

A cura di Armida Magnabosco
e Maria Vanda Penna FMA

Facciamo Memoria

Cenni biografici delle FMA
defunte nel 2001

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

Hanno collaborato alla redazione dei profili biografici:

suor Rosalba Binelli, suor Bruna Calgaro, suor Giulia Calvino, suor Piera Cavaglià, suor Armida Magnabosco, suor Maria Vanda Penna, suor Annunziata Repetto.

Il coordinamento e la revisione del Volume sono curati da:

suor Piera Cavaglià, suor Rosa Clemente, suor Gianfranca Franceschin, suor Maria Angela Gribaudo, Suor Maria Pettayil.

Progettazione grafica:

suor Francesca Scibetta

Roma, Istituto FMA 2025

Stampa: **Tipografia Salesiana Roma** - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 06.78.27.819 • tipolito@donbosco.it

Suor Adriani Margherita

di Firmo e di Fiori Annunziata

nata ad Arcidosso (Grosseto) il 12 settembre 1925

morta a Livorno il 6 marzo 2001

1^a Professione a Livorno il 5 agosto 1946

Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1952

Siamo in presenza di una donna di preghiera, di riflessione, di interiorità, di pace e di ardente zelo apostolico. Parlava con un filo di voce, ma le sue parole toccavano il cuore, portando consolazione e speranza.

Si conosce nulla della famiglia anche perché suor Margherita era molto riservata nella comunicazione di quanto si riferiva a se stessa. Sappiamo che da ragazza era interna a Livorno “Santo Spirito” dove frequentò la Scuola magistrale, conseguendo nel 1943 il diploma di educatrice nella Scuola materna. Vi era accanto al collegio il noviziato delle FMA. Era consuetudine che ogni novizia pregasse per due educande, perché fossero impegnate nello studio e fossero illuminate e docili nello scoprire la loro vocazione. Una delle novizie – di cui non si conosce il nome – così attestò dopo anni: «Una delle educande toccate a me in sorte fu proprio Margherita. Ogni prima domenica del mese, nel pomeriggio, ci incontravamo con le “nostre” educande. Margherita era fedelissima a questi incontri fino al nostro trasferimento ad Alasio “Villa Piaggio” a causa della guerra. Margherita in quegli incontri mi raccontava con gioia la sua esperienza di catechista in una parrocchia e mi parlava dei tanti bambini con cui veniva a contatto. Già da allora si intuiva il suo grande amore per i piccoli e i poveri». Nell’ambiente del collegio, Margherita fu attratta dalla bellezza del carisma salesiano e, benché vi fosse la guerra, il 31 gennaio 1944 fu ammessa al postulato ad Arliano, dove la comunità di Livorno era sfollata. Visse i due anni di noviziato a Livorno dove il 5 agosto 1946 emise con immensa felicità la professione religiosa.

Per i primi due anni lavorò nella casa di Scrofiano come assistente nel doposcuola. Nel 1948 a Montecatini, mentre era assistente delle interne, frequentò l’Istituto Magistrale e nel 1951 conseguì il diploma di maestra.

Insegnò nelle scuole di Grignano di Prato (1951-’57) e di Livorno “Santo Spirito” (1957-’64). Nel 1964 passò al vicino aspirantato dove continuò ad essere maestra, ma dove la raggiunse una chiamata inattesa: nel 1965 fu nominata direttrice di quella casa che accoglieva un gruppetto di giovani

in formazione: aspiranti e postulanti. Ne fu sgomenta! Si sentiva inadatta a quel servizio e con confidenza filiale scriveva alla Madre generale, madre Angela Vespa, esponendole le sue fatiche nel dedicarsi alla formazione di quelle giovani. Dalla risposta della Madre si coglie la comprensione della superiora, il suo atteggiamento incoraggiante e pieno di fiducia: «Con cuore materno ho accolto nella mia anima le tue confidenze e posso assicurarti che ti ho compresa fino in fondo nel superamento che devi importi per l'obbedienza di seguire le aspiranti... Sei timida di natura, ti senti in soggezione tra di loro, quando devi parlare, ecc... Ma guarda, non lasciarti dominare da questi sentimenti: pensa che sono giovani inesperte, bisognose di tutto, che muovono i primi passi e tu puoi essere tra loro angelo di bontà, di donazione, di comprensione. Vedi un po' di superarti, di metterti al loro posto, e così ti sarà più facile far sentire l'affetto che porti loro nel Signore, entusiasmarle al bene e alla virtù. Prego tanto per te, dico alla nostra Ausiliatrice che ti assista e ti indichi, per ognuna, la via del cuore».

Poi, nel febbraio del 1965, madre Angela poteva constatare in suor Margherita piccoli passi di superamento: «Ho il conforto di sentirti più serena, più disposta all'obbedienza, più desiderosa di divenire strumento docile nelle mani di Dio, delle superiore, così da poter comunicare alle tue assistite gioia, gaudio di spirito, entusiasmo, corrispondenza generosa al Signore per il dono inestimabile della vocazione. Continua a sforzarti, a pregare, ad alimentare nella tua anima sentimenti di fede, slancio di amore e vedrai che poco alla volta supererai la tua natura e trionferà in te la vita della grazia». Suor Margherita era docile allo Spirito Santo e anche ai suggerimenti delle superiore. Aveva ereditato dalla sua terra: la Maremma toscana, una personalità energica e una volontà ferrea come le rocce dell'Amiata, ma seppe conciliare queste doti con l'amorevolezza salesiana, così da essere amata dalle giovani, dagli alunni e dai genitori, che ne ammiravano la discrezione, la capacità di accoglienza, la saggezza nei consigli.

Una consorella così la ricorda: «Sapeva dire parole giuste al momento giusto. Le diceva senza esitare, anche in circostanze difficili o conflittuali, alla presenza di persone piuttosto orgogliose. Lei, così umile e discreta, non si lasciava intimidire per niente, e quello che diceva era chiaro, semplice, espressione di verità e di giustizia, sempre salvava la carità e la pace».

Nel 1966 fino al 1974 tornò ad insegnare nella scuola elementare, sempre nella casa "Santo Spirito" di Livorno, dove fu anche consigliera e vicaria. Insegnò poi ancora per tre anni a Rio Marina (1974-'77) e, in seguito, a Livorno Colline fino al 1982.

Lavoratrice instancabile, educatrice secondo il cuore di don Bosco, profuse i suoi doni di cultura e di bontà a generazioni di fanciulli. I suoi exallievi la ricordavano come maestra esemplare ed educatrice materna.

Uno di loro scrive: «Non è possibile definire suor Margherita con parole, credo che la sua bellezza interiore è nota solo a Dio. È stata un angelo in terra: silenziosa, concreta, essenziale! La sua vita scorreva semplice ed umile come l'acqua delle fonti; si è snodata in un'ininterrotta preghiera avvalorata dal sacrificio nascosto, dal servizio che non conosceva soste. Era una perla preziosa, di quelle forse che contano poco davanti agli uomini, ma tanto davanti a Dio. I suoi consigli erano questi: "Prega... tieni in mano la corona e stringila forte, soprattutto quando ti viene da dire parole aggressive". A lei si poteva dire tutto, era come una tomba. Parole inutili e mancanze di carità non uscivano mai dalla sua bocca».

Anche le consorelle che vissero con lei testimoniano la sua ricchezza interiore: «Quello che ricordo di suor Margherita posso sintetizzarlo in tre parole: sacrificio, discrezione, silenzio. Sono stata con lei nella Comunità "Santo Spirito" di Livorno, dove era impegnata a tempo pieno come insegnante di scuola elementare, sacrestana e altri vari incarichi. In quegli anni, in Casa ispettoriale, si svolgevano tutti i corsi di esercizi spirituali, nei mesi di luglio e di agosto, e questo comportava un lavoro immane per sistemare gli ambienti. Non ho mai notato che lei si tirasse indietro. Anche nei momenti di brevi pause, nel pomeriggio, continuava a stendere e piegare lenzuola, sempre instancabile, sempre silenziosa. Diceva che si sarebbe riposata in cappella, ascoltando qualche predica, mentre era intenta ai suoi doveri di sacrestana. A lei, a volte, confidavo qualcosa che non andava: piccole incomprensioni, qualche ingiustizia, oppure mie impressioni. Conoscevo la sua discrezione e la sua prudenza. Mi ascoltava con attenzione, poi mi aiutava a superarmi con un gesto significativo che voleva dire: "Guardiamo in alto e andiamo avanti con generosità". Il più delle volte mi rispondeva con una battuta appropriata e con parole di fede».

Nel 1982, constatate le sue doti di prudenza, di organizzazione nel lavoro, di precisione, di forte senso di appartenenza all'Istituto, suor Margherita venne nominata Segretaria ispettoriale, servizio che svolse fino al 1994 con senso di responsabilità e fedeltà, caratteristiche che contrassegnarono tutta la sua vita. Coltivava un filiale affetto per Maria Ausiliatrice e la sua grande fede la portava ad affidarle le gioie, le ansie, le sofferenze. A parole non manifestava molto del suo mondo interiore, ma lasciò su un taccuino alcune considerazioni importanti che ci aiutano a cogliere la profondità del suo animo. Tra l'altro scrisse: «Eliminare tutto ciò che ci impedisce di crescere nella grazia, purificarci, far morire in noi l'uomo vecchio, tutto ciò che contrasta con l'identità di cristiana e religiosa; rinunciare anche a ciò che è lecito, per allenare la volontà; accettare tutto ciò che può essere doloroso; compiere il proprio dovere sempre bene, anche quando richiede rinuncia... la penitenza è ineliminabile, perché è via alla purificazione.

Non c'è ascesa senza ascesi; non c'è vigore senza rigore. La mortificazione è in vista della crescita, della maturazione, per aprirsi agli altri... a tutti. Quando si spegne l'attrattiva della croce, incomincia la mediocrità. La Confessione è, per me, una preghiera la più sincera, la più vera, gli esercizi spirituali un momento forte di rinnovamento, di ascolto che si fa guida. Se voglio riempire il cuore d'amore, devo sempre più approfondire la conoscenza di Dio, la conoscenza dei fratelli e della realtà. La santità non è un frutto spontaneo, nasce dall'impegno del momento presente, vissuto con amore, non è un bene solo personale, ma è per la missione: fare sempre il bene, là dove ci troviamo».

Terminato il suo servizio come Segretaria ispettoriale, fu per un anno (1994-'95) segretaria della Scuola "Maria Ausiliatrice" di Livorno. Trasferita alla casa di Donoratico, fu vicaria fino al 1999. Passò poi a Marina di Massa in aiuto alla comunità per vari servizi. Nel suo discreto silenzio, osservava tutto: persone e situazioni, eventi importanti e realtà quotidiana e interveniva a tempo opportuno per un servizio d'amore alla comunità, a ciascuna persona che incontrava. Dicono le consorelle che arrivava alle minuzie, al dettaglio in tutto. Ordinata dentro, curava la proprietà e la pulizia degli ambienti per il decoro della casa religiosa e per la dignità personale.

Sotto l'aspetto piuttosto schivo, celava un'anima sensibilissima, fortemente apostolica. Sapeva dire parole di consolazione a persone sofferenti e sempre alimentava la fiducia e il coraggio nell'affrontare le difficoltà della vita. Suo campo preferito erano le famiglie. Raggiungeva le persone più modeste, quelle a volte più trascurate e anche il personale di servizio nelle nostre comunità. Quante parole di fede e di Vangelo annunciava! Aveva anche un forte senso di appartenenza all'Istituto, ne seguiva la storia, aggiornandosi sull'evoluzione delle opere, sui viaggi delle superiori, sull'andamento delle vocazioni. E tutto racchiudeva nella preghiera. Quando andava a Saltino in riposo, ammirava la bellezza del creato che le parlava della potenza di Dio, fonte di bellezza infinita. La sua meta preferita era Vallombrosa. Ammirava la spiritualità benedettina, la solennità della liturgia, specialmente il canto e tutto la faceva vibrare di gratitudine.

Madre Marinella Castagno, in occasione del suo 50° di professione, così aveva risposto al suo scritto: «Mi fai sentire con quanta gioia e con quale commozione hai celebrato il tuo giubileo. Con te intono un *Magnificat* pieno di riconoscenza e di tanta fiducia. Il nuovo mazzo di giorni, che comincia a ricomporsi, porterà lo stesso sigillo della fedeltà e della misericordia infinita». La sua vita è stata sempre intessuta di silenzio, di preghiera e di lavoro. Dopo una giornata di scuola, passava con disinvoltura ai lavori manuali più pesanti. Erano quelli da lei preferiti. Anche quando fu colpita dal cancro, appena poté, si rendeva disponibile, si dava senza

sosta, fino ad insistere con la direttrice perché le assegnasse un lavoro. Una consorella attesta: «Più volte ho ammirato in suor Margherita il suo grande spirito di sacrificio. Non poteva stare in piedi per le sue gambe gonfie, ma a tutti i costi voleva rendersi utile. Si notava benissimo la sua sofferenza. Non s'impazientiva se, mentre lei lavava il pavimento, c'era chi passava e ripassava: Passi pure – diceva – non si preoccupi».

Visse gli ultimi anni nella casa di riposo di Livorno per curare la sua salute, ma anche là non restò inoperosa. Così lasciò scritto la sua ispettrice, suor Gisella Di Michele che l'ebbe come assistente in postulato: «Negli ultimi anni, in casa di riposo, ho potuto avvicinarla di più e costatare personalmente la sua umiltà. Quando aveva qualche cruccio, qualche difficoltà con alcune consorelle, veniva da me e diceva: "Vedi, suor Gisella, quello che ti insegnavo quando eri aspirante, io non riesco a farlo. Prega per me". Queste sono lezioni di vita e di autentica santità».

Il giorno prima di entrare in ospedale, per essere operata, la si vide pulire il lungo corridoio della casa. Ad una suora venne spontaneo dirle: «Ma, suor Margherita, cosa fai?». E lei sorridendo rispose: «Faccio il lavoro che mi è stato assegnato...». Per lei era naturale servire, servire con umiltà e gioia.

I progetti d'amore di Dio sono tanto diversi dai nostri. Dopo il delicato intervento chirurgico che dovette subire, si pensava seguisse una rapida convalescenza, invece, quasi senza accorgersene, concluse la sua vita terrena il 6 marzo 2001, lasciando il ricordo di una donna consacrata che per sé non trattenne nulla, ma seppe essere dono d'amore per chiunque l'avesse avvicinata. Un ultimo, significativo ricordo ce lo lascia una suora della sua comunità: «Sei partita senza farmi nessuna predica, in silenzio, in punta di piedi, per non disturbare nessuno. Ripenso a quando fraternamente mi riprendevi per i miei brontolamenti, mi aiutavi con dolcezza a superare le non poche difficoltà. Ero felice perché l'intervento era andato bene e tu stessa mi dicevi che cominciavi a sentirti meglio. Il giorno in cui sei mancata ti avevo da poco portata una tazza di thè. Eri seduta nel letto e aspettavi pazientemente la visita di controllo del dottore, che invece non ha potuto fare altro che constatare, meravigliato, la tua morte. Sono stati momenti dolorosi per me e per tutta la comunità. Ti avevo conosciuta da giovane suora e mi avevi insegnato tante cose importanti: l'amore al sacrificio, alla mortificazione, al lavoro, al silenzio. La tua è stata una vita spesa tutta per il Signore e per i giovani. Non ti sei risparmiata mai. Sono certa che continuerai ad amarci e ad impetrarci dal Signore vocazioni della tua portata».

Un'exallieva così disse di lei appena sentì che era morta suor Margherita: «Dopo la morte, l'ho sentita subito felice in Dio. Io penso che i santi canonizzati siano stati così sulla terra, come suor Margherita. Ora la prego, perché sento che è vicina a Dio».

Suor Agudelo Ines Sofía

*di Juan Napomuceno e di Gutiérrez Camila
nata a Cisneros (Colombia) il 12 novembre 1926
morta a El Retiro (Colombia) il 20 gennaio 2001*

*1ª Professione a Bogotá Usaquén (Colombia) il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1956*

I genitori di suor Sofía improntarono l'educazione dei sei figli, cinque femmine e un maschio, sui valori della fede e dell'amore per Dio e per la Vergine Maria, oltre che sul senso di responsabilità, rispetto, onestà e carità verso gli altri. Sofía frequentò la scuola delle Suore della Presentazione fino al 6° grado. Raccontò in seguito che, partecipando ai tre giorni di esercizi spirituali organizzati nella scuola, durante i quali il sacerdote parlò della vocazione religiosa, avvertì la chiamata di Dio a seguire il Signore più da vicino, consacrando a Lui tutta la vita, per collaborare con la Sua grazia alla salvezza di tante persone attraverso l'apostolato. Decise di entrare nella Congregazione delle Suore della Presentazione, di cui faceva già parte una zia materna, ma la recessione mondiale degli anni Trenta portò ad un tracollo finanziario che, per trovare lavoro, costrinse la famiglia a trasferirsi a Medellín, dove la sorella maggiore si dedicò all'insegnamento e al lavoro di sartoria, per sostenere sia l'economia familiare sia le spese scolastiche dei fratelli. Vicino al luogo della loro nuova residenza, le FMA aprirono una casa per ragazze povere, che non avevano modo di continuare gli studi. Sofía iniziò a frequentare l'oratorio ed essendo affascinata dalla gioia che vi regnava, decise di entrare nell'Istituto. Venne accettata senza difficoltà il 28 dicembre 1946 e, in compagnia di due FMA native di Antioquia che si recavano nella capitale, andò a Bogotá per il periodo di formazione iniziale. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1948 e, dopo il noviziato a Bogotá Usaquén, emise la professione religiosa il 5 agosto 1950.

Suor Sofía si dedicò subito all'insegnamento nella Scuola elementare per 19 anni nella Scuola "S. Corazón" di Popayán, nelle Scuole di Cáqueza, S. Rosa de Viterbo, Choachí e Soacha fino al 1962, anno in cui fu trasferita alla Scuola "Laura Vicuña" di Medellín. In quella città continuò la missione educativa tra le ragazze della Scuola "S. Juan Bosco" e nella Casa-famiglia "S. José" fino al 1966. Passò poi alla Scuola "Inmaculada Auxiliadora" sempre nella stessa città, da dove tornò nuovamente alla Casa-famiglia "S. José" nel 1969. Presto però incominciarono a manifestarsi i primi sintomi di una malattia mentale che l'obbligò a lasciare la scuola e venne trasferita nella Casa "María Auxiliadora" di Medellín come guardarobiera. Dal 1971

in poi si dedicò a varie attività comunitarie, nei limiti consentiti dalla sua malattia: a Cúcuta, La Estrella, El Retiro, nella Casa di riposo “Villa Mornés” di Medellín e a Cartagena per un semestre. Nel 1985 fu nella Casa ispettoriale e, dopo quattro anni, nuovamente a “Villa Mornés” e poi ancora in Casa ispettoriale. Nel 1995 passò come ammalata nella Casa “S. José” a La Estrella, ma alla fine del 2000 fu accolta nella Casa “S. Maria Domenica Mazzarello” di El Retiro, dove concluse la sua vita.

Le testimonianze raccolte la descrivono donna di preghiera, che cercava Dio sopra ogni cosa; la sua spiritualità era eminentemente eucaristico-mariana. Era molto devota della Santissima Trinità e del Sacro Cuore e manifestava un affetto filiale e fiducioso per l'Ausiliatrice. Nonostante le difficoltà legate alla malattia, cercava di essere presente alla vita comunitaria. Amava molto le feste, le celebrazioni e le passeggiate ed era felice quando poteva unirsi alle consorelle in questi eventi. Mostrava con le parole e con i fatti la gratitudine verso le sue educatrici, le Suore della Presentazione, e le visitava con frequenza, specialmente quando una di loro era ammalata. Fu sempre vicina anche ai suoi familiari, li consigliava e assicurava la preghiera secondo le loro intenzioni, seguendoli con affetto, interessandosi di loro. I fratelli ricordavano come in casa fosse allegra, laboriosa nelle faccende domestiche, a cui si dedicava volentieri, nei momenti liberi dallo studio. Prima della malattia, e nei periodi di serenità e relativo benessere, nell'esprimere i suoi sentimenti era affettuosa, premurosa e fraterna. Quando le suore arrivavano nella casa dove abitava, si dava da fare perché si trovassero bene e non mancasse nulla. Era un'esperta nelle piccole attenzioni che passano inosservate agli altri. I suoi ultimi anni trascorsero con molta nostalgia per il lavoro con le ragazze, ma la sua fragile salute mentale non le permise di continuarlo e dovette rassegnarsi ad accettare, non senza dolore, i suoi limiti.

Alcune suore che vissero con lei ricordano l'affetto e la delicatezza con cui si prese cura di una consorella invalida a causa di un ictus, suor Cecilia Jaramillo, preoccupandosi di tenerla sempre in ordine e accompagnandola a partecipare ai momenti di incontro della comunità. Commossa e riconoscente anche per il più piccolo segno di affetto che riceveva, cercò sempre di ricambiare secondo le sue possibilità. Qualche volta l'espressione del viso si incupiva e, a causa di certe reazioni tipiche della sua malattia, soffriva per l'incomprensione di alcune suore; a volte piangeva, ma accoglieva queste situazioni come partecipazione alle sofferenze del Signore.

Per la spiccata capacità di relazione interpersonale, era particolarmente attenta al dolore degli altri e desiderava sempre alleviarlo con la sua preghiera e l'aiuto fraterno. Un giorno, vedendo che ad una persona povera non veniva dato quanto chiedeva, protestò energicamente. La sua reazione

ebbe lo scopo di difendere il diritto della persona e di chiedere qualcosa di meglio per altre. È interessante la testimonianza di una consorella che viveva con suor Sofía: «Nell'ufficio di un alto funzionario, mentre aspettavo un appuntamento, mi intrattenevo con una signora su questioni che interessavano entrambi. Ad un certo punto mi chiese: "Che mi dici di suor Sofía Agudelo?". Risposi semplicemente: "È morta cinque giorni fa". La dottoressa cominciò a piangere e ad esprimere la sua sorpresa, perché non si aspettava una notizia del genere. Le ho chiesto: "Dove l'ha incontrata?". Rispose: "Uscivo di casa alle 6.00 del mattino per poter partecipare all'Eucaristia che si celebrava nella Chiesa dello Spirito Santo. Quasi tutti i giorni, all'uscita, la incontravo, mi salutava gentilmente e cordialmente. Parlavamo un po' e dividevo con lei le mie difficoltà, le confidavo i dolori e le fatiche, e lei sempre illuminava la mia situazione con la Parola di Dio, con l'esempio di Gesù e di Maria, e mi incoraggiava ad affidarmi a loro, a non perdermi d'animo. Mi ha aiutato tanto che ora, con la notizia della sua morte, mi sento sola, senza sostegno, senza qualcuno che mi possa confortare con parole di fede". La signora piangeva inconsolabile; tutto quello che mi ha detto è stato con voce rotta dal pianto».

La celebrazione dei suoi 50 anni di vita consacrata, il 5 agosto 2000, cinque mesi prima della sua morte, fu per lei l'anticipo e il preludio dell'incontro definitivo con il Signore che, inaspettatamente, le venne incontro la mattina del 20 gennaio 2001, di sabato. Certamente l'Ausiliatrice, che amava con affetto filiale, la prese tra le sue braccia per introdurla nella dimora eterna del cielo.

Suor Alayón Alejandra

di Gregorio e di Rojas Rita

nata a Cúa (Venezuela) il 26 febbraio 1913

morta a Caracas (Venezuela) il 24 luglio 2001

1ª Professione a Los Teques (Venezuela) il 6 gennaio 1940

Prof. perpetua a Los Teques il 6 gennaio 1946

La vita lunga e fruttuosa di suor Alejandra fu umile, semplice e ricca di zelo apostolico. Quando nel 1935 entrò nel nostro Istituto, il suo parroco così la presentò alle superiori: «La signorina Alejandra Alayón ha una buona condotta, frequenta i Sacramenti con spirito di pietà cristiana e fa parte dell'Associazione delle Figlie di Maria da diversi anni».

La solida formazione ricevuta in famiglia la portò ad essere una fervente devota di Maria fin da bambina e, quando entrò nell'aspirantato delle FMA a Los Teques, la sua spiritualità trovò un clima favorevole e quel seme si sviluppò fino a diventare una bellissima pianta che produsse splendidi fiori e frutti per tutta la vita. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1937. Dopo il noviziato a Los Teques emise la professione religiosa con immensa gioia il 6 gennaio 1940. Per i primi anni si dedicò alle varie attività comunitarie a Puerto Ayacucho (1940-'45), Caracas "Obra del Buen Consejo" (1945-'46) e ancora per un anno a Puerto Ayacucho. La passione apostolica di suor Alejandra si esprime soprattutto nell'educazione di bambini e giovani e, per poter lavorare con più efficacia in mezzo a loro, anche con sacrificio si dedicò allo studio e conseguì il diploma di maestra. Esercitò con vera abilità questa missione in varie scuole: a Caracas "Obra del Buen Consejo" (1947-'52) e Coro "María Auxiliadora" (1952-'54) dove fu anche disponibile per la cucina. Poi continuò come maestra nella scuola elementare di Caracas "Obra del Buen Consejo" (1954-'57), Valencia (1957-'60), San Cristóbal (1960-'61), Valencia (1962-'63), Caracas "S. José" (1963-'64), Valencia (1964-'70), Los Teques (1970-'74), San Cristóbal (1974-'76).

Come insegnante era esperta e competente e, quindi, riceveva affetto e riconoscenza dagli alunni e nella comunità viveva serena e disponibile. Là dove suor Alejandra ricavò frutti ancora più preziosi fu nel suo servizio di catechista. Era efficace nell'insegnare ai bambini e adolescenti a pregare, ad amare Gesù, a venerare Maria Ausiliatrice. Dal 1976 svolse con entusiasmo questa missione dapprima a Valencia e a Judibana; poi nel lungo periodo (1983-'96) alla Scuola Professionale "Madre Mazzarello" di Coro, la sua opera di catechista fu molto attiva, feconda, ecclesiale. Svolgeva una catechesi varia: a livello informale negli incontri con le persone, con parole opportune annunciava la gioia del Vangelo, e a livello sistematico nella catechesi parrocchiale per la preparazione dei ragazzi alla Cresima.

Una consorella, che visse con lei in quel periodo, afferma: «Suor Alejandra ha preparato i gruppi per la Cresima nella Cattedrale e, quando le forze non le permettevano più di camminare, si faceva accompagnare in cortile per stare con gli alunni. Con la Bibbia in mano, sapeva approfittare dei momenti di incontro o di ricreazione per far leggere loro un paragrafo, poi chiedeva cosa avessero capito e come lo potevano applicare alla loro vita».

Quello che maggiormente la caratterizzò furono, oltre allo spirito apostolico, la cordialità, la fraternità e il suo arguto senso dell'*humour*. Per ogni circostanza aveva una battuta pronta, una parola, un'espressione che destava allegria in quanti l'avvicinavano. Verso le ragazze e i giovani manifestava un affetto speciale: era bello vedere suor Alejandra circondata dagli universitari o dai ragazzi/e della scuola o della parrocchia incantati dalle

sue parole e dai racconti sempre ricchi di insegnamenti. Concepiva l'assistenza come presenza animatrice, attenta, serena, senza sosta.

All'età di 80 anni seguiva ancora il gruppo dei cresimandi nella Cattedrale di Coro, dove il suo ricordo è diventato gratitudine e affetto verso la piccola suora che insegnava ai giovani con l'esempio, l'attitudine educativa e la fedeltà. Pur essendo restia a lasciare il gruppo, nonostante gli acciacchi e i disturbi di salute, per due anni di seguito dovette essere sostituita nel mese di luglio in prossimità della Cresima e, quando fu ricoverata in clinica, vi fu un andirivieni di persone che la visitavano per esprimerle affetto e riconoscenza. Merita un capitolo a parte il tempo in cui accompagnò i Legionari della parrocchia che svolgevano l'apostolato nel carcere per la catechesi e per una presenza di conforto e di sostegno. A volte con coraggio e saggezza intervenne, attraverso exallievi e amici, per accelerare processi accantonati o per liberare qualcuno ingiustamente detenuto. Non temeva di andare nelle zone o quartieri a rischio; lei stessa ebbe a dire: «Io non vedo altro su quei volti: vedo solo che sono giovani da evangelizzare».

Una consorella attesta: «L'apostolato di suor Alejandra in carcere non era snobismo, era un vero bisogno di andare a ridestare nelle persone detenute la fiducia in Dio che non le abbandona neanche in quei momenti. Era caritatevole e accogliente con i poveri e si identificava con i più semplici, perché lei era così, donna di fede che vedeva nel loro volto la presenza di Gesù». Un'altra dice: «Quando dal 1996 si trovava nella Casa di riposo "S. José" di Caracas, ho condiviso un po' con lei e ho avuto l'impressione che fosse un'anima di Dio e avesse un grande desiderio di compiere la sua volontà in ogni momento. Esprimeva una grande devozione alla Madonna, che considerava Madre, aiuto e protettrice. La amava con cuore di figlia. Inculcava questo amore anche al gruppo di catechisti che poi divennero animatori di tutte le attività mariane della scuola. La sua vita è stata una generosa dedizione a Dio e ai giovani. È stata catechista per molti anni con gioia, costanza e con uno spirito autenticamente salesiano. Penso che si possa dire di lei: "Ha speso la sua vita facendo del bene"».

Una suora attesta: «Suor Alejandra aveva un amore molto grande per il Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice. La Messa era il centro della sua giornata. Finché ha potuto, si faceva accompagnare in Cattedrale per parteciparvi. Negli ultimi mesi della vita a Coro, riuscì a convincere un giovane sacerdote a venire a celebrare l'Eucaristia vicino alla sua stanza e un piccolo gruppo di giovani l'accompagnò e animò la Messa. Un altro suo grande amore fu quello per la Patria, di cui seguiva gli avvenimenti principali, pregava e faceva pregare per i politici, invocando per loro la luce di cui abbisognavano per il bene del Paese». Un'altra testimonianza riguarda gli ultimi giorni di vita: «Suor Alejandra era una persona gioiosa e molto

spirituale allo stesso tempo. Le piaceva partecipare ai gruppi di preghiera, usando la Bibbia, da cui traeva parole che illuminavano e confortavano la sua vita e quella degli altri. Praticava fedelmente la povertà e non aveva alcun attaccamento alle cose. Quello che riceveva lo offriva con generosità a chiunque ne avesse bisogno. Avrebbe voluto una bella voce per lodare Dio: era il suo ardente desiderio e lo ha manifestato più volte. Ebbe sempre una salute abbastanza buona e accettò con coraggio i limiti relativi alla malattia. Donna centrata in Dio e dedita alla missione, non pensava mai a se stessa, accogliendo serenamente il declino delle forze, abbandonandosi al Signore perché la preparasse all'incontro definitivo con il Padre. Desiderava morire in un giorno dedicato a Maria, e a volte ricordava una forte esperienza mariana avuta il 28 aprile. L'ultima volta che parlai con lei, la sera prima della morte, le dissi scherzando: "Mi sembra che tu abbia fatto un patto con la Madonna e vuoi andartene un 24". Ella sorrise e disse: "Sarà quando il Signore vorrà". E il Signore venne a prenderla proprio il giorno dopo, era il 24 luglio 2001».

Maria Ausiliatrice l'accompagnò all'incontro con il Dio della gioia e in cielo certamente avrà ricevuto come dono una voce bella e armoniosa per cantare le meraviglie di Dio per tutta l'eternità.

Suor Alves Clementina

*di José Luiz e di Pires Maria da Luz
nata a Constantim (Portogallo) il 28 gennaio 1921
morta a Cascais (Portogallo) il 23 settembre 2001*

*1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1952
Prof. perpetua a Estoril (Portogallo) il 5 agosto 1958*

Clementina era la sesta di otto fratelli di una famiglia laboriosa e profondamente cristiana. Visse l'adolescenza e la giovinezza nell'ambiente sereno della campagna. Il Signore benedisse questa famiglia chiamando alla vita religiosa ben cinque figli: tre furono Salesiani e due FMA.¹ Prima an-

¹ Suor Maria de Jesús fu missionaria in Mozambico dal 1954 al 1972. Il 5 dicembre 1972 per motivi di salute tornò in Portogallo a Barreiro dove morì il 14 maggio 1973, cf *Facciamo memoria* 1973, 9-13.

cora che Clementina si decidesse ad entrare nell'Istituto, i genitori confidarono: «Il Signore ci ha dato otto figli e siamo molto contenti di offrirgli la metà del nostro gregge!». Lei era la quinta; rimase in casa aspettando una più chiara manifestazione della volontà di Dio. Scrisse al fratello che era già Salesiano: «Voglio andare dove sei tu». Questi gli spianò il cammino aiutandola ad entrare in aspirantato. Tuttavia non si decideva e uno dei motivi del suo tergiversare era quello di dover andare in Spagna per il periodo di formazione, lasciando la sua patria, seppur temporaneamente.

Passarono dieci anni, in cui il suo spirito di sacrificio si fortificò, così come maturò nella vita spirituale. Si decise dopo aver constatato che le FMA, pur vivendo poveramente, non chiedevano elemosina per le loro opere.

Una volta entrata nella casa di Lisboa Monte Caparica, nel 1948, sperimentò il clima austero e semplice delle opere di Dio agli inizi, a cui si aggiungevano le privazioni del dopo-guerra. Visse la prima tappa formativa nell'educandato con circa 500 tra bambine, adolescenti e giovani bisognose. Le FMA appena da otto anni erano in Portogallo. Le case dipendevano dall'Ispettorìa Spagnola e quindi mancavano di personale per il lavoro sempre in aumento e così, vedendo che Clementina era impegnata, sacrificata e di buon criterio, le proposero di entrare in postulato dopo pochi mesi di aspirantato. Lei disse di “no”, perché non si sentiva preparata e quindi continuò la formazione impegnandosi a correggere il carattere pronto e risoluto. Intanto altre giovani entrarono in quella casa, per aiutare le suore nell'assistenza e in altri piccoli lavori, formandosi così nella vita religiosa. Clementina essendo già adulta e abituata al lavoro duro dei campi, raccomandava alle sue compagne di pregare e lavorare di più ma giocare di meno. Infatti, la vita che conduceva a casa sua era ben diversa!

Una delle sue compagne attesta: «Nel dormitorio, quando si spegnevano le luci, Clementina silenziosamente si metteva presso una finestra e pregava, pregava. Io mi addormentavo e lei continuava a pregare. All'indomani le dicevo scherzando: “Clementina, quanti rosari hai detto ieri? Hai invocato tutti i santi? Non ti è mancato nessuno?” Lei mi rispondeva: “Che cosa hai da dire su quel che io faccio? Ebbene, ho pregato per te perché sii più zelante nella preghiera e non faccia più tanti scherzi”».

Dopo il postulato, fu mandata per il noviziato in Italia a Casanova, dove emise i voti religiosi il 5 agosto 1952. Tornata in Portogallo, suor Clementina incominciò subito una vita laboriosa ricoprendo diversi ruoli: dal 1952 al 1959 a Évora “Convento Novo” fu assistente dell'internato, maestra di cucito ed economica. Poi dal 1959 al 1967 fu a Porto, Viana do Castelo, Aguda e Setúbal dedicandosi a varie attività: assistente, economica, portinaia, guardarobiera. Nel 1967 partì per il Mozambico, dove svolse un intenso lavoro nella Casa “João de Deus” a Namaacha, come assistente delle interne e de-

data a lavori diversi, ma sempre entusiasta della missione educativa ed evangelizzatrice. Dopo l'indipendenza del Mozambico, tornò in Portogallo, lavorando ancora a Paranhos da Beira e Golegã. Nel 1984 fu trasferita nella Casa "N. S. da Assunção" di Cascais dove si distinse per l'assistenza vigile e cordiale ai piccoli della scuola materna. Nel 1998, a causa di una grave trombosi, fu costretta a mettersi a letto da dove non si alzò più.

Le testimonianze di varie suore sono unanimi nel costatare che suor Clementina era la donna forte in senso biblico: cercava sempre l'essenziale, agiva in modo retto, senza ripiegamenti e con la sua risposta pronta, arguta, anche critica sapeva risolvere molti problemi legati a tensioni nelle comunicazioni verbali. Era una donna di preghiera, di lavoro e di grande spirito di sacrificio. Seppe addolcire e controllare il suo temperamento forte per cui era riconosciuta da tutti come una FMA profondamente pia, buona, laboriosa, attenta ai bisogni delle consorelle, donna capace di cercare l'essenziale e con una filiale devozione per Maria Ausiliatrice.

Scrivono una suora: «Suor Clementina era pronta nel rimproverare qualche atteggiamento meno positivo nelle consorelle. Lo faceva, però, senza rancore e chiedeva scusa se era stata troppo brusca nelle parole. Dall'apparenza modesta, era determinata nelle opinioni, possedeva un cuore grande, di profonda vita interiore, spoglia di tutto quello che non era l'essenziale: era un'anima apostolica!». Nello svolgere il compito di economista si rivelò donna di sano criterio pratico ed estremamente retta. Era austera con se stessa, ma non lasciava mancare il necessario alla comunità. Attesta una suora: «Io pativo molto il freddo e avevo spesso la tosse. Suor Clementina mi ha regalato la sua sottana calda dicendo che lei poteva farne a meno». Quando doveva andare in cortile ad assistere gli alunni in ricreazione, osservava e seguiva tutti, mostrandosi premurosa e materna, soprattutto con i più piccoli, ai quali era solita distribuire le caramelle o qualche altro dolce ricevuti in comunità e, per poter accontentare tutti, era abile nello spezzarli in più parti. Con le bambine dell'internato era come una mamma, difendendo i loro diritti senza danneggiare nessuna: le bambine si sentivano amate e ricambiavano l'affetto. Quando, per qualche motivo lei ritardava a scendere in cortile, subito un gruppetto l'andava a cercare.

Purtroppo, al manifestarsi della malattia, le fu difficile lasciare il cortile! Allora si sedeva in un posto centrale e le bimbe le facevano corona. Più tardi dal suo letto di dolore e di offerta, continuò a pensare al cortile e chiedeva se c'era qualche assistente con i piccoli, come desiderava ancora fare lei. Negli ultimi quattro anni, visse la sua alleanza d'amore con il Signore accettando nella fede la malattia che la ridusse alla totale dipendenza dalle sorelle. Fu un periodo che mise in risalto in modo chiaro l'essenzialità che sempre la distinse. Senza nessuna esigenza, visse questa

tappa della vita in un atteggiamento di lode e gratitudine al Signore. Essendo quella una scuola affollatissima, il tempo delle consorelle per stare con lei era scarso. Scrive una delle suore della comunità: «Il ritmo di vita delle nostre opere non ci consentiva un tempo adeguato per stare con le ammalate, per ascoltarle e condividere la loro vita. Questo è un rimprovero che faccio a me stessa. Questo è stato un dolore per suor Clementina che voleva vedere e parlare con le suore della sua comunità». Nella solitudine della sua camera si offrì quale ostia vivente per i peccatori, per le vocazioni e per la perseveranza di chi lavora nella messe del Signore.

Partì per il cielo il 23 settembre 2001 e certamente Maria Ausiliatrice l'accompagnò nell'ultimo viaggio verso la Luce.

Suor Arango Celina

di José e di Mejía Teresa

nata a Santa Rosa de Cabal (Colombia) il 22 novembre 1933

morta a Bogotá (Colombia) il 25 agosto 2001

1ª Professione a Bogotá Usaquéen il 5 agosto 1956

Prof. perpetua a Bogotá Usaquéen il 5 agosto 1962

Suor Celina apparteneva ad una famiglia in cui lei era la decima di 12 figli. I genitori, profondamente cristiani, trasmisero loro valori di fede, di amore vicendevole, di unità e solidarietà. L'ambiente esemplare della famiglia contribuì alla maturazione della vocazione alla vita salesiana anche delle due nipoti, suor María Cristina Villegas e suor Constanza Arango.

Suor Celina racconta che, quando aveva dieci anni, una missionaria spagnola delle Suore di Madre Laura Montoya, ora santa, di passaggio al suo paese, in un giorno di vento, le chiese se aveva mai sentito “la brezza di Dio”. Alla sua risposta negativa, la missionaria aggiunse che questa era una grazia speciale, che si poteva ottenere se tutti i giorni nella Messa, tra la elevazione dell'ostia e del calice, chiedeva a Dio che gliela facesse sentire. Celina dal giorno seguente, superando il freddo e il sonno, andava a Messa alle 5.30 del mattino e chiedeva a Dio di sentire “la brezza divina”. Il risultato fu che poco a poco avvertì la chiamata alla vita religiosa salesiana e rispose con gioia a Gesù. Quella religiosa le disse poi che per sei anni aveva continuato a pregare per lei.

All'età di 11 anni ricordava che la mamma la accompagnò a visitare Madre Laura Montoya, già in fama di santità. A lei la signora disse che le

regalava volentieri la figlia perché fosse una delle sue missionarie. La santa Fondatrice le rispose: «No, no! Questa figliola è già di don Bosco, di don Bosco per sempre, per sempre!».

E così Celina continuò serena gli studi, finché maturò la risposta alla chiamata del Signore. La mamma era del parere che aspettasse i 21 anni. Accettò, però, che frequentasse gli studi come interna nell'Istituto delle FMA. L'ispettrice, suor Secondina Boneschi, nel 1952 l'ammise alla formazione. Suor Celina ricordava che nell'aspirantato dovette vincere notevoli difficoltà per affinare il suo temperamento. Il 31 gennaio 1954 iniziò il postulato a Bogotá Usaqué, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1956. Completò gli studi universitari frequentando corsi di filosofia e teologia e, in seguito, si specializzò in catechetica e pastorale a Bruxelles (Belgio). Dopo la professione fu insegnante e consigliera nella casa di Chía.

Il sogno di essere missionaria si realizzò per suor Celina quando nel 1986 la Madre generale, madre Marinella Castagno, in visita in Colombia, chiese una suora catechista per Cuba. Suor Celina si offrì subito e l'anno seguente partì per quella nazione. Nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Camagüey l'attendeva un forte processo di adattamento che la aiutò ad intraprendere un serio cammino di povertà e di libertà interiore. Avvicinandosi ai più poveri, assunse uno stile di maggior austerità nel quotidiano. Le visite che faceva in Colombia per incontrare i suoi cari erano una significativa opportunità per realizzare l'animazione missionaria. In Cuba fu chiamata a coordinare la catechesi a livello diocesano e in questa missione esprime le sue doti di competenza e il suo entusiasmo per l'evangelizzazione.

Dopo 11 anni, nel 1999 per motivi di salute fece ritorno in Colombia, lasciando quella terra non senza dolore e fu destinata alla casa di Chía. Il Vescovo di Camagüey scrisse all'ispettrice un ringraziamento per «l'enorme opera pastorale nel campo della catechesi» compiuta da suor Celina. Esprime pure il suo rammarico per la sua partenza e ricordava il suo impegno nella pastorale «del tu a tu con i poveri, le persone in crisi, i carcerati, le persone sole... a tutti si dedicò senza pensare alla sua salute, al suo tempo, al suo riposo». Anche in Colombia suor Celina pose la sua ampia cultura e la brillante facilità di parola al servizio della catechesi. Negli ultimi anni era impegnata nella pastorale di cinque collegi della periferia di Bogotá; donava il meglio di sé ai catechisti e alle alunne, a costo di grandi sacrifici dovendo percorrere notevoli distanze per raggiungere i vari luoghi.

Nel 2000 passò alla Comunità "S. Teresa di Gesù" di Bogotá, continuando il suo lavoro di animazione catechistica. La fatica degli spostamenti era ancor maggiore per la difficoltà di raggiungere la parte alta di Bogotá, però lei non si risparmiava e, coll'entusiasmo di sempre, arrivava puntuale a compiere il suo dovere. Non si sentiva bene di salute, aveva pro-

blemi alla colonna vertebrale e alle ossa. A chi le consigliava di prendere un taxi, si rifiutava perché in quel modo sarebbe aumentato il costo del trasporto. Avrebbe preso quel rimedio solo se stesse morendo di dolore.

Le consorelle sono unanimi nel riconoscere che suor Celina era una persona meravigliosa, di un'amabilità squisita. Per lei ogni persona era importante, per questo sapeva fermarsi ad ascoltare quanti avevano bisogno. La sua gioia consisteva nel fare del bene e rendere felici gli altri. Non le importava distaccarsi dalle cose, fossero pure necessarie, se con ciò poteva rispondere alle necessità di qualcuno. I poveri erano i suoi prediletti. È significativo il fatto che un giorno la videro scendere dal pullman su cui viaggiava per prendersi cura dei feriti in un incidente, nonostante il pericolo in cui poteva incorrere. Tutti ammiravano anche la sua imparzialità nelle relazioni. Era una persona molto umana, che sapeva sdrammatizzare le situazioni con delle battute originali e opportune. Senza dubbio, però, anche per lei non tutto fu facile. Una consorella attesta che suor Celina soffrì varie incomprensioni che seppe accettare e offrire al Signore. Trovò difficoltà anche con le alunne e con alcuni incarichi che la scoraggiavano, facendole affermare di non esserne capace.

Il 22 luglio 2001, pochi giorni dopo aver vissuto intensamente l'esperienza degli esercizi spirituali, venne inviata a far parte del Collegio "Suor Teresa Valsé" di Bogotá. Quando giunse in comunità volle fare nuovi distacchi per accontentarsi dello stretto necessario; sembrava che prevedesse vicino il momento del supremo passaggio alla vera Patria.

Il 6 agosto, di ritorno da un incontro con gli educatori, il taxi sul quale viaggiava ebbe uno scontro con un'altra macchina. In apparenza le ferite riportate non sembravano gravi, ma a poco a poco la situazione peggiorò. Venne ricoverata nella Clinica "Country" di Bogotá dove i messaggi che arrivavano da alunni, insegnanti ed exallieve dicevano quanto il suo lavoro era stato apprezzato. Il 25 agosto il Signore venne a prenderla per portarla a godere la pienezza della gioia nel suo Regno.

Suor Araujo Alicia

*di Luis e di Rodríguez Sara
nata a Cuauhtémoc, Colima (Messico) il 14 dicembre 1935
morta a México (Messico) il 20 marzo 2001*

*1ª Professione a México S. Julia il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Coacalco (Messico) il 5 agosto 1961*

Suor Alicia nacque nella bella città messicana di Cuauhtémoc, Colima. Era la primogenita in una famiglia che arrivò ad accogliere 15 figli. I genitori, convinti cattolici, li educarono con sapienza ad una fede solida e coerente. Nonostante le difficoltà economiche, nella numerosa famiglia regnava l'allegria e la pace. I genitori sapevano scoprire la volontà di Dio in ogni circostanza e i loro esempi venivano docilmente accolti dai figli. Per correggere i difetti di qualcuno di loro, raramente facevano uso dei castighi, ma attraverso il dialogo e il ragionamento li portavano alla comprensione e li orientavano nel cammino. Il rispetto era un valore molto importante e i figli obbedivano volentieri.

Alicia trascorse l'infanzia tra giochi, birichinate, capricci, come qualunque altra bambina. I genitori l'aiutarono a sviluppare le sue potenzialità per una crescita positiva. Scrive che aveva dieci anni quando il parroco annunciò che, alla fine della Quaresima, sarebbero giunte le FMA da Guadalajara per preparare i bimbi alla Settimana Santa. Anche lei partecipò con entusiasmo a tutte le celebrazioni e comprese quanto Gesù l'amava. Nella catechesi non mancò il riferimento ai santi Fondatori, per cui incominciò a conoscere lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello. Si sentì subito attratta alla bella missione di portare i bimbi a conoscere Gesù.

Col passare del tempo, Alicia dimenticò questi desideri; dopo la scuola primaria, fu accolta nel collegio delle suore Carmelitane per il corso commerciale. Giunse poi la notizia che le FMA si sarebbero stabilite definitivamente a Colima. Lei, ricordando l'esperienza precedente, chiese con insistenza di essere iscritta al loro collegio per la scuola secondaria. Vedendola tanto entusiasta, i genitori acconsentirono. Alicia in quell'ambiente gustò lo stile di semplicità e di allegria, la vita di preghiera e i giochi che si organizzavano nel tempo di ricreazione, l'incontro con le suore che le accoglievano una ad una sulla porta di entrata. La colpì la bontà serena della direttrice, che imparò subito i nomi delle alunne e nel cortile si interessava di ciascuna. Alla sera delle giornate di scuola o di oratorio le costava tornare a casa, sarebbe rimasta lì tutto il giorno. Il 26 novembre 1951, sui 16 anni, ricevette il Sacramento della Confermazione. La preparazione le suscitò più vivo il desiderio della consacrazione religiosa. Ne parlò con la mamma che accettò con gioia. Il papà sulle prime non le diede importanza, dicendole che ne avrebbero parlato più tardi, perché era ancora giovane per fare una scelta così importante. Alicia ottenne che la direttrice andasse a casa sua per mediare con i genitori. La mamma si fece avanti presentandole i difetti della figlia: non mangiava se non ciò che le piaceva, non era abituata al lavoro, era eccessivamente semplice, perfino ingenua; aveva però un cuore grande e generoso. La direttrice rispose che erano così le giovani di cui c'era bisogno. La tappa della formazione sarebbe stata la più opportuna per essere aiutata a

correggersi. A poco a poco – disse convinta – «il desiderio di piacere al Signore porta a correggerci e a servirlo meglio». La mamma ammise che da quando era nata, aveva consacrato Alicia alla Madonna, chiedendole che la facesse tutta sua. Alicia apprezzò la generosità dei genitori, poiché era la maggiore e dopo di lei erano nati cinque maschi. La mamma trovava in lei un sicuro appoggio e per il papà era la figlia prediletta. Dio li premiò con la vocazione del fratello Luis che divenne sacerdote Salesiano.

Il 25 dicembre 1951, Alicia entrò nell'aspirantato di Morelia. L'ispettrice suor Ersilia Crugnola nell'accoglierla le mise la mano sul capo dicendole: «La Vergine Maria ti ha portata nella sua casa, amala sempre e sarai contenta». Lei non dimenticò quelle parole, né il luminoso sguardo della superiora. Nel tempo dell'aspirantato Alicia approfondì la conoscenza di Gesù e la spiritualità salesiana. Godeva di ogni cosa: di come si svolgeva la giornata e delle preghiere, tutto era per lei una novità. Eseguita con diligenza i compiti che le si richiedeva e si impegnava a vivere ogni momento alla presenza di Dio. Ripeteva sovente: «Dio mi vede e mi ama!».

Il 31 gennaio 1953 fu ammessa al postulato nella casa di México S. Julia. Di lì partì per la casa di Amatitán, dove fu impegnata nel collaborare come assistente dei bimbi più piccoli. Il 5 agosto 1953 iniziò il noviziato, periodo che visse con fervore e gratitudine, e il 5 agosto 1955, a 20 anni, emise la professione religiosa, felice di consacrarsi a Dio, a Maria e alla missione educativa salesiana. Con sua sorpresa, ricevette l'obbedienza di recarsi a Amatitán, dove già aveva lavorato con i piccoli. Le affidarono un gruppo della scuola primaria ed era anche impegnata come catechista. Suor Alicia aveva una bella voce intonata, un dono che pose al servizio della parrocchia per animare le Messe e le feste del collegio. Ravvivava ogni giorno l'amore all'Eucarestia e diffondeva la devozione a Maria Ausiliatrice. Andava a visitare qualche infermo e procurava aiuto a tutti con l'ascolto, il consiglio, l'orazione. Tre anni dopo, nel 1958, le superiori la inviarono a Uruapan. Non le fu facile il distacco e l'inserimento, ma dopo un anno fu trasferita a Monterrey per continuare gli studi della scuola secondaria, mentre si occupava anche di un gruppo della scuola primaria nel Collegio "Cantù-Treviño" di Monterrey Leona. Nel 1961, conclusa la scuola secondaria e, consacrata per sempre a Dio con la professione perpetua, iniziò a frequentare la Scuola magistrale, che concluse con soddisfazione nel 1964. Nel 1969 ottenne il diploma di catechista a Guadalajara con uno speciale riconoscimento. Nel suo insegnamento, perciò, incluse sempre quello della catechesi. Consorelle, alunni ed exallievi ricordano con gratitudine la loro "eccellente maestra" e il suo buon cuore. Con lei non era possibile la mormorazione e il giudizio negativo, perché non vedeva malizia in nessuno. Sempre trovava una ragione per scusare e valorizzare gli altri. Era sincera,

semplice, spontanea. Favoriva un ambiente simpatico, accettava gli scherzi senza offendersi, ridendo volentieri. Nel 1965 passò un anno a Colima, il suo paese natale, dove tornò nell'anno 1969-'70, per essere più vicina ai genitori anziani, ai fratelli e ad altri familiari. Non lasciò mai, in tutte le case in cui lavorò, l'insegnamento nella scuola primaria. Dal 1966 al 1968 insegnò a Monterrey Leona e l'anno dopo ad Amatitán. I frequenti cambiamenti la allenarono ad una continua disponibilità interiore per il distacco da relazioni e iniziative appena intraprese: nel 1970-'71 fu a Monterrey, dal 1971 al 1974 a Saltillo, dal 1974 al 1977 ancora ad Amatitán. Dopo un anno in cui lavorò nel collegio di Ciudad Obregón, passò a Reynosa (1978-'79), dove fu anche vicaria della comunità. Lavorò per sette anni a Linares e dal 1986 al 1993 tornò ancora a Colima. Nell'ultimo sessennio di questa permanenza svolse il ruolo di direttrice.

Sebbene i genitori fossero già morti, la sua relazione con i fratelli e le loro famiglie favorì tra loro l'amore e l'unità. Nel tempo trascorso a Colima si dedicò, soprattutto, ad aiutare i poveri. Organizzava con gli alunni iniziative per portare nei quartieri bisognosi quanto aveva ricevuto dai benefattori. Si recava con bimbi e adolescenti nelle case di accoglienza per anziani, negli orfanotrofi e negli ospedali portando gioia e festa, mediante canti, scenette e dolci per la merenda. Godeva nel donare allegria a queste persone. Nello stesso tempo suppliva in classe una consorella inferma ed era attenta ad ogni necessità comunitaria. Dopo l'anno 1993-'94 vissuto a Saltillo, dove fu coordinatrice della scuola parrocchiale, fu inviata alla casa di México Tacubaya come incaricata del Collegio "Dante Alighieri" e come consigliera locale. Qui si manifestarono, nell'anno 2000, i sintomi del terribile male: un cancro diagnosticato come avanzato e incurabile. Iniziò per lei un processo di accettazione e di speranza di guarigione. Dopo una crisi, fu ricoverata all'Ospedale "Siglo XXI" dove si mostrò riconoscente per le cure e per la presenza di consorelle e familiari.

Dopo la festa di S. Giuseppe, il 20 marzo 2001, certa che con Gesù e Maria, il Santo l'avrebbe accompagnata al traguardo finale, andò serena alla casa del Padre. Suor Alicia fu la prima delle consorelle del luogo, i cui resti furono posti nella cripta della parrocchia salesiana dedicata a Maria Ausiliatrice nella sede della Casa ispettoriale.

Suor Artico Olga

*di Giovanni e di Donatoni Carolina
nata a Ponte di Nossà (Bergamo) il 5 settembre 1911
morta a Varese il 19 dicembre 2001*

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1933

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1939

«Durante i 68 anni di vita religiosa salesiana, numerose case dell'Ispettorato hanno goduto della sua presenza delicata, serena ed arguta». Così scrive l'allora ispettrice suor Flora Aldieri dando l'annuncio della morte di suor Olga. Era nata a Ponte Nossola, un ridente paese della Bergamasca e di questa terra conservò la semplicità, l'amore al lavoro e anche quella forte tempra morale che dà sostegno, coraggio, determinazione nei momenti difficili della vita. Papà e mamma, profondamente cristiani, con l'esempio trasmisero alle quattro figlie, due delle quali FMA¹, le certezze della fede e la fiducia nella Provvidenza, specialmente nei momenti di sofferenza. E Olga cominciò molto presto a farne esperienza: ad appena quattro anni perse il papà, morto nella guerra del 1915-'18 e fu sempre considerata dallo Stato "orfana di guerra" con tutti gli effetti civili al riguardo.

Nel 1920, anche la mamma morì per malattia e le quattro figlie rimasero sole. A Ponte Nossola c'erano le FMA, che subito si fecero carico di loro e pensarono che le ragazze avrebbero potuto essere accolte in una delle comunità FMA di Torino dove vi era il collegio e la scuola. Lo spirito di famiglia di questi ambienti le avrebbe aiutate a crescere serenamente, nonostante la dura prova. Troviamo in alcuni documenti la conferma della soluzione proposta dalle suore di Ponte Nossola. Dai registri dei cresimati nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino Valdocco risulta che il 17 giugno 1920 «la giovane Artico Olga ricevette il Sacramento della Confermazione dal Rev.mo Mons. Costanzo Castrale, essendo madrina la Sign.ra Contessina Maria Teresa Camerana».

Si conserva una pagella di Olga dell'anno scolastico 1923-'24, intestata "Scuola Femminile Maria Ausiliatrice" situata in via Maria Ausiliatrice; classe 5ª, sezione unica, diretta dall'insegnante Rosetta Salomone e firmata dalla direttrice suor Giuseppina Ciotti. Nella pagina interna è stato compilato solo il primo bimestre, con un 10 in condotta e la media del sette nelle varie discipline. Olga, ormai adolescente, tornò a Ponte Nossola, dove le FMA, che già la conoscevano e la seguivano da quando era rimasta orfana, l'accosero nel convitto, una casa-famiglia per le giovani che venivano da altri paesi a lavorare in fabbrica. In un questionario che chiedeva dove abitava e che occupazione aveva prima di entrare nel nostro Istituto, Olga risponde: «In convitto a Ponte Nossola dove ero operaia». E alla domanda

¹ Suor Elisa morì a Bellano (Lecco) l'8 giugno 1940, cf *Facciamo memoria* 1940, 11-20.

sul come fosse nata in lei la vocazione religiosa e chi l'avesse orientata all'Istituto delle FMA, risponde: «Vivendo con le suore e con l'aiuto della carissima direttrice suor Maria Manassero che mi ha capita e guidata con amore davvero materno».

Olga è felice di aver scoperto la volontà di Dio nei suoi riguardi e si prepara ad iniziare il cammino che la porterà alla meta a cui già è giunta la sorella che si è consacrata al Signore tra le FMA, mentre le altre due sorelle si sono formate la loro famiglia. È del 23 gennaio 1931 il benestare del parroco per la sua entrata nell'Istituto: «Parrocchia di S. Maria Annunciata di Nossa – Prete Merati Benedetto – Parroco Vicario Foraneo attesta col presente l'ottima, lodevolissima condotta della Sign.na Olga Artico fu Giovanni». Il 26 gennaio Olga lascia il paese per raggiungere l'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Milano, e iniziare il cammino formativo nell'aspirantato, che per lei durerà solo sei giorni. Infatti, nella solennità di S. Giovanni Bosco, il 31 gennaio, passa a Legnano, dove è ammessa al postulato. Trascorsi sei mesi, la troviamo a Milano per gli esercizi spirituali che si concludono il 5 agosto con la vestizione. Olga è novizia e la sera stessa parte per Bosto di Varese, sede del noviziato.

Il 6 agosto 1933 con la professione religiosa Olga è FMA e la sera stessa è a Milano, Istituto "Maria Ausiliatrice", dove rimase tre anni come studente, frequentando la Scuola Magistrale "Regina Elena". Nel 1936 sostiene l'esame di Abilitazione all'insegnamento di grado preparatorio e il 16 aprile 1937 le viene conferito il diploma.

Durante la permanenza a Milano, si prepara anche per insegnare Religione nella Scuola elementare e, sostenuto l'esame presso l'Ufficio Catechistico Diocesano, ottiene dalla Curia Arcivescovile il diploma di Abilitazione. Dal 1936 al 1940 è educatrice nella scuola materna di Fenegrò. Intanto, il 5 agosto 1939, suor Olga emette i voti perpetui a Milano con gioia e piena consapevolezza dell'impegno che si assume con Dio e con l'Istituto delle FMA. Poi, essendo necessario un aiuto alla maestra di musica del noviziato, data la propensione e la competenza, a suor Olga, viene chiesto questo servizio. Dopo un anno in noviziato, visto il buon esito e la sua attitudine educativa, è trasferita a Legnano "Convitto Manifattura Banfi", come assistente e maestra di canto per le convittrici. In contemporanea, viste le capacità, si prepara per ottenere il diploma dell'Istituto Magistrale. Alla fine dell'anno scolastico 1943-'44, suor Olga ottiene l'Abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare. Si è impegnata con tutte le sue forze come assistente e come studente, ma il fisico non ha retto alla fatica, forse anche per problemi polmonari. Le superiori ritengono opportuno un po' di riposo a Torino Cavour "Villa Salus", una casa per FMA bisognose di cure.

Dopo qualche mese passa a Cassina (Como). Il riposo e l'aria di montagna contribuiscono ad una completa guarigione. La troviamo, infatti, insegnante in varie scuole elementari dell'Ispettorìa Lombarda: Biumo Inferiore "Villa Litta" (1946-'49), Luino (1949-'53; 1959-'62), Castellanza "Maria Ausiliatrice" (1953-'55) nella scuola di Avviamento professionale, Dumenza (1955-'59; 1962-'64). Dovunque la sua presenza è apprezzata e riconosciuta, ma il fisico non la sostiene e suor Olga deve di nuovo fermarsi: lascia la scuola ed è accolta ad Arco di Trento, nell'Istituto "Sacra Famiglia", una casa di cura per religiose con malattie polmonari. Vi rimane tre lunghi anni finché si riprende lentamente in salute. Intanto, approfitta del tempo disponibile e della opportunità che le si offre per frequentare un corso di Dattilografia della durata di 110 ore, superando la prova di esame con il giudizio di Ottimo (18 luglio 1966).

Nel 1967, finalmente guarita, ritorna nella sua Ispettorìa per continuare l'attività di educatrice e di insegnante, non più nella scuola elementare, ma nella scuola materna, nella quale dona, come sempre, il meglio di sé.

A Varese "Scuola materna Veratti" rimane fino al 1975. Di questa sua presenza come educatrice, abbiamo la testimonianza di suor Angela Solcia: «Suor Olga amava i bimbi con tenerezza e li sapeva intrattenere con facilità e pazienza. Era una religiosa serena e di preghiera, spiritosa, sapeva trovare il lato umoristico in tutto. Affrontava la vita con sacrificio e spirito di fede. Ha avuto delle sofferenze non indifferenti, ma sempre le ha sapute affrontare con serenità, direi quasi con eleganza, per compiere con amore la volontà di Dio». Nel 1975 suor Olga entra a far parte della Casa ispettoriale. Nei primi anni la troviamo come aiuto nella scuola materna e in portineria. Relativamente a questo periodo, attesta suor Oldani Elisabetta: «L'ho solo avvicinata quando accoglieva i bambini della scuola materna a Varese Casbeno e poi in ospedale dopo una dolorosa operazione. Mi hanno sempre colpita la sua finezza, il sorriso, la gratitudine, le frasi profonde, dette e sentite con un fondo di grande serenità».

Un'altra consorella la tratteggia in questo modo: «Suor Olga, anima semplice e buona, era sempre circondata dagli innocenti; sapeva dare tanto valore ad ogni loro esigenza, sapeva ascoltarli, capirli e rispondere ai loro bisogni di verità, di conoscenza, di affetto. Attraverso i bambini, ha svolto anche un apostolato intelligente con i genitori che sapeva ascoltare ed illuminare. Ha sempre avuto una venerazione per i sacerdoti e per loro pregava molto».

Nel 1976 la salute di suor Olga presenta diversi problemi, per cui è opportuno che, pur rimanendo nella "Casa della Studente" a Varese, lasci l'impegno di aiuto nella scuola materna e resti in riposo: un'esperienza di vita che durerà per ben 15 anni. La vicaria della casa, suor Giuseppina Trenzio, così la ricorda: «Ho sempre visto suor Olga serena, arguta nelle sue

espressioni. Sottolineava il bello. Era donna di preghiera, grata per ogni visita, ogni attenzione. Non l'ho mai sentita lamentarsi o esprimere una critica negativa. Ironizzava bonariamente sulle sue debolezze, sulla sua precarietà di salute fisica e non aveva esigenze particolari, tutto andava bene. Amava e parlava volentieri dei suoi cari, del nipote missionario, per il quale chiedeva preghiere. Ogni volta che la visitavo, mi faceva del bene».

Il 19 dicembre 2001, nel clima dell'Avvento, giunge per suor Olga la conclusione di una vita tribolata e feconda, giorno atteso con serena consapevolezza quale inizio radioso di una beatitudine che più niente e nessuno può togliere.

All'inizio delle esequie, la direttrice della casa, suor Angela Schiavi, così saluta suor Olga: «Ciao *Olghetta*! Rivedo il tuo sorriso dolce e furbetto [...]. Eri intelligente ed amante del bello, osservatrice attenta e precisa, delicata e puntuale ad ogni tipo di appuntamento: con il Signore, con i tuoi cari attraverso scritti o telefonate regolari, con le persone che conoscevi, con noi. Hai saputo dare ai bambini affetto dolce e premuroso, benché tu abbia goduto poco del calore paterno e materno. Avevi un vivo senso di appartenenza all'Istituto, che sentivi come famiglia. Eri organizzatissima, non c'era nulla nella tua giornata lasciato al caso. Ti gestivi il tempo come una liturgia: pregavi, leggevi, ascoltavi la radio, rispondevi alla posta, osservavi la natura dalla finestra, curavi i passerotti, ti preparavi il pane, le pastiglie: tutto sotto controllo, come sotto controllo hai tenuto la tua situazione di sofferenza e di debolezza. Non un lamento, fino alla fine. Era chiaro che avevi ben integrato le prove che nella vita, fin da piccola, non ti sono mancate. Hai conservato un cuore di fanciullo che ti permetteva di godere, di cogliere in ogni occasione un aspetto che sapeva di umorismo fine ed acuto. E il segreto di tanta serenità, della capacità di stare anche a lungo sola, senza farlo pesare, stava sicuramente nel rapporto intimo e profondo che hai saputo realizzare con il Signore da te intensamente amato. Ci hai sempre voluto bene, continua questo affetto invocandoci la benedizione che sai necessaria per la nostra comunità, per i giovani che ci sono affidati, per le loro famiglie, per il mondo intero!».

Suor Artozqui María Dolores

*di Alejandro e di Iturbíde Inocencia
nata a Pamplona (Spagna) il 6 gennaio 1944
morta a Barcelona (Spagna) il 15 settembre 2001*

1ª Professione a Barcelona Horta il 5 agosto 1964

Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1970

Suor María Dolores, Lola per i familiari e amici, era la maggiore di quattro figli, tre sorelle e un fratello. Fin da piccola conobbe le FMA nella sua città natale, Pamplona, frequentando la scuola e l'oratorio. Una suora che la conobbe quando aveva 11 anni, dice che le pareva una ragazzina timida, però sentì le suore che dicevano di lei che era intelligente, anche se semplice e modesta. Ricordava, inoltre, che in una partita al pallone fece un gol che l'arbitro annullò. María Dolores tacque senza alcuna parola di protesta, permettendo la vittoria del gruppo avversario.

Fu ammessa al postulato a Tortosa il 31 gennaio 1962; a 18 anni, fece la vestizione a Barcelona Sarriá e la professione religiosa il 5 agosto 1964. Trascorse un anno a Barcelona Sarriá, Collegio "S. Dorotea", dove continuò la formazione dello Iuniorato e insieme si occupò nella scuola materna.

Nel 1965 passò a Valencia, nel Collegio "Maria Ausiliatrice". Nel 1967 a Madrid conseguì il diploma di educatrice dell'infanzia per cui, fino al 1973, nella stessa casa di Valencia fu insegnante di scuola materna e assistente delle interne. Una giovane suora che la conobbe in quella casa dice che suor María Dolores era una persona come lei avrebbe voluto essere nella vita salesiana. Servizievole, semplice, amorevole con tutti, critica dinanzi alle ingiustizie che colpivano i più sfavoriti; molto riservata, ma accogliente e sincera; aveva inoltre un dono di libertà interiore nell'osservanza delle norme, per cui non cadeva nella formalità e nella rigidità. Un'altra consorella che la conobbe a Valencia sottolinea che possedeva un carattere forte, che sapeva dominare non dando troppa importanza alle situazioni conflittuali, ma superandole con fermezza d'animo. Come assistente delle interne, si distingueva nel saper giustificare e scusare di fronte agli altri le mancanze delle sue assistite. Poi, però, le faceva riflettere sul loro comportamento poco esemplare, dando opportuni consigli. Le ragazze, perciò, l'apprezzavano e l'amavano.

Continuò nell'insegnamento nella scuola materna nell'anno 1973-'74 ad Alicante. Le abilità espresse nella didattica e nelle relazioni educative con i bambini portarono le superiori alla decisione di farle continuare gli studi per l'insegnamento nella scuola elementare. Dal 1974 al 1979, perciò, prima ad Alicante, poi a Barcelona, Collegio "Maria Ausiliatrice", suor María Dolores si dedicò allo studio. Fu ancora studente nel Collegio "S. Dorotea" di Barcelona Sarriá fino al 1981. Ottenne così il diploma per l'insegnamento nella scuola elementare con specializzazione in Scienze. In seguito, nel 1983, conseguì anche il diploma di abilitazione per l'insegnamento della Religione. Maestra ed educatrice, si rivelò sempre molto competente. Fra i ragazzi e le ragazze, i suoi prediletti erano i più bisognosi di comprensione e di cura. Si

intratteneva con loro, si industriava in mille modi pur di riuscire a stabilire una relazione costruttiva. Non si contano le ore trascorse in cortile sopportando il freddo o il caldo, senza badare alla sua salute. Era convinta, da vera educatrice salesiana, che la sua presenza tra gli alunni era molto importante. Nel 1984, nella stessa casa di Barcelona, fu consigliera coordinatrice della scuola nel ciclo iniziale e medio. Nel 1986 fu nominata direttrice della comunità di Sueca. Colpiva alle consorelle la sua capacità di equilibrio; era infatti imparziale e con una buona capacità di animazione. Non cedeva dinanzi a permessi non necessari o ingiustificati, mentre era comprensiva e attenta ai bisogni di ogni suora. Si fidava delle persone e sapeva dare loro responsabilità. Dopo il sessennio, dal 1992 al 1997, tornò all'insegnamento a Barcelona "Maria Ausiliatrice". Una suora che la incontrò qui dopo 20 anni, dice che ammirò la sua saggezza, una saggezza appresa dalla vita, dall'accettazione degli avvenimenti come opportunità di maturazione. Disposta a trovare il buono e il bello di ogni persona, l'aiutò a relativizzare fatti e circostanze con la frase che sempre ripeteva: «Ci sono poche cose importanti nella vita»; e ancora: «L'importante è essere buoni, il resto non è sempre nelle nostre mani. Possiamo solo cambiare noi stessi, senza esigere che cambino gli altri». Una convinzione in lei molto radicata l'accompagnava e le dava fiducia: «Dio non agisce nelle coordinate della logica umana».

Nel 1997, quando le fu chiesto di animare la comunità di Cerdanyola, era già ammalata di cancro e le costava accettare quell'obbedienza nel timore di far soffrire gli altri, però mise tutta la sua fiducia nel Signore e continuò ad essere disponibile. Vi restò per due anni. Ogni giorno, però, diveniva sempre più debole e dovette anche rinunciare a visitare la mamma anziana e bisognosa del suo aiuto. Accettò la malattia pienamente cosciente della sua gravità, vivendo il quotidiano con fede. Nel 1999 fu nominata economo nella Casa "S. Dorotea" di Barcelona Sarrià, servizio che svolse finché le fu possibile pur tra terapie e fatiche fisiche. Ricoverata nella Clinica "Corachán" di Barcelona, volendo mantenere la condizione di povera, lottò per conseguire le cure dell'ospedale attraverso l'assicurazione sociale. Quando le ottenne ne fu tranquilla. Il 15 settembre 2001, nella stessa clinica, il Signore la chiamò alla gioia eterna.

Suor Baldi Adriana

*di Sergio e di Previati Matilde
nata a Ravenna il 25 maggio 1941
morta a Varese l'11 aprile 2001*

*1ª Professione a Contra di Missaglia (Lecco) il 6 agosto 1965
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1971*

«Suor Adriana: una FMA che consumò la vita nello studio, nella ricerca e nell'insegnamento per offrire alle giovani, con la ricchezza della sua interiorità e della profondità culturale, il meglio di sé. Laureatasi in Pedagogia, trovò nella spiritualità di S. Francesco di Sales la guida verso lo stile di carità pastorale che si esprime nell'amore capace di creare un vero rapporto educativo». Così scrive l'ispettrice, suor Flora Aldieri, nella lettera che annuncia la morte di suor Adriana.

Nasce il 25 maggio 1941 a Ravenna, città suggestiva per il ruolo avuto nella storia e per le bellezze artistiche; forse per questo suor Adriana conserverà sempre il gusto per tutto ciò che è cultura e che suscita attrazione, dedizione fervida ed entusiasmo. I genitori accolgono questo primo dono del Signore con immensa gioia e saranno per lei un punto di riferimento e di consolazione specie nei momenti difficili. Riceve il Battesimo il 4 giugno 1941 nella Chiesa di S. Domenico in Ravenna, dove abita per alcuni anni. Nel 1950 la famiglia si trasferisce a Milano dove, il giorno 28 aprile dello stesso anno, Adriana riceve il Sacramento della Cresima nella Parrocchia dell'Immacolata e di S. Antonio. Il 15 agosto 1950 nasce il fratello Diego Maria, che sarà sempre vicino alla sorella specialmente dopo la morte dei genitori. A Milano, Adriana continua gli studi presso l'Istituto delle FMA di via Bonvesin de la Riva, dove, superato l'esame di ammissione alla scuola media il 23 giugno 1951, frequenta con una certa esuberanza, con lo stile di una leader.

Di questo periodo abbiamo il ricordo di suor Piera Tosi, che così scrive: «Ho conosciuto Adriana Baldi nella casa di via Bonvesin, dove frequentava la 3ª media. Io, neo-professa inesperta e timida, fui mandata come assistente in quella classe. Non riuscivo ad ottenere silenzio. La situazione era tale che la stessa suor Fernanda Ramella, allora Consigliera scolastica, mi diceva con amabile bontà e con un po' di umorismo: "Forse devi scontare qualche peccato e questi momenti potrebbero essere un mezzo di purificazione". Adriana era una di quelle allieve! La sua personalità mi faceva pensare a Michele Magone prima dell'incontro con don Bosco: creativa ed intraprendente, trascinava le compagne con le sue briose e affascinanti trovate. Poco per volta, però, seppe moderare la sua vivacità. È stato poi così efficace il cammino da lei fatto, che mi aiutava a frenare l'irrequietezza di tutte per evitare richiami alla classe».

Adriana, ottenuta la licenza della scuola media il 29 giugno 1955, frequenta l'Istituto Magistrale Parificato "Maria Ausiliatrice" e il 25 luglio 1959 consegue il diploma di abilitazione magistrale. Consapevole delle sue doti

e amante della cultura, si iscrive all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, dove frequenta il *curriculum* di Pedagogia. Ricca spiritualmente è la testimonianza rilasciata da Nanda Masia Crisafulli, compagna di Università, divenuta per Adriana amica e confidente: «L'approfondimento filosofico ci portava a gioire di ogni conquista del pensiero; allargavamo i nostri orizzonti culturali e umani e scoprivamo ricchezze a noi prima ignote. Più tardi facemmo la stessa cosa con la Parola di Dio, di fronte alla quale il cuore ardeva di gioia mille volte di più».

Intanto, il Signore le fa sentire il richiamo ad un dono totale a Lui nella vita religiosa, tra le suore presso le quali ha compiuto gli studi e che, nel loro essere e vivere, rimandano ad una realtà invisibile di mistero a cui lei stessa anela profondamente. Così, il 28 ottobre 1962, troviamo Adriana a Triuggio per l'aspirantato. Il 31 gennaio successivo è ammessa al postulato e il 5 agosto 1963, con la vestizione religiosa, inizia il noviziato a Contra di Missaglia. Vive il periodo di formazione con l'impegno che la caratterizza e subito rivela una grande bontà d'animo, anche se qualche volta il temperamento impulsivo cede a momenti d'intemperanza, dei quali poi si ricrede e sa chiedere scusa. Il 6 agosto 1965, la professione religiosa sigilla il patto di alleanza di amore con Dio, a cui suor Adriana terrà fede per tutta la vita.

Ultimati gli studi universitari, il 17 febbraio 1966 le viene conferita la Laurea in Pedagogia con punti 110/110. Interessante il titolo della tesi: *Pedagogia e psicologia nell'ascetica umana di S. Francesco di Sales*. Lo studio approfondito in merito l'accompagna per tutta la vita. Suor Adriana è chiamata ad insegnare nelle scuole di Lecco, Livorno, La Spezia, Milano "Maria Ausiliatrice", Varese Casbeno, offrendo quel patrimonio di riflessione e di esperienza che va man mano maturando attraverso continui aggiornamenti per aprirsi alla conoscenza vitale del mondo giovanile ed alla solidarietà con tutte le manifestazioni autentiche di vera umanità.

Lecco è la prima casa dove giunge dopo la professione e dove si prepara per presentarsi al "Concorso Scuole Medie", che in data 31 maggio 1967 supera ottenendo così l'Abilitazione in Filosofia e Storia nei Licei Classici e Scientifici, Pedagogia e Filosofia negli Istituti Magistrali e Pedagogia nelle Scuole Professionali di Magistero per la donna. Livorno è la realtà scolastica dove suor Adriana insegna dal 1968 al 1974 con la passione educativa che la caratterizza, frequentando pure corsi di Educazione all'Immagine e di Direzione di Cinelettore proposti dal Gesuita padre Nazareno Taddei. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di Stefania Biagioni, che l'ha avuta come docente nella classe terza Magistrale: «Ben presto con suor Adriana abbiamo formato un bel gruppo tutte una per l'altra. Ancora oggi dopo trent'anni siamo unite. Ognuna di noi ha formato una famiglia, abitiamo in città diverse, ma ci vogliamo bene, a volte nelle belle o brutte

occasioni ci telefoniamo, siamo ancora così e, ne sono convinta, grazie allo spirito salesiano e grazie a come ce l'ha trasmesso suor Nana; così noi la chiamavamo affettuosamente, ed anche noi per lei eravamo le sue Nane. Tanto ci ha dato in quell'anno ed i suoi insegnamenti umani e cristiani ce li siamo portati dentro di noi. Tutte le sere c'era una delle sue Nane che voleva parlare con lei, e lei riusciva sempre a trovare le parole giuste e vere per farci superare le preoccupazioni adolescenziali. Non era mai stanca, non era mai demoralizzata, anzi, sempre serena e sorridente. Il suo esempio mi ha seguito nella vita. Suor Adriana, in quell'anno meraviglioso vissuto insieme, ci diceva che se nella vita di tutti i giorni si incontravano pericoli, paure, titubanze da affrontare, in silenzio dovevamo dire *Maria, Auxilium Christianorum* e Maria ci avrebbe sempre aiutate. Così ho fatto e le difficoltà sono riuscite a superarle con umiltà, fede, forza e fiducia».

La scuola di La Spezia è, dal 1974 al 1977, il nuovo campo di insegnamento per suor Adriana. Come annota suor Elena Cavaliere: con la sua capacità di profonda comprensione, di intelligente intuizione, di appassionato intervento, comunica, con la verità, il meglio di sé e continua a partecipare a corsi, convegni per apprendere nuove metodologie e una capacità maggiore di leggere l'oggi della storia, dell'uomo e del mondo.

Nel 1974, ad Ariccia partecipa ad un Convegno di *Catechesi con l'immagine*. Nel 1976 è a Roma per un Convegno su *Educazione socio-politica oggi* e per un Corso di Filmologia. Continua al tempo stesso a seguire corsi di aggiornamento in campo pedagogico, teologico, di lettura ed educazione all'immagine. Nel 1977, l'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Milano rivede suor Adriana non più come studente, ma come insegnante esperta e ben voluta e gode della sua presenza per ben nove anni.

Due brevi testimonianze puntualizzano la sua spiritualità vivace e la bontà del cuore. Scrive una consorella: «Avevo conosciuto suor Adriana alunna della scuola media e la incontrai parecchi anni dopo. Pur rivedendo in lei quel brio che sempre la distinse, la trovai donna di preghiera, tesa verso Dio al quale aveva risposto con generosa fedeltà nella missione educativa salesiana. Il suo ricordo è quello di una sorella che ha contribuito alla mia formazione pedagogica».

Suor Maria Bourrillon la ricorda così: «Sono stata in comunità con lei negli ultimi anni Settanta a Milano in via Bonvesin. Era sempre serena e le bastava un nulla per destare ilarità e provocare gustose risate. Molto generosa ed aperta ad ogni sorella, era felice se poteva offrire un aiuto. Sapeva sdrammatizzare i momenti di tensione, mentre, nelle situazioni problematiche, indicava con il dito il Signore e non aggiungeva parole».

Varese Casbeno è l'ultima e più lunga esperienza di suor Adriana nel campo educativo. È il luogo dove vivrà il lento, ma irreversibile procedere

della malattia, con la fermezza e la determinazione che le sono proprie. Giunta a Varese nel 1986, è insegnante nella Scuola Magistrale con quinquennio sperimentale e nel Liceo della Comunicazione. A lei sono affidate le lezioni di pedagogia, tirocinio, metodologia didattica, psicologia, sociologia e, nell'ultimo anno, anche teatro, radio, cinema, TV. Anche qui, come altrove, numerosi incontri e convegni la vedono attivamente presente, mentre nella scuola svolge con passione il ruolo di Coordinatrice metodologica. La sua attività non è priva di contraddizioni e di incomprensioni: è consapevole che non tutte le consorelle la pensano come lei, attesta una testimonianza, Anche tra quelle che lavoravano con lei c'è chi non condivide il suo stile didattico ma, da parte sua, non si sente mai una parola di scoraggiamento o un rilievo negativo. Di questo periodo c'è il ricordo di una laica sua amica, Raffaella Blanc, che dice quanto suor Adriana fosse formativa in ogni suo intervento, anche nelle relazioni più semplici: «In un bigliettino che ancora conservo mi hai scritto: "Ogni mattino per sempre ricordati, qualcuno prima che tu ti alzassi ha pregato perché quella pace tranquilla che desidero tanto per te riempisse la tua anima durante tutta la tua giornata". Davvero quella pace non mi ha più abbandonata nonostante le vicissitudini della vita».

Dal 1986 al 2000 suor Adriana insegna ancora a Varese Casbeno, con due assenze per motivi di famiglia: gennaio/settembre del 1993 e maggio/novembre del 1997. Lascia definitivamente l'insegnamento il 20 gennaio 2000, quando sopraggiunge la malattia del cancro, che si presenta subito grave ed irreversibile e non concede tregua, nonostante le cure specifiche. Si spera contro ogni speranza. Viene ricoverata all'ospedale, in oncologia, più volte, ma tutto risulta inutile. Suor Adriana lentamente comprende l'estrema gravità della situazione e lotta, lotta tenacemente con tutte le sue forze. E la malattia è per lei quella via misteriosa attraverso la quale Dio purifica, modella, rinnova, trasfigura la sua creatura fino a renderla un capolavoro.

Per mesi e mesi suor Adriana vive nella sua comunità con quel suo stile riservato, chiusa in un mondo suo in cui è difficile entrare, ma che si percepisce ricco e capace di "essere per gli altri", specie per le consorelle.

Le testimonianze su questo periodo sono concordi nel sottolineare l'amore alla vita in tutte le sue manifestazioni, il desiderio di dare alle giovani studentesse il meglio di sé per avvicinarle alla verità e all'amore di Dio, la forza di vivere l'essenziale nella vita spirituale, la benevolenza verso le consorelle, la capacità di comprensione delle sofferenze altrui, la volontà di sdrammatizzare anche quando non è compresa nelle sue manifestazioni originali e l'affidarsi alla preghiera quando umanamente non ci sono vie d'uscita.

Col passare del tempo suor Adriana sente che le forze non la sostengono, i dolori sono continui e sempre più lancinanti. Nella crudezza del

male, l'anima si affina nell'accettazione serena della morte unita alle sofferenze di Cristo. Il Mercoledì Santo, si consegna al Padre per entrare nella vera Vita. È l'11 aprile 2001. Riassume tante altre testimonianze quella di Nanda Masia Crisafulli, già citata: «Quando suor Adriana non ha più potuto esprimersi anche con le sue risate sonore e contagiose, ha sempre comunque sorriso, prima con il volto, poi con lo sguardo. Mai una lamentela neppure sottile, ma sempre una grande dignità e umiltà».

Il 12 aprile viene celebrato il funerale. La salma entra in Chiesa accompagnata dalla “nona sinfonia” di Beethoven: l'ultima musica che aveva desiderato e gustato. La preghiera dei fedeli chiede che la Chiesa proclami sempre la vittoria di Cristo sulla morte. E per lei, che ha fatto della vita un dono totale e gioioso a Dio e ai giovani, si chiede al Signore che le si doni in una conoscenza piena e beatificante.

Due suore rivolgono il saluto a suor Adriana. Il primo è quello della comunità, letto dalla direttrice suor Angela Schiavi. Se ne riporta qualche tratto: «La tua comunità ti ha affidata a Maria già a partire da quel dicembre del 1998, quando un'ombra inquietante è scesa sulla tua vita in modo improvviso e imprevisto. Poi la speranza ed il ringraziamento per ogni segnale positivo si sono alternati a perplessità e invocazioni incessanti perché si potesse debellare il male e tu potessi tornare a quella pienezza che ti piaceva gustare a larghi sorsi. Sei entrata in un'altra dimensione, a volte troppo alta, da vertigini, rispetto alle esigenze della carne. La tua mente e il tuo cuore avevano sete di Dio, di eterno, di bellezza, di arte, di armonia. Ora sei giunta alla sintesi piena, hai incontrato quel Signore della vita che ti ha affascinato fin dalla giovinezza, e che ora ti ha avvolto nell'abbraccio sponsale tanto atteso. Ora finalmente puoi guardare la realtà con quella visione appagante e totale che è stato il desiderio continuo della tua vita. Ti affidiamo a Maria: Lei che ti ha aiutata a superare il trauma del Venerdì santo e lo smarrimento del Sabato, e ad accogliere il disegno misterioso della salvezza proprio a partire dalla croce, ti introduca nella bellezza e nell'amore totale e infinito della Risurrezione».

Segue il saluto di una consorella, suor Elena Cavaliere, che molto aveva condiviso con lei: «Suor Adriana, mia insegnante e successivamente collega di lavoro, mi parlavi di un “tramonto di fuoco” che avresti dovuto preparare. Presagio? Profezia? L'ultima sofferta parabola della tua vita la sento racchiusa in quelle prime parole consapevoli del limite terreno e nelle ultime che ho ascoltato dalla tua voce, piene di fede nella libertà assoluta dello Spirito. Ti dissi: “Suor Adriana, ti trovo come sempre attenta, serena; come fai, sapendo il male che ti mina?”. Mi rispondesti: “La volontà di Dio – ricordati – si fa in piedi”. Grazie suor Adriana, per avermi insegnato che ciò che non è Dio è nulla. Grazie per avermi insegnato ad

ascoltare ciò che dice lo Spirito Santo. Grazie per avermi insegnato che la sofferenza accolta ci assimila a Gesù perché è Lui che, potendo toglierla, invece ci chiede di passarci dentro e ci rende figli. Dopo l'11 aprile sei ritornata te stessa in pienezza. La tua presenza rimane in me che ti ho conosciuta al di là delle apparenze e ti ho voluto bene, riconoscente di un bene che nel Bene infinito è eterno ed immortale. Grazie!».

Suor Baratto Linda

di Francesco e di Vanzo Giustina

nata a S. Zenone degli Ezzelini (Treviso) il 29 dicembre 1917

morta a Padova il 30 dicembre 2001

1ª Professione a Castelvoglio (Roma) il 5 agosto 1939

Prof. perpetua a Castelvoglio il 5 agosto 1945

Suor Linda conobbe il nostro Istituto a Roma dove il papà si era recato per lavoro. Una consorella riferisce di aver sentito raccontare da lei: «Trovandoci in montagna, mi raccontò con molti particolari la sua vita in famiglia: la mamma era piuttosto severa e lei per certe bricconate se la intendeva con le sorelle maggiori che la difendevano sempre. Di solito si impuntava a non voler mangiare certi cibi o a esonerarsi da certi lavori. Il papà la proteggeva e veniva in suo soccorso. Diceva che se aveva potuto entrare nell'Istituto lo doveva a suo papà che la portò a Roma, la fece studiare, e così conobbe le nostre scuole e le nostre opere».

Trascorse il periodo della formazione e parecchi anni della vita religiosa nell'Ispettorato Romano. Fu infatti ammessa al postulato a Castelvoglio il 31 gennaio 1937 e visse il noviziato nello stesso luogo, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1939. Costatate le sue brillanti doti intellettuali e di personalità, suor Linda fu subito avviata allo studio a Roma nella casa in via Dalmazia, così poteva frequentare un regolare curriculum universitario concluso con la Laurea in lettere nel 1942.

Per vari anni espresse le sue abilità didattiche e pedagogiche in varie scuole non solo appartenenti all'Ispettorato Romano: nelle Marche, nel Lazio e in Sardegna, ma anche in Piemonte e nel Veneto. Dovunque suor Linda fu apprezzata e benvoluta dalle alunne e dalle consorelle per la competenza e per il carattere schietto e faceto. Dal 1942 al 1948 insegnò nella scuola di Macerata, poi a Santulussurgiu (1948-'55), Roma "S. Cecilia" (1955-'59), Roma "S. Giovanni Bosco" (1959-'61). Nel 1961 venne trasferita

a Torino nella Scuola “Madre Mazzarello” dove, oltre all’insegnamento fu pure Consigliera scolastica, fino al 1964. Suor Linda fu poi richiamata a Roma nella scuola di via Dalmazia (1964-’68) e in quella di “S. Cecilia” (1968-’73). Nel 1973 fu trasferita a Padova “Maria Ausiliatrice” dove insegnò e fu Consigliera scolastica per un anno. L’anno dopo fu nominata direttrice e preside della stessa scuola fino al 1980. Pur impegnata a promuovere la formazione delle alunne, dimostrava una particolare cura per le sorelle ammalate e anziane, tanto che accettava volentieri FMA ammalate di altre Ispettorie per ricoveri in ospedale e poi le seguiva con disponibilità e carità fino agli ultimi giorni di vita. Sapeva farsi voler bene, aiutava in tutto chi aveva bisogno e amava la preghiera. Quasi sempre la mattina era tra le prime in cappella.

Così la ricorda nel periodo di permanenza a Padova suor Angela Schivardi. «Suor Linda è stata con me insegnante e poi mia direttrice. Come insegnante non avevamo sempre gli stessi criteri valutativi, ma a distanza di anni, ho riconosciuto come in lei prevaleva la misericordia più che la giustizia, ed è quello che avviene in noi con il passare degli anni, mentre quando si è giovani non sempre si riesce a capire. Come direttrice ha saputo capire e scusare le mie immediatezze. In quel periodo ha vissuto momenti difficili e li ha gestiti con prudenza ed equilibrio, anche se non sempre noi suore riuscivamo a capire il suo comportamento. Preferiva tacere piuttosto che compromettere le superiori. Era cordiale con tutte, comprese allieve ed exallieve. Era abile nell’organizzare le gite scolastiche e le piacevano le feste salesiane ben preparate e vissute nella semplicità e vivacità salesiana. Era sobria nelle richieste e le piaceva più donare che ricevere. Le battute con cui apostrofava le alunne inizialmente lasciavano un po’ perplesse, ma attraverso di esse stimolava all’impegno e incoraggiava alla costanza».

Suor Maria Barin così la ricorda: «La sua caratteristica era, a mio avviso, la fedeltà alle Costituzioni, alle tradizioni e alle direttive delle superiori. Nella scuola era esigente e retta, ma lasciava spazio alle insegnanti riguardo a orari e iniziative varie. Era delicata e fine nel tratto con gli esterni, con le suore, con tutti». Suor Mariangela Zaccarini ci lascia questa testimonianza: «Nell’anno santo 1975 suor Linda era mia direttrice e con la scuola organizzò la gita a Roma per l’acquisto del Giubileo. Ero cuoca e mi ha invitata a partecipare assieme ad altre suore che non facevano parte della scuola. Per me e anche per loro fu una gioia grande, di questo le sono sempre stata riconoscente».

Nel 1980 fu nominata direttrice a Tortona (1980-’86), poi fu vicaria e insegnante nella scuola media a Casale Monferrato (1986-’91) e ancora direttrice a San Salvatore Monferrato (1991-’93), tornando poi definitivamente nel 1993 nella casa di Padova.

Era già seriamente malata, ma era ancora disponibile per vari aiuti. Prestava servizio di accoglienza nella scuola, finché la malattia glielo permise.

Le suore della comunità la descrivono con i tratti dell'accoglienza: era sempre gentile, serena. Il suo sorriso apriva il cuore alla confidenza. Sapeva capire, compatire, scusare e godeva quando poteva rendersi utile nelle necessità anche minime. Era sorella tra le sorelle; ferma nelle decisioni, ma paziente e caritatevole. Sapeva conservare il segreto sulle confidenze ricevute e per questo era affidabile. Ridotta poco a poco all'immobilità, suor Linda manifestò ininterrottamente gratitudine per le attenzioni e le cure che riceveva. Con i parenti ha sempre avuto un'attenzione e un ricordo vivo ed era ricambiata dal loro interessamento e dal loro affetto anche nell'ultimo tratto del cammino terreno. Varie exallieve da lei seguite nelle vicende dolorose della vita la ricordavano con riconoscenza. Il suo soffrire, sopportato con dignità e abbandono alla volontà del Signore, è stato per tutti quelli che l'avvicinarono un forte esempio di come la fede e il coraggio l'abbiano aiutata a vivere la sua partecipazione alla croce di Cristo nella malattia.

La sera del 30 dicembre 2001, suor Linda rispose all'ultima chiamata del Signore e, come sempre aveva fatto, la sua disponibilità fu totale. Gli corse incontro con la lampada accesa colma dell'olio dell'amore e della fedeltà sponsale.

Suor Barbetta Luiza

di Guglielmo e di Mariusso Adelia

nata a Pedreira (Brasile) il 17 dicembre 1921

morta a São Caetano do Campo (Brasile) il 12 agosto 2001

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile) il 6 gennaio 1947

Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1953

Suor Luiza nacque in una famiglia di origine italiana e dedita all'agricoltura. I genitori furono presentati dal parroco come «buoni cattolici, che fanno di tutto per il bene della Chiesa», impegnati nel lavoro e nell'educazione umana e cristiana dei figli.

Per alcuni anni vissero in una fattoria, poi la famiglia si trasferì nella città di Santo André, vicino all'Istituto salesiano. Fin da bambina frequentò la Chiesa di N. S. del Monte Carmelo, dove ricevette la Cresima nel 1931. Entrò poi a far parte della Pia Unione delle Figlie di Maria e del gruppo delle catechiste, come testimoniò il parroco nel 1944: «Attesto che Luiza

Barbetta è una Figlia di Maria e occupa la posizione di formatrice della Pia Unione per le sue eccellenti qualità. Collabora anche nella catechesi parrocchiale come catechista esemplare. Possa Dio, nostro Signore, conservare sempre questa buona ragazza con il suo amore e lei possa essere utile alla causa di Dio e delle anime». Dotata di buone abilità manuali, dal 1936 al 1938, frequentò un corso serale di taglio e confezione, presso la Scuola industriale “Júlio de Mesquita” di Santo André, al fine di aiutare i genitori nel mantenere la numerosa famiglia. Integrava lo stipendio anche con la collaborazione al laboratorio chimico della fabbrica “Rhodiacéta”, dove lavorò dal 1° marzo al 31 maggio 1944. La domenica frequentava l’oratorio “Padre Luigi Capra” dove conobbe le FMA e fu attratta dall’ideale apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello.

Ottenuto il permesso dal papà, all’età di 22 anni, fu ammessa al postulato, presso il Collegio “S. Inês” in São Paulo il 2 luglio 1944. Visse il noviziato nella Casa “N. S. delle Grazie” della stessa città, dove emise i primi voti il 6 gennaio 1947. Fin dai primi anni della vita religiosa cercò di rispondere alle domande di Gesù: «E tu, chi dici che io sia?», «Che cosa cerchi?»: domande-chiave che guidarono la sua esistenza orientata a seguire Colui che è l’Amore.

Suor Luiza seppe mettere al servizio della comunità e della missione, nelle varie case in cui venne mandata, il suo senso pratico, le capacità organizzative e le belle doti artistiche di cui fu dotata. Nella comunità di Batatais fu incaricata della lavanderia, del guardaroba, mentre era anche assistente delle ragazze e là restò fino al 1952. Alla fine di quell’anno, prima dei voti perpetui, scrisse all’ispettrice: «È giunto il felice giorno in cui umilmente vengo a farle la mia richiesta: desidero pronunciare i voti perpetui di povertà, castità e obbedienza, come prescrivono le Costituzioni. Quando penso alla grande responsabilità che mi assumerò davanti a Dio, avverto la mia debolezza. Grandi sono i miei difetti, ma confido nell’aiuto di Dio e nella sua infinita misericordia». Desiderosa di conoscerlo più da vicino e di amarlo più intensamente, il 6 gennaio 1953, nella cappella dell’ex noviziato di São Paulo Ipiranga, si consacrò al Signore in perpetuo.

Nel 1953 fu trasferita a São Paulo “Anjo da Guarda” dove fu per un triennio economa e poi collaborò nella scuola materna nella Casa “Madre Mazzarello” della stessa città fino al 1958. Tornò poi a Santo André come sacrestana e sarta e nel 1963 a São Paulo fu assistente delle oratoriane. Nel Collegio “S. Inês” fu ancora sacrestana e sarta (1965-’67), così come a Santo André (1968-’69). A São Paulo “Madre Mazzarello” svolse gli stessi compiti (1969-’71), poi passò a Piquete come insegnante di taglio e cucito. Per un anno (1973) a Guaratinguetá frequentò un corso di aggiornamento mentre collaborava nell’oratorio. Nel 1974 tornò a Santo André come sarta

e sacrestana, poi dal 1978 al 1986 lavorò ancora a São Paulo “Madre Mazzarello” e, infine, fece ritorno a Santo André come sarta e là restò fino alla fine della vita.

Intelligente, acuta e perspicace, dedicò particolare cura alla decorazione della cappella delle case in cui passò: il suo buon gusto le consentiva di armonizzare il colore dei fiori e la sistemazione dell’altare e le decorazioni, davvero splendide, suscitavano ammirazione in tutti. Consapevole delle sue doti artistiche, era riconoscente quando le venivano riconosciute, e le esprimeva anche nel campo del taglio, cucito e ricamo. Si potrebbe affermare che «aveva le mani d’oro» e, possedendo il dono di un raffinato gusto estetico, ad ogni manufatto sapeva dare un’impronta di precisione e di eleganza.

Si occupò pure della scuola dell’infanzia con competenza e apprezzamento da parte delle famiglie: si prendeva cura dei bambini con affetto e li educava con bontà e fermezza perché fossero ordinati, disciplinati, gioiosi, incoraggiandoli ad esprimere la loro creatività. Purtroppo, non aveva conseguito il titolo necessario per insegnare nella scuola materna, per cui, quando vennero emanate nuove direttive statali, dovette lasciare quella missione che tanto le era congeniale e, anche a distanza di anni, esprimeva il suo rincrescimento per non aver potuto completare gli studi.

Con competenza e dedizione insegnava taglio e cucito alle ragazze che frequentavano l’oratorio ed era amata e rispettata da tutte. Manifestava un amore particolare per i poveri e per i bambini, e con coraggio chiedeva l’aiuto dei negozianti e degli studenti delle scuole per ottenere corredi per i neonati, raccogliere vestiti e giocattoli da destinare ai piccoli delle varie opere sociali. La solidarietà con i poveri era il segno distintivo della sua vocazione e missione educativa. Si deve, però, riconoscere che la salute precaria, i numerosi interventi chirurgici a cui fu sottoposta e le cure prolungate la resero sovente poco serena: nonostante avesse molto da condire, negli ultimi tempi tendeva ad isolarsi; anche nelle telefonate, manifestava preoccupazione per la sua salute. In comunità, per il temperamento forte e l’aspetto serio, i rapporti interpersonali non erano facili. Tuttavia, suor Luiza sapeva anche essere affettuosa, delicata, manifestando il suo bisogno di amare e di sentirsi amata. Fu sempre molto vicina ai suoi numerosi parenti e li seguiva nelle diverse difficoltà, soprattutto condividendo il dolore in occasione della morte di qualcuno di loro. Fedele alle amicizie, si impegnò sempre a lavorare per le persone che l’avevano aiutata e dalle quali aveva ricevuto fiducia, incoraggiamento e rispetto per il suo modo di essere. Nutriva un affetto riconoscente per suor Maria Rita Périer de Moraes, per molti anni ispettrice, e soffrì molto per la sua morte, come attesta una suora: «L’ultima volta che l’ho vista è stato al funerale di suor Maria Rita, l’ho trovata vicina alla porta in fondo alla cappella della

Casa “S. Teresina”, affranta dal dolore: aveva perso la sua grande amica, la confidente, che l’aveva sempre accolta così com’era e l’aveva aiutata in tutte le situazioni. Non sapeva che un mese e mezzo dopo l’avrebbe seguita o forse l’aveva previsto?».

All’inizio di agosto 2001 suor Luiza fu colpita da meningite batterica, che aggravò le già precarie condizioni di salute. Venne ricoverata all’Ospedale “São Caetano do Campo” dove il Signore la chiamò a sé il 12 dello stesso mese. Nella lettera di richiesta per l’emissione dei voti perpetui aveva scritto: «Desidero impegnarmi nella mia santificazione, correggendo i miei difetti. Voglio vivere e morire FMA» e Maria Ausiliatrice, alla quale si rivolse sempre con devozione e affetto filiale, che la sostenne nei momenti di sofferenza, siamo certe l’abbia introdotta con materna sollecitudine nella casa del Padre.

Suor Bazzichi Ines

*di Nicola e di Giannini Mariangela
nata a Stazzema (Lucca) il 17 aprile 1913
morta a Livorno il 24 novembre 2001*

*1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1941*

Fin dagli anni della fanciullezza, e in quelli più esuberanti dell’adolescenza sempre attiva in parrocchia, la formazione di Ines fu improntata alla preghiera, alla rinuncia, al sacrificio, al lavoro svolto con gioia e senso di responsabilità. Questo stile di vita l’accompagnò nel lungo cammino della sua esistenza. Entrata nell’Istituto a 19 anni, il 31 gennaio 1933, fu ammessa al postulato a Livorno e nella stessa casa visse con impegno i due anni di noviziato e a 22 anni, il 5 agosto 1935, fece la prima professione religiosa e iniziò l’attività come FMA svolgendo il compito di cuoca nella casa di Rio Marina. Per oltre un quarantennio si dedicò a questo servizio in varie case dell’Ispettorato: Chiesina Uzzanese (1937-’41), Passo del Bocco (1941-’45), Collesalveti (1945-’74) dove fu economo, Livorno “Santo Spirito” (1974-’75).

In seguito fu telefonista a Livorno Istituto (1975-’82), portinaia a Chiesina Uzzanese (1982-’96) e a Marina di Massa (1996-’98). Gli ultimi anni li trascorse in riposo nella Casa “Santo Spirito” di Livorno. Fu sempre guidata da una forte devozione a Maria Ausiliatrice, che amò e fece amare

nella missione apostolica e negli incontri occasionali con le persone. Nei momenti lieti o tristi, il rosario era la sua arma potente, anche nell'ultimo periodo di vita, quando fu costretta all'immobilità.

Ovunque suor Ines fu per le consorelle, le oratoriane, i genitori, una presenza di dono ed un segno di speranza. Era una FMA semplice, educata, sensibile. La sua interiorità era radicata nella preghiera che la rendeva capace di grandi sacrifici. Da vera salesiana sapeva passare da un lavoro all'altro con semplicità e prontezza; non si limitava a prestare il servizio in cucina, ma era disponibile ad accorrere là dove più urgente era il bisogno: in portineria, nell'assistenza ai piccoli della scuola materna, in guardaroba, in lavanderia, con le sorelle anziane, all'oratorio, ovunque regalava il sorriso e l'allegria, anche quando erano evidenti in lei segni di stanchezza.

Conosceva l'arte di donare con gioia, senza dare ascolto alle rivendicazioni dell'egoismo, senza lamentarsi, anzi, sdrammatizzando le situazioni e irradiando serenità. Amò molto la vita comunitaria e fu sempre attenta a mitigare con la dolcezza e la benevolenza il suo carattere tendenzialmente pronto e autoritario. La sua fu la storia di una suora dal cuore giovane anche durante l'anzianità, infatti, era capace di entrare in sintonia con il mondo dei giovani, perché saldamente ancorato alla sorgente della vita. Amava molto i bambini della scuola materna e dell'oratorio; sapeva intrattenerli piacevolmente e divertirli con scherzetti che furono da loro ricordati ancora con gratitudine e simpatia, una volta divenuti adulti.

Tutti coloro che la conobbero affermano di avere ricevuto da lei una limpida testimonianza di radicalità evangelica. Anche negli anni difficili della vecchiaia e dell'immobilità, seppe affrontare con forza dolori e privazioni, desiderando soltanto di essere fedele alla volontà di Dio.

Costretta a letto per la rottura del femore, indebolita dal male, ma ancora vivace nello spirito, soffrì senza lamentarsi, sempre riconoscente verso chi le faceva visita e a tutti chiedeva preghiere per essere in grado di compiere con coraggio e amore ciò che il Signore voleva nell'attimo presente. Alle infermiere che l'assistevano cantava, con quel fil di voce che le restava, simpatiche canzoncine di circostanza. Suor Ines fu una FMA felice della propria vocazione e contenta della comunità alla quale Dio la destinava. L'essere assente dagli incontri comunitari era per lei una grande rinuncia, specialmente quando l'aggravarsi della malattia la costrinse a letto. Nell'ultimo periodo era solita dire: «Io voglio tanto bene alla Madonna, ma lei non viene mai a prendermi, io voglio andare con lei!». La sera del 24 novembre 2001, giorno mariano tanto caro al suo cuore, fu esaudita: se ne andò serenamente, come aveva vissuto.

La sua vita richiama le parole di Gesù: «Ti benedico Padre perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Questa

nostra cara sorella, con la sua esistenza serena e interamente abbandonata all'Amore, ci ha dimostrato che è possibile rimanere liberi dalla schiavitù dell'egoismo, arresi alla bellezza di un dono senza misura che può trasfigurare la dura scorza del dolore e dischiudere per sempre quegli orizzonti di gioia che Egli ha preparato per i piccoli e i poveri.

Suor Beghin Maria

di Massimiliano e di Falasco Antonia

nata a Piove di Sacco (Padova) il 29 maggio 1913

morta a Rosà (Venezia) il 21 maggio 2001

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1938

Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1944

«La speranza non delude: lo vedrò come Egli è». Queste parole si trovano negli appunti lasciati da suor Maria. Basterebbero a farci conoscere di che tempra era la sua fede. Una fede semplice, robusta, che fa pensare ai “piedi sulla roccia” di cui parlano i salmi, una fede impastata di amore e di desiderio di Dio che l'ha scelta come sua sposa.

Maria era la nona di 13 figli in una famiglia di agricoltori, categoria per la quale, ai tempi, poche erano le sicurezze sociali. La morte improvvisa del padre lasciò tutti nella desolazione e costrinse piccoli e grandi a collaborare per una sussistenza dignitosa. Maria dovette, perciò, lasciare con dispiacere l'oratorio retto dalle suore di Maria Bambina e la mamma dovette rinunciare alla presenza di Maria che, insieme a una sorella, inviò a lavorare a Mogliano Veneto presso le suore Dorotee. Le venne affidato un gradito incarico, quello di collaborare nell'infermeria della casa. Maria ne fu contenta, perché si sentiva portata a servire le persone ammalate e, comunque, sofferenti. Già questo dice la sua disponibilità interiore a una vita aperta alle necessità dell'altro, parenti, bambini, consorelle. La sofferenza è una grande maestra di vita.

Rimase tre anni a Mogliano Veneto e qui maturò la sua risposta alla chiamata del Signore. Conobbe don Bosco attraverso *il Bollettino Salesiano* e restò affascinata dalla sua storia di bambino e ragazzo, orfano come lei, povero come lei e come lei mandato dalla mamma a cercare un lavoro fuori casa. Forse la incoraggiò sapere che, nonostante le dure prove sofferte, don Bosco poté divenire, con la forza della grazia e con la determinazione a servire il Signore, l'apostolo dei giovani. Ne parlò con lo zio, parroco di Carceri,

un piccolo centro in provincia di Padova. Sentito il suo desiderio, egli l'accompagnò a conoscere le FMA a Este. Era il 1936, Maria aveva quasi 23 anni, consapevole, dunque, dell'importanza e della bellezza della vocazione religiosa. Venne accettata e il 31 gennaio dello stesso anno fu ammessa al postulato a Padova. Don Bosco certamente l'aspettava e proprio nel giorno della sua festa le offriva lo specialissimo regalo nella casa a lui dedicata.

Secondo l'itinerario formativo stabilito dall'Istituto delle FMA, terminati i sei mesi di postulato, Maria iniziò il noviziato, che visse a Conegliano Veneto, dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1938, felice di aver potuto realizzare il desiderio di donare la vita al Signore Gesù.

La sua prima comunità fu quella di Modena, dove ebbe l'incarico di aiuto nella cucina della comunità addetta ai Salesiani. Nel 1940 venne chiamata con lo stesso compito a Pordenone e nel 1941 a Lozzo Atestino (Padova). Suor Agnese Prando la ricorda così: «Quando era a Lozzo Atestino giovane suora, noi ragazzine di 12-13 anni la vedevamo in cucina e quando andavamo al catechismo o all'oratorio la chiamavamo e lei usciva col suo bel sorriso che io conservavo nel ricordo per tutta la settimana, col desiderio che venisse la domenica per poterla rivedere. In seguito, da suora, ho vissuto alcuni anni con lei quando era già ammalata. Conservava sempre il suo bel sorriso. Credo che la sua sia stata una vita di preghiera, perché anche nell'ultimo giorno di vita stringeva tra le mani la corona del rosario».

Dal 1942 fino al 1945 fu a Padova, prima all'Istituto "Don Bosco", come aiuto nella cucina per circa un anno, dopo di che, ancora a Padova, nell'Istituto "Maria Ausiliatrice", poté usufruire della sua esperienza di infermiera, acquisita in gioventù presso le suore Dorotee. Nel 1946, ancora come infermiera, fu inserita nella comunità di Conegliano Veneto. In entrambe le comunità si prodigò con amore e sacrificio per le consorelle e le giovani. Con la stessa volontà di servizio, nel 1947 fu a Basagliapenta (Udine) dove, per necessità organizzative, venne nuovamente incaricata di collaborare in cucina. In questo tempo fu colpita da una malattia che la costrinse a lasciare l'attività per potersi sottoporre alle cure necessarie. Venne accolta infatti per tre anni, in una casa di cura a Teolo (Padova) che si occupava anche di malattie neuropsichiatriche e, per altri tre anni, a Padova "Maria Ausiliatrice" in semi-riposo. Mai, però, suor Maria si accasciò a causa delle malattie, alcune anche gravi, che la affliggevano. Non si perse d'animo, lottò contro il male e si riprese in modo tale da poter dare un aiuto nelle comunità in cui passò.

Fu poi per vari anni (1954-'61) a Padova "Don Bosco". Abile nel ricamo a rete e nel cucito, provvedeva con gioia a piccole necessità delle consorelle. Dice una di loro, suor Angela De Podestà: «Lavorava in laboratorio specie per rassettare i vestiti delle suore. Mi diceva: "Se hai bisogno vieni!". Vi si

dedicava con cura e noi trovavamo gli abiti aggiustati appesi al letto. Aveva problemi agli occhi e alle mani e mi diceva: “Vedi queste mani? Faticano a tenere l’ago, ma vedo che ce la faccio”. In laboratorio pregava molto. Quando insegnavo nei corsi professionali, insieme a un’altra sorella, andavo qualche volta da lei per scambiare qualche parola. Suor Maria interrompeva il silenzio solo dopo aver detto la piccola preghiera che allora era d’uso».

Ecco un’altra bella testimonianza resa da suor Luigina Lentola: «Ero tra le prime alunne iscritte alla scuola di Avviamento Professionale. Le suore, alla vigilia del 24 del primo mese di scuola invitavano un confessore perché noi alunne ci preparassimo alla celebrazione mensile di Maria Ausiliatrice. Suor Maria era in Chiesa per l’assistenza alle Confessioni. Io pensavo di non averne bisogno, ma prima di andare a casa, passai con una mia compagna per la Chiesa e suor Maria mi invitò a confessarmi, insistendo un po’. Mi fermai, mi confessai, ebbi il modo di chiarirmi anche qualche dubbio. Uscita, provai una grande gioia, mi sembrava che il sole risplendesse particolarmente, che il cielo fosse più bello del solito; ero più serena e più disposta a rispondere ad altre chiamate del Signore. Ne seguì un cammino graduale nella preghiera, nella partecipazione alla Messa quotidiana e infine mi sentii disposta ad accogliere la chiamata del Signore alla vita religiosa, per fare alla gioventù il bene che anch’io avevo ricevuto dalle mie suore». È questo un episodio che dice quanto suor Maria approfittasse delle occasioni per una evangelizzazione spicciola che, unita alle preghiere che lei offriva per i giovani, generava vita spirituale e, di conseguenza, accoglienza della volontà di Dio. Forse suor Maria non seppe mai l’esito delle sue parole alla ragazzina che, ormai FMA, ricordava con gioia e riconoscenza quell’incontro.

La discreta ripresa in salute consentì a suor Maria di vivere un anno a Legnaro come aiutante in una scuola materna (1961-’62) e tre anni (1962-’65) a Battaglia Terme noviziato e Battaglia Terme Scuola materna come portinaia. Poté anche tornare all’attività di laboratorio dal 1965 al 1968, prima a Verona e poi a Ziano di Fiemme. Dal 1968 passò a Padova “Don Bosco” fino al 1976, quando parve opportuno offrirle un ambiente più adatto al suo stato di salute che si andava ulteriormente deteriorando. Visse dunque gli ultimi 25 anni di vita a Rosà (Vicenza), dove l’Ispettorato del Triveneto tuttora accoglie sorelle ammalate o in età avanzata bisognose di riposo. Qui suor Maria non rimase inattiva, ma si occupò nei piccoli servizi comunitari e nel ricamo, fino a quando le scarse energie glielo consentirono.

Di questi anni, molte sono le testimonianze che ci presentano suor Maria come una sorella buona e premurosa verso tutti, disposta sempre al servizio nella misura a lei possibile. Suor Giselda Novello, che fu sua direttrice in quel periodo, scrive: «L’ho trovata nella comunità di Rosà nel

1974 e poi nel 1985. Nonostante fosse malandata in salute, la sua forte volontà l'aiutava a prestarsi per l'ordine del parco, la pulizia delle uccellerie, la cura dei fiori. Suor Maria trovava nella preghiera la forza per donarsi generosamente alla comunità. Portava con pazienza i suoi malanni. Solo all'aria pura si sentiva bene. Poi sono arrivati i giorni della rinuncia: la lunga degenza a letto mentre il pensiero e il cuore andavano ai giorni sereni in cui era "regina" del bel parco...».

Suor Lieta Arrigoni ci presenta un altro aspetto di questa cara sorella: «Suor Maria amava Dio nell'ordine, lo lodava nella bellezza del creato. Sempre sorridente, godeva nel curare i canarini per la gioia delle sorelle anziane e malate; ad ogni nuova nidiata ne dava l'annuncio con entusiasmo. Le furono cagione di grande sofferenza gli ultimi due anni di sordità perché questa la escludeva dalla conversazione delle consorelle; e godeva quando riuscivamo con gesti o scritti a darle notizie della comunità».

Suor Maria Favero ricorda suor Maria «per l'amabilità con cui trattava le persone, ricambiata con simpatia e stima. Era un'anima semplice. La sofferenza aveva trasformato il suo fisico in un gomitollo di ossa contorte; poteva solo sorridere e dare la mano. Ultimamente parlava con gli occhi e con la serenità e la pace che regnavano nella sua anima».

La testimonianza di suor Dina Zanini conferma le precedenti: «Amava tanto la natura, i fiori e l'arte del ricamo che eseguiva con precisione e buon gusto. Chiedeva il parere altrui e godeva nel presentare il suo lavoro veramente fatto con arte. Amava stare insieme e scherzare. Ordinata sempre, anche nelle sue cose e ambienti, se poteva faceva con piacere qualcosa per le sorelle. Curava i minimi particolari anche per gli arnesi del suo lavoro. Pregava volentieri e negli ultimi tempi chiedeva al Signore di non essere di peso e di saper sopportare le sue sofferenze».

Per concludere il cammino terreno di suor Maria, una vita gradita al Signore, leggiamo la testimonianza di suor Miriam Corradini, ultima sua direttrice: «Al mio arrivo a Rosà, nel 1995, suor Maria era ancora autosufficiente. Veniva ogni giorno alla S. Messa e partecipava al Vespri. Durante la mattinata faceva una visita alla grotta della Madonna, si recava nell'orto, nel pollaio, poi accudiva l'uccelliera dove vi erano varie coppie di canarini. Come godeva quando li vedeva nascere! [...] Era di temperamento forte, volitivo. Il pomeriggio lo dedicava alla lettura e al ricamo a rete. Negli ultimi anni per tre volte le sue condizioni fisiche la portarono vicino alla tomba. La sua forte fibra non si arrese».

Suor Miriam continua dicendo che alla sordità si unì la perdita della vista e poi fu la volta delle gambe che più non la reggevano. Suor Maria dovette perciò rinunciare alla lettura, alle conversazioni, al canto degli uccelli, alle passeggiate. Tutto questo venne sostituito dalla preghiera,

soprattutto del rosario, la cui corona scorreva giorno e notte tra le sue dita. Conclude suor Miriam: «L'ultima visita i nipoti la fecero la domenica prima della morte. Era in poltrona. Facendo segno con un dito chiese il silenzio e disse solo “sono in ritiro”. Uscirono e mi incontrarono. Feci loro coraggio, ma avvertii che la zia si stava preparando a lasciarli. La serenità con cui ha affrontato l'ultimo periodo di malattia e di inattività lascia intravedere la sua semplice ed essenziale spiritualità».

Era il 21 maggio 2001. Il giorno 29 suor Maria avrebbe compiuto 88 anni.

Un altro degli appunti da lei lasciati, di conforto anche per noi, dice: «La nostra attesa è il Paradiso!».

Suor Benetti Lena

di Giuseppe e di Rigobello Domitilde

nata a San Vito di Leguzzano (Vicenza) il 25 giugno 1929

morta a Conegliano (Treviso) il 10 luglio 2001

1ª Professione a Battaglia Terme (Padova) il 6 agosto 1956

Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1962

Nulla conosciamo dell'ambiente familiare di suor Lena, né della sua formazione religiosa, culturale, professionale. Dai documenti risulta che fu accolta come aspirante alla vita religiosa salesiana a Conegliano Veneto nel gennaio del 1953, a 23 anni di età. Portava con sé il diploma di Avviamento professionale. L'anno successivo, il 31 gennaio 1954, fu ammessa al postulato a Padova.

Il 5 agosto dello stesso anno iniziò il noviziato a Battaglia Terme. Oltre alla formazione in ambito carismatico, si preparò e conseguì l'Abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio. Il 6 agosto 1956 fu felicemente ammessa alla professione religiosa a Battaglia Terme.

Nel periodo della formazione iniziale erano emerse le sue belle qualità intellettuali, per cui fu mandata a Torino nella Casa “Madre Mazzarello” per ottenere il diploma di insegnante di lavori femminili e di Abilitazione all'insegnamento dell'Economia domestica nella scuola media. In seguito non furono poche le sue specializzazioni nell'ambito delle scuole professionali.

Rientrata, nel 1958, nell'Ispettorìa Veneta con i diplomi conseguiti, fu insegnante nell'Avviamento professionale di Conegliano Casa “Madre Clelia Genghini”, dove rimase fino al 1963. Le consorelle che la conobbero fin dal tempo della prima formazione stesero brevi ma significative memorie

su di lei: nei loro scritti ricorrono gli aggettivi “buona, mite, semplice”. Chi le fu accanto quando era ancora di voti temporanei, attesta che suor Lena fu assistente delle aspiranti alla vita religiosa salesiana. Il suo insegnamento, il suo essere sorella, faceva un gran bene. Significativa la sintesi espressa da una consorella che aveva conservato un bellissimo ricordo del sorriso, della serenità e bontà di parole e di tratto di suor Lena: «Quando era con le aspiranti a Conegliano la vidi sempre pregare con semplicità e fervore. Con il suo esempio sereno ci faceva amare la vita salesiana anche con i suoi sacrifici e rinunce. Erano gli anni 1958-’63, e suor Lena era una giovane professa di voti temporanei». Una consorella ricorda di essere rimasta subito conquistata dal suo sorriso dolce che rivelava una grande capacità di autocontrollo. Con la presenza silenziosa e con parole misurate e appropriate comunicava e convinceva.

Una suora, che la conobbe durante quel periodo, ricorda di aver avuto per lei una singolare ammirazione: «Quando avevo qualcosa da confidare andavo da suor Lena e trovavo in lei una sorella maggiore».

Dal 1963 al 1968 suor Lena fu segretaria della scuola a Venezia “Maria Ausiliatrice”. In seguito (1968-’69) lavorò a Trieste nella Casa “Maria Ausiliatrice” come insegnante nei corsi di formazione professionale. Per due anni ebbe poi lo stesso compito nella casa di Vittorio Veneto, ma intanto si profilava per lei un incarico di ben maggiore responsabilità: quello di direttrice della comunità di Venezia Lido dove per sei anni (1971-’77) donò la testimonianza della sua bontà nel servizio di animazione.

Chi la conobbe in quel periodo rimase conquistata dalla sua semplicità e profondità di intuizioni e, soprattutto, dalla sua umiltà. Riusciva ad accettare e rispettare gli immancabili limiti delle persone e poneva in ciascuna consorella una grande fiducia. Aspettava i momenti più opportuni per richiamare, correggere e insegnare. Anche quando non le mancavano le sofferenze, cercava di mantenere il suo luminoso sorriso, frutto di offerta e di sereno dominio di sé.

Veramente, suor Lena era una sorella che comunicava pace e nella pace viveva anche i momenti più penosi e delicati. Il temperamento non pareva dotato di forza, ma questa vi era sempre, sia nel silenzio sia quando riteneva necessario esprimersi. Non poche suore si dimostrano ammirate della sua saggezza, prudenza e chiarezza, ed anche della sua generosità nel farsi carico di situazioni scomode e delicate. Era evidente che lei puntava in tutto e anzitutto sulla volontà del Signore al quale si era pienamente donata.

Dal 1977 al 1982 suor Lena a Conegliano, nel “Collegio Immacolata”, ebbe il compito di responsabile dell’amministrazione della casa. Ci resta di quel periodo questa testimonianza: «Avresti detto che la pace era la sua caratteristica. Non la udii mai alzare la voce. Prima di rispondere si racco-

gliava un po'. Ciò che poi diceva aveva sempre un tono pacato, e se si trattava di dare una risposta negativa, riusciva anche a convincere».

Nel 1982 fu ancora nominata direttrice nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Trieste fino al 1989, poi fu direttrice a Trieste nella Comunità "Armida Barelli", dove era pure insegnante nei corsi professionali e Consigliera ispettoriale. Una suora, che visse per cinque anni accanto a suor Lena, scrisse che, pur essendo piuttosto delicata nella salute, riusciva a conservarsi serena. «Il suo sorriso ci manteneva molto unite nella comunità. Quei cinque anni furono per me di vera vita salesiana». La ritroviamo poi a Conegliano "Collegio Immacolata" dove continuò ad essere Consigliera ispettoriale e vicaria nella comunità fino al 1993. Una consorella attesta: «Era una vicaria ammirevole. Il sorriso, la saggia risposta, l'amabilità del volto, la sua dedizione equilibrata e umile la rendevano amica, ed erano chiara testimonianza del suo amore verso Dio. Le sue correzioni non avevano il tono della predica, ma del fraterno ammonimento. Si capiva che tutto diceva per il bene della consorella. Riusciva a dominarsi e ad usare sempre riserbo e delicatezza, lasciando la persona serena e nella pace».

Nel 1993 passò alla casa di Vittorio Veneto ancora come direttrice della comunità. Da qualche anno la casa accoglieva pure un bel numero di consorelle anziane e qualche ammalata. Suor Lena vi rimase quasi fino alla morte, che però avvenne nella Casa ispettoriale, dove fu accolta al suo ritorno da Lourdes. L'ispettrice di allora, suor Gianfranca Franceschin, che suor Lena aveva sostituito nell'assistenza della classe 1^a media a Conegliano, scrisse: «Aveva desiderato andare dalla Madonna, non per chiederle la guarigione dal tumore incurabile che solo quattro mesi prima l'aveva aggredita, ma per ottenere la grazia di accettare e vivere nella pace la volontà di Dio: questa volontà di Dio che l'aveva colta di sorpresa e che, in alcuni momenti, avvertiva faticosa, incomprensibile».

Il Signore, Padre buono, giorno dopo giorno preparava il suo cuore ad una adesione consapevole e profonda; sentiva che doveva incamminarsi per la via della croce: "Aiutatemi a portare questa croce" diceva alla comunità».

Pur essendo ormai costretta a usare la barella, quando si trovò a Lourdes, nel luogo benedetto da lei tanto desiderato, ebbe la forza, sostenuta da due persone, di fare alcuni passi intorno alla grotta: voleva dimostrare così la sua profonda gratitudine per essere in quel luogo. Chi l'ha vista in quel momento commenta: "Il suo volto era raggianti!".

Possiamo credere che la profonda gioia, la pace interiore sperimentate a Lourdes siano rimaste in lei come sostegno, compagnia nella prova, speranza che la sostenne nel mistero della sofferenza, certezza di risurrezione. L'esperienza vissuta a Lourdes fu veramente intensa e suor Lena ebbe la viva sensazione della presenza della Madonna accanto a sé.

Al suo ritorno, fu accolta nella Casa ispettoriale a Conegliano, dove l'ispettrice aveva ritenuto opportuno farla sostare. Lei aveva sofferto nel lasciare la comunità di Vittorio Veneto, ma aveva accettato dicendo alla superiora che lo faceva «perché ti voglio bene» e le chiedeva di essere accanto a lei al momento della morte. Visse ancora per quasi una settimana, e si poté notare quanta pace interiore stava sperimentando e irradiando attorno a sé. Poi, il 10 luglio, 2001 suor Lena consegnò per sempre al Signore la sua vita spesa in un continuo dono d'amore e di fedeltà.

Scrive ancora l'ispettrice: «Ora lei è immersa nella dolce e tenerissima volontà del Padre. La pensiamo veramente luminosa in volto, felice di aver amato la Chiesa, l'Istituto; di aver cercato con rettitudine il bene; di aver accompagnato con affetto sincero i bambini, i giovani, le famiglie, i collaboratori laici, le exallieve. Restano nella nostra memoria la sua essenzialità nel parlare e la determinazione nell'additare il vero, la sua meraviglia di fronte alle cose belle della natura. Ricordiamo con piacere la trasparenza nelle relazioni con le consorelle, la sua capacità di voler bene e la sua umiltà nel lasciarsi voler bene. Neppure i sofferti silenzi di questi ultimi tempi hanno indebolito la ricchezza della sua vita interiore, anzi hanno avvicinato la sua anima a Dio. Alla comunità di Vittorio Veneto, alle consorelle della Casa ispettoriale e alle tante altre che in modi e con intensità diverse l'hanno conosciuta, suor Lena lascia un dono: "La beatitudine dei puri di cuore"».

Suor Bercero María del Carmen

*di Pascual e di Pelayo Feliciano
nata a Barcelona (Spagna) il 3 aprile 1930
morta a Barcelona il 30 gennaio 2001*

*1ª Professione a Barcelona Horta il 6 agosto 1956
Prof. perpetua a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1962*

María del Carmen era la minore di tre fratelli. L'ambiente familiare era ricco di valori cristiani e di serenità. Frequentò fin dall'infanzia il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Barcelona Sepúlveda diretto dalle FMA. La casa, la scuola e l'oratorio contribuirono a farla crescere in una profonda devozione a Gesù e a Maria Ausiliatrice. Nei giorni festivi godeva con le sue amiche nell'intrattenersi a cantare e a giocare nel clima di allegria salesiana; l'ambiente, perciò, l'attraeva e la faceva sentire felice.

Crescendo nella consapevolezza dei valori e delle esigenze di quella vita, non tardò a porsi degli interrogativi insieme ad amiche che condividevano con lei gli stessi ideali. Dopo un tempo di tranquillità e di preghiera, l'attrazione divenne più intensa e si fece più chiaro l'ideale della consacrazione a Dio nella vita salesiana dove già si era immersa. Quando esprime il suo desiderio ai genitori, trovò in loro sorpresa e resistenza, nel timore che la sua richiesta non fosse fondata su sicuri requisiti personali. Quasi per provarla, la mandarono per un anno presso dei parenti che abitavano a Toro (Zamora). Lontana dal collegio e dalle amiche, avrebbe forse compreso meglio l'orientamento giusto da dare alla sua vita. María del Carmen accettò la proposta dei genitori, ma continuò a tenersi in contatto con le amiche che vivevano come lei le resistenze della famiglia alla loro richiesta. Tra loro si incoraggiavano, si consolavano, si mantenevano unite nella preghiera. Trascorso l'anno, i genitori si convinsero della bontà del suo orientamento e le diedero il permesso e così María del Carmen iniziò con gioia il cammino di formazione. In fondo non desideravano se non che lei fosse felice.

Nel 1953, a 23 anni, iniziò l'aspirantato; l'anno dopo fu ammessa al postulato a Barcelona Sarrià e, dopo i due anni di noviziato, il 6 agosto 1956 a Barcelona Horta emise la professione religiosa. I genitori e i fratelli si sentirono consolati nel vederla felice: ora aveva finalmente realizzato il suo sogno. La prima casa dove esprime il suo impegno apostolico fu l'internato che accoglieva le orfane dei carabinieri ad Alicante. Dal 1956 al 1960 fu insegnante nella scuola commerciale. Le mancava, però, la cultura di base e il titolo, per cui, nella stessa casa, dal 1960 al 1963 le fu chiesto di aiutare l'economa. Vista positiva questa esperienza e constatate le sue belle doti, fu nominata economa nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Zaragoza e continuò in questo servizio dal 1964 al 1972 a Barcelona nella Casa "S. Dorotea" (1964-'69), nel Collegio "Maria Ausiliatrice" (1969-'71) e nella Comunità "N. S. de la Soledad" (1971-'72).

Esprime il suo amore all'Istituto e la sua partecipazione alla missione con l'esattezza e la responsabilità nel suo lavoro. Il carisma salesiano e l'amore ai giovani erano l'orizzonte della sua vocazione e per questo donava se stessa con gioia e disponibilità. Era osservante, puntuale, impegnata nel compimento del dovere con un forte senso della giustizia e della sincerità. Amava la vita comunitaria e si dedicava con sollecitudine a ciò che la favoriva in base al suo compito. Accoglieva con cordialità ogni persona che si rivolgesse a lei.

Dal 1972 al 1974 nella casa di Terrassa fu ancora economa; poi, fino al 1979 a Barcelona "Maria Ausiliatrice" fu aiutante-economa. Nel 1979 tornò ad Alicante, la casa del suo primo impegno dedicato alle orfane dei carabinieri, e assunse nuovamente il ruolo di economa e anche quello di con-

sigliera. A Sueca dal 1983 al 1987 fu occupata nella contabilità della scuola e fino al 1991 a Zaragoza fu incaricata dell'amministrazione del collegio.

Amava profondamente la sua famiglia e cercò sempre di esserle vicina, specialmente quando qualcuno era colpito dalla sofferenza o dalla malattia.

Quando si ammalò, suor María del Carmen accettò con serenità la volontà di Dio e, sebbene avesse paura del dolore fisico, non temeva la morte.

Cercava di insegnare agli altri ciò che lei aveva appreso nel compimento del suo servizio e condivideva la sua arte nel cucito, per il quale possedeva una speciale abilità. Godeva nel contemplare la natura, soprattutto quando si trovava dinanzi all'immensità del mare. Negli ultimi giorni ripeteva: «Sì, siamo nelle mani di Dio, perciò non temo di morire». Il Signore la chiamò a sé alla vigilia della solennità di S. Giovanni Bosco il 30 gennaio 2001. Le consorelle, nell'ultimo saluto, le augurarono di riposare in pace e di godere pienamente del mare immenso della bontà di Dio e dell'abbraccio materno di Maria Ausiliatrice, che lei tanto amò.

Suor Beretta Bruna

*di Umberto e di Dalla Valle Pierina
nata a Tirano (Sondrio) il 20 aprile 1915
morta a Torino il 23 agosto 2001*

*1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1951
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1957*

Il Comune di Tirano è ad un passo dal confine svizzero, crocevia geografico, oltre che culturale, per l'incontro tra l'itinerario alpino, attraverso i Passi dell'Aprica e del Bernina, e la linea Milano-Alta Valtellina. La cittadina è una delle più suggestive della Valtellina. A Tirano si trova l'unica basilica della provincia di Sondrio, ossia il Santuario della Madonna, edificato nel luogo dove, secondo la tradizione cattolica, il 29 settembre 1504, la Madonna apparve al beato Mario Omodei promettendo la cessazione dell'epidemia di peste. Oltre che per la sua importanza religiosa, la basilica è uno dei più importanti segni del Rinascimento in Valtellina.

Questa cittadina diede i natali a suor Bruna. Aria di santità spira nel territorio circostante: a soli 24 chilometri di distanza si trova Corteno Golgi, paese natale di suor Maria Troncatti, FMA eroica missionaria in Ecuador, proclamata Beata il 24 novembre 2012 a Macas. Bruna nacque il 20 aprile 1915, ultima di tre sorelle, da una famiglia profondamente cri-

stiana, calda di affetto e ricca di valori umani vissuti in un clima di gioiosa semplicità. Piccoli episodi di allora rivelano il carattere vivace delle tre sorelle, che da bambine giocavano insieme combinando sempre qualche guaio, per cui talvolta era necessario l'intervento educativo, anche severo, della mamma. Bruna risulta essere stata la più birichina; era faceta, scherzosa, sempre la prima a inventare giochi e a seminare allegria. Quando fu più grandicella, grazie anche all'educazione familiare, diventò più riflessiva. Frequentava volentieri la parrocchia, si prestava per fare il catechismo alle bambine che intratteneva molto bene e con efficacia.

Con il passare degli anni, trovò lavoro come impiegata presso la banca della cittadina, ma il Signore non tardò a farle capire che la sua strada era un'altra, quella della consacrazione totale a Lui nella vita religiosa. Senza trovare opposizioni dalla famiglia, ritardò l'entrata nell'Istituto delle FMA a causa della salute. Soffrì moltissimo pensando di non poter più realizzare il suo sogno, ma la Superiore generale di allora, madre Linda Lucotti, venendo a conoscere la sua pena, tramite la sorella suor Nelda già FMA,¹ si adoperò perché Bruna potesse tornare nell'Istituto. Così, il 29 gennaio 1949, fu ammessa al postulato nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Trascorse il noviziato (1949-'51) a Casanova e il 5 agosto 1951 emise con gioia la professione religiosa.

La prima comunità in cui venne inserita fu quella di Moncalvo, ridente cittadina del Monferrato, dove le FMA gestivano varie opere educative via via trasformandole secondo le necessità del tempo: orfanotrofio, pensionato per studentesse, oratorio, scuola, doposcuola, direzione della scuola materna parrocchiale, fino ad accettare un'opera di avanguardia: la formazione al lavoro professionale per le ragazze. E questo merita una parola. Il 24 maggio 1997, l'Amministrazione comunale di Moncalvo volle rendere omaggio a illustri concittadini, uno dei quali fu il dott. Giorgio Piacenza, che con il fratello Gino e altri imprenditori aveva fondato l'A.M.S.A. (Abbigliamento Manifatture Società per Azioni), che attraverso molteplici vicende, guerra compresa, da Torino fu trasferita a Moncalvo con chiari obiettivi di rinnovamento per adeguarla ai tempi. La cittadina vide questo evento come molto positivo: l'azienda avrebbe potuto offrire posti di lavoro alle ragazze di Moncalvo e dei paesi vicini. L'allora consigliera comunale Angela Strona, che tenne il discorso ufficiale durante la commemorazione, disse: «Nel 1946-'47, con grande lungimiranza imprenditoriale, Giorgio e Gino Piacenza coinvolsero in questo progetto di rinnovamento un gruppo

¹ Suor Nelda morì a Torino il 27 febbraio 2007, all'età di 96 anni.

di Suore Salesiane, le cui capacità organizzative furono determinanti per il raggiungimento dell'obiettivo prefisso. Per un prodotto di elevata qualità occorrevo maestranze di indiscutibile capacità, formate in una scuola professionale di alto livello. [...] Questo fu il percorso che l'azienda, divenuta nel frattempo "Trasformazioni Tessili", seguì per 25 anni, coltivando un vivaio di forze nuove che dopo un corso professionale della durata di quattro anni andava ad integrare la produttività di oltre 300 operaie di ormai collaudata capacità. Questo significava per Moncalvo una svolta economica e culturale di grande rilievo: un lavoro sicuro, dignitoso e gratificante per tante giovani donne. Erano anni di poche certezze e molti disagi, anche di ordine pratico: episodi che oggi possono apparire irrilevanti non lo erano affatto quarant'anni fa, e questo è doveroso ricordarlo. La difficoltà di raggiungere il posto di lavoro per chi non risiedeva in Moncalvo ma nei comuni limitrofi costituiva un problema serio. I mezzi pubblici di trasporto erano scarsi, quelli privati quasi inesistenti. La sensibilità dell'imprenditore trovò la soluzione con un servizio di noleggio svolto da un paio di privati che ogni mattina prelevavano il personale e lo riportavano a casa la sera, limitando così rischi e disagi. Fu attivata una mensa aziendale, altro servizio di grande utilità. La possibilità di consumare un pasto caldo, cucinato con cura, gradualmente cambiò le abitudini dei primi anni, quando le operaie portavano da casa il pranzo cucinato il giorno prima».

Suor Bruna svolse a Moncalvo il compito di economista, sostenuta dalla preparazione che l'impiego giovanile le aveva dato. Le testimonianze parlano di lavoro responsabile, competente, teso sempre al meglio nel rispetto propositivo dei dirigenti dell'azienda, delle consorelle e col cuore aperto alle giovani. Nel 1965 venne trasferita come economista nella Casa "S. Giuseppe" di Agliè (Torino). C'era da organizzare la nuova casa per FMA anziane, ammalate, convalescenti. Suor Bruna vi si dedicò con intelligenza e amorevole sollecitudine. Si può dire che la vide nascere, crescere, che l'amò tanto e che in essa lavorò con saggezza e amore. Ci fu poi un ritorno a Moncalvo, sempre come economista, dal 1969 al 1987, e negli ultimi due anni fu pure consigliera locale. E poi di nuovo ad Agliè, ma questa volta libera da incarichi di responsabilità. Ormai piuttosto anziana e con una salute molto precaria, si rendeva tuttavia utile con piccole prestazioni di aiuto, per quanto le forze glielo consentivano. Progressivamente, la sua vivacità si riduceva, mentre si facevano più profonde la preghiera e l'offerta, soprattutto negli ultimi giorni di vita. E quando, nel 1988, fu trasferita alla Comunità "S. Giuseppe" di Torino, più comoda per la vicinanza agli ospedali e ai vari servizi che si offrono alle FMA anziane, soffrì molto, ma con dignità e silenzio.

L'allora ispettrice, suor Maria Vanda Penna, nella lettera mortuaria scrisse: «Le suore la ricordano di animo sensibilissimo, che tutto coglieva

per il bene, anche le occasioni di sofferenza, senza mai chiudersi in sé. Ricordano la sua allegria, frutto di fiducia piena nel Signore, la sua dedizione instancabile e la sua competenza nel lavoro d'ufficio, che la faceva stimare ed amare da chi l'avvicinava. Raccontano della sua capacità di dire a chiunque, con garbo e prontezza, la parola della fede e dell'amore». Le consorelle mettono pure in risalto il suo buon senso e il sano criterio negli acquisti: «meglio spendere un po' di più ed acquistare prodotti buoni; questo va bene e soddisfa le consorelle». Raccontano della sua sollecita cura nel preparare qualche sorpresa per la comunità, della sua generosità nel prevenire e nell'intuire: non c'era bisogno di chiedere! Era felice quando poteva offrire un piccolo dono alle suore anziane e ammalate.

Suor Bruna valorizzava il lavoro delle consorelle, conservava un grato ricordo per quelle che venivano chiamate dall'obbedienza in altra casa e facendosi presente con qualche sorpresa e con l'invio di quanto potesse far piacere. Aperta e comunicativa, era gradita a tutti per la sua allegria: sapeva rendere gioioso l'ambiente con simpatici e ameni racconti, che favorivano un clima sereno e si ascoltavano volentieri.

A causa delle condizioni di salute, sempre più deboli, il suo brio si andava spegnendo, mentre si facevano più rare le relazioni e più intenso il colloquio interiore con il suo Signore. Gli ultimi giorni furono di grande sofferenza, ma mai si udì un lamento. Si spense nella pace il 23 agosto 2001, compianta dalla comunità che le voleva molto bene. Aveva 86 anni.

Ricordiamo suor Bruna come una FMA veramente realizzata, sia spiritualmente sia professionalmente, che ha riempito la sua vita di opere buone, sempre antepo- nendo alle proprie necessità quelle delle consorelle, contribuendo perciò a creare una vita comunitaria veramente fraterna, e alimentando lo spirito di famiglia, felice eredità di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello.

Suor Beretta Maria

di Giovanni e di Mereghetti Angela

nata a Cassinetta di Lugagnano (Milano) il 3 maggio 1913

morta a Sant'Ambrogio Olona (Varese) il 7 febbraio 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1932

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1938

Suor Flora Aldieri, allora ispettrice di suor Maria, incomincia così la lettera che ne annuncia la morte: «Chi accosta dall'esterno la figura di suor

Maria non trova un tocco di originalità o un avvenimento che rompa la monotonia del quotidiano; invece chi la penetra nell'intimo rimane ammiratione nell'incontrare una fede forte, costruita giorno per giorno sulla generosità del sacrificio che si nasconde per piacere solo a Dio».

Suor Maria nasce il 3 maggio 1913 in un paese allietato dal verde delle coltivazioni e dall'azzurro dei fiumi, il Ticino e il Naviglio grande. Riceve il Sacramento del Battesimo nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate a Cassinetta di Lugagnano, il giorno stesso della nascita. I genitori, infatti, ferventi cristiani, desiderano che la vita della loro Maria risplenda subito della luce della grazia donata nel Sacramento. La famiglia gode di un certo benessere: il padre è operaio, mentre la mamma, oltre alle faccende domestiche, lavora come magliaia e, insieme, educano i due figli: Maria ed il fratello, giunto, come dono del cielo, ad allietare questa piccola chiesa domestica. Questa famiglia così laboriosa e di saldi principi è per lei uno stimolo alla serietà del vivere nel dono generoso di sé.

Ha appena due anni quando i genitori devono trasferirsi a Sacconago, in provincia di Varese, «perché i nonni che erano contadini – come lei stessa lascia scritto – avevano bisogno dell'aiuto valido della mamma». In quel paese frequenta la scuola elementare fino alla classe quarta, ottenendo un certificato scolastico che rivela un'attitudine più al lavoro manuale che allo studio. Riceve il Sacramento della Cresima da mons. Giovanni Menicatti il 27 ottobre 1923. Maria frequenta il catechismo, è assidua alle celebrazioni liturgiche e ha pure l'opportunità di una saggia guida spirituale: un sacerdote, exallievo salesiano che, sullo stile dei suoi educatori, aiuta i giovani a crescere in umanità e ad approfondire le esigenze della vita cristiana. In casa, fino ad un certo tempo, è un aiuto per la mamma nelle faccende domestiche ma poi, nel desiderio di imparare bene il suo mestiere, si fa assumere come operaia in un'azienda di confezioni del paese. Avendo pure una particolare predisposizione per il ricamo, si esercita nel perfezionare i suoi lavori.

Nel contempo, si fa attenta alla voce del Signore che le ha parlato nell'intimo, particolarmente nell'incontro con Gesù Eucaristia. Col passare degli anni tale richiamo si fa più vivo ed insistente e, guidato da una mediazione valida, diviene il filo conduttore del suo cammino.

Suor Maria stessa lascia alcune note scritte a questo proposito: «La mia chiamata alla vita religiosa si è manifestata con maggior intensità nel giorno della mia seconda Comunione. Il mio Confessore, un exallievo salesiano, mi guidò con gradualità e sapienza nelle vie di Dio e mi fece conoscere le FMA». Maria conosce solo le Suore del Cottolengo che sono presenti nell'oratorio del paese, ma sente di non essere chiamata dal Signore alla loro missione. Appena però incontra le FMA, parla con loro,

si interessa del loro carisma e percepisce che il Signore la chiama a condividere la loro vita. Ne parla in famiglia e non incontra alcuna difficoltà: «La mia mamma – scrive – per avere un figlio, aveva fatto voto alla Madonna che se fosse stata sua volontà, l'avrebbe donato al Signore! E adesso che il Signore chiamava sua figlia in una Congregazione di suore con lo stesso nome della Madonna, era ben contenta!».

Maria è felice! Le cantano in cuore note gioiose; perché sente che il suo sogno si sta realizzando. I suoi 16 anni hanno la sicurezza della Parola di Dio che ora si sta chiarificando in un contesto nuovo, che certamente avrà le sue spine, le difficoltà previste e non, ma che Gesù l'aiuterà a superare. Maria ne è sicura. Perciò, come la prassi richiede, si reca dal parroco che così scrive: «Il sottoscritto don Antonio Marelli attesta che la famiglia della giovane Beretta Maria ha sempre tenuto una condotta lodevole sotto ogni aspetto, per quanto consta al sottoscritto». Attesta pure: «La giovane ha sempre tenuto una condotta ottima e, continuando nei sentimenti che ha oggi, diverrà certamente una buona Suora» (12 gennaio 1930).

Lispettrice di allora, suor Rosalia Dolza, l'accoglie volentieri nonostante la giovane età e Maria è ammessa al postulato il 31 gennaio 1930. Il noviziato lo vive a Bosto di Varese: due anni di lavoro su stessa con la guida della maestra, per confrontarsi con le richieste della totale consacrazione a Dio nel carisma salesiano. Data la sua inclinazione alla musica, che pian piano si rivela, la maestra cerca di valorizzarla facendole impartire lezioni e dandole la possibilità di esercitarsi. Suor Maria riconosce di aver fatto alcune fatiche in noviziato, data la sua giovane età, ma non ha avuto alcun dubbio vocazionale, anzi, molta gioia. Il 6 agosto 1932 vive con festosa riconoscenza il giorno della professione religiosa.

La prima casa che l'accoglie è Milano, via Bonvesin de la Riva, dove suor Maria fa esperienza di una vita pastoralmente ricca, con tante giovani e con attività diverse. Perché possa continuare nella preparazione musicale, viene affidata alle cure di suor Luigina Anfosso, pianista eccellente e compositrice di brani musicali ed operette. Suor Maria ricorda quel tempo con gioia e soddisfazione. Infatti, mentre si specializza in pianoforte e all'*harmonium*, collabora con l'insegnante dando qualche lezione di musica alle allieve principianti.

Nel 1934-'35 troviamo suor Maria a Bellano (Lecco) come assistente e maestra di musica nel convitto per le giovani operaie, attività richiesta dai tempi, a cui le FMA subito rispondono: ragazze di varie regioni del nord Italia cercano lavoro presso le industrie lombarde. Occorre dare loro ospitalità e nascono i cosiddetti *convitti*, gestiti dalle FMA, dove le ragazze vengono accolte non solo per ricevere alloggio, ma soprattutto per un'educazione umana e cristiana.

Non è una missione facile: esige una presenza continua, secondo i diversi turni di lavoro; richiede un cuore grande, che sa leggere, al di là di un atteggiamento freddo, talora ribelle, forse prevenuto. Spesso occorre intervenire con i datori di lavoro perché siano rispettati i diritti delle giovani.

Suor Maria soffre e scrive: «Ero molto giovane e mi sono trovata a lavorare in un convitto: una realtà di cui non conoscevo la finalità e l'organizzazione interna. Le convittrici avevano tanti problemi; erano ragazze da capire, ascoltare, aiutare, ma io non me ne sentivo capace. Spesso le vedevo nervose, sofferenti, ma non trovavo la parola adatta. Soffrivano molto per la lontananza dalla famiglia e qualche volta per problemi tra di loro. Io all'inizio non mi sentivo all'altezza della situazione. Non conoscevo la realtà delle giovani e neppure sapevo come rapportarmi con loro. Quanto ho sofferto! Quante lacrime ho versato! Quante notti passate a pensare ed anche a temere di aver sbagliato strada, di aver contato troppo sulle mie forze! Allora mi sono "aggrappata" a Maria con la preghiera sofferta, nelle lacrime. Lei mi ha aiutata».

Progressivamente, infatti, suor Maria acquista i tratti dell'educatrice salesiana, conosce le giovani, le ama così come sono e cerca di far loro tutto il bene possibile, realizzando la missione per cui era stata mandata: assistente e maestra di musica delle convittrici.

La musica ed il ricamo sono il mezzo di apostolato che suor Maria eserciterà per tutta la vita. I canti religiosi e la modalità del suo suono si possono definire un autentico colloquio con Dio. Di temperamento piuttosto serio, è esigente, ma esercita un forte fascino sulle giovani convittrici, che si sentono attratte a seguire le sue orme anche nella vita religiosa. Con i suoi delicati sentimenti intuisce i loro bisogni e, mentre dona serenità e pace, infonde in ciascuna la sua forte devozione a Maria.

Rimane a Bellano per un anno, poi, nel 1935, è chiamata come assistente delle giovani nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Varese. Di nuovo con la missione di assistente la troviamo dal 1938 al 1942 a Legnano "Convitto Manifattura Banfi" e dal 1942 al 1944 a Cesano Maderno "Convitto Snia Viscosa". Dal 1944 al 1948 è a Luino (Varese) come guardarobiera e sempre come maestra di musica per la comunità. Poi viene trasferita nel "Convitto operaie Cantoni" di Castellanza (Varese) come assistente e come incaricata del laboratorio (1948-'52). Resta ancora in quella città ma in un'altra casa fino al 1956. Seguono quattro anni a Luino come guardarobiera, poi un lungo periodo, dal 1960 al 1973 a S. Ambrogio Olona nella Casa "Maria Ausiliatrice" come maestra di musica, con il canto per la comunità e aiuto nell'assistenza dei bambini della scuola elementare. Sempre buona ed attiva nel suo lavoro, ha davvero il talento di comunicare sentimenti di fede, gioia e festa quando sceglie e propone i canti. È contenta quando le

consorelle che vanno all'oratorio o partecipano ad incontri formativi le portano canti nuovi che piacciono ai giovani, che alimentano la gioia di vivere da cristiani. Dopo i quattro anni (1973-'77) trascorsi a Saltrio (Varese) come guardarobiera e assistente alla mensa dei bambini, vive l'ultima tappa a S. Ambrogio Olona, nella casa di riposo per le FMA. Suor Maria vi spende ancora le ultime energie per assistere i bambini durante il pranzo e per suonare durante le celebrazioni liturgiche comunitarie. Dedica molto del suo tempo al ricamo o al frivolté, e dalle sue mani svelte e sicure fioriscono lavori meravigliosi, pizzi preziosi per tovaglie d'altare, per la biancheria della Chiesa e altro. Per le grandi feste o per la visita di qualche superiora, lei ha sempre il regalo pronto con il quale forse supplisce alla comunicazione verbale che proprio non è il suo forte: poche parole, che nascono sempre dalla ricchezza interiore.

Una consorella che le è vissuta accanto per parecchi anni desidera ricordare con riconoscenza suor Maria e dirle il suo grazie: «Quando sono andata a S. Ambrogio per la seconda volta, suor Maria, sapendo che nella permanenza precedente avevo l'incarico del canto della comunità, si è immediatamente fatta premura di invitarmi a suonare ancora, lasciandomi il suo posto. L'ho assicurata che non c'era alcun problema perché la sua preparazione e capacità erano ben superiori alla mia, perché io mancavo di studi particolari e di continuità negli esercizi. Anzi, ero ben contenta di dar lode al Signore, cantando ed aiutandola nella ricerca di canti e musiche per le varie circostanze. Suor Maria è stata la sorella buona ed umile, che crede nella collaborazione, che chiede il parere altrui, che si confronta, domanda eventualmente chiarificazioni, sempre nel desiderio di rendere l'espressione musicale, particolarmente in cappella, un'esperienza di lode e di preghiera».

Il tempo passa e la salute di suor Maria non regge più: deve rinunciare ad ogni attività. Passa ore ed ore in camera, dapprima con qualche lavoretto tra le mani e poi pregando, specie il rosario. Qualche rara volta accompagna i canti in cappella. Le testimonianze dicono che suor Maria ha un forte spirito di preghiera e anche di riconoscenza per ogni servizio ricevuto, ed anche per la comunità che sente come la sua famiglia.

Suor Luciana Aresi così la ricorda: «Era una persona che sentiva molto il desiderio di ringraziare. Alla sera, una volta sistemata per la notte, voleva tra le mani la corona del rosario e mi sussurrava: "Grazie, grazie di tutto!". Sempre mi assicurava: "Adesso recito subito una decina di *Ave Marie* perché la Madonna ci pensi a ringraziarla per me!". Per l'ultimo suo Natale, quando ormai era costretta ad usare la sedia a rotelle, riuscì a donare ad ogni consorella, come condivisione e ringraziamento, un centrino confezionato da lei quando le mani ancora potevano lavorare».

Suor Maria è consapevole della sua situazione fisica precaria. Dice: «I primi anni che dovranno “suonare” sono 88!». Ma non li raggiunge: il 7 febbraio 2001 si spegne serenamente. La sua vita è stata tutta un canto e una melodia per il Signore e per Maria, che ha avuto un ruolo importante nella sua esperienza di fede e di offerta. La Messa di esequie è celebrata nella parrocchia del paese e la sua salma riposa nel vicino camposanto.

Suor Bertarini Maria

*di Eugenio e di Ongania Carolina
nata a Varenna (Como) il 25 settembre 1918
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 5 gennaio 2001*

*1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1950*

Suor Maria è ricordata come “la donna del silenzio”. La sua vita è stata intessuta di preghiera e di lavoro, nella serenità, nell’impegno e nell’affabilità con chiunque la incontrasse. Nacque in un piccolo centro pittoresco, posto sulla sponda orientale del lago di Lecco. La dolce bellezza dell’ambiente naturale ha contribuito a formare il suo carattere, mite, sensibile, pacato, capace di relazioni positive. Suor Maria lasciò scritto di sé: «Abitavo a Varenna (Como). Ero operaia come lo erano altri membri della mia famiglia. Fu la serenità delle suore salesiane che animavano l’oratorio del mio paese a portarmi alla decisione di chiedere di far parte dell’Istituto delle FMA».

Venne accolta come aspirante a Milano nel 1941, quando aveva 23 anni. Da qualche testimonianza risulta che i primi tempi soffrì molto perché, forse, chi aveva l’incarico della formazione, vedendola timida, un po’ impacciata, timorosa, la ritenne poco capace, “buona a nulla”, come lei si definiva. Non si era capito che il passaggio repentino dalla vita di un piccolo centro, dalle abitudini popolari e dalla vita di fabbrica, alla città e all’ambiente formativo le richiedeva uno sforzo di adattamento che esigeva un notevole lavoro su se stessa forse mai pensato. Dovettero intervenire le superiori che l’avevano conosciuta per dare informazioni rassicuranti. E la nebbia si dissolse con l’ammissione al postulato, a Milano, il 31 gennaio 1942.

Seguì la vestizione il 5 agosto 1942 e Maria fu novizia a Bosto di Varese, dove trascorse i due anni senza particolari difficoltà, anzi con gioiosa attesa di realizzare il suo ideale. Emise la professione religiosa il 5 agosto 1944.

Cominciò la sua missione a San Nazzaro Val Cavargna (Como). La comunità fondata il 30 settembre 1944 gestiva una scuola materna e successivamente una scuola elementare, oltre che l'oratorio festivo e un corso di taglio e cucito. Nei suoi scritti suor Maria si esprime così: «Ho un ricordo bellissimo dei primi anni di professione. Si viveva nel sacrificio e ci si voleva bene. La mia prima casa: San Nazzaro era casa nuova e poverissima, scarseggiavano acqua, vitto e luce elettrica. Ci mancava persino il cortile..., ma l'oratorio lo facevamo lo stesso sulla strada! La nostra gioia e il salutarci con il "Viva Gesù, Viva Maria" attiravano l'attenzione di tante ragazze che stavano volentieri con noi».

Erano gli anni della seconda guerra mondiale, quando tutto mancava. Suor Maria era incaricata della cucina e del guardaroba, attività che svolgeva con dedizione ed entusiasmo, e chissà, a causa della povertà, con quali fatiche! Il suo pensiero era sempre all'oratorio, che la vedeva felice tra bambini e giovani. Forse, per l'estrema povertà di mezzi, la casa fu chiusa il 29 luglio 1946 e suor Maria fu chiamata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Tirano Baruffini (Sondrio), dove rimase un anno come cuoca e guardarobiera. Molteplici erano le attività educative della comunità: scuola materna, corso di ricamo e cucito, oratorio festivo e associazioni, catechismo parrocchiale. L'ideale di suor Maria era l'oratorio, al quale non mancava mai.

Alcune testimonianze scritte da consorelle che hanno condiviso con lei lunghi tratti di vita lavorando, pregando, offrendo per la gioventù, attestano: «Sebbene il suo compito principale fosse quello della cucina, suor Maria ebbe la gioia di svolgerlo in comunità dove le era possibile dedicarsi all'apostolato oratoriano e catechistico. Il suo viso si illuminava di gioia quando tornava in comunità per comunicare con ricchezza di particolari l'esito del suo apostolato». Fin dall'inizio della vita religiosa suor Maria manifestò una grande disponibilità alle superiori per cui esse potevano trasferirla con estrema facilità da una comunità all'altra secondo le esigenze apostoliche. Non ci stupiamo perciò se dall'anno 1944 all'anno 1954 passò, facendo del bene, con il compito di cuoca e di guardarobiera, nelle comunità di San Nazzaro Val Cavargna, Tirano Baruffini, Legnano "Convitto Stamperia De Angeli Frua", Lecco, Milano "Scuola materna Ss. Silvestro e Martino", Milano "Istituto Maria Ausiliatrice". Poi fu ancora cuoca e guardarobiera a Crespiatica (Lodi), Legnano "Ss. Martiri", e nuovamente a Legnano convitto, dove si donò dal 1959 al 1965 come cuoca ed economista. Fu poi a Senna Lodigiana dal 1965 al 1980 con il compito di cuoca e, con lo stesso servizio, fino al 1986 a Legnano "S. Domenico".

A Rho (Milano) trovò una grande attività educativa, che le diede la possibilità di dedicarsi all'oratorio, alla catechesi, all'assistenza delle studente e dove, purtroppo, nel 1988 si manifestò la malattia del cancro, che la trat-

tenne a lungo nell'ospedale cittadino, dal quale uscì per vivere la convalescenza nella Casa "Sacra Famiglia" di Contra di Missaglia. Vi fu amorevolmente accolta, seguita, curata per mesi, dopo i quali, nel 1989, poté ancora, fino al 1994, prestare un po' di aiuto nella comunità salesiana di Treviglio (Bergamo), affollata di giovani. Era preghiera vivente per loro ed era aiuto valido nel lavoro in guardaroba. Nel 1994 questa comunità delle FMA venne chiusa e suor Maria tornò a Contra di Missaglia, comunità ideale per lei dopo tanti anni di lavoro intenso e poi di malattia. Infatti il cancro si risvegliò e gli ultimi tempi per lei furono un doloroso calvario.

La Chiesa era tutta un tripudio di festeggiamenti per la conclusione dell'Anno Santo, quando suor Maria si aggravò. Al Signore piacque spalancare le sue braccia per accoglierla e introdurla nel suo Regno proprio il giorno 5 gennaio 2001, vigilia della chiusura della Porta Santa. Le consorelle della casa di riposo di Contra di Missaglia andarono a gara nello scrivere attestazioni di affetto, di stima, di lode per suor Maria: era buona, senza pretese, desiderosa solo di aiutare e di offrire le proprie sofferenze per il Capitolo generale XXI. Quante hanno condiviso con lei l'ultimo tratto di strada, sono unanimi nel puntualizzare le caratteristiche di generosità, di dedizione e di altruismo di suor Maria che, con il passar degli anni, assumevano spontaneità, serenità ed una dolcezza apparentemente connaturale. Tra le altre, ad asserirlo è suor Emilia Anzani, che era stata sua ispettrice: «Ne ho ricevuto un'impressione di persona di pace nei rapporti con le consorelle, di grande capacità di soffrire senza lamento nei forti dolori fisici che la tormentavano. Fino a pochi giorni prima di morire ha partecipato alla vita comunitaria con evidente superamento di se stessa. Tutto questo mi è stato di vera edificazione».

A questa autorevole affermazione è bello unire quelle di altre consorelle: «Il suo costante sorriso mi ha sempre meravigliata» scrive suor Regina Zaffaroni. Altre ricordano pure la sua grande devozione a Maria: «Contribuiva a rendere sempre più belle le sue feste, preparandole in anticipo con piccole sorprese per la comunità». Il saluto che le venne dato al termine delle esequie raccoglie tutto il bene che suor Maria operò nella vita: «La tua capacità di voler bene a tutte lascia nel nostro cuore il più bel ricordo. Il tuo sorriso anche nella sofferenza, il tuo sguardo positivo sulle sorelle della comunità e sugli avvenimenti, la tua fiducia nella vita ci hanno sempre dimostrato che a te, immersa in Dio, tutto appariva bello e buono». Nelle conversazioni, le tue risposte misurate e coerenti, a volte colorite di umorismo e di arguzia, rivelavano la dimensione della tua pace interiore e della vicinanza a Dio. Ora l'hai incontrato. Ne siamo certe. Nel momento del passaggio al cielo, il tuo volto si è disteso, ad indicarci che sei entrata nella vera Vita, oltre la Porta santa della tua esistenza donata, della tua offerta a Dio gradita».

Suor Bianco Margherita

di Giuseppe e di Ferrero Maria

nata a Dronero (Cuneo) il 27 febbraio 1912

morta a Hino-Tokyo (Giappone) l'11 aprile 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1935

Prof. perpetua a Beppu (Giappone) il 5 agosto 1941

Suor Margherita apparteneva a una famiglia di sani principi cristiani, che formarono quella base solida della spiritualità che lei sviluppò nelle difficoltà della missione in terre lontane.

Il 1° febbraio 1933, a 21 anni, entrò nell'aspirantato di Arignano, dove trascorse anche il periodo del postulato. Subito diede l'impressione di una persona matura, serena e decisa a conoscere la vita religiosa e a viverla senza voltare indietro lo sguardo. C'è chi ricorda che la direttrice di allora, suor Aghemo Giuseppina, ebbe a dire: «Di questo gruppo non posso dire che bene; tutte le postulanti sono osservanti anche nelle piccole cose».

Dopo il postulato entrò nel noviziato missionario di Casanova (Torino). Suor Margherita continuò con alacrità la sua formazione, intensificando il cammino di preghiera e di generosità nel sacrificio.

Il 5 agosto 1935 emise i voti religiosi, felice e riconoscente al Signore per il desiderato traguardo. Passò poi a Torino, in Casa “Madre Mazzarello”, per un anno, per prepararsi alla missione. Ne aveva fatto domanda nel noviziato il 9 luglio 1935. Si era dichiarata disponibile senza alcuna difficoltà, sia per la vita comune, sia per affrontare il caldo o il freddo. Aveva frequentato da ragazza la scuola elementare, e nel noviziato si preparò all'esame di “metodo” – come si diceva allora – per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia. L'ispettrice esprime il suo giudizio con l'affermazione: «È un buon soggetto. È avviata allo studio, ma servirebbe anche per uffici casalinghi e di fiducia».

Nel 1936 partì per Shanghai (Cina). Malgrado le difficoltà di quel triste periodo, si inserì con slancio e forte volontà di superamento nella comunità che lavorava tra i poveri, specialmente tra i più piccoli. La situazione sociale si faceva sempre più pericolosa e le suore dovevano fare continui spostamenti per salvare la loro vita e quella dei bimbi a loro affidati.

In quel periodo anche le case del Giappone appartenevano all'Ispettorato Cinese. Nel 1938 nella casa di Beppu (Giappone), parecchie suore vennero colpite dal tifo e la situazione di quella comunità era alquanto allarmante, dovendosi curare le suore ammalate e attendere all'assistenza dei bambini senza famiglia e gracilissimi. L'ispettrice di allora pensò di inviare due

suore in Giappone come aiuto e sostegno per quell'opera sociale in difficoltà. Suor Margherita fu una di quelle e partì subito per aiutare per un mese, che si prolungò invece per 60 anni! A Torino suor Margherita aveva frequentato un corso di infermiera per cui, sia a Shanghai sia a Beppu, svolse questo utile servizio.

Nel 1941 il Giappone entrò pienamente nella seconda guerra mondiale e tutti gli alimenti scarseggiavano. In particolare non si trovava più il latte per i bambini. La direttrice, poiché il latte di una capra che avevano trovato non poteva bastare, propose di cercare una o due mucche. Ma chi le avrebbe curate e mantenute? Suor Margherita si offrì con disponibilità e si mise subito all'opera, usufruendo di una vecchia catapecchia, riparata dalle intemperie e abbastanza scostata dall'abitazione. Le mucche arrivarono e con loro il latte per i bambini. Ma questo comportò anche una sequenza di sacrifici per lei: la ricerca dei foraggi per mantenere le mucche e le provviste per l'inverno... Era un'impresa che superava le forze sia proprie che delle sue collaboratrici. La Provvidenza, però, non mancava di ricompensare dandole la gioia di celebrare tanti Battesimi e di costatare l'affluire di buone vocazioni. Il divampare della guerra, che portò alla distruzione della vicina città, costrinse le suore a precipitarsi nei rifugi. Si aggravò anche la situazione per la presenza degli italiani ed anche le missionarie dovettero allontanarsi. Rimanevano poche suore giapponesi con aspiranti e novizie, che volevano restare con le suore e aiutarle nell'assistenza ai bambini. Suor Margherita fu costretta a lasciare quella missione piangendo, anche perché le sue forze fisiche erano indebolite.

Dopo l'avvenimento doloroso della bomba atomica nel 1945, la guerra finì e le missionarie poterono tornare dal campo di concentramento dove erano rinchiusi. Di quel periodo ci resta una lettera a madre Linda Lucotti, Superiore generale, dove esprime tutta la sua riconoscenza e la gioia per l'avvenimento della professione perpetua (1941). Non si accenna minimamente alla congiuntura trascorsa, al lavoro, ai sacrifici inauditi. È solo un'esplosione di sentimenti e convinzioni spirituali, di cui si può soltanto fare qualche accenno, ad esempio: «Che cosa potrei ancora desiderare e cosa potrebbe turbare la pace... quando sono convinta di essere figlia amata di Dio Padre, sposa di Gesù Benedetto e compagna di quello Spirito d'amore, nella cui comunione si gode già sulla terra, anche in mezzo alla sofferenza, un Paradiso anticipato!». Più avanti condivide con la Superiore tre propositi: «1. Una più intensa vita di unione al Cuore Eucaristico di Gesù. 2. Amare e far amare Maria Ausiliatrice. 3. Non tralasciare mai dal sollevare fisicamente e moralmente una consorella o ragazza».

Suor Margherita al suo ritorno dalla dura esperienza dei rifugi, voleva riprendere la sua donazione, ma non era più la stessa. Si ridestarono ma-

anni assopiti e altri disturbi che le bloccavano le forze. Resistette oltre il possibile, ma ad un certo punto dovette desistere. Restando a Beppu, passò alla Casa “Sacro Cuore” con incombenze diverse, adatte alle sue possibilità.

Dal 1952 al 1954 a Osaka fu vicaria, poi, fino al 1957, nella Casa ispettoriale di Tokyo le fu affidato il servizio dell'economo e dal 1955 fu assistente generale. Tornata a Osaka, nell'anno 1957-'58 fu nominata direttrice nella casa addetta ai Salesiani, poi fu ancora disponibile per due sessenni nello stesso ruolo di animatrice di comunità a Beppu “Madre Mazzarello” e a Omura. In comunità era sempre serena, sorridente; con il suo modo di fare e di parlare teneva alto il livello spirituale di tutte. Dalle suore era ascoltata e ammirata come una suora veramente felice. L'ammirava anche il dottore, che l'aveva in cura, per la sua serenità e cordialità.

Dal 1970 al 1988 per un certo periodo fece la portinaia nella Casa “Sacro Cuore” di Beppu, dal 1974 fu vicaria e nel 1978 si dedicò a lavori comunitari fino al 1983 quando dovette porsi in riposo.

Nel 1988 rimase nella casa di Chofu, visitata con gratitudine da tanti exallievi della scuola dell'infanzia e dell'opera sociale di Beppu.

In una lettera datata 1° febbraio 1985 indirizzata alla Consigliera Visitatrice madre Anna Zucchelli, suor Margherita esprime tutto il suo entusiasmo per la visita che la superiora ha compiuto in Giappone e, rispondendo alle sue stimolazioni, così si esprime: «Voglio vivere davvero ogni istante con tanta gioia, poiché per me posso nulla e sono nulla, con Lui, Dio, tutto è possibile. Che grande mistero di amore, madre Anna, essere ricondotti alla piena comunione con la stessa natura divina per mezzo di Gesù». Queste, ed altre espressioni della lettera, ci rivelano l'intensità della vita interiore di suor Margherita. Donna di fede profonda, suppliva all'inattività con l'offerta generosa delle sofferenze e dei disagi di ogni giorno, unita a molta preghiera e a un intenso desiderio del Paradiso.

Chiuse la sua giornata terrena di sofferenza e di offerta presso l'Ospedale “Hanawa” di Hino-Tokyo (Giappone) l'11 aprile 2001 all'età di 89 anni.

Suor Birke Albina

*di José e di Villarroel Carmen Dolores
nata a Rio Negro (Cile) il 9 luglio 1916
morta a Santiago (Cile) il 7 ottobre 2001*

*1ª Professione a Santiago La Cisterna il 2 febbraio 1940
Prof. perpetua a Punta Arenas (Cile) il 2 febbraio 1946*

Rio Negro è una delle fertili terre del sud del Cile, una delle regioni apprezzate non solo per il clima, la vegetazione, la vicinanza del mare e le bellezze della zona, ma anche per i suoi abitanti, imprenditori che sanno valorizzare le opportunità offerte dalla natura, generosa e varia. Albina vi era nata nel 1916, ultima di una bellissima famiglia rallegrata da 11 figli. Il papà era un uomo energico e infaticabile nel lavoro; la mamma pia e dolce era tutta dedicata alla numerosa famiglia. Suor Albina racconta che da piccola sperimentò una speciale protezione di Dio e di Maria. Un giorno camminava felice tra i campi quando un grosso cane l'attaccò per la schiena facendola cadere con la faccia a terra e la morsicò in varie parti del corpo. L'unica cosa a cui lei pensò fu lo scapolare della Vergine del Carmelo che portava al collo, per cui gridò invocando la Madonna e si strinse il volto con le mani, l'unica parte del corpo che non fu morsicata. Fu soccorsa subito dai contadini ed ebbe la certezza dell'intervento di Dio e di Maria SS.ma, dato che la mamma l'aveva posta nelle mani di Gesù e della Madonna.

In famiglia, poiché era la minore, da una parte godeva delle coccole di tutti, dall'altra le era richiesta la sottomissione ai fratelli maggiori. Scrisse più tardi: «Fin da piccola ero una ribelle e mi costava ubbidire». Riconosce, però, in lei il frutto della buona educazione ricevuta dalla mamma che l'aiutò ad essere servizievole e disponibile. Suor Albina raccontava ancora che a 14 anni, mentre correva in bicicletta con un gruppo di compagne, improvvisamente ad una curva urtò contro un'automobile, per cui cadde a terra e restò a letto incosciente per tre mesi e sempre molto grave. Anche in questa situazione era sicura dell'intervento divino per la sua guarigione.

Frequentò la scuola superiore nel collegio di Puerto Montt diretto dalle FMA. Il contatto quotidiano con le suore e la loro gioiosa testimonianza di vita fecero maturare nel suo cuore la risposta alla vocazione religiosa e chiese di far parte dell'Istituto. La famiglia rimase stupita della sua decisione perché in quel modo Albina avrebbe rinunciato ad una vita di benessere e di libertà ma, siccome i genitori non riuscivano a dissuaderla, le concessero il permesso. Una sua compagna di aspirantato racconta che una sera la sentirono piangere dirottamente. Era andata in parlatorio perché le avevano annunciato la visita di un cugino. Era tornata molto agitata dicendo: «Non è mio cugino...». Raccontò poi all'assistente che era un giovane della sua città che già prima la pretendeva e che la voleva costringere a lasciare la casa religiosa. Lei però restò ferma nella sua scelta di vita.

Fu ammessa al postulato a Santiago il 12 luglio 1937 e nel 1938 vestì l'abito di novizia. Era molto fervorosa, lo esprimeva anche con ferventi visite all'Eucaristia. Lavorava con impegno e si prestava in tutto ciò che richiedeva sforzo materiale e intellettuale. Le costava molto cucire, perciò nelle ore di laboratorio l'assistente la mandava nell'orto a raccogliere frutta

o a fare altri lavori. Era una giovane allegra e semplice e, quando le novizie parlavano dei loro difetti, lei non nascondeva i propri, e si faceva conoscere così come era. Emise con gioia la professione religiosa a Santiago La Cisterna il 2 febbraio 1940. Rimase in quella città per un anno e completò gli studi universitari conseguendo la laurea in lingua spagnola. Fu così insegnante di spagnolo e storia a Punta Arenas dal 1942 al 1958. Furono anni ricchi a livello educativo, ma anche fecondi di offerte nel Liceo “Maria Ausiliatrice” per la povertà e i sacrifici richiesti dal clima e dalla mancanza di cose indispensabili. Trovava, però, tanto affetto e gratitudine nelle educande che l’ebbero come assistente comprensiva e sollecita.

Fino al 1962 insegnò a Iquique, città situata all’estremo nord del Cile. Qui fu anche consigliera scolastica. Continuò nella stessa missione a Linares fino al 1964 e nuovamente a Iquique per due anni. Dal 1967 al 1970 tornò a Linares, poi passò a Santiago, dove insegnò anche filosofia fino al 1975. Le consorelle riconoscono la sua grande capacità educativa soprattutto delle adolescenti, che la apprezzavano sia per la franchezza, sia per la simpatia che riscuoteva grazie alla sua delicata comprensione dei problemi giovanili. Nella scuola curava con diligenza le sue lezioni, perché le allieve imparassero e ottenessero voti eccellenti negli esami di fronte alla Commissione ministeriale. Manteneva la disciplina senza sforzo e sapeva anche stabilire buone relazioni con i professori laici.

All’epoca dell’Unidad Popular (UP), l’indisciplina e l’effervescenza sociale erano arrivate anche tra le alunne del Liceo “Maria Ausiliatrice”. Un giorno, mentre aspettavano in fila il segnale per dirigersi alle loro classi, un gruppo iniziò a gridare a squarciagola: «Suor Albina, noi viviamo in altri tempi... tanto silenzio, le file, i campanelli non li sopportiamo più... Noi vogliamo l’autodisciplina!». Suor Albina rispose pronta con il suo tipico: «Ascoltate bene, ragazze: lasciate a me soltanto la disciplina. Voi rimanete con l’auto. Avanti!». Le risate distesero gli animi e, sommessamente, ogni classe continuò in silenzio verso le rispettive aule, secondo l’abitudine.

Nel 1975 suor Albina fu nominata direttrice e svolse questo servizio nella Scuola “Don Bosco” di Santiago (1975-’77) e a Linares (1978-’81). Nelle due scuole continuò a insegnare spagnolo. Aveva la convinzione che la direttrice era la responsabile del cammino spirituale della comunità e quindi si impegnava lei stessa con serietà e costanza. Tra i suoi propositi si leggono i seguenti: «1. Possedere l’intima certezza della presenza vivificante dello Spirito Santo nella comunità. 2. Esercitare l’autocritica e il discernimento. 3. Meditazione della Parola di Dio e preghiera personale intensa».

L’età e il lavoro assiduo cominciavano a minare la sua fibra apparentemente robusta, perciò nel 1982 fu inviata per un anno a riposare un po’ nella Scuola Agricola “Maria Ausiliatrice” di Talca Colín. Continuò ad inse-

gnare per qualche ora il castigliano a quelle ragazze. L'ambiente tranquillo, il clima, il bel fiume che delimita la proprietà, l'accoglienza cordiale delle consorelle e l'affetto delle alunne, oltre il riposo, contribuirono con efficacia a ristabilirla in salute e a recuperare le energie. Nel 1983 raggiunse Puerto Montt, dove fu insegnante di filosofia nel terzo e quarto anno del Liceo.

Nel 1987 la sua collaborazione fu necessaria a Valparaíso come docente di castigliano e l'anno seguente fu trasferita a Talca come insegnante, consigliera e coordinatrice scolastica. Furono tre anni di attività educativa esigente, ma lei si faceva amare lasciando nelle exallieve un ricordo indelebile. Ricordavano il suo stile a volte serio, ma sensibile e compassionevole per chi era più povero e bisognoso. Nel 1991, a più di 70 anni, accettò il ruolo di economista a Santiago San Bernardo. Di là passò alla Casa ispettoriale come aiutante-economista. Nel 1993 trascorse un anno a Puerto Montt come bibliotecaria e poi nella casa di Puerto Natales fu addetta alla contabilità.

Lo stesso compito di bibliotecaria lo svolse a Punta Arenas dal 1996 al 1998. Anche a Linares fu aiutante in biblioteca. Aveva così la possibilità di seguire ancora le alunne nello studio e nella formazione culturale.

Nel suo cammino verso la santità, suor Albina si proponeva soprattutto di mettere in luce il positivo nei giudizi, nelle parole, nei rapporti comunitari. Nei suoi appunti emerge la riflessione sulla necessità di avere un cuore nuovo, un cuore oblato, che si offre a Dio come dono e sacrificio; cuore che ama, confida e perdona. E conclude: «Rinnoverò il mio cuore, affinché io possa vivere in pace e seminare la pace».

Aveva una certa paura della morte, che però fu rapida, senza angosce né agonia. Una banale influenza con il raffreddore si trasformò a poco a poco in una seria malattia che la privò della chiarezza mentale. Fu ricoverata prima all'ospedale di Linares, poi fu trasferita alla Clinica dell'Università Cattolica di Santiago, dove morì il 7 ottobre 2001, senza recuperare la coscienza. La sua morte fu così un passaggio sereno alla dimora della gioia e della pace eterna.

Suor Boga Angelina

di Adolfo e di Maggioni Ida

nata a Meda (Milano) il 17 novembre 1905

morta a Cinisello Balsamo (Milano) il 24 ottobre 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1934

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1940

Suor Angelina proveniva da una famiglia rallegrata da dieci figli. Crebbe respirando un'atmosfera satura di fede, nella quale sbocciò la sua vocazione alla vita religiosa. Il fratello Domenico, al quale Angelina era particolarmente affezionata, scelse il sacerdozio. La formazione familiare, come lei stessa amava ricordare, era caratterizzata da «preghiera, rinuncia e sacrificio, lavoro intenso fatto con gioia, amore, serenità». L'onestà laboriosa dei genitori influì sull'orientamento della sua vita impegnata nell'attività e nel cammino spirituale. Secondo la consuetudine del tempo, frequentò un corso che la abilitò ad una professionalità tecnica, ma l'occupazione scelta da lei fu quella di stiratrice di biancheria e ricamatrice. In questo lavoro si spendeva con generosità, intelligenza e senso pratico. Rivelò fin dalla fanciullezza un temperamento vivace ed energico, ma quando sentì la chiamata del Signore a seguirlo più da vicino, mise generosamente da parte tutto ciò che aveva reso spensierata la sua giovinezza e cambiò totalmente lo stile di vita. In famiglia e in paese la sua partenza per entrare nell'Istituto delle FMA fece scalpore.

Fu ammessa al postulato il 30 gennaio 1932 a Milano, a 27 anni, perciò già con una personalità matura e consapevole della sua scelta. Visse il noviziato a Bosto di Varese dove il 6 agosto 1934 emise la prima professione. Iniziò la sua attività a Milano in via Bonvesin de la Riva come aiuto-economa. Viveva con amore e dedizione il lavoro e la fatica che comportava quel ruolo, spendendo i suoi doni di energia e intraprendenza per la gioia delle consorelle e delle giovani. Ottenuta una valida esperienza in questo impegnativo servizio, suor Angelina venne nominata economa prima a Triuggio dove lavorò per un anno (1962-'63); in seguito fino al 1965 a Tirano e poi per un anno (1966) a Sondrio nella casa addetta ai Salesiani.

Con passione e intelligenza valorizzava tutto ciò che di meglio aveva imparato. Donna volitiva e affettuosa, fedele e entusiasta della vocazione salesiana, era sempre coinvolta in ogni attività comunitaria. Amava la vita e tutto ciò che le offriva. Si interessava di quanto succedeva nella società e nella Chiesa e seguiva ogni avvenimento della casa e le singole consorelle, considerando il suo lavoro non lontano dall'apostolato tra i giovani, anzi lo viveva nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Era simpatica per le battute pronte e argute attraverso cui esprimeva un'acutezza carica di *humour*.

Nell'anno 1966-'67 lavorò a Milano "Sant'Andrea", dove svolse il servizio di refettoriera e di portinaia. Non si può dire che fosse anziana, ma l'impegno dell'economo era divenuto pesante e iniziava ad esaurire le sue energie. Dal 1967 al 1984 a Cinisello Balsamo fu sacrestana e portinaia.

L'ultima tappa della vita la trascorse in riposo a Cinisello Balsamo nella Casa "Madre Mazzarello". Le consorelle la ricordano per la sua presenza attiva, vigile, simpatica. Non badava all'età che avanzava, per lei era im-

portante vivere con dignità e autonomia, alla quale teneva molto. Voleva essere partecipe a tutto quello che si svolgeva in comunità. Benché già avanti in età e con vari incomodi di salute, non si concesse mai delle eccezioni. Aiutata dal suo inseparabile bastone e con i passetti che si facevano sempre più corti – attesta la sua ultima direttrice suor Dora Polanzan – partecipava con fedeltà alla Messa ogni mattina e alla “buona notte” alla sera. Avvertiva soprattutto il bisogno dell’Eucaristia per unire il suo personale sacrificio a quello di Cristo. Una delle sue devozioni particolari era l’esercizio della *via crucis*. Ne meditava con fervore quasi ogni giorno le varie stazioni. Anche se anziana, aveva il dono di un’invidiabile vivacità mentale e una buona capacità di adattarsi alle situazioni anche dolorose, rimanendo sempre presente a se stessa. Era riconoscente verso coloro che l’aiutavano e manifestava l’affetto ai familiari con delicate attenzioni nei loro riguardi.

Quella piccola suora curva che vedeva e seguiva tutto, se ne andò rapidamente e nella pace il 24 ottobre 2001. Qualche consorella si chiede: «Ora cosa dirà al Signore?». Certamente la gioia di essere finalmente arrivata a Casa dopo averlo servito con amore e fedeltà per tanti anni.

Suor Bonello Giuseppina

*di Carlo e di Negrino Marianna
nata a Torino il 28 marzo 1913
morta a Giaveno (Torino) il 1° luglio 2001*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1942*

Suor Giuseppina, nata a Torino nel 1913, aveva solo una sorella minore di lei. Il papà era capo-meccanico all’arsenale di Torino e la mamma casalinga e sarta. Era una donna di fede convinta e coerente e così seppe educare le due figlie all’amore a Dio e alla Madonna. Col suo lavoro di sarta da uomo aveva l’occasione di avvicinare molte persone. Per tutte aveva una parola buona di conforto e una battuta scherzosa che sollevava gli animi. Il padre non era praticante, pur essendo buono ed onesto. La mamma, con la preghiera e la persuasione, riuscì a ricondurlo alla pratica della vita cristiana.

Giuseppina nell’adolescenza lavorò per qualche tempo in fabbrica, frequentando contemporaneamente un corso serale di steno-dattilografia, che le avrebbe aperto la via all’impiego. Nella parrocchia era membro dell’Azione Cattolica, faceva parte della scuola di canto e di teatro ed era abile

nel recitare in drammi e operette. Amava molto pregare e attingere dalla Messa la forza necessaria per superare le difficoltà. Il noto Gesuita padre Taverna era la sua guida spirituale. Con la mamma e la sorella si recava tutti i sabati al Santuario della Consolata per chiedere luce al Signore per conoscere la volontà di Dio sul suo futuro.

Aveva compiuto 20 anni quando decise di entrare nell'Istituto delle Suore Francescane Missionarie, lasciando un lavoro sicuro come impiegata dattilografa e la famiglia a cui era molto affezionata. Una sua compagna era entrata da quelle suore e lei pensò di seguirla, dato che non conosceva altre religiose. Nel frattempo, un'amica la pregò un giorno di accompagnarla a salutare una FMA, che era stata sua assistente. Era suor Matilde Mattalia e quel giorno era la festa dell'Assunta: 15 agosto 1932. Lei stessa diceva che quella circostanza capovolse la sua vita. Appena mise piede nel cortile dell'Oratorio "Maria Ausiliatrice" di Torino e vide le suore giocare in circolo con le bambine, le si aprì il cuore e pensò: «Questa sì che è la mia vita!». Da allora si recò sovente da suor Matilde intrattenendosi con lei in lunghe conversazioni e così decise di entrare nell'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione della gioventù. Il 31 gennaio 1934 fu ammessa al postulato a Chieri. La mamma era felice della vocazione della figlia, non così il padre, che non capiva quella scelta. Soltanto dopo molte insistenze accettò di firmare il permesso per l'accettazione della figlia nell'Istituto. Giuseppina, d'altra parte, durante il periodo del postulato soffrì una dura lotta interiore. Le sembrò di aver sbagliato strada, di perdere tempo, avrebbe potuto far del bene anche restando in famiglia. Le pareva che quella vita monotona, regolare, quelle ricreazioni che riteneva infantili non fossero fatte per lei. Un giorno poté confidarsi con il confessore Gesuita che la tranquillizzò esortandola ad andare avanti con fiducia.

Il 6 agosto 1936, dopo il noviziato a Pessione, emise i voti religiosi. Per due anni a Torino nella Casa "Maria Ausiliatrice" n. 27 fu studente e poi tirocinante nella scuola materna. Nel 1938, ottenuta l'abilitazione all'insegnamento, assunse la missione di educatrice dei piccoli a Riva di Chieri. Furono anni in cui diede prova della sua abilità educativa, per cui nella stessa casa nel 1945 fu nominata direttrice, sebbene avesse soltanto 32 anni.

Svolse lo stesso ruolo di animatrice di comunità in altre case: Torino Patronato della giovane (1951-'56) e Torino "Virginia Agnelli" (1956-'59). Nella prima casa seppe saggiamente integrare tra loro i vari gruppi di giovani accolte in quell'istituzione: pensionanti, universitarie e operaie. Nell'altra visse un'esperienza dolorosa: la direttrice, che l'aveva preceduta, era rimasta come economista nella comunità composta da 30 suore. Le opere erano complesse, dalla scuola materna alla scuola media. Ci furono incomprensioni e tensioni, nonostante lo sforzo di suor Giuseppina per ricomporre l'unità.

Fu per lei una sofferenza grande e nel dolore attribuiva a sé la colpa. La triste situazione terminò dopo tre anni, quando la precedente direttrice riprese il suo ruolo in quella casa. Suor Giuseppina fu trasferita ad Oglianico dove fu ancora animatrice della comunità dal 1959 al 1965. Svolse lo stesso servizio a Torino Mirafiori fino al 1971. In queste due ultime case fu contemporaneamente insegnante nella scuola materna. Consumò tutte le sue energie soprattutto tra i bimbi e svolse con passione e professionalità la preziosa opera educativa tra insegnanti e genitori senza misurare sacrifici. Nei lunghi anni in cui fu direttrice di comunità, continuò a dare un valido contributo nell'apostolato. Fine, precisa, educata, fu stimata dalle giovani e da quanti l'avvicinavano. Amava moltissimo la musica e il canto che valorizzava a livello educativo e si prestava volentieri ad animare la preghiera e la liturgia. Comprensiva, intelligente e buona, non sapeva pensare male di nessuno e non poteva credere che qualcuno la potesse ingannare. Era, però, molto sensibile e per questo facile al pianto. Ci voleva poco per farla soffrire; tuttavia reagiva dando prova di coraggio e di umiltà.

Dal 1971 al 1997 a Torino Lucento fu ancora attiva nella scuola materna e catechista. In seguito, a causa di vari disturbi e acciacchi che le rendevano faticosa la deambulazione, nel 1977 fu trasferita a Torino Regina Margherita come portinaia e là ebbe l'occasione di dedicarsi all'apostolato della buona stampa fino al 1987. Trascorse gli ultimi anni in riposo, prima a Torino Stura (1987-'95), a Torino Sassi (1995-'99) e poi a Torino Cavoretto "Villa Salus". Qui vi giunse molto malata, per cui non si alzò più da letto. Dopo la chiusura di questa casa e il trasferimento delle suore anziane e ammalate a Giaveno nel 2000, visse ancora qualche mese salendo il calvario nel pieno abbandono alla volontà di Dio. Ripensando al suo passato confidò ad una consorella: «Ho sempre cercato di vivere una preghiera intensa, anche se qualche volta un po' superficiale. Mi sono costantemente impegnata a coltivare la comunione tra le consorelle e le persone laiche che collaboravano con noi. Ho avuto momenti difficili, di sofferenza anche morale, ma la preghiera e la certezza che il Signore mi è sempre vicino mi hanno aiutata a superarli».

Il Signore la chiamò a sé nella casa di Giaveno il 1° luglio 2001 e lei, come sempre aveva fatto, rispose prontamente il suo "sì", immergendosi per sempre nel Regno della pace eterna.

Suor Bonini Carla

*di Giuseppe e di De Maria Maria
nata a Cajello (Varese) il 21 gennaio 1926
morta a Varese il 2 maggio 2001*

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1950

Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1956

«Una vita semplice quella di suor Carla, ricca di tanto spirito di sacrificio donato al Signore nel servizio del prossimo e nell'offerta serena della sofferenza». Queste parole dell'allora ispettrice suor Flora Aldieri nella lettera che annuncia la morte di suor Carla sono una bellissima sintesi della vita di questa nostra sorella.

Suor Carla Agnese nasce a Cajello, un rione del comune di Gallarate (Varese) il 21 gennaio 1926, giorno in cui la liturgia ricorda Sant' Agnese. I genitori, da buoni cristiani, danno come secondo nome alla loro figlia quello della giovane martire romana. La piccola riceve il Sacramento del Battesimo il 23 gennaio nella Chiesa parrocchiale di S. Eusebio in Cajello. Il 18 settembre 1932 le viene amministrata la Cresima dal card. Ildelfonso Schuster, arcivescovo di Milano, ora Beato. Il papà di Carla, Giuseppe e la moglie Maria sono operai e accolgono con gioia i due figli, Carla e Pietro, e sono i primi maestri della loro vita di fede, per cui possiamo affermare che l'ambiente familiare, ricco di solidi valori cristiani, inserito in un contesto di vita parrocchiale, fu la prima scuola di formazione per i figli.

Terminata la scuola elementare, Carla aiuta la mamma in casa e lavora come operaia in un'azienda di confezioni. Il fratello Pietro entra nel seminario di Venegono perché vuol essere sacerdote. Carla, aperta ai bisogni del prossimo e dotata di una squisita sensibilità spirituale, avverte fin dall'adolescenza la chiamata ad una vita di totale consacrazione al Signore.

La comunità delle FMA, presente da qualche anno in parrocchia, l'aiuta a discernere la chiamata e a superare alcune difficoltà. Anni dopo, come risposta a domande sulla propria vocazione, suor Carla così lascia scritto: «La mia scelta vocazionale è nata dagli esempi familiari, dalla disponibilità delle suore, dall'amore per i bambini, elementi che hanno contribuito a maturare in me una forte attrazione per la vita religiosa salesiana. Sono stata anche aiutata dalla meditazione di un libriccino che si intitolava *Gesù al cuore della giovane* di Camillo Zamboni. Qualche difficoltà mi è stata espressa dal parroco, il quale suggeriva che mi ponessi a servizio di mio fratello, giovane sacerdote. Quando poi il parroco è morto, ho potuto realizzare la mia vocazione e coronare i miei desideri».

Infatti, in attesa del nuovo parroco, Carla si rivolge al sacerdote incaricato per un periodo della parrocchia ed espone il suo problema. Egli volentieri la presenta alle superiori in questi termini: «Rev.da Ispettrice, come delegato spirituale di questa parrocchia, in attesa della nomina del nuovo parroco, ho il dovere di raccomandare a lei ed alle sue premurose cure, la figliuola, latrice di questa lettera. Buona sotto ogni aspetto, benché di

salute non proprio brillante, credo possa trovare nella loro Congregazione un conforto per il suo spirito e, nello stesso tempo, assolvere ad una missione di bene in mezzo alle anime. Ringraziandola ed ossequiandola, devotamente. Don Angelo Salvavini».

Carla ha 21 anni quando, il 24 ottobre 1947, lasciata la famiglia, giunge a S. Ambrogio Olona, un ridente paese ai piedi del Sacro Monte, per iniziare il cammino di formazione come aspirante. Il 31 gennaio 1948 è ammessa al postulato e il 5 agosto, con la vestizione dell'abito religioso, inizia i due anni di noviziato. Segue con intelligenza d'amore i percorsi formativi che la preparano alla futura missione secondo il carisma dell'Istituto. Si presenta pure all'esame per l'insegnamento della religione nella scuola elementare ed ottiene il diploma dalla Curia arcivescovile di Milano con il massimo del punteggio. Richiesta da un questionario di dire le sue impressioni circa il periodo formativo, scrive: «I periodi della formazione iniziale per me sono stati tempi belli, pieni di gioia salesiana, di entusiasmo, di forte vita spirituale. Ero contenta di tutto e di tutte: della maestra suor Giuseppina Gemello che era un tesoro, delle assistenti, delle novizie che ho amato come sorelle».

Intanto le superiore, vedendo in quella giovane una buona intelligenza e soprattutto tanto amore per i bambini, incominciano a prepararla per gli studi che la porteranno a qualificarsi come educatrice nella scuola materna. Nel 1956 ne ottiene il diploma, dopo aver sostenuto l'esame di Abilitazione presso la Scuola magistrale "Regina Elena" di Milano.

Il 5 agosto 1950 è il giorno tanto atteso della professione religiosa. Suor Carla è al colmo della felicità, ma si può immaginare anche la gioia dei suoi genitori che, come nella famiglia di Nazareth, contemplano la tenerezza del Signore che ha benedetto la loro piccola chiesa domestica riservando per sé i due figli: uno sacerdote diocesano e l'altra FMA.

Suor Carla è pronta per incominciare quel lungo e fruttuoso cammino che la vedrà per molti anni seguire fedelmente Cristo con determinazione, forza di volontà e tanto amore a Lui e ai fratelli. La sua salute è piuttosto fragile, ma questo non le impedisce di compiere un prezioso lavoro tra i bambini della scuola materna, gli alunni delle elementari e le ragazze degli oratori. Dal 1950 al 1959 è educatrice dei piccoli a Rasa di Varese, poi a Monvalle (Varese) e nel 1961 collabora nella scuola elementare a S. Ambrogio Olona.

Suor Anna Foglia così la ricorda: «Ho vissuto con suor Carla i primi anni dopo la professione religiosa in un educando dove condividevamo l'insegnamento e l'assistenza alle ragazze interne. Era una religiosa energica, ma buona e generosa, disponibile sempre ad aiutare chi si trovava in difficoltà. Infatti, mi ha insegnato praticamente come svolgere le lezioni agli alunni adattandole al loro linguaggio. Nell'assistenza era vigile, ma non pesante. In comunità, in qualche situazione difficile, sapeva sdram-

matizzare e scherzare. Ci siamo volute veramente bene». In seguito, per un anno (1966-'67), lavora nella Scuola materna "S. Edoardo" a Busto Arsizio. Nel 1967 è nominata direttrice della comunità e della scuola materna a Bosto di Varese. Nel 1973 è per un triennio economista e guardarobiera a Busto Arsizio "Maria di Nazareth". Nel 1976 è direttrice a Bobbiate e dal 1980 al 1982 a Luino. Dal 1982 al 1985 è assistente nella scuola materna a Varese e a Brunello e, in contemporanea, si prende cura della mamma anziana. Dal 1985 al 1988 aiuta nella scuola materna di Bosto, poi fino al 1995 è incaricata del doposcuola e nel 1990 direttrice a Valle Olona. Dal 1995 al 2001 a Varese Casbeno svolge dapprima il servizio di centralinista e poi vi resta come anziana bisognosa di cure. Intanto, lentamente la sua famiglia naturale si rinnova. Papà e mamma seguono il figlio sacerdote nel suo ministero e vivono con lui nelle varie case parrocchiali dove è inviato. Alla morte del papà, la mamma rimane con il figlio, destinato come cappellano alla Casa di riposo "La Baggina" di Milano, ma don Pietro muore dopo poco tempo per una malattia rivelatasi subito irreversibile. Mamma Maria resta sola e, non avendo parenti vicini, viene accolta nella casa di riposo di Varese vicina alla figlia. Fino a che la mamma sta benino, suor Carla può svolgere la sua missione educativa e darle una mano, ma quando si ammala gravemente, è necessario assisterla a tempo pieno fino alla morte.

Le testimonianze sono concordi nel rilevare il cuore grande di suor Carla, la sua disponibilità ad accogliere, sorridere, aiutare. Ne ascoltiamo qualcuna: «Suor Carla era buona, servizievole, educata con tutti, quindi stimata, amata, cercata da mamme, exallieve, nonne. Con la sua abituale serenità d'animo, sorridente sempre, sapeva capire i bambini, prevedere le loro richieste e soddisfarle con amabilità. Non aveva parenti stretti, ma venivano a trovarla le due zie e le cugine. A loro era molto affezionata, ed era contenta quando poteva stare con loro».

Un'altra scrive: «Grazie, suor Carla, per il bene che mi hai voluto e per il tuo aiuto prezioso in certi momenti difficili. L'Eucaristia, che ogni giorno vivevamo insieme, ci dava la forza per affrontare il quotidiano. Il tuo coraggio, il tuo sorriso, la capacità di superamento con cui sapevi nascondere il male che da anni minava la tua esistenza mi sono stati scuola di vita».

Suor Carla lavora con tutte le sue forze, che non sempre corrispondono alla volontà, ma la salute lentamente dà grossi problemi ed incomincia il lungo tempo della sofferenza, faticoso e preoccupante, ritmato da esami clinici, ripetuti ricoveri all'ospedale, spesso nuove terapie e acuti dolori. Lei accoglie con forza e serenità il dono della sofferenza sempre sorretta dalla voglia di vivere e dall'abbandono fiducioso nelle mani di Dio.

Una suora ricorda: «Suor Carla è stata una sorella buona, semplice. Sapeva accogliere le persone con quel sorriso che ti avvolgeva in un

abbraccio fiducioso. È rimasta serena anche negli ultimi anni di malattia. Molto sofferente fisicamente e anche moralmente, non si è mai abbassata ad un lamento. Quel filo di speranza, accompagnato e sorretto da una fede profonda, ha reso il suo cammino spedito verso l'incontro con il Dio della vita. Grazie, suor Carla della tua testimonianza carica del mistero di Dio».

Lo Sposo giunge, accompagnato dalla Vergine Santa, all'inizio del suo mese il 2 maggio 2001, per riaccendere di luce nuova quella meravigliosa lampada nella vita senza fine.

Suor Carla ha vissuto il *da mihi animas cetera tolle* in pienezza di dono e sacrificio totale. E tutto questo a bene delle persone incontrate, della gioventù che ha avvicinato, della intera nostra famiglia religiosa, come costata l'ispettrice suor Flora Aldieri: «Solo il Signore può conoscere l'efficacia educativa che l'Istituto realizza attraverso sorelle che vivono nella dedizione silenziosa e sofferente la loro risposta al suo dono d'amore».

Alla sua morte, il giornale locale, *La Prealpina*, pubblica due trafiletti. Ne riportiamo uno: «Il Parroco, la Comunità di Valle Olona e il gruppo delle exallieve salesiane, uniti nella preghiera, salutano e ricordano con commozione e affetto la cara suor Carlina, mirabile esempio di semplicità, amorevolezza e disponibilità al disegno di Dio anche nella sofferenza. Varese, 3 Maggio 2001». La Messa di esequie si svolge nella Cappella dell'Istituto "Maria Ausiliatrice". Sono presenti le zie ed i parenti di suor Carla; sono presenti sacerdoti, molte consorelle, exallieve ed anche ragazze e alunni della scuola con i genitori.

Al termine della Messa, la direttrice della casa, suor Angela Schiavi, legge il saluto suo e della comunità: «Tanta gente ti ha voluto bene e te l'ha dimostrato: i tuoi cari, i genitori di tanti bimbi che hai incontrato, i tuoi bambini ormai cresciuti, i medici, gli infermieri, le exallieve. In ogni casa dove sei stata, hai lasciato un segno: ricordavi ed accoglievi a cuore aperto chi ti veniva a trovare, non mettevi in primo piano i tuoi problemi. Ascoltavi e custodivi quanto stava a cuore a chi veniva da te. Con soddisfazione mi facevi partecipe dei doni che ricevevi, doni semplici, impreziositi da tanta finezza e buon gusto. Il giorno in cui abbiamo celebrato il tuo 50° di professione religiosa, lo scorso 5 agosto, eri al colmo della felicità, pur nella debolezza fisica che già ti minava con prepotenza. Sapevi godere, ma condividevi gioie e dolori, con discrezione e delicatezza... Avevi un rapporto estremamente confidenziale con il tuo Signore: sapevi dirgli a viso aperto le tue ragioni, ma sapevi anche accogliere le Sue, affidandoti a Lui con abbandono e fiducia. Avevi un posto riservato nel tuo cuore per i sacerdoti, tutti. Ed è bello che oggi, attorno alla mensa ci sia, insieme a don Gianpaolo e a don Peppino, a don Silvano e a don Gianni, monsignor Maffi, il prevosto del tuo paese, che, dopo essere venuto a celebrare il tuo ultimo

importante anniversario di vita religiosa, oggi presiede la concelebrazione per le tue nozze eterne. Ciao Carlina, invoca da Maria, sulla tua comunità, sulle famiglie e sul mondo intero il dono della pace e della comunione che tanto ti stavano a cuore». Alla fine del rito funebre, la bara di suor Carla viene portata a Sumirago di Quinzano e sepolta nella tomba di famiglia presso i suoi cari, in attesa della risurrezione finale.

Suor Bonura Catena Maria Assunta

*di Salvatore e di Suffia Maria Grazia
nata a Piazza Armerina (Enna) il 20 luglio 1965
morta a Palermo il 18 agosto 2001*

*1ª Professione a Palermo il 6 agosto 1987
Prof. perpetua a Palermo il 5 agosto 1993*

La chiamavano Assunta. In realtà il primo nome è Catena, nome abbastanza frequente in Sicilia fino a qualche decennio fa, in onore di S. Maria della Catena. L'appellativo indica la Vergine Maria come la potente liberatrice da ogni tipo di legame negativo, materiale o spirituale. Vari sono in Sicilia i santuari e le chiese a lei dedicati e tutti si rifanno ad una tradizione che racconta la liberazione prodigiosa, per la preghiera a Maria, di tre innocenti condannati a morte a Palermo, il 23 agosto 1392. Il nome della nostra sorella dice quanta devozione a Maria regnasse nella famiglia, un ambiente ricco di valori umani e cristiani. Dai genitori imparò la fede e la preghiera, l'amore agli altri, la generosità del dono. La sua vita fu segnata fin dalla fanciullezza dalla sofferenza fisica, affrontata con fede, coraggio, forza d'animo. Si ricorda da molti a Piazza Armerina (Enna), il paese natio, la sua frequenza, dall'età di sette - otto anni, all'oratorio delle FMA, con l'assiduità e lo slancio di chi ha trovato un tesoro e non vuole perderlo. Era quello il luogo benedetto in cui la piccola Assunta amava rifugiarsi per sostarvi a lungo, giocare, cantare, pregare, accostarsi ai Sacramenti, adorare l'Eucaristia. Nei giorni festivi e in tutte le ricorrenze più importanti, era immancabilmente presente nella cappella dell'Istituto con la piccola sorella Concetta fra le braccia, poiché non avrebbe potuto lasciarla a casa da sola. E così anche nella novena dell'Immacolata, nel mese di maggio, nelle feste parrocchiali e salesiane.

Era una scena commovente vederla arrivare, sempre con la sorellina, dopo avere sfidato il freddo o il caldo delle stagioni e dopo il percorso di

un considerevole tratto di strada. Le suore pensavano a Main di Mornese e già da allora pronosticavano per questa fanciulla un futuro di dono totale al Signore. Nelle giornate estive, le consigliavano di andare all'oratorio non prima delle ore 16 per evitare il disagio del cortile assolato, e lei prometteva di obbedire ma, attratta dall'ambiente, già alle 14.30 era seduta ad attendere sui gradini dell'ingresso, circondata da un folto gruppo di bambini che la seguivano perché attirati dalla sua compagnia. L'oratorio era la sua seconda casa. Assunta vi si recava sempre in anticipo. Qualche volta fu vista alle ore 13 bussare al portone con uno stuolo di bambini del vicinato che cantavano allegramente. Non di rado la si vide pregare dinanzi al tabernacolo o presso la statua di Maria Ausiliatrice, sola o in compagnia della squadretta di cui si era fatta piccola catechista. Le suore osservavano ammirate quella ragazzina già apostola, disposta a donarsi senza contare disagi e sacrifici.

Purtroppo, all'età di 12 anni, avvenne l'incidente che fu alla base di una salute sempre fragile e precaria. Fu proprio in uno dei percorsi tra l'oratorio e la sua abitazione che Assunta fu travolta da una motocicletta in corsa sfrenata. Tramortita, fu portata all'ospedale e soccorsa tempestivamente con un difficile intervento chirurgico durante il quale le fu asportato un rene nella speranza di salvarle la vita. Cominciò così il suo calvario che fu lungo e doloroso.

Dopo l'intervento, secondo i medici riuscito bene, e dopo un periodo di faticosa degenza, Assunta fu dimessa dall'ospedale, ma tenuta sotto controllo. Si sarebbe detta guarita per una sensibile ripresa di tutte le funzioni organiche e motorie, ma una febbre persistente e un malessere inspiegabile la tormentavano sempre più. Solo attraverso un'accurata indagine clinica si scoprì nell'addome un elemento estraneo, un tubicino lasciato dentro inavvertitamente nell'atto operatorio. Fu necessario, quindi, un altro intervento chirurgico non meno doloroso del primo, per una completa guarigione.

Assunta era cosciente di tutto e si dimostrava fin d'allora coraggiosa e forte: si sottoponeva ai rischi serenamente pregando e confidando nell'aiuto di Dio. La convalescenza non fu un periodo semplice, ma la guarigione non tardò a normalizzare la sua vita. Volle frequentare la scuola media regolarmente e riprendere l'oratorio con l'entusiasmo di sempre. Gli insegnanti restavano sorpresi dell'impegno di questa ragazza dalla salute tanto fragile eppure così volenterosa e constatavano con soddisfazione il buon esito di uno studio assiduo e responsabile. Spesso si domandavano che cosa ne sarebbe stato di lei nel futuro, tanto più che attraverso i temi svolti vedevano trasparire come un sogno misterioso, un grande progetto di vita. In quella mente aperta a vasti orizzonti brillava una luce e in quel cuore divampava una fiamma: consacrarsi al Signore tra le FMA per dividerne la vita e il carisma educativo.

Visse gli anni della scuola superiore con apparente normalità. Conseguito il diploma magistrale, non perdette tempo per realizzare il suo sogno custodito con amore, e di cui erano state messi a conoscenza soltanto alcune suore e il confessore. Chiese di iniziare il cammino formativo per la vita religiosa salesiana e fu ammessa al postulato, che iniziò il 7 ottobre 1984 ad Acireale (Catania). Seguì, il 5 agosto 1985, a Palermo, la vestizione e poi il noviziato. La realizzazione del sogno si avvicinava. Dopo i due anni di formazione più intensa, infatti, il 6 agosto 1987, con immensa felicità emise i voti di castità, povertà e obbedienza e fu FMA. Le compagne di postulato e di noviziato ebbero in lei un esempio di apertura agli altri, di disponibilità ad ogni genere di lavoro, di una vita vissuta con intensità di amore e di sacrificio. L'atteggiamento abituale di generosità e di concreta donazione a quanti finora aveva incontrato sul suo cammino costituiva il terreno fecondo per accogliere e far fruttificare in pienezza il "sistema preventivo" di don Bosco. A volte, in considerazione della sua salute cagionevole, si cercava di convincerla a risparmiarsi in qualche fatica, ma nessuno poteva frenare il suo zelo nell'affrontare i lavori più pesanti e meno gratificanti. Forse sentiva di dover fare in fretta a seguire Gesù nella via del sacrificio.

La sua prima comunità fu quella di Leonforte (Enna). Là si dedicò con vera passione salesiana al compito di formatrice fra le giovani dei corsi professionali e di insegnante fra i fanciulli della scuola elementare. Con loro sapeva intessere rapporti di sincera amicizia e animare iniziative ricreative e pastorali con la creatività del suo cuore autenticamente salesiano. Curò l'oratorio, accompagnò magistralmente il gruppo PGS (Polisportive Giovani Salesiane), prodigandosi a servizio di tutti con lo stile di don Bosco e di madre Mazzarello. Rimase a Leonforte per cinque anni, poi accolse con gioia la proposta delle superiori di frequentare a Roma il biennio di spiritualità salesiana presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (1992-'94). Fu per lei un'ottima preparazione ai voti perpetui, per aver potuto approfondire la Parola di Dio e lo spirito dell'Istituto.

Seguirono poi anni di lavoro intenso a Leonforte, Riesi e Piazza Armerina. Suor Assunta aveva il grande desiderio di lasciarsi coinvolgere nel vasto campo educativo che aveva abbracciato con entusiasmo. Ricca di generosità, si donava ai giovani in pienezza, nonostante qualche malessere di tanto in tanto avvertito, ma non da lei ascoltato, quasi presagio di qualcosa di grave. Lei andava avanti, volitiva e fiduciosa. Dimenticava se stessa, moltiplicava le sue energie ed era esuberante e gioiosa. La sua chitarra era l'amo a cui i giovani, inconsapevolmente assetati di bellezza abboccavano, per poi seguire l'insegnante negli itinerari formativi.

Suor Assunta seminò largamente valori umani e cristiani, anche come insegnante nelle classi della scuola elementare. Chiare le sue lezioni ed il

modo di porgere i contenuti. Gli alunni l'apprezzavano e l'amavano insieme alle famiglie alle quali non sfuggiva l'abilità professionale ed educativa della maestra.

Per un anno (1994-'95) a Leonforte, suor Assunta svolse il compito di economista e anche in questo settore rivelò ocularietà e precisione, capacità di gestione e di relazione con le persone, sia all'interno della comunità sia con i laici. Nel 1995 fu a Riesi e poi dopo un anno a Piazza Armerina (1997-'98) ancora come insegnante nella scuola elementare, ma si prospettava per lei una situazione pesante. Si sperava di poter contare sulle sue doti per servizi di animazione, ma intervenne invece una dura necessità nella sua famiglia: i genitori erano entrambi gravemente ammalati e la sorella viveva e lavorava a Milano. Dopo un periodo di presenza saltuaria in comunità e/o in famiglia, le superiori, data la gravità della situazione, le concessero un anno di assenza dalla comunità religiosa (1998-'99) in attesa che si provvedesse in seguito a una migliore soluzione per la cura dei genitori. Suor Assunta visse un'esperienza di grande preoccupazione e di sofferenza, ma sempre con fiducia nell'aiuto del Signore. Coltivava la vita interiore con una spiritualità eucaristica profonda e con un sincero amore a Maria. Nei suoi libri di preghiere si trovarono immagini e cartoncini su cui scriveva invocazioni, riflessioni, desideri spirituali. Ne riportiamo alcuni: «Ti prego, Signore, dammi la forza della tua Parola e del tuo Pane: ho un'insaziabile fame di te. E fa' che io venga – una tra la folla – a cercare con il cuore aperto un'infinita speranza. Dimmi una parola, Signore, perché ti possa ringraziare di avermi chiamata all'esistenza».

«Dammi la grazia di adorare il mistero del tuo cuore che non cessa di amarmi malgrado la mia pochezza. Dammi una sincera umiltà di spirito, o Signore, perché possa comprendere la tua follia di amore nell'annichilirti fino ad aver bisogno del mio amore. E dammi di entrare pienamente nella tua missione di salvezza, per essere la "lieta novella" che Tu sei per me».

«Rendimi, Signore, abitazione del tuo Verbo e colmami del tuo spirito di amore affinché diventi preghiera vivente davanti a te e in te pane spezzato per quelli che mi stanno accanto». Facendo propria una preghiera di madre Rosetta Marchese, così invocava lo Spirito Santo: «Voglio, Spirito Santo, amore del mio Dio, consacrarmi intimamente a te: voglio essere posseduta completamente da te. Sii la luce dei miei pensieri, il calore dei miei affetti, il movente delle mie azioni. Opera tu solo in me perché tutto nel mio nulla sia unificato in te e viva in me soltanto Gesù, per la gloria del Padre». «Tu Gesù, pane vivo disceso dal cielo, rimani con noi quaggiù, perché in ogni istante della nostra esistenza possiamo nutrirci di te. Sei il mio solo cibo e il mio ristoro, il senso della mia vita. Tu che stai alla porta e bussi, entra e prendi possesso del mio povero cuore».

Proprio in questa fase già tanto difficile della sua vita, suor Assunta venne colta dal male inesorabile, il cancro, che subito si presentò in tutta la sua gravità. Lei non si arrese facilmente, lottò e sperò nella guarigione, nella possibilità di riprendere l'insegnamento e, nello stesso tempo, di aiutare la sorella nell'assistenza ai genitori. Ravvivò la preghiera e si affidò alla Beata suor María Romero perché non le venisse tolta quella vita che aveva sognato di spendere nell'educazione dei giovani, a gloria del Signore. Così, nel primo periodo della sua malattia, continuava a credere che presto si sarebbe ripresa e sarebbe tornata in comunità: ne sentiva tanto la nostalgia e sperava con fiducia indomita. Ben presto, però, capì che i disegni di Dio erano altri e subentrò in lei un atteggiamento di profonda pace e di assoluto abbandono.

Una consorella così la ricorda: «L'ho incontrata spesso durante la sua malattia; era sorridente anche se molto provata dalla sofferenza. Era totalmente abbandonata alla volontà del suo Signore. Pregava e offriva per tutti. Dagli incontri con lei si usciva sempre col cuore stretto e pieno di tristezza per quella vita stroncata a soli 35 anni, ma con una luce viva che faceva pensare alla festa eterna del Cielo». Troviamo tra alcuni suoi foglietti questa espressione: «La croce di Gesù è la sublime cattedra della vera sapienza che fa conoscere e desiderare la felicità eterna». In una lettera scritta quando il male era ormai avanzato, leggiamo: «Accettiamo con umiltà il volere di Dio: è nostro Padre e non può darci se non il meglio».

Riuscire ad affermare questo nel momento cruciale della sofferenza è l'indicazione chiara di un cammino spirituale portato avanti nella nuda fede. Una consorella della Casa ispettoriale, dove suor Assunta fu accolta gravemente inferma, così scrive: «Era uno strazio per tutte noi che avremmo fatto qualsiasi sacrificio per salvarla, ma il Signore aveva progetti diversi e insieme a lei ci inchinavamo alle parole di Dio: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri". È stata per tutte un'esperienza positiva perché ogni giorno più si riscontrava in lei l'attaccamento alla vita e all'Istituto e nello stesso tempo una matura disponibilità alla volontà di Dio e un crescente desiderio di raggiungere il cielo. Quando si nominava il cielo, infatti, il suo volto si illuminava».

Suor Assunta non sprecò neppure una briciola della sua sofferenza, frequentemente ne rinnovò l'offerta unendola con amore al sacrificio di Gesù. Mai un lamento, mai una richiesta che potesse alleviarle un disagio, mai un gesto di insofferenza, ma solo "grazie" a tutte e per tutto, e in particolare alle consorelle infermiere che la seguivano con attenzioni e cure amorevoli. Una di loro attesta: «Ho avuto la fortuna di assistere al suo passaggio dalla vita alla morte, insieme all'infermiera che l'aveva curata con tenerezza materna. Posso dire che è stato un distacco dolce e sereno: il volto assumeva pian piano un'espressione d'infinita pace in un sorriso beatificante».

Ancora nel clima della festa dell'Assunta, il 18 agosto 2001, Maria l'accompagnò nell'ultimo viaggio verso la Luce eterna. La sua ispettrice termina così la lettera nella quale informa sulla morte di suor Assunta: «Pienamente consapevole della sua fine, suor Assunta concluse col sorriso sul labbro la sua vita terrena, proiettandola in quella eternità di luce dove certamente risplende per sempre come astro luminoso».

Suor Borondi Elisabetta

di János e di Guesi Erzsébet

nata a Dad, Komárom (Ungheria) il 18 maggio 1928

morta a Roma il 5 febbraio 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1952

Prof. perpetua a Caracas Altamira (Venezuela) il 5 agosto 1958

Suor Elisabetta, nata il 18 maggio 1928, venne battezzata il 20 dello stesso mese e cresimata il 12 maggio 1937 a Császár (Budapest). Proveniva da una famiglia di fede, in cui era presente, insieme all'unione e all'amore, tanta sofferenza. Il papà possedeva un piccolo laboratorio artigianale, la mamma seguiva i suoi tre bambini e accudiva la casa. Il fratello Giovanni morì tragicamente all'età di sei anni, nel 1945, per l'esplosione di una bomba durante la seconda guerra mondiale. Elisabetta visse con molto dolore questa perdita e si può dire che la sofferenza fu sempre la compagna della sua vita. Portava in cuore grandi sofferenze di cui non parlava, forse per non rivivere nella memoria il dramma di tempi troppo difficili.

Conosciamo, infatti, le vicende storiche che hanno fatto dell'Ungheria un Paese satellite dell'Unione Sovietica: stalinismo imperante, regime autoritario con un unico partito che non ammetteva dissensi, con centinaia di migliaia di condanne a morte, all'ergastolo, alla Siberia, per rivelazioni, anche false, estorte spesso con la tortura; istruzione religiosa proibita perché ritenuta propaganda del capitalismo, impossibilità di manifestazioni pubbliche della fede cristiana e simili. Della giovinezza sappiamo poco, se non che abitava a Dad, Komárom (Ungheria) dove frequentò la scuola media. Era, per la mamma, un valido aiuto in casa e aveva una sorella più piccola, per la quale serbò sempre un affetto riconoscente.

Elisabetta venne in contatto con le FMA per mezzo di un'amica che, a sua volta, conosceva l'ispettore dei Salesiani, don Istvan Edelenyi. Fu lui ad accompagnarla nella sua scelta vocazionale. A questo proposito lei

stessa scrive: «Non ho trovato difficoltà nel seguire la vocazione e nel lasciare i genitori, anche se era un momento doloroso per la mia patria». Dopo parecchie peripezie, di cui non siamo a conoscenza, Elisabetta riuscì a raggiungere la città di Padova, dove fu accolta fraternamente dalle FMA come aspirante.

Il 2 febbraio 1950 fu ammessa al postulato, a cui seguì, dopo sei mesi, la vestizione a Conegliano Veneto. Avendo manifestato il desiderio di andare missionaria *ad gentes*, suor Elisabetta visse i due anni di noviziato a Casanova (Torino), dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1952.

Fu per circa un anno a Torino nella Casa Missionaria “Madre Mazzarello” come studente e per prepararsi all’apostolato futuro. Di questo periodo suor Elisabetta ci lascia questa memoria: «Mi era stata data inizialmente l’obbedienza di andare in Medio Oriente, ma poi io stessa mi offrii di andare in Venezuela, al posto di suor Giuliana Papp [pure lei ungherese]. L’offerta fu accettata, così partii per Los Teques dove fui assistente delle aspiranti». Vi rimase solo un anno, poi le venne affidato l’insegnamento nella scuola elementare prima a Valencia, poi a Caracas Altamira e a Judibana con qualche periodo ancora a Los Teques. Restò in missione fino al 1970.

Di quel tempo abbiamo la testimonianza di una suora che l’ha conosciuta in Venezuela: «Ricordo la sua capacità di stupirsi e di gioire, sottolineando quanto facevano le consorelle della comunità. Amava e serviva con delicatezza i bambini a cui si dedicava nella scuola elementare, in ognuno dei quali rivedeva il suo fratellino. La ritrovai pure, dopo alcuni anni, a Torino nella Casa “Sacro Cuore” dove fu occupata in varie attività, sempre attenta alle consorelle alle quali donava il suo fraterno aiuto, delicato e confortevole». Svolse compiti vari in collaborazione per le attività comunitarie e scolastiche.

Dal 1972 fece parte dell’Ispettorìa Romana “S. Agnese”. La troviamo infatti nella casa di Macomer (Sardegna) dove restò fino al 1974, poi venne accolta per un anno a Roma “Gesù Nazareno” per curare la salute. Passò poi all’“Asilo Macchi” della stessa città, dove rimase fino al 1982 come insegnante nella scuola materna. Suor Eva Baldinelli, direttrice di quella casa, così attesta: «Suor Elisabetta era una persona mite e socievole, benvoluta dalle sorelle della comunità. Con i bimbi della scuola materna era dolce e paziente. I genitori la stimavano e con tranquillità le affidavano i propri figli».

Un’altra consorella così la ricorda: «Si dedicava alla scuola materna con amore e responsabilità; aveva un’arte tutta particolare nello stare con i piccoli. Se un bimbo piangeva e non si riusciva a calmarlo in nessuna maniera, bastava affidarlo a lei e la serenità tornava a risplendere su quel volto. Ricordava con grande nostalgia la sua patria: per lei la sofferenza più grande e più profonda è stata proprio la lontananza dall’Ungheria».

Una suora, che fu in comunità con lei per ben due volte, così la ricorda: «Suor Elisabetta era maestra di scuola materna: attiva, serena, molto impegnata e responsabile nel compiere il dovere. Sapeva tenere la disciplina con i bambini e otteneva molto da loro. I genitori la stimavano anche per il tratto sempre gentile. Gli occhi vivaci lasciavano trasparire la limpidezza del cuore buono e purificato dal sacrificio».

Così attestano anche altre consorelle, perché nelle comunità dove passava lasciava in tutte il ricordo del suo amore alla vita comune, dello spirito di sacrificio, della bontà che si faceva dono, della povertà vissuta concretamente e con impegno fedele. «La ricordo con piacere – dice un'altra consorella – e nello stesso tempo con un senso di pena, perché, nonostante si mostrasse abitualmente serena, si percepiva dallo sguardo e dalle parole la grande sofferenza che aveva vissuto nella sua patria e che viveva ancora perché l'Ungheria era oppressa dal regime comunista».

Un'altra testimone scrive: «La sua felicità era al colmo quando, in anni successivi di maggiore libertà politica, le superiori le consentivano di andare per qualche tempo in patria per rivedere i suoi cari. Desiderava piccole cose da portare in famiglia e delle comunità dove passava apprezzava l'affetto delle superiori e delle consorelle che le procuravano tutto il necessario.

Era riconoscente per qualsiasi favore ricevuto. Quante l'hanno conosciuta affermano che era una donna intelligente, concreta, acuta, laboriosa. Gestiva tutto con dignità e signorilità. Godeva di tutto e per tutte aveva una parola riconoscente. Ha lasciato il ricordo di una sorella buona, paziente, senza pretese. Tutto questo perché la sua vita era intessuta di preghiera. La preghiera, infatti, era la forza che sempre la sostenne, specialmente nella sofferenza, nella malattia e nel declino della memoria. Ha sempre dato il primato all'interiorità: era un'anima tutta di Dio. Si abbandonava alla sua volontà anche quando questa poteva, umanamente, sembrare dura. Visse in fedeltà la vita religiosa nella povertà e nel distacco, offrendo con generosità al Signore ogni rinuncia e ogni sofferenza e nutrendo riconoscenza per le superiori, soprattutto per madre Ersilia Canta e madre Margherita Sobbrero. Diceva: "Bacerei la terra dove camminano, per la loro bontà e comprensione"».

Dal 1982 al 1984, ancora come insegnante nella scuola materna fu a Roma "Gesù Nazareno" e poi fino al 1987 a Roma "Sacro Cuore", con lo stesso incarico, che espletò nuovamente a Macomer per un anno e poi di nuovo a Roma "Gesù Nazareno" fino al 1989. In quel periodo cominciò a rivelarsi la malattia che l'avrebbe inesorabilmente minata, il morbo di Alzheimer. La troviamo, infatti, dal 1989 al 1993 sempre nella stessa casa di Roma, ma come aiuto alla guardarobiera, non più nella scuola materna. In seguito fino al 2000 nella Comunità "Sacro Cuore" di Roma, collaborò

nelle attività del guardaroba. E poi giunse il crollo fisico. Dalla metà dell'anno 2000 il male la obbligò all'inattività e verso la fine alla dipendenza totale dall'aiuto altrui.

Fu inserita nella Comunità "Madonna del Divino Amore" di Roma, dove trovò accoglienza fraterna e le cure necessarie. Questo rendeva le sue giornate meno faticose. Così afferma una consorella che le fu vicina durante la malattia: «Il suo male inesorabile la portava lontana da tutto e da tutti; appena qualche breve lampo negli occhi limpidi, da cui soltanto si poteva intuire qualche sua necessità. La rivedo camminare avanti e indietro lungo il corridoio senza che potesse esprimere una parola o dare una risposta».

Il Signore l'attendeva ed era vicino. Suor Elisabetta era pronta con la lampada accesa per presentarsi allo Sposo. Soffriva molto, ma lo sguardo era sempre rivolto all'immagine di Maria Ausiliatrice. Sembrava voler chiedere aiuto e fare l'offerta di tutta se stessa. Il Dio della vita la portò con sé per darle il premio della serva fedele il 5 febbraio 2001. Aveva 72 anni, spesi nell'amore operoso di chi ha trovato il tesoro e lascia tutto per averlo.

Suor Borrione Marie

*di Amédée e di Salomon Aurélie M. Albert
nata a Chambéry (Francia) il 22 settembre 1911
morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 6 marzo 2001*

*1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1939*

Suor Marie era nata a Chambéry, nella bella regione della Savoia, primogenita nella famiglia dove nacquero in seguito due sorelline. Alla fine della scuola primaria comunale a St. Pierre d'Albiny, Marie trovò lavoro come apprendista nella fabbrica tessile della zona, poi a 17 anni lavorò nella ditta di Jallieu nell'Isère. Essendo lontana da casa, fu accolta nel convitto gestito dalle FMA per le giovani operaie.

In quell'ambiente conobbe la vita di don Bosco e sentì la chiamata del Signore: trovò nel Santo, nel suo amore per i bambini e i giovani, un modello da seguire. Chiese allora di entrare nell'Istituto e fu ammessa al postulato a Lyon, il 31 gennaio 1931, a 20 anni. Al termine del periodo formativo, trascorse i due anni di noviziato a Marseille, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1933. Fino al 1937 a Lille fu addetta al guardaroba e all'accoglienza. Nel 1935 un attacco di febbre tifoide la portò sull'orlo

della tomba. Era pronta a offrire il sacrificio della vita al Signore, al quale offrì il dono della professione perpetua anticipata. Poiché, però, il suo fisico era forte e sano, si riprese. «Il Signore non mi ha voluta», diceva poi. Trascorse l'anno 1937-'38 a Genève come insegnante nella scuola dell'infanzia. Continuò ancora per l'anno 1938-'39 a Lille a dedicarsi ai bambini; si prestava pure per i corsi serali e per l'oratorio.

Nell'anno 1939-'40 a Guînes si prestò per la cucina e, dal 1940 al 1949, in tre case diverse di Lille si dedicò all'assistenza, al catechismo nell'oratorio; era pure disponibile al lavoro in cucina durante le vacanze estive.

Nella casa di Saint-Etienne restò per 17 anni, dal giorno dell'apertura della casa nel 1949 fino al 1966. Considerava questa veramente la "sua casa" dove, ancora nel pieno delle forze, si donò senza misura in numerose e diverse attività. Per perfezionarsi nei servizi di cucina e stireria, frequentò dei corsi, divenendo veramente esperta, così che quando si aprì la scuola di economia domestica lei ne fu direttrice. Le sue qualità relazionali, la capacità di accoglienza e la semplicità le permisero di creare legami con un gran numero di persone del quartiere. Lasciò un vivo ricordo soprattutto nei bambini che l'apprezzavano e amavano e nei partecipanti alla catechesi della parrocchia Notre Dame de la Paix, dove era presente dieci ore alla settimana. Inoltre la ricordano le persone che ritrovava ogni anno nei diversi luoghi di vacanza. Tutti testimoniavano la sua gioiosa animazione dei gruppi di bambini che la reclamavano, creando attorno a sé un'atmosfera di simpatia che faceva dimenticare presto le sue reazioni immediate e a volte forti. Suor Marie le riconosceva e invitava a recitare un rosario per domandare perdono per la collera che le avevano causato. Una consorella attesta che era la suora che lei, giovane professa, sognava di essere.

Nell'anno 1966-'67, a Lyon e a Lille lavorò come aiuto in guardaroba, nella catechesi e nell'oratorio. Trascorse l'anno dopo a Thonon-les-Bains ancora attiva come catechista e impegnata nell'accoglienza degli ospiti.

Dal 1970 al 1974 a Lyon e a Mitry le Neuf si dedicò alla catechesi e ai lavori comunitari. Dal 1974 al 1981 svolse le stesse attività e in più collaborò nell'infermeria. Nel 1981 suor Marie aveva già 70 anni, ma conservava l'entusiasmo e il dinamismo apostolico della giovinezza. Una suora, che l'aveva conosciuta tanti anni prima, attesta che era sempre creativa nell'andare da una famiglia all'altra e nel preparare la riunione catechistica. Era anche attiva nell'assicurare il necessario per i pasti per circa un'ottantina di persone e rimaneva a disposizione di chi aveva bisogno.

Restò nove anni a Le Biot, malgrado una caduta sulla scala che l'obbligò a un ricovero nella clinica di Thonon-les-Bains. Dopo la terapia, anche camminando con il bastone, riprese le attività di accoglienza, aiuto in guardaroba, catechesi delle famiglie, sempre con il sorriso.

Nel 1990 poté ancora occuparsi per due anni della cucina nella Comunità “St. Joseph” di Lyon. In seguito, pur in semi-riposo a Lyon “St. Laurent”, non restò inattiva. Donna aperta, attenta ai segni dei tempi, continuò ad arricchirsi intellettualmente e spiritualmente, grazie alle conferenze che seguiva con interesse sulla Bibbia, la Chiesa, lo Spirito Santo. Partecipava alle riunioni delle suore anziane e contribuiva ad animarle, a dedicarsi ai servizi comunitari. Le riusciva, però, sempre più difficile camminare, perciò nel 1999 fu accolta nella casa di Lyon “Ste. Marie Dominique”, dove le era più facile la partecipazione alla Messa e alle varie funzioni. Tuttavia la paralisi avanzava, per cui passò gli ultimi mesi nella casa di Saint-Cyr-sur-Mer. Le fu difficile accettare l'immobilità che progrediva, prima a una gamba, poi a tutte e due e anche alle mani, per cui dovette dipendere dagli altri anche per il cibo. Non cessava di dire grazie per tutto, nascondendo la sofferenza sotto un'apparenza di buon umore e di sorriso. Medici, infermieri, tutto il personale era ammirato della sua serenità, che non le poteva venire se non dalla fede profonda nel Signore e dalla fiducia filiale in Maria. «Tutto è dono», ripeteva.

Alla fine solo più gli occhi potevano ancora esprimere la tenerezza del suo cuore in attesa del Signore Gesù. La mattina del 6 marzo 2001, Egli venne a prenderla per farla entrare nella sua eternità d'amore e di pace.

Suor Botto Anna

*di Pietro Giuseppe e di Viotti Maria Adelaide
nata ad Alice Bel Colle (Alessandria) l'11 ottobre 1913
morta a Nizza Monferrato il 10 agosto 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1941*

L'ultimo degli appunti lasciati da suor Anna getta una luce piena di fascino sulla sua personalità: «La mia vita è passata come un baleno. Sono sempre stata felice di aver dato tutti i miei anni al Signore». Questo, nonostante sofferenze non lievi, tra cui quella della malattia del diabete che è stata compagna fedele lungo il suo cammino.

Anna era la nona di dieci figli. L'azienda vinicola e la considerevole proprietà terriera di papà Giuseppe offrivano alla numerosa famiglia una buona sicurezza economica. Tuttavia, la vita contadina era intessuta di sacrifici e di preoccupazioni, ora legati al clima e alle annate scarse, ora alla salute e all'educazione dei piccoli. I genitori, generosi, coraggiosi e

onesti vivevano di una fede semplice e solida che vede nel quotidiano la mano di Dio e nei numerosi figli una benedizione. La vocazione di suor Anna e quella di un fratello, sacerdote salesiano, missionario in India, sono la prova del clima di fede che si respirava in quella famiglia.

Nel primo dopoguerra, il flagello devastante dell'epidemia detta "spagnola", che causò tante vittime in vari Paesi europei, nel 1918 si abbatté anche sulla famiglia Botto, che ne pagò il duro prezzo. Tutti furono più o meno colpiti; morì la sorella Maria prossima al Matrimonio, poi il fratello di 16 anni e la sorellina di un anno. Anche la piccola Anna si ammalò, ma i progetti di Dio su di lei erano quelli di una lunga e operosa vita.

Dopo la terza elementare, non essendoci in paese altra possibilità di studio, i genitori mandarono Anna, che prometteva bene, a Torino, in collegio presso le FMA di piazza Maria Ausiliatrice n. 27, a frequentare la 4^a e la 5^a classe elementare. Poi per non lasciare l'ambiente del collegio, a cui si era molto affezionata, Anna frequentò per cinque anni il laboratorio di ricamo e la scuola di pianoforte, attività per cui rivelava una spiccata attitudine grazie alle sue doti artistiche.

Ricordava sempre con affetto e riconoscenza le "sue" suore e in particolare suor Maria Guglielminotti, sua maestra di ricamo e di vita. Dopo cinque anni Anna era qualificata nel ricamo e suonava con discreta abilità, ma – come affermava – le sue competenze non poterono avere un riconoscimento ufficiale con un diploma. Intanto si faceva strada la chiamata a una vita tutta data a Gesù e all'apostolato tra le giovani. Anna era contagiata dallo spirito salesiano che a Valdocco si respirava a pieni polmoni. Osservava con stima e affetto le suore, colpita dal loro spirito di preghiera intriso di sacrificio, di allegria e di amore per la gioventù.

La vicina basilica di Maria Ausiliatrice, con le frequenti celebrazioni e i momenti intensi di vita mariana e missionaria, contribuivano ad aprire la sua anima a orizzonti grandi, suggeriti dall'amore, per cui il suo "sì" non poteva essere che pieno di entusiasmo. La risposta delle superiori alla domanda di entrare nell'Istituto delle FMA si concretizzò nell'ammissione al postulato, che iniziò il 1° febbraio 1933 a Chieri. Il 5 agosto dello stesso anno entrò in noviziato a Pessione e, dopo i due anni prescritti, fu ammessa alla professione religiosa il 6 agosto 1935. La gioia di essere FMA fu grande: se ne trova ampia traccia nei suoi scritti. In essi fa grata memoria delle sue formatrici, ricorda con gioia lo studio appassionante delle Costituzioni dell'Istituto con la guida della maestra, suor Angioletta Botto, le lezioni sul "sistema preventivo" dell'assistente suor Maria Lanzio, le conferenze settimanali della direttrice suor Angiolina Sorbone, intrise di spirito mornesino, di santità e di semplicità. Queste annotazioni rivelano già l'animo della novizia, il temperamento aperto ed entusiasta che avrebbe dato al

suo apostolato, arricchito anche dall'amore alla musica, al canto, al ricamo, un volto tutto salesiano. Suor Anna ricorda, in particolare, il secondo anno di noviziato (1934) per il fervore di santità e l'onda di entusiasmo suscitato dalla canonizzazione di don Bosco il 1° aprile, festa di Pasqua. Come esperta ricamatrice fu coinvolta nel ricamo a punto seta e oro della pianeta che avrebbe indossato il Papa Pio XI nella solenne cerimonia e si sentì felice di essere chiamata a dare questo contributo.

Dopo la professione, come gioiosa sorpresa, l'ubbidienza la volle a Torino Istituto "Maria Ausiliatrice" come maestra di taglio, cucito e ricamo in aiuto della sua ex maestra di ricamo, suor Maria Guglielminotti.

Nel 1936 fu inviata ad Alba Moretta, unica assistente d'oratorio con circa 75 preadolescenti, scuola di ricamo, di musica, teatro, attività impegnative che le procurarono non poche preoccupazioni. La sostenevano la giovinezza, le sue brillanti doti artistiche e, soprattutto, Maria Ausiliatrice che sempre amò moltissimo e fece amare. Quasi con le stesse incombenze la troviamo poi a Brozolo (1939-'41) e a Perosa Argentina (1941-'42). Nel 1940 ottenne l'autorizzazione come Istruttrice pratica nelle scuole secondarie di Avviamento Professionale. Era tempo di guerra, mancava tutto e, per la fame, l'attiva e giovane suora aveva continui svenimenti. Nel 1942 venne trasferita a Giaveno dove lavorò fino al 1952. La casa, con l'oratorio, la scuola e il pensionato per signore, era povera, ma un po' di pane e qualcosa di più in quel luogo si trovava. Seguiva varie alunne nella scuola di pianoforte; all'oratorio animava una numerosa squadra di "giovani" dai 15 ai 50 anni! Era apprezzata e seguita nelle sue conversazioni vivaci, specialmente nell'ora della catechesi. La stessa suor Anna scrive: «La mia grande gioia era fare il catechismo» e per questo impegno si preparava e pregava per tutta la settimana.

Ebbe anche l'incarico della scuola materna: 40 bimbetti, pochi mezzi didattici e ruvide panche, ma proprio tra i sacrifici e la povertà di mezzi si rivelò il suo talento di stare bene con i piccoli, di capirli e di educarli. E con i piccoli raggiungeva anche le mamme e le famiglie. Queste attività, l'oratorio e la scuola di canto la ponevano a diretto contatto con la gente del paese, ove era conosciuta e amata. La generosità nel donarsi, l'amore ai bambini così in sintonia con il suo animo semplice, la cordialità e vivacità del tratto rendevano i suoi rapporti con la gente ricchi di comunicativa ed efficaci nell'apostolato.

Nel 1952 venne chiamata a lavorare tra le convittrici di Pianezza. Qui sperimentò un certo fallimento, tanto da definire "disastrosi" quei due anni. Non aveva mai avuto esperienza del convitto per le operaie, popolato da ragazze e giovani lontane dalla loro famiglia, che le aveva mandate a lavorare presso una fabbrica per uno stipendio non sempre adeguato, e

che le FMA accoglievano per offrire loro non solo un alloggio, ma soprattutto comprensione, formazione umana e cristiana e tanto amore.

Dopo due anni, suor Anna venne trasferita a Brozolo, ambiente che già aveva conosciuto e con i compiti a lei adeguati: maestra di ricamo e di musica. Vi lavorò fino al 1959, periodo durante il quale si preparò agli esami per ottenere il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole di Grado Preparatorio, diploma che ottenne a Padova nel 1958.

Nel 1959 fu chiamata a Torino, "Asilo Verna" con più sezioni. Il lavoro e il confronto con altre insegnanti arricchirono le sue abilità: «Qui imparai ad essere educatrice nella scuola materna e mi trovai bene».

Vi rimase fino al 1965, quando fu trasferita a Chieri "S. Teresa", come responsabile della scuola materna e della musica. Con l'aiuto di due consorelle, diede prova di notevoli capacità educative e organizzative, riscuotendo il consenso e la fiducia di un ambiente piuttosto esigente e in tempi in cui le leggi scolastiche trasformavano il vecchio "Asilo" in scuola materna, qualificata dal punto di vista educativo e didattico. Era anche apprezzata dalle sue collaboratrici con cui condivideva generosamente il materiale didattico e il suo patrimonio culturale e musicale. Metteva a disposizione le sue abilità per insegnare i canti, le danze e per confezionare con buon gusto costumi e scenari per le recite.

La direttrice didattica, Celestina Costa, figlia del famoso poeta dialettale piemontese Nino Costa, anche se molto legata agli ambienti della scuola statale, partecipava con vero entusiasmo agli spettacoli in cui si esibivano i "bambini di suor Anna", sempre ben preparati per le varie circostanze e non lesinava elogi e ammirazione per la suora che «tanto riesce a fare e a ottenere da questi piccoli». La signora proveniva da una buona tradizione cattolica, per cui ne sottolineava con soddisfazione tutto lo spessore educativo per i bambini e le famiglie. «Suor Anna a Chieri è una vera istituzione», commentava ogni volta con ammirazione.

Dopo 16 anni, nel 1981, per limiti di età, le venne chiesto di lasciare la scuola. Ubbidì prontamente, pur nella sofferenza. Leggiamo nei suoi appunti: «Quale dolore ho provato! Credevo di morire; so però che Gesù mi vuole altrove: sia fatta la sua santa volontà! Signore, non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu. Lasciare i bambini per sempre: quale sacrificio! In essi vedevo il tuo volto, Gesù. Ebbene, d'ora in avanti ti cercherò di più nel volto delle mie sorelle che dovrò servire. Ciò che tu vuoi io voglio anch'io. Devo farmi santa nel nuovo solco che mi affidi. Aiuta la mia debolezza». Venne destinata alla casa di Giaveno, dove vi era una grande comunità con la scuola. Le fu affidato il refettorio delle suore e continuò a dare lezioni private di pianoforte, giungendo a una ventina di alunne della scuola elementare e media. Non lasciava neppure inoperosa la sua abilità

di ricamatrice e confezionava tovaglie e preziosi lavoretti da offrire ai benefattori della casa. Questo fino al 1986, quando fu necessario, per le sue condizioni di salute, che facesse vita più ritirata. Nel 1995, perché potesse ricevere cure più adeguate, le fu chiesto di passare nella casa di riposo di Torino Cavoletto e, quando venne chiusa quella comunità, fu accolta a Nizza “Madre Angela Vespa”. Le costò lasciare quell’ambiente dove le pareva di potersi ancora rendere utile, tuttavia ubbidì secondo il suo programma di vita, «altrimenti – scrisse – che suora sarei? Gesù che cosa se ne fa di una sposa che non lo segue volentieri dappertutto?».

Il documento, che rivela la sua anima delicata e tutta tesa alla santità, è un taccuino del periodo 1979-’94. Fedele alle scadenze dei ritiri e degli esercizi spirituali, suor Anna annota con qualche riflessione i suoi propositi. Quelli degli esercizi portano anche la firma delle varie Ispettrici accanto alla data del colloquio personale. Nel 1979 compare anche quella di madre Rosetta Marchese, allora Visitatrice dell’Ispettorato Piemontese “Maria Ausiliatrice”, con una sua annotazione: «La Madonna ti aiuti a donare un sorriso, anche quando il cuore piange. Dio vede tutto e nulla va perduto». Quasi sempre, suor Anna punta sulla carità e sull’umiltà e stupisce l’impegno tenace con cui modella il suo volto su quello di Gesù. Di temperamento ardente, lei si scopre troppo sensibile alle ferite del cuore, alle ingratitudini, alle offese, impulsiva, facile a risposte emotive, pronta nelle sue reazioni. Ma non fa pace con le sue debolezze.

A Nizza Monferrato la sua camera era vicina alla cappella. Ne era felice e diceva: «Io sto qui con Lui, gli tengo compagnia, ci parliamo, ci intendiamo» e serena trascorreva ore e ore in preghiera e in adorazione dell’Amato. Così la ricorda un’infermiera che aggiunge: «Era molto riconoscente e il grazie le fioriva con il sorriso, lasciando tutti con una bellissima impressione. Continuava a mostrare il suo animo gentile e buono, che né il diabete, né il cuore debole, né gli altri disturbi avevano scalfito». E così suor Anna, nella preghiera continua e nel silenzio pieno di attesa, passò serenamente all’altra riva il 10 agosto 2001, durante la novena dell’Assunta. Era stato suo ardente desiderio «andare lassù a festeggiare Maria» che tanto aveva amato sulla terra e che l’ha accolta con la gioia e l’amore di una madre.

Suor Botto Rosa

di Giovanni e di Piselli Aida

nata a Lima (Perù) il 18 novembre 1915

morta a Lima il 1° febbraio 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1939

Prof. perpetua a Lima il 5 agosto 1945

Suor Rosa era nata a Lima (Perù), ma il suo nome rivela l'origine italiana. I genitori, infatti, erano emigrati dalla Liguria. Il papà commerciante e la mamma casalinga si stabilirono a Lima, inserendosi presto nella vita della Chiesa locale. Il loro parroco riconosceva che erano «persone onorate, cristiani esemplari che hanno saputo compiere i loro doveri ed educare i figli nei veri principi della nostra santa religione».

Ancora in tenera età, Rosa rimase orfana del padre e la mamma contrasse nuove nozze e nacquero due figli. Rosa allegra, aperta, amante dei giochi, frequentò la primaria in una scuola della città, poi proseguì per la secondaria nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Lima Breña diretto dalle FMA. Conseguito il diploma di maestra, chiese alla mamma come premio un viaggio in Italia. A Torino incontrò qualche Consigliera generale del nostro Istituto e chiese di poter iniziare il cammino formativo per realizzare l'ideale di essere FMA. Restò prima a Torino, poi il 31 gennaio 1937 ad Arignano fu ammessa al postulato e continuò la formazione nel noviziato di Casanova dove, ardente e generosa, si preparò con entusiasmo alla professione religiosa che emise il 5 agosto 1939.

Fino al 1943 si fermò a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per ragioni di studio, poi le superiore, prima del suo ritorno in Perù, per evitare i pericoli della seconda guerra mondiale, la mandarono in Spagna, a Madrid, come assistente delle interne. Nel 1944 tornò in Perù, dove completò la formazione culturale per poter insegnare nella scuola secondaria per queste materie: religione, lingua spagnola, letteratura, filosofia e scienze sociali. Nella scuola di Lima Breña iniziò l'insegnamento e nel 1947 a Huancayo fu consigliera scolastica. Nel 1948 insegnò ancora a Lima Breña e nel 1949 ottenne la specializzazione in Lettere. In quell'anno a Cusco fu anche consigliera scolastica. Nel 1950-'51 a Puno fu preside della Scuola Normale.

Emergeva in lei l'amore alla gioventù più povera; era questo l'ideale che sosteneva e motivava la sua attività educativa. Le numerose comunità in cui lavorò sono testimoni della sua generosa dedizione alle ragazze dell'oratorio, sue predilette, e alle alunne della scuola alle quali offriva le migliori energie della sua giovinezza nell'insegnamento della religione, nella catechesi, nei corsi di lettere, di filosofia, di scienze sociali e soprattutto nell'assistenza salesiana nelle ricreazioni. Era l'anima dei giochi in cortile, palestra educativa di allegri incontri e di amicizie costruttive. Le ragazze l'amavano molto e anche lei le amava, pur esigendo risposte coerenti al fine di prepararle alla vita adulta come buone cristiane e oneste cittadine. Con il suo ardore apostolico accompagnò varie giovani nella

risposta vocazionale. Una sua exallieva, che l'ebbe insegnante di religione, ricorda che le sue spiegazioni erano chiare ed entusiaste. Avrebbe voluto che il tempo non passasse per continuare ad ascoltarla. Da vera educatrice salesiana, suor Rosa dava fiducia alle alunne, ma era esigente e retta. Possedeva competenza e buona didattica e nella relazione interpersonale era cordiale e amena.

Dal 1952 al 1956 a Huanta fu economista, pur continuando nell'insegnamento. Passò poi a Huánuco dove svolse il ruolo di consigliera scolastica. Nel 1961 tornò a Huanta come economista e insegnante. Le consorelle attestano che, quando le si chiedeva qualcosa di cui si aveva bisogno, si prestava con animo sereno e generoso per soddisfare la richiesta di ciascuna, senza far sentire il disturbo nel lasciare ciò che stava facendo. Manifestava un carattere forte ed energico, ma era buona, amante degli scherzi che faceva e che sapeva anche ricevere senza irritarsi. La comunità godeva della sua presenza allegra e le ricreazioni, tra risate e scenette, erano molto animate. Dal 1962 al 1965 a Callao fu vicaria e insegnante. Nel 1966 fu nominata direttrice della casa di Cusco. Continuò nello stesso servizio nel 1971 a Lima Collegio "Maria Ausiliatrice". Nel 1973 tornò ad insegnare a Mollendo per un anno e nel 1974 fu assistente a Lima Breña. Svolse la stessa attività fino al 1982, poi passò a Callao e nel 1984 a Lima Breña come vicaria e insegnante.

Dal 1986 al 1991 fu animatrice di comunità a Lima "S. Rosa" e continuò in questo ruolo per due anni a Barrios Alto, una casa situata nel quartiere più povero di Lima. Si prendeva cura in particolare degli oratoriani molto poveri che provenivano da una zona ancora più povera. Arrivavano alla domenica mattina mal vestiti e alcuni già con cattive abitudini. Suor Rosa passava la settimana pensando come accoglierli la domenica dopo, cosa offrire per saziare la loro fame, quale regalino per farli felici. Diceva: «Che almeno le domeniche ricevano qualcosa di speciale, sentano che qualcuno si preoccupa del loro bene, si sentano amati e sperimentino l'affetto di una madre». Come vicaria stabiliva un fraterno e discreto legame tra la direttrice e le consorelle, parlava bene di tutte e sapeva giustificare con bontà errori e dimenticanze. Con le suore era una vera sorella, buona e leale. Si sforzava di controllare il suo carattere pronto e, quando le capitava di alzare il tono di voce con qualcuna, a sera l'avvicinava per chiederle perdono.

Come direttrice la ricordano entusiasta, creativa, con lo sguardo sempre rivolto al bene delle suore e delle giovani. Con la ricchezza della sua esperienza sapeva orientare le exallieve, i professori, i genitori verso una vita cristiana nello stile del "sistema preventivo", coltivando un'amicizia sincera e fedele. Gli ultimi sei anni (1995-2001) furono anni di purificazione nella malattia. Manteneva il suo carattere forte e pronto, a volte si rifiutava di

mangiare il cibo preparato per lei, ma cedeva all'intervento delicato e convincente della direttrice. Con l'aggravarsi della malattia, fu ricoverata nell'Ospedale "Rebagliatti" di Lima e lì il Signore, il 1° febbraio 2001, la chiamò per immergerla nella beatitudine del suo Regno e premiare il suo lavoro pieno di amore, vissuto tutta la vita unito alla sofferenza degli ultimi tempi.

Suor Braga Anna Francisca

*di Waldomiro e di Gonçalves Maria Candida
nata a Batatais (Brasile) il 17 novembre 1919
morta a São Paulo (Brasile) il 17 giugno 2001*

*1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1942
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1948*

Suor Anna crebbe in un'azienda agricola dove suo padre, coadiuvato da diversi dipendenti, possedeva uno zuccherificio e il mulino ad acqua 24 ore su 24. La mamma dedicava il tempo alla cura e all'educazione dei cinque figli, di cui lei era l'unica femmina. Purtroppo ben presto il papà morì e la mamma assunse con decisione e coraggio la conduzione della famiglia e dell'azienda. Anna fu mandata a studiare presso l'Istituto "N. S. Ausiliatrice" di Batatais, da dove poi si trasferì al pre-aspirantato del Collegio "N. S. del Monte Carmelo" a Guaratinguetá, attratta dal desiderio di consacrarsi totalmente al Signore come FMA.

Il 2 luglio 1939 fu ammessa al postulato. Il sacrificio della mamma nel vederla partire fu molto grande ma, desiderando la felicità della figlia, acconsentì con generosità mediante questo scritto datato 11 marzo 1939: «Figlia mia, rispondendo alla tua richiesta, ti do il permesso di realizzare l'ideale come tu desideri. Ricordati sempre, però, che sono sempre tua madre e sono pronta a riaccoglierti se ne avrai bisogno. Ti do la mia benedizione». Anna visse il noviziato nella Casa "N. S. delle Grazie" a São Paulo Ipiranga, fissando sempre più lo sguardo sulla figura di Gesù e radicando la sua vita sulla Parola di salvezza da annunciare alle giovani. Al termine del secondo anno di noviziato, il 24 ottobre 1941, così scrisse all'ispettrice suor Carolina Mioletti: «Pronta a fare in tutto la volontà di Dio, manifestata per mezzo delle mie superiori, sento il dovere di esprimerle il desiderio di essere missionaria che non è solo entusiasmo, perché è presente in me da otto anni. Lo esprimo confidando nella potente protezione di Maria e nell'aiuto di Dio. Ho sempre desiderato essere missionaria e sono a sua disposizione, anche

se dovessi essere inviata tra i lebbrosi». Suor Anna non partì mai per terre di missione, ma compì una feconda attività missionaria là dove l'obbedienza la inviò. Il giorno dell'Epifania del 1942 emise con gioia i voti religiosi come FMA e per i primi sei anni nella Casa "S. Inês" di São Paulo fu studente, insegnante e assistente, cercando di trasformare – come lei stessa scrisse – «l'annuncio della Verità in una verità vissuta. Le parole non bastano. Convincono solo azioni concrete, reali, quotidiane, gioiose e gratuite».

Quando presentò all'ispettrice la domanda per essere ammessa alla professione perpetua, scrisse: «Pur riconoscendo quanto sia grande la mia debolezza e che ho fatto ben poco in questi anni, nonostante desiderassi migliorare, confidando nell'aiuto e nella protezione di Dio e della Beata Vergine, umilmente le chiedo di ammettermi ai voti perpetui. Riconosco che i voti costituiscono l'essenza della vita religiosa e saranno per me le armi più sicure per la conquista del Paradiso». Nel giorno in cui pronunciò i voti in perpetuo, rinnovò anche il suo progetto di vita: «Vivere il momento presente in modo santo alla presenza di Dio e di don Bosco, come madre Mazzarello. Essere sempre presente a me stessa, nei miei pensieri, nelle mie parole e nelle mie azioni, per trasformarle in un continuo atto di amore e di unione con Dio secondo il carisma salesiano. Nella vita spirituale è molto importante avere una profonda conoscenza di noi stessi e, allo stesso tempo, pensare poco a sé, il che non è facile da conciliare. Voglio essere l'Angelo che unisce e non la creatura che divide».

Laureata in lettere classiche nel 1945 e diplomata in scienze religiose nel 1946, ottenne dal Ministero dell'Educazione e della Cultura l'abilitazione all'insegnamento di disegno, matematica e geografia. Nel 1960 conseguì anche la licenza in orientamento educativo presso la Facoltà Salesiana di Lorena. Intelligente e colta, non si risparmiò nel mettere a servizio del Regno di Dio le proprie competenze, che teneva continuamente aggiornate, così come espresse appieno le sue belle attitudini artistiche sia nell'insegnamento come nella catechesi. Visse la missione educativa nella scuola e nella catechesi in diverse case: nel Collegio "S. Inês" di São Paulo (1942-'43) e per due anni nel Pensionato "Auxilium" della stessa città. Nel 1946 fu trasferita a Belo Horizonte "Pio XII" e nel 1948 a Rio do Sul dove insegnò e fu assistente nel biennio 1948-'49. Dal 1950 al 1955 fu di nuovo al Collegio "S. Inês" di São Paulo, poi a Batatais dove fu anche consigliera (1955-'58). Era un'insegnante esigente, ma amata dagli studenti che riconoscevano di essere la sua gioia e il suo grande amore. Era fedele al dovere di educatrice e preparava con accuratezza le lezioni. Le testimonianze sottolineano la sua serietà nell'insegnamento, il desiderio di perfezione, l'amore per i giovani, l'entusiasmo nel sostenere i movimenti giovanili, in particolare la Gioventù Studentesca Cattolica.

In comunità era, a volte, troppo austera con se stessa e anche con le consorelle e questo le fu motivo di sofferenza, secondo quanto lei stessa scrive nei suoi appunti il 19 ottobre 1953: «Gesù, ho peccato, ho sprecato il tempo prezioso che mi hai dato per avvicinarmi a Te, lasciandomi dominare dall'orgoglio, dalla vanità, dai cedimenti di generosità e dallo scoraggiamento, dal capriccio. Gesù, mi manca l'umile bontà. Fa' che io sappia vedere, ma sappia anche chiudere gli occhi...». Il 2 novembre 1955 scrive: «Proposito: vivere nel momento presente evitando ogni mancanza di carità con le parole, le azioni o le opere. Chiedere perdono accusando me stessa o chiedendo scusa a chi ho offeso».

Tornò ancora a São Paulo "S. Inês" e dal 1962 a São Luiz Gonzaga dove dal 1965 al 1968 fu direttrice della comunità. Nel 1969 venne destinata alla casa di Ribeirão Preto e nel 1971 passò a Batatais come insegnante e responsabile della catechesi. Stimata dagli studenti, sapeva farsi amare da tutti, come attestano le exallieve e le consorelle della comunità: «Ho vissuto con suor Braga due volte: a Batatais e a São Luiz Gonzaga. Era una persona intelligente, impegnata seriamente in tutto ciò che faceva. Era schietta e sincera, il che la rendeva, a volte, intransigente, tuttavia ci si poteva fidare di lei, perché era cordiale e aveva una grande disponibilità ad aiutare chiunque. Il suo amore per la Madonna, per l'Istituto e per la Chiesa era evidente». Dal 1972 al 1977, con regolari permessi, si prese cura della mamma ammalata a Três Lagoas, nel Mato Grosso do Sul e a Mirandópolis, e lo fece con l'affetto di una figlia e con la pazienza che la malattia richiedeva. Dal 1978 al 1980 fu coordinatrice della catechesi parrocchiale a Vicente de Carvalho, poi fu trasferita a Mongaguá, dove lavorò nel 1981-'82.

Una consorella la definisce "pellegrina di Dio", perché ogni giorno percorreva chilometri per andare a fare la catechesi ai bambini, ai giovani e agli adulti di Cápelas, lontana dalla residenza delle suore. A 63 anni, rinnovò la domanda missionaria, tanto era ardente in lei lo spirito apostolico. Dal 1983 al 1985 fece parte della Comunità "Maria Ausiliatrice" di São Paulo Lapa, occupandosi della catechesi. Per un anno (1986) sostò nella Casa ispettoriale dove lavorò nella pastorale catechistica della regione e dell'Arcidiocesi. La passione e l'entusiasmo per la catechesi erano vivissimi in lei e in questo modo sapeva trasmettere alle allieve e alle giovani in formazione la cura e l'amore per l'insegnamento della religione, per la liturgia e la catechesi. Era spesso invitata da un Salesiano esperto in catechetica, padre Luis Alves de Lima, a completare le sue esposizioni teoriche sulla catechesi con la sua competenza pratica e metodologica nel Corso di aggiornamento teologico, tenuto presso l'Istituto Teologico "Pio XI".

Suor Anna amava profondamente la Chiesa. Pregava e offriva sacrifici e preghiere per i sacerdoti, specialmente per quelli che vivevano dubbi

vocazionali, e non esitava a dire la sua opinione, anche quando non era d'accordo con i loro insegnamenti. Nel 1984 scrisse ad un sacerdote amico, che voleva pubblicare un libro contro il celibato: «Ho letto le bozze del libro. Mi sembra che tu sei troppo attaccato alla “legge del celibato” e dimentichi la bellezza del celibato stesso. La legge è necessaria solo quando manca l'amore, e il celibato per amore è veramente fecondo!».

Dal 1987 al 1993 continuò a lavorare nell'ambito della catechesi regionale e diocesana risiedendo nella Casa “Anjo da Guarda” di São Paulo, missione che continuò quasi fino alla fine nella Casa “S. Teresina” della stessa città.

Fedele alla vita della comunità, suor Anna era presente agli incontri di preghiera e di formazione finché ne fu in grado, anche se la progressiva perdita di memoria e un certo disorientamento spaziale la fecero soffrire molto e causarono disagio in chi viveva con lei. Dopo 59 anni di vita religiosa, nelle prime ore del 17 giugno 2001, dall'Ospedale “S. Isabel” di São Paulo, il Signore la chiamò alla pienezza della vita.

Un giorno le chiesero: «Chi siamo?» e lei rispose per iscritto le sue profonde convinzioni di vita: «Siamo consacrate. La nostra consacrazione è iniziata con uno sguardo e una relazione d'amore del Padre ed è proseguita con una risposta libera e totalitaria da parte nostra, culminando oggi in una donazione attiva ed efficace. Ma... siamo peccatrici. Siamo le prime ad essere evangelizzate ogni giorno della nostra vita. Uno dei nostri grandi peccati è il raffreddamento dello zelo apostolico. La gente anela a vedere nelle nostre comunità l'incarnazione della Buona Novella: benevolenza, perdono, amore, accoglienza. Se la luce non brilla, che senso ha? Se il sale è insipido, è da buttare via. Siamo libere, ma siamo serve per amore».

Sulla prima pagina dell'opuscolo: *Varie formule per l'esame di coscienza*, allora in uso per l'esercizio della “buona morte”, suor Anna scrisse: «Devo lottare ogni giorno fino alla mia trasformazione in Lui, con Lui, per Lui!», espressione che riassume la sua ricerca sincera di santità. Come donna di fede, suor Anna comprese la profondità della frase: «Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo» e si coinvolse totalmente nell'entusiasmante avventura di consacrare la propria vita a Dio, alla Chiesa, al nostro Istituto, testimoniando la gioia di seguire Gesù Cristo con radicalità, a favore di coloro che, nella sua lunga vita, avrebbe avvicinato.

Suor Brambila María Dolores

di Antonio e di Zamacona Amalia

nata a Uruapan, Michoacán (Messico) il 30 marzo 1912

morta a Morelia (Messico) il 21 luglio 2001

1ª Professione a Castroville (Stati Uniti) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1939

La profondità della fede e la validità della formazione che i genitori diedero agli undici figli è attestata anche dal fatto che due fratelli divennero sacerdoti e quattro sorelle furono religiose in diverse Congregazioni.

Padre e madre vivevano in perfetta armonia, aiutandosi reciprocamente nelle diverse circostanze della vita. Non ci fu mai tra loro la minima divergenza. Dopo alcuni anni dalla nascita di Dolores, la famiglia si trasferì da Uruapan a Morelia. Il clima rivoluzionario che dominava nell'ambiente non era infatti conveniente per la famiglia numerosa, con i figli ancora giovani.

Dolores fu preparata alla prima Comunione, che allora si riceveva a sei anni, nella Chiesa della Compagnia di Gesù. Fu una vera festa di famiglia, in cui tutti l'accompagnarono alla Messa e in casa continuarono in piacevole allegria. Dolores era una bimba felice, giocherellona, esuberante e vivace. Una delle sue birichinate era, alle dieci di sera, bussare alla porta del fratello sacerdote perché la confessasse!

A sette anni fu iscritta, con le sorelle, al "Collegio Anáhuac" delle FMA, che frequentò dal secondo anno della primaria fino al diploma della Scuola magistrale. Fu molto colpita da quell'ambiente di studio e di valori cristiani. In tutte le classi, come lei annota, c'erano le suore maestre che si dedicavano alla formazione integrale delle alunne. Le preparavano a celebrare le feste religiose e cercavano di farle migliorare in condotta e nel rendimento scolastico. Le ricreazioni erano allegre e animate e, durante quel tempo, le ragazze spontaneamente si recavano in cappella per visitare Gesù Eucaristia.

In famiglia era già abituata alla Messa quotidiana, al rosario, al mese di Maria con canti e preghiere, per cui trovava naturale vivere in un ambiente di fede. Abitando poi vicino alla Chiesa de la Cruz, gestita dai Missionari dello Spirito Santo, i familiari partecipavano con assiduità alle diverse celebrazioni. Quando iniziò in Messico la persecuzione religiosa e si chiusero i luoghi di culto, lei, che aveva 14 anni, ebbe l'opportunità di partecipare ogni giorno alla Messa in luoghi diversi e, al ritorno del fratello da Roma, già ordinato sacerdote, poté avere il Santissimo in casa e la Messa tutti i giorni in un piccolo oratorio.

Su queste basi, la vocazione religiosa maturò e si fece sentire presto. Ne parlò con una sua sorella, con alcune compagne, con la sua maestra e con la direttrice. Questa la seguì con saggezza e amore fin quando giunse il momento di parlarne con i genitori. Essi si sorpresero, perché la data proposta da Dolores per l'entrata nell'Istituto era stabilita per una settimana dopo, però come buoni cristiani, le diedero il consenso e le prepararono il necessario.

Il 25 aprile 1930 partì per la città di México con la direttrice. Scriverà: «Solo Dio sa ciò che provavo a lasciare la mia bella famiglia». Il 9 maggio ricevette la medaglia di postulante e il 31 gennaio 1931 iniziò il noviziato con altre sei compagne a Castroville (Texas) a motivo della persecuzione religiosa nel Messico. Emise là la professione religiosa il 5 agosto 1933.

Ritornata in patria, per tre anni collaborò come insegnante nella scuola primaria di México S. Julia e Chipilo e, il 19 marzo 1936 lasciò il paese per Cuba, dove rimase per 25 anni, dando il meglio di se stessa in diverse case: a Camagüey La Vigia come responsabile della scuola, insegnante e catechista fino al 1941. A Camagüey Scuola “Dolores Betancourt” si dedicò all’insegnamento e fu assistente delle interne; a Camagüey El Carmen fu consigliera, assistente e insegnante. Nel 1952 nella stessa casa fu nominata direttrice per un sessennio. Nell’anno 1959-’60 fu direttrice e consigliera ispettoriale a Santiago de Las Vegas e, nel 1960-’61 a Habana fu direttrice e consigliera ispettoriale. Nel 1960 a Cuba la rivoluzione castrista costrinse tutti i religiosi e religiose a lasciare il paese, tanto più che non potevano più continuare a svolgere alcuna attività. Fu anche un duro colpo per suor Dolores la reclusione dell’ispettrice suor Ersilia Crugnola nell’Ambasciata messicana. Si dovettero affrontare situazioni molto dolorose: la partenza delle suore per diversi luoghi, l’occupazione dei collegi, i gravi problemi economici e altre difficoltà. Si dimostrò sempre donna umile e forte, sia davanti ai problemi e alle infermità, sia nel rapporto con le consorelle. Solo sei suore poterono rimanere nella casa del noviziato, che fu l’unica che si salvò. Tutte le altre dovettero raggiungere diverse nazioni. La maggior parte delle messicane tornarono nella loro patria.

Suor Dolores lasciò l’isola di Cuba nel 1961. Dopo una benefica permanenza in famiglia, il 5 agosto giunse alla casa di México S. Julia, dove fu nominata direttrice e in seguito vicaria ispettoriale. Dal 1968 al 1975 fu ancora direttrice a Guadalajara “Colegio Independencia” e a Morelia “Maria Ausiliatrice”. Fu poi economista a Puebla dal 1975 al 1978 e, in seguito, direttrice nella stessa casa. Nel 1983 nella comunità di México S. Julia fu vicaria, aiuto nell’amministrazione e incaricata della gestione del Centro “Rafael Donde”.

Manifestava una personalità forte, sicura e aperta. Volitiva per temperamento e formazione e, soprattutto, per sforzo personale, donna di fede e di orazione, aveva un grande amore a Maria. Intelligente e colta, possedeva il dono dell’organizzazione e una rettitudine a tutta prova. Aveva una grande abilità per la poesia, la composizione e la musica. Come direttrice, era coerente con quello che diceva alla comunità. Austera con sé, ma generosa con gli altri, ferma senza intransigenza, di aspetto serio, ma con uno spiccato senso dell’*humour*, era animatrice instancabile delle ricrea-

zioni e delle passeggiate per il bene della comunità. Al primo approccio, incuteva una certa soggezione, però per la sua capacità di apertura accogliente si guadagnava presto la confidenza. Nei colloqui era discreta, disponibile all'ascolto e insieme esigente, invitava a vivere la disciplina religiosa come segno di amore e di appartenenza al Signore. Correggeva a volte con energia, senza tener conto del risentimento naturale di chi riceveva quel richiamo, convinta che il suo dovere era alimentare il buono spirito, altrimenti Dio gliene avrebbe chiesto conto. Nelle conversazioni rivelava la sua profonda vita di unione con Dio che cercava di promuovere anche nelle consorelle e nei laici. Le conferenze e le "buone notti" erano molto attese per la forma chiara e convincente con cui parlava, soprattutto perché tutti vedevano attuato in lei ciò che diceva.

Nel 1993 passò alla Casa di riposo "Madre Ersilia Crugnola" di Morelia e lì continuò a testimoniare la serena accettazione della volontà di Dio nell'infermità e nella progressiva inazione. Le sue giornate trascorrevano tra la preghiera, la lettura di libri di spiritualità e di cultura; nel dialogo fraterno e nel mantenersi aggiornata sulla realtà del mondo, della Chiesa e dell'Istituto. Collaborava nei lavori di tessitura per i poveri e rallegrava la comunità suonando su una piccola tastiera. Animava le feste nel refettorio con poesie, prose e rime che lei stessa componeva.

Per vari anni fu costretta ad usare la sedia a rotelle. Per lei era una vera purificazione dipendere dall'aiuto continuo di infermiere e consorelle. Negli ultimi mesi le complicazioni della malattia resero necessario un ricovero in ospedale. Tornata in comunità, dopo notevoli sofferenze, una crisi cardiaca, il 21 luglio 2001, le aprì in pochi giorni le porte della beatitudine eterna.

Suor Bruzzone Teresa

*di Stefano e di Ottonello Caterina
nata a Masone (Genova) il 22 aprile 1907
morta a San Salvador (El Salvador) il 4 agosto 2001*

*1ª Professione a Barcelona Sarrià (Spagna) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Camagüey (Cuba) il 5 agosto 1935*

Suor Teresa nacque in una famiglia profondamente cristiana. Erano due sorelle e un fratello. Essi trascorsero la loro infanzia condividendo allegramente la vita di preghiera e di studio, formando il proprio carattere

nel gioco e, soprattutto, nell'impegno. Lei stessa narrò che il giorno della prima Comunione offrì al Signore la sua verginità. Da adolescente, partecipava attivamente alle iniziative della parrocchia, era membro dell'Azione Cattolica lavorando con grande amore e ardore apostolico a favore dell'Associazione e delle sue finalità ecclesiali e sociali, confermando in quella missione la volontà di consacrare la sua vita al Signore.

Il 31 gennaio 1927 fu ammessa al postulato a Nizza Monferrato. Presto presentò la domanda per essere missionaria e le superiori, valorizzando le sue qualità umane e apostoliche, la mandarono in Spagna per il noviziato e, intanto, imparava la lingua. A Barcelona Sarrià il 5 agosto 1929 emise i voti religiosi e nello stesso anno partì come missionaria per l'isola di Cuba. Fino al 1937 insegnò nella Scuola "Dolores Betancourt" di Camagüey.

Si distingueva per lo spirito di sacrificio, la disponibilità e la spiritualità eucaristico-mariana. Amava dedicarsi all'educazione delle alunne della scuola primaria e viveva tutta la giornata per loro e con loro, non solo trasmettendo la cultura, ma formandole ad una filiale fiducia nella Vergine Maria. Esercitava anche un effettivo apostolato con i genitori delle alunne, attratti dal suo entusiasmo e dalla sua forza morale. In quegli anni fu anche assistente in alcuni oratori di quartieri poveri, dedicando alle ragazze tutta la domenica.

Nel 1938 passò al collegio di Habana, dove nel 1939, a 32 anni, fu nominata direttrice. Si distingueva per la bontà materna, la comprensione, la delicatezza e la generosità verso le bambine e i giovani poveri della scuola. Al centro delle sue preoccupazioni c'erano le consorelle, la loro formazione spirituale e la preparazione apostolica. Era delicata verso le suore anziane e le giovani. Di carattere forte ed energico, correggeva quando era necessario, ma lo faceva con dolcezza e rettitudine. Era creativa nell'inventare sempre nuove iniziative per promuovere i poveri nel lavoro e nello studio.

Fu ancora direttrice a Camagüey nel 1948 e nel 1954 ad Habana. Qui fu anche vicaria ispettoriale. Era molto fraterna e rispettosa con i sacerdoti specialmente se Salesiani e non permetteva critiche contro di loro. Seguiva con speciale affetto il nipote sacerdote salesiano, la nipote FMA e le ex-alieve mantenendosi in costante rapporto epistolare e irradiando tanto bene nella loro vita. Durante la rivoluzione cubana, i religiosi furono espulsi e suor Teresa, dopo più di 30 anni, nel 1961 dovette abbandonare l'isola, mentre si trovava a Camagüey El Carmen. Dopo una breve sosta in Italia, nel 1962 fu trasferita a El Salvador, nella città di San Salvador, come direttrice. Nel 1965 fu ancora direttrice e vicaria ispettoriale a San José (Costa Rica). Contribuì a far costruire la cappella e parte dei laboratori di lingue, dimostrando la sua capacità di imprenditrice, nonostante le difficoltà che incontrava nel realizzare i suoi progetti. Durante quel periodo collaborò

efficacemente con la comunità contemplativa delle Carmelitane Scalze, giunte a Costa Rica per la loro prima fondazione.

Nel 1971 fu trasferita come direttrice a Santurce (Puerto Rico). Trascorse l'anno 1973 in Italia, restando alcuni mesi in Casa generalizia a Roma e un periodo a Mornese. Tornò, in quello stesso anno, a El Salvador nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di San Salvador, come responsabile della sacrestia, del refettorio della comunità, del guardaroba e dell'accoglienza degli ospiti. Poneva in queste attività tutto il suo amore, distinguendosi per l'esattezza, l'ordine e la ricerca della perfezione. Nel tempo libero dalle sue occupazioni, si dedicava alle ragazze e le assisteva nel refettorio del semi-internato. Viveva in totale distacco dalle cose materiali, era fedele alla preghiera e agli incontri comunitari. In quella casa la si incontrava in tutti gli angoli: nei corridoi, nei cortili, sempre cercando di avvicinare le ragazze per dire una buona parola o dare un consiglio, nell'intento di cooperare alla loro formazione umana e religiosa. Assisteva nella cappella mentre le ragazze attendevano per la Confessione, ricordando loro le condizioni per un buon incontro con la misericordia del Padre. Fino a 92 anni, pur usando la sedia a rotelle, continuò a fare l'assistente, poiché per lei non era mai abbastanza la presenza delle suore nei cortili, nei corridoi...

Da giovane, suor Teresa si era offerta vittima al Signore per i sacerdoti, facendo parte del Movimento Sacerdotale Mariano. Il Signore accettò la sua offerta associandola alle sue sofferenze, che si prolungarono lungo gli ultimi 30 anni della vita. Il suo carattere dominante e impulsivo, accentuato dai limiti dell'età, lasciava tuttavia trasparire, sotto una scorza piuttosto ruvida, la ricchezza spirituale di un'educatrice autentica secondo il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello. Morì a San Salvador il 4 agosto 2001 per complicazioni causate dalla broncopolmonite e per un arresto cardiaco.

Suor Bunino Caterina

*di Giuseppe e di Valinotto Maria
nata a Polonghera (Cuneo) il 17 aprile 1941
morta a Vercelli il 19 dicembre 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1967
Prof. perpetua a Caluso (Torino) il 5 agosto 1973*

«Grazie perché ci hai sempre accolti in portineria»; «Grazie perché ci hai vegliati per otto anni»; «Grazie per averci sempre aiutati»; «Grazie per

essere amica dei bambini»; «Ti ringrazio perché mi hai sempre voluto bene»; «Continua a seguirci di lassù»... In queste e altre simili espressioni degli alunni della scuola elementare di Vercelli, scritte a caldo appena sentita la notizia della morte di suor Caterina, ci sono tutta la storia e la personalità di questa cara sorella.

Dalla diagnosi della gravissima malattia del cancro al pancreas, erano passati solo dieci giorni e lei ha lasciato tutti stupiti e pensosi con la sua rapida partenza per il Paradiso. Scherzosamente le ragazze dei Corsi professionali della Casa “Sacro Cuore” di Vercelli, dove suor Caterina dal 1991 era portinaia, l’avevano denominata “Suor Buongiorno”, “Suor Sorriso” e negli ultimi tempi anche “Suor Accoglienza”. Nel suo cuore, infatti, come nella portineria, c’era posto per tutti: piccoli, adulti, ricchi e poveri.

Seconda di tre fratelli e due sorelle, Caterina nacque a Polonghera (Cuneo) il 17 aprile 1941 e dalla mamma imparò la donazione agli altri, che lei praticava con i familiari e con i vicini di casa. Tutte le sere c’era in casa un nuovo ospite da sfamare, e che attendeva un posto per dormire. Anche nella giornata, i poveri che bussavano alla porta trovavano già preparato qualche cibo per loro. La mamma viveva da povera, e tra le sue mani non rimaneva mai nulla, perché tutto donava. In famiglia, quindi, Caterina apprese la solidarietà, la fiducia nella Provvidenza, oltre alla preghiera, all’onestà, alla capacità di vivere insieme aiutandosi a vicenda e donandosi il perdono. Questo fu il più prezioso patrimonio che ereditò dai genitori. Quante volte le diedero il denaro per opere di bene per soccorrere dei giovani, ovunque si trovassero! Trascorse la giovinezza aiutando la mamma che, oltre alla famiglia, doveva pensare ad una trentina di operai, che il papà assumeva nell’azienda agricola.

Non avendo inclinazione per lo studio, Caterina frequentò solo le scuole elementari e, ormai adolescente, a volte veniva mandata dalla mamma a tenere compagnia a qualche persona che sapeva essere sola in casa o bisognosa di assistenza all’ospedale. Lei era contenta di poter essere di aiuto e di conforto e, al tempo stesso, alimentava il proprio spirito partecipando assiduamente alla vita parrocchiale. All’età di 18 anni avvertì la chiamata del Signore a seguirlo più da vicino nella vita religiosa, ma il papà volle che aspettasse la maggiore età (allora 21 anni) prima di prendere una decisione. Non sapendo intanto a chi rivolgersi per realizzare il suo ideale, con il permesso del confessore, Caterina fece per un periodo di tempo il voto di castità in privato.

Divenuta maggiorenne, un giorno mentre assisteva una persona anziana, s’incontrò con la sorella della signora che era FMA. Tra le due si svolse un’interessante conversazione e Caterina ebbe modo di conoscere lo spirito di madre Mazzarello e l’Istituto di cui la suora faceva parte. Non

ebbe dubbi: sentì che il Signore la chiamava proprio lì. Incoraggiata dal confessore, si presentò alla direttrice della casa di Giaveno e fu ammessa al postulato, che iniziò il 31 gennaio 1965. Il 5 agosto 1965, a Torino, celebrò il solenne rito della vestizione dell'abito religioso, e lo stesso giorno passò al noviziato, che visse a Pessione, dove emise con gioia la professione religiosa il 5 agosto 1967.

Una compagna di noviziato racconta che il cappellano don Cesare Allocco, in una celebrazione liturgica solenne in onore dell'Immacolata, all'offertorio invitò le novizie a prendere un'ostia e a deporla nella pisside, accompagnandola con una frase del Vangelo da vivere poi nel quotidiano. Suor Caterina disse: «Eccomi, sono la serva del Signore» con tanto slancio che tutte rimasero colpite. Ai commenti che ne seguirono dopo la celebrazione, una novizia esclamò: «Non vedete che lei è già così?». E tale suor Caterina rimase per tutta la vita. Quando le si chiedeva un favore, si comportava come se stesse mettendo nella pisside l'ostia e la offrì al Signore.

Dopo l'anno intensivo di Iuniorato a Chieri, incominciò l'attività apostolica nell'Ispettorato Vercellese, riuscendo a conciliare l'attività di cuoca con la presenza preziosa in oratorio. Dal 1968 fino al 1970 fu a San Benigno Canavese, poi a Caluso nel 1970-'71 e a Roppolo Castello (1971-'74). Si dedicò ancora alla cucina a San Giusto (1974-'75), Foglizzo (1975-'79), Vercelli Istituto "Maria Ausiliatrice" (1979-'82). Nel 1982 fu addetta a vari lavori di casa ad Agliè (Torino) e poi nuovamente a Vercelli dal 1986 al 1989 come aiuto nella portineria della casa e della scuola. Fu in seguito cuoca a Torre Canavese (1989-'91) e, dopo la chiusura della casa, l'approdo definitivo a Vercelli "S. Cuore" come responsabile della portineria dove certamente poté esprimere, nel quotidiano contatto con bambini/e, ragazzi/e adulti, il meglio di sé a tempo pieno.

Le suore che le vissero accanto sono unanimi nell'affermare che suor Caterina, con la sua umiltà, era una *perla preziosa*, quella di cui parla il Vangelo. Quando si trattava di donare non era mai stanca. Silenziosa e attenta, era presente là dove c'era bisogno e non diceva mai "no". Una suora racconta il grande aiuto ricevuto da suor Caterina nei riguardi della mamma ammalata: l'aiutava a spostarla dal letto, a metterla in carrozzella, ma lo faceva con tanto amore, come se fosse stata la propria mamma. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Aveva il gusto della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio, a cui dedicava il tempo disponibile dopo le sue attività, che viveva in profonda comunione con il Signore. Con Lui e in Lui era generosa con tutti perché era immersa nel suo amore. Convinta che tutto in lei doveva essere *sale e luce* per testimoniare Cristo, aveva il timore di non essere tale. Proprio per questa sua sete di dedizione si attirò le simpatie di quanti la conobbero e che videro in lei la vera educatrice salesiana.

All'oratorio era sempre la prima ad arrivare e l'ultima a lasciare il cortile. Quante parole di bontà seminò nel cuore di quei bambini, ragazzi e giovani, nel silenzio e senza far chiasso! La sua vita fu una costante preghiera, sincera e semplice, ardente e spontanea, senza formule. Diceva: «Io sono povera, amo brevi preghiere davanti al tabernacolo, in portineria, per strada, da sola. Più le ripeto, più me ne sento penetrata». Profonda, infatti, talvolta sofferta, sempre seria, la sua ricerca del volto di Dio, insieme con la gioia di annunciarlo. La rettitudine fu il suo forte; non aveva paura di dire la verità. Nelle verifiche comunitarie esprimeva con chiarezza il suo pensiero, a costo di pagare di persona se in contraddizione con il parere di altre. Suor Caterina ebbe varie sofferenze familiari: l'unica sorella rimase paralizzata dieci anni per un incidente; un fratello perse improvvisamente il figlio e soffrì per altri gravi motivi.

Anche nella sua salute fu molto provata. I medici, purtroppo, capirono la natura del male che la minava da tempo, solo quando ormai il cancro al pancreas era diffuso e non si poteva più intervenire. A qualche suora che le chiedeva come mai si fosse così ridotta, con un filo di voce rispondeva che non si era accorta e che il male le era piombato addosso improvvisamente.

Poche ore prima di morire disse all'infermiera: «Grazie di tutto e ringrazia per me tutti». Si raccolse quindi in preghiera ad attendere l'incontro con lo Sposo, che non tardò a venire. Era il 19 dicembre 2001. Suor Caterina aveva 60 anni. Aveva scritto nelle note autobiografiche: «Sono felice di essere FMA. Non so come ringraziare il Signore per il suo amore fedele verso di me. Ho trovato la mia realizzazione nel servirlo con amore nella persona di tanti giovani nelle case salesiane, negli oratori e nelle mie sorelle. Tutto è stato fatto dalla Madonna, alla quale la mia mamma mi consacrò appena nata. Grazie alle superiori che mi hanno voluto tanto bene e mi hanno sostenuta nei momenti di sofferenza. Per loro tutta la mia riconoscente preghiera». L'ispettrice, suor Maria Vanda Penna, concludeva così la lettera nella quale annunciava la morte di suor Caterina: «Durante gli ultimi esercizi spirituali mi aveva detto: "Mi sono totalmente abbandonata al Signore; adesso non voglio più preoccuparmi di nulla". Pareva allora un santo proposito, oggi ne leggiamo il valore profetico».

Molto toccanti sono le espressioni scritte a caldo dalle ragazze e da alcune exallieve poco dopo la sua morte. In esse emergono i tratti di una vita donata e spezzata inaspettatamente. Ne riportiamo alcune tra le tante: «Cara suor Caterina, il tuo aprirci il cancello ogni mattina non era per te solo un dovere professionale, o la risposta ad un compito affidato dall'obbedienza. Tu ci aprivi il cancello perché il tuo cuore di FMA non poteva fare a meno di accoglierci. Il tuo saluto: "Buon giorno, come stai?" non era un semplice atto di buona educazione, era la voce del tuo cuore innamo-

rato del nostro essere giovani, e creava di buon mattino quel clima di famiglia che ci faceva sentire di essere entrate in casa nostra per iniziare una giornata di gioia. Il tuo chiamarci per nome ogni giorno non era un puro esercizio di memoria; la tenerezza con cui pronunciavi i nostri nomi era motivata dalla convinzione squisitamente salesiana che “Non basta amare i giovani, occorre che sappiano di essere amati”».

«Suor Caterina, ogni tuo gesto nei nostri confronti sapeva di consacrazione, di vocazione. Riusciremo a dimenticare parecchi fatti della nostra vita, ma siamo certi che il tuo sorriso resterà sempre impresso nei nostri ricordi e nel nostro cuore». «Tutti ti apprezzavamo molto. Tu eri per noi preziosa. Sapevi vivere il tuo ruolo in maniera impareggiabile, senza mai porti alcun confine. Eri presente e semplice con i piccoli, gioviale e accogliente con i ragazzi, attenta e gentile con gli adulti, disponibile e paziente con gli anziani. Sapevi prestare attenzione a tutti, meno che a te stessa. La tua fatica, la tua stanchezza, le ombre che oscuravano la tua fronte, erano sempre mimetizzate da un bel sorriso. Sai, suor Caterina, tutti quelli che hanno varcato la soglia della “tua” portineria, hanno contratto con te un debito di riconoscenza, piccolo o grande che sia».

Suor Buscemi Anna

*di Gaetano e di Raciti Grazia Santa
nata a San Giovanni La Punta (Catania) l'11 novembre 1910
morta a Catania il 2 dicembre 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1945*

San Giovanni La Punta è un comune dell'area metropolitana di Catania. Si trova alle falde dell'Etna e deve il suo nome proprio alla lava del vulcano che durante l'eruzione del 1444 si fermò a forma di punta ai piedi di un'edicola intitolata a S. Giovanni Evangelista, da allora patrono della città. Anna, comunemente chiamata Annita, nacque in quella cittadina da una famiglia benestante. Visse la fanciullezza in un clima sereno insieme alla sorella Giovanna, che la seguì nella scelta vocazionale.¹

¹ Suor Giovanna morì a Catania il 1° marzo 1989, cf *Facciamo memoria* 1989, 67-70.

Fin dalla scuola materna, Annita frequentò in paese l'Istituto delle suore Orsoline, presso le quali ricevette la catechesi in preparazione alla prima Comunione.

Quando in paese arrivarono le FMA, le due sorelle furono fra le prime ad essere iscritte alla loro scuola e a frequentare le lezioni di pianoforte.

L'attrazione più incisiva per Annita era lo spettacolo dell'oratorio festivo che le FMA animavano per attirare la gioventù al bene. Quel cortile affollato di ragazze festanti con le suore che ne condividevano i giochi, poi il raduno catechistico, il messaggio formativo per la settimana furono lo scenario meraviglioso che entusiasmò Annita e la orientò alla scelta dell'Istituto FMA. Ne parlò in famiglia, ma il papà avrebbe preferito che la figlia scegliesse l'Istituto delle Orsoline, ma Annita fu irremovibile: don Bosco e la vita dinamica delle sue figlie erano il suo sogno, il suo ideale.

Ottenuto il consenso dei genitori, a 27 anni, sufficientemente preparata alla vita che l'attendeva, il 30 gennaio 1937 fu ammessa al postulato a Tre-castagni (Catania); a Catania, il 5 agosto dello stesso anno, fece la vestizione dell'abito religioso e iniziò ad Acireale il noviziato. Terminati i due anni prescritti, il 6 agosto 1939 emise la professione e fu una felice FMA.

Risulta dalle testimonianze che Annita valorizzò pienamente gli anni della formazione, come un grande dono che le veniva offerto per essere accompagnata nel cammino di santità, sua vera e profonda aspirazione.

«Servire il Signore nella gioia» è stato l'anelito della sua lunga giornata terrena, ricca di attività educative, da lei svolte con entusiasmo, consapevolezza delle responsabilità affidatele e competenza. La prima comunità in cui venne inserita dopo la professione fu quella di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), come insegnante di scuola materna (1939-'41). Sarà questo il suo compito principale durante i vari anni di attività. Dal 1941 al 1947 fu a Caltagirone come aiuto alla maestra di musica e lo stesso servizio le fu richiesto l'anno seguente a Modica Bassa (Ragusa).

Nel 1948 fu trasferita a Catania Barriera nuovamente come insegnante di scuola materna fino al 1962. Visse per altri due anni la stessa missione a Catania "Istituto Don Bosco", poi passò a Catania "Maria Ausiliatrice" (1964-'66) e a Viagrande (1966-'81).

Le testimonianze dicono che visse il carisma salesiano con slancio apostolico ed entusiasmo mornesino specialmente fra i bimbi della scuola materna, che curava con cuore di madre, intuito e signorilità di tratto, aiutandoli a crescere in umanità secondo il Vangelo e cercando sempre di raggiungere le loro famiglie, soprattutto quelle più bisognose di conforto e di speranza. Di spirito sereno, entusiasta, suor Annita era in comunità la nota allegra, festosa, che riusciva a creare un clima di serenità, ossigeno per chi cerca di vivere la comunione fraterna. Non la si sentiva mai mor-

morare; sapeva, con una battuta scherzosa, sdrammatizzare situazioni incresciose e ristabilire la pace. La chiamavano “la suora tutto fare” perché, oltre agli impegni catechistici, la scuola materna, l’oratorio-centro giovanile, la portineria e vari lavori comunitari, le era affidata anche la cura del giardino. I fiori furono sempre la sua gioia: li coltivava con amore, parlava con loro, felice quando rispondevano alle sue attenzioni con la fioritura, perché si sentiva ripagata dall’impegno assiduo che aveva loro prodigato.

Le periferie della città furono il suo campo più caro di apostolato. Avvicinare i poveri, dividerne le ansie, le sofferenze, era il coronamento della sua settimana lavorativa. Con cura preparava la lezione catechistica, cercava di presentare le verità evangeliche come dono di un Padre che vuole la felicità e la salvezza di tutti.

Nel 1981 suor Annita venne trasferita a Nunziata – frazione di Mascali (Catania) –, con l’incarico di portinaia e centralinista e ancora con qualche aiuto alla scuola materna. Trovò qui un nuovo campo di apostolato: le alunne interne, soprattutto se con problemi familiari, trovavano in lei la confidente, il sostegno, il conforto perché si sentivano amate e restavano conquistate dalla sua serenità: «Suor Annita è sempre allegra» dicevano.

Con il passare degli anni, dopo la morte della sorella suor Giovanna, suor Annita era fisicamente stanca e nel 1995 le superiori decisero di trasferirla nella casa di riposo di Catania Barriera. Visse gli ultimi anni nel silenzio e nella preghiera, abbandonata alla volontà di Dio. Di lei rimase quel sorriso luminoso che esprimeva affetto e riconoscenza per quanti la curavano e la visitavano.

Nella luce della prima domenica di Avvento il 2 dicembre 2001, nella novena in preparazione alla festa di Maria Immacolata, la Vergine Santa le dischiuse le porte del cielo: aveva 91 anni.

L’ispettrice di allora, suor Ernesta Rosso, la salutò così dando la comunicazione della sua morte: «Grazie, suor Annita. Ti ricordiamo come una Figlia di Maria Ausiliatrice sempre felice!».

Suor Butera Pellegrina

di Giuseppe e di Cottone Paola

nata a Caltabellotta (Agrigento) il 9 gennaio 1911

morta a Palermo il 7 dicembre 2001

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1937

Prof. perpetua ad Ali Terme (Messina) il 5 agosto 1943

Suor Pellegrina era nata in una famiglia dalle solide radici cristiane. Dai genitori, onesti e laboriosi, aveva imparato l'amore al lavoro, al dovere, al sacrificio. Quando, nel 1928, le FMA arrivarono a Caltabellotta (Agrigento) fu, insieme alla sorella Teresa, tra le prime oratoriane assidue ed entusiaste. La sorella aveva già scelto di far parte delle FMA¹ e Pellegrina, come lei affascinata da don Bosco e dal suo carisma, intendeva seguirla.

La sua preparazione culturale si era fermata al livello della scuola elementare, ma era abile come sarta e possedeva senso pratico, prudenza e decisa volontà di percorrere le vie della santità. Le superiori la conoscevano e l'ammisero al postulato a Catania il 31 gennaio 1935 a 24 anni. Attraverso le tappe della formazione religiosa, giunse felicemente alla professione ad Acireale il 6 agosto 1937. Aveva capito il valore del lavoro santificato, che diventa preghiera se vissuto con retta intenzione e con amore. Nei primi tre anni dopo la professione lavorò ad Alì Terme come guardarobiera.

Alta e robusta, nessun lavoro era troppo gravoso per lei. Quasi spontaneamente correva ove maggiori erano i problemi da risolvere, portando con sé un costante buon umore piacevole, simpatico, a tutte gradito. La si denominava affettuosamente da qualcuna: "caporale", "capitano", "generale" per quella autorevolezza propria del suo modo di fare, di organizzare il lavoro e di suscitare collaborazione. Qualcuna le attribuiva l'appellativo di "Sansone" per la forza dei muscoli, qualche altra "Golia" per l'alta statura. Erano tutte occasioni per ridere fraternamente in comunità. Nella ricreazione suor Pellegrina era allegra protagonista e animatrice impareggiabile.

Nel 1940 a Messina Giostra fu occupata in varie attività. Tutta la sua vita, costruita su solide basi di amore sponsale al Signore, fu un continuo passare da un lavoro ad un altro, con lo stesso impegno e con lo stesso senso di responsabilità, senza pretese di riconoscimenti e di approvazioni. L'anima era uno spirito di servizio non comune e uno stile di donazione serena che, con l'aiuto nel lavoro, donava l'allegria più schietta. Aveva la battuta facile e una sottile vena di umorismo che destava ilarità rendendo leggera ogni fatica. Nel 1944 riprese il compito di guardarobiera nella Casa "Don Bosco" di Messina. Nel 1950 si dedicò alla lavanderia nella Casa "Suor Teresa Valsé" addetta ai Salesiani dell'Istituto "S. Luigi" della stessa città. Nel rapporto di lavoro con le consorelle sapeva collaborare e al momento opportuno anche scherzare. A una suora piuttosto fragile che portava un peso diceva: «Dallo a me, non vedi che ci caschi sotto?», e ad un'altra: «Va', pul-

¹ Suor Teresa morì a Palermo il 15 marzo 1989, cf *Facciamo memoria* 1989, 70-71.

cino senza ali, lascia fare a me». Ad un'altra diceva: «Che vuoi fare tu che sei alta un palmo e mezzo? Faccio io». E ad una suora studente: «Tu va' a prendere carta e penna e lascia fare a me». Alle sue battute seguivano sempre schiette risate. Ad un gruppo di suore insegnanti che stavano pensose a riflettere sul da farsi per trasportare degli arredi da un posto all'altro disse: «Siete tanto "alletterate" e vi perdetevi per questo?... Lasciate stare tutto e ci penserò io appena avrò un momento libero». Tutto per lei era facile, tanto era capace, creativa e ben organizzata.

Nel 1953 passò a Palermo "S. Lucia" col compito di refettoriera. Era veramente esemplare per la pulizia e l'ordine degli ambienti e anche per la gestione della lavanderia e del guardaroba, per l'attenzione alla cappella, al refettorio, al cortile. Col suo occhio attento arrivava a tutto, richiesta o non, direttamente interessata o volontaria quando si creava un vuoto nei vari servizi comunitari; solo della cucina non fu mai incaricata. Diceva: «Sono buona a mangiare, non a far da mangiare», ma sorprendevo tutte quando si metteva a rigovernare la cucina, a lavare le stoviglie e le pentole, a far brillare i pezzi metallici. Non sciupava il suo tempo, anzi lo impiegava donando aiuto fraterno, disponibile e allegro. Si prestava anche nell'assistenza ai bambini durante il gioco negli intervalli della scuola e nell'oratorio. Trattava con garbo e rispetto piccoli e grandi, tanto che tutti le volevano bene e le andavano incontro festanti quando la vedevano arrivare in mezzo a loro. Per molto tempo fu assistente delle interne in refettorio, prodigandosi per ciascuna con tenerezza, specialmente quando si accorgeva di qualche malessere. Sapeva distinguere i capricci dai veri bisogni e interveniva opportunamente ad equilibrare le situazioni con l'affetto e l'educazione al sacrificio.

Fu anche incaricata di una squadra di oratoriane, le più numerose e le più vivaci, che con lei si comportavano bene. Anche da anziana, suor Pellegrina giocava con le ragazze con cuore sempre giovane, rideva e scherzava, ma non trascurava di educarle ad amare il dovere e la preghiera. Aveva tutte le doti di un'abile assistente salesiana, nonostante avesse vissuto l'apostolato tra i giovani solo indirettamente.

Nel 1969 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Palermo Sampolo fu addetta all'attigua parrocchia dei Salesiani come sacrestana. Vi si distinse per la capacità di serena accoglienza, per la presenza attenta e discreta, per il tratto garbato. Tutti ammiravano il suo lavoro, continuo, faticoso e la stimavano parlando di lei come di una "santa suora".

Nel 1988 ebbe inizio, purtroppo, il declino mentale e quindi il forzato riposo. Nel 1994 venne trasferita nella Casa ispettoriale "S. Giuseppe" di Palermo completamente assente alle consorelle e alla vita della comunità, chiusa nel silenzio e nella totale incomunicabilità. Furono lunghi anni di smarrimento e di purificazione. Nessuna cura riusciva efficace per sollevarla.

Coloro che andavano a visitarla si stupivano di quel cambiamento ed erano indotti a riflettere sulla precarietà dell'esistenza umana. Chi avrebbe pensato che quella quercia forte, che sfidava il vento e le intemperie, si riducesse a tanta debolezza? Chi avrebbe presagito che una sorella così dinamica, allegra e instancabile sperimentasse una dolorosa immobilità e dipendenza?

La Madonna, che lei aveva tanto invocato con cuore di figlia, venne a prenderla alla vigilia della festa dell'Immacolata, il 7 dicembre 2001.

Suor Calderón Bedoya Teresa

*di Juan Miguel e di Bedoya Hortencia
nata a Cotahuasi (Perù) il 4 luglio 1934
morta ad Arequipa (Perù) il 18 ottobre 2001*

*1ª Professione a Lima Magdalena del Mar (Perù) il 24 gennaio 1962
Prof. perpetua a Chosica (Perù) il 24 gennaio 1968*

Suor Teresa, l'ultima di quattro figli, due fratelli e due sorelle, nacque in una famiglia benestante: il papà era notaio, la mamma casalinga. Relativamente all'ambiente familiare in cui visse è giunta solo la testimonianza del parroco che, nel presentarla alle superiori la descrive così: «Una giovane donna di eccellente condotta morale e religiosa».

Conobbe il nostro Istituto perché frequentava la Scuola Normale diretta dalle FMA a Puno, città degli altopiani peruviani. Dopo il diploma di maestra rurale di 2° grado, si iscrisse all'Università e si laureò nel 1956. Insegnò due anni nella Scuola professionale di Cotahuasi e poi chiese di entrare nel nostro Istituto. La decisione non era affatto condivisa dai familiari, specialmente dal papà che, rimasto vedovo, aveva per lei altri progetti e che in seguito, per molti anni, non volle avere più alcun contatto con la figlia. Teresa, essendo ormai maggiorenne, partì ugualmente da casa e iniziò il cammino di formazione nella casa di Lima Magdalena del Mar, dimostrando la ferma volontà di essere FMA e donarsi al Signore lavorando tra i bambini e i giovani. Fu ammessa al postulato il 24 luglio 1959 e, dopo il noviziato nella stessa città, emise i voti il 24 gennaio 1962 a Lima Magdalena del Mar. Per il primo anno fu insegnante e assistente nella casa di Lima Breña "Maria Ausiliatrice". L'anno successivo partì per la Bolivia, che allora faceva parte della stessa Ispettorìa. Villa Victoria (1963-'64), La Paz (1965-'67), Mollendo (1968), Huanta (1969) e Santa Cruz "S. Maria D. Mazzarello" (1970) furono le case in cui lavorò come insegnante nella scuola secondaria

ed elementare e anche come infermiera. Rimase in Bolivia fino al 1970 e le varie testimonianze concordano nell'affermare che era un'abile maestra ed educatrice degli alunni: pur essendo esigente, era amata perché dedicava loro tutto il suo tempo e cercava il loro vero bene.

In seguito in diverse case in Perù svolse le stesse mansioni e fu coordinatrice della scuola primaria a Chosica (1971-'72 e 1976), Huánuco (1973-'75 e 1977), Ayacucho (1978), Cusco (1979-'81), Callao (1982-'83). Così attesta una suora: «Incontravo suor Teresa in vacanza e, da quando andò a Huánuco, la mia città, diventammo amiche perché aveva conosciuto la mia famiglia; si ricordava di mia madre e l'ammirava, era affezionata a mia sorella minore ed era preoccupata per lei». Dal 1984 fino alla fine della vita riprese l'insegnamento in queste case: Chosica (1984), Arequipa (1985), Huánuco (1986), Lima Breña (1987-1990), Huancayo dal 1991.

Una consorella così riferisce: «Ad Arequipa le suore ospitarono una signora di Iquitos (dove lavoravo) che era andata là a farsi curare e non aveva un posto dove stare. Quando la signora tornò a casa sua, parlò con grande affetto di suor Teresa, ricordando come l'aveva trattata: e come, per tirarla su di morale, cantava e suonava la chitarra per lei».

Volitiva e tenace, allo stesso tempo era allegra, vivace e spiritosa, sapeva animare i momenti di distensione comunitaria. Le suore la ricordano come sorella affettuosa, schietta, immediata nell'agire e nel parlare. Essendo molto sensibile, soffriva quando non trovava nella comunità quello stile di vita familiare che avrebbe desiderato. A causa del temperamento gioviale e allegro, a volte era oggetto di scherzi da parte delle consorelle e lei li accettava con benevolenza. Ricorda una suora: «Per ogni festa suor Teresa, alla fine della Messa, era solita far ascoltare alcuni brani musicali dalle numerose cassette che aveva, contenta di vederci felici e di ricevere i nostri ringraziamenti. Sapeva suonare un solo brano musicale con la chitarra e lo eseguiva in qualche occasione e quindi scherzosamente era chiamata con il nome di quella melodia: *Donna divina*. In occasione della festa della riconoscenza nella Casa "S. Rosa" a Lima Breña, decise di suonare il mandolino e si dedicò ad imparare, senza essere vista da nessuna, un brano musicale per dare gioia alla comunità nella giornata di festa».

Non mancarono nella sua vita momenti difficili dovuti a qualche incomprensione e alla preoccupazione per la salute dei familiari, ma seppe superarli nella fede, che era la sua forza vitale. Amava molto la Vergine Maria: «Maria Ausiliatrice è mia madre – ripeteva spesso – la sento così e ho grande fiducia in lei». Non risparmiava sforzi e amore creativo per aiutare i più poveri e bisognosi, cercando di soddisfare le loro necessità usando i mezzi che aveva a disposizione. Catechista coraggiosa e competente, quando lasciò l'insegnamento, si dedicò alla catechesi di periferia

con generosità e spirito missionario, senza fermarsi di fronte al sacrificio e alla stanchezza, solo desiderosa di raggiungere i più poveri, sostenuta da un forte senso di solidarietà e di giustizia. «Nella vita, sorella, nella vita!»: era l'espressione che ripeteva quando voleva ricordare che si deve esprimere la carità fraterna verso chi è vicino e più indigente in modo concreto.

Il suo carattere sensibile la portava a immedesimarsi nelle sofferenze degli altri. Alcune testimonianze lo attestano: «Ho potuto sperimentare il suo affetto fraterno quando, a causa di una grave sofferenza familiare, l'ho sentita vicina con la sua presenza, le sue parole incoraggianti e le sue preghiere».

Riferisce l'ultima sua direttrice: «Ha cercato il Signore nella verità e nei poveri. Suor Teresa era molto schietta nei rapporti e accettava che le parlassi direttamente dei suoi errori e, se a volte cercava di giustificarsi, alla fine ringraziava con gratitudine, manifestando quanto era umile. Le piaceva andare all'oratorio a Yarabamba (Arequipa) e godeva quando da Huánuco poteva recarsi a Carán. Doveva partire presto al mattino e prendere due autobus non molto comodi. Portava con sé borse piene di palline per il gioco, il registratore e anche il pane da distribuire e varie sorprese. Il viaggiare da sola era faticoso, ma lei non si lamentava». «Posso testimoniare l'azione del Signore nella sua vita – attesta ancora la sua direttrice – e la docilità a quanto Lui le chiedeva. Quando tornò dal ritiro annuale era più serena, calma, abbandonata nelle mani del Signore».

Nel mese di giugno 2001 dovette partire con urgenza per Lima per assistere la sorella vedova (82 anni) che aveva perso la cognata con la quale viveva e che non godeva di buona salute. Rimase con lei per quasi tre mesi e, quando tornò, il medico le prescrisse una serie di esami al cuore. Da come reagì a quella proposta, si può dedurre che suor Teresa avesse intuito la sua fine imminente perché mise in ordine i suoi documenti, la biancheria, l'armadio dello studio, e questo non era nelle sue abitudini. Il 18 ottobre 2001, al termine della condivisione comunitaria, dopo cena, ebbe un infarto fulminante e in pochi istanti concluse la sua esistenza terrena.

Suor Calgaro Rina

di Pietro e di Tisocco Rosa

nata a Cogollo del Cengio (Venezia) il 4 febbraio 1923

morta a Padova il 2 gennaio 2001

1ª Professione a Cornedo (Venezia) il 6 agosto 1946

Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1952

Suor Rina fino alla giovinezza visse con la mamma, donna semplice e laboriosa che la educò al senso del lavoro e allo spirito di sacrificio. Il papà era emigrato in Argentina prima che lei nascesse. Da adolescente, per sostenere la famiglia, lavorò a Verona nella casa dei Salesiani e lì conobbe le FMA, maturò la sua vocazione ed entrò nell'Istituto a Cesuna dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1944. Erano tempi di guerra e quindi sperimentò come tutta la gente tante privazioni. Tuttavia lei restò fedele alla chiamata di Gesù, forte e coraggiosa nell'affrontare fatiche e difficoltà.

Visse il noviziato a Cornedo dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1946. Per un anno fu nella casa di Cesuna come sacrestana e incaricata del refettorio. Poi lavorò fino al 1951 nella casa addetta ai Salesiani di Pordenone in qualità di guardarobiera e cuoca. Si dedicò per un anno ancora alla cucina a Venezia "Maria Ausiliatrice", poi passò a Venezia Lido come addetta a varie attività comunitarie che svolgeva con disponibilità di dono.

Nel 1956 fu trasferita a Udine come guardarobiera. Iniziò poi un lungo periodo di servizio in cucina prevalentemente in case addette ai Salesiani: Gorizia (1959-'63), Este (1963-'64), Cesuna (1964-'68), Venezia "S. Maria Mazzarello" (1968-'73). Relativamente a quest'ultima casa una consorella così scrive: «Per qualche tempo ho vissuto assieme a suor Rina nella comunità di Venezia. Ho lavorato con lei in cucina e mi sono trovata bene: dava il suo contributo senza lamenti, con generosità, era osservante del silenzio, fedele alle pratiche di pietà».

Nel 1972, desiderosa di conoscere il papà, ottenne il permesso di andare in Argentina e, con l'aiuto delle FMA presenti in quella terra, raggiunse il padre e tornò felice con lui in Italia. Dopo 15 mesi in cui la famiglia visse riunita, egli morì improvvisamente, lasciando nuovamente sola la mamma. Queste esperienze affinarono la sensibilità di suor Rina, il suo bisogno di amicizia e la capacità di attenzione verso gli altri.

Fu poi trasferita a Canove di Roana dove fu ancora cuoca fino al 1986 e per gli ultimi tre anni anche economista. Una suora così la ricorda: «Ho vissuto con suor Rina due anni a Canove di Roana. Era impegnata nel servizio di cuoca ed era umile, povera, senza pretese. In quegli anni si era presa l'incarico di diffondere la rivista *Primavera*: con sacrificio teneva i collegamenti con alcune ragazze dei paesi dell'altipiano per la diffusione della rivista e, dopo la catechesi, era quello il suo apostolato preferito».

Un'altra consorella attesta: «Ho vissuto alcuni anni con suor Rina in una comunità piccola e ho avuto modo di cogliere molti particolari della sua vita in comunità. Ciò che mi ha impressionato è il non averla mai sentita criticare le consorelle. Era una persona entusiasta della sua vocazione e donna di preghiera, ardente apostola missionaria. Era generosa nell'espletare i suoi molteplici lavori comunitari. Svolgeva bene il suo servizio in comunità e trovava

anche il tempo per lavorare per la pesca missionaria, che realizzava ogni anno. Era un'anima che riteneva il paese come la sua famiglia. S'interessava cordialmente di tutto e di tutti e ricordava con affetto e benevolenza le persone e gli avvenimenti delle singole famiglie. Nel contempo sapeva custodire nel silenzio e nella discrezione le gioie e le sofferenze personali. L'ho sentita molto riconoscente ed entusiasta anche delle mie prestazioni».

Suor Rina era attratta dalla bellezza del creato; amava coltivare i fiori e dalla natura traeva spunto per lodare il Signore. Si distinse per una pietà semplice e profonda e per una partecipazione serena e gioiosa alla vita comunitaria, specialmente nei momenti di festa. Quando era presente in ricreazione alla sera, sferruzzava e partecipava al dialogo con qualche battuta spiritosa. «Sono stata più anni con suor Rina presso i Salesiani. Era una suora buona, laboriosa, di poche parole, non l'ho mai sentita lamentarsi di niente e di nessuno; a volte mi consigliava con saggezza suggerendomi qualche rimedio da prendere per migliorare il mio stato di salute e ne tenevo conto». Nel 1986 fu ancora cuoca a Verona; poi venne trasferita a Battaglia Terme in aiuto per varie attività comunitarie. Quando la malattia – di cui non si indica la natura – si rivelò nella sua serietà, nel 1998 soffrì nel lasciare la comunità per trasferirsi nella Casa ispettoriale a Padova dove poteva essere maggiormente seguita. Finché le fu possibile collaborò nel mondare la verdura e nel dedicarsi al cucito, prodigandosi anche a confezionare indumenti per bambini che metteva a disposizione del Centro “Aiuto alla Vita”.

Alcune suore che vissero con lei in quegli anni ricordano: «Non ho mai sentito suor Rina parlare della sua malattia, ma continuava a lavorare con impegno per preparare qualche sorpresa per le superiori ed era sempre riconoscente verso chi le prestava qualche aiuto». «Suor Rina era mia compagna di professione. In un incontro dopo molti anni, abbiamo condiviso gioie e sofferenze legate alla vita. Sapevo che non stava bene, ma lei, buona, per non rattristarmi, non mi disse nulla. Ho serbato in cuore la sua umiltà e la semplicità nell'esprimere le esperienze più intime con tanta delicatezza e prudenza». «La ricordo, specie quando veniva con me in cucina a pulire la verdura e come mi consigliava di non tralasciare la preghiera, anzi mi invitava a pregare con lei. Non parlava mai dei suoi mali; dopo che fu portata in ospedale non la vidi più, ma mi resta il suo ricordo come una donna di pace».

Anche quando la malattia precipitò, mantenne la serenità e l'attenzione a ringraziare chiunque l'avvicinava. La sua morte, quasi improvvisa, avvenuta nell'ospedale di Padova il 2 gennaio 2001, sorprese tutti, ma lasciò tanta pace nel cuore, oltre al ricordo di una vita fedele, totalmente affidata al Signore e alla materna custodia di Maria Ausiliatrice.

Suor Calvo María Amparo

di Celedonio e di Arguello Teresa

nata a Riaguas (Spagna) il 31 ottobre 1926

morta a Madrid (Spagna) il 22 febbraio 2001

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1955

Prof. perpetua a Madrid El Plantio il 5 agosto 1961

Suor Amparo apparteneva ad una famiglia ricca di valori umani e cristiani. I genitori la educarono alla fede e a quelle virtù che caratterizzarono sempre la sua vita. Fu grande in lei l'affetto per la famiglia, i fratelli e i nipoti. I suoi due amori più forti e teneri erano la mamma e la Santa Vergine Maria, amori che nei momenti di sofferenza furono un soave balsamo e una sicura consolazione. Era già impiegata in una fabbrica quando chiese di entrare nell'Istituto delle FMA.

Il 31 gennaio 1953, a 27 anni, fu ammessa al postulato a Madrid e lì emise la professione religiosa il 5 agosto 1955. L'accompagnò per tutta la vita il motto che scelse per quel giorno di grazia: «Rose d'oro nella fedeltà alla Regola». E suor Amparo sparse veramente ovunque il profumo della sua semplicità e ricchezza d'amore. La sua prima comunità da FMA fu quella di Santander dove svolse il servizio di cuoca. Lasciò in questa casa un ricordo di laboriosità generosa, di semplicità e di vicinanza ai più poveri. Nel 1958 continuò nell'attività della cucina a Baracaldo e, l'anno dopo, a Madrid nella Casa "Sacro Cuore" addetta ai Salesiani del "Colegio Huérfanos", fu occupata in vari lavori comunitari.

Nel 1960 passò a Madrid Atocha come aiutante della cuoca. Nel 1965 a Valdepeñas si dedicò interamente alla cucina. Dopo l'anno 1967, che trascorse nuovamente a Madrid Atocha, in tutte le case in cui lavorò, la cucina fu l'ambiente del suo apostolato, della sua carità e del sacrificio in un lavoro pesante e continuo: Madrid Daoíz, (1968-'70), Béjar (1970-'72), Madrid Atocha (1972-'74) Urnieta (1974-'77). La sua presenza e la sua missione era gradita e apprezzata dalle consorelle e dai confratelli perché lei era sempre disponibile e attenta a qualunque necessità. Lungo gli anni, si alternarono per lei periodi in buona salute e altri di sofferenza. Sopportava tutto con pazienza e accettazione della volontà di Dio. Dai suoi appunti si percepisce la solidità del suo cammino spirituale tutto basato sulla carità che accoglie e comprende e sulla fiducia nel Signore il suo "Maestro". Suor Amparo godeva nel sentire l'infinito amore con cui Dio avvolgeva la sua vita e cercava di essere docile e disponibile. Lo amava con tutta l'anima e amava gli altri in Lui. Nel lavoro sacrificato della cucina ripeteva la giaculatoria: «Tu sai,

Signore, che ti amo». E lo esprimeva concretamente vivendo la carità verso tutti con delicatezza, amabilità e accoglienza. La preghiera era alla base di tutto. Scriveva nei suoi appunti che l'orazione è indispensabile per essere fedele alla vocazione, poiché ci sono molte cose che possono indebolire la nostra unione con Dio. Per questo diceva che dobbiamo essere sempre in preghiera, anche lavorando. Le sarebbe piaciuto pregare allargando le braccia e inginocchiandosi a terra, ma per timore di non essere capita in queste manifestazioni esterne, intensificava la preghiera del cuore per darle sempre più il tono della contemplazione adorante.

Nel 1977 la colpì la malattia del cancro, per cui fu trasferita nella “Residenza S. Teresa” di Madrid. Poiché l'edificio richiedeva una ristrutturazione, temporaneamente fu accolta nella Casa “SS. Sacramento” di Madrid, poi passò a Villamuriel de Cerrato e infine tornò a Madrid “S. Teresa”. Dovendo lasciare l'attività della cucina, si dedicò con la stessa disponibilità all'uncinetto. Preparava dei capolavori che servivano come dono alle superiori o per gli auguri ai benefattori. Inoltre, finché le fu possibile, continuò a collaborare nel laboratorio di maglieria dando il suo contributo fattivo nella confezione dei golfini che poi venivano mandati alla ditta per la vendita. Le piacevano le feste, il folklore, la danza, la bellezza del creato. Godeva nel trovarsi in comunità per condividere e intrattenersi familiarmente con le consorelle. Cercava di aggiornarsi sugli avvenimenti sociali, della Chiesa e dell'Istituto.

Il 10 febbraio 2001 un infarto cerebrale la ridusse in una situazione preagonica per 12 giorni. Venne ricoverata all'Ospedale “Puerta de Hierro” di Madrid dove la mattina del 22 febbraio visse il passaggio alla beatitudine eterna. I suoi begli occhi azzurri potevano contemplare per sempre il volto di Dio che per tutta la vita aveva cercato con semplicità e amore incondizionato.

Suor Carboni Ada

di Ernesto e di Sapino Maria

nata a Modane (Francia) il 23 ottobre 1925

morta ad Alassio (Savona) il 31 ottobre 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1951

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1957

Ada, ottenuta la licenza nella scuola di avviamento commerciale, fu impiegata nel Comune dove svolgeva con competenza e precisione il lavoro a

lei affidato. Era restia a parlare di sé, tuttavia raccontava che, durante la seconda guerra mondiale, doveva recarsi all'ufficio anche affrontando pericoli, sia materiali sia morali. Era perciò molto grata alla Madonna che l'aveva sempre protetta. Fin dall'adolescenza affiorò in lei sempre più chiaro l'anelito di una radicalità evangelica, che l'avrebbe portata alla consacrazione al Signore. Non sappiamo dove conobbe l'Istituto FMA, ma con probabilità in Piemonte dove la famiglia si trasferì dalla Francia.

Fu ammessa infatti al postulato a Torino il 31 gennaio 1949 a 24 anni di età e, dopo il noviziato a Pessione, emise la professione religiosa il 5 agosto 1951. Nel 1952 a Torino ottenne l'abilitazione all'insegnamento del grado preparatorio, sebbene non ebbe mai occasione di dedicarsi all'educazione dei piccoli. Trascorse, infatti, i primi 16 anni di vita religiosa a Torino "Maria Ausiliatrice" come assistente delle Iuniores e segretaria della scuola.

Si distingueva per l'impronta austera ed essenziale della sua persona. Dignitosa nel portamento, fedelissima nel compimento del dovere, era riservata e prudente nelle relazioni. La rettitudine e la schiettezza la portavano a non indulgere mai in pettegolezzi o autocommiserazioni nelle difficoltà. Approfondì la sua cultura religiosa conseguendo nel 1967 l'abilitazione all'insegnamento della religione nella scuola elementare, e nel 1969 ottenne l'autorizzazione all'insegnamento della religione nella scuola media. Nel 1967 a Chieri svolse il ruolo di vicaria e nel 1969 fu trasferita a Padova, dove per cinque anni fu Segretaria ispettoriale. Capace di silenzio e di preghiera, sapeva puntare in alto senza perdersi d'animo di fronte alle contrarietà. Nel 1974 fu nominata direttrice a Tortona. Molto austera con se stessa, tendeva ad esserlo anche nello stile di animazione, per cui non le mancarono contrarietà e tensioni. Il suo servizio, tuttavia, le permise di essere per varie consorelle un sicuro punto di riferimento e una fidata custode di tante confidenze. Chi ricorreva a suor Ada sapeva di trovare in lei ascolto, comprensione, consigli equilibrati privi di ogni giudizio negativo, sostenuti da uno spirito di fede robusto e limpido. I suoi silenzi erano più eloquenti delle parole. Visse in maniera fedele ed esemplare la povertà; non aveva esigenze né pretese, non si aspettava nulla dagli altri, né doni materiali, né riconoscimenti e attenzioni.

Nel 1980 a Genova fu vicaria per ben 20 anni. Amava la verità e la giustizia; quando si trovò ad essere testimone di situazioni difficili e penose, ebbe sempre il coraggio di non schierarsi dalla parte del più forte. Libera da ogni opportunismo e scelte di comodo, ascoltava con cuore buono e custodiva nel silenzio e nella preghiera le sofferenze che le venivano confidate, partecipandovi con profonda umanità. Dalla sua bocca non uscivano parole offensive o di biasimo nei confronti di alcuno. Racconta una consorella che venne a conoscenza di una disposizione che la direttrice aveva

dato a suor Ada. Sapendo quanto le costasse, cercò in un dialogo confidenziale di entrare in argomento anche per confortarla. Dalle sue labbra non uscì una parola di critica o di disapprovazione, anzi la vide eseguire con la massima naturalezza e prontamente quanto le era stato richiesto.

Il suo spirito di preghiera semplice ed essenziale aveva una forte connotazione mariana. Recitava frequentemente il rosario e diffondeva la “medaglia miracolosa” che sapeva gradita alle persone che incontrava. Coltivava un forte senso di appartenenza all’Istituto, era fedele alle Costituzioni e leggeva con interesse d’amore le circolari della Madre, dicendo: «La lettera della Madre è il secondo Vangelo per noi». Con i laici, specialmente con i genitori della scuola elementare di Genova, che aveva occasione di incontrare spesso, era cordiale, premurosa e delicata. Cercava di diffondere nelle famiglie la buona stampa, specialmente *Famiglia Cristiana* e raccomandava la devozione alla Madonna. Pregava per le missioni e le missionarie, e raccoglieva con diligenza i francobolli per poter ricavare qualche piccola offerta da inviare in spirito di solidarietà.

Durante gli ultimi anni trascorsi a Genova, la vita di suor Ada divenne sempre più faticosa a causa del progredire della malattia che la privò della capacità anche mentale, ma nel dolore lei non perse il sorriso, la bontà dello sguardo, l’attenzione alle persone. La si vedeva aggirarsi lungo i corridoi o nei cortili, salutando tutti e cercando quel contatto umano che ormai sembrava sfuggirle. Il suo amore alla povertà si fece sempre più scrupoloso, quasi ossessivo. Era spesso intenta a raccogliere carta e cartoni e gettarli nei contenitori appositi per la raccolta differenziata, mentre negli ambienti scolastici vigilava perché non rimanessero luci accese senza bisogno. In refettorio raccoglieva nelle brocche l’acqua avanzata, perché non andasse sciupata. Queste piccole attività la tenevano desta, ora che il tempo dell’inazione si faceva sempre più pesante per lei che era una donna attiva e laboriosa.

Nella casa di riposo di Alassio “Villa Piaggio”, dove fu accolta nel 2000, fu esemplare per la preghiera costante e per l’accettazione della volontà di Dio. Amava ripetere: «Nonostante tutto sono serena». Dietro quel “tutto” si celava un’esperienza ormai densa di dolore e di purificazione. La sua vita si spense dolcemente ed approdò nell’abbraccio del Padre il 31 ottobre 2001.

Suor Carboni Cesira

di Arnaldo e di Bordino Ines

nata a Cherasco (Cuneo) il 29 ottobre 1918

morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 31 gennaio 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1939

Prof. perpetua a Casale Monferrato (Alessandria) il 5 agosto 1945

Secondogenita di quattro sorelle, suor Cesira ha vissuto in una famiglia fortemente radicata nella fede, così come trapela dal seguente suo scritto: «Dio mi fece il grande dono di genitori esemplari dai quali attinsi, oltre che un'intensa carica di affetto, anche i principi di una vita cristiana serena ed onesta, impregnata di altruismo e di vero spirito di famiglia».

Suor Cesira specifica poi nei dettagli gli insegnamenti dei genitori circa il comportamento e il compimento dei doveri. Ricorda inoltre che, quando aveva soltanto due anni, il papà, che era capo-stazione, fu trasferito da Cherasco a Nizza Monferrato, dove la famiglia, accresciuta di numero, rimase per circa 40 anni. Più tardi suor Cesira riconoscerà in questo trasferimento un preciso disegno di Dio su di lei. Il clima educativo della famiglia continuò e si intensificò nell'ambiente delle FMA, che lei frequentò a Nizza dalla scuola materna all'Istituto magistrale. La formazione culturale della scuola era completata dalla frequenza all'oratorio festivo, che offriva la possibilità della Messa al mattino e al pomeriggio giochi vari, gare di catechismo, canti, teatri... Continua suor Cesira a ricordare: «In quel clima saturo di bontà e di gioia, ci trovavamo a nostro agio tanto che, nonostante i continui richiami del babbo che ci voleva puntuali per la cena, tornavamo a casa quasi sempre in ritardo».

Suor Cesira ricordava ancora che, durante gli anni di studio, la novena dell'Immacolata era un'esperienza privilegiata dell'anno scolastico. Non importava rinunciare al sonno, né affrontare il buio invernale e, a volte, la neve intatta sulla strada. Il fervore con cui si onorava l'Immacolata, i canti, le preghiere, il clima di santità ripagavano ogni sacrificio. E così era della solenne festa di Maria Ausiliatrice che coinvolgeva tutta la città di Nizza.

In quell'ambiente iniziò a sorgere in lei un interrogativo impellente: quale delle sorelle avrebbe seguito la zia suor Leonilde nella Congregazione delle suore Marcelline? Lei non si sarebbe mai sentita di lasciare i genitori. «Eppure – continua – giorno dopo giorno, un pensiero segreto e insistente pareva volermi convincere che il Signore da tutta l'eternità aveva messo i suoi occhi su di me, nonostante la mia fragilità, i miei difetti, i miei limiti e, soprattutto, nonostante il mio affetto eccessivo a papà e mamma».

Alla fine, sostenuta dal confessore e dalla direttrice, suor Angela Martinetto, Cesira capì che niente è impossibile con l'aiuto del Signore, e ne parlò con i genitori. «Fu come un fulmine a ciel sereno», dice, ma a poco a poco, anche nel confronto con la zia suora Marcellina, papà e mamma si convinsero. Dopo appena due mesi da quella decisione, il 4 novembre 1936, Cesira fece il suo ingresso come aspirante nella Casa-madre che le era tanto cara

e, dopo il postulato e il noviziato, emise con grande entusiasmo i voti della professione religiosa il 6 agosto 1939. Per due anni rimase a Nizza per terminare gli studi, conseguendo dapprima l'abilitazione all'insegnamento della religione nella scuola media, poi l'abilitazione magistrale l'8 settembre 1941. In quell'anno fu trasferita a Tortona, dove svolse per sette anni l'insegnamento nella scuola elementare. Nella missione educativa era attenta e premurosa, prudente e discreta; sapeva trovare la parola giusta al momento giusto, orientando le alunne al bene. Lei stessa ricorda che quella missione era in piena sintonia con le sue inclinazioni: si sentiva fatta per la scuola, per gli alunni, per la loro formazione integrale. Era una maestra esigente sotto tutti gli aspetti: impegno scolastico, buona educazione, ordine, scrittura, posizione corretta, comportamento. Sapeva però sempre dare le giuste motivazioni, approvate in pieno dagli alunni e dai genitori. L'avevano definita "mano di ferro in un guanto di velluto".

Per il suo atteggiamento cordiale, mite, umile, suor Cesira era elemento di pace in comunità, con gli allievi ed exallievi. Sapeva intervenire nella correzione e nel rapporto con i genitori con nobiltà e verità, con la parola buona che corregge, ma non umilia, anzi sostiene e incoraggia al meglio. Educatrice vigile, responsabile, amante del lavoro educativo e professionale, si mostrava saggiamente attenta alle esigenze dei tempi.

Nel 1948 fu trasferita per un anno a Isorelle e nel 1949 passò ad Alessandria "Maria Ausiliatrice" dove insegnò per un ventennio. Nel 1969 passò alla Casa "Angelo Custode" della stessa città e fu ancora maestra nella scuola elementare fino al 1979. In questa comunità fu anche consigliera.

Il suo profondo affetto ai genitori e ai parenti le fece sperimentare un'indicibile sofferenza per la loro morte. Nel giro di pochi mesi perse la mamma (2 novembre 1970), un cognato il 29 gennaio 1971 e il 19 febbraio 1971 il papà. Suor Cesira ne rimase impressionata e anche stordita. Trovò conforto solo nella fede e nell'intima convinzione che tutti e tre erano immersi nella beatitudine eterna e quindi felici. La fede, la preghiera, gli impegni scolastici le furono di grande aiuto a superare quel duro periodo di dolore, che rafforzò l'unione e l'affetto tra le sorelle. Era particolarmente legata alla sorella Pier Carla e alla nipote adottiva Claudia. Fu contenta quando questa si sposò, ma ne soffrì moltissimo nel saperla presto separata dal marito. Una suora attesta che queste sofferenze modificarono perfino l'atteggiamento di suor Cesira in comunità: divenne più silenziosa, ma anche più comprensiva verso tante situazioni familiari difficili.

Nel 1979 fu nominata direttrice della comunità di Campo Ligure. Una FMA, che trascorreva un periodo di estate in quella casa, ricordava la delicatezza di suor Cesira nel prepararle lei stessa il pranzo. L'aveva vista sempre in cattedra, signorile nel suo comportamento, e ora poteva consta-

tare in lei anche una straordinaria abilità culinaria, insieme ad un animo gentile, sempre attento agli altri. Una suora che l'ebbe direttrice la ricorda buona, cordiale ma ferma. Dalle insegnanti laiche esigeva dignità e autorevolezza della propria persona, disciplina nella scuola, insegnamento fatto con competenza e serietà.

Nel 1985 ad Alessandria "Angelo Custode" fu vicaria e coordinatrice della scuola elementare. Come possiamo cogliere dai suoi appunti e riflessioni, unite a preghiere e convinzioni profonde, era una donna sempre alla ricerca di valori autentici: fede, carità fraterna, amore di Dio, distacco da sé e abbandono fiducioso al Signore. In un giorno di ritiro annota: «Alla fine dei nostri giorni quello che resta è solo l'amore». L'amore era infatti il suo punto di riferimento costante e la gioia del suo donarsi instancabile.

Ora si rendeva conto che si trovava all'ultimo scorcio della vita. Costatava di non poter più restare a lungo a contatto con i bambini e i giovani, ma nulla le impediva di essere loro vicina con la preghiera per continuare l'apostolato attraverso le consorelle che erano allora sulla breccia.

L'ultimo anno lo visse a San Salvatore Monferrato, nella casa di riposo, come lei stessa aveva chiesto. Una consorella così la ricorda: «Lungo la giornata, mi piaceva trovare un po' di tempo per recarmi nella sua cameretta a dialogare con lei. Mi mostrava il lavoro che aveva tra mano, mi rileggeva una frase che l'aveva colpita e che le aveva fatto del bene e mi ripeteva sovente: "Cosa vuoi, di difficoltà ce ne sono sempre e dappertutto, ma noi dobbiamo cercare il bene in tutto, altrimenti ci perdiamo per via. Ogni persona ha dei difetti, quindi dobbiamo accettarla come è, e non come la vorremmo"».

Da parte sua faticava ad accettare il cambiamento di ambiente e soffriva nell'osservare gli interventi a volte poco educativi delle maestre laiche. Tuttavia per lei era tempo di volgere uno sguardo riconoscente al Signore per il dono della vita e della fecondità apostolica che le aveva concesso, come scriveva lei stessa nei suoi appunti. Ripensando alle parole di don Bosco che aveva promesso "pane, lavoro, Paradiso", scriveva: «Posso dire che di pane ne ho ricevuto più del cento per uno, di lavoro a bizzeffe: per grazia di Dio le anime non mi sono mai mancate. E il Paradiso è ancora lontano almeno da parte mia... ma spero nell'infinita misericordia di Dio». Il Paradiso fu pronto per lei il 31 gennaio 2001, festa di don Bosco, che lei aveva sempre cercato di imitare e di far conoscere nella sua missione educativa.

Suor Carmona María Savina

di Justo e di García Encarnación

nata a Jumilla, Murcia (Spagna) il 20 luglio 1907

morta a Buenos Aires (Argentina) il 10 aprile 2001

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1929

Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1935

Suor María era la maggiore di sei figli. Era nata in Spagna, ma quando aveva appena un anno la famiglia emigrò in Argentina. Si stabilirono in Sarandí, un distretto di Avellaneda. La famiglia aumentò con altri cinque figli, tre bambine e due bambini.

La presenza in Avellaneda delle FMA, che le offriva la possibilità di frequentare l'oratorio, suscitò in lei la volontà di far parte di quella vita di donazione ai giovani. Fu ammessa al postulato il 24 giugno 1926 a Buenos Aires e, dopo il noviziato a Bernal, emise la professione religiosa il 24 gennaio 1929. Nei primi dieci anni di vita religiosa lavorò a Buenos Aires Boca come maestra di taglio e cucito, dopo aver ottenuto il titolo per l'insegnamento dei lavori manuali. Ottenne anche il certificato di attitudine pedagogica, di catechista e di insegnante di confezione di biancheria e di ricamo. Nel 1940 fu trasferita ad Avellaneda e nel 1944 a Buenos Aires Brasil.

Dedicata a tempo pieno alle bambine e alle giovani nella scuola professionale, era molto esigente, ma le ragazze comprendevano che quella esigenza mirava alla loro formazione al senso di responsabilità e alle abilità manuali. Una giovane suora assistente ricorda un gesto generoso di suor María: il sabato mattina, quando le ragazze erano pronte, le riceveva nel suo laboratorio e le intratteneva, in modo che lei rimanesse libera per altre occupazioni. Suor María era piuttosto silenziosa, ma sempre disponibile e servizievole, dedita al suo compito con gratuità di dono.

Era maestra di cucito e ricamo anche nella scuola primaria. Otteneva con facilità la disciplina e, tutta dedita alle alunne, cercava di motivarle al valore di quell'apprendimento per la loro vita futura. Eccellente maestra di ricamo, insegnava con la sua competenza, con il sorriso e con la parola opportuna sempre incoraggiante. I genitori delle alunne e gli insegnanti ammiravano l'impegno e l'amore che poneva in tutto ciò che faceva.

Nonostante il carattere forte, era cordiale con tutti e per tutti aveva un saluto e una parola buona. Non le mancavano le sofferenze, poiché era molto sensibile, anzi ipersensibile, ma si sforzava di affinare il carattere superando la sua emotività. Una suora che fu con lei ad Avellaneda la osservò un giorno come accolse, a capo chino, l'obbedienza costosa che le veniva

data senza alcun dialogo da parte della superiora. Era suscettibile di fronte a risposte poco amorevoli o mancanze di attenzione, ma non conservava alcun rancore. Soffrì anche per l'uscita dall'Istituto di sua sorella Encarnación che era FMA; pianse in silenzio di fronte alla sua decisione e l'offrì al Signore nella fede. Nel 1964, dopo un anno nuovamente ad Avellaneda, passò a Buenos Aires Yapeyú, dove insegnò, oltre che nella scuola professionale, anche nella secondaria. Nel 1972, nell'aspirantato di Bernal e nel 1975 a Buenos Aires Yapeyú continuò a dedicarsi all'insegnamento del cucito. Così pure nel 1977 nel collegio di Bernal. Nel 1985 la sua vita subì una svolta perché dovette chiedere il permesso di assenza dalla casa religiosa per assistere due sorelle sole e ammalate. Nel 1986 ottenne l'esclusione per tre anni, rinnovata in seguito nel 1989. Anche i familiari ricordavano con nostalgia la sua bontà e l'attitudine servizievole durante gli otto anni in cui suor María fu in famiglia per curare le sorelle Encarnación e Argentina che assistette fino alla loro morte. Rientrò in comunità a Bernal nel 1991. Le consorelle scoprirono in lei una crescita in umanità e saggezza. Si dedicò a piccoli aiuti e nelle ricreazioni assisteva le ragazze, anche se era già molto anziana, ma era ancora vivace e contenta di stare in mezzo a loro.

Il 4 marzo 1998 suor María fu trasferita alla Casa "S. José" di Buenos Aires in riposo. Un cancro polmonare aveva incominciato il suo lavoro distruttivo. Lei non rimase, però, inattiva. Si dedicò alla sacrestia della cappella ed era instancabile nel pulire, spolverare i banchi, ornare l'ambiente, disporre l'altare, controllare le porte e le finestre, nonostante l'età avanzata e i malesseri fisici causati della malattia. Teneva in ordine la sua camera e, sempre creativa, le piaceva di tanto in tanto cambiare la disposizione dei mobili. Era impeccabile nell'ordine e nella pulizia. Fin quando le fu possibile, offriva anche il suo aiuto nel refettorio.

La direttrice, che la ricevette nella casa di riposo, era piena di stupore nell'osservare il cammino di trasformazione spirituale percorso da suor María: gli anni e le situazioni anche dolorose, invece di irrigidirla, l'avevano addolcita nel suo modo di essere e di relazionarsi. Lo si constatava nel suo atteggiamento affettuoso e accogliente verso tutti e ciascuna persona nelle varie circostanze del quotidiano. A poco a poco, però, perdeva la sua capacità di comunicare e di muoversi, mentre la malattia polmonare si aggravava sempre più. Nel sanatorio, dove per alleviarla e studiare il caso, si sottopose a varie terapie dolorose, si mostrò sempre grata e collaborativa. Anche se era difficile capire la sua parola, la vivacità degli occhi, che parevano parlare, attraeva l'attenzione di medici e infermieri.

Tornata in comunità, il Signore le donò una serena morte, anticipo della sua Pasqua. Suor María si spense come un cero che si consuma nell'illuminare. Era il Martedì santo 10 aprile 2001.

Suor Carraro Giuliana

di Demetrio e di Frascati Romilda

nata a Villanova Camposampiero (Padova) il 24 aprile 1938

morta a Torino il 9 marzo 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1958

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1964

Suor Giuliana nacque a Villanova Camposampiero (Padova) il 24 aprile 1938. Visse in un ambiente familiare di tipo patriarcale, dove conobbe fin da bambina il valore della fraternità, dell'amicizia, dell'accoglienza, della solidarietà. La famiglia, numerosa e povera, faceva fatica a far quadrare il bilancio economico e offrire il necessario agli otto figli: sette sorelle e un fratello. Lei a 15 anni lasciò il Veneto per andare a lavorare nel Collegio "Orfani dei carabinieri" a San Mauro Torinese, diretto dai Salesiani e dove le FMA fornivano le prestazioni domestiche.

Il direttore, don Giovanni Paganini, quando nel 1955 Giuliana chiese di entrare nel nostro Istituto, scrisse: «Con animo ben lieto dichiaro che Carraro Giuliana, nei tre anni e mezzo che passò in questa Casa salesiana, si è comportata in modo esemplare, dimostrando ottime doti di animo e di cuore, essendo molto servizievole, docile, diligente nell'apprendere il lavoro. Ciò che più conforta è che diede prova di un serio impegno a lavorarsi per rendersi degna della vocazione religiosa, con generosità e maturità. Che il Signore conservi sempre, con la sua grazia, le generose disposizioni di spirito che ho costatatato e che molto volentieri attesto». Anche il suo parroco, l'arciprete di Villanova, rilasciò questo giudizio su di lei e sulla famiglia: «Non ho nulla da eccepire su questa vocazione e ne gioisco. La sua famiglia è sana, anche moralmente, e educa le numerose figlie cristianamente. Il padre non è praticante, ma non avversa per nulla ogni buona iniziativa, anzi la sostiene generosamente. Col sottoscritto è in ottimi rapporti e spesso aiuta anche nelle opere di bene. Si spera che una figlia in religione sia un motivo che lo spinga alla pratica di ciò che non nega e rispetta».

Giuliana entrò in aspirantato a Giaveno il 24 gennaio 1955. Nel 1956, dopo il periodo di postulato, iniziò il noviziato a Pessione.

Una sua compagna ricorda: «Abituata a lavorare sodo, era sempre pronta a qualsiasi richiesta e necessità». E un'altra: «Fin dal noviziato si distingueva come sorella buona e generosa, impegnata nell'osservanza, nel lavoro, nella preghiera; prudente e umile, serena, disponibile ad aiutare in modo discreto, senza farlo pesare». Il 5 agosto 1958 emise i voti religiosi a Pessione. Dopo la professione, e per una trentina d'anni, fu abile cuoca nelle

case di Rivarolo Canavese (1958-'60), Torino Campidoglio (1960-'63), Oulx (1963-'68), Giaveno (1968-'73), Torino Cavoretto (1973-'83). Non fu un compito facile, dato anche il suo fisico gracile, ma il sorriso e la bontà non vennero mai meno in lei. Passò amando e facendo del bene. Nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto, in particolare, fu cuoca competente e di cuore grande, sempre pronta e disponibile alle richieste e ai bisogni delle ammalate. Molte sono le testimonianze che lo attestano, tra queste, la seguente: «La sua fu una vita religiosa vissuta in pienezza, anche in mezzo a difficoltà. Il suo entusiasmo, l'ardore apostolico, lo spirito di preghiera e di sacrificio erano in lei evidenti. Non badava a sacrifici, né a se stessa. Era tutta per gli altri; ne intuiva i bisogni e soffriva quando non poteva soddisfarli. Ha centrato tutta la sua vita in Cristo e nell'amore alla Madonna, che ha saputo trasmettere a quanti l'avvicinavano».

Quando nel 1983 le fu richiesto il servizio di economista nella stessa Casa "Villa Salus", si sentì impari al compito che l'obbedienza le affidava; tuttavia, si preparò con impegno e costanza. In campo pratico si dimostrò avveduta, intuitiva, concreta, preveniente, con un cuore grande e generoso, pieno di bontà e di carità verso tutti. Trovò faticoso, invece, l'impatto con le nuove esigenze burocratiche e amministrative per la tenuta della contabilità, secondo le leggi e le norme fiscali in continuo cambiamento e sempre più complesse. Imparò ad usare il computer ma, anche se le superiori l'aiutavano e la facevano aiutare, soffrì sempre per la mancanza di preparazione remota. Le consorelle che le vissero accanto ricordano di averla vista più volte in preghiera e in lacrime, però mai abbattuta, anzi sempre coraggiosa e fiduciosa nell'aiuto del Signore. Nel 1984 fu trasferita alla comunità di Perosa Argentina (Torino), dove svolse il servizio di economista e per un periodo anche di consigliera. Insieme all'atteggiamento modesto e umile, la virtù dell'obbedienza fu una delle caratteristiche di suor Giuliana riconosciuta da quante vissero con lei: «Generosa e disponibile, pronta a tutte le fatiche dell'economato: dalla manutenzione della casa, alla messa a norma di tutti gli ambienti della scuola materna, del CIOFS e della comunità, accoglieva e coordinava il lavoro dei volontari, per presentare una casa pulita ed accogliente».

Suor Angela Merlino, che fu per sette anni sua collaboratrice nella casa di Perosa Argentina, e poté osservarla da vicino, colse dei particolari che forse ad altri erano sfuggiti. Scrive: «Ha fatto sue le parole di don Bosco: "Fate del bene, fate delle opere buone, faticate, lavorate molto per il Signore e tutto con buona volontà; non perdetevi tempo; fate del bene, fatene tanto e non sarete mai pentite di averlo fatto" (MB XVII, 556). Suor Giuliana ha calato nella sua vita queste parole». Dopo gli anni vissuti con tanto impegno a Perosa Argentina, nel 1991 fu trasferita alla "Casa della giovane"

di Torino dove fu aiutante dell'economa e dispensiera. Nel 1993 tornò a Perosa Argentina come economa. È significativa la testimonianza di una consorella che ha condiviso con lei un buon tratto di strada: «Suor Giuliana deve aver avuto un'infanzia serena, educata alla preghiera, al timore di Dio, alla devozione a Maria. Diceva sovente: "Facciamo tutto per il Signore!". Della sua salute non si lamentava mai, e nel silenzio portava avanti con entusiasmo le gioie e i sacrifici di ogni giorno. Non si smarriva nelle difficoltà, sapeva scusare, attendere; di tutti aveva fiducia e per sé riservava i pesi maggiori. Schietta e comunicativa, era l'angelo della comunità, della parrocchia, delle famiglie, dei bambini e dei giovani e tutti portava in cuore. Quando veniva a sapere che qualcuno era malato o in difficoltà, se ne prendeva cura nel limite del possibile».

Un'altra aggiunge: «Riservata nel parlare di sé, faceva fatica ad esprimere quello che si portava dentro, le sue esperienze spirituali, le gioie e le sofferenze profonde; si esprimeva col sorriso e talvolta con le lacrime davanti al tabernacolo». Oltre a svolgere il suo lavoro, trovava tempo per dedicarsi alla catechesi, all'oratorio e alle opere parrocchiali, preparandosi sempre agli incontri con i ragazzi, i giovani e le famiglie. Era molto affezionata ai suoi parenti e dimostrava loro vicinanza cordiale e riconoscenza. Alle consorelle esprimeva gratitudine con parole semplici e vere, inventando anche qualche sorpresa per farle contente, soprattutto in circostanze particolari.

Nel 2000, colpita da tumore, dovette lasciare la sua quotidiana occupazione. Scrivono le consorelle: «Da tempo era sofferente. Lo si notava da tante cose, ma lei non si arrendeva, sottovalutando il suo male e, superata la crisi, continuava ad occuparsi dei suoi innumerevoli lavori. Scoperto il male, abbiamo capito che si è portata dentro tanto dolore, con dignità e forza d'animo». Chi le fu vicino nell'ultima malattia costata: «Era ammirevole nel sopportare tanto male senza lamenti. Era cosciente delle sue condizioni ma, pur abbandonandosi alla volontà di Dio, nutriva nello stesso tempo tanta speranza di guarire». Anche dall'ospedale il pensiero andava sempre agli altri. Ricorda una suora: «Chiedeva notizie dei bambini della scuola materna che amava tanto, che aveva accolto sempre con festa, preparando per loro piccole sorprese; gioiva e si rallegrava nel vedere le loro foto».

«Durante l'alluvione del 15 ottobre 2000, alla vigilia del suo ultimo ricovero in ospedale, quando già si reggeva in piedi a stento, diede ancora una mano a soccorrere, a provvedere, a riparare...». Si può affermare che nella sua esistenza terrena mantenne fede al motto scelto alla professione religiosa: «Generosità senza se e senza ma». Si spense il 9 marzo 2001 all'Ospedale "Gradenigo" di Torino. Dopo la Messa di esequie, le fu rivolto un saluto che sintetizzava bene il cammino d'amore e di fedeltà di questa cara sorella: «Grazie, suor Giuliana, per la tua vita interamente donata a Gesù,

che hai servito nelle tue sorelle, nei bambini, nei giovani, nelle persone bisognose di aiuto; grazie per l'amicizia semplice e cordiale che hai donato alla gente, ai collaboratori laici, a tutti, ovunque sei passata; grazie per il tuo sorriso sincero e la tua allegria; per la serenità che conservavi anche nei momenti di fatica e di prova, per l'entusiasmo con cui hai lavorato!».

Suor Carrillo María Auxilio

di Daniel e di Arriaga María de Jesús

nata a Ciudad Hidalgo (Messico) il 17 settembre 1909

morta a Morelia (Messico) il 4 gennaio 2001

1ª Professione a Castroville, Texas (Stati Uniti) il 31 gennaio 1937

Prof. perpetua a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 5 agosto 1943

Auxilio nacque in una famiglia profondamente cristiana che diede a don Bosco anche un figlio sacerdote, Mariano, che fu poi ispettore dei Salesiani. A sette anni rimase orfana di entrambi i genitori e una prozia si prese cura di lei e del fratello, trasferendosi nella città di Morelia per favorire la loro istruzione ed educazione. Altri tre fratelli erano morti quando erano ancora piccoli. Auxilio fu subito iscritta al collegio delle FMA come interna e vi rimase fino al termine degli studi di base. Un giorno indimenticabile per lei fu quello della prima Comunione, come scrisse in seguito: «L'ho vissuto con grande gioia, perché nella mia famiglia vivevamo una vera vita cristiana con Messa quotidiana e Comunione, e mi hanno infuso un profondo amore per Gesù». Condusse una vita di fede basata sull'insegnamento religioso trasmessole dalla prozia. Da ragazza conseguì il diploma di insegnante di taglio, cucito e ricamo.

All'età di 24 anni cercò l'aiuto di un sacerdote, padre Jesús Quintana, che la orientò a discernere e a realizzare l'ideale di essere tutta di Dio. Il Signore ha i suoi piani e apre la via: dopo dieci anni da quando aveva lasciato la scuola, fu un giorno invitata a visitarla dalla direttrice di quella comunità. Quando aprì il cancello, vide la bellissima statua di Maria Ausiliatrice circondata da un roseto in fiore, che lei stessa aveva piantato anni prima. Sentì in quel momento che Maria la chiamava ad essere sua figlia e le sembrò di sentirla dire: «Mi hai dimenticata, ma io ti tengo nel mio cuore...». Il fatto contribuì a risvegliarle in cuore la vocazione e questo le fece tanta impressione da farla decidere subito per la vita religiosa salesiana. Fu ammessa al postulato nella casa di México il 31 luglio 1934. Trovò nelle superiori ac-

coglienza e affetto, oltre che tutti gli aiuti necessari per potersi inserire in una vita molto diversa da quella condotta in precedenza. Nutrì sempre per loro profonda gratitudine, considerandole un valido sostegno per la sua perseveranza.

A causa della persecuzione religiosa presente in Messico, Auxilio fu mandata a Castroville (Texas) per la formazione iniziale. Visse il noviziato in quella casa, dove emise la professione religiosa il 31 gennaio 1937.

Fu subito destinata a Santiago de Cuba come insegnante di sartoria e di ricamo, oltre che catechista. Nel 1950 fu assegnata alla casa di Santo Domingo (Rep. Dominicana), dove per 29 anni fu insegnante di taglio e cucito, assistente, vicaria e direttrice. Nella difficile situazione politica sia a Cuba che a Santo Domingo, suor Auxilio diede prova di prudenza e saggezza, sia con le persone esterne che in comunità. Anche a distanza di anni era ricordata con affetto dalle suore, dai laici e dai Salesiani che l'avevano conosciuta. Era una sorella dal carattere allegro, gioviale, entusiasta e con un fine senso dell'umorismo, puntuale alle ricreazioni comunitarie a cui partecipava con battute simpatiche e barzellette, mentre aveva tra le mani qualche lavoro o ricamo. Era donna di pace, con una profonda spiritualità, umile, capace di chiedere perdono quando si rendeva conto di essere stata troppo esigente con qualcuna. Molte la ricordavano grate per le parole di incoraggiamento e di fiducia che avevano ricevuto da lei nei momenti difficili o nei dubbi sulla propria vocazione. La sua coerenza era quella che più attraeva come religiosa e donna tutta di Dio.

Nel 1960 fu nominata direttrice della casa di La Vega e, dopo il triennio, in quella di Moca dove restò fino al 1969. Quell'anno fece ritorno nella sua patria e fu inserita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di México, dove fu vicaria e portinaia fino al 1971. Donna dal cuore apostolico, collaborava nella missione con i Salesiani, i Cooperatori e le Exallieve, che incoraggiava a dedicarsi ai più poveri e bisognosi; nello stesso tempo, era disponibile a compiere tutto ciò che le veniva chiesto. Dotata di una speciale abilità nella confezione di opere artistiche di cucito, ceramica e pittura, con la vendita di quanto produceva contribuiva a sostenere le case in cui si trovava. Aveva inoltre molta cura della bellezza dell'ambiente e dei giardini delle case dove visse, e cercava di arredare ogni stanza con buon gusto.

Nel 1971 fu ancora direttrice per un sessennio a México Coacalco, casa del noviziato, e dal 1978 al 1981 restò in quella stessa comunità come vicaria. Come direttrice, con grande zelo apostolico aprì l'asilo e i corsi specifici per la promozione delle giovani più bisognose, opere che si sono sviluppate nel tempo e perdurano ancora oggi. Manifestò la sua sollecita generosità soprattutto con le ragazze che lavoravano in casa e, venendo a conoscenza dei loro bisogni spirituali e materiali, le guidava e aiutava

anche economicamente, confidando sempre nella divina Provvidenza. Le suore che la conobbero durante gli esercizi spirituali erano colpite dall'accoglienza e dalla capacità di metterle a proprio agio, con delicatezza e attenzione alle loro necessità.

Nel 1982 fu vicaria nella Casa di riposo "Madre Ersilia Crugnola" di Morelia. Continuò a lavorare, senza tralasciare le attività artistiche, fino a quando la malattia del diabete glielo impedì. Suor Auxilio soffriva in silenzio, senza lamenti né impazienze, fiduciosa nel Signore e pregandolo di dare forza a chi la stava aiutando. Un giorno confidò ad una suora di avere paura della morte dicendole: «Se tu sapessi quanto ho paura della morte e, soprattutto, temo una lunga agonia...». La consorella le rispose: «Prega ogni giorno San Giuseppe perché allontani da te questo timore e ti conceda una morte serena e una grande fiducia nella misericordia di Dio e in Maria Ausiliatrice di cui porti il nome». Manifestava una fede semplice, spirito di preghiera e ardente amore per l'Eucaristia e per Maria Ausiliatrice. Poco prima di morire, diede ancora qualche pennellata ad un dipinto di Maria Ausiliatrice che desiderava terminare. Sempre ringraziava Dio per il dono della vocazione salesiana e pregava perché le giovani fossero generose e ascoltassero la voce del Signore.

Malata di diabete da molti anni, sembrò avere negli ultimi mesi del 2000 un piccolo miglioramento. Inaspettatamente, il 4 gennaio 2001 fu colpita da un edema polmonare acuto, di cui non si rese neppure conto. Mentre veniva trasferita dalla sedia al letto, il Signore la chiamò improvvisamente e la fece entrare nella vera vita, risparmiandole l'agonia.

L'aveva infatti trovata preparata per l'incontro definitivo con Lui, dopo un lungo cammino vissuto nella certezza del suo amore e della sua fedeltà.

Suor Cascone Francesca

*di Giovanni e di Guastella Salvatrice
nata a Ragusa il 28 settembre 1906
morta a Catania il 1° gennaio 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935*

Suor Franceschina, com'era da tutti chiamata, crebbe in una famiglia numerosa, in cui si viveva alla presenza di Dio. Frequentando la parrocchia, visse le prime esperienze della sua formazione cristiana.

La Provvidenza la volle pioniera dell'Istituto a Ragusa, perché fu proprio lei la prima a seguire il carisma salesiano, affascinata da una predica sul santo dei giovani, quando ancora le FMA non erano giunte in quella cittadina. Ebbe l'intuizione chiara che Dio la voleva nell'Istituto fondato da don Bosco e seguì con entusiasmo la chiamata, assecondata dai genitori, mentre una sorella entrò nella Congregazione delle Suore del Sacro Cuore.

Il 31 gennaio 1927 fu ammessa al postulato nella casa di Ali Terme. Il periodo della formazione iniziale fu per lei di intenso lavoro spirituale per assimilare lo spirito di una Famiglia religiosa che, mentre le offriva vasti orizzonti di apostolato, la preparava a quell'oblazione di sé che fu tipica della sua spiritualità. Trascorse con impegno i due anni di noviziato ad Acireale, dove il 5 agosto 1929, anno della beatificazione di don Bosco, emise la professione religiosa. Nelle varie case dell'Ispettorato, anche in quelle addette ai Salesiani, si dedicò a diversi servizi comunitari, oltre che alla catechesi, all'oratorio e per alcuni anni anche ai piccoli della scuola materna. Tutto svolgeva con impegno diligente e grande amore. Per il primo anno dopo la professione fu cuoca all'ospedale di Bronte, e ogni domenica la si trovava felice tra le ragazze dell'oratorio. Dal 1930 al 1935 nella Casa "S. Francesco" di Catania collaborò in laboratorio. Era infatti entrata nell'Istituto già sarta e, quindi, era esperta in questo lavoro. Si dedicava, inoltre, con zelo alla catechesi parrocchiale. Nel 1935 fu trasferita alla Comunità "Maria Ausiliatrice" della stessa città dove fu refettoriera.

Dopo tre anni, passò ad Ali Terme ancora come incaricata del refettorio e assistente in oratorio. Scrive una consorella: «Il mio ricordo risale agli anni 1936-'40 quando suor Franceschina era refettoriera ed io educanda nella casa di Ali Terme. Passava tra le tavole da pranzo con la sua presenza umile, silenziosa e vigilante. Al nostro sguardo si presentava come una suora piuttosto riservata ed esigente, ma quando l'avvicinavamo per una necessità, – alcune volte inventata per avere la possibilità di incontrarla – prima ancora di rispondere, il suo volto si illuminava di un sorriso semplice e buono ed era sempre disponibile a venirci incontro». In quell'epoca, tra le educande di Ali Terme, ci fu una ricca fioritura di vocazioni per il nostro Istituto: il Signore chiamava, ma la testimonianza delle suore avrà di sicuro dato un forte contributo alla risposta delle ragazze.

Nel 1941 suor Franceschina tornò a Catania "Maria Ausiliatrice" con le stesse attività, fino al 1945. Amava la povertà come scelta prioritaria e responsabile. Umile e silenziosa, non aveva pretese né avanzava pretese, contenta di ciò che aveva o le veniva offerto. La sua fu un'esistenza permeata di silenzio e spesa nella fedeltà anche ai più piccoli doveri. A chi le chiedeva: «Perché sei sempre sorridente?» era solita rispondere: «E perché dovrei essere triste? Ho il mio Dio e ho tutto!».

Nel 1945-'46 collaborò nel laboratorio della casa di San Gregorio, poi iniziò un periodo di dedizione ai piccoli della scuola materna in queste case: Cesarò (1946-'47), Pachino (1947-'49), Ragusa (1949-'50) e Caltagirone (1950-'62) dove fu anche refettoriera. In seguito collaborò ancora in guardaroba e in laboratorio delle case di Trecastagni (1962-'64), Catania Barriera nella casa addetta ai Salesiani (1964-'75) e nella Comunità "Don Bosco" di Catania dove restò fino alla fine. Quando, nel 1983, rimase nella stessa casa in riposo, si inserì con serenità tra le sorelle anziane e ammalate, ne condivise la vita fino all'ultimo giorno, riconoscendo per quanto riceveva in affetto e in fraterna condivisione. Trovò nella preghiera e nel sacrificio nascosto la sua pace, fiduciosamente abbandonata al volere del Signore.

Nel silenzio della notte del 1° gennaio 2001, festa della Maternità di Maria SS.ma, suor Franceschina partì da questa terra in punta di piedi, senza dare disturbo o preoccupazioni così come era il suo stile. Lasciò nell'anima di quanti la conobbero il ricordo che la vita religiosa salesiana è fatta di amore e di fedeltà alle piccole cose e permeata dall'intimità con Dio. Il giorno precedente la morte telefonò ai suoi cari per salutarli, serena come chi attende un dono da tempo promesso. Il suo lasciare questa terra nel silenzio, fu degna conclusione di una vita tutta donata nell'umiltà e nell'abbandono in Dio.

Suor Castagnetti Anna

di Pietro e di Delmonte Rosa

nata a Bibbiano (Reggio Emilia) l'11 settembre 1924

morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 26 maggio 2001

1ª Professione a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1951

Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1957

Suor Anna era nata a Bibbiano (Reggio Emilia), dove le FMA gestivano scuola e oratorio. Quando era ancora piccola, la nonna l'accompagnò dalle suore, che l'accosero festosamente stimolandola a divenire una fedele oratoriana. In quell'ambiente saturo di valori umani e cristiani, Anna respirò quel clima di spontaneità e di gioia che l'aiutò a soddisfare il suo desiderio profondo. A contatto con quelle suore aperte e attente al cammino educativo di ogni ragazza, poté discernere l'autenticità della chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino ed ebbe la forza di superare ogni ostacolo nel decidere di essere FMA.

Fu ammessa al postulato a Bologna Corticella il 31 gennaio 1949, a 25 anni, e giunse alla professione religiosa il 5 agosto 1951 a Lugagnano d'Arda, dove aveva compiuto la formazione del noviziato. Nello stesso anno ottenne il diploma per l'insegnamento della religione. Riconosceva che il cammino per arrivare alla professione religiosa non le fu facile, ma era convinta che Dio la voleva tutta per sé. Negli appunti autobiografici scrive che la sua gioia più grande, fu quella provata nell'essere stata ammessa alla prima professione e a quella perpetua dall'ispettrice, suor Pia Forlenza. Suor Anna era certa che la Madonna l'aveva sostenuta ad entrare nell'Istituto e, quindi, le era grata per la possibilità che aveva di approfondire la sua fede in vista della catechesi e di conoscere meglio Gesù e il suo amore per noi. Esprimeva anche sincera riconoscenza alle superiori e alle consorelle, e con umiltà chiedeva perdono se aveva mancato in qualche cosa.

Suor Anna svolse il suo servizio nell'Istituto sempre come cuoca in tutte le case in cui l'obbedienza la chiamò. Lavorò dapprima a Berceto (Parma) e nel 1955 a Campione sul Garda (Brescia). Era una FMA semplice, serena, accogliente, fedele alla vita di comunità che viveva con gioia e impegno. Nutriva una profonda unione con il Signore e un filiale affetto per Maria Ausiliatrice. Il temperamento forte, con la tendenza alla reazione immediata, era da lei controllato virtuosamente, tanto da apparire serena e amabile, nonostante la salute precaria.

Nel 1961 passò a Sesso (Reggio Emilia), e nel 1964 a Santa Maria della Versa (Pavia). Una consorella, suor Elvira Guglielmino, afferma di essere stata colpita dall'umiltà di suor Anna. In un dialogo confidenziale, eccezionalmente lungo, ella le espresse il suo basso concetto di sé e la consapevolezza di aver ricevuto da Dio un grande dono: l'amore alla natura e il godimento per la bellezza della creazione. Diceva, infatti, a suor Elvira: «Vedi, io valgo niente, ma la Madonna mi ha dato tutto. I fiori più belli sono per suo Figlio in segno di gratitudine. Guarda queste pietre, ognuna ha una forma diversa. Io vedo, in tutto quello, che il Signore ha creato qualcosa di bello». Nel 1970 lavorò ancora come cuoca a Berceto e nel 1977 passò a Rocca Malatina (Modena). L'ultima tappa fu Lugagnano d'Arda, che l'accolse nel 1979 ormai indebolita dalle fatiche del pesante lavoro della cucina. Trascorse in questa casa di riposo ben 22 anni, dedicata prevalentemente alla cura del giardino fino all'ultimo. Amava la natura e coltivava i fiori con una forte sensibilità per la bellezza, desiderosa di rendere il parco sempre più accogliente e ricco di rose, che coltivava con gusto e con arte.

Occupava il pomeriggio dando spazio alla preghiera e all'adorazione. Sotto un'apparenza piuttosto rude, suor Anna nascondeva un cuore colmo di amore per il Signore e per la Madonna, ai quali offriva ogni giorno le sue rose più belle, segno evidente della sua fiducia totale.

Partì improvvisamente per il Giardino eterno nella tranquillità e serenità il 26 maggio 2001. Quando morì si diceva da molte persone: «È morta la suora delle rose!».

Suor Caudana Domenica

*di Vittorio e di Allegi Felicità
nata a Chieri (Torino) il 30 novembre 1911
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 13 ottobre 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938*

Così l'ispettrice di allora, suor Carla Castellino, scrive annunciando la morte di suor Domenica: «La sua vita si svolse, fin dai primi anni, all'insegna della croce di Cristo. Rimasta orfana di madre ancora piccola, ebbe modo di temprarsi ben presto alla fortezza, alla capacità di sacrificio e all'attenzione agli altri, nella dimenticanza serena di sé». Queste furono le qualità caratteristiche della nostra consorella. Dell'infanzia suor Domenica conservò sempre, con dolcezza e nostalgia, il ricordo della mamma, la cui immagine restò in lei aureolata di affetto e di bontà. La morte l'aveva rapita a lei e al suo fratellino gemello, alle sorelle Giuseppina e Giovanna, quando tutti e quattro erano ancora piccoli e bisognosi della mamma.

Il padre, che svolgeva il lavoro di calzolaio, era una figura eccezionale, forte e dolce, che seppe donare alla famiglia cure e attenzioni paterne e materne e aiutò i piccoli ad accettare una seconda mamma. Non fu facile in un primo tempo, ricordava suor Domenica: le bambine più grandi si dimostravano scontrose ed i capricci erano frequenti, ma la nuova mamma seppe capire la loro sofferenza, le conquistò con la tenerezza e la bontà, riportando nella casa così segnata dal dolore fiducia e serenità. La prova della sofferenza era per tutti scuola di pazienza, di accettazione, di attenzione agli altri, di laboriosità e di corresponsabilità.

Domenica cresce a questa scuola, semplice, serena, laboriosa. Dopo la conclusione positiva della quarta classe elementare, impara il mestiere di sarta e lavora, sebbene ancora ragazzina, con impegno e con gusto. I giorni festivi però sono tutti da godere: a Chieri c'è l'Oratorio "S. Teresa" delle FMA, e questo diventa la sua seconda casa. Lo frequenta con assiduità e diligenza, vivace, briosa, capace anche di combinare con le compagne qualche scherzo e marachella per far disperare le suore a cui tutte vogliono un

mondo di bene. Il carisma salesiano l'affascina: vivere la propria vita donandosi a Dio per comunicarlo ai giovani diventa il suo ideale. Prega, offre piccoli sacrifici, si consiglia, poi chiede di entrare nell'Istituto. Il 31 gennaio 1930, all'età di 18 anni, è ammessa al postulato a Chieri. L'anno seguente la seguirà la sorella Giuseppina,¹ maggiore di lei di tre anni. La prima tappa formativa si conclude positivamente il 5 agosto dello stesso anno con la vestizione a Torino. Vive il noviziato a Pessione (Torino) con soddisfazione sua e delle superiori, che vedono in lei il consolidarsi di una risposta generosa alla chiamata di Dio. Il 6 agosto 1932, perciò, suor Domenica pronuncia i primi voti religiosi ed è, con grande gioia, FMA.

Riceve la sua prima obbedienza: Lanzo (Torino) dove, dal 1932 al 1934, lavora come cucitrice in bianco nella casa addetta ai Salesiani del "Collegio S. Filippo Neri", sacro alla memoria di don Bosco. Successivamente, con lo stesso incarico, passa alla casa addetta ai Salesiani di Bagnolo Piemonte (1934-'39). Suor Domenica è abile nel lavoro d'ago e superiori e ragazzi ricevono ogni settimana la biancheria perfettamente sistemata, con mano di esperta e con cuore di sorella.

Ma suor Domenica, la vivace e fedelissima oratoriana di Chieri, era entrata nell'Istituto delle FMA per condividere il carisma nella pastorale giovanile tra le ragazze. Ora deve riflettere su questo aspetto non poco importante. Nella preghiera matura la convinzione che il *da mihi animas cetera tolle* può essere vissuto con diverse modalità, cominciando dall'offrire «ogni punto d'ago come atto d'amor di Dio». Così la giovane Main di Mornese aveva pensato la sua chiamata ad aprire un laboratorio per le giovani. È l'Amore che conta. E con questa conclusione ogni dubbio sparisce.

Nel suo ardore giovanile, suor Domenica desiderava pure partire per le missioni, ma l'obbedienza la destinò abitualmente alle case addette ai Salesiani dove prestò, con dedizione encomiabile e serenità comunicativa, il servizio, sia come cucitrice sia come guardarobiera. Il *da mihi animas* vibra fortemente nel suo cuore, per cui ogni fatica le sembra sempre leggera perché i destinatari del suo lavoro sono i giovani delle case salesiane e i loro educatori. Ovunque è seminatrice di pace, portatrice di bontà sincera e provata speranza, riflesso sereno dell'amore di Dio.

Dopo Bagnolo viene, dal 1939 al 1942, la parentesi felicissima, a Novello d'Alba (Cuneo). Là è maestra di lavori femminili per le ragazze del paese. Poi è chiamata per un anno alla Casa-madre di Nizza Monferrato come

¹ Suor Giuseppina morì a Torino Cavoretto nel 1995, cf *Facciamo memoria* 1995, 160-162.

aiutante della guardarobiera e con lo stesso compito. Nel 1943 è trasferita a Penango (Asti) dove lavora fino al 1951. A Canelli (Asti) è ancora cucitrice, poi un anno a Bra come guardarobiera. In seguito, dal 1961 al 1970, è nuovamente a Canelli. C'è chi ancora ricorda gli anni trascorsi con lei, quando i tempi di silenzio risuonavano di *Ave Maria* e di tante invocazioni; poi, alle dieci, il silenzio terminava e si cantava, si rideva... Suor Domenica era l'anima di quei momenti belli e allegri. Raccontava volentieri della sua vita di famiglia, delle birichinate combinate in casa o all'oratorio.

Nel 1970 la troviamo per un anno nuovamente a Nizza in laboratorio e poi a Fossano, come incaricata del guardaroba, dal 1971 al 1983. Nel 1983 le è chiesta la presenza nella comunità FMA di Bergeggi (Savona), casa di accoglienza per villeggianti, suore e laiche: vi resta fino al 1998, 15 anni di lavoro totalmente diverso dai precedenti. L'accoglienza cordiale e il servizio generoso agli ospiti sono sue caratteristiche. Il sorriso non viene mai meno, nonostante tanti giorni di stanchezza: vedere Gesù nel prossimo è il tema dominante di questi anni. La ricordano particolarmente le consorelle ospiti per qualche giorno di riposo: sempre gentile, premurosa, preveniente. Nonostante l'età e la salute precaria, suor Domenica è sempre presente, lieta e puntuale, alla vita comunitaria. Hanno un particolare ricordo di lei le suore che la conobbero in occasione delle visite alla sorella suor Giuseppina, prima a Lanzo, poi a Torino Cavoretto. Qualche volta si fermava alcuni giorni con lei. Erano entrambe anziane, ma non sapevano fermarsi, perché sempre piene di attività e di spirito giovanile. L'amore a Dio e all'Istituto dava loro la forza di lavorare, anche in età avanzata, con gioia e grinta.

Una suora della casa di Lanzo la ricorda così: «Veniva da Bergeggi, stanca dopo la stagione estiva, bisognosa di riposo, ma non era facile farla riposare tanto era abituata al lavoro... Era tutta per gli altri. Quasi non ci si accorgeva della sua presenza, tanto era delicata. Era una di quelle creature che passano in punta di piedi e seminano a larghe mani serenità, semplicità, bontà». Finita l'estate del 1998, è accolta nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato. Ha 87 anni. L'artrosi la sta consumando. Cammina penosamente curva, ma le sue mani sanno ancora impegnarsi a confezionare coperte e scialletti. Quando il lavoro non riesce soddisfacente, disfa e rifà. E intanto dal cuore e dalle labbra sale incessante la preghiera: «Tutto per Te, mio buon Gesù, mio bene immenso, quanto faccio, soffro, dico e penso...». Scrive ancora l'ispettrice suor Carla Castellino: «Aveva il gusto della perfezione. Questo rivela l'atteggiamento abituale della sua anima, pronta a ricominciare sempre con un amore ogni volta nuovo, sempre più nutrito di umiltà e fiducia in Dio». Nell'ultimo mese la si vedeva lentamente declinare. A chi le domandava: «Come stai?» rispondeva: «Aspetto il Signore! Presto andrò in Paradiso. Soffro tutto con Gesù».

Si spense il 13 ottobre 2001, giorno dedicato alla memoria della Madonna di Fatima e di madre Mazzarello. Suor Domenica portava al suo Signore una vita vissuta in semplicità e letizia, nel dono quotidiano di sé.

Suor Cavallero Ida

*di Luigi e di Vercelli Prosperina
nata a Milano il 22 marzo 1922
morta a Cuneo il 23 settembre 2001*

*1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1956*

«Il passaggio di suor Ida dalla terra al cielo ci ha colte quasi di sorpresa, lasciando, in chi l'ha conosciuta, un sincero rimpianto per la sua straordinaria capacità di dono e per il forte spirito apostolico che contrassegnò tutta la sua vita». Queste parole affettuose dell'allora ispettrice, suor Carla Castellino, sono una sintesi preziosa della personalità di questa nostra sorella, veramente passata nel mondo solo per fare del bene.

Suor Ida nasce a Milano nel 1922. I genitori, proprietari di un negozio di vini, vivono per alcuni anni nella capitale lombarda, tornando però dopo non molto tempo in Piemonte, a Villa San Secondo (Asti). Ida il 10 agosto 1931 riceve la Cresima da mons. Luigi Spandre, vescovo di Asti. Frequentata la quinta elementare, viene avviata al mestiere di sarta, lavoro che eserciterà sempre con abilità, buon gusto, precisione, creandosi ben presto un'affezionata clientela.

Mentre gli anni passano rapidi, due avvenimenti interessano da vicino la sua vita: la fondazione, nella sua parrocchia, dell'Associazione "Gioventù Femminile di Azione Cattolica" e l'arrivo a Villa San Secondo delle FMA, che gestiranno una scuola materna ed un fiorente oratorio per quasi tre decenni. Il primo avvenimento segna nella giovane Ida l'inizio di una vita più intensamente cristiana e apostolica, di fervore nella pratica religiosa e di impegno nella propria formazione. Il parroco, per aiutarla, notando in lei un particolare gusto per la lettura, le procura libri formativi e biografie di santi: tra queste, la vita di S. Giovanni Bosco. È l'occasione per il felice incontro di Ida con il santo dei giovani. La sua santità la attrae, la sua missione la entusiasma. Trovare poi sulla sua strada proprio le FMA è provvidenziale. Non le è facile, però, decidere; non è più un'adolescente: si tratta di lasciare, oltre i suoi cari, una professione ben avviata e redditizia per la famiglia.

Scrivo nelle sue poche note autobiografiche: «Dopo tante novene allo Spirito Santo sono partita: era il 24 settembre 1947». Giunge a Nizza Monferrato nel fiore della giovinezza vissuta con impegno, aperta a cogliere con consapevolezza ogni insegnamento, ogni esperienza formativa. È ammessa al postulato il 31 gennaio 1948. Il 5 agosto dello stesso anno entra in noviziato. Nel secondo anno viene data a suor Ida la possibilità di prepararsi ad affrontare come privatista l'esame conclusivo della Scuola Magistrale. L'anno successivo, 1951, dopo il tirocinio svolto all'«Asilo infantile Moiso» di Acqui Terme, ottiene il diploma per l'insegnamento nella scuola materna, diploma che segnerà per circa 50 anni – come titolare e poi come aiuto –, la sua missione con i piccoli.

Scrivo: «Ho sempre fatto con passione la scuola materna. Amo molto i bambini». Di questo amore sincero resta la testimonianza di numerosi/e exallievi/e che affermano: «Sapeva vedere in ciascuno quel bimbo unico, ricco di buone qualità, che le veniva affidato insieme a tanti altri. Ad anni di distanza ci riconosceva, ci accoglieva con gioia, cercava le nostre fotografie e sorridendo ricordava i nomi e le caratteristiche di ognuno».

Varie le case dell'Ispettorato dove viene chiamata dall'obbedienza: Riffredo (1951-'54), Serralunga (1954-'58), Nizza (1958-'59), Acqui Terme «Asilo infantile Moiso» (1959-'60), Mongardino (1960-'64); Agliano (1964-'69), Diano d'Alba (1969-'72), Villafranca, (1972-'89). Dal 1980 è anche vicaria della comunità. Dal 1989 al 1992 la troviamo a Cuneo come incaricata dell'oratorio quotidiano; poi ancora ad Alba «Maria Ausiliatrice» (1992-'98): sempre il suo qualificato servizio è per i bambini o direttamente come scuola, o come aiutante nella scuola per le lezioni di musica. Dovunque lascia la sua impronta di donna di pace, di comunione, accogliente, sempre serena, disponibile ad ogni servizio sia nell'ambito della vita comunitaria, sia nell'attività apostolica cui si dedica con calma, sempre sorridente, con semplicità e fine senso educativo.

Lascia un indelebile ricordo del suo amore alla preghiera, della sua gioia di celebrare la grandezza di Dio anche con il canto; della capacità di dimenticare se stessa per amare con amore gratuito le consorelle. Chi le è vissuta accanto sottolinea l'amore a Maria, luce di ogni sua giornata, che fioriva di preghiera, di carità squisita e serena e di operosa speranza.

La sua salute è precaria: fin da giovane professa suor Ida soffre di frequenti crisi di asma bronchiale, da lei sopportate senza mai un lamento, senza ombra di vittimismo, come cosa da nulla, per non dare preoccupazione a nessuno. Vela con l'abituale sorriso, e sotto uno sbrigativo «sto bene», situazioni anche preoccupanti che a volte, per amore di povertà, riesce a sopportare senza assumere i costosi farmaci che le sono prescritti. «Posso farne a meno» assicura. «La mia virtù preferita è sempre stata la

povertà» scrive lei stessa. Il suo spirito di povertà è stato definito “morne-sino”. Il superfluo non esiste nella vita di suor Ida e, se da parte sua c'è qualche parola di disapprovazione, è di fronte allo spreco. Per i poveri ha una cordiale, operosa e delicata attenzione.

Nel 1998 suor Ida è inserita nella comunità di Cuneo “Scuola Materna Galimberti”. Per ragioni di età non le è più affidata una sezione, ma è la portinaia della scuola. In questo incarico, però, suor Ida è più che mai a contatto con i bimbi e con i genitori. È lei che ogni mattina è presente all'entrata, è lei che accoglie ciascuno con un impagabile sorriso, con una carezza, con un “buon giorno” che, per i genitori, è come uno squarcio di azzurro aperto sulla giornata che li attende densa di fatiche e di preoccupazioni. È lei che al pomeriggio li saluta all'uscita e, seduta sulla panchina dell'ingresso, si ferma a dialogare e a giocare con quelli che restano in attesa dei genitori ed ha per tutti una parola buona e serena.

Contrariamente al timore espresso di non avere più contatti con i bambini e con i giovani, le viene anche affidata la catechesi in una classe ed ogni pomeriggio, terminato l'impegno della portineria, è presente nel cortile della parrocchia salesiana, tra i ragazzi dell'oratorio. È una presenza, quella di suor Ida, semplice, vigile, piena di premure verso tutti, desiderosa di potenziare il bene e di salvaguardare dal male. Fa pure parte, come sempre nelle parrocchie in cui è stata, della cantoria parrocchiale, felice di dar lode a Dio con la sua voce e di trovarsi tra la gente, discreta e gentile, con una parola e un sorriso per tutti. La sua passione apostolica, nonostante l'età, non si è minimamente affievolita e la luce della sua bontà continua a risplendere.

Nel pomeriggio del 21 settembre 2001 i bimbi della scuola materna stanno uscendo. Suor Ida saluta tutti con l'abituale sorridente cordialità. Una mamma è in difficoltà: ha in braccio un bimbo piccolo e il grandicello ha bisogno di lei per indossare il giubbotto. Con gesto spontaneo suor Ida prende tra le sue braccia il piccolo, sorridendo amorevolmente a lui e alla mamma. È l'ultimo gesto materno. Meno di un'ora dopo, suor Ida crolla, sulla breccia, colta da una grave crisi cardiaca che le toglie la parola e la conoscenza. Inutile la corsa in ospedale e il ricovero in sala di rianimazione dell'Ospedale civile di Cuneo. Spira due giorni dopo. È domenica: per lei è il vero giorno del Signore!

Suor Cavallo Vittorina

*di Luigi e di Manzone Giuseppina
nata a Monforte d'Alba (Cuneo) il 29 aprile 1926
morta a Giaveno (Torino) il 31 marzo 2001*

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1952

Proveniva da una numerosa famiglia di un ridente paesello delle Langhe, Monforte d'Alba. Era l'ultima di dieci figli di due santi genitori, i quali non avevano altra ambizione se non quella di assicurare loro tutto ciò che faceva crescere in salute, in grazia e in bontà. Scrisse suor Vittorina: «I miei genitori avevano una profonda fede e una grandissima onestà. Mia mamma mi insegnò con l'esempio a pregare, a frequentare la Chiesa e a vivere la carità». Aveva 16 anni quando incontrò per la prima volta le FMA, che nel 1941 aprirono a Monforte d'Alba la comunità con varie opere, tra cui l'oratorio parrocchiale. Vittorina ne fu talmente conquistata che non smise più di frequentarle: «Io e le mie amiche eravamo talmente attratte dalla loro salesiana serenità che nel giro di due anni entrammo in sette come aspiranti a Nizza Monferrato». Era il 1943, in piena seconda guerra mondiale. Vittorina fu accompagnata maternamente dalla direttrice, suor Teresa Bottallo; e nel noviziato, che visse sempre a Nizza dal 5 agosto 1944 al 5 agosto 1946, dalla maestra, suor Caterina Allais.

Il periodo bellico e post-bellico fu duro oltre ogni dire: cibo scarso, ambienti freddi, sacrifici d'ogni genere scossero la salute di suor Vittorina, che cominciò a sperimentare la sofferenza per alcuni malesseri, poi scomparso negli anni seguenti. Fu comunque ritenuta idonea, anche se fragile di salute, ed ammessa alla professione religiosa il 5 agosto 1946. In quello stesso anno morì il papà, la cui scomparsa le fu causa di grande sofferenza.

La sua prima comunità fu quella di Nizza, che l'accolse come studente dell'Istituto Magistrale. Durante l'anno fu colpita da peritonite acuta purulenta. Operata d'urgenza, guarì quasi miracolosamente per intercessione di madre Mazzarello. Ebbe bisogno di cure e di lunga convalescenza. Fu per qualche tempo a Monforte d'Alba, in famiglia, poi a Vallecrosia per la salubrità dell'aria marina e lì riprese gli studi. Tornò a Nizza nel 1948 e conseguì il diploma magistrale nel 1950. Fu insegnante della scuola elementare a Bagnolo Piemonte (1950-'51), Nizza (1951-'54) e Asti (1954-'55). Nel 1954 le superiori, costatate le sue doti di intelligenza, le proposero di continuare gli studi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nella sede staccata per le religiose a Castelnuovo Fogliani (Piacenza). Si laureò nel febbraio del 1960 in Materie Letterarie, con 110 lode e diritto di pubblicazione. La sua tesi aveva questo titolo: *Il Cardinal Borromeo junior, pronipote del grande Cardinale Federigo di manzoniana memoria*.

Nel 1959 morì la sua mamma. Fu un dolore grandissimo per suor Vittorina che le era particolarmente affezionata. Solo nella preghiera e nella fede trovò conforto al suo pianto. Dopo la laurea, iniziò ad insegnare nella

scuola e a dedicarsi all'assistenza delle educande nell'Istituto "N. S. delle Grazie" di Nizza, rivelandosi educatrice ed insegnante brillante per competenza e capacità pedagogiche non comuni. Tutte la ricordano, infatti, come una FMA entusiasta, felice della sua vocazione, educatrice e insegnante modello e soprattutto sorella in comunità, la cui presenza "solare" faceva bene al cuore. Amava molto le ragazze e si appassionava ai loro interessi. Dialogava volentieri con loro. Si teneva informata su tutto ciò che la competenza professionale le chiedeva. Non si risparmiava pur di «promuovere la cittadinanza attiva attorno sé». Seminava fra le giovani ottimismo e speranza, voglia di «mettersi dentro la storia con amore». Insegnò principalmente negli Istituti Magistrali delle scuole di Nizza (1950-'69) e di Torino "Istituto Maria Ausiliatrice" n. 27 (1969-'98). E lo fece con dedizione ammirevole e con "grande piacere", come confidava con semplicità.

Nell'aprile del 1969 la tragica morte del fratello di 53 anni scosse fortemente la sua già debole salute e segnò l'inizio del suo calvario. Superiore e sorelle le furono molto vicine, ma il trauma fu durissimo. Nel settembre di quello stesso anno ritornò a Torino "Istituto Maria Ausiliatrice" n. 27. Le costò lasciare Nizza Monferrato; là era nata alla vita religiosa salesiana.

Lasciamo parlare a questo punto le colleghe, le consorelle, le exallieve che le vissero accanto e seppero cogliere le luci della sua ricca personalità e, insieme, il travaglio interiore. Suor Margherita Pilotti, che frequentò con suor Vittorina tutto il *curriculum* universitario e poi la ritrovò come collega a Torino nel 1970, traccia di lei un bellissimo profilo: «Una ricca personalità, intelligente, simpatica, apostolicamente viva. Aveva una formidabile capacità di lavoro, metodo di studio serio, preciso, svelto e produttivo. Aveva una memoria prodigiosa. Era ricca di comunicativa, anima delle ricreazioni e degli scherzi; sempre disponibile ad aiutare. Era insegnante capace di dare alle allieve entusiasmo e serietà nello studio. Ci sapeva fare, anche come "membro interno" agli esami di maturità, a vantaggio delle candidate. Era vice-preside, responsabile della biblioteca della scuola e incaricata degli Strumenti della Comunicazione sociale, compito che svolse con competenza e responsabilità».

Suor Maria Vanda Penna, sua collega a Nizza, dice di suor Vittorina: «Il suo grande bisogno è sempre stato quello di comunicare, parlare, condividere sulla spiritualità, sulla missione, sulla comunità... Ero molto più giovane di lei, ma ci accomunava la stessa passione educativa in un periodo difficile. Abbiamo vissuto problematiche di ogni genere: erano gli anni "sessantottini" della contestazione giovanile. Ha sofferto e molto pregato perché questi problemi esigevano riflessioni quotidiane sul come e quando rispondervi sia con le studenti, sia tra noi insegnanti. Ha portato con sé il mistero di una vita tribolata dalla malattia che spegneva, per periodi sem-

pre più lunghi, la sua naturale vivacità, allegria, spontaneità e che già allora dava qualche segno per quanto non ancora individuabile».

E suor Armida Magnabosco così la ricorda: «Erano i suoi anni migliori. Di carattere vivace, espansivo, le sue risate, le sottolineature scherzose le attiravano la simpatia delle allieve. Poi venne il periodo “degli alti e bassi” della depressione, che si susseguirono con sempre maggior frequenza».

Suor Claudia Rol scrive: «Manifestava entusiasmo per la vita religiosa salesiana, passione per le giovani, ricerca a tutti i costi del loro bene. Era tenerissima nell'affetto, accogliente ed insieme forte ed esigente nel dovere, gioiosa e semplice nella vita comunitaria, competente nell'insegnamento, precisa nel suo compito; aperta alle nuove tecnologie, ai mass-media, alle sfide attuali; fervorosa nella preghiera. Una personalità ricca, intelligente, di forti sentimenti. Non erano per lei le mezze misure». Suor Gemma Grigolon così la tratteggia: «Una presenza solare che faceva bene al cuore! Una sorella tutta salesiana, di cui don Bosco e madre Mazzarello dovevano essersi compiaciuti». Suor Carmela Carlone, che fu sua allieva, ne evidenzia le doti di insegnante e di religiosa: «Chiara nella esposizione delle sue materie, esigente ma umana, sapeva animare e incoraggiare. In comunità creava famiglia con quel suo fare faceto e scherzoso. Regalava a piene mani e con semplicità la sua cultura, senza darsi arie di superiorità. Presente sempre agli impegni comunitari, ha messo le sue molte doti, generosamente, a servizio dei giovani e dell'Istituto. La malattia fisica e psichica l'ha colpita e provata duramente: ha trascorso anni di sofferenza e di lotta interiore».

Le sue exallieve la ricordano con affetto e riconoscenza, non solo per quanto seppe donare in “sapere” come docente qualificata e profonda, ma soprattutto nel prepararle alla vita, con la formazione umano-cristiana-salesiana. Significativa la testimonianza dell'exallieva Graziella Novarino De Marie, pubblicata sulla circolare di maggio delle exallieve: «Non ho potuto far a meno di piangere apprendendo della morte di suor Vittorina! Sono stata investita da un'ondata di ricordi... Il cortile del “27” dove, nella memoria, “era sempre primavera”; il salone “Sacro Cuore”, l'allegro vociare delle allieve e suor Vittorina che ci accoglieva con il suo sorriso e il suo campanello, con le sue sgridate bonarie per chi arrivava in ritardo; e la volta che le regalammo “berretto, paletta, fischiello” lei li usò come se nulla fosse! Ricordo l'umorismo con cui ripeteva: *“Repetita iuvant... sed etiam... seccant...”*, lo sguardo gioioso che le illuminava il viso quando poteva tessere le lodi di una sua allieva; e il suo chiudere un occhio durante i compiti in classe, perché sosteneva che anche nel copiare ci vuole intelligenza.

Ricordo l'entusiasmo che le consentiva di rimanere per ore sulla porta della casa, la sera del 24 maggio, pur di riabbracciare le sue exallieve che avevano preso parte alla processione di Maria Ausiliatrice. Voglio credere

che lassù ci sia un'aula dove le sia concesso d'insegnare la musicalità della lingua latina; dove tenere in ordine una biblioteca, dove riabbracciarla un giorno! Arrivederci, suor Vittorina, ti voglio bene».

La malattia che la tormentò era sempre in agguato: a periodi di benessere succedevano periodi di depressione, sempre più ravvicinati, per cui dovette lasciare la scuola. Si rassegnò a fatica e ne soffrì tanto. Dal 1995 ebbe la responsabilità della biblioteca della comunità e dal 1998 dovette lasciare ogni attività a causa della malattia. Suor Vittorina voleva guarire! Si sottopose a cure specifiche, accettò ricoveri in case di cura, finché nel 1998 fu trasferita nella Comunità "Villa Salus" di Torino Cavoretto, casa per le suore anziane e ammalate, dove rimase per due anni, fino a quando la casa fu chiusa e le ospiti trasferite a Giaveno, in una struttura simile, dove passò dalla terra al cielo. Se ne partì in fretta, quasi senza disturbare il 31 marzo 2001. Aveva perso la sua naturale gioia di vivere e aspettava con impazienza l'ora dell'incontro con Dio. Chi l'aveva conosciuta nei tempi felici faceva fatica a riconoscerla così cambiata. La sofferenza aveva scavato solchi profondi nella sua anima e nel suo corpo.

Con delicatezza e rispetto apriamo le pagine dei suoi scritti personali e intimi: il *curriculum* autobiografico e i due quaderni su cui annotava pensieri e riflessioni. In obbedienza al confessore, per una quindicina di anni, puntualmente, con ritmo quasi quotidiano (dal 1969 al 1985) scrisse le sue riflessioni sul Vangelo o su brani di autori di spiritualità. Descriveva i suoi stati d'animo, le manchevolezze, i difetti, i dubbi, i momenti di sconforto, di ribellione... E terminava sempre con il colloquio con Gesù, che talvolta era un grido di angoscia, di richiesta di aiuto.

Sapeva di essere psicologicamente fragile e, presentando i periodi di depressione profonda, accettava di essere curata. Nei momenti più duri cercava l'appoggio di sacerdoti santi, di consorelle comprensive per avere aiuto e sostegno, ma sempre era Gesù il punto di riferimento che acquietava le sue angosce. Suor Vittorina rivelava una conoscenza profonda del suo essere e la esprimeva con chiarezza e verità, senza mezzi termini, con assoluta consapevolezza delle sue ricchezze e dei suoi limiti. Nelle pagine autobiografiche viene rivelato l'altro aspetto della sua vita religiosa, quasi in contrasto con quello gioioso, entusiasta, dei periodi felici. Luci e ombre, un insieme di misteriosi contrasti, fecero di lei un'anima "provata". La sua strada passò per la croce. Pregava il Salmo 114, il suo Salmo delle ore buie e tribolate: «Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo. Mi opprimevano tristezza e angoscia ed ho invocato il nome del Signore: ti prego, Signore, salvami!». E ora suor Vittorina è nella pace: salvata, felice tra le braccia del suo Signore, accanto a Maria che ha amato come tenera Madre.

Suor Chieregato Isabella

*di Giovanni e di Boscolo Ottavina
nata ad Adria (Rovigo) il 16 dicembre 1933
morta a Roma il 26 settembre 2001*

*1ª Professione a Battaglia Terme (Padova) il 6 agosto 1956
Prof. perpetua a Lieusaint (Francia) il 5 agosto 1962*

Suor Isabella, chiamata Isa fin dall'infanzia, nacque in «una famiglia di fede profonda, di buone tradizioni cristiane e di retta condotta morale. Lei stessa – come attestava il suo parroco – «ha sempre tenuto una vita morale irrepreensibile». Le informazioni sulla sua prima infanzia e sull'adolescenza sono scarse, essenziali: il papà era proprietario di una rinomata pasticceria, e la mamma insegnante nella scuola elementare. Ebbero sette figli: un ragazzo e sei ragazze. Una delle sorelle così ricordava Isabella: «Vivace, birichina, amante della vita, un po' meno dello studio».

Ricevette il Battesimo nel giorno di Natale, la Cresima e la prima Comunione il 26 aprile 1943, festa della Madonna del Buon Consiglio. Frequentò nella sua città i vari gradi di scuola, fino alla seconda classe dell'Istituto magistrale, quando la terribile alluvione del Polesine, nel novembre del 1951, travolse la zona spazzando via le abitazioni. Anche la famiglia fu colpita dal disastro: della casa e dell'edificio della pasticceria non restò nulla. La famiglia fu salva, ma restò in una drammatica povertà.

Perché la figlia potesse completare gli studi, il padre si recò al Collegio “Immacolata” di Conegliano Veneto per chiedere di iscrivere la figlia come studente interna, assicurando che, appena possibile, avrebbe provveduto a pagare la retta. La direttrice, suor Ersilia Canta, non solo l'accolse, ma si premurò anche di offrirle il necessario per il corredo; ciò fu possibile anche grazie alla generosità delle compagne interne ed esterne. In forma anonima, d'intesa con la loro assistente, le fecero trovare tutto quello che le occorreva. L'unica cosa che fu necessario fare insieme a lei fu l'acquisto delle scarpe, perché nessuna aveva un numero piccolo come il suo! Con il vestiario arrivò anche il materiale necessario per la scuola e per il suo *hobby* preferito: il disegno e la pittura.

In questo clima di accoglienza e di fraternità, poco a poco, maturò in lei il desiderio di essere FMA. Ne scrive lei stessa in una breve memoria: «Al Collegio “Immacolata” di Conegliano è nata la mia vocazione. Non avevo mai avvicinato le suore. La vita con loro è stata per me una rivelazione. Dalla direttrice e dal direttore spirituale ho ricevuto luce, guida e un immenso aiuto».

Conseguito il diploma di Abilitazione Magistrale nel 1953 e, nello stesso anno, quello per l'insegnamento della Religione nelle scuole elementari, iniziò il periodo della formazione alla vita religiosa salesiana: fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio 1954, poi passò al noviziato a Battaglia Terme, dove il 6 agosto 1956 emise la prima professione.

Di tale periodo suor Isabella scrisse: «Fu un periodo di enormi grazie da parte del Signore, vissuto in una semplicità di cui ora mi meraviglio, tanto era genuina e limpida. Comunque, è stata la vita di lavoro, di umiliazioni, di sacrifici e la scoperta del mio niente ad insegnarmi come amare Gesù».

Costatata la sua spiccata disposizione per le lingue, venne mandata all'Università Cattolica, sezione di Castelnuovo Fogliani (Piacenza), dove nel 1961 conseguì la laurea in Lingue e Letterature straniere. L'anno dopo ottenne a Piacenza il diploma di Abilitazione all'insegnamento della Religione nelle scuole medie di ogni ordine e grado, sia pubbliche che paritarie o private, a convalida e complemento di quello conseguito a Padova nel 1956 per l'insegnamento della Dottrina Cristiana. Durante il periodo dello studio universitario, suor Isabella trascorreva alcuni mesi in Francia. Infatti nella casa del noviziato di Lieusaint emise i voti temporanei il 5 agosto 1959 e i voti perpetui il 5 agosto 1962. Dal 1961 quindi cominciò la missione di insegnante di lingue prima a Padova "Don Bosco" (1961-'77), poi a Roma "Sacra Famiglia" (1978-'92) e, infine, ancora a Roma "S. Giovanni Bosco" (1992-2001), dove concluse la sua vita terrena. Nel 1977 accettò con disponibilità un'obbedienza difficile: doveva recarsi per un anno in Inghilterra, a Oxford, per perfezionarsi nell'insegnamento della lingua inglese. Suor Isabella preferì tuttavia sempre insegnare il francese, forse per la musicalità della lingua.

Una suora, che fu sua collega a Padova e poi ispettrice a Roma, suor Vera Vorlová, la ricorda come «una competente insegnante di francese, ben voluta dalle allieve e dalla comunità. Aveva il senso del bello, sapeva preparare dei recital quasi alla perfezione e questo affascinava molto, specialmente le ragazze che sceglieva per coinvolgere nelle rappresentazioni. Era sensibilissima per tutto ciò che era arte, musica, pittura, danza; amava ogni creatura vivente: godeva degli uccellini e dei fiori, che sapeva disporre artisticamente in composizioni; amava tanto i bimbi in cui vedeva il volto di Dio per la loro innocenza».

Era affezionata alle sue sorelle, al fratello e ai nipoti che seguiva con la preghiera e qualche volta con trepidazione. Ebbe sempre una tenerezza particolare per una sorella, vista come modello della fedeltà e del sacrificio eroico per la propria famiglia. Parlava con un certo orgoglio e particolare tenerezza del fratello Alberto, primo violino dell'orchestra filarmonica italiana di Genova e godeva quando veniva a trovarla e suonava per la comu-

nità. Per lei il Signore era soprattutto bellezza, armonia, gentilezza. Lo sapeva scoprire in tutte le cose create, ma anche nell'affetto delle consorelle, nella loro fraternità e bontà. Godeva per le sue exallieve, quando la informavano della riuscita negli studi, specialmente se si trattava di lauree in lingue.

Era tanto riconoscente e sensibile e le dispiaceva quando si accorgeva di qualche tensione o mancanze di buona educazione, ma avvolgeva tutto nella misericordia di Dio e nella comprensione del vissuto di ciascuna. Da parte sua non si permetteva giudizi negativi e, anche quando alcune circostanze le procuravano sofferenze a causa della sua sensibilità, era pronta a scusare, compatire, perdonare. La sua attività non si limitava all'insegnamento e alle manifestazioni artistiche e di teatro, ma si orientava con generoso slancio anche all'ambito della pastorale giovanile. Una consorella che la conobbe e che visse con lei a Padova, quindi proprio agli inizi della sua vita religiosa tra il 1960 e il 1975, afferma: «Nei periodi di vari cambiamenti culturali, sociali, pastorali e religiosi anche nel nostro Istituto, ha saputo cogliere il positivo e attenersi alle linee orientative che venivano date, con rispetto, prudenza ed equilibrio».

Poco dopo il suo trasferimento a Roma, verso il 1981-'82, quando stava dando il meglio di sé nella scuola, nella comunità e soprattutto nella missione apostolica, le venne riscontrata una forma tumorale maligna molto diffusa. Per ben quattro anni fu sul punto di far ritenere imminente la morte. Ogni volta, invece, riusciva a riprendersi. Nell'ultimo periodo, già immobile a letto, accoglieva col sorriso chi andava a salutarla e nei momenti di lucidità era anche capace di offrire coscientemente la sua sofferenza, come fece nel suo ultimo incontro con l'ispettrice. Le promise preghiere per la sua nuova, difficile obbedienza e, con un cenno, quasi birichino, per il futuro incontro... in Paradiso.

Si spense all'alba del 26 settembre 2001 nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Roma Cinecittà. Non è esagerato dire che l'Eucaristia delle esequie è stata una festa della vita vera, una celebrazione del suo *dies natalis* fra persone che le avevano voluto tanto bene: parenti, consorelle, alunni, exallievi e tanta gente alle quali, anche ad insaputa degli altri, aveva trasmesso una scintilla del suo amore per la Vergine Maria e per il Dio della vita. Alla fine della celebrazione, a sorpresa, in una registrazione si udì la sua voce in un canto mariano da lei composto: «Maria, stella lucente, Maria soavissimo fiore, Maria candida vetta inondata di sole. Sei pura come acqua di sorgente, sei dolce come gli occhi di un bambino. Tutte le cose quaggiù sembrano dire: "la più dolce, la più bella, sei tu Maria, stella lucente!"».

Suor Chiesa Teresa

*di Antonio e di Giovenale Virginia
nata a Poirino (Torino) il 10 settembre 1908
morta a Giaveno (Torino) il 10 giugno 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Marseille (Francia) il 5 agosto 1938*

Suor Teresa era nata a Poirino (Torino), ma trascorse 53 anni della sua vita religiosa in Francia, missionaria per obbedienza.

A tre anni rimase orfana del papà e a quattro perdette anche la mamma. Racconta lei stessa la sua triste infanzia: «Avevo solo cinque anni quando fui messa in un orfanotrofio a Torino dalle suore Carmelitane. Grazie a un generoso benefattore del mio paese, ebbi la retta assicurata fino a 12 anni di età, quindi restai come “domestica” delle suore. Non avevo voglia di lavorare, avrei preferito continuare a studiare e a giocare con le mie compagne, ma compresi che non potevo fare diversamente. Ebbi un’adolescenza difficile, mi sentivo ribelle, senza pace».

Di immaginazione fervida e molto esuberante, reagiva combinando guai. Lei stessa continua a raccontare dicendo che un giorno, messa in castigo nell’angolo della classe come tante altre volte, trovò una piccola damigiana. Volle conoscerne il contenuto e ne versò un po’ sul pavimento. Era inchiostro! Nascose la grossa macchia sotto la scarpa, ma quando l’insegnante la rimandò a posto nell’aula, si può immaginare il disastro che avvenne sul bel pavimento cerato. L’immediato nuovo castigo non si fece attendere. Non si sentiva ben voluta né amata, ma il Signore vegliava su di lei per farle sperimentare la forza del suo amore.

A 18 anni Teresa ebbe la gioia di conoscere le FMA grazie ad un’exallieva, che l’invitò all’oratorio a Valdocco. Fu colpita dall’accoglienza sorridente di suor Matilde e le si aprì il cuore. La ribellione che bolliva in lei lentamente si placò. Si cercò una guida spirituale e fu fedele alla Confessione settimanale e alla Comunione quotidiana. Entrò nell’Istituto a Torino il 15 gennaio 1930 e a Chieri, il 31 gennaio dello stesso anno, fu ammessa al postulato. Lei scrive ancora: «Felice fu il mio postulato, anche se ne combinavo ancora delle mie, e fu bellissimo il mio noviziato; ero sempre più contenta di essere tutta della Madonna e del Signore».

Il 6 agosto 1932, a Pessione, emise la professione religiosa. Venne mandata come aiuto in cucina alla Casa “Maria Ausiliatrice” di Torino. Nel novembre dell’anno successivo la Madre generale, madre Luisa Vascetti, la chiamò in ufficio per chiederle se si sentiva di andare in Francia. Suor Te-

resa si lasciò fuggire un “no” deciso. Scriverà nei suoi appunti: «La Madre mi domandò il perché del mio rifiuto e io risposi che, avendo vestito l'abito religioso solo da un anno, non mi sentivo di lasciarlo. In Francia non lo portavano le suore. La cara Madre mi rassicurò e profetizzò: “Tu l'abito non lo lascerai mai, vedrai!” Ma nell'attesa piangevo sovente». Suor Teresa accettò nella fede l'obbedienza, e partì il 26 ottobre 1933 e visse per 53 anni in quella tanto temuta terra di Francia che, in seguito, amò moltissimo. Svolse il servizio di cuoca in quasi tutte le case dove passò, soprattutto nella cucina delle grandi case addette ai Salesiani, dove si impegnava oltre il limite in quelle ampie strutture che ospitavano tanti confratelli e giovani, e senza gli elettrodomestici di oggi! Si richiedeva quindi molta forza fisica e grande fatica.

Dapprima lavorò a Gradignan (1933-'45). Sempre la prima in cucina al mattino, l'ultima la sera, disponibile e puntuale all'ora dei pasti. Non era preparata, certamente, a tagliare gli enormi quarti di bue o di vitello che i confratelli comperavano, eppure affrontava quel lavoro senza lamentarsi, sempre attenta alla salute fisica e morale dei Salesiani. Se uno di loro le sembrava stanco, gli preparava, fuori dei pasti, un *tiramisù* o qualche altro cibo ricostituente. Parecchi confratelli le sono debitori della fedeltà alla loro vocazione! Aveva infatti piccoli segreti per ascoltarli e incoraggiarli. Nel 1945 fu trasferita alla casa di Nice “Patronato St. Pierre” dove fu anche vicaria della comunità. Dopo 14 anni, nel 1959, tornò a Gradignan dove fu cuoca ed economo per un periodo. Qui erano circa 300 gli ospiti, di cui una trentina disabili. Si dovevano preparare quattro pasti al giorno. Suor Teresa, poi, non poteva contare sul personale in aiuto. Erano per la maggior parte consorelle anziane o malaticce e i giovani handicappati pulivano la verdura e la lavavano come potevano. La cucina era poco funzionale e priva delle più rudimentali comodità. Per raggiungere il frigorifero occorreva uscire all'aperto con qualsiasi tempo. Eppure lei non si scoraggiava e restava serena. In comunità le piaceva raccontare aneddoti e tenere allegre le suore; amava anche ridere di se stessa.

Un giorno una lastra di marmo le cadde sui piedi schiacciandoli e ferendoli con abbondante perdita di sangue. Tranquilla, si bendò con uno straccio per fermare l'emorragia e continuò il lavoro; soltanto a compito ultimato, permise che si avvisasse la direttrice e fosse soccorsa. Era una lavoratrice infaticabile, severa con se stessa ed esigente con le collaboratrici. Passò una notte intera a rifare i dolci destinati ai benefattori, che le formiche avevano visitato e rovinato! A sera, fino a tardi, la si trovava in guardaroba a piegare la biancheria dei ragazzi e dei Salesiani; e trovava ancora il tempo per confezionare piccoli lavoretti da regalare. Tra i tanti doni, possedeva anche un forte senso della giustizia. Un giorno una suora, ormai ina-

bile al lavoro, era stata qualificata con superficialità “peso morto”. Suor Teresa, davanti alla comunità, chiamò il Salesiano responsabile e con determinazione dimostrò quanto il suo giudizio fosse errato e come il modo di trattare le suore anziane fosse contrario alla carità e alla giustizia. Un giorno in cui si tardava a fare riparazioni urgenti in cucina, poiché il fumo disturbava molto mentre si lavorava con una consorella, decise di rompere il vetro che separava la cucina dal refettorio dei Salesiani, e così il fumo invase anche il loro ambiente e... il camino fu rapidamente riparato!

Nel 1970 fu trasferita a La Crau “Fondation La Navarre”, dove fu aiuto-cuoca e anche attiva in laboratorio. Nel 1976 fu ancora incaricata della cucina a Saint-Cyr-sur-Mer e, dopo circa un decennio di lavoro, nel 1985 restò in riposo in quella casa per un anno. Nel 1986 tornò in Italia e fu accolta nella casa di Torino Sassi, dove offrì, come poté, la sua collaborazione in vari lavori comunitari. Era la sorella del “*merci, ma Soeur*”, sempre allegra e buona con tutte. Ormai ammalata, passò alla Comunità “Villa Salus” di Torino Cavoletto. Dopo la chiusura di questa casa, nel 2000 fu accolta a Giaveno. Una consorella diceva che si fosse pentita di essere tornata in patria. Era infatti molto ricordata in Francia e riceveva lettere dai Salesiani e dai giovani. Da parte sua faticava ad accettare lo stile di vita tanto cambiato sia a livello comunitario che liturgico.

Obbligata a letto per vari mesi visse serena, offrendo e soffrendo per tante intenzioni. E questa sua attesa orante la preparò all'incontro con Dio, il 10 giugno 2001, solennità della SS. Trinità che lei tanto amava e nel cui abbraccio si sentiva sicura e felice.

Suor Colombo Maria

di Giuseppe e di Arnaboldi Angela

nata a Seregno (Milano) il 14 luglio 1912

morta a Contra di Missaglia (Como) il 12 dicembre 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1934

Prof. perpetua a Petrolina (Brasile) il 5 agosto 1940

Maria da giovane frequentava nel suo paese, Seregno (Milano), l'oratorio delle FMA, ambiente in cui il carisma salesiano offriva divertimento, allegria e formazione alla vita in senso umano e cristiano, e stimolava alla devozione alla Madonna. In famiglia Maria crebbe con una sorella e un fratello, oltre che con l'affetto dei genitori. Nell'ambiente dell'oratorio maturò

la sua vocazione religiosa. Il 30 gennaio 1932 fu ammessa al postulato a Milano, e trascorse i due anni di noviziato a Bosto di Varese dove pronunciò i voti religiosi nel 1934. Nello stesso anno, a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", fu studente della scuola magistrale per conseguire il diploma per l'insegnamento nella scuola di grado preparatorio. Nella stessa casa si preparò a realizzare il desiderio di essere missionaria.

Nel 1937 partì per il Brasile, che già da molti anni godeva la presenza delle FMA, ma l'espandersi delle opere e il consolidarsi delle scuole richiedeva un maggior numero di personale preparato. Nel 1937 suor Maria insegnò nel Collegio "N. S. Auxiliadora" di Petrolina, una grande città dello Stato di Pernambuco nell'est del Brasile. In quel luogo le missionarie FMA erano arrivate nel 1926 su richiesta del primo vescovo di Petrolina, mons. Antônio Maria Malan. Dall'aridità del paesaggio, generato dal clima caldo e secco di quella zona, suor Maria si trasferì nel clima tropicale e quindi caldo-umido di Baturité, piccola cittadina dello stato del Ceará, vicino alla costa del nord-est. Anche in questa località insegnò nella Scuola "N. S. Auxiliadora", fondata nel 1932 dall'ispettrice, suor Pierina Uslenghi, che fu poi Consigliera generale. Là suor Maria fu anche assistente e vicaria.

Nel 1952 la fiducia delle superiori le chiese di andare come direttrice a Porto Velho, una popolosa città nello stato brasiliano di Rondônia. Nei due anni successivi svolse lo stesso servizio a Recife, nel quartiere Varzea dove, dal 1930, le FMA gestivano un semi-internato femminile, una scuola materna, una scuola elementare e l'oratorio festivo. Recife, situata nello stato di Pernambuco ed affacciata sull'Oceano Atlantico, già allora era una grande e famosa città. Qui, a Varzea, suor Maria fu direttrice e Consigliera ispettoriale. A Recife, il sobborgo di Capunga era la sede della Casa ispettoriale delle FMA dal 1941. In quella casa suor Maria, dal 1959, assunse un impegno molto diverso dai precedenti, quello di Segretaria ispettoriale prima e il duplice impegno di Segretaria e di Economa ispettoriale poi. Il compito era garantito dalla sua capacità di lavoro sistematico e diligente e alla sua preparazione intellettuale. Il suo forte impegno apostolico non sembrava doverne soffrire, ma poi, poco alla volta, suor Maria dovette a malincuore lasciare ad altre consorelle le attività educative per concentrarsi nei compiti ispettoriali sempre più esigenti.

Negli anni in cui fu direttrice, tenne una frequente corrispondenza con le superiori di Torino. Nel 1954 madre Angela Vespa le scrisse dicendole di aver ricevuto il bel diario, di averlo fatto leggere in refettorio, "e fu un godimento per tutte". Suor Maria scrisse specialmente a madre Pierina Uslenghi, la quale visitò Porto Velho e da quel luogo, il 25 giugno 1956, rispose ad una sua lettera dicendole che aveva «valutato ed apprezzato i suoi sforzi per rendersi sempre più simile a San Francesco di Sales».

L'esperienza brasiliana di suor Maria terminò nel 1972 quando, sia per problemi di salute, sia per la necessità di tornare a Seregno ad assistere il fratello e la sorella infermi, dovette interrompere la sua vita missionaria nel grande stato amazzonico.

In Italia, tornata nell'Ispettorìa Lombarda, la sua nuova destinazione fu Melzo. Qui per sei anni svolse il compito di vicaria, che praticamente significò sostituire in mille lavori le consorelle e affrontare le difficoltà e le necessità della casa. In seguito, esperta in contabilità, divenne prezioso aiuto dell'economa, fino al 1996, quando una caduta l'immobilizzò su una poltrona. Le testimonianze, circa il vissuto di suor Maria nella comunità di Melzo, sono tante e concordano nel mettere in risalto il suo stile di vita esemplare: sobrietà e facezia, ricchezza di interiorità, che esprimeva soprattutto nella preghiera liturgica e personale, nelle relazioni semplici, quotidiane, ma profonde e vere; attenta a prevenire ed aiutare il prossimo nelle necessità, attiva e responsabile negli impegni affidati, convinta nelle sue idee e con un vivo senso di appartenenza filiale alla comunità e all'Istituto.

Suor Maria gradualmente non poté più essere di aiuto all'economa, perché la spalla e il braccio rimasero immobili e non si poteva più alzare dalla poltrona. Nel 1999 ella stessa chiese di andare a Contra di Missaglia, dove l'accoglienza delle consorelle e le amorose cure prodigatele resero la sua vita serena, pur nella sofferenza di una immobilità che non fu facile da accettare, dato il temperamento energico e molto attivo.

A Contra di Missaglia suor Maria lasciò, come altrove, ricordi incancellabili di serenità, di pazienza e di incessante preghiera. In quel periodo, la Consigliera Visitatrice suor Emilia Musatti, in visita alle Ispettorie del Nord-est del Brasile, inviò a suor Maria un messaggio in cui le diceva: «Incontrando le suore sento parlare di te, della tua presenza qui, della tua vita. Tutte ti ricordano con molta riconoscenza e contano sulla tua preghiera e offerta».

Le consorelle del Brasile non hanno mai dimenticato la bontà di suor Maria, la sua paziente attesa di maturazione e di progresso spirituale delle suore e delle nuove vocazioni. Una suora afferma che sono stati il discernimento, la fiducia e la pazienza di suor Maria ad ottenerle la quasi insperata grazia della professione religiosa, contro il parere di altre persone che non riuscivano a vedere in lei i presupposti necessari per la sua riuscita.

Le testimonianze della casa di riposo di Contra di Missaglia aggiungono che suor Maria era una donna saggia, disponibile al volere di Dio, sempre apostolicamente interessata al bene delle anime, per le quali offriva la sua sofferenza, la sua cecità, l'immobilità alla quale era costretta e quanto era inerente alla sua dipendenza da altri. L'ispettrice, nell'annuncio mortuario, sottolinea la vita laboriosa di suor Maria intessuta di fede e di intensa preghiera. Sapeva lasciar cadere ciò che non era l'essenziale e puntava sulla

carità, sul volersi bene. Molte volte sentirono suor Maria ripetere: «Signore, vieni a prendermi!». Finalmente Egli venne nel giorno in cui la liturgia rivolgeva il chiaro invito: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati, ed io vi ristorerò». Suor Maria desiderava andare in cielo in una festa mariana e la Madonna l'ha accompagnata il 12 dicembre 2001, festa della Madonna di Guadalupe, patrona dell'America Latina.

Suor Colussi Pierina

di Valentino e di Morello Caterina

nata a Casarsa della Delizia (Udine) il 25 febbraio 1918

morta a Conegliano (Treviso) il 17 febbraio 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1942

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1948

Suor Pierina, dal Friuli, nella provincia di Udine, giunse in Piemonte e fu ammessa al postulato il 27 gennaio 1940 ad Arignano, a 22 anni di età. Emise la professione religiosa a Casanova il 5 agosto 1942 e trascorse i primi 20 anni della vita religiosa salesiana a Torino. Ottenne il diploma di Scuola Magistrale, per l'insegnamento all'infanzia e quello di Religione. Si dedicò a varie incombenze e solo molto più avanti negli anni fu educatrice dei piccoli.

Dopo la professione, rimase a Casanova come aiuto-cuoca per un anno. Trasferita a Torino, allora Casa generalizia, fu richiesto il suo lavoro nella tipografia e in attività varie. Nel 1947, sempre a Torino nella Casa generalizia, fu aiuto-segretaria. Nel 1961, per un anno, collaborò con l'economa nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Nel 1962, trasferita al Collegio di Mornese, fino al 1965 prestò servizio in portineria; l'anno dopo assunse il compito di economa. Il luogo tanto caro ad ogni FMA stimolò ancor più in lei il gusto per la contemplazione della natura e di tutte le cose belle, come i fiori, gli uccelli. La delicatezza d'animo la portava ad amare tutto ciò che è semplice, e a stupirsi per le creature del Signore e per ogni gesto di attenzione nei suoi riguardi. Nel 1966 andò per un anno ad Agliè come aiuto-economa, poi tornò a Mornese Collegio per due anni, lavorando nel primo come economa, nel secondo come aiuto in dispensa.

Nell'anno 1969-'70 tornò ad Agliè come ammalata. La precarietà della salute la orientò a chiedere di tornare nella sua regione di origine, e per il primo anno, nel 1970, lavorò come sarta a San Vito al Tagliamento (Pordenone). Poi passò a Trieste nella Casa "Maria Ausiliatrice" dove fu eco-

noma. Tornò poi nella casa precedente dove, per tre anni, insegnò nella scuola materna (1975-'78). Nel 1978 a Cimetta (Treviso) svolse attività varie per la comunità. Nel 1986, nella Casa "Madre Clelia Genghini" di Conegliano, fu sacrestana. Nelle mansioni che le erano affidate era precisa, ordinata, fervorosa, instancabile. In un suo scritto si legge: «Voglio lavorare e lottare fino alla morte per dare gloria a Dio, per fargli piacere e salvare anime».

Nel 1992 un infarto cerebrale con paresi la portò a percorrere la faticosa via della sofferenza. Abituamente era molto attiva, e quindi l'inazione e il dolore pesarono su di lei. Tuttavia riusciva ancora ad essere faceta, a fare battute scherzose. Offriva la sua sofferenza per la salvezza del mondo e per la Chiesa. Aveva scritto: «È mio ardentissimo desiderio essere nella Chiesa un membro attivo ed operante; nell'Istituto una piccola pietra viva del monumento della riconoscenza di San Giovanni Bosco a Maria SS. Immacolata Ausiliatrice». Conosceva l'impulsività del suo carattere, e ne soffriva, ma non concludeva mai la giornata senza chiamare l'infermiera e chiederle perdono, a volte con le lacrime agli occhi, per le mancanze commesse.

La devozione a Maria Ausiliatrice si rafforzava sempre più come affidamento filiale. Maria era per lei presenza di conforto e di fiducia. Scriveva: «La Mamma Maria Santissima mi è guida e modello. Il mio Angelo Custode ed i miei santi lottano con me e per me!». Per tutta la vita si era lasciata guidare dal motto: «Cammino sul pergolato di rose... con sul labbro, e più ancora nel cuore, *l'Ecce... libenter*». L'ultima sera, mentre stava per salire sull'ambulanza per essere ricoverata d'urgenza all'ospedale civile di Conegliano, ammirò radiosa una stella in cielo. Dopo poche ore anche lei era ormai immersa nella Luce di Dio per sempre. Era il 17 febbraio 2001.

Suor Consigli Teresa

di Andrea e di Armani Cristina

nata a Berceto (Parma) il 19 agosto 1915

morta a Conegliano (Treviso) il 16 aprile 2001

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1936

Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1942

Suor Teresina, come era chiamata da tutte, proveniva da una famiglia unita dai valori cristiani, che si esprimevano nei legami di caldo affetto, nell'educazione alle responsabilità della vita, nella pratica religiosa radicata

su una fede convinta e testimoniata. A due anni rimase orfana della mamma e da allora le sorelle maggiori si occuparono della sua crescita, con non poca fatica per l'esuberanza del suo carattere.

Nel 1927, a 12 anni, entrò come educanda nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Parma. Per la vivacità, amava più le corse in cortile che lo studio e la disciplina. Nel 1931, però, scriveva che l'anno scolastico era stato per lei l'anno di grazia per eccellenza. Era stata attirata dal libro *L'imitazione di Cristo* e aveva fatto il proposito di leggerne una pagina ogni giorno. Il risultato fu un cambiamento interiore, che la portò a 17 anni a scegliere Dio come il più grande amore della sua vita.

Si iscrisse tra le Figlie di Maria, scelta che la impegnava a vivere l'amore alla Madonna e a comportarsi in modo radicalmente cristiano, aperta al dono di sé nell'apostolato. Nel mese di maggio correva, dopo il pranzo, in chiesa a salutare Gesù nel tabernacolo. Nel 1933 entrò nell'Istituto a Padova e fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1934. Dopo il noviziato a Conegliano, fece la prima professione il 6 agosto 1936.

Per due anni rimase a Padova come studente e assistente delle alunne. Tornò poi al noviziato di Conegliano come assistente delle novizie e incaricata del canto liturgico. Spiegava il significato dei testi, spesso in latino, perché venissero cantati con consapevolezza e fede. Le novizie la stimavano per la bontà e serenità, per i discorsi sempre ricchi di spiritualità. Nel condividere le sue riflessioni sulla meditazione accendeva le novizie di entusiasmo e di meraviglia, soprattutto quando parlava della Madonna.

Nel 1940 suor Teresa conseguì il diploma per l'insegnamento del francese, e nel 1942 quello di abilitazione magistrale. Nel 1944 lasciò il noviziato e passò al vicino Collegio "Immacolata" della stessa città. Al termine della seconda guerra mondiale, dopo un forte bombardamento, si iniziò la grande fatica per lo svuotamento degli edifici. Suor Teresa si prestò volentieri ad aiutare, con vera edificazione delle consorelle.

Dal 1944 iniziò un trentennio di insegnamento della lingua francese e di canto, di assistenza alle interne ed esterne. La sua presenza vigile, attenta, aveva il tono dell'accoglienza serena, molto preziosa nell'ambiente educativo. Il sorriso, lo sguardo luminoso, la disponibilità generosa e delicata diffondevano gioia e invitavano all'apertura del cuore e all'impegno nel dovere quotidiano.

Un'alunna elogiava la sua pazienza nel ripeterle certi suoni francesi che non riusciva a pronunciare. Era pure una presenza significativa nell'oratorio, dove era convinta propagandista della buona stampa, soprattutto della rivista *Primavera*. Quando andava per le strade diffondeva anche altre riviste salesiane: *Maria Ausiliatrice* e il *Bollettino Salesiano*. Per un periodo fu anche delegata ispettoriale della buona stampa.

Durante il riposo estivo a Vigo di Cadore, continuava nella missione di diffondere il bene. Godeva nel salire, leggera e svelta, sul monte Tudaio per distribuire a tutti, perfino ai medici, immagini e medagliette della Madonna. Anche le consorelle dell'Ungheria la ringraziavano per l'invio della stampa e delle medaglie di Maria che lei riusciva ad avere. Lungo l'anno, ogni venerdì pomeriggio, suor Teresa era attesa nel laboratorio delle Cooperatrici. La sua presenza aveva sempre l'intento dell'animazione mariana. La sua devozione a Maria era filiale, fiduciosa, convincente. A chi le confidava le sue pene, era pronta a dire: «Affidati a Maria. Lei è la Mamma; lei sa. Glielo dico anch'io!».

Era sempre pronta ad intervenire dove c'era bisogno di una presenza o di un servizio umile, di una generosità nascosta.

Nel 1982 fu trasferita alla Comunità "Madre Clelia Genghini" di Conegliano, ancora come incaricata dell'insegnamento del francese e del canto in chiesa. Il primo sintomo del suo cedimento fu l'impossibilità di suonare e di insegnare il canto, a causa di una grave sordità. Lasciò, pur con sofferenza, ad un'altra consorella quell'impegno e in seguito dovette porsi a letto. Continuava, però, ad essere una presenza cordiale tra le consorelle, con i suoi occhi colmi di gioia e il suo entusiasmo apostolico. Pur distesa sul letto, accoglieva chiunque con le braccia aperte e lo sguardo luminoso, dimentica del male che l'aggrediva. Le cooperatrici e le exallieve la visitavano con frequenza per affidarsi alla sua preghiera nelle loro necessità, perché apprezzavano la sua fede forte e vigorosa, certe dell'efficacia dell'intercessione presso la Madonna. Meravigliò quando, nell'ultimo tempo, volle la porta della camera sempre aperta, come un invito ad entrare liberamente. Accettava il male sorridendo, anche nel dolore atroce. Se si accennava al Paradiso, ripeteva come un ritornello: «Quanto sarà bello!». Viveva l'anzianità con sereno abbandono nel Signore.

La sua ultima espressione fu: «Sono felice!». Un sacerdote le chiese se non avesse visto mai la Madonna e lei rispose: «No, però una volta ho visto un grande manto celeste che mi ha avvolta, e poi è scomparso». Due giorni prima della morte, una suora le domandò: «Ti fa paura la morte?» e suor Teresa pronta: «Oh no; quando muore una religiosa, gli Angeli spalancano le porte, chiamano Gesù e dicono: "È arrivata la tua sposa!"». Suor Teresa vi arrivò il 16 aprile 2001, a 86 anni di età.

Nel saluto, che una consorella le rivolse al funerale, si richiamavano tutte le prestazioni offerte da suor Teresa alla comunità, alle giovani, alla gente e le esprimeva un grazie sentito anche per aver seguito con coraggio il Signore sulla croce. Certamente Gesù Risorto le avrà detto: «Oggi sarai con me in Paradiso».

Suor Conti Angela Maria

*di Vittorio e di Colombo Chiarina
nata a Mornago (Varese) il 9 agosto 1908
morta a Milano il 6 gennaio 2001*

*1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1938*

Suor Maria nacque in una famiglia numerosa, permeata di forti valori umani e cristiani. La sorella suor Pia, che la seguì nella vita religiosa,¹ scrive che Maria era stata sempre una persona responsabile. La mamma poteva contare sul suo aiuto, poiché era la maggiore delle figlie e sapeva rendersi utile in vari modi. Era di carattere determinato, ma docile. L'atmosfera che si respirava in famiglia era felicemente armoniosa e gioiosa. I genitori, persone di fede convinta, la sostennero nel compimento del suo sogno di consacrarsi al Signore.

Maria era aperta a molti interessi; con il papà leggeva i giornali, seguiva gli avvenimenti sociali. Amava molto la musica, come tutti i membri della famiglia e suonava il pianoforte da dilettante. La sua vocazione a seguire Gesù più da vicino era, nei ricordi della sorella, genuina, viva, ferma, aperta alla chiamata di Dio a intraprendere il cammino tra le FMA. Il suo direttore spirituale era mons. Carlo Sonzini, fondatore delle "Ancelle di S. Giuseppe", ora Servo di Dio. Maria fu ammessa al postulato a Milano il 31 gennaio 1930. Dopo i due anni di noviziato a Bosto di Varese, emise la professione religiosa il 6 agosto 1932. Era entrata nell'Istituto già diplomata e anche esperta in sartoria. A Milano studiò per due anni per conseguire il diploma per l'insegnamento nella scuola materna. Insegnò a Belledo di Lecco (1934-'35), a Castano Primo (1935-'36), a Samarate (1936-'40) e a Legnano "S. Domenico" fino al 1945.

Un'exallieva che le fu vicina per molti anni, Bianca Buzzi, rileva che in suor Maria spiccava un grande amore per la musica e aveva una sensibilità artistica finissima. A Legnano volle fondare la *schola cantorum*, esperienza che segnò profondamente tutte coloro che ne presero parte. Il fratello di suor Maria, insigne maestro di musica, compose per la corale un'*Ave Maria* di una dolcezza e di un'armonia che toccava il cuore. La stessa exallieva afferma che non potrà mai dimenticare la sua dedizione, l'amore per il pros-

¹ Morta a Sant'Ambrogio Olona (Varese) il 14 febbraio 2005, all'età di 92 anni.

simo e il sorriso: sempre pronta a rincuorare, a donare affetto, ha saputo tramite questi canali diffondere l'amore del Signore e la fede profonda che l'ha caratterizzata in tutta la vita. Retta nel suo operare, rispettosa verso ogni persona e verso i bimbi della scuola materna, sapeva esigere e dire dei "no" affettuosi, ma fermi per il bene dei bambini. Le exallieve, le oratoriane, la sua comunità sperimentavano in lei l'impronta del carisma salesiano che la rendeva intraprendente, laboriosa, disponibile e sempre creativa nel dedicarsi alla maturazione integrale di chi le era affidato. Era solita ripetere: «Formiamo i giovani perché siano buoni cristiani e onesti cittadini».

Nel 1945 fu nominata direttrice a Milano, nel "Convitto operaie De Angeli". Le suore che le vissero accanto, specialmente nel ruolo di animatrice, hanno di lei un bellissimo ricordo. Una suora, che la incontrò agli esercizi spirituali e in diversi raduni, notò in lei un'anima ardente, dinamica, gioiosa, cordiale, anche se il volto dai tratti marcati aveva un'impronta piuttosto severa. Nei momenti di preghiera dimostrava la sua intimità con Dio per l'attenzione e il raccoglimento. Amava l'Istituto, le superioresse, le consorelle e sapeva cogliere in tutte il lato positivo.

Nel 1948 fu direttrice per un sessennio a Legnano "Santi Martiri". Una testimonianza la presenta come «una religiosa vera, una sorella sollecita per la formazione delle suore giovani, esigente, ma comprensiva e materna. Anche davanti a qualche sbaglio, non toglieva la sua fiducia alle persone e questo ci aiutava a crescere e ad essere attente a non ripetere lo sbaglio».

Nel 1954 fu per un anno direttrice nella casa di Bellano e nel 1955, per un sessennio, a Milano nella casa in viale Lazio. La devozione alla Madonna era forte in lei e cercava di trasmetterla a quanti avvicinava. Nel 1961 iniziò un altro sessennio come direttrice a Castano Primo, e nel 1967 ancora un sessennio a Legnano "San Domenico". Una parte della casa era stata affittata dal parroco al Comune, che vi aveva sistemato sette classi di scuola media, presenza esuberante e chiassosa che suor Maria accettò come giovani da amare. La cappella era semipubblica, per cui l'ospitalità offerta dalle FMA facilitava a molte persone il raggiungere la chiesa. Ogni richiesta di bene trovava la porta delle suore sempre aperta ed accogliente.

Suor Maria, nell'occasione della visita della Consigliera generale, madre Maria Ausilia Corallo, alla casa di Legnano, fece presente alla superiora che, nonostante le molteplici sollecitazioni e le varie offerte di svago che offriva la città, l'oratorio era sempre molto frequentato. Un bel gruppo di oratoriane, infatti, accolse con gioia la superiora e ascoltò il suo messaggio, concluso con un dialogo interessante e cordialissimo.

Nell'ottobre del 1973, fu nominata economista nella casa di Cinisello Rondinella. Il cambio le costò terribilmente. Provò incertezza e solitudine e in data 2 ottobre scriveva: «In questo momento non so vedere Te, Signore, in

coloro che ti rappresentano. Riconosco che sbaglio, anche se ho motivo di constatare che qualcosa non è sincero e leale. Ho però bisogno del tuo aiuto per superare questi momenti che dovrebbero essere preziosi per la mia vita». Dopo tanti anni, in cui aveva percepito la stima delle superiori, considerava questo il momento più duro della sua esistenza.

Gli anni che seguirono furono caratterizzati ancora da un senso di solitudine che le stringeva il cuore. Nelle sue riflessioni autobiografiche annota che le sarebbe tornato utile non lasciarsi prendere dalla timidezza eccessiva, dall'appartarsi e chiudersi in se stessa. Tuttavia cercò di affrontare la prova, durata parecchi mesi, con una preghiera più intensa e fiduciosa. Ne uscì fortificata, come appare da propositi segnati in anni successivi. Dopo un anno a Clivio, in cui fu vicaria, nel 1974 svolse il servizio di centralinista nella portineria di Milano via Bonvesin. Si dimostrò una donna aperta a tutto ciò che succedeva in casa, nella Chiesa e nel mondo politico. Era precisa e amante dell'ordine nel suo lavoro, anche se il suo impegno non le evitò qualche incomprensione.

Rimase al suo posto di vigile sentinella della casa per 26 anni, fino a quando le si abbassò la vista tanto da non poterle permettere né di leggere, né di scrivere. Avendo perso anche un po' l'udito, le furono ridimensionati gli orari ed ella occupò il tempo libero con piccoli utili servizi. A poco a poco si arrese e si rappacificò coi limiti che progredivano, si affidò alla Madonna fino a quando, senza disturbare nessuno, il 6 gennaio 2001, si lasciò prendere per mano da Lei, nel sonno.

Suor Corati Asmara

di Samuele e di Marri Esterina

nata a Civitavecchia (Roma) il 28 giugno 1906

morta a Roma il 23 luglio 2001

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1929

Prof. perpetua a Castelgandolfo il 6 agosto 1935

Suor Asmara era nata a Civitavecchia, penultima di quattro fratelli e tre sorelle. La sua era una famiglia facoltosa di costruttori edili, impegnati sia in Italia, sia all'estero, in importanti appalti. Da particolari che affiorano nelle sue memorie, ricche di notizie e di episodi, nasce un "affresco" di ambiente familiare sereno, dove la piccola Asmara era la prediletta dai genitori e dai fratelli per la serena vivacità del carattere, per la bellezza dei

lineamenti, per le doti di intelligenza e di armonia. La chiamavano “l’usignolo della casa” per la dolcezza e l’armoniosità della bella voce, caratteristica che l’accompagnò anche quando era più avanti negli anni.

Nell’ambiente di famiglia, ricco di valori umani e religiosi, la fede era il sostegno specialmente della mamma. Significativo fu il fatto che Asmara fu cresimata a tre anni non ancora compiuti, perché la mamma, dato che i Vescovi passavano nei paesi ad epoche fisse e non tutti gli anni, non voleva rimandare l’occasione che si era presentata. Fin dalla fanciullezza, Asmara coltivò lo studio del pianoforte, studio in cui riusciva molto bene. Presso le Figlie della Carità si dedicò anche al ricamo, altra attività che le fu utile per tutta la vita, specialmente negli ultimi anni. L’incontro con le FMA, presenti a Civitavecchia dal 1898 con fiorenti opere, fu puramente casuale. Lesse, su *il Bollettino Salesiano*, che alcune FMA si dedicavano nelle missioni alla cura ed evangelizzazione dei lebbrosi. Quella notizia svegliò in lei il desiderio di seguire il loro esempio. Alcune sue amiche la invitarono a frequentare l’oratorio e lei ne fu felice.

Amava molto il mare, ma non in compagnie chiassose; la incantava l’immensità, il silenzio, la solitudine di quella distesa azzurra che la invitava a meditare sull’infinita bellezza di Dio. All’oratorio c’era anche spazio per le birichinate e gli scherzi alle suore. Sentiva altresì il bisogno di essere utile agli altri: invitava a casa sua le bambine più piccole, per aiutarle a eseguire i compiti di scuola. In famiglia, quando trapelò la notizia della sua vocazione religiosa, cominciò la lotta, perché i genitori temevano che quel desiderio fosse solo un entusiasmo giovanile passeggero. Cercarono, perciò, di offrirle occasioni di svago: teatri, festicciole, gite con amici. Ma la vocazione stava mettendo in lei solide radici, soprattutto per la sua intensa vita di preghiera e la spiritualità eucaristica e mariana.

Momenti significativi precedettero la sua entrata nell’Istituto: tra un folto gruppo di oratoriane, in cappella, depose tra le mani della Madonna il nastro di Figlia di Maria. In casa, alla vigilia della partenza, la famiglia allestì un pranzo di nozze con i confetti per tutti. Il giorno della partenza, 17 gennaio 1927, emozionante per lei fu trovare il papà seminascosto nella stanza, piangente per il distacco dalla sua “birichina”.

A Roma, nella Casa “S. Cecilia” del Testaccio, il 31 gennaio 1927 fu ammessa al postulato. Nel primo anno di noviziato, Asmara chiese all’ispettrice il permesso di presentare la domanda per partire missionaria tra i lebbrosi. Lo stato di salute della mamma orientò la superiora a consigliarle di rimandare l’attuazione del suo desiderio. Suor Asmara ricorda che il noviziato a Castelvoglio era povero e le novizie che ne avevano la possibilità, accanto alla formazione spirituale, si prodigavano per ricavare qualche aiuto materiale in denaro, attraverso lavori di commissione: ricamo e

cucito e anche lezioni di musica. Lei per la sua preparazione poteva rendersi utile in questo ambito. Nel primo anno di noviziato, mancando l'insegnante di musica, le fu dato l'incarico del canto alle novizie e di tenere lezioni private di pianoforte ad alcune bambine che abitavano nei villini della zona. Questa disponibilità a donarsi anche nel lavoro fu una caratteristica della sua lunga esistenza. Dopo la professione religiosa, emessa il 6 agosto 1929, il suo primo ambiente di apostolato e di lavoro fu l'"Asilo Savoia" di Roma, dove prestò assistenza ai bambini orfani o abbandonati, come assistente e aiuto nel doposcuola e anche come animatrice nelle rappresentazioni teatrali. Nel frattempo completò la formazione professionale conseguendo, nel 1930, il diploma di abilitazione all'insegnamento nella scuola materna.

Nel 1930 l'obbedienza la chiamò alla casa di Todi, in Umbria, come insegnante nell'Asilo Comunale. Fu anche maestra di laboratorio e sacrestana. In quegli anni ebbe il dolore della morte improvvisa di un suo nipote che le era molto caro e, nel 1933, le piombò addosso una tremenda calunnia infamante circa la sua serietà morale. La voce venne sia da alcune consorelle, sia da laici. Suor Asmara scrive nelle sue memorie che ne restò annichilita, e non riusciva a credere che la sua comunità accettasse tale situazione senza difenderla. L'unica che le diede fiducia fu l'ispettrice, suor Teresa Comitini. Ella credette alla sua innocenza e volle che rimanesse a Todi tutto l'anno, fintanto che l'evidenza dei fatti avesse dimostrato la sua integrità.

Suor Asmara offrì il suo perdono nel silenzio, ma la piaga rimase aperta nel suo cuore, tanto che nel 1966 la confiderà ad una direttrice che ne diede poi testimonianza. Nei suoi scritti ringrazia Gesù perché proprio nel 1933, giubileo della redenzione, aveva dosato per lei gioie e sofferenze, rendendo sempre più ferma la sua vocazione religiosa salesiana.

Nell'anno successivo, l'obbedienza la chiamò a Rimini come insegnante nella scuola di musica e incaricata del teatro. Di quel periodo suor Asmara conservò un caro ricordo per i suoi rapporti con le giovani dell'oratorio. L'attendeva, però, il dolore gravissimo della morte della mamma e, a due anni di distanza, quella del papà; tanto più che non aveva potuto assistere la mamma nelle ultime ore di vita. Poiché anche la sua salute destava preoccupazioni, fu accolta per un anno nella Casa "Gesù Nazareno" di Roma, via Dalmazia. Dopo la guarigione quasi miracolosa da una grave forma di otite, si dedicò alla scuola elementare e fu assistente di un numeroso gruppo di orfane. Anche all'"Asilo Patria" a Roma, nel 1935, si occupò delle orfane di guerra. Nel 1940 fu destinata all'orfanotrofio di Perugia, con le attività di insegnamento, assistenza, lezioni di musica e teatro, sempre con una cura particolare della catechesi. Rinnovò la domanda per essere missionaria tra i lebbrosi, ma si frappose l'ostacolo dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Dopo una breve sosta a Torino, nel 1941 fu trasferita a Vercelli e nel 1944 a Trivero per la scuola di musica. Durante il suo soggiorno a Torino conseguì, nel 1944, il diploma di abilitazione magistrale, per cui poté dedicarsi anche all'insegnamento nella scuola elementare, oltre che alla catechesi delle ragazze più grandi, operaie in un lanificio. La permanenza a Trivero presentò qualche difficoltà, sia per l'isolamento a 700 metri di altitudine, che rendeva difficile il percorso quotidiano alla parrocchia, sia perché d'inverno nelle abbondanti nevicate le bambine si recavano a scuola in slitta, dalle casette sparse sulle colline. Si ricordava che, nel salone teatro della casa, avvenne lo scontro tra soldati della Repubblica di Salò, lì rifugiati, e i partigiani provenienti dall'esterno.

Nel 1946 suor Asmara lasciò Trivero, e, dopo una breve sosta in famiglia per alcune firme notarili, fu destinata a Macerata dove, oltre l'insegnamento del canto, fu consigliera scolastica. Si fermò qui solo un anno. Per tre anni poi ebbe una nuova obbedienza ogni anno nelle case di Roma, "Asilo Macchi", Roma Lungara e nuovamente "Asilo Macchi".

Nel 1950 tornò all'"Asilo Savoia" e nel 1954 fu trasferita all'Istituto "S. Giovanni Bosco" nel quartiere di Cinecittà. Qui i rapporti con le bimbe della scuola elementare e dell'oratorio, l'incarico di animare spiritualmente i Cooperatori continuarono per 23 anni, fin quando, nel 1977, dovette porsi a riposo. Pur con gravi problemi di salute, partecipava ogni anno all'apertura dell'anno scolastico e alle feste della comunità. Fin quando l'agilità delle mani glielo permise, eseguì pregiati lavori di ricamo e all'uncinetto, tovaglie per l'altare, centri da tavola, che offriva alle superiori, accolti con ammirazione e gradimento.

Nell'ultimo periodo della sua vita veniva ammirata per la sua capacità di offerta di ogni sofferenza fisica e morale, sostenuta da una preghiera intensa, nutrita di studio del Vangelo e delle lettere di S. Paolo, della vita della Chiesa e del Papa Giovanni Paolo II. Suo pane quotidiano erano la *via crucis*, le ore di adorazione davanti al SS. Sacramento, il rosario meditato.

Con il passare degli anni dovette servirsi dell'aiuto di un deambulatore per camminare. La sordità quasi totale le aggravava la solitudine, a volte smorzata dalle visite delle consorelle, di nipoti e pronipoti.

Una broncopolmonite la portò alla morte, dopo giorni di intensa sofferenza, il 23 luglio 2001. Nell'ultima notte, sofferente per il male, si calmò quando si sentì tra le mani il rosario e vide in fondo al letto la statuetta fosforescente della Madonna. Con la Mamma del cielo vicina, se ne andò nella pace per immergersi nella beatitudine di Dio per sempre.

Suor Cordova Giustina

*di Luigi e di Cuva Alfonsina
nata a Sant'Angelo di Brolo (Messina) il 30 giugno 1914
morta a Catania il 21 luglio 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1941*

La nascita di Giustina e della gemella Annina fu una lieta sorpresa per i genitori, non più giovanissimi. Annina, più fragile di salute, fu allevata dalla mamma, mentre Giustina, vivace e grassottella, divenne la gioia della zia Antonella, che aveva scelto di restare in famiglia, dato che i genitori erano impegnati nella scuola. Quando, dopo due anni, arrivò la terza sorellina, Annina divenne aggressiva, sentendosi defraudata dell'affetto della mamma, mentre Giustina le divenne una compagna inseparabile e una tenera protettrice. Faceva anche da paciere nei bisticci, eliminava i loro disordini, le sostituiva nelle piccole incombenze, le invitava alla preghiera e alla richiesta di perdono.

Suor Giustina nei suoi appunti affermerà che la sua vocazione era quasi nata con lei e maturata nella famiglia. A tre o quattro anni aveva detto il suo "sì", anche se non del tutto consapevole, aiutata dall'ambiente familiare, e soprattutto dalla zia "fervorosa e santa". A 13 anni partecipò alla festa della Madonna Immacolata, in cui le preghiere e i canti la affascinarono portandola alla promessa della castità per tutta la vita.

Nel 1927 la famiglia si trasferì da Sant'Angelo di Brolo (Messina) a Santo Stefano di Camastra. Qui esistevano le scuole elementari, di cui il padre era direttore, ma mancavano le scuole medie, perciò nel 1928 per lo studio delle due sorelle i genitori scelsero Alì Terme, sede del collegio delle FMA, dotato di scuole di ogni ordine e grado. Le gemelle furono iscritte alla classe terza della scuola media e fecero parte dell'Azione Cattolica. Giustina divenne presto assistente delle aspiranti. Intelligente e volitiva, ligia ai doveri scolastici, curava lo studio di tutte le discipline ma, mentre era lei che eseguiva i compiti di latino e matematica, la sorella che ne beneficiava, più disinvolta, era meglio classificata.

Dopo la scuola media, Giustina chiese ai genitori di potersi iscrivere come educanda nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Catania per frequentare la Scuola Magistrale. Si prestava al tempo stesso ad assistere le alunne più piccole e assolveva compiti di una certa responsabilità. Tornata a casa per le vacanze estive, ebbe la gioia di constatare che la sua sorella minore era cambiata nel comportamento e aveva maturato la decisione di consacrarsi

al Signore. Anche Annina coltivava lo stesso desiderio, ma, per restare in aiuto alla famiglia, scelse l'Istituto secolare "Piccola Famiglia Francescana", dove divenne maestra delle novizie e superiora.

Conseguito nel 1933 il diploma di scuola secondaria, Giustina, con la sorella minore Antonietta,¹ andò ad Ali Terme per poter essere ammessa al postulato. Visse ad Acireale i due anni di noviziato ed emise la professione religiosa il 6 agosto 1935. Trascorse un anno a Trecastagni come assistente delle postulanti, poi fu mandata a Napoli, dove frequentò la prima classe del Magistero della donna. In seguito fu mandata a Torino, "Madre Mazzarello" per completare gli studi e conseguire il diploma di economia domestica. Nelle sue memorie scrive che «fallito un tentativo di missione tra i lebbrosi», comprese che l'apostolato tra le ragazze e i bambini nelle varie opere educative era la scelta di Dio per lei.

Nel 1938 fu destinata a Catania come insegnante nella scuola elementare e di economia domestica nella scuola media, oltre che collaboratrice della maestra di musica. Dal 1939 al 1944, a motivo della molteplicità dei suoi interessi culturali e delle sue competenze, fu richiesta di un cambiamento di casa ogni anno: da Catania a Trecastagni, ad Acireale, a Biancavilla, ad Ali Terme, e ancora a Catania, sempre come insegnante nella scuola elementare e media e per lezioni di musica, assistente delle orfane e delle esterne, animatrice dell'oratorio, catechista. Passava nelle case non senza grave disagio, sia per la fatica del continuo cambiamento di attività, sia per la brevità dei soggiorni, per cui non osava chiedere neppure oggetti di prima necessità per vivere la povertà in modo radicale. C'era chi attribuiva i frequenti trasferimenti ad una sua incapacità di inserimento nelle comunità. Queste calunniose supposizioni la ferivano profondamente mentre, dovunque veniva trasferita, la sua dolcezza e la sua operosità conquistavano i cuori delle consorelle e dei destinatari. A Biancavilla si ammalò di tifo, e fu salvata quasi per miracolo. Durante la permanenza ad Ali Terme, durante la seconda guerra mondiale, non poté più avere notizie dei familiari, e ad Ali Superiore sperimentò, insieme alla comunità, perfino la fame.

Nel 1944 fu una delle FMA destinate ad aprire la casa a Viagrande. Qui avviò una fiorente scuola professionale e fu contemporaneamente assistente generale, animatrice dell'oratorio, maestra di musica ed economista. La sua bontà avvinceva le ragazze che gremivano la casa e apprendevano da lei gli elementi della religione e la pratica delle virtù cristiane. Molte vocazioni maturarono in quel felice inizio e grande fu il bene operato anche

¹ Suor Antonietta morì a Catania il 16 maggio 2016 all'età di 99 anni.

fra gli adulti. Nel 1950 ritornò a Catania, dove da un decennio si era trasferita la sua famiglia e dove il papà, colpito da un ictus, concluse santamente la propria vita. Suor Giustina lo assistette e fu di grande conforto alla mamma. In quel periodo continuava ad insegnare matematica, musica ed economia domestica nella scuola media e nella scuola magistrale.

Per l'anno scolastico 1952-'53 l'attendevano difficoltà e umiliazioni. Con tre suore fu inviata ad aprire la casa di Guardia Mangano (Catania) dove lei era la direttrice. Nel piccolo paese nei pressi di Acireale, le suore, oltre alla scuola materna, ad un laboratorio di ricamo e alle lezioni di musica, avrebbero attivato l'oratorio festivo. L'opera, iniziata nella più assoluta povertà, si riempì subito di bambini e di ragazze e suscitò larghi consensi da parte della popolazione. Ma la persona che aveva richiesto la presenza delle suore in paese, mutò improvvisamente la benevolenza in avversione, senza che esse potessero rendersi conto della causa. Suor Giustina subì umiliazioni e sofferenze inaudite. Solo dopo molti anni riuscì a comprendere quale equivoco avesse causato la tensione: un innocente episodio, interpretato come un'intenzionale offesa, aveva fatto scatenare la bufera.

Nel 1953, destinata a Catania Barriera, insegnò cultura generale nei corsi professionali, musica, religione, matematica ed economia domestica nella scuola media. Una ex-alunna di musica ricorda la sua paziente bontà e il suo fervore nella preghiera, per cui dice che doveva a lei la sua vocazione.

Nel 1954, ad Acireale, fu assistente delle novizie e insegnante di religione e di musica. Molte suore, che da lei appresero l'amore allo studio della Bibbia, delle verità della fede e l'ardore dell'apostolato, e ne poterono ammirare la discrezione e l'umiltà, la ricordano con affetto e riconoscenza. Una di loro, che per salute dovette tornare in famiglia, ricorda il conforto, l'incoraggiamento, la preghiera ricevuti da lei che le diedero coraggio nella prova.

Dopo due anni, suor Giustina ritornò a Catania Barriera, dove riprese l'insegnamento e fu consigliera scolastica solerte e competente, oltre che segretaria. Nel 1958, la casa di Catania "Maria Ausiliatrice" fu l'ultima tappa del suo ricco, anche se frammentato e faticoso itinerario. Era assistente generale nella Scuola magistrale, insegnante di religione e di economia domestica nella scuola media. Per più di dieci anni poté così offrire la sua assistenza alla zia e alla mamma ultranovantenni, che accompagnò fino alla loro morte. Nel 1967, a seguito di gravi disturbi fisici, le venne diagnosticato il cancro. Non solo accettò con serenità la sentenza, ma chiese al confessore di fare il voto di "Abbandono alla volontà di Dio".

Dopo quattro interventi chirurgici, per un miracolo che suor Giustina attribuì all'intercessione di mons. Giuseppe Cognata, da cui aveva ricevuto una particolare benedizione, il male fu estirpato e lei poté riprendere la sua missione col suo consueto ritmo. Per approfondire lo studio della reli-

gione ed essere più incisiva nell'insegnamento, si iscrisse ad un corso di teologia per corrispondenza, indetto dall'Università Lateranense di Roma. Non tralasciava, però, la scuola ed elaborava di notte i temi che le venivano rispediti con giudizi di alto apprezzamento. Ogni anno, poi, frequentava a Roma i Seminari richiesti, che concludeva con esami. Al termine del corso quadriennale, elaborò la tesi sul tema *Il Fiat della Vergine Maria*. La discussione, avvenuta nella cappella di Sant'Agata, nel Santuario della Madonna delle Lacrime in Siracusa, suscitò anche l'interesse elogiativo dei giornali. Suor Giustina conseguì perciò, il 17 dicembre 1974, il diploma di Scienze Religiose. Il suo esempio stimolò consorelle e ragazze a frequentare quei corsi, tanto più che il titolo era riconosciuto per l'insegnamento, e molte exallieve poterono così inserirsi nel mondo della scuola. Suor Giustina in casa era disponibile a tenere incontri catechistici anche per il personale di servizio, sprovvisto dei primi elementi della religione.

Nel maggio del 1985 la sua gemella, colpita da ictus, terminò la sua vita, per cui si dovette chiudere la casa paterna. Il grande dolore incise sulla salute di suor Giustina, che con quella morte sentì morire una parte di se stessa. Concluso l'anno scolastico 1987-'88 lasciò l'insegnamento della religione nella scuola superiore, impegno divenuto più faticoso perché, dal 1984, all'Istituto Magistrale si era aggiunto il Liceo Scientifico. Abituata a lavorare senza sosta, però, non si fermò, e si rese ancora disponibile per insegnare disegno in alcune classi della scuola elementare. Fin da piccola aveva dimostrato particolare attitudine per le materie artistiche. Lungo il corso della vita aveva dipinto immagini ad acquarello, ma non aveva mai dipinto ad olio. Dopo la morte della sorella Annina, che aveva lasciato dei quadri incompiuti, suor Giustina volle provare a completarli, e vi riuscì benissimo. Da allora la pittura fu una delle sue occupazioni preferite. Purtroppo, dopo qualche tempo, dovette rinunciare a questa gradita attività per un serio disturbo agli occhi causato dal diabete.

Si impegnava con zelo nella preparazione di singoli adulti alla prima Comunione, e anche di ragazzi e di coppie di fidanzati alla Cresima. Decine e decine di giovani, operai e studenti, illetterati e laureati furono da lei iniziati alla comprensione della Bibbia e alla conoscenza dei misteri della fede, mediante sussidi da lei stessa elaborati e diffusi. Seguiva poi i suoi allievi anche nelle loro scelte di vita, e cercava gli aiuti per chi ne avesse più bisogno. Suor Giustina aveva il dono di saper ascoltare, perciò seppe creare ampi rapporti tra le persone che aveva conosciuto, con la finalità di promuovere una benefica rete di solidarietà. Avvocati, dottori, funzionari diventavano amici di giovani bisognosi, legati dal fatto di averla avuta maestra nei corsi di religione o nella preparazione ai Sacramenti. Diversi episodi sono segnalati in cui exallieve, trovandosi in situazioni a volte

disperate, accorrevano a lei per telefono, chiedendole aiuto e consiglio. Suor Giustina, nel silenzio della sua cameretta, svolgeva un'attività umanitaria e apostolica col dono della sua parola radicata nella Parola di Dio e nella preghiera. Trascorse gli ultimi tre anni in camera, contenta di poter essere presente alla celebrazione della Messa e riuscendo, qualche volta, a scendere in refettorio per il pranzo. Attraverso l'altoparlante seguiva i vari incontri con vivo senso di appartenenza alla comunità e all'Istituto.

Quando i dolori procurati dalla sciatica o dall'artrite divenivano più acuti, guardava il crocifisso e ripeteva: «Sia fatta la tua volontà». Le era di grande conforto ascoltare "Radio Maria" mentre sferruzzava, cuciva o lavorava all'uncinetto. Seguiva con interesse le trasmissioni di valenti oratori e di esperti teologi per ampliare le sue conoscenze, e per essere ancora di aiuto agli altri. All'inizio del mese di luglio 2001, suor Giustina subì un piccolo intervento in ambulatorio e nei giorni seguenti non accusò particolari disturbi. Dopo otto giorni, all'improvviso, un ictus le paralizzò il lato sinistro della persona, lasciandole però illesa la parola e la conoscenza. Ricoverata in ospedale, non si lamentava mai, anzi sopportava con edificante serenità le limitazioni causatele dal male. Si sperava in un parziale ricupero, ma un secondo ictus la fece entrare in coma. Tornata in comunità, non diede più altro segno di vita che il respiro affannoso e, dopo tre giorni, il 21 luglio 2001, andò a contemplare il volto di quel Dio che era stato il sommo amore della sua esistenza.

Al funerale, una consorella lesse qualche brano dei suoi appunti autobiografici e la direttrice ripercorse le tappe della missione di suor Giustina, rilevando, soprattutto, l'attività apostolica e umanitaria verso coloro che preparava ai Sacramenti. È stato significativo, in quell'occasione, l'intervento del Salesiano, don Gino D'Amico, che fu confessore e direttore spirituale di suor Giustina per vari anni della sua provata esistenza.

Ricorda che la incontrava spesso presso la Curia diocesana, molto stimata e consultata dall'Arcivescovo, che ne apprezzava la cultura, la competenza, ma soprattutto la dolcezza e umiltà nell'esporre alcune proposte a vantaggio della catechesi diocesana. Quando, poi, don Gino fu richiesto dal ministero della Confessione per la comunità, giovane sacerdote non si sentiva idoneo a tale compito, e suor Giustina ad incoraggiarlo dicendogli che non era lui a guidare le anime, ma solo Gesù, il Maestro interiore.

Il sacerdote riconosceva che nelle numerose conversazioni avute con suor Giustina, diventava, quasi senza accorgersene, «discepolo di una maestra di vita spirituale pratica, semplice, adatta a molte situazioni che non necessitano di alti voli, ma di piccoli passi fatti con amore e umiltà». Il confessore attesta, poi, che suor Giustina, ad un certo punto della sua forzata assenza dalla vita della comunità, cominciò a provare le pene della

notte oscura. Il sacerdote, che non era mai venuto a contatto con un'anima che sperimentasse il senso dell'abbandono di Dio, le disse di chiedere a Gesù che fosse Lui stesso a suggerirgli le parole opportune perché la sua anima ritrovasse conforto e serenità. Costatava poi che, provvidenzialmente, da ogni incontro di guida spirituale, la cara sorella usciva sempre confortata e pacificata. Superate le lunghe e dure prove spirituali, suor Giustina si convinse che a quel punto, con la sofferenza fisica, il Signore l'avrebbe preparata all'incontro nuziale.

Anche le persone che erano accanto a lei, vedendola serena, accogliente, disponibile fino all'ultimo giorno all'ascolto, a dare conforto e incoraggiamento, non avrebbero mai supposto che stava vivendo interiormente dure prove spirituali. Solo la lunga consuetudine al superamento di sé per continuare a donarsi a chi era nel bisogno, poté darle la forza di dissimulare col sorriso le sue interiori sofferenze. Il 21 luglio 2001 Gesù la trovò pronta, bella come una sposa per l'incontro definitivo nella casa del Padre.

Le consorelle espressero la certezza che suor Giustina, consumata dallo zelo per la diffusione del Regno di Dio e per la salvezza delle anime, aveva percorso, nell'adesione amorosa e fedele alla esigente volontà di Dio, un autentico cammino di purificazione e di santità salesiana.

Suor Costa Loures Cecília

*di Francisco Cândido e di Loures Emilia
nata ad Alvinópolis (Brasile) il 28 maggio 1919
morta a São Paulo (Brasile) il 7 febbraio 2001*

*1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1943
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1949*

Con il suo tipico modo di essere: allegro, servizievole, amante di una buona conversazione, suor Cecília visse irradiando bontà e gentilezza, godendo la bellezza dei fiori, delle creature di Dio, delle persone amiche.

Nacque ad Alvinópolis (Brasile) il 28 maggio 1919. Fu battezzata il 25 giugno dello stesso anno. Il papà possedeva vari terreni ed era un saggio amministratore dei suoi beni, senza però trascurare l'educazione dei 13 figli: sette sorelle e sei fratelli. La mamma era tutta dedita alla loro crescita umana e cristiana. All'interno della famiglia, Cecília acquistò la base solida del cammino di fede che per lei sbocciò come appello alla consacrazione a Dio nella vita religiosa salesiana. Anche due sue sorelle divennero FMA:

Ana e Iracema¹. La mamma fu la catechista dei figli: li preparò alla prima Comunione e alla Cresima, insegnò loro a pregare e a vivere il Vangelo. Cecília, ragazza intelligente e aperta, frequentò le prime classi elementari nella scuola gestita dalle FMA, che si trovava poco lontana dalla fattoria.

Le piaceva molto leggere. In una gara catechistica vinse come premio il libro *La storia di un'anima* e si sentì chiamata a vivere come S. Teresa del Bambino Gesù. In casa Cecília era il braccio destro della mamma; le piaceva cucire, ricamare, dedicarsi a qualsiasi lavoro domestico.

Quando aveva quasi 20 anni, si recò con una sorella a Ponte Nova per terminare gli studi e entrambe furono accolte come interne nella Scuola Normale “N. S. Ausiliatrice”, diretta dalle FMA. In quell'ambiente scoprì la bellezza della vita consacrata salesiana vissuta in comunità e aperta alla missione apostolica e ne fu conquistata. Il papà non l'assecondò in questo ideale, anzi avrebbe voluto che Cecília si sposasse con un bravo giovane di sua conoscenza, ma lei fu irremovibile nella sua decisione.

Nei primi mesi del 1940 fu accolta nell'Istituto FMA per iniziare il cammino formativo a Ponte Nova. Il 2 luglio di quell'anno fu ammessa al postulato, e passò al noviziato a São Paulo dove emise la professione religiosa il 6 gennaio 1943. Una sua compagna di noviziato la ricorda discreta, piuttosto silenziosa, e sempre obbediente alla maestra anche quando la correggeva.

Nei primi anni (1943-'50), suor Cecília appartenne alle Comunità “Purissimo Coração de Maria” e “N. S. do Camo”, entrambe a Guaratinguetá, dove era addetta alla cucina e all'assistenza delle ragazze della scuola domestica. Faticò ad adattarsi al servizio di cuoca e le pareva di non riuscire a realizzarlo bene secondo le sue attitudini. Ne parlò con confidenza alla sua ispettrice, che le propose di frequentare il corso come infermiera, costatando il grande bisogno di infermiere, soprattutto in quel periodo. Suor Cecília accolse l'obbedienza con disponibilità e conseguì il relativo attestato nell'Istituto “Santa Teresa” di Lorena. Iniziò, così, il lungo cammino di donazione agli ammalati fino al 1985!

Lavorò con impegno negli ospedali di São José dos Campos (1951-'53; 1957-'60), Guaratinguetá (1953-'54; 1974-'77), Rio do Sul (1954-'57) e nell'ospedale Militare “Presidente Vargas” di Piquete (1960-'61). A Lorena “São José” si dedicò alla cura degli anziani (1961-'70) e delle consorelle inferme nella Casa “S. Teresina” (1977-'78) della stessa città. Dal 1979 al 1985 assistette ancora gli ammalati nella “Santa Casa” di Lorena e “São José”.

¹ Suor Ana morì a Belo Horizonte (Brasile) il 29 giugno 2005 all'età di 93 anni. Suor Iracema morì a Belo Horizonte (Brasile) il 16 febbraio 2024.

Nel 1986 fu nominata direttrice della Comunità “Maria Ausiliatrice” di Lorena, ma l’anno dopo venne nuovamente richiesta di svolgere il servizio di infermiera nell’ospedale di São José dos Campos. Trovava pure il tempo per aiutare nella scuola e dedicarsi a varie attività domestiche. Mentre era in questa casa, un giorno fu investita da una motocicletta e soffrì per la rottura del femore che la costrinse a sottoporsi all’intervento chirurgico e alle terapie riabilitative. Nel 1989 fu trasferita alla Casa “N. S. do Camo” di Guaratinguetá, dove le fu affidata l’assistenza alle consorelle ammalate e alcune attività pastorali promozionali, fino al 1993. Passò poi alla Casa ispettoriale “S. Teresina” di São Paulo come infermiera. Trovandosi vicina al Collegio “S. Ines”, era sollecita nell’assistere gli alunni e anche i docenti nelle loro difficoltà di salute.

Suor Cecília era apprezzata da tutte per la sua disponibilità a quanto le veniva richiesto, tuttavia lei sentiva il disagio di non essere abbastanza competente come infermiera. Aveva frequentato solo un corso breve e per tutta la vita conservò in cuore questa intima sofferenza. Lei – come nota una sua compagna di noviziato – era più portata per il cucito e il ricamo. Infatti appena aveva un po’ di tempo libero si dedicava a questi lavori ed era “perfetta” in ogni attività di questo genere. Nella sua missione non era facilitata dal temperamento che aveva alti e bassi, e lei ne soffriva perché questo le causava incomprensioni, fatiche nella relazione interpersonale, scoraggiamenti. Tuttavia suor Cecília si impegnò con tutte le sue forze a vivere il servizio di infermiera con delicatezza di tratto e costanza nel dono di sé, tanto che fu apprezzata dai medici e dalle consorelle che le erano vicine.

Nel 1994 fu trasferita dalla Casa ispettoriale alla Comunità “S. Teresina” di São Paulo, dove continuò a dedicarsi all’infermeria. Le suore la ricordavano per la cura con cui raccoglieva piante medicinali per preparare tisane e sciroppi per le consorelle e per chiunque ne avesse bisogno: bambini, ragazze della scuola, insegnanti. Dappertutto trovavano foglie secche messe da lei nei vari ambienti della casa e tutto manifestava la sua dedizione agli altri, senza badare a se stessa. Davanti a Gesù Eucaristia trascorreva lungo tempo in preghiera gettando in Lui ogni sua preoccupazione e sofferenza. Si preparava all’incontro definitivo con Gesù nella preghiera personale e comunitaria, nel servizio assiduo, nella serenità sempre riconquistata, nell’attenzione ai bisogni delle consorelle e delle giovani, nell’affetto verso i familiari e, in modo particolare, verso le due sorelle FMA, suor Ana e suor Iracema.

Poco a poco, un’anemia progressiva consumò le sue forze. Costantemente accompagnata dai medici, suor Cecília nutrivà la speranza di guarire. Intanto si dedicava a piccoli lavori di cucito, di ricamo, di pittura, alternando l’attività con il necessario riposo. Sentendosi molto debole, aveva chiesto di essere trasferita nella casa di riposo di Lorena, e avrebbe

dovuto andare il 7 febbraio 2001. I suoi bagagli erano pronti. Proprio quel giorno, alle ore 7.30, era l'ora della partenza, ma Dio venne a prenderla all'alba senza alcun preavviso. Suor Cecilia cambiò casa definitivamente e in un soffio, per trasferirsi nell'abitazione eterna che il Padre le aveva preparato da tutta l'eternità.

Suor Costanzo Rosa

di Egidio e di Astori Teresa

nata a Santo Stefano Belbo (Cuneo) il 5 aprile 1910

morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 29 dicembre 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1931

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1937

La nascita di Rosina, come familiarmente era chiamata, coincise con la morte della mamma; il papà fu costretto ad affidare lei e la sorellina, maggiore di qualche anno, alla nonna paterna, figura esemplare di una famiglia patriarcale ricca di fede, di onestà e di timore di Dio. A distanza di pochissimi anni, perdettero anche il papà, ferroviere, in un incidente sul lavoro. Nell'ambiente familiare prima, poi in quello oratoriano e nel laboratorio di cucito diretto dalle FMA a Villanova Monferrato, Rosina maturò la vocazione religiosa e la scelta di dedicare la vita a favore della gioventù da educare nello spirito salesiano.

Dopo il suo ingresso nell'Istituto, visse le prime tappe della formazione iniziale con senso di responsabilità a Nizza Monferrato. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1929. Sovente veniva richiamata dall'assistente al controllo delle espressioni, della voce, della risata che le usciva spontanea e a volte un po' eccessiva, ma la giovane diede prova di buone capacità di autocontrollo.

Dal 1931, anno della professione religiosa, fino al 1994 suor Rosina fu cuoca in diverse case dell'Ispettorato: Alessandria Borgata "Cristo" (1931-'34), Isola d'Asti (1934-'39), Scandeluzza (1939-'40), Quargento (1940-'54; 1969-'71), Alessandria "Maria Ausiliatrice" (1954-'55), Alessandria "Orfanotrofio" (1955-'58), Borghetto Borbera (1958-'59), S. Salvatore Monferrato (1959-'69), Frugarolo (1972-'73), Alessandria "Madre Angela Vespa" (1973-'74), Alessandria Borgata Cristo" (1974-'84), Alessandria "Angela Custode" (1984-'95). Dovunque suor Rosina testimoniò di avere una mente aperta e un cuore grande, capace di soddisfare le necessità delle consorelle e dei

bambini della scuola, pur nella penuria di risorse di alcuni tempi difficili. A tale proposito, una suora ricorda che durante la ricreazione suor Rosina raccontava a volte episodi della sua vita in modo così lepido da divertire tutte. Serena e aperta, non si stancava di rievocare con arguzia le sue avventure, per suscitare l'allegria in comunità. Un'altra aggiunge: «Mi sono meravigliata di questa sua serenità quando ho scoperto che non aveva avuto modo di conoscere sua mamma, di cui non possedeva neanche una foto, e neppure suo papà, deceduto quando lei aveva appena due anni».

Come segno di coerenza e di amore «era puntuale al lavoro e alle pratiche di pietà, da cui traeva forza e coraggio nell'esercizio della sua missione in cucina. Fin da giovane suora, nella comunità di Quargnento, aveva dimostrato semplicità mornesina, abbandono totale alla Provvidenza, dedizione alle oratoriane, alle giovani del laboratorio, alle mamme dei bambini della scuola materna. Infatti, ancora oggi, molti ricordano la presenza sacrificata delle suore, la loro povertà, il distacco da ogni cosa personale. Si mantenevano esclusivamente con quanto la generosità degli abitanti offriva loro, devolvendo i modesti proventi del lavoro a vantaggio dei bambini e delle ragazze povere, perché potessero trovare un ambiente accogliente ed educativo che favorisse la loro crescita umana e cristiana. La sua cucina, ambiente povero e disadorno, era spesso visitata dalle oratoriane più grandi che, approfittando della sua semplicità, e con la complicità delle mamme, fornivano la dispensa di generi alimentari o, durante il freddo inverno, lasciavano accanto alla stufa una grossa fascina di legna da ardere».

Semplice, umile, retta, suor Rosina era oggetto dell'ammirazione riconoscente delle consorelle. Con il temperamento aperto e allegro, sapeva adattarsi allo scherzo e suscitare il buon umore nella comunità. Il suo fare gioioso era espressione della serenità interiore e della capacità di stare vicino alle persone diffondendo pace. Ovunque, infatti, era considerata donna di pace, contenta di donarsi con generosità, sprizzante vivacità, capace di sdrammatizzare gli immancabili momenti di tensione. Non manifestava pretese per sé, mentre era sempre disposta a ringraziare per il minimo gesto di attenzione nei suoi confronti. Mantenne rapporti cordiali e affettuosi anche con i familiari, che seguì con la preghiera e con affetto non comune, felice ad ogni incontro con loro. Donna di intenso lavoro, fatto con equilibrio, calma, preghiera fiduciosa, seppe coltivare nella semplicità del quotidiano l'incontro personale con il Signore e con Maria, che amava con sincero e profondo affetto filiale. La semplicità con cui suor Rosina esprime il suo modo di vivere la comunione con Dio, e l'apprezzamento per le cose dello spirito, destarono stupore in chi le visse accanto. Era una donna retta, vigilante su se stessa perché tutto in lei fosse coerente espressione della scelta di Dio che aveva fatto con libertà e gioia immensa.

La sua semplicità toccava il cuore della gente che, spontaneamente veniva in aiuto alle suore, che vivevano in una situazione di povertà economica evidente. Racconta una suora: «La Provvidenza, di fronte alla semplicità di suor Rosina si rendeva presente in tanti modi e sovente rin-casando con la spesa fatta ci faceva vedere il contenuto, dicendo: “Il signor Felice mi ha regalato come al solito il pane. La signora Lucia mi ha consegnato il pacco della carne, dicendomi di pagare domani perché c’erano tante persone in negozio e lei aveva premura...”, ma quel domani non arrivava mai! Qualche volta qualche signore fermava il carro davanti al portone della nostra casa e gridava: “Suor Rosina, venga!” e le lasciavano un sacchetto contenente il necessario anche per le galline!».

«Una domenica – ricorda una suora senza precisare in quale comunità si trovasse – eravamo tutte in parrocchia per la Messa delle ore 11.00. Suor Rosina aveva messo la pentola sul fornello, ma tutto era spento perché avevamo nulla, neppure il gas. Al termine della celebrazione eucaristica, tornammo a casa e, quale sorpresa, trovammo sui gradini davanti alla porta d’ingresso due borse piene. Aprimmo e trovammo minestra, pietanza e frutta e perfino il dolce e tutto in modo abbondante. Vi era pure un biglietto con una scritta: “Buon appetito!”. Vennero fatte tante ricerche, ma non riuscimmo mai a sapere chi era stato tanto buono e generoso con noi».

Suor Rosina otteneva la benedizione del Signore sulla casa e sulle opere, anche perché viveva con impegno la carità fraterna ed era pronta a rinunciare alle sue personali vedute per non compromettere la cordialità dei rapporti fraterni. Seguiva con sollecitudine materna le suore, cercando di andare incontro alle loro difficoltà. «Ero giovane – racconta una FMA – e soffrivo di dolori reumatici. La cara suor Rosina non si è data pace finché non ha potuto avere uno scaldino da mettere sotto le mie lenzuola. Quando la prima sera, andando a letto, mi resi conto di questo, le lacrime mi sono scese spontanee dagli occhi per quella delicatezza che solo un cuore materno poteva avere». Un episodio attesta la sua capacità di perdonare. Scrive una suora: «Un membro della mia famiglia in passato l’aveva offesa gravemente, ma lei, con cuore grande, aveva saputo perdonare e mai in tanti anni me lo ha rinfacciato. Quando mi incontrava era sempre la prima a salutarmi e a farmi festa accogliendomi con molta cordialità».

Amava stare in mezzo alle ragazze, felice quando le veniva affidata qualche squadretta di oratoriane. Desiderava formarle bene per la vita e per una vita autenticamente cristiana; le seguiva con bontà e fermezza e insegnava loro a controllare i propri comportamenti, mantenendosi fedeli ai propositi che sapeva suggerire con opportunità ed amore. La memoria e la lucidità, che conservò anche in vecchiaia, favorirono da parte sua la crescita di belle e costruttive relazioni con tante persone.

Non cambiò le sue caratteristiche neppure negli ultimi mesi della vita, quando giunse spontaneamente a comprendere la necessità di trasferirsi nella casa di riposo di San Salvatore Monferrato, più idonea ad offrirle l'assistenza richiesta dalla sua età, dalla stanchezza accumulata nella sua laboriosa vita, e dalla malattia che con rapidità sorprendente andava sviluppandosi. Aveva sempre manifestato una certa paura della morte e una comprensibile ritrosia nell'andare in casa di riposo, invece trascorse l'ultimo periodo della vita terrena con sereno, fiducioso abbandono, con indescrivibile pace. Dal 1995 era nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Alessandria, poi negli ultimi mesi fu accolta nella casa di San Salvatore Monferrato, dove il Signore la raggiunse con l'ultima chiamata. Era il 29 dicembre 2001.

La direttrice di quella comunità attesta: «Suor Rosina è vissuta tra noi solo per un breve periodo, ma sufficiente per far sentire il vuoto che la sua dipartita da noi ha lasciato. Ho ammirato l'accettazione serena del suo trovarsi, per libera decisione, in questa casa dove nel passato aveva il terrore di finire i suoi giorni. Ad una nipote, che era venuta a farle visita, confidava: "Sono contenta di essere qui; sono assistita bene; non mi manca niente: fossi venuta prima!". Ho ammirato in lei la dignità nell'accettazione della sofferenza. Riconoscentissima per tutto, non si lamentava e fino all'ultimo ha conservato il suo modo di essere e di relazionarsi sereno ed allegro.

Era felice di poter partecipare alla preghiera comunitaria, pur rimanendo in camera, attraverso l'altoparlante; di essere visitata dalle consorelle della casa che sovente andavano a farle compagnia. Ha conservato fino all'ultimo istante la memoria limpida con la quale riandava ai luoghi dove aveva donato tempo, fatiche, intelligenza, amore».

E di fronte alla realtà della sua morte così serena, a qualcuna viene spontaneo ripeterle: «Grazie suor Rosina per il bene che mi hai dimostrato, per tutto quello che hai fatto per le tue comunità; per la serenità che hai ridonato a tante mamme con la tua parola semplice e persuasiva; per la gioia che hai messo nel cuore delle oratoriane e nei bambini della scuola materna. Tu avevi tanta paura della morte tanto da non riuscire neppure ad ascoltare il predicatore quando toccava questo argomento. Eppure, te ne sei andata come se andassi ad una festa e sei entrata nella festa più bella, nel banchetto delle nozze con il tuo Sposo tanto amato. Ora che hai aperto la strada, sono certa che ti metterai sulla porta ad attendermi per accogliermi quando il Signore mi chiamerà e.... insieme, godremo per tutta l'eternità!».

Suor Cramer Bartolomea Lucia

di Antonio e di Gervasoni Maria

nata a Marone (Brescia) il 25 agosto 1914

morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 13 febbraio 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1936

Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1942

Suor Bartolomea Lucia era la primogenita di cinque figli: quattro femmine e un maschio e nacque in una famiglia di commercianti, dove fu educata all'amore di Dio. I genitori seppero coltivare nei loro cuori fede, laboriosità, gioia, generosità, aiuto fattivo ai bisognosi e fedele compimento del dovere quotidiano. Pur frequentando volentieri la scuola, cercava per quanto possibile di aiutare la mamma nella cura della casa, per evitare che si stancasse troppo. Quando compì 15 anni, fu mandata a Brescia, a studiare taglio e cucito, e abitava presso una zia materna, da cui ricevette affetto e continuò ad essere educata secondo gli stessi principi ricevuti in famiglia. Alla sera, dopo la scuola, aveva l'abitudine di passare in parrocchia a salutare Gesù Sacramentato. Come suor Bartolomea Lucia in seguito raccontò, fin da quel tempo aveva una percezione chiara: «Egli mi invitava a seguirlo e ad essere missionaria». Il confessore l'aiutò a discernere l'autenticità della vocazione e le consigliò di scrivere all'ispettrice, suor Angela Vespa, una lettera con acclusa una fotografia. La risposta non si fece attendere: la superiora le rispose che l'11 gennaio 1934 seguente l'aspettava a Torino. Il confessore stesso l'accompagnò e la presentò all'ispettrice. Intanto, sua madre le spedì in un baule il corredo richiesto.

Iniziò l'aspirantato ad Arignano e fu ammessa al postulato a Torino il 31 gennaio 1934. Visse il noviziato a Casanova, dove emise i voti religiosi il 5 agosto 1936. Nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino fu studente e conseguì l'abilitazione ad insegnare nei corsi professionali.

Nel 1938 chiese il permesso ai genitori per poter realizzare la sua vocazione missionaria, permesso che le fu concesso senza difficoltà. Dal suo ingresso nell'Istituto, suor Bartolomea Lucia avvertì la vicinanza affettuosa e l'accompagnamento di suor Angela Vespa, che la seguì fino a quando suor Ersilia Crugnola la chiamò per portarla nell'Ispettorìa "San José" delle Antille. Suor Lucia – così fu chiamata come missionaria nell'Ispettorìa – partì per Cuba il 16 agosto 1938. La sua prima casa fu la "Scuola Dolores Betancourt", a Camagüey, dove imparò rapidamente lo spagnolo con una buona proprietà di linguaggio. L'anno dopo fu inviata a Nuevitas, dove condivise la missione educativa-catechistica svolta dalla comunità nella par-

roccia e nel collegio, con grande impegno e zelo apostolico. Nell'agosto del 1942 passò a Santiago de Cuba come maestra del 3° corso, catechista nel quartiere Movimón, assistente dell'oratorio, oltre a svolgere varie altre attività: guardarobiera, sacrestana, assistente nel coro del gruppo di alunne che cantavano in cattedrale nei giorni festivi.

Per il molto lavoro, il suo fisico cominciò a indebolirsi, ma non il suo fervore missionario né la sua generosità a tutta prova. «Per molti anni ho vissuto con suor Lucia a Santiago de Cuba – testimonia una consorella che lavorava con lei nel collegio, nella catechesi e nella scuola serale – non l'ho mai sentita alzare la voce; era elemento di pace, fervorosa, amante della Vergine Santissima. Le suore che hanno vissuto con lei a Cuba, Haïti e Santo Domingo, affermano di non averla sentita parlare negativamente di nessuna suora né delle superiori. Aveva un grande senso di appartenenza all'Istituto ed era sempre disposta ad aiutare chi ne aveva bisogno; era una persona generosa e sacrificata. Collaborava volentieri nelle feste e nei teatri; preparava abilmente abiti e costumi e non solo, ma era l'assistente ideale, perché sapeva rinunciare alla festa per rimanere, da vera assistente salesiana, con le giovani e le ragazze che dovevano aspettare il loro turno o cambiare i loro costumi. E lo faceva con la massima disinvoltura e naturalezza». Più volte, nei suoi scritti o nelle conversazioni, ricordando gli anni vissuti a Santiago de Cuba, era solita ripetere: «Lì sono stato molto felice!».

Durante l'esilio forzato dei religiosi e religiose in seguito alla Rivoluzione Castrista, nel 1961 molte suore lasciarono Cuba e lei fu inviata alla casa di San José (Costa Rica), come assistente delle aspiranti. Nel 1966 fu nella Casa "Cristo Re" a Santo Domingo come insegnante, e nel 1969 fu nominata direttrice della stessa comunità. Nel 1974 fu ancora animatrice della comunità di Port-au-Prince-Thorland (Haïti). Nel 1981, al termine del mandato, tornò nella Repubblica Dominicana a La Vega, come insegnante. Per motivi di salute, nel 1983 venne trasferita a Santo Domingo in Casa ispettoriale, come aiuto in guardaroba. Anche là svolse con responsabilità e con amore il suo servizio, dando prova di dedizione e di saper coltivare serene e cordiali relazioni, sempre attenta e rispettosa di chiunque l'avvicinasse. Nel 1984 fu sarta e assistente delle oratoriane nel noviziato a San José (Costa Rica). Dopo un anno tornò a La Vega come insegnante nella scuola primaria. Nel 1989 venne trasferita a Santo Domingo "Suor Eusebia Palomino", dove fu vicaria e portinaia. Nel 1994, a causa del peggioramento della salute, fu trasferita nella Casa di riposo "Madre Ersilia Cru-gnola" di Santo Domingo. La sua presenza testimoniava serenità, bontà, pace e accettazione disponibile della volontà di Dio.

Mantenne sempre affettuosi rapporti con i familiari; negli ultimi anni le telefonavano ogni mese, e poteva così condividere le loro gioie e le loro

difficoltà. Una volta disse: «Tutti mi chiamavano e si mettevano in fila per parlarmi dandomi le loro notizie e augurandomi un fecondo apostolato, e ci promettevamo reciprocamente il ricordo nella preghiera».

A metà gennaio 2001, suor Lucia si sentì male e fu portata dal medico. In seguito si riprese un po', ma avvertiva una costante stanchezza, perdeva l'appetito e diminuiva in lei la comunicazione verbale. Una suora della comunità attesta: «I suoi occhi azzurri sembravano lasciar trasparire la limpidezza della sua anima. Non disturbava mai, era discreta in tutto e impressionava vederla leggere opuscoli, riviste di spiritualità e il giornale parrocchiale che riceveva puntualmente dalla parrocchia di Brescia».

La fine fu veloce e impreveduta: il 13 febbraio 2001 si alzò, riordinò il letto e si sedette in camera; l'infermiera che la raggiunge poco dopo la trovò affaticata, con difficoltà a respirare. Alla direttrice, subito accorsa, disse: «Muoi, non posso più respirare...». Mentre le suore pregavano per lei, venne chiamato il sacerdote, da cui aveva già ricevuto in precedenza l'Unzione degli infermi, ma quando arrivò, suor Lucia aveva già concluso in serenità la sua vita terrena.

La sera prima del funerale, era arrivata in visita canonica suor Lourdes Pino Capote, Consigliera generale Visitatrice e la sua presenza fu molto significativa: madre Angela Vespa, ispettrice a Torino e più tardi Madre generale, l'aveva ricevuta a Torino al suo ingresso nell'Istituto ed ora un'altra Consigliera generale era presente al termine della sua vita missionaria, una vita completamente spesa a favore della gioventù, con encomiabile passione, dedizione e un forte senso di appartenenza alla Chiesa e all'Istituto.

Suor Creola Ada

*di Carlo e di Tallia Ines
nata a Torino il 7 settembre 1912
morta a Torino l'8 gennaio 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1946*

Nel 1981 suor Ada, all'inizio dei suoi cenni autobiografici, scriveva: «Ogni parola deve essere un grazie per i doni e i favori ricevuti dal buon Dio». Fu sempre questo il suo modo di mettersi in relazione, sempre sorpresa di essere oggetto di attenzione e di riconoscenza, quasi timorosa di non rispondere sufficientemente alle attese del prossimo.

Nacque in una famiglia di commercianti onesti e laboriosi, secondogenita di tre sorelle. Aveva solo quattro anni quando il papà dovette partire per il fronte, nella prima guerra mondiale. La mamma continuò la gestione del negozio con l'aiuto di una cognata e si prese anche cura dei suoceri, già piuttosto anziani. Suor Ada nei suoi cenni scrive: «Ricordo benissimo la paura dei ladri che tutti temevamo e i pianti con cui io ingigantivo ogni tensione di rumori sospetti. Pregavamo la Madonna tutti concordi per il ritorno di papà e abbiamo ottenuto di riaverlo sano e salvo».

Le tre sorelle crebbero in un ambiente sereno e in una discreta agiatezza, ma furono educate al senso di responsabilità e a vivere la rinuncia a favore di chi era meno abbiente. Venne loro chiesto un solo grande sacrificio: quello di non proseguire gli studi che tanto amavano, perché era convinzione del padre che «le ragazze devono solo imparare ad essere brave mamme di famiglia, non hanno bisogno di scuola!».

Fu però loro concesso di frequentare corsi festivi di ragioneria, francese, dattilografia e ad Ada anche i corsi serali di ricamo, taglio e modisteria, presso le FMA della Casa “Maria Ausiliatrice” n. 27 di Torino. Lei li iniziò a 15 anni e li proseguì fino a 25 e, scoprendo di avere un'attitudine speciale per il ricamo, s'impegnò ad imparare i punti tipici di ogni regione d'Italia. Si dedicava al ricamo anche a casa, nel pomeriggio, preparando il corredo per le due sorelle e, una volta alla settimana, per qualche anno, presso l'Oratorio “Sant'Alfonso”, si esercitò nella pittura su ceramica e nello sbalzo, mettendo a frutto la sua creatività artistica e realizzando in modo pregevole quadri, piatti e cuscini di pelle. In famiglia dedicò molto tempo ad assistere il nonno infermo, ma era forte in lei la ricerca di quanto potesse appagare il suo cuore inquieto e desse pienezza alla sua vita.

Con il passare degli anni, avvertì chiaramente la chiamata ad una vita consacrata, ma non trovò mai il coraggio di farne parola in famiglia, fino al termine del 1937, quando già aveva fissato la sua entrata nell'Istituto, che avvenne il 16 gennaio 1938, a Chieri. La sofferenza del distacco provocò molto dolore nei suoi familiari e di questo, anche da anziana, suor Ada chiederà spesso perdono al Signore.

Quando il 5 agosto 1940 emise i voti religiosi a Pessione, fu tra le 25 professe della seconda guerra mondiale. Restò nel noviziato come seconda assistente e responsabile del laboratorio di cucito e ricamo, accanto alla sua Maestra, suor Maria Lanzio, a cui sarà sempre legata da affetto filiale e gratitudine sconfinata. Suor Ada si disponeva ogni anno a cambiare casa, invece rimase lì per 30 anni, fino alla chiusura del noviziato.

In tutto quel periodo non mancarono difficoltà causate dai disagi degli anni di guerra prima e, in seguito, da varie malattie e diversi interventi chirurgici che dovette subire, però mantenne la serenità e la gioia di trovarsi

in un ambiente ricco di spiritualità, in cui poter continuare a ricevere aiuto per la sua vita consacrata. Alcune suore, per sottolineare la vivacità del suo fervore di religiosa, dicevano che aveva «conservato, anche negli altri 30 anni di vita, l'impronta di un perenne noviziato!». Viveva infatti con fedeltà le Costituzioni, che non smise mai di approfondire. Nei propositi del ritiro mensile, scritti in un libretto dal gennaio 1985 al dicembre del 1990, spesso formulati in rima, è sempre a fuoco l'osservanza della Regola, la fedeltà al carisma, l'ascolto della Parola di Dio, calata nel quotidiano e nella comunità in cui viveva. Le novizie di allora testimoniano di aver ricevuto molti esempi dalla sua semplicità e dalla sua delicatezza di tratto: esigente e precisa nel lavoro, cercava di far svolgere a ciascuna il compito più congeniale alle sue capacità, dando ad ognuna l'attenzione necessaria. Riconoscono anche di averla avuta maestra di vita in salesianità e in umanità, sia quando faceva una correzione o quando con bontà chiedeva che un ricamo fosse rifatto o che una norma liturgica fosse rispettata. Era solita intervenire solo quando poteva farlo con tono pacato.

Non si risparmiò per realizzare quanto, nel corso della vita, le varie maestre e direttrici le chiesero, anche se ritenuto a volte superiore alle sue forze. Unico segno esterno di disagio era il rossore del viso. Era la stessa manifestazione che aveva di fronte a critiche o giudizi affrettati sulle persone, così come, nelle comunità in cui visse dopo il noviziato, spesso argutamente riusciva a deviare il discorso con battute intelligenti, le stesse con cui altre volte rallegrava la ricreazione insieme a indovinelli e giochi enigmistici, oltre a racconti di storia dell'Istituto o della sua città.

Nel 1971, dopo la chiusura del noviziato di Pessione, fu inviata nella casa di Oulx come sacrestana e contabile, senza tralasciare il cucito e il ricamo. Svolse un'intensa vita di apostolato diretto. Parlò sempre di quegli anni come «molto belli per il lavoro, la comunità e le meraviglie del luogo alpino». Seguiva con particolare affetto le exallieve della casa e quando, con il successivo cambio di comunità, nel 1980, per un'obbedienza che durerà 18 anni, venne trasferita come guardarobiera a servizio dell'Ispettoriatto a Torino "Maria Ausiliatrice" n. 27, pur vivendo per molte ore in un luogo di lavoro appartato, riusciva ad essere presente anche tra le exallieve della casa, in particolare seguiva il gruppo missionario nei momenti di incontri formativi e nelle varie attività.

Condivideva, con ogni consorella della casa, e con quelle che aveva l'occasione di incontrare, intenzioni di apostolato o di preghiera con la sua abituale discrezione e con affetto. Continuò così anche quando, nel settembre 1998, venne mandata in riposo nella Comunità "Villa Salus" di Torino Cavoretto, dove fu di aiuto in guardaroba. Nel 2000 anche questa casa venne chiusa, e suor Ada fu tra le prime a lasciarla per passare a quella di Torino

Sassi, comunità vicina al cimitero dove erano sepolti i suoi familiari. In ogni casa manteneva ardente l'orientamento spirituale verso una vita di intensa comunione con il Signore, intessuta di preghiera. La Parola di Dio, l'Eucaristia, l'ardore apostolico e l'amore al carisma furono da tutte riconosciute come caratteristiche fondamentali del suo vivere, e radici della fraternità che mostrò sempre verso tutti.

Dopo pochi mesi dal suo arrivo a Sassi, fu colpita da un'ischemia cerebrale e da un collasso, che le spalancarono le porte del cielo l'8 gennaio 2001. Da alcuni anni, ogni sera, un vescovo salesiano dall'Argentina, mons. Pedro Ronchino, le inviava la benedizione di Maria Ausiliatrice e lei ricambiava con il ricordo nell'Eucaristia. Siamo certe che Maria, da lei tanto amata, l'avrà accolta a conclusione di un'esistenza spesa interamente per la gloria di Dio e per il bene delle sorelle e dei fratelli.

Suor Cruz Rosa

di Simon e di Sebrini Jacinta

nata a Salto (Uruguay) il 27 aprile 1913

morta a Las Piedras (Uruguay) il 9 luglio 2001

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay) il 6 gennaio 1941

Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1947

Nel Vangelo, Gesù loda Natanaele dicendo: «Ecco un vero Israelita, nel quale non c'è frode» (Gv 1,47). È un elogio che ben si addice alla personalità di suor Rosa: donna schietta, semplice, laboriosa e di grande rettitudine, felice della sua consacrazione.

Nelle note autobiografiche, si legge che i suoi genitori erano discendenti di libanesi, appartenevano al rito maronita, persone con una fede profonda e cristiani praticanti. Erano gestori di un negozio di tessuti nella città di Salto. Ebbero sei figli, di cui uno morì in tenera età. Erano un esempio di vita cristiana e di grande amore al lavoro. Il papà coltivava grandi sogni sul futuro di Rosa, vedendo in lei la possibile erede del suo prospero commercio. Rosa aveva frequentato la scuola pubblica fino al quarto anno, che dovette ripetere a causa di una grave malattia e lo fece nella Scuola "Immacolata Concezione", diretta da religiose tedesche, dove studiò per due anni. Quando stava per terminare lo studio, le FMA arrivarono a Salto, per fondare una scuola dedicata alle ragazze povere del luogo. Con entusiasmo lei iniziò a frequentare l'oratorio festivo e fu testimone delle diffi-

coltà iniziali per la nuova fondazione, ma anche della gioia contagiosa delle suore. Iniziò così, poco a poco, a pensare di seguire la loro strada. Nel frattempo, però, suo padre desiderava che la figlia diventasse una sarta esperta e, per compiacerlo, Rosa studiò fino a conseguire il titolo di insegnante di taglio e cucito, e poté aprire un piccolo laboratorio per preparare altre giovani donne al cucito e al ricamo.

All'età di 23 anni, con l'aiuto di alcune FMA e dei suoi cari – anche se il papà si opponeva in un primo momento alla sua decisione –, ebbe la forza di lasciare la famiglia e la vita agiata per entrare nella casa di formazione di Montevideo Villa Colón, dove iniziò la preparazione alla vita religiosa salesiana. Il 1° luglio 1938 fu ammessa al postulato a Montevideo, e il 6 gennaio 1941 emise la professione a Montevideo Villa Colón.

La prima casa alla quale fu destinata fu quella di Villa Colón, dove per un anno (1941-'42) fu assistente delle novizie. A ciascuna di loro donò la sua abilità nell'arte del cucito, del ricamo e delle attività domestiche.

Suor Rosa continuò poi ad insegnare taglio e cucito a Peñarol (1943-'46), Villa Muñoz (1946-'57), Canelones (1957-'58) e Salto dove restò per 14 anni (1959-'72). Da lì passò all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Montevideo (1973-'80). Erano gli anni del cambio del modello dell'abito religioso, richiesto dall'aggiornamento del Concilio Vaticano II, e suor Rosa si prestò a confezionarli con laboriosità e tenacia.

Nello stesso periodo le si aggiunsero altri incarichi, tra cui essere per dieci anni la tesoriera della F.R.U. (Federazione Religiosa dell'Uruguay), dove prestò servizio con competenza e responsabilità, dimostrando grande amore alla Chiesa e diligenza nello svolgimento di un servizio così delicato. Nel 1981 fu inviata come economista al Collegio "N. S. di Luján" di Montevideo, dove fu apprezzata per le abilità amministrative e la rettitudine d'animo. Una delle attività che le piaceva maggiormente, era quella di essere sacrestana: preparava tutto il necessario per la Messa, faceva in modo che ci fossero sempre i fiori freschi davanti al tabernacolo, anche se spesso riceveva dei richiami dalle suore perché, per coglierli, si esponeva al rischio di cadere. Passando il tempo, iniziò a poco a poco a perdere vista e udito, e per molti anni dovette portare il collare ortopedico, ma tutto ciò non le fece perdere la gioia della consacrazione e della generosa dedizione al Signore e alle consorelle. Nel 1984 a Nico Pérez offrì il servizio come portinaia, ma solo per quattro mesi, perché la sua salute non le permise di rimanere più a lungo, e dovettero trasferirla a Montevideo nella Casa ispettoriale per essere assistita meglio, anche perché in quel periodo iniziò a soffrire per problemi cardiaci.

Trascorse gli ultimi 14 anni nel Collegio "S. José" di Peñarol, vivendo ancora a contatto con la gente e i bambini. Attesta una suora: «Non parlava

molto, ma le piaceva essere al corrente degli eventi ed era interessata a quello che accadeva. Le persone che si avvicinavano a lei la apprezzavano per la cordialità e l'interesse per la missione educativa della casa. Partecipava volentieri alla ricreazione e, quando giocava a carte con le consorelle, le piaceva vincere». Una consorella che visse con lei per quattro anni nella casa di Peñarol, così la ricorda: «Con quale amore era andata laggiù, e lei stessa confidò al preside che non voleva veder ritirare la comunità a causa della chiusura della scuola e per questo ultimamente chiese di essere accolta nella Comunità “Madre Maddalena Promis” Las Piedras, dove trascorse l'ultimo tratto della sua vita».

Suor Rosa fu vista soffrire molto, perché la spina dorsale non riusciva più a sostenere il collo. Inoltre, aveva perso completamente l'udito; tuttavia, non si lamentava né smetteva di dare il suo piccolo contributo nei servizi comunitari. Diceva sempre: «Posso ancora farlo» e non faceva mancare la sua presenza attenta e intuitiva alla comunità. A volte la si vedeva pregare nei corridoi della casa e lo faceva ad alta voce, forse perché l'udito non le serviva più. Per le consorelle era come una campana che chiamava alla preghiera, e le invitava con il suo esempio. Ripeteva spesso la preghiera: «O Gesù, che sulla croce sei per me salvezza e speranza, ricordati di me nella vita e nella morte». Quando la sorella Irma morì, suor Rosa disse: «Come se n'è andata in fretta!... Adesso sono sola, l'ultima dei fratelli. Ora tocca a me... e sento che morirò come loro all'improvviso per mal di cuore». Con il richiamo alla morte, si preparava con serenità all'incontro definitivo con Dio.

Raggiunse la casa del Padre il 9 luglio 2001. Fu da tutte ringraziata per la testimonianza della sua missione di educatrice, insegnando a tante ragazze e giovani donne a prepararsi alla vita come sarte. Pur nel silenzio, mostrava a tutti la generosità nell'abbandono e la solidarietà verso i più poveri e i meno dotati. Il suo cammino di santità incoraggiava a seguire le sue orme sulla via della semplicità e della bontà. Una suora, che aveva vissuto con lei per diversi anni, scrisse: «La ricordo come una persona che ha agito nella fedeltà quotidiana, cercando solo ciò che piaceva agli occhi di Dio».

Suor Cuadra Argüello Carmela

*di Pedro Joaquín e di Argüello Elena
nata a Granada (Nicaragua) il 4 luglio 1921
morta a Granada il 14 luglio 2001*

1ª Professione a San José de Costa Rica il 5 agosto 1943

Prof. perpetua a San José de Costa Rica il 5 agosto 1949

Suor Carmela può essere definita: donna pienamente e totalmente realizzata nella sua vocazione salesiana, pietra solida del monumento vivente che don Bosco eresse a Maria Ausiliatrice. Visse in una famiglia autenticamente cristiana e benedetta da Dio con due FMA: Carmela e Consuelo.¹ Carmela, all'età di tre anni, venne iscritta alla Scuola "María Auxiliadora" di Granada, che frequentò fino a quando ottenne il diploma di Segretaria d'azienda. All'età di appena 16 anni, le venne chiesto di sostituire una maestra nella stessa scuola e lei vi si dedicò generosamente, maturando la sua vocazione nella casa della Madonna.

Fu ammessa al postulato a San José (Costa Rica) il 31 gennaio 1941 e là visse anche il noviziato, emettendo i voti religiosi il 5 agosto 1943. Costatata la sua maturità umana e salesiana, fu assistente delle aspiranti in Casa ispettoriale (1943-'50). «Suor Carmela mi ha accolta – racconta una suora – come aspirante, mentre era assistente, in Costa Rica. Aveva appena fatto la professione temporanea. Il suo segno distintivo era l'uguaglianza di umore, grazie ad un carattere invidiabile, che – diceva – aveva ereditato da suo padre. Da allora ammirai in lei le sue virtù, la fermezza, la semplicità, l'umiltà, la rettitudine piena di mitezza a tutti i costi. Era ferma, ma rispettosa nel correggerci. Mostrava tanta comprensione e amore per le vocazioni. In un'occasione, e per una circostanza inevitabile, sentii un giorno una suora parlarle a voce alta e con parole del tutto fuori luogo, e osservai che lei reagì mantenendo un atteggiamento sereno e calmo. Sono rimasta profondamente colpita dall'atteggiamento gentile, rispettoso e disponibile che manifestò nei confronti di quella consorella».

Nel 1950, per due anni, fu a Santa Tecla come vicaria e poi a Panama, insegnante e consigliera scolastica. Nel 1954 venne trasferita in Guatemala, dove ottenne la Laurea in Pedagogia e Scienze dell'educazione e svolse gli stessi compiti (1954-'57), così come a San Vito Java. In questa casa fu nominata direttrice nel 1957 e vi restò fino al 1961. In Guatemala fondò e diresse il Collegio "María Auxiliadora", in tempi molto difficili per quella nazione (1962-'70). Nel 1971 tornò in Costa Rica, dove a San José fu Vicaria ispettoriale (1971-'72) e poi direttrice nella Casa "Maria Ausiliatrice" (1972-'73). A San Pedro Monte de Oca, oltre ad essere direttrice e consigliera ispettoriale, fu anche incaricata della formazione permanente delle suore

¹ Suor Consuelo morì a Managua (Nicaragua) il 15 aprile 2001.

(1974-'78). Nel 1978 venne nominata ispettrice a Santo Domingo (1979-'85), poi tornò a Managua e, quando il regime dei sandinisti in Nicaragua terminò, aprì in quella città la Scuola Normale oltre al Baccalaureato (1992-'95). Passò poi alla casa di Masatepe come economista (1996-'97), ruolo che svolse di seguito anche a Managua "Gesù Bambino" per un anno, per passare poi a Granada "Maria Ausiliatrice", in aiuto nei servizi comunitari.

Una consorella che la conobbe a Masatepe così la ricorda: «Ci trovammo nella casa di Masatepe, quando era economista ed io, tra gli altri impegni, mi occupavo anche dei malati e dei poveri del paese. A causa di diverse circostanze, la casa era piena di debiti. Come ministro dell'Eucaristia e per aiutare i poveri avevo sempre bisogno dell'economista. Lei mi rispondeva sempre che, per i poveri, si deve sempre agire confidando nella Provvidenza. E mi dava non solo quello che mi serviva, ma anche a volte il pulmino nuovo e l'autista. Il suo amore per i poveri era grande e l'obbedienza alle superiori era incondizionata e, anche nei casi in cui non fu compresa, io non l'ho mai sentita lamentarsi».

Suor Carmela date le sue brillanti doti di animazione, di equilibrio, di saggezza e il suo vivo senso di appartenenza, ricoprì anche molti incarichi importanti a livello ecclesiale: presidente della FENEC (Federazione Nazionale delle Scuole Cattoliche) in Nicaragua; membro della Commissione per la Pastorale dell'Educazione delle Conferenze Episcopali dell'America Centrale; membro attivo della CIEC (Conferenza Interamericana sull'Educazione Cattolica). Equilibrata nel suo essere e nell'agire, suor Carmela come animatrice di comunità si distinse per l'attenzione materna nel seguire le suore, in una visione integrale della persona. Per lei il Consiglio locale era una scuola per la formazione all'animazione e al governo delle consorelle. Si distinse, soprattutto, nel promuovere la formazione umana, culturale e sociale delle giovani, perché potesse inserirsi nella società in modo responsabile, testimoniando la visione cristiana della vita. Anche negli ultimi anni, fu vista aiutare le alunne che arrivavano a scuola la mattina e che si avvicinavano fiduciose a lei per ricevere un consiglio o una parola incoraggiante. Donna di grande fiducia in Dio, si distinse per la fedeltà allo spirito salesiano e il senso di appartenenza all'Istituto. Nel suo amore per la vita comunitaria, ebbe la felice idea di creare il "pomeriggio di relax", che continua a portare frutti di comunione e di fraternità.

Anche se si presentava con un aspetto piuttosto serio e austero, mostrò di possedere un grande cuore che si esprimeva in gesti delicati verso le consorelle e le giovani, nel sincero interesse per la persona, per i familiari delle suore verso cui mostrava affetto e stima, soprattutto nei confronti dei genitori. Era sempre attenta a intuire i bisogni delle persone con semplicità e occhio lungimirante.

Suor Carmela disse più volte: «Nella mia vita ho fatto di tutto: assistente, insegnante, economo, cuoca, direttrice, segretaria della Nunziatura e ispettrice. Ho fatto tutti i mestieri, ho imparato a tessere prima di imparare a leggere». Per questo motivo, fino agli ultimi giorni di vita, si impegnò nel realizzare tessuti delicati e bei ricami per donarli a chiunque li richiedesse.

Ecco un'altra serie di testimonianze: «Dio le aveva dato il dono di saper governare con sapienza. Era infatti coerente, fraterna e leale; sapeva amare veramente, anche se non era molto espansiva nelle sue manifestazioni».

«Ho condiviso con lei la vita comunitaria l'anno prima della sua morte. L'osservanza della Regola in lei era esemplare. Sapeva cosa doveva fare e come farlo. Sentiva la casa come propria e si prendeva molta cura degli ambienti e delle persone. Era un modello di saggezza divina e umana».

«Suor Carmela era una donna di profonda vita interiore e di straordinaria forza d'animo. Il suo amore per Maria Ausiliatrice mi ha rafforzato nella fiducia e aiutato a fissare lo sguardo sul Signore».

Negli ultimi anni perse poco a poco la memoria, però rimase viva in lei la consapevolezza del suo essere consacrata e il suo dover vivere in fedeltà. Il suo amore alla Chiesa e all'Istituto era una caratteristica della sua vita.

Era sempre la prima a recarsi in cappella per la preghiera comunitaria, e quando un giorno si notò la sua assenza e si andò a cercarla, ci si accorse che aveva terminato la sua vita terrena, senza che in precedenza avesse dato segni di peggioramento. Era il 14 luglio 2001.

Suor Carmela, educatrice e formatrice nello stile di don Bosco e di madre Mazzarello, donna trasparente e orante, ha incarnato le parole di San Paolo: «Ho gareggiato in nobili gare, ho raggiunto il traguardo della corsa, ho conservato la fede e d'ora in poi mi attende la corona, che il Signore, giusto Giudice, mi darà in quel giorno» (2 Tm 4,7-8).

Suor Cuadra Argüello Consuelo

*di Pedro Joaquín e di Argüello Elena
nata a Granada (Nicaragua) il 4 giugno 1930
morta a Managua (Nicaragua) il 15 aprile 2001*

*1ª Professione a San José de Costa Rica il 6 gennaio 1953
Prof. perpetua a San José de Costa Rica il 6 gennaio 1959*

Suor Consuelo nacque a Granada (Nicaragua) settima di otto figli. Nella famiglia, ricca di valori morali, culturali e spirituali, la vita di fede e di pre-

ghiera orientò alla consacrazione a Dio nel carisma salesiano due sorelle,¹ un nipote sacerdote gesuita e una nipote suora Teresiana.

Consuelo frequentò la scuola primaria e secondaria nel Collegio “Maria Ausiliatrice” di Granada, ottenendo il diploma nel settore del commercio. Per la scuola superiore si iscrisse al Collegio “Maria Ausiliatrice” di San José (Costa Rica). L’ambiente saturo di spiritualità in cui aveva compiuto gli studi la sostenne nel dare risposta alla chiamata di Gesù nel carisma salesiano, e quindi decise di condividere l’ideale delle sue educatrici. Ottenuto il diploma, entrò nell’Istituto come aspirante e fu ammessa al postulato a San José il 2 luglio 1950, a 20 anni. Emise i voti religiosi il 6 gennaio 1953.

Nel 1954, fu studente per sei anni nel pensionato universitario di San Pedro Montes de Oca (Costa Rica); in seguito venne iscritta all’Università di Costa Rica, dove ottenne la laurea in fisica e matematica con il massimo dei voti. Per la sua tesi di laurea meritò, nel 1969, un’onorificenza speciale a livello del Centroamerica. Eccellente insegnante di matematica, fu per 25 anni a San José. Una consorella, che fu preparata da suor Consuelo per il baccellierato, afferma che aveva un’ottima metodologia per spiegare la materia: la presentava con meravigliosa chiarezza, semplicità, in modo che la faceva gustare anche alle alunne che trovavano difficoltà nella matematica. Grazie alla sua competenza e abilità didattica, le alunne poterono giungere ad alte qualifiche professionali. Nella stessa scuola, oltre che insegnante, fu consigliera scolastica e segretaria.

Nel 1971 fu nominata direttrice nella stessa casa di San José, dove restò per sei anni. Si distinse per il tratto rispettoso, delicato, fraterno, affettuoso, attento ad ognuna delle consorelle e delle alunne. Le sue “buone notti”, conferenze, colloqui erano impregnati di un ricco contenuto spirituale, mariano, salesiano. Aveva una sollecita attenzione per i familiari delle consorelle e li trattava con squisito senso umano. Nel 1979, nella casa di El Salvador, fu vicaria della casa, poi direttrice e consigliera ispettoriale fino al 1980, quando ricevette la nomina come ispettrice dell’Ispettorìa Centro-America e Panamá (1981-’87). Restò in quel servizio un anno in più per realizzare, su richiesta della Superiora generale, la suddivisione dell’Ispettorìa data la sua estensione. In quest’opera dimostrò grande intelligenza, capacità di discernimento e di delicatezza nelle relazioni con le persone e le comunità. Nel 1988 fu ancora nominata ispettrice nell’Ispettorìa dell’Ecuador. La permanenza in questa realtà fu di grande ricchezza per le comunità e le consorelle: seminò tanto amore e fu molto amata.

¹ Suor Carmela morì a Granada (Nicaragua) il 14 luglio 2001.

Si fece missionaria in quella terra, portando il Vangelo e il carisma con gioia, benché non avesse mai fatto la domanda missionaria. Suor Consuelo era dotata di una grande capacità di organizzazione e di comunicazione, di ascolto e di comprensione. Sapeva unire la sincerità alla delicatezza, la capacità di comunicazione alla prudenza. Sensibile all'ascolto, accogliente, comprensiva, cordiale e amica, preveniva con gesti delicati le necessità delle consorelle, mostrandosi vicina a tutte. La casa di spiritualità di Quito Cum-bayá fu portata a termine per la sua tenacia e intraprendenza. Era la realizzazione di un sogno che coltivava in sé per il bene di tutta l'Ispettorìa.

Nel 1995, ritornata nella sua patria in Nicaragua, fu nominata economista e consigliera nella casa di Granada. Nel 1999 passò a Managua "S. Maria D. Mazzarello", dove dall'anno 2000 fu vicaria ispettoriale.

Lasciò in tutti quelli che la conobbero la percezione di trovarsi di fronte ad una donna di grande qualità umana e spirituale. Era ammirata per la serietà con cui viveva il cammino di santità, per la creatività e la visione di futuro. Seguiva con affetto e preghiera la sua famiglia e il Nicaragua, con tutte le sue realtà di luci e di ombre; coltivava grandi progetti in favore dei più bisognosi. Visse ogni obbedienza con spirito di fede, disponibile alla volontà di Dio nell'adesione filiale alle superiori.

Madre Marinella Castagno, in qualità di Superiore generale, attestò tra l'altro che non le aveva chiesto mai nulla a cui avesse opposto la minima resistenza, nonostante le fosse costoso. Aveva un forte senso di appartenenza, e sentiva la responsabilità di vivere in sé e di far crescere nelle comunità, lo spirito di famiglia e di comunione, l'amore a Dio, la fedeltà alla Chiesa, l'autentico spirito salesiano e il filiale amore a Maria. Sapeva far amare la Madre di Dio dalle consorelle e dalle giovani, animandole tramite semplici ma significativi "fioretti", concorsi mariani e altre iniziative creative ed efficaci. Aveva anche il dono di accompagnare con saggezza e maternità educativa le giovani che si sentivano chiamate alla vita consacrata salesiana. Con creatività organizzava incontri vocazionali, pervasi di gioia e di contenuti formativi che diedero un frutto abbondante.

Nella solennità della Pasqua, il 15 aprile 2001, suor Consuelo, dopo aver condiviso con le consorelle della comunità l'esperienza missionaria della Settimana santa, durante la ricreazione fu chiamata dal Signore improvvisamente. Con un infarto fulminante, se ne andò serena, silenziosa e discreta, lasciando nella comunità un profondo senso di dolore, ma anche di pace e di speranza. Furono molte le condoglianze e le attestazioni di stima e di riconoscenza che giunsero da diverse parti. L'ispettrice dell'Ecuador, che la sostituì, mette in luce le doti di suor Consuelo. In particolare ricorda che, fin dal primo incontro con le consorelle che la accoglievano in festa come ispettrice, lei già sapeva tutti i loro nomi e la casa da cui prove-

nivano. Aveva una cura speciale per le suore giovani e una predilezione per le anziane e inferme. La sua morte, pur essendo improvvisa, non la trovò impreparata e la sua ricchezza d'amore e di fedeltà le ha certamente spalancato la porta della vita che non ha fine.

Suor D'Anzuso Rosa

*di Alfio e di Sorbello Sebastiana
nata a Messina il 15 gennaio 1920
morta a Catania il 23 febbraio 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1947*

Suor Rosetta – come era chiamata – nacque a Messina in una famiglia profondamente cristiana. La zia era FMA e certamente avrà influito nella scelta della nipote. A 18 anni Rosetta lasciò la famiglia con l'animo aperto al grande dono che Dio e Maria Ausiliatrice le facevano, accogliendola nella casa religiosa. Fu ammessa al postulato a Trecastagni il 31 gennaio 1939 e ad Acireale fece la professione il 6 agosto 1941. Gli anni della formazione furono per lei esperienze di grazia, vissute nell'entusiasmo di chi intende corrispondere con piena disponibilità al dono ricevuto.

Le compagne che le furono vicine in quegli anni nel noviziato, la ricordano con ammirata compiacenza per l'impegno che manifestava nel suo cammino verso la santità. La professione religiosa, emessa con profonda gioia e fedeltà, la rese pronta a tutte le esigenze che il quotidiano le presentava. Semplice, trasparente, allegra, era entusiasta di quanto di bello e buono le veniva offerto. Era sempre la prima nel sacrificio e occorreva frenarla anziché stimolarla. Era entrata con una base culturale modesta, ma aveva l'abilità di maglierista, per cui nel primo anno si dedicò a questa attività nella casa di Melilli e nel 1942 la continuò a Modica. Nel 1947 fu trasferita a Catania Barriera e nel 1948 passò a Pachino, sempre svolgendo lavori di maglieria.

Nel 1952, nel convitto di Noto, fu nominata economo, servizio che continuò poi nell'orfanotrofio di San Cataldo e, in seguito, in altre case. In questo ruolo manifestava la sincerità del suo affetto per la comunità, l'attenzione ad ognuna e la trasparenza nella contabilità. Era esigente con se stessa, ma generosa con le consorelle, a cui provvedeva, con senso di responsabilità e carità, tutto ciò di cui necessitavano. Nel 1963, a Catania "Maria Ausiliatrice", fu aiuto-infermiera. Una giovane consorella ricorda con commozione la dedizione premurosa con cui fu assistita da suor Ro-

setta dopo un delicato intervento chirurgico. Ogni giorno la visitava nella casa di cura e le portava medicine e vitto. Nei giorni di sciopero dei mezzi di trasporto, tra San Gregorio e Catania andava a piedi, senza far pesare il suo sacrificio. Temperamento forte ed energico, suor Rosetta viveva la giornata cercando l'essenziale in tutte le manifestazioni della sua vita. Il suo motto era: «Fare tutto sul serio e bene».

Nel 1964, ritornata nella casa-convitto di Noto, riprese il compito di economista, e in questa attività continuò nella Casa "Sacro Cuore" di Pedara nel 1966. Due anni dopo, nella stessa comunità fu nominata vicaria.

Si dimostrò particolarmente materna nel seguire i bambini interni orfani e abbandonati; li colmava di cure e di attenzioni educative, si interessava che fossero ben coperti per difendersi dal freddo, che il nutrimento fosse sufficiente e fossero contenti. Nel 1973 fu nominata direttrice a San Gregorio, una casa addetta ai confratelli Salesiani. Si prodigò perché il servizio fraterno avesse il calore della famiglia, condividendo così, in qualche modo, la missione dei Salesiani. In tutte le case in cui lavorò si dedicò all'oratorio con ardore apostolico, cercando di potenziare il centro giovanile. Andava in cerca delle ragazze, le invitava con garbo a partecipare ed escogitava tutti i mezzi possibili per farle divertire, sicura di trovare poi in loro la disponibilità ad accogliere la Parola di Dio e a seguire un cammino di formazione cristiana. Nell'ambito dell'oratorio, in quegli anni fiorirono alcune vocazioni, individuate, accompagnate, sostenute da suor Rosetta. Una suora scrive: «Se sono suora lo devo a suor Rosetta. Con prudenza e discrezione mi procurò quanto riteneva necessario per il corredo; mi incoraggiò nel momento del distacco dalla famiglia e soprattutto mi sostenne con la preghiera».

Suor Rosetta lavorò sempre con l'entusiasmo del primo "sì", anche quando la resistenza fisica cominciò a venir meno. Obbedienza e carità furono le caratteristiche che la resero una testimone edificante tra le consorelle. Solleva dire: «Le decisioni delle superiori non si discutono, ma si eseguono» e: «Quando si è nell'obbedienza non c'è pericolo di sbagliare». E ancora: «Se guardiamo le superiori con l'occhio della fede, ci riesce facile aderire ai loro desideri e accumulare tesori per il cielo».

Con tanta gioia si preparava al 60° di professione religiosa il 5 agosto 2001, ma la Madonna, che suor Rosetta amava con tenerezza filiale, ne anticipò la data, accogliendola, il 23 febbraio 2001, nella casa del Padre con la lampada accesa dall'amore sponsale. Spirò mormorando: «Maria, Madre mia, fiducia mia!».

Suor Daparma Elvira

*di Ulisse Carlo e di Simonetti Maria
nata a San Pietro in Cerro (Piacenza) l'11 agosto 1921
morta a Cascais (Portogallo) il 19 gennaio 2001*

*1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Lisboa (Portogallo) il 5 agosto 1947*

Dell'infanzia di Elvira si sa che era stata battezzata il giorno dopo la nascita e che fu cresmata a sei anni, il 30 ottobre 1927. La sua vocazione nacque, quindi, in una famiglia che le fornì le basi di fede e di rettitudine morale adeguate. Il 31 gennaio 1939, a Torino, fu ammessa al postulato e, in quell'anno, incominciò il noviziato a Casanova, dove giunse alla professione religiosa il 5 agosto 1941. Trascorse un anno a Torino, nella Casa "Madre Mazzarello", dove ottenne il certificato per l'insegnamento della religione a livello medio ed anche il diploma per l'insegnamento nella scuola materna, presso "l'Associazione Educatrice Italiana".

L'anno trascorso a Torino aveva lo scopo di prepararla all'apostolato nelle missioni. Dopo aver fatto la seconda professione, partì il 22 ottobre 1942. Il desiderio di suor Elvira era di andare in paesi lontani, dove la fede cristiana non era ancora giunta, invece l'obbedienza la destinò al Portogallo, una piccola nazione bagnata dall'oceano Atlantico all'estremo occidentale dell'Europa. Ciò le permise di non allontanarsi troppo dalla sua patria e dai suoi cari, che poté visitare parecchie volte.

Il Portogallo, però, le offrì l'occasione di trovare un vero campo missionario nell'unica casa allora aperta, il "Convento Novo", a Évora. L'opera, dipendente dallo Stato, accoglieva bambini e bambine sfortunati ed emarginati dalla società. Suor Elvira vi rimase per otto anni come educatrice della scuola materna, assistente delle alunne interne, catechista e incaricata della musica. Molte testimonianze tessono gli elogi di suor Elvira. Una suora dice che, quando arrivò in Portogallo, era una giovane suora piena di fervore ed entusiasmo, e ben presto le ragazze impararono a conoscerla e a stimarla molto. Era la prima ad offrirsi quando c'era qualcosa di difficile o faticoso, e sempre col sorriso sulle labbra.

Nel 1950 fu trasferita a Freixedas, come insegnante, catechista e incaricata della musica. Nel 1954 fu nominata direttrice nella stessa comunità. L'opera di Freixedas era di recente fondazione, sperduta in un paese della zona più interna del Portogallo. Suor Elvira conservò i suoi incarichi di maestra della scuola materna e di catechista. Si interessò subito perché le suore giovani ottenessero il diploma per l'insegnamento nella scuola ma-

terna. Cercava di sollevarle dal molto lavoro che l'assistenza delle numerose ragazze comportava e verso cui lei esprimeva molta tenerezza. Una suora che fu economista con lei dice che, nonostante fossero diverse per temperamento, condividevano in piena intesa le gioie e le fatiche del quotidiano. Furono anni di molte privazioni, ma di tanta serenità. Suor Elvira, quando vedeva la sua economista troppo affaticata, subito la mandava a riposare un po'. Era umile, sempre con la scopa in mano e pronta ai lavori più pesanti. Era sempre allegra e le piacevano le feste che rallegravano bambine e genitori. Tutti la sentivano amica, sorella e guida sicura e le volevano bene.

Nel 1958 fu trasferita a Estoril, nella casa di formazione. Era direttrice, ma anche catechista e assistente delle aspiranti, poiché quello era il primo e unico aspirantato dell'Ispettorato. Vi rimase per dieci anni. Una suora, che allora era in formazione, ricorda che suor Elvira per le aspiranti era come una mamma con cui si potevano condividere anche le cose più intime. Voleva loro tanto bene e ciascuna si considerava la preferita. Ricorda un piccolo aneddoto che rivela l'attenzione che prestava a ciascuna. Un giorno l'aspirante era andata con lei a fare spese e, osservando le banane che non vedeva da tanto tempo, esprime la sua meraviglia. Suor Elvira, senza dire nulla, acquistò le banane per tutte le aspiranti, nonostante la difficoltà economica della casa. Aveva una grande fiducia nella Provvidenza e, quando non vi era nulla in dispensa, mandava le aspiranti in cappella a chiedere l'aiuto del Signore. Parecchie volte fu vista piangere perché non c'era niente per il pranzo. Soffriva, ma superava la sofferenza con un incontro più profondo col Signore e con fiducia nella Provvidenza.

Una ragazza rimase affascinata dalla bontà e tenerezza di suor Elvira, tanto che decise di diventare anche lei FMA. I genitori erano contrari, perché volevano che studiasse. Suor Elvira le consigliò di studiare e di impegnarsi a vincere i suoi difetti, soprattutto la vanità. Seguì il consiglio e divenne una felice FMA. Alcune testimonianze sottolineano anche la serenità e la capacità di diffondere allegria. Raccontava volentieri della sua vocazione missionaria e rallegrava tutte con il teatro nelle feste. Numeri preferiti erano le farse, che ottenevano sonore risate. Correggeva con fermezza, ma con bontà e carità. Aveva la capacità di creare e rafforzare l'autentico spirito di famiglia, in modo che le aspiranti si sentissero come a casa propria. Nei momenti più difficili, la sua fede e fiducia in Dio operavano autentici miracoli. Amava la comunità, partecipava a tutti i momenti comunitari ed era sempre presente, con gioia e senso di responsabilità, agli incontri formativi promossi dall'Ispettorato.

Nel 1967 suor Elvira tornò a Freixedas come direttrice, catechista e maestra di scuola materna. Nel 1973 fu trasferita a Paranhos da Beira. Qui ebbe gli stessi impegni, fin quando, nel 1979, lasciò il servizio di animatrice

di comunità per assumere quello di economa, pur essendo ancora catechista ed educatrice nella scuola. Nel 1986 riprese il ruolo di direttrice, assumendo anche quello di animatrice della liturgia nella parrocchia. Nel 1991 ritornò a Estoril, dove la casa di formazione si era trasformata in casa di accoglienza. Suor Elvira era vicaria, assistente e, più avanti negli anni, addetta alla portineria. Fu ricoverata all'ospedale per un intervento chirurgico, che ebbe un buon risultato. Tornata a casa, dovette soffrire per una parziale inattività. Nel mese di dicembre del 2000, aggravandosi il suo stato di salute, fu ricoverata all'ospedale di Cascais, dove subì un intervento chirurgico, ma la malattia fu molto rapida nel cammino di accompagnamento alla morte. A chi la visitava, diceva che desiderava andare in cielo.

Una suora, che la mattina del 19 gennaio 2001 le si avvicinò, pensò che fosse ancora addormentata, mentre lei era tranquillamente partita per il cielo. Il funerale fu una festa di gratitudine, con una partecipazione di molti membri di associazioni salesiane, di genitori, di exallieve, di Salesiani e sacerdoti che suor Elvira aveva aiutato e sostenuto con i suoi saggi consigli.

L'ispettrice le rivolse parole di gratitudine, interpretando tutta l'Ispettorìa Portoghese per la sua vita feconda di bene e totalmente coerente con l'ideale abbracciato.

Suor Davó Isolina

di Carlo e di Mosa Annunciata

nata a Cremona il 10 maggio 1912

morta a Buenos Aires (Argentina) l'8 ottobre 2001

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 5 agosto 1938

Prof. perpetua a Buenos Aires Almagro il 5 agosto 1944

Isolina nacque a Cremona il 10 maggio 1912, ma fu presto orfana di entrambi i genitori. Dopo aver frequentato la scuola elementare, conobbe le FMA attraverso il suo parroco. Nel 1934 fu accolta nell'aspirantato di Arignano (Torino) dove completò l'istruzione di base e, dopo il postulato, nel 1936 iniziò il noviziato a Casanova. L'ideale missionario, che subito esprime, la portò a continuare il noviziato a Bernal (Argentina) per continuare la formazione alla vita religiosa salesiana, lasciando con generosità la famiglia e la patria il 4 dicembre 1937. Il 5 agosto 1938 emise con gioia e consapevolezza i voti religiosi. Il 25 giugno 1938 un gruppo di nove aspiranti, che avevano iniziato a Bernal i primi anni dello studio nella scuola

secondaria, erano passate alla Scuola agricola “S. Maria D. Mazzarello” di San Justo, nella casa di recente fondazione. Fu in questa casa e in questa scuola che, nel 1939, Suor Isolina si abilitò come maestra con la specializzazione in apicoltura e iniziò il suo apostolato.

Una consorella che l’aveva conosciuta al suo arrivo dall’Italia, ricorda che, nonostante la difficoltà della lingua, suor Isolina già allora entrava facilmente in dialogo con le ragazze. Era apprezzata per la semplicità, la generosità e la diligente applicazione al dovere. In questo era instancabile, aveva una capacità di lavoro ammirevole. Si diceva di lei: «Poche parole, molti fatti». Il sorriso non scompariva mai dal suo volto; il suo gesto intuitivo e amorevole era sempre pronto a trovare la soluzione a quanto le alunne necessitavano. Spirito di sacrificio, preghiera, allegria, parole fraterne, presenza sollecita e lavoro assiduo erano la migliore scuola di spiritualità salesiana per il gruppo delle aspiranti.

Trascorse un anno a Rosario, dove si dedicò alla coltivazione del giardino, quindi, nel 1947, a Buenos Aires Yapeyú collaborò nell’infermeria. Nel 1949 tornò a San Justo nella Casa “S. Maria D. Mazzarello”, dove rimase per 12 anni responsabile della lavanderia e dell’orto. Stupisce la disinvoltura con cui passava dall’insegnamento a un lavoro manuale piuttosto pesante. Era attenta alle coltivazioni e nello stesso tempo insegnava alle alunne le materie specifiche del programma della scuola agraria. A volte le costava sacrificio riuscire a partecipare ai momenti comunitari negli orari stabiliti. Era sempre disposta a fare un favore o a soddisfare una richiesta. Ricorda una testimone che, un giorno, suor Isolina le diede un pezzo di favo ricoperto di miele, perché lo gustasse direttamente dalla produzione. Coi suoi piedi gonfi, con la vista limitata, continuava a donarsi con tanto fervore, contenta di poter portare in comunità ciò che coltivava con amore e sacrificio. Il suo temperamento energico si faceva calmo quando doveva trattare con i contadini e interagire con loro a livello apostolico.

Nel 1962 fu nominata direttrice della comunità di Alta Gracia, casa di riposo dell’Ispettorato. L’anno dopo tornò a San Justo nella Casa “S. Maria D. Mazzarello”, e per otto anni si impegnò come infermiera.

All’inizio del 1971 ritornò in Italia per la prima volta da quando era partita per la missione, ma nello stesso anno ritornò ad Alta Gracia, incaricata della lavanderia e del pollaio. Vi rimase tre anni, sempre la prima nei lavori più pesanti e faticosi. Curava anche i conigli, a cui dava un cibo speciale, perché la carne acquistasse un gusto e un profumo gradevole. Si dedicava anche alla tessitura e cuciva molto bene.

Con le inferme era delicatissima. Se si aggravava una consorella, si alternava con un’altra per assisterla di notte e soccorrerla al minimo avviso. Ad Alta Gracia fu anche consigliera. In questo ruolo si preoccupava dei bi-

sogni delle consorelle e cercava di procurare per loro, specialmente per le anziane, cibi adatti alla loro situazione.

Per motivi di salute, nel 1975 fu accolta nella casa San Miguel per alcuni mesi in riposo. In seguito, fino al 1986, in Alta Gracia riprese il lavoro nell'orto e nel pollaio. Cercava di offrire alla cuoca i migliori prodotti dell'orto e del pollaio, perché potesse preparare cibi speciali per la comunità.

Nel 1987 passò alla Casa di riposo "San José" di Buenos Aires, portando il suo aiuto nell'infermeria e nella lavanderia fino al limite delle forze, sempre attenta alle necessità delle consorelle. Negli ultimi anni si dedicava al cucito, stirava, piegava gli indumenti, nonostante avesse perduto la vista da un occhio. Secondo una testimonianza, aveva addolcito notevolmente il suo carattere energico e aveva moderato gli interventi immediati.

Non aveva esigenze, né pretese. Era austera con se stessa e viveva con impegno la povertà e la pazienza. Ci restano i propositi presi durante gli esercizi spirituali del 1993: «Vivere la pazienza, tacere, non rispondere alle critiche. Amare con tutto il cuore. Accettare la volontà di Dio con l'aiuto di Gesù e di Maria Santissima. Essere felice perché Dio mi ama».

Suor Isolina si caratterizzava per un grande spirito di preghiera. Fino agli ultimi giorni, impossibilitata a muoversi, chiedeva che la portassero in cappella per pregare. Un ictus cerebro-vascolare determinò il suo ricovero nel Sanatorio "Antártida" di Buenos Aires, mentre si stava celebrando il Capitolo ispettoriale. Confortata dall'Unzione degli infermi, suor Isolina, donna di pace che visse con cuore missionario e sempre in armonia con la natura, con le consorelle e con tutti, si addormentò nel Signore il giorno 8 ottobre 2001.

Suor De Antoni Caterina Anna

di Luigi e di Gondonieri Ausonia

nata a Dueville (Vicenza) il 30 agosto 1913

morta ad Alassio (Savona) il 30 agosto 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1938

Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1944

Anna, come veniva comunemente chiamata, era nata in una famiglia numerosa, profondamente cristiana. Le sane origini della famiglia lasciarono in lei un'impronta indelebile e furono il terreno fertile che la rese capace di una donazione serena, piena di ottimismo e di fiducia nella vita. Verso i familiari ebbe sempre vivi sentimenti di gratitudine e fu loro spiri-

tualmente vicina con la preghiera e l'offerta dei quotidiani sacrifici. Affidava alla Madonna i nipoti e li esortava alla vita di fede. La sorella maggiore, suor Noemi, la precedette nell'appartenenza all'Istituto FMA¹, facendole così conoscere e gustare la bellezza di una vita dedicata all'educazione della gioventù. Anna, che prima di entrare nell'Istituto era già molto abile nel cucito e nel lavoro ai ferri, fu ammessa al postulato a Torino il 31 gennaio 1934, a 23 anni. Continuò la formazione nel noviziato di Casanova, dove emise la prima professione il 5 agosto 1938. Trascorse la maggior parte della vita religiosa nell'Ispettorìa Ligure, donandosi con gioia in varie attività.

Nei primi anni fu impegnata come infermiera: ad Alassio "Villa Piaggio" (1938-'42); a Vallecrosia (1942) e l'anno dopo a Pisa. Nel 1939 aveva, infatti, conseguito a Torino l'attestato per l'assistenza agli ammalati. Dimostrava tatto e sensibilità verso le consorelle inferme. Nel 1945, con dedizione e spirito di sacrificio, si prese cura dei piccoli ospiti dell'"Albergo dei Fanciulli" di Genova Sampierdarena, dapprima nel doposcuola, poi come infermiera e assistente.

Seguiva da vicino i bambini nella loro crescita umana e spirituale ed era ricambiata con affetto. Il suo tratto, che talvolta come assistente era un po' severo ed esigente, non faceva diminuire la confidenza dei bambini, che la consideravano come la loro mamma. Di carattere piuttosto pronto e impulsivo, infatti, nei primi anni della vita religiosa incontrò difficoltà nei rapporti interpersonali, ma in seguito riuscì a moderare l'impulsività con la dolcezza del suo simpatico sorriso, che mantenne fino all'ultimo giorno della vita. Si preparava con diligenza e precisione per la catechesi ed era instancabile nella donazione apostolica nell'oratorio. A Sampierdarena, in particolare, l'oratorio godette della sua presenza entusiasta e generosa tra le ragazze, convinta che si dovevano escogitare iniziative sempre nuove ed attraenti per tenerle lontane da divertimenti pericolosi. La sua attività, tuttavia, non degenerò mai in attivismo, perché era animata da uno spirito di preghiera profondo e sincero, nutrito di Parola di Dio e di fede nell'Eucaristia.

Nel 1950, per due anni, ad Alassio nella Casa "Madre Emilia Mosca" si dedicò al laboratorio nella casa addetta ai Salesiani. Abile, precisa e ben organizzata, era benvoluta ed apprezzata dai confratelli, sia per la puntualità delle consegne, sia perché sapeva prevenire le loro necessità. La sua vita spirituale semplice e solida la rese capace di irradiare il bene dovunque

¹ Suor Noemi morì a Milano il 28 maggio 1985, cf *Facciamo memoria* 1985, 127-130.

e di lavorare con generosità e spirito di fede. Il suo impegno spirituale trasparire anche dai suoi appunti: «Chiedo ogni mattina la forza di trascorrere la giornata senza offendere la carità». «Voglio vivere questo nuovo giorno, con tutte le gioie e le pene che lo accompagneranno, con il pensiero rivolto al tabernacolo, per imparare ad amare». Aveva una tenera devozione a S. Giuseppe, al quale si rivolgeva con semplici e frequenti invocazioni e cercava di diffondere attorno a sé la fiducia nella sua intercessione potente per le necessità che le confidavano.

Nel 1952 tornò a Genova “Albergo dei Fanciulli”, nuovamente come infermiera ed assistente. Ulteriori cambi di casa e di attività, nel 1959 e nel 1960, le richiesero prima il compito di guardarobiera per le educande a Genova “Maria Ausiliatrice”, poi di portinaia a La Spezia e, nel 1968, a Vallecrosia. Lavorò in seguito come guardarobiera nella Casa “Maria Adelaide” di La Spezia (1970-’74). Poi si dedicò nuovamente al laboratorio presso i Salesiani, così pure a Marzano nel 1989. Aperta e comunicativa, sapeva essere cordiale e scherzosa con tutti. Con le consorelle amava intrattenersi familiarmente durante i momenti liberi e le ricreazioni. Nel tempo di lavoro, invece, si impegnava a mantenere il silenzio nella pratica costante delle giaculatorie. Nel 1991 a Vallecrosia si dedicò a vari servizi comunitari. Qualcuno ricorda la sua preziosa collaborazione in portineria. Chi la conobbe in quegli anni non dimentica la sua serenità costante e l’interessamento cordiale, soprattutto verso le mamme dei piccoli della scuola materna, alle quali non si stancava di dare consigli perché educassero bene i loro figli.

Gli ultimi anni della sua vita furono per lei motivo di prova. La sua salute psico-fisica era ormai compromessa e la mancanza di memoria le creava parecchi disagi, tuttavia non perse il desiderio di essere informata sulle persone, sulle situazioni, sulle opere dell’Ispettorato.

In casa di riposo, ad Alassio “Villa Piaggio” dove fu accolta nel 1995, trascorreva la maggior parte del tempo in cappella e, parlando con le consorelle, diceva: «Sto qui a contemplare Gesù nel tabernacolo». Sul quadernetto degli appunti annotava quella che era la sua esperienza di vita: «Gesù vivente nel tabernacolo è sempre pronto a dare risposta all’anima che si rivolge a lui con fiducia».

Aveva chiesto a S. Giuseppe la grazia di non rimanere a lungo inferma prima della morte per non essere di disturbo a nessuno. E fu esaudita. Suor Anna si spense improvvisamente per un infarto il 30 agosto 2001, proprio nel giorno del suo ottantesimo compleanno. Restò con il volto sereno, espressione costante della sua vita.

Suor De Figueiredo Joaquina

*di Agostinho e di Botelho Manoela
nata a Cuiabá (Brasile) il 12 settembre 1931
morta a Cuiabá il 24 ottobre 2001*

*1ª Professione a Campo Grande (Brasile) il 6 gennaio 1954
Prof. perpetua a Cuiabá il 6 gennaio 1960*

Joaquina era la nona figlia della coppia che, di profonde radici cristiane, favorì la sua formazione morale e la vocazione religiosa. La sorella, suor Maria da Conceição FMA¹, ricorda che, quando nacque Joaquina, i tre primi figli, invitati dal padre a indovinare quale sarebbe stato il nome della sorellina, citarono vari nomi senza indovinare.

A sette anni Joaquina andò in processione vestita come S. Teresina del Bambino Gesù. In casa, racconta ancora suor Maria da Conceição, i piccoli guardavano la sua foto esclamando: «Ecco la S. Teresina!» e ridevano. La sorella esclamava: «Bei tempi quelli!». Alla sera giocavano con i vicini sotto gli occhi dei genitori fino alle ore 20:00. Una compagna di oratorio a Cuiabá, suo paese natale, dice che ammirava la sua passione per i giochi. Correva e litigava per vincere la partita nel gioco detto “queimada”. Era poi anche il braccio forte della suora incaricata dell’oratorio.

Alla fine dell’anno 1948, a 17 anni, Joaquina, che già si era impegnata come membro dell’Azione Cattolica e in altre attività, guidata dal direttore spirituale, manifestò il desiderio di essere religiosa. L’allora ispettrice, suor Pierina Uslenghi, nel 1950 l’accompagnò a Campo Grande. L’anno dopo fu ammessa al postulato ed emise la professione religiosa il 6 gennaio 1954. Una suora, che allora era aspirante quando Joaquina era novizia del secondo anno, la ricorda come la stessa ragazzina che correva, gridava, faceva il tifo e sempre vinceva. Quando le aspiranti vedevano Joaquina potevano essere certe che la sua squadra avrebbe vinto. Dopo la professione, poiché aveva già il diploma di maestra, fu destinata alla casa di Alto Araguaia come insegnante e assistente. Nel 1956 fu trasferita a Barra do Garças, come membro della comunità fondatrice dell’Istituto “Madre Marta Cerutti”. Nella storia della casa si ricorda che la gente vedeva il sacrificio di queste suore, che vivevano in situazioni difficili e precarie e a volte soffri-

¹ Suor Maria da Conceição morì a Cuiabá (Brasile) il 17 settembre 1999, cf *Facciamo memoria* 1999, 327-330.

vano la fame. Suor Joaquina era del piccolo gruppo che faceva il possibile per cercare il necessario per sopravvivere e poter lavorare nella scuola, nella parrocchia, nell'oratorio e nella catechesi. Erano decise, infatti, a dare tutto per la gente che per la prima volta accoglieva le suore in quella città. Suor Joaquina era amica di tutti ed era ammirata anche dalle autorità locali. Quando cominciò la costruzione della nuova casa, sparse a terra molte medaglie di Maria Ausiliatrice perché tutto andasse bene. Organizzava feste patriottiche, religiose, salesiane. Preparava le bambine alla prima Comunione e animava le feste con canti. Si coinvolgeva in ogni attività scolastica e religiosa; per questo era sempre attorniata da bambini e bambine. Coordinava gruppi di teatro con grande successo.

Nel 1961 continuò nell'insegnamento e nell'assistenza a Guiratinga "S. Teresina"; nel 1964 a Campo Grande, Collegio "Maria Ausiliatrice"; nel 1966 a Barra do Garças. Lasciò in ogni comunità il segno della disponibilità e del dinamismo apostolico. Con lo sguardo penetrante e aperto, il sorriso accogliente, sapeva rispondere con prontezza alle sollecitazioni che le provenivano sia dalla comunità locale come da altre zone. Le consorelle che furono con lei nelle varie case, la ricordano con affetto ripensando alle risate, all'allegria trasparente, all'entusiasmo per la vita religiosa e alla sua amicizia di vera sorella. Nel 1969 fu trasferita alla Comunità "Sacro Cuore di Gesù" di Cuiabá, dove lavorò per un anno. Nel 1970 fu nominata direttrice a Coxipó da Ponte, dove riuscì a far riaprire la Scuola statale "Souza Bandeira". La sua attenzione e premura era specialmente per i poveri e gli ammalati. Dedicava particolare attenzione alle consorelle anziane e inferme.

Una suora attesta che suor Joaquina, di carattere esuberante ed energico, voleva molto bene alle suore ed era pronta a qualunque sacrificio pur di vederle felici. Quando due consorelle le comunicarono che stavano decidendo di interrompere gli studi a motivo del lavoro, lei con fermezza le dissuase. Si assunse, anzi, qualche loro impegno purché continuassero a studiare. Un'altra suora la ricorda sempre instancabile nel lavoro; con gli allievi, i familiari degli allievi e le suore, era una presenza amica e cordiale. Aveva sempre una parola di conforto e di sollievo e spesso distribuiva una medaglia o un'immaginetta di Maria Ausiliatrice. Religiosa saggia, sapeva interagire con naturalezza con i medici e con i piccoli. Per tutti si rendeva amica e confidente. Nelle sue mani qualunque richiesta per il prossimo, anche con fatica, arrivava ad essere soddisfatta.

Nel 1972 ebbe la gioia di partecipare in Italia ai festeggiamenti del centenario dell'Istituto. Nel 1976 tornò ad essere insegnante e assistente a Rondonópolis "S. Antonio" e, nel 1977, a Guiratinga "S. Teresina" fu anche consigliera. Nel 1979 chiese il permesso di restare in famiglia per l'assistenza al papà anziano e infermo. Rientrò in comunità il 3 gennaio 1988

nella casa di Cuiabá. Dal settembre 2001 cominciò ad accusare dei maleseri e il 24 ottobre, mentre si iniziavano i lavori del Capitolo ispettoriale, nell'Ospedale "Amecor" di Cuiabá, il Signore la chiamò a sé.

Suor Degiovanni Maria

*di Luigi e di Belluardo Teresa Luigia
nata a Rosignano Monferrato (Alessandria) il 2 maggio 1914
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 13 gennaio 2001*

*1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1945*

«Grazie a Dio, Madre, ho vissuto i miei 50 anni di professione nella gioia salesiana, felicissima di essere FMA. Il lavoro dei campi, affidatomi dall'obbedienza, mi stimola a lavorare con amore, perché proprio tra queste zolle è vissuta madre Mazzarello. E come lei, ho sempre cercato di riempire le mie giornate di preghiera, lieta di offrire a Dio le primizie della terra». Queste poche righe, scritte da suor Maria come ringraziamento alla Madre generale per la lettera ricevuta in occasione del suo giubileo di professione religiosa, basterebbero a farci conoscere di che tempra è stata la sua vita.

Il paese di Rosignano Monferrato, che le ha dato i natali, non è un luogo qualunque per l'Istituto delle FMA. Vi erano nate, infatti, le cinque sorelle Sorbone che, rimaste ben presto orfane di madre, nel 1873 furono affidate, per suggerimento di don Bosco, alla comunità FMA di Mornese guidata da S. Maria Domenica Mazzarello. Tutte divennero FMA e la prima di loro, Enrichetta, restò a lungo per le FMA la "Madre Vicaria", rieledda in ben otto Capitoli generali. Il suo compito importante fu quello di trasmettere, con la sua entusiasta fedeltà, lo "spirito di Mornese" a generazioni e generazioni di FMA. E non basta: nella comunità di Rosignano era stata inserita, subito dopo la professione religiosa il 17 settembre 1908, suor Maria Troncati, futura eroica missionaria in Ecuador, che la Chiesa ha dichiarato Beata. Quest'aria di santità ha certamente contagiato la nostra suor Maria, rendendola degna continuatrice di chi l'aveva preceduta.

Suor Maria non conobbe il papà, partito per la prima guerra mondiale e non più tornato. Forse per questo fu in lei tanto vivo il senso della paternità di Dio, che si tradusse in un atteggiamento di bontà, di amore e di preghiera incessante, tale da permeare tutta la sua esistenza. Visse l'infanzia e la giovinezza accanto alla mamma e al fratello, temprando ben presto il

carattere nel duro lavoro dei campi. La sua casa era vicina a quella delle FMA, perciò era assidua frequentatrice dell'oratorio, in cui respirò quello spirito salesiano che l'avrebbe condotta a consacrarsi totalmente a Dio come salesiana di don Bosco. Ebbe anche, sulla sua scelta, un notevole influsso lo zio, sacerdote Salesiano, ricordato da molti per la santità della vita e l'efficacia della predicazione.

A 22 anni la decisione era presa e Maria venne accolta nell'Istituto delle FMA a Nizza Monferrato, e ammessa al postulato il 31 gennaio 1937. Il 5 agosto di quello stesso anno, vestì con gioia l'abito religioso ed entrò in noviziato. Di quel periodo, una consorella ci lascia questa testimonianza: «Suor Maria si distinse per fervore nella preghiera, nello spirito di sacrificio, in generosità, obbedienza, serenità». Suor Maria ottenne, dopo essersi ben preparata, l'abilitazione all'insegnamento del catechismo nelle parrocchie e negli oratori: competenza che le sarebbe servita molto per quasi tutta la vita.

Il 6 agosto 1939 segnò il grande giorno dei primi voti. Suor Maria scese dal colle del Noviziato "S. Giuseppe" all'Istituto "N. S. delle Grazie" di Nizza. Vi rimase, cosa più unica che rara, per 61 anni, tutta la vita, a coltivare la vigna, ad attendere alla cantina, a preparare il vino per la Messa, a prendersi la responsabilità dei lavori più sacrificati: l'accensione delle caldaie dei caloriferi nel gelo dell'inverno, la scolmatura dei pozzi neri, o più tardi, nel 1994, ormai ottantenne, la collaborazione nella grande cucina dove si preparavano i cibi per la comunità delle suore, per i bambini, per le alunne della scuola e per le numerose allieve interne. Mai inoperosa, soprattutto mai corruciata, mai in discussione o lamentela con qualcuna.

Le testimonianze delle consorelle sono unanimi nel costatare tali tratti della sua personalità «La ricordo come una FMA secondo il modello di S. Maria Mazzarello», oppure: «Sempre serena, gioiosa come le prime sorelle di Mornese». Dicono ancora: «Anima tutta di Dio, in Chiesa pregava come un serafino, sempre in ginocchio senza appoggiarsi. La trovavamo già al suo posto, nel primo banco, arrivando in Chiesa al mattino o alla sera, soprattutto quando le giornate si facevano presto buie, prima dei Vespri».

Una sera, suor Bruna Bettini che entrò in Santuario verso le ore 18.00, la trovò in preghiera. A volte restava a lungo in adorazione davanti a Gesù Eucaristia. In quell'occasione piangeva ed era molto commossa, per cui la consorella le chiese se non stesse bene in salute o se avesse avuto dei dispiaceri. E lei: «No, no, Lui mi dice che è contento che io sia qui a fargli compagnia!». Suor Bruna, che pure aveva intuito di chi stesse parlando, le domandò: «Ma chi è Lui?». E suor Maria: «È Gesù!». E con semplicità proseguì: «Io lo sento come sento te parlarmi in questo momento...».

Suor Maria era un'anima contemplativa. Contemplava Dio nell'Ostia santa del tabernacolo, vibrando dal desiderio adorante di amarlo e lo con-

templava nella natura, il suo libro dalle parole luminose. Dopo una mattinata di pesante lavoro nella vigna, trasmetteva alle consorelle il suo gioioso stupore, soprattutto quando in primavera vedeva le viti, prima spoglie, ricoprirsi giorno dopo giorno di gemme e poi di pampini, addobbarli come altare parato a festa di tralci profumati per l'aprirsi dei piccoli fiori, poi trasformati a poco a poco in acini gustosi. Ripeteva: «Come non credere in Dio? I miracoli? Io li vedo!».

Durante l'anno scolastico, verso mezzogiorno, lasciava la vigna, mutava il grembiule da lavoro con l'abito religioso e frettolosa si sedeva alla "prima mensa". Subito dopo, eccola con il grembiulino bianco a servire il pranzo alle alunne esterne, dialogando con loro, seminando parole di speranza, buone esortazioni, promesse di preghiera. La piccola suora sorridente era, in mezzo a loro, l'immagine dell'umiltà e della dolcezza.

Amava l'apostolato, suor Maria. Amava parlare di Dio con le consorelle e più ancora con i piccoli per farlo conoscere, per insegnare ad amarlo, a riconoscere la sua presenza, ad ascoltare la sua parola. L'occasione le fu offerta per molti anni con l'incarico della catechesi, ogni domenica mattina, alla Chiesa di S. Michele, sulla collina prospiciente Nizza, distante circa 5 Km dalla casa. Il più delle volte vi andava e tornava a piedi. Meglio, così poteva «parlare di Dio con chi l'accompagnava». Vi sono dei padri di famiglia che tuttora conservano, come si esprime uno di loro, "un ricordo bellissimo" di quegli incontri domenicali con suor Maria. Alla domenica pomeriggio prestava il suo servizio educativo all'oratorio, con una presenza serena, seminatrice di buone parole dette con il suo immancabile sorriso.

Fino all'ultimo periodo della vita, quando ormai aveva lasciato il lavoro della vigna, non tralasciò mai il contatto con i bimbi della scuola materna per il servizio alla mensa, e con gli alunni durante gli intervalli delle lezioni. I ragazzi, anche della scuola superiore, apprezzavano la sua presenza mite e semplice, si fermavano a dialogare con lei, le chiedevano preghiere, accettavano le sue raccomandazioni. Ricorda suor Maria Vanda Penna, che visse in comunità con suor Maria per decenni: «La sua vita non aveva nulla di straordinario, o meglio, straordinario era l'ordinario, perché il suo rapporto profondo e continuo con il Signore era quasi palpabile. Chi in comunità si accorgeva di questo, la cercava per averne consigli di vita spirituale o per pregare con lei quando c'era da implorare qualcosa di molto importante. Così, intorno a lei si creava una santa complicità nel bene, che diventava e irradiava fraternità. E lei era la semplicità in persona, perché in lei il rapporto con Dio, che le faceva confidare di sentire Gesù accanto a sé, era naturale». C'è chi ricorda la sua partecipazione all'iniziativa del mese mariano per andare a pregare il rosario nei cortili dei condomini della città. Malgrado una giornata di faticoso lavoro, suor Maria si univa

al gruppo degli animatori: il fervore con cui pregava era di per sé un invito ad avere un grande amore a Maria. E se c'erano dei bambini, si avvicinava a loro con amorevolezza, donando sorrisi e parole affettuose. Circa la vita di comunità, molte e convergenti sono le testimonianze che si possono riassumere in una corale affermazione: «Con lei si stava bene!». Una consorella riferisce che lavorava nella vigna con una suora piuttosto depressa e scontenta, che aveva sempre tanto da dire, raccontare e a volte brontolare... eppure vi era tra loro due una relazione di grande fiducia e fraternità. «Ma come fai ad andare d'accordo?», le chiese un giorno una suora e lei con trasparente sincerità: «Oh, io la lascio dire e l'ascolto!». Questo era il cuore di suor Maria: un cuore materno e sempre comprensivo e misericordioso verso tutti. Era attiva e laboriosa, fedele tanto agli impegni di lavoro quanto agli appuntamenti della vita comunitaria, ai momenti della preghiera come a quelli della ricreazione. Era l'angelo delle piccole attenzioni; serena, buona, capace di partecipare alle gioie e alle sofferenze di ogni consorella, disponibile a qualsiasi richiesta, sempre sorridente: incontrarla era una gioia. La carità fioriva sulle sue labbra; era sempre pronta a scusare: forse non si è mai permessa una parola di critica, di disapprovazione. Quando si parla di suor Maria, unanime è l'affermazione: «Ha vissuto in pieno, in tutto, lo spirito di Mornese, in semplicità, con gioia, con fedeltà di amore».

L'ultimo sacrificio fu certamente il trasferimento alla Casa "S. Giuseppe", compiuto al termine del 2000 e da lei stessa suggerito. Per il rapido declino delle condizioni fisiche, capiva che era necessario un ambiente più consono alle sue esigenze di cura e di assistenza. All'ispettrice, che le fece visita prima di Natale e le chiese: «Suor Maria, offri le tue sofferenze al Signore?», rispose pronta: «L'ho fatto per tutta la vita. Vuole che non lo faccia ora?». L'ischemia cerebrale aveva ridotto le sue potenzialità fisiche, ma non ne aveva fiaccato lo spirito né i sentimenti. A due mesi appena dal trasferimento, suor Maria si addormentò serenamente nel Signore, proprio in un sabato dedicato alla commemorazione di S. Maria Mazzarello. Era il 13 gennaio 2001. La Madonna, di cui era devotissima, e la nostra Santa l'hanno invitata a contemplare per sempre il volto di quel Gesù incessantemente invocato e tanto amato.

Suor De la Fuente Vicenta

*di Pablo Bartolomé e di Galeano María Elena
nata a Loreto (Paraguay) il 10 settembre 1915
morta ad Asunción (Paraguay) il 25 febbraio 2001*

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay) il 6 gennaio 1939
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1945

Suor Vicenta era la prima di tre figli in una famiglia felice, costituita dal padre, spagnolo di origine, la mamma paraguaiana, il fratello Luis e la sorella Florentina, che divenne anche lei FMA.¹ Nella famiglia si respirava l'allegria, la fede e l'unione dei cuori. I genitori seppero infondere nei figli il timor di Dio e l'amore al prossimo. Il padre, al suo arrivo a Concepción, preferì la tranquillità della campagna e si costruì una fattoria dove poté esercitare la professione del contadino, mentre si dedicava pure all'insegnamento. Vivevano vicino ai parenti della moglie e lì facevano della casa una scuola, per non allontanarsi dall'abitazione.

Suor Vicenta scrive che quella felicità familiare durò poco, perché, quando lei aveva appena cinque anni, il papà si ammalò gravemente e morì. Ricordava molto bene la sofferenza della mamma. Le sorelle cercarono di consolarla e di aiutarla. Una di loro, sua madrina, prese con sé Vicenta nella sua casa, ove trascorse tre anni. Gli zii, senza figli, erano esemplari, e la trattarono con molto affetto. Da loro imparò molte cose; tuttavia sentiva molto la nostalgia della mamma e dei fratelli. A otto anni la riportarono in città per iniziare la scuola primaria nel Collegio "Maria Ausiliatrice", diretto dalle FMA, e nel secondo anno vi rimase come alunna interna. Dice che furono anni veramente felici, tanto più che poté rimanere con lei la sorella Florentina. L'ambiente di preghiera e di allegria che regnava in quei tempi nel collegio segnò l'inizio della sua vocazione religiosa, che maturò con l'aiuto della guida spirituale del confessore e della direttrice.

Nell'anno 1935, al termine della guerra con la Bolivia, dovette tornare a casa per accompagnare la mamma che restava sola e aiutarla nella cura del fratellino ammalato. Vicenta esprime il suo desiderio di essere tutta di Gesù alla mamma, che l'incoraggiò a seguire la vocazione. Fu per lei una grande sofferenza lasciare la mamma, dopo che ne era stata lontana nella sua infanzia. Le suore la videro crescere nella forza di volontà e nella capacità di superare il distacco dalla famiglia, sostenuta dalla fede per aderire con disponibilità alla volontà di Dio. Queste virtù, nel corso degli anni divennero una caratteristica naturale della sua personalità. Apprese a vivere nel silenzio e nella solitudine, nel superamento di sé e nel sacrificio, nel lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Dal 1900 al 1962 le case delle FMA

¹ Suor Florentina morì ad Asunción (Paraguay) nel 1998 all'età di 81 anni, cf *Facciamo memoria* 1998, 213-217.

del Paraguay facevano parte dell'Ispettorica dell'Uruguay; le giovani in formazione che entravano nell'Istituto dovevano quindi andare in Uruguay. Poiché Vicenta era minorenne, la mamma esprime per scritto alla superiore il suo consenso alla partenza della figlia. Nel 1936 Vicenta visse l'aspirantato e il postulato nel medesimo anno a Villa Colón (Uruguay) e, dopo il noviziato, emise la professione religiosa il 6 gennaio 1939. Ricordava quegli anni "indimenticabili" della formazione, per cui le pareva anche a distanza di anni di rivivere quel fervore ed entusiasmo giovanili. Nello stesso anno 1939, ritornata in Paraguay, fu inviata a Concepción, dove per dieci anni fu maestra nella scuola elementare e incaricata della cucina. Nel 1949 passò ad Asunción e, pur continuando nell'insegnamento, fu studente e ottenne il titolo di "Maestra Normal Superior" e nel 1952 quello di "Profesora Normal". Nel noviziato aveva già ottenuto il diploma per insegnare taglio e confezione e, nel 1946, conseguì anche quello di meccanografia.

Nel 1952 tornò a Concepción dove fu consigliera, insegnante, vicaria ed economista. Nel 1963 conseguì anche il diploma di insegnante di religione per la scuola superiore. I molti ricordi di ex-alunne dicono che sapeva trasmettere la fede con la vita, con tanto amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice. Restano tra i suoi documenti numerosi attestati di partecipazione a seminari per direttrici di scuola primaria e per catechisti. Comprende molto bene che la responsabilità è sinonimo di servizio e non di privilegio. Era attenta alle necessità degli altri, e con sollecitudine procurava il necessario alle consorelle. Come economista era generosa; attenta nel rendersi conto di ciò che mancava alla comunità o nella cucina e silenziosamente provvedeva a tutto. Si preoccupava che gli ambienti della casa e della scuola fossero sempre puliti e ordinati, cosa non facile perché nel clima salmastro di Concepción gli arredamenti si rovinavano presto.

Non era strano incontrarla mentre spazzava e ordinava un ambiente che era stato usato. Era sempre l'ultima a sedersi a mensa dopo che tutte erano servite, e la prima ad alzarsi per provvedere un tè o un caffè a chi lo desiderava. Come consigliera scolastica si trovava puntuale in cortile a dialogare con le alunne o con i genitori. Nulla le passava inosservato. La sofferenza o i problemi delle famiglie erano sempre oggetto delle sue preghiere. Seguiva da vicino le alunne interne, le educava all'igiene personale e le formava a mantenere in ordine la camera e lo studio. Si interessava perché imparassero a cucire e stirare la biancheria, sempre in vista del loro futuro di donne e di madri di famiglia. Era anche delegata delle exallieve che accompagnava nelle difficoltà, donando sempre una buona parola a chi si avvicinava.

Nel 1977 fu economista nella casa di San Lorenzo e, in seguito, a "San José" di Asunción. Nel 1981 fu ancora economista e consigliera a Concepción, e nel 1985 fu economista e vicaria nella Casa "Don Bosco" nel quartiere Ita-

curubi della stessa città. Molti qui la ricordano per le sue lezioni di cultura religiosa alle persone adulte. Nel 1997, indebolita nella salute fisica, fu trasferita alla Casa “San José” di Asunción, in riposo. L'anno dopo, per un mese, fu al Collegio “Maria Ausiliatrice” di Asunción come infermiera della sorella suor Florentina. Alla morte di lei, con molta sofferenza, ma con grande fede, offrì a Dio il vuoto che le lasciò quella partenza e tornò alla Casa “San José” dedicandosi alla portineria.

La malattia di suor Vicenta fu breve e lasciò tutte sorprese. Quando un giorno sentì la direttrice comunicare la morte di una consorella della comunità, che da un po' di tempo era ricoverata in terapia intensiva, lei uscì in un'esclamazione di dolore riportandone un trauma, che il medico diagnosticò come “emorragia cerebrale”. Fu ricoverata nell'Ospedale “San Lucas” di Asunción e operata al cervello, per sciogliere il coagulo che impediva la circolazione. Dopo due giorni pareva migliorare, però nella notte del 25 febbraio 2001, serenamente e silenziosamente, suor Vicenta lasciò questo mondo per riposare per sempre tra le braccia del Padre.

Suor Derrico Irene

*di José Lourenço e di Da Silva Anna Joaquina
nata a Santo Antonio do Pinhal (Brasile) il 6 ottobre 1922
morta a Lorena (Brasile) il 12 giugno 2001*

*1ª Professione a São Paulo (Brasile) il 6 gennaio 1944
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1950*

Era la terza figlia di una coppia esemplare che ebbe otto figli. La famiglia era molto stimata in città e, fin da piccola, Irene era solita accompagnare la mamma ad addobbare la Chiesa in occasione delle feste e delle funzioni religiose, ma le piaceva anche cantare, suonare la chitarra, uscire con gli amici. All'età di 15 anni frequentò il Collegio “N. S. do Carmo” a Guaratinguetá, diretto dalle FMA. Lì scoprì il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello, e il contatto con le suore così felici e gioiose la aiutò a decidersi per la vita religiosa salesiana.

Una delle sue compagne così la ricorda: «Siamo state compagne di classe per diversi anni. Irene era una ragazza semplice, silenziosa, educata, timida, diligente nello svolgere il dovere; di una preghiera profonda e trasparente, nutrita dagli esempi della famiglia. La ricordo umile e senza pretese e con una risata discreta e comunicativa». Ebbe senza difficoltà il

consenso dei genitori, e nella presentazione del parroco così si legge: «A tutti gli effetti, attesto che Irene Derrico, di questa parrocchia e qui residente, è di condotta irreprensibile e di educazione cristiana esemplare, figlia com'è di ottimi genitori». Irene fu ammessa al postulato il 2 luglio 1941 nel suo stesso collegio di Guaratinguetá, poi visse il noviziato a São Paulo, dove emise la professione religiosa il 6 gennaio 1944. Assegnata all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Rio do Sul, nello stato di S. Catarina, vi rimase dal 1944 al 1952. Lì completò la Scuola Normale ottenendo il diploma di maestra nel 1945, poi insegnò e fu assistente, vivendo in quella casa il periodo dello Iuniorato e, nel gennaio 1950, emise i voti perpetui.

Diligente e studiosa, ottenne dal Ministero dell'Istruzione e della Cultura (MEC) l'abilitazione all'insegnamento di Storia, Geografia e Latino. Nel 1964 si specializzò anche in Orientamento Educativo presso la Facoltà "Auxilium" di Lins e, nel 1967, conseguì il diploma di catechista presso la Facoltà Salesiana di Filosofia, Scienze e Lettere di Lorena. Seppe sempre, con semplicità e modestia, mettere al servizio del Regno di Dio le sue doti e il frutto dei suoi studi e delle sue ricerche, mostrandosi costantemente disponibile alla missione educativa e all'animazione delle comunità.

Insegnò con competenza, fu assistente e catechista nelle case di Barretos (1952-'53 e 1962-'65), Rio do Sul (1954-'56), Batatais (1956-'58), Araras (1966-'68) e São Paulo "N. S. Auxiliadora" (1969). Nel 1970 fu nominata direttrice della comunità di Ribeirão Preto e l'anno dopo svolse lo stesso servizio di animazione nella Casa "Coração de Maria" di Guaratinguetá (1971-'74). Dal 1975 al 1979 fu direttrice nella Comunità "Opera S. Maria Mazzarello" di Piquete, affidato alle FMA. Passò poi alla casa di Bananal dove fu catechista e coordinatrice della catechesi. Nel 1981 fu trasferita a São Paulo, nella Casa "Anjo da Guarda", dove frequentò un corso di Pastorale Catechistica presso l'Istituto Teologico "Pio XI". L'anno dopo fu ancora direttrice nella casa di Mongaguá (1982-'83). Nel 1984 tornò a São Paulo "Anjo da Guarda" come vicaria e insegnante. Dal 1985 al 1988 lavorò con zelo nelle attività pastorali in Casa ispettoriale di São Paulo, dove fu anche insegnante nel noviziato. Nel 1989 venne ancora nominata direttrice della Comunità "N. S. Aparecida" dove fu attiva nella catechesi e nelle varie attività pastorali delle case di "S. José" e "N. S. Auxiliadora".

Tutti questi spostamenti testimoniano la disponibilità pronta e generosa di suor Irene a ricoprire diversi ruoli, anche di responsabilità. La sua predilezione fu sempre per la missione catechistica, che cercava di svolgere con zelo e in un continuo impegno di aggiornamento. Dotata di ardente spirito missionario, per due volte presentò la domanda per andare in missione, ma svolse in patria, con fervore e dedizione, un'azione apostolica efficace di annuncio del Regno di Dio e di testimonianza credibile del Vangelo. Visse

momenti difficili come direttrice nelle varie case in cui si trovò, tuttavia riuscì a dissimulare le sofferenze causate da incomprensioni e difficoltà nella gestione delle opere, riponendo la sua fiducia in Dio. Sperimentò anche la solitudine nelle piccole comunità, varie difficoltà nelle relazioni, incomprensioni da parte dei parroci con cui collaborò, differenze di mentalità e di linee di azione pastorale. La sua testimonianza nella vita comunitaria era quella di una donna serena e portatrice di pace. Dotata di un delicato senso dell'umorismo, sapeva alleggerire le difficoltà della vita quotidiana. Suor Irene cercava di trasformare la vita in una preghiera costante, come scrisse all'inizio del 1969: «Signore, possa quest'anno essere per me un anno di rinnovamento sulla via giusta, che è Cristo Verità nell'autenticità della vita consacrata. Signore, mi abbandono filialmente alla tua volontà. Fa' di me uno strumento del tuo amore, una testimonianza di te nella comunità, davanti agli studenti e anche davanti a coloro che mi ostacolano».

In un questionario inviato a tutte le suore nel 1982, dichiarò: «Ho paura della vita comoda e borghese. Ho pregato, riflettuto e mi sono interrogata. La vita religiosa è un impegno molto serio. Ho letto un paio di volte il discorso del Papa alle religiose e mi sono ritrovata così mediocre senza una profonda esperienza di Dio. Il tempo passa e io non ho concluso nulla, cerco di fare qualche piccola cosa, ma mi manca tanto per giungere alla meta». Quelle che considerava piccole cose furono invece grandi opere di carità a favore dei bisognosi ovunque andò, cercando soprattutto di raggiungere i meno abbienti e portando loro conforto e aiuti vari.

Suor Irene soffrì molto per la morte del fratello, avvenuta nel 1969, della sorella nel 1973, della mamma e del cognato nel 1978, a quattro mesi di distanza l'una dall'altro. Nel 1992 dovette subire un intervento chirurgico a causa di un tumore già molto diffuso e, con la serenità che la caratterizzava, scrisse: «Sono tranquilla e voglio purificarmi per poter andare presto a vedere il volto del Padre. Accetto tutto, Padre mio, dalle tue mani benedette. Maria, Madre mia, a te affido la mia vita, cammina con me. Insegnami la via che conduce a Dio. Sii tu la guida della comunità».

Suor Irene amò intensamente, contraccambiata, la sua famiglia, e in occasione del giubileo d'oro dei suoi genitori, inviò loro un saluto molto commosso: «Oggi ci uniamo tutti noi figli, quelli che sono sulla terra e quelli che sono in cielo, per chiedere la benedizione di Dio su di voi! Anche se lontani per la distanza nello spazio, formiamo una bella corona intorno a voi. Che Dio vi conceda pace e gioia e tanta gratitudine salga al cielo!».

Nel 1994, anno del suo 50° di professione religiosa, ebbe la grazia di partecipare in Italia con immensa gioia al Progetto Mornese. In quell'occasione scrisse sul suo notes: «Ho molto da ringraziare Dio per tutto ciò che ho ricevuto da Lui in questi 50 anni che mi ha concesso di vivere nella

sua casa. Chiedo perdono per tante infedeltà. Maria, aiutami ad essere migliore in questi giorni che mi rimangono. Sono grata per l'opportunità di conoscere la Chiesa che don Bosco ti ha dedicato. Benedicimi!».

Dalla Casa “S. José” di San José dos Campos, nel 1997 passò a quella “N. S. Auxiliadora” della stessa città dove fu sarta a servizio della comunità.

Dal 1999, ormai già debole in salute, fu accolta nella Casa “Maria Auxiliadora” di Lorena in riposo. All'inizio dell'anno giubilare del 2000 scrisse su un foglietto: «2000! È l'inizio del secolo. Se il Signore mi dona un altro anno nuovo, sicuramente sarà perché ha qualche piano su di me per questo nuovo anno. E devo scoprirlo per realizzarlo, per essergli fedele!».

Una delle consorelle di Lorena ricorda gli ultimi anni della sua lunga esistenza: «Suor Irene, dopo aver lasciato le sue abituali attività, è venuta nella Casa “Maria Auxiliadora”. Appena arrivata, ci siamo rese conto che soffriva per la perdita della memoria. Nonostante questo limite, si faceva carico di alcuni piccoli servizi nella comunità. Partecipava alla ricreazione e dava il suo contributo per animare le feste. Sempre assidua e puntuale alle pratiche comunitarie, mostrava senso di responsabilità e impegno nell'aiutare in refettorio. Era mite e, a volte, quando le cose andavano male, dava risposte piene di umorismo, che aiutavano a sdrammatizzare e sciogliere la tensione. Si fermava in preghiera in cappella in vari momenti della giornata e anche di notte. Quando veniva informata di qualche celebrazione nella Cattedrale, molto vicina a casa nostra, o nella Chiesa di San Benedetto, era sempre pronta a parteciparvi con gioia e interesse. Era aperta e sensibile alle “cose” di Dio».

A poco a poco, le forze diminuirono notevolmente e le fu impossibile muoversi in autonomia, così che dovette usare la sedia a rotelle per partecipare alla Messa o per recarsi nella sala della televisione o in cappella per intrattenersi con Gesù. Al momento dell'Unzione degli Infermi era presente tutta la comunità. La mattina del 12 giugno 2001, suor Irene se ne andò dolcemente in cielo. Una delle consorelle afferma che lasciò in tutte un soffio di serenità e di abbandono in Dio. Tra le sue cose, venne trovata una candela avvolta in un foglio con la scritta: «Voglio consumarmi come una candela offerta al Signore della mia vita. Accendetela quando sarò in agonia».

Suor Desramaut Thérèse

*di François Joseph e di Proy Ida Adélaïde
nata a Tourcoing (Francia) il 27 settembre 1925
morta a Calais (Francia) il 19 novembre 2001*

1ª Professione a Lyon (Francia) il 5 agosto 1949
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1955

Thérèse nacque in una famiglia di radicati principi cristiani, secondogenita di sei figli, di cui tre furono sacerdoti salesiani. La mamma rinunciò al lavoro di operaia in una fabbrica tessile per dedicarsi interamente alla cura della casa e all'educazione dei figli. La buona posizione lavorativa del padre, contabile presso la Ditta Dumez di vini e liquori, permise alla famiglia di vivere in un certo benessere e di dare ai figli una solida formazione culturale. Con i genitori, molto laboriosi, affabili, gentili e veramente cristiani, in seno ad una famiglia profondamente unita, Thérèse, come i suoi fratelli e sorelle, trovò un modello di vita radicata nella fede, nel lavoro, nella condivisione quotidiana di gioie e dolori, nell'aiuto fraterno. Con gioia questi santi genitori permisero a tre dei loro figli di rispondere alla chiamata al sacerdozio, nonostante il distacco e il dispiacere di non avere posterità.

Anche Thérèse avvertì molto presto la voce del Signore che la attirava ad una vita tutta dedicata al suo servizio. Seguì la strada indicata dal fratello maggiore Francis, e chiese perciò di far parte della grande Famiglia di don Bosco come FMA. Il 31 gennaio 1947 iniziò il postulato a Lyon, dove trascorse anche i due anni di noviziato. Là emise i voti religiosi il 5 agosto 1949.

Durante i primi anni di vita religiosa, suor Thérèse nella casa di Roubaix proseguì gli studi che la orientarono all'insegnamento del taglio e cucito. Dopo la scuola elementare, infatti, aveva frequentato la Scuola tecnica "Jeanne d'Arc" di Tourcoing.

Trascorsi due anni a Roubaix (1949-'50) e uno a Carentan (1950-'51), ottenne il Brevet industriel de couture e poi, a Paris, due anni dopo, quello professionale. Suor Thérèse fu insegnante di taglio e confezione prima a Paris e Lyon (1951-'53), poi a Thonon-les-Bains (1953-'60), dove si occupò anche della casa delle ragazze. Molto indebolita nella salute, trascorse due anni nel noviziato di Lieusaint in riposo. Nel 1962 fu economista nella casa di Pange par Metz per due anni, poi, mentre insegnava, frequentò altri corsi di specializzazione a Saint-Etienne, Paris e Guînes (1964-'71).

Mentre era a Guînes nel 1971, i genitori anziani si ammalarono e avevano bisogno di aiuto. Ne assunse perciò per sette anni l'assistenza, felice di poter restituire loro un po' di tutto il bene che da loro aveva ricevuto. Poté anche svolgere, in quel periodo, alcune ore di insegnamento presso la scuola di Roubaix, due volte alla settimana. Nel marzo del 1978 i genitori morirono, a quattro giorni di distanza l'uno dall'altro, e suor Thérèse ritornò in comunità, prima a Lille come assistente e dedita a lavori comunitari, oltre che alla catechesi parrocchiale (1978-'79), poi a Roubaix, due case alle quali era rimasta molto legata durante gli anni trascorsi con i

genitori a Tourcoing. L'inserimento dopo sette anni non fu facile. Oltre alla difficoltà ad impegnarsi di nuovo nelle attività svolte in precedenza, le fu faticoso anche per motivi di salute. Discreta e silenziosa, suor Thérèse parlava poco di sé: la sua vita interiore era il suo profondo segreto.

Nel 1980 le venne chiesto di passare all'Ispettorato del Sud, e fu destinata alla casa di Saint-Cyr-sur-Mer. Fu un nuovo cammino di servizio come catechista nella parrocchia e lo svolse con entusiasmo, come una vera missione, felice di contribuire ad aprire il cuore dei bambini alla Parola di Dio e ai Sacramenti. Con creatività e dedizione, nel tempo libero, li intratteneva nel divertimento, nella catechesi e li avviava al ricamo o al lavoro a maglia.

Nel 1987 tornò a Guînes e continuò ad essere catechista, oltre che ad occuparsi della lavanderia e del guardaroba della comunità, dell'assistenza e di qualche lezione agli alunni della scuola. Durante i 14 anni vissuti in questa casa, diede il meglio di sé nella vita parrocchiale che tanto amava: conosceva tutti e tutti le volevano bene, sia i bambini che i genitori che riceveva con un sorriso ogni mattina al momento dell'accoglienza nella scuola.

Quando l'età e la stanchezza non le permisero più di stare tra gli alunni, si dedicò agli anziani o ai malati, portando loro regolarmente l'Eucarestia o facendo visite di amicizia e di sostegno nel quartiere o nelle case di riposo.

Nel 1999 celebrò il 50° di professione religiosa e il parroco, che celebrò la Messa con i tre fratelli salesiani di suor Thérèse, volle renderle omaggio e ringraziarla per «i bambini che ha risvegliato alla fede, per quelli che ha accompagnato alla prima Comunione, per i bambini o gli adulti che ha preparato a ricevere il Battesimo, per i malati che ha visitato» e aggiunse: «Suor Thérèse ha dato molto e sempre con umiltà e modestia».

In quel giorno ebbe la gioia di essere circondata dalla gente della parrocchia e da tutta la sua numerosa famiglia, a testimonianza dei profondi legami familiari che continuavano ad unirli.

Nel 2001, verso la fine di agosto, improvvisamente, si manifestò la malattia del cancro, che si rivelò subito incurabile e la costrinse al ricovero in ospedale a Calais. Per alcune settimane visse una grande sofferenza, sostenuta dalla fiducia nella Vergine Maria, dalla sua comunità che andava ogni giorno a visitarla e ad aiutarla, dall'affetto e dalla presenza dei suoi familiari. A poco a poco si abbandonò alla volontà e all'amore del Signore.

Ricevette l'Unzione degli infermi dalle mani di un suo fratello sacerdote con grande serenità. «Sono in pace e nella gioia», disse, evocando le ultime parole della sua Patrona, S. Teresa di Gesù Bambino: «No, non sto morendo, sto entrando nella vita». Era davvero immersa nella pienezza della Vita, là dove il Signore l'accolse la mattina del 19 novembre 2001.

Suor Devís Elia

*di Ramón e di Martí Marina
nata a Valencia (Spagna) il 31 luglio 1920
morta a Valencia il 1° ottobre 2001*

*1ª Professione a Barcelona Sarriá (Spagna) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1951*

Elia nacque in una famiglia profondamente cristiana, terza di cinque figli. Fin da piccola frequentò la scuola e l'oratorio festivo delle FMA a Valencia. L'atmosfera di gioia e familiarità, il rapporto cordiale tra le suore e le giovani, orientarono la sua vita alla sequela di Gesù come religiosa salesiana. Una suora, che conobbe Elia da ragazza e fu sua compagna in noviziato, così attesta: «Quando finì la guerra civile spagnola nel 1939 e si formò l'Azione Cattolica nella parrocchia di Sant'Antonio Abate, gestita dai Salesiani, Elia ne fece parte con entusiasmo. Era membro del Consiglio di Amministrazione dell'Azione Cattolica e catechista nel quartiere di Montortal. Nella sua opera di catechista, si prendeva cura dei bambini e, alla domenica, li assisteva nella celebrazione dell'Eucaristia dopo la catechesi. Insieme a molte ragazze frequentava anche il Collegio "Maria Ausiliatrice". Partecipava con assiduità a tutto ciò che veniva organizzato nell'Associazione e nell'oratorio festivo. Il Salesiano che la guidava spiritualmente, don Gabriel Martín, direttore del collegio salesiano e parroco della sua parrocchia, l'appoggiò nel suo orientamento verso la vita consacrata e la incoraggiò nella scelta dell'Istituto FMA».

Con il consenso della famiglia, che si sentiva onorata e felice della sua vocazione, Elia si recò nella Casa ispettoriale delle FMA a Barcelona Sarriá, con altre due giovani, anch'esse di Valencia. Venne ammessa al postulato il 31 gennaio 1943, poi, al termine del noviziato vissuto nello stesso luogo, emise i voti religiosi il 5 agosto 1945.

Dopo la professione fu guardarobiera al "Collegio S. Dorotea" di Barcellona (1945-'75), Valencia "Maria Ausiliatrice" (1975-'77), Alicante "Maria Ausiliatrice" (1977-'80). Nella casa di Godelleta (1980-'81) fu portinaia e poi dal 1981 restò sempre nella Casa "N. S. de los Desamparados" di Valencia, dove fu sarta e guardarobiera fino al 1996. Quell'anno chiese alle superiori di potersi prendere cura di sua sorella, Marina, vedova senza figli, impossibilitata a stare da sola. Benché lei stessa si trovasse in condizioni di salute delicate dopo aver subito diverse operazioni, una delle quali da poco tempo, si impegnò ad assisterla giorno e notte. Le stette accanto con affetto, tenerezza, sacrificio e dedizione e mai parlò della sua fatica, nonostante soffrisse

di reumatismi acuti, come altri membri della famiglia. Dopo la morte di lei, nel 2000 ritornò in comunità. In realtà non aveva mai perso i contatti con la direttrice e le consorelle, per cui venne riaccolta con grande affetto.

Nelle diverse comunità in cui visse, suor Elia svolse la missione a lei affidata con senso di responsabilità. La fedeltà alla consacrazione e la dedizione al lavoro compiuto con precisione, le valsero la fiducia delle superiori e della comunità. Era sempre disponibile e cordiale con tutti; dotata di un temperamento energico e allo stesso tempo sensibile, era pronta a chiedere scusa quando si accorgeva di aver reagito in modo eccessivo. Le viene riconosciuto da tutte il forte senso di appartenenza all'Istituto e lo spirito di fede. Aveva un ardente amore per Gesù e Maria, e la recita quotidiana del rosario intero era per lei una fedele offerta d'amore alla Madre di Dio. Non meno evidente era il suo amore per la Chiesa, che la muoveva a partecipare alle celebrazioni parrocchiali e a collaborare nella missione pastorale.

Una consorella testimonia: «Ho vissuto con suor Elia per diversi anni. Ci siamo sempre trattate con fiducia, dato che ci conoscevamo fin da piccole, e posso dire che è stata sempre disponibile, laboriosa e attenta nello svolgere il suo dovere. Sembrava che le facesse piacere quando le si chiedeva un favore, anche se per lei era un impegno in più. Il suo forte desiderio era di "non fare pace con i propri difetti", come diceva madre Mazzarello. Quando ci incontravamo, era bello dialogare con lei, anche di argomenti spirituali tanto la sua vita interiore era profonda. Suor Elia era una donna semplice e affettuosa. La sua abilità era il cucito e le piaceva confezionare abiti per le suore e uniformi per le interne. Esperta maestra in questo lavoro, ha insegnato a molte generazioni di consorelle l'arte del cucito».

Un'altra suora racconta: «Ci parlava spesso di un suo fratello, educato presso i Salesiani, che aveva vissuto un'intensa vita spirituale. Voleva essere Salesiano, ma morì molto giovane, dopo una lunga malattia, offerta in sacrificio al Padre. La sua morte, in concetto di santità, l'aveva colpita molto e la faceva sovente riflettere sull'importanza di vivere immersa nella volontà di Dio. Ha sempre mostrato grande affetto per la sua famiglia. Il trasferimento di due fratelli in luoghi molto lontani le aveva causato un'intensa sofferenza».

La direttrice di Valencia, anche infermiera della comunità, aggiunge alcuni dettagli della vita di suor Elia: «Era una persona con grande spirito di fede e con un amore incondizionato per Maria Ausiliatrice. Ha vissuto una vita interiore molto profonda, impegnandosi ad essere testimone vivente di amore fraterno, di pace e di gioia nella comunità, e posso assicurarvi che ci è riuscita. Le piaceva alla domenica partecipare alla Messa in parrocchia e incontrare la gente del quartiere a cui rivolgeva sempre una buona parola. Ultimamente le era stata diagnosticata una lieve lesione car-

diaca che le causava una forte stanchezza, ma questa non era per lei motivo per farla desistere dal partecipare agli incontri comunitari».

Il 1° ottobre 2001 suor Elia si sentì improvvisamente male. Venne chiamato d'urgenza il medico, ma quando arrivò non c'era più niente da fare. Morì invocando Maria Ausiliatrice, abbandonata nelle mani di Dio, come sempre aveva vissuto.

Suor De Wachter Julia

*di Florent Eduard e di Boogmans Joanna Josepha
nata a Hamme (Belgio) il 1° settembre 1915
morta a Kortrijk (Belgio) il 9 settembre 2001*

*1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1948*

«Suor Julia riteneva gli altri più importanti e più grandi di sé. Tutte noi abbiamo per lei un grande affetto ed una profonda stima. Era per tutte una cara sorella, amata dal Signore, il Dio che fa grandi i piccoli». Con queste parole l'ispettrice di allora, suor Lutgardis Craeynest, annuncia la morte di suor Julia, parole che basterebbero a presentarci un tratto essenziale della sua santità. Julia era la secondogenita – primogenita tra le ragazze – di una numerosa famiglia di agricoltori, ricca di valori cristiani. Erano 13 i figli e le figlie, ma sette morirono ancora molto giovani.

Suor Julia ha lasciato scritto: «Mio padre era un catechista per gli adulti. Quando viveva ancora don Edward Poppe (1890-1924), fervente propagatore dell'amore all'Eucaristia, ora Beato, mio padre, con il suo fratello e con gli altri abitanti della borgata, si recava a Moerzeke per le riunioni formative. Ciò che aveva appreso da quel santo sacerdote inculcava anche a noi figli e diffondeva il libro di preghiere della "Crocata eucaristica". Siamo cresciuti sotto l'influsso del padre Poppe. Ho sempre pregato, e lo faccio ancora adesso, per i sacerdoti.

Da mio padre ho imparato a pregare. Appena svegli dicevamo la preghiera del mattino e la consacrazione al Cuore di Gesù. Alla sera pregavamo il rosario. Papà leggeva libri ad alta voce, non c'erano né radio né televisione. Abbiamo imparato tanto dal nostro padre. Lui ci insegnava a fare il ringraziamento dopo la Messa mentre tornavamo a casa.

Leggevamo tutti gli scritti per bambini del settimanale *Averbode*, anche se avevamo tanto da fare nei lavori in campagna. Tutti noi aiutavamo il

papà, che era un uomo molto religioso. La mamma era una persona calma, buona, amava il suo lavoro e la famiglia. Il nostro fratello maggiore è deceduto a 15 anni per reumatismo articolare dopo sette mesi di malattia. Lui era il primo aiutante nelle attività agricole. Maria, mia sorella, lo ha sostituito. Lei lavorava come un ragazzo. Io aiutavo la mamma per l'educazione dei piccoli e per i lavori di casa».

Fino all'età di 21 anni Julia non aveva pensato alla vocazione religiosa, ma il non essere più una ragazzina, l'avere una zia, suor Virginie, sorella del papà, già FMA e una sorella più giovane, Maria,¹ entrata nell'Istituto delle FMA già da tre anni, certamente le hanno posto degli interrogativi. Un giorno, all'improvviso, disse in famiglia: «Vado in convento!». La mamma uscì in un grido: «Che cosa? La nostra Maria se ne è già andata...». E Julia rispose che proprio là voleva andare, dove si trovava Maria. La mamma incalzò: «Tu rimani a casa, sono qui con tutti i tuoi fratelli, tu devi stare qui per aiutarmi». Per tre anni durò la lotta, la mamma non cedeva e alla fine intervenne il papà ad aiutare Julia, vedendo sincero il suo desiderio e forte ormai la sofferenza per non poterlo realizzare.

A questo punto lasciamo la parola a suor Julia: «Il papà mi ha aiutata. Con l'aiuto della zia suor Virginie sorella di lui, ho potuto entrare nell'Istituto. Un giorno ha telefonato alla zia Virginie: "Vieni a prendere Julia, ha lottato abbastanza, ora può partire". Quando la mamma lo seppe, non mi parlava più. Il papà aveva agito nel segreto. È stato un momento molto difficile. Dopo un po' di tempo arrivò la zia suor Virginie per portarmi con sé; la mamma diceva: "Che cosa sta accadendo qui? Non andrò mai a trovarla...". Povera mamma. Sono partita senza dire una parola, è stato penoso. Tre mesi la mamma ha resistito, poi è venuta a trovarmi a Kortrijk. Un giorno andavo a Messa in parrocchia e chi trovai? La mamma, che teneva per mano mio fratello Jef. "Non ne potevo più – disse – dovevo rivederti". Strano, mia madre non usciva mai di casa, neanche mai andava in treno o in pullman e adesso stava lì vicino a me». Veramente dolorosa e commovente la storia di questa vocazione! Lo scritto di suor Julia continua raccontando che quando la mamma, a 58 anni morì, nessuno dei figli si era ancora sposato. In seguito il papà considerò una grazia di Dio, una risposta generosa dal cielo, il fatto che in tempi brevi tutti arrivarono al Matrimonio.

Julia fu ammessa al postulato a Kortrijk (Belgio) il 31 gennaio 1940, e alla vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno a Groot-Bijgaarden, dove visse i due anni di noviziato serena e convinta della sua vocazione.

¹ Suor Maria morì a Kortrijk (Belgio) il 16 marzo 2005 all'età di 88 anni.

Il 5 agosto 1942 fu ammessa ai primi voti e divenne con gioia FMA. La sua sorella minore, Maria, aveva fatto la professione nel 1939. La prima comunità di suor Julia fu quella di Bruxelles Jette, dove rimase per un anno come cuoca, attività che, di comunità in comunità, la impegnò per 45 anni. Scrive l'ispettrice, suor Lutgardis: «La sua cucina divenne uno spazio di accoglienza: chi vi entrava era ricevuto con molto amore. Servire era la sua gioia perché considerava il servizio ai Salesiani e alle FMA come contributo indiretto, ma reale, all'educazione dei bambini e dei giovani».

Una consorella scrive: «Da giovane suora assistevo un gruppo di giovani nell'internato e insegnavo a tempo pieno. Una volta, durante un giorno difficile, stavo accanto a suor Julia mentre cucinava. Piangendo le dicevo: "Ho il vento contrario oggi". Suor Julia mi dedicò tempo e mi assicurò le sue preghiere. Quando suor Julia era in un'altra casa ed io passavo di là, aveva sempre per me un saluto affettuoso e un interessamento fraterno. Mi sosteneva come una sorella, mi faceva sentire che mi amava e solo desiderava che io vivessi da autentica FMA». Un'altra consorella attesta: «Aveva una speciale cura delle suore insegnanti che venivano alla cucina da lei nell'intervallo della scuola o dopo l'assistenza perché nella pausa potessero bere e mangiare qualcosa. Si interessava del loro lavoro e le ascoltava con bontà. Esse erano sempre certe della sua preghiera. Il servizio di suor Julia si svolgeva al ritmo di una preghiera incessante offerta per i bambini, le giovani, le suore e i Salesiani. Lei stessa era divenuta preghiera per la sua profonda unione con il Signore e con la sua Madre».

Nel 1943-'58 suor Julia fu a Melles-lez-Tournai nelle case addette ai Salesiani. Ascoltiamola: «Ho lavorato 15 anni nella regione francofona delle case dei Salesiani. Mi piaceva quella vita. Ho passato anni felici, anche se con la lingua francese facevo un po' di fatica. C'erano anche cinque suore italiane. La vita comunitaria richiedeva attenzione, ho fatto il possibile per vivere nella carità e sono stata felice».

In seguito lavorò nelle comunità FMA a Lippelo (1958-'60), Sint-Denijs-Westrem (1960-'61), Groot-Bijgaarden "Sacro Cuore" (1961-'64), Hechtel (1964-'65), Kortrijk "S. Anna" (1965-'68), nuovamente a Sint-Denijs-Westrem (1968-'70), Kortrijk "Maria Ausiliatrice" (1970-'77). Dal 1974 al 1977, oltre che cuoca della comunità, fu pure direttrice per un triennio. Dal 1977 al 1980 la troviamo come cuoca a Heverlee e, in seguito, a Dilbeek (1980-'87). Terminato il suo fedele servizio in cucina, fu trasferita alla Casa di riposo "S. Maria D. Mazzarello" di Kortrijk. Si prestava per tanti aiuti in comunità, ma il suo cuore era ammalato. Le costò molto rinunciare all'attività che aveva svolto con autentico spirito di servizio: la sua fu un'offerta certamente gradita al suo Signore. Nel 1987 venne operata al cuore, e la sua salute non le consentì più le fatiche alle quali lei era abituata. Ad un

questionario che, nel 1989, domandava come vivesse le sue giornate, così rispose: «Ogni mattina sono contenta di poter partecipare all'Eucaristia. Mi dà molta forza e mi fa del bene. Dopo la colazione aiuto ad ordinare il refettorio e poi collaboro in lavanderia. La mia giornata è ben riempita. Dopo il pranzo mi riposo. Per il resto del tempo, leggo molto e prego durante tutti i momenti che mi sono dati. Ogni giorno faccio una mezzora di adorazione. Prego per le vocazioni, per i sacerdoti e per il Papa. Lui è il mio grande amico. Mentre piego la biancheria, cosa che non richiede molto sforzo, prego. Quando qualcosa non va bene, io cerco di offrirla al Signore. Ho 74 anni e sono felice di poter lavorare ancora un po'. Desidererei però fare di più. Prego per tutte le suore, soprattutto per le suore giovani perché la nostra Ispettoria conta molto su di loro».

Dopo l'intervento chirurgico al cuore, suor Julia fu assistita con sollecita cura e intorno a lei si formò un cerchio di premure e di affetto, sia da parte delle consorelle e sia delle laiche. Restò a letto per molto tempo. La sorella suor Maria stava accanto a lei per ore e ore con una presenza delicata e silenziosa. Con uno sguardo di ringraziamento, faceva capire quello che non poteva più dire con le parole. Una consorella che le voleva molto bene scrisse: «Dall'agosto 2001 ero di nuovo a Kortrijk. Tante volte le facevo visita. L'ultimo giorno sostituivo suor Maria e stavo vicina a suor Julia: per me era stata sempre un esempio di bontà e di fedeltà anche nelle cose più piccole. Era straordinaria nel fare il bene».

Nella notte del 9 settembre 2001 suor Julia terminò la sua vita terrena offrendola al Signore, mentre le consorelle stavano intorno a lei in preghiera. Alla domanda che le era stata posta anni addietro, su quali fossero stati i momenti più felici della sua vita religiosa, aveva risposto così: «La professione religiosa è stata per me un evento di grazia. In quel giorno mi sono donata al Signore e all'Istituto in maniera totale».

Certamente il Padre l'ha accolta tra le sue braccia, lasciando a noi il ricordo di una sorella fedele all'Amore in ogni giorno della sua vita.

Suor Díaz Clemencia

*di José Miguel e di Aguinsaca Manuela
nata a Chuquiribamba, Loja (Ecuador) l'11 aprile 1955
morta a Quito Cumbayá (Ecuador) il 7 novembre 2001*

*1ª Professione a Quito il 5 agosto 1985
Prof. perpetua a Quito Cumbayá il 5 agosto 1991*

Clemencia era l'ultima di quattro fratelli e sorelle: Vittorio, Gloria, Rosa e lei. I genitori erano agricoltori. Come scrisse suor Clemencia, la loro semplicità, unita a profondi valori umani e cristiani, vissuti con la forza dei Sacramenti, costituì per i figli un ambiente ricco di pace e di amore. Per insistenza della sorella Gloria, fervorosa catechista del luogo, frequentò le classi elementari nella scuola parrocchiale, dove il parroco la preparò alla prima Comunione. Dopo che ebbe conseguito la licenza media, all'età di 15 anni, la famiglia decise che Clemencia andasse in città a trovare lavoro come collaboratrice domestica. Con l'aiuto della sorella Gloria, fu assunta nella casa di formazione dei Salesiani, nella città di Quito. Clemencia venne poi inserita nella Procura delle missioni salesiane e così stabilì i primi contatti con il mondo salesiano. I direttori di queste due comunità erano concordi nel constatare che la giovane disimpegnava nel modo migliore il lavoro che le si affidava, e che si distingueva per onestà, fedeltà al proprio dovere e serena sottomissione nel comportamento.

Un giorno la sorella Gloria si rivolse a Clemencia dicendole: «Per la nostra famiglia non sarebbe bene che tu ti orientassi alla vita religiosa?». E lei rispose: «A me questo non interessa, io non sono nata per fare la monaca!». Passò il tempo e un giorno un anziano sacerdote salesiano fu pure una voce profetica sul suo cammino: «Signorina, – le disse – con l'avvenire lei arriverà ad essere religiosa...». Clemencia rimase molto colpita, accolse queste parole come una chiamata di Dio e incominciò a pensare seriamente a quel progetto che, all'improvviso, le occupava la mente e il cuore. Fu come una scintilla che accese di luce la sua vita e la orientò a ciò che non avrebbe mai pensato. Alla fine decise. I Salesiani la misero in contatto con le FMA e fu accettata nell'aspirantato. Nel frattempo, Clemencia frequentò un corso di taglio e cucito. Con questa preparazione, che integrava la scuola media, si orientò a realizzare il grande desiderio di corrispondere alla chiamata di Dio. Fu ammessa al postulato a Quito il 7 ottobre 1982. Le superiori, da parte loro, constatando le sue capacità e il suo efficace metodo di lavoro, la orientarono a continuare gli studi in ambito economico nel Collegio "S. Maria Mazzarello" di Quito. Dopo la vestizione dell'abito religioso, il 5 agosto 1983 cominciò il noviziato, che visse con serietà ed entusiasmo, approfittando di ogni occasione formativa. Emise la professione religiosa il 5 agosto 1985. Coltivava in cuore una vivissima riconoscenza a Dio che l'aveva scelta e prediletta, e anche per il Salesiano che l'aveva aiutata a discernere la vocazione.

Suor Clemencia da FMA continuò gli studi per ottenere il diploma in contabilità. Dal 1985 al 1989 fu in comunità a Quito, nella Casa ispettoriale, dove dapprima visse l'anno di iuniorato e poi svolse il servizio di guardarobiera, cuoca e portinaia. Dal 1989 al 1992 la troviamo ancora a Quito, ma nella Comunità "S. Giovanni Bosco" come studente e disponibile per

aiuti vari. Nel 1992 fu trasferita a Guayaquil “S. Maria Mazzarello” ancora come studente e, con gioia, dedita alla missione di catechista. Nel 1994 si diplomò con ottimi voti, desiderosa di corrispondere alla bontà dell’Istituto che l’aveva preparata per un servizio qualificato nelle comunità.

Nel 1994-’95 fu economista a Sigsig dove svolse con competenza quel ruolo, mentre le superiori la osservavano e nel 1996 la nominarono direttrice nella comunità di Quito Cumbayá, Casa di spiritualità “Maria Ausiliatrice”. Pochissimo tempo durò in questo compito, poiché le fu diagnosticata una grave sclerodermia. A poco a poco andò perdendo il movimento degli arti superiori, e si considerò necessario esonerarla dalla responsabilità e trasferirla nella vicina Casa di riposo “Suor Maria Troncatti” della stessa città, dove fu subito oggetto di attenzioni e di cure mediche appropriate, ma la situazione si rivelò irreversibile. Per i primi tempi fu consigliera della comunità, ma dal 1998 in poi non poté più sostenere alcuna responsabilità.

Di quel periodo ci resta un suo scritto: «Ora mi trovo in casa di riposo ammalata e tra le anziane: mi sento parte viva della comunità, benché non possa dedicarmi a nessun apostolato, però posso dare testimonianza di ciò che ho ricevuto durante la formazione. Ho molto tempo per pregare, per dire una buona parola e contribuire con la mia serenità alla formazione di un ambiente sereno. La malattia mi serve di meditazione ed è una opportunità per fare tanti atti di abbandono in Dio consegnando la mia vita nelle sue mani. Ho tanta paura della morte e chiedo preghiere alle mie sorelle. Quello che sto vivendo è terribile, però lo accetto, ma ho bisogno di fede. Sono molto riconoscente alle mie superiori per tutto quello che finora da loro ho ricevuto». Il suo stato di salute, purtroppo, si complicava sempre più col passare del tempo: il male si estese ai reni e dovette sottoporsi alla dialisi tre volte alla settimana. Praticamente non era più autosufficiente. Chi andava a visitarla le dava conforto e lei manifestava sentita riconoscenza. Soffriva con serenità e non perdeva la speranza di continuare a vivere e a lavorare. La malattia però proseguiva galoppante: intaccò i polmoni e, dopo poco tempo, un edema polmonare fu l’annuncio che la sua vita stava per finire. Aveva 46 anni! Dopo una notte di agonia, accompagnata dalla preghiera e dall’affetto delle consorelle, all’alba del 7 novembre 2001 chinò il capo e gli occhi si chiusero per riaprirsi al fulgore del cielo, dove il Padre l’attendeva per ricompensare col suo amore la lunga sofferenza della nostra consorella.

Suor Clemencia ci ha lasciato un esempio luminoso di laboriosità e di dominio del suo carattere forte, impulsivo, poco affabile, che lei cercava di addolcire coltivando uno spirito sereno e allegro nelle relazioni. Si avvertiva l’amore che aveva per la comunità e il desiderio di vivere e far vivere nella gioia tipica dello spirito salesiano, da lei ben compreso come una ricchezza da gustare e da comunicare.

Suor Dumont Maria Celeste

di Omar e di Fonseca Iracema

nata ad Araxá (Brasile) l'8 marzo 1938

morta a Belo Horizonte (Brasile) il 5 maggio 2001

1ª Professione a Cachoeira do Campo (Brasile) il 24 gennaio 1961

Prof. perpetua a Cachoeira do Campo il 24 gennaio 1967

«Quando qualcuno cerca di essere fedele ai suoi ideali, mettendo serenità e coraggio, anche nelle circostanze difficili, trasmette agli altri qualche cosa di misterioso e di bello, sparge un profondo amore alla vita, ispira sogni a quelli che lo vedono». Questo testo, trovato nelle note di suor Celeste, rivela qualche tratto della sua vita: una vita di fedeltà a quello che ritenne un valore e, attraverso questa fedeltà, si è impegnata a coltivare sogni aiutando anche gli altri a coltivarli e a realizzarli.

I genitori di suor Maria Celeste ebbero 14 figli: otto femmine e sei maschi; Maria Celeste era la sesta. Il papà, proprietario di una banca, fu presidente dell'Associazione di S. Vincenzo e membro della Confraternita del Santissimo Sacramento. La mamma, di famiglia facoltosa e stimata nella città, era membro attivo dell'Apostolato della preghiera. Erano soliti partecipare quasi ogni giorno alla celebrazione eucaristica ed educarono i figli secondo i principi cristiani. Nonostante la posizione agiata da cui proveniva, suor Celeste si distinse per la semplicità e l'assenza di pretese, anzi testimoniò un concreto distacco dai beni materiali.

Amante dello studio e dotata a livello intellettuale, Maria Celeste conseguì il diploma di maestra. Non sappiamo dove conobbe le FMA, ma siamo certi che la sua fu una scelta irrevocabile, come attesta un fratello che così scrisse: «La decisione incrollabile di entrare nell'Istituto, nessuno l'ha capita in quel momento. Oggi comprendiamo che questo non ha fatto altro che aiutare e incoraggiare ciascuno di noi nella propria vocazione a fare la propria scelta. Lei è stata una pietra miliare per tutti noi, una pioniera!».

Il 2 luglio 1958 fu ammessa al postulato a Belo Horizonte. Visse con impegno i due anni di noviziato, che culminarono nella gioia della professione religiosa emessa nella casa di Cachoeira il 24 gennaio 1961.

Nei suoi primi anni fu insegnante e assistente nei collegi di S. João del Rei (1961), Belo Horizonte "Pio XII" (1961-'62), Rio de Janeiro (1962-'65) e Brasilia (1965-'66). Dopo questa esperienza educativa, iniziò a collaborare nell'economato a Belo Horizonte nella Casa "Pio XII" nel 1970 e, dal 1971 al 1977, fu economista nella comunità di Anápolis e di Belo Horizonte "Pio XII". Del periodo in cui fu in quest'ultima casa, ci resta questa significativa

testimonianza: «Quando ero responsabile della cucina del Collegio “Pio XII” per due anni, ho ricevuto da suor Celeste un aiuto incomparabile: il lavoro in cucina era pesante, c'erano diversi turni di pasti: personale docente, studenti del convitto, aspiranti e postulanti, suore. Lei si offrì di venirmi incontro in ogni modo possibile e si alzava anche presto per aiutarmi. Ricordo la sua serenità, la gioia, la gentilezza, la disponibilità a collaborare con delicata fraternità». Nel 1978 fu nominata direttrice della casa di Silvânia (1978-'81) e in seguito, per un anno, fu assistente delle interne ad Anápolis (1982-'83). Date le sue ottime abilità amministrative e gestionali, fu poi economista in varie comunità: Ponte Nova (1983-'87), Brasília (1987-'89), Anápolis “Auxilium” (1989-'92), San João del Rei (1993-'94), Ponte Nova (1994-'97) e Belo Horizonte “S. Maria D. Mazzarello” (1997-2001).

Una collaboratrice della casa di Anápolis scrisse: «Era un angelo di bontà con gli operai; si interessava perché tutti avessero la possibilità di una casa propria, facilitando a tutti la realizzazione di questo sogno. Da lei ho imparato che l'importante nella vita è cercare sempre di fare il bene. Si è donata con la generosità dei semplici e la tenerezza del Buon Pastore».

Esemplare nel suo zelo apostolico, fu catechista nelle nostre opere e anche nella parrocchia per molti anni, impegnandosi a svolgere questo servizio con dedizione e senso di responsabilità.

Nel 1999 le fu diagnosticato un cancro all'intestino che minò il suo organismo per quasi due anni. Subì un primo intervento nel 2000 e, a seguire, anziché sottoporsi alle terapie prescritte, preferì intraprendere il percorso di cure alternative, nelle quali riponeva molta fiducia. Costatando però che il male progrediva, si arrese e accettò di iniziare la chemioterapia, ma era troppo tardi: la malattia era ormai avanzata e le metastasi erano sparse in varie parti del corpo. Suor Maria Celeste, pur con sofferenza, seppe affrontare la situazione e si abbandonò alla volontà del Signore, sostenuta dall'affetto della sua comunità e dei parenti, che nell'ultimo periodo della sua vita furono anche ospitati in casa, così da permettere loro di starle vicino. Negli ultimi giorni aveva così risposto alla lettera di una consorella: «Sono stata molto contenta del tuo scritto. Anche le espressioni di affetto fanno bene alla salute. Penso che l'atteggiamento migliore in questo momento sia quello di mettermi nelle mani di Dio che è giustizia e misericordia».

Morì il 5 maggio 2001 nell'Ospedale “Mater Dei” di Belo Horizonte, a motivo di una grave insufficienza respiratoria che aggravò la sua già irreversibile situazione.

La sua numerosa famiglia fu presente al funerale, dando una bella testimonianza di affetto, unità e fede. Poiché il decesso era avvenuto nel pomeriggio, i parenti vegliarono tutta la notte ospitati nella Casa ispettoriale. I fratelli e nipoti lasciarono scritte molte testimonianze, tra cui le se-

guenti: «Conservo la tua immagine di “madre” per tutti noi. Tu hai seguito il cammino di ognuno di noi» (un nipote). «Semplicità e distacco furono le sue caratteristiche: andò in convento lasciando tutto: una famiglia, tante comodità, un diploma appena conseguito. Quante volte sei venuta a casa in silenzio, solo per confortarmi!» (una sorella).

Negli suoi appunti ritrovati nella camera, emergono alcune delle sue caratteristiche fondamentali: «La nostra mente è un’opera meravigliosa e non abbiamo il diritto di bloccarla. Nutriamo pensieri negativi quando ci permettiamo di soffermarci sugli errori e sulle realtà negative dell’altro. Se permettiamo alla nostra mente di vagare in modo incontrollabile, alimentando pensieri negativi, la follia e la sete di vendetta travolgeremo le nostre migliori energie e rovineremo le nostre vite. Dirigiamo i nostri pensieri verso qualcosa di positivo e liberiamoci dalle idee che producono solo amarezza».

«La perseveranza in qualcosa di buono è un eroismo quotidiano. Il grande, il vero, si costruisce in modo misterioso con piccole azioni. La pazienza perseverante è la perfezione dell’amore. L’amore fedele sa convertire il disincanto in stimolo per costruire un nuovo modo di amare e di essere fedeli a se stessi». Queste espressioni rivelano tratti di una personalità forte, serena, perseverante, coraggiosa, gentile, amante di una vita felice.

Ma è anche bello sapere cosa hanno detto le consorelle che vissero con lei: «Suor Celeste ha passato la vita a far del bene. Nel silenzio pieno di attenzione, ha reso l’atmosfera sana, fraterna, piena di pace. Ciò che mi ha colpito di più durante la sua malattia è stata la sua voglia di vivere, il suo impegno nel lottare anche solo per qualche giorno in più. Non faceva pesare nulla sulla comunità. Pur con il corpo sofferente e debilitato dalla malattia, continuava come se non avesse nulla, sempre in atteggiamento di servizio, dicendo una parola, facendo un gesto d’affetto. Vale la pena vivere così».

«La vita di suor Celeste mi ha sempre edificato! Non so come seppa conciliare contemplazione e azione; fermezza e gentilezza, maturità e giovinezza; fragilità e resistenza, diligenza e pazienza; l’accoglienza fraterna e l’esattezza nell’orario comunitario, l’appartenere a Dio, alla famiglia di origine e alla comunità religiosa; essere espansiva e amante del silenzio; essere calma e pronta nell’agire. La sua ricchezza interiore convergeva verso una meta chiara: il compimento della sua missione. Per questo lodiamo il Signore che l’ha mandata al nostro Istituto, alla nostra Ispettoria!».

Un’exallieva di Ponte Nova la salutò così dopo le esequie: «Nessuno entra nella nostra vita per caso. C’è un piano divino fatto di saggezza e amore. Dio è speciale e meraviglioso nei confronti degli esseri umani, perché ha portato te, suor Celeste, da noi per due lunghe stagioni. Tu nella quotidianità del nostro cammino, nei chiaroscuri della nostra fede, in mezzo alle conquiste e alle delusioni, apparivi sempre con il tuo dono d’amore ad animare

positivamente la nostra vita. Non ci hai amato a metà. Ogni giorno della tua vita era una serena conquista per realizzare l'ideale supremo del Buon Pastore: trasformare la vita in carità. Dio ci ha messi al mondo per gli altri, diceva don Bosco, e tu hai sempre respirato e vissuto per noi». Ringraziamo Il Signore per questa cara sorella, che ha seminato tanto bene e si è donata con generosità senza riserva fino alla fine.

Suor Faccenda Vincenzina

di Giuseppe e di Zanetta Maria

nata a Landiona (Novara) il 30 settembre 1925

morta a Pavia il 13 maggio 2001

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1950

Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1956

Nelle note autobiografiche di suor Vincenzina si legge: «Abitavo in una cascina; mio papà coltivava i campi e io aiutavo perché volevo assomigliare a madre Mazzarello, anzi mi sembrava proprio di essere come lei; anch'io guardavo il campanile, desiderosa di abitare in paese per essere più vicina a Gesù». Crebbe in un clima familiare sereno, ricco di valori umani e cristiani e lei stessa scrisse: «Sono cresciuta nelle file dell'Azione Cattolica, così pure la mamma e il fratello; il papà collaborava con interesse e dedizione per il buon esito di ogni festa e iniziativa parrocchiale». Maturò la sua vocazione nell'oratorio di Caltignaga, animato dalle FMA, che ricordava così: «Sono cresciuta all'oratorio e sono stata attirata dalla vita delle mie suore e dal bene che si volevano. Della mia giovinezza ricordo le feste oratoriane che da noi venivano attese con gioia. Mi piacerebbe celebrarle ancora con la stessa gioia pura di allora e le nostre ragazze sarebbero ancora capaci di entusiasinarsi come noi».

Una suora che la conobbe in quel periodo ricorda che i genitori erano persone semplici e buone e che, mentre il fratello di Vincenzina studiava ancora, lei lavorava in una fabbrica di calze a Novara. La sera, rientrando a casa, passava davanti al cancello dell'oratorio ed entrava per salutare le suore e un giorno, vedendo una suora che era lì di passaggio, le confidò che desiderava anche lei essere suora. Tornata a casa ne parlò ai genitori, ma essi, per dissuaderla, la mandarono a ballare insieme al fratello.

Vinte le resistenze dei familiari, entrò in postulato a Novara il 31 gennaio 1948, quindi in noviziato il 5 agosto dello stesso anno. Emise i primi voti a

Crusinallo il 6 agosto 1950. Del periodo della formazione iniziale suor Vincenzina ricordava che, con lo scorrere del tempo, lei si sentiva sempre più contenta: «La vita salesiana mi attirava e aumentava il desiderio di totale adesione al Signore». Una sua compagna la descrive «di carattere aperto, allegro, cordiale e piacevole». Dal 1950 al 1951 venne inviata nella casa di Premosello (Novara) come cuoca dove, nonostante lo desiderasse, non poté avere molti contatti con le ragazze nell'oratorio. Dal 1951 al 1954, suor Vincenzina fu nella casa di Pavia "Lega del Bene - Nido d'infanzia" come assistente. Il ricordo che i pavesi nutrono di lei è quello di una donna di relazione, capace di capire i loro problemi, di voler bene ai bambini perché li seguiva, li aiutava nella crescita e li voleva diligenti e buoni. Divenuti adulti, la cercavano per una parola di conforto nella sofferenza o per comunicarle una gioia. Una suora che visse con lei, attestò: «Ci volevamo bene da vere sorelle e facevamo di tutto per i bambini, perché non mancassero loro i bei vestitini a cui tenevano molto. In loro vedevamo tanti piccoli Gesù».

In seguito, venne trasferita come aiuto-cuoca prima a Malesco (1954-'58), poi nella comunità addetta ai Salesiani a Novara (1958-'59). Seguì un periodo di riposo a Novara "Immacolata", fino al 1962, poi un anno a Pella (1962-'63), quattro anni a Novara "Immacolata" e quindi a Pavia "Maria Ausiliatrice", dove conseguì l'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna (1967-'73). Svolse la missione educativa a Retorbido (1979-'85) e a Santa Maria della Versa fino al 1986, anno in cui tornò definitivamente a Pavia.

A chi visse con lei rimane il ricordo di «una sorella affabile, gioiosa, che nella scuola sapeva entusiasmare i bimbi. Era aperta con le mamme dalle quali era stimata e amata». Una suora scrive: «Suor Vincenzina era generosa e industriosa nel bene: alla scuola materna avevamo tanti bambini da non saper dove metterli nelle aule, inoltre, durante l'anno succedeva di doverne accettare altri per carità. Lei era sempre la prima ad offrire la sua disponibilità». Anche in comunità si distingueva per l'affabilità nei rapporti, la serenità con cui affrontava le piccole difficoltà quotidiane, la capacità di sorvolare sui dissapori e la disponibilità nel prestare aiuto in caso di bisogno. Durante le vacanze era la prima a dare una mano nel rassettare gli abiti e la biancheria. Donna volitiva e decisa nel compimento del dovere, nutrì sempre un profondo amore filiale per la Madonna, la riteneva sostegno e presenza premurosa nella sua esistenza, che fu segnata da sofferenze fisiche e da lutti familiari accolti con molta fede.

Nell'ultimo periodo della vita, quando le venne diagnosticato un cancro incurabile che progredì velocemente, dimostrò notevole forza d'animo e un progressivo abbandono alla volontà del Signore. Nonostante la sofferenza per non poter più continuare il suo servizio tra i piccoli della scuola materna, era riconoscente per le cure che riceveva e per le attenzioni fra-

terne delle consorelle. Confidò ad una di esse la consapevolezza di essere prossima all'incontro con il Signore, e di voler divenire "offerta" per il bene di tante persone. L'ultimo giorno della sua presenza tra noi, ringraziò una ad una le consorelle presenti e, consapevole di essere ormai giunta alla fine, con un filo di voce disse: «Diciamo insieme le preghiere» e si spense serenamente. Era il 13 maggio 2001, solennità di S. Maria D. Mazzarello. Suor Vincenzina, che fin da ragazza era attirata dal suo esempio e per tutta la vita aveva cercato di assomigliarle nell'umiltà e nella carità, ora era accompagnata da Lei in Paradiso a godere la gioia di Dio per sempre.

I suoi alunni la descrivono così: «Ciò che è rimasto nei nostri occhi è il sorriso, quel sorriso con il quale ci accoglieva ogni mattina e con il quale, qualche volta, arrestava una lacrima. E poi gli occhi, pervasi dalla gioia di chi ha scelto Gesù e sa di aver fatto la scelta migliore. Sembrava che facesse continuamente l'occhiolino a Gesù: era così abituata a confabulare con Lui, così costantemente occupata a parlargli di noi, ad affidarci alle sue cure da instaurare tra loro un ininterrotto dialogo di intercessione e risposta di amore infinito che non poteva non esprimersi nell'abbraccio, il più frequente tra i suoi gesti. Stringendo al cuore noi, lo si capiva, lei sentiva davvero di stringere Lui. Ora immaginiamo il cielo in festa per accogliere lei che ha voluto sempre la festa nel cuore e, anche lì, la immaginiamo gioiosamente occupata a vegliare su di noi, sulle felicità di tanti bambini cresciuti che, ai suoi occhi, indossano ancora il grembiule bianco di tanti anni prima. E, come allora, anche oggi il suo sorriso asciuga le nostre lacrime».

La sua immagine-ricordo è ora in tasca a tanti papà e mamme che personalmente andarono a richiederla in formato tascabile per poterla mettere nel portafoglio e portarla con sé. Suor Vincenzina ha vissuto con entusiasmo e fedeltà la sua appartenenza al Signore in una costante ricerca della sua volontà, così come espresse in uno scritto trovato tra i suoi appunti: «Sono contentissima di essere una Figlia di Maria Ausiliatrice e mio grande desiderio sarebbe quello della docilità piena alle direttive delle mie superiori, per essere sempre più autentica, fedele e santa. Per questo, continuerò a lavorarmi per raggiungere quella perfezione che richiede la mia consacrazione e che Gesù si aspetta da me».

Suor Facetti Hilma

di Luis e di Gatti Ermelinda

nata a Bahía Blanca (Argentina) il 24 luglio 1921

morta a Bahía Blanca il 9 marzo 2001

1ª Professione a Bahía Blanca il 24 gennaio 1940

Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1946

«Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità»: pensando all'intensa e laboriosa vita di suor Hilma, in queste parole di madre Mazzarello sembra racchiudersi il segreto di tutto il suo agire.

Nacque da genitori italiani e, a soli nove anni, conobbe il dolore e la sofferenza per la morte della mamma. Seppe valorizzare questa penosa esperienza accrescendo la sua sensibilità e capacità di conforto al dolore altrui. Di carattere forte e volitivo, operò con cuore grande e squisita generosità verso tutti: ascoltando, interessandosi dei bisogni, consigliando e provvedendo alle varie necessità.

Il parroco di General Roca nel 1936, nel presentarla alle superiori, la descriveva così: «Nella mia qualità di parroco, certifico che la signorina Hilma Facetti si è sempre comportata in modo lodevole e degno». Fu accolta nel postulato a Bahía Blanca il 2 luglio 1937 e, dopo il noviziato trascorso nello stesso luogo, emise i primi voti il 24 gennaio 1940.

Nei primi 23 anni di professione (1940-'63), nella casa di Bahía Blanca fu assistente delle allieve interne ed esterne, maestra ed insegnante di matematica, apprezzata e ben voluta da tutte. Molte exallieve dicono di aver trovato in lei una madre comprensiva, forte e molto retta. Persona creativa, responsabile, dotata di una ricca personalità e di talenti non comuni, fu capace di animare tutta la scuola ed impegnare la comunità nelle iniziative pastorali che proponeva. Seppe coinvolgere e alimentare il senso di appartenenza, così da poter lavorare insieme con efficacia e armonia d'intenti. La Rivista *Primavera* in lingua spagnola, ebbe in lei una delle più entusiaste promotrici: il suo zelo apostolico non conosceva fatica né difficoltà, ma tutto affrontava per il bene delle ragazze e dei bambini.

Un exallievo ricorda: «Responsabile, esigente nell'adempimento del suo dovere, lo era anche per quanto riguardava la disciplina. Voleva che si cogliessero le opportunità di apprendimento che ci venivano proposte e che raggiungessimo risultati positivi. Quando insegnava religione, era un piacere seguire le sue spiegazioni. Aveva una tale capacità di presentare il messaggio che non eravamo annoiati quando l'ora era finita. Con efficacia comunicativa annunciava il Signore Gesù, in modo tale che fossimo attratti da Lui. Si rallegrava dei progressi degli studenti e aveva sempre nuove iniziative per mantenere vivo l'entusiasmo e il rendimento scolastico. Le feste lungo l'anno, i concorsi e le numerose attività educative l'hanno sempre vista principale animatrice. Pensarla significa evocare i tempi gloriosi in cui i veri valori avevano la precedenza. Ci ha insegnato la virtù, che è frutto della perseveranza, della rinuncia e dello sforzo. Ci ha presentato possibili

mete e, soprattutto, ci ha fatto assaporare la gioia di aver compiuto il nostro dovere sotto lo sguardo materno dell'Ausiliatrice. Ha saputo presentarcela come modello della nostra vita».

Una suora attesta: «Sapeva seminare a piene mani. Quelli di noi che l'hanno conosciuta, come sue allieve e poi come consorelle, sperimentarono il suo cuore magnanimo. Io ho goduto della sua amicizia fin dall'adolescenza, l'ammiravo, anche se all'inizio mi dava un po' di soggezione. Nel corso degli anni, ho apprezzato le sue qualità spirituali e sono arrivata a condividere con lei alcuni aspetti della mia vita, in modo confidenziale. Sapeva essere una sorella maggiore, e i suoi consigli tempestivi dissipavano i miei dubbi e miei turbamenti. In certe situazioni, mi diceva: "Sii paziente, il tempo appianerà tutto". E così è stato: ciò che non era *oro* ha smesso di brillare e le apparenze hanno lasciato il posto alle certezze. Per me è stata un esempio di vera fraternità e di prudenza».

Nel 1964 le venne chiesto di assumerne il servizio di Economa ispettoriale. Per ben 19 anni (1964-'83) lavorò con lo stesso entusiasmo, responsabilità e capacità di organizzazione, in un periodo di notevole espansione e ristrutturazione di numerose case dell'Ispettorìa: molti si chiedevano allora, come riuscisse a saldare tante spese. La sua fede, la fiducia nella Provvidenza e la sua carità senza limiti erano il suo segreto. Si distingueva per l'esattezza nel tenere la contabilità, e nell'espletare le pratiche formali. Lungimirante nel progettare, agiva costantemente in fedeltà al "sistema preventivo" di don Bosco. Seppe conquistarsi l'amicizia e il rispetto dei fornitori con cui ebbe a che fare nel suo lungo servizio. Mostrò un vivo senso di appartenenza all'Istituto e all'Ispettorìa, come pure alle superiori. Si può dire che abbia sempre mantenuto un atteggiamento di rispetto per l'autorità e per ogni persona. Una suora così la ricorda: «Quando era Economa ispettoriale, ho constatato la sua grande generosità: la mia famiglia è stata aiutata in alcune occasioni con una certa somma di denaro che è stata offerta spontaneamente dall'ispettrice, ma dietro c'era suor Hilma. Una delle mie sorelle mantenne un legame di gratitudine permanente con lei, perché sapevamo di doverle molto».

Sapendo che alcune giovani, che avevano lasciato l'Istituto, stavano attraversando momenti difficili, non ha esitato a chiedere a benefattori aiuti per arredare la casa, o per qualsiasi altra cosa di cui avessero bisogno. Sapeva dare alle persone risposte concrete e caritatevoli, ma sempre con discrezione e rispetto. Dal 1985 al 1990 fu direttrice a S. Carlos de Bariloche: una missione nuova, diversa, ma non meno impegnativa. Le consorelle, le maestre, le mamme, le allieve trovarono in lei la donna forte della Scrittura e la madre sollecita ed attenta ai bisogni di tutti. Concluso il sessennio, la accolse di nuovo la Casa ispettoriale di Bahía Blanca con un'at-

tività appena avviata: il Centro “Laura Vicuña” per la promozione della Causa di canonizzazione della giovane, esemplare nel dono di sé per la conversione della mamma. Lavorò anche qui con dedizione, anche se con la salute già molto indebolita. Per questo fu accolta in infermeria per essere meglio curata. Di questa fase della sua vita, una suora ricorda: «È stato bello per me aver condiviso i suoi ultimi anni e constatare il cuore nobile e forte con cui affrontava la sofferenza».

Suor Hilma sperimentò in prima persona i limiti che derivano dalla debolezza fisica e dal dolore ma, fedele alla volontà del Padre, dotata di grande fervore e fiduciosa nella Vergine Maria, accettò gradatamente la sua situazione, considerandola occasione di purificazione e di offerta. Trascorse mesi e giornate di dolori intensi, che la configurarono sempre più fortemente a Gesù, contemplato con tanto amore. Negli ultimi giorni fu ricoverata all’ospedale e là il Signore, il 9 marzo 2001, la trovò «bella come una sposa adorna per lo Sposo» e la chiamò a Sé.

Si avverarono in lei le parole del primo libro della Sapienza, che furono pronunciate nel giorno del funerale: «Fu provata come si prova l’oro nel crogiolo dove si fonde il metallo, e fu accettata come vittima consumata dalla sofferenza». Era la sintesi della sua esistenza: una vita dinamica, operosa, radicata in Cristo e tutta donata alla missione, senza lasciar trasparire le sofferenze e i turbamenti, vissuti in comunione con il Signore, Sposo fedele.

Suor Fantuzzi Maria

*di Valentino e di Casamatti Filomena
nata a Bibbiano (Reggio Emilia) il 1° dicembre 1908
morta a Bibbiano il 9 gennaio 2001*

*1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1937*

Suor Maria crebbe in una famiglia che donò al Signore e all’Istituto due FMA: suor Maria e suor Giovanna.¹ Da una lettera scritta da lei nel 1986 veniamo a conoscere un episodio premonitore di quella che sarà la chiamata del Signore: «Una mia zia volle lasciare in eredità un quadro

¹ Suor Giovanna è morta a Lugagnano d’Arda il 27 febbraio 2015.

della Madonna a mia madre e le disse: “Portalo a casa, ti farà tante grazie”. La mamma lo portò a casa, lo appese alla parete e mi disse: “Quando hai bisogno di qualche favore, prega questa Madonna”. Avevo circa sei anni e sovente mi inginocchiavo e la pregavo, specie quando ero sola, e le dicevo tante cose con grande fiducia. Qualche anno dopo, nel 1919, arrivarono le FMA a Bibbiano, fra queste suor Enrichetta Monti, che ci insegnò la bella giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, inculcandoci la devozione a Maria Ausiliatrice e a S. Luigi Gonzaga. Un giorno mi prese la curiosità di vedere ciò che vi era scritto dietro il quadro della Madonna. Quale fu la mia sorpresa nel leggere la giaculatoria che le suore ci avevano insegnato! Era proprio il quadro di Maria Ausiliatrice! Lei è venuta nella nostra famiglia prima ancora che arrivassero le sue figlie in paese. Quel quadro portò la benedizione in casa mia».

Del suo paese natale suor Maria ricordava con piacere e commozione le ore passate all'oratorio e in particolare la gioia di aver conosciuto suor Enrichetta Monti, fondatrice dell'opera di Bibbiano, di essere stata preparata alla prima Comunione e seguita da lei fino all'entrata nell'Istituto. Da un suo scritto autobiografico, datato 'Lyon 5 agosto 1965', comprendiamo maggiormente altri aspetti della sua vita: «In quella casa benedetta ci sentivamo protette, non tanto dalle potenti mura, ma dalla cura vigilante e amorosa delle nostre suore, in particolare della direttrice suor Enrichetta Monti. Col passare del tempo, avvertivo sempre più che il mondo non era per me, e pregavo il mio Angelo custode che facesse conoscere alla direttrice la mia intenzione di consacrarmi al Signore. In una conversazione, ad una mia compagna sfuggì qualche parola a questo proposito. Suor Enrichetta capì la mia situazione e disse alla maestra di laboratorio che avrebbe voluto vedere il mio lavoro prima che lo portassi a casa. Quando glielo portò, dopo qualche domanda, mi chiese: “Vuoi essere Sposa di Gesù?”. La risposta fu certa e decisa: “sì”. “E dove vuoi entrare: qui all'oratorio o a Barco di Bibbiano?”. Dissi pronta: “A Barco!”. La casa di Barco fu aperta nel dicembre 1927 e io arrivai il 12 gennaio 1928, accompagnata da lei. Strada facendo, di tanto in tanto mi diceva di comportarmi bene e di essere obbediente e perseverante. Penso che suor Monti abbia domandato il dono dell'efficacia della parola, poiché ho avuto sempre presenti i suoi consigli». In un altro suo scritto attesta: «Il movente della mia vocazione è sempre stato quello di consacrarmi al Signore. Amo la vita riservata, la purezza e le austerità».

Maria fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio 1929. Il 26 luglio dello stesso anno, fece la vestizione ed iniziò il noviziato a Conegliano il 7 agosto 1929. Dopo tre mesi, le superiori la trasferirono nel noviziato di Arignano con altre due novizie. In quell'oasi di pace, approfondì la conoscenza e l'amore per Gesù.

Nel marzo 1931 si inaugurò il noviziato di Torre Canavese, e lei fece parte del primo gruppo di novizie. La vita spirituale prendeva maggior vigore man mano che si avvicinava la data dei santi voti. Alla vigilia della prima professione, il 6 agosto 1931, suor Maria – come lei stessa scrisse – pregò Dio che la facesse piuttosto morire, anziché fare una stolta promessa. Invocò lo Spirito Santo che illuminasse le superiori e formulò il suo programma di vita spirituale: «Imitare la vita di Gesù a Nazareth, esercitandomi specialmente nell'umiltà, nell'obbedienza e in una vita riservata. Le mie devozioni sono Gesù Sacramentato, Maria Santissima, don Bosco, S. Luigi Gonzaga».

La sua prima comunità come FMA fu quella di Arignano, dove fu guardobiera in un ambiente sotterraneo. Suor Maria restava unita al Signore in una serena armonia e letizia dell'anima. Si considerava la più piccola e la più bisognosa di consigli e di guida. Nel 1934 fu trasferita a Torino nell'allora Casa generalizia, dove collaborò nel lavoro in cucina. Nel 1937, nella Casa "Madre Mazzarello" della stessa città sperimentò un crollo della salute: aveva continui dolori allo stomaco. E dopo tre anni, a seguito di una visita più accurata, le venne diagnosticata un'ulcera.

Successivamente fu membro della comunità del Colle Don Bosco, addetta ai Salesiani, dove fu aiuto-cuoca e disponibile per vari servizi comunitari (1937-'42). Passò poi a Torino "Gesù Adolescente" in portineria (1942-'44) e ancora a Torino "Madre Mazzarello" come telefonista (1944-'48).

Nel 1948 fu inviata in Svizzera, dove fu nominata direttrice della casa di Morges (1948-'54). Con lo stesso servizio fu in Francia, dapprima a Caluire (1954-'59), poi a Lyon "N. D. de Fontanières" (1959-'65) e per ultimo a Marseille "Oratoire Saint Léon" (1965-'71). Quell'anno tornò in Italia e fu portinaia nella casa di Lugo (1971-'85). In occasione di questo nuovo trasferimento scrisse: «Mio desiderio è di poter aiutare dove l'obbedienza mi attende. La salute non è forte come la volontà vorrebbe. Lo Sposo l'ho sempre trovato nel mio lungo sentiero; mi ha preceduta e seguita ovunque sono andata ed ora lascio questa terra francese che porterò sempre nel cuore. Il Signore non m'impedisce di fiorire là dove sarò trapiantata».

Arrivò a Lugo durante il trasloco dalla vecchia casa, situata nel centro del paese, alla nuova costruita in periferia. L'edificio non era ancora terminato del tutto, mancavano le porte del pianterreno e suor Maria restò in portineria senza far pesare a nessuno il sacrificio di restare al freddo per tutta una giornata. Svolgeva quel servizio con prudenza, attenzione, delicatezza ed accoglienza. Era capace di avvicinare, comprendere ed aiutare anche quegli exalunni che erano stati trascinati nel vortice della droga. Da lì passò a Bibbiano, dove rimase fino al termine della vita. Le testimonianze delle suore si riferiscono soprattutto alla sua presenza a Bibbiano:

«Ho sempre trovato in suor Maria una sorella mite, buona, rispettosa e gentile verso tutte, disposta a fare piccoli lavori per chi li desiderava. Amava i bimbi che spontaneamente la salutavano e per i quali aveva sempre qualche parola buona. Quando le forze vennero meno, nell'obbedienza accettò di fare quanto le veniva consigliato e nella sua cameretta pregava e si dedicava a lavoretti vari da offrire nelle diverse circostanze».

Amava ogni consorella; non parlava male di nessuna ed era riconoscente verso tutte. Era una sorella che desiderava comunicare le sue gioie e preoccupazioni, e sempre concludeva dicendo: "Sia fatta la volontà di Dio". Pregava con fervore. Quando la si incontrava per i corridoi o per le scale, sempre teneva tra le mani la corona del rosario. Una suora che visse con lei negli ultimi anni, così attesta: «Non l'ho mai sentita dire una parola di disapprovazione, ma sempre di affetto e di riconoscenza per le superiori e le consorelle. Parlava poco e pregava molto, era grata per ogni piccolo servizio».

«Era una suora silenziosa, umile, mite, che non si metteva in mostra, ma sapeva fare un apostolato spicciolo tra le ragazze. Nell'avvicinarle, diceva una "parolina all'orecchio" come faceva don Bosco. Le incoraggiava nello studio, nell'impegno e nel comportamento. Se le faceva amiche e donava loro a volte una medaglia o un'immagine della Madonna. Pregava tanto e leggeva molto, specialmente *L'Osservatore Romano*».

«Viveva in un costante atteggiamento di fede alla presenza di Gesù. Era veramente un'anima di pace. Quando si parlava con lei, si terminava con la consapevolezza che bisogna voler bene a tutti e far del bene a tutti».

«Suor Maria è sempre stata una cara sorella con cui confrontarmi. L'ho conosciuta quando ero ragazzina in collegio a Bibbiano, l'ho rivista dopo molto tempo e ho trascorso con lei gli ultimi anni della sua vita. Ho goduto della sua simpatia, ma soprattutto mi ha regalato tanta serenità e pace, perché era sempre sorridente e contenta».

Negli ultimi giorni accettò, con adesione piena alla volontà di Dio, il progressivo declinare delle forze fisiche ed offrì le sue sofferenze per la Chiesa, per l'Istituto e le vocazioni. Ancora nella luce dell'Epifania, Gesù le si rivelò il 9 gennaio 2001 e la immerse nella Luce radiosa del suo Regno.

Suor Fassa Cleofe

*di Guglielmo e di Mariani Emilia
nata ad Arcade (Treviso) l'8 febbraio 1913
morta a Calcutta (India) il 30 giugno 2001*

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 6 agosto 1937

Prof. perpetua a Vellore (India) il 5 agosto 1943

Cleofe era l'ultima nella famiglia e l'unica ragazza, con tre fratelli. Il papà morì quando lei era ancora piccola. La mamma si prese cura della famiglia e della formazione dei figli con autentico spirito cristiano. Cleofe, molto affezionata alla mamma, l'aiutava in tanti piccoli lavori di casa e da lei imparò anche a pregare con amore il rosario. La famiglia Fassa era apprezzata per l'abilità nella musica. Tutti i figli avevano talenti musicali rari. Cleofe era amante del violino. Nell'anno 1923 terminò la scuola elementare, dando prova di buona condotta e diligenza nel dovere quotidiano. Era devota di Gesù Eucaristia e di Maria e offriva al Signore anche mortificazioni corporali. Nell'adolescenza Cleofe maturò il desiderio di essere religiosa. Volle conoscere vari Istituti osservando il loro modo di vivere, ma nessuno di loro l'attirava. Quando la famiglia dal Veneto si trasferì a Strambino (Vercelli), partecipò con un'amica ad una processione in onore di Maria Ausiliatrice. Fu colpita da un gruppo di FMA che cantavano e pregavano con fervore. Per conoscerle più da vicino, frequentò il loro oratorio a Vercelli. Si entusiasmo nel vedere le suore che giocavano con i bambini e le ragazze, e che trattavano tutti con gentilezza, specialmente i poveri.

Decise di entrare nell'Istituto fondato da don Bosco, ma la direttrice le consigliò di pregare molto e discernere bene se realmente avesse vocazione. Un giorno, mentre stava pregando, sentì una voce interiore che le fece capire che la direttrice la stava aspettando. Il giorno dopo andò alla casa delle suore e, mentre spingeva la bicicletta verso il cancello, vide la direttrice che cercava qualcuno camminando su e giù in portineria. Quando vide Cleofe, raggiante le disse che stava cercando qualcuno che andasse a chiamarla. Dichiarò che era pronta ad accettarla in qualsiasi tempo. Cleofe corse a casa e, felice, diede la notizia alla mamma. Lei si rattristò in un primo tempo, ma poi disse: «Sia fatta la volontà di Dio».

Il parroco così la presentò alle superiori: «La giovane Fassa ha sempre tenuto ottima condotta. Appartiene all'Associazione Femminile di Azione Cattolica ed è di buon esempio alle sue compagne. Abitando lontana dalla chiesa, la sua assiduità e la sua perseveranza nella vita di preghiera è ancora più meritoria». Il 31 gennaio 1935, a 22 anni, Cleofe fu ammessa al postulato a Vercelli. Visse il noviziato a Torre Canavese – allora giuridicamente facente parte della provincia di Vercelli – e il 6 agosto 1937 emise la professione religiosa nello stesso luogo. Le sue annotazioni in quella ricorrenza sono traboccanti di amore a Gesù e di buoni propositi per impostare sulla carità le sue relazioni con le consorelle, in particolare scriveva: «Cercherò di avvicinare di più le suore che urtano col mio carattere, e sorriderò sempre».

Il suo ardente amore per le anime si esprime presto: presentò all'ispettrice la domanda per essere missionaria. Venne subito accolta e per due anni suor Cleofe si preparò alla missione con lo studio a Torino, nella "Casa missionaria Madre Mazzarello". Consegui il diploma in pianoforte e *harmonium* e frequentò anche un corso di disegno e pittura. Aveva infatti molte doti artistiche. Fu destinata all'India. Partì il 24 novembre 1939 con altre due suore e arrivò a Madras il 7 dicembre, col suo violino, lo strumento che usò tutta la vita diffondendo gioia e armonia fra la gioventù. Il suo primo campo di apostolato fu la Casa "St. Mary's Convent" a Vellore, dove fu assistente delle interne e collaboratrice nella scuola. Essendo musicista e artista, era di grande aiuto nella scuola, nell'internato e nella parrocchia. Si adattò immediatamente agli usi del luogo, pur facendo tanto sforzo per imparare la lingua *tamil* e l'inglese. Utilizzava i suoi talenti suscitando entusiasmo tra le ragazze, dedicandosi a tutte con gentilezza e affabilità. Il dinamismo, lo zelo, l'entusiasmo e la determinazione di suor Cleofe erano apprezzati da tutte.

Nel 1944 fu trasferita a Yercaud "Sacro Cuore" come assistente delle novizie. Nel 1948 fu vicaria nella casa di Vellore e nel 1950 fu nominata direttrice della comunità di Arni. Una suora che visse con lei in quella casa nel 1950, ricordava che i mass media non c'erano a quel tempo, ma suor Cleofe, responsabile delle ragazze, con tanto impegno e intraprendenza ottenne dall'estero un proiettore per presentare i film.

Nel 1953 fu la prima animatrice dell'"Auxilium College" di Vellore Katpadi, il centro universitario delle FMA dell'India. Nel 1955 l'obbedienza la chiamò dal sud a lavorare al nord-est, nell'Ispettorato di Shillong, nella casa di Shillong Mawlai, dove insegnò musica e pittura nella scuola. Dal 1958 al 1979 fu direttrice ininterrottamente in sei case: Imphal (1958-'63), Guwahati (1963-'65), Calcutta Dum Dum (1965-'70), New Delhi (1970-'74) Jowai (1975-'76), Calcutta "Maria Ausiliatrice" (1977-'79).

Come animatrice di comunità, aveva i tratti dell'amorevolezza e della bontà materna. Le suore la ricordano come sorella tra le sorelle, affettuosa, serena, allegra, buona e gioviale, profondamente interessata al bene degli altri, specialmente delle giovani suore della comunità. Sapeva fare le correzioni con delicatezza, senza lasciare nessuna offesa o a disagio.

Con cuore magnanimo scusava parole e atti poco benevoli, anche quando era trattata con scarso rispetto. Non perdeva il sorriso, si impegnava a scoprire i lati positivi nelle persone e apprezzava ogni gesto di attenzione nei suoi riguardi. Dovunque portava un'onda di serenità e di entusiasmo apostolico. Formava le giovani insegnanti alla pratica del "sistema preventivo" e, benché fosse equilibrata e calma, diveniva esigente e ferma di fronte alle trasgressioni.

In alcune delle case espresse anche doti di intraprendenza e di singolare gusto architettonico. Infatti, le superiori chiamavano lei a seguire i lavori di costruzione delle case o delle scuole. Con la sua supervisione e guida intelligente, vennero realizzate la scuola di Vellore Katpadi e la Casa "Little Flower School" di Imphal. Là c'era una casa molto piccola: quattro ambienti funzionanti da aule, una cucinetta e una stanza che serviva come dormitorio, refettorio, dispensa. La fondazione di quella casa fu il frutto del suo coraggio intrepido, del suo ottimismo e della fiducia illimitata nella Provvidenza. La "Little Flower School" di Imphal divenne una delle scuole principali del Manipur, dove si svolgeva un'efficace missione educativa ed evangelizzatrice.

Nel seguire le costruzioni, sapeva predisporre gli spazi tenendo presente la facilità dell'assistenza alle ragazze, e il suo scopo era sempre quello di giovare al bene della gioventù con cuore di educatrice salesiana. Lavorò affrontando difficoltà notevoli, soprattutto mancanza di denaro e di personale. La sua preghiera instancabile suscitava l'aiuto di persone generose.

Nel settembre del 1964, 25° anno della sua attività in India, al ritorno dall'Italia dopo il XIV Capitolo generale svoltosi a Torino, ebbe la gioia di viaggiare con il Papa Paolo VI fino a Mumbai. Scrisse sul notes: «La grazia di un simile volo è inspiegabile. Devo corrispondere con fede alla predilezione di Dio. È il mio 25° di missione!».

L'entusiasmo che coltivava per la sua vocazione si esprimeva nel promuovere altre vocazioni tra le giovani. Era una donna di preghiera, unita continuamente a Gesù Sacramentato, e con la fedeltà al rosario e il canto onorava con filiale affetto la Madonna. Il riferimento a Maria era sempre presente nelle lettere che scriveva ai suoi cari. Nel 1979 a New Delhi fu vicaria. Così pure dal 1982 al 1988 nella Comunità "Auxilium Convent" di Bandel. Dal 1988 rimase in riposo nella Casa ispettoriale. Si dedicava con piacere alla lettura di libri di spiritualità, e dal giornale si teneva informata delle notizie e... anche delle partite sportive! Con la sua felice memoria poi condivideva con le consorelle quanto aveva letto. Nel luglio 1989 ebbe la gioia di ricevere la cittadinanza indiana, segno del suo amore all'India e alla sua gente. Anche se anziana e debole in salute, non abbandonava né il violino, né il pennello e con mano d'artista dipingeva, componeva poesie e anche pezzi di musica adatti ai bambini e alle ragazze della scuola e dell'oratorio. Fino alla fine valorizzò i suoi talenti per la gioia degli altri.

Negli ultimi giorni soffrì a causa di disturbi cardiaci e difficoltà di respirazione, ma non si lamentava. Cosciente che la fine era vicina, chiese perdono a varie persone. Il 27 giugno 2001 ricevette in piena coscienza e con gratitudine il sacramento dell'Unzione degli infermi, poi disse: «Ho chiesto alla Madonna di benedire ciascuna di noi. Andrò con la Madonna il sabato 30 giugno». Stringendo la corona del rosario, chiamava ripetutamente:

“Mamma!” ed esclamava: «La Madonna è qui, che bello, che gioia! Non posso esprimere la sua bellezza...». Suor Cleofe aveva preparato da tempo l'incontro definitivo con il Signore, che la chiamò a sé proprio il 30 giugno 2001. Maria Ausiliatrice l'accompagnò nell'ultimo viaggio, come aveva fatto lungo la vita nelle varie case, dove aveva donato tutta se stessa.

Suor Filosofi Pacifica

*di Vincenzo e di Corsi Lucia
nata a Genzano (Roma) il 26 gennaio 1917
morta a Roma il 17 marzo 2001*

*1ª Professione a Castelvoglio (Roma) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1944*

Suor Pace, come era chiamata dalle consorelle con le quali trascorse i 63 anni di vita religiosa, ci ha lasciato interessanti informazioni sulla sua famiglia e sulla sua vita prima di entrare nell'Istituto: «Eravamo: mamma, papà e cinque sorelle, tutti agricoltori. Sono riuscita a trovare qualche ora per andare dalla sarta a imparare il mestiere. Ero figlia di Maria e impegnata nell'Azione Cattolica. Frequentavo i Salesiani e, leggendo il *Bollettino Salesiano*, ho saputo che c'erano anche le Suore Salesiane. Allora, senza dire nulla in famiglia, mi decisi di scrivere alla casa delle FMA di Torino. Mi risposero di rivolgermi a Roma, in via Marghera, e così feci. In casa, però, non volevano che me ne andassi e mi facevano molte difficoltà, tanto che l'ultimo giorno prima di partire ho dovuto andare da mia zia a dormire. Quando poi mi sono fatta coraggio e sono scesa per salutare la mamma, lei si è alzata e ha alzato un bastone... Sono scappata subito, ma dopo un mese lei è venuta in via Marghera con la polizia per riprendermi. Ho potuto resistere solo perché avevo papà dalla mia parte. La mamma, però, non la vidi più se non sul letto di morte». Era ancora abbastanza giovane e così il papà. Suor Pace, per quanto poté, cercò sempre di aiutare e sostenere le sorelle che rimasero sole.

All'età di 23 anni, Pace iniziò il cammino formativo a Roma dove il 2 febbraio 1936 fu ammessa al postulato. Visse il noviziato a Castelvoglio, dove emise la prima professione il 5 agosto 1938, anno della beatificazione di madre Mazzarello. Nella sua lunga vita religiosa, si distinse per una spiccata abilità per il cucito, ma espresse pari diligenza e attenzione alle persone là dove venne chiamata ad operare, principalmente nelle case dei

Salesiani. Fu per il primo anno a Frascati "Villa Sora" in aiuto in cucina (1938-'39); a Roma in via Marghera fu guardarobiera delle pensionanti (1939-'40). A Rimini fu portinaia (1940-'42) e guardarobiera a Roma "Sacro Cuore", nella casa addetta ai Salesiani (1942-'49). Nella comunità di Perugia "S. Martino" collaborò in guardaroba e in refettorio (1949-'56).

Viste le sue capacità anche per assistere gli ammalati, fu trasferita a Roma "Asilo Savoia" come infermiera dei bambini accolti in quella casa (1956-'61). Da quell'anno, fino alla fine della vita, restò sempre a Roma anche se in case diverse. Svolse il servizio di infermiera nella casa di via della Lungara (1961-'67), poi tornò a lavorare nella Casa "Sacro Cuore", addetta ai Salesiani (1967-'73) dove fu guardarobiera. Continuò in questa attività anche nella Casa "S. Teresa" di Roma Ponte Mammolo, presso i Salesiani dell'Istituto "Gerini", dove restò fino al 1989. Per un periodo, dal 1982, fu anche vicaria. Tornò poi ancora alla Casa "Sacro Cuore", impegnata nel guardaroba (1989-'92) e infine lavorò all'Istituto "S. Giovanni Bosco" in sartoria, dove rimase fino al termine della sua vita.

Era una sarta esperta. Quando le veniva chiesto qualcosa, talvolta tutt'altro che semplice, faceva di tutto per accontentare chi glielo chiedeva. Più volte la si vedeva, pensierosa, osservare con attenzione un indumento per realizzare al meglio quanto le era stato chiesto.

Riusciva ad integrare bene fede e vita, grazie a quel suo spontaneo mettere sempre al centro Gesù Cristo, dal quale proviene il senso del dolore e della vita stessa. Ma ciò che di più grande si è potuto constatare in lei, è stata la costante disponibilità al perdono verso chi l'aveva offesa, accusata e perfino calunniata, perché, nonostante il suo aspetto perennemente disteso e sereno, aveva una forte sensibilità. Non la si vide mai ricorrere all'autorità per far valere le proprie ragioni, ma diceva convinta: «Dio lo sa, e questo mi basta!». «Le era particolarmente caro svolgere il servizio di sarta nel guardaroba dei confratelli Salesiani, perché sentiva di partecipare in quel modo alla loro missione sacerdotale». Una consorella precisa: «Poteva dare l'impressione di avere un temperamento chiuso e introverso, perché parlava pochissimo. Invece era attentissima alle necessità altrui, molto sensibile e riconoscente per ogni piccola attenzione che le veniva usata e soffriva quando si accorgeva dell'assenza di attenzione a suo favore».

Negli ultimi anni soffrì molto per l'indebolimento fisico, in continuo peggioramento, fino a che dovette essere ricoverata nell'Ospedale "Figlie di S. Camillo" e, nel giro di una settimana, a causa di varie complicazioni, il 17 marzo 2001 si spense. Svolse per tutta la vita ogni genere di attività. Diceva a se stessa: «Mai tirarsi indietro e mai sentirsi importante». Così la ricordano quanti l'hanno avvicinata e conosciuta, a cominciare dai suoi familiari. Una delle sorelle, alla notizia della morte pianse, ricordando

quanto le era stata vicina suor Pace nel corso di dolorose vicende familiari, e constatava come le mancasse il conforto della sua presenza, sempre piena d'affetto e di condivisione premurosa.

Le consorelle sono unanimi nel ricordarne i tratti più significativi della sua personalità. Una di loro così riassume varie testimonianze: «Ho vissuto quasi nove anni con suor Pace, in sincera amicizia, nonostante la differenza di età. Posso testimoniare che rivelava con le parole e con il comportamento quotidiano il suo nome: era veramente donna di pace, perché donna di fede e di preghiera. Il suo temperamento era incline al silenzio, e per questo capace di cogliere le dinamiche degli avvenimenti e i sentimenti che suscitavano nelle persone con le quali s'incontrava».

Suor Fiorin Maria

di Emilio e di Possamai Anna

nata a Cison di Valmarino (Treviso) l'11 aprile 1920

morta a Damasco (Siria) l'8 gennaio 2001

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1942

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1948

Suor Maria fu una missionaria forte e intraprendente, chiamata il “fiore di Damasco” alludendo al suo cognome e al luogo dove donò il meglio di sé in tanti anni di servizio presso l'Ospedale italiano. Ebbe l'onore di avere il funerale di Stato, tanto era apprezzata dalle autorità civili ed ecclesiastiche della nazione. La sua infanzia fu segnata dalla mancanza della mamma, che morì durante un doloroso parto lasciando orfani il neonato, lei di otto anni e Gabriella che aveva 13 anni. Il padre in quel periodo subì un dissesto finanziario e Maria fu accolta da uno zio materno, che le diede una buona educazione umana e cristiana. Poi la contessa Mariquita Brandolini, sua madrina di Battesimo, la prese con sé desiderando adottarla. Maria crebbe alta e bella, intelligente e volitiva. Il periodo passato in quella famiglia permise alla giovane di fare tante esperienze in quel tipo di società aristocratica.

La sua scelta di vita, però, seguì un'altra direzione. Raccontava lei stessa che, in un sogno, vide il Sacro Cuore di Gesù che le diceva: «Vieni», ma c'era un burrone e lei chiese: «Come faccio? Non posso». Ma Gesù le ripeté: «Vieni!». Comprese allora che era la chiamata a seguirlo più da vicino e, sostenuta dal carattere energico e deciso, fece prontamente un taglio netto con quel mondo di aristocrazia, lasciò la sua famiglia e il paese di Cison di

Valmarino (Treviso) per recarsi in Piemonte. Per conoscere meglio l'Istituto fondato da don Bosco, fu inizialmente convittrice operaia a Novara presso le FMA, con l'intento di fare un accurato discernimento e decidere sul suo avvenire.

Il 29 gennaio 1940, non ancora compiuti i 20 anni, fu ammessa al postulato a Novara. Poi, il 5 agosto seguente, visse la solenne funzione della vestizione, alla quale prese parte la madrina, sebbene contrariata e offesa, ma le assicurò il suo appoggio anche per il futuro. Dopo il noviziato a Crusinallo (Novara), emise la professione religiosa il 6 agosto 1942 e rimase nella Casa ispettoriale di Novara svolgendo il ruolo di commissioniera. Nell'inferire della seconda guerra mondiale, le suore furono chiamate a prestare servizio in un ospedale militare. Anche lei fu scelta tra le infermiere. Suor Maria fece qui un buon tirocinio che le servì per tutta la vita. Era capo-reparto e chi la conobbe racconta che tutti la obbedivano; marescialli e generali la rispettavano. Solo lei, grazie alle sue passate conoscenze, poteva accompagnare l'autista del camion militare che portava aiuti e viveri alle case dell'Ispettoria. Tuttavia questo privilegio le attirò critiche e calunnie.

Nel 1948, per sei mesi, nella Casa generalizia di Torino, si occupò dell'ufficio spedizioni. Avendo presentata la domanda missionaria, le superiori l'accettarono e, nello stesso anno, il 13 settembre, suor Maria dopo i voti perpetui partì per l'Egitto, destinata alla casa di Heliopolis. Per due anni collaborò nell'insegnamento del taglio e cucito di cui aveva conseguito il diploma. Nel 1950 fu trasferita alla comunità addetta all'ospedale di Damasco, dapprima come assistente delle aspiranti e postulanti e, nel 1956, fu chiamata a svolgere il ruolo delicato di segretaria del primario dell'ospedale.

Dal 1958, con lo sviluppo di quell'istituzione a servizio degli ammalati, collaborò a tempo pieno nella gestione dell'ospedale, a cui diede uno stile e un'impronta di competenza professionale, di accoglienza di ogni persona e di apertura ai poveri senza alcuna discriminazione di religione.

Nel 1960 suor Maria tornò in Italia per curare la salute sempre fragile, soprattutto a livello bronchiale. Sostò per un periodo ad Alassio e poi a Rosà. Da una lettera alla Segretaria generale, madre Margherita Sobbrero, del 29 giugno 1964, veniamo a conoscere che lei non avrebbe assolutamente voluto tornare in Italia, ma che dovette obbedire alla Consigliera generale, madre Pierina Uslenghi, che le suggerì di provare se una sosta in patria le avrebbe giovato. Suor Maria era consapevole che non sarebbe guarita, e tuttavia valorizzò quell'esperienza per una terapia climatica e anche per incontrare, dopo tanto tempo, la sua madrina e la sua unica sorella che si era trasferita in Germania. Nel 1964 la troviamo di nuovo a Damasco, dove fino al 2001 fu responsabile dell'amministrazione dell'ospedale. Creò una larga rete di relazioni tra persone e associazioni, facendo diventare l'ospedale un

ponte tra la Siria e l'Italia, tanto da farne il vanto dell'Ambasciata italiana e la meta per tutti i visitatori diplomatici. Stabili intense e cordiali relazioni con le autorità siriane, dal presidente Hafez Assad ai vari Ministri della Sanità e della Difesa. Grazie all'aiuto di quest'ultimo Ministro, poté asciugare tante lacrime dal volto di mamme che avevano il figlio in prigione o come militare lontano da casa, o risolvere altri problemi difficili.

Durante la guerra del Libano, ottenne da questo uomo politico una pattuglia a difesa della casa di Hadath-Baalbek, che aveva subito un attacco molto forte. A suor Fiorin non si poteva dire di "no", e lei a sua volta non diceva "no" a nessuno. Il segreto di tutto stava nella sua capacità di tessere reti di amicizia, di accogliere, di ascoltare e di aiutare soprattutto i poveri. Suor Maria, però, non faceva nulla senza sottoporlo alla direttrice e senza il suo consenso. Donna di grande abilità comunicativa, rifletteva, ponderava tutto, dava il suo consiglio e poi si ritirava con grande rispetto per l'autorità. Per le consorelle della comunità suor Maria era un punto di riferimento sicuro: ascoltava, orientava, sdrammatizzava e soprattutto pregava per tutti. Negli ultimi anni il suo ufficio si era trasformato in sala di riunioni, luogo di incontri amichevoli, ufficio di informazioni e di collocamento, sede di confidenze e di orientamento. Vi entravano ministri e ambasciatori, medici e consulenti, ricchi e poveri, cristiani e musulmani. Per tutti aveva qualcosa da dare... soprattutto dava Dio che portava nel cuore.

Sebbene avesse avuto sempre una salute precaria, la sua morte fu improvvisa: un blocco renale la stroncò. Era l'8 gennaio 2001. Lucida e serena fino all'ultimo, ringraziò le consorelle che l'assistevano e chiese perdono per non aver saputo soffrire senza lamentarsi, per il bene che poteva fare e non aveva fatto, dicendo tra l'altro: «Io mi sento come una scintilla divina che Egli sta purificando con il suo amore».

Nel solenne funerale, la polizia scortò il corteo dall'ospedale alla parrocchia di rito latino e da questa al cimitero. Celebrarono le esequie il Nunzio Apostolico, quattro vescovi e un gran numero di sacerdoti. Erano presenti tre ambasciatori, tutti i medici dell'ospedale, consorelle e confratelli Salesiani del Libano, della Siria e della Giordania e un incalcolabile numero di persone. Soprattutto i suoi poveri piangevano la loro madre, sorella, amica. Questo il saluto dell'Arcivescovo greco-cattolico mons. Isidor Battikha: «Maria Fiorin, un fiore trapiantato dall'Italia in Siria. È stato un fiore nel giardino di Damasco, per circa 50 anni di servizio con stile mariano [...]. La sua esile figura e la gracilità del suo fisico nulla toglievano al carattere forte e dinamico, addolcito dalla nobiltà del suo portamento e unito ad una profonda spiritualità».

Al funerale di suor Maria, il Nunzio Apostolico ricordò di averla conosciuta personalmente nel 1988, nella sua prima visita all'ospedale italiano

della capitale. «La sua persona mi rimase talmente impressa da indurmi a pensare che il Signore l'aveva scelta come suo strumento, non solo per la propria santificazione, ma soprattutto per portare i cuori al Divino Maestro. Aveva il dono di saper conquistare chiunque, credenti o non credenti, ricchi e poveri, sempre con un sottile humour disarmante, caratteristico di chi vive intensamente la propria fede. La sua semplicità e bontà erano realmente straordinarie. Non la si poteva non amare e non si poteva non ammirare in lei i doni del Signore. Grande era anche la sua devozione alla Madre di Dio. In Damasco, come è noto, molti anni fa si parlò di apparizioni della Vergine, conosciuta con il nome di Madonna di Soufanieh, alla signora greco-cattolica di nome Myrna. In tali apparizioni, la Madre celeste chiedeva preghiere per l'unità dei cristiani e per la pace nel mondo. Suor Fiorin fece propria questa causa e con quanta gioia partecipò alla Messa nella Cappella della Nunziatura, quando io ritenni opportuno invitare quella signora».¹

L'Arcivescovo, mons. Isidor Battikha, citato a conclusione dell'articolo pubblicato sul giornale della S. Sede, così dice: «Sono più che sicuro che di suor Fiorin se ne sentirà parlare ancora e molti bisognosi continueranno a battere al suo cuore, perché saranno proprio loro che, tramite l'intercessione di questa bella anima eucaristica, testimonieranno le grazie ricevute ed un giorno non lontano peroreranno la sua causa di Serva di Dio».

Suor Flaibani Agnese

di Luigi e di Buiatti Gelinda

nata a Pradamano (Udine) il 3 aprile 1924

morta a Conegliano (Treviso) il 3 agosto 2001

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1949

Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1955

Suor Agnese nacque in una famiglia friulana, che si era trasferita a Udine quando lei era ancora piccola. Aveva una sorella e due fratelli. I genitori erano ferventi cristiani: il padre nei suoi ultimi anni frequentava abitualmente la Messa e faceva la Comunione. La piccola Agnese assorbì

¹ ACCATTOLI Luigi, *Il fiore di Damasco: suor Maria Fiorin Figlia di Maria Ausiliatrice*, in *Supplemento all'Osservatore Romano*, venerdì 4 maggio 2001.

dall'ambiente i valori che costituirono poi i tratti della sua personalità. Avrebbe potuto continuare gli studi, ma lei stessa si rifiutò perché si sarebbe trovata in ambienti poco seri e moralmente pericolosi. La famiglia le offrì, però, la possibilità di prendere lezioni di musica, che la resero presto capace di suonare e far cantare le ragazze della parrocchia.

Aveva 19 anni quando, nel 1943, in piena guerra mondiale, i militari tedeschi costrinsero le ragazze come lei ad assumere il pesante lavoro di scavo delle fosse anti-carro. Non trascurò, però, di occuparsi, nel frattempo, delle Beniamine dell'Azione Cattolica. Per un periodo pensò di sposarsi con un ottimo giovane del luogo, attivo anche lui nell'Azione Cattolica, ma un altro invito la raggiunse con più grande amore e predilezione. La scelta dell'Istituto le fu agevolata dal direttore spirituale, che conosceva le opere salesiane. Egli stesso prese contatto con le superiori di Torino, e da loro venne l'indicazione di presentarsi all'ispettrice di Padova.

Agnese lasciò la famiglia il 13 gennaio 1947 e, il 31 gennaio dello stesso anno, fu ammessa al postulato. Visse i due anni di noviziato a Conegliano Veneto e, pur avendo incontrato momenti di preoccupazione per la salute, giunse regolarmente alla professione religiosa il 6 agosto 1949. Chi la conobbe durante il noviziato afferma di aver notato in lei tanta mitezza e bontà. Quando le si chiedeva un aiuto, era sempre pronta e disponibile. Era una giovane serena e si trovava bene con tutte le numerose compagne.

Dal 1949 al 1954 fu educatrice nella scuola materna, oltre che insegnante di musica e canto a Villatora e a Lendinara. Svolse gli stessi compiti fino al 1957 a Cornedo e a Basagliapenta. Era, inoltre, catechista e assistente nell'oratorio festivo. Aveva ottenuto il diploma di Scuola magistrale e di religione. La sua salute era un po' debole e la vista le dava serie preoccupazioni. Tuttavia, nel 1958 fu nominata direttrice nella casa di Barbano (Vicenza) ad appena 34 anni. Nel 1962 tornò ai precedenti incarichi a San Vito al Tagliamento, nel 1965 a Lorenzaga e nel 1969 a Vigonovo, dove fu anche vicaria. Nel maggio del 1976 un disastroso terremoto colpì molti paesi del Friuli Nord-orientale. Gran parte della popolazione rimase senza casa e non pochi religiosi e religiose delle zone venete furono impegnati nelle attività di assistenza, conforto e aiuto solidale. Anche suor Agnese fu tra loro, e lavorò a lungo coi profughi senza casa che erano stati accolti a Grado, cittadina situata in un'isola del golfo di Trieste. Del periodo vissuto in quel luogo e in quelle circostanze dolorose, suor Agnese riempì un quaderno di memorie, dal 17 settembre 1976 al 17 febbraio 1977. È una fonte che riflette la sua personalità, impegnata totalmente a sollevare, confortare, dare possibili risposte alle esigenze delle situazioni e delle persone. Citiamo solo questa espressione: «La nostra presenza, sempre impreveduta, è una continua e viva presenza di Dio che ci guida nei luoghi dove i casi sono disperati e urgenti».

Suor Agnese considerò sempre un privilegio avere la possibilità di distribuire la Comunione in quei luoghi. Lavorava giorno e notte, sempre convinta che «in nome di Lui possiamo arrivare a loro, anche con l'aiuto materiale, per avere un aggancio al messaggio di Cristo». La sua dedizione diede speranza e fiducia a persone che stavano pensando di suicidarsi per sfuggire a quelle dure situazioni esistenziali. Una consorella che la visitava sotto una piccola tenda, si sentiva accolta con un sorriso mesto che commuoveva. Costatò che suor Agnese era una FMA di intensa preghiera, e questo era la sua forza in quelle drammatiche circostanze. Era ricca di bontà e mitezza, carità e benevolenza; il suo sguardo buono trasmetteva serenità e pace. Nel 1977, dopo aver portato a termine il servizio ai terremotati, assunse – come diceva lei – il peso dell'obbedienza che le chiedeva di essere direttrice nella casa di Vigonovo (Pordenone), che aveva lasciato 18 mesi prima. Non parlava molto dell'esperienza vissuta, perché non intendeva mettere in evidenza il bene che il Signore le aveva concesso di compiere.

Nel 1983, a Fontanafredda, tornò ad occuparsi dei bambini della scuola materna, svolgendo anche il ruolo di vicaria. Un parroco che l'aveva conosciuta in quella casa, ricordava la sua disponibilità e la sua gioia nel donarsi ai bambini. Nella parrocchia, poi, dimostrava «zelo costante e disinteresse personale in tutte le attività pastorali».

Nel 1990, a Trieste, fu ancora direttrice per un anno nella Casa "Armida Barelli". Era ormai iniziato il declino fisico, per cui dovette rinunciare alla responsabilità direttiva e anche al lavoro coi bambini. Lei stessa scrisse che si trattò di "un forte sacrificio". Pur essendo ammalata, si dedicava agli esiliati Albanesi, che erano stati accolti a Trieste. A distanza di anni, quelle persone continuavano a ricordarla con riconoscenza. Li aiutava non solo con aiuti materiali, ma soprattutto sostenendoli nella fiducia in Dio.

Nel 1993 passò da Trieste alla casa di Venezia Alberoni, dove fu per qualche tempo portinaia. Ma presto quel servizio divenne per lei faticoso e quasi impossibile, soprattutto per il progressivo indebolimento della memoria. Quando il morbo di Parkinson si manifestò in modo irreversibile, nel 1999 fu accolta a Conegliano nella Casa ispettoriale. Seriamente ammalata, ma non degente, passava sovente tra le consorelle inferme e anziane cercando di offrire una parola affettuosa, un sorriso, un po' di compagna.

La direttrice della comunità di Venezia Alberoni così attesta: «La sua aspirazione alla santità si era fatta sempre più coerente e impegnata col procedere della malattia: amare, soffrire, aderire alla volontà di Dio. Ricca di doni e anche di capacità artistiche, si dedicava a tanti lavoretti utili usando il pennello e la creta. Si stava bene accanto a lei, perché era vivace e originale, e anche generosa nell'accettare ciò che il Signore le stava chiedendo. Riusciva a mantenersi nella serenità e pace interiore con se stessa

e con gli altri». Il 3 agosto 2001 il suo passaggio all'eternità fu repentino, ma dovette riuscire felice per suor Agnese, che aveva sempre vissuto sorridendo anche nel tempo della malattia.

Suor Furtado Farias Maria de Nazaré

di Anton e di Farias Raimunda

nata a Seabra (Brasile) il 10 novembre 1922

morta a Fortaleza (Brasile) il 6 marzo 2001

1ª Professione a Recife Varzea (Brasile) il 6 gennaio 1946

Prof. perpetua a Manaus (Brasile) il 6 gennaio 1952

Suor Maria de Nazaré nacque in una famiglia benestante, gente onesta, di buoni principi cristiani. Lo prova il certificato del Battesimo ricevuto il 7 marzo 1923, nonostante la scarsità di sacerdoti all'interno dell'Amazzonia. Lei era la quarta di 17 figli. Dai genitori essi ereditarono i modi signorili propri dei "Furtados dell'Acre", che si distinguevano per lo stile relazionale gentile ed educato.

A 12 anni, Maria de Nazaré fu iscritta al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Manaus, diretto dalle FMA. La distanza dalla sua casa l'obbligava a rimanere nell'internato anche durante le vacanze. Qualche tempo dopo, il papà acquistò una bella palazzina a Manaus e tutta la famiglia vi si trasferì. I figli e le figlie poterono così frequentare le scuole dei Salesiani e delle FMA. Maria de Nazaré si distinse subito per le doti di intelligenza e le inclinazioni artistiche. Si dedicò, infatti, presto alla pittura ad olio su tele raffiguranti immagini sacre. La permanenza in quel collegio ricco di stimoli formativi favorì in lei e in altre compagne la maturazione della vocazione religiosa salesiana. Maria de Nazaré seguì la sorella maggiore, Joanna, che era già FMA.¹ Il 2 luglio 1943 fu ammessa al postulato a Manaus; il 6 gennaio 1944 iniziò il noviziato a Recife e il 6 gennaio 1946 emise la professione.

La prima casa dove lavorò come FMA fu il Collegio "Juvenal Carvalho" di Fortaleza. Sempre riservata, ordinata nella persona e ben organizzata nel lavoro, era stimata dalle alunne che la cercavano frequentemente, facendo del laboratorio di pittura un luogo di sosta distensiva, di confidenze, di sicuro orientamento spirituale, di amicizia vera che perdurò lungo gli anni.

¹ Suor Joanna morì a Fortaleza il 15 settembre 2007.

Amava molto la sua famiglia, cercava in ogni modo di tenerla unita, comunicava con tutti in occasione delle feste liturgiche e familiari, facendone occasione per mantenere l'unione e l'integrazione dei membri. Nel 1948 fu duramente scossa dalla morte improvvisa del fratello più caro, João. In seguito vide morire altri fratelli e sorelle. La fragilità della sua salute fisica costrinse le superiore, nel 1948, a farle interrompere il lavoro e ad accoglierla nella casa di riposo di João Pessoa.

L'anno dopo tornò nella Comunità "Juvenal Carvalho" di Fortaleza, ma restò in relativo riposo. Nel 1950 fu trasferita a Manaus "Maria Ausiliatrice" come insegnante di disegno e pittura. Nel 1951 riuscì ancora a dedicarsi all'insegnamento a Manaus "S. Teresina", ma nel 1954 fu nuovamente in cura a Natal. Dal 1955 al 1957 restò di nuovo in riposo a Baturité.

Ristabilita alquanto in salute, dopo due anni riprese l'insegnamento di disegno e pittura a Fortaleza, la casa dove trascorse la maggior parte della vita religiosa. Tra le testimonianze, quella della sua ex-direttrice attesta che suor Maria de Nazaré, di nobili e delicati sentimenti, nonostante la fragilità della salute, era sempre disponibile per andare incontro ai bisogni altrui. Aveva mani e cuore di artista, espressione dell'animo sensibile e aperto alla bellezza. Questa dote traspariva dal modo di comunicare con tutti: amici, alunne, exallieve, personale di servizio. Era un godimento contemplare le tele dipinte da lei; in esse esprimeva i suoi delicati sentimenti, nell'armonia dei colori e della bellezza.

La sua fede era incarnata nella vita e si effondeva nella preghiera silenziosa, individuale, poiché la sua condizione fisica non le permetteva più di partecipare agli incontri comunitari. Riempiva, però, la sua solitudine con la relazione con le persone che l'avvicinavano. Una suora ricorda il bene ricevuto da lei, tanto che era diventata in molte circostanze la sua guida spirituale con cui si confrontava e condivideva esperienze e riflessioni.

Nel 1991 fu ancora insegnante di pittura a Fortaleza "Suor Eusebia Palomino", e l'anno dopo continuò quella missione che tanto la gratificava nella Casa "Suor Maria Teresa Ambrogio" della stessa città. Dal 1994, fino alla fine della vita, restò a Fortaleza nel "Centro Educacional Auxiliadora".

I suoi 52 anni di vita religiosa furono intessuti di intense e prolungate sofferenze fisiche: per circa 28 anni lottò con un cancro, le cui conseguenze perdurarono fino agli ultimi giorni di vita. Suor Maria de Jesus Germano, che l'accompagnò per sei anni come ispettrice e per cinque anni come direttrice della casa di riposo, fu testimone della sua fatica nell'affrontare la situazione di salute sempre fragile e, al tempo stesso, della sua accettazione alla volontà di Dio, anche se «qualche volta questa santa volontà diveniva inspiegabile, come lo era riguardo al suo desiderio, tante volte verbalizzato, in relazione alla sorella maggiore, suor Joanna: "Se il Signore mi vuole

ascoltare, prenderà prima la mia sorella e poi me”. In realtà partì lei per prima e la sorella rimase completamente assente dalla realtà, colpita dal morbo di Alzheimer, in attesa della chiamata del Signore».

La sua lotta contro il cancro continuò dal 1973 fino all’ultima settimana, trascorsa tra sofferenze e speranze nell’ospedale dell’Unimed di Fortaleza. Durante gli anni si era sottomessa a numerosi piccoli o grandi interventi chirurgici e, nel suo ultimo anno di vita, dovette continuamente usare l’ossigeno giorno e notte per gravi difficoltà respiratorie. Quando le forze lo permettevano, continuava a dedicarsi alla pittura, cercando di imprimere sulla tela le immagini di Gesù e di Maria, secondo l’ispirazione del suo cuore contemplativo. Suor Maria de Nazaré soffriva molto, a causa di una metastasi polmonare ed ossea, di un carcinoma al seno e di insufficienza respiratoria. La sua morte, il 6 marzo 2001, segnò un passaggio pasquale dal dolore alla beatitudine infinita presso Dio che tanto aveva amato.

Suor Gaido Teresa

*di Emanuele e di Giacone Melania
nata a Giaveno (Torino) il 27 novembre 1911
morta a Torino il 31 gennaio 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1945*

«Per il dono della vocazione, per la sua misericordia e per la sua grazia, rendo lode e gloria a Dio». Queste parole scritte da suor Teresa riassumono uno dei tratti specifici della sua vita.

Ultima di quattro sorelle e di due fratelli, rimase orfana della mamma a soli tre anni. Il papà, che era il portinaio e il calzolaio del seminario arcivescovile di Giaveno, rimase con figli ancora piccoli da allevare. La zia Candida, donna di fede e di carità, andò ad abitare con loro e si prese cura soprattutto della più piccola, insieme alla sorella maggiore Elvira, poi FMA e ardente missionaria morta in Brasile.¹

Teresa, fin da ragazzina, frequentò l’oratorio delle FMA, che diede numerose vocazioni all’Istituto, sei delle quali trascorsero il noviziato con lei

¹ Suor Elvira morì a São Paulo (Brasile) il 16 settembre 1965 all’età di 65 anni, cf *Facciamo memoria* 1965, 182-183.

a Pessione. Teresa, infatti, molto presto aveva avvertito la chiamata del Signore ad una consacrazione totale a Lui e aveva risposto con gioia. Il 31 gennaio 1936 fu ammessa al postulato, che visse a Chieri fino al 5 agosto dello stesso anno, giorno in cui fu ammessa alla vestizione religiosa e incominciò il noviziato, vissuto con l'impegno serio e responsabile che avrebbe contraddistinto tutta la sua vita. Con dispiacere dovette interrompere la formazione per motivi di salute, ritardando di un anno la professione. Il 5 agosto 1939, poté finalmente emettere i voti religiosi con la gioia di chi raggiunge un traguardo tanto sospirato. In quell'anno ottenne anche l'abilitazione all'insegnamento della religione nella scuola elementare.

La Casa "Maria Ausiliatrice" situata nella piazza omonima al n. 35, allora Casa generalizia dell'Istituto, fu la sua prima comunità, dove rimase fino al 1954 come guardarobiera, lavoro prezioso in una comunità numerosa, che richiede diligenza, ordine, precisione, puntualità, doti che suor Teresa dimostrò subito di possedere. E non "il lavoro per il lavoro", ma il lavoro per amore di Dio, per compiere la sua volontà.

Nel 1954 fu trasferita a Torino "Sacro Cuore", lo studentato internazionale per le FMA. Le giovani suore, che negli anni Cinquanta raggiunsero il numero di 150 circa, la ricordano pronta ed attenta nel soddisfare le loro esigenze. Silenziosa e sorridente, sembrava assorta in Dio, mentre porgeva con garbo gli indumenti preparati con cura per loro.

Era tenace nell'osservare la Regola di vita dell'Istituto, per il quale viveva in atteggiamento di perenne disponibilità, con uno stile un po' troppo rigoroso talvolta, ma sempre rispettosa della persona. Del resto suor Teresa era ricca di interiorità, aperta agli interessi di Dio, della Chiesa, del mondo; non si fermava alle inezie, ma allargava gli orizzonti del cuore e della preghiera per raggiungere, con l'offerta quotidiana di un lavoro monotono e ripetitivo, i giovani più lontani e bisognosi di salvezza.

Dal 1959 al 1963 fu al Colle Don Bosco, con l'incarico del laboratorio di cucito per i confratelli Salesiani. Era infatti entrata nell'Istituto con la professione di sarta. Vi rimase qualche anno, ma c'era bisogno di lei nell'aspirantato di Arignano (Torino), dove fino al 1966 fu sacrestana e portinaia. Le fu poi chiesto un altro cambio: passare dalle giovani aspiranti alle suore anziane ed ammalate di Agliè, casa di riposo dell'Ispettorato dove, dal 1966 al 1979, fu ancora sacrestana, oltre che addetta al refettorio.

Nel 1979 tornò a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", nuovamente come guardarobiera in una comunità giovane e numerosa, sia di suore, sia di alunni/e. Trovava motivi sempre nuovi di ricarica spirituale, che la facevano sentire missionaria ed apostola, pur nella ferialità del suo lavoro. Lei, con cuore colmo di Dio, sapeva volare alto e non la si vide mai scontenta di sé, delle sorelle, del lavoro. Si mostrò forte nella fede di fronte ai ripetuti

lutti che la colpirono con la morte di tutti i suoi parenti, lasciandola sola e senza più la sua cara famiglia in terra. Le rimase soltanto un'amica d'infanzia con la quale comunicava raramente, ma la solitudine divenne per lei motivo di abbandono filiale alla volontà del Padre, dal quale riceveva conforto e sostegno. Nel 1988 le sue energie si erano molto indebolite e venne accolta in riposo ad Agliè, dove poté ancora per un po' di tempo offrirsi per piccoli aiuti. Fu edificante il suo atteggiamento di fronte a questo cambiamento di vita e nuovamente quando, nel 1998, da Agliè la comunità fu trasferita a Torino "S. Giuseppe" per maggiore facilità di accesso agli ospedali. Non perse mai la serenità, disponibile sempre a quanto il Signore le chiedeva.

Si possono riassumere così le tante testimonianze di consorelle e di persone varie che hanno goduto del suo stile relazionale sempre educativo, limpido e cordiale: suor Teresa è vissuta nella semplicità fedele, sempre operatrice di pace nel servizio alle varie comunità, sempre attenta alle necessità delle sorelle e di chiunque avesse bisogno del suo aiuto.

Neppure nei momenti più difficili della malattia, lunga ed estenuante causata dal tumore, suor Teresa aveva perso il sorriso, di cui faceva dono a chi andava a farle visita. Subito, anche senza parole, si poteva entrare in comunicazione con lei, perché gli occhi azzurri e luminosi parevano già quelli di chi contempla l'invisibile. È stata un magnifico esempio di religiosa autentica e convinta, che seppe testimoniare la fedeltà al suo Dio nel silenzio ininterrotto di una vita nascosta e feconda di bene.

Ci lasciò il 31 gennaio 2001, giorno in cui il mondo salesiano fa memoria della morte di S. Giovanni Bosco, da lei tanto amato e invocato. Ci lasciò nella pace serena, quella della serva buona e fedele, chiamata ad entrare nel gaudio del suo Signore. Ora suor Teresa riposa nel cimitero di Agliè, dove attende la risurrezione gioiosa degli eletti.

Suor Galbiati Antonietta

di Giuseppe e di Galbiati Maria

nata a Monza il 30 giugno 1915

morta a Trêslagoas (Brasile) il 7 agosto 2001

1ª Professione a Contra di Missaglia (Milano) il 6 agosto 1951

Prof. perpetua a Campo Grande (Brasile) il 5 agosto 1957

Le memorie lasciate da suor Antonietta non raccontano nulla della sua vita quando era ancora in famiglia. Sappiamo che il 2 febbraio 1937 fu am-

messa al postulato nell'Istituto delle FMA, che il 5 agosto dello stesso anno cominciò il noviziato a Contra di Missaglia. Non poté, però, rimanervi a lungo: era figlia unica e, dopo la morte del papà, non poteva lasciare la mamma da sola. Tornò dunque in famiglia e, per mantenere sé e la mamma, fu assunta come operaia in una fabbrica tessile dove lavorò per dieci anni.

Coltivava però in cuore il desiderio di far ritorno nell'Istituto e di poter essere missionaria *ad gentes*. Dopo la morte della mamma, nel 1949 riprese il noviziato e arrivò, dopo tante fatiche fisiche e morali, alla professione religiosa il 6 agosto 1951, all'età di 36 anni. Venne subito mandata a Torino, nella Casa missionaria "Madre Mazzarello" per prepararsi alla missione e utilizzò il tempo libero frequentando, all'Ospedale "Maria Vittoria", il corso di assistenza agli infermi, ottenendone il certificato il 24 luglio 1952.

Il successivo 24 agosto partì come missionaria per il Brasile, nell'Ispettorato del Mato Grosso. Dopo un lungo viaggio in nave, arrivò a Campo Grande e venne accolta con gioia nel Collegio "N. S. Auxiliadora", che allora ospitava la Casa ispettoriale. Vi rimase per tre anni con compiti diversi: assistente delle aspiranti e postulanti, infermiera e aiutante dell'economia. Una FMA, allora aspirante e poi postulante, così la ricordava: «Suor Antonietta è stata una luce per noi nel Collegio "N. S. Auxiliadora". Era venuta a sostituire la nostra assistente, suor Angelina Rossato da noi tanto amata, ed è riuscita a riempire il vuoto da lei lasciato». Scrive un'altra: «Suor Antonietta, sempre silenziosa, disponibile e paziente, ci ha insegnato tutto ciò che era necessario, in poco tempo. A me, che niente capivo di cucito, insegnava anche durante le ricreazioni. Conservo nel cuore un bel ricordo di lei che era tanto amorevole, con occhi sempre luminosi; sembrava aver conservato l'innocenza battesimale. Le sono riconoscente non soltanto per quanto ho imparato dal suo amore e dalla sua dedizione, ma soprattutto perché suor Antonietta fu quella luce folgorante che illuminò il nostro cammino fino al noviziato». Lavorò generosamente come infermiera negli ospedali dove operavano le FMA: nella Casa "S. Maria Mazzarello" di Campo Grande (1956-'61), Corumbá "Hospital de Caridade" (1962-'64/1966-'67), con un intermezzo a Cuiabá "S. Casa de Misericordia" (1965).

Nel 1968 fu nominata direttrice nella Comunità "Immacolata Ausiliatrice" di Cuiabá. Dal 1971 al 1974 fu a Cuiabá nella "S. Casa de Misericordia", poi all'"Hospital Sociedade Beneficiente" di Campo Grande, fino al 1979. Nel 1980-'81 lavorò nell'"Hospital de Caridade" di Corumbá e, fino al 1985, nella "S. Casa de Misericordia" di Cuiabá. Continuò l'attività missionaria, sempre come infermiera, nell'ospedale di Três Lagoas dal 1986 al 1997 con un'interruzione nel 1995 a Corumbá "Colégio Imaculada Conceição". Il 1998 segnò la conclusione della sua vita attiva.

Una consorella ricorda: «Vissi con suor Antonietta Galbiati nel collegio di Corumbá. Molte volte veniva ad aiutarmi nel Centro Sociale “Madre Mazzarello” (attuale “Geniquinho”) in un’opera situata in periferia, insegnando lavori a maglia alle adolescenti povere ed emarginate. Le piaceva quella missione. Essendo abbastanza debole di salute, non poteva fare molto, però si mostrava felice quando si sentiva utile nell’aiutarmi. Godeva nel preparare sorprese alle consorelle. Vedevo in lei una religiosa osservante e amante della preghiera. Qualche volta, quando era un po’ triste, mentre lavoravamo insieme si sfogava con me, però coglievo sempre in lei un atteggiamento di fede e di fiducia anche nella sofferenza».

Un’altra consorella così scrive: «Conobbi suor Antonietta nel 1952 quando arrivò dall’Italia. In quell’occasione la nostra direttrice del collegio di Lins andò a São Paulo per accoglierla al porto di Santos. Suor Antonietta rimase per qualche giorno a Lins per riposarsi del viaggio ed anche per il primo adattamento alla nuova realtà, in modo speciale riguardo alla lingua portoghese. In quei giorni noi la conducevamo a passeggio in qualche luogo della città per distrarla e perché non fosse presa dalla nostalgia. Poi partì per Campo Grande e iniziò la vita missionaria. Passati alcuni anni, ebbi l’opportunità di vivere con lei in uno dei nostri collegi. C’era lì un gruppo di “figlie di casa” che le venne affidato. Benché fosse esigente nel compimento del dovere, era da loro apprezzata perché sapeva intrattenere un buon rapporto con ognuna. Lavorava con loro nella pulizia della casa ed era di buon esempio per la sveltezza, la puntualità, la precisione. La sua attenzione era sempre protesa alla formazione morale e spirituale delle ragazze e per questo invitava la direttrice a tenere loro degli incontri formativi e qualche volta a dare la “buona notte”. Era anche molto attenta riguardo al cibo e alla salute delle ragazze. Le stimolava anche ad impegnarsi nello studio per ottenere esiti buoni alla fine dell’anno. Ho ancora nella mente e nel cuore il ricordo del suo tratto gentile, della sua vita sobria, senza esigenze e del suo spirito di preghiera autenticamente salesiana».

Sono in tante ad attestare che suor Antonietta si distinse sempre per la fedeltà alla preghiera, nonostante il molto lavoro in cui era impegnata.

Per meglio svolgere la sua missione, sia come infermiera sia nella catechesi che negli altri impegni che le venivano affidati, sapeva cogliere tutte le occasioni per acquistare nuove competenze attraverso la frequenza a corsi vari. Oltre il certificato del corso di assistenza agli infermi portato da Torino, nel Brasile ottenne il diploma di catechista, il certificato di partecipazione al “III Simposio de Administração Hospitalar” e al “Primo Congresso brasileiro di Pastorale della salute”, infine il diploma di taglio e cucito.

Dopo più di 40 anni di instancabile attività e di generosa dedizione, le superiore, considerata la sua situazione di salute fragile, decisero di trasfe-

rirlo a Trêslagoas nell'“Hospital N. S. Auxiliadora”. Nel 1998, quando si aprì in una parte dell'ospedale una nuova comunità per le suore anziane ed ammalate, la Casa “Maria Ausiliatrice”, suor Antonietta ne venne a far parte e lì concluse la sua vita. Quell'ultimo cambio di casa fu davvero doloroso per lei, sia per il distacco dalla comunità “attiva”, sia specialmente per l'impossibilità di svolgere ancora il ruolo, vitale per lei, di infermiera: era anche lei un'ammalata da curare e assistere, tanto era fisicamente debilitata. L'attività a cui si dedicò, compatibile con la salute, fu quella dell'uncinetto e del lavoro a maglia. Dalle sue mani esperte uscivano bellissimi lavori, giacchette, pantofoline ed anche lavori ai ferri da offrire alla direttrice come regalo per qualche benefattore o persone amiche. Essendo infermiera, era attenta e vigilante perché tutto venisse fatto con precisione, si accorgeva perfino di particolari esigenze delle ammalate e insegnava come provvedere.

Riguardo a quest'ultima tappa, scrive la sua direttrice: «Sono stata accanto a suor Antonietta per tre anni a Trêslagoas. Per me era una persona che amava la vita e cercava di custodirla al meglio sia in sé che negli altri. Osservante ed esigente, era abbastanza legata a tradizioni ormai superate, ma sapeva tenere allegra la comunità. Era presente e partecipava ad ogni incontro comunitario cercando di aiutare in quel che poteva, anche se camminava con difficoltà a causa della malattia. Esigente con se stessa, lo era anche con le consorelle e, quando vedeva qualche mancanza, subito interveniva perché si rimediasse. Sapeva parlare con dolcezza, ma sapeva anche alzare la voce forte di “profeta” quando qualcosa non andava. La sua rettitudine non le permetteva di lasciarsi influenzare da quello che si sarebbe potuto dire di lei. Era fedele ai momenti di preghiera personale. La si vedeva spesso in cappella, profondamente raccolta davanti a Gesù Sacramentato. Le piaceva molto la lettura e, attraverso il giornale e le riviste salesiane, seguiva da vicino quanto succedeva nella sua patria tanto cara e in comunità condivideva volentieri le notizie».

Suor Antonietta nutriva un vivo affetto per i familiari, per l'Istituto e per le superiori. Nutriva anche il desiderio di tornare ancora in Italia per rivedere i suoi cari, ma la salute troppo compromessa non le permise più il viaggio. Al sacrificio seppe unire ancora un costoso distacco, affidando al fuoco tutte le fotografie dei suoi familiari: «Ora tengo tutti loro nel cuore e nella preghiera». Due volte all'anno, a Pasqua e a Natale, riceveva pacchi dai familiari, contenenti indumenti e dolci. Se ne mostrava felice e diceva: «Tutto è per i poveri». Tuttavia qualcosa condivideva gioiosamente anche con la comunità. Osservante della povertà, aveva soltanto il necessario e tutto molto semplice. Si sentiva mortificata quando la salute richiedeva per lei qualche attenzione in più. Era delicata nei rapporti con le persone, ricordava con nostalgia le case dove era stata e le persone che avevano se-

gnato il suo cammino. Sapeva dialogare con volto sereno e con riconoscenza. Lasciava capire il suo dolore, ma sapeva soffrire con tanta dignità.

Col passare del tempo era sempre più indebolita. A peggiorare la situazione fu la frattura di una gamba, che la costrinse ad usare la sedia a rotelle. Poi, alquanto ripresa, dovette essere sostenuta per poter camminare. Nonostante ciò, mai la si vide inoperosa. Continuava a lavorare pensando ai poveri e, come madre Mazzarello, voleva che ogni punto d'ago fosse espressione del suo amore al Signore. In quest'ultimo tratto del cammino ebbe la gioia della celebrazione del 50° di Professione, il 3 agosto 2001, alla chiusura di un corso di esercizi spirituali predicati da suor Emilia Musatti, Consigliera Generale Visitatrice dell'Ispettorato nel 1998. Suor Antonietta era giunta a Campo Grande in macchina da Trêslagoas, un viaggio di poco più di tre ore. Fu una festa piena di gioia e di fervore.

All'inizio della celebrazione, l'ispettrice suor Ivone Yared lesse un brevissimo profilo di suor Antonietta, e concluse esprimendo la profonda riconoscenza sua e dell'intera Ispettorato per i 49 anni di vita missionaria nel Mato Grosso, vissuti spargendo il bene: «Vogliamo incoronare i tuoi 50 anni di consacrazione al Signore con i fiori della dedizione, della donazione al prossimo, della generosità operante che ti è propria e, insieme, inneggiare al Signore per il dono della tua presenza tra noi. In questa celebrazione della tua fedeltà al Dio fedele, cantiamo con te questa alleanza di amore».

Nessuno avrebbe mai pensato che, dopo appena quattro giorni, suor Antonietta avrebbe continuato la sua festa in paradiso. All'alba del 7 agosto successivo, infatti, vittima di una setticemia dovuta ad una trombosi mesenterica, se ne andò incontro allo Sposo che tanto aveva amato. Si concluse così la vita di suor Antonietta, che la direttrice descrisse come «FMA felice e sempre tesa a far felice il prossimo».

Suor Gallione Domenica Maria

*di Marco e di Dafarra Carolina
nata a Fontanile (Asti) il 1° ottobre 1924
morta ad Asti il 30 marzo 2001*

*1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1951*

Suor Maria nasce a Fontanile, uno dei tanti paesi sulle belle colline del Monferrato, una regione piemontese caratterizzata da un ampio, stupendo

orizzonte, aperto sull'infinito. La sua famiglia è modesta, religiosissima: Messa quotidiana e rosario insieme tutte le sere. Quando Maria viene alla luce, la sua mamma, fedelissima oratoriana delle FMA, che in paese hanno oratorio e scuola materna, ha 18 anni. E con la sua bimbetta in fasce le piace, la domenica, tornare all'oratorio e qualche volta collocare la piccola in braccio alla suora portinaia per farsi magari una partita a palla. Ma due anni dopo avviene l'impensabile: dando alla luce due gemelli, questa impareggiabile mamma muore. Suor Maria non raccontò come i piccoli orfani fossero riusciti a sopravvivere e chi si era preso cura di loro; sappiamo che il papà, qualche tempo dopo, cercò un'altra sposa, con l'intento che facesse da mamma ai piccoli. Purtroppo non era la persona adatta a quella famiglia e, soprattutto dopo la nascita di un figlio dalla seconda moglie, per i tre orfanelli la vita si fece dura. Per loro non c'era affetto, ma stenti e maltrattamenti, torti e incomprensione. Maria cercò di difendere se stessa e i fratellini ma, ad un certo punto, non sopportò più: divenne una ribelle.

Il padre, forse consigliato dalle suore, pensò di rimediare alla situazione affidando Maria all'"Asilo per orfani di guerra" di Alessandria, diretto dalle FMA. Frequentò la terza elementare. Era vivace, ma buona, generosa e voleva farsi suora, come diceva alle sue educatrici di Fontanile da quando andava alla scuola materna. Forse per questo, dopo la quinta elementare, venne proposto al papà di mandarla ad Arignano (Torino), dove proprio in quegli anni era stato aperto un aspirantato missionario che accoglieva ragazzine anche molto giovani.

Maria è ancora piuttosto ribelle, ma intanto, a casa, ancora una volta accade l'imprevedibile: anche la seconda moglie del padre muore e il papà ora si trova con cinque orfani; non gli resta che cercare una terza moglie, ma anche questa volta non trova chi sappia avere cuore di madre per figli non suoi. Maria, tornata in famiglia, si ritrova a 13 anni a fare la casalinga e ad allevare i figli della seconda matrigna. Per lei e per i due fratelli c'è lavoro giorno e notte: sono i più grandi ed anche il papà è molto severo ed esigente con loro in tutti i campi. Per fortuna a Fontanile ci sono ancora le suore e l'oratorio. La domenica è per Maria un sorso di serenità, di amicizia, di vita, anche se la settimana è lunga e pesante. Della sua vocazione suor Maria amava dire: «Penso che già nel seno di mia madre, morta giovanissima e oratoriana fino al midollo, io abbia ricevuto il dono della vocazione». Questa chiamata le è compagna dolcissima e sicura, fino a quando, il 31 gennaio 1943, a Nizza Monferrato è ammessa come postulante nell'Istituto delle FMA, approdo felice dopo tante peripezie. La sua vivacità, la sua gioia di vivere, esplodono.

Le compagne degli anni di formazione la ricordano sempre sorridente, allegra, con gli occhi pieni di luce. Gioca volentieri, e con simpatia racconta

aneddoti che tengono allegre tutte. È arguta, piena di gioia e di entusiasmo per la sua vocazione. In noviziato (1943-'45) affiora qualche difficoltà: il temperamento, oltre che vivace, rasenta l'impulsività, e la facilità comunicativa si trasforma talvolta in impertinenza, difficoltà legate alla sua storia. Suor Maria ricorda con infinita riconoscenza la sua maestra di noviziato, suor Caterina Allais, «una santa, salesiana e contemplativa» che la capisce, la incoraggia, esige con severità i dovuti superamenti, ma è piena di bontà e di comprensione ed è sicura della sua perseveranza.

Giunge il 5 agosto 1945, giorno della professione religiosa. La grande chiesa della Casa-madre – poiché a causa dell'occupazione militare, il noviziato è passato temporaneamente dalla Casa “S. Giuseppe” all’“Istituto N. S. delle Grazie” – risuona del *Veni Sponsa Christi* ed accompagna il “sì” deciso, generoso, definitivo di suor Maria. Scontata è la decisione di farle continuare gli studi; già durante il noviziato si è preparata privatamente alla prima classe dell'Istituto Magistrale e lo frequenta con impegno nel suo primo anno di neo-professa.

Poi avviene qualcosa che fa scrivere a suor Maria: «Nei primi anni di professione ho avuto prove e tribolazioni di ogni genere. Tolta dagli studi, fui mandata per due anni in cucina, prima a Vernante (1946-'47) poi a Nizza l'anno seguente e in lavanderia, nella Clinica “S. Secondo” di Asti. La mia vocazione è stata messa a dura prova, in tutti i sensi». Ma il Signore non l'abbandona: le è accanto nella persona della direttrice della Casa-madre, suor Ersilia Canta, poi Superiora generale, che la guida, la sostiene, la comprende. Quando questa si ammala e deve lasciare Nizza, continua ad accompagnarla, a scriverle, a consigliarla, pregando ed offrendo per lei.

Nel novembre 1948, suor Maria viene destinata alla Clinica “S. Secondo” di Asti. Vi entra come sostituta per 15 giorni con l'incarico della lavanderia, del guardaroba e di altri lavori comunitari e vi resta per 53 anni! Vi giunge con la sua vivacità, la sua capacità di lavoro, il suo senso di fraternità serena, amichevole. Si tratta della Casa di cura “S. Secondo” o, più semplicemente, “Clinica”, come tutti la chiamavano, in cui si svolse la maggior parte della vita di suor Maria.

Nella città di Asti le FMA erano presenti con l'Orfanotrofio “Vergine Consolata”, il cui immobile, durante la prima guerra mondiale, venne in parte requisito dallo Stato per necessità di ospedali militari. Le FMA vi prestarono caritatevolmente il loro prezioso servizio ai soldati feriti e/o ammalati, curati dal Prof. Mario Fasano, proprietario della Clinica “S. Secondo” in Asti. Al Professore non erano sfuggite la delicatezza, le premure, le attenzioni delle suore verso i degenti e chiese alle superiori alcune di loro nella sua clinica. In tempi difficili, scelte difficili. La proposta, dopo molte trattative, venne accettata e il professore offrì alle suore, in tempi in

cui le spese sanitarie erano tutte a carico dei pazienti, prestazioni mediche e ricoveri gratuiti per le FMA. Era l'anno 1919 quando le FMA iniziarono la comunità presso la clinica.

Ovviamente, allora e poi in seguito, le suore destinate alla Clinica erano scelte e inviate dall'ispettrice, ma assunte dall'Ente che gestiva la casa di cura: occorreva preparazione professionale, titoli riconosciuti ed esperienza nell'attività infermieristica, con conseguente difficoltà a sostituire le persone. Per questi motivi, diversamente da quanto avveniva e avviene nelle altre case, i cambiamenti delle suore erano piuttosto rari e la comunità fu composta per anni dalle stesse persone: un gruppo di FMA che vivevano giorno e notte negli stessi ambienti, pregando insieme, lavorando insieme, senza contare sacrifici e ore di lavoro, sempre attente a intervenire quando si richiedeva la loro presenza, totalmente corresponsabili perché tutto in clinica funzionasse alla perfezione. Avevano coniato l'espressione: «Siamo sempre in vetrina»: sempre in vista ed esposte al giudizio dei medici, dei degenti e dei loro parenti, del personale laico, paramedico e di servizio.

In questa comunità, dal 1948 al 2001 – per 53 anni – visse e lavorò suor Maria Gallione, che dal 1967 fino alla morte, oltre al lavoro di prima infermiera, svolse per 22 anni il compito di animatrice della comunità (1967-'76; 1982-'88; 1994-2001) solo interrotto, per lo scadere dei tempi canonici, dall'incarico di vicaria. Dal 1971 al 1977 e poi dal 1980 al 1989 suor Maria fu anche Consigliera ispettoriale.

Sin dall'inizio, quando suor Maria arriva alla "Clinica", la comunità gode della sua presenza: tutte e subito si accorgono che è arrivata "una sorella". Gradualmente questa sorella prende posto nei loro cuori e nella vita delle suore: è lei che con serenità e coraggio prende la difesa di chi vede incompresa, anche dalle superiori, o in difficoltà con il personale medico. È lei che incoraggia e dà una mano nel lavoro e si accorge se qualcuna ha difficoltà di salute. Lo può fare anche perché, dal 1951, per volontà del primario e chirurgo prof. Mario Fasano, a cui non sono sfuggite le capacità della dinamica suora della lavanderia, suor Maria è diventata sua aiutante-infermiera mentre frequenta il corso biennale della Croce Rossa ad Acqui Terme. Non sono facili i primi tempi a fianco del professore: è un uomo autoritario, qualche volta oltre misura. E suor Maria fa silenzio, lavora e impara. Non passa molto, però, che la sua saggezza, intuizione, agilità, precisione conquistano il professore, che dimostra per lei grande stima e ammirazione. Apprezza la sua presenza attenta e acuta in sala operatoria, se la tiene vicina, vuole che impari direttamente da lui. Intanto, suor Maria acquisisce con naturalezza una competenza tale che un giorno, quando il chirurgo, per un malore, non può continuare l'intervento, lo porta a termine lei senza alcuna difficoltà.

I loro discorsi gradualmente passano dal campo sanitario a quello spirituale. Padre Paolo Re, degli Oblati di San Giuseppe di Asti, che presta il ministero nella clinica, diventa, tramite suor Maria, lo strumento del ritorno del professore alla pratica religiosa, che non lascerà più anche dopo il suo ritiro dalla professione medica.

E così, dal 1951 al 2001, suor Maria serve le sorelle e i fratelli infermi, un servizio che è quasi una responsabilità gioiosa, un impegno d'amore verso Gesù visto nel volto dei malati, dei parenti, di chiunque si presenti con un bisogno. Per ognuno, preveniente e generosissima, dà tutto quello che ha: interessamento, cure, assistenza, consiglio, comprensione, aiuto.

Solo il Signore misura quanto lavoro materiale e spirituale fa suor Maria con il suo cuore grande, con il suo desiderio di donazione, giorno per giorno ed anche di notte quando si presenta il caso urgente. Lei è sempre vigile, attenta, premurosa, di una disponibilità incomparabile. L'esperienza, oltre il suo talento personale, forse già presente sin da piccola – raccontava infatti che, ancora bimbetta, annusava con curiosità l'armadietto dei medicinali –, le ha permesso di raggiungere una competenza che ha dello straordinario e bisogna riconoscere che la casa di cura ha beneficiato, con suor Maria, di una presenza professionalmente competente e molto rimpiaanta. Nel 1967 suor Maria è in clinica da ormai quasi 20 anni. È sempre vivace e dinamica, intuitiva, matura come persona e come religiosa. Un'ascesi continua nel dominio di sé, nell'apertura a Dio, nell'impegno di farsi tutta a tutti, la indicano come la persona capace di assumere il servizio di animatrice della comunità: quella delle consorelle, anzitutto, ma anche quella, diciamo "allargata", del personale medico, paramedico, di servizio. La sua oculatezza per tutte le necessità, il suo impegno perché il servizio al malato sia ineccepibile e pieno di carità, la sua testimonianza di vita sono una scuola continua per tutti.

Per le giovani che vengono assunte in clinica si fa educatrice salesiana: le segue personalmente, insegna, corregge, incoraggia. E nessuno può intuire la sua gioia quando qualcuna delle giovani infermiere, attratte dal clima di serenità, fede e bontà che suor Maria sa creare in comunità, chiede di essere FMA per condividere con le suore il carisma salesiano, in un'incessante ricerca di Dio e in una forte passione apostolica.

Certo le attenzioni e le premure sono soprattutto per la comunità religiosa, con cui condivide per lunghi anni il «vivere e lavorare insieme per Dio». È per ognuna la sorella che cammina a fianco, vera formatrice che, con il dono della fermezza e del consiglio, addita mete luminose di fede e di carità. Ciascuna si sente amata, stimata, aiutata.

Fedelissima alle proposte e alle iniziative dell'Istituto, anima la comunità al senso di appartenenza, a vivere in pienezza lo spirito salesiano. Sem-

pre attiva, lungimirante, disponibile, si direbbe che per suor Maria il tempo non passa ed è già vicina ai 75 anni. Ma ecco in agguato il cancro nella forma più grave. A un primo intervento deve seguirne un secondo, purtroppo senza risultati. Il male devasta il suo organismo e lo sottopone a sofferenze atroci. Il mistero della croce, la donazione totale senza più la gioia del servire come prima, invadono la vita di suor Maria, che nella morsa del dolore ripete il suo “sì” fino all’ultimo giorno, quando, non potendo più parlare, risponde alla preghiera di offerta chinando la testa.

La sera del 29 marzo 2001 chiede alla comunità di non allontanarsi dal suo capezzale, perché intuisce che queste sono le ultime ore che trascorrerà sulla terra, e desidera viverle insieme alle sorelle che sono state per lunghi anni le sue carissime suore, amate teneramente da vera superiora, madre, sorella e amica, e dalle quali è stata ricambiata con tutta l’anima. Lucida, vigile e consapevole di essere prossima all’incontro con il suo Signore, trascorre le ultime ore muovendo le labbra per la preghiera, come per chiedere sollievo dalla sua grande ed intensa sofferenza fisica e morale.

Pochi minuti prima di spirare, cerca d’incontrare con lo sguardo ciascuna delle sue suore. Saluta tutte alzando le braccia per l’ultima volta prima di lasciarle per sempre. Il suo volto appare estremamente sereno, disteso e bellissimo, quasi a voler dimostrare che ora lei è nella pace ed ha raggiunto lo Sposo che tanto ha amato sulla terra.

Il funerale si svolge nel pomeriggio del 1° aprile a Nizza, nel Santuario “N. S. delle Grazie”. L’afflusso di persone presenti è veramente imponente. Sono presenti tutti i medici, la quasi totalità del personale della casa di cura e moltissime persone che hanno avuto modo di conoscerla e di ricevere da lei aiuto e bontà. Ci sono l’ispettrice, suor Carla Castellino, tutte le direttrici dell’Ispettorato e tante, tante consorelle, ognuna delle quali ricorda con commozione e gratitudine gesti ed episodi di generosità e di dedizione della cara defunta. Padre Paolo Re presiede l’Eucaristia, concelebrata da molti sacerdoti, fra i quali don Guido Minchillo, don Pietro Migliasso e don Gianni Orsolano, fratelli di tre FMA che lavorano in clinica, rispettivamente suor Gemma, suor Maddalena e suor Rita. Questi sacerdoti sono stati fratelli anche suoi; per loro suor Maria ha sempre pregato, e in molte circostanze ha avuto per ciascuno delicatezze veramente fraterne.

Terminata la celebrazione, suor Maria viene portata al cimitero di Fontanile (Asti), suo paese natale, dove riposano i genitori ed altri parenti.

Tentiamo ora di sintetizzare le moltissime testimonianze che, dopo la sua morte, sono giunte. Affiora immediatamente che si parla di una personalità eccezionale: decisa, forte, attiva, temprata al sacrificio e al dono di sé, con vivo senso di responsabilità e capacità di attenzione che giunge fino alla tenerezza materna. Una personalità luminosa: innamorata di Gesù e della

vocazione salesiana, capace di contagiare i giovani dei suoi stessi ideali. Competenza ed esperienza hanno fatto di lei, con il passare degli anni, il punto di riferimento più sicuro per i medici, sia in sala operatoria che in corsia; per i malati un motivo di fiducia e di serenità; per tutto il personale della clinica un modello di dedizione senza misura.

Dalla sua comunità è stata definita «più madre che superiore», sempre attenta, capace di cogliere da una parola, da uno sguardo, un motivo di disagio o di pena, vicina a ciascuna e soprattutto maestra e guida al bene, al meglio. Innumerevoli, poi, le consorelle dell'ex Ispettorica Monferrina e non solo, che ricoverate in clinica, hanno goduto delle sue cure e soprattutto della sua fraternità, capace di rassicurare, incoraggiare, rasserenare, prendersi a cuore la situazione fino a farsi in quattro, pur di trovare il rimedio o la persona atta a risolvere il caso.

La sete di Dio, l'apertura e la fedeltà ad ogni sua chiamata, l'amore all'Istituto, il desiderio di rendere sempre più gioioso il suo "sì" alla volontà del Padre, l'hanno sostenuta sempre e hanno dato luce anche alla sua ultima ora, da lei voluta e vissuta in piena lucidità per un'offerta gratuita e totale. Concludiamo con un passo delle sue tante lettere indirizzate alla comunità quando era assente, soprattutto per gli esercizi spirituali. È un significativo programma di vita: «L'amore di Dio è esigente perché ci ama, e ogni giorno ci dà modo di ricambiare il suo amore, se lo sappiamo riconoscere anche nelle contrarietà, sofferenze, disagi, umiliazioni, fatiche, avvenimenti contrari. Facciamoci coraggio! Ogni giorno la nostra mano piccola, povera, fragile nella Sua grande, forte, paterna ci aiuterà nelle difficoltà, nelle piccole e grandi preoccupazioni riservate a noi proprio perché siamo sue. Accettiamo questo distacco da noi stesse, lento, e doloroso, che il Signore sostiene perché ci vuole per Sé in un radicamento sempre più forte in Lui solo».

Suor Gandini Caterina

di Andrea e di Mazza Marta

nata a Tirano (Sondrio) il 10 gennaio 1919

morta a Bahía Blanca (Argentina) il 25 dicembre 2001

1ª Professione a Bahía Blanca il 24 gennaio 1939

Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1945

Caterina nacque in una famiglia di lavoratori instancabili, retti e ricchi di fede. I genitori, ferventi cristiani, la portarono al Battesimo due giorni

dopo la nascita. Crebbe in un ambiente molto stimolante, tanto che, come lei stessa scrive, sentì la vocazione religiosa fin da piccola. Narra che a cinque anni incominciò a frequentare la scuola dell'infanzia diretta dalle FMA. L'ammirazione per la sua maestra la portò a sentire il desiderio di essere come lei, per insegnare ai bimbi come faceva con loro. Da ciò che sentiva raccontare e da immagini che vedeva proiettate, cresceva in lei il desiderio di andare nella selva a cercare bambini abbandonati per battezzarli. Si confidò col papà, il quale le prospettò le enormi sofferenze e fatiche dei missionari; lei, però, benché così piccola, conservava quel desiderio.

Un giorno, quando la mamma andò a prenderla all'asilo, lei non voleva andare a casa. La mamma, allontanandosi con la sorellina, disse alla maestra: «Dice continuamente che vuole rimanere con voi ed essere suora». Da allora, molte volte pensava all'Africa, sognando casupole e selve, anche perché la mamma le parlava sovente della zia che era stata missionaria.

Nella giornata mondiale delle missioni, la colpì una frase del predicatore che citava Sant'Agostino: «Chi abbia salvato una sola anima, ha predestinato la sua». Entrò nell'aspirantato missionario di Arignano ancora molto giovane e là fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1936. Trascorso il primo anno di noviziato a Casanova, il 4 dicembre 1937, novizia del secondo anno partì per l'Argentina, per dare inizio al noviziato di Bahía Blanca dove emise la professione religiosa il 24 gennaio 1939.

A Bahía Blanca Rondeau trascorse qualche anno come studente e come incaricata dell'oratorio. Nel 1941, in un'altra casa della stessa città, si applicò all'insegnamento, prima come insegnante di religione, poi come maestra nella scuola. Dedicò alle ragazze, con responsabilità e amore, le sue brillanti doti intellettuali. Le alunne l'apprezzarono per la sua coerenza, la puntualità, l'organizzazione, la preparazione, per cui esse risultarono realmente formate non solo nella cultura, ma nella vita. Era esigente nel compimento del dovere, ma comprensiva e generosa. Chi ricorreva a lei trovava sempre la risposta soddisfacente. Nelle lezioni di catechesi era seguita volentieri, non solo per la sua preparazione teologica e biblica, ma anche perché faceva veramente gustare il messaggio del Vangelo. Era benvoluta, nonostante la serietà e la reticenza nell'esteriorizzare sentimenti di simpatia e di affetto.

Nel 1945 tornò alla casa di Bahía Blanca Rondeau dove fu insegnante e anche studente universitaria, per cui ottenne il titolo di traduttrice della lingua francese. Nel 1961 fu nominata direttrice a Trelew. Col suo entusiasmo salesiano animò le consorelle ad iniziare l'oratorio nel rione "La Laguna" e si cominciò lo stesso apostolato nel rione "Corradi". Dicono che era austera con se stessa e con gli altri, ma comprensiva quando qualcuno aveva bisogno di aiuto. Dopo appena un anno, venne trasferita a General

Roca dove fu direttrice per un triennio. In quella casa fu anche insegnante. Una suora testimonia la sua maternità, sperimentata quando le morì il papà. Si preoccupò di mandarla in famiglia quando i parenti avvisarono della sua gravità. Suor Caterina, a sera, le disse che l'indomani avrebbe dovuto accompagnare una consorella. La mattina dopo la informò che il papà era grave e quindi doveva partire subito. Purtroppo non riuscì più a vederlo vivo, ma non dimenticò mai la carità delicata di suor Caterina. Tornata in comunità, per un certo tempo fu da lei esentata dal dormire con le interne, perché potesse riposare e assimilare gradualmente il dolore sofferto. Lungo la giornata, incontrandola, le rivolgeva parole di conforto e di speranza che la sollevavano da tanta sofferenza.

Nel 1966, costatate le sue doti di animazione, fu nominata ispettrice nell'Ispettorìa "S. Francesco Saverio". Nelle testimonianze si percepisce una certa discordanza nelle testimonianze. C'è chi dice che la sentì sempre madre. Una suora lamenta invece di essersi sentita incompresa. Alcune consorelle la ricordano eccessivamente austera ed esigente. Una, in particolare, afferma che per suor Caterina non fu facile accettare i cambiamenti e il rinnovamento suscitato dal Concilio Vaticano II. Soffriva per le innovazioni introdotte nella vita religiosa e nelle espressioni della fede. Con il silenzio lasciava capire che non condivideva e tuttavia si adeguava, pur con notevole sacrificio, al rinnovamento conciliare. Una suora riferisce che suor Caterina le fece cambiare quattro volte casa nel giro di poco tempo. Le mandava l'obbedienza per scritto e con buone motivazioni, in modo che, anche se le costava molto, non poteva rifiutare. Ricevuta la risposta affermativa, però le inviava una lettera così affettuosa e comprensiva che le portava conforto e anche gioia nel compiere la volontà di Dio.

Negli anni 1972 e 1973, terminato il sessennio come ispettrice, le superiore la chiamarono a Roma, in Casa generalizia, affidandole un compito di grande responsabilità: riordinare e preparare la documentazione per il processo di beatificazione di madre Maddalena Morano. Fu un compito di grande precisione e non facile per lei, anche se le diede l'opportunità di conoscere meglio la futura beata. Nel 1974 fu felice di tornare in Argentina a Comodoro Rivadavia, dove riprese l'insegnamento e l'assistenza.

Nel 1978 le superiore si ricordarono nuovamente di lei per un nuovo incarico, dato che possedeva bene la lingua francese: sostituire la direttrice, suor Maria Jacqueline, nella scuola-internato di Veyrier (Svizzera) che da poco era passata all'Ispettorìa Lombarda. Le costò molto questa nuova partenza dalla Patagonia e le fece versare molte lacrime. Vi rimase fino al 1981. Ritornata in Argentina, narrava che a Veyrier aveva incontrato, tra le interne, alcune che soffrivano affettivamente la lontananza dalle famiglie e lei si commuoveva nel sentire la loro storia. Vi erano anche ragazze afri-

cane o di altri paesi, a cui dimostrò fiducia e affetto materno. Ricordò sempre con dolore alcune consorelle giovani che non avevano potuto continuare nell'Istituto. Una di esse, che aveva conosciuto a General Roca, vivendo in Italia coi familiari chiese di andare in Svizzera e restare con suor Caterina, offrendo il suo aiuto in casa. Quando suor Caterina tornò in Argentina, mantenne con lei un'affettuosa amicizia che durò per tutta la vita. Nel 1982 trascorse tre anni a Neuquén ancora come insegnante. Nel 1985 fu nuovamente nominata direttrice a General Acha. Nel 1990 fu trasferita a Bahia Blanca, nella Casa "Madre Mazzarello" dove trascorse gli ultimi anni prestando il suo intelligente servizio nella biblioteca della scuola e nella catechesi alle giovani lavoratrici. Fino alla fine si preoccupò di portare il seme del Vangelo alle persone che avvicinava, con vero spirito apostolico. Infatti non perdeva alcuna opportunità per annunciare Gesù.

Suor Caterina possedeva un animo aperto, che la stimolava ad essere sempre in ricerca e desiderosa di imparare. Le consorelle la vedevano costantemente con un libro o una rivista in mano di catechesi o di salesianità. Si dedicava volentieri anche a visitare e ad accompagnare le consorelle inferme, offrendo a quelle che lo desideravano, libri o riviste formative.

Col passare del tempo, perse a poco a poco la possibilità dei movimenti e, lentamente, la capacità di esprimersi e farsi intendere, pur capendo tutto. Silenziosamente, come aveva trascorso la sua esistenza, all'alba della festa del Natale, il 25 dicembre 2001, Gesù la portò a festeggiare il suo *dies natalis* in Paradiso.

Suor Gardoni Giacomina

di Battista e Spinoni Annunciata

nata a Orzinuovi (Brescia) il 5 giugno 1915

morta a Orta San Giulio (Novara) il 5 novembre 2001

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1942

Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1948

Giacomina, terza di otto figli, visse in una famiglia laboriosa, radicata nella fede, temprata dal sacrificio. Lei stessa scrisse a distanza di anni come sbocciò la sua chiamata: «La mia vocazione è maturata a contatto con le FMA nel convitto di Borgosesia, dove fui accolta quando, per un dissesto finanziario, dovetti con sacrificio andare a lavorare in fabbrica. Le suore mi hanno subito conquistata e il Signore mi ha fatto sentire la sua voce

che mi chiamava a seguirlo più da vicino». Certamente la vita in famiglia, l'impegno nella parrocchia con la catechesi e la buona stampa, la frequenza all'oratorio, avevano già predisposto Giacomina ad una vita di donazione al Signore e alle giovani. Non volle, però, anticipare l'entrata nell'Istituto FMA mettendo in difficoltà la famiglia. Preferì attendere che si risolvesse il problema economico e, a 27anni, fu accolta nella casa di Novara dove iniziò il percorso formativo. Fu ammessa al postulato il 29 gennaio 1940. Visse poi il noviziato a Crusinallo, dove emise con gioia la professione religiosa il 6 agosto 1942.

Dopo anni di attesa scanditi dagli orari di fabbrica, suor Giacomina sognava di dedicarsi all'apostolato tra le giovani dell'oratorio, ma le fu subito chiesto di svolgere il servizio di cuoca. E lei fu disponibile a donarsi, mettendo a servizio delle comunità le sue risorse di laboriosità e di donazione generosa. Lavorò dapprima nella casa di Terdobbate (1942-'60), poi passò a Cavaglio D'agogna (1960-'66), Chesio (1966-'67), Palestro (1967-'78), Ottobiano (1978-'82), San Giorgio Lomellina (1982-'86), Santa Maria della Versa (1986-'99). Trascorreva quasi tutto il tempo in cucina, ma ogni tanto aveva l'occasione di lasciarsi coinvolgere nelle attività educative: una specie di aiuto provvidenziale il suo, nei confronti di consorelle in difficoltà. Scrive una di queste: «Suor Giacomina diverse volte venne in mio soccorso in laboratorio, quando le ragazze erano irrequiete. Arrivava, in punta di piedi e, senza tanti fronzoli, sistemava la situazione». E un'altra così la ricorda: «Mi ha sempre edificato la sua grande accoglienza e la generosità dimostrata nei confronti delle ragazze. Il giorno in cui presero d'assalto l'albero delle albicocche, lei non si scompose, anzi seppe partecipare alla gioia un po' impertinente delle ragazze».

Una consorella che fu con lei nella casa di Cavaglio d'Agogna, così la ricorda: «Quella era una casa molto povera e con nessuna comodità. Si doveva portare fino al terzo piano acqua e quanto occorreva per la cucina. Io allora ero la più giovane e toccavano quasi sempre a me questi servizi. Suor Giacomina, appena si rendeva conto della fatica, era sempre pronta a venirmi in aiuto perché era molto intuitiva e generosa. Ricordo con edificazione la sua capacità di comprensione, di altruismo, di fattiva disponibilità. Sapeva comunicare Dio perché era tutta sua. Amava la preghiera e la faceva amare anche alle ragazze dell'oratorio. È stata davvero per me una sorella buona, generosa, attenta e gioiosa nel dono di sé».

Suor Giacomina godeva immensamente quando poteva avvicinare i bambini e le giovani, ma sapeva che anche le sue minestre erano altrettanto importanti per la loro crescita, per cui quasi ogni giorno chiedeva se erano stati contenti, se avevano mangiato, se era mancato qualcosa... La stessa cura, la stessa diligenza suor Giacomina le metteva in ciò che preparava

per la comunità. Era attenta a ciò che succedeva intorno a lei, intuiva ed interveniva con senso pratico per superare le difficoltà.

Scrivere una suora: «Non aveva tregua nell'inventare ciò che potesse far godere gli altri, nel preparare per le consorelle cibi sostanziosi e confezionati con cura e amore». La sua industriosità la si coglieva anche in certi lavori eseguiti a mano con buon gusto e creatività. Era esperta nel ricamo, ma anche nel canto, come attesta una suora: «A Terdobbiate suor Giacomina era il braccio destro del Parroco nei canti liturgici delle Messe e dei funerali. Aveva una grande capacità di andare incontro agli altri, di sintonizzarsi con le persone, perché sempre sintonizzata con il Signore che le donava pace e gioia comunicativa».

Dovunque cercava di vivere la vita comunitaria in modo responsabile e attivo. Parlava volentieri con le consorelle, chiedeva e dava consigli, parole buone atte a sollevare lo spirito, a ritrovare serenità ed equilibrio. Si può dire che la sua comunicazione era evangelica, fraterna, mai moralistica e tantomeno banale. Anzi, era anche capace di essere faceta, come quando, inciampando in un banco della cappella, riportando una ferita alla testa, disse: «Se morivo in chiesa, sarebbe stato proprio un bel posto!».

Non le sfuggivano le necessità e le occasioni per aiutare, dare una mano, sollevare qualcuna da un peso. Nello stesso tempo, nella sua sensibilità, avvertiva non senza sofferenza le umiliazioni, le indelicatezze, ma non lasciava che l'amarezza abitasse il suo animo. Era sempre lei a fare il primo passo, anche quando aveva ragione. Se poi qualcuna usava verso di lei dei riguardi, delle gentilezze, si illuminava e rispondeva riconoscente e umile: «Io, non merito tanto...».

Quando nel 1988, per ragioni di salute, fu costretta a passare nella casa di riposo di Pella, continuò a dare il suo apporto in cucina, conservando inalterato lo spirito di altruismo, la delicatezza nelle relazioni, la capacità di pregare per tutti. La direttrice di quella casa scrisse: «Suor Giacomina pregava molto, amava la compagnia; partecipava volentieri alle ricreazioni e ricordava con un po' di nostalgia gli anni in cui animava l'oratorio e faceva la catechesi ai bambini. Venivano sovente a trovarla le exallieve dei luoghi dove l'obbedienza l'aveva posta. E lei godeva di quelle visite, come pure degli incontri con i suoi parenti. Negli ultimi anni andava perdendo un po' la memoria e le forze fisiche diminuivano, ma nonostante tutto pregava e offriva il suo sacrificio al Signore per i giovani, per i sofferenti, per i suoi cari. La sua giornata era intessuta di preghiera e quando si rivolgeva alla Madonna sembrava che la sentisse presente e viva accanto a sé».

Le testimonianze delle consorelle sono unanimi nel costatare che la devozione mariana era uno speciale tratto interiore di suor Giacomina. Qualcuna aveva l'impressione che per un attimo avesse potuto fissare il

volto della Madonna, perché – come scrive una consorella – «un giorno trovai suor Giacomina con gli occhi splendenti più delle altre volte e osai chiederle: “Tu vedi la Madonna?”. E lei mi rispose prontamente di “no”, anche se io sono convinta del contrario». Fino a quando le gambe le permisero di partecipare agli atti comuni, suor Giacomina fu fedele alla preghiera insieme alle consorelle. Sovente la si sentiva ripetere: «Dobbiamo pregare per la nostra perseveranza, in quanto non basta pregare bene... importante è finire bene!». Era convinta che la lampada di una consacrata va alimentata continuamente con l’olio dell’amore e della preghiera.

Nel 1996, ormai logora e con vari malesseri, suor Giacomina fu accolta nella casa di Orta dove restò in riposo. E là, di fronte alla bellezza del lago, che tanto richiamava la trasparenza della sua vita, Gesù venne a chiamare la sua sposa fedele: era l’alba del 5 novembre 2001.

Suor Garraffo Maria

*di Giuseppe e di Diolosa Carmela
nata a Biancavilla (Catania) il 15 luglio 1948
morta a Milano il 30 novembre 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1968
Prof. perpetua a Palermo il 5 agosto 1974*

Suor Maria nacque in una famiglia numerosa e molto unita. Imparò dalle relazioni familiari il valore della collaborazione, della semplicità, della ricerca del puro necessario, senza lasciarsi condizionare dalle cose. Per questo crebbe libera, forte e serena. Frequentò con assiduità l’oratorio e la scuola di ricamo delle FMA, attive in parrocchia, diventando molto presto animatrice di gruppo. Era benvoluta dai bambini e dai giovani per la sua generosità e allegria. Da queste prime esperienze educative, nacque in lei il desiderio di diventare religiosa salesiana.

Entrò nell’Istituto FMA a Patti Marina, dove fu ammessa al postulato il 29 gennaio 1966, impegnandosi negli anni di formazione a conoscere meglio se stessa e il carisma salesiano, così da giungere ad una scelta ponderata. Vissuto con impegno il noviziato ad Acireale, emise la prima professione il 6 agosto 1968. La sua prima comunità fu quella di Catania “Maria Ausiliatrice”, dove visse l’anno intensivo di Iuniorato e dove fu studente. Costatate infatti le sue brillanti doti intellettuali e di personalità, le superiori vollero che conseguisse la laurea in matematica. Per questo il curriculum fu lungo

e impegnativo: conseguì dapprima il diploma di maestra nel 1972, poi insegnò per un anno a Palagonia. L'anno dopo (1972-'73) ad Acireale fece un anno integrativo per potersi iscrivere all'Università di Pisa, dove conseguì nel 1976 la laurea in matematica. Continuò poi ancora lo studio a Catania "Madre Maddalena Morano", per conseguire nel 1980 l'abilitazione per l'insegnamento delle scienze fisiche e chimiche, oltre che per la matematica.

Furono per lei anni faticosi, sia per lo studio sia per la rinuncia a dedicarsi all'apostolato in mezzo ai giovani più poveri e bisognosi, come suor Maria avrebbe desiderato.

Completato il ciclo degli studi, nel 1980 entrò nella Comunità di Acireale "Istituto Spirito Santo", dove lavorò per vari anni con grande dedizione, amore e professionalità. Fu dapprima insegnante, assistente generale delle interne e consigliera. Nel 1986 fu nominata direttrice della stessa casa, mentre era anche preside del Liceo sperimentale. In questi compiti si rivelò donna di grandi capacità di animazione, di attenzione ad ogni persona e alla propria famiglia, e di abilità di guida formativa delle suore e delle ragazze.

Ai già molteplici incarichi, le fu aggiunto anche quello di delegata ispettoriale per le/gli exallieve/i, che assunse per 15 anni, traendo dal suo cuore di donna e di madre la forza per far fronte a tutti gli impegni. Chi l'avvicinava rimaneva colpita dalla sua energia, dal suo instancabile donarsi a ciascuno, a partire dalle alunne più difficili, a cui riservava attenzioni e affetto. Era il suo modo di vivere la dimensione della maternità. Spesso diceva: «Ogni madre pensa prima ai figli e poi a se stessa e così dobbiamo essere e fare noi». Ciò fu particolarmente vero e intenso quando, nel 1997, le fu chiesto di assumere la direzione della Comunità-alloggio "S. Cuore" per minori in difficoltà, a Pedara. Accanto a quei bambini e adolescenti feriti nell'anima e nel corpo, che giungevano anche improvvisamente nella casa, suor Maria teneva il cuore aperto, si può dire, giorno e notte. Le consorelle affermano che non c'era situazione umana, per quanto difficile e penosa, di cui lei non si facesse carico e subito. Così si ricorda Maria Elena che fu ospitata per dormire una notte e che poi trascorse vari anni con le suore, fino ad uscire dalla comunità con l'abito di sposa; Silvana, senza casa, ma che trovò la sua famiglia a Pedara. Si ricorda poi la notte passata con una ragazza portata alle suore dalla Polizia, e la cessione della propria camera a chi era giunta senza preavviso... Tante situazioni di povertà e di abbandono che suor Maria viveva in prima persona, da vera figlia di don Bosco e di madre Mazzarello.

Certamente lei aveva il dono di coinvolgere le Autorità competenti, per cui esigeva l'applicazione delle norme e, da parte sua, si impegnava a cercare mezzi perché i ragazzi fossero aiutati; coinvolgeva le exallieve e gli amici, ma il *soccorso* immediato, gratuito, materno, di cui avevano bisogno

le bambine e le adolescenti, che giungevano alla casa, lo garantiva lei con tempestività e amore coraggioso e instancabile.

Una consorella così la ricorda: «Tutto suor Maria faceva con naturalezza, con disinvoltura, senza la convinzione di fare qualcosa di straordinario. Per lei era normale agire così, lasciandosi sempre muovere dalla carità fattiva e solidale». Infatti, quando suor Maria fu intervistata dalla Radio Vaticana sul metodo usato per ottenere tanto successo in campo educativo, rispose: «È l'amore che riscalda il cuore, che dà fiducia e trasforma la vita e le persone». Era l'amore di Dio e l'affetto delle persone, che lei aveva sperimentato nella propria famiglia e che voleva restituire in qualche modo a chi ne era stato privato. «Volle essere mamma di quelli che non hanno mamma», ricorda una consorella. «Sognava per ciascuno di quei piccoli un futuro migliore».

Sono molte le testimonianze delle consorelle che convergono nel definire suor Maria autentica *donna e madre*, non solo in mezzo ai bambini, ma anche tra le consorelle. Ella desiderava che la comunità fosse davvero una famiglia, perciò invitava ciascuna a creare le condizioni perché ciò si potesse realizzare, dicendo spesso: «Cerchiamo sempre ciò che ci unisce e non ciò che divide». Era l'invito di Papa Giovanni XXIII, che suor Maria ammirava, e il cui “decalogo della bontà” teneva nel libro delle Ore liturgiche, perché il Papa stesso glielo aveva donato.

Fu anche definita *donna di pace*, di comunione e di riconciliazione, perché facilitava i rapporti tra le suore, rasserenando e richiamando il perdono evangelico: «“Non ti preoccupare” diceva dopo aver ascoltato la sofferenza di qualche consorella, e poi interveniva facilitando il dialogo e la collaborazione». Suor Maria era percepita da tutte come una *donna libera*: libera da pregiudizi e da calcoli di convenienza, libera e decisa nel cercare il bene, rispettosa della libertà altrui, capace di attendere senza imporre né forzare chi doveva ancora maturare le proprie scelte. Si pensava che una donna così piena di energia e di dinamismo spirituale potesse procedere a lungo nella vita, invece la salute iniziò presto a declinare perché fu colpita dal cancro. Tentò inizialmente di reagire con ottimismo ai primi interventi chirurgici e alle chemioterapie, senza far pesare la sua situazione in comunità, fino al punto da «mettere da parte i referti clinici per non rovinare le vacanze alle ragazze e ai bambini», come ricorda una consorella.

Quando però il quadro clinico si complicò e il mal di testa non cessava, suor Maria accettò di sottoporsi ad altri accertamenti a Milano. Partì dalla comunità con tanta speranza, abbandonata alla volontà di Dio, sostenuta dalla preghiera di tutte le suore dell'Ispettorato. Chiarita la diagnosi, suor Maria affrontò l'intervento presso l'Ospedale “Fatebenefratelli” di Milano. L'intervento riuscì bene, ma il cuore non resse ed un improvviso aggrava-

mento pose fine alla sua vita luminosa il 30 novembre 2001 all'età di 53 anni. La sua morte fu considerata una grande "perdita", a partire da quelli che suor Maria chiamava i *suoi ragazzi*. Il Vicario ispettoriale dei Salesiani lasciò un suo bellissimo ritratto: «Ho conosciuto suor Maria come delegata dei Salesiani Cooperatori e delle Exallieve. Creatura dolce, accogliente con quel sorriso interiore che la illuminava; era umile, intelligente ed accorta insieme, saggia, sempre incoraggiante... Era una di quelle persone con le quali è possibile e piacevole collaborare. La sua scomparsa mi ha sinceramente e profondamente colpito». Per quanti l'avevano conosciuta suor Maria era stata un meraviglioso dono di Dio.

Suor Gasparotto Ada

di Silvio e di Bellin Santa

nata a Dueville (Vicenza) il 14 settembre 1908

morta a Rosà (Vicenza) il 16 luglio 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1937

Ada era la prima di sei sorelle e di due fratelli e, proprio a motivo della famiglia numerosa, visse per un periodo presso la nonna, che accudiva anche un gruppo di bambini del paese. Nonostante questa particolare situazione, trascorse l'infanzia serena tra giochi e libertà di movimento.

A 12 anni il papà richiamò la figlia accanto a sé, per averla collaboratrice nella sua falegnameria. Ada apprese le prime nozioni di quel lavoro artigianale e, a 14 anni, fu assunta in una fabbrica per poter aiutare economicamente la famiglia. terminate le attività della giornata, dedicava tempo e passione agli incontri dell'Azione Cattolica, dove imparò a farsi amare e stimare dalle coetanee. Furono anni in cui Ada ricevette una formazione cristianamente solida, e in quel contesto maturò un chiaro orientamento verso la vita religiosa salesiana e missionaria. Siccome il papà non condivideva assolutamente la scelta della figlia, Ada continuò a lavorare in fabbrica, sostenuta nel cammino di fede dalla guida spirituale del parroco.

Compiuti i 21 anni e superata, in parte, l'opposizione del padre, il 7 gennaio 1929 fu accolta nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Padova. Il 31 gennaio fu ammessa al postulato e, constatata la sua propensione per la vita missionaria, fu destinata al noviziato di Casanova di Carmagnola (Torino). Un'altra volta il papà si oppose alla scelta missionaria della figlia e così

Ada dovette rinunciare al sogno di partire per le missioni, predisponendo l'animo ad accogliere altre richieste del Signore. Emise la prima professione il 6 agosto 1931, e fu subito destinata alla casa di Bessolo dove insegnò economia domestica alle interne accolte nell'educando. Dopo un anno fu chiamata a lavorare nell'allora Casa generalizia di Torino, dove fu cuoca della grande comunità.

La sua salute però cedette e, nel 1935, le superiori la destinarono ad Arignano come guardarobiera e assistente delle pre-aspiranti. Nel 1939 conseguì il diploma per l'insegnamento dell'economia domestica. In quella casa visse un'esperienza arricchente, anche se non sempre serena, perché suor Ada era troppo esigente e un po' rigida nella formazione di quelle giovani. Tuttavia, molte di loro la ricordavano con stima e riconoscenza, in particolare suor Angela Tararan che così scrisse: «Per me suor Ada fu più che una mamma. Era sempre l'ultima ad andare a letto e la prima ad alzarsi. Ci aiutava a vestirci e a pettinarci. Ci assisteva nello studio, era attenta e vigilante perché imparassimo a lavorare con diligenza e anzi con perfezione. Ci insegnava a fare dei distacchi per crescere nella rinuncia a noi stesse e aveva cura di tutto nella casa».

Nel 1943 suor Ada fu trasferita a Roma nella Casa "S. Cuore" addetta ai Salesiani, dove svolse il servizio di sarta. Dopo appena un anno fu mandata nella casa di Frascati come incaricata della lavanderia. Si era in piena guerra mondiale, la casa era semidistrutta dalle bombe e mancava l'acqua per poter lavare e cucinare. In quella dura situazione, Ada fece di tutto per poter svolgere il proprio compito, anche elemosinando l'acqua dai vicini. Ma la salute precaria non la sosteneva nel dedicarsi a tempo pieno alla grande comunità di Salesiani e di giovani.

Per un anno fu accolta nella Casa ispettoriale delle FMA di via Marghera (1945-'46) e poi fu trasferita a Macerata dove fu guardarobiera. Più a lungo (1948-'66) restò nella comunità di Roma via Appia, per un decennio, come cuoca e poi come portinaia. Intanto l'esaurimento che l'affliggeva da tempo procedeva, portandole via le forze. La Madre generale, madre Ersilia Canta, vedendola sofferente, pensò che la sua terra di origine, il Veneto, avrebbe potuto ridarle un po' di vigore. Nella casa di Valdagno "Fondazione Marzotto" fu a servizio degli anziani accolti in quell'ambiente.

La cura del "guardaroba dei nonni" le consentì subito di lavorare e di esercitare la carità della parola, del sorriso, dell'ascolto. Suor Agnese Tibaldo la ricorda così: «Era una suora sensibilissima e di fine educazione. Passando lungo il corridoio ci salutava con un sorriso aperto all'accoglienza e quanto soffriva se non era ricambiato!». In lei l'esercizio della carità era sostenuto dalla preghiera frequente, ardente, come ricorda suor Dina Zanini: «Quanti rosari pregava durante il giorno! Suor Ada amava

anche ritornare con le consorelle sugli argomenti oggetto di letture o di “buona notte”, sulle Circolari della Madre. Verso i parenti manifestava affetto, non privo di preoccupazione perché la loro vita cristiana fosse veramente solida e convinta. Nutriva lo spirito ogni giorno alla mensa della Parola, trovando in essa la risposta alla sofferenza fisica e morale, alla fragilità che avvertiva dentro di sé e che a volte le provocava il pianto».

Molte consorelle la ricordano davanti al tabernacolo, quasi per rinnovare la sua offerta e il suo amore a Dio, poiché bastava poco per farla gioire e pochissimo per causarle sofferenza, data la sua fragilità anche psichica. Ma, come attesta suor Gisella Novello, di suor Ada si può dire che era «la gentilezza in persona; la suora del grazie per ogni minima cosa o servizio che le si prestasse». La sofferenza l’ha sempre accompagnata. Da giovane era l’opposizione del padre al suo sogno missionario, poi la scarsa salute, la sordità che le impediva di partecipare pienamente alla vita comunitaria. Tutto la rendeva sensibile e delicata; verso chi esprimeva nei suoi confronti attenzione e bontà provava una profonda gratitudine. In una sua preghiera, rivolta a Maria, raccoglieva ogni giorno tutti, vicini e lontani, lasciando affiorare il suo cuore missionario aperto al mondo intero: «Ti prego, Madre mia purissima, di benedire tutti i passi di questa giornata. Accettali per il bene di tutti quelli che soffrono, per quelli che non ti amano, per quelli che non credono. Benedici e proteggi il Papa, la Chiesa in tutto il mondo. Ti prego, o Vergine santa, proteggi i missionari e chiama tante giovani al nostro caro Istituto. Dona la gioia alle superiori di sapere che noi, tue figlie, siamo assetate d’amore per Te, Mamma, per la salvezza del mondo intero».

Dal 1988 visse nella casa di riposo di Rosà, dove continuò ad esprimere gratitudine per quanto avevano fatto le superiori per lei. Amava l’Istituto ed era orgogliosa di essere FMA. Si sentiva felice, nonostante tutto, perché – anche grazie alla sua scarsa salute – aveva imparato ogni giorno a deporre la sua vita sull’altare per offrirla al Padre, unita al sacrificio di Cristo.

Ad una consorella che era andata a visitarla qualche giorno prima della fine, disse: «Prega la Madonna di venire a prendermi presto. Desidero solo il Paradiso». Ed Ella venne proprio nel bel giorno della festa della Vergine del Carmelo, il 16 luglio 2001, e la introdusse nella casa del Padre.

Suor Gentili Lucia

*di Luigi e di Goffrini Agnese
nata a Brescia il 24 dicembre 1941
morta a Brescia il 27 dicembre 2001*

1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 5 agosto 1967
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1973

Suor Lucia, nata a Brescia il 24 dicembre 1941, aveva conosciuto il nostro Istituto attraverso una zia missionaria, durante una delle sue rare visite in famiglia. Era allora cresciuto in lei il desiderio di diventare FMA per realizzare l'ideale missionario. Purtroppo non riuscì a soddisfarlo appieno, se non attraverso un breve periodo vissuto in Etiopia e un'esperienza con alcune ragazze in Ecuador.

Fu ammessa al postulato a Bologna Corticella il 31 gennaio 1963, a 22 anni. Visse la formazione del noviziato a Lugagnano d'Arda, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1967. Trascorse un anno di iuniorato a Lecco Olate e, nel 1968, fu insegnante di taglio e cucito e guardarobiera a Bologna Corticella. Nel 1971 passò a Torino "Madre Mazzarello" come studente e dove conseguì il diploma di Scuola Magistrale per l'insegnamento nella scuola materna. Nel 1974 iniziò l'esperienza di educatrice dei piccoli, esperienza che fu la missione di tutta la sua vita religiosa. Per due anni fu a Forlì, passò poi a Boario Terme e nel 1977 a Bibbiano. Nonostante l'impegno a tempo pieno nella scuola materna, si dedicava anche con entusiasmo all'oratorio. Nel 1981 fu trasferita per un anno a Parma e per tre anni a Bologna.

Competente, avveduta, preparata sotto l'aspetto didattico, manifestava le sue belle doti di educatrice salesiana. Trattava con bontà e amorevolezza i bambini e sapeva coinvolgere i genitori nell'opera educativa, per assicurare la convergenza nella formazione integrale dei figli.

Si dedicò pure con grande impegno all'attività con le Polisportive Giovanili Salesiane (PGS), incontrando larghi consensi e risultati positivi, ma anche qualche incomprensione. Attesta una consorella che suor Lucia era una persona molto riservata. Svolgeva nel silenzio il suo lavoro di insegnante e di animatrice nella PGS. Il suo riserbo e la scarsa attitudine comunicativa, non erano sempre accettati dalla comunità. Nel campo educativo, però, lei donava tutta se stessa, mirando a una formazione completa delle giovani.

A Bologna si impegnò particolarmente nell'attività estiva con le ragazze e i ragazzi. Si preparava molto tempo prima, durante i sabati. Non badava a fatiche nel cercare persone, materiale, tempo e denaro per organizzare al meglio quell'attività apostolica. Voleva che ogni iniziativa – danza, canto, musica, pirografo, compiti scolastici – fosse realizzata con cura. I ragazzi dovevano imparare per la vita, pur divertendosi.

Nell'anno 1985-'86, a Correggio, fu coordinatrice della scuola materna, e quindi dedicata a tutta la scuola, ai bambini, alle maestre, alle attività

didattiche ed educative. Il suo carattere piuttosto introverso e non facile alla comunicazione, le rendeva la relazione in comunità un po' difficile. Si interessava però con delicatezza delle consorelle ed era capace di relazioni sempre educative con i bimbi, i giovani, i genitori.

A volte soffriva per le situazioni di difficoltà familiari, alle quali cercava di offrire il proprio contributo per risolverle.

Nel 1986, a Bologna, riprese l'insegnamento nella scuola materna e lo continuò, per l'anno 1991, a Brescia e poi ancora a Bologna, nel 1992.

Il 27 gennaio dello stesso anno partì per un'esperienza missionaria ad Addis Abeba (Etiopia). Poi fece ritorno a Bologna.

Proprio nel momento di pienezza di vita e di soddisfazioni apostoliche, arrivò la malattia. Dapprima in una forma subdola, al terzo anno ci fu la diagnosi cruda: cancro alle ossa. Lei era consapevole della gravità del male e sempre chiedeva ai medici di dirle la verità. Lottò, comunque, con tutte le sue forze per affrontare l'espandersi aggressivo della malattia. Le consorelle le facevano sentire l'affetto premuroso di Dio e la loro sollecita vicinanza.

Come costata la sua ultima direttrice, suor Margherita Dal Lago, intensificava la preghiera, leggeva, si informava di quello che capitava in casa e nella società. Era una donna di poche parole, molto riservata e discreta. Il suo vivo interesse per la Polisportiva poteva dare l'impressione che non volesse staccarsi da un'attività tanto cara. Era, piuttosto, un modo per non ripiegarsi su se stessa e sul dolore. Si consegnava in realtà, poco per volta, al mistero della volontà di Dio e accoglieva nella fede la croce pesante.

Continuò a lavorare fino quasi all'ultimo, al limite delle sue forze, sempre con la medesima tenacia e determinazione. È stato per lei un cammino di abbandono lungo e sofferto, che la portò allo spogliamento interiore e a lasciare, infine, ogni attività apostolica.

Il 27 dicembre 2001, nella Clinica "Città di Brescia", trovò finalmente il riposo e la pace nell'eternità.

Suor Ghibauda Rosina

di Simone e di Ghibauda Lucia

nata a Casale Monferrato (Alessandria) il 21 maggio 1914

morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 21 settembre 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1938

Prof. perpetua a Bordeaux (Francia) il 5 agosto 1944

Suor Rosina, nata in Piemonte, a Casale Monferrato, trascorse quasi tutta la vita religiosa in Francia. Molto riservata, non parlava della sua infanzia e adolescenza, né di ciò che la riguardava personalmente, per cui non abbiamo informazioni sulla sua giovinezza.

A 20 anni chiese di entrare nell'Istituto, e il 30 gennaio 1935 fu ammessa al postulato. Fece la vestizione a Torino il 5 agosto 1935 e la prima professione a Pessione, il 5 agosto 1938. Il ritardo di un anno era dovuto al fatto che ebbe problemi di salute durante il noviziato.

Dopo la professione, fu inviata in Francia, dove si trasferirono anche altri membri della famiglia, tra cui una sorella, che si stabilì a Nice, e con la quale suor Rosina conservò sempre forti legami affettivi fino alla sua morte, avvenuta nel 1974. In Francia suor Rosina testimoniò una vita semplice, silenziosa, ma riempita di lavoro, di amore, di offerta e di preghiera. Trascorse il primo anno a Parigi, ove fu impegnata nel guardaroba; per dieci anni, poi, continuò in quel lavoro a Guînes, Lille e Gradignan. Nel 1949 fu ancora guardarobiera a Marseille e poi a Nice, fino al 1958. A Gradignan assunse anche il compito di aiuto-cuoca.

Suor Rosina era prodiga di piccoli servizi fatti con amore, ma nell'ombra e nella discrezione. Anche se affaticata per il lavoro, aveva l'occhio intuitivo per aiutare, per sostituire qualcuna, pronta a fare una quantità di piccole azioni che quasi nessuno vedeva. Nel 1960, a Marseille "Vierge Dorée", fu ancora aiuto-cuoca e nel 1962, a Marseille, fu addetta all'accoglienza. Tornò a collaborare in cucina nel 1964 a Bordeaux e a Gradignan. Per lo più svolse questo lavoro e quello di guardarobiera in case salesiane. Si levava presto la mattina per preparare la colazione per i confratelli e per gli allievi interni, e tutta la giornata era un rispondere alle richieste con un sorriso e una generosa sollecitudine per accontentare tutti. A volte, però, agiva secondo la sua decisione e a chi le manifestava il malcontento, rispondeva pronta: «Non adirarti, questo non fa bene alla salute...» e con un sorriso furbo proseguiva la sua strada.

Nel 1965, a Marseille, tornò a lavorare nel guardaroba, e nel 1968 passò a Nice "Don Bosco" con lo stesso impegno. In quegli anni si occupò anche della sacrestia della parrocchia "Notre-Dame Auxiliatrice". Con grande cura teneva la biancheria dell'altare e si dedicava con diligenza all'ordine e alla bellezza della cappella. Desiderava che ci fosse sempre una rosa presso il tabernacolo e, quando non ce n'erano, andava la mattina presto nel giardino pubblico e ne coglieva una, convinta com'era della bontà del suo gesto, dicendo tranquillamente: «È per il Signore, non è un furto...».

Sovente era chiamata a portare la Comunione ai malati e a visitarli. Tutte le persone del quartiere la conoscevano e le volevano bene. Quando, in seguito ad una frattura al femore, fu operata e dovette essere accolta per

la terapia nella clinica di Vallauris, molti parrocchiani andarono a trovarla, dimostrando così l'affetto che le portavano. Malgrado il leggero handicap lasciato dall'intervento chirurgico, e il peso degli anni che cominciava a farsi sentire, suor Rosina continuò ad essere attiva e disponibile per quanto le era possibile.

Nel 1990 però dovette lasciare la grande casa di Nice e il lavoro, ritenuto troppo faticoso per lei, e fu accolta a Marseille "Accueil Pastré" per un periodo di riposo. Non rimase, tuttavia, inattiva. Il motto salesiano: "lavoro-preghiera", che aveva scandito il cammino di tutta la vita, continuò a ritmare le sue giornate. Sempre attenta ai piccoli servizi che poteva rendere per aiutare, amava pure visitare le suore anziane e malate, e lo faceva con bontà e delicatezza. Anche quando la sua salute declinò, non le si poté impedire di dedicarsi a pulire la verdura in cucina e, nel pomeriggio, di lavorare all'uncinetto. I Salesiani di Marseille le dovevano certo qualche caldo berretto e utili scarpe di lana.

Oltre quest'attività, le sue giornate era colme di preghiera. Il suo massimo godimento era il partecipare all'Eucaristia, che viveva con fervore. L'altra sua sollecitudine era il rosario. Non lo lasciava né di giorno né di notte. Lo pregava sovente nella giornata, da sola, in comunità o con qualche consorella. La si vedeva anche passare ore davanti al tabernacolo. Sovente condivideva quella che era la sua convinzione di fondo: «Ciò che è più importante è vivere nella carità... bisogna amare tutti e pregare per tutti».

Nella Casa "Accueil Pastré", dove si trovava suor Rosina, mancò la possibilità di usare l'ascensore per molto tempo. Le si propose, dato che la sua salute fisica e psichica si era molto indebolita, di trasferirsi nella casa di Saint-Cyr-sur-Mer che era più attrezzata. Accettò volentieri, contenta di poter partecipare agli esercizi spirituali che iniziavano il 6 settembre 2001. Fu l'ultimo ritiro, in cui si preparò all'incontro col Signore. «Ho finito il mio ritiro – disse dopo gli esercizi spirituali –, non ho paura della morte, sono pronta». Trascorse nella preghiera gli ultimi giorni, chiedendo che la portassero in cappella, dove si intratteneva sgranando il rosario che non lasciava mai. La mattina del 21 settembre 2001 raggiunse la casa del Padre che aveva servito fedelmente durante 60 anni di vita religiosa.

Suor Giannantoni Micheline

*di Vincenzo e di Caputi Lucia
nata a Michigan, Detroit (Stati Uniti) il 6 ottobre 1919
morta a Roma il 27 agosto 2001*

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1943

Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1949

A cinque anni le era stata rivolta la domanda: «Che cosa farai da grande?». E lei senza esitazione aveva risposto: «Sarò suora!». Si sentiva infatti attratta da una vita tutta del Signore. Michelina nacque da genitori emigrati negli Stati Uniti d'America, dove si sposarono e trovarono lavoro. Fecero, però, ben presto ritorno in Italia a Gioia dei Marsi (L'Aquila), dove si dedicarono, con passione, all'agricoltura. La mamma morì quando Michelina aveva 15 anni. Dopo un accurato discernimento sulla vocazione religiosa, ne parlò in famiglia: il papà si oppose con forza alla sua entrata nell'Istituto, anche perché, superati brillantemente gli esami, Michelina aveva conseguito il diploma di maestra e già insegnava nella scuola elementare del paese. Tuttavia la giovane restò ferma nella sua decisione e nel 1940, in piena guerra mondiale, venne accettata nell'Istituto FMA per le prime tappe formative. Il 31 gennaio 1941 fu ammessa al postulato a Castelgandolfo. Il 5 agosto dello stesso anno, vestì l'abito religioso e iniziò il noviziato sempre nello stesso luogo. Visse con serietà ed entusiasmo la preparazione alla professione, che emise con gioia il 5 agosto 1943.

La sua prima comunità fu quella di Roma "Istituto Gesù Nazareno", dove insegnò nella scuola elementare, missione che svolse per oltre 40 anni, sempre con l'ardore apostolico del *da mihi animas*, sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello.

Nel 1944 fu per un anno nell'"Orfanotrofio Maria Ausiliatrice" di Roma via Liberiana, 21. Passò poi all'"Asilo Patria" dove insegnò fino al 1947. Qui, oltre che maestra nella scuola elementare, fu assistente delle alunne interne. Dal 1947 al 1955 in Sardegna, a Monserrato (Cagliari), ebbe pure l'incarico della musica, che svolse con forte sensibilità educativa.

Nel 1955 tornò a Roma all'"Asilo Savoia", dove fu ancora insegnante e, al tempo stesso, assistente generale delle interne. Nel 1956-'57, a Civitavecchia, le fu nuovamente affidato l'incarico della musica, sempre con l'insegnamento nella scuola elementare. Dal 1957 al 1966, fu a Roma "Istituto Don Bosco", insegnante di Applicazioni tecniche, come allora si chiamava questa disciplina nella scuola media, avendo conseguito il diploma di Magistero della donna a Torre Annunziata (Napoli). Nel 1961 aveva anche ottenuto l'attestato per l'insegnamento di steno-dattilografia a Roma.

Nel 1966 fu trasferita, sempre a Roma Testaccio, alla Casa "S. Cecilia", con gli stessi compiti della comunità precedente, ai quali si aggiunse, dal 1970 al 1979, il ruolo di delegata ispettoriale dei Cooperatori Salesiani e delle Exallieve. Anche quando terminò questi incarichi a livello ispettoriale, non tralasciò di seguire il gruppo dei Cooperatori della casa con interesse

e dedizione, attraverso varie modalità: incontri formativi, attività pro-missioni, opere di solidarietà, pellegrinaggi, gite, ma sempre con un'attenzione speciale ai più poveri. In questo atteggiamento solidale suor Michelina continuò a donarsi fino agli ultimi giorni della vita, nonostante la malattia.

Una consorella scrisse di lei: «Era generosa, si prestava ad insegnare canti corali nella scuola elementare. In un periodo in cui una suora dovette assentarsi per la malattia e morte della mamma, la sostituì nel doposcuola, senza alcun lamento». «Durante la mia vita religiosa – attesta un'altra consorella – ho avuto la possibilità di incontrarla negli esercizi spirituali e negli incontri dei gruppi della Famiglia Salesiana. L'ho sempre sentita gioiosa, felice ed entusiasta nel suo impegno per il bene delle anime, specialmente nella scuola, con i bambini e i genitori, soprattutto con i più poveri. Ogni giorno, nel pomeriggio, accoglieva dei bambini bisognosi di aiuto e li accompagnava nell'elaborazione dei compiti e questo con serena gratuità di dono. I genitori beneficati la ricordavano con affetto e gratitudine e così anche i bambini ormai adulti».

Un'altra suora, che trascorse alcuni anni con lei a Roma Testaccio, scrive: «Suor Michelina di me aveva grande fiducia e mi parlava soddisfatta del bene che poteva fare a scuola con gli alunni e con i genitori che continuamente avvicinava. Mi confidava anche la sua pena nel non sentirsi, talvolta, accettata in comunità. Questo era per lei una sofferenza che l'accompagnò per tutta la vita e di cui faceva un'offerta continua al Signore».

Aveva un carattere schietto, vivace, molto sensibile, prontissimo nelle reazioni e immediata nelle risposte. Lei ne soffriva, e spesso, non riuscendo a dominarsi, questo le causava ulteriore sofferenza. Era però anche evidente il positivo: era sincera, generosa, innamorata di Dio e felice della sua consacrazione a Lui. Amava con tenerezza Maria Ausiliatrice, ne parlava con bambini e adulti e inculcava in loro il bisogno di invocarla con la preghiera.

Nella scuola si dimostrava educatrice sapiente e didatticamente abile, per cui le allieve l'amavano e la rispettavano. Le consorelle la ricordavano amorevole con loro, ma ferma nell'esigere il compimento del proprio dovere. Sapeva intessere buoni rapporti con i genitori, perché fossero collaboratori illuminati e concordi nell'opera educativa dei figli. Era molto apostolica e lavorava anche per il recupero scolastico dei ragazzi, attività che proseguì dopo il ritiro dalla scuola.

Durante la dura malattia del cancro, suor Michelina edificò le consorelle della comunità che la curavano fraternamente e si alternavano presso il suo letto. La sua ultima direttrice, suor Rosina Canalis, ha lasciato questa testimonianza: «Ho conosciuto suor Michelina nell'ultimo anno di vita. Giungendo nel 2000 al Testaccio come direttrice, la trovai all'ospedale perché operata da poco di tumore. Nei mesi successivi ebbe vari altri ricoveri,

quasi sempre urgenti. La sua salute andò via via peggiorando. Al mio arrivo mi disse: “Lei è la direttrice che mi aiuterà a morire. Ho tanta paura della morte, vorrei ancora vivere a lungo per fare del bene, ma temo che non sarà così. Mi aiuti a prepararmi”. Cercai di esserle vicina con la comprensione, l’aiuto concreto e la preghiera. Suor Michelina gradì la presenza discreta, ma sempre puntuale per aiutarla a sentire meno duro il peso della malattia. Le parlavo molto dell’amore di Dio per ciascuna di noi; le ripetevo che non dobbiamo temere nulla. Lei mi guardava e ascoltava in silenzio».

La malattia la plasmò e la purificò, tanto che suor Michelina divenne più mite, meno pronta nei giudizi. Ormai debolissima, doveva essere sostenuta negli spostamenti e aiutata in tutto. Accettò a poco a poco il decadimento fisico, mentre si potenziava in lei la vita spirituale.

Dopo la festa di Maria SS.ma Assunta, la sua disponibilità all’incontro con il Signore la portò a chiedere l’Unzione degli infermi, che ricevette in piena consapevolezza. Quando l’infermiera capì che era ormai alla fine, chiamò il parroco salesiano che si unì in preghiera alle consorelle, invocando su suor Michelina la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Sempre aveva pregato per ottenere l’accettazione serena della morte e il Signore gliela concesse per intercessione di Maria: era il 27 agosto 2001.

Suor Giarrizzi Maria Concetta

*di Vincenzo e di Lembasi Ignazia
nata a Bronte (Catania) il 18 marzo 1914
morta a Trapani il 3 ottobre 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1944*

Di lei scrisse l’ispettrice suor Giuseppina Barbanti: «Suor Concettina – così la chiamavamo – si distinse come eccellente catechista; la catechesi, insieme alla scuola, fu sempre la sua passione. Seppe trasmettere con la sua vita, prima che con le parole, il Signore Gesù che amava profondamente e l’amore filiale a Maria Ausiliatrice che sentiva particolarmente presente, soprattutto nei momenti di difficoltà, come aiuto forte e potente. Aveva pure una devozione tutta particolare per Maria Santissima Annunziata, venerata presso il Santuario di Trapani; il dolcissimo sguardo della Vergine penetrava nel profondo della sua anima e le infondeva tanta forza».

Suor Concettina nacque in una famiglia profondamente cristiana e ricca di valori. Fin da piccola conobbe le FMA all’oratorio e, in quell’am-

biente semplice e sereno, sentì presto la chiamata del Signore. Minuta, vivace, dinamica, esuberante, con una volontà di ferro, così era fin da ragazza. Scrive una consorella: «Era nativa di Bronte, che pare le abbia regalato, con i natali, i bollori dell'Etna e la tenacia dei monti che incoronano quella boscosa terra vulcanica».

Conosciamo notizie della sua infanzia da appunti autobiografici che portano la data del 1994 e annotano ricordi a lei cari. Con gioia si rivede bimbetta di due anni e sei mesi, con la mamma che tiene in braccio il fratellino, nell'andare a trovare a Catania la nonna e la zia, all'alba di un giorno radioso, in una natura ridente e piena di sorprese: nella bellezza semplice e dolce che la circondava, inconsciamente avvertiva la presenza di Dio.

Ricorda che quando fu ammalata sentì dire dal dottore: «Questa bimba è bella; non la lasciamo morire...». Suor Concettina era convinta che in quelle parole aveva colto come il presagio di una vita che sarebbe stata consacrata al Signore e tutta spesa per la salvezza dei giovani.

Con un po' di tristezza, rievoca pure il fatto di non essere stata accettata, forse per soprannumero, nella scuola elementare delle FMA, vicina alla sua casa. Non si trovava bene nella scuola statale e per compensare la mancanza della scuola che desiderava, si iscrisse al corso di ricamo diretto dalle FMA. Sempre nelle sue note, ritorna con il pensiero alla chiamata insistente di Gesù a seguirlo più da vicino, al misterioso realizzarsi della sua vocazione sotto la guida delle suore che scoprirono in lei la perla preziosa e l'aiutarono, accompagnandola amorevolmente fino all'entrata nell'Istituto.

Superata la sofferenza per il distacco dalla famiglia, nel 1935 fu accolta a Trecastagni (Catania), dove trovò tutto bello, meraviglioso, riconoscendo di aver scoperto quello che aveva da sempre cercato e sognato. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1936, e al noviziato il 5 agosto dello stesso anno. Visse con serenità e impegno i due anni di formazione ad Acireale "Maria Ausiliatrice". Non dimentica di annotare anche che, in noviziato, durante un animato gioco a palla, cadde urtandosi con una compagna. Sembrò una cosa da nulla, ma dovette invece stare per alcuni giorni a letto prima di rimettersi in piedi in piena forma. Ricorda quante delicate cure, in quella occasione, le furono prodigate dalla maestra delle novizie e dalle suore della comunità.

Emise i voti religiosi il 6 agosto 1938 ad Acireale, donando con immensa gioia ed entusiasmo la sua vita a Dio per la salvezza delle giovani.

Trascorse i primi cinque anni (1938-'43) in quattro comunità: Altofonte (1938-'40), Catania "Maria Ausiliatrice" (1940-'41), Aci Sant'Antonio (1941-'42) e Catania Barriera (1942-'43). In queste case svolse vari compiti: incaricata del refettorio, infermiera, sacrestana, aiutante dove c'era bisogno, studente, tutto con sorprendente disponibilità e impegno. Un grande

amore la rendeva disponibile a compiere tutto quello che le veniva affidato. Conseguito il diploma di scuola magistrale, fu per molti anni insegnante nella scuola materna: a Barcellona (1943-'46), Messina "Istituto S. Giovanni Bosco" (1946-'47), nuovamente a Barcellona (1947-'51), Ali Terme (1951-'53), Palermo Arenella (1953-'55), S. Agata Militello (1955-'67). Successivamente passò a Messina "Valle degli Angeli" (1957-'76), dove insegnò nella scuola elementare per la prima classe frequentata dai bimbi sotto l'età regolare, la cosiddetta "primina". Sembrava la persona tagliata per questo compito! Usava un metodo pratico, funzionale, simpatico, gradito ai bambini. Mille idee balenavano nella sua mente e le iniziative fiorivano sempre creative, diventando efficaci sussidi all'insegnamento. I genitori ne erano entusiasti e la stessa direttrice didattica, visto il buon esito che otteneva la maestra, consigliava alle famiglie di far frequentare ai figli la "primina" con suor Concettina, perché non si sarebbe potuto trovare nulla di meglio.

Era infatti un'educatrice creativa, geniale, artista. Soprattutto amava le alunne e gli alunni come se fossero i suoi figli e anche, quando essi frequentavano poi la scuola statale, non li perdeva di vista e li radunava come "gruppo exallievi/e" nelle feste e in circostanze particolari: nel periodo natalizio con allegre tombolate; per la festa di S. Giovanni Bosco con simpatici quiz sulla vita del Santo; nel carnevale con scherzetti e balletti; nel periodo pasquale con approfondimenti sulla Parola di Dio, e nelle feste mariane e dei nostri santi li intratteneva nella gioia con preghiere e canti. Anche da anziana, suor Concettina continuò in questa missione che la gratificava e la ringiovaniva nell'anima.

Dal 1976 al 1978 a Biancavilla, e poi ad Agrigento, fu insegnante di cultura generale nei Corsi professionali, occupazione a lei gradita perché le permetteva il diretto contatto con le giovani e l'opportunità di evangelizzarle con la testimonianza di vita. Il bene delle ragazze era il suo principale obiettivo, e la preghiera il primo mezzo per l'efficacia del lavoro apostolico: una fiamma le ardeva dentro, alimentata dalla sua interiorità.

Nel 1979-'80 tornò ad occuparsi della "primina" a Scaletta Zanclea (Messina) e lo stesso compito ebbe dal 1980 a Trapani, fino a quando le energie glielo consentirono. Fu provata più volte dalla sofferenza fisica, che seppe affrontare con coraggio e volontà di ripresa. La sostenevano la forza della preghiera e la fiducia in Maria. Anche da anziana era sempre puntuale agli impegni della comunità.

Notevole fu la sua attività in parrocchia, anche come consigliera nella pastorale e come animatrice di iniziative varie. Per 18 anni si recò ogni anno, puntualmente, in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Trapani, partecipando ai "cenacoli". Solo nel 2000 si fece sostituire da un'altra suora lasciando, non senza sofferenza, quell'impegno. Ogni primo venerdì

del mese, nella cappellina della comunità, guidava all'ascolto della Parola di Dio un folto gruppo di ragazze/i educandoli ad una preghiera creativa e vitale, a tutti gradita.

In un suo taccuino troviamo riflessioni e pensieri di autori vari e vi scopriamo un denominatore comune: "salvare le anime". La sua spiritualità era infatti genuinamente salesiana, fondata sulla fede nell'Eucaristia e sull'amore a Maria Ausiliatrice, fonte della serena gioia che dà efficacia alla missione. Riportiamo alcuni pensieri da lei annotati: «Il cristiano vive di speranza, vive dell'amore paterno di Dio: sa che Dio lo ama».

«L'amore non è un sentimento, ma una persona: Cristo. Egli ci fa entrare nell'immensità della sua esistenza». «La morte è un muro in cui ci si imbatte inevitabilmente. Bisogna guardarla però come una porta di luce che ci immette nell'eterno amore di Dio».

Nel 2001 suor Concettina fu colpita da un tumore aggressivo, con penose conseguenze, che lei accettò con pazienza. Nel suo lento e sofferto declino, continuò a testimoniare un vivo desiderio del cielo ed ebbe sempre parole di gratitudine per le cure ricevute, segno di un cuore capace di cogliere e valorizzare anche le più piccole delicatezze.

Morì il 3 ottobre 2001 con il sorriso sulle labbra, in un gesto di fede e di abbandono fiducioso in Colui dal quale si sentì sempre molto amata.

Suor Girardo Teresa

di Andrea e di Mattioli Luigia

nata a Este (Padova) l'8 febbraio 1923

morta a Port-au-Prince (Haiti) il 16 febbraio 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1942

Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1948

Teresa proveniva da una famiglia dove i valori umani e cristiani erano vissuti con serietà e gioia. Fin da ragazza si sentì attirata alla vita missionaria *ad gentes*. Per questo, quando non aveva ancora 17 anni, si presentò alle superiori FMA di Torino con la richiesta di poter far parte del loro Istituto. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1940 e, dopo la vestizione dell'abito religioso, iniziò il noviziato a Casanova. Il 5 agosto 1942 emise i voti religiosi, pronta per iniziare la preparazione al suo futuro apostolato nella Casa missionaria "Madre Mazzarello" di Torino. Qui fu anche, con un servizio generoso e intelligente, aiutante dell'economa, oltre che studente, per

conseguire l'Abilitazione all'insegnamento nelle Scuole di grado preparatorio. Rimase perciò in quella casa dal 1942 al 1946, in pieno tempo di guerra, con tutte le privazioni e le peripezie di quel periodo. Dopo un anno dalla fine del devastante conflitto bellico, il 3 marzo 1946 partì per Haïti e là rimase fino alla morte.

La Saline, allora slum di Port-au-Prince, fu la sua prima destinazione; vi rimase fino al 1951. Scrive l'ispettrice di quegli anni, suor Marie Sylvita Elie: «Le vivacissime e rumorose bambine e ragazze del famoso oratorio di La Saline furono affascinate da questa dinamica religiosa, irradiante bontà e gioia, che condivideva i loro giochi dopo una lezione di catechismo o di ricamo». Oltre che assistente delle ragazze, suor Teresa ebbe sempre in comunità il compito di guardarobiera e l'incarico del laboratorio di cucito e ricamo, che valorizzava per insegnare alle ragazze come mettere insieme «lavoro e preghiera».

«L'arrivo in Haïti di suor Teresa – dice un'exallieva di Port-au-Prince – ha messo in allegria la casa. Suor Teresa prendeva parte a tutto, si trattasse della ricreazione, della lavanderia o del refettorio. In vari ambiti seppe apportare molti utili cambiamenti. Era energica e simpatica, in sua compagnia ci si sentiva al sicuro. Svelta, con un'andatura sicura, elegante, bella, quando eravamo bambini eravamo meravigliati che una così bella creatura non si fosse sposata. Ma il suo amore era per Gesù e Maria che ella aveva voluto servire nei poveri tanto amati. Direttrice della comunità di Port-au-Prince, non era cambiata, i suoi sentimenti erano sempre improntati a carità: essere utile al prossimo e servire; lo spirito di Mornese riviveva nella sua vita che dava l'esempio di un lavoro compiuto in serenità per la gloria di Dio e della Vergine Ausiliatrice».

Dal 1951 al 1954 lavorò ad Habana (Cuba) come assistente delle aspiranti, alle quali trasmise quella carica di allegria tutta sua che è tipica della santità salesiana. Nel 1954 fu nominata direttrice a Nuevitas, città industriale in Cuba, dove continuò la sua missione di insegnante di taglio e cucito. Nel 1957 tornò a Port-au-Prince come direttrice e insegnante. Così la ricorda una consorella: «Dopo la mia professione, suor Teresa era con me nella comunità di Port-au-Prince. Era tutta sorriso, tutta a servizio. Era un modello di persona realizzata. Sempre contenta, sapeva fare correzioni fraternamente. Era una donna completa e matura, ricca di belle doti sia a livello umano che artistico. Avrebbe potuto essere una grande artista: in due minuti e con poche pennellate poteva dipingere tutto uno scenario. Dipingeva anche belle tovaglie da altare e casule per i sacerdoti. Non si inorgoglia dei suoi talenti».

Con gli stessi compiti di direttrice e insegnante, dal 1965 al 1971 donò se stessa nella casa di Cap-Haïtien. Godeva anche nel dare lezioni di pittura

e di disegno ai confratelli Salesiani. Il noto pittore statunitense, Nathan Jean-Jacques, testimoniò che tutto ciò che aveva imparato di fondamentale, lo aveva appreso da suor Teresa.

Suor Teresa era una missionaria ardente, una buona religiosa. Voleva che le giovani e i giovani vivessero nella gioia e lei irradiava la sua, che le veniva dalla presenza di Dio. Malgrado la salute fragile, era sempre con le giovani in ricreazione e loro la sentivano sempre giovane, sorella maggiore e amica. Accettava le sofferenze con coraggio. Il suo sorriso aperto comunicava gioia e pace. Un giovane conserva di lei un ricordo prezioso: «Suor Teresa mi diceva: “Non ti scoraggiare mai, cerca sempre di fissare il tuo sguardo su Gesù e Maria, prega tutti i giorni e in ogni tempo”».

Un altro exallievo afferma: «Ricordo con gioia il suo sorriso. Buona consigliera per la nostra vita, ci narrava tante storie sempre istruttive. Era amica di tutti, di giovani e di anziani. Era una persona molto semplice, modesta, piuttosto riservata. Nutriva un profondo amore per Dio e per il prossimo e cercava di inculcare questo amore nel cuore dei giovani e nelle persone con cui aveva relazione».

Suor Teresa era piuttosto schiva e riservata nel suo comportamento e nelle sue parole. Superiore di comunità, non cercava mai di far emergere il suo ruolo. Era giovane e capitava qualche volta che una persona venisse a chiedere informazioni e si rivolgesse ad una sorella anziana ritenendola la superiore, e suor Teresa taceva.

Tuttavia, malgrado il suo riserbo, non esitava a fare osservazioni a chi commetteva qualche sbaglio. Non lasciava correre quando si trattava dell'osservanza religiosa. Di mano in mano che la si conosceva, si scoprivano le sue qualità nascoste: umile, cordiale, laboriosa, sorridente, profondamente buona, gioiosa, sempre in atteggiamento di servizio; non amava far attendere chi aveva bisogno di lei. Era accogliente, rispettosa, saggia, paziente, di una gentilezza senza uguali, laboriosa, coraggiosa, amica di tutti. Aveva un grande cuore. Incoraggiava sempre chi incontrava. L'amore di Dio era la sua vita: quando era opportuno, ne condivideva la Parola con le persone che l'avvicinavano. Ha vissuto con una grande serenità la vita religiosa svolgendo con generosità, per il Signore, i compiti che le erano affidati in comunità, nei centri professionali e negli oratori. Dotata di abilità artistiche, realizzava belle pitture, decorazioni e molti altri lavori in un batter d'occhio. Si ricordano infatti le immagini da lei realizzate e i suoi grandi e meravigliosi quadri che decoravano il salone teatro e altri ambienti.

Suor Teresa amava molto le giovani che lavoravano con lei, e soprattutto le povere bambine dell'oratorio. Con queste ultime cercava di adattarsi al loro modo di essere non proprio raffinato ed era sempre pronta a comprendere, a perdonare e a dimenticare il negativo. Si faceva haïtiana

con gli haïtiani per farsi tutta a tutti, come scrive S. Paolo. Quando non svolse più il servizio di autorità, si sottometteva docilmente e con rispetto alle superiori, impegnandosi a vivere in armonia con le suore nelle comunità dove l'obbedienza la destinava.

Dal 1971 al 1974, troviamo suor Teresa a Port-au-Prince Thorland come vicaria e insegnante e poi, per un anno (1974-'75), a Pétion-Ville vicaria e assistente delle aspiranti. Ma in quel periodo la sua mamma, anziana e ammalata, ebbe bisogno di lei. Le superiori le concessero il permesso di andare ad assisterla e suor Teresa tornò in famiglia fino alla morte di lei. Non rientrò subito ad Haïti, rimase a Roma, frequentando dei corsi presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" per una riqualificazione spirituale e professionale. Tornata ad Haïti, a Port-au-Prince fino al 1982 insegnò alle ragazze taglio e cucito, oltre che religione. Fu poi, per due anni, a Les Cayes e dal 1994 al 2001 a Port-au-Prince Cité Lintheau, situata nel pieno centro di La Saline, zona della città di non ottima fama, dove fu consigliera, economista e guardarobiera fino al 1998. Anche là suor Teresa, sempre amata per il suo grande amore a Dio e per il suo zelo apostolico, si donò corpo e anima alla missione che le era stata affidata, fino a una sera del dicembre 2000, quando una brutta caduta fu preludio della sua fine nella terra di Haïti e della sua entrata nella casa del Padre. Rispondendo, poche ore prima di spirare, alla domanda dell'ispettrice: «Suor Teresa, che cosa devo dire alle suore?», rispose: «Dica loro di amare molto il Signore». E lei l'aveva molto amato e fatto amare, per questo il 16 febbraio 2001 Egli l'accolse nella pienezza della gioia eterna.

Leggiamo ancora qualche testimonianza spontanea di alcune persone che l'hanno incontrata: «Suor Teresa era buona, buona, sempre sorridente. Quando si andava da lei, si faceva in quattro per rispondere alla richiesta. Era sempre tra le sue allieve: ricordandola, la mia mamma piange ancora. Era di una semplicità straordinaria. Noi dobbiamo riconoscere i nostri santi. La vita di suor Teresa deve essere approfondita: è troppo bella!».

«Sempre disponibile, aveva uguaglianza di umore per accogliere con il sorriso, le giovani, le suore, le anziane. Sapeva ringraziare anche per ogni piccolo gesto in apparenza insignificante».

Lasciò scritto nei suoi appunti: «Vivere nella fedeltà la nostra vocazione. Tu sei venuta per servire e non per essere servita». «Chi siamo noi per giudicare? Il nostro dovere è amare. Sorelle mie, siate fedeli al Signore vivendo generosamente la vostra vocazione. Amate tanto, tanto il Signore».

Scriva una suora di Haïti, ricordando la fecondità della missione di suor Teresa: «Un grande grazie a ciascuna delle sorelle che per il loro grande amore a Dio e alla Vergine Maria, per il loro zelo e i loro sacrifici hanno gettato un seme così buono nella nostra cara terra di Haïti».

Suor Giust María Antonia

di Antonio e di Moro Maria

nata a Montevideo (Uruguay) il 21 agosto 1915

morta a Las Piedras (Uruguay) il 22 febbraio 2001

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1934

Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1940

I genitori di Antonietta – come era chiamata – erano immigrati italiani. Le loro famiglie provenivano da un paese della provincia di Udine. Giunsero in Uruguay negli ultimi anni del secolo XIX, stabilendosi in Villa Colón (Montevideo), cittadina da poco fondata. Dal Matrimonio ebbero 12 figli, dei quali due morirono ancora piccoli. Quando nacque Antonietta, era attesa da otto fratelli e sorelle. La numerosa famiglia viveva in una dignitosa povertà. Seppero superare le difficoltà economiche con l'impegno del papà nella viticoltura. La mamma, donna forte e sacrificata, oltre al lavoro domestico cercava di aiutare il marito nei periodi di più intenso lavoro agricolo. All'inizio abitavano in una modesta casa, poi si trasferirono in un podere ceduto dai Salesiani, che anni prima erano arrivati dall'Italia come missionari per fondare il Collegio "Pio IX". La mamma ebbe come confessore mons. Luigi Lasagna e Anna, la sorella, fu una delle prime FMA dell'Uruguay.¹ Antonietta, fin da piccola, fu formata ai valori cristiani e all'amore a Gesù e a Maria. In particolare, la relazione con i Salesiani contribuì a plasmare una famiglia dove lo spirito salesiano era di casa. Crebbe sotto lo sguardo dell'Ausiliatrice del primo Santuario dell'America Latina che accolse i missionari Salesiani. Il fratello Pedrito lavorò per vari anni come infermiere nel Collegio salesiano "Pio IX".

Due sorelle si orientarono, in giovane età, all'Istituto delle FMA, seguendo la zia suor Anita Moro. Suor Antonietta lasciò scritto che andava a Messa tutti i giorni con la mamma e, fin da piccola, pensava di divenire suora salesiana come la zia. Era attratta dalla loro vita perché le vedeva sempre allegre e fervorose. Chiese di entrare in aspirantato a 16 anni, seguita poi dalla sorella Margarita.²

¹ Suor Anna morì a Montevideo Villa Colón (Uruguay) il 14 novembre 1956, cf *Facciamo memoria* 1956, 246-251.

² Suor Margarita morì a Las Piedras (Uruguay) il 16 gennaio 1999, cf *Facciamo memoria* 1999, 398-401.

Antonietta non trovò nessuna difficoltà nel vivere il percorso formativo. Postulato e noviziato furono per lei un'esperienza di impegno e anche di grande felicità nel gruppo di altre 12 compagne, molto unite. Una suora, sua compagna di noviziato, dice che Antonietta era una novizia sempre disponibile, allegra e di buona compagnia. Emise la professione religiosa a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1934.

Lavorò, dal 1935 al 1946, come cuoca a Paso de los Toros e si diceva molto contenta. Le domeniche erano per lei i giorni più felici perché aiutava nell'oratorio, quindi si trovava con le bambine per la catechesi. Riconosceva, però, che il Signore le aveva dato una croce pesante: a 20 anni di età rimase sorda dai due orecchi. Le costò accettare la situazione, ma trovò la comprensione delle superiori, che le procurarono appositi apparecchi acustici. Questi però, molte volte le erano fastidiosi e, anche se cercava di regolarli, erano per lei un tormento. Soffriva, ma non si lamentava. Dopo un po' di tempo, lasciò gli apparecchi per l'udito e incominciò a comunicare solo con la lavagnetta. Con fermezza d'animo superò il suo limite, e con lodevole impegno preparava i bimbi alla prima Comunione e insegnava ai piccoli del Giardino d'infanzia dopo il lavoro mattutino della cucina. Era alta, sorridente, di bell'aspetto, si faceva amare dalle alunne e dai bambini. La domenica, sempre presente nell'oratorio, faceva loro gustare un clima di contagiosa allegria ed entusiasmo. La sua generosa disponibilità la portò ad accettare il cambiamento in molte case: nel 1947 a Paysandú, Peñarol (1948-'58), Paysandú (1959-'70), Villa Colón (1971-'73). In tutte le case continuò a dedicarsi al lavoro in cucina e all'oratorio. Seguì anche dei corsi per poter insegnare nella scuola dell'infanzia e per la catechesi, realizzando in pieno l'ideale del carisma salesiano.

Nel 1974 lavorò a Lascano e l'anno dopo fu trasferita alla Casa "San José" di Montevideo Colón, fino al 1983. Secondo le testimonianze, in comunità suor Antonietta era entusiasta e comunicativa. Aveva una prodigiosa memoria per ricordare ciò che aveva vissuto, ciò che aveva letto e sentito. Con gioia raccontava le esperienze quotidiane con le bambine, e poi affidava i suoi ricordi ad un diario. Abile e creativa, approfittava di ogni momento per preparare sorprese e intrattenimenti che rendevano il tempo della catechesi dinamico e piacevole. Preparava volentieri anche lavoretti artistici, giochi e incontri.

Queste iniziative apostoliche non la allontanavano dal lavoro della cucina, che continuò per 49 anni. Lei stessa diceva con gioia che per circa 50 anni fu incaricata dell'oratorio. Con uno spirito di preghiera semplice, ma molto sentito, coltivò intensamente la vita interiore per cui, dovunque andava, irradiava pace e serenità. Nel 1984 si occupò dell'oratorio e della catechesi a Villa Colón e, nel 1985, passò a Canelones dedicata alla catechesi,

poi lavorò per un anno a Montevideo Colón “San José”, dove fu portinaia e impegnata in lavori manuali, senza mai lasciare l’oratorio e la catechesi. Nel 1987 tornò a Canelones, dove trascorse sette anni dedicata ad attività comunitarie e alla catechesi. Nel 1995-’96, a Montevideo “Immacolata”, si impegnò ancora nell’assistenza.

Nel 1997, a Montevideo Villa Colón trascorse un anno come inferma e poi fu accolta tra le anziane nella Casa di riposo “Madre Maddalena Promis” di Las Piedras. Accettò con fede la volontà di Dio, senza lamenti. Quando le si chiedeva: «Come stai suor Antonietta?». Rispondeva: «Sorda, però felice». Lentamente le sue forze vennero meno, il suo camminare sempre più insicuro, ma il suo spirito era forte ed energico.

Alla notizia della sua morte, avvenuta il 22 febbraio 2001, le consorelle di una comunità espressero la loro partecipazione e la loro ammirazione e il Consiglio delle exallieve delineò in poche righe la sua feconda attività educativa: «L’abbiamo conosciuta nella pienezza della vita, regalando ai più piccoli della scuola materna tutta la sua dedizione, con simpatia e pazienza, dopo aver passato la mattinata al calore del fuoco della cucina. L’abbiamo osservata mentre giocava nell’oratorio preoccupandosi sempre per la catechesi delle bimbe che non avevano l’opportunità che offriva il collegio. Ora la pensiamo felice, mentre canta le lodi di Dio e di sua Madre, e noi ravviviamo la nostra fede in quell’Ausiliatrice che abbiamo appreso da lei ad amare tanto».

Suor Gobbi Giovanna

*di Giovanni e di Malugani Angela
nata a Margno (Como) il 13 dicembre 1916
morta a Milano il 17 giugno 2001*

*1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Contra di Missaglia (Milano) il 6 agosto 1947*

«Forte di carattere e interiormente ricca, ha saputo vivere e trasmettere i valori portanti della sua vita: Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice».

Significativa questa sintetica presentazione che di lei fa l’allora ispettrice, suor Maria Luisa Laudi: là c’è tutta la vita di suor Giovanna.

Nacque a Margno, un piccolo e ridente comune in Valsassina, provincia di Lecco, a 730 m di altitudine, posizionato alle pendici del Monte Cimone e affiancato da due torrenti che a valle confluiscono nel Pioverna: natura

silente, serena, distensiva, che contribuisce a formare il carattere. Quarta di 11 figli, Giovanna ebbe la prima, solida formazione nella famiglia, come lei stessa dice in uno scritto: «Si viveva lo spirito di preghiera e s'imparava la necessità e la preziosità del lavoro».

Della sua vocazione, la stessa suor Giovanna scrive: «Forse è nata con me. La decisione di farmi suora l'ho presa durante un corso di esercizi spirituali. Un santo sacerdote mi ha guidata. Ho conosciuto le FMA a Bellano, dove la devozione a Maria Ausiliatrice e a don Bosco era molto sentita».

Il 31 gennaio 1939, a Milano, suor Giovanna ricevette la medaglia come postulante e quella di novizia il 5 agosto dello stesso anno, ancora a Milano. Con grande gioia spirituale fu ammessa ai voti religiosi il 6 agosto 1941 a Bosto di Varese e divenne felice FMA. Della sua formazione lei stessa racconta: «Nei vari periodi di formazione il Signore mi ha messo a fianco persone illuminate che mi hanno aiutata a discernere la volontà di Dio e mi hanno preparata ad affrontare la vita religiosa con le sue gioie e le sue difficoltà. Ora loro sono già in Paradiso ed ho l'obbligo di ringraziarle».

La prima casa che l'accolse dopo la professione, fu quella di Milano "Istituto Maria Ausiliatrice", dove svolse il servizio di portinaia, attività complessa e di responsabilità per il numero delle opere presenti nella casa. Vi rimase fino al 1943, quando venne trasferita a Vendrognò, oggi fuso con il comune di Bellano. La comunità delle FMA era affiancata a quella dei confratelli Salesiani e a lei fu affidato il compito, che sarebbe durato per tutta la vita, di guardarobiera. Rimase a Vendrognò fino al 1945. Solo dal 1966 al 1979 ebbe un incarico diverso, quello di economo, a Rho (Milano).

A Paullo (Milano) lavorò fino al 1950 e a Cusano Milanino fino al 1953. In questa casa unì al compito di sempre, quello di assistere le ragazze.

Una mamma scrive: «Cara suor Giovanna, se c'è stato qualcuno che ha messo in pratica la grande intuizione di don Bosco: il cortile come luogo speciale per l'educazione dei giovani, quella sei stata proprio tu». Era chiaro, infatti, quanto lei amasse piccoli e grandi spendendo per loro la sua vita, mirando alla loro crescita e formazione umano-cristiana.

A Cesano Maderno restò dal 1953 al 1964. Così testimonia una suora che visse con lei dieci anni: «Suor Giovanna era una donna laboriosa, di tanto sacrificio offerto per le vocazioni. Amava le oratoriane e preparava con amore iniziative per le varie circostanze annuali e per feste particolari. Le piaceva stare in compagnia delle consorelle e raccontava fatti edificanti circa qualche persona di conoscenza comune. Era sempre faceta e sorridente con tutte, anche quando nel quotidiano viveva maggior sacrificio».

La troviamo poi a Rho (Milano) nella Scuola materna "Filippo Meda", dal 1964 al 1966. Senza cambiare città, ma solo comunità, fu economo nella Casa "Madonna del S. Rosario" (1966-'79). Alcune delle suore testi-

moniano: «Era una suora attiva, infaticabile; in casa attendeva all'economo, ai lavori di manutenzione, era generosa e precisa. Si dedicava con gioia alla catechesi, all'oratorio, le bambine le volevano molto bene, perché con loro era sempre presente e le accoglieva con festa».

Le consorelle ricordano inoltre che suor Giovanna era un modello di FMA che sapeva coltivare nelle giovani la risposta alla vocazione religiosa. Anche persone adulte ricorrevano a lei per vari consigli. Era per loro sorella e madre. Non tralasciava nessun momento comunitario; quando poi la comunità si recava in cappella o in parrocchia, lei era la prima ad essere presente. Ha sempre dimostrato buon senso in tutte le attività svolte. Si notava in lei un forte senso di responsabilità. Amava l'Istituto ed era orgogliosa di appartenervi.

Una consorella attesta: «Ho conosciuto suor Giovanna quando ero oratoriana. Veniva sempre tra noi con il suo sorriso tipico salesiano, ci chiedeva come stavamo e ci invitava al gioco. Era donna di preghiera, di sacrificio, era molto umile. Quando mi feci suora, ogni volta che mi incontrava diceva: "Facciamoci sante, tutto passa, rimane solo il Paradiso"».

Terminato il suo servizio a Rho, le fu chiesto di tornare nella prima comunità che l'aveva accolta da giovane suora: Milano "Istituto Maria Ausiliatrice" (1979-'82). Suor Giuseppina Masciocchi ci racconta degli anni vissuti con lei in quella casa: «Una vita religiosa tutta donata con serenità e vero spirito di sacrificio. Suor Giovanna ha amato tanto i giovani e, pur nel suo impegnativo compito in lavanderia e guardaroba, sempre ha dato all'oratorio, alle adolescenti il meglio di sé. Quanto amore per la catechesi, quanto dono per l'assistenza assidua! In lei rivedo la gioia del *da mihi animas* perché la sapeva anche comunicare. Infatti, personalmente, ho imparato molto da lei: sempre pronta, attenta, vigilante con amore tra le fanciulle e le giovani, ma anche per ogni sorella: le sue attenzioni erano di spirito fraternamente salesiano». Fu trasferita a Lodi (1982-'85) e poi tornò a Rho, dove fu collaboratrice dell'economa. In tutte le case in cui lavorò lasciò il segno della passione educativa. Il suo cuore oratoriano, la sua presenza attiva e saggia sono continuati fino a quando la malattia l'ha costretta a cedere.

Il tumore che l'aveva colpita, in poco tempo ne consumò il fisico e a Milano "Istituto Maria Ausiliatrice" suor Giovanna morì il 17 giugno 2001. Lei, che aveva portato tante volte il Pane Eucaristico nelle famiglie, è stata chiamata a partecipare al banchetto eterno proprio nel giorno in cui si celebrava la solennità del Corpo e Sangue di Gesù: un segno non indifferente, un "sì" del Cielo alla sua vita. Il suo impegno di portare l'Eucaristia agli ammalati è stato un apostolato efficace, un mezzo per avvicinare le persone e aiutarle a portare il peso delle difficoltà, preoccupazioni e croci quotidiane.

Paola Antonini si fa voce di molte exallieve e così scrive di suor Giovanna: «Ho iniziato in giovane età a frequentare l'oratorio e conosco suor

Giovanna forse da 50 anni. L'ho sempre ammirata per il lavoro a favore degli altri e per i consigli da madre e da sorella che ha saputo dare a tutti e anche a me. Donna di preghiera, esempio di tante virtù religiose; disponibile all'ascolto dei deboli, delle persone in difficoltà morali e religiose. Gli ammalati l'attendevano per il suo sorriso e la sua parola. Era un esempio nella sua casa, zelante nel suo impegno e nel lavoro apostolico in parrocchia e nell'oratorio. Instancabile, premurosa, attiva, fedele alla Regola e attenta allo spreco. Ho trascorso tanti anni nel preparare con lei la pesca di beneficenza: tutti i sacrifici che questo comportava erano sempre per l'avvento del regno di Dio».

Laura, Jessica, Monica, allora giovani dell'oratorio, dicono: «Il rumore di quella corda resterà nelle nostre orecchie. Il suo sorriso sembrava infinito. La sua gentilezza era un dono per tutti. I suoi insegnamenti saranno preziosi per noi. La sua casa rimarrà vuota, ma il suo spirito ci sarà sempre. Nell'oratorio si sente ancora il rumore dei suoi passi, stanchi, ma rassicuranti. Ci mancheranno le sue catechesi, il suo amore resterà per sempre impresso nel nostro cuore». I giovani di Rho, avvisati della sua morte, si rivolsero a lei così: «Cara suor Giovanna, noi siamo sicuri che quando sarai in Paradiso ci ricorderai in ogni momento della giornata. Anche noi ti ricordiamo così. Ciao da Chiara e da tutti i ragazzi dell'Oratorio San Carlo e dalla "Casa del Rosario"». I cittadini di Rho hanno ricordato suor Giovanna sui quotidiani *Il Giorno* e *Sette Giorni*, in occasione del suo decesso: «Era considerata un punto di riferimento dalle ragazze rhodensi con le quali amava trascorrere i pomeriggi in allegria nel cortile dell'oratorio di via De Amicis. Suor Giovanna assisteva anche i malati, ai quali settimanalmente portava l'Eucaristia, e i bambini della scuola elementare. Nonostante l'età, era molto attiva anche all'oratorio dove svolgeva piccoli, ma importanti compiti».

E ora il saluto della comunità di Rho, città nella quale suor Giovanna, in due riprese, visse e operò per 20 anni: «Suor Giovanna, è la tua comunità che ti saluta. Sai, in questi giorni, pensando a te, al tuo lavoro, alle tue espressioni, ti ho paragonata a tre immagini che mi sembrano esprimere la tua personalità e le tue aspirazioni. Eri come le montagne della tua Valsassina, ancorate alla terra, la tua terra tanto amata; ma il tuo cuore, così unito alla terra aveva lo sguardo in alto, dove, come le cime dei monti, vedeva oltre le nubi e la nebbia che a volte nascondono l'azzurro. Eri austera, di poche parole; hai vissuto i tuoi sentimenti nel silenzio, ma noi li abbiamo capiti. Eri come la corda che hai custodito fino al giorno della tua partenza dalla casa del Rosario. Quella corda, sempre pronta a mettersi in movimento nel cortile dell'oratorio, è il simbolo del tuo prodigarti per i bambini e i giovani. Non riuscivi a restare ferma se sentivi la voce di un fanciullo o il ritmo cadenzato di un pallone. Vibravi per ogni iniziativa,

proprio come vibrava quella corda tra le tue mani: io posso dire: “Eri salesiana, una vera figlia di Don Bosco!”. Eri come la teca in cui portavi Gesù agli infermi. Un metallo semplice, ma lucidato e inciso perché destinato ad accogliere l'Eucaristia. Anche tu, semplice donna consacrata, ti sei lasciata abbellire dalla grazia, purificare e solcare dalla sofferenza per essere sempre più degna di accogliere il tuo Gesù fino a diventare “teca preziosa”, capace di custodire e offrire ciò che abitava in te. Poi, quella teca si è impreziosita sempre più ed ha avuto inizio l'eternità. Ora a noi rimangono tre doni preziosi: le tue montagne per imparare a voler bene alla gente e a donare la vita; la tua corda per andare verso i giovani e amarli; la tua teca per accogliere sempre di più il Signore Gesù. Sono tre doni che terremo cari, te lo promettiamo, suor Giovanna».

Suor Golubiewska Bronislawa

*di Bronisław e di Dobrydnio Stefania
nata a Rajgród (Polonia) il 21 settembre 1911
morta a Sokółów Podlaski (Polonia) il 25 luglio 2001*

*1ª Professione a Różanystok (Polonia) il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Różanystok il 5 agosto 1938*

Suor Bronislawa proveniva da una famiglia polacca profondamente religiosa. I genitori educarono i dieci figli ad assimilare nella vita i valori umani e cristiani. Ricordava che, durante il noviziato, aveva saputo dalla madrina che, nel giorno del suo Battesimo, la mamma l'aveva offerta alla Madonna. La sua scolarità si era fermata alla scuola elementare, ma era assidua agli incontri di formazione religiosa. A 16 anni, durante una lezione, sentì raccontare l'esperienza spirituale di S. Teresina del Bambino Gesù, ne rimase colpita e nel suo cuore maturò il desiderio di consacrarsi al Signore. Intensificò la frequenza ai Sacramenti, alla preghiera e, attraverso la mediazione di un sacerdote, conobbe l'Istituto delle FMA.

Superate alcune difficoltà, fu accolta l'8 settembre 1928 a Różanystok. Dopo una prova di appena quattro mesi, fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1929. La sua prima formatrice fu suor Laura Meozzi, la pioniera della fondazione delle opere in Polonia, ora Venerabile.

Per motivi di salute, Bronislawa dovette interrompere il noviziato, perciò emise la professione religiosa un anno dopo, il 5 agosto 1932 a Różanystok. Rimase in quella casa fino al 1937, come assistente dei bambini orfani.

Dimostrava una particolare sensibilità e attitudine per la missione educativa, approfondendo sempre più lo spirito di don Bosco e di santa Maria Mazzarello. Per due anni continuò ad essere assistente dei bambini a Wilno (Lituania). Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, le suore si trasferirono a Vilnius Laurow, occupandosi dei bambini orfani, abbandonati o trascurati, appartenenti a famiglie poverissime. Nei difficili anni della guerra, le suore rimasero vicine a coloro che erano in difficoltà. Suor Bronislawa ricorda che dovevano la loro perseveranza e l'efficacia della loro opera apostolica alla devozione alla Divina Misericordia.

Nel 1942, dopo un anno nuovamente a Wilno, tornò a Vilnius Laurow, sempre occupata nell'assistenza e nel 1945 passò a Jaciążek, nell'Istituto educativo dei Salesiani, dove svolse il ruolo di educatrice delle ragazze.

Era una persona vivace, energica, allegra, comunicativa, ricca di cultura che si era conquistata come autodidatta. Ricordava che aveva imparato molto da madre Laura Meozzi, che sapeva trasmettere in fedeltà il carisma salesiano inculturandolo nella sua patria. Suor Bronislawa possedeva il dono di entrare facilmente in relazione con qualunque persona, anche perché era rispettosa della diversa cultura, del linguaggio, del modo di fare. Coltivava un profondo amore a Gesù Misericordioso e una filiale devozione a Maria Ausiliatrice.

Nel 1947 fu assistente a Lubinia Wielka, poi per un anno a Pieszyce e nel 1949 a Polczyn Zdrój. Nel 1956 fu trasferita a Wschowa, dove per 11 anni si occupò come guardarobiera. Lo stesso lavoro continuò a Łódź, nella casa addetta ai Salesiani. Nel 1968, per due anni, fu commessa in un negozio di arredi sacri a Sokółów Podlaski, poi continuò nello stesso lavoro a Garbów dal 1970 al 1974. Oltre che sacrestana, negli anni in cui aveva lasciato l'assistenza, si dedicò anche alla cura dell'orto e del giardino.

L'ultima tappa del cammino la visse nella casa di Sokółów Podlaski. Non abbandonò l'amore ai bambini e alle giovani; per loro conservava dolci o caramelle e aveva sempre una buona parola per ognuna. Con interesse ascoltava in comunità le notizie su ciò che accadeva a scuola. Poche settimane prima della sua morte, alle consorelle che partivano per le colonie con i bambini, commossa assicurò la sua preghiera. Fino a quando la malattia glielo permise, scese in cappella per partecipare alla Messa. Trascorrevva le ore libere pregando il rosario o adorando Gesù Eucaristia.

La malattia durò due anni, ma lei non si lamentava. Era riconoscente per ogni attenzione nei suoi riguardi. Nei momenti di sofferenza ripeteva: «Gesù aiutami! Gesù misericordioso confido in te!».

Il 25 luglio 2001, dopo un ricovero, fu dimessa dall'ospedale, ma al tramonto dello stesso giorno, circondata dalle suore della comunità, fu accolta dal Signore nel regno della luce e della gioia infinita.

Suor Gomes de Paula Maria Helvécia

di De Paula Joaquim e di Gomes Antonia Catarina

nata ad Anápolis (Brasile) l'11 ottobre 1938

morta a Goiânia (Brasile) il 30 aprile 2001

1ª Professione a Belo Horizonte (Brasile) il 24 gennaio 1959

Prof. perpetua a Cachoeira do Campo (Brasile) il 24 gennaio 1965

Suor Helvécia, quarta di sei figli: quattro sorelle e due fratelli, crebbe in una famiglia in cui si coltivavano le virtù cristiane, soprattutto la fede, la gioia, l'onestà, l'unione dei cuori. A 15 anni, lasciò la casa per realizzare il suo ideale: consacrarsi a Dio. Con decisa fermezza disse a quanti volevano dissuaderla: «Il mio impegno è con Gesù Cristo».

Helvécia fu ammessa al postulato a Belo Horizonte il 2 luglio 1956 e visse il noviziato nello stesso luogo, dove emise la professione religiosa il 24 gennaio 1959. In una lettera ad una suora scrisse: «La nostra vita è questa: servire, servire, servire Dio e il prossimo, rendendo gli altri felici. In questa terra tutto passa, le ore gioiose come anche le tristi, però in cielo il godimento sarà eterno. Il pensiero del cielo mi aiuta molto, mi dona forza per vincere le difficoltà della vita. Per conquistarlo, vale la pena lottare». Queste parole esprimono l'ideale che fu costante in tutta la sua vita: «servire nella gioia, nell'amore, e rendere felici gli altri». Per dieci anni fu assistente delle alunne in varie scuole dell'Ispettorìa: Rio de Janeiro (1959-'60), Macaé (1961-'64), Goiânia per un anno, poi ancora a Rio de Janeiro (1967-'68) e Belo Horizonte (1968-'69). Amava stare con le ragazze per ascoltarle, consolarle, dire una buona parola. La chiamavano "Angelo custode" per la sua presenza vigile e affettuosa in mezzo a loro. In seguito, date le sue capacità per l'amministrazione, fu nominata economica. Svolse questo servizio a Ponte Nova (1970-'75), Goiânia (1976), Rio de Janeiro (1977), Belo Horizonte (1978-'80) e Brasília (1981-'82). Tutti la ricordano per la bontà preveniente, la gentilezza, la prudenza. Curava con precisione l'ordine e la manutenzione della casa, e per questo fece eseguire molti lavori per rendere più funzionali le opere. Da vera salesiana, aveva un'attenzione speciale per i poveri, verso i quali esprimeva solidarietà e delicate premure.

Secondo la testimonianza delle suore, dei familiari, dei collaboratori laici e degli amici, si distinse ovunque per la bontà, la serenità, le doti organizzative, la laboriosità, la delicatezza di tratto e la capacità di accoglienza. La comunità fu per lei il luogo dove poter esprimere con libertà la sua vita, le sue gioie, anche le sue difficoltà. Sapeva farsi voler bene da tutte e, arguta com'era, riusciva a rendere piacevoli le conversazioni.

Nel 1982 dovette interrompere l'attività per motivi di seri disturbi cardiaci. Per tre anni fu in riposo nelle case di Belo Horizonte in Casa ispettoriale, a Cachoeira do Campo e a Ponte Nova, fino al 1987. Quando nel 1982-'83 dovette essere ricoverata a Belo Horizonte per le cure necessarie per superare un forte esaurimento fisico, di cui già nel 1969 aveva sofferto, mantenne sempre la finezza del tratto e la gentilezza, caratteristiche della sua personalità. Riprese poi il servizio di economo a Silvânia (1988-'92), Anápolis "Maria Ausiliatrice" (1993-'98) e in seguito nella Casa "S. Maria D. Mazzarello" della stessa città.

Lo spirito di preghiera fu una caratteristica evidente nella sua vita: faceva di tutto per essere presente agli incontri comunitari. Amava molto Gesù Eucaristia. Maria Ausiliatrice, don Bosco e madre Mazzarello. Parlava di loro ai giovani, ai laici e laiche, a tutti quelli che la incontravano. Per tutti, aveva una parola opportuna che faceva bene e scaturiva dalla sua profonda interiorità. Nutriva grande affetto per la sua famiglia ed era felice nel ricevere le loro visite, ovunque si trovasse. Si coinvolgeva intensamente nelle preoccupazioni dei suoi genitori e dei suoi fratelli e le condivideva con le consorelle in comunità. Scrisse ad una sorella, in occasione del suo Matrimonio: «Carissima Eunice, la data del tuo Matrimonio non mi passa inosservata. Ho trovato questo ritaglio di giornale e mi sono ricordata di te. Leggilo e meditalo, oggi inizierai una nuova e bella missione. Come madre devi dare tutto, senza chiedere ricompensa. Imita la nostra mamma: santa, gentile, simpatica. Vedi se riesci in famiglia a pregare quotidianamente il rosario. La famiglia che prega insieme resta unita. Se si potesse donare la felicità, te ne darei un po' della mia: sono così felice della mia vocazione, che vorrei che tu l'avessi con intensità simile per la tua. Per la nostra famiglia vi auguro tanta gioia, ognuno nella propria vocazione Pensate sempre al cielo, questo pensiero aiuta molto e dà la forza per superare le difficoltà».

Suor Helvécia poté partecipare con gioia ed emozione al Progetto Mornese: non perse occasioni per godere di tutto nei luoghi salesiani, e tornò ancora più consapevole della bellezza e del valore della sua vocazione. Annotò su un quaderno i pensieri ascoltati durante le "buone notti" e gli incontri con madre Marinella Castagno e, a Mornese, scrisse una lettera a madre Mazzarello: «Cara madre Mazzarello, quasi non ci credo, ma sono qui nella tua terra! Avrei tanto da raccontarti... Come mi piacerebbe dialogare con te, seduta accanto a te. Proverò a farlo con questa lettera. Desidero tornare alla mia realtà piena del tuo spirito. Non posso, non voglio tornare come sono partita. Ho bisogno di convertirmi, di iniziare una nuova vita. Ma la mia volontà è debole, per questo conto sul tuo aiuto. Di una cosa sono certa: il desiderio di convertirmi, di iniziare una vita nuova è molto grande, ma sono debole, incostante, aiutami tu. Voglio ritornare

più salesiana e testimoniare con la mia vita tutta la gioia e la gratitudine per aver ricevuto tanta grazia». Ad una consorella, incerta nell'accettare l'invito a partecipare al pellegrinaggio a Mornese, scrisse: «Ti chiedo di accettare la proposta di partecipare al Progetto Mornese. È così bello, ne vale la pena. Non perdere questa occasione per rinnovare il tuo cuore, rivedendo i luoghi delle nostre origini! Sarei tanto felice se tu andassi! Te lo meriti, anche se io che non lo meritavo sono già andata!».

Suor Helvécia, verso la fine di aprile 2001, ebbe un infarto miocardico acuto e perciò fu ricoverata d'urgenza nell'Ospedale "S. Genoveva" di Goiânia, ma morì durante l'intervento chirurgico al cuore il 30 aprile. La sua morte, così rapida e inaspettata, fece soffrire molto quelli che le volevano bene. Tutti erano consapevoli che fosse pronta ad accogliere l'ultima chiamata del Signore ad entrare nella vita eterna, e tuttavia quella morte fu una sorpresa per tutti.

Queste sono alcune delle numerose testimonianze raccolte dalle persone che la conoscevano: «Si può dire che la gentilezza emana un profumo. Suor Helvécia tra noi era quel profumo. Ovunque andasse, conquistava con la sua delicata gentilezza. Sapeva sorridere anche quando gli eventi le erano avversi e forse questo sforzo nelle difficoltà, vissute nella fede e nel silenzio, aprì ferite nel suo cuore che si indebolì sempre più. Possiamo dire che ci ha lasciato questa lezione: "È meglio soffrire che far soffrire"».

«Suor Helvécia trovava il tempo per scrivere, telefonare, visitare le persone, soprattutto quando le sapeva in difficoltà o sole. Era esperta nell'arte di coltivare le amicizie, e lo faceva con lo stesso senso del dovere e del piacere che manifestava nello svolgimento del suo compito di economista. Durante gli anni in cui ero lontana dall'Ispettorato, non ha mai smesso di scrivermi e di chiamarmi e si impegnava anche a telefonare alla mia famiglia, trasmettendomi poi le informazioni che riceveva, sapendo che mi rendeva felice con questa sua attenzione».

Anche i dipendenti del Patronato "S. Maria D. Mazzarello" ad Anápolis, la sua ultima casa, così la ricordano: «Suor Helvécia mi ha lasciato un insegnamento vitale: l'importanza dell'onestà, del lavoro ben fatto, della gioia del lavoro fatto con passione e amore, di vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo». «Ci ha lasciato un esempio di organizzazione e di umanità, ci chiamava per nome stimandoci come professionisti e soprattutto come persone. Il suo marchio di fabbrica era il sorriso! Era giusta, comprensiva e amichevole». «Se avevamo bisogno di lei, era sempre pronta ad ascoltarci e quando richiamava l'attenzione sui nostri errori, lo faceva in modo da non ferirci. Faceva di tutto perché i dipendenti vivessero uniti e felici. Si preoccupava del nostro lavoro e della nostra vita ed era sempre pronta ad aiutarci per quanto le era possibile».

Suor Gondolo Battistina

di Stefano e di Dutto Teresa

nata a Peveragno (Cuneo) il 28 ottobre 1927

morta a Cuneo il 10 aprile 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1949

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1955

Peveragno, paese della provincia di Cuneo, ameno soggiorno turistico a 575 metri di altitudine, vede la nascita di Battistina il 28 ottobre 1927. La famiglia è benestante, dato che il papà è impresario edile e proprietario di terreni agricoli. La mamma è casalinga. Battistina ha un fratello più giovane, studente nel collegio dei Salesiani di Bene Vagienna (Cuneo). Va spesso a trovarlo e lì conosce l'opera di don Bosco e ammira il suo carisma di educatore dei giovani. Fa parte della famiglia la zia Pina, sorella nubile della mamma, e anche lei circonda Battistina di affetto e di attenzioni premurose.

Battistina, nell'adolescenza, segue l'esempio dei genitori partecipando con entusiasmo all'Azione Cattolica e viene eletta delegata delle Beniamine. Partecipa anche ai corsi per dirigenti e conserverà sempre una foto del gruppo a lei affidato. Nell'Associazione svolge pure l'incarico di bibliotecaria ed è un valido sostegno nel coro. A 19 anni, il 12 dicembre 1946, Battistina decide di seguire Gesù più da vicino e, con altre tre giovani, viene accompagnata dalla direttrice della comunità di Vernante, suor Teresa Cerato, alla casa di formazione di Nizza Monferrato. Il 31 gennaio 1947 è ammessa al postulato. Il 5 agosto di quell'anno entra in noviziato nella Casa "S. Giuseppe", sempre nella stessa città. I genitori, il fratello e la zia sono presenti, stretti attorno a lei con affetto intenso e commosso.

Battistina ha il dono di una personalità socievole, estroversa, vivace, sempre allegra. Ha anche la tendenza all'indipendenza e, a volte, è un po' invadente, ma ha un cuore generoso: è sempre pronta all'aiuto, sia che le si chieda un lavoro manuale, sia un contributo per preparare feste, canti, scenette. Durante il periodo della formazione, la mamma le invia lettere, da lei gelosamente conservate, che esprimono l'unità della famiglia e l'atteggiamento di fede che è sostegno e conforto pur nel distacco dagli affetti più cari. La mamma le raccomanda di «star su di morale», perché i genitori sono contenti della sua scelta; dice anche di essere tranquilla per aver offerto a Dio ciò che ha di più caro, e prega che Gesù la renda ancor più buona e così si potranno trovare tutti insieme in Paradiso. Inoltre, le promette preghiere e, all'annuncio della vestizione ormai prossima, invoca sulla figlia la benedizione di Dio perché possa santificarsi, facendo tanto

bene nella missione che le è affidata. Nel secondo anno di noviziato, le superiori decidono di valorizzare le sue capacità facendola preparare all'esame di abilitazione della Scuola magistrale per essere educatrice dei piccoli. Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1949 a Nizza Monferrato, suor Battistina svolge un anno di tirocinio nella scuola "Arri" di Asti. Conseguito il diploma, nel 1950 viene incaricata dell'insegnamento nella Scuola materna "Regina Margherita" di Asti, cominciando così quell'attività che svolgerà a lungo in varie case, anche se dovrà esigere, dal suo temperamento vivace e impulsivo, innumerevoli superamenti per esercitare la pazienza e l'amorevolezza.

Nel 1952 passa ad Asti nella Scuola "Maria Ausiliatrice" e nel 1955 ritorna, per un anno, alla Scuola "Regina Margherita". Mentre si sta reinserendo pienamente in questa esperienza educativa, cercando i modi migliori per essere una valida educatrice dell'infanzia, una prova terribile si abbatte su di lei: nel giro di un anno perde entrambi i genitori. La sofferenza indicibile lascia in lei ferite che non si rimargineranno più. Rimane, per fortuna, per lei e per il fratello studente universitario, la zia Pina, che le farà da mamma e che riceverà poi nell'anzianità le affettuose attenzioni della nipote. La sua personalità, tuttavia, poco più che ventenne, in un periodo decisivo per la sua maturità umana, viene segnata.

Suor Battistina è generosa, capace di sacrificio, intraprendente e tenace. Ha senso di responsabilità e, quando le si affida un incarico, si è sicuri che lo porta a buon fine; è del tutto disponibile, ma si rivela a volte eccessivamente sensibile, con una forte impulsività e una reattività troppo pronta. Forse per questo le si chiedono frequenti cambi di casa e di lavoro.

Continua nel 1956 a lavorare nella scuola materna a S. Marzanotto e, due anni dopo, a Baldichieri; nel 1963 ad Alba. Nel 1966 interrompe l'insegnamento e, per un anno, è guardarobiera a Roccavione. Poi è ad Alba "Maria Ausiliatrice", aiutante nella scuola materna, e nel 1970, a Nizza Monferrato "N. S. delle Grazie", per un anno si dedica a vari lavori comunitari. Passa poi a Diano d'Alba come guardarobiera. Lo stesso incarico svolge a Caramagna nel 1973, assumendo anche l'assistenza al doposcuola.

Nel 1975, per quattro anni, si occupa ancora del guardaroba e, insieme, del refettorio delle pensionanti. Periodi per lei burrascosi si alternano agli sforzi per controbilanciare le occasionali intemperanze con gesti di quotidiana bontà, mentre la salute inizia a porle problemi. Una nuova obbedienza la porta nel 1979 a Vernante, dove può nuovamente insegnare nella scuola materna. Continua nella stessa attività a Novello (1983-'86).

La troviamo, poi, ancora come guardarobiera a Roccavione. È già stata in quella casa e vi ritorna volentieri, anche se le costa lasciare i bimbi della scuola materna. Conosce la casa e il lavoro, e la direttrice, suor Anna Peano,

è una delle tre aspiranti partita da Peveragno con lei nel lontano 1946. Suor Battistina sa di trovare bontà, comprensione, amicizia e si tranquillizza. Il compito di guardarobiera le comporta anche il lavoro di lavanderia, e l'incarico dell'ordine e della preparazione delle camere ad ogni turno di esercizi spirituali. È pure sacrestana per la cappella delle esercitande, e a questo servizio dedica attenzione e fedeltà d'amore. Ha coinvolto in questo impegno la zia Pina, che non le lesina mai denaro con cui può acquistare paramenti liturgici per le solennità, vasi sacri, tovaglie e copri-altare. Ottiene pure tutti gli elettrodomestici che possono servire per la pulizia degli ambienti e rendere più agevole l'accoglienza dei gruppi.

Nell'ultimo periodo, suor Battistina rivela di aver fatto un grande cammino spirituale, per la dolcezza del tratto acquisita e la serena cordialità in ogni prestazione. Due anni prima della morte, è colpita da un'emorragia cerebrale e viene ricoverata all'ospedale di Cuneo, dove intense terapie riescono a salvarla e si riprende. Torna al lavoro, ad ogni suo compito, ma si accorge di non essere più quella di prima, ha perso energie e vivacità. Cerca ancora di essere utile, e riesce ad essere, come non mai, dolce, accondiscendente e silenziosa. Il cancro, riscontrato quasi casualmente nel mese di marzo 2001, ha ormai invaso il suo organismo e la porta, in poco più di un mese, a spegnersi silenziosa nel cuore della notte del 10 aprile 2001, nell'Ospedale "Santa Croce" di Cuneo.

Suor González Afonso María Dolores

di Ricardo e di Afonso Maria

nata a La Laguna, Tenerife (Spagna) il 30 aprile 1940

morta a Las Palmas de G. Canaria (Spagna) il 14 maggio 2001

1ª Professione a San José del Valle (Spagna) il 6 agosto 1968

Prof. perpetua a Sevilla (Spagna) il 5 agosto 1974

I genitori di suor María Dolores, profondamente cristiani, seppero educare i cinque figli ai valori umani ed evangelici.

Nata a La Laguna, in provincia di S. Cruz de Tenerife nel 1940, fin dalla preadolescenza divenne sarta esperta e precisa. Conosciute le FMA, maturò la risposta alla chiamata del Signore e chiese di entrare nell'Istituto. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1966 a Sevilla e, dopo il noviziato a San José del Valle, emise la professione religiosa il 6 agosto 1968. Nel 1966, a Barcelona aveva ottenuto il diploma per l'insegnamento di taglio e con-

fezione, in cui era già abile fin da ragazza. Dopo la professione, trascorse un anno di Iuniorato a Huesca, dove poté godere di un ambiente sereno e totalmente formativo. Per lei, che non aveva ancora sperimentato le attività proprie delle case salesiane, quell'anno le parve un prolungamento del noviziato. L'anno dopo, la sua destinazione fu la Casa "Maria Ausiliatrice" di Jerez de la Frontera. Le fu affidato il guardaroba della comunità e lei vi si dedicò con precisione, attenta alle necessità di ognuna. Chi la conobbe in quel periodo attesta che possedeva una chiarezza di idee e capacità di ragionamento, che la portavano a riflettere sulle situazioni, anche se non si esponeva per non dimostrare la sua scarsa cultura.

Era una donna intelligente, retta, generosa, ma aveva un temperamento impulsivo e forte, per cui le costò moltissimo affinare il carattere per assimilare il vero spirito salesiano. Lei si impegnava molto per vivere la bontà evangelica, e con umiltà chiedeva scusa quando le accadeva di far soffrire qualcuno. Era una donna libera e, allo stesso tempo, rispettosa di chi animava la comunità. Sosteneva il suo sforzo per migliorare, con l'assiduità alla preghiera e con la devozione a Maria Ausiliatrice.

Dal 1971 al 1976 nelle case di Granada, Ecija, S. Cruz de Tenerife, svolse vari lavori comunitari. Con la sua caratteristica laboriosità, era sempre presente in qualunque emergenza che si presentasse in casa. Anche se non era infermiera, molte consorelle inferme furono da lei assistite. Era sempre disposta a tutto e capace di mettere mano a tutto. Per queste sue doti, nel 1976 fu trasferita alla comunità di Marbella con la responsabilità di economo locale, incarico che assolverà in diverse case, fin quasi al termine dei suoi giorni. Nel 1979 fu economo nella comunità di Rota e, nel 1985, nella casa di S. Cruz de Tenerife lavorò nella dispensa. Questo incarico più lieve le permetteva di assistere il papà ammalato, pur senza lasciare la comunità.

Nel 1987, dopo la morte di lui, tornò a Marbella come economo. La direttrice di quella comunità attesta che suor María Dolores era una donna di preghiera, responsabile nel dovere e molto generosa. In realtà ha sofferto e anche fatto soffrire per il carattere forte, però sapeva chiedere perdono e non serbava rancore. Se le si chiedeva un favore, vi rispondeva volentieri e con sollecitudine. Da parte sua, dicono altre, con cuore grande cercava di scusare gli sbagli delle persone, specialmente le più deboli. Un'altra qualità sottolineata era il forte senso di appartenenza all'Istituto, per cui godeva nel condividere i valori salesiani.

Nel 1991 si dispose a compiere una nuova obbedienza: a Sevilla fu chiamata a collaborare con l'economo ispettoriale. Dopo due anni, riprese il servizio di economo locale nella stessa casa. Era sempre a disposizione delle richieste delle consorelle, che ricordavano la sua generosità e il suo sacrificio per rispondere a tutti i bisogni della casa e delle persone.

Una suora, che un giorno ricevette la confidenza di suor María Dolores, capì che stava passando un tempo difficile, a causa di qualche incomprensione. Le fatiche del suo carattere, sottolineate da tutte, certamente avevano una ripercussione nelle sue relazioni e nella sua interiorità. In quel periodo chiese e ottenne di poter partecipare al Corso di Formazione Permanente che si teneva a Sanlúcar la Mayor “Casa de formación El Pilar”.

La direttrice della Casa ispettoriale attesta che suor María Dolores era edificante per il suo lavoro interiore e l’impegno a curare la dolcezza del tratto per non far soffrire nessuno con il suo carattere pronto e, a volte, irruente. Anche quando la malattia la colpì, la accettò con fede ponendosi nelle mani di Dio e vivendola con una grande serenità spirituale. Fin dal primo momento, volle conoscere a fondo la gravità della malattia e, quindi, era consapevole che si trattava di un male incurabile.

Nel 1997, suor María Dolores venne accolta nella Casa “Maria Ausiliatrice” di Las Palmas (Gran Canaria) per gli ultimi quattro anni. Fu un tempo di sofferenza fisica, ma con tenacia e coraggio continuò a sostenere il compito di economista. L’infermiera attesta che le esigenze della sua missione superavano le sue forze, ma lei vi si dedicava con generosa disponibilità. Aveva fiducia nel medico, perché aveva speranza di guarire.

Quando ricevette l’Unzione degli infermi, però, accettò con rinnovata serenità la volontà di Dio e vi si abbandonò nella pace. Morì il 14 maggio 2001 circondata dall’affetto della sorella e dalle consorelle della sua comunità in preghiera. Certamente madre Mazzarello l’aiutò nel passare all’altra riva, compiacendosi di quella sua figlia così attiva, instancabile e generosa nel dono di sé che non aveva mai fatto pace con i propri difetti.

Suor González García Gloria

di José e di García Gloria

nata a Las Palmas de G. Canaria (Spagna) il 9 marzo 1925

morta a Las Palmas de G. Canaria il 26 luglio 2001

1ª Professione a S. José del Valle (Spagna) il 6 agosto 1953

Prof. perpetua a S. Cruz de Tenerife (Spagna) il 5 agosto 1959

Suor Gloria assimilò in famiglia, fin da bambina, i valori umani e cristiani, e soprattutto l’amore alla preghiera, e queste furono sue caratteristiche fino all’ultimo momento della vita. Conobbe le FMA a Las Palmas e subito si entusiasmo per il carisma salesiano.

Terminati gli studi magistrali e conseguito il diploma di maestra, entrò nell'Istituto a Sevilla dove fu ammessa al postulado il 31 gennaio 1951.

Visse il noviziato a S. José del Valle dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1953. Per il primo anno insegnò nella casa di Torremolinos, e in questa sua prima esperienza come educatrice salesiana diede prova di serietà e senso di responsabilità, delicatezza e affetto. Fu infatti amata dagli alunni e dalla comunità. Nel 1954 fu trasferita a S. Cruz de Tenerife, dove continuò ad insegnare e, al tempo stesso, ebbe l'incarico della segreteria della Scuola di Magistero per ben 27 anni (1954-'81). Sono tante le suore che sono passate in questa casa e che hanno potuto conoscere da vicino le qualità didattiche e le virtù di questa cara sorella. Il suo carattere sereno e accogliente l'aiutava ad intessere buone relazioni con tutti, in modo aperto e generoso.

Una suora della sua comunità riferisce: «Ho vissuto con suor Gloria per un anno in noviziato e otto anni a Tenerife. È sempre stata una religiosa osservante ed esemplare. Era una consorella amante della preghiera, osservante, rispettosa, e da autentica educatrice salesiana, amava i bambini e cercava di aiutarli a maturare a livello umano e cristiano. A volte era un po' ingenua, ma era autentica e retta. Si faceva amare anche per una sua peculiare forma di timidezza, che però non la chiudevano in se stessa. Era precisa nell'adempimento del dovere, responsabile e molto capace, soprattutto nello svolgere il compito di segretaria, sua missione preferita. Si potrebbe dire che era l'ordine personificato, sia nel modo di scrivere, perché aveva una bella calligrafia, sia nel modo di tenere la documentazione negli armadi in perfetto ordine. Forse il suo eccessivo senso della perfezione a volte la portava ad essere esigente anche nelle piccole cose che le venivano richieste. Tutto nella scuola doveva essere esattamente conforme alle norme legali vigenti, che lei aveva ben presenti nella sua felice memoria».

Nel 1981 passò nel Collegio "S. Juan Bosco" di Las Palmas dove insegnò fino al 1996. Dal 1987 fu anche vicaria. Una suora, che ha vissuto con suor Gloria per sette anni, ribadisce le qualità già citate: «Intelligente, meticolosa in tutto e competente nel suo lavoro, svolto con grande professionalità, sempre aggiornata su leggi e regolamenti scolastici. Insegnava in classe con competenza e, anche se non riusciva ad ottenere sempre la necessaria disciplina, le ragazze l'amavano per la sua gentilezza e competenza».

Prudente, cordiale e altruista, aveva un umore costante, manteneva la pace, era costruttrice di armonia nella comunità e andava d'accordo con tutti. Non criticava nessuno, chiedeva sempre scusa e amava le suore con affetto sincero. Aveva grande fiducia nel Signore, in Maria Ausiliatrice, in don Bosco e in madre Mazzarello e un vivo senso di appartenenza all'Istituto. Era solita ripetere, come don Bosco: «Lei ha fatto tutto». Come delegata

dell'ADMA (Associazione di Maria Ausiliatrice), poté propagarne la devozione ai molti alunni che ebbe a Las Palmas, dove rimase per vari anni impegnandosi nell'aggiornamento professionale, ma soprattutto nella sua formazione permanente, senza perdere di vista la mèta spirituale che si era prefissata nella sua vita: la dedizione totale a Cristo e la fedeltà costante a Lui nel quotidiano.

Era sempre presente alla preghiera comunitaria, nonostante il lavoro intenso che aveva, perché era metodica e disciplinata, faceva tutto bene, a tempo giusto. Riferisce la direttrice di quella casa: «Ho vissuto con suor Gloria otto anni. Era una persona di profonda preghiera, amava la liturgia ben fatta e ogni volta che poteva partecipava volentieri alle celebrazioni in Cattedrale. Come insegnante era competente e molto paziente con gli alunni e svolgeva con precisione il compito di segretaria della scuola. Aveva modi educati e gentili, sia con le consorelle della comunità che con le persone che ha incontrato, di cui si occupava ed erano tante. Aveva una gentilezza eccezionale nel parlare e nel trattare. Aiutava tutte le persone, soprattutto i meno fortunati, sistemava i documenti per le persone che, con fiducia, si rivolgevano a lei».

Nel 1996, dopo aver sofferto un ictus cerebrale dal quale rimase molto indebolita fisicamente, fu accolta nella Casa “N. S. del Pilar” di Las Palmas. Trovò ancora il modo di dimostrare il suo affetto e la sua dedizione ai bambini, dedicando aiuto e sostegno ai più piccoli che avevano difficoltà nella lettura. Ricoverata nella Clinica “Doctor Negrín” di Las Palmas, il 27 luglio 2001 il Signore la raggiunse e la trovò pronta ad entrare nel Regno della gioia infinita.

Le suore della sua comunità espressero un ringraziamento, che descrive bene il valore e lo spessore della sua esistenza: «Questa è la tua ultima comunità su questa terra. Ti diciamo grazie, suor Gloria, per la tua consacrazione religiosa alla sequela di Cristo secondo il carisma salesiano. Grazie per la tua disponibilità, per lo spirito di servizio, per l'amore alla comunità, per i momenti di incontro personale con il Signore nella preghiera e perché ci hai insegnato il valore dell'ordine e della disciplina nelle nostre azioni. Grazie anche per il tuo comportamento equilibrato anche durante la malattia. Continua a voler bene ai nostri bambini e ai giovani, alle famiglie e a tutte quelle persone che hai incontrato».

L'ispettrice, al termine delle esequie, le rivolse quest'ultimo saluto: «Il nostro amore e la nostra gratitudine nei tuoi confronti diventi preghiera, affinché il Signore ti accolga nella pienezza della Vita. Siamo sicuri che tu intercederai per tutti noi, affinché possiamo essere fedeli e costanti nella risposta alla chiamata del Signore».

Suor Grabmair Ottilia

*di Emmeran e di Riedmair Katharina
nata a Eschelbach (Germania) il 3 gennaio 1914
morta a Innsbruck (Austria) l'11 aprile 2001*

*1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Essen Borbeck (Germania) il 5 agosto 1941*

Suor Ottilia crebbe in una famiglia cristiana composta da nove figli. Nel 1924, data di fondazione della casa di Eschelbach, incontrò per la prima volta le FMA. Lei stessa raccontò: «Quando le suore giunsero al mio paese e mia mamma le vide giocare nel prato con alcune ragazze, venne subito a raccontarmi quello che aveva visto. Io, quel giorno, ero a letto con l'influenza, mi alzai subito e corsi a vedere ciò che stava accadendo. In seguito frequentai sempre l'oratorio delle suore. Gustavo i giorni di ritiro e specialmente le feste salesiane celebrate con grande solennità. Attirata da tutto questo, sentivo in me il desiderio di vivere la loro stessa vita e ne parlai a mia madre. In un primo momento, lei non approvò la mia decisione ma, dopo aver parlato con una suora che era in quella comunità, cambiò opinione. Il 3 gennaio 1933 potei finalmente realizzare il primo passo nella vita religiosa».

Dopo l'aspirantato e il postulato a Eschelbach, con cinque altre novizie Ottilia partì per il noviziato di Casanova (Torino). In seguito ricordava volentieri suor Antonietta Böhm, che fu per un anno la sua assistente e parlava spesso di madre Enrichetta Sorbone e di madre Clelia Genghini, incontrate nel noviziato. Il 5 agosto 1935 emise la prima professione.

I primi anni della sua vita religiosa suor Ottilia li trascorse in Germania, nelle case di München (1935-'38) in aiuto nelle attività comunitarie, e a Regensburg (1938-'42) come cuoca. Era il tempo in cui in Germania si diffondeva l'ideologia del Nazionalsocialismo; giorno e notte si svolgevano varie manifestazioni politiche, e suor Ottilia raccontava che una volta le suore furono obbligate a mettere delle candele sulle finestre durante una dimostrazione, per rendere onore ad un membro del Regime che era morto.

Il 1939 fu trasferita a Innsbruck (Austria), in una casa di nuova fondazione, dove si dedicò ai lavori domestici. La comunità, composta da tre suore, si trasferì presto in un edificio situato nella piazza del Duomo, dove si trovavano anche gli uffici del governo. Con la conquista al potere del regime di Hitler, anche la Chiesa cattolica in Tirolo e Vorarlberg fu soggetta a rappresaglie e a repressioni. Il governatore del distretto tirolese volle togliere ogni casa religiosa dal suo territorio e iniziare, come primo anti-cattolico, il "distretto senza monasteri" del Terzo Reich. Furono molte le

“visite” dei nazisti alla diocesi. Lei stessa ne ricordò una: «Un giorno arrivando negli uffici, capii dalle espressioni delle suore e degli impiegati che i nazisti erano arrivati e che mons. Karl Lampert era stato portato via. Fu infatti deportato e ucciso. Molte volte vennero a spaventarci dicendo che avrebbero occupato la casa, quindi per sicurezza, trasportavamo i nostri oggetti personali presso una famiglia di cui avevamo fiducia».

In quel periodo era impossibile avvicinare i giovani, perché erano tutti indottrinati dalla Gestapo, e suor Otilia si adattò a lavorare come domestica presso un sacerdote a Feldkirch. Il 5 agosto 1941, giorno in cui emise i voti perpetui nella casa di Essen Borbeck, fu segnato da un triste avvenimento: «Eravamo tutte disposte davanti all’altare per pronunciare i voti, quando si percepì dal fondo della Chiesa la presenza della Gestapo. Infatti, terminata la Messa, il sacerdote celebrante, don Theodor Hartz, direttore dei Salesiani, fu arrestato e con lui l’economista della casa e vennero condotti a Dachau, dove lo stesso direttore morì di stenti. In seguito, la casa dei Salesiani fu occupata dai nazisti e il resto dei religiosi allontanato».

Dal 1942 al 1949 suor Otilia lavorò a Viktorsberg. Anche là il regime hitleriano lasciò le sue tracce: le suore dovettero abbandonare la loro casa e andare ad abitare in un piccolo rifugio, preparato dai parrochiani. Lì si dedicarono alla pastorale giovanile, ai bambini della scuola materna e a tenere un corso di cucito. Dopo la guerra, ritornarono nella loro precedente casa, ma la trovarono semidistrutta. Negli anni seguenti, suor Otilia fu incaricata della cucina e, nella casa di Linz, collaborò anche nella cura dell’orto e fu assistente di un gruppo di ragazze. Nel 1951 lavorò nella casa di Innsbruck in Via Pfarrplatz e nel 1954 fu trasferita a Viktorsberg; in seguito, tornò di nuovo a Innsbruck per un anno.

Dal 1958 al 1970 fu animatrice di comunità nelle case di Gramat Neusiedl (1958-’64) e Innsbruck “S. Giuseppe” (1964-’70). Di questo periodo, una suora ricorda: «Fu una direttrice materna e aperta alle problematiche del tempo. La comunità era una piccola famiglia dove ci aiutavamo a vicenda. Nelle giornate fredde ci scaldavamo al camino con la legna che ci veniva regalata da una vicina fabbrica. Trasportavamo con fatica i tronchi che tagliavamo in pezzi per poterli ammucciare e in seguito utilizzarli. Suor Otilia, in quei momenti, ci preparava delle cene o merende gustose per rendere più agevole la fatica. Nel tempo libero faceva con noi gite a piedi in luoghi bellissimi e ogni gita era accompagnata da eventi speciali che rendevano allegro il gruppo. Quando non si sentiva di partecipare alle gite, mandava le suore da sole, ma non tralasciava di preparare una buona merenda con dolci perché non si sentissero sole. Nelle festività, tutta la comunità partecipava alla liturgia in Duomo, e quando poi mancava il tempo per preparare il pranzo, si comperava un pollo alla griglia nel risto-

rante vicino. Era ancora in uso leggere durante il pranzo e la direttrice ci procurava letture distensive. Anche le ricreazioni con lei diventavano momenti piacevoli e desiderati».

Suor Ottilia era entusiasta dell'oratorio e sapeva animare le ragazze con la sua creatività educativa. Era una donna aperta alle persone e agli avvenimenti attuali. Racconta una suora: «Il 20 luglio 1969, noi suore volevamo seguire in diretta l'atterraggio dell'uomo sulla luna. Secondo la proposta di suor Ottilia puntammo la sveglia alle ore 2.30 e posta la radio vicino ai nostri letti potemmo seguire il tutto in diretta». Suor Ottilia, pur non avendo studiato, sapeva far uso di cure naturali anche per le suore, preparando lei stessa le medicine. Terminato il servizio come animatrice, lavorò nella casa di Linz (1970-'75) come portinaia ed economo, e a Vöcklabruck (1975-'82) in guardaroba e in portineria. Nella comunità di Baumkirchen fu incaricata di assistere una suora ammalata (1982-'83), quindi passò nella casa di cura per i bambini a Viktorsberg (1983-'85), in aiuto nei lavori comunitari.

Quando nel 1985 quella casa fu chiusa, suor Ottilia fu trasferita nella Casa ispettoriale "S. Ermelinda" a Innsbruck, con il compito di sacrestana e portinaia. Anche quando non vivevano più nella stessa comunità, accompagnava le consorelle con la preghiera e, quando ritornavano per una visita in Casa ispettoriale, aveva sempre una sorpresa per ciascuna; e spesso andava ad attenderle alla fermata del pullman. Le sue lettere contenevano sempre una parola di augurio e d'incoraggiamento a lavorare solo per il Signore. L'amor di Dio fu il fondamento della sua vita spirituale e tutta la sua speranza. Pregava molto, specialmente per le giovani. Partecipava volentieri alle ore di adorazione per le vocazioni in parrocchia e, attraverso la lettura de *L'Osservatore Romano* e di altri giornali cattolici, si teneva informata sugli avvenimenti ecclesiali e sociali e pregava per le necessità della Chiesa e del mondo. Dotata di senso dell'*humour*, che esprimeva nei rapporti fraterni, sollevava il clima comunitario con il suo fare semplice e sereno. Aveva un sorriso birichino sulle labbra e rallegrava le consorelle con le sue battute argute e la sua allegria. Lasciare le responsabilità ad altri fu per suor Ottilia un grande sacrificio, ma poco a poco riconobbe la positività di essere più libera, dicendo: «Adesso ho più tempo per le mie passeggiate». Il 17 marzo 2001 partecipò ancora al funerale di suor Gertrud Haller, poi restò per qualche giorno a letto e, nonostante la debolezza fisica, volle andare in parrocchia per la Messa della Domenica delle Palme. Il martedì seguente alla sera disse: «Domani dormirò più a lungo, poi andrò dai Cappuccini a confessarmi e alla Santa Messa».

Durante la notte, invece, il Signore la chiamò a sé, e così l'11 aprile 2001 concluse la vita terrena come aveva sempre desiderato: senza disturbare nessuno. Il funerale, presieduto dal vescovo salesiano mons. Alois Kothgas-

ser, insieme con sei sacerdoti, fu un vero trionfo pasquale. Nell'omelia il vescovo ricordò la capacità di dialogo e la schiettezza di suor Ottilia. Infatti, esprimeva le sue idee senza timore di essere giudicata e, nel caso di divergenza di opinioni, riconosceva il proprio torto e aveva l'umiltà di chiedere scusa. Mise pure in rilievo la capacità di donazione totale a Dio secondo il carisma salesiano che caratterizzò tutta la vita di suor Ottilia.

Suor Gras María Laura

*di José e di Cebrian María
nata a Barcelona (Spagna) il 2 aprile 1930
morta a Barcelona il 19 agosto 2001*

*1ª Professione a Barcelona Horta il 6 agosto 1958
Prof. perpetua a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1964*

Laura e sua sorella Lidia studiarono nella Scuola “María Auxiliadora” di Barcelona. Le due sorelle considerarono subito quell'ambiente come la loro seconda casa. Il clima familiare che lì si respirava costituì tutto il loro mondo, un mondo amato dove c'era spazio per lo studio, l'amicizia e la festa. L'ambiente salesiano preparò il cuore di Laura ad una vita innamorata di Gesù e di Maria Ausiliatrice, nello spirito di don Bosco e di Maria Mazzarello. Sentì la chiamata di Dio a consacrare la sua vita al Signore per l'educazione dei giovani e, generosamente, iniziò il cammino del “sì” rinnovato di giorno in giorno. Dopo la scuola conseguì il diploma di taglio e cucito.

Fu ammessa al postulato a Barcelona Sarrià il 31 gennaio 1956 e, dopo il noviziato a Barcelona Horta, emise la prima professione il 6 agosto 1958.

Fu insegnante nella scuola elementare a Sabadell (1958-'61) e Valencia “María Auxiliadora” (1961-'70). Nel 1967 conseguì a Valencia il diploma di disegno professionale. Dal 1970 al 1973 insegnò nella scuola professionale e fu consigliera a Zaragoza “María Auxiliadora”. Tornò poi nuovamente a Valencia “María Auxiliadora” (1973-'75), Barcelona “S. Dorotea” e nel Collegio “María Auxiliadora” della stessa città (1975-'77), dando il meglio di sé ai suoi alunni, con vivo senso di responsabilità, pazienza e amore per il lavoro ben eseguito. Era esigente con se stessa e con gli altri, sensibile, forte spiritualmente, fedele nelle relazioni. Aveva un aspetto serio che a volte addolciva con una battuta. Favoriva momenti di relax comunitario e li allietava con divertenti aneddoti familiari. A motivo della salute piuttosto precaria, dovette subire vari interventi chirurgici e nel 1977, per

un anno, restò in convalescenza a Barcelona “N. S. del Monte”, poi riprese le consuete attività nella scuola, in segreteria e nell’assistenza, a Barcelona “S. Dorotea”. Contemporaneamente si dedicò ad assistere il papà anziano. Dal 1989 al 1996 insegnò ancora a Barcelona “María Auxiliadora” e, in seguito, fu segretaria a Barcelona “S. Dorotea”.

Negli ultimi anni, la sua salute, già indebolita, si aggravò per una malattia che la portò alla tomba. Lei si dimostrò donna forte e coraggiosa, abbandonata alla volontà di Dio, ma sempre disposta ad agire senza lamentarsi. Ne è prova il fatto che, finché le fu possibile, si recava in segreteria a lavorare al computer e sistemare documenti e fascicoli oppure, grazie alle sue doti artistiche, preparava disegni e carta da lettere per qualche festa comunitaria, lavori sempre eseguiti con meticolosità, fantasia e ottimo gusto estetico.

Alcune suore che l’hanno conosciuta la definiscono così. «Era una persona affabile e dotata di una ricca carica umana. Pur essendo esigente e perfezionista nel lavoro e nei confronti dei suoi alunni, che la ricordano laboriosa e responsabile, era pronta ad andare incontro alle necessità di ciascuno e non faceva pesare le sue sofferenze e i suoi dolori».

«L’ho sempre considerata una sorella buona e disponibile ad aiutare. Era sensibile e allo stesso tempo affettuosa. Apprezzava il minimo gesto di interesse che le veniva mostrato. Poiché la sua salute peggiorava e doveva sottoporsi a diversi interventi chirurgici, ho condiviso con lei, come infermiera di comunità, molti momenti di intenso dolore. Ha sopportato la sofferenza con serenità e pazienza e l’ha offerta generosamente al Signore. Mi è sempre stata riconoscente per le cure che le prestavo. Accettò i disegni di Dio con grande spirito di fede. Ha scoperto nella vita di ogni giorno la verità di Dio-amore in tutto ciò che esiste e anche nell’accettazione dei suoi limiti. E, senza lasciarsi intimorire, ha saputo essere fino alla fine una donna di speranza, perché amava la vita e voleva vivere a tutti i costi».

Un’altra consorella così attesta: «Mi scrisse alla fine della sua vita: “Sto tirando avanti con la mia malattia, sto a volte meglio e altre volte peggio. Sono nelle mani di Dio; qualunque cosa Egli decida”. E in un’altra occasione, questa volta l’ultima, al telefono: “Sono nelle mani di Dio; conosco la sua volontà. Lo sento come un padre che mi ama tanto e vivo in una grande pace”».

Per tutta la vita fu sempre tesa alla ricerca di un “oltre” in tutti gli eventi umani, – come ripeteva spesso – e, ora che vi è giunta, ha ricevuto l’abbraccio di Dio e il premio per la sua fedeltà colma di amore. Il 19 agosto 2001 lo Sposo la chiamò con tenerezza e l’accolse al banchetto delle nozze eterne.

Suor Grisafi Anna

di Paolo e di Prinzivalli Maria

nata a Caltabellotta (Agrigento) il 23 giugno 1937

morta a Palermo il 28 novembre 2001

1ª Professione a Palermo il 6 agosto 1962

Prof. perpetua a Palermo il 5 agosto 1968

Una vita semplice quella di suor Anna, segnata fin da piccola dalla sofferenza, che seppe affrontare con coraggio e serenità. Orfana di madre all'età di sette anni, fu accolta nella casa delle FMA di Caltabellotta, e qui maturò la risposta alla chiamata del Signore nel quotidiano dono di sé agli altri. Era una ragazzina intelligente e sveglia, piccola di statura, vivace, con occhi penetranti e un sorriso luminoso, sempre la prima ad apprendere, a prestarsi in ogni genere di lavoro, ad aiutare le compagne più piccole e più deboli. Spiccava in lei una naturale disposizione alla generosità, al sacrificio, all'adempimento fedele di ogni suo dovere.

L'essere stata accolta all'età di sette anni nell'Istituto delle FMA, fu per lei una preziosa occasione formativa: poté prepararsi al futuro con una solida educazione e con un adeguato avviamento al lavoro. Imparò ad usare la macchina della maglieria e diventò ben presto un'abile maglierista, incaricata della confezione di indumenti invernali, dati in commissione alla comunità dalle persone del luogo, che ne apprezzavano la precisione delle rifiniture, il buon gusto e l'originalità dei modelli, la puntualità delle esecuzioni e della consegna.

Insieme all'abilità nel lavoro, cresceva nel cuore di Anna il richiamo insistente ad una vita di totale consacrazione al Signore nel servizio ai giovani. Una chiamata che esigeva risposta e che si esprimeva quasi spontaneamente, giorno dopo giorno, in uno spirito di preghiera sorprendente e in un'operosità instancabile. Dopo averne parlato con la direttrice, avrebbe potuto chiedere subito di accedere all'aspirantato, poiché avvertiva l'urgenza del sì al Signore, ma Anna fece, con prudente discernimento, il sacrificio di ritardare di un anno la partenza, in modo da portare a termine i tanti lavori iniziati e non creare problemi alle sue educatrici, che l'avevano accompagnata sulle vie di Dio e che avrebbero perso in lei un valido aiuto.

Partì da Caltabellotta nel 1959 e fu ammessa al postulato il 30 gennaio 1960 a Patti Marina (Messina). Il normale iter formativo la portò alla vestizione dell'abito religioso e all'inizio del noviziato il 5 agosto dello stesso anno ad Ali Terme (Messina). Quante le furono compagne fin dai primi anni di formazione, sono concordi nell'affermare che suor Anna coltivava

virtù non comuni, velate da un'umiltà sincera e profonda che le consentiva di vivere in serenità e dolcezza.

Il 6 agosto 1962, a Palermo, emise i primi voti religiosi e fu sempre una FMA felice. La prima comunità che l'accolse dopo la professione fu quella di Patti Marina, dove per cinque anni fu maglierista. Con lo stesso servizio, dal 1967 al 1969 fu a Cammarata (Agrigento), esempio luminoso di bontà ed elemento di pace. La suora infermiera, ricordando quei primi anni di vita religiosa, puntualizza che suor Anna era cardiopatica e che i medici avevano proposto un intervento chirurgico al cuore presso l'ospedale di Napoli, ma che suor Anna non si era sentita di affrontarlo e aveva preferito andare avanti come sempre, confidando in Dio. In realtà, lavorò sempre da persona sana, sostenendo fatiche spesso non lievi e affrontando, a volte, disagi e rischi.

Nel 1969 fu trasferita nella Casa ispettoriale di Palermo come insegnante nei corsi professionali, essendo in possesso del diploma di taglio e maglieria e della licenza in Avviamento professionale. Venne incaricata anche delle commissioni per la comunità. In quella casa visse altri 30 anni di vita religiosa, di cui 23 in piena attività, in atteggiamento di totale dedizione a Dio nel servizio gioioso alle consorelle, alle giovani, particolarmente alle allieve dei corsi professionali, e ai fanciulli della parrocchia in qualità di appassionata ed entusiasta catechista. Suor Anna svolgeva ogni genere di lavoro con straordinario impegno e si guadagnava la stima, la simpatia e l'affetto di quanti la avvicinavano. Le allieve trovavano in lei un cuore di madre a cui affidare confidenze e angosce; i ragazzi del catechismo la consideravano un'amica sempre pronta a prodigarsi per il loro bene; le persone che, a qualsiasi titolo, avevano modo d'incontrarla, scorgevano in lei una suora di particolari doti di prudenza e di saggezza. Ciò che caratterizzava suor Anna era l'umiltà, che rendeva la sua carità affascinante: la sua presenza, mai invadente, era una luce che si diffondeva pacata intorno a sé, irradiando serenità e pace.

Scrivendo l'ispettrice di allora, suor Giuseppina Barbanti: «Solo tre comunità ebbero la gioia della sua presenza, ma moltissime sono le suore dell'Ispettorato che usufruirono del suo servizio di maglierista e di commissioniera, disponibile e pronta ad affrontare qualunque sacrificio, pur di andare incontro alle necessità o alle richieste delle consorelle e di qualunque altra persona. Un'attenzione particolare ebbe sempre per i poveri a favore dei quali s'impegnava nella ricerca del lavoro o in aiuti di altro genere».

Nelle testimonianze è descritta mite, modesta, silenziosa, schiva dei complimenti e sempre attiva. Nessuno si accostò mai per chiederle un favore senza riceverne un "sì" pronto, amichevole, gioviale. Se la richiesta presentava delle difficoltà, suor Anna aumentava la fiducia in Dio e prose-

guiva sicura, come chi sperimenta che a Lui nulla è impossibile. Viveva di fede e di preghiera. A piedi o in autobus attraversava le vie della città pregando, seminando sorrisi di bontà e di comprensione, donando messaggi di speranza e di ottimismo. Al mercato, nei negozi, negli uffici, negli assessorati, si presentava col fascino della sua umiltà e tutto otteneva, tutto sbrigava, mostrandosi profondamente grata, chiedendo scusa dell'eventuale disturbo arrecato, assicurando preghiere, dicendo parole evangeliche semplici, ma capaci di toccare il cuore della gente. Non si attribuiva mai il merito dei suoi successi, perché confidava nell'intercessione efficace del Signore e di Maria. Quanti rosari recitati lungo i suoi percorsi! Quante volte fu sentita dire, al termine di un'impresa ben riuscita: «Grazie, Gesù! Tu ascolti sempre la mia povera preghiera e aggiusti tutto». Con semplicità e modestia, sbucava pronta e disponibile al momento giusto: la chiamavano anche il *factotum* della casa, perché interveniva immancabilmente a sciogliere difficoltà, a riparare guasti, a portare equilibrio nelle situazioni complesse. Il segreto del suo instancabile lavoro, sempre portato a termine in modo inappuntabile, non solo per gli interessi della sua comunità, ma molte volte in favore delle varie suore dell'Ispettorato, va ricercato nella sua interiorità, che la sosteneva nel tramutare in preghiera umiliazioni, difficoltà e fatiche. Non cercava riconoscimenti, rifuggiva dalle lodi: voleva sempre restare nel silenzio, inosservata, non presa in considerazione.

Dalla bocca di persone esterne all'Istituto, raccogliamo testimonianze che ci fanno comprendere la benefica influenza esercitata da questa consorella, grande perché umile e piena di Dio. Da quanti l'hanno conosciuta, si leva come un coro di lode al Signore per avere incontrato suor Anna sui loro passi e per avere beneficiato della sua presenza, della sua parola e della sua carità. Sono soprattutto i poveri ad attestare che suor Anna li cercava, li raggiungeva, li soccorreva in vari modi possibili; talvolta procurava loro il lavoro: da lei si sentivano amati.

Gli apprezzamenti nei suoi confronti dicono coralmemente il suo grande amore a Dio e al prossimo. «Non si finirebbe mai di parlare della grandezza morale di questa suora umile, tuttofare, "turabuchi", tutta "servizio"», dice una consorella che le visse accanto per parecchi anni. Un'altra scrive: «Non ho mai avvicinato suor Anna senza averne ricevuto salutari lezioni di generosità, ma soprattutto, di semplicità e di umiltà».

«Ho potuto sperimentare la sua accoglienza e la sua disponibilità anche quando era operata di lavoro e di impegni molteplici. La sua carità, sempre vestita di umiltà, vinceva sempre, con il suo equilibrio interiore e con il suo inalterato sorriso». Ascoltiamo ancora una voce autorevole: «Suor Anna era una FMA eccezionale, una salesiana autentica che viveva di contemplazione nell'azione. Aveva una grande capacità di relazione, pur es-

sendo di poche parole e molto riservata. Forse, perché era molto umile, sbrigava felicemente le pratiche anche presso uffici comunali e regionali. Veniva quasi sempre accontentata in quello che chiedeva timidamente e con garbo e rispettata più che se fosse stata un grande personaggio».

Era nel pieno della sua attività quando, nel 1993, fu colpita da un ictus cerebrale: fu un evento doloroso per tutti. Bloccata totalmente, fu costretta a restare in casa inoperosa, con una capacità minima di occuparsi di piccoli servizi in favore delle altre ammalate. La nuova situazione, pur nella comprensibile sofferenza, venne accolta da suor Anna con profondo abbandono alla volontà di Dio. Fu il momento cruciale della sua prova di amore, l'ora della totale purificazione. Si sapeva che suor Anna era buona e generosa, ma non a questo punto: la sua virtù sorprende tutti. Furono sette lunghi anni di solitudine, di fragilità, spesso di degenza in ospedale, di offerta. Tutti chiedevano di quella suora che non incontravano più per le strade, nei negozi, negli uffici. Molti domandavano notizie, sapendo di avere perduto in lei una messaggera di bontà e di gioia. Alcuni la visitavano, sciogliendosi in lacrime per la commozione. Lei osservava, capiva, faceva cenno di ringraziare e sorrideva.

Infine, dopo due mesi di maggiore sofferenza, il 28 novembre 2001 all'età di 64 anni suor Anna si spense nel silenzio e nel nascondimento come era vissuta, lasciando la dimora terrena per contemplare in eterno il volto di Dio e la tenerezza di Maria: i suoi grandi e veri amori.

Suor Gritti Celestina

di Francesco e di Gritti Teresa

nata a Bracca di Costa Serina (Bergamo) l'11 novembre 1933

morta a Genève (Svizzera) il 16 novembre 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1952

Prof. perpetua a San José de Costa Rica il 5 agosto 1959

Celestina nasce e vive la fanciullezza e l'adolescenza in un piccolo paese del Bergamasco, in una famiglia che crede nei valori della vita e, per l'educazione dei figli, percorre la via indicata dal Vangelo.

Nella parrocchia, l'Azione Cattolica aggrega tanti giovani nell'impegno fattivo: ognuno ha il suo ruolo e la sua responsabilità anche a livello apostolico e l'Associazione garantisce a tutti una buona formazione cristiana. Celestina ne è attivamente coinvolta, e cresce in lei il desiderio di seguire

il Signore più da vicino donandogli tutta la sua vita. Un sacerdote del seminario di Bergamo, don Gianluigi Fontana, saggio direttore spirituale, a cui molte FMA devono l'accompagnamento vocazionale, sa cogliere nella giovane, quale virgulto promettente, una risorsa preziosa che può essere orientata verso la pienezza della donazione.

Dopo un opportuno discernimento, Celestina è accolta nell'aspirantato di Arignano (Torino) accompagnata da una compaesana, Ancilla Medici, sorella di suor Francesca, entrambe FMA, guidate nella risposta alla chiamata di Dio da don Fontana, che per scelta sua invia le giovani che ritiene chiamate, al centro dell'Istituto che allora era a Torino.

«Tu non hai futuro se non in Dio». «Aprirsi al gusto di Dio. Essere contenti del Signore» scrive tra gli appunti degli ultimi esercizi spirituali Celestina, dal cuore sempre più innamorato di Gesù. Risulta subito chiaro, infatti, che le sue convinzioni hanno radici profonde, nutrite di quel sano realismo vissuto in famiglia che l'avrebbe sostenuta fino alla piena maturità.

Il 31 gennaio 1950 è ammessa al postulato, sempre ad Arignano e lo stesso anno, il 5 agosto, inizia il noviziato a Casanova. Il tempo scorre sereno, intenso e veloce e il 5 agosto 1952 suor Celestina è FMA, pronunciando in piena consapevolezza i voti religiosi. Ha soltanto 19 anni; l'ideale delle missioni *ad gentes* la entusiasma e la sostiene in una vita di dono e di servizio continuo. La sua prima comunità è la "Casa missionaria Madre Mazzarello" a Torino. Mentre frequenta la Scuola magistrale, si prepara alla missione. È destinata al Centro America e parte nel 1953. Il primo approdo è San José (Costa Rica), nella Casa ispettoriale, dove suor Celestina continua lo studio e per due anni è assistente delle ragazze. Viene poi trasferita nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José, dove termina gli studi nel 1956. Nella casa di San Pedro Sula (Honduras) è insegnante nella scuola materna, fino al 1958. Per un anno lavora a Pacayas (Costa Rica), collaborando per l'apertura della casa. Purtroppo il clima caldo-umido di queste terre non è adatto alla sua salute. Nel 1958 avrebbe dovuto emettere i voti perpetui, ma lei chiede all'ispettrice un anno di proroga. Probabilmente le difficoltà incontrate per la salute le suggeriscono prudenza, e questo attesta il suo senso di responsabilità prima di un passo così importante nella vita.

Suor Celestina ha imparato a fidarsi di Dio e ad avere un rapporto confidente anche con le superiori. Ha fiducia in particolare nella sua ex maestra di noviziato, suor Giulia Mia, e a lei si rivolge per consiglio. Suor Giulia la sostiene nella prova e la orienta positivamente, perché il 5 agosto 1959 suor Celestina emette i voti perpetui a San José de Costa Rica.

Trascorre poi un anno (1959-'60) a Torino "Maria Ausiliatrice", dove si dedica ad aiuti vari in attesa di un'altra destinazione missionaria. Intanto, nei sei anni di permanenza in Costa Rica e Honduras, ha imparato il casti-

gliano, che le sarà poi utile in futuro. Dal 1960 al 1968 suor Celestina, con rinnovato spirito missionario, va pellegrinando in quattro case della Francia: Roubaix (1960-'61), Pange par Metz (1961-'65), La Guerche (1965-'66), Guînes (1966-'68). In queste comunità presta servizio di guardarobiera, sarta e assistente, affrontando la lingua francese che suona dolce e armoniosa in chi la parla dalla nascita, ma un po' complessa per chi, possedendone pochi elementi, fatica a comunicare con bambini vivaci e consorelle molto esperte. Suor Celestina si mette in relazione soprattutto con l'atteggiamento accogliente, buono, umile; quello che non dice con le parole, lo esprime con i gesti e fatti. «Noi siamo interlocutori con Dio. La preghiera ci aiuta a entrare nel suo disegno d'amore», scrive nei suoi appunti e cerca di realizzarlo nella vita.

Finalmente, nel 1968, l'approdo alla Casa "La Salésienne" di Veyrier (Svizzera), quella che sarà la patria del cuore. Vi svolge inizialmente incarichi di portineria e di assistenza, ma dopo un anno assume l'educazione dei piccoli nella scuola materna ed è anche consigliera, economo, vicaria. Si inserisce in una comunità formata da suore di lingua francese e di lingua italiana, anziane e giovani, incontra bambini della scuola materna e della scuola elementare di provenienze diverse, anche dall'America Latina.

Nei 33 anni di permanenza in questa casa non interrompe il suo dialogo con Dio, scelto, amato, seguito in fedeltà assoluta. Dal suo gesto, dal suo sorriso, dal suo silenzio traspaiono i tratti del volto il Cristo. Coltiva la preghiera e non manca mai a quella comunitaria anche quando, per impegni, deve differirla nei tempi. La testimonianza orale di una consorella dice: «In tutti quegli anni mai nessuno ha dovuto lamentarsi di lei».

Le mamme, costrette dall'orario di lavoro a portare i bambini molto presto a "La Salésienne", lasciano ricordi preziosi. Sanno di trovare in portineria suor Celestina: a lei consegnano fiduciose il loro bambino, e molte volte anche il peso delle loro preoccupazioni. La casa è sempre troppo piccola per le richieste. Ci sono momenti di emergenza in cui la creatività, unita alla bontà, rendono possibile l'impossibile. L'orario prolungato, presto al mattino e tardi alla sera, non mette in tensione suor Celestina. Le situazioni familiari che creano difficoltà nella coppia sono più facili da intuire che da descrivere; suor Celestina sa leggere sul volto delle mamme più che su un libro stampato. Quando poi si intravedono lo smarrimento della solitudine, la ricerca del denaro facile, e si profila il rischio per la madre e per i figli, suor Celestina entra in campo con quel deciso coraggio che è proprio di chi non si arrende al male ed è disposta a qualsiasi sacrificio.

Lo stile del suo vivere e operare in comunità è rivelato da un racconto pieno di simbologia che la sua direttrice, suor Antonia Agliardi, unisce al profilo biografico di suor Celestina: «Un giorno un principe chiama a corte

un mercante di cavalli, il quale presenta due magnifici destrieri. Li pone in vendita e chiede per uno il doppio dell'altro. Motivo? I cortigiani sono interessati. Vogliono sapere. Il mercante dice: "Regalerò i due destrieri a chi saprà spiegare perché uno vale il doppio dell'altro". I fantini salgono sui cavalli, provano, confrontano. Nessuno sa dare la spiegazione. Il mercante allora chiarisce: "Corrono bene tutti e due, uno però quando corre non lascia traccia dietro di sé, mentre l'altro solleva un gran polverone. Per questo il primo vale il doppio dell'altro". Così è suor Celestina – conclude suor Antonia. E poi continua affermando: «Quante volte il suo salesiano "vado io" ci ha tolto dall'imbarazzo e appianato le difficoltà!».

Dotata di autorevolezza, sa ottenere ordine e disciplina. Favorita da un buon tono di voce, non ha bisogno di megafono per farsi sentire, e quella che risuona è la voce del cuore alla quale non si dice di "no". Sa custodire con fedeltà le confidenze, sa prendere decisioni immediate se la carità lo esige. «Povertà è disponibilità continua a Dio» è un'altra sua linea di azione quotidiana. Ricorda suor Giuseppina Puggioni: «Un giorno suor Celestina prende dalle braccia della mamma un bambino febbricitante; sapendo che la mamma non può perdere ore di lavoro e non trovando un posto libero, lo porta provvisoriamente nel suo letto, lo cura e lo segue con tenerezza materna. Per lei i bambini non sono mai troppi, c'è sempre un posticino per l'ultimo arrivato». Libera nello spirito, gestisce i beni con criteri evangelici e la Provvidenza è con lei. Scrive suor Teresa Maffioli: «La vita di suor Celestina si può riassumere in una sola parola: dono. Dono a Dio nell'offerta quotidiana, nella preghiera fedele, semplice, coerente con la vita, dono nel servizio puntuale, generoso, perseverante, dono che incoraggia le sorelle a seguire il suo esempio». Suor Celestina favorisce la comunione tra i bambini, esigendo un linguaggio educato e costruisce comunione nella sua comunità con l'attenzione ad ogni consorella, nelle situazioni concrete in cui questa si trova. Il caffè con la medicina, portato puntualmente alle ore 5.30 alla suora anziana, ammalata, fa esclamare ad una consorella: «Chi ha compiuto questo gesto tutti i giorni dell'anno, con amore? Sei tu, cara sorella Celestina!».

Un altro suo appunto dice: «Noi siamo il bene di Dio. Noi siamo il suo tesoro». Il sentirsi così amata da Dio le dà la forza per superare i malanni che le rendono difficile la vita negli ultimi anni. Chiede molto a se stessa, soprattutto quando l'infermità le rende meno sciolto il movimento. Suor Rosa Restelli nella sua testimonianza afferma: «Noi non ci siamo quasi accorte del suo male. Gesù, perdonaci!».

Suor Celestina si arrende quando il cuore è ormai troppo stanco. I medici dell'ospedale di Ginevra definiscono 'grave' il disturbo della suora e ritengono necessario un intervento chirurgico, ma gli eventi precipitano e ha una grave crisi cardiaca. A 68 anni suor Celestina, quasi improvvisa-

mente, si addormenta nella pace del Signore. È il 16 novembre 2001.

Nell'aprile precedente, alla fine degli esercizi spirituali a Zoverallo, gli ultimi per lei, il sacerdote aveva posto alle suore la domanda: «Che cosa vi aspettate da questi giorni di ritiro?». Suor Celestina scrive e sottolinea per ben due volte: «Aspetto Gesù!». È sempre stato Lui, infatti, il centro e la gioia della sua vita. L'ispettrice di allora, suor Maria Luisa Laudi, così conclude la lettera con cui comunica la morte di questa cara sorella: «Cara suor Celestina, per il tuo esempio di donna concreta e docile allo Spirito, la tua comunità ti è molto riconoscente e ti dice che la tua testimonianza rimarrà luminosa e stimolante per tutte».

Suor Guerini Antonietta

*di Bortolo e di Guerini Giacomina
nata a Marone (Brescia) il 6 febbraio 1914
morta a Torino il 18 marzo 2001*

*1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Casale Monferrato (Alessandria) il 5 agosto 1946*

Scrivo di lei l'allora ispettrice suor Maria Vanda Penna: «Suor Antonietta era una donna contemplativa. Quasi del tutto non vedente negli ultimi anni, aveva ridotto al minimo le esigenze e le richieste, contenta di poter trascorrere ore in cappella ad affidare il mondo a Gesù, ad amare e a lasciarsi amare». Era nata a Marone, sulla riva orientale del lago d'Iseo, territorio ricco di bellezze naturali, di fronte a Montisola, l'isola lacustre più grande d'Italia e tra le più grandi d'Europa, sulla parte più alta della quale svetta il santuario della Madonna della Ceriola, che protegge e benedice. Suor Antonietta parlava volentieri del suo lago e delle bellezze della sua terra, che hanno certamente contribuito a forgiarne il carattere. La sua dolcezza nel discorrere, la capacità di ascolto, il ricordo non nostalgico, ma vivo della sua terra le erano caratteristici. Aveva alcune cartoline del panorama di Marone e le mostrava con gioia quando se ne parlava.

Era entrata nell'Istituto delle FMA a 24 anni di età, dopo essere stata operaia in fabbrica per aiutare economicamente la famiglia. La chiamata del Signore fu poi più forte di ogni altro interesse e il 31 gennaio 1938, Antonietta venne ammessa al postulato, che visse a Torino. Il 5 agosto di quello stesso anno vestì l'abito religioso e trascorse il noviziato a Casanova. Nonostante la sua scarsa cultura, si impegnò nello studio e ottenne l'abili-

tazione all'insegnamento della religione nella scuola media. Inoltre rafforzò la sua formazione di base per poter accedere alla scuola per infermiere, professione alla quale si mostrava predisposta.

Il 5 agosto 1940 fu il giorno felice dell'emissione dei voti religiosi, con i quali coronò il suo sogno di essere tutta di Dio, e per Lui aperta ad ogni appello della carità. La sua prima comunità fu la Casa "Madre Mazzarello" di Torino, che la vide studente presso l'Ospedale Maggiore "S. Giovanni Evangelista", comunemente chiamato "Le Molinette". Nel 1942 conseguì il diploma di infermiera professionale, che valorizzò con competenza e bontà per tutta la durata della sua vita attiva.

Fu infermiera a S. Salvatore Monferrato (1940-'46), nell'allora Ispettorìa Alessandrina, e dal 1946 al 1950 ad Arquata Scrivia, nella comunità addetta all'Ospedale "S. Bartolomeo". Tornò poi nell'Ispettorìa "Sacro Cuore" di Torino e, come infermiera e guardarobiera, lavorò nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino (1950-'51); poi a Casanova (1951-'53) e a Mornese Collegio, dove fu anche guardarobiera fino al 1958. Per un anno fu infermiera a Moncalvo (Asti) sia per la comunità che per il convitto. In seguito svolse lo stesso servizio a S. Marzanotto, dove le FMA gestivano un preventorio infantile. A suor Antonietta si ricorreva quando c'era bisogno di un'esperta infermiera.

Dal 1960 al 1963 fu a Torino "Sacro Cuore", come infermiera tra le giovani suore studenti di tante Ispettorie e, dal 1963 al 1971, a Torino Casa "Madre Mazzarello" con lo stesso incarico. La troviamo poi a Mornese "Mazzarelli" per circa 25 anni come infermiera, portinaia, telefonista e consigliera (1972-'97). La sua salute, soprattutto la vista, andava però deteriorandosi e le impediva di svolgere i compiti che le erano affidati, per cui fu accolta, nel 1998, nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Torino, dove si inserì serenamente e con riconoscenza verso le consorelle per quanto da loro riceveva.

La luminosità dello sguardo dolce e buono, era in netto contrasto con le ombre che l'avvolgevano per la perdita progressiva della vista. Fidandosi delle parole di Gesù "Voi siete la Luce del mondo" (Mt 5,14), suor Antonietta seppe far risplendere, nel buio esteriore, l'offerta di sé al Padre, al quale si era donata in un patto di eterna fedeltà. L'esperienza di purificazione rafforzò il suo rapporto sponsale attraverso l'ininterrotto dialogo di amore con il Signore. Le lunghissime ore da lei trascorse in cappella, in umile e devoto raccoglimento, attestano la totale adesione alla volontà del Padre che la voleva interamente sua, sottraendola alle preoccupazioni del fare per dedicarsi totalmente ad *amare*.

Alle sorelle che andavano a visitarla, garbata e gentile chiedeva il nome e con discrezione s'intratteneva a conversare, senza un minimo riferimento alla sua situazione. L'ispettrice andava da lei a chiederle preghiere per tante situazioni dell'Ispettorìa, e ne nasceva subito un discorso spirituale dove

la fede e l'amore avevano la meglio sulle preoccupazioni. Suor Antonietta non fece un dramma del limite che l'affliggeva, anzi ne trasse motivo di maturazione umana e spirituale, affrontandolo con coraggio e forza. Questo fu il risultato di una vita riservata e dignitosa, ricca di fede e di preghiera, oltre che di delicata attenzione alla salute delle consorelle e delle giovani. Le suore e le alunne che furono curate da lei, affermano che aveva per tutte attenzioni fraterne e competenti e, nel caso di malesseri di una certa entità, era sollecita nel consultare il medico, precisa nell'attuare le prescrizioni ed era tranquilla solo quando vedeva l'ammalata completamente ristabilita. Seguiva con particolare sollecitudine le educande. Non essendo loro consentito, a quei tempi, il rientro settimanale in famiglia, soprattutto quando non stavano bene in salute, sentivano fortemente la nostalgia della mamma, e lei con affetto e calore cercava di sostituirla.

Suor Antonietta amò molto i suoi familiari e, non potendoli visitare perché lontani, era dispiaciuta di non dare il conforto che avrebbe desiderato alle due sorelle anziane e inferme. Questo fu un altro motivo di offerta, che venne largamente ricompensata con tanta pace e gioia intima da stupire quanti le erano accanto.

Per lei la chiamata del Signore giunse improvvisa, il 18 marzo 2001, ma non la colse impreparata, anzi la immerse nella contemplazione del volto di Dio, certamente guidata da S. Giuseppe, alla vigilia della sua festa liturgica.

Suor Guidolin Giuseppina

*di Pietro Leone e di Bobbato Maria Corona
nata a Loria (Treviso) il 31 dicembre 1921
morta a Torino il 10 gennaio 2001*

*1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1948*

Una vita tutta per gli altri quella di suor Giuseppina, caratterizzata da amorevolezza, cordialità e coerenza. Era nata a Loria il 31 dicembre 1921 in una famiglia numerosa, ricca di figli – sette tra maschi e femmine – e di amore alla vita. La nipote, suor Rosalia Guidolin FMA, ricorda con gioia il clima familiare pieno di affetto, di condivisione, di laboriosità. In particolare ricorda il nonno, anziano e malaticcio, che nel pomeriggio suonava dal suo letto una campanella per radunare intorno a sé i nipoti per la preghiera. Ricorda con commozione le serate in famiglia, dopo la cena, nel

tepore della stalla, quando, oltre la bellezza dello stare insieme, grandi e piccoli in ginocchio sul pavimento, pregavano Maria con il rosario. In un ambiente così, dove il Vangelo era la norma del vivere, fu facile a Giuseppina riconoscere ed accogliere la chiamata del Signore ad essere totalmente sua per sempre.

Conobbe le FMA attraverso un'amica, che già era in contatto con loro, e così chiese e ottenne di far parte dell'Istituto. La famiglia non si oppose, nonostante la giovane età di Giuseppina, che portò con sé, oltre alla solida formazione umana e cristiana ricevuta in famiglia, l'amore al lavoro, la capacità di superamento della fatica ed il coraggio nell'affrontare le difficoltà.

Fu ammessa al postulato ad Arignano il 27 gennaio 1940. Visse il noviziato a Casanova, con grande apertura alla proposta formativa dell'Istituto, trovando anche il tempo per prepararsi con impegno all'Abilitazione dell'insegnamento della religione nella scuola elementare, che ottenne nel 1942. Con la felicità e l'entusiasmo che le erano caratteristici, il 5 agosto dello stesso anno emise i voti religiosi, che visse con fedeltà a tutta prova e con grande amore all'Istituto, che considerava la sua famiglia. La sua prima comunità come FMA, fu quella del noviziato di Casanova, dove restò per cinque anni fino al 1947 con l'incarico della lavanderia, lavoro oneroso per le numerose novizie e suore, tra le quali, nel 1944-'45, le sfollate da Torino a causa della guerra. Semplice, umile, disponibile, rispondeva con prontezza alle innumerevoli chiamate del Signore attraverso quelle delle consorelle, che si rivolgevano a lei sicure di essere esaudite. «Suor Giuseppina, per favore, potrei avere...», e l'immane gesto di andare incontro, di accontentare non si faceva attendere.

Nel 1947 le fu chiesto un cambio di casa e di lavoro: fu cuoca a Bessolo di Scarmagno (Torino). La comunità FMA gestiva là un orfanotrofio femminile e una scuola elementare. Vi rimase solo per un anno, perché c'era bisogno di una cuoca presso la grande comunità dei Salesiani di Torino "S. Paolo", dove fu apprezzata dai confratelli e dalla sua comunità. Nel 1971 fu trasferita a Moncalvo (Asti), ancora come cuoca della comunità che si occupava dello stabilimento "Trasformazioni Tessili", a cui erano annesse scuola e mensa aziendale. Vi rimase fino al 1980, quando fu mandata, sempre come cuoca, al "Colle Don Bosco", dove dal 1982 al 1984 fu anche economo e consigliera. Con gli stessi compiti, per i successivi due anni fu a Mornese "Mazzarelli", fino a quando la salute glielo consentì.

Nel 1986, infatti, suor Giuseppina, cardiopatica da tempo, dovette essere accolta nella comunità per sorelle anziane e ammalate ad Agliè Canavese (Torino), per poter essere maggiormente curata e dove rimase fino al 1997, anno della chiusura della comunità che, per maggiore vicinanza agli ospedali, venne trasferita a Torino "S. Giuseppe".

Suor Giuseppina si era donata al Signore senza condizioni e senza riserve con il "sì" dei primi voti, e da allora aveva intrapreso decisa il cammino di fedeltà al quale non venne mai meno. Sappiamo dalle consorelle che le vissero accanto, che il fresco e giovane entusiasmo dei suoi 21 anni di allora si mantenne sempre immutato, anche quando il peso della fatica si faceva sentire. Le piccole o grandi difficoltà e incomprensioni, comuni ad ogni esistenza, venivano da lei superate con fermezza d'animo, che la sosteneva e la portava a dimenticare, perdonare, a fare il primo passo per vivere la fraternità. Mai critiche o lamenti; sempre e solo riconoscenza, e il saluto simpatico e gioviale che apriva il cuore a chi lo riceveva.

In comunità si era dimostrata sempre generosa e, specie nella casa di riposo, mentre era in cura per la malferma salute, si prestava con mille piccoli servizi per aiutare e sollevare le consorelle, che intuiva avessero bisogno di aiuto. La caratterizzava l'entusiasmo per tutto ciò che riguardava la Chiesa, l'Istituto, la pastorale giovanile. Delicata e sensibile, amava con profondo affetto i familiari e nutriva una particolare tenerezza per la nipote suor Rosalia, impegnata nella pastorale parrocchiale. Le raccomandava di percorrere fedelmente la via della santità, di testimoniare la bellezza della vita cristiana a tutte le persone che avvicinava, e per questo lei pregava continuamente, mentre offriva le sofferenze fisiche provocate dalla sua invalidità. Attraversava anche lunghi periodi di grave depressione, motivo di purificazione interiore, e quando per le cure mediche riprendeva l'abituale serenità, ritornava ad essere quella di sempre, lieta e felice di tutto e di tutti. La preghiera fu sempre la sua forza: non perse mai il fervore e la gioia di essere sposa del Signore. Specie negli ultimi anni, la si trovava spesso in cappella in umile atteggiamento di abbandono e di supplica per le necessità della Chiesa, del mondo intero, dell'Istituto, dei giovani, delle superiori, per le quali ebbe sempre profonda riconoscenza.

La morte, che giunse inaspettata il 10 gennaio 2001 per infarto cardiocircolatorio, la colse preparata all'incontro d'amore con il Signore. Aveva 80 anni, spesi bene, dicono le consorelle, nelle quali lasciò sofferenza per la sua partenza improvvisa, ma anche tanta pace interiore e serenità nel pensarla avvolta dall'abbraccio del Padre, cercato e amato per tutta la vita.

Suor Haller Gertrud

*di Ludwig e di Fink Maria
nata a Sulzberg/Vorarlberg (Austria) il 13 aprile 1934
morta a Vöcklabruck (Austria) il 14 marzo 2001*

1ª Professione a Linz (Austria) il 5 agosto 1958

Prof. perpetua a Baumkirchen (Austria) il 5 agosto 1964

«Quando Dio ci chiama a sé, è un giorno di festa, perché ritorniamo da Lui che ci ama immensamente». Queste parole pronunciate dal cappellano salesiano don Ludwig Schmidt nel giorno delle esequie, riassumono la vita di suor Gertrud, che visse in un grazie gioioso il dono della chiamata.

La sua nascita fu motivo di tanta gioia nella famiglia. Infatti, era la prima bimba dopo tre fratelli; la seguirono altre due sorelline. Il papà, direttore scolastico, e la mamma casalinga diedero ai figli, insieme a profondi valori cristiani, tutto l'affetto che i buoni genitori sanno dare. Quando Gertrud aveva dieci anni, il papà fu chiamato alle armi: un colpo duro per la famiglia, ma fortunatamente la seconda guerra mondiale andava verso la fine e dopo due anni tra guerra e prigionia, egli ritornò sano e salvo con immensa gioia dei familiari che tanto avevano pregato per lui.

Gertrud lasciò scritto della sua infanzia: «Con rispetto e gratitudine ripenso alla mia giovinezza. I miei genitori furono per noi un modello esemplare: da loro ricevetti i principi essenziali della fede cristiana e con loro vissi un'infanzia serena e spensierata. Anche la vita parrocchiale fu per me una scuola. Il parroco, un vero padre spirituale, ci guidò alla frequenza dei sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia, con noi preparava le feste e ben presto io ebbi l'onore di guidare le preghiere durante la Messa. Mi consigliò di fare le “sei domeniche di S. Luigi” per ottenere la grazia di conoscere la strada giusta da intraprendere».

Dopo la scuola dell'obbligo, Gertrud iniziò l'apprendistato come sarta, che concluse in tre anni con successo; in seguito trovò lavoro nel laboratorio diretto da una zia. All'età di 18 anni partecipò ad un corso di esercizi spirituali che furono decisivi per la sua scelta di vita. Di là in poi, la pratica religiosa ebbe più consistenza e un senso di insoddisfazione per tutto ciò che prima era oggetto di interesse si fece largo nel suo cuore. In questo travaglio interiore pregava: «Signore fammi conoscere ciò che vuoi da me». Negli appunti sottolinea: «La risposta non si fece attendere: alle sei del mattino ero in Chiesa per ricevere la santa Comunione. Durante il ringraziamento improvvisamente ho conosciuto con chiarezza che il Signore mi chiamava alla sua sequela. La voce interiore fu così rassicurante che non ebbi più dubbi».

Anche la scelta dell'Istituto fu chiara e provvidenziale. In quel periodo, una FMA del paese vicino fece una breve visita in famiglia. Gertrud ne approfittò per avvicinarla e avere notizie sulla vita religiosa salesiana. Invitata a contraccambiare la visita andando a Stams, accettò volentieri. Recatasi in visita alle suore di Stams, ebbe un'ottima impressione dell'Istituto. Racconta: «Entrata nel cortile dove giocavano i bambini, mi si avvicinò una

suora: i suoi occhi brillavano ed emanavano tanta serenità e gioia che non ebbi altro desiderio se non di appartenere anch'io a quella Congregazione».

Prima, però, dovette parlarne con i genitori. Il papà disse: «Il Signore ci ha regalato dei figli, se ora li vuole, non posso oppormi». La mamma soffrì molto nel dover donare una figlia al Signore, ma accettò. La zia, presso cui Gertrud aveva lavorato per sei anni, aveva sperato che in seguito lei avrebbe assunto la gestione del laboratorio di sartoria, ma con schiettezza le disse: «Se tu credi che sia la tua strada, io non pongo ostacoli».

Il 15 settembre, festa di Maria Addolorata, Gertrud lasciò la sua casa e andò a Stams per cominciare l'aspirantato. Era convinta che, nel processo di discernimento sulla vocazione, la Madonna aveva avuto un ruolo decisivo. Già dall'età di 14 anni recitava ogni giorno una decina del rosario per invocare il suo aiuto. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1956 e il 5 agosto dello stesso anno iniziò il noviziato a Linz, che era stato da poco aperto. Gertrud fu una delle prime novizie. Fin dall'inizio si notarono in lei equilibrio, diligenza, gioia, intelligenza viva e profonda. Disponibile per ogni sorta di incombenze, aiutava volentieri nei lavori di cucito in cui era esperta. Sicura della chiamata di Dio, voleva corrispondere senza tentennamenti e con piena adesione alla sequela di Cristo.

Il 5 agosto 1958, a Linz, emise i primi voti con grande gioia e con profonda consapevolezza, e la sua vita fu donata per sempre al Signore, soprattutto per la salvezza delle giovani e dei giovani. Rimase alcuni mesi in noviziato per collaborare nel cucito; nel 1959-'60 fu a Wien come assistente, doposcuolista ed educatrice nell'internato. Dal 1960 al 1968, a Klagenfurt, fu assistente delle studentesse. Il compito di educatrice lo esercitò a lungo in diverse comunità. Le ragazze le volevano molto bene e mantennero contatti con lei anche dopo molti anni.

Dal 1968 al 1970 fu mandata per due anni in Italia, a Cinisello Balsamo (Milano) nella scuola europea, come insegnante di lingua tedesca. Qui ebbe l'occasione di imparare l'italiano, che le sarebbe stato in seguito molto utile. Dal 1971 al 1975 insegnò nella scuola di economia domestica a Linz e, quando la scuola venne trasferita a Vöcklabruck, anche lei passò in quella casa. Vi restò per due anni poi tornò a Linz per conseguire il diploma di scuola commerciale. In quel periodo, fino al 1979 quando conseguì il diploma, fu ospite dell'Istituto delle Kreuzschwestern, Suore della Croce.

Suor Gertrud era amata e stimata dalle studentesse. Era di poche parole, ma i suoi interventi, come pure le "buone notti", avevano tanta profondità e le ragazze le ascoltavano con attenzione, andavano da lei a chiederle consigli, sapendo che trovava sempre il tempo per ascoltarle. Prediligeva le ragazze meno dotate, dialogava con loro con pazienza e soprattutto le aiutava. A suor Gertrud stava a cuore la formazione cristiana

delle ragazze, per cui prendeva su di sé ogni lavoro e sacrificio. Era una personalità ricca, che influiva beneficamente su chi la incontrava. Richiesta di un favore, cercava in un modo o nell'altro di soddisfare il desiderio, mettendo i suoi molteplici talenti a servizio degli altri.

Una giovane allieva, ora FMA, ricordando il tempo dell'internato con suor Gertrud, scrive: «Le ho voluto tanto bene e dicevo alla mamma che, se non ci fosse stata lei, non sarei rimasta in collegio. Io non ero tra le studentesse che l'attorniano sempre, perché ero molto timida. Un giorno mi chiese se potevo preparare con una compagna una festa. Mi stupì che avesse scelto me, che non osavo aprire bocca, ma accettai la sfida e la festa riuscì molto bene. Penso che abbia voluto aiutarmi ad avere una maggiore autostima. Un'altra volta venne in camera e mi disse: "Maria, Gesù ti vuole tanto bene", poi uscì. Riflettei molto su queste belle parole, che mi rimasero impresse nel cuore. Con le compagne di camera meditavamo alla sera qualche brano della Bibbia. Suor Gertrud veniva e ci spiegava ciò che noi non comprendevamo. Quando morì mio nonno, io andavo ogni mattina alla Messa, ma avevo paura che le suore mi facessero domande indiscrete su come impostare la mia vita. Fortunatamente suor Gertrud non mi chiese mai nulla. Solo alla fine del mio internato, una suora assistente mi chiese se non volessi essere come suor Gertrud. Devo confessare che la suora aveva toccato il nervo scoperto, perché il mio affetto per le Salesiane era strettamente connesso alla mia cara assistente. La sua raccomandazione di pregare per conoscere la strada giusta, anche professionalmente, ha fatto sì che nell'ascolto e nella preghiera conoscessi la mia vocazione e mi misi in questa via, come lei».

Un'altra alunna, poi religiosa tra le Marienschwestern, religiose di Schönstätt, scrive: «Suor Gertrud aveva un intuito speciale per scoprire capacità nascoste in noi e, come don Bosco con i suoi giovani, leggeva nei nostri cuori. Amava profondamente Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice che sentiva mamma, e ci guidava a una vita di relazione intima con loro. Con il suo esempio ci insegnava a prestare ascolto alla chiamata di Dio. All'inizio andavamo a Messa per darle gioia, infine i Sacramenti divennero anche per noi una fonte di energia spirituale. Era gioiosamente impregnata dello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello. Per me era una santa!». Una consorella disse che con suor Gertrud le ragazze imparavano non solo le faccende domestiche, ma arrivavano addirittura ad amarle, perché il suo senso pedagogico andava più in là delle nozioni didattiche; a lei stava a cuore formare le giovani per la vita, nella conoscenza e accettazione di sé e nel dono agli altri. Suor Renate Schöbesberger, che a quei tempi era alunna esterna a Vöcklabruck, dove suor Gertrud insegnò dal 1979 al 1989, attesta: «Andavo sovente alla sera a trovare le mie compagne, quando spe-

gnevano le luci nelle camere del collegio. Suor Gertrud lo sapeva, ma non ne fece mai un problema, anzi, mi facilitava l'uscita da un'altra parte della casa. Ho sempre apprezzato questa sua apertura di orizzonti e profonda comprensione dell'animo umano».

Una collega insegnante, la signora Elfriede Schönbach lasciò scritto: «Quando iniziai ad insegnare, venni in contatto con suor Gertrud che aveva appena terminato gli studi. Mi colpivano i suoi modi semplici e il suo stile aperto e servizievole. Notai subito che apparteneva a quel tipo di persone che conoscono il mondo e le persone con perspicacia. L'apprezzai come insegnante e religiosa. Le ragazze erano attratte dalla sua raggianti personalità e dalla bontà e le aprivano il cuore».

Suor Gertrud aveva compreso l'essenza della missione di una FMA, e aveva cercato per tutta la vita di proseguire nella strada intrapresa con creatività e sincera umiltà, cercando nel contempo di essere elemento di pace in comunità. Nel 1989 fu nominata direttrice nella Casa ispettoriale di Innsbruck, che a quei tempi era pure casa di formazione. Suor Hermine Tüchler scrive: «Mi trovavo il 5 agosto a Innsbruck, per la celebrazione della professione. Mentre eravamo radunate, alcune giovani suore affermarono che da suor Gertrud ebbero la spinta decisiva per l'entrata nell'Istituto».

Costatate le sue evidenti attitudini per l'animazione, nel 1993 venne nominata ispettrice. Svolse questo servizio di autorità con senso di responsabilità e capacità d'immedesimazione nelle situazioni e nelle persone, e sempre con il sorriso sulle labbra, anche in esperienze non facili. Con la nomina a ispettrice, infatti, si aprì per lei una via dolorosa. Dapprima la flebite, per la quale dovette sottoporsi a un intervento chirurgico, poi un carcinoma mammario. Dopo la chemioterapia sembrò riprendersi, tanto che poté partecipare al Capitolo generale XX del 1996 a Roma. Purtroppo il cancro esplose nuovamente e nel 1998 suor Gertrud dovette sottoporsi a un secondo intervento che la debilitò molto. E nonostante tutto riuscì a portare a termine il suo mandato di ispettrice. Dalla signora Schönbach abbiamo ancora una testimonianza: «Anche durante la malattia, mantenne il suo innato ottimismo e una grande fiducia in Dio. Lavorò indefessamente fino all'ultimo. Suor Gertrud è sempre stata per me oggetto di ammirazione e io ritengo un grande dono e una ricchezza per la mia vita l'averla conosciuta. Nel 1996, in una lettera mi scrisse tra l'altro: "Abbi fiducia in Colui che si è fatto garante della nostra fragile umanità e cammina con noi illuminando le nostre vie"».

Ancora suor Hermine Tüchler scrive: «Ciò che mi ha sempre colpita in suor Gertrud è stata la sua indole silenziosa e gentile. Non l'ho mai sentita fare osservazioni negative sugli altri. Possedeva un'invidiabile calma. All'esterno sembrava che la sua vita trascorresse spensierata. Ci ha lasciato troppo presto. Era per noi un modello di consacrata, una vera FMA!».

Un'altra consorella scrive: «L'ho conosciuta più da vicino come ispettrice. Mostrava tanta comprensione. Nelle diverse situazioni riusciva a trattare problemi personali sdrammatizzandoli, ma cercando una soluzione. Si interessava dei parenti delle suore e partecipava alle loro sofferenze. Gioiva per ogni piccola attenzione e sorpresa. Sono certa che nel silenzio si era fatta preghiera e offerta». Suor Josefine Kumpfmüller così la ricorda: «In una delle sue ultime visite, ho avuto la fortuna di viaggiare con lei e di intavolare un colloquio che resterà per me indimenticabile. Avrei desiderato fermare il tempo, per aver occasione di parlarle più a lungo».

Al 5 agosto 1999, con suo grande sollievo, fu esonerata in anticipo dall'incarico – ormai in conclusione – di ispettrice. La malattia aveva logorato le sue forze. Dopo un tempo di convalescenza a Baumkirchen, fu trasferita a Vöcklabruck, dove si affidò alle cure del medico. Il dr. Retzeck le disse con chiarezza: «La situazione è molto grave, dica alle suore che preghino. L'esperienza dice che là dove si prega molto il processo di guarigione è più forte, e dica alle suore che preghino per me, che possa trovare il rimedio giusto». Le suore, che fin dall'inizio della malattia avevano intensamente pregato, continuarono con nuovo ardore. Suor Angela Brignone, segretaria ispettoriale, si rivolse più volte a suor Antonietta Böhm, affinché intercedesse presso Maria per la guarigione e ricevette sempre da lei promesse di preghiera e benedizione.

La direttrice della casa, suor Theresia Witwer, disse che in quel periodo tutto fece pensare che il pericolo fosse scongiurato. Suor Gertrud, infatti, riprese a partecipare agli incontri comunitari, e con il suo talento e la sua creatività riusciva ancora a preparare sorprese. Tra l'altro ricamò, con estrema precisione, lo stemma per il seggio vescovile del duomo di Innsbruck, come dono al vescovo salesiano mons. Alois Kothgasser.

Non restò mai inoperosa: appena la salute glielo permetteva, si adoperava a soddisfare i desideri delle suore. Anche le exallieve venivano sovente a trovarla e se ne partivano fiduciose. Nel 2000 si pensò fosse giunto il momento di affidarle alcuni incarichi e fu nominata vicaria della comunità. Anche il medico pensò che il compito avrebbe rafforzato la volontà di combattere. La gioia della comunità fu indescrivibile! Il Signore però aveva altri progetti su di lei e sulla comunità. Improvvisamente si manifestarono insufficienze respiratorie che si ripeterono con frequenza e si dovette ricoverarla in ospedale, ma ogni cura fu inutile.

Il 14 marzo 2001, in totale serenità, suor Gertrud lasciò questo mondo per andare a ricevere il premio della serva fedele. Aveva 66 anni. Il funerale, che cadeva nel giorno del suo onomastico, fu celebrato da dieci sacerdoti alla presenza di un numero grande di suore, insegnanti, exallieve e fedeli che vollero dimostrare la loro grande stima e il sincero affetto per suor Gertrud.

Era stata una FMA esemplare, una donna di grande fede e capacità di sopportazione del dolore. I tempi di crisi non li fece mai pesare sugli altri, ma silenziosa e calma accettò la croce di Gesù con fede forte e tenace.

Molte suore sono concordi nell'affermare che suor Gertrud era una donna di ascolto, che emanava gioia, calma, bontà e semplicità, e facilitava il dialogo e la confidenza. Il sorriso sulle labbra le rimase anche nel tempo della sofferenza e della malattia. Suor Hermine Grasser, che lavorò nella scuola e nell'internato a Vöcklabruck con lei, così scrive: «Tra noi due ci fu sempre un rapporto di reciproco aiuto. Andavo sovente da lei a chiedere consigli e la trovavo sempre disponibile. Certamente aveva sofferto nel periodo difficile vissuto dall'Ispettorato in quegli anni, ma lei dimostrò capacità di visione e di decisione unendo fermezza e bontà, solidità nel sostenere incarichi e tanta discrezione. Per me è stata l'ispettrice proprio al tempo giusto». Una consorella annotò su un taccuino alcune espressioni di suor Gertrud che l'avevano particolarmente colpita e possono essere sicuri orientamenti per una vita religiosa autentica:

«Dare molta importanza alla Parola di Dio».

«Curare la trasparenza: il parlare e l'essere devono concordare».

«Da sole si riesce forse a fare più strada, insieme però il lavoro è più fruttuoso».

Ad una consorella che ci teneva molto al "buono spirito dell'Istituto", suor Gertrud disse: «Preghiamo molto per le suore giovani, perché riescano a fare una scelta decisiva e vi restino fedeli. Io ho scelto Dio, definitivamente, una volta per sempre». Qui emerge la determinazione, la forte personalità, il carattere volitivo, la radicale fedeltà, ma anche la fiduciosa apertura alla grazia di Dio. Concludiamo con una frase scritta in una delle sue ultime lettere come ispettrice: «La vittoria di Cristo Risorto ci doni speranza e gioia nella consapevolezza che non la morte avrà l'ultima parola, ma che la vita trionferà».

Suor Haselsteiner Antonia

di Michael e di Rauchecker Juliana

nata a Windhag (Austria) il 15 marzo 1926

morta a Vöcklabruck (Austria) il 17 maggio 2001

1ª Professione a Rottenbuch (Austria) il 5 agosto 1956

Prof. perpetua a Rottenbuch il 5 agosto 1962

Suor Antonia, quarta di sette figli, quattro sorelle e tre fratelli, crebbe in una famiglia impegnata nella conduzione dell'azienda agricola che costituiva l'unico sostegno economico. I genitori, persone semplici e laboriose, profondamente radicate in Dio, seppero trasmettere ai figli i veri valori cristiani che si manifestano nella vita quotidiana. Suor Antonia scrisse: «Da bambina ero sovente codarda e capricciosa, spesso irascibile e soprattutto desiderosa di affermarmi imponendo le mie idee. Ce n'è voluto di lavoro per farmi abbassare la cresta!».

Frequentò in paese le otto classi della scuola primaria, e lei stessa raccontava che studiava volentieri e come soffriva quando, a causa del lavoro nella fattoria, qualche volta doveva rinunciare alla scuola o alla catechesi! Da adolescente prese la decisione di partecipare tutti i giorni alla S. Messa.

In quel tempo il parroco era un monaco benedettino, che organizzava due volte all'anno gli esercizi spirituali per i fedeli e lei vi partecipava con assiduità. Nel suo diario scrisse: «Ascoltando l'omelia sul valore della verginità, mi venne l'ispirazione di donarmi per sempre al Signore. Questo desiderio non mi abbandonò più. Quando ne parlai con il parroco, mi rispose che lo pensava anche lui, ma aveva il dubbio che i miei genitori fossero d'accordo». Effettivamente il padre, quando Antonia gli chiese il permesso di diventare religiosa, reagì male. Però lei non si lasciò intimidire e pose tutta la sua fiducia in Dio pregando con maggior intensità: «Signore, se tu mi vuoi, spianami la strada». Dovette attendere quattro anni prima che il sogno si realizzasse, cioè fino a quando i fratelli minori la poterono sostituire nei lavori agricoli. Nell'ultimo periodo sperimentò il sostegno spirituale di un Salesiano, che la incoraggiò a fidarsi più intensamente di Dio.

Quando, il 15 ottobre 1953, Antonia fu accolta nell'Istituto delle FMA a Stams aveva 27 anni. Lei stessa ricordava che non le fu facile adattarsi alla disciplina dell'ambiente formativo: era stata infatti una ragazzina ribelle, che non si sottometteva facilmente, fu quindi comprensibile la sua fatica, tanto più che per anni aveva sperimentato una certa autonomia nel lavoro, e il contatto con la natura le aveva donato un senso di libertà e di sana indipendenza. Tuttavia corrispose con impegno agli interventi delle formatrici ed era colma di gratitudine verso Dio e le superiori che l'avevano accettata nell'Istituto. Il 31 gennaio 1954 fu ammessa al postulato. Il 5 agosto di quello stesso anno iniziò a Rottenbuch (Germania) il noviziato, che terminò con la professione religiosa il 5 agosto 1956. Ritornata in Austria, lavorò per un anno a Stams occupandosi del guardaroba e dell'orto. Nel 1957 l'obbedienza la chiamò a Viktorsberg nella casa che accoglieva bambini e ragazzi ammalati. Per dieci anni fu incaricata della cura del giardino, e nei giorni festivi si occupava dell'assistenza. Ebbe modo di esercitare la capacità di organizzazione nel lavoro, ma soprattutto la bontà. Le conso-

relle ricordano come portava i bambini ammalati o disabili in braccio da un salone all'altro. Niente era per lei troppo gravoso, anzi era felice di poter dare il suo contributo a quella missione di accoglienza nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Una suora scrive: «Sono stata un anno in comunità con suor Antonia a Viktorsberg. Posso dire che era veramente molto laboriosa e buona. Lavorava nel giardino, dove il terreno era in pendenza, per cui era faticoso e pesante da coltivare. Inoltre, durante gli esercizi spirituali di qualche consorella, lei collaborava nell'assistenza dei bimbi; riusciva ad ottenere la disciplina e a farsi ascoltare, anche con i più difficili, perché sentivano di essere amati».

La suora, che la sostituì in quella casa, constatò che aveva imparato bene perfino il dialetto della zona, e questo a testimonianza della sua buona volontà di integrarsi in quell'ambiente e di dialogare con la gente. Nel 1967 suor Antonia ritornò a Stams, di nuovo incaricata del guardaroba e dell'orto. Dal 1972, però, si notò un cambiamento nella sua personalità che si manifestò poi in una depressione. L'anno dopo fu mandata a Unterwaltersdorf in aiuto in cucina. In un primo momento ci fu una ripresa, poi si alternarono alti e bassi e suor Antonia soffrì molto, perché era cosciente del suo stato di salute. Una suora, che fu con lei in quella comunità, assicura che le ragazze aiutanti in cucina le volevano molto bene, e aggiunge che era piccola di statura, ma robusta e forte e che ha sempre cercato di fare i lavori più pesanti. La definisce «una suora felice, prudente e laboriosa».

Nel 1983 fu accolta per quattro mesi ad Oberwil (Svizzera) in una casa di cura specializzata, sperando che le terapie potessero giovare, quindi ritornò a Viktorsberg in aiuto in cucina. Vi rimase solo due anni, e dal 1985 al 1987 appartenne alla comunità di Klagenfurt per passare poi nel 1990 a Unterwaltersdorf. Qui fu colpita da una serie di ictus, per cui fu necessario trasferirla a Baumkirchen, ma, nonostante le cure che le vennero offerte, la malattia continuò il suo corso. Suor Antonia attingeva forza dalla preghiera, e la fede le dava il coraggio di accettare e sopportare pazientemente la dolorosa situazione. Il grande amore a Maria Ausiliatrice fu la sua forza in quel duro calvario. Continuò a rendersi utile con piccoli servizi in comunità. Dopo vari ictus, nel dicembre del 2000 fu trasferita definitivamente a Vöcklabruck, nel piano della casa appositamente preparato per le consorelle anziane e ammalate. Si trovò subito a suo agio, riconoscente per le cure amorevoli che riceveva e per ogni gesto di attenzione delle consorelle. Fino all'ultimo prese parte agli incontri comunitari, pur con evidenti sforzi. A chi le chiedeva come stesse, rispondeva: «Sto bene, sono contenta!».

La riconoscenza e la serenità furono la sua caratteristica sia nel periodo della salute come in quello della malattia. Quando non riuscì più a pregare a voce alta, non tralasciò tuttavia il canto, soprattutto l'Alleluia che cantava

anche passeggiando in giardino, come se fosse diventata la sua preghiera preferita di lode a Dio. Una suora così la ricorda in quel periodo: «Conobbi suor Antonia nel periodo della malattia. Non le sfuggiva mai una parola di impazienza, al contrario era lei che spronava noi ad avere pazienza, a saper attendere, ad avere delicata attenzione verso gli altri. Si mostrava grata per ogni piccolo servizio. Negli ultimi giorni divenne sempre più silenziosa, ma partecipava con fedeltà alla preghiera comunitaria. L'ultimo giorno, seguendo un'ispirazione, andai fuori orario a visitarla. La trovai a letto con il respiro corto e le chiesi se avesse dolori. Mi rispose di "sì" facendo cenno al cuore. Corsi a chiamare l'infermiera che le propose di ricevere l'Unzione degli infermi e la Comunione come viatico. Poco dopo, accompagnata da alcune consorelle, con serenità entrò nella pace eterna. Era il 17 maggio 2001». Maria Ausiliatrice era venuta a prenderla per portarla in Paradiso a celebrare la sua festa.

Suor Antonia resta nel nostro ricordo come una consorella laboriosa e serena, una felice FMA che fino all'ultimo giorno partecipò e contribuì con la preghiera, il sacrificio e la sofferenza a completare nella sua carne quello che manca alla passione di Gesù per i bisogni del mondo, della Chiesa e dell'Istituto. Nei suoi appunti scrisse: «Ringrazio Dio ogni giorno per la grazia immeritata della vocazione religiosa. Com'è buono Dio che opera sempre per il nostro bene». Suor Antonia ha saputo vivere il suo "sì" nella gioia e nella donazione totale al Padre, perché convinta del dono inestimabile della vocazione religiosa salesiana.

Suor Henríquez Lila Ester

di Ayén e di Castañeda Eva

nata a Santa Marta (Colombia) il 6 giugno 1923

morta a Medellín (Colombia) il 30 ottobre 2001

1ª Professione ad Acevedo (Colombia) il 5 agosto 1956

Prof. perpetua a Torino (Italia) il 5 agosto 1962

Suor Lila, la maggiore di otto figli, ebbe la fortuna di crescere in una famiglia con profondi valori cristiani, morali e culturali, come attesta il parroco nella lettera di presentazione prima della sua entrata nell'Istituto: «Da diversi anni ho l'onore non solo di conoscere, ma anche di essere amico della famiglia Henríquez, che è sempre stata caratterizzata da principi e pratiche cristiane solide, dal comportamento morale sano, dalle più

nobili qualità sociali; e una fede forte e pratica. Per queste e molte altre ragioni, il sottoscritto si prende la libertà di raccomandare questa famiglia e tutti i suoi membri, come persone competenti in ambito sociale, spirituale, intellettuale e, in generale, in tutte le questioni del commercio umano».

Fin da giovane insegnava come maestra nell'«Istituto Magdalena» a Santa Marta, e quando le FMA arrivarono là nel 1953 per dirigere la Scuola Normale, Lila colse subito tutta la ricchezza del carisma salesiano e decise di orientare la sua vita verso la consacrazione religiosa nel nostro Istituto. Si inserì bene nell'aspirantato, dove trovò un gruppo di compagne dell'età dei suoi allievi. Era docile agli interventi formativi e dimostrava grande impegno nella sua maturazione spirituale. Fu ammessa al postulato a Medellín il 31 gennaio 1954 e, dopo il noviziato ad Acevedo, emise la prima professione il 5 agosto 1956. Continuò la missione di insegnante con esemplare dedizione e nel 1961, date le sue capacità, fu inviata in Italia, dove lavorò a Cinisello Balsamo come traduttrice in spagnolo per la rivista *Primavera Mondo Giovane*. Per cinque anni si formò nelle tecniche del giornalismo e collaborò con entusiasmo alla redazione della rivista. Fu anche per alcuni anni insegnante presso l'Istituto «Giosuè Borsi».

Nel 1969 tornò in patria e lavorò per un anno come insegnante nella Scuola «María Auxiliadora» di Medellín. Curava tutti gli alunni, ma si proponeva di stimolare quelli più interessati ed entusiasti ad approfondire le conoscenze e li spronava a proseguire con impegno e costanza nel loro studio, anche per aiutare i più deboli. Quando dalla Curia arcivescovile giunse la richiesta di una persona esperta nei mezzi di comunicazione sociale, venne scelta suor Lila, ritenuta persona matura, competente, equilibrata. Lei accettò l'incarico e lavorò quindi come coordinatrice dell'équipe dei media dell'arcidiocesi di Medellín con dedizione e professionalità. Critica acuta e accurata dell'arte cinematografica, sapeva interpretare l'immagine con facilità e correttezza, sia nei film per bambini, sia in quelli dai contenuti più impegnativi. Nel 1978, iniziò anche in America Latina la Rivista *Primavera* e suor Lila, considerate le difficoltà presentate dalle altre Ispettorie, propose di realizzarla nella sua Ispettoria, offrendosi per la direzione e il coordinamento. Il Consiglio ispettoriale accolse la proposta e, grazie al suo impegno per ottenere l'approvazione statale, nell'aprile del 1979 fu fondata *Primavera mundo joven* in lingua spagnola e suor Lila la diresse fino al 1990.

Nel primo editoriale scrisse: «Carissima amica: tre anni senza vedere, senza parlare! So che mi sei mancata molto e ho vissuto ricordandoti! Oggi sono felice, immensamente felice. La primavera dell'amicizia è tornata, con la ripresa di questa rivista che vuole essere di nuovo vostra, perché tu possa esprimerti in essa con l'entusiasmo della tua giovinezza, pronta ad accogliere nelle sue pagine tutto ciò che può interessarvi, tutto ciò che è importante

per il vostro mondo giovane ricco di valori, di vita, di energia». La rivista fu un dono per le giovani, perché la capacità creativa di suor Lila le permise di renderla interessante, attualissima e ricca di insegnamenti educativi.

Con la sua intelligenza brillante e vivace, approfondì vari ambiti del sapere. Dotata di una speciale attitudine all'apprendimento delle lingue straniere, aveva studiato il latino, il greco, il francese, l'inglese e l'italiano. Imparò anche il russo e il giapponese per conoscere meglio queste culture e fornire più elementi di conoscenza dando valore ai contenuti della rivista.

Nel 1991 fu trasferita a Barranquilla, dove per quattro anni fu insegnante della Scuola "María Auxiliadora". Tornata a Medellín nel 1994, per un anno insegnò italiano alle aspiranti e fu traduttrice di vari testi per l'Ispettorìa. Amava intensamente l'Istituto e dimostrava il suo senso di appartenenza nell'adesione filiale alle superiori e nel servizio generoso in ciò che le veniva assegnato. Una consorella racconta: «Vivevo con lei nella Casa "Taller María Auxiliadora" e mi rendevo conto di quanto ci tenesse ad aiutare le sorelle più anziane, soprattutto quelle che non riuscivano più a muoversi. Accoglieva nella sua camera una delle suore delicata di salute e che non riusciva più ad esprimersi, perché potesse vedere un programma televisivo o un video. Suor Lila coltivò un grande affetto per la sua famiglia ed era molto vicina ai nipoti, che l'hanno sempre ricambiata. Era fedele all'amicizia e riconoscente verso chi si interessava di lei.

Con animo di artista, aveva una speciale tenerezza per tutto ciò che era piccolo, bello, anche se appariva insignificante. Le piacevano le piante e gli animali, nutriva un affetto particolare per gli uccellini che venivano nel cortile della scuola e lei assegnava un nome a ciascuno e loro era come se la cercassero. Aveva un'abilità speciale per dare vita alle sagome, che ritagliava senza prima disegnarle su carta e lo faceva con incredibile agilità: quanti angioletti, pastori, bambini, alberi, cassette, animali, animavano i nostri presepi, i cartelloni pubblicitari, i murali!».

La sua salute, che fu sempre precaria, presentò complicazioni che la fecero soffrire molto, ma fino alla fine non si lasciò sopraffare dal dolore. Suor Lila era dotata di forte resistenza e tenacia, qualità che la sostennero fino alla fine. Nella sua vita, piena di luci, ma anche di ombre dovute alla fragilità umana e alle incomprensioni, testimoniò sempre il perdono generoso e la dedizione di sé anche con sacrificio. Durante la sua ultima grave malattia aderì, non senza dolore, alla volontà di Dio. Esprimeva continuamente la sua gratitudine per qualsiasi servizio le fosse reso. Venuta a conoscenza della diagnosi, chiese al Signore di liberarla dal sottoporsi alle dolorose cure che l'attendevano e il Signore la ascoltò e la chiamò a sé nel modo che desiderava, quasi senza rendersene conto, proprio il giorno in cui avrebbe dovuto essere ricoverata in clinica. Era il 30 ottobre 2001.

Suor Hermans Eliza

*di Renier e di Fransen Philomène
nata a St. Huibrechts (Belgio) il 16 agosto 1926
morta a Bruxelles (Belgio) il 12 maggio 2001*

*1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1952*

Suor Eliza proveniva da una famiglia numerosa che viveva in un ambiente agricolo. Lei era la decima di 15 figli. Parlava con affettuosa gratitudine del papà, uomo coraggioso nell'affrontare le difficoltà e grande lavoratore. La mamma aveva offerto la figlia alla Madonna fin dalla nascita e le aveva inculcato l'amore alla preghiera, la fame del pane eucaristico e una filiale devozione a Maria. Fu dunque una grande gioia per la mamma quando Eliza le confidò il desiderio di entrare tra le FMA, dove già lavorava come aiutante in cucina. A Kortrijk (Belgio), il 2 febbraio 1944, fu ammessa al postulato. Trascorse il noviziato a Groot-Bijgaarden, dove il 5 agosto 1946 celebrò la prima professione con la gioia di una donazione totale al Signore. Le fu chiesto per vari anni di dedicarsi alla cucina, in prevalenza nelle case addette ai Salesiani, dove la fatica di un lavoro pesante e continuativo la privava della gioia di vivere la missione salesiana nell'attività apostolica. Lei, però, comprendeva l'essenziale del carisma, attuato non solo con la pastorale diretta, ma anche con la preghiera e l'offerta del sacrificio. Diceva con schiettezza: «Spero che per la mia preghiera e il mio lavoro, che io cerco di vivere con amore, possa aiutare i giovani del mondo intero, sostenendo le consorelle che sono sempre coi bambini e i giovani».

Nel 1946 fu mandata come cuoca a Kortrijk. Nel 1948 fu trasferita a Liège, e nel 1951 a Hechtel. Nel 1956, nella casa di Tournai, si occupò del *service du pain* ancora in una casa salesiana. Continuò, poi, nel lavoro di cucina nelle comunità delle FMA: Quiévrain "Institut Ste.Marie" nel 1981 e Bruxelles Jette "Maria Ausiliatrice" nel 1985. In questa casa, nella comunità delle suore anziane, collaborò in cucina.

Nel 1992 per un anno fu a Bruxelles "Maria Ausiliatrice" e poi nel 1993 a Quiévrain, ancora occupata in attività culinarie. Nel 1996 collaborò con generosità al trasferimento della casa di riposo a Bruxelles Ganshoren, offrendo ancora qualche servizio comunitario secondo le sue possibilità.

Mentre riconosceva la sua piccolezza davanti a Dio e a chi l'attornia, il suo desiderio era di divenire una santa FMA. L'osservanza delle Costituzioni era per lei un punto d'onore. Aveva una grande stima per la chiamata di Dio ai giovani, e in particolare per la vocazione sacerdotale. Quante pre-

ghiere e offerte per il fratello sacerdote! E quanto grande fu la sua sofferenza per la morte di fratelli e sorelle! Parlando della propria vocazione amava dire: «Io non ho mai avuto un momento di dubbio o il pensiero che non fossi al mio posto. Sono sempre stata felice di appartenere al Signore».

Suor Eliza aveva un temperamento energico, impulsivo, ma anche ingenuo a volte. Occorreva aiutarla a dominare la prontezza delle reazioni, ma accettava la correzione fraterna. Carattere allegro, amava raccontare storie della famiglia o aneddoti divertenti. Era di aiuto alle consorelle per superare i piccoli inconvenienti della vita comunitaria. Aveva una personalità aperta e di una semplicità a volte disarmante, frutto di umiltà vissuta con serenità d'animo. Osava dire la verità, senza conservare rancore per nessuno. Diceva sempre: «Sono molto felice di essere qui in comunità, non saprei come ringraziare adeguatamente». Suor Eliza pregava con la fiducia di un bimbo. Maria era per lei una luce, una guida sicura. Al compimento dei 50 anni di professione religiosa scrisse questa preghiera: «Maria Ausiliatrice, conservami fedele fino alla morte, perché possa rendere gloria al Signore per sempre». Nei suoi appunti scriveva anche che era turbata e preoccupata a causa dei suoi difetti, o perché non riusciva ad acquistare le virtù che desiderava, ma la più grande felicità la sperimentava nell'essere sposa di Cristo e FMA. Negli ultimi mesi sgorgò dal suo cuore innamorato questa preghiera di abbandono: «Dio di misericordia, sono tutta tua. Ho fiducia in te, nel tuo amore infinito, nella tua bontà e nel tuo perdono. Rafforza la mia fiducia in te, dammi una fede salda, umile e tenace. Io non ti voglio nascondere nulla, perché tu mi conosci e perciò io resto abbandonata al tuo amore. Maria, accompagnami nel cammino, proteggimi, sono tua figlia».

Suor Eliza diceva di essere ammirata della santità dei Fondatori e delle prime sorelle di Mornese. E con un po' di rincrescimento concludeva: «Pecato che io non sia nata in quell'epoca!».

All'alba del 12 maggio 2001, vigilia della festa di S. Maria D. Mazzarello, in un sabato, la Madonna l'ha guidata al banchetto eterno, meritato dai tanti banchetti da lei preparati per altri con amore.

Suor Hermelo Avelina

*di Francisco e di Martinez Catalina
nata a Cárdenas (Cuba) il 28 luglio 1912
morta a San Juan (Puerto Rico) il 13 febbraio 2001*

*1ª Professione a Habana (Cuba) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Habana il 5 agosto 1945*

Suor Avelina nacque a Cárdenas (Cuba) nella provincia di Matanzas, ricca di bellezze naturali. Era la quarta di nove figli. Durante l'adolescenza si trasferì con tutta la famiglia a Habana, la capitale dell'isola.

Fin da piccola manifestò un carattere gioviale, sociale, sincero, allegro, che le faceva guadagnare la simpatia di quanti la conoscevano.

A Habana le FMA avevano aperto una fiorente scuola di taglio, cucito e ricamo. Avelina vi partecipò, anche se, dopo aver compiuto la scuola superiore, studiò musica. Lì conobbe la vita delle suore e si sentì chiamata dal Signore a consacrarsi a Lui e a lavorare per farlo conoscere e amare. Approfondì la sua cultura religiosa attraverso la catechesi, coltivò la devozione a Maria Ausiliatrice e a don Bosco. La direttrice, suor Caterina Ferrando, fondatrice dell'opera delle FMA in Cuba, la aiutò nella lotta che dovette superare contro le opposizioni della mamma e dei fratelli.

Nel 1936 ottenne di entrare nell'Istituto come aspirante; il 31 gennaio 1937 fu ammessa al postulato a Guáimaro e il 6 agosto 1939 emise la professione a Habana. Fu molto felice quando la famiglia, genitori e fratelli si dimostrarono contenti della sua scelta. Dopo la professione, fu inviata alla casa di Santiago de Cuba come assistente delle aspiranti; poi la sua competenza in musica la portò a essere insegnante in questo campo a Habana "Granja Delfin" e a Santiago de Cuba. Dal 1941 al 1957 insegnò nelle case di Sancti Spiritus e di Santiago de Cuba e, dal 1957 al 1961, continuò la stessa missione a Camagüey "Maria Ausiliatrice" e a Guáimaro.

Quando la rivoluzione di Fidel Castro costrinse le suore ad abbandonare Cuba, il 26 maggio 1961 furono accolte a New Haledon negli Stati Uniti. Con altre suore cubane, nel decennio successivo suor Avelina passò allo Stato di Puerto Rico, nelle case di Carolina e di Santurce.

Non ebbe il conforto di essere presente quando i genitori andarono in cielo. Si mantenne molto unita alla sorella Rosario e a Sergio, il minore dei fratelli. Si fece mediatrice con un insigne benefattore che rese possibile la ristrutturazione, l'ampliamento e la costruzione del Collegio "Maria Ausiliatrice" nella Villa Palmeras di Santurce, opera principale delle FMA a Puerto Rico. Qui le suore posero le loro risorse al servizio delle bambine e delle giovani, lavorando con competenza e dedizione nella scuola.

Nel 1971 suor Avelina lavorò con entusiasmo apostolico nella casa di Santo Domingo "Cristo Re" dove accettò di occuparsi, oltre che della musica, dell'economato. Nel 1975 fu trasferita nella stessa città alla Casa "Maria Ausiliatrice" e, nell'anno 1980-'81 a Moca, sempre come insegnante di musica. Tornò poi ad occuparsi anche dell'economato a Ciales e, nel 1983, a Jarabacoa e a Santo Domingo "Maria Ausiliatrice". Dopo tre anni fu trasferita a Ciales dove lasciò la musica per lavorare come economo; così pure nel 1988 a Vega Baja. Nel 1989 tornata a Ciales, fu insegnante di

religione, e nel 1995 a Santurce “Maria Ausiliatrice” fu aiuto-economa. Le testimonianze la ritraggono donna dal cuore grande, con un forte ardore apostolico. Nei suoi 83 anni la si vedeva ancora in mezzo ai bimbi, facendo catechismo ai gruppi di secondo e quarto grado; assisteva nel cortile, vendeva nel piccolo bar della scuola, preparava e impartiva la catechesi al sabato. Quando la sua situazione di salute cominciò a preoccupare, una consorella le chiese, il 31 gennaio, nella festa di don Bosco, se le grida dei bambini non la disturbassero. Lei rispose: «No, no, non mi molestano, sono salesiana, e dico alle consorelle che stiano sempre nel cortile con loro!».

Nel 1997 fu accolta nella Casa “Maria Ausiliatrice” di Santurce, per avere le cure di cui aveva bisogno. Era edificante l'accettazione serena della malattia, frutto certamente dell'esercizio fatto durante la vita. Quando stava molto male e le si chiedeva come si sentiva, rispondeva: «Sto bene, molto bene, grazie per tutto». Nella sua camera, bastava iniziare una preghiera perché le sue labbra si muovessero unendosi a chi pregava.

Con serenità e fiducia attese la chiamata del Signore, che giunse il 13 febbraio 2001, nell'ospedale “Auxilio mutuo” di San Juan de Puerto Rico. Era l'ultimo “sì” dei molti che l'obbedienza le aveva chiesto nella sua vita religiosa. Al funerale, celebrato dai Salesiani nella parrocchia San Giovanni Bosco, accorsero, oltre alle consorelle delle comunità di Puerto Rico, anche exalunne cubane emigrate in quella nazione, alunni, conoscenti e amici. Tutti erano grati a questa cara sorella per il bene da lei sparso dovunque con cuore missionario.

Suor Hernández Hilda

di Herminio e di González Brígida

nata a Hauhuel Niyeo - Rio Negro (Argentina) il 22 ottobre 1918

morta a Viedma (Argentina) il 5 gennaio 2001

1ª Professione a Bahía Blanca (Argentina) il 24 gennaio 1948

Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1954

Hilda, ultima di sette fratelli e sorelle, apparteneva a una famiglia di profonde radici cristiane che abitava a Hauhuel Niyeo (Rio Negro), nell'aperta pianura della Patagonia. Aveva solo due anni quando le morì il padre. Crebbe in compagnia di fratelli e sorelle, nella semplicità della vita campestre, a contatto con la gente onesta del luogo. L'ambiente influi sulla sua personalità aperta e serena, saldamente radicata nelle virtù cristiane.

Un secondo ambiente contribuì a formare le sue aspirazioni di adolescente e ad aprirle il cammino futuro. Venne accolta fra le interne nella casa delle FMA di Viedma, dove si entusiasmò per il carisma salesiano. Rimase infatti impressionata dell'allegria e della familiarità che traspariva nel comportamento delle sue educatrici. L'amore alla Madonna, già radicato in famiglia, penetrò più profondamente nel suo cuore. A poco a poco, l'entusiasmo degli anni giovanili prese forma nell'aspirazione a consacrarsi al Signore tra le FMA. Per la salute piuttosto precaria, non venne immediatamente accettata nell'aspirantato. Alla fine, il suo ardente desiderio fu appagato dall'intervento dell'ispettrice, suor Clementina Boneschi.

Il missionario salesiano, don Enrique Miche, esprime su di lei un giudizio molto positivo, attestando la buona condotta della giovane, i segni sicuri della vocazione religiosa e la piena libertà della sua domanda.

Fu ammessa al postulato a Bahía Blanca il 14 luglio 1945. Dopo il noviziato, Huilda emise la professione religiosa nella stessa città, il 24 gennaio 1948. Poiché prima dell'entrata era già insegnante in un laboratorio di sartoria, le fu assegnato il compito di maestra di taglio e cucito a Bahía Blanca e, dal 1949 a Bariloche. Nel 1950 a Junín de los Andes si occupò della lavanderia e del guardaroba. Nel 1953 a Comodoro Rivadavia si prestò come cuoca, oltre che maestra di lavoro. Dalle testimonianze emerge la disponibilità generosa che continuò per tutta la vita, ai numerosi cambiamenti di casa e di lavoro che le furono richiesti nel corso degli anni.

Le consorelle che la conobbero, segnalano anche il suo spirito gioviale e semplice. Gustava la vita comunitaria, partecipando con facezie e aneddoti della vita di campagna. Le piaceva, infatti, rappresentare scene proprie dell'ambiente dove aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza. Dava l'impressione di un'anima di pace. Nel 1961 a Villa Regina, e nel 1964 a Comodoro Rivadavia, fu maestra di lavoro, poi addetta alla lavanderia e al guardaroba. Una consorella esprime gratitudine perché suor Huilda si era interessata della sorella cieca. La visitava e si intratteneva affettuosamente con lei facendole piacevole compagnia, nonostante si esprimesse con difficoltà. Era sempre disposta ad aiutare chi aveva bisogno, sdrammatizzando i momenti di tensione che non mancano nella vita di comunità.

Fu poi ancora maestra di lavoro a San Carlos de Bariloche nell'anno 1965-66. Nel 1967 fu aiutante in cucina nella casa di Fortín Mercedes addetta ai Salesiani. Fu un anno faticoso, in cui dimostrò vero spirito di sacrificio e generosità. Nel 1968, a Rawson, tornò per un anno al ruolo di maestra di lavoro e, nel 1970, a Carmen de Patagones fu incaricata della lavanderia e del guardaroba. Nel 1973 a Bahía Blanca e dal 1975 a Comodoro Rivadavia fu ancora maestra di lavoro e nel 1985, a Rawson, aggiunse anche l'impegno di portinaia. Lavanderia, guardaroba e portineria furono impegni

che portò avanti anche dal 1989 al 1992 a San Carlos de Bariloche. Nell'alternarsi dei vari servizi, conservava una simpatica freschezza di spirito. Molte consorelle sottolineano il suo particolare amore a Maria Ausiliatrice, tanto che quando ne parlava le si illuminava il viso. Approfittava dei numerosi contatti con le alunne per educarle a questa devozione. Nel lavoro della portineria, poi, faceva conoscere e amare la Madonna alle persone che entravano in casa. Era sempre puntuale alla recita del rosario ed era, a volte, capace di fare osservazione a chiunque fosse assente a questa preghiera o mancasse di puntualità.

Gustava l'arte, anche se non aveva preparazione in questo campo. Copiava le poesie di buon contenuto che leggeva. Amava la musica e il canto e, possedendo una buona voce, partecipava con gusto al canto comunitario.

Molto affezionata alla famiglia, manteneva con essa una costante comunicazione, approfittando di ogni occasione per condividere i valori religiosi che erano la ragione della sua vita. In particolare, incoraggiava una sua nipote a continuare l'apostolato di visitare gli infermi. Esprimeva gratitudine a Dio per l'appartenenza all'Istituto di Maria Ausiliatrice e, quando informava i suoi cari dell'avanzare della sua malattia, era cosciente di sapersi strumento di redenzione anche per loro. Trascorse il 1993 a Viedma, occupandosi in vari servizi comunitari e nel 1994, a General Conesa, era ancora attiva in portineria. Nel 1996 a Viedma e nel 1998 a General Acha si offrì ancora in aiuto alla comunità. Suor Huilda godeva la bellezza che la vita presenta, ammirava la natura come dono prezioso di Dio e contagiava gli altri con il suo modo simpatico. «Non preoccuparti, sorella!» era una delle sue frasi preferite di fronte ai problemi o ai momenti duri che sono comuni nella vita. Sapeva avvicinarsi con bontà alle persone, interessarsi di loro, vedere quello che poteva fare, anche solo ascoltarle per dire una buona parola. A volte era pronta nelle reazioni, ma facile al perdono. Exalunne, familiari, consorelle, sacerdoti erano parte delle sue intenzioni di preghiera, come si deduce dalla corrispondenza epistolare.

Trascorse nella casa di riposo di Viedma gli ultimi anni e visse quel periodo come attesa vigile della patria definitiva. Nel festeggiare il suo ultimo compleanno, chiese che le si intonasse una lode alla Vergine Maria e ripeté la richiesta il giorno della sua morte, il 5 gennaio 2001.

Suor Ianni Lidia

*di Cesare Augusto e di Zangrilli Filomena
nata a Bomarzo (Viterbo) il 19 giugno 1912
morta a Roma il 5 febbraio 2001*

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1941

Così iniziano i dettagliati appunti autobiografici che suor Lidia ci ha lasciato in sua memoria: «Sono nata in un paesino di origine etrusca nell'alto Lazio, immerso nel verde e nella pace, da una famiglia facoltosa, profondamente cristiana. Lavoro e preghiera sono stati il clima da me respirato fin dai primi anni di vita. Si viveva di fede, si respirava la fede; si recitava il rosario tutte le sere...». È chiaro che la chiamata del Signore è caduta in un cuore già pronto a dirgli "sì" per sempre. Suor Lidia nasce a Bomarzo, gemella con una sorellina che non riesce a sopravvivere. Lidia viene, perciò, subito battezzata dall'ostetrica, per timore che segua la gemella, come racconta lei stessa nel suo manoscritto. Dal registro della parrocchia risulta che Lidia fu battezzata in Chiesa dal parroco il 17 agosto dello stesso anno *sub conditione*, avendo già ricevuto il Sacramento al momento della nascita. Lidia rimane figlia unica, ma circondata da uno stuolo di cuginetti e cuginette suoi coetanei, seguiti con amore dai genitori, dagli zii e amici nella bella e spaziosa abitazione che risuona delle grida gioiose dei piccoli. Dalla mamma particolarmente, donna sensibile e instancabile nel disporre ogni cosa con ordine nella grande casa, Lidia impara a pregare, ma anche a usare l'uncinetto, il mestolo, la scopa e ogni altro arnese domestico.

Quando Lidia ha nove anni, la famiglia si trasferisce a Roma, Borgo Vittorio, per facilitarle lo studio. Vi resta fino a 18 anni. Appena adolescente, sente la chiamata del Signore, ma non sa orientarsi.

È interessante ascoltare da lei stessa la storia della sua vocazione: «Sono felicissima della mia vocazione religiosa e particolarmente di essere FMA. Non conoscevo le suore salesiane e non ne avevo mai sentito parlare, perché da piccola ho frequentato altre Suore: le Figlie della Divina Provvidenza nella Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale e la Scuola diretta dalle Suore dell'Immacolata Concezione a Borgo Vittorio. Adolescente sentivo la chiamata del Signore, ma non sapevo orientarmi, anche se le suore, avendo intuito le mie aspirazioni, mi seguivano con particolare interesse. Anche il sacerdote, a cui avevo confidato il mio progetto, non mi dava nessuna indicazione; mi invitava a rimandare ogni decisione perché ero troppo giovane. Nel periodo estivo i miei si trasferivano a Mugnano di Bomarzo, dove avevamo proprietà terriere. Un giorno avvenne che una mosca infetta si posò sul viso di un nostro operaio trasmettendogli il carbonchio, e questi dopo poco morì lasciando orfani tre figli adolescenti. Mio padre, dal cuore buono, volle sistemare questi orfani consultando un collega d'ufficio al Ministero delle Finanze. Questi era un ottimo Cooperatore salesiano e gli indicò le scuole agricole dei Salesiani in Piemonte, dove i ragazzi avrebbero

potuto trovare assistenza e formazione al lavoro. Mio padre diventò a sua volta Cooperatore salesiano e ciò fece entrare in casa il *Bollettino Salesiano*. Un giorno, leggendone uno a caso, vi trovai la biografia di suor Teresa Valsé Pantellini: fu una luce improvvisa: «Sarò Figlia di Maria Ausiliatrice come lei». Erano finite le mie incertezze e le mie ricerche, ma ne cominciarono altre. Dove erano queste FMA e come trovarle? Un giorno vidi passare un pullman con la scritta «Suore di Maria Ausiliatrice - Via Tito Livio». Il mio cuore ebbe un sobbalzo di gioia: le avevo trovate! Mi recai da loro a parlare della mia vocazione. La superiora mi ascoltò benevolmente, ma quando nominai don Bosco, mi interruppe dicendomi che loro non appartenevano alla Famiglia salesiana. Alla mia gioia di prima subentrò una grande desolazione: ero tornata al punto di partenza. Quelle suore mi accomiatarono dicendomi che avrebbero pregato perché potessi trovare quelle che cercavo. Un giorno ero con una mia amica, anche lei chiamata da Gesù a seguirlo e con una scelta già sicura. Eravamo in via Nomentana; passando per Villa Paganini, mi trovai nei pressi di via Dalmazia, e lì c'era un signore al quale chiesi ingenuamente dove stavano le suore. Egli mi rispose: «Ho sentito cantare e certamente stanno qui». Senza esitazione, suonai il campanello, la porta si aprì e apparve una suora alla quale chiesi di poter parlare con la superiora. Pur non sapendo che si trattava dell'Istituto delle FMA, sentii qualcosa di indescrivibile: era quello che cercavo. La direttrice, suor Rosetta Simona, mi accolse maternamente, mi ascoltò fino in fondo e mi assicurò che mi avrebbe aiutata indirizzandomi alla Casa ispettoriale in via Marghera. Dopo qualche giorno mi recai là e, in attesa di parlare con la superiora, alzai lo sguardo e vidi alla parete il quadro di suor Teresa Valsé Pantellini. Stupore si aggiunse a stupore: mi sentivo guidata da questa suora la cui vita mi aveva attratta. La superiora mi consigliò di frequentare per qualche tempo una casa delle FMA, per conoscere lo spirito dell'Istituto. Dato che abitavo nei pressi di S. Pietro, venni a sapere che la comunità più vicina era quella di via della Lungara. Come si accrebbe la mia meraviglia quando seppi che proprio lì era vissuta e si era santificata suor Teresa Valsé Pantellini! Frequentai per un po' di tempo l'oratorio, compresi sempre meglio che quella era la mia vocazione, per cui nel 1933 venni ammessa, il 31 gennaio, al postulato».

Seguì il normale cammino di formazione. Lidia, il 5 agosto dello stesso anno, fece la vestizione religiosa che la portò a Castelgandolfo, sede del noviziato, dove per due anni poté serenamente approfondire la chiamata del Signore e il carisma salesiano. Il 6 agosto 1935 venne ammessa alla prima professione e pronunciò i voti con gioia e piena consapevolezza, se poté dire, nell'età anziana: «A più di 50 anni di vita religiosa posso dire di essere stata sempre coerente ai miei ideali, attribuendone il merito alla ve-

nerabile suor Teresa Valsé Pantellini, nonché a don Bosco e a Maria Ausiliatrice, sempre felice della predilezione del Signore».

La prima comunità che l'accolse fu l'Istituto "Gesù Nazareno" di via Dalmazia a Roma, dove rimase dal 1935 al 1946 come studente e, in contemporanea, assistente delle educande e insegnante delle aspiranti e postulanti. Nel 1939 conseguì il diploma di abilitazione Magistrale, nel 1945 la laurea in Lettere, nel 1960 l'abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie nella scuola media. Nel 1967, a Torino, ebbe l'attestato di frequenza a un corso di teologia. E poi, di nuovo a Roma, nel 1969-'70 l'attestato di frequenza a corsi di educazione filmica; dal 1972 al 1975 frequentò un corso di preghiera e nel 1976 conseguì il diploma conseguente a un corso triennale pe corrispondenza sulle missioni. Tutto questo senza mai lasciare l'assistenza, l'insegnamento, l'aiuto nei lavori domestici e le più svariate iniziative. Mai mancarono a suor Lidia intraprendenza ed entusiasmo per l'educazione delle giovani, e la disponibilità cordiale all'obbedienza. Restò a lungo prevalentemente a Roma "Gesù Nazareno", poi a Livorno "Santo Spirito" dal 1946 al 1947, come insegnante; a Roma "S. Cecilia", dal 1954 al 1956, insegnante e assistente delle educande; dal 1956 al 1959 a Santulussurgiu (Sardegna) con gli stessi compiti. Dal 1970 al 1971 a S. Agata Militello (Sicilia), fu insegnante e assistente e, nel 1971, a Roma "S. Giovanni Bosco" fu ancora insegnante, delegata ispettoriale delle missioni e dell'Azione Cattolica parrocchiale. Dal 1989 fu felice di poter fare ancora supplenze scolastiche, fino a quando vista e udito glielo consentirono.

La vicaria dell'Istituto "S. Giovanni Bosco" attesta: «Nonostante la sua precaria salute, era sempre presente alla vita comunitaria. Era molto educata e soffriva quando vedeva qualche gesto grossolano. Aveva un grande amore per le missioni e non badava a sacrifici quando si trattava di lavorare per il Regno di Dio».

Era un'animatrice fedelissima delle iniziative a carattere sociale... non gliene sfuggiva una; distribuiva il materiale di propaganda ed era felice quando poteva realizzare il bene in questo campo. Una sua attenzione speciale era per i sacerdoti: contribuì infatti, con la collaborazione delle alunne, a realizzare varie adozioni a distanza di seminaristi indigeni, che aiutava negli studi e stimolava le ragazze a mantenersi in contatto epistolare con loro. Fu sempre fedele a questo genere di apostolato, e per la santità dei sacerdoti diceva di avere offerto la vita.

Il Signore la chiamò a sé quasi improvvisamente. Ricoverata d'urgenza nell'Ospedale "Figlie di S. Camillo" per una crisi cardiaca, nel giro di due giorni il cuore cedette e, nella notte tra il 4 e il 5 febbraio 2001, suor Lidia lasciò questa terra per il cielo. Aveva 88 anni, tutti spesi come educatrice serena, disponibile e intraprendete nelle iniziative apostoliche.

Tutte le testimonianze che la riguardano concordano nel rilevare la gentilezza, l'amabilità, la disponibilità e la prontezza nel prestare aiuto ovunque e a chiunque. Eccone alcune tra le più significative. Suor Ada Ferraro, vissuta con lei molti anni nella Comunità "S. Giovanni Bosco" di Roma, racconta: «Suor Lidia era sempre disponibile in campo scolastico. Svolgeva la sua missione con dedizione e comunicava amore per la cultura anche alle alunne. Sempre pronta ai cambi di orario e alle sostituzioni, godeva di potersi sacrificare per gli altri. Per le iniziative sociali era sempre pronta con il materiale di propaganda che andava a prelevare al Vicariato, pur con fatica specie gli ultimi tempi, felice di poter alleviare le sofferenze e le miserie morali e sociali. Tutto ha sempre svolto con amore, anche quando l'udito e la vista si erano indeboliti e le impedivano di agire direttamente; sapeva di trovare collaboratori generosi e disponibili».

L'ispettrice, suor Vera Vorlovà, così scrive: «L'ho incontrata poco più di una settimana prima della morte, durante la visita ispettoriale. Ripeteva con una certa insistenza che ora non era più docente, ma "orante", ed aveva sempre il rosario in mano. Non ci vedeva quasi più, quando l'avevo incontrata la prima volta cinque anni fa, ma era contenta di poter supplire le insegnanti durante i compiti in classe. Mi raccontava del suo "apostolato dell'attraversamento della strada" che consisteva nel dire una parola buona alla gente che si prestava ad aiutarla ad attraversare la strada quando il semaforo era verde. Era contenta di poter aiutare le consorelle che si muovevano con fatica: loro le prestavano la vista e lei a loro le gambe per accompagnarle. Nell'ultimo incontro ha ricordato i suoi studi presso altri Istituti religiosi e non finiva di ripetere tutta la sua felicità di essere FMA. Ha rievocato le varie attività svolte, come l'assistenza delle educande, ma s'illuminava in modo particolare per l'insegnamento di lettere e per i contatti con le exallieve sempre tanto affezionate».

Le consorelle della sua comunità, nella S. Messa di esequie l'hanno ricordata così: «Eri pellegrina, come Maria nostra madre e nostro aiuto, in viaggio verso la casa del cielo. Segno di amore preveniente, come don Bosco, nel cuore avevi l'ansia perenne per la salvezza dei giovani. Donna di Dio, come madre Mazzarello, hai vissuto un'esistenza operosa alla presenza del Signore. Così hai cercato di essere, cara suor Lidia nei lunghi anni della tua esistenza terrena; così ti pensiamo ora, felice di godere la gioia del Paradiso, ma instancabilmente operosa nell'impetrare grazia e misericordia per tutti coloro che hai conosciuto e amato qui sulla terra».

Suor Ifcicová Bernardina

*di Ifcic Jozef e di Prikrylová Maria
nata a Welké Šenkvice (Slovacchia) il 18 febbraio 1910
morta a Bruxelles (Belgio) il 31 marzo 2001*

*1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 2 settembre 1933
Prof. perpetua a Melles (Belgio) il 5 agosto 1939*

Suor Bernardina era nata in Slovacchia, in una famiglia cristiana semplice e onesta, vivendo la fede nella clandestinità per il regime comunista imperante. Ricevette il Battesimo due giorni dopo la nascita e la Cresima nel 1921, all'età di undici anni.

Bernardina frequentò la scuola primaria del paese fino all'ottava classe e trascorse l'adolescenza nell'ambito familiare, donando il suo aiuto in ciò che era necessario. Faceva parte di un gruppo giovanile parrocchiale che l'arricchiva, sia culturalmente sia spiritualmente. Aveva due cugini chierici salesiani: Jozef, che fu missionario in Giappone e Antoni, che lavorò nella Repubblica Dominicana. Grazie a loro, Bernardina conobbe l'Istituto delle FMA e coltivò il desiderio di appartenervi. Le FMA non erano ancora in Slovacchia perciò, seguendo il consiglio dei Salesiani, con la cugina Irena Kukumbergová, decise di partire per la Polonia, dove le opere dell'Istituto erano fiorenti. Poté così conoscere madre Laura Meozzi, di cui tutti sperimentavano la bontà materna e la santità, e che ora è Venerabile.

Fu ammessa al postulato a Rozanystok, dove le FMA si prendevano cura di 300 orfani. A Bernardina furono affidati i più piccoli. Nell'ottobre del 1931, con un gruppo di novizie lasciò la Polonia per Groot-Bijgaarden in Belgio, con l'obiettivo di prepararsi alla missione studiando il francese. La cugina Irena fu poi missionaria in Congo, mentre lei restò sempre in Belgio.

Il 2 settembre 1933 Bernardina emise con grande gioia la professione religiosa come FMA e, seguendo Cristo con fedeltà e amore, visse in atteggiamento di generoso servizio, soprattutto come cuoca, in diverse case dell'Ispettorato Belga. Iniziò come aiuto-cuoca a Groot-Bijgaarden e l'anno dopo a Sint-Denijs-Westrem. Nel 1934 a Florzé assunse a pieno titolo l'incarico della cucina. Svolgeva questo servizio con competenza e cuore, come una missione ricevuta dall'Alto. Diceva: «Ecco l'altare del mio sacrificio». Nel 1936 fu per un anno assistente a Bruxelles nella Scuola italiana. Nel 1937 a Melles-lez-Tournai e nel 1939 a Sint-Denijs-Westrem, tornò a lavorare in cucina. Era una persona di fede, intelligente, coraggiosa, accogliente di ogni persona e sempre con uno stile discreto e umile. Era però anche tenace, sapeva difendere il suo punto di vista quando si trattava della

Chiesa, dell'Istituto, del suo Paese. Amava il Papa ed era assidua alla lettura de *L'Osservatore Romano* e di altri giornali.

Nel 1943 ad Havay-lez-Mons fu guardarobiera e incaricata del giardino. Nel 1946 tornò ai fornelli ad Ampsin-lez-Huy, e nel 1959 a Kortrijk "Madre Mazzarello". Nel 1967 continuò come cuoca a Quiévrain "Ste. Claire". Elevava con fede la sua preghiera a Maria Ausiliatrice per la caduta del comunismo e per la conversione dei governanti. Pienamente inserita nel Paese d'accoglienza, si interessava delle situazioni della sua gente, specialmente dei piccoli e dei poveri. Sovente si privava di dolci per offrirli in dono ai bambini. Nel 1969 passò a Bruxelles Jette "St Joseph", poi a Liège in aiuto in cucina. Nel 1973 a Quiévrain "Ste. Marie" fu ancora cuoca a tempo pieno, ma nel 1985 lasciò questo lavoro per dedicarsi ad attività comunitarie. Nel suo servizio alla comunità era originale, creativa, sempre di buon umore. Amava fare degli scherzi e riceverli.

Dimostrava particolare attenzione alle giovani in formazione, che secondo lei dovevano divenire donne mature e salesiane autentiche, persone che sanno ciò che vogliono e sono responsabili di quello che hanno promesso. Si preoccupava anche dei Salesiani slovacchi rifugiati in Belgio, chiedendosi di che cosa avevano bisogno per vivere da preti ferventi. E di quando in quando preparava loro un dolce, accompagnato da una bottiglia di vino, che le pareva – con la preghiera – un segno di fraternità.

In casa trovava sempre il modo di ascoltare i bambini e anche di raccontare loro la vita di don Bosco, di madre Mazzarello e di Domenico Savio, con episodi adatti ai più piccoli. Il 1° luglio 1992 ottenne infine la cittadinanza belga e quindi poteva tornare liberamente in Slovacchia, ma vi andò solo una volta a visitare i parenti.

Nel 1999 venne accolta nella casa di riposo di Bruxelles Ganshoren, già segnata dalla malattia. Quell'anno ebbe la gioia di essere visitata dal nipote e dalla sua famiglia, che vennero ospitati nella comunità. Fu per lei come un benefico ritorno in patria che la colmò di conforto, ma anche di nostalgia, specialmente quando eseguì con i nipoti i canti del suo paese.

Suor Bernardina concluse il cammino terreno all'alba del 31 marzo 2001. Compiva 91 anni di età e 68 di fedeltà al Signore.

Suor Iniguez Julia

di Ignacio e di Avila Celina

nata a Sigsig, Azuay (Ecuador) il 10 novembre 1928

morta a Cuenca (Ecuador) il 16 maggio 2001

1ª Professione a Cuenca il 5 agosto 1953

Prof. perpetua a Cuenca il 5 agosto 1959

Sigsig è un paese della sierra equatoriana, chiamato anticamente “Culla dei Salesiani”. Là ebbe la residenza il grande missionario mons. Giacomo Costamagna, e là nacque suor Julia. Il paese si distingue per il fatto che ha il titolo di “Sigsig salesiano”. Tra i vari motivi di questa attribuzione: l’arrivo e lo stabilirsi dei Salesiani agli albori della loro espansione missionaria; la costruzione del primo santuario dedicato a Maria Ausiliatrice in America latina; la collaborazione, anche economica, di questo paese alla presenza dei Salesiani nell’Oriente Amazonico; la fondazione di un’opera delle FMA nel 1908 e, come coronamento di tutto questo, il sorprendente fiorire di vocazioni, soprattutto femminili, belle come le orchidee che colorano questo territorio.

Suor Julia è una delle tante che, attratta dal clima di salesianità vissuta, nel 1949 lascia la sua casa e la famiglia per approdare ad una comunità delle FMA povera economicamente, ma ricca di gioia e di ideali: Gualaquiza “Maria Ausiliatrice”. Suo padre, Ignacio, e sua madre Celina, sebbene sconcertati dalla decisione della figlia primogenita, firmano il permesso perché cominci l’esperienza formativa presso le FMA.

Julia lascia i genitori addolorati e stupiti, e così anche la sorella Eudocia e i fratelli: Teofilo, Manuel e Carlos. Erano in cinque, uniti da tanto affetto e tenerezza, ma l’amore di Gesù e la sua chiamata, pur nella sofferenza del distacco, esercitano una forza a cui non si può resistere, e Julia parte.

Ripensando alla storia della sua vocazione, anni dopo scriverà: «La mia vocazione è nata nel giorno della prima Comunione, all’età di sei anni, quando frequentavo la prima elementare. Nella Messa, il celebrante ci parlò dell’innocenza dei bambini e ci paragonò ai gigli del campo. E disse ancora: “Mi auguro che il Signore scelga tra di voi qualcuno che voglia stare per sempre con Lui”. Furono queste parole che motivarono il mio desiderio di consacrarmi al Signore. Guardavo infatti le religiose della mia scuola e dicevo tra me: “Voglio essere come loro”».

La sua prima esperienza come aspirante alla vita religiosa la visse nella casa di Gualaquiza, una missione molto povera. Fu per lei una vera prova di fuoco, per il notevole sacrificio che esigeva la vita missionaria in generale e la corretta relazione con gli indigeni Shuar. Appena arrivata, le fu affidata la responsabilità di insegnare nella scuola. Fece quanto poté, mettendo con tanto amore al servizio delle bambine le sue capacità e il poco che sapeva, dopo aver frequentato soltanto la scuola primaria.

Ricordando quei tempi scriverà anni dopo: «Nella missione di Gualaquiza ho incontrato un angelo nella persona di suor Caterina Rodondi, cu-

gina di suor Maria Troncatti, che alimentò nel mio cuore la vocazione missionaria. Mi diceva che si deve vivere e lavorare con questo sentimento: “Gesù nella mia vita e la mia vita per le bambine”.

Durante la mia permanenza in quella missione mi è successo un fatto singolare: mi si era aperta nella mano sinistra una grossa piaga. Da ogni cura prodigata non ebbi alcun effetto benefico, fino a quando suor Luigia Pom-pignoli un giorno mi condusse in cappella, immerse un dito nell’olio della lampada del Santissimo e mi unse la piaga. Il miglioramento, seguito dalla guarigione, fu quasi istantaneo. La fede di quella santa direttrice, la cui vita suscitò in me una forte ammirazione, fu più efficace di tutte le medicine».

Due anni di aspirantato missionario le bastano per innamorarsi ancora di più di don Bosco e di tutto ciò che è salesiano. Dopo la lunga preparazione, il 31 gennaio 1951 è ammessa al postulato a Cuenca, e al noviziato il 5 agosto dello stesso anno. Sono anni felici, di approfondimento della comunione con Gesù e della spiritualità dell’Istituto. Suor Julia giunge con consapevolezza e gioioso desiderio alla professione religiosa il 5 agosto 1953, a Cuenca. Intanto si è preparata a conseguire il diploma di abilitazione magistrale e l’autorizzazione ad essere catechista.

È una felice FMA e, constatando le sue doti e la sua capacità di donazione, è inviata alle missioni come maestra nelle classi elementari, e anche come responsabile delle scuole: Méndez (1953-’63), Sucúa (1964-’66), i luoghi evangelizzati con tanto sacrificio da suor Maria Troncatti. La presenza di suor Julia nei paesi di missione si alterna con il lavoro in case più grandi, con scuole, oratori, opere pastorali: Julio Andrade (1966-’69), Manta (1969-’71), Guayaquil “Maria Ausiliatrice” (1971-’73), Chiguaza (1974-’77). Lei stessa scriverà: «Nelle missioni dell’Oriente Amazzonico erano piccole comunità, ricche di amore fraterno e di aiuto reciproco. Si mangiava quel poco che c’era senza lamentarsi. Regnava un vero ambiente di famiglia. Le direttrici, in maggioranza, per non dire nella totalità, erano missionarie italiane, comprensive, capaci di sacrificio, lavoratrici instancabili e donne di preghiera. Nelle grandi comunità la vita mi si faceva più difficile perché tutto mi era nuovo». Nel 1977 torna nuovamente a Sucúa (1977-’79), Macas (1979-’82) e a Julio Andrade. Qui è nominata direttrice non solo della scuola, ma anche della comunità religiosa (1982-’85). In questa casa, dove è benvoluta dalla gente, coordina anche le attività pastorali con il parroco.

Suor Julia è creativa nella realizzazione di alcune opere, come la costruzione di nuove aule, ottenendo dal governo sovvenzioni per la scuola. In questo modo può mettere al servizio della popolazione valide infrastrutture scolastiche. L’oratorio è un altro dei suoi campi apostolici prediletti, dove dispiega la sua creatività, energia e ricchezza spirituale per conquistare i giovani al bene. Dal 1985 è a Cuenca nella Casa “Cuore Immacolato

di Maria” dove insegna fino al 2001, cioè fino alla conclusione della vita. L'ispettrice di allora, suor Judith Chamorro, scrive: «Si può affermare che suor Julia fu educatrice fin da quando aveva solo 15 anni!». Il suo prioritario campo di lavoro è, infatti, sempre l'insegnamento. Per le innate capacità educative assume, per la durata di 28 anni, il ruolo di incaricata della scuola, e per 22 la missione di maestra nelle diverse classi elementari: un totale di circa 50 anni di servizio nella scuola. Lavora fino alla fine, come voleva don Bosco, per le ragazze che le sono affidate. Non è mai inoperosa, ma sempre attiva, esigente con le maestre, compassionevole con i poveri. Comprensiva con le alunne, le difende, le scusa, al punto che qualche volta è difficile esigere da loro lo studio e la disciplina.

È sempre disponibile ad aiutare i genitori nelle loro difficoltà. Nonostante l'età, è attiva e propositiva anche nei riguardi delle autorità scolastiche che, a volte, con i loro modelli obsoleti frenano un insegnamento dalla metodologia più moderna e creativa. Svolge ogni azione in profonda intesa con la direttrice e con la comunità. Sa condividere e sottomettere i suoi progetti prima di agire. Puntuale ai momenti di incontro, riconosce che nelle comunità ha sempre goduto belle esperienze di vita. Suor Julia con schiettezza si descrive: allegra, gioviale, scherzosa, comunicativa, dedita al lavoro e responsabile, amante del dovere compiuto per amore, sensibile e solidale verso i poveri e i bisognosi.

Il suo carattere piuttosto esuberante si accende come il vulcano ma, passato il primo momento, sa riconoscere i suoi limiti e chiedere scusa. La sua devozione preferita è l'amore al Sacro Cuore di Gesù a cui confida tutto. Dice spesso: «Lui sa tutto e questo mi basta, io vivo alla sua presenza». E lavora intensamente fino a pochi giorni prima della sua partenza per il Cielo. Il suo cuore, che tanto ha amato, dà segni preoccupanti di stanchezza. È portata all'ospedale, dove tutto fa presagire che potrà superare la crisi in pochi giorni, ma non è così: una complicazione bronchiale altera il quadro clinico e, quando meno si pensa, suor Julia lascia serenamente questo mondo per incontrare Dio tanto desiderato, unico e vero amore della sua vita. È il 16 maggio 2001 e mancano pochi giorni dalla festa dell'Ausiliatrice, che accoglie questa sua figlia amata nel Regno della gioia eterna.

Suor Jaworska Franciszka

*di Franciszek Jawors e di Kurenda Anna
nata a Redlin (Polonia) il 7 febbraio 1909
morta a Dobieszczyzna (Polonia) il 14 marzo 2001*

1ª Professione a Różanystok (Polonia) il 5 agosto 1937

Prof. perpetua a Klagenfurt (Austria) il 6 agosto 1944

«Parlando con lei si apriva il cielo!». Questa la risposta di suor Elżbieta Piekos alla domanda se avesse conosciuto suor Franciszka. Suor Elżbieta ai tempi era una ragazzina, ma il ricordo di quella FMA speciale non si era mai affievolito. Franciszka nacque in Polonia il 7 febbraio 1909 a Redlin, frazione di Białobrzegi, in provincia di Radom. Il 10 febbraio dello stesso anno venne battezzata nella Chiesa di Wyśmierzyce. I genitori, Franciszek e Anna, provenivano da famiglie contadine e la famiglia apparteneva a quel ceppo polacco forte nella fede, e che la manteneva a tutti i costi. Il padre, come scrive la nostra consorella negli appunti autobiografici, proveniva da una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Si distingueva per una particolare devozione a Maria. Ogni giorno, in tempo di Avvento, e ogni domenica cantava con tutta la famiglia le lodi alla Madre di Dio; e in Quaresima, ogni domenica, i dolori di Maria. Il papà era amato dai bambini, non solo dai suoi figli, ma anche da tutti quelli del vicinato. Circondato da loro suonava la fisarmonica e insieme cantavano inni a Gesù ed a Maria.

La madre, donna piena di dedizione, era una fedele custode del focolare familiare. Riempiva la casa di pace e di gioia, di disinteressato servizio a Dio e al prossimo. Seminava la pace, amava l'ordine e la pulizia, cercava ogni occasione per mettere questi valori nei cuori dei figli. Ogni giorno, nonostante la lontananza dalla Chiesa (circa tre km), almeno una persona della famiglia partecipava all'Eucaristia chiedendo la benedizione per tutti gli altri membri. Durò poco, però, la serenità di questa felice famiglia. La madre, a 29 anni, morì di polmonite acuta, lasciando orfani quattro bambini tra cui Franciszka, che aveva solo un anno e mezzo. In breve tempo, dopo la morte della mamma, morirono anche due sorelle di Franciszka: una di due e l'altra di cinque anni. Ancora giovanissima si aggrappò, come ad amatissima Madre, a Maria. A lei offrì tutta la vita ed a lei, nei momenti difficili, raccontava in lunghe lettere ciò che le capitava, aspettando solo da lei aiuto e conforto.

Avendo difficoltà a portare avanti la famiglia con i figli piccoli, il padre fu costretto a risposarsi. La seconda moglie, Giuseppina, era una ventenne che divenne madre di otto figli di cui solo cinque sopravvissuti. Franciszka, come sorella maggiore, cercava non solo di studiare, ma di aiutare nei lavori domestici e agricoli. In modo particolare collaborava nell'educazione dei fratellini con la sua seconda mamma. Aveva potuto frequentare la scuola solo per i quattro anni delle classi elementari a Redlin. Più tardi si iscrisse ad alcuni corsi professionali che la abilitarono come cuoca e come giardiniera.

Nonostante la generosa donazione in aiuto alla famiglia, non si sentiva amata dalla seconda mamma. Sperimentava con dolore le differenze di trattamento per i bambini del primo e del secondo Matrimonio: spesso maltrattati i primi, mentre per i secondi assumeva pazienza e affetto.

Il papà si metteva dalla parte dei bambini della prima moglie e questo non favoriva la pace in famiglia. Per Franciszka l'atteggiamento della madre era difficile da accettare, perciò lei desiderava lasciare la famiglia al più presto possibile. L'atteggiamento del padre, uomo di Dio, che con la sua bontà, santità e laboriosità faceva della sua vita un'armonia, cantando inni di lode a Dio e a Maria, diventava per lei uno stimolo a dedicare tutta la sua vita al servizio del Signore. Essendo di famiglia povera e non potendo contare sull'aiuto finanziario del padre, che aveva difficoltà a mantenere la numerosa famiglia, all'età di 13 anni si sentì obbligata a cercare un lavoro. Con la mediazione di un'amica, che era infermiera nell'ospedale delle Suore di Santa Elisabetta a Warszawa Mokotow, poté essere assunta come cuoca nella cucina dell'ospedale. La superiora era la zia di una FMA, suor Bronislawa Opertowska. Franciszka lavorò in quell'ambiente fino a 18 anni e, intanto, ebbe la possibilità di conoscere più da vicino la vita religiosa. Osservava quelle religiose ed apprezzava la loro dedizione ai malati, il loro atteggiamento aristocratico e pieno di dignità. Al tempo stesso incontrava pure le FMA, che ogni tanto giungevano a Warszawa per commissioni negli uffici e per cure mediche e trovavano ospitalità nell'ospedale presso le Suore di Santa Elisabetta.

Un giorno passò madre Laura Meozzi, ora Venerabile. Di lei e delle altre FMA Franciszka ammirava la semplicità, l'umiltà e l'amore alla povertà. Furono questi i valori che l'aiutarono a scegliere l'Istituto delle FMA. Le suore raccontavano delle loro opere educative, nelle quali accoglievano bambini poveri a Vilnius, Rózanystok e Laurów. Questo, al cuore sensibile di una giovane, che aveva sperimentato in famiglia difficoltà economiche e fatiche notevoli per l'educazione dei fratellini e sorelline, fece sorgere il desiderio di dedicare tutta la vita alla salvezza delle anime giovanili.

Franciszka fu felice quando, nel 1934, ricevette il permesso dai genitori di entrare nell'Istituto delle FMA. Arrivò, il 1° gennaio 1934 a Vilnius, dove fu accolta dalla direttrice suor Maria Mazzoli. Nella casa c'era un orfanotrofio con 180 interne e 100 esterne. Qui Franciszka fu destinata ai lavori di cucina, e in quell'ambiente approfondì e confermò la sua vocazione di consacrazione totale a Dio. Il suo atteggiamento di umiltà e di disponibilità a tutto ciò che le si chiedeva, la sua semplice e fervorosa preghiera, il suo lavoro fatto in raccoglimento e in unione con Dio, furono i segni che permisero alle superiori di discernere l'autenticità della sua vocazione. Così il 31 gennaio 1935 fu ammessa al postulato a Laurów e, il 5 agosto 1935,

iniziò il noviziato a Róžanystok. Le consorelle ricordavano che la sua vita era caratterizzata da un grande spirito di preghiera, una preghiera fervorosa, che la portava ad accettare le osservazioni motivandole con lo spirito di fede. In tutto il periodo del noviziato, suor Franciszka fu esempio di puntualità, di devozione, di ordine, di laboriosità e di totale dedizione alle disposizioni delle superiore.

Coronò il suo sogno con l'ammissione alla professione religiosa il 5 agosto 1937. Fu poi inserita nella comunità di Vilnius, dove lavorò come cuoca fino allo scoppiare della seconda guerra mondiale. Svolgeva quel servizio con spirito di sacrificio e amore disinteressato. Nelle relazioni con gli altri era retta, chiara, amorevole. Nonostante la stanchezza, era sempre serena.

Durante la seconda guerra mondiale, suor Franciszka condivise la dura sorte della maggioranza dei polacchi. Anche lei fu incarcerata a Lukiškės. Scriverà nei suoi ricordi: «Nonostante il freddo, l'umidità, la miseria, la fame, tra noi detenute regnava un'atmosfera di serenità, di pace e di fiducia in Dio. Quel periodo durò dal 22 marzo al 24 maggio 1942. La preghiera piena di fiducia e la novena a Maria Ausiliatrice avevano vinto! Tante volte abbiamo pregato inginocchiate sulla terra gelata e umida con le mani alzate al cielo, chiedendo all'Ausiliatrice il dono della libertà. Anche questa volta Maria non ci ha deluse». Quando suor Franciszka uscì dal carcere, venne portata in Austria, a Klagenfurt, destinata ai lavori forzati. Qui venne "comprata" per 23 marchi tedeschi dal proprietario di un'azienda agricola, Krystian Eder, nella regione di Reiseck. Suor Franciszka, ricordando quei tempi, diceva: «Ringraziavo Dio per la famiglia che mi aveva "comprata", perché, nonostante fossero protestanti, mi permettevano di partecipare all'Eucaristia ogni domenica in una Chiesa cattolica. Lavoravo la campagna con le mani, ma il mio cuore rimaneva unito a Dio».

In terra straniera, tra stranieri, e sola sotto gli occhi di Dio e della Madre celeste, suor Franciszka completava il triennio di formazione religiosa che si concluse, grazie all'intervento del Procuratore Salesiano don Strauch Józef, con i voti perpetui emessi il 6 agosto 1944 nella casa delle FMA a Klagenfurt (Austria). Don Strauch aveva incontrato suor Franciszka più volte, facendo da mediatore con la Madre generale, suor Luisa Vaschetti.

Così suor Franciszka riferisce del giorno dei suoi voti perpetui: «Quando arrivai alla casa delle nostre suore, mi hanno fatto una grande accoglienza, mi hanno vestita con l'abito religioso e hanno preparato una bella festa». Ancora una volta aveva avuto la possibilità di sperimentare la gioia di appartenere alla grande Famiglia salesiana. Dai documenti ispettoriali risulta che "per la situazione politica" i voti perpetui furono ritardati di un anno. Quando giunse la notizia (maggio 1945) che i Tedeschi avevano perso la guerra, si capì che tutto sarebbe cambiato. Suor Franciszka, insieme con

altre persone, poté partire per l'Italia. Le superiore la accolsero con gioia e la mandarono temporaneamente a Casanova, dove lavorò nella cucina e nel giardino, fino a quando poté rientrare in Polonia con un gruppo di polacchi che tornavano in patria. Era il settembre del 1946. Dall'Italia giunse a Pogrzebien, finalmente a casa dopo tante traversie. Dopo due mesi di attività in cucina, l'obbedienza la destinò a Oswiecim, una comunità di FMA addette alla grande scuola professionale dei Salesiani, dove lavorò con sacrificio e generosità fino al 1952, quando il governo comunista fece chiudere la scuola e lei fu trasferita a Kutno Woźniaków, un'altra scuola dei Salesiani. Vi rimase per 15 anni fino al 1967. Dal 1948 al 1951 fu direttrice della comunità. Lasciata la casa di Kutno, fu accolta a Wroclav per un anno e poi a Tuszów Narodowy, dove rimase per 12 anni (1968-'80) come cuoca e incaricata del giardino.

Nel 1980 fu trasferita a Dobieszczyzna, dove visse santificando i suoi giorni fino alla morte. Lasciò scritto: «Adesso sto lavorando nel giardino e nell'azienda agricola. Tutto offro per la gloria di Dio fino a quando potrò». Queste parole scandiscono gli ultimi anni della sua laboriosa vita. Suor Franciszka infatti lavorò intensamente fino al momento della malattia che l'inchiudò a letto. Una delle consorelle, che in quel periodo era nella stessa comunità, lascia questa testimonianza: «Suor Franciszka mi colpiva per la sua grande laboriosità. Benché anziana, si dedicava ancora al giardino fino a quando le fu possibile. Poi, quando le forze non le permisero più di lavorare, la si vedeva spesso in cappella. Nei momenti in cui sperimentava più forte la sofferenza, mai si lamentava. Esprimeva riconoscenza per ogni gesto di carità e sopportava tutto con pazienza, non volendo perdere nulla di quello che il Signore le chiedeva. Non aveva mai cercato le comodità e non aspirava ai posti di lavoro più apprezzati agli occhi del mondo. Quello che desiderava era compiere con disponibilità la volontà di Dio. Spesso ripeteva: "Tutto per te o mio Gesù"». L'ispettrice di allora, suor Teresa Czekala, così scrisse: «Suor Franciszka non parlava molto, ma operava tramite il suo silenzioso ed obbediente lavoro che cercava di svolgere con generosità di dono. Amava l'Istituto ed esprimeva il senso di appartenenza compiendo serenamente l'obbedienza che le veniva data. E Dio la ricompensava con grazie abbondanti, in modo particolare il fervore della preghiera».

Quando il calice fu colmo e gli acciacchi si aggravarono, allora la preghiera del rosario fu per lei l'unica forza. Sempre fiduciosa in Maria, a lei si affidava, e quindi anche il momento della morte lo metteva nelle sue mani. Le forze diminuivano giorno dopo giorno, mentre il cuore attendeva con vigile amore l'incontro con il suo Dio. Questo avvenne il 14 marzo 2001 nel silenzio raccolto della comunità, che intorno a lei pregava ed esprimeva riconoscenza e affetto ad una sorella tanto cara che aveva donato la vita a

Dio con radicalità di amore. Aveva 92 anni di vita e 64 di professione religiosa. Suor Franciszka è stata veramente il buon seme evangelico, che morendo porta frutto in abbondanza.

Suor Käfer Hedwig

*di Franz Josef e di Legner Wilhelmine
nata a Essen (Germania) il 21 maggio 1937
morta a Murnau (Germania) il 9 giugno 2001*

*1ª Professione a Rottenbuch (Germania) il 5 agosto 1963
Prof. perpetua a Rottenbuch il 5 agosto 1969*

Suor Hedwig trascorse quasi tutta la vita religiosa in comunità situate in paesi di campagna, così che di continuo poté ammirare il lento divenire e crescere della natura, ma anche lo svanire e il morire, fonte per lei di meditazione sull'infinita grandezza di Dio, eterno Creatore che a tutto dà vita e a cui tutto ritorna.

Il 21 maggio 1937, dai coniugi Franz Josef, di professione impiegato presso la Guardia di Finanza e Wilhelmine Legner, nacque la primogenita dei loro cinque figli. Il 30 maggio successivo, presso la parrocchia "S. Maria Rosenkranz", la neonata ricevette il Battesimo e le venne imposto il nome di Hedwig Wilhelmine. Il 29 luglio 1947 riceve il sacramento della Cresima.

Dal 1945 al 1952 Hedwig frequentò con buoni risultati la scuola dell'obbligo. Poi, per la durata di un anno, si trasferì a Köln Niel dove, presso l'Ospedale S. Agatha, frequentò un corso per tirocinanti in Economia domestica diretto dalle Suore Agostiniane, che prestavano servizio in quell'ospedale. Terminato il corso, dal 1954 al 1960 lavorò a tempo pieno come stiratrice. In quel periodo di tempo Hedwig era assidua alle celebrazioni liturgiche e collaborava nelle iniziative dei gruppi giovanili parrocchiali. Insieme alla sorella, alla domenica frequentava anche l'oratorio diretto dalle FMA della comunità di Essen. L'attività oratoriana fu per lei la scintilla che le accese il fuoco per la risposta alla vocazione religiosa. Attirata dallo spirito salesiano che regnava all'oratorio, senza dubitare, assecondò la chiamata a seguire Gesù con radicalità di dono.

Quando in famiglia esprime il desiderio di farsi suora salesiana, incontrò non poche difficoltà perché i genitori non volevano darle il consenso. Lei però, dopo aver pregato, lottato e atteso, decise di entrare nell'Istituto anche senza la loro adesione. Agli auguri natalizi che inviò all'ispettrice,

suor Giovanna Zacconi, aggiunse: «In famiglia non c'è nessun consenso alle mie richieste, ma io non ho più nessun dubbio. Ho deciso di entrare nell'Istituto nel prossimo mese di gennaio e conto i giorni che ancora mancano al 22, data fissata per il mio arrivo nella casa di Ingolstadt Oberhaunstadt».

La prova della sua vocazione non finì qui. Durante l'aspirantato, il 5 giugno, festa di Pentecoste, colpita da un grave malore le morì improvvisamente la mamma. Hedwig si recò in famiglia per partecipare al funerale e partì con quell'indicibile dolore e con la preoccupazione per il ritorno, perché, essendo la primogenita, temeva di non poter continuare nella via intrapresa dato il bisogno della famiglia. Ma, con sua grande sorpresa, il padre si mostrò d'accordo e così anche la sorella Renate, la quale prese su di sé la cura della famiglia. Hedwig poté allora ripartire serena e seguire la sua vocazione. Portò a termine l'aspirantato e il 31 gennaio 1961, a Ingolstadt-Oberhaunstadt, fu ammessa al postulato dando segni di profondo spirito di preghiera, semplice e partecipata, di contegno esemplare e di idoneità a intraprendere la vita religiosa, impegnandosi a lavorare nella missione educativa secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello. Il 5 agosto 1961 a Rottenbuch venne ammessa al noviziato e il 5 agosto 1963 giunse con gioia alla prima professione religiosa.

Gioiosa e fiduciosa in Dio, sotto la protezione dell'Ausiliatrice di cui era molto devota, si rese disponibile a servire il Signore nel prossimo, ovunque le superiore l'avessero mandata. Le comunità dove svolse la sua attività come addetta alla lavanderia, al guardaroba e ai lavori domestici furono: Rottenbuch, dove ai lavori di casa, unì la formazione dell'anno di iuniorato intensivo (1963-'64); ad Eschelbach dove fu occupata nei lavori domestici (1964-'65) e dove ritornerà con gli stessi compiti dal 1975 al 1981. Dal 1965 al 1973 fu a München Laim incaricata della lavanderia, ma anche animatrice di gruppi giovanili. Dal 1973 al 1975 a Junkerath si occupò della lavanderia e dei gruppi giovanili presso il noviziato dei Salesiani, e poi tornò di nuovo a Eschelbach fino al 1981. Alle attività educative, unì come sempre la dedizione ai servizi comunitari.

Dal 1981 al 1993, a Benediktbeuern, presso l'Istituto dei Salesiani, fu ancora attiva in lavanderia e poi vicaria della direttrice. Nel 1993 fu nominata lei stessa animatrice di quella comunità dove restò per un triennio. Nel 1996 tornò a Rottenbuch, nella comunità per le sorelle anziane e ammalate. Purtroppo, suor Hedwig non aveva una robusta costituzione fisica. Col passare degli anni le sue condizioni di salute divennero precarie; più volte dovette essere ricoverata in ospedale per esami e accertamenti, che diedero come diagnosi: disfunzioni cardiache e diabete in forma severa. Mantenere la dieta impostale fu per lei un grande sacrificio. Suor Hedwig diede sempre tanto valore alla sua formazione spirituale; ci teneva ad es-

sere aggiornata, perciò partecipava con interesse a corsi formativi e a conferenze su tematiche di spiritualità. Pregava volentieri in comunità ma, quando il tempo glielo permetteva, godeva nell'unirsi alla preghiera con il gruppo dei carismatici. Compiva con esattezza e puntualità il suo lavoro. Al personale laico, con il quale aveva a che fare nelle prestazioni domestiche, sapeva dare buoni consigli e trasmettere parole incoraggianti, ma non mancava di fare le dovute osservazioni e richiami, quando era necessario. Nelle comunità, dove le era data la possibilità, si dedicava con zelo ad intrattenere il gruppo ricreativo delle ragazzine alle quali, con il divertimento, sapeva pure suggerire validi orientamenti per la settimana.

Suor Hedwig trascorse la sua vita modestamente, con semplicità; agiva con rettitudine per amore di Dio al quale si era totalmente donata, servendo il prossimo con disponibilità. Occupazione a lei tanto gradita era quella di sacrestana, perché era vicina a Gesù nel tabernacolo. Le piaceva adornare l'altare e lo faceva con abilità. Il diabete di cui soffriva le causava non pochi disturbi di salute; per un periodo di tempo dovette sopportare un forte gonfiore ad una gamba, che poi sembrò guarire totalmente.

Nell'anno 1995 le fu data la possibilità di partecipare al corso di esercizi spirituali in lingua tedesca, tenutosi a Mornese. Un appuntamento, questo, da lei da lungo tempo desiderato, che doveva segnare una crescita spirituale e potenziare in lei la gioia di appartenere ad un Istituto mondiale. Tuttavia, durante la sosta a Mornese, avvertì i primi sintomi del male che poi sarà diagnosticato come erisipela. Dovette perciò rimanere a letto per tutta la settimana. Per lei quel viaggio fu un evento spirituale diverso dalle sue attese, ma non meno benefico. I sintomi di quello che aveva sofferto qualche anno addietro, si manifestarono nuovamente con forti dolori alla gamba. Ritornata in Germania, fu ricoverata in ospedale, dove venne scoperta la natura della malattia che la faceva molto soffrire. Non le furono risparmiati i momenti di lotta interiore e di sconforto, ma con un graduale cammino di fede riuscì a fare delle sue condizioni di salute la sua offerta personale gradita al Signore.

Suor Giovanna Zacconi ed altre consorelle, che le fecero visita durante la degenza in ospedale, rimasero edificate nel vederla serena e tranquilla, abbandonata al volere di Dio. Di certo, occupava le giornate a lodare la SS. Trinità contemplando la natura come ella sempre soleva fare.

Con le sue debolezze fisiche divenute offerta quotidiana per coloro che le prestavano aiuto, la sua gentilezza e riconoscenza, il suo irradiare bontà, diedero testimonianza di una FMA realizzata nella sua vocazione di consacrata. Nonostante fosse giunta da breve tempo nella Casa "Maria Auxilium" di Rottenbuch, le premurose cure delle consorelle le agevolarono il sentirsi appartenente in pienezza alla nuova comunità. Ogni giorno, calma

e paziente, si proponeva di accettare la giornata come Dio gliela presentava. La realtà della morte non le era più estranea. Spesso diceva: «Vorrei morire in fretta, senza che mi vengano somministrati farmaci per allungare la vita». Per quanto le sue forze glielo permettevano, si impegnava ad aiutare le consorelle anziane e ammalate e, di tanto in tanto, riusciva ancora a sostituire la consorella in portineria. Il sentirsi utile in qualche occupazione l'aiutava a superare le lunghe ore di solitudine.

Quando, il giorno di Pentecoste 2001, partì da Rottenbuch per recarsi a Benediktbeuern, con l'intenzione di trovare sollievo e potersi riprendere un poco in salute, nessuno avrebbe pensato che la sua morte sarebbe stata così imminente. Si potrebbe quasi dire che suor Hedwig volesse congedarsi da questo mondo dopo aver contemplato ancora le bellezze della natura che tanto la affascinava e ispirava a lodare il Creatore. Trascorse là una settimana tranquilla ma poi, di notte, una crisi diabetica la colse nel sonno e la ridusse in coma. Ricoverata all'ospedale di Murnau, a nulla valsero i tentativi di salvarla. Il 9 giugno lo Sposo giunse in silenzio e la trovò con la lampada accesa: nel sonno suor Hedwig era passata da questo mondo all'eternità. Il Signore aveva colto il suo desiderio espresso chiaramente il 30 novembre 1996: «Non voglio il prolungamento della vita con mezzi artificiali. Lasciatemi morire tranquilla. Se necessario, somministratemi solo calmanti per alleviare il dolore». Il Signore certamente ricompensò la sua fedeltà con lo splendore del gaudio eterno.

Suor Karlubíková Alzbeta

*di Karlubík Michael e di Eisellová Mária
nata a Mocenok (Slovacchia) il 28 ottobre 1911
morta a Trnava (Slovacchia) il 28 agosto 2001*

*1ª Professione a Marseille (Francia) il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1937*

Alzbeta nacque in una famiglia di dieci figli: il fratello Gejza fu Salesiano e la sorella Terézia FMA.¹ Tutti e tre dovettero andare all'estero per la loro formazione religiosa salesiana.

¹ Suor Terézia morì a Sládečkovce (Slovacchia) il 12 maggio 1987, cf *Facciamo memoria* 1987, 390-395.

Le vocazioni religiose in quella famiglia erano frutto delle preghiere quotidiane di tutti i membri, che ogni sera si ritrovavano per impetrare da Dio questa grazia. Il fratello della mamma, don Ludovít Eiselle, era un Gesuita molto conosciuto. La formazione ricevuta in famiglia fu per Alžbeta l'eredità più preziosa per il suo futuro. Giunse in Italia nel gennaio 1927. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1929, alla vestizione religiosa il 5 agosto 1929 e, dopo il noviziato a Genova, emise i voti religiosi a Marseille in Francia, il 5 agosto 1931. Da quell'anno fino a 1944, lavorò in quella nazione in diverse case, dedicandosi alla cucina, all'internato e alla sacrestia. Con gioia e interesse cercava di imparare cose nuove per rispondere meglio alle esigenze della missione. Nel 1944, con la sorella Terézia, tornò in Slovacchia dove già da quattro anni erano presenti le FMA in tre comunità. Suor Alžbeta fu assistente nell'oratorio femminile a Kopanka nella periferia di Trnava dove, insieme con una FMA e con suor Helena Scepková, si prendeva cura di circa 200 ragazze. Erano tutte bisognose a livello materiale e spirituale e le suore si dedicavano a loro con grande generosità.

Poi, dopo tre anni, fu mandata a Nitra dove vi erano l'internato, l'oratorio ed anche il noviziato, non abbandonando mai l'oratorio. La sua salute era delicata, perciò non poteva dedicarsi a tutto quello che desiderava, ma era sempre disponibile e di buon umore. Nel 1950 il governo comunista sopprime tutte le Congregazioni religiose, i militari arrestarono tutte le suore e le condussero nei vari campi di lavori forzati. In quel tempo suor Alžbeta si trovava, per motivi di salute, in famiglia e così non fu arrestata come le altre suore. Visse con la mamma, e più tardi con la sorella suor Terézia. Tutte e due si incoraggiavano nel vivere la missione salesiana, perciò assistevano i bambini della parrocchia, trascorrevano le giornate nel lavoro e nella preghiera, conservando nel cuore il desiderio di tornare al più presto tra le consorelle. Quando la mamma e poi anche la sorella si ammalarono, suor Alžbeta le assistette e le curò fino alla loro morte.

Nel 1992, quando gli Stati satelliti dell'URSS ricuperarono la loro libertà, finalmente si compì il suo desiderio di tornare in comunità e venne accolta nella casa di riposo a Trnava. Aveva 81 anni. Rientrare in un ritmo di vita comunitaria dopo un così lungo periodo trascorso in famiglia non fu facile, ma suor Alžbeta era generosa e sapeva sacrificarsi per Dio e per le anime. Finché le forze glielo permisero, collaborò nei lavori domestici. Era attiva e laboriosa e osservava fedelmente la povertà. Sempre attenta ai bisogni delle consorelle, era sinceramente grata per tutto ciò che riceveva. Sapeva intessere buoni rapporti con tutte e, conoscendo le varie situazioni, pregava per le intenzioni che le erano affidate.

Suor Anna Chrkavá la ricorda sorella attenta e cordiale che, nonostante la differenza di età, le era molto vicina, sempre comprensiva e incorag-

giante. Sapeva scherzare, ridere, trascorrere il tempo in allegria con le altre consorelle. Il 5 agosto 1992 ebbe la gioia di celebrare il 60° di professione religiosa. Quasi fino alla fine della vita, nonostante la fatica, partecipò alla S. Messa in cappella e alla preghiera comunitaria, come a voler compensare i 42 anni in cui questo tesoro non le era stato consentito. Solo nell'ultima settimana dovette rinunciarvi. Il Signore, silenziosamente, venne a chiamare la sua sposa fedele all'alba del 28 agosto 2001. L'ispettrice di allora, suor Dagmar Králová, le diede l'ultimo affettuoso saluto: «Cara suor Alzbeta, ti diciamo grazie per tutto ciò che sei stata per noi, per tutto quello che hai sofferto con amore e ti preghiamo, intercedi per noi, per le nuove vocazioni e per la nostra missione apostolica in Slovacchia».

Suor Krawczyk Gertruda

di Leon e di Rogier Jadwiga

nata a Lagniewniki Slaskie (Polonia) il 10 aprile 1924

morta a Wroclaw (Polonia) il 26 luglio 2001

1ª Professione a Pogrzebien (Polonia) il 5 agosto 1954

Prof. perpetua a Pogrzebien il 5 agosto 1960

L'allora ispettrice, suor Teresa Czekala, presentava così suor Gertruda: «Proveniva da una famiglia di lavoratori, modesta e numerosa, nella quale ricevette una solida educazione cristiana ed intellettuale. Era la terza di sette figli. Il lavoro diligente e incessante fu una caratteristica della sua vita religiosa, unita ad una umiltà autentica e ad una semplicità gioiosa».

Dai suoi scritti apprendiamo che i genitori erano operai non solo per necessità, ma per amore: fervorosi, laboriosi, zelanti, previdenti per il bene della famiglia, della quale avevano a cuore l'ordine e l'armonia. Erano ferventi cristiani, appartenevano alla Chiesa non solo perché battezzati, ma perché vivevano coerentemente i comandamenti di Dio.

Era gente di profonda fede che cercava di vivere secondo il Vangelo. In questo spirito educarono i figli. Per Gertruda la casa era un vero focolare domestico e un tesoro che conteneva ogni bene. La mamma, che si occupava dei lavori casalinghi e dell'educazione dei figli, lo faceva con un grande amore. Nonostante attività più importanti ed urgenti, in ogni momento si poteva contare sul suo aiuto; era sempre a disposizione dei figli e aveva il dono di unire tutti coloro che le erano intorno, non solo i più vicini e i familiari, ma anche gli amici e la gente del vicinato.

Annoterò anni dopo suor Gertruda: «Dagli anni della fanciullezza i genitori ci hanno introdotti alla preghiera, ci hanno parlato di Dio, di Maria Santissima Madre di Dio e degli Angeli. E non solo con le parole, ma con le opere, ci incoraggiavano alla devozione ed alla pratica delle virtù. Con il loro stile di vita aperto e comunicativo, suscitavano tante amicizie e volentieri davano ospitalità a tutti coloro che avevano bisogno. Il loro cuore era solidale con qualsiasi necessità dei poveri. In caso di ingiustizie e di incomprensioni, subito perdonavano e di solito ripetevano: “Lasciamo tutto questo nelle mani del Signore”».

Una volta, al papà fu suggerito di portare di fronte al giudice una situazione ingiusta che aveva subito, e che aveva provocato un grande danno alla famiglia. Egli, però, non volle neppure sentire quel consiglio, dicendo: «Questo non si addice ad un cristiano». Aveva perso tutti i denari e anche il lavoro a motivo di quell'ingiustizia, ma non si scoraggiò. Nell'abbandono al volere di Dio, esprime il suo dolore ricordando le parole della Scrittura: «Dio ha dato, Dio ha tolto. Sia fatta la volontà di Dio». Entrambi i genitori erano seriamente preoccupati per l'educazione dei figli, che volevano crescere come buoni cristiani ed onesti cittadini. Perciò, terminata la scuola elementare, Gertruda venne iscritta al ginnasio, nonostante le difficili condizioni finanziarie della famiglia: il padre da tre anni non aveva un lavoro stabile e la mamma si doveva occupare dei figli e dei lavori domestici. Gertruda vedeva ed apprezzava le rinunce che i genitori affrontavano volentieri perché i figli potessero studiare. Nei suoi appunti troviamo scritto: «Vedendo tutto questo, noi cercavamo di studiare con impegno e responsabilità, approfittando di ogni occasione per imparare bene e presto tutto ciò che ci insegnavano a scuola. Io riuscivo così bene che, a metà anno della prima ginnasiale, avendo i risultati migliori di tutta la classe, ero stata esonerata dal pagamento delle tasse e, non volendo pesare sulla famiglia per l'acquisto dei libri e del materiale didattico, aiutavo nel tempo libero le mie compagne dei ceti benestanti, e così i loro genitori mi ricompensavano».

Dal 1938 la famiglia Krawczyk, tanto amante della patria e della sua libertà, fu perseguitata dal nazismo. Il padre, infatti, non accettava alcuna organizzazione nazista, né la tessera del partito e per questo fu licenziato e restò senza lavoro. In quella dura situazione, i figli dovettero interrompere gli studi. Nonostante queste tristi esperienze, nella famiglia non mancava mai la speranza, sempre si attendevano condizioni migliori per il futuro. La fede in Dio era sempre al primo posto, una fede profonda che traspariva nella quotidianità, e sosteneva la speranza che i tempi della dittatura hitleriana potessero finire presto. Non solo i genitori, ma anche i figli capivano che la preghiera fervida e fiduciosa ha l'efficacia di ottenere il dono della pace per il mondo.

Di quel periodo suor Gertruda così annota nel suo diario: «Per tutto l'anno, ogni giorno partecipavo all'Eucaristia chiedendo al Signore con tutto il cuore la libertà, ma non fui esaudita subito: il Signore qualche volta vuole che gli chiediamo con insistenza ciò di cui abbiamo bisogno».

La giovane non solo cercava di coltivare la vita interiore, ma approfittava del tempo nel miglior modo possibile: frequentò un corso di dattilografia e stenografia, poi iniziò a lavorare in un ufficio a Katowice, dove si fermò solo tre mesi a causa della scarsa conoscenza della lingua tedesca.

Il forte impegno spirituale che la caratterizzava, la portava ad avere piena fiducia in Dio Padre, e questa fu la sua forza quando dovette lasciare il posto di lavoro. Era persuasa che, quando il Signore chiude una finestra, apre una porta. Allora pregava più intensamente e si metteva alla ricerca di un nuovo posto di lavoro, per evitare di essere mandata nei campi di concentramento. La guerra semina sempre paura, morte e persecuzione, ma Dio non abbandona chi si fida di lui. «Cercate e troverete» ripeteva spesso, finché arrivò il momento dell'intervento di Dio: fu assunta come contabile a Zagórze, vicino a Dąbrowa Górnicza, dove lavorò fino alla fine della guerra. Nell'attività era ordinata, precisa, servizievole e per questo era apprezzata ed amata. Era anche paziente nell'accettare la vita con le sue vicissitudini e sofferenze.

Terminata la guerra, nel maggio del 1945, pur mantenendo il lavoro, Gertruda riprese lo studio, prima nel Liceo di Chorzów poi per le scienze sociali e industriali a Katowice. Così scrissero i suoi superiori prima che entrasse nell'Istituto: «Era precisa e accurata nei lavori e nello studio, cercava di arricchirsi della scienza per imparare tutto non solo teoricamente, ma praticamente».

Fu questo il tempo in cui suor Gertruda decise di realizzare finalmente la sua vocazione, in risposta alla chiamata del Signore che, dal giorno della prima Comunione, le chiedeva di darsi a Lui per sempre nella vita consacrata. Scriverà negli appunti autobiografici: «Il sacerdote che mi aveva preparata aveva irradiato nel mio cuore amore a Dio, amore al sacrificio e alla rinuncia per amore di Gesù. Egli incoraggiava i bambini a partecipare all'Eucaristia quotidiana e ad offrire tutta la giornata a Dio Padre. Entusiasmata da questi consigli, mi ero sforzata di fare qualche volta grandi rinunce, ad esempio: per sei mesi non mangiai nessuna caramella e nelle giornate calde non bevevo nemmeno una goccia d'acqua per potermi preparare bene a ricevere Gesù nell'Eucaristia. Nel giorno della prima Comunione era avvenuto in me un fatto straordinario: Gesù mi rivelò il suo amore e mi attirò a sé così fortemente che mi venne spontaneo fare in privato il voto di castità. La certezza che appartenevo totalmente al Signore, da quel giorno, mi ha accompagnata in tutti i momenti della vita.

Dal 1951 ho incominciato a cercare di conoscere le Congregazioni religiose per trovare quella dove avrei potuto realizzare il desiderio del mio cuore. Ricevetti da qualcuno l'indirizzo della casa delle FMA di Pogrzebien e scrissi subito la domanda per poter entrare nel loro Istituto e fui accettata».

Gertruda fu accolta infatti come aspirante in quella casa il 10 dicembre 1951, e già il 31 gennaio 1952 fu ammessa al postulato. In due mesi poté assicurare la comunità della serietà delle sue intenzioni e dell'idoneità ad essere una FMA secondo il carisma dei Fondatori. Così il 5 agosto dello stesso anno, la troviamo nella medesima comunità come novizia, essendo stata ammessa alla vestizione religiosa. Il parroco aveva scritto alle superiori nella presentazione: «Gertruda è una giovane aperta a Dio ed è membro dell'Associazione mariana».

Il noviziato fu, come lei stessa scrisse: «Il più bel periodo della mia vita religiosa. In quel tempo ho avuto la possibilità di approfondire la relazione d'amore con Gesù, conoscere meglio l'Istituto e la teologia. Cercavo anche di aiutare le consorelle con le capacità che possedevo e che avevo appreso prima, in modo particolare con la dattilografia». Il 5 agosto 1954, suor Gertruda emise i primi voti nella casa di Pogrzebien, e un mese dopo partì per Łódź, dove fu segretaria della scuola, insieme a tanti altri lavori comunitari. Nel 1957 l'obbedienza la chiamò a Rokitno dove, oltre agli studi che già frequentava presso l'Istituto Catechistico Diocesano, preparava per la stampa le lezioni di catechesi e altro materiale catechistico elaborato dal Salesiano don Wincenty Zaleski. Nel 1959 incominciò gli studi a Lublin presso l'Istituto di Cultura religiosa e l'Istituto di Studi interreligiosi e socio-legislativi. Studiava con impegno, ma anche cercava di essere a servizio delle consorelle della comunità di Pogrzebien a cui apparteneva. Copiava a macchina le circolari della Madre e delle Consigliere generali, e si dedicava a tradurre testi da riviste italiane che arrivavano in Polonia. Nelle comunità dove visse fu sempre una sorella laboriosa, trattava le persone con garbo, collaborava nei lavori di casa e viveva in comunione con tutte. Volentieri soddisfaceva le richieste di chi le chiedeva qualche aiuto.

Nel 1975 fu trasferita alla casa di Wrocław, in via Sienkiewiczza, dove continuò i lavori d'ufficio come traduttrice e dattilografa. Dal 1989 al 1994, le fu chiesto di trascrivere tutta la documentazione inerente al Processo, allora diocesano, di Beatificazione della Serva di Dio madre Laura Meozzi, ora Venerabile. Nel 1994 fu accolta nella Casa ispettoriale di Wrocław, dove fu a servizio dell'Ispettorato per le traduzioni. Mite e buona, volentieri condivideva con la comunità le ricchezze spirituali che attingeva dalla Parola di Dio e dai libri che leggeva. Le sue devozioni erano schiettamente salesiane: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, al quale in modo particolare chiedeva vocazioni e aiuti finanziari per l'Ispettorato.

Un anno prima della morte, aveva visitato la sorella che abitava in Germania. Tornando, si era sentita ogni giorno più debole e aveva dovuto incominciare a curarsi e a restare in ospedale per gli esami clinici, finché le fu diagnosticato il cancro ai reni. Tutto suor Gertruda sopportava con coraggio unendosi al sacrificio di Cristo. Le consorelle della comunità cercavano di aiutarla dove e quando era possibile, in modo particolare offrendo preghiere secondo le sue intenzioni. Gli ultimi giorni furono per lei molto dolorosi. Le consorelle non la lasciavano sola neppure per un momento, dandosi il turno per assisterla. La sua camera si era trasformata in un luogo sacro, dove si consumava la sua offerta unita a quella di Gesù. Alla fine, il 26 luglio 2001, alle 20.30, tutta la comunità della Casa ispettoriale era intorno al suo letto di dolore, per accompagnare in preghiera la cara consorella nel suo ultimo tratto di strada verso l'eternità. Giunse anche l'ispettrice, suor Teresa Czekala, che tornava da Lviv con l'economa ispettoriale, suor Janina Jarosz. Tenendo la sua mano, guidava le preghiere, mentre la nostra sorella ci lasciava silenziosamente, con la certezza che stava andando alla casa del Padre per cantare le sue lodi in eterno. Tutta la comunità rimase in preghiera fino alla mezzanotte, poi il sabato 28 luglio 2001 fu celebrato il funerale nella Chiesa accanto al cimitero.

Ciò che aveva caratterizzato suor Gertruda durante tutta la sua vita fu lo spirito di preghiera, l'impegno diligente nello studio, il desiderio di compiere fino in fondo la volontà di Dio, la bontà, la delicatezza di tratto verso gli altri, in modo particolare verso le sorelle anziane, la precisione nello svolgere i compiti a lei affidati, la forza d'animo nella sofferenza. Le suore dell'Ispettoria espressero così il loro grazie: «Alla nostra amatissima suor Gertruda, morta a 77 anni di età e 47 di professione religiosa desideriamo in modo particolare dire il nostro grazie per quello che era, ma anche per quello che ha fatto per il bene dell'Ispettoria e dell'Istituto. Questo grazie si esprime in una riconoscente preghiera e in un affettuoso ricordo».

Suor Küsters Sybille

*di Küsters Hubert Ad e di Ernst Anna Maria Hubertin
nata a Gemmenich (Belgio) il 10 febbraio 1917
morta a Warquignies, Boussu (Belgio) il 27 gennaio 2001*

*1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1954*

Suor Sybille nasce e cresce in una famiglia cristiana composta dai genitori e da nove figli: cinque maschi e quattro femmine. Quando la mamma morì, nel 1946, quattro figli l'attendevano già in cielo e il quinto sarebbe stato ucciso in Germania qualche mese più tardi. Il padre soffrì molto per la morte della moglie e dei cinque figli, ma non si lasciò abbattere dal dolore, perché attingeva la sua forza nella preghiera. Si può dire che questo aiuta anche a capire la personalità di suor Sybille, la sua forza, la sua tenacia, il suo spirito di fede e di preghiera. Non abbiamo notizie della sua infanzia e giovinezza. Lei stessa parlava poco della sua famiglia; solo per ricordare alcuni fatti che testimoniavano l'affetto che ella nutriva per ciascuno dei parenti.

Ella poté rispondere all'amore di Gesù che la chiamava, dopo aver curato e accompagnato fino alla fine la sua mamma. Le piaceva raccontare che era arrivata alla casa di formazione di Liège su una jeep inglese, il 4 gennaio 1946: mentre percorreva la strada portando la pesante valigia, due soldati si erano fermati per chiedere dove andasse, e volentieri le diedero un passaggio fino a Liège. Sybille fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1946, e proseguì la formazione iniziale con il noviziato a Groot-Bijgaarden nell'agosto del 1946. Emise la professione religiosa il 5 agosto 1948 e fu subito destinata alla comunità di Florzé (Liège) come cuoca, fino al 1949. Passò in seguito, per brevi periodi, in varie comunità come portinaia e assistente: Verviers (1949-'55), Quiévrain (1955-'62), nuovamente a Verviers per un anno e a Quiévrain dal 1963 al 1967. Lavorò poi per due anni (1967-'69) a Wijnegem e dal 1969 al 1970 visse a Torino, come aiuto nella Comunità "Sacro Cuore" dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose. Poi tornò a Wijnegem (1970-'72) e, in seguito, fu trasferita a Tertre "Maison de l'Immaculée" (1972-'81). Fu qui che suor Sybille poté mettere i suoi talenti a servizio dei bambini e dei giovani per 28 anni. Infatti, visse la missione di accoglienza come portinaia e, in seguito, a Tertre Gais Pavillon, centro sociale per bambini a rischio, fu assistente e infermiera. Il suo cuore materno ebbe modo di donarsi totalmente ai piccoli sofferenti, facendo sperimentare il calore della famiglia che a loro mancava. Negli ultimi anni, la salute deperì e le sue attività furono piuttosto limitate. Ebbe numerosi ricoveri in clinica, fino a quando il Signore l'accolse nella sua luce eterna il 27 gennaio 2001. Suor Sybille aveva 84 anni, di cui 53 di vita religiosa salesiana.

Un'exallieva così la ricorda: «Credo che suor Sybille resterà indimenticabile per l'accoglienza aperta e serena e per la dolcezza». Due qualità che sono il frutto di un tenace lavoro sulla sua esuberante personalità. Di fatto, era di carattere forte. Era convinta che il vero amore è esigente, perciò si donava fino in fondo in ciò che si proponeva, per il bene dei piccoli e dei giovani che le erano affidati. Si distingueva per un grande senso di respon-

sabilità in tutto ciò che le era richiesto, sia a livello educativo sia comunitario. Era appassionata per le cose di Dio, sempre desiderosa di imparare e di approfondire tutto ciò che riguardava la vita spirituale. Benché la guerra le avesse impedito di frequentare corsi regolari di studio, lei si impegnò a conseguire l'unica vera scienza che, come scrive madre Mazzarello, è quella del "linguaggio dell'anima con Dio". E in questa scienza, Gesù era il suo maestro interiore. E lei lo seguiva con grande amore e fiducia.

C'è un altro aspetto della personalità di suor Sybille che è forse meno conosciuto ed è la sua sensibilità alla bellezza: sapeva gioire di tante sfumature presenti in ogni realtà che lei apprezzava. Amava molto la natura, la musica, la lettura. Restava in contemplazione davanti a tutto ciò che era vita e creatura di Dio. Per lei non c'erano fiori appassiti da gettar via, né insetti fastidiosi da sopprimere: bisognava sbarazzarsene senza ucciderli. La musica classica la affascina e così pure le canzoni ben eseguite. Diceva che la musica e il canto avevano il potere di pacificarla, restituendole la calma interiore. Aveva anche compreso che non c'è autentico *da mihi animas* senza il *cetera tolle*, che lei cercava di vivere nel quotidiano, nella semplicità e nel coraggio che la caratterizzavano. Nelle poche note scritte che ci restano, si può leggere questo atto di umiltà divenuto preghiera: «Signore, guarisci il mio desiderio! Aiutami ad affezionarmi ai compiti modesti, aiutami a far crescere il Regno di Dio nelle piccole cose, nelle realtà senza apparenza».

Prima di essere ricoverata nell'ospedale di Warquignies, il 21 dicembre 2000, a causa di una trombosi, così disse: «A niente servirebbe celebrare la nascita del Salvatore una volta all'anno se egli non nascesse ogni giorno nel nostro cuore. Dacci, Signore, un cuore dalle dimensioni della tua venuta». Sono molto eloquenti queste parole da lei pronunciate in prossimità del Natale: dicono la profondità con cui suor Sybille viveva la vita cristiana. Poco più di un mese dopo, il Signore l'avrebbe chiamata a sé per colmare la sua sete di Lui. L'ispettrice così la salutò: «Donna di preghiera, fedele al suo Signore, fiduciosa in Maria, suor Sybille resta per noi un messaggio: la vita salesiana dà gioia e speranza quando è radicata nel Cristo e generosamente aperta al carisma. Grazie, suor Sybille, per la tua presenza tra noi!».

Suor Landaluce María Emiliana

*di Juan e di Ipiña Josefa
nata a Villa de Miravalles (Spagna) il 5 gennaio 1915
morta a Madrid (Spagna) il 2 giugno 2001*

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1946

Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1952

Suor María – come era chiamata –, terza di otto figli, ebbe la sorte di nascere in una famiglia profondamente cristiana, che seppe difendere con eroismo la fede fino a dare la vita. Il papà e un fratello, infatti, morirono martiri nella guerra civile spagnola. La mamma, con eroico amore, un giorno si fece accompagnare da María a portare il cibo ai figli dell'assassino del padre. Alle resistenze di María, la mamma le disse: «Dobbiamo amare tutti e ricambiare bene per male». Donna di forte tempera, seppe educare i figli all'amore a Dio e a Maria, così che María custodì con fedeltà questa ricca eredità di fede che illuminò la sua vita e la portò alla consacrazione al Signore. Oltre ad essere una giovane bella ed educata, si distingueva per lo spirito di preghiera e la bontà. Era semplice e retta, come chi non realizza nulla più che il suo dovere. Aveva stretto amicizia con un giovane ingegnere ricco e onesto, ma quando tutto era disposto per il Matrimonio, egli le propose di fare gli esercizi spirituali prima delle nozze. Predicava il ritiro mons. Ángel Suquía, colui che più tardi sarà il Cardinale di Madrid. Proprio qui María scoprì che il Signore la voleva tutta per sé. Dopo un accurato discernimento, non ebbe alcun dubbio e, lasciando madre, fratelli e un futuro promettente, chiese di essere FMA.

Il Salesiano don José Luis Herrero, in una lettera indirizzata all'ispettrice, presentò María affermando che, pur essendo di scarsa cultura, era dotata di buon criterio, spirito retto, carattere fermo e insieme docile, di pietà solida. Aveva sempre partecipato con entusiasmo all'Azione Cattolica e alla catechesi parrocchiale. Concludeva la breve relazione attestando che María aveva interrotto la sua relazione con un giovane ottimo. La madre ne aveva sofferto molto, ma come donna di fede aveva accettato docilmente la volontà di Dio. Fu ammessa perciò al postulato a Madrid il 31 gennaio 1944, a 29 anni di età. Dopo il noviziato vissuto nella stessa città, emise la professione religiosa il 5 agosto 1946. Restò a Madrid Villaamil con l'incarico di portinaia e poi di economo. Dimostrava delicatezza e fine attenzione alle consorelle, alle persone che visitavano la casa, pronta e servizievole con le famiglie. Pur nell'attività intensa, si percepiva la sua unione con Dio.

Nel 1955, a Cambados, assunse il compito di maestra di taglio e cucito, servizio che continuò a Madrid nel 1958, tornando nel 1962 al ruolo di economo. Con le ragazze, attraverso la lettura, offriva elementi di formazione e le educava alla preghiera mediante le giaculatorie. Trasmetteva loro la sua grande devozione a Gesù Sacramentato e a Maria. La disponibilità ai cambiamenti di luogo e di attività la portò a Madrid El Plantío, ove svolse il servizio di sacrestana e altre incombenze. Nel 1967 fu trasferita a Bara-

caldo, impegnata nella portineria e nell'insegnamento di taglio e cucito. Di tempra vigorosa, era la prima dove vi era da servire, sempre disponibile dove occorreva, attiva e laboriosa, perché diceva che il tempo è un tesoro che non si può perdere. Insegnava alle ragazze ricami bellissimi e, alla fine del corso, realizzava l'esposizione di tutto ciò che era stato elaborato durante l'anno, suscitando l'ammirazione di tutti.

Dotata di pazienza con le ragazze, a volte per il suo carattere forte in comunità la perdeva, ma poi era pronta a chiedere scusa. Abituamente però era affettuosa, attenta a ciascuna e cordiale con i familiari delle ragazze. Le exallieve affermano che tutto il buono che avevano e che sapevano lo dovevano a suor María. Una di loro ricorda che quando si dovette rinnovare il piccolo collegio di Madrid La Ventilla, non c'era riparo né per il freddo né per il caldo, per cui nell'inverno non mancavano i geloni. Suor Maria corse ai ripari sugli effetti del clima con i suoi accorgimenti, che le richiedevano di alzarsi prima di tutte e faticare non poco per provvedere l'acqua calda.

Nel 1973, a Madrid, continuò ad insegnare taglio, cucito e ricamo, così pure a Salamanca dove fu trasferita nel 1976. Nel 1980 tornò a Madrid El Plantío, dove si occupò del laboratorio di maglieria. Era attiva e servizievole anche con la salute delicata e così si dimostrò fino all'anzianità. Offriva il suo contributo dove e come poteva. Dovevano obbligarla a riposare e le costava molto non poter aiutare. Nutriva un sano ottimismo perché si sentiva realizzata nella sua consacrazione al Signore e nel suo donarsi agli altri. La sua ispettrice la descrive, tra l'altro, come «donna ricca di umanità, amichevole, intuitiva, sempre attenta agli altri». Amava intensamente la sua famiglia e la sua terra, la regione basca; soffriva e pregava per i problemi della sua gente. Nell'ultima infermità questo amore divenne ancora più sensibile, e godeva cantando le lodi alla Madonna nella sua lingua basca.

Il giorno in cui fu celebrata l'Eucaristia nella sua camera e ricevette l'Unzione degli infermi, suor María era visibilmente commossa, ma grata al Signore e alle consorelle del loro affetto. Morì la sera del 2 giugno 2001, mentre la comunità si preparava alla solenne vigilia di Pentecoste, nella Casa "Suor Eusebia Palomino" di Madrid El Plantío, residenza per le consorelle anziane e ammalate. Dovunque era passata, aveva dato un costante contributo nel seminare pace e serenità.

Suor Laplace Rosa

di Gaetano e di Anversi Emma

nata a Ityrapina, Rio Claro (Brasile) il 27 novembre 1902

morta a São Paulo (Brasile) il 29 agosto 2001

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1932

Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1938

Rosa era figlia di genitori italiani emigrati in Brasile in cerca di lavoro, e che si stabilirono nella fertile zona di Rio Claro nello Stato di São Paulo. Fu battezzata il 4 gennaio 1903 dal parroco padre Vicente Lamotti. Dopo alcuni anni la famiglia si trasferì nella città di São Paulo in cerca di più sicure prospettive e anche per una buona formazione culturale dei figli. Molto presto il papà morì e quindi toccò a lei che era la primogenita, collaborare con la mamma, esperta modista, nella cura della casa e nell'educazione dei tre fratellini. Ogni domenica Rosa aveva la gioia di frequentare l'oratorio nella Casa "S. Inês", non troppo lontano da casa sua. In quell'ambiente ricco di valori umani e salesiani, godeva nell'intessere nuove amicizie e nel partecipare attivamente alle rappresentazioni teatrali. Era pure membro dell'Associazione delle Figlie di Maria e aveva così la possibilità di rafforzare la sua formazione e di aprirsi alla chiamata di Dio.

Un giorno Rosa si aprì con la mamma e le confidò di sentire la voce di Dio che la voleva tutta sua nell'Istituto delle FMA. La mamma, vedova con tre figli a carico, le rifiutò il permesso. In quello stesso periodo, una sua cugina dovette partire per la Francia e chiese la compagnia di Rosa per quel viaggio. La mamma, pur di distogliere la figlia dall'ambiente delle FMA, la mandò volentieri. Al ritorno in Brasile, Rosa continuò a frequentare l'oratorio e a coltivare il seme della vocazione religiosa con tanta preghiera e paziente attesa. Quando domandò nuovamente alla mamma il consenso per poter iniziare la formazione religiosa, ella si convinse della solidità della sua scelta di vita e la lasciò libera.

Rosa, nel 1939, all'età di 27 anni, fu accolta in aspirantato nello stesso Collegio "S. Inês" dove tutte la conoscevano e la stimavano come giovane seria e impegnata. Fu ammessa al postulato il 6 luglio dello stesso anno. Ogni mattina la mamma si trovava al fondo della cappella, e quante lacrime versò... tanto era forte il distacco dalla figlia. Finalmente, qualche anno dopo, la signora si consolò nel vedere la figlia contenta della sua vocazione e le disse: «Figlia mia, sono felice nel vederti così felice!».

Suor Rosa emise con immensa gioia e consapevolezza la professione religiosa il 6 gennaio 1932, nella Casa "N. S. das Graças" di São Paulo. Era una FMA serena, laboriosa, disponibile a qualunque missione le venisse affidata. Nei primi due anni (1932-'34) fu infermiera nella "Santa Casa de Misericórdia" di Ribeirão Preto e, in seguito, fu insegnante di taglio e cucito, assistente d'oratorio, sacrestana, guardarobiera nelle Case "Anjo da Guarda" di São Paulo (1935), "N. S. das Graças" di Ribeirão Preto (1935-'37), Collegio "S. Inês" di São Paulo (1940-'44; 1951-'53; 1956-'72), Collegio "N. S. Au-

xiliadora” di Araras (1950), Pensionato “Auxilium” (1954-’55), Casa ispettoriale di São Paulo (1973-’86) e Comunità “Anjo da Guarda” di São Paulo (1987-’93). Era una presenza serena, competente e disponibile; era anche apprezzata come assistente delle interne alle quali insegnava a cucire con professionalità. Era apostolicamente attiva nel gruppo delle mamme dell’oratorio, alle quali annunciava con gioia e convinzione il Vangelo. Con il suo stile simpatico e la sua attitudine di madre affettuosa e, a volte, anche di “nonna”, riusciva a mantenere l’ordine e la disciplina tra le numerose interne senza alzare la voce, solo con lo sguardo intuitivo e amorevole.

Una consorella così la ricorda: «Sapeva scoprire il lato positivo delle persone ed era attenta e delicata nelle relazioni interpersonali. Quando qualcuna la visitava nel suo laboratorio, trovava sempre una fraterna accoglienza e un aiuto generoso». Ad una giovane consorella disse un giorno: «Desidero confezionare l’abito religioso per te e chiedere a Dio che ti renda una sposa fedele e coerente».

Nell’oratorio era una presenza autenticamente salesiana: conosceva ogni ragazza per nome, si interessava della sua situazione familiare e del suo lavoro, sapeva ascoltare e dialogare in modo sempre costruttivo. Cercava, anche con sacrificio, di aiutarle nella maturazione umana e cristiana.

Attiva e responsabile nel lavoro, suor Rosa alternava periodi di intensa attività con tempi di riposo dovuti a crisi cardiache che preoccupavano la comunità. Fedele agli impegni della vita comunitaria, partecipava con piacere agli incontri di preghiera, alla ricreazione, alle attività apostoliche specialmente in aiuto ai poveri. Aveva uno spirito di preghiera semplice ma profondo: si affidava infatti al Padre in totale abbandono alla sua volontà.

A partire dal 1987 fece parte della Casa “S. Teresina” di São Paulo, dove si dedicò a lavori all’uncinetto e al ricamo. Nel 1992, in occasione del 60° della professione religiosa, suor Rosa scrisse una letterina all’ispettrice traboccante di gratitudine a Dio e all’Istituto per il dono immenso della vocazione religiosa salesiana. Le diceva che, con l’aiuto di Maria, ogni giorno chiedeva a Dio la santa perseveranza e la fedeltà generosa alla sua chiamata d’amore.

Gli ultimi anni suor Rosa li trascorse in una totale immobilità, sempre chiusa in camera, ma serena e riconoscente per ogni gesto di attenzione delle consorelle e delle infermiere laiche. Attendeva lo Sposo con la lampada accesa ed Egli giunse il 29 agosto 2001 e la trovò vigilante nell’amore. Aveva 98 anni di età e 69 di professione religiosa.

Suor Lapuente Pilar

*di Luis e di Alcuberro Engracia
nata a Madrid (Spagna) il 12 gennaio 1921
morta a Madrid il 13 gennaio 2001*

*1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1951
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1957*

Pilar nacque e crebbe in una famiglia profondamente cristiana. Era la primogenita e dopo di lei aveva sette fratelli e sorelle. Nell'ambiente ricco di proposte di fede, si consolidò nei valori umani e cristiani che traspariranno sempre nella sua vita. A 18 anni affrontò con coraggio la morte del papà, per cui accanto alla mamma toccò a lei portare avanti la famiglia. Scelse di impegnarsi nel lavoro di parrucchiera, esercitandolo con abilità e gusto. I fratelli la consideravano una seconda mamma e la ricordavano responsabile, decisa e serena, dolce e buona. Nei tempi difficili della guerra civile, con la chiusura della scuola, si dedicò nei tempi liberi ai fratelli minori, insegnando loro a leggere e a scrivere. Nella sua maturità precoce, si preoccupò della loro formazione e restò vicina alla mamma nell'esperienza difficile e rischiosa del parto dell'ultima sorellina, nata a due mesi dalla morte del papà.

Il desiderio di consacrarsi al Signore dovette cedere alle circostanze, fin quando un fratello entrò in seminario. Attese, poi, che la sorella Mary potesse trovare lavoro per continuare a sostenere la famiglia, poi presentò la domanda per essere accolta nell'Istituto delle FMA. Il 31 gennaio 1949 fu ammessa al postulato a Madrid. Il 5 agosto 1951 emise la professione religiosa nella stessa città, e subito fu inviata alla comunità di Madrid Daoíz come assistente delle giovani in un laboratorio di taglio, cucito e maglieria.

Continuò nel lavoro di maglieria nel 1952 a Palencia, dedicandosi generosamente alle bambine e alle ragazze bisognose di affetto nell'internato per le orfane dei ferrovieri. In varie occasioni diceva che nella sua missione di sarta, offriva la sua preghiera e il suo lavoro per il bene di quelle bimbe e giovani perché sentissero l'aiuto della Madonna nella loro vita.

Nel 1957, a Madrid El Plantío, si impegnò ancora nel laboratorio di maglieria; così pure nell'anno 1969-'70 a Madrid Daoíz. La sua spiritualità profondamente radicata nell'amore di Dio emerge dai suoi appunti: «Il Signore nel suo infinito amore mi creò gratuitamente e mi elevò fino a farmi a sua immagine e somiglianza. Sono un soffio dell'amore divino, che uscendo dalla sua mano mi inviò a questo pezzo di terra perché, rimanendo in essa, gli dessi gloria finché mi chiamerà a far ritorno a Lui. Gesù, tu sei il mio divino giardiniere, che continuamente mi stai irrigando con

la tua divina grazia...». Nel 1971 a Madrid, Calle Emilio Ferrari, nella Comunità “S. José” si dedicò al guardaroba e, nello stesso anno, fu trasferita alla casa di Madrid Daoíz per riprendere il lavoro di maglieria. La sua vita fu considerata dalle consorelle un regalo di Dio. Profondamente innamorata di Gesù, viveva con gioia, entusiasmo e maturità la vocazione di FMA.

Cordiale con tutti, dedita totalmente alle consorelle e alle giovani, faceva del suo lavoro una palestra per educare a vivere il “sistema preventivo”. Contagiava col suo amore alla Chiesa, ai sacerdoti, ai giovani. La sua fraternità era intessuta di continui dettagli e gesti di affetto per ogni persona, frutto del suo cuore spalancato totalmente a Dio.

Nel 1972 passò a far parte della comunità di Madrid Dehesa de la Villa, con la missione di essere catechista dei bambini che si preparavano alla prima Comunione. Nel tempo delle ricreazioni cercava di mantenere il contatto con bimbi e bimbe, pur continuando nel lavoro di maglieria e di guardaroba.

Il 12 dicembre 1998 la colpì una trombosi che la lasciò paralizzata e quindi bisognosa di restare sempre in camera. Fu accolta alla Residenza “S. Teresa” di Madrid, dove rimase fino alla morte, il 13 gennaio 2001. L'ispettrice attesta che gli ultimi tre anni vissuti da suor Pilar sul letto del dolore, sono stati per la comunità e per la famiglia una catechesi di vita evangelica, accompagnata dalla preghiera e dall'offerta generosa della sua malattia.

Suor Lari Maria

di Alfredo e di Boggio Virginia

nata a Valperga (Torino) il 28 giugno 1911

morta a Nizza Monferrato (Asti) il 12 agosto 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1935

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1941

Suor Maria, nata a Valperga, con la famiglia si trasferì a Torino, nei pressi del corso Regina Margherita, vicina quindi all'Istituto “Maria Ausiliatrice”. Fin dall'età della scuola elementare frequentò con gioia e assiduità l'oratorio. Negli ultimi anni della vita ricordava volentieri il tempo vissuto all'oratorio, riconoscente di aver avuto come direttore spirituale don Filippo Rinaldi, ora Beato, e di aver partecipato tutti i sabati alle sue conferenze alle “Zelatrici del Sacro Cuore”. Raccontava anche che, varie volte, si era trovata a pregare con le Madri del Consiglio generale nella cappellina loro riservata. Ricordava, inoltre, le varie attività vissute in quell'ambiente

indimenticabile: la Società Ginnica *Filiae Sion*, diretta da suor Clotilde Morano, la *Schola cantorum* per il canto all'oratorio e in Basilica, sotto la direzione del noto salesiano don Grosso, la filodrammatica con la rappresentazione degli immancabili drammi in cinque atti, in cui lei era attrice, ma anche, a un certo punto, sarta costumista.

Il papà, notando in lei una spiccata propensione per la sartoria, le aveva fatto frequentare un prestigioso atelier torinese, dove già lavorava. Maria avrebbe potuto farsi una posizione, crearsi un avvenire sicuro e il papà ne sarebbe stato orgoglioso. Lei, intanto, nell'ambiente oratoriano, assimilava i valori della spiritualità salesiana, l'amore all'Eucaristia, la devozione all'Ausiliatrice e l'apostolato tra le giovani. Si faceva sempre più strada in lei il desiderio di essere come le sue suore. Incominciò a sentire il bisogno della Messa quotidiana e, uscendo di casa, sostava in preghiera nella cappella dell'Istituto "Maria Ausiliatrice". Quando parlò in casa della sua scelta di vita, trovò opposizione soprattutto da parte del papà. Egli, secondo l'ideale ambizioso che aveva per lei, era contrario al suo ideale.

Maria attese l'ora di Dio e intensificò la preghiera alla Madonna mentre, complice la mamma e le sorelle, preparava il corredo e le valigie. Avrebbe voluto quasi un "segno" dal cielo che la rassicurasse sulla sua vocazione. In una delle sue visite nella cappella delle FMA, un giorno ebbe una singolare esperienza. Le sembrò che la statua dell'Ausiliatrice, che troneggiava sull'altare, si animasse e si avvicinasse a lei e, accennando con il capo, le dicesse "sì". Colse quel segno come l'approvazione a lasciare tutto e a seguire Gesù. Approfittando di un viaggio a Firenze del babbo che era andato a visitare la sua mamma, il 24 gennaio 1933 Maria partì da casa e andò a Chieri, sede del postulato dell'Ispettorato Piemontese, dove era già stata accettata.

Il 5 agosto dello stesso anno entrò in noviziato a Pessione. Purtroppo dopo pochi mesi fu colpita dall'epidemia del tifo che aveva già fatto numerose vittime tra le novizie. Venne accolta nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto, mentre i medici erano senza speranza circa la sua guarigione. Dopo mesi di cure, Maria si riprese e, dopo una convalescenza di due mesi vissuta a Giaveno, poté tornare in noviziato, anche se rimase fragile per tutta la vita. Nel Consiglio ispettoriale vi fu qualche perplessità nell'ammetterla alla professione religiosa, data la lunga assenza. Ma quando si passò ai voti, erano tutti positivi, come le confidò anni dopo la sua maestra suor Maria Lanzio. Così il 6 agosto 1935 suor Maria era una felice FMA. Per il primo anno, il lavoro in cui era già competente fu quello di maestra di taglio e cucito a Lanzo. Nel 1936 passò a Chieri "S. Teresa" e l'anno dopo a Torino. Nel 1941, a Monforte d'Alba, si trovò in un piccolo collegio per bambine, per lo più orfane, della scuola elementare. Vi trascorse due anni belli, anche se in piena guerra, donando la sua affettuosa presenza educa-

tiva. La testimonianza di una consorella afferma che in comunità suor Maria era faceta, portava sempre una nota di allegria. Di carattere dolce e sereno, insegnava alle ragazze del laboratorio, allora fiorente, sia la confezione del corredo personale, sia il ricamo. Mentre le seguiva nel cucito, le formava allo spirito di preghiera e le preparava alla vita con buone letture e orientamenti formativi. Generosa e intraprendente, in comunità si offriva pure per altri servizi, ora come sacrestana, ora come aiuto-economa, oppure come segretaria. Nel 1943, a Montegrosso d'Asti fu apprezzata insegnante nei corsi serali. Nel 1948 continuò nella stessa missione ad Asti "Maria Ausiliatrice" e nel 1958, a Cuneo, fu insegnante nel corso di Computisteria. Si distingueva pure come abile catechista fra le ragazze che sentivano il fascino della sua profondità di riflessioni, della dolcezza del tratto e dell'incisività della comunicazione. Il Vescovo di Cuneo, dove suor Maria lavorò per 13 anni, ne fece un sincero e splendido elogio.

Nel 1971-'72 visse per un anno in cura nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza. Ripresasi in salute, vi restò fino al 1980 come sarta e sacrestana. La sua competenza come sarta fu particolarmente utile nell'Ispettorìa, in un periodo in cui si susseguirono vari cambiamenti del modello di abito religioso dopo il Capitolo generale speciale del 1969. Ovunque fosse richiesta, suor Maria si prestava, sobbarcandosi generosamente anche un superlavoro. Dal 1980 al 1999 lavorò ancora nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Asti, dove era disponibile per l'assistenza e per varie sostituzioni.

L'esperienza di vita di questa consorella, tuttavia, non mancava di difficoltà e fatiche, specialmente nelle relazioni, come emerge dalle sue note: «Ti chiedo, Maria, di infondermi una calma costante, un'inclinazione pronta alla dedizione, la forza di superare le antipatie, la garbatezza del tratto...». E più avanti, lasciando affiorare la sofferenza, esclama: «Com'è penosa l'incomprensione umana!». Nei suoi appunti appaiono fervide invocazioni a Gesù, che esprimono tutto il suo sforzo per essere fedele ai propositi di dolcezza e di bontà. Al tempo stesso emergono le sue vittorie, come ad esempio: «Tutto il mio piacere di oggi non è stato altro che far piacere agli altri». Il ricordo di suor Maria è anche legato al suo sorriso sereno, aperto, luminoso, che non venne meno neppure nelle ore di maggiore sofferenza e che conservò inalterato fino all'ultimo. Nel 1999 venne accolta nella Casa "Madre Angela Vespa" di Nizza in riposo. In realtà, finché le fu possibile, suor Maria si prestava per piccoli aiuti, e godeva nel farsi sentire vicina alle consorelle più bisognose di compagnia o di qualche servizio fraterno.

La morte, che ha chiuso dolcemente la sua vita quaggiù in preparazione alla solennità dell'Assunzione di Maria, il 12 agosto 2001, ha certamente dato risposta al suo desiderio espresso di possedere Dio e di godere per sempre del suo amore infinito.

Suor Lauciello Maria Salvatora

di Filippo e di Di Puppò Biagia

nata a Ruvo di Puglia (Bari) il 19 novembre 1910

morta a Cerignola (Foggia) l'8 settembre 2001

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1936

Prof. perpetua a Ottaviano il 5 agosto 1942

Suor Maria, nata a Ruvo di Puglia, quarta di sette figli, proveniva da un ambiente familiare sereno e ricco di valori. La sua giovinezza si plasmò, oltre che nella famiglia, nell'impegno dell'Azione Cattolica, in cui fu dapprima delegata del gruppo aspiranti e poi presidente, attiva anche in parrocchia. Conseguito a Bari il diploma nell'arte del taglio di abiti femminili di prima classe, per desiderio della benefattrice che donò all'Istituto la casa in cui abitavano le FMA, diede inizio ad un laboratorio di sartoria. Qualificò poi ulteriormente la sua professione di sarta frequentando altri corsi di perfezionamento. Fu assunta come insegnante di taglio e cucito nell'Istituto "Sacro Cuore" di Ruvo, dove si fece apprezzare per la serietà e competenza didattica e si fece amare per la benevolenza con cui sapeva interagire con le allieve. Presto avvertì la chiamata alla vita religiosa, ma trovò un forte ostacolo nel padre che le rifiutò il consenso. A 22 anni, ormai maggiorenne, poté realizzare il suo sogno.

Fu ammessa al postulato a Napoli il 31 gennaio 1934, e giunse alla professione il 6 agosto 1936 a Ottaviano. Quell'anno ottenne a Nola il diploma per l'insegnamento della religione, che sempre valorizzò nella missione educativa. Nel primo anno fu destinata alla casa di Martina Franca come assistente delle orfane interne. Qui fu apprezzata per la comprensione della situazione di ogni ragazza, la dolcezza del tratto e la sollecitudine nell'andare incontro ad ogni bisogno. Una di loro attesterà che la sua gentilezza, il suo modo di accogliere le persone la affascinava. Costatava che proprio accanto a lei maturò la vocazione religiosa salesiana. Attraverso il carattere forte e intraprendente di suor Maria, si coglieva che sapeva essere buona e ferma, semplice e coraggiosa, ricca di Dio. Non passava sopra a nessuna marachella, sapeva fare gli interventi educativi a tempo e luogo, tanto da far accettare anche forti correzioni. Stupiva la sua gentilezza e chiarezza nel parlare, il suo coraggio, la sua attenzione a tutti e con tutti.

Nell'anno 1937-'38, a Napoli "Istituti Riuniti", fu assistente delle educande. Un'exallieva riconosceva che suor Maria era stata una presenza che aveva inciso molto nella sua vita. La descrive «piccola di statura, ma con un cuore grande».

A Napoli Capano (1938-'39), nel contatto con le giovani, ebbe l'opportunità di insegnare taglio e cucito insieme con la saggia attenzione a prepararle alla vita attraverso l'abilità delle mani, che garantiva loro una professione sicura. Nel 1939 fu trasferita in Albania, a Scutari, comunità appartenente all'Ispettorato Meridionale. Vi trascorse tutto il tempo della seconda guerra mondiale, anche qui come assistente delle orfane. Spiccava in lei la capacità di sacrificio, lo spirito di preghiera, l'attenzione verso tutti, l'amabilità del tratto.

Nel 1946 fu nominata direttrice della casa di Pesco Sannita in Campania. Svolse poi il compito di animatrice anche nelle comunità di Carosino (1955-'58) e di Statte (1959-'62) nella provincia di Taranto.

Nell'anno 1962-'63 rimase in riposo a Taranto "Sacro Cuore", certamente stanca per il dono totale di se stessa alla missione a lei affidata.

Nel 1963 fu nominata per un triennio direttrice nella comunità addetta ai Salesiani di San Severo (Foggia). Qui il lavoro intenso mise in risalto soprattutto il suo spirito di sacrificio, e la sua attenzione per soddisfare le richieste di confratelli e ragazzi.

Nel 1966 a Martina Franca, nella Comunità "S. Teresa", ricoprì il ruolo di vicaria, riprendendo anche il lavoro di sarta. Una suora che fu con lei in quella casa, dice che, nonostante avesse molto lavoro, era sempre disponibile con tutti: consorelle, alunne, educande a quei tempi molto numerose. Di carattere piuttosto serio, sapeva essere lepida quando le circostanze lo richiedevano, pur di far felici le consorelle. Una particolare caratteristica di suor Maria era la capacità di relazionarsi con tutti, piccoli e grandi, giovani e adulti. Nell'anno 1978 fu vicaria a Soverato (Catanzaro) e, dal 1980, fu ancora richiesta di animare la stessa comunità come direttrice. Le consorelle sperimentarono la sua spiccata capacità di saggezza, di discernimento e di animazione, per cui sapeva coniugare maternità e fermezza nella guida delle consorelle e delle opere a lei affidate.

Nel 1985 passò a Cerignola (Foggia) come ultima tappa della sua attività. A 75 anni, pur essendo piuttosto sofferente nel fisico, non perse la gentilezza di tratto e la capacità di accettazione serena della sofferenza. Intensificò il suo tipico nutrirsi di Dio attraverso una preghiera continua e silenziosa. Al mattino, in cappella, la trovavano davanti a Gesù Sacramentato e durante il giorno, quando ormai non poteva più lavorare, sgranava il rosario con occhi lucidi di amore per la Madonna e percorreva il cammino della croce, sostando su ogni stazione con raccoglimento e fede.

Suor Maria visse in pieno la virtù della gratitudine: ogni piccolo servizio che le si offriva era per lei motivo di ringraziamento. Diceva sempre "grazie" anche quando non gradiva qualcosa, perché era capace di rinnegare se stessa e accondiscendere, manifestando solo bontà e riconoscenza.

Fino agli ultimi due anni riuscì ancora ad occuparsi di sartoria, poi varie difficoltà di salute limitarono la sua attività, ma non la sua partecipazione alla vita della comunità e il coinvolgimento indiretto nell'esperienza pastorale delle consorelle. La Madonna, da lei tanto amata e invocata, l'accompagnò e la introdusse nella vita che non avrà mai fine, in un giorno a lei dedicato, l'8 settembre 2001.

Suor Lazzara Catalda

*di Giuseppe e di Malluzzo Carmela
nata a San Cataldo (Caltanissetta) il 9 settembre 1914
morta a San Cataldo il 24 febbraio 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1942
Prof. perpetua ad Ali Terme (Messina) il 5 agosto 1948*

La giovane Catalda conobbe le FMA leggendo un libretto ricevuto in dono dalla nonna. Quando poi le FMA aprirono la comunità al suo paese, San Cataldo, frequentò assiduamente l'oratorio, assimilando lo spirito salesiano. Era un'instancabile catechista tra le giovani dell'oratorio e la sua esperienza la orientò a condividere la missione educativa dell'Istituto, avvalorata dalla consacrazione al Signore.

Dopo aver ricevuto il consenso dei genitori, profondamente cristiani, fu ammessa al postulato a Trecastagni il 31 gennaio 1940, a 26 anni. Fece la professione il 6 agosto 1942 ad Acireale (Catania). Pochi anni dopo fu seguita dalla sorella Concetta.¹ Semplice, serena e delicata, suor Catalda visse la vita consacrata al servizio del Signore in fedeltà gioiosa e con forte senso di responsabilità. Nell'anno della professione religiosa, venne mandata a Cammarata come assistente delle orfanelle. Una suora, che allora da ragazza frequentava l'oratorio, dice che notava i suoi sacrifici per il clima rigido e per le poche comodità di cui allora la casa disponeva. Era colpita dall'amore con cui suor Catalda affrontava tutto in favore delle povere fanciulle. Le orfane di allora conservavano un ottimo ricordo di lei, perché voleva loro un gran bene e cercava di accontentarle in tutto quel che poteva. Era gentile, serena, disponibile.

¹ Suor Concetta morì a Palermo il 24 novembre 1993, cf *Facciamo memoria* 1993, 302-304.

Il diploma di Scuola magistrale le consentì di insegnare nella scuola materna in diverse case: nel 1946 a Palermo “S. Lucia” e nel 1948 a Messina “Istituto Don Bosco”. Qui fu apprezzata per la bontà di animo e per la semplicità mai smentita. Gli exallievi la ricordavano con stima e affetto. Da vera educatrice, sapeva infondere sentimenti di gratitudine e di benevolenza nei cuori dei bambini e delle orfane da lei assistite. Per loro non risparmiava fatiche e sacrifici. Nel 1949, a Basicò, si impegnò anche nella scuola di musica, dove effuse le sue migliori energie. Si interessava di tutti e di ciascuno, aiutando e incoraggiando gli alunni più timidi e sprovveduti. Dal 1950, per tre anni, insegnò nuovamente a Cammarata e nel 1953 a Patti Marina. Nel 1954 fu trasferita a Mazzarino, ove si occupò della scuola per le interne e per le lezioni di musica.

Nel 1961, data la sua ottima esperienza educativa, le fu affidato l’insegnamento nelle prime classi della scuola elementare a Trapani. Nel 1975, nella stessa città, le fu chiesto di insegnare nella Scuola professionale e, al tempo stesso, fu nominata economo della casa. Lo stesso servizio lo svolse nel 1981 a Mazzarino. Come responsabile e coordinatrice dei Corsi professionali, presso gli uffici pubblici riceveva abitualmente segni espliciti di apprezzamento per la competenza in ambito amministrativo. In tale attività il suo servizio era veramente prezioso. Per l’età avanzata e la salute precaria a causa di continui disturbi cardiaci, suor Catalda dovette passare necessariamente a compiti meno impegnativi fino al completo riposo.

Nel 1984 si dedicò alla portineria. Vi stava tutto il giorno, sostituita solo nell’ora del pranzo che lei consumava prima della comunità. Era sempre felice di rivedere i bimbi della scuola materna, che entrando le porgevano la manina. Accoglieva tutti con un sorriso e ad ognuno diceva una parola di incoraggiamento o di amicizia cordiale. Le persone gradivano la sua presenza amorevole e la ricordavano con affetto. Una persona attesta che suor Catalda l’ascoltava volentieri quando, per uno sfogo, le raccontava le sue numerose difficoltà. Lei la incoraggiava ad essere forte nella sofferenza e le faceva sentire la bellezza della fraternità.

Nel 1996 fu trasferita alla Casa “Maria Ausiliatrice” della stessa città di San Cataldo, dove visse con serenità le sue frequenti crisi cardiache. L’ultima la colse il 24 febbraio 2001, mentre la comunità era radunata per condividere un momento di fraternità. Andò incontro al Signore con invidiabile pace. Al funerale tutti benedissero Dio per questa cara sorella, rievocando gli episodi più belli della sua vita semplice, ma ricca di amore a Dio e alle anime.

Suor Le Saux Marguerite

di Jacob e di Berrou Marie Anne

nata a Pont-Aven (Francia) il 9 luglio 1923

morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 16 febbraio 2001

1ª Professione a Lyon (Francia) il 5 agosto 1947

Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1953

«Io so in chi ho messo la mia speranza; sono sicura del suo amore». La vigilia del suo ritorno al Padre, il 15 febbraio 2001, suor Marguerite mormorava ancora le parole di questo canto. Amava questo ritornello, eco della sua fede solida e della speranza che l'aveva sostenuta durante tutta la vita.

Nacque il 9 luglio 1923 a Pont-Aven (Francia). Senza dubbio da questo splendido angolo della Bretagna attinse il suo temperamento energico e tenace. Accanto ai genitori, cristiani convinti, crebbe la sua fede profonda, la fedeltà al dovere, la cura degli altri: qualità che si svilupparono in una famiglia numerosa di fratelli e sorelle. Marguerite frequentò molto presto la scuola di Pont-Aven, dove completò la scuola primaria. Nella parrocchia ricevette a 11 anni il Sacramento della Confermazione. Dopo la licenza elementare, si iscrisse alla Scuola normale diocesana di Landerneau, dove ottenne il diploma per l'insegnamento nella scuola primaria. Fu allora maestra di ruolo prima a Douarnenez poi a Bannalec. Amava la missione di insegnante e trovava la sua gioia nello stare in mezzo ai bambini. Intanto continuava ad ascoltare la chiamata del Signore per un dono totale a Lui.

La scelta della Congregazione fu del tutto naturale: il fratello era allievo della scuola salesiana di Giel e, attraverso di lui, Marguerite conobbe lo spirito di don Bosco e il suo amore appassionato per i giovani. Così scelse di seguire questo grande educatore nell'Istituto da lui fondato per l'educazione delle ragazze. Il 5 febbraio 1945 fu ammessa al postulato a Lyon, dove sei mesi più tardi entrò in noviziato. Nella cappella dei Salesiani di Fontanierès, nella stessa città, pronunciò i voti religiosi il 5 agosto 1947.

Chiamata dapprima alla Scuola "La Providence" a Paris, suor Marguerite riprese con gioia il ruolo di insegnante per un anno, ma è soprattutto a Roubaix, dove restò per sei anni, che si fece apprezzare per le sue qualità di educatrice, imprimendo nel cuore delle alunne della sesta classe a lei affidata i grandi valori della fede e della maturità umana.

Numerose testimonianze di exallieve lo confermano: «Suor Marguerite ci ha tutte plasmate con la sua presenza attiva ed esigente. Ha saputo orientare le nostre volontà alla generosità e al dono di noi stesse». «Suor Marguerite ha "segnato" la mia giovinezza e la mia vocazione salesiana e missionaria».

Un'altra, pur non nascondendo la vivacità di carattere della sua maestra, mette in risalto soprattutto le doti che in lei aveva scoperto: «Era profondamente umana con le sue collere e le sue gioie, la sua foga, il suo rifiuto di compromessi, il suo carattere tenace e tutto d'un pezzo. Il linguaggio chiaro, diretto e franco faceva talvolta male, ma sotto una scorza rude si nascondeva un cuore sensibile e delicato».

Un'altra ricorda il suo umore collerico, che qualche volta scoppiava e da cui avrebbe voluto ad ogni costo essere libera: «Io non posso ricordare senza sorridere la proposta di chiedere il suo cambiamento di casa da parte di alcune future alunne della classe sesta – io ero una di quelle –, angosciate al pensiero di dover passare un anno scolastico con suor Marguerite, le cui sfuriate erano celebri in tutta la scuola! Ora ringrazio il Signore che non ha ascoltato le nostre preghiere. Di quale esperienza eccezionale ci saremmo private... Le sue qualità di donna forte del Vangelo, la sua personalità, la sua energia, il suo affetto – anche se il riserbo dell'epoca non permetteva che lei lo dimostrasse – hanno formato numerose generazioni di giovani passate alla Scuola "Maria Ausiliatrice" di Roubaix e altrove. Nell'adolescente spensierata che io ero, ha saputo scoprire e formare l'insegnante, la donna che io sono ora con debolezze e qualità. Mi ha motivata, responsabilizzata, mi ha fatta crescere. Sapeva scoprire il meglio di ogni persona e poi lo sapeva far fruttificare con quell'energia saggia e lungimirante che la caratterizzava». Ha scritto queste righe un'ex-allieva di Roubaix, ma molte altre avrebbero potuto esprimere lo stesso elogio di suor Marguerite, che fu in seguito insegnante a Thonon-les-Bains, Paris, La Guerche e Guînes. In tutte le case in cui fu insegnante, assunse anche la responsabilità della direzione della scuola.

Numerose allieve restarono sempre in relazione con lei, esprimendo il loro affetto con chiamate al telefono, lettere e visite. Anche suor Marguerite era fedele all'amicizia, custodiva con tutto il cuore le relazioni con le persone che aveva incontrato nella vita e, tra queste, i suoi fratelli e sorelle, tutta la famiglia che aveva sempre un posto di privilegio nel suo cuore.

Nell'ottobre del 1968 ritornò con gioia a Roubaix per occuparsi, questa volta, delle alunne del terzo anno che lei preparava alla licenza elementare. In quel periodo le venne scoperto il cancro che, a poco a poco, l'avrebbe minata. Dovette subire due interventi chirurgici. Dopo il secondo, la scuola le era divenuta troppo faticosa e quindi restò per un anno a Lille, dove seguì, come formazione permanente, un corso di cultura contemporanea presso l'Istituto Cattolico. Poi fu per sei anni a Paris, in aiuto nell'economato ispettoriale. Era occupata anche nei pomeriggi, per dare un sostegno scolastico a bambini figli di lavoratori migranti. La sua forza di carattere e la sua energia poterono far credere che avesse vinto il male. Nel 1978, un miglioramento apparente della salute le permise di riprendere a tempo par-

ziale l'insegnamento a La Guerche, dove fu anche direttrice della piccola comunità. Nel settembre 1981 fu trasferita alla casa di Guînes dove, tra periodi di riposo e di cura, poté collaborare in attività di segreteria e di contabilità, mantenendo anche il contatto con i bambini che volentieri incontrava nel cortile durante la ricreazione. Le sedute di chemioterapia sempre più ravvicinate la indebolivano enormemente, ma se talvolta le impedivano di essere la donna tutt'fare in comunità, manteneva tuttavia l'energia e la volontà di vivere. Ogni volta, dopo alcuni giorni di fatica, riprendeva l'attività, tenendo a bada la malattia con lucidità e coraggio, e partecipando il più possibile alla vita comunitaria. Se talvolta il temperamento impulsivo e la lotta che doveva sostenere contro il male, prevalevano sull'abituale impegno di autocontrollo, lei cercava di mettere in pratica le parole di San Francesco di Sales, che ripeteva spesso: «Bisogna fiorire là dove Dio ci ha seminati».

All'inizio del mese di ottobre 1999, suor Marguerite partì per la Casa "S. Maria D. Mazzarello" a Saint-Cyr-sur-Mer, dapprima per un cambiamento d'aria e per un soggiorno al mare di qualche settimana. Conquistata dalla bellezza del paesaggio e dalla dolcezza del clima – come scrisse l'ispettrice –, rassicurata dalla competenza del personale medico e dalle attenzioni delle consorelle, suor Marguerite chiese di restarci. All'inizio non era contenta di trovarsi tra suore ammalate o più o meno autonome ma, progressivamente, scoprì che anche là poteva avere il suo posto, che anche là poteva "fiorire". La vicinanza della scuola le permetteva ancora di mantenersi in relazione con i bambini. Le piaceva sentire dalla finestra le loro gridi e le loro risate durante la ricreazione, ma amava ancora di più attraversare il cortile e fermarsi con l'uno o con l'altro, raggiungendo il suo angolo preferito al riparo del vento e di fronte al mare. E quale gioia quando un bambino veniva a incontrarla e le offriva un disegno! Tutta la vita della scuola continuava ad essere parte di se stessa, e lei non mancava di informarsi sulle diverse attività. Si interessava anche degli avvenimenti del territorio e delle attività pastorali. Aveva sempre avuto sete di apprendere... e quante discussioni faceva sulle abitudini della Provence, regione che lei conosceva poco. Quanto godeva nel contemplare la natura, i fiori, i vigneti!

Un altro grande oggetto di interesse per lei era il continente africano. Da molto tempo suor Marguerite si mostrava aperta e attenta verso questo continente, dopo che l'Istituto aveva iniziato varie presenze missionarie e, soprattutto, dopo che una delle sue exallieve di Roubaix, divenuta anche lei FMA, era partita missionaria per l'Africa. Come fu felice quando questa sua cara exallieva, durante un soggiorno in Francia, le fece visita a Saint-Cyr-sur-Mer! Quanta gioia le diede poter parlare con lei della situazione della missione in Africa centro-occidentale! Suor Marguerite restava aperta alle situazioni e agli avvenimenti del mondo. Ritagliava articoli di giornali

per farli conoscere alla comunità, oppure ascoltava la radio non soltanto per tenersi al corrente delle notizie, ma anche per continuare ad arricchirsi culturalmente e per portare nella preghiera i bisogni dell'umanità. Se la sua fede era solida, lei voleva tuttavia valorizzare ogni occasione per approfondirla. Si sentiva povera pensando di non saper pregare, e le sfuggì un giorno questa espressione, con un certo rammarico: «Io sto per morire e non so ancora pregare...». Invece lo sapeva, forse non tanto con le parole, ma con l'offerta di tutta se stessa. Offriva la sua sofferenza per le intenzioni che alcuni le confidavano. «Preghiamo per ottenere la benedizione di Cristo sui più deboli», confidava ad una suora in uno degli ultimi giorni di vita. Il suo raccoglimento dopo l'Eucaristia era sempre una preghiera intensa, un incontro pieno d'amore.

«Nelle ultime settimane – ricorda una consorella che le era molto vicina – io ebbi la grande gioia di portarle la Comunione ogni sera in camera. Ricorderò a lungo questo momento di grazia. Lei chiedeva con fede, per intercessione di don Bosco, un miracolo per vivere ancora, ma di giorno in giorno sapeva che la morte si stava avvicinando, e lei si abbandonava a Dio senza lamenti. Mi diceva che il suo percorso qui in terra era ormai alla fine, ma che era nella pace. Sì, suor Marguerite era stata per anni una donna battagliaiera, ben consapevole della gravità della sua malattia. Aveva con tutte le sue forze collaborato con i medici nella lotta contro il cancro. Ora che le terapie non producevano più alcun effetto, comprendeva che era giunta l'ora di arrendersi. Si era impegnata a lottare, adesso lo faceva per prepararsi all'incontro con il suo Signore. “È il Signore che mi chiama – aveva detto dopo l'ultima terapia – io non posso dirgli di no”».

Dopo aver manifestato il desiderio di ricevere l'Unzione degli infermi, accolse con serenità e lucidità la grazia del Sacramento ed ebbe ancora, all'ultimo istante, il conforto di vedere il fratello e la cognata accanto a sé, insieme con la sua comunità religiosa. Era il 16 febbraio 2001.

Suor Marguerite aveva combattuto la buona battaglia: poteva ora deporre le armi e accogliere il Signore nella pace. In Lui, sicura del suo amore, aveva posto tutta la sua speranza.

Suor Ligregni Maria

di Giuseppe e di Arcuria Maria

nata a New York (Stati Uniti) il 4 giugno 1904

morta a Haledon (Stati Uniti) il 4 gennaio 2001

1ª Professione a North Haledon il 29 agosto 1930

Prof. perpetua a North Haledon il 29 agosto 1936

Così suor Maria si esprime durante la celebrazione del 70° anniversario della sua professione religiosa: «Per 70 anni ho potuto condividere il mio amore per Gesù con tanti bimbi, con le loro famiglie, con le consorelle. Per questo dono sono molto grata al Signore». Il Signore, infatti, le procurò la gioia di celebrare quel giubileo di fedeltà nel luglio del 1999, circa cinque mesi prima della morte. Lunga e felice dunque la vita di suor Maria, che percorse quasi tutto il XX secolo rimanendo, fino alla fine, chiara di mente come negli anni giovanili, quando sapeva a memoria i nomi di tutti i bambini della scuola materna, dei loro genitori, fratelli e sorelle e, in più, aveva presenti tutti i loro crucci e necessità.

Maria nacque nella città di New York e fu battezzata nella parrocchia salesiana della Trasfigurazione. Quando ebbe quattro anni, la famiglia si trasferì nello Stato del New Jersey e precisamente nel paese di Lodi, a causa della salute precaria della mamma. Non conosciamo molto dell'infanzia di Maria, perché lei parlava poco di sé, ma sappiamo che i coniugi Ligregni recitavano il rosario ogni sera con i loro cinque figli e si recavano insieme alla Messa festiva, percorrendo quasi un'ora di strada a piedi per raggiungere la parrocchia. Questo ci fa capire che i genitori avevano una fede profonda, certamente coltivata anche nei loro figli. Appena adolescente, Maria si iscrisse all'Associazione delle Figlie di Maria. Questo fu lo strumento scelto dalla Madonna per coltivare nella sua figlia prediletta la vocazione religiosa e, infine, portarla nel suo Istituto per sempre. Maria incontrò le FMA per la prima volta quando suor Gemma Muttis, allora ispettrice, andò con alcune suore a visitare la parrocchia S. Giuseppe in Lodi, e a prendere con il parroco i dovuti accordi per l'apostolato catechistico che le FMA stavano per assumere. Infatti, le suore andavano a Lodi da North Haledon ogni domenica per la S. Messa dei bambini e per la formazione religiosa. A quel tempo non c'era una chiesa vera e propria. La S. Messa si celebrava in una fattoria. Ogni settimana tutti collaboravano a spostare le macchine, per fare spazio all'altare e alle sedie per i fedeli. Maria non mancava mai in questo servizio. Più tardi, venne costruita una bella chiesa con aule adiacenti, per ospitare i circa 500 bambini e giovani che frequentavano le classi di catechismo settimanale. Le FMA animarono per parecchi anni la liturgia domenicale e il programma catechistico/sacramentale. Lungo la settimana era impiegata in una fabbrica e ogni domenica era là, prima come alunna, poi, di mano in mano che cresceva, si metteva sempre più a disposizione delle suore per aiutarle in tutto quello che poteva. Dalle FMA apostoliche e ardenti d'amore per Dio, Maria as-

sorbì la passione per l'insegnamento del catechismo e la metodologia salesiana. Intanto il Signore bussava alla porta del suo spirito, che lei spalancò senza esitazione alla sua chiamata di predilezione.

Già FMA raccontava: «Vi erano altre religiose nella parrocchia, ma le salesiane conquistarono immediatamente il mio cuore per la bontà che traspariva da tutta la loro persona. Nell'arco di un mese feci tutti i preparativi per la mia entrata nell'Istituto». Aveva parlato con l'ispettrice, la quale, constatando nella giovane una sana personalità, un amore grande per Gesù e Maria e vivo ardore apostolico, l'ammise al postulato il 31 gennaio 1928 a Paterson. Le cose, però, non erano andate tutte lisce. Sebbene i genitori fossero buoni cristiani, quando Maria aveva manifestato loro le sue intenzioni, avevano resistito. Tuttavia la fiducia in Maria Santissima aveva trionfato e il permesso era stato concesso. Già dagli anni di noviziato, vissuto a Paterson dal 29 agosto 1928 al 29 agosto 1930, Maria si mostrò volitiva, sensibile e attenta ai bisogni altrui, pratica nel maneggio degli attrezzi, puntuale e fervorosa alla preghiera, amante della vita comune e rispettosa verso le superiori. I suoi occhi sprizzavano luce, bontà e gioia; il volto era quasi sempre atteggiato a sorriso, che talvolta era anche birichino. Si prestava senza indugi per i bisogni comunitari, e non esitava a dare una mano d'aiuto a qualsiasi consorella, mentre il suo amore per Gesù Sacramentato e per la Madonna era profondo e traboccava naturalmente dal suo cuore.

Dopo la professione a North Haledon il 29 agosto 1930, suor Maria lavorò nella Casa "S. Michele" a Paterson, che in quel tempo era la Casa ispettoriale e la prima aperta negli Stati Uniti. Le FMA erano arrivate nel 1908 per prendersi cura degli emigrati italiani. Maria entrò 18 anni dopo l'arrivo delle prime suore, e quindi lo spirito di Mornese e di Nizza era ancora molto vivo e quelle suore lo custodivano gelosamente per donarlo integro alle future generazioni. In quei tempi vi era una grande povertà. Lo stipendio delle suore insegnanti era minimo, non bastava per i bisogni più urgenti della comunità. Esse dovevano industriarsi a ricamare e cucire su commissione corredi per spose, per far fronte alle spese quotidiane. Suor Maria, formata alla vita frugale e semplice, si sentiva a suo agio. Rimase in quella casa per sei anni come cuoca attiva, instancabile e previdente.

Nel 1938 passò alla Comunità "Maria Ausiliatrice" di North Haledon come incaricata della cucina per due anni, dopo i quali ritornò nuovamente a Paterson per un anno, e questa volta per prendersi cura di quello che allora si chiamava "Asilo infantile". Successivamente passò alla casa di Tampa Ybor City in (Florida). Anche qui le fu assegnata l'educazione dei piccoli della scuola materna. Dopo due anni, fu mandata ad Atlantic City dove rimase per sette anni fino al 1948, continuando la missione con i bimbi dell'asilo. Di qui ritornò a Paterson "Maria Ausiliatrice" con lo stesso

incarico e vi rimase per 29 anni consecutivi (1948-'77). Fu un periodo apostolicamente molto fecondo di bene. Lo affermava lei stessa dicendo che le era di grande gioia educare i piccoli all'amore per Gesù e Maria. Considerava una grazia lo stare con i bambini, anche se questo richiedeva sacrificio da parte sua. Si alzava alle 4.30. In cappella si intratteneva cuore a cuore con Gesù, e percorreva la *via crucis* prima che cominciassero le preghiere comunitarie. Subito dopo la celebrazione eucaristica e la colazione, come riferisce l'ispettrice di allora, suor Judith Suprys: «Suor Maria si trovava con i bambini che già arrivavano prima delle 7.00. Lei coglieva sempre l'occasione per seminare parole di fede e di incoraggiamento. Le mamme, in particolare, ascoltavano con rispetto e fiducia le sue esortazioni perché sapeva farle con quella delicatezza e umiltà che attirava e convinceva. Suor Maria era tutta comprensione e sollecitudine, tanto che, con il permesso delle superiori, aiutava le famiglie povere in tutto quello che poteva, anche materialmente. Da parte loro, i genitori la stimavano e non esitavano a raccontarle sofferenze e problemi familiari».

La sua sollecitudine per gli scolaretti era veramente materna. Li seguiva, si preoccupava se non li vedeva mangiare sufficientemente, se erano pallidi o avevano il raffreddore. Li faceva riposare nel pomeriggio e procurava loro una merendina. Quando erano tristi e non volevano giocare, se li prendeva vicini e, saputa la ragione del loro disagio, li confortava e li aiutava a ritrovare la serenità. I bambini, a loro volta, le volevano bene e facevano esattamente come lei esigeva. Si può dire che fu un'educatrice modello di personalità solide e mature. Amava i missionari e spesso parlava ai piccoli dei sacrifici che questi facevano per la diffusione del Regno di Dio. I bambini volentieri mettevano da parte i soldini, che portavano alla loro maestra al martedì di ogni settimana, giornata dedicata alla preghiera per le missioni. Insegnava loro a condividere, a cedere, a perdonare, ad usare un linguaggio corretto e caritatevole. Era esigente, non le sfuggiva niente, ma incoraggiava sempre e cercava di correggere con bontà.

Molte consorelle erano stupite dalla sua uguaglianza di umore e dalla sua energia fisica e morale. Infatti, nonostante la lunga giornata di lavoro, suor Maria non dimostrava di essere stanca. Nascondeva tutto sotto il suo bel sorriso. Una suora che la conosceva bene disse: «Suor Maria era tanto immersa nell'amore di Dio che i sacrifici per lei sembravano cosa normale. Per lei niente era troppo faticoso e non esigeva nulla dagli altri. Sovente capitava che non fosse sostituita nell'assistenza e rimaneva senza pranzo: non si lamentava e non lo faceva pesare su nessuno».

Suor Maria dedicò circa quarant'anni ai bimbi, prodigandosi per loro con amore disinteressato e paziente. Dopo molti anni, tanti dei suoi allievi ritornavano per salutarla e lei li riconosceva subito e li chiamava per nome,

cosa che li meravigliava e li commuoveva. Fra i molti, ce ne fu uno che andò a cercarla dopo anni per ringraziarla: stava per commettere un omicidio e, in quel momento, gli parve di avere davanti a sé la sua maestra mentre ripeteva: «Dio ti vede!». Il crimine non fu commesso, anzi, il giovane perdonò l'uomo che gli aveva fatto del male. Quel «Dio ti vede» di don Bosco, che suor Maria aveva sempre inculcato nei piccoli, aveva aiutato il giovane a non macchiarsi le mani di sangue e a non rovinarsi la vita. Ora era grato alla sua benefattrice ed era ritornato a trovarla per esprimerle personalmente il suo profondo grazie. Possiamo immaginare la commozione di suor Maria, ormai anziana, nel rivedere questo ex alunno e nel sentire il suo racconto.

Alla fine dell'anno scolastico 1977, fu trasferita alla Casa "S. Maria Mazzarello" di Paterson. La sua forte fibra si andava indebolendo e le superiori credettero bene inserirla in una comunità più piccola, dove avrebbe provveduto alla cucina delle consorelle. Là rimase soltanto per un anno, perché si stava formando una comunità incaricata dell'amministrazione della Scuola "S. Teresa" in Kenilworth (New Jersey) e suor Maria fu chiamata a far parte di quella casa con il compito di cuoca. Qui continuò a santificarsi, offrendo alle consorelle delicate cure e attenzioni per ben 16 anni.

Come in altri luoghi, le persone si accorsero presto della bontà e dello spirito di preghiera di suor Maria, e andavano a confidarle problemi o situazioni dolorose delle loro famiglie. Lei diceva la parola adatta che il Signore le ispirava e prometteva preghiere. L'età avanzava e suor Maria avvertiva di non poter più dare alla comunità il suo contributo di lavoro, ma suppliva con la preghiera intensa e con riconoscente benevolenza.

Quando, già novantenne, nel 1994 dovette lasciare la casa di Kenilworth per trasferirsi alla Casa ispettoriale in Haledon, dove avrebbe ricevuto le cure necessarie per i suoi malanni, suor Maria avvertì forte il distacco, ma lo offrì generosamente al Signore. Arrivando in Haledon si inserì nella comunità in modo tale da sembrare che fosse stata sempre in quel luogo.

E anche lì non stette con le mani in mano. Continuò a produrre bellissimi lavori all'uncinetto, che poi dava alla direttrice della casa e all'ispettrice che li apprezzavano e li usavano come doni per i benefattori. In questo modo, si sentiva ancora utile riempiendo le giornate di lavoro e di preghiera. Solo negli ultimi due anni, a causa del cuore che si era notevolmente indebolito e al sopraggiungere di altri acciacchi, suor Maria dovette lasciare ogni attività per dedicarsi quasi completamente alla preghiera. Durante quel tempo la si vedeva qualche volta disorientata. Capitava che, a volte, si alzasse di notte temendo di non arrivare in tempo alla S. Messa. L'Eucaristia, infatti, fu sempre per lei il centro della giornata, il punto di riferimento a cui tutto orientava e da cui traeva energia per la giornata.

Gesù Eucarestia fu veramente il suo grande e unico amore. Per le superiori era tutta sollecitudine, e la sua obbedienza fu sempre generosa e disponibile. Godeva nel sentire le notizie dal Centro dell'Istituto e si rallegrava delle grandi cose che Maria Ausiliatrice compiva attraverso le sue figlie in tutte le parti del mondo. Nel mese di dicembre del 2000, si constatò in lei un rapido deperimento: si nutriva poco e la debolezza cresceva. Tuttavia fu ancora presente in comunità fin dopo il Natale. L'ultima settimana dell'anno rimase ritirata in camera. Si vedeva che il declino era veloce, ma non si pensava che avrebbe lasciato la comunità così in fretta. Il Signore venne a prenderla il 4 gennaio dell'anno nuovo. Suor Maria era stata un'esemplare FMA per lo spirito di preghiera, per la dedizione generosa al dovere, per la bontà verso grandi e piccoli. Donna di poche parole e di molti fatti, non rivelava molto del suo intimo, ma dimostrava con la testimonianza di vivere con fedeltà d'amore la gioia della sua consacrazione a Dio.

Suor Locatelli Maria Giulia

di Antonio e di Locatelli Maria

nata a Corna Imagna (Bergamo) il 14 dicembre 1915

morta a Triuggio (Milano) il 23 maggio 2001

1ª Professione a Contra di Missaglia (Lecco) il 6 agosto 1950

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1956

In Lombardia esiste una piccola vallata, percorsa in tutta la lunghezza dal torrente Imagna. In essa 16 comuni di piccole dimensioni ostentano le loro bellezze naturali e artistiche, in un ambiente in cui sono ancora possibili zone di silenzio a pochissima distanza dalle città di Bergamo e di Milano. Sentieri riposanti conducono al Resegone, monte dalla forma originale a sega, immortalato da Alessandro Manzoni all'inizio de *I promessi Sposi*. Uno di questi comuni, Corna Imagna, diede i natali a Giulia – così la chiamavano – il 14 dicembre 1915.

Nel dialetto locale “cornà” significa “roccia”, per cui il significato del toponimo è “paese costruito sulla roccia”. La personalità di suor Giulia è stata certo forgiata anche dalle caratteristiche della sua terra natale: bellezza, forza e solidità. Della famiglia sappiamo che ebbe il dono di tre vocazioni religiose: due sacerdoti missionari e suor Giulia FMA. Si ignorano altri particolari, ma è evidente il profondo sentire cristiano e la ricchezza di fede che nella famiglia regnavano. Anche della giovinezza di Giulia non

abbiamo notizie, né di quando e come conobbe le FMA. Fu ammessa al postulato a Milano il 29 gennaio 1948 e alla vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno, mentre visse i due anni di noviziato a Contra di Missaglia. Gli anni della formazione iniziale rivelarono in lei la chiara consapevolezza della ricerca del Signore e una volontà decisa a seguirlo dovunque l'avesse guidata. Il 6 agosto 1950 suor Giulia venne ammessa alla prima professione religiosa. Aveva 35 anni e dava compimento con gioia al desiderio che la chiamata del Signore le aveva messo in cuore.

Subito fu inserita nella comunità di Milano addetta ai Salesiani con il servizio di cuoca, che svolse fino al 1954. Fu questo il suo compito quasi fino alla fine della vita, grazie alla sua competenza. Infatti lavorò a Tirano (1954-'56), Cusano Milanino (1956-'58), Vendrognio (1958-'60), Milano (1960-'61) ancora in comunità presso i Salesiani. Le consorelle la ricordano sempre pronta a rispondere ad ogni chiamata alla famosa "ruota" nella cucina dei confratelli, per soddisfare prontamente ogni richiesta. In genere, il lavoro di cucina era notevole, a volte incalzante, eppure suor Giulia riusciva ad arrivare a tutti puntualmente. Si sobbarcava anche altre attività pesanti, tanto da far supporre che quello fosse per lei quasi un passatempo, e alimentava ogni suo impegno con tanta forza di volontà e di sacrificio, espressione del suo amore a Dio e al prossimo chiunque fosse. Aveva occhi attenti per prestarsi là dove scorgeva un bisogno. Sotto l'apparenza un po' rude, suor Giulia nascondeva un cuore buono, delicato e sensibile. Era felice quando poteva collaborare nell'oratorio festivo: presenza sempre serena e tutta impregnata di ardore salesiano. Dal 1961 al 1963 la troviamo nuovamente a Tirano, poi per un anno a Sondrio e, dal 1964 al 1967, a Cesate. Dal 1967 al 1970 dovette fare una sosta per ristabilirsi fisicamente nella casa di Triuggio, che ospitava sorelle anziane e/o convalescenti. Nel 1970 riprese il servizio di cuoca a Metanopoli per due anni e, nel 1972-'73, a Cinisello nella Casa "Pio X". Questo fu l'ultimo periodo di piena attività. Infatti, dal 1973 al 1975 visse a Laigueglia, al mare, come aiuto nel refettorio delle ospiti, poi tornò a Triuggio per curare la salute, senza compiti specifici, ma ancora parzialmente disponibile nell'aiuto in comunità e con le sorelle ammalate. Tanti anni attorno ai fornelli, anche in grandi cucine, erano stati il suo modo apostolico di rispondere ogni giorno alla chiamata del Signore alla santità e a servire con serena generosità le consorelle. Il suo fisico non era robusto, ma la volontà era decisa a sostenere, con ritmo intenso, ogni genere di fatica. Era dotata infatti di un ammirevole spirito di sacrificio, disponibile, attenta e premurosa nell'offrire il suo servizio.

Il temperamento pronto, intraprendente, originale non sempre le facilitava le relazioni, anzi le procurava difficoltà e sofferenze. Lei stessa lasciò scritto: «Ho avuto prove fisiche e morali, ma il Signore mi è sempre stato

vicino. Ora il mio colloquio con Lui è forte e direi quasi sensibile. La preghiera è la mia gioia. Non faccio altro che ripetere il mio grazie al Signore».

Leggiamo ancora nei suoi scritti: «Gesù mi vuole sua per sempre! Ringrazio mio fratello Salesiano, che mi ha consigliato di scegliere l'Istituto delle FMA. La mia gioia è sempre più grande nell'essere tutta della Madonna e figlia sua. La preghiera è il mio sostegno e ripeto ogni giorno il grazie al Signore per il dono della consacrazione a Dio in un Istituto tutto di Maria». Suor Giulia fu infatti un'anima entusiasta della vocazione salesiana e la sua vita fu impregnata di spirito di fede.

Condivideva la vita comunitaria, fedelissima sempre agli incontri di preghiera, che viveva in un colloquio intimo con il Signore. Un piccolo quadro, con un insieme di immagini, appeso nella sua stanza ci rivela l'intensità della sua fede: Gesù nell'Orto consolato dall'Angelo, don Bosco, madre Mazzarello, Maria Ausiliatrice e una piccola stella con la scritta "per essere fratelli". Viveva di preghiera quotidiana come forza per sé e per i suoi cari che amava, particolarmente il nipote missionario a Timor; che anche per lei era divenuta la "patria del cuore". Negli ultimi tempi, tutto in lei si era pacificato nell'attesa del grande incontro: nel silenzio di tutto il suo essere era rimasto solo uno sguardo limpido e sorridente. Con la lampada accesa e luminosa, il 23 maggio 2001, suor Giulia passò dalla terra al cielo, serenamente, nel cuore della notte. Era la vigilia della festa di Maria Ausiliatrice: lei era pronta per la festa senza fine.

Suor Lucia Maddalena

di Giuseppe e di Sala Angela

nata ad Altofonte (Palermo) il 21 febbraio 1919

morta a Palermo il 5 settembre 2001

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1946

Prof. perpetua ad Ali Terme (Messina) il 5 agosto 1952

Si scherzava sul suo cognome-nome che si prestava a creare confusione, soprattutto quando vi era nella stessa casa una consorella di nome suor Lucia. Maddalena era nata ad Altofonte (Palermo), un bel paese collinare ricco di boschi e di acque. Giovane attiva e dinamica, era particolarmente dotata per la musica, per cui, dopo la licenza media, studiò pianoforte e organo. Dopo il discernimento vocazionale, a 19 anni d'età decise di seguire Gesù nella vita religiosa e si orientò all'Istituto delle FMA. Iniziò la forma-

zione a Trecastagni, dove il 31 gennaio 1938 fu ammessa al postulato e, vissuto il noviziato ad Acireale, emise la prima professione il 6 agosto 1946.

A Catania si preparò per ottenere il diploma di Scuola magistrale che conseguì lo stesso anno 1946. Era una FMA esuberante, creativa, di carattere forte e impulsivo, ma socievole, allegra e generosa. Per tutta la vita religiosa, con senso di responsabilità, svolse la missione di insegnante di musica e l'animazione liturgica delle celebrazioni. Curava con attenzione l'esecuzione dei canti e non risparmiava fatiche e pazienza perché fossero ben eseguiti. Iniziò la sua attività nella casa di Caltavuturo (1946-'47) e l'anno dopo passò a Palermo Arenella. Insegnò poi musica a Patti Marina dal 1948 al 1952, ad Ali Terme (1952-'68) e più a lungo a Palermo "S. Lucia" (1968-2000). Assidua al dovere, educava con cuore salesiano gli alunni della scuola elementare e della scuola media, e intesseva con loro rapporti amichevoli e profondi che duravano nel tempo. Era capace di relazioni affettuose e cordiali non solo con gli allievi, ma anche con le famiglie, che apprezzavano il suo metodo didattico e la sostenevano nelle varie iniziative. Amava la musica e la faceva amare. La musica era la sua vita. Custodiva diligentemente gli strumenti musicali, gli arredi del teatro e i mezzi audiovisivi di cui si sentiva responsabile. Entusiasta della vita e della vocazione salesiana, era abile organizzatrice di iniziative, di sorprese e di feste. Di grande spirito di sacrificio, era fedelissima alle ore di insegnamento nella scuola e alle lezioni private, né veniva meno all'assistenza o nel sostituire qualche consorella assente. Il bene delle giovani secondo lo spirito di don Bosco era il suo primo obiettivo e ad esso sacrificava comodità, riposo, desideri. Dinanzi agli impegni educativi non si tirava mai indietro, ma agiva e tentava le strategie più impensate pur di aiutare gli alunni nel rendimento scolastico e nella buona condotta.

Una consorella, che si trovava nella comunità di Altofonte, ricordava che le suore non erano ben inserite nella parrocchia. Suor Maddalena, di passaggio al suo paese nativo, colse con pena quel clima di freddezza che era venuto a crearsi, e si mise subito all'opera per far riallacciare i rapporti col parroco e con la gente, in modo tale che la situazione migliorò. Rifiorirono in casa l'oratorio e il centro estivo, con l'aiuto dei catechisti parrocchiali e dello stesso parroco. La collaborazione con la parrocchia continuò in seguito, e suor Maddalena teneva i fili della comunicazione anche da lontano, consigliando e incoraggiando sempre al meglio. Dicevano di lei che era un vulcano che sprigionava fantasia creativa, amore e allegria anche nei momenti più bui. Disponibile, sapeva "perdere" e sorridere, facendosi esempio di superamento del proprio *io* e di un cammino costante verso la santità. Anche quando era messa a dura prova la sua pazienza, cercava di dominare i moti del temperamento impulsivo, riconosceva i suoi limiti chiedendo scusa ai presenti e mol-

tiplicava gesti di mansuetudine e di bontà. Era grande la sua devozione alla Madonna, che invocava spontaneamente nei momenti di maggiori difficoltà, esortando anche gli altri a farlo. Ogni giorno pregava il rosario intero, e soleva dire che stava tutta lì la sua forza per affrontare le fatiche della giornata. Parlava volentieri di Maria e voleva che si cantassero le sue lodi. «Per cantare bene, – diceva – c'è bisogno di tanto amore». Accompagnò con competenza, nello studio della musica, alcune consorelle che dimostravano sensibilità musicale e ne avviò altre all'insegnamento del canto nella scuola materna, offrendo loro libri, dischi, cassette e sussidi vari. Era sempre presente ai momenti comunitari, specialmente in cappella, dove arrivava tra le prime, per sostare in silenzio davanti al tabernacolo. Godette sempre di buona salute e non fece mai caso a piccoli disturbi che l'angustiarono di tanto in tanto. Era vivace e coraggiosa, senza mai smentirsi. Quando la Casa "S. Lucia" di Palermo, ove aveva vissuto oltre un trentennio, fu chiusa, ne soffrì molto. Trasferitasi all'Istituto "Madre Mazzarello" della stessa città, continuò ad essere attiva con lo stesso entusiasmo, nonostante il deperimento delle forze fisiche. Nei mesi estivi del 2001, si prestò ancora per suonare e accompagnare i canti delle esercitande nella casa di spiritualità di Colle San Rizzo. Appariva un po' stanca, ma felice di rendersi utile.

Suor Maddalena, il 5 settembre 2001, fu strappata improvvisamente all'affetto delle consorelle e alla sua numerosa famiglia a cui era teneramente legata. Tutti restarono colpiti da una morte così inattesa. La suora, che le fu accanto nell'ultimo giorno di vita, racconta che a suor Maddalena, battendo contro uno spigolo nella sua camera, le si era spaccato il sopracciglio sinistro. L'accompagnarono subito al Pronto soccorso dell'ospedale e, mentre era sulla barella in attesa di entrare in sala medica, ripeteva: «Voglio morire!». Alla domanda, se era veramente pronta a morire, rispose: «Con la grazia di Dio "sì"». E chiuse gli occhi a questa vita all'alba del giorno dopo, e la notizia fu per tutti un fulmine a ciel sereno. Il Signore aveva accolto la sua invocazione e la immerse nell'armonia eterna della sua casa.

Suor Luparia Teresa

di Luigi e di Gaia Giulietta

nata a Rosignano Monferrato (Alessandria) il 23 agosto 1909

morta a Nizza Monferrato (Asti) il 7 dicembre 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1937

Suor Teresina, come è sempre stata familiarmente chiamata, nasce e cresce nel paese di Rosignano Monferrato, che sorge tra colli e vigneti in un paesaggio sereno e suggestivo. Da questo paese il Signore ha chiamato molte giovani a seguirlo nella vita salesiana, tra cui ben tre della famiglia Luparia: la zia suor Severina e suor Teresina con la sorella, suor Giuseppina.¹ La vocazione di Teresina sboccia in una famiglia in cui si vive e si lavora in semplicità e laboriosità, e dove i valori cristiani ispirano la vita: Dio è amato e ascoltato, la sua volontà è cercata ed accolta.

A 19 anni entra nella comunità di Nizza Monferrato, che è ancora la sede del Consiglio generale, e il 31 gennaio 1929 è ammessa al postulato. Il 5 agosto dello stesso anno incomincia, sempre a Nizza Monferrato, il noviziato. Nel secondo anno si prepara all'esame per ottenere il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio. Lo consegue a Genova nel 1932, e l'anno successivo, dopo il prescritto anno di tirocinio, è abilitata come educatrice per la scuola materna. Questo sarà per circa 40 anni il suo compito in vari paesi: Mongardino (1931-'32) e Castagnole Lanze (1932-'41). Nel 1941 è nominata direttrice di quest'ultima comunità, servizio che svolge anche a Gallo d'Alba (1946-'49). Sempre amorevole, attiva, serena e cordiale con tutti.

Trascorre poi alcuni anni in riposo nella casa di Rifreddo (1949-'51), poi è ancora direttrice a Novello d'Alba (1951-'57) e a Viarigi (1957-'58). Fa ritorno all'educazione dei piccoli, benché questa missione l'abbia sempre accompagnata, nella stessa casa di Viarigi (1958-'64) e, in seguito, per un triennio è nuovamente direttrice in quella comunità. Questa casa, che gode per un decennio della sua presenza e della sua attività, e dove permane nelle affezionate exallieve il ricordo carico di affettuosa ammirazione, è l'ultima delle comunità piccole alle quali suor Teresina è abituata.

Nel lasciarla, sente il dolore del distacco ed è con un po' di ansia che varca la soglia della "Casa-madre" di Nizza, dove l'obbedienza la chiama nel 1967. È vero che ne conosce già ogni ambiente e quasi tutte le consorelle, ma passare da una comunità di quattro membri a quella di Nizza così numerosa e complessa è un salto non da poco. Suor Teresina sa farlo con disinvoltura. Le viene affidato il compito di telefonista, un lavoro non semplice in una grande casa. Lei si autodefinisce con *humour* la "titolare del telefono" e svolge quel servizio con diligenza nel ricevere e trasmettere i messaggi, con precisione, discrezione e delicatezza, rivelando anche un buon esercizio di pazienza. Nei 25 anni del suo ruolo di telefonista non si

¹ Suor Giuseppina morì a Nizza Monferrato il 17 giugno 1993 all'età di 86 anni, cf *Facciamo memoria* 1993, 333-335.

smentisce. Nelle testimonianze gli aggettivi per descrivere la sua presenza si moltiplicano: precisa, delicata, discreta, rispettosa, attenta, serena, prudente, riservata, affabile, preveniente, garbata, accogliente.

Altrettanto sottolineata è la sua arguzia, la capacità di sdrammatizzare una tensione, di superare un ostacolo relazionale con una battuta spiritosa. In comunità è un vero elemento di pace e di gioia, rispettosa della sensibilità altrui, attenta a cogliere il bisogno o il desiderio delle consorelle. La sua simpatica vena umoristica la rende protagonista nelle feste della comunità: non mancano mai le sue poesie gentili ed originali, completate, se è il caso, con passi di danza a suon di musica. E tutto questo anche durante la terza età raggiunta e superata. Alla vita comunitaria partecipa con amore e responsabilità. Interviene nei lavori di gruppo, esprimendo il suo pensiero diligentemente preparato.

Con il passare degli anni il servizio al telefono, che la occupa quasi ininterrottamente per tutta la giornata, diventa troppo pesante per lei e la salute non regge. Viene sollevata perciò dall'incarico e, tuttavia, lei cerca ancora di rendersi utile e presta il suo aiuto per preparare il grande refettorio con generosità e precisione. La consorella con cui collabora ricorda la sua raccomandazione di avere sempre retta intenzione in tutto.

Nell'aprile 2001, cosciente della progressiva debilitazione fisica – è vicina ormai ai 92 anni – e in particolare della grave diminuzione della vista, accetta, con spirito di distacco e con ammirevole serenità, di passare alla vicina Casa "Madre Angela Vespa" dove può trovare un ambiente più adatto alle sue condizioni di salute e, soprattutto, la vicinanza alla cappella per partecipare all'Eucaristia.

Suor Teresina sta percorrendo il suo ultimo tratto di strada e lo percorre pregando. Il suo spirito di preghiera ha radici lontane: nella sua famiglia e nel suo bel Rosignano Monferrato. Dovunque è stata, ha animato sempre la preghiera della comunità, dei bimbi, dei ragazzi della catechesi parrocchiale, ha riempito di silenzio e di invocazioni il tempo trascorso al telefono nella Casa-madre... ora la preghiera è diventata la sua principale missione. Tra le sue dita scorrono in continuazione i grani del rosario. Le sono presenti i bisogni di tutto il mondo, della Chiesa, dell'Istituto, dei parenti, delle attività della casa. All'ispettrice che le fa visita, confida con sereno abbandono: «Penso che non solo sono nelle mani di Dio, ma nel suo cuore!».

E che la sua morte sia avvenuta proprio alla vigilia della solennità di Maria Immacolata, il 7 dicembre 2001, non sembra a nessuno un puro caso. Maria è venuta a prenderla per mano per presentarla a Gesù nella sua festa tanto amata.

Suor Luzi Maria

*di Vincenzo e di Fabi Annunziata
nata a Civitella d'Agliano (Viterbo) il 29 marzo 1913
morta a Roma il 5 marzo 2001*

*1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1941*

Maria ha appena quattro anni quando rimane orfana del padre, esperto ebanista, stroncato al fronte nella prima guerra mondiale del 1915-'18, all'età di 32 anni. Viene accolta dalle FMA nell'"Asilo Patria" di Roma Monte Mario, per alleviare il compito della mamma che ha altri tre figli, un maschietto e due sorelline.

Maria si trova bene nel nuovo ambiente. Lo sente come una grande famiglia e, come dirà più tardi, non pensava ad altro che ad essere come una delle sue educatrici che vedeva attive, serene, felici di stare con le ragazze. A 12 anni confida il suo desiderio alla mamma, che la fa riflettere sul fatto che è troppo piccola per prendere tale decisione. Quando, a 15 anni, viene a sapere che le superiori intendono aprire un aspirantato a Roma, nella Casa "Gesù Nazareno" in via Dalmazia, Maria dice alla mamma che vuole studiare per diventare maestra, quindi vuole cambiare collegio.

Il 28 settembre 1928 è accolta nella casa di formazione. Viene preparata agli esami d'ammissione alla prima Magistrale inferiore, che supera a pieni voti, quindi inizia gli studi regolari, grazie anche alle agevolazioni economiche provenienti dalla sua situazione di orfana di guerra. In quella casa, che considera la "sua", segue, senza difficoltà, l'orario delle suore con la levata alle 5.30, le pratiche di pietà, e poi l'aiuto in cucina, guardaroba, pulizia degli ambienti, in un clima di allegria, disponibilità serena, e anche accettazione delle osservazioni e dei rimproveri che, data l'età dell'adolescenza – scriverà suor Maria, – "sono all'ordine del giorno" a causa degli sbagli che compie. Si dedica anche al catechismo in parrocchia e a intrattenere alcune ragazze di strada per animarle ad imparare a cucire, a conoscere Dio, a pregare.

Il 31 gennaio 1933 è ammessa al postulato e interrompe gli studi per entrare in noviziato. Il 6 agosto 1935 emette i voti della prima professione, a Castelgandolfo. Rimane in via Dalmazia come studente e, nel 1936, consegue l'abilitazione all'insegnamento del catechismo nelle classi elementari. L'anno dopo ottiene il diploma di maturità magistrale, per cui può insegnare a pieno titolo nella scuola primaria. Lo spirito salesiano è vivo in lei, anche grazie agli incontri provvidenziali avuti con il card. Giovanni Ca-

gliero, don Filippo Rinaldi e le Consigliere generali. La sua prima comunità è quella dell'internato di Perugia, dove per tre anni esprime il suo affetto materno per le orfanelle come maestra nelle classi elementari e nella scuola media. Nel 1939 ottiene a Milano l'iscrizione all'Albo professionale degli insegnanti della scuola media, per cui a Roma "S. Cecilia" può insegnare nella scuola tecnica e professionale materie letterarie e francese. Nel 1941 è ancora maestra per un anno a Roma, in via Dalmazia, poi insegna lettere a Roma "Sacra Famiglia".

Nel 1942 frequenta un corso nazionale di educazione fisica, ottenendo il diploma per l'insegnamento di questa materia nella scuola elementare. Nel 1943, nell'"Asilo Savoia", è insegnante nella scuola di avviamento professionale e assistente. I frequenti cambiamenti di scuola, mentre le richiedono un notevole distacco e la fatica dell'inserimento, le permettono di fare esperienze diverse, aprirsi a nuovi servizi educativi e le offrono la possibilità di intessere costruttive relazioni con le alunne e le famiglie.

Nel 1947 lascia Roma per la casa di Macerata dove, oltre all'insegnamento e all'assistenza, svolge il ruolo di vicaria. Nel 1953 torna a Roma "Santa Cecilia" come insegnante di lettere nella scuola professionale, e nel 1955 viene mandata in Sardegna nella scuola di Santulussurgiu. Qui insegna lettere nella scuola media, è anche assistente e consigliera locale. Una testimonianza ricorda che suor Maria è stimata dalle alunne che, ancora dopo molti anni, la ricordano con piacere. Oltre ad essere un'ottima insegnante, è una saggia educatrice. A quei tempi non si parla di inculturazione, ma lei si adatta alle abitudini del luogo cercando di imparare il dialetto sardo, che allora si parla quasi da tutti, e così può dialogare più facilmente con le allieve. Di ritorno a Roma, nel 1964, per un anno è vicaria e insegnante di scuola media nell'"Asilo Patria". Costantemente a contatto con le preadolescenti e giovani, sa farsi giovane con loro, assumendo su di sé le loro ansie, sofferenze, gioie. È per tutte sicuro sostegno e punto di riferimento significativo.

Nel 1965 passa a Roma "S. Famiglia", in via Appia Nuova, con gli stessi incarichi. Rimane in questa casa per il periodo più lungo della sua attività. Una suora, che ha vissuto per 18 anni con lei, dice di ricordare suor Maria come insegnante precisa e dedita al dovere. Era cordiale con le allieve, ed esse le volevano bene e ricambiavano l'affetto sperimentato.

Suor Livia Mensitieri, che visse a lungo con suor Maria nella stessa comunità, attesta di aver incontrato una donna di Dio, semplice, schietta, fedele e competente nel modo di insegnare. Ha parole di incoraggiamento e di fiducia con chi collabora con lei, soprattutto con chi è più giovane. La sua forza è la preghiera. Suor Maria ha una grande capacità di riflessione, per cui annota sui suoi numerosi taccuini quanto medita, legge, sente con-

dividere nelle omelie o nelle conferenze. Tutto è per lei motivo di arricchimento spirituale, opportunità per nutrire la sua preghiera e aprirsi a nuovi orizzonti di cultura e di formazione. Quando, per limiti d'età, è costretta a lasciare l'insegnamento, nel 1982 viene incaricata di ricevere le rette scolastiche e lavora anche presso l'USMI, Unione Superiore Maggiori d'Italia, per la divulgazione del quotidiano cattolico *Avvenire*.

Nel 1991 è trasferita nella casa di Tor Bella Monaca (Roma), una piccola comunità completamente dedicata alla pastorale del territorio, ove avvicina le famiglie e tanti poveri. Nel 1997 le viene proposto un nuovo esodo, molto sofferto, ma sempre avvalorato da una fede forte e disponibile. La comunità "S. Maria D. Mazzarello" di Roma l'accoglie e gode della sua presenza serena e orante. Vive l'anzianità con naturalezza, senza ansia né chiusure. Prega tanto, sa perdonare piccoli sgarbi e diffonde pace. A volte esprime preoccupazione nel costatare che nell'Istituto si sta indebolendo lo spirito di famiglia, ma da parte sua fa di tutto per essere in comunità elemento di comunione. Al termine del 1999, anno conclusivo del II millennio scrive: «Dove inizierò il III millennio? Prima di vederti lassù nei cieli, Divino Sposo dell'anima mia, voglio passare questo ultimo scorcio della mia vita quaggiù quale piccola ostia nella tua grande Ostia d'amore. Come l'ostia nel S. Sacrificio, mi lascerò rompere e consumare nelle piccole fatiche e nei sacrifici quotidiani».

Nel marzo del 2001, una forte influenza seguita da ischemie diffuse la costringe ad un ricovero nell'Ospedale "S. Giovanni" di Roma. Una degenza breve che la prepara, nel giro di pochi giorni, all'incontro definitivo con il Signore il 5 marzo 2001.

Suor Macchi Maria

di Alessandro e di Pagani Giulia

nata ad Albizzate (Varese) il 21 settembre 1907

morta a Santiago San Bernardo (Cile) il 22 novembre 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1929

Prof. perpetua a Magallanes (Cile) il 5 agosto 1935

Gioia nella famiglia Macchi alla nascita della loro terza creatura, una bimba dopo due maschietti! Veri coniugi cristiani della buona terra lombarda, educarono i loro figli al lavoro, all'unità della famiglia, alla sincera vita di fede e al reciproco aiuto in casa, in paese, in parrocchia. Maria, bat-

tezzata dopo due giorni dalla nascita, il 23 settembre 1907, rispose docilmente alle cure della famiglia. Le testimonianze italiane e cilene concordano nel ricordarne la bellezza fisica, ma soprattutto il fatto che era amata da tutti, sempre gioiosa e generosa, disinteressata e pronta al sacrificio.

Non si sa come conobbe l'Istituto delle FMA, ma si deduce che, nell'esprimere il desiderio di rispondere alla chiamata del Signore, Maria non trovò ostacoli in famiglia. Aveva contribuito alla sua formazione il buon parroco, don Carlo Giudici, che nel presentare la giovane alle superiori la definì: «Una delle colonne delle opere parrocchiali e modello di tutte le virtù cristiane», augurandosi che tante altre giovani impegnate compissero la scelta della vita religiosa. La gente del paese, invece, si rammaricava di perdere un'amica così vivace, allegra e sempre pronta allo scherzo.

Ventenne, Maria partì per Milano dove compì regolarmente le prime tappe della formazione, assimilando il carisma salesiano che tanto intensamente visse nella sua lunga vita missionaria. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1927 e, non avendo ancora ricevuto la Cresima, fu preparata dall'assistente, e il 24 settembre 1927 ricevette il Sacramento della Confermazione dal card. Zarari a Castronno. Trascorse il noviziato a Bosto di Varese, dove emise i primi voti religiosi come FMA il 6 agosto 1929.

Rispose un "sì" generoso alla chiamata *ad gentes* e, dopo solo un mese e mezzo di professione, con la compagna suor Irma Botello, il 12 settembre, si imbarcò per... la fine del mondo! Erano entrambe destinate alle terre australi del Cile e arrivarono a Punta Arenas nella primavera, il 19 ottobre 1929, accolte sulla banchina dalle consorelle e dalla gente. Sarta prima dell'ingresso nell'Istituto, suor Maria iniziò subito, con la simpatia e il sorriso che le erano caratteristici, a *cucire* rapporti amichevoli e di carità con tutti, vedendo in tutto e in tutti i lati positivi; a *rammendare* eventuali strappi all'unità con una battuta, un'attenzione, un gesto gentile.

A Punta Arenas rinnovò, nei tempi stabiliti, i voti annuali e triennali e il 5 agosto 1935 pronunciò i voti perpetui nel paese che divenne per lei la "patria del cuore". Punta Arenas era il luogo benedetto dalla generosità della pioniera, madre Angela Vallese, e delle prime missionarie. Là si respirava il clima mornesino di amor di Dio, di sacrificio e di allegria da loro impresso, e là suor Maria, pur senza titoli specifici, insegnò dal 1930 al 1951, con grande soddisfazione di tutti per la buona preparazione che impartiva alle ragazze da ogni punto di vista. Donò il meglio di sé a bambini e giovani, attratti dalla sua allegria mai smentita in ogni situazione; conquistati dal suo spirito di preghiera, dal senso del dovere, dalla fedeltà al quotidiano, dalla fiducia nell'avvenire, dall'amore al SS. Sacramento e a Maria Ausiliatrice. Suor Maria era umile e deferente con le prime missionarie, delle quali seguiva i consigli per meglio inserirsi, piena di ardore

missionario, nella nuova patria. Padroneggiato presto e bene lo spagnolo, con facilità contribuì a creare nel collegio, tra comunità, ragazze e abitanti del luogo, un clima di famiglia e di collaborazione, privo di gelosie e di rivalità, ricco di benevolenza e amabilità, di gesti di affetto e di umanità accogliente, mai dimenticati dalle exallieve. A detta delle consorelle, è stata una delle missionarie più amate dalle allieve e senza dubbio si era formata nel sacrificio e nel dono, sviluppando tanto pienamente le sue doti umane da riuscire a diventare una vera assistente salesiana. Una delle ex-collegiali descrive così il caldo clima di intensa unità vissuto nelle fredde terre magellaniche: «Sento ancora la mano di suor Maria nella mia fino ad oggi, come me la prese incoraggiante accompagnandomi in cappella la sera del mio arrivo da bambina al collegio. Le suore della nostra infanzia ci resero donne capaci, coraggiose, creative. Sono le nostre madri! Suor Maria non fu mia insegnante se non di ginnastica, ma era sempre presente, appoggio nel coro con la sua bella voce, dietro le quinte del teatro perché lo spettacolo andasse bene, vicina in processione, in corridoio, in cappella, in ogni momento di pena o di gioia era la spalla per piangere e tutta occhi per comprendere. Alle volte sono passati anni senza notizie reciproche, ma il suo ricordo e le sue parole tornavano in mente nel momento inatteso, quando avevo più bisogno».

All'inizio del 1952 suor Maria tornò per la prima volta in Italia e, al suo ritorno in Cile nel mese di febbraio, ebbe una sosta dal duro clima magellanico lasciando Punta Arenas per Santiago "Maria Ausiliatrice", dove fu insegnante nella scuola superiore. Diede prova di infinita pazienza e dominio di sé con le ragazze adolescenti di città, buone ma decise a metterla alla prova con monellerie ben diverse da quelle delle semplici alunne delle terre australi! Le stesse affezionate exallieve di oggi ricordano che allora, durante il ripasso delle lezioni prima della scuola, a turno, in silenzio e con serietà una dopo l'altra si soffiavano rumorosamente il naso, o strappavano un foglio e in fila andavano a gettarlo nel cestino, in un movimento continuo. Con gli occhiali sulla punta del naso, dall'alto della pedana della cattedra l'assistente osservava, taceva, non castigava... con un impegno notevole di amorevolezza salesiana e buon senso pedagogico.

Eugenia Gligo così la ricordava: «Ha accompagnato per decenni innumerevoli exallieve, che hanno sperimentato l'efficacia della sua mano che dava forza, rassicurava e alleviava le pene. Ricordiamo la sua santità, il talento di educatrice, l'innata capacità di capire le persone e di rendersi simpatica, il suo affetto, la sua salesiana allegria che scaturiva dalla preghiera e dalla carità».

A Santiago restò appena un anno, perché nel 1953 fu nominata direttrice della piccola comunità di Molina (1953-'57). Gli abitanti di quel paese

agricolo, attesta suor Pierina Viacava, le volevano molto bene e per il suo onomastico le inviavano dolci e torte. Lei ricorda che, giovane suora appena arrivata nella piccola scuola rurale, umida e buia, isolata e senza possibilità di comunicare con altre comunità, perché il vecchio telefono non funzionava, si sentì oppressa, ma la direttrice la confortava con la parolina all'orecchio, le allegre ricreazioni, la passeggiata settimanale. Si prestava a scherzare con le suore più giovani, che negli interminabili giorni di pioggia la portavano in bicicletta nei corridoi e poi anche facevano una puntata all'aperto! Tutto lei faceva per far amare quel luogo e quella missione alle suore e rendere meno dura la vita.

Anche i dipendenti sperimentavano la sua gentilezza e delicatezza di cuore: il signor Urbina, l'anziano vignaiolo invecchiato nel servizio umile e fedele alla comunità, desiderava vedere la capitale e temeva di morire senza averlo potuto fare... ed ecco la direttrice pronta a comperargli un nuovo abito, le scarpe, i biglietti per il viaggio e di persona accompagnarlo in città, facendogli visitare, a braccetto come fosse suo padre, i vari luoghi. Tornando a sera, non si sa chi fosse il più felice: lei splendente di generosità e lui di soddisfazione patriottica!

Nel 1958, con grande gioia sua e della gente, tornò a quella che considerò sempre la sua *vera casa*: Punta Arenas "Istituto S. Famiglia", dove fu direttrice dell'orfanotrofio per due anni. Tutte stavano bene con lei, che obbediva e si faceva obbedire, ripetendo: «L'obbediente sempre canterà vittoria», curando il clima di osservanza e di comunione nella comunità, con la sua dedizione a tutte. Eppure di carattere suor Maria, protetta da piccina in una famiglia affettuosa da genitori e fratelli, non aveva troppa sicurezza in sé e, per un fondo di timidezza, faticava a prendere decisioni e ad affrontare imprevisti, ma sempre cercava di superarsi e di accettare con umiltà l'aiuto di altre, specie delle vicarie al suo fianco. Suor Angela Piovesan la definisce «una direttrice eccellente, molto materna e allegra, specie nelle ricreazioni comunitarie». Le suore dicevano che dove c'era suor Maria non vi era posto per la tristezza.

I momenti duri tuttavia non le furono risparmiati, come l'incidente stradale del 27 dicembre 1960 che coinvolse la comunità e le 33 ragazze in passeggiata con le suore. Anche se non ci furono morti ma solo feriti, suor Maria se ne sentì responsabile ed ebbe momenti di sconcerto in cui, chiusa per giorni in camera, non riusciva a superare la tremenda impressione. Recuperata poco a poco la fiducia in sé, nel 1961 fu direttrice in un'altra casa della stessa città di Punta Arenas, il Liceo "Maria Ausiliatrice", accolta con entusiasmo da tutti coloro che già la conoscevano. Vi restò fino al 1968, poi le fu concesso un anno di sosta benefica, come aiuto-guardarobiera, nella casa addetta allo Studentato teologico dei confratelli salesiani di San-

tiago. Nel 1969 fu direttrice nella Casa “Don Bosco” della stessa città, e l'anno dopo fu trasferita a Talca “Madre Mazzarello” ancora come animatrice della comunità. Nel 1971 fu vicaria a Linares. Nel 1972 la troviamo economista nella Casa “Madre Mazzarello” di Talca e dal 1974 vicaria nel noviziato di Santiago San Bernardo, fino al 1978. Era anche portinaia e aveva così occasione per irradiare gioia e bontà a tanta gente. Dal 1979 al 1982 fu aiuto-economista nella Comunità “Sacra Famiglia” di Punta Arenas.

La sua salute, a 74 anni di età, andava declinando. Si pensò quindi ad un clima più favorevole: Viña del Mar, dove fu vicaria ed economista portando ottimismo e serenità. La sua flessibile generosità la rendeva sempre disponibile ai cambiamenti, per cui nel 1983 fu portinaia e assistente a Iquique. Nel 1985 tornò una seconda volta nel noviziato di Santiago, dove fu al tempo stesso aiuto-economista e portinaia. Nell'anno 1987-'88 fu portinaia e guardarobiera nell'aspirantato di Santiago e, dopo breve tempo, a Valdivia fu incaricata del guardaroba. Nel 1989 fu trasferita a Santa Cruz come aiuto in portineria, e l'anno dopo passò a Santiago “Villa Mornés” come guardarobiera e sacrestana. Dovunque suor Maria era una presenza costruttiva e serena, anche se l'età avanzava e gli acciacchi crescevano. Soprattutto soffrì per un intervento mal riuscito agli occhi, che non risolse la cataratta e le tolse, anzi, parte della vista. La dura prova le venne poi soprattutto dal morbo di Alzheimer, per cui nel 1992 fu accolta nella Casa “Villa Mornés” di Santiago, in riposo. Finché le fu possibile, svolse ancora qualche piccolo servizio in guardaroba. Andava ancora in cappella per la preghiera comunitaria e cantava con la voce rimasta limpida, passeggiava per la casa e il giardino.

Poi dal 1995 si aggravò fino ad essere costretta a restare in camera con gli occhi chiusi, priva di ogni possibilità di espressione e di comunicazione, avvolta in un sofferto silenzio. Questo era motivo di dolore per chi la visitava e l'aveva conosciuta attiva e instancabile, piena di gioia e sorridente. Era l'ora della grande purificazione che la preparava alla festa delle nozze eterne. E lo Sposo venne il 22 novembre 2001 e la trovò con la lampada accesa. Accanto a lei, nelle ore di agonia, vi erano non solo le consorelle della sua comunità, ma un bel numero di suore presenti in casa per gli esercizi spirituali, che si unirono a lei nell'offerta e nella preghiera.

Suor Madrid María Jesús

*di Ceferino de Jesús e di Arriaga María Tránsito
nata a Dulce Nombre de Copán (Honduras) il 1° gennaio 1924
morta a San Pedro Sula (Honduras) il 20 agosto 2001*

1ª Professione a San José de Costa Rica il 6 gennaio 1948

Prof. perpetua a Santa Rosa de Copán (Honduras) il 6 gennaio 1954

María Jesús apparteneva ad una famiglia numerosa, dove si respiravano i valori umani e cristiani. I figli venivano educati alla preghiera, al lavoro onesto, al sacrificio e alla carità solidale verso chi ha bisogno di aiuto. In quell'ambiente maturarono tre vocazioni: un sacerdote, la sua e quella della sorella Rosa, anche lei FMA.¹ Fin da piccola María Jesús si mostrò intelligente, esuberante, simpatica. In casa era circondata da tanto affetto e dalla testimonianza dei genitori, che vivevano una fede coerente radicata sull'Eucaristia e sulla devozione a Maria. Visse serenamente l'infanzia e la fanciullezza e, per la scuola primaria, frequentò quella del paese.

Suo fratello maggiore, che era seminarista nella città di Santa Rosa, appena conobbe le FMA fece in modo che María Jesús fosse iscritta alla scuola superiore, diretta dalle educatrici salesiane. Fu così entusiasta dell'ambiente di serenità, di laboriosità e di preghiera, che contagiò anche la sorella Rosita. In quel clima saturo di spiritualità salesiana, le due giovani furono accompagnate nel discernimento vocazionale ed entrambe scelsero di essere FMA sulla scia di don Bosco e di madre Mazzarello, per donare la vita all'educazione della gioventù più bisognosa. Come interna, María Jesús si distingueva per la diligenza nello studio, per l'ordine e per il desiderio di leggere le biografie dei Fondatori. Ottenuto il diploma di maestra, e con il consenso dei genitori, chiese di iniziare il cammino formativo dell'aspirantato e, nella Casa "S. José" di Costa Rica, fu ammessa al postulato il 24 giugno 1946. Le formatrici la ricordavano semplice, aperta, sensibile alla preghiera, umile e dotata di un sano umorismo, per cui nelle ricreazioni portava un tocco di allegria e di vivacità. Studiava con impegno il catechismo, perché desiderava divenire una catechista preparata ed entusiasta. Così si dedicava allo studio della musica e a varie attività manuali, per poter essere una competente educatrice nell'oratorio e nella scuola. Sperimentò una gioia immensa in occasione dell'Ordinazione sacerdotale del fratello Angel e della professione religiosa della sorella Rosa.

Dopo il noviziato, vissuto a San José, il 6 gennaio 1948 emise i voti religiosi e fu una felice FMA. Per quasi tutta la vita fu insegnante nella scuola primaria, catechista e assistente di oratorio in Nicaragua, El Salvador e Honduras. Dapprima lavorò a San Salvador per due anni (1948-'50) e a

¹ Suor Rosa morì a San José (Costa Rica) il 5 marzo 2007.

Santa Rosa de Copán (1954-'55). Trasferita a San Pedro Sula (1955-'69) e a Granada, vi restò per un solo anno. Dal 1970 al 1980 fu maestra a Masatepe e a Managua. Nel 1981 a Tegucigalpa lavorò per sei anni. Oltre ad insegnare, fu anche fedele sacrestana.

Mantenne fino alla fine della vita una forte passione per la catechesi, dedicandosi con competenza e gioia all'insegnamento delle prime classi della scuola primaria. Diceva che era per lei un privilegio preparare ogni anno i bambini alla prima Comunione. Molte exallieve ed exallievi riconoscevano di aver accolto, dalla loro catechista e insegnante, tanti semi di grazia che poi custodirono e fecero fruttificare lungo la loro vita adulta. Da esperta educatrice, preparava per tempo il materiale didattico, le schede di lavoro, i cartelloni, le filmine. In un tempo in cui non c'erano ancora i mezzi di comunicazione dei nostri tempi, suor María de Jesús educava i bambini a contemplare Dio nella natura e in tutte le creature, ammirandone le forme e la bellezza dei colori. Li formava al silenzio e alla preghiera di lode dinanzi alla grandezza di Dio. Aveva l'arte di coinvolgere anche le famiglie nella catechesi che impartiva ai piccoli, perché diceva con convinzione che la fede cristiana deve essere verificata nella vita e testimoniata con impegno dagli adulti. Sperimentò più di un caso di conversione di genitori che, prima della Comunione dei loro figli, cambiarono vita e tornarono alla pratica della fede. Oltre ai suoi interventi opportuni, era la preghiera e la vita coerente di suor María Jesús a far presa sulla condotta degli stessi adulti. Era attenta ad educare i piccoli alle belle maniere, alla finezza del tratto e alla gioia del dono di sé. In tutto faceva sentire ai bambini che era felice di stare in mezzo a loro, e che tutta la sua vita era spesa per la loro felicità.

Come sacrestana era eccellente nel suo dovere, responsabile, ordinata, precisa in ogni gesto ed azione. Stando accanto a Gesù provava una gioia indicibile e diceva: «Voglio seguire l'Agnello sempre, senza mai lasciarlo...». Godeva nel mantenere i fiori freschi davanti al tabernacolo. Spesso usciva a comprarli, ed era grata ai commercianti per la generosità con cui le regalavano i fiori da deporre davanti all'Eucaristia, anche come segno di benedizione per la loro famiglia. Quando andava a passeggio con le ragazze e le consorelle, suor María Jesús passando davanti ai negozi dei suoi benefattori diceva: «Attenzione, questa è terra di santi!».

A livello personale, lei non aveva esigenze, era povera e distaccata dalle cose materiali. Era fervorosa nella preghiera e aveva una fiducia illimitata in Gesù Eucaristia e in Maria Ausiliatrice. Grazie a questa fede autentica, otteneva tante grazie per le persone che le affidavano intenzioni per necessità familiari o per guarigioni di parenti. Suor María Jesús aveva un temperamento piuttosto energico e pronto, tuttavia nella relazione interpersonale si mostrava gioviale, arguta e sempre affabile. Riusciva a sdrammatizzare

situazioni complesse e poneva in tutto il “sale” della sapienza e dell’allegria contagiosa. Nelle ricreazioni era sempre attesa la sua presenza perché sapeva raccontare fatti ameni, barzellette o episodi che destavano ilarità e rafforzavano lo spirito di famiglia. Nel 1987 lasciò per limiti di età la scuola e, ancora attiva e vivace, fu catechista, sacrestana e guardarobiera nella casa di San Pedro Sula. A partire dal 1994, però, la salute ebbe un crollo a causa del morbo di Alzheimer, aggravato nel 1995 dal cancro al pancreas che, nonostante le cure, la portò alla fine.

Maria Santissima, che amava con tenerezza di figlia, venne ad accompagnarla in Paradiso poco dopo la solennità dell’Assunzione, all’alba del 20 agosto 2001. Aveva 77 anni di età e 53 di professione religiosa. Per lei, che come sacrestana, aveva curato con grande amore la liturgia e la bellezza delle celebrazioni, venne offerto un solenne funerale e fu sepolta tra canti e inni di lode alla Trinità e a Maria Ausiliatrice.

Suor Mangano Emilia

di Giuseppe e di Maré Ida

nata a Cesano Maderno (Milano) il 30 giugno 1927

morta a Milano il 20 ottobre 2001

1ª Professione a Contra di Missaglia (Lecco) il 6 agosto 1951

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1957

Suor ‘Emilietta’ – come era affettuosamente conosciuta da tutti – il 20 ottobre 2001 ricevette una chiamata così improvvisa da lasciare sgomenta la sua comunità. Ma lei era pronta con la lampada accesa: aveva scelto il Signore con radicalità di amore ed era stata fedele fino alla fine.

La famiglia Mangano aveva avuto il dono di dieci figli: lei era l’ultima: una bimba dolce, serena, affezionata ai suoi cari che la circondavano di attenzioni e di cure premurose. L’oratorio delle FMA era la sua seconda casa e lo frequentava con assiduità e impegno. La sua adolescenza fu segnata dal dolore per la morte del papà, ucciso tragicamente nel giorno della liberazione: il 25 aprile 1945. Per aiutare la famiglia Emilia cercò lavoro come impiegata, mentre continuava a respirare il carisma salesiano all’oratorio e sempre più si sentiva attratta a condividere la vita delle FMA.

Terminato il discernimento vocazionale, fu accolta a Triuggio e il 29 gennaio 1949 venne ammessa al postulato. Visse il noviziato a Contra di Missaglia, dove il 6 agosto 1951 emise la professione religiosa. Suor Emilia

era una FMA felice; si sentiva avvolta di benevolenza e la ricambiava con un caratteristico tocco di delicatezza e signorilità che la rendeva amabile.

Aveva conseguito, come privatista, il diploma di educatrice dei piccoli e quello per l'insegnamento della religione nella scuola elementare ed era pronta a donarsi alla missione educativa. Tuttavia, a lei fu affidato per lunghi anni un servizio diverso: collaborare nella spedizione della rivista *Primavera*, destinata alle ragazze e adolescenti e curata con dedizione e competenza da suor Iside Malgrati e da alcune consorelle. Fino al 1963 suor Emilia restò a Milano nella casa di via Bonvesin, dove era nata la rivista per le preadolescenti, poi venne trasferita a Cinisello dove, per 28 anni, fu addetta all'ufficio spedizione della stessa rivista. Era un compito che richiedeva precisione, buon senso, responsabilità e grande passione apostolica. E lei diede prova di avere queste qualità, e soprattutto una serena disponibilità all'obbedienza. Sapeva incontrare Gesù nel suo lavoro anche se monotono, svolto dietro le quinte, a totale servizio di un'opera nuova che, attraverso la comunicazione attraente, cercava di arrivare al cuore delle ragazze annunciando il Signore.

Suor Emma Galbiati, che fu nella stessa comunità di Cinisello, scrive: «Ho avuto la fortuna di condividere con lei 15 anni di vita comunitaria, di cui gli ultimi sei lavorando proprio gomito a gomito nell'Ufficio della rivista *Primavera*. Ho potuto così apprezzare tra le tante virtù la sua intelligenza, la semplicità e la grande umiltà. Era una donna meravigliosa, sempre attenta alle necessità degli altri, pronta a dire una parola di conforto a chi ne aveva bisogno, sempre generosa e dimentica di sé. Il tipo di lavoro nuovo e le mie limitate capacità mi causarono soprattutto all'inizio non poco disorientamento. Suor Emilietta non mi ha mai fatto pesare i miei limiti, anzi faceva di tutto per mettermi a mio agio, insegnandomi con tanta pazienza ciò che dovevo fare. Sapeva cogliere ogni occasione per dimostrarmi il suo affetto e la sua riconoscenza per le fatiche che le avevo evitato».

Suor Anna Zucchelli, che fu sua direttrice nella casa di Cinisello, così la ricorda: «L'ho conosciuta quando era impegnata nell'Ufficio spedizione della rivista *Primavera*. A quel tempo ciò comportava la stampa a mano delle targhette degli indirizzi. Era un lavoro di precisione e abbastanza pesante. Suor Emilia lo compiva con diligenza consapevole di collaborare anche in quel modo alla missione giovanile. Aveva imparato da suor Iside Malgrati, a cui era molto affezionata e dalla quale riceveva stima sincera e a volte anche rimproveri, ma lei restava serena con quel tocco di dignità che le era caratteristico. Era fedelissima al colloquio mensile con la direttrice da lei desiderato, preparato e vissuto come un tempo di verifica e di crescita spirituale. Amava la vita comunitaria e vi partecipava con gusto dando il suo contributo. Era una donna di preghiera e il suo modo di pre-

gare faceva del bene alla comunità». Nel 1979 suor Emilia fu trasferita a Metanopoli, ora S. Donato Milanese, come segretaria della scuola, ma dopo un anno fu richiamata a Cinisello dove prestò ancora il suo aiuto intelligente e discreto in comunità. Nel 1982 fu nominata direttrice della casa di Ravedo. Suor Anna Zucchelli, che era a quel tempo sua ispettrice, attesta che suor Emilia rivelò saggezza nelle relazioni con il parroco: era rispettosa, aperta alla collaborazione, ma libera per quanto riguardava gli impegni comunitari. «Era zelante nelle attività apostoliche sia con i bimbi della scuola materna e sia con le ragazze e giovani dell'oratorio. Durante la visita ispettoriale ho percepito in quell'ambiente uno spontaneo clima di famiglia. Anche le exallieve le erano affezionate. Suor Emilia era fedele all'amicizia e profondamente grata per ogni gesto di attenzione nei suoi riguardi».

Dopo il sessennio, svolse lo stesso servizio di animazione a Clusone, fino al 1990. Fu poi ancora direttrice a Sormano fino al 1996. Chi la conobbe come direttrice, la ricordava come animatrice attenta e delicata e, al tempo stesso, vera educatrice salesiana. Inteseva con le ragazze una relazione formativa semplice, ma esigente. Le voleva donne mature e curava soprattutto la loro formazione cristiana. Le sapeva ascoltare, si interessava ai loro problemi e offriva consigli e orientamenti che rivelavano una non comune sapienza evangelica. Amava stare in comunità con le "sue" suore e ne animava con creatività i momenti di ricreazione, regalando fraternità e serenità a tutte. Ogni sorella si sentiva accolta come fosse l'unica. Suor Emilia godeva per il bene che vedeva fiorire e lo metteva in risalto nella conversazione. Irradiava dovunque pace e gioia, anche nei momenti più intensi di lavoro o di preoccupazione.

Aveva un cuore grande e generoso e viveva in concreto quello che diceva madre Mazzarello: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità». Donna intelligente e molto prudente in ogni circostanza, valutava nella preghiera le decisioni da prendere nelle situazioni più delicate e lasciava sempre prevalere la carità. Si percepiva – notano le consorelle – che lei amava la sua vocazione e che si sentiva parte viva dell'Istituto che intendeva servire con amore di figlia. La sua grande capacità di lavoro era irrorata da un profondo dialogo con il Signore. Era devotissima di Maria Ausiliatrice e si affidava a lei con tenerezza. Riponeva una speciale fiducia nella preghiera del rosario, che sempre recitava in comunità e con fervore.

Il Salesiano, don Gioacchino Barzaghi, così scrisse su suor Emilia: «Se ogni incontro è occasione di arricchimento, ritengo una vera grazia della Provvidenza l'aver incrociato suor Emilietta sul mio sentiero. Nella casa di Sormano ho apprezzato lo spessore spirituale e pastorale di questa sorella, alla quale era stata affidata non solo la direzione della scuola materna, ma in pratica, la guida di tutta la gioventù della parrocchia. I gio-

vani maschi e femmine la stimavano come valida animatrice. Ciò che più mi sorprende in lei era la capacità di affrontare i problemi con le risorse inesauribili della sua pazienza con la quale riusciva ad ottenere tutto ciò che voleva. La sua era una personalità ricca di doti umane e sorretta da un'intensa spiritualità, radicata sulla preghiera ed espressa nel servizio e nella dedizione totale alla missione educativa».

Terminato il sessennio a Sormano, suor Emilia venne mandata a Milano nella Casa "Immacolata" di via Timavo. Era in aiuto all'economa ispettoriale, e in questo servizio continuò ad esprimere la sua disponibilità generosa, il suo senso pratico, l'attenzione alle persone. Era verso tutte comprensiva, pronta ad ascoltare, a tacere, a consolare e a orientare al bene con speranza e fiducia. Tra le testimonianze, troviamo anche qualche ricordo della capacità di suor Emilia nel gestire la casa delle vacanze di Clusone. Era da anni responsabile del soggiorno estivo per FMA e per laiche. L'aveva seguito nelle varie ristrutturazioni e per questa casa non misurò mai sacrifici. Era attenta alla distribuzione delle camere secondo i bisogni delle persone e creava un clima sereno, convinta che chi veniva accolto a Clusone doveva poter riposare, pregare, rifarsi nelle energie fisiche e spirituali.

Il 5 agosto 2001 celebrò con profonda gioia il 50° di professione religiosa. In una festa organizzata in quella casa dalle consorelle e dalle signore ospiti, ognuna le rivolse parole di augurio e di affetto. Ne riportiamo alcune: «Grazie, per questi giorni condivisi, per ciò che non si vede di quello che fai per noi, ma che fa di te la perla preziosa del Vangelo». «Grazie, sentiamo che ci vuoi bene!». «Grazie per il tuo cuore grande che ti orienta a vestire a festa ogni giorno della nostra vacanza». Tutte hanno percepito ancora di più, in quell'incontro, che suor Emilia amava la sua vocazione e godeva nel continuare a lavorare per il Regno di Dio come FMA felice e riconoscente. Nessuno poteva immaginare che dopo pochi mesi la sua vita sarebbe giunta alla fine. Solo entrando nel mistero di Dio comprendiamo la morte inaspettata di suor Emilia, la mattina del 20 ottobre 2001.

Suor Marchesotti Agnese

*di Giovanni e di Argenta Clotilde
nata a Cantalupo Ligure (Alessandria) il 19 marzo 1916
morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 21 dicembre 2001*

*1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1942*

Agnese nacque il giorno di San Giuseppe, in un ridente paese di montagna in provincia di Alessandria. La famiglia, numerosa di figli, nove sorelle e un fratello, era ricca di fede testimoniata nell'onestà del lavoro quotidiano e nella pratica religiosa, che andava ben oltre l'obbligo del buon cristiano. Dai genitori Agnese apprese l'amore all'Eucaristia e alla Madonna, l'apertura agli altri fino al dono della propria vita al Signore per la salvezza dei giovani. Fin dall'adolescenza trovò lavoro come operaia nelle aziende della zona. Una cugina le fece conoscere le FMA del Convitto "Cotonificio Deferrari" di Vignole Borbera; ebbe così modo di assimilare il carisma dell'Istituto verso cui si orientò decisamente.

Nel 1932 fu accolta a Nizza Monferrato nella casa di formazione, e fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1933. Visse il noviziato nella Casa "S. Giuseppe" della stessa città, ma dovette interrompere il percorso formativo per un anno, per motivi di salute. Ristabilitasi, poté ottenere l'Abilitazione all'insegnamento della Religione nella scuola elementare, e realizzare l'ideale sognato della donazione di se stessa al Signore. Il 6 agosto 1936 divenne così felice FMA! Trascorse i primi anni come studente, prima a Casale Monferrato "Sacro Cuore", dove riuscì a conseguire il diploma del Corso biennale di Soccorso medico-sociale, e poi a Torino "Madre Mazzarello", dove nel 1939 ottenne il diploma di Abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio. Continuò gli studi a Torino fino al 1942 quando, avendo ormai ottenuto il diploma di Lavori femminili, Economia domestica e Magistero professionale, le fu assegnato ad Alessandria "Orfanotrofio Maria Ausiliatrice" l'insegnamento e l'assistenza delle ragazze.

Disse una consorella: «Ho vissuto alcuni anni con suor Agnese all'Istituto per Orfane di guerra in Piazza Castello. Eravamo giovani; suor Agnese aveva finito da poco gli studi e insegnava taglio e cucito nelle scuole di Avviamento professionale ed era pure assistente delle interne. La ricordo molto impegnata nell'insegnamento; assolveva i suoi impegni con amore e diligenza. Seguiva con passione educativa le ragazzine e si prendeva cura con tenero affetto delle più piccole. Per tutte le orfane aveva attenzioni materne; era loro vicina con delicatezza in modo che si sentissero veramente amate e sostenute. Nell'ora di lavoro le alunne imparavano a tenere l'ago in mano e a fare piccoli centri, ma avevano poca voglia e non si adattavano a stare sedute in silenzio. Suor Agnese non riusciva a rendere l'attività piacevole. Esigeva silenzio, ma... che fatica ad ottenerlo! Con pazienza si chinava sul lavoro di ognuna, insegnava il modo di usare l'ago e il ditale ed esigeva che fossero osservate quelle piccole regole che permettono di realizzare un bel centrino da presentare alla mamma per il Natale. In laboratorio esigeva ordine, disciplina e senso di responsabilità. Prima di lasciare l'ambiente raccomandava di dare uno sguardo intorno per vedere se tutto

era ben sistemato e diceva: “Se voi vi abituate ad essere ordinate saranno contente anche le vostre mamme e, in primo luogo, lo sarete anche voi stesse, perché nell’ordine si vive bene”».

Nel 1944 fu trasferita a Casale Monferrato “Sacro Cuore”, ancora come insegnante e assistente. Alcune testimonianze la presentano buona, capace di relazioni in comunità e fuori. Competente nel suo insegnamento, amava la scuola e sapeva insegnare con entusiasmo, nella consapevolezza che si educa alla vita attraverso l’impegno svolto con diligenza. Un’exallieva, poi FMA, aggiungeva: «Frequentavo la Scuola media all’Istituto “Sacro Cuore” di Casale Monferrato dove ebbi suor Agnese come insegnante. La ricordo buona, paziente con noi alunne alle prese con vari punti di ricamo e molto inesperte in questo settore. Di lei conservo un ricordo bello per quanto mi ha donato e per la bontà con cui l’ha fatto». Continuò la missione di insegnante in varie case: Tortona (1951-’57), Casale “Sacro Cuore” (1957-’62), San Salvatore “S. Giuseppe” (1962-’63) dove fu anche assistente delle aspiranti, Limone (1963-’66) e Tortona (1966-’81).

In ogni scuola ha lasciato ricordi particolari. Dalle testimonianze traspare una maturazione nella personalità e nel metodo d’insegnamento: «Al di là della scorza del carattere che sapeva dominare, pur non riuscendovi sempre, emergeva la sua figura materna di una generosità tutta salesiana, sempre protesa all’imitazione del cuore di don Bosco e di madre Mazzarello».

«Ricca d’iniziativa, sapeva rendere gioiosa ogni attività, trasmettendo non solo conoscenze, ma insegnamenti di vita». «In lei non avevano misura la dimenticanza di sé, la ricerca della gloria di Dio e lo zelo per la salvezza delle anime. Le sue alunne erano attratte dalla bontà serena, stimolante, comprensiva e lei si sforzava di farle progredire nel cammino di ricerca del disegno di Dio sulla loro vita. Formava le ragazze all’esercizio della virtù, curando in modo particolare la purezza, garantita da una vita di grazia. Raramente ricorreva a qualche punizione, ma se lo faceva, e certo nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, questa riusciva efficacissima e non veniva più dimenticata».

Nelle case di Limone e di Tortona, oltre all’insegnamento, fu anche delegata dei Cooperatori e delle exallieve. Delle associate si interessava con sollecita cura. Non trascurava di dare opportuni consigli, pregava incessantemente per le loro famiglie e per quanto le confidavano; sapeva tenere il loro “passo” per aiutarle ad essere cittadine attive là dove erano chiamate a vivere il loro quotidiano: Significativa, al riguardo, una preghiera trovata tra le sue cose: «Signore, fa’ che io sia del mio tempo, ma non della mia età: Che non mi affezioni alle idee come un avaro al suo gruzzolo, ma ne controlli la validità e ne assicuri costantemente la convertibilità». Nel 1981 fu nominata direttrice della Comunità “Margherita Bosco” di Casale Mon-

ferrato, dove diede prova di apertura di mente e di cuore, amando i giovani e le consorelle con la genuinità dell'amorevolezza salesiana. Aveva un affetto speciale per le giovani più povere e cercava le vie più adeguate a svegliarne l'intelligenza entusiasmandone lo spirito.

La sollecitudine verso le sorelle era delicatissima, come ricorda una FMA: «Un giorno mi ha chiamata dicendomi: "Vieni con me" e mi ha portata in un negozio di commestibili, invitandomi ad acquistare tutto quello che ritenevo utile per la mia salute precaria. Ricordo di aver comprato della frutta e del miele. In quel tempo non c'era molta disponibilità in comunità e suor Agnese si è mostrata generosa e disponibile in tante altre occasioni».

Raccogliendo altre voci, si costata che con lei si stava bene e si dialogava volentieri perché le sue conversazioni avevano sempre una profonda attenzione ai problemi che toccavano il vissuto della gente, l'appartenenza all'Istituto e alla Chiesa. Nessun documento passava inosservato, ma tutto veniva valorizzato per crescere e far crescere nell'autenticità della vita cristiana e religiosa. Il suo apostolato raggiungeva anche i propri familiari, che seguiva con particolare affetto, specialmente i nipoti e i pronipoti, perché giovani e bisognosi di guide sicure. Fedele alla preghiera personale e comunitaria, si dimostrava saggia nel prendere delle decisioni che toccavano le persone chiunque fossero. Contava molto sulla luce e la forza dello Spirito Santo per dire la parola giusta al momento giusto, sia nei confronti delle consorelle che delle ragazze. Aveva una forte devozione mariana e riusciva a trasmetterla con semplicità e convinzione. Aiutava le giovani a coltivare la fiducia nella Madonna e le sosteneva nell'impegno di onorarla con affetto filiale. Riusciva a comunicare la sua viva e fervida pietà.

Ci fu chi scrisse: «Quando si aveva bisogno di lei e non la si trovava, si era sicuri di poterla rintracciare in cappella dove recitava il rosario intero e percorreva il cammino della croce di Gesù con raccoglimento edificante. Aveva un singolare amore per la povertà. Sapeva far tesoro di tutto e tutto riceveva con la riconoscenza di un povero che nulla merita».

In lei era particolarmente viva la carità: era pronta a scusare le debolezze e le mancanze altrui: Con lei non si poteva cadere nella critica. Era sempre attenta a ripetere di fronte ad uno sbaglio, quasi un ritornello che le era divenuto abituale: «Poverina! Certamente non l'ha fatto con cattiva intenzione!». E tutto finiva lì. Mai dalle sue labbra uscirono parole di scontento, tanto meno di disapprovazione. Era una sorella di pace, che sapeva sempre capirti e dirti la parola giusta per incoraggiarti e farti puntare su Dio. Sempre disponibile all'ascolto, il che non è poco in un tempo come quello attuale in cui c'è sempre da correre, sapeva dare fiducia e coltivava la fiducia negli altri.

Nel 1986 fu incaricata del coordinamento della Scuola materna a Tortona. Scrisse una consorella: «Ci ritrovammo ancora insieme a Tortona,

quando suor Agnese, per motivi di salute, aveva lasciato anche di essere delegata delle exallieve. Credo che questo distacco le sia costato molto sacrificio perché per tanti anni aveva avuto questo compito, lavorando con amore e dedizione; e loro, d'altra parte, le erano affezionate. Infatti ricordava tutte le exallieve delle case in cui aveva svolto la sua missione ed era felice quando andavano a farle visita».

Nel 2000 fu accolta in riposo a San Salvatore Monferrato. Visse gli ultimi anni della vita con serenità, docilmente abbandonata alla volontà di Dio, anche se in alcuni momenti sentiva un conflitto interiore nel dover abbandonare progressivamente il campo di apostolato e i suoi vari impegni. Avrebbe desiderato lavorare a lungo per il bene dell'Istituto, per la gloria di Dio ed anche per non essere di peso alle consorelle. Aveva la convinzione di aver fatto poco nella sua vita. Gradatamente perse la memoria e la lucidità del pensiero che in lei erano vivissimi.

Le dava serenità la visita di superiore e consorelle, nel periodo in cui si preparava all'incontro con il Signore. Una FMA affermò: «Se a volte, nelle numerose richieste di servizio sembrava esigente, lo si poteva addurre alla malattia che le toglieva la capacità di ragionare. Nei momenti di lucidità ripeteva con frequenza e convinzione: "Mi offro come sacrificio al Dio vivente per la sua gloria e per la salvezza delle anime"».

Il 21 dicembre 2001 suor Agnese entrò serena nella Sala del banchetto a celebrare in anticipo il Natale del Signore.

Si può cogliere la sintesi della sua vita nel breve saluto che la direttrice della comunità di San Salvatore Monferrato, suor Flaviana Quagliotto, le rivolse nel giorno delle esequie, quando fu portata per volontà dei parenti nel suo paese nativo: «Ti abbiamo riportata al tuo paese che tanto amavi. Qui, un giorno lontano, nei tuoi sogni di adolescente hai sentito la voce del Signore: "Alzati, amica mia, mia bella e vieni!" Il tuo diletto avanzava... per condurti ad un'altra terra, sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello, dove tanti giovani attendevano la tua opera e la tua preghiera. [...] Con noi qui oggi ad accompagnarti ci sono le tue alunne a cui hai donato sapienza e scienza, saggezza di vita, amicizia e i tesori del tuo cuore. Quando poi le forze ti sono venute meno, per loro, per i giovani, hai donato il sacrificio del distacco da un'attività a te tanto cara. Ti siamo riconoscenti perché hai desiderato che niente della tua sofferenza andasse perduto, restando sempre abbandonata nelle mani del Signore, sicura del suo amore fedele».

Suor Mariani Angelina

*di Carlo e di Leoni Irma
nata a Meda (Milano) il 22 ottobre 1913
morta a Lecco il 28 luglio 2001*

*1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1945*

Degli anni giovanili di suor Angela conosciamo poco, anche perché era molto riservata circa la sua vita familiare, come lo sarà sempre riguardo al suo mondo intimo. Quando le si richiedeva un ricordo, una riflessione sul suo passato, rispondeva: «Sono cose che stanno meglio nel cuore... e nella mente!». Si sa però fondatamente che i suoi familiari, papà, mamma e un fratello di poco minore di lei, erano persone di chiari principi religiosi, di elevati sentimenti. La mamma doveva essere un'attenta educatrice, se suor Angela, a distanza di tanti anni, la citava, quando se ne presentava l'occasione, come sicura maestra di coerenza e di buona educazione; entrambi i genitori concordavano nel dare una solida formazione culturale ai figli.

Nella giovane Angela la vocazione religiosa sboccò a contatto con le suore del Preziosissimo Sangue, presso cui frequentò l'Istituto Magistrale, ma fu "per un caso fortuito" (come scrisse lei in un questionario proposto dall'Ispettorìa) che indirizzò la sua scelta nell'Istituto delle FMA. Entrò aspirante nel 1934, già studente universitaria, fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1935, a Milano in Via Bonvesin de la Riva, dove il 5 agosto dello stesso anno passò in noviziato che dovette interrompere poi per motivi di salute. Ristabilitasi, completò il periodo di formazione a Bosto di Varese. Qui emise i voti religiosi il 6 agosto 1939. Invitata a esprimere una sua riflessione circa il periodo di formazione iniziale, scrisse: «Fu un periodo sereno e bello che ricordo con nostalgia, perché i tempi sono molto cambiati e non trovo più gli stessi ideali».

Dopo la professione, per oltre 60 anni donò la sua vita alle giovani nell'insegnamento che, per lei, era davvero "cosa di cuore". Dal 1939 al 1971 operò nella comunità di Milano "Istituto Maria Ausiliatrice" con due piccole interruzioni di un anno. Fu a Biumo (1943-'44) certamente a causa degli anni di guerra, e a Lecco (1956-'57). Nel 1971 fu trasferita a Melzo fino al 1978, per ritornare quindi a Milano "Istituto Maria Ausiliatrice" come insegnante, e poi in riposo. Dal punto di vista professionale, suor Angela poté contare su un'ampia preparazione: laureata in Lingue straniere nel 1937, conseguì l'Abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura francese nel 1941. Nello stesso anno si laureò in Lettere italiane. L'insegnamento, sempre

completato e arricchito dall'assistenza salesiana, fu la sua passione. Comportava non soltanto ore e ore impegnate nelle lezioni scolastiche, ma soprattutto contatto di persone, supplemento di lavoro disinteressato per le alunne in difficoltà, apertura disarmata a qualsiasi genere di confidenza.

«Ricordo ogni istante della mia vita in Bonvesin – scrive un'exallieva – Suor Angela è stata la mia assistente per i 4 anni delle Magistrali, la mia insegnante di francese. Mi viene in mente il *N'est-ce pas?* Che diceva per stimolarci quando voleva farci rispondere in lingua. Già! Allora non c'erano laboratori, non cuffie... Ricordo gli spettacoli teatrali raffinati, perfetti, costruttivi, che allestiva nelle occasioni speciali: visita del Cardinale, festa di Maria Ausiliatrice, festa della Riconoscenza: "La Primavera" di Vivaldi... e si apriva il sipario luci e costumi... "La danza del fuoco" di De Falla e sembrava che sul palco ci fossero veramente delle fiamme. Suor Angela con la sua creatività anticipava gli effetti speciali. Ricordo le passeggiate scolastiche; lei infaticabile e noi alunne stanche. Ai miei tempi le gite si esaurivano in una giornata, ma so che poi suor Angela ha portato le ragazze a spasso per l'Europa e faceva salti mortali per organizzare con costi ragionevoli. Animatrice del gruppo Missionario, ci ha insegnato ad andare oltre i nostri confini, quelli della famiglia: Si dava un gran da fare a reperire oggetti che, venduti, avrebbero poi riempito la cassa missionaria».

Suor Angela seguiva con amore le sue ragazze, anche da exallieve. Ne è ottima conferma la testimonianza di Simona Boffelli: «Ricordo con vera commozione la sua presenza al mio matrimonio! Veramente stupita, ammirata e commossa, quando uscita dalla chiesa mi si avvicina per salutarmi e farmi gli auguri: sono stati i più graditi della mia indimenticabile festa. Così pure quando è nata la mia prima bambina, Elena Giada, lei è venuta a trovarmi, a vederla... Anche se l'avevo desiderato tanto, mai pensavo a questo suo gesto, al suo viaggio... Milano-Nosadello di Pandino. Quando ci penso, ancora mi fa sorridere».

Liliana Rampone Lia ne ha un ricordo vivo, affettuoso e significativo: «Non era facile ultimamente parlare con suor Angela, perché la sua mente tanto vivace e brillante soffriva di vuoti di memoria. Ma io le avrei ripetuto le cose all'infinito perché la sua sana curiosità era intatta. Teneva tanto a noi allieve, exallieve. Le stavano a cuore le nostre storie, i nostri affetti, le nostre famiglie... Ci seguiva senza invadenza, delicatamente, viveva le nostre ansie. "Sta tranquilla, ti ricordo nella preghiera", questa la frase che concludeva una lunga chiacchierata in veranda, perché, dopo aver penetrato il problema, ti diceva sempre che c'era comunque Lui a calmare gli affanni.

La sua è stata una vita piena, intensa; dimentica di sé; suor Angela non misurava la fatica quando lo richiedeva una motivazione apostolica e neppure quando bisognava occuparsi dei lavori di casa. Tutto questo nella più

assoluta semplicità e umiltà di spirito». Suor Anna Condò così scrive di lei: «L'ho conosciuta bene solo negli ultimi anni della sua vita, quelli in cui ormai suor Angela non ricordava più tante cose e la sua malattia la rendeva spesso smarrita, disorientata... eppure posso dire che non aveva perso nulla del suo carattere intuitivo, intelligente, umoristico. Le capitava magari di non ricordare più che giorno fosse, a che ora suonasse la campana, ma non sbagliava mai nel dare un giudizio sulla realtà, sulle persone che la circondavano; difficilmente le sfuggiva la motivazione di un gesto, lo specifico di un comportamento... Ed era capace di esprimere il suo parere con un grande senso di umorismo. Si stava bene vicino a lei! Sdrammatizzava, incoraggiava, sapeva prendersi in giro. Ultimamente aveva anche imparato a lasciarsi aiutare, ad accettare di aver bisogno degli altri e allora era riconoscentissima. Aveva tanta paura della morte, spesso ne parlava come di un mistero difficile da accettare e aggiungeva sempre una preghiera "Signore, aiutami Tu, pensaci Tu!"».

Il 28 luglio 2001, mentre si trovava a Cassina (Lecco) la casa di vacanze estive per le suore dell'Ispettoria, specie le anziane, suor Angela di notte si sentì male e dovette essere ricoverata d'urgenza all'ospedale di Lecco. Nel primo mattino del giorno seguente, da Milano la direttrice suor Adriana De Zanche e l'infermiera si recarono a visitarla. Era in camera di rianimazione, intubata, ma tranquilla. I dottori facevano sperare in una ripresa. Suor Angela, contenta di veder persone care, le salutò e aggiunse una delle sue battute "Mi spiace non potervi far festa, perché ho molto sonno". Invece, nel tardo pomeriggio, senza agonia, serena, suor Angela è mancata. Era la morte che desiderava: rifuggiva dall'idea di poter essere di peso alle sorelle per giorni o per mesi.

Quanto le fossero legate le exallieve si desume dalle risposte alla triste notizia della sua morte. Maria Pia Casarini Wadhams comunicò via fax: «Per caso passavo domenica 29 luglio davanti a Bonvesin. Vedo appeso al portone un annuncio con foto: *Suor Angela Mariani è entrata oggi nella gioia e nella pace del suo Signore!* Incredulità, dispiacere. Un altro tassello della nostra vita non c'è più!... Bonvesin siete voi, care suore, che date voi stesse ogni giorno a queste giovani con l'impressione che nulla o poco rimanga: Invece siete parte integrante della nostra storia e ogni volta ci sentiamo un po' più povere. Rimane comunque il rimpianto. Mi mancherà tanto lo spirito arguto di suor Angela, non vedere più i suoi grandi occhi scuri pieni di affetto e di vitalità, specchio di una personalità vivace e di un calore umano speciale... Ricordo le confidenze senza inibizioni che ispirava, la sua gioia quando l'abbiamo invitata, assieme alle altre insegnanti, al pranzo organizzato per i 30 anni di diploma nel 1998. Ci mancherà tanto». Altrettanto affetto è reso evidente da un'exallieva che si trovava a Parigi,

ma fece di tutto per essere presente al funerale o da altre che hanno ritardato la partenza per le vacanze, pur di riuscire a dirle un *Grazie* con una preghiera. A conclusione della cerimonia funebre, la direttrice, suor Adriana De Zanche ha raccolto il GRAZIE di tutta la Famiglia Salesiana, ricordando alcuni aspetti significativi del suo essere e del suo insegnamento fatto sempre con la passione di don Bosco:

- Il senso sereno del limite tuo e degli altri che si apriva alla disponibilità del dono a tutti senza distinzione senza ricerca di riconoscimenti e di approvazioni. Anche negli ultimi anni il gesto della disponibilità e del servizio era sempre pronto e spontaneo.
- La tua presenza viva alla vita fraterna. Stavi bene in comunità, accoglievi tutti con simpatia, cercavi di capire le situazioni e ti piaceva scoprire la verità dei fatti. Il tuo sguardo era sempre tra l'interrogazione e lo stupore.
- Ultimamente, tu che eri un tipo razionale piuttosto critico, hai lasciato emergere un altro aspetto vero della tua personalità: i sentimenti di affettuosa tenerezza che donavi e che anche ti piaceva ricevere.
- Quando la memoria non ti servì più, tu che ci tenevi tanto alla tua libertà e autonomia, hai imparato la strada della fiducia, della consegna agli altri, dell'abbandono sereno al Padre e alle tue sorelle. E sempre ringraziavi!

Cara suor Angela, hai sempre sentito Maria Ausiliatrice Madre e Maestra della tua vita; ti pensiamo con Lei e con i tuoi cari famigliari nel dono totale di te e di tutto il bene che hai fatto.

Suor Marise Palmira

*di Valentino e di Dalla Pria Maria
nata a Saletto (Padova) il 24 marzo 1918
morta a Orta San Giulio (Novara) il 19 ottobre 2001*

*1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1949*

Palmira, quinta di otto figli, nacque in una famiglia contadina che viveva di fede semplice e robusta. Era la vigilia dell'Annunciazione del Signore, festa mariana, preludio di una devozione a Maria costante e viva che, insieme all'amore a Gesù Sacramentato, fu uno dei due fari luminosi

sul cammino della vita di suor Palmira. Non si conosce molto della sua vita prima dell'ingresso nell'Istituto; si sa da una testimonianza che fu operaia prima nel Convitto "Sacra Famiglia" di Vigevano, poi di Cassolnovo, dove si trasferirono i genitori e, dopo la chiusura di questo, in quello di "Molino del Conte". Dopo anni la mamma raccontò alla nipote Emma della sorpresa che ebbe quando Palmira, partita per andare a lavorare a Vigevano, aveva manifestato l'intenzione di farsi suora, perché in paese aveva un fidanzato. Quando il poveretto andò a chiedere notizie alla mamma, lei disse: «Vuole farsi suora: ne sarà degna?». Egli le rispose: «Stia tranquilla, Marietta, perché è una ragazza più che degna!».

Una FMA, che aveva incontrato Palmira negli anni della giovinezza prima di entrare nell'Istituto, ricordava che quando tornava in Convitto stanca per la giornata di intenso lavoro in fabbrica, noncurante della fatica, correva in cucina ad aiutare la suora addetta a tale servizio. Era serena e sempre attenta alle persone che avevano bisogno di aiuto.

Palmira fu ammessa al postulato il 29 gennaio 1940 a Novara; visse il noviziato a Crusinallo. A causa della salute precaria, dovette interrompere per un anno il cammino formativo. Il 6 agosto 1943 con immensa gioia e spirito di donazione a Gesù e a Maria Ausiliatrice, emise i voti religiosi e divenne una felice FMA. Allenata, fin da bambina, al duro lavoro dei campi e della fabbrica, ha saputo accettare, amare e vivere, quasi con naturale disinvoltura, qualsiasi servizio le venisse affidato dall'obbedienza, anche se sentiva in cuore il desiderio di dedicarsi all'apostolato diretto tra i giovani. Scrisse lei stessa: «Sono sempre stata in cucina; quando ero giovane in cucine grandi, poi nelle cucine di comunità piccole. Desideravo però ardentemente andare tra i giovani, ma non mi fu mai tolto il pesante compito della cucina». Intanto, con molto impegno, a Novara nel 1943, si preparò e ottenne il diploma per l'insegnamento della Religione,

La prima comunità in cui fu cuoca fu quella di Cassolnovo "Asilo Crespi". Svolse questo servizio fino al 1992, quando fu accolta in riposo nella casa di Orta San Giulio. Nel 1946 fu trasferita a Borgomanero nella casa addetta ai Salesiani. L'anno dopo passò a Orta San Giulio, dove cucinava anche per le scuole di Intra. Nel 1949, per due anni, fu pure addetta all'orto della stessa casa di Orta San Giulio. Si diceva che suor Palmira, silenziosa, serena e fondamentalmente buona, sapeva seminare il bene ovunque si trovasse e in qualsiasi lavoro svolgesse, perché tutto in lei scaturiva da un grande amore di Dio e dalla ricerca costante di fare del bene a tutti, senza alcuna differenza. Amava il lavoro di qualunque natura fosse, ma soprattutto quello dell'orto e i lavori domestici: il suo carattere sereno la rendeva capace di volgere al positivo anche quei discorsi che prendevano la piega della mancanza di carità. Altre testimonianze così la tratteggiano al vivo:

«Creativa e intraprendente sapeva improvvisarsi imbianchino, ciabattino, ortolano e... fiorista. Sì. Era un'abile produttrice di fiori non recisi dalle piante dei giardini, ma ideati dalla sua mente e prodotti dalle sue mani con materiale non più utilizzabile: calze di vari colori, filo di rame... Cose semplici, ma fini e delicate per dire grazie ai benefattori».

Nel 1951 fu mandata a Pella come cuoca ed economo, ma dopo un anno tornò a Orta San Giulio, disponibile per le varie attività comunitarie e, nel 1954, fu cuoca a Novara "Istituto Maria Ausiliatrice" fino al 1963, da dove raggiunse Pernate per un anno e San Giorgio Lomellina, fino al 1969 senza mai abbandonare il lavoro di cuoca. Come si può constatare, la sua disponibilità ai vari e numerosi spostamenti era illuminata dall'amore a Gesù Sacramentato e da un affetto filiale a Maria Ausiliatrice. La forza della fede la sosteneva nelle piccole o meno piccole battaglie della vita, nella certezza che la presenza e l'amore di Gesù e Maria erano motivo di rinnovata fiducia in ogni momento della vita.

Nel 1969 tornò per un breve periodo a Novara "S. Maria D. Mazzarello" e poi, per un lungo periodo, lavorò come incaricata della cucina nella Casa "Suor Teresa Valsé" di Villadossola Villaggio S.I.S.M.A. (Società Industrie Siderurgiche Meccaniche e Affini) dal 1970 fino al 1988. Franco Pallotta, un laico che conobbe suor Palmira nel settembre del 1970, scrisse: «Il presidente della Scuola materna del villaggio SISMA, l'amico Simona, me la presentò. Suor Palmira era nel parco che stava cercando un posto dove piantare un cespuglio di rosmarino. Posso testimoniare che ogni momento della sua lunga parabola umana e religiosa sia stata vissuta nel segno e nella totale dedizione ai bambini e a quanti le erano vicini. Quanti ricordi! A ragione suor Palmira può essere considerata una figura eccezionale che sapeva moltiplicare le sue iniziative dando vita e dinamicità non solo all'attività della scuola, ma anche all'intera comunità cittadina del Villaggio SISMA, da lei mai dimenticata, ma amata e ricordata nelle sue preghiere.

Un giorno le chiesi un cacciavite per una riparazione nella scuola. Non mi diede risposta, si allontanò e quando fece ritorno si presentò con un'attrezzatura tale da fare invidia ad una ditta di manutenzioni, custodita in una cassetta di metallo. Mi disse che si era fatta regalare un utensile da ciascuna delle imprese che in quegli anni avevano lavorato per l'ampliamento dell'asilo. All'impresa che stava costruendo la centrale termica della scuola chiese un paio di scarpe, stranamente con un numero diverso dal suo. Seppi che le regalò ad una persona bisognosa. Un altro giorno mi trovai di fronte un bambino particolarmente vivace con un campanello legato al grembiolino. Mi spiegò che in quel modo poteva controllarne i movimenti e gli spostamenti mentre era intenta ai fornelli della cucina». Una laica del Villaggio SISMA, la signora Rosanna, attesta che lei e suo marito

divennero presto suoi amici: «Suor Palmira era una persona semplice nei modi, ma di una sensibilità d'animo grandissima. Con la sua simpatia e modestia conquistava chiunque la conoscesse. Sapeva fare di tutto, aggiustava i balocchi dei bambini della scuola materna, ne fabbricava di nuovi... Personalmente posso dire che suor Palmira fu anche molto delicata nel rispettare le nostre scelte religiose tanto lontane dalle sue; seppe sempre comprenderci e volerci bene».

Infatti, dopo la morte del figlio – come ricorda la direttrice di quella casa – vissero un periodo di lontananza da Dio e anche dalla gente. Era un tempo in cui la coppia si isolava dai vicini o si mostrava irascibile in certe occasioni. Con la malattia del marito, Peppino, ci fu qualche passo nel ritorno alla fede e dopo la morte di lui, si può dire che Dio si sia servito di suor Palmira per condurre la moglie in un cammino di vera conversione. Suor Palmira non aveva studiato, ma sapeva valorizzare bene la sua limpida intelligenza mediante una rara capacità di comprensione e la paziente attesa dei tempi favorevoli al dialogo.

Pareva ormai aver concluso la missione di cuoca e meritare un buon riposo; invece andò a Orta San Giulio per un unico anno (1988-'89), perché a Retorbido fu necessario ancora il suo servizio di cuoca fino al 1992. In seguito fu accolta definitivamente in riposo a Orta San Giulio.

Era un riposo per modo di dire: le mani di suor Palmira infatti non si fermavano. Ecco un gustoso episodio: madre Antonia Colombo, nel 1993, fu Visitatrice dell'allora Ispettorica Novarese. Suor Palmira le offrì un mazzo dei *suoi* fiori, dicendole «sono fatti con le calze». La Madre ebbe un attimo di esitazione e suor Palmira aggiunse subito «con calze nuove!». La Madre poi, in visita alla sua cara mamma, le portò in dono i fiori di suor Palmira. Al ritorno la ringraziò, dicendole che la mamma aveva gradito molto i fiori fatti con «le calze nuove». E prima di abbandonarsi al riposo eterno, nell'abbraccio del Padre, ignara del male che l'avrebbe annientata in breve tempo, suor Palmira nel 2001 pensò con cuore di sorella alle partecipanti al Capitolo ispettoriale: per suo dono l'ambiente di lavoro sembrò un prato variopinto, addobbato con i fiori da lei confezionati con arte e bellezza. In seguito ad un malore diffuso e continuo, nel 2001 suor Palmira fu ricoverata all'Ospedale di Omegna. La mente non era più limpida, ma lei era serena e sempre rivolta a Gesù e a Maria che tanto aveva amato. Ormai dimessa e tornata in comunità, il 19 ottobre 2001 raggiunse i bei giardini del Paradiso.

Una sintesi della personalità di suor Palmira la ricaviamo da uno scritto della nipote Emma, che tratteggia in modo simpatico alcuni quadretti familiari della zia: «Quando arrivava la zia Palmira a visitare i familiari, che gioia, che fermento in casa! Si andava tutti ad aspettarla alla stazione delle corriere (a volte arrivava senza preavviso...). Eccola. Con una valigia malandata, di-

versi pacchi avvolti alla meglio, con quel suo passo lungo, le scarpe scalagnate che si risuolava da sola, il sorriso luminoso, pieno di gioia e di allegria. Per noi bambini era una festa! Appena il tempo di salutare la mamma, le sorelle e tutti gli altri e... da quei pacchi uscivano caramelle, mentine, sassolini colorati. E poi, medagliette di don Bosco, di madre Mazzarello, di S. Domenico Savio, di Maria Ausiliatrice, bomboniere della prima Comunione e Cresima che qualche parrocchiana le aveva offerto. Erano per noi tanti piccoli tesori. In quei pochi giorni di permanenza era tutto un via vai di parenti e di inviti a pranzo. La nonna aveva sempre gli occhi lucidi di contentezza; se la coccolava quella sua figlia speciale che vedeva così poco. Ricordo le mie prime vacanze a Pella. Avrò avuto cinque o sei anni, con una piccola gerla sulle spalle andavo con lei a raccogliere il fieno. A volte mi portava a fare un giro con una piccola barca sul lago non proprio calmo. Che paura provavo! E lei che remava vigorosamente per riportarmi indietro. Naturalmente anche gli altri nipotini, accompagnati dalla zia Rosalia, la sorella vedova, venivano ospitati a turno. Anche se lontana fisicamente era sempre vicina a noi, nella gioia e nel dolore. Nel periodo buio della sua depressione, il suo cuore era sempre buono e fiducioso. A Gesù e a Maria chiedeva aiuto e offriva la sua sofferenza. Allegra, burlona, disordinata, umile e semplice era la zia Palmira, piena d'amore per tutti. All'Ospedale di Omegna, nei suoi ultimi giorni, durante una visita di mia sorella Savina che le chiedeva: "Ma zia, perché non hai detto ai medici del tuo forte mal di testa?", rispose "Bisogna pur soffrire un po' per amore di Gesù!"».

Tante testimonianze al momento delle esequie, sottolineano quanto bene suor Palmira lasciò nelle case, nella scuola, negli oratori in cui si donò. La signora Anna così la salutò: «Cara suor Palmira, ricorderemo la tua capacità di parlare con la gente, la tua carica di umanità nel tessere relazioni autentiche, ricorderemo l'amore che mettevi nel tuo lavoro in cucina (i bambini ormai cresciuti ricordano le tue frittelle dolci di riso). Proprio un mese fa mi avevi affidato un regalo per i piccoli della nostra scuola materna, tante coloratissime farfalline fatte con le tue mani e mi mostravi il lavoro che ti attendeva».

Qualcuno la ricorda apparentemente burbera e severa, ma era una donna paziente, dal sorriso aperto e cordiale che faceva sentire a proprio agio anche chi non aveva molta simpatia per l'ambiente religioso. Controllata e garbata nel suo modo di trattare con la gente, si faceva amare e temere nello stesso tempo. Nei momenti in cui, libera dai suoi impegni di cuoca, poteva sostare in mezzo alle ragazze dell'oratorio, riusciva ad adattarsi alle loro esigenze con ammirabile disinvoltura, di modo che poi erano queste a fare, senza rendersi conto, ciò che suor Palmira pensava per la loro crescita umana e cristiana.

Non ultima questa preziosa riflessione delle consorelle: «Di carattere allegro, vivace, piaceva alla gente, ai bambini e agli adulti. Donna socievole, con le sue battute facete sapeva attirarsi la simpatia e tutti seguiva con il suo cuore compassionevole e aperto alla preghiera per le intenzioni di chi si raccomandava a lei. E lo spirito di preghiera che ha caratterizzato tutta la sua vita rendeva feconde le sue ordinarie occupazioni e l'aiutava a non pronunciare mai parola di lamento o di stanchezza. La sua vita di preghiera, infatti, era solidamente radicata in un'intensa unione con Dio anche nell'incessante lavoro. Suor Palmira è stata una religiosa dalla pietà profonda e fervida, dall'umiltà semplice e disinvoltata, dalla carità delicata, pronta, concreta, dall'ubbidienza impregnata di spirito di fede e vivificata dal forte desiderio di rendersi utile alla Congregazione, della quale aveva abbracciato con entusiasmo la finalità della missione orientata alla salvezza integrale dei giovani».

Suor Martelli Antonietta

*di Giacomo e di Caccia Giuseppina
nata a Novara il 10 giugno 1913
morta a Orta San Giulio (Novara) l'8 febbraio 2001*

*1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1944*

Dalle scarse notizie giunte sul periodo precedente l'ingresso nel nostro Istituto sappiamo che, ultima di tre fratelli e tre sorelle, Anna – come era familiarmente chiamata da tutti – apparteneva ad una famiglia dalle solide radici cristiane. I genitori, con semplicità e tenacia, seppero educare i figli al dono di se stessi, all'attenzione agli altri, all'impegno nel proprio dovere, ad una fede granitica da incarnare nella vita quotidiana.

Nata a Novara, nella preadolescenza Anna ha sperimentato la sofferenza di non poter essere pienamente inserita nella vita ecclesiale ed oratoriana. Infatti, quando le fu richiesto di annotare qualcosa sull'origine e sulla maturazione della sua vocazione, scrisse: «Ho conosciuto le FMA alla scuola di catechismo e per sentito dire dalla mia mamma che le apprezzava e stimava molto. Ho frequentato anche l'oratorio ma in modo discontinuo per la scomodità: dovevo percorrere a piedi 3 Km per andarvi. Per lo stesso motivo non potevo partecipare assiduamente alla vita parrocchiale ed invidiavo quelle che abitavano vicino alla parrocchia. Quasi come madre

Mazzarello, diverse volte percorrevo tra andata e ritorno, circa 6 Km sotto la pioggia o la neve per andare a Messa».

Aveva 23 anni quando Anna entrò nell'Istituto a Novara; fu ammessa al postulato il 4 febbraio 1936 e visse il noviziato a Crusinallo (Novara). Si rivelò subito, dicono alcune suore che hanno condiviso con lei gli anni della formazione iniziale, molto impegnata nel corrispondere al dono della vocazione religiosa, nell'accogliere ed attuare insegnamenti, consigli, correzioni, e nella generosa disponibilità a qualsiasi genere di occupazione. Visse i due anni di noviziato in un fervore calmo ed intenso, lavorando con impegno per esercitarsi nelle virtù proprie dello spirito salesiano, soprattutto l'umiltà, la carità e la dolcezza. Dopo la professione religiosa, il 6 agosto 1938 a Crusinallo, suor Anna fu studente a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", dove nel 1942 conseguì il diploma per le scuole di grado preparatorio, poi ritornò in Ispettorìa nella casa di Premosello come educatrice dei piccoli (1941-'44) e a Confienza (1944-'50).

Era dotata di un temperamento aperto, gioviale, capace di donare una nota di serena distensione al momento opportuno. Racconta una FMA che ebbe suor Anna come assistente all'oratorio di Confienza prima di entrare nell'Istituto: «In occasione di un carnevale aveva ideato una sorpresa inventando l'arrivo di una marchesa per beneficiare l'oratorio e le oratoriane. Ognuna fu invitata ad esprimere un desiderio perché certamente sarebbe stato soddisfatto. Poiché stavo per entrare come aspirante nell'Istituto, mia sorella Franca mi suggerì di chiedere un materasso per il mio corredo. Arrivò il giorno tanto atteso, tutte noi oratoriane eravamo radunate nel cortile per accogliere la famosa marchesa. Ad un certo punto si spalancò la porta delle camere delle suore ed apparve sul balcone una signora elegantemente vestita che con grande sussiego cominciò a distribuire i doni richiesti. Fu, però, una delusione generale perché i doni erano dei semplici disegni, immagini di ciò che ognuna aveva richiesto. Ci fu un momento di smarrimento che esplose in risate e in applausi sonori quando scoprimmo che l'elegante marchesa era nientemeno che suor Anna, vestita con abiti sgargianti ricamolati di qua e di là». Suor Anna sapeva inventare qualsiasi cosa per mantenere alto l'entusiasmo. La sua presenza era desiderata nelle ricreazioni e nelle passeggiate, sia da parte delle suore sia da parte delle ragazze: con lei si stava bene perché faceva amare anche ciò che naturalmente non si sarebbe voluto accogliere.

Costatate le sue ottime qualità anche per l'animazione, nel 1950 suor Anna fu nominata direttrice della comunità di Crusinallo, pur conservando anche la sezione dei piccoli della scuola materna. Al termine del sessennio, passò con gli stessi ruoli a Palestro (1955-'59) vivendo con passione educativa *da mihi animas* tra i bambini della scuola materna e le ragazze

dell'oratorio. Era donna dall'intelligenza aperta, dalla parola facile e persuasiva, dalla fantasia vivace. In lei venne subito apprezzata una particolare fedeltà al genuino spirito salesiano e alle caratteristiche della missione educativa secondo lo stile del "sistema preventivo". Anche la sua vita di preghiera era solida e profonda.

Un exallievo, nell'apprendere la notizia del passaggio all'eternità di suor Anna, ha scritto: «Ricordandola direttrice della scuola materna di Crusinallo, devo con tutta sincerità testimoniare il grande amore materno di questa suora che, nel periodo di povertà assoluta verificatosi nella mia casa nei primi anni del Matrimonio, fu strumento della Provvidenza trovandomi un posto di lavoro. E per me questo voleva dire ricominciare a credere e a vivere. Sempre con delicatezza seguì il nostro crescere come solo un cuore di mamma e di suora sa fare. Unito alla mia sposa in rispettoso silenzio, preghiamo per la sua anima, chiedendo protezione dal cielo, come solo lei saprà fare». In comunità suor Anna seminava gesti di carità semplice e disinvolta nel quotidiano snodarsi dei suoi impegni, caratteristica questa, che ha conservato per tutta la vita e in modo particolare nel periodo in cui fu economica e direttrice. Conosceva le esigenze delle consorelle e cercava di prevenirle. Al riguardo, infatti, è stato scritto: «Chiamata ad essere animatrice di comunità, era attenta e sollecita nei confronti delle suore e di quanti incontrava nel suo servizio».

Nel 1959 fu nominata economica nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Pavia (1959-'82) e, in seguito, svolse il medesimo servizio a Pella (1988-'89), dopo essere stata direttrice a Pavia "Lega del Bene - Nido infanzia" dal 1983 al 1988. Tutte le suore che l'hanno conosciuta affermano che sapeva avere mente e cuore aperto ad ogni evenienza. Spesso amava fare qualche sorpresa per vedere splendere la gioia sul volto di tutti.

La ricordavano come una suora dallo sguardo attento, incoraggiante, sereno: «Eravamo un bel gruppo di suore giovani – attestano alcune testimonianze – nel periodo in cui suor Anna fu economica a Pavia "Istituto Maria Ausiliatrice". Durante i periodi di vacanza dovevamo rimboccarci le maniche per sbrigare tutti i lavori, non essendoci le macchine moderne di oggi: scope e spazzoloni erano i nostri strumenti abituali per mantenere pulita ed ordinata la casa. La stanchezza si faceva sentire... ma suor Anna sembrava nascosta dietro l'angolo, pronta ad intervenire al momento più cruciale: compariva davanti a noi, quando meno te lo aspettavi, provvista di un vassoio ricolmo di gustosi panini al salame per ridarci energia. E ci guardava compiaciuta e sorridente nell'ascoltare le nostre espressioni di gioia e di ringraziamento per quella sosta forse desiderata ma non richiesta: era puro dono della sua intuizione materna». Ed un'altra FMA, che l'ebbe per qualche tempo economica, assicura: «Era di una pazienza e di una

carità senza pari. Dovevamo stare ben attente a non manifestare i nostri desideri e le nostre ripugnanze perché suor Anna era tutt'occhi e tutto cuore per provvedere e lo faceva con signorile disinvoltura: era accogliente, preveniente, generosa. Spesso si trovò nell'occasione di conoscere sacerdoti ammalati. Non si dava pace finché non riusciva a contribuire alla loro salute». Altre testimonianze integrano la presentazione: «Sembrava essere presa soltanto dalle cose materiali nel suo incarico di economista di comunità grandi, invece suor Anna al suo lavoro metteva un sottofondo costante: la preghiera, ed aveva un cuore tenerissimo capace di intuire e di prevenire le necessità delle sorelle e di soddisfarle, magari brontolando – era un po' il suo stile – ma sempre con generosità».

Riconosce al riguardo una FMA: «Io ho debiti molto forti di riconoscenza verso suor Anna. Nel 1974 fui destinata a Bressana Bottarone, un paese vicino a Pavia. Avevo la patente, ma la comunità dove ero stata posta dall'obbedienza non aveva l'automobile. L'ispettrice incaricò suor Anna di procurarmi una 500. Quando io venni a conoscenza di questa decisione, mi feci premura di raccomandarle di non procurarmela già usata perché tutti i costi per eventuali riparazioni li avrei addebitati a lei. Suor Anna mi guardò sorridente senza pronunciare alcuna parola. Dopo qualche giorno la vidi arrivare in comunità a Bressana con una 500 nuova, un gioiello di macchina che ho potuto usare per oltre 20 anni senza mai ricorrere al meccanico».

Altre consorelle attestano per esperienza diretta: «Non umiliava mai, pur riprendendo per qualche mancanza o errore. Cercava di assecondare i desideri di chi aveva come aiutante nel suo ufficio: non aveva timore di dedicarsi ad attività anche molto pesanti. Era sempre disponibile e, per andare incontro ai bisogni altrui, il più delle volte rimandava il suo lavoro alle ore notturne. Si lavorava insieme, condividendo tutto quello che la vita offriva, con tranquillità, senza complessi».

Suor Anna sapeva essere accanto a tutte con tanta bontà e premura. Sapeva interessarsi di tutto e di tutti, e mai lasciava le suore in situazioni di difficoltà senza apportare il tocco della sua salesiana maternità. Racconta una FMA: «Ho conosciuto suor Anna nel periodo in cui sono stata insegnante di scuola materna a Pavia. Dopo le ore di scuola, avendo l'impegno di seguire le ragazze che facevano allenamento di pallavolo, prendevo il sacco dei palloni e mi avviavo in palestra, fuori casa. A conclusione arrivava puntuale suor Anna a prendermi in macchina. Una sera, vedendomi uscire, mi disse di non andare perché aggiunse "non ho voglia di venirti a prendere". Io, però, sono andata lo stesso perché non potevo sottrarmi ad un mio impegno che mi chiedeva di essere presente tra le giovani. Al termine dell'allenamento, sono uscita fuori per vedere se suor Anna, contrariamente a quanto aveva detto, fosse arrivata. Non c'era! Aspettai un po' e... la vidi

arrivare a tutta velocità perché aveva sentito che mi trovavo in difficoltà con una persona strana che voleva aiutarmi a portare il sacco dei palloni. Non so come avesse fatto a scoprire l'effettiva situazione, fatto sta che appena sono salita in macchina, mi disse: "Quando ti dico di non andare è perché ti voglio bene; sei giovane e bella ed attiri tutti con il tuo carattere gioioso". Capii che mi voleva veramente bene: sì, era forte ma decisa nel ricercare il bene degli altri; una vera sorella. A prima vista poteva mettere soggezione, ma avvicinata personalmente era una sorella disponibile, accogliente, capace di mettere a proprio agio».

La cordialità e la finezza del tratto la rendevano amabile in casa e fuori casa. Le exallieve ricorrevano a lei con incrollabile fiducia, certe di ricevere luce e orientamenti per la vita. Amministratrice intelligente e saggia, con umiltà entrava nelle varie istituzioni anche per risolvere problemi a volte molto grandi e ci riusciva. In ospedale, al suo arrivo, si spalancavano i cancelli e i portinai si avvicinavano a salutarla. Tutti l'apprezzavano e le davano fiducia; nutrivano stima anche per la semplicità e la profondità con cui sapeva dialogare e collaborare e coltivavano il desiderio di incontrarla con frequenza. Scrive, infatti, una FMA: «Ho conosciuto suor Anna tramite la descrizione fattami da mio fratello che l'aveva avvicinata nel periodo in cui era stata economista a Pavia. Il compito, per una religiosa, di ricevere sempre i soldi per il pagamento delle rette delle pensionanti universitarie è ingrato, mi ripeteva mio fratello, ma suor Anna lo faceva con tanta disinvoltura, accoglienza e con parole cordiali ed elevate che si desiderava avvicinarla, non tanto per versare la retta, ma per ascoltare una sua buona parola».

Suor Anna aveva quel sano umorismo e quel senso di allegria che, dando un'impronta particolare alla vita, rendevano piacevole la sua presenza e creavano gioia e armonia nei momenti comunitari. Era veramente felice della sua vocazione e del tanto lavoro che sentiva di aver realizzato per il bene dell'Istituto a vantaggio dei giovani più poveri.

Dicono le memorie: «Era consapevole dei propri limiti, perciò ricorreva anzitutto alla forza della preghiera che le dava sicurezza nell'aiuto dall'Alto, poi si metteva di fronte alle circostanze come un povero strumento, impegnato ad assecondare il progetto di Colui che sa di potersene servire in base alla sua disponibilità». Le testimonianze, infatti, dicono che per questo suo modo di essere, suor Anna riusciva a disarmare anche le persone più ostili e ad appianare grosse difficoltà. Aggiunge un'altra FMA, sua direttrice nell'ultimo periodo della vita: «Non l'ho mai sentita parlare male o accusare le consorelle. L'ho vista piangere di gioia, quando in confidenza mi raccontava di una suora che da qualche anno non le rivolgeva la parola senza che ci fosse un preciso motivo. Con la preghiera e l'interessamento, con pazienza e discrezione era riuscita a riallacciare i rapporti. E concludeva di-

cendo: ora sono in pace con tutti». La nota del sorriso viene sottolineata più volte dalle testimonianze. Per la sua semplicità e gaiezza riusciva veramente simpatica e si guadagnava l'affetto delle consorelle, dei bambini della scuola materna, delle ragazze dell'oratorio, di tutte le persone che avvicinava. Univa a una bontà veramente materna, una profonda umiltà. Tutto compiva con grande naturalezza e semplicità. Nei rapporti con le suore, sia da direttrice, sia da economo, orientava più con l'esempio che con le parole. Metteva mano a tutto e si offriva ad aiutare tutte. Era come una mamma buona che pensava al vitto, al vestito, alla salute di ognuna, dimenticava solo se stessa. Cercava di donare sorriso e di caricarsi lei stessa, soprattutto nel periodo in cui fu direttrice a Pavia "Lega del Bene - Nido infanzia" (1982-'88) delle pene e difficoltà altrui.

Il suo temperamento, gaio e vivace, era un'attrazione fortissima per la gioventù. Dicono alcune testimonianze: «Era abilissima nel raccontare, aveva uno stile immediato, caldo che riusciva ad incatenare l'attenzione per lunghe ore. Creativa e originale, disponeva di un repertorio inesauribile di giochi, canti, scherzi che rendevano piacevolissime le ricreazioni con lei assistente. Suor Anna ottenne molto dalle sue allieve e assistite, perché viveva intensamente la sua vita religiosa. Retta e trasparente nel suo modo di agire, riusciva a portare le anime a Dio irradiando la bellezza e la luminosità della sua intimità con il Signore».

Tra le sue cose personali è stato trovato un foglietto su cui erano annotate delle espressioni che qualche consorella della comunità le aveva scritto, in occasione della festa del grazie del marzo 1992 a Novara "Istituto Maria Ausiliatrice". Si legge, ad esempio: «Suor Anna ti sentiamo religiosa di buono spirito, ottima FMA, fervorosa, di grande pietà, sempre puntuale ed osservante, laboriosa e sacrificata. Grazie per la tua carità fraterna, per la tua generosità. Sei di buon esempio: noi tue sorelle ti sentiamo buona, cordiale, disponibile, rispettosa, accogliente, gentile. Grazie per la tua salesianità e povertà, per lo spirito di adattamento a tutte le situazioni e agli imprevisti, per la stima che nutri verso le superiori».

Fu davvero sempre molto riconoscente verso chi era animatrice di comunità, che rispettava e amava con confidenza filiale e religiosa docilità. Lei stessa ha scritto: «Sono entusiasta della mia scelta e se anche nella vita religiosa ho avuto delle prove, con l'aiuto della Madonna e la comprensione delle superiori sono riuscita a superarle. Sento tanta riconoscenza per quello che la Congregazione mi ha dato e continua a donarmi. Mi sento pienamente realizzata. Lo spirito di famiglia, di gioia e di allegria mi hanno sempre conquistata». Molte testimonianze sottolineano anche «l'esemplarità di suor Anna nell'osservanza del silenzio. Silenzio di prudenza, silenzio di carità, silenzio di ascolto di una Presenza che l'abitava. Non parlava

senza necessità e, se doveva farlo, mai alzava il tono della voce. Espansiva e gaia per temperamento, aveva una forte attrattiva per il raccoglimento e riusciva efficace nel far sorgere questo bisogno nelle consorelle. Quante l'hanno conosciuta la ricordano con gratitudine per la sua vita di donazione, di preghiera, di condivisione comunitaria. Era una donna di preghiera, di fiducioso abbandono alla volontà di Dio, di capacità di ricucire le relazioni per alimentare lo spirito di comunione fraterna. Sapeva, infatti, sdrammatizzare le situazioni più difficili e subito l'armonia e la pace ritornavano nei cuori delle giovani e delle suore».

Una FMA così la ricorda: «Ho appreso dallo stile di vita di suor Anna – quando già si avviava al traguardo – come si serve fedelmente il Signore fino alla fine. Mi hanno sempre colpita la sua uguaglianza di umore, l'allegria, la generosità nel lavoro, l'umile riconoscenza, l'assenza di pretese. Sapeva trovare sempre una parola incoraggiante, uno scherzo adatto ad ogni circostanza».

Nella casa di Orta San Giulio, dove si trovava da appena un anno (1999-2000), ha dato prova della verità della sua vita fortemente ancorata sulla roccia che è Cristo, e sempre in filiale abbandono alla Vergine Santissima che amava teneramente. L'8 febbraio 2001 pronunciò il suo ultimo "Eccomi" per gustare, quale sposa fedele, la beatitudine eterna in Paradiso.

Suor Martín Moreno María del Carmen

*di Francisco e di Rodríguez María
nata a Madrid (Spagna) il 10 agosto 1918
morta a Madrid il 30 agosto 2001*

*1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1949*

Abbiamo dinanzi a noi un'ardente missionaria, di cui è stata pubblicata recentemente la biografia.¹ Nata a Madrid (Spagna) il 10 agosto 1918, ha valicato le frontiere sospinta dalla gioia di diffondere il Vangelo. Una Madre, una sorella, un'amica, una formatrice sempre attenta ad aprire

¹ Cf Ciriaca Hernández Martínez, *Fuoco di Vangelo in una Chiesa missionaria. Madre María del Carmen Martín-Moreno FMA*, Roma, Istituto FMA 2025.

orizzonti, a stimolare al meglio, a rafforzare in chi la incontrava l'anelito missionario, educando le persone a ricentrarsi su ciò che è veramente essenziale. Si deve premettere che, sulla prima parte della vita di madre Carmen, disponiamo di scarsa documentazione. Lei parlava pochissimo del periodo che trascorse in casa, prima di entrare nell'Istituto delle FMA, forse per un senso di riservatezza dal momento che proveniva da una famiglia benestante di Madrid. Era la sesta di sette figli: tre sorelle e quattro fratelli, nati e cresciuti in un ambiente ricco di valori culturali e di vita cristiana impegnata, soprattutto da parte della mamma. Ricevette il Battesimo il 5 settembre 1918.

Il padre Francisco (1879-1941) aveva scelto la carriera militare e giunse a far parte dell'Esercito Nazionale della Spagna. Fu Comandante di Stato Maggiore a Toledo. La mamma, María de los Remedios Rodríguez, nativa di Burgos, era una donna di cultura, aperta e solidale, capace di intessere ottime relazioni con le persone. Era gentile ed elegante, dalla fede solida, cattolica fervente insieme al marito e buona educatrice dei figli.

Carmina, come era chiamata, ragazza aperta alla cultura e dotata di una vivace intelligenza, frequentò a Madrid la scuola gestita dalle Missionarie del Sacro Cuore, fondate da Santa Francesca Cabrini, fino a conseguire il Baccellierato superiore. Da queste suore imparò anche l'italiano e il francese. In seguito conseguì il diploma di infermiera nella Croce Rossa.

Aveva 20 anni nel 1938 quando, in piena guerra civile, conobbe l'amica María Luisa Barrera con la quale vi fu subito una profonda sintonia radicata sulla generosa solidarietà nel dedicarsi all'assistenza dei soldati feriti. Erano tutte e due infermiere e, al tempo stesso, lavoravano anche come volontarie in un gruppo convocato da mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, Fondatore poi dell'*Opus Dei* e oggi Santo. Quando le due amiche si incontravano, la loro conversazione cadeva sempre sulla vocazione religiosa. Si trattava però di sapere in quale Congregazione realizzarla. Grazie ad un'altra giovane, María del Pilar Lizaur, che divenne poi anche lei FMA e missionaria in Argentina, poté conoscere la vita di don Bosco e seppe che aveva fondato anche le suore Salesiane con il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice. Letta la biografia, le due amiche Carmina e María Luisa, si entusiasmarono del suo carisma a favore dei giovani più poveri.

Cercarono e trovarono la casa delle FMA a Madrid, e le due giovani vennero subito invitate dalle suore a partecipare all'oratorio come catechiste. Nel mese di ottobre del 1940 incontrarono l'ispettrice di Barcelona, suor Francesca Lang, e Carmina venne accettata mentre l'amica María Luisa no, perché aveva più di 30 anni, che allora era l'età limite richiesta dalle Costituzioni. Un anno dopo però, con il permesso della Madre generale, anche lei poté iniziare il cammino formativo nell'Istituto.

Negli anni della giovinezza di Carmen fu decisiva anche la presenza di don Ángel Sagarmínaga Mendieta, primo Direttore delle Pontificie Opere Missionarie in Spagna (1926-1968). Egli infatti le fu guida e consigliere nella maturazione della sua vocazione missionaria, quindi è una figura chiave nella vita di madre Carmen. Egli mantenne con lei una relazione di accompagnamento, soprattutto per corrispondenza, fino al decesso di lui avvenuto nel 1968. Egli, nel 1940, presentò alle superiori un attestato di buona condotta, che confermava quello del suo parroco. Riconosceva che la giovane aveva tenuto sempre e dovunque un ottimo comportamento religioso, morale e patriottico, impegnandosi anche come collaboratrice delle opere apostoliche e in particolare delle missioni. Egli ricordava inoltre che, durante la sua attività come infermiera nell'Ospedale "San José" di Burgos, aveva svolto una magnifica opera di carità cristiana, non accontentandosi di curare i malati, ma anche di testimoniare loro il Vangelo di Gesù.

Il 31 gennaio 1941, Carmen fu ammessa al postulato nella casa di Barcelona Sarriá. Aveva buone basi culturali, conosceva la lingua italiana e francese e soprattutto era determinata nella scelta della vita religiosa missionaria. Ciò che aveva scoperto nel 1938, leggendo la biografia di don Bosco, ora lo approfondiva e sperimentava in una convivenza comunitaria serena, anche se non priva di sacrifici, data la critica situazione socio-economica del tempo. Il 5 agosto 1941, Carmen iniziò il noviziato nella stessa città di Barcelona Sarriá. Con la guida saggia della maestra, suor Maria Antonietta Medina, per due anni visse con gradualità, ma con sicurezza l'iniziazione alla vita consacrata nell'Istituto delle FMA, attraverso lo studio, la preghiera e la fedeltà alla vita comunitaria. Il motto del gruppo delle novizie che emisero la professione religiosa il 5 agosto 1943 era: *Sempre Magnificat nel sacrificio!*. Tra queste vi era suor Carmen.

Il 6 agosto si trovava già nel suo primo campo di apostolato: il Collegio "Maria Ausiliatrice" della Casa ispettoriale di Madrid Villaamil dove, fino al 1952, fu assistente e insegnante. Suor Carmen, piena di energie e di buona salute, era una lavoratrice instancabile e sapeva collaborare con le consorelle, dando prova di dedizione e di spirito di sacrificio senza calcoli. Una sua ex oratoriana di quel tempo così la descrive: «Era una catechista entusiasta che ci faceva gustare e desiderare le sue lezioni di religione. Nel cortile, luogo privilegiato della serena ascesi salesiana, osservava, partecipava, lasciava sprigionare quella scintilla di allegria che animava le giovani al bene attraverso il gioco e gli incontri formativi. Le ragazze tornavano a casa dall'oratorio un po' stanche, ma con il cuore pieno di gioia. Il suo spirito missionario lo trasmetteva con tale ardore ed entusiasmo da farci sognare altri mondi». In quegli anni, ebbe l'opportunità di esprimere la sua generosità apostolica anche in un'esperienza di emergenza. Nel 1946 scop-

più in Portogallo, nella casa di Lisboa Monte Caparica, un'epidemia di tifo che richiedeva con urgenza l'intervento di qualche infermiera. Suor Carmen non esitò un attimo ad offrirsi all'ispettrice, suor Juana Vicente, che le chiedeva la sua disponibilità, anche se il rischio di contagio poteva essere corso e lo sapevano tutti. Suor Carmen sentì che quella era per lei una chiamata di Dio. Quando, al cancello della casa di Madrid Villaamil, fu salutata dalle allieve e dalle consorelle, tutte piangevano inconsolabili pensando che non l'avrebbero mai più rivista. Lei invece era felice di poter aiutare quella comunità. Era tempo di vacanza, le lezioni non c'erano e la sua gioia era anche quella di poter soccorrere la sua indimenticabile amica, suor María Luisa Barrera, in una situazione tanto grave. Era infatti stata inviata, subito dopo la professione religiosa, in quell'internato che accoglieva circa 500 bambine e ragazze tutte molto povere. Di queste, circa 200 erano contagiate dal tifo. Alcune, le più gravi, furono ricoverate in ospedale, ma la maggioranza restò nell'internato, sistemate in due grandi dormitori trasformati in infermeria. Nell'ospedale morirono 12 interne. Suor Carmen così scrive nella sua relazione: «Sentimmo l'aiuto di Dio e la forza di Maria Ausiliatrice, che ricompensarono il nostro lavoro svolto con tanto amore, perché in casa nessuna delle bimbe morì, nonostante la gravità della maggioranza di loro. La notte dormivamo a turno; l'altra vegliava... Ma eravamo felici di poter assistere e prenderci cura di quelle povere bambine. Non avevamo alcuna comunicazione con l'esterno. Per disposizione medica, l'ingresso all'internato era vietato e noi non potevamo assolutamente uscire da quel recinto. Solo la mattina presto, il cappellano portava la Comunione a noi e alle malate che lo desideravano. Ci fu consentito, con precauzione e molto rapidamente, di uscire dall'infermeria solo il 5 agosto, poiché suor María Luisa doveva rinnovare i voti per il terzo anno e io i voti triennali».

Suor Carmen così aggiunge come commento a quell'insolita celebrazione della professione religiosa, che le sue compagne vivevano con solennità in quello stesso giorno in ben altro contesto: «Com'è stato meraviglioso per noi rinnovare i nostri voti in quella circostanza!».

Dopo alcuni mesi, l'epidemia cessò e così poté ritornare a Madrid, dove riprese i suoi impegni nella comunità con quella donazione generosa che la contraddistingueva. Visse quegli anni anche in preparazione ai voti perpetui, che emise a Madrid il 5 agosto 1949.

Costatate le sue eccellenti doti di animazione e di coerenza nella fedeltà agli impegni assunti, suor Carmen nel 1952 fu nominata direttrice della nuova casa di Burgos "Barriada Juan Yagüe". L'ambiente era molto povero, disagiato e l'ispettrice constatò, non senza sofferta sorpresa, che non si era mai realizzata una fondazione con una così grave carenza di risorse, ma – come scrisse suor María Rico – «la nostra risposta fu che non doveva

preoccuparsi, perché eravamo felici e disposte a vivere quell'esperienza come volontà di Dio che là ci aveva chiamate per una grande missione». Anche la direttrice era preoccupata per la scarsa alimentazione delle suore, perché povera di proteine e di elementi nutrienti basilari. Si nutrivano abitualmente di fagioli o di lenticchie e solo nei primi venerdì del mese e il 24 avevano la frutta! Era una povertà vissuta con sapore mornesino e quindi era feconda, tanto che le suore videro fin dall'inizio i miracoli per la loro fede. Dal primo anno di fondazione, furono offerti alle ragazze, oltre che l'oratorio anche corsi di taglio e cucito, scuola serale, lezioni di recupero, e poi via via lungo gli anni si introdussero i vari gradi di scuola: scuola dell'infanzia, elementare, media, formazione professionale. Dopo appena due anni, però, suor Carmen fu richiamata a Madrid nella Casa "N. S. del Pilar", situata nel Paseo de las Delicias 64, ancora come direttrice della comunità. Oltre alla scuola fino al Baccellierato, si accoglievano le aspiranti e postulanti, cioè le future candidate all'Istituto. Vi restò per un sessennio, dedicandosi con una speciale sollecitudine alle giovani in formazione.

Una suora, testimone di quel tempo, così la ricorda: «Il suo obiettivo era quello di formare nella comunità "la casa dell'amore di Dio". Era molto umana e tutta di Dio. Aveva una buona capacità organizzativa e prevedeva ogni dettaglio; aveva tatto e saggezza nel distribuire il lavoro di ogni consorella e una delicata sensibilità perché ci sentissimo tutte felici. Esigeva ciò che prima ci donava». Suor Francisca Sotomayor scrive di lei: «Il ricordo di madre Carmina risale alla mia infanzia. Arrivai al Collegio "N. S. del Pilar" a Madrid Delicias, quando avevo appena cinque anni ed è stata lei ad accogliermi con tutte quelle che sarebbero diventate le mie compagne di classe. La ricordo nei corridoi, nel cortile e la sua presenza era maestosa, ma sempre gradita. Il suo portamento piuttosto solenne non instillava timore, ma solo ammirazione. Era la persona che dava sicurezza e fiducia allo stesso tempo. Lasciai il collegio al terzo anno delle classi superiori, ma non cessai di frequentare l'oratorio. Ed è proprio in quell'ambiente, dove maturai la mia vocazione, in cui la ricordo di più, perché la sua "buona notte" ogni domenica, sui gradini della portineria del mio amato Collegio di Delicias, aveva sempre un messaggio chiaro e profondo che ricordavamo per tutta la settimana». Quella comunità era un autentico ambiente formativo per la semplicità dei rapporti, per lo spirito di famiglia, per il clima di preghiera e di interiorità, di sacrificio spontaneo, di gioia contagiosa, di allegre ricreazioni.

Nel 1960 suor Carmen fu trasferita alla comunità di Béjar, ancora come direttrice. Nel Collegio "Maria Ausiliatrice" vi era la scuola primaria e il baccellierato. Nella sua linea di animazione, durante quell'unico anno in cui rimase, (1960-'61), seppe adattarsi alla realtà in cambiamento della cittadina e alle esigenze delle giovani a cui era rivolta l'azione educativa-evan-

gelizzatrice. Animava le suore all'amore fraterno nello spirito di famiglia, a diffondere serenità e pace a partire dai semplici gesti della vita quotidiana, così che si potesse dire come della casa di Mornese "questa è la casa dell'amore di Dio". Dal 18 al 24 settembre 1960 partecipò a Torino al Convegno internazionale degli oratori. Poi, nei raduni delle direttrici, informò accuratamente e con entusiasmo degli accordi presi e degli orientamenti ricevuti. Trasmetteva pure con fedeltà le linee del rinnovamento catechistico date dall'Istituto. Coltivava relazioni cordiali con il Vescovo della diocesi, come anche con il parroco, collaborando nella catechesi e in altre attività educative. Partecipava, inoltre, con assiduità ai raduni della Conferenza delle religiose e dei religiosi (CONFER).

Nello snodarsi del suo itinerario di vita, le giunse a sorpresa una nuova chiamata: all'inizio dell'anno scolastico 1961-'62 venne trasferita alla casa di Palencia, dove fu ancora direttrice. Vi era la scuola e un internato per le ragazze "Orfane dei ferrovieri". Qui restò appena due mesi (settembre e ottobre), perché poi le fu affidato un nuovo servizio di animazione a raggio più ampio. Nell'ottobre del 1961 fu nominata Ispettrice dell'Ispettorìa "N. S. del Pilar", con sede a Barcelona. Questa volta si trattava non solo di un cambio di casa, ma di lasciare l'Ispettorìa di origine, Madrid, che per 18 anni era stata il suo fecondo campo di donazione. Aveva 43 anni ed era già ricca di esperienza come guida delle comunità, delle consorelle e di tante ragazze e giovani. Aveva il dono di entrare con facilità in interazione con ogni sorella. La sua schiettezza, la parola trasparente, diretta e amorevole, la sua richiesta umile di perdono quando sbagliava, la rendevano atta a tessere legami fraterni, aperti, coinvolgenti. Altra caratteristica della missione di madre Carmen come Ispettrice, è lo spessore formativo che dava a tutti i suoi interventi tanto personali quanto a livello delle comunità e dell'Ispettorìa. Dalle sue parole si percepiva un solido fondamento biblico e carismatico. Quell'anno (1961) si stava preparando la visita della Superiore generale, madre Angela Vespa, e quindi avviò l'organizzazione dei vari incontri. Il suo mandato come ispettrice terminò nel gennaio 1968. Nei mesi di febbraio e di marzo madre Carmen andò a Torino, chiamata dalla Madre generale, a collaborare nella preparazione del XV Capitolo Generale Speciale (1969). Terminato quel servizio, fu nominata ispettrice in Venezuela e quindi si preparò alla nuova partenza "missionaria" per Caracas, dove però resterà solo fino al 25 ottobre 1969 quando, durante il Capitolo, venne eletta Consigliera generale, con il compito di coordinamento del "Settore della Documentazione e della Stampa dell'Istituto".

Nel sessennio 1969-'75, la Superiore generale, madre Ersilia Canta, affidò a madre Carmen il compito di realizzare "visite canoniche straordinarie" a varie Ispettorie dell'Istituto. Ogni incontro con le sorelle e le comunità

educanti era per lei un dono di Dio, un'opportunità nuova di aprirsi alla bellezza e alla varietà del carisma inculturato nei cinque Continenti.

Nel Capitolo Generale XVI, celebrato a Roma dal 17 aprile al 28 luglio 1975, madre Carmen venne eletta Consigliera Visitatrice. Era la prima volta, nell'organizzazione del Consiglio generale, che si introduceva ufficialmente questa figura. Lo richiedeva l'ampiezza dell'Istituto, a quel tempo presente in 60 Nazioni e costituito da 65 Ispettorie, per cui il 25 giugno furono elette cinque Consigliere come delegate della Madre generale a visitare le varie realtà dell'Istituto.

Nel Capitolo generale XVII (15 settembre 1981 - 28 febbraio 1982), che risultò il più lungo della storia dell'Istituto, il 3 dicembre madre Carmen venne eletta Consigliera generale per le Missioni. Toccherà a lei animare nell'Istituto il *Progetto Africa* e promuovere nelle Ispettorie un necessario rilancio missionario. Intanto continuava le visite, privilegiando l'Africa dove venivano aperte varie presenze in nuove Nazioni.

Nonostante l'indicibile dolore sperimentato da tutte l'8 marzo 1984, in seguito alla morte della Superiora generale, madre Rosetta Marchese, d'intesa con il Consiglio generale, le attività programmate in precedenza dai vari Ambiti di animazione seguirono il loro corso. Continuarono quindi gli incontri di formazione per le missionarie e per le neo-missionarie.

Durante il Capitolo generale XVIII, madre Carmen offrì all'Assemblea un contributo specifico con la relazione sul *Progetto Africa*. La sintonia tra la sua vita come FMA dal cuore missionario e quella dell'Istituto, era una delle sue caratteristiche più rilevanti. Poi a sorpresa, alla vigilia delle elezioni delle Consigliere generali, presentò alle Capitolari il suo desiderio di non essere più rieletta. Dopo 15 anni di appartenenza al Consiglio generale, ritenne opportuno che – come lei stessa disse – «entri nell'Istituto sangue nuovo capace di rinnovarlo». Concluso il Capitolo generale, il 29 settembre 1984, consegnò l'Ambito per le missioni a madre Lina Chiandotto e, dopo una breve sosta in Spagna, il 25 gennaio 1985 partì come missionaria per la Guinea Equatoriale. Finalmente poté sentirsi realmente “in missione”, come aveva desiderato fin dall'inizio della sua vita di FMA. A Malabo restò come sempre se stessa: sorella tra le sorelle, disponibile al servizio. Si fermò in questa casa fino al mese di maggio, poi venne destinata alla casa-missione di Batete, nell'isola di Bioco. Non essendovi allora in Guinea un testo adatto all'insegnamento, lei stessa elaborò i temi didattici che, in mancanza di mezzi adeguati, fece copiare a mano alle allieve, impegnandosi a correggere le loro trascrizioni. Era sempre presente in ricreazione, anima l'allegria nel gioco, prevenendo i litigi tra le ragazze e dialogando in modo familiare con una e con l'altra. Il suo tempo libero era occupato nell'insegnamento personalizzato delle alunne più deboli. Era pure entusiasta

nel preparare chi doveva ricevere il sacramento della Cresima. Nella comunità era elemento di pace, di accoglienza, di rispetto e di testimonianza, costante nel donarsi con gioia e semplicità a partire da chi le era più vicina. Oltre agli impegni come insegnante, infermiera, catechista, assistente delle ragazze, madre Carmen collaborava nei lavori di casa, nel riordino del refettorio, in guardaroba, nello stirare gli abiti. Nonostante il caldo tropicale, lo faceva volentieri perché le suore giovani potessero dedicarsi con più tempo e libertà alla missione educativa.

Nel 1992 ricevette dall'ispettrice l'obbedienza di passare alla Comunità "Maria Ausiliatrice" di Malabo Elá Nguema. L'indebolimento della salute e l'edificio di Batete, con scale ripide e scomode, motivavano il trasferimento. La nuova casa, aperta nel 1989, aveva una struttura edilizia più funzionale sia per la scuola che per la comunità. Lei si mostrò disponibile a tutto ed era riconoscente per il fatto di poter continuare a dedicarsi a varie attività: segretaria della scuola, catechista, assistente, bibliotecaria, collaboratrice fedele nelle mansioni comunitarie. Come aveva fatto a Batete, madre Carmen godette nel donarsi e le sorelle l'accosero come preziosa testimonianza per la loro vita e missione tra le giovani.

Il 5 agosto 1993 celebrò i 50 anni di professione religiosa a Duékoué insieme alle giovani che facevano la vestizione e la professione. Tra settembre e ottobre 1993, dopo una forte crisi cardiaca, madre Carmen venne trasferita a Libreville (Gabon). L'ultima febbre malarica da lei contratta le aveva lasciato ripercussioni sul cuore, e sopravvenne un'inflammazione polmonare; trascorse un breve periodo nella capitale in convalescenza.

Suor Teresa Villegas, direttrice di quella casa, scrive: «Tutte noi, suore e aspiranti e postulanti, abbiamo ammirato la sua immediata integrazione nella comunità, come se fosse sempre vissuta con noi. È esemplare il suo spirito di adattamento, senza pretendere privilegi o eccezioni, seguendo la vita della comunità per tutto il tempo, nonostante la sua condizione di salute, sempre pronta a prestare un servizio, a dare la "buona notte", ad accogliere chiunque abbia voglia di chiacchierare un po' con lei, lasciando da parte se stessa e la sua attività. Non la si è mai vista disoccupata! Da lei non abbiamo mai sentito nessuna lamentela, nessuna critica negativa, anzi, tante parole di gratitudine per il minimo gesto di servizio ricevuto».

Dopo la morte della giovane FMA Guineana, suor Andrea Muatetema Rivas, avvenuta il 13 maggio 1995, venne incaricata di redigere una breve biografia che intitolò *Una perla preziosa*.²

² Cf MARTÍN-MORENO Carmen, *Una perla preciosa: Sor Andrea Muatetema Rivas 1997* (s.n.t.); *Une perle precieuse: Soeur Andrea Muatetema Rivas (1969-1995)*, Roma, Istituto FMA 2002.

E continuò a donarsi in comunità per quanto la salute glielo permetteva, senza perdere la serenità e proiettandosi al futuro con speranza incrollabile. In una risposta da Libreville del 18 ottobre 1993 a madre Lina Chiandotto, fa questa confidenza: «Sono contenta perché suor Yvonne mi vuole nell'Ispettorìa e mi ha detto che, se arriverà un giorno che non potessi più lavorare, le basta la mia presenza e la mia preghiera. Sono molto riconoscente verso di lei che veramente è un'anima di Dio. Così potrò morire in Africa, com'è mio desiderio. Non ho nessun timore della morte. Quando Lei riceverà la notizia della mia morte, dica il *Magnificat* e l'*Alleluia* perché sarà il giorno bellissimo dell'incontro con il Dio-Amore, nonostante che io sia una "peccatrice"».

Restò nella comunità di Malabo Elá Nguema dal 1992 fino al 21 giugno 1998, data in cui fece ritorno definitivamente a Madrid, nella Casa "Santa Teresa", a motivo della situazione di salute fortemente indebolita. Solo per esplicita prescrizione medica, accettò di non ritornare più in Guinea.

Giunta in Spagna, si inserì nella comunità con umiltà e dignitosa disponibilità, sempre mossa dall'ardore missionario che la caratterizzava e con serenità visse la nuova esperienza che la preparava al grande incontro con il Signore oltre la morte. Aveva ancora energie sufficienti per continuare la generosa donazione alla missione apostolica, anche se ora in forma diversa. Collaborò per alcune traduzioni dal francese e dall'italiano allo spagnolo. Venne anche coinvolta nell'elaborazione della storia dell'Ispettorìa, a partire dal 1943. La sua vita come FMA a Madrid, era infatti iniziata, insieme al gruppo delle neo-professe, in quell'anno. Era, quindi, la persona più indicata, sia per la ricerca storica e sia come testimone diretta dei fatti.

La troviamo dunque in piena attività, disposta con intelligenza e pazienza – all'età di 81 anni! – ad imparare l'uso del computer, che sarà lo strumento necessario per il suo fecondo lavoro negli ultimi anni di vita. La sua visione era sempre lungimirante e quindi sentiva la responsabilità di consegnare ai posteri una storia documentata e fedele. Per una maggiore sicurezza nelle terapie, i medici decisero di ricoverarla per un periodo in ospedale e lei rimase docile ad ogni chiamata di Dio. La fine della vita non la trovò impreparata, non la sorprese, anzi! Lei ne parlava sovente con serenità e abbandono filiale alla bontà e all'amore di Dio Padre.

Il 29 agosto 2001 venne ricoverata nuovamente in ospedale e la sua situazione era piuttosto grave. Vegliata con amore dalla sua ex-segretaria, suor Ciriaca Hernández, madre Carmen esalò l'ultimo respiro alle 3.30 del giorno 30 agosto. Visse questo suo passaggio al Padre nella serenità e nell'abbandono più totali, atteggiamenti che le erano stati abituali in tutta la vita.

Suor Martínez Elena Carmen

*di José Esteban e di Zubimendi Dolores
nata a Bahía Blanca (Argentina) il 20 ottobre 1919
morta a Viedma (Argentina) il 18 aprile 2001*

*1ª Professione a Bahía Blanca il 24 gennaio 1941
Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1947*

Elena nacque in una famiglia di origini spagnole, in un ambiente di profonde radici cristiane. Fin da piccola soffrì per la morte del papà e rimase ancora più unita alla mamma, dalla quale imparò la strada che la conduceva alla Chiesa, all'incontro con Gesù nei Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Fin da ragazzina frequentò la scuola delle FMA di Bahía Blanca, dove conseguì il diploma di maestra. Guidata dal direttore spirituale, visse un serio discernimento vocazionale, finché giunse a decidere di seguire Gesù più da vicino come FMA. Non le riuscì facile lasciare la mamma, la sorella e il fratello a cui era molto legata. La chiamata del Signore era però forte e insistente, perciò trovò il coraggio del distacco dalla famiglia per entrare nella casa di formazione a Bahía Blanca. Una sua compagna di aspirantato ricordava che non le fu facile adattarsi a quell'ambiente, sia perché lei era maggiore delle altre e sia perché era già maestra. Tuttavia si impegnava con serietà nel cammino formativo. Apparteneva alla parrocchia "S. Cuore di Maria" e in quella Chiesa, ogni 28 del mese, si ricordava San Giuda Taddeo. Elena era fedele a questa devozione, mentre le compagne non la condividevano e quindi cercavano bonariamente di dissuaderla, dicendole che nell'Istituto prima vi era Maria Ausiliatrice e i Santi Fondatori, poi gli altri santi. Lei, però, continuava in silenzio a chiedere l'intercessione del santo che le era tanto familiare.

Fu ammessa al postulato il 24 giugno 1938 e visse il noviziato nella stessa città, dove il 24 gennaio 1941 emise i voti religiosi. Fu dapprima maestra, catechista e assistente delle interne nella casa di Carmen de Patagones (1941-'44), poi passò a Viedma (1945-'51) e a General Roca (1951-'56). Nel 1957 tornò a Viedma come direttrice della scuola primaria; svolse lo stesso incarico a Bahía Blanca nell'aspirantato (1963-'67) e, in seguito, ancora a Viedma e a Fortín Mercedes fino al 1972. Per circa dieci anni (1973-'82) lavorò ancora a Carmen de Patagones e a Fortín Mercedes, dando il meglio di sé alle alunne. Aveva un temperamento molto sensibile e, anzi, ipersensibile e quindi questo le causò notevoli sofferenze, tuttavia era responsabile della missione che le era affidata e tutta donata alle alunne della scuola. Le seguiva con affetto, animandole a studiare per conseguire un titolo che

le aiutasse ad inserirsi anche professionalmente nella società. Come insegnante era esigente e, senza sforzo, otteneva la disciplina dalla classe. Una delle maestre FMA attesta che suor Elena l'accompagnò con comprensione e pazienza ad inserirsi nella missione di docente. Esigente e retta, le piaceva che tutto fosse fatto con perfezione. Dalle colleghe era apprezzata, perché sapeva ascoltarle e aiutarle sia a livello didattico che educativo. Aveva l'abitudine di lasciare nello studio delle insegnanti qualche libro aperto con la segnalazione di una pagina particolarmente importante per la loro formazione. Suo principale impegno era anche quello di curare la catechesi delle alunne per formarle ad essere buone cristiane e oneste cittadine. Volentieri si dedicava anche alla formazione degli adulti, che preparava ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana e al Matrimonio.

Dal 1982 al 1984 suor Elena visse a Buenos Aires, con regolari permessi, per assistere la mamma anziana e ammalata. Fu un tempo di purificazione, perché le costava restare lontana dalla comunità, e anche stare accanto alla mamma in quella dura situazione di malattia e di lento decadimento. Si alzava presto per fare la meditazione, pregare, andare a Messa prima che la mamma si svegliasse. Chi la seguì in quegli anni, riconosce che suor Elena si sforzò di vedere in quella sofferta esperienza la volontà di Dio, tuttavia questo non la dispensò da momenti di ribellione interiore e di crisi.

La sua salute già precaria si indebolì ancora di più, per cui quando nel 1985, alla morte della mamma, fece ritorno a Bahía Blanca Calle Rondeau, restò in quella comunità per un anno in riposo.

Nel 1986-'87 fu ancora in Patagonia, nella casa di Carmen de Patagones come aiutante in portineria. Fu poi trasferita a Fortín Mercedes, dove si dedicò alla catechesi e fu delegata locale delle exallieve. Si dimostrava con loro fedele all'amicizia nel vero spirito salesiano, per cui seppe accompagnarle e aiutarle opportunamente. Arrivava ad ognuna con un biglietto, con la preghiera, la chiamata telefonica e la parola appropriata e confortante. La sua felice memoria la aiutava a ricordare nomi e circostanze, e a non lasciar passare occasioni senza rivolgere una parola di fede e di amicizia. Offriva loro libri formativi perché coltivassero la loro vita spirituale, e si industriava a trovare cibi o vestiti per le famiglie più bisognose.

Nel 1998 fu ancora delegata delle exallieve a Viedma. La sua viva devozione a Maria Ausiliatrice era nota a tutte, e la irradiava in ogni persona che incontrava. Con l'aiuto delle exallieve riuscì a far collocare un'immagine di Maria Ausiliatrice nell'aeroporto della città, e ogni 24 del mese andava con loro a pregare il rosario in quel luogo, attirando anche la gente di passaggio. Negli ultimi mesi della vita soffrì una dura prova: la morte dell'unico fratello che tanto le era affezionato, e tempo prima aveva saputo che la sorella Negrita era morta improvvisamente in Grecia. Dopo questi

indicibili dolori, suor Elena non pensò ad altro che all'incontro definitivo con il Signore che l'attendeva in cielo con i suoi cari.

La sua morte improvvisa, il 18 aprile 2001, ancora nel gaudio della Pasqua, colse tutti di sorpresa. Nel ricevere la notizia del decesso, un missionario salesiano così disse: «Era un'anima inquieta, ma retta e sincera, con un grande amore a don Bosco e una viva devozione a Maria Ausiliatrice che commuoveva e che toccava il cuore della gente».

Suor Massa Giovanna

*di Giuseppe e di Durando Maddalena
nata ad Alba (Cuneo) il 2 agosto 1918
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 4 aprile 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1945*

Giovanna nacque in una cittadina delle Langhe da gente semplice e molto laboriosa, dove le famiglie si sentivano unite da un solido fondamento cristiano, poggiato su una formazione catechistica parrocchiale seria e costante. Era la seconda di quattro sorelle e, come scrisse il parroco: «tutte ottimamente educate dai genitori, specialmente dalla mamma Maddalena Durando, stimatissima madre di famiglia, religiosa, pia».

Giovanna frequentò la scuola elementare di Alba che le consegnò la Licenza nel 1929 e poi collaborò nelle faccende domestiche insieme alla mamma. Era dotata di intelligenza vivace, di carattere forte e di temperamento esuberante. Stupì tutti quando decise di lasciare la famiglia per farsi religiosa. Racconta lei stessa: «Sono entrata nell'Istituto a 18 anni. Il mio parroco, il futuro Servo di Dio, Canonico Francesco Chiesa di Alba, mi disse queste testuali parole: "Ti do tempo 15 giorni, per andare, provare e tornare a casa, perché è certo che non ti terranno per la tua eccessiva vivacità". Ero infatti non solo vivacissima, ma anche indipendente, superba e monella all'ultimo grado; ne combinavo di tutti i colori. Ero, al femminile, ciò che Michele Magone era al maschile! Il Signore mi ha tenuta per i capelli, altrimenti mi sarei perduta! Sono valse le premure pazienti delle mie superiori, l'aiuto illuminato di sante persone che mi hanno guidata con mano ferrea in guanto di velluto».

Suor Rosalba Binelli, dello stesso paese, anche lei FMA, anni dopo ricordava che il papà le chiedeva notizie di suor Giovanna, "quella biri-

china!”. Infatti, il papà falegname aveva sulla finestra del laboratorio a pian terreno, tante scatolette con chiodi di diversa grossezza. Giovanna, più volte, passando per strada spingeva la finestra, facendo cadere a terra le scatolette. Questo implicava la mescolanza di tutti i chiodi. Impossibile fermarla..., perché lei era già fuggita lontano. Il suo parroco, peraltro, aveva scritto di lei nella lettera di presentazione alle superiori: «La signorina Massa Giovanna di Giuseppe ha sempre tenuto ottima condotta, frequentando i Sacramenti e l'oratorio delle Suore Salesiane, essendo anche tra le Figlie di Maria e appartenendo alla *Schola Cantorum* della parrocchia, disimpegnando sempre bene ogni dovere».

Fu ammessa al postulato a Chieri (Torino) il 30 gennaio 1937. Visse il tempo del noviziato dal 5 agosto dello stesso anno a Pessione, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1939. Pronunciati i voti, la prima obbedienza la volle per un anno a Torino Sassi come assistente dei bambini. Nel 1940 fu richiesta a Chieri “S. Teresa” come aiuto nella scuola materna, anche qui per un anno. Ritornò a Torino Sassi ad assistere una squadra di maschietti e, nel 1943, andò come guardarobiera a Oulx (Torino). L'anno successivo fu trasferita a Mathi Cartiera, come assistente nella mensa aziendale per impiegati della cartiera Bosso. Dal 1946 al 1949 fu infermiera a Torino Cavoletto, poi tornò ancora a Torino Sassi fino al 1963, quando raggiunse Mathi “S. Giovanna di Chantal” in aiuto alle mamme dei sacerdoti salesiani, fino al 1967. Dai suoi numerosi cambi di casa, possiamo capire quanta disponibilità avesse e quanto abile suor Giovanna fosse nell'adeguarsi alle richieste delle superiori. Infatti, da Mathi nel 1967 andò a Chieri “S. Teresa” per due anni, in aiuto per i vari lavori comunitari, dopo di che fu infermiera della notte a Torino Cavoletto per altri due anni (1969-'71). Con gioia poi tornò a Torino Sassi, come assistente e guardarobiera (1971-'73). Continuò il lavoro in guardaroba a Lanzo per un solo anno, e dal 1974 al 1981 fu a Torino Lucento come guardarobiera e assistente all'oratorio.

Molto interessante è la testimonianza di suor Maria Piera Manello, che coglie bene la personalità di suor Giovanna con le sue caratteristiche peculiari: «Fresca e spiritosa capacità di rallegrare la comunità con trovate inedite e creative, abilità nell'essere educatrice e assistente, otteneva la disciplina senza alzare la voce. A Moneglia (Genova), nella colonia estiva, da sola ogni giorno intratteneva un centinaio di ragazzi per mezz'ora, a metà pomeriggio, affinché le assistenti potessero andare a pregare e prendere qualche rinfresco. Lei occupava il tempo distribuendo la posta in modo originale. Per ogni cartolina si soffermava a commentare tutti i particolari in modo elogiativo, e in particolare anche su francobollo, timbro e provenienza. I ragazzi, seduti per terra, pendevano dal suo labbro e, quando finalmente la cartolina veniva consegnata, il destinatario si sentiva il “re dell'assemblea”».

Nel 1981 fu accolta come ammalata a Torino Cavoletto, dove restò per due anni. Nel 1983 si prestò per un aiuto in portineria e per lavori comunitari a Chieri "S. Teresa" e, nel 1988, per la quarta volta, collaborò con l'infermiera a Torino Cavoletto fino al 2000, cioè alla chiusura della casa. Ormai pronta a godersi definitivamente il meritato riposo, visse a Nizza "S. Giuseppe" gli ultimi mesi della vita, felice di essere nel luogo benedetto dalla santità di madre Mazzarello, dedita alla preghiera e alla contemplazione delle viti e dei fiori del Monferrato.

Suor Giovanna lavorò su se stessa per tutta la vita, per controllare il carattere pronto e una natura esuberante. Lasciò scritto: «Ho trovato grande aiuto nella preghiera, nella vita sacramentale intensa, fedele. Mi giovò moltissimo la filiale confidenza con le superiori. Ho sempre sentito forte il bisogno di Dio, di amarlo tanto e di coltivare una profonda intimità con Lui. Con le consorelle e le persone laiche non ho avuto difficoltà: ero ben voluta. Le maggiori difficoltà le ho avute per vincere me stessa in tante occasioni. Per superare momenti difficili, e ne ho avuti tanti, mi è giovato molto l'accompagnamento del confessore, di madre Angela Vespa, di madre Margherita Sobbrero e di madre Rosetta Marchese... vere madri, sorelle carissime, superiore impagabili! Mi hanno formata alla limpidezza, alla delicatezza, alla rettitudine; mi hanno aiutata a distinguere tra mancanze vere e difetti dovuti al temperamento esuberante... A loro devo moltissimo! E le ho amate tanto... Le sentivo desiderose del mio vero bene, della mia serenità. Voglio dire loro un grazie infinito!».

Il Signore sapeva che suor Giovanna desiderava realizzare "a suo tempo" un passaggio rapido verso la casa del Padre. E fu esaudita: ci lasciò il 4 aprile 2001 nel giro di 24 ore, per un'embolia cerebrale. Da poche settimane si era inserita nella Comunità "S. Giuseppe" di Nizza e già godeva la simpatia di tutte le sorelle. A tutte fu di grande esempio l'obbedienza serena con la quale accettò di lasciare Torino, dove era stata per vari anni. Era felice di poter fare, anche a Nizza, ancora un po' il "turabuchi", come lei amava definirsi. Effettivamente, nei 62 anni di vita religiosa, si trovò a fare un po' di tutto. Ovunque offrì il suo lavoro generoso, pieno di gioia e di entusiasmo. All'occorrenza si prestava volentieri per dare quel contributo umoristico, come nota salesiana alla mensa nei giorni di festa, o nel lavoro quotidiano per elevare il clima comunitario.

All'annuncio del suo rapido passaggio alla vita vera, giunsero in Ispettorica numerose testimonianze di consorelle, di exallieve, exallievi, persone che l'avevano conosciuta, apprezzata, aiutata, incoraggiata. Tutte evidenziarono tratti caratteristici della sua personalità: spirito di fraternità e di famiglia, donna dal saluto cordiale e dal sorriso festoso, fedele all'amicizia, che sapeva sdrammatizzare i momenti di tensione con la parola buona.

Generosa nel dono di sé a Dio e agli altri, serena e saggia, dal cuore buono, beneficava, cercava lavoro alle exallieve, aiutava in mille modi le donne immigrate. Molto laboriosa, aveva un buon senso pratico; era capace di un'assistenza vigile e premurosa; era un'infermiera generosa e competente. FMA dallo spirito di preghiera saldo e costante, donna di fedeltà e di sacrificio, dimentica delle sue sofferenze per tener serene le sorelle; se sbagliava, sapeva riconoscerlo e chiedeva perdono. Una delle sue spiccate caratteristiche era l'umorismo: la sua gioia infatti era diffusiva; aveva l'arte di divertire le sorelle, specie le anziane e malate; era arguta e nelle feste una vera attrice!

Al funerale erano presenti tantissime persone. Tutte ricordavano, ringraziavano e pregavano chiedendo la sua intercessione. Toccante il saluto che la direttrice, suor Iride Rosso, le rivolse come commiato: «Grazie, suor Giovanna, per la tua presenza serena e affabile, per il tuo dono di fede, di bontà... anche a nome dei tuoi cari che con noi piangono per la tua partenza così rapida e inaspettata... Suor Giovanna, ti avevamo attesa con sincera fraternità in questa casa e ti abbiamo accolta con gioia un mese fa. Ora, ti salutiamo nel pianto, ma in quella profondità di speranza che ci dà la certezza di continuare in cielo, con Maria, il nostro canto di lode e di amore a Dio e la nostra preghiera per i giovani di tutto il mondo».

Suor Mazza Erlinda

di Basilio e di Ansoleaga Elvira

nata a Colonia (Uruguay) il 28 febbraio 1917

morta a Las Piedras (Uruguay) il 20 febbraio 2001

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay) il 6 gennaio 1945

Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1951

Erlinda, settima di 11 figli, ricordava che la mamma le diceva di aver avuto una gravidanza sofferta quando l'attendeva, e questo ebbe come conseguenza una salute piuttosto delicata per tutta la vita. La mamma era una donna forte, sacrificata, saggia. Ogni figlio sentiva di essere il prediletto, tanto era affettuosa nel suo stile materno e sapeva educare i figli alle buone maniere, alla carità e alla solidarietà verso i poveri. Il papà era figlio di italiani immigrati ed era un uomo laborioso che, per mantenere i figli, accettava qualunque lavoro e lo svolgeva con senso di responsabilità. In casa abitavano anche una zia, sorella della mamma e la nonna. Erano di mode-

ste condizioni economiche, tuttavia non mancò mai nulla al sostentamento della famiglia e la Provvidenza era davvero grande con loro. Era un ambiente cristiano dove si viveva la fede e ci si aiutava a vicenda.

Il papà morì quando Erlinda era ancora piccola, e lei ricordava solo quanto pianse la mamma in quella dura prova. All'età di sette anni iniziò la scuola elementare, ma dopo tre anni dovette interromperla perché contrasse il tifo. Visse un tempo di grande sofferenza e preoccupazione perché la malattia la lasciò completamente debilitata, e le costò moltissimo riprendere la scuola. Nei suoi appunti autobiografici suor Erlinda ricorda con gratitudine la sua maestra della scuola pubblica, una donna di vita cristiana impegnata, che la preparò alla prima Comunione e la avviò a frequentare la parrocchia e a disporsi al Sacramento della Cresima.

All'età di 20 anni trovò lavoro come impiegata in una fabbrica tessile e così poteva aiutare la famiglia. Un giorno la mamma le chiese: «Che cosa pensi di fare della vita? Hai già l'età per decidere del tuo futuro!» e lei rispose: «Mi sento attirata alla vita religiosa, non al Matrimonio». E la mamma riprese: «Ti lascio piena libertà di seguire quello che Dio ti chiede e sono contenta che tu compia la volontà di Dio». Erlinda era in ricerca vocazionale, ma non conosceva nessun Istituto religioso. Giunse però il giorno in cui, nel 1932, ai Salesiani fu affidata la parrocchia "S. Giuseppe operaio" e così poté avere una solida guida spirituale.

Nel 1942 giunsero anche le FMA per assumere l'opera educativa a Juan L. Lacaze, dove aprirono una scuola per le ragazze povere del quartiere. Erlinda fu attratta dallo spirito salesiano e, poco a poco, maturò la sua scelta di vita: sarebbe divenuta anche lei FMA per dare la vita a Gesù e all'educazione della gioventù più bisognosa. Quando si presentò alla comunità, ebbe la fortuna di incontrare l'ispettrice suor Secondina Boneschi, che era in visita alla casa. Ebbe con lei un dialogo aperto e decisivo: la superiora la incoraggiava a non indugiare e a decidere prontamente. Suor Erlinda scriverà anni dopo: «Fu una dura lotta... ma suor Secondina mi disse: "Siamo nel mese di Maria Ausiliatrice. Preparati! E così il 24 maggio entrerai nell'aspirantato"». Accolse quella chiamata e da allora non ebbe più alcun dubbio. Nella festa di Maria Ausiliatrice, Erlinda fu accompagnata a Villa Colón dalla sorella maggiore, perché la mamma era già morta.

Nella Cronaca della casa si legge: «Erlinda è la prima vocazione della città di Juan Lacaze. È un angelo di pietà, umile, dolce. Sarà una santa religiosa. Che Dio la renda così». Quel giorno erano in tanti a salutarla: i sacerdoti della parrocchia, tutto il Consiglio dell'Azione Cattolica e le sue compagne con cui aveva svolto tante attività pastorali. Lei stessa scriverà: «Fui sempre molto felice, benché dovessi affrontare varie difficoltà a causa della mia scarsa preparazione culturale e per la mancanza di memoria dovuta alle conseguenze

del tifo. Mi sentivo grata a Dio per essere tutta di Gesù». Il 4 luglio 1942 fu ammessa al postulato e, dopo il noviziato vissuto nella stessa casa, emise con profonda gioia la prima professione il 6 gennaio 1945. Una sua compagna di noviziato così la ricorda: «Ammiro in lei una persona molto semplice e umile. Ha un'attitudine al servizio che è meravigliosa. È una donna capace di silenzio e di finezza nel tratto». Per i primi due anni fu incaricata della cucina nella grande comunità di Montevideo "Istituto Maria Ausiliatrice". Non si sentiva però adatta a quell'attività. Fu quindi un tempo molto difficile per lei. Vi erano in quegli anni 70 FMA con 280 interne!

Nel 1948 venne mandata a Villa Muñoz, dove fu cuoca e incaricata della lavanderia e del guardaroba. Le interne (160) dai 6 ai 15 anni erano tutte orfane, bisognose di affetto e di cure. Suor Erlinda le amava con affetto di sorella maggiore, e anch'esse si affezionarono a lei che era sempre in mezzo a loro. Sapeva regalare bontà e tenerezza perché si calava con empatia nella loro situazione e faceva loro sentire il calore di una madre.

Dopo circa dieci anni, fu trasferita a Paso de los Toros come cuoca e assistente in oratorio (1958-'59). Fu ancora incaricata della cucina e del guardaroba a Salto (1960-'61), Canelones (1962-'63) e Juan L. Lacaze (1964-'65). Seguirono vari anni di servizio come cuoca nelle case di Colón "S. José" (1966-'67), Las Piedras (1968), Paso de los Toros (1969-'70; 1972-'75), Manga (1971) e Las Piedras "S. José" (1976-'78). Una consorella che la conobbe da vicino così la descrive: «Si dedicò alla cucina per circa 40 anni. Si capiva che viveva per gli altri. Si alzava alle 4.00 del mattino per avere tutto pronto per la colazione della comunità e delle numerose ragazze. Era fedele ai suoi doveri e sempre presente alla preghiera comunitaria. Non calcolava i sacrifici, viveva la carità con tutte ed era umile, attenta alle necessità degli altri. Ad ogni richiesta rispondeva con il suo abituale sorriso».

Dal 1979, sentendosi ormai molto indebolita nella salute, suor Erlinda fu portinaia a Salto e alla casa di Trenta y Tres fino al 1987. Lei stessa scrisse: «Sentii sempre fortissima la presenza di Dio che mi rendeva felice perché vivevo nella sua casa, come membro di una comunità religiosa, ma giunse il momento della debolezza e della malattia».

Nel 1988 fu accolta in riposo nella Casa "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras. Si inserì con serenità nel nuovo ambiente e per un periodo fu sacrestana. Rafforzò in quella casa ancora di più lo spirito di preghiera, fino a giungere ad un grado notevole di vita mistica, come lei stessa scrive: «Mi sento felice e riconoscente. Chiedo al Signore il dono della contemplazione. Mio unico desiderio è quello di vivere immersa nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo per la maggior gloria della S. Trinità intercedendo per la conversione dei peccatori e l'aumento di sante vocazioni per l'Istituto. Prego molto per i sacerdoti, i missionari, per tutto il mondo. Attendo che il Signore

nella sua infinita bontà mi conduca alla sua Casa per amarlo eternamente». La caratterizzava un ardente amore a Gesù e a Maria, che si esprimeva in un servizio umile e disponibile e in un dono totale di sé agli altri. Godeva nel sapere che suo nipote Antonio era sacerdote salesiano e accompagnava la sua missione con la preghiera e l'offerta.

Suor Erlinda accolse la malattia con coraggiosa forza d'animo e non perse la serenità, ma tutte costatavano che il suo corpo si indeboliva sempre più. Negli ultimi anni fu costretta ad usare la sedia a rotelle e, quando non poteva più comunicare con le parole, rispondeva con il sorriso al saluto delle infermiere. Era chiamata affettuosamente "*la Estrellita*", cioè "*la Stelлина*" tanto il suo volto era sereno e luminoso. Il suo cuore stava attendendo l'ultima chiamata che non tardò: era il 20 febbraio 2001. La sua fu una morte silenziosa e tranquilla, senza disturbare nessuno, con la serenità di chi va incontro a Colui che tanto ama. Il nipote don Antonio, nella Messa di esequie, emozionato, disse: «Cara zia, tu lasci in ciascuno di noi e nella tua città d'origine Juan L. Lacaze la gioia di averti conosciuta piena di bontà, preghiera e umiltà, religiosa che non conobbe né tristezza né lamenti, perché sempre accompagnavi tutto con il tuo fraterno sorriso. Hai sempre cercato il Paradiso ed ora lo abiti, è tuo per sempre!».

Suor McArdle Mary Josephine

di James e di O'Kare Mary

nata a Newry, Count Down (Irlanda) il 17 marzo 1907

morta a Camberwell (Inghilterra) il 18 novembre 2001

1ª Professione a Oxford Cowley (Inghilterra) il 5 agosto 1934

Prof. perpetua a Limerick (Irlanda) il 5 agosto 1940

Suor Mary Josephine, nota come suor Mary Jo, come la chiamavano le consorelle per distinguerla da altre con lo stesso nome, era nata nel giorno di san Patrizio, patrono d'Irlanda, e genuinamente irlandese restò per tutta la vita. Non perse mai lo spiccato accento che la rendeva ancora più simpatica di quanto già fosse. Settima di nove figli, visse il lutto familiare fin dall'infanzia: perse in un anno la sorella maggiore diciassettenne, e poi la mamma quando lei aveva appena sette anni. Il papà, che gestiva un bar e un negozio di alimentari, fece fronte al suo dolore con la profonda fede e la Messa quotidiana e si occupò nel modo migliore possibile dei figli. Alcuni anni dopo la morte della moglie, affrontò la perdita di altri quattro

figli, a causa dell'epidemia detta "spagnola" che devastò l'Europa insieme alla prima guerra mondiale: morirono James di 23 anni, Margarite di 20, John di 18 e Peter di 16 anni.

Nonostante tutto, Mary era allegra e coltivava vari interessi, come la fotografia, sviluppando nel bagno di casa i negativi. Con l'aiuto di un fratello fece persino il tentativo di imparare a guidare... fallito subito su una strada di campagna dopo aver investito una gallina di passaggio! Desiderosa di studiare, dopo la scuola superiore al suo paese frequentò per un anno l'Università di Magistero ad Edimburgh, ma la tubercolosi la colpì in forma grave. Dovette sottoporsi a sei debilitanti interventi chirurgici, che lasciarono la giovane debole fisicamente e molto scoraggiata. Lei stessa ricordava di essersi affidata un giorno a S. Teresa di Gesù Bambino, pregando nella cappella dell'ospedale dove era ricoverata: senza averci mai pensato prima, promise che, se fosse guarita, sarebbe stata missionaria. Alcuni giorni dopo, i medici stupiti costatarono che l'ennesimo intervento programmato inspiegabilmente non risultava più necessario!

Il Signore conduceva Mary pian piano a scoprire la sua vocazione... Grazie ai consigli di alcune amiche e di un Salesiano con i familiari suoi vicini di casa, non pensò più a studiare per divenire insegnante, ma partì per Oxford (Inghilterra), dove lavorò come infermiera e, sempre grazie al confratello, entrò in contatto con i Cooperatori salesiani del luogo e con la comunità delle FMA. Accoglienti e festose, le suore e le novizie fecero una buona impressione a Mary, che dopo essersi consigliata con il suo buon papà, iniziò la formazione per entrare nell'Istituto. Ebbe anche un fratello Rosminiano: nella famiglia tanto provata tornò serenità, mentre i figli rimasti seguirono la loro strada. La giovane irlandese visse le prime tappe della formazione a Chertsey nel Surrey, poi il noviziato a Oxford Cowley, dove professò il 5 agosto 1934. Tornò a Limerick in Irlanda, come insegnante, catechista, assistente di oratorio tra i piccoli della zona più povera della città, per «quattordici anni felici», come lei stessa li definisce nei suoi appunti autobiografici. Passò altri cinque anni di insegnamento a Dovercourt in Inghilterra, poi partì finalmente per le missioni in Sud America.

Nel 1951 la accolse la casa ispettoriale di Lima (Perù), come studente di spagnolo e insegnante di inglese. Tre mesi dopo fu trasferita a la Paz (Bolivia), dove insegnò inglese e musica e alla domenica era assistente di oratorio. Nel 1956, con un nuovo cambio intercontinentale, volò dal Nuovo Continente a quello Nuovissimo, e fu missionaria in Australia del sud. È a buon diritto considerata una delle pioniere delle FMA in Australia, dove le prime quattro suore erano arrivate nel 1954. A loro si unì suor Mary. La povertà e i disagi della casa di Brooklyn Park Adelaide facevano dire, ai confratelli salesiani della parrocchia, che era la *casetta dei Becchi*.

Le suore, tutte giovani, entusiaste, unite tra loro, riuscivano a ridere e a stare allegre con l'aiuto del pappagallo bianco del parroco, che lo lasciava loro in custodia, con il cavallo dei confratelli che viveva sotto la finestra aperta... anche di notte, poiché le temperature sfioravano i 40', e la pecora che veniva lasciata a brucare l'erba del cortile. Si dedicavano a lavare e rammentare, proprio come ai tempi di Valdocco, mucchi di calze degli orfani della Città dei ragazzi educati dai Salesiani. E facevano festa nelle poche sere in cui la direttrice poteva permettersi di comprare un ghiacciolo per tutte e cinque all'unico negozio del paese, e si mortificavano senza lamentarsi per il cibo, scarso e scadente, che suore e Salesiani potevano racimolare. Suor Mary si fece intraprendente e, per migliorare la situazione, iniziò a dare lezioni di musica, pagate in natura con marmellata e frutta. Con l'aiuto di alcune mamme, che compresero la povertà della comunità, organizzò anche spettacoli teatrali e giochi popolari a scuola: l'ingresso era pagato in generi alimentari per le suore! Ricevuti in dono dei canarini, costruì loro una bella gabbia, li allevò facendoli moltiplicare e vendendoli con l'aiuto dei confratelli. Amava anche i pesci nella vasca del cortile, e non esitò a calzare pittoreschi stivaloni di gomma e ad entrarci, in collaborazione con le consorelle, per pulire pesci e vasca... Le trovò così un giorno il Vescovo ausiliare venuto in visita, che rise di cuore delle loro spiegazioni su come pulire i... pesci vivi!

Per 30 anni, fino al settantesimo compleanno quando dovette andare in pensione, insegnò a Brooklyn Park, ed ebbe la soddisfazione di vedere che in quella povera, ma gioiosa comunità, sorse la prima vocazione del paese: suor Carmel Krohn. Pensionata solo per lo Stato, ma non per il suo cuore di educatrice salesiana, nella nuova casa di Scoresby organizzò il pre-scuola e il dopo-scuola della scuola parrocchiale, inventando un apprezzato e utile oratorio feriale. Aiutava con costanza i piccoli meno dotati con ripetizioni, e lavorava assiduamente per confezionare oggetti per pesche di beneficenza e lotterie. Suor Mary, a detta di consorelle ed exallievi/e, aveva un talento meraviglioso per l'educazione e insegnava con creatività e amore. Sempre utilizzò al massimo queste sue doti senza risparmiarsi, per il bene dei piccoli della prima elementare. Aveva per loro gesti di delicatezza, come quello di riscaldare in inverno, e tenere al fresco in estate, il latte fornito alla scuola dal governo da distribuire ai piccoli allievi. Curava con diligenza la preparazione della classe, delle lezioni e delle iniziative per gli alunni. Un ispettore in visita esprime la sua soddisfazione quando, in classe, chiese spiegazioni agli alunni sulle numerose scatole da scarpe posate sul mobile in fondo all'aula. Spigliati e precisi, gli illustrarono i loro lavori: ogni scatola era una scena del Vangelo rappresentata in tre dimensioni. Suor Mary Jo, oltre le discipline scolastiche, insegnava religione e cercava di renderla vita ed esperienza per gli alunni, con la gioia dei bimbi e delle famiglie.

Si distingueva pure per la cura e la preghiera per le vocazioni religiose, per il grande interessamento e accompagnamento che ebbe per i suoi exallievi, che seguiva con la preghiera, l'affetto e opportuni interventi formativi. Quando tornava a Brooklyn Park per le vacanze, gli exallievi non mancavano mai di radunarsi per incontrarla. Era fiera di R. Harris, divenuto famoso attore in film popolari di successo (ad es., impersonò il professor Silente nella serie di Harry Potter), e fu felice di incontrarlo ad Adelaide e di sentirlo ricordare i suoi anni di scuola. Lei, che era stata la sua maestra, ne godeva e con affetto raccoglieva i ritagli di giornale che lo riguardavano!

Aveva un temperamento allegro e piacevole, ma pronto. Era tenace nel sostenere le sue idee e non cedeva facilmente il suo punto di vista. Sapeva però cogliere gli aspetti simpatici delle situazioni e questo era motivo di gioia per le consorelle. Donna mariana e amante dell'Eucarestia, trovava lì la ricompensa alle fatiche e la gioia profonda della sua vocazione. Chi visse con lei testimonia che mai tralasciò, nonostante disagi e distanze, la partecipazione alla celebrazione eucaristica.

Il Signore le chiese, negli ultimi anni, una sofferta purificazione: l'arteriosclerosi e la sordità progressive la privarono della possibilità di comunicazione, anche se nei rari momenti positivi non aveva perso sorriso e arguzia e il suo affettuoso interessamento per chi andava a trovarla. Fu quindi accolta nella casa di riposo di Scoresby (1979-'84), poi a Brooklyn Park (1985-'88), Bayswater (1989-'95), Clayton "S. Maria D. Mazzarello" (1995-'97). Durante il tempo in cui era in riposo, inizialmente si prestava volentieri ad assistere i bambini del dopo-scuola e a preparare oggetti per le missioni, poi dovette restare sempre in camera. Il 5 agosto 1994 celebrò il 60° della professione religiosa e condivise con gli invitati qualche episodio della sua vita. Aveva vissuto davvero quello che dichiarò in un'intervista a un giornale locale: «Ho goduto ogni momento della mia vita di religiosa».

Nel 1998 fu necessario, con suo grande dolore nel lasciare la comunità, ricoverarla per cure più adatte presso la Casa di riposo "Nazareth Haus" di Camberwelt East (Victoria) gestita dalle Suore di Nazareth. Con fraternità e competenza fu da esse curata e assistita fino al giorno della partenza per il cielo, il 18 novembre 2001.

Suor Medina Villarroya Antonia

*di Pascual e di Villarroya Francisca
nata a Torrent (Spagna) il 21 maggio 1910
morta a Madrid (Spagna) il 30 agosto 2001*

1ª Professione a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1934

Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1943

Antonia nacque e crebbe in una famiglia profondamente cristiana. Erano tre fratelli e tre sorelle. Due fratellini morirono quando erano ancora piccoli e due sorelle, lei e María Rosario, divennero FMA.¹ Antonia aveva un carattere vivacissimo, allegro e anche birichino. Studiò nel collegio delle FMA che divenne la sua seconda casa. All'età di 14 anni, terminato lo studio, fu avviata all'arte del cucito presso un sarto. Si trovò bene in quel luogo, anche perché vi erano alcune delle sue compagne di scuola. Ogni giorno, uscite dal lavoro, andavano direttamente dalle suore per stare con le FMA e trascorrere con loro momenti felici. Diceva che quella comunità aveva qualcosa di speciale: «Era una casa dalle porte aperte e là nessuna ti chiedeva: "Dove vai?". Tutte entravamo come se fosse casa nostra. Quando ci accorgevamo che le suore avevano qualche bisogno, le più alte di noi ci radunavamo per riflettere insieme sul come potevamo aiutarle».

A 20 anni Antonia decise di rispondere alla chiamata di Gesù che la voleva tutta sua come FMA e non trovò ostacolo nei genitori che le diedero il permesso. Nel gennaio 1931 fu accolta nella casa di formazione di Barcelona Sarrià. Vi restò poco, perché nell'aprile di quell'anno in Spagna venne proclamata la Repubblica e iniziarono fatti di violenza contro la Chiesa: vennero saccheggiati e bruciati conventi e Chiese. Le superiori, a malincuore ma per sicurezza, dovettero prendere la decisione di mandare in famiglia tutte le aspiranti finché la situazione si normalizzasse. Dopo un po' di tempo, pareva che tutto fosse tornato alla calma, e quindi la direttrice invitò le giovani a tornare nella casa di formazione. I genitori di Antonia, constatando che la violenza non era cessata, le suggerirono di attendere ancora. La giovane però, pensando di non poter più riprendere il cammino formativo, si ammalò al punto che i saggi genitori decisero di lasciarla partire per Barcelona Sarrià. Là il 31 gennaio 1932 fu ammessa al postulato. Nello stesso luogo visse il noviziato e il 5 agosto 1934 emise con gioia la professione religiosa.

Lavorò dapprima nella casa di Barcelona Sepúlveda, ma dopo due anni appena scoppiò la guerra civile e, come altre consorelle, le fu consigliato di far ritorno in famiglia. Infatti vi restò fino al 1939-'40. Per un periodo restò presso una sua sorella, perché dove abitavano i genitori era una zona

¹ Suor María Rosario morì a Madrid il 26 dicembre 2016 all'età di 98 anni.

in cui circolavano idee contrarie alla religione. Al termine della guerra, l'ispettrice, suor Francesca Lang, radunò tutte le FMA che si trovavano in famiglia e le riaccolse a Barcelona. Suor Antonia fu mandata a Madrid Villaamil per recuperare la salute fortemente scossa. Per un periodo fu insegnante e, dal 1946 al 1951, economista della casa. Costatate le sue eccellenti doti di animazione, nel 1951 fu nominata direttrice e mandata ad aprire la nuova casa di Zamora, servizio che svolse poi senza interruzione in altre comunità: Madrid Daoiz (1957-'58), Burgos (1959-'61), Salamanca, comunità addetta al Teologato Salesiano (1962-'67), Santander (1968-'72).

Dovunque suor Antonia è passata ha lasciato un ricordo di bontà; questo non toglie che fosse schietta nel far notare certe mancanze, ma lo faceva al momento opportuno e con delicatezza e rispetto. Era retta nel suo modo di agire e di decidere. Fin dai primi anni si distinse per la dedizione instancabile alla missione educativa, con una particolare sollecitudine per le ragazze più povere. Era entusiasta dell'oratorio e, quando arrivava ad una nuova comunità, coinvolgendo le suore e i laici apriva subito questa opera tanto cara a don Bosco e a madre Mazzarello, e animava ogni attività con cuore salesiano. Era comprensiva di ogni persona e la sua gioia era far felici le suore e le ragazze. Semplice e cordiale, sapeva intessere relazioni di fraternità sia con le consorelle della casa e sia con le comunità vicine: inventava occasioni di incontro, di condivisione, di festa, di passeggiate distensive. Era una donna gioiosa che viveva in fedeltà la sua vocazione; donna di preghiera che, nel lavoro anche assillante, sapeva ritagliarsi tempi di intimità con il Signore. Aveva il dono di appianare le difficoltà e mai cercava di emergere sugli altri. Il suo era un servizio sereno, umile e disponibile.

Dal 1972 al 1987 fu portinaia sollecita e attenta nel Collegio "N. S. del Pilar" di Madrid, da dove passò a Madrid El Plantío collaborando nel laboratorio di maglieria (1987-'93).

Nel 1993 fu colpita dalla malattia del cancro e lottò con coraggio per superarla. Fu accolta nella Residenza "S. Teresa" di Madrid per avere le terapie più adatte. Cercò di partecipare agli incontri comunitari fino agli ultimi giorni di vita, senza perdere il buon umore né cessare dal dire battute argute per rallegrare le consorelle. Trovava forza nella preghiera del rosario e in una grande fiducia in Maria Ausiliatrice.

Il Signore, che lei tanto amava, le concesse una morte serena, conservando piena lucidità fino all'ultimo momento. Il 30 agosto 2001 Gesù venne a chiamarla e lei gli rispose, come sempre aveva fatto, un "sì" pieno di amore e di disponibilità.

Suor Medvesek Terezija

di Janez e di Pajk Marija

nata a Precna (Slovenia) il 21 settembre 1906

morta a Calcutta (India) il 15 dicembre 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1930

Prof. perpetua a Jowai (India) il 5 agosto 1936

Ottava di nove figli, Teresa – così la chiamarono – era nata in Jugoslavia, l'attuale Slovenia. Due sorelline morirono quando erano piccole. I genitori, dediti all'agricoltura, si presero cura dei loro figli in un'atmosfera di fede semplice, tra le difficoltà e le sofferenze che dovevano subire a causa della prima guerra mondiale. La mamma era una donna di preghiera e nell'intimità serale inculcava nei bambini la devozione alla Madonna, l'amore per la Parola di Dio; infatti, spiegava loro ogni sera un versetto del Vangelo. Teresa crebbe disciplinata, obbediente e sottomessa. La sua vita adulta sarà poi caratterizzata da queste qualità. Frequentò la scuola elementare statale di Sevnica Savi, dove imparò anche la lingua tedesca e il serbo. Partecipava regolarmente alla Messa e al catechismo in parrocchia. Era membro attivo dell'Associazione mariana, partecipava regolarmente alle riunioni e alle varie celebrazioni. Frequentava la catechesi offerta da un sacerdote molto fervente e dal cuore missionario, che educava i bambini a fare i "fioretti" per le missioni. Da allora la piccola Teresa cominciò a coltivare il desiderio di andare in Africa come missionaria.

Quando aveva dieci anni, la sorella maggiore, Agnes, entrò nella Congregazione di San Vincenzo de' Paoli e fu infermiera in un ospedale. Sebbene Teresa fosse stata invitata ad entrare nella stessa Congregazione, rifiutò perché non si sentiva di stare con gli ammalati, e poi... non le piaceva il cappello che portavano allora le suore, dette appunto "cappellone". Invece, confidò all'ispettore dei Salesiani il desiderio di essere religiosa e anche missionaria. Fu da lui consigliata a recarsi dalle FMA in Italia. Suo padre però si oppose all'idea che lasciasse la patria per un paese straniero. Il superiore assicurò che le FMA sarebbero giunte presto in Jugoslavia; allora egli le concesse il permesso.

Nel dicembre del 1927 Teresa arrivò in Italia, a Nizza Monferrato, e il 31 gennaio 1928 fu ammessa al postulato. Il 5 agosto dello stesso anno entrò in noviziato e il 5 agosto 1930 emise i voti religiosi, e presentò la domanda missionaria. Fu destinata dapprima a Borgo San Martino, dove incontrò un Salesiano sloveno che conosceva bene il suo desiderio di andare in missione. La incoraggiò a scrivere alla Madre generale e così le scrisse con sem-

plicità, ma con decisione: «Rev.ma Madre, una voce intima mi spinge a rivolgermi di nuovo a lei per chiederle un favore. L'anno passato, dopo la S. Professione, feci la domanda per le missioni, ma il Signore dispose diversamente. Tuttavia, questo desiderio cresce sempre in me. Rinnovo la domanda e, ciò che disporrà lei sarà per me la volontà di Dio. Se lei potesse assecondare questo mio grande desiderio, le assicuro che il Signore non tarderà a ricompensarla largamente...». Immediatamente ricevette la risposta e, per suggerimento di don Filippo Rinaldi, venne chiamata a Torino per essere pronta a partire per l'India. Le fu offerta l'opportunità di andare a salutare i genitori, ma lei rinunciò. Ottenne il permesso del papà che le rispose: «Sei già lontana da noi; va' ancora più lontano...».

Il 14 ottobre 1931 lasciò Torino per l'India e viaggiò con tre missionarie. La nave arrivò a Mumbai il 1° novembre 1931. Da Mumbai in treno raggiunse Chennai, dove rimase fino alla fine dell'anno. Dopo Natale, fu trasferita a Guwahati in Assam con suor Innocenza Vallino. Fu economista e cuoca nella casa di Guwahati (1931-'34). Entusiasta nell'annunciare il Vangelo, si impegnò ad imparare l'inglese, l'assamese e l'hindi. Attiva, generosa e laboriosa, fu anche incaricata dell'oratorio e della visita ai villaggi. La catechesi in preparazione ai Sacramenti era la sua passione. Percorreva lunghi sentieri e attraversava grandi e piccoli fiumi. Rimaneva nei villaggi una o due settimane, dormiva sul pavimento, disturbata nella notte dagli animali, perché le case non avevano porte, ma lei si accontentava di ciò che la povera gente le offriva.

Nel 1934 fu trasferita a Jowai, dove lavorò fino al 1941. Imparò il khasi e il syntheng. Fu assistente, incaricata dei lavori domestici e ancora dedicata all'apostolato nei villaggi. Durante il giorno visitava le scuole e le famiglie, insegnava catechismo ai bambini e, di sera, radunava i genitori per l'alfabetizzazione e gli incontri di preghiera. Quante avventure nei suoi viaggi missionari! Gli abitanti di quelle zone avevano avvertito le suore che il loro abito bianco avrebbe provocato il furore degli elefanti. Allora esse cucirono abiti grigi. Un'altra volta, mentre recitavano il rosario camminando nella giungla intricata, una tigre uscì da un cespuglio e si fermò davanti a loro. Suor Teresa commentò serena: «A lei probabilmente non interessava il rosario, perché attraversò subito il sentiero e scomparve nel folto degli alberi». Dovette affrontare molte difficoltà, anche la fame; in tempi più fortunati consumava riso e patate dolci, ma era felice di stare tra la gente.

Nel 1941 tornò a Guwahati, come assistente delle novizie della Congregazione delle "Suore missionarie di Maria Ausiliatrice", appartenenti alla Famiglia Salesiana. Dal 1944 al 1947, fu ancora economista e incaricata dell'apostolato nei villaggi a Jowai: tutti i viaggi erano fatti a piedi. Quando l'ispettrice, suor Clotilde Cogliolo, fu lì in visita, diede alle suore 60 rupie

per comperare un cavallo, che chiamavano “il pigro”, che aveva la bizzarra abitudine di buttare a terra chi lo cavalcava, e questa era quasi sempre suor Teresa! I villaggi visitati da lei e dalle consorelle furono fecondi di buone vocazioni per le FMA. Per il suo zelo missionario, avvicinò molti alla Chiesa Cattolica, anche protestanti, grazie al suo coraggio intrepido nell’annunciare il Vangelo. Una volta, suor Teresa visitò la casa di un Presbiteriano; conversarono a lungo, finché l’uomo esprime il desiderio di conoscere la Verità. Dopo il thè e un dialogo cordiale, la suora ripartì, ma poco dopo eccola ritornare sui suoi passi per congedarsi degnamente. Guardandola quell’uomo le disse: «Ora io so che cos’è la Verità. Quando lei lasciò la mia casa, la casa di un non-cattolico, io ho pensato che lei avrebbe scosso la polvere dai suoi sandali. Invece no. Lei è tornata a salutarmi. Questa è la Verità!». E si convertì. Il fatto è stralciato da un’intervista a suor Teresa del periodico *The Herald*, del 3 agosto 1990.

Dal 1947 al 1966 continuò con l’incarico di economo e visitatrice dei villaggi a Guwahati (1947-’53), Tezpur (1953-’61) e nuovamente a Guwahati (1961-’66), con un’interruzione nel 1962 quando tornò, per la prima volta, nella sua patria. Nel 1966 fu nominata direttrice a Jowai. Suor Agnes Khurkalang, lì educanda, così la ricordava: «L’assistenza salesiana era la passione di suor Teresa. Era abbastanza severa nell’assistenza delle interne nello studio. Era una presenza attenta ad ogni giovane. In classe e nella sala di studio non ci fu mai bisogno di zittire le ragazze; bastava uno sguardo e otteneva un silenzio perfetto. Suor Mary Mascarenhas, che ebbe la gioia di vivere con suor Teresa a Jowai, ricordava un giorno eccezionale: «Non c’era molta acqua in casa e le ragazze con le loro assistenti andarono al fiume a lavare la biancheria e intanto si divertivano. In un angolo del ruscello c’erano indumenti ad asciugare, in un altro stava bollendo l’acqua per il bucato, altre ragazze raccoglievano legna e anche verdure da portare a casa, altre ancora pescavano i pesci. Tutte tornarono contente a casa. Per loro fu una gita piacevole, anche perché suor Teresa le assisteva con amore, intrattenendole con storie interessanti o con scherzi».

Nel 1970 fu ancora direttrice, per un anno, a Calcutta Dum Dum e di là passò a Shillong Mawlai come vicaria. Nel 1973 fu animatrice della comunità di Bandel, dove organizzò per le suore un corso di lingua bengali. Per dare a tutte la possibilità di parteciparvi, sostituì lei stessa le assistenti delle pensionanti. Suor Teresa cercava di conoscere bene le ragazze e, se scopriva in qualcuna il germe della vocazione religiosa, lo coltivava con grande impegno. Insisteva con le suore perché dessero buon esempio alle giovani, se si volevano promuovere le vocazioni. Diceva: «Le ragazze devono vedere che ci amiamo l’un l’altra, che ci sosteniamo a vicenda, ci aiutiamo. Devono vedere che noi siamo un cuor solo come in una famiglia. Se ci sono malin-

tesi, dobbiamo lasciarli cadere». Suor Teresa voleva che le ragazze fossero istruite bene, rispettate, ed educate alla pulizia, all'ordine e alla disciplina.

Nel 1975 assolse ancora il servizio di direttrice, per un anno, a Calcutta "Maria Ausiliatrice". L'anno dopo partecipò a Roma all'incontro formativo delle missionarie. Al ritorno, fu direttrice a Bandel (1977-'79) e poi vicaria a Calcutta Dum Dum (1979-'83). Suor Virginia Marchetti, che fu sua ispettrice, attesta: «Godeva molto quando visitavo la sua comunità; conosceva non solo le situazioni della sua casa, ma anche quelle dell'Ispettorato e con la sua esperienza e saggezza suggeriva delle possibili soluzioni ai problemi. Aveva un grande amore e rispetto verso le superiori. Per lei, ogni desiderio di una superiora era un comando».

Sincera, retta e sempre disponibile, umile e senza pretese, dal carattere forte, ma dalla coscienza delicata, amava il divertimento e l'allegria, le ricreazioni vivaci. Non puntava mai sul negativo, ma sottolineava sempre il positivo per il miglioramento delle comunità. Quando le chiesero le ragioni della sua costante felicità, rispose: «Ho fatto tutto per amor di Dio e per il bene delle anime». Quando visitava le famiglie, accettava gratuitamente alla nostra scuola le ragazze povere dei villaggi, e s'industriava a realizzare lavoretti a uncinetto o ai ferri per venderli al mercato, perché diceva che, se le ragazze potevano studiare e imparare un mestiere, loro stesse potevano procurarsi il necessario per vivere.

Nel 1981 fu in Italia per la terza volta. A Milano subì un intervento chirurgico all'occhio destro che, a causa di un'infezione, le fu poi asportato. Dal 1983 al 1991 fu ancora a Bandel e a Calcutta Dum Dum come vicaria. Nel 1989 ebbe la gioia di un'ultima visita ai familiari in Slovenia. Suor Irena Novak così la ricorda: «Nelle sue visite al nostro paese, suor Teresa si mostrava sempre attiva e vivace, desiderosa di partecipare alle riunioni delle missionarie. Dalle lettere che ci scriveva si capiva quanto era interessata agli eventi del paese e allo sviluppo del carisma in Slovenia». Nel 1991, nella casa di Barasat, collaborò nelle attività comunitarie e nel 1994 fu accolta a Bandel in riposo; dopo tre anni passò alla comunità di Calcutta Dum Dum.

Dovunque era passata aveva arricchito tutti con la sua vita di preghiera e di allegria salesiana. Era una gioia stare con lei e ascoltare i racconti delle sue "avventure", qualche volta tragiche o eroiche. Era una donna di grande fiducia in Dio: era sicura che Dio guida la storia e la vita di ogni persona e nulla è impossibile a chi ha fede. Il suo spirito di preghiera era fervoroso, ma semplice e vitale. Era una donna coraggiosa, perché Gesù e Maria erano la sua forza. La Santa Messa era il centro e il sole delle sue giornate. Quante volte la si trovava dinanzi al tabernacolo a pregare per la Chiesa, per l'Istituto e per l'Ispettorato! Dai suoi scritti spirituali attingiamo qualche passaggio: «Vedrò in tutto la volontà di Dio e vedrò Gesù in ogni persona.

Non eviterò quelli che mi fanno soffrire, né da parte mia farò soffrire nessuno. Quando avrò difficoltà, le offrirò al Signore e alla Madonna ed è certo che loro mi ispireranno come agire. Preghiera e mortificazione fanno meraviglie. Ogni mattina dire. “Sono qui, Signore Dio, sono pronta a fare qualsiasi cosa per Te”. Mai scusarmi anche quando c’è un malinteso. Dio lo sa e questo mi basta».

Suor Teresa, in tutta la vita, si impegnò a curare la meditazione e la preghiera personale e comunitaria. Era assidua al Sacramento della Riconciliazione e sapeva che questo le facilitava il cammino per poter essere amorevole con tutti. Aveva una devozione speciale per gli Angeli custodi e per le anime del Purgatorio. Pregava molto per le vocazioni, moltiplicava i rosari. Sulle sue labbra c’era sempre un “grazie!”. C’è chi ricorda la sua sollecitudine quasi scrupolosa nell’applicare il “sistema preventivo”. Suor Genevieve Battigelli attesta: «Anche quando era già anziana, ogni volta che sentiva la campana della scuola che indicava l’intervallo, si muoveva in fretta e si metteva vicino alla porta dove passavano le alunne e rimaneva lì come presenza attenta fino alla fine dell’intervallo. A volte diceva: “Dove sono le assistenti?”. E stava in pace solo quando sapeva che stavano giocando con le ragazze».

Il 12 dicembre 2001 dovette restare a letto per forti capogiri. Due giorni dopo fu colpita da un leggero ictus che la lasciò semi-cosciente per qualche tempo. L’inatteso arrivo del Salesiano don Jose Varickasseril, proveniente da Shillong, fu la provvidenziale occasione per celebrare il Sacramento dell’Unzione degli infermi. Suor Teresa trascorse la notte sofferente, ma verso la mattina ebbe un lieve miglioramento, che durò poco. Si aggravò mentre le consorelle in cappella cantavano il *Benedictus*. Quando il sacerdote le dava la benedizione di Maria Ausiliatrice, ella diede l’ultimo respiro nella pace del Signore. Erano le 6.00 del sabato 15 dicembre 2001.

Numerosissime le testimonianze giunte insieme alle voci di cordoglio per la sua morte. Si diceva che era stata una missionaria ardente, zelante ed entusiasta, che aveva un solo obiettivo: annunciare a tutti la buona novella del Regno di Dio e vivere nello spirito delle beatitudini. Quando si trattava di salvare un’anima, nulla la fermava, era pronta a qualsiasi sacrificio.

Suor Teresa è ricordata da tutti come una persona materna, che amò tutti senza parzialità. Se aveva preferenze era per i poveri, i bambini, i membri della Famiglia salesiana, i Salesiani; per loro era più di una madre, sempre disponibile all’aiuto e al consiglio. Suor Genevieve Battigelli, che visse con lei, scrive relativamente alla tenerezza che mostrava verso i bambini: «Nonostante la vista molto debole, notava una piccolina senza un bottone nel vestito, un’altra che zoppicava, un’altra che non aveva il pranzo. Vedeva le persone povere che attendevano al cancello e portava aiuto a chi

era più bisognoso». Era ricordata da tutti con amore e nostalgia, come una persona generosa, gentile, compassionevole. Tutte le FMA che vissero con suor Teresa, riconoscevano che era una donna semplice, dinamica e che visse la vita religiosa salesiana con generosità, gioia, dedizione e determinazione e con un forte senso di appartenenza all'Istituto.

Amava veramente la terra indiana e lo esprimeva ad amici e benefattori quando scriveva: «Vi scrivo dalla mia cara India». Si era impegnata a imparare varie lingue, e si era adattata alla cultura e ai costumi del luogo dove visse. Unico suo desiderio era di essere una testimone della fede per fare tanto bene alla gente, comunicando la conoscenza del Signore Gesù. Il segreto del suo grande successo nel portare le anime a Dio, si deduce dal consiglio dato alle sorelle più giovani: «Se volete fare del bene in qualunque campo di apostolato, andate prima in cappella e pregate di fronte al SS.mo Sacramento e alla Madonna. Senza il loro aiuto le nostre attività non produrranno alcun frutto».

Suor Mendoza Emma

di Angel e di Gamba Angela

nata a San Luis de la Paz (Messico) il 17 settembre 1917

morta a San Antonio, Texas (Stati Uniti) il 2 dicembre 2001

1ª Professione a Paterson (Stati Uniti) il 5 agosto 1950

Prof. perpetua a Lima (Perù) il 5 agosto 1956

La famiglia di suor Emma era povera e subì molte traversie. Era composta da papà, mamma e sei figli: tre fratelli e tre sorelle. Emma era l'ultima. Due fratelli morirono prima della sua nascita. Quando aveva undici mesi, la famiglia si trasferì a Messico City. Il papà trovò lavoro lontano da casa, quindi la mamma, per educare e crescere i figli, dovette faticare e soffrire non poco. Emma frequentò diverse scuole. Visse gli anni più belli della sua vita in una scuola delle FMA, dove ottenne la licenza elementare. Aveva la sorella Krissia che, malata di epilessia, dovette lasciare la scuola e rimanere in casa. Per permettere a Emma di continuare gli studi, la mamma si rivolse alle FMA che stimava tanto e ottenne per lei un posto nell'internato. Qui Emma, a contatto con un ambiente di gioia e di preghiera, assorbì i fondamenti della vita religiosa salesiana.

Era tempo di persecuzione da parte del governo, ma nel collegio fu sempre possibile celebrare la Messa ogni giorno, clandestinamente. Si dove-

vano nascondere le ostie consacrate in una busta ed era proibito l'insegnamento della religione, ma le suore insegnavano con il loro esempio e con qualche incontro catechistico al mattino presto. Purtroppo, quando scoppiò la seconda persecuzione, sotto il Presidente Cardenas, che governò dal 1° dicembre 1934 al 1° dicembre 1940, e il governo confiscò la scuola delle FMA, Emma dovette tornare a casa. L'ideale della consacrazione religiosa incominciò a illuminare la sua vita, a partire da una festa di Sant'Agnese. Suor Emma scrisse che, ispirata da questa giovane santa, fece il voto di castità in segreto, però poi ammise che a quel tempo non conosceva le esigenze di quella promessa fatta al Signore.

Nel 1936 morì la sorella Krissia; dopo pochi mesi la seguì la mamma, sfinita da anni di fatiche e di sofferenze. In seguito morì anche il fratello, a 22 anni. Uniche rimaste furono Emma e la sorella Regina. Nel 1937 Emma venne assunta come impiegata nella Banca gestita da un cugino. Confessò che il voto di castità, che aveva fatto a 14 anni, le veniva molte volte in mente. Avvenne che, durante il Matrimonio di un'amica, la sposa invece di gettare il mazzo di fiori a caso, come di consueto, lo spinse verso Emma, augurandole buona fortuna. Non sapendo cosa farne dei fiori, lei andò a portarli in parrocchia e li posò ai piedi della Madonna. Mentre cercava un vaso, il suo confessore uscì dalla sacrestia e le chiese se aveva bisogno di parlare con lui. Emma colse l'occasione, gli chiese consiglio per realizzare il suo sogno di entrare nella vita religiosa. Per provare la sincerità della richiesta, il sacerdote le consigliò: 1° di pettinarsi i capelli in trecce; 2° di troncare l'uso dei cosmetici; 3° di indossare abiti semplici senza seguire la moda. Emma obbedì in tutto per un anno e il confessore poté costatare l'autenticità della sua scelta di vita.

Con serenità andò a Città del Messico a parlare con l'ispettrice, suor Ersilia Crugnola. Siccome Emma aveva già 26 anni, per l'accettazione si doveva chiedere il permesso alla Madre generale. Poiché a Torino stava per iniziare il Capitolo generale e la superiora doveva quindi essere presente, così suggerì ad Emma di rimandare l'entrata nell'Istituto di un anno. Ottenuti tutti i permessi, il 1° dicembre 1947 la giovane fu accolta nell'aspirantato a North Haledon (New Jersey). Con immensa riconoscenza e gioia scriverà: «Ringrazio il Signore con tutto il cuore. Riconosco che il suo amore per me non ha limiti».

Fu ammessa al postulato nella stessa casa il 31 gennaio 1948, e iniziò il noviziato il 5 agosto dello stesso anno. «Quel luogo – ricorderà – assomigliava al Paradiso». Una suora, che fu novizia con lei, asserì che suor Emma era pronta ad aiutare in qualunque modo le fosse possibile, e sempre con un bel sorriso. Questa era infatti una sua caratteristica e una delle sue virtù più belle. Emessi i voti religiosi a Paterson il 5 agosto 1950, iniziò

la missione salesiana a New York “Maria Ausiliatrice” come maestra del secondo grado, per due anni. Suor Emma scriverà che era molto preoccupata, perché non si sentiva portata all’educazione dei piccoli e il suo inglese era povero e incerto. Frequentò corsi per insegnanti, ottenne l’abilitazione anche per la lingua spagnola e la storia, ma soprattutto fu molto aiutata dalle consorelle della comunità, in modo tale che acquistò coraggio e fiducia in se stessa, tanto da essere educatrice di 172 bambini!

Nel 1952 la Madre generale, madre Linda Lucotti, desiderava mandare una suora missionaria in Perù, che sapesse la lingua inglese e spagnola. Suor Emma, venuta a conoscenza di questa richiesta, offrì la sua disponibilità all’ispettrice, suor Antonietta Pollini. Dopo essere andata a Messico City a salutare la famiglia, il 2 settembre partì per il Perù. Nella scuola superiore di Lima Breña fu insegnante d’inglese. Incontrò però diverse difficoltà, perciò dopo sei anni chiese alla Madre generale, madre Angela Vespa, di ritornare negli Stati Uniti. La sua richiesta fu accolta e lei giunse a New York nel mese di marzo 1958. Le fu assegnato l’insegnamento della religione nel quarto grado a Easton (Pennsylvania) dove lavorò, come dono del Signore, anche tra i piccoli. Questa gioia durò poco, perché l’ispettrice, suor Teresa Casaro, la mandò nella lontana California, a San Francisco “Maria Ausiliatrice” ad insegnare ai gradi più alti, nella scuola dei SS. Pietro e Paolo, dal 1959 al 1968. Intanto svolgeva anche i compiti di economista e sacrestana. Nel 1968, trasferita alla Casa “St. Margaret Mary” a Lomita (California), fu insegnante dell’ottavo grado, vice-preside e catechista per tre anni. Nel 1971 fu inviata a Palmdale per altri tre anni dove, oltre all’insegnamento e l’impegno nel coordinamento della scuola, fu anche vicaria. Tornò nel 1974 a Lomita, ancora insegnante dell’ottavo grado, vice-preside e catechista. Nel 1978 venne nominata direttrice della comunità e preside nella Scuola “St. Mary” a Palmdale, fino al 1982, quando tornò a Lomita come animatrice e preside per un triennio. Fu poi ancora direttrice per tre anni a Palmdale (1985-’87).

Una delle giovani suore, che era stata sua alunna in quest’ultima casa, ricorda: «Il primo giorno che la mamma mi portò a scuola, avevo tanta paura e piangevo. Suor Emma mi venne incontro con un bel sorriso, mi prese per mano e mi condusse in classe. La mia paura sparì perché avevo capito che lei mi voleva bene e si sarebbe presa cura di me. Quando giunse il tempo di entrare in aspirantato a Corralitos, essendo molto timida, avevo timore di affrontare la nuova vita ma, sapendo che avrei incontrato suor Emma, mi disposi con coraggio e serenità alla situazione. Posso dire che suor Emma fu l’ispiratrice della mia vocazione!».

Dal 1987 al 1996, a Corralitos, fu incaricata della segreteria della scuola, insegnante di alcune materie per il gruppo delle aspiranti, che la ritennero

una sorella maggiore comprensiva e incoraggiante. Suor Emma confidò ad una di loro che, tempi addietro, una consorella le aveva detto: «Perché sei così seria, non ti vedo mai sorridere!». Allora lei prese il proposito di migliorare il suo comportamento e raggiunse meravigliosamente l'obiettivo. Infatti, numerose consorelle attestano di averla sempre incontrata con un bel sorriso, e dicevano che il suo volto era sempre sereno e incoraggiante.

Affettuosamente chiamava i giovani "Kids" avvicinandoli con cordialità. Sovente diceva: «I love you, kids!». Suor Emma ripeteva come don Bosco: «Non basta amare i giovani, ma bisogna far loro sentire che sono amati», manifestando in diversi modi la fedeltà al sistema educativo salesiano.

Aveva l'incarico di amministrare i test ai bambini che dovevano essere iscritti alla scuola materna. Naturalmente essi erano in soggezione, ma suor Emma li prendeva per mano e, con un bel sorriso, li conduceva nel suo ufficio. I genitori aspettavano con ansia, ma in breve tempo ella usciva col bimbo sorridente che mostrava un pugno di caramelle. Era dotata di un sano umorismo, quindi sapeva rallegrare i bambini con le sue divertenti storielle. Tutte le suore affermano che era un'abile insegnante e che sapeva intessere felici rapporti con i giovani, anche quando era già anziana. La sua amabilità e rettitudine conquistavano il rispetto e l'amore. Si sentivano amati.

Ma l'affetto più grande era per gli alunni del settimo e ottavo grado dello *Junior High*. Dirà che con questi riusciva ad interagire meglio. Scienze sociali, matematica e storia ecclesiastica erano per lei le materie più congeniali, che sapeva rendere vive e interessanti. Uno dei progetti, a cui dedicò il meglio delle sue doti artistiche e creative, era la rappresentazione, durante la Quaresima, della "Passione di Gesù". Sceglieva con cura le comparse, la scenografia, studiava i costumi, ma specialmente si dedicava all'interiorizzazione del soggetto. Ne riusciva un'esperienza di preghiera davvero partecipata ed efficace dal punto di vista formativo. A suor Guadalupe Sandino, che visse con lei molti anni, confidò di conservare sempre in tasca l'elenco dei nomi degli alunni, per raggiungerli ogni giorno con la preghiera.

Nel 1996 fu accolta, in riposo, nella Casa ispettoriale di San Antonio "Maria Immacolata" in Texas. Una sua preziosa virtù era il rispetto e l'obbedienza per le superiori. Quando fu necessario trasferirla nella parte della casa adetta alle inferme, ne soffrì molto, tuttavia accolse in docilità la disposizione dell'ispettrice, suor Phyllis Neves, che era preoccupata per la sua salute e desiderava fosse seguita meglio. Lei, anche qui, continuò a donarsi secondo le sue possibilità. Era sacrestana e aiutava l'economa ispettoriale e la segretaria della scuola. Molte direttrici le mandavano la cronaca della propria casa da battere a macchina e lei, di carattere docile e gioviale, non sapeva dire di "no", anzi si donava a tutti senza riserva. Suor Emma aveva un'altra tipica caratteristica: la pulizia e l'ordine che curava

in modo straordinario, specialmente quando era sacrestana. Quando il dottor Gaza l'avvisò che l'aorta aveva un blocco del 60%, si spaventò e scrisse subito a madre Antonietta Böhm in Messico, chiedendo la sua benedizione. La risposta che ricevette fu questa preghiera: «Padre, mi metto nelle tue mani, fa' di me ciò che desideri. Ti ringrazio, Signore, sono pronta a quello che mi chiederai. Accetto tutto purché sia fatta in me la tua volontà!».

Nel 1999, quando le chiesero dove voleva trascorrere un periodo di vacanza, suor Emma scelse di andare a Messico City, per visitare l'unica sorella. Per la bontà delle superiori, restò tre settimane con lei e, per suo suggerimento, fu interpellato un altro medico che le assicurò che togliere un blocco dalle vene non era difficile né pericoloso. Suor Emma non prese posizione, ma si affidò serena alle mani del Padre. Non si lamentava per i disturbi fisici, ma temeva la morte. Infatti disse a suor Marina Ponce, sua direttrice e poi ispettrice: «Quando morirò, per favore, venga a stringermi la mano, ho tanta paura della morte...». Nelle sue memorie si trovò scritto: «Padre, dammi la forza e la serenità di accettare ciò che mi manderai». In seguito affermò che, dopo questa fiduciosa orazione, si sentì libera da ogni timore. Tante suore attestano che lo spirito di preghiera in suor Emma era intenso: amava con filiale affetto Maria Ausiliatrice e N. S. di Guadalupe, che chiamava «La Morenita». In cappella era raccolta e non si distraeva del via vai delle suore. Confidò che non aveva mai sperimentato speciali consolazioni spirituali nella preghiera, tuttavia perseverò con fedeltà nell'unione con Dio. Parlava con facilità delle realtà spirituali e ne godeva.

Alla fine di novembre 2001, in seguito ad una brutta caduta causata da un malore improvviso, fu ricoverata nell'Ospedale «S. Rosa» di San Antonio e sottoposta ad un intervento chirurgico al cuore. Subentrato complicazioni polmonari, morì dopo cinque giorni di sofferenza, stringendo in una mano la statuetta di Maria Ausiliatrice. Era il 2 dicembre nella novena dell'Immacolata e la sua ispettrice le era accanto, come le aveva promesso.

Una consorella costata: «Credo che suor Emma sia stata molto amata da Dio e abbia interceduto per me. Il giorno prima della sua morte le feci visita. Era già priva di sensi. Mi chinai a darle un bacio sulla fronte. Il giorno seguente dovevo subire un intervento abbastanza serio alla bocca. Pregai con fede suor Emma e andai dal dentista, ma sentivo che il dolore era scomparso. Il medico costatò che non era più necessario operare perché la situazione si era perfettamente regolarizzata».

Tra i suoi scritti si legge: «Non mi sono mai pentita di aver scelto di essere FMA. Morire come FMA sarà la mia più grande consolazione. Che cosa posso desiderare di più che essere stata presa per mano da Gesù? Il Signore ha avuto pietà di me. Sarò per sempre nel giardino salesiano godendo Dio con le mie sorelle per tutta l'eternità!».

Suor Meneghetti Romilda

*di Taddeo Antonio e di Zuliani Giuseppina
nata a Spresiano (Treviso) l'11 aprile 1915
morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 28 maggio 2001*

*1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Marseille (Francia) il 5 agosto 1942*

Certamente Romilda, entrando nell'Istituto, non ebbe difficoltà a inserirsi in una comunità, avendola sperimentata ampiamente nella sua famiglia. Era, infatti, la maggiore di cinque figlie nate da due ottimi cristiani, che fecero subito battezzare Romilda nella chiesa della Santa Trinità. Purtroppo, in questa famiglia felice venne presto a mancare la mamma, morta poco tempo dopo la nascita della sorellina Maria. Il papà non poteva restare solo ad allevare la numerosa famiglia e si risposò. La seconda moglie fu una vera mamma anche per le figlie del marito.

Dal nuovo matrimonio la famiglia aumentò ancora di sei figli, di cui un solo maschio. Nel suo ruolo di sorella maggiore, Romilda crebbe nel senso di responsabilità, nel gusto del lavoro fatto bene e nell'abitudine a dedicarsi con generosità agli altri. Imparò la pratica della vita cristiana, l'amore di Dio per ciascuno dei suoi figli, il valore del servizio. Anche se lei non parlava mai molto di sé, sappiamo che legami forti univano questa famiglia, legami da lei custoditi per tutta la vita. E fu certamente per offrire aiuto ai suoi cari che Romilda imparò l'arte del cucito e del ricamo, in cui divenne esperta. Lavorò pure in una casa di riposo curando persone anziane, dove imparò a servire e a donarsi agli altri senza riserve. Ma lei si sentiva chiamata ad altro: nutriva il sogno di essere un giorno missionaria. Aveva conosciuto le FMA dapprima a Treviso, poi a Torino e, a 18 anni, presentò la domanda per poter essere accettata nell'Istituto. Romilda fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1934 a Torre Canavese, casa allora dedicata alla formazione iniziale di chi si sentiva chiamata alla vita religiosa salesiana. Il 5 agosto dello stesso anno fu ammessa alla vestizione e, in quella stessa casa, incominciò il noviziato che si concluse con gioia, dopo i due anni prescritti, il 6 agosto 1936. Lavorò a Ivrea per un anno, in qualità di aiutante-cuoca. Ma la vita missionaria continuava ad attrarla, tanto più che aveva seguito questa strada anche la sorella minore, Rita, che già si trovava in Cile.¹

¹ Suor Rita morì a Santiago El Bosque (Cile) l'11 luglio 2008, a 97 anni di età.

Suor Romilda venne destinata alla Francia e partì il 28 agosto 1937. Là venne subito chiamata alla francese col suo secondo nome: Geneviève. Nei tre anni trascorsi a Nice e poi a Sainte Colombe (1937-'39), in situazioni varie, valorizzò al meglio le sue abilità nel cucito e nel ricamo. Nel 1941 poté finalmente realizzare il suo sogno missionario e partì per l'Algeria dove, nella clinica di Bône (oggi Annaba), lavorò per oltre 30 anni come guardarobiera, aiutante in cucina, economo e catechista anche dei bambini figli di coloni. All'oratorio, soprattutto, poté insegnare alle ragazze l'arte del cucito e del ricamo. Molte dicono di aver imparato tanto da lei, che realizzava meraviglie con le sue mani di fata e sapeva far partecipi gli altri delle sue capacità.

Era anche esperta nel preparare scene teatrali per piccoli e grandi. Artista e musicista, amava cantare e far cantare, dirigendo lei stessa la corale per lunghi anni. Diede anche il suo apporto prezioso alla clinica: nella sala operatoria fu spesso "il braccio destro" di suor Mathilde, infermiera e direttrice della casa. Nel 1971 la clinica venne chiusa e le FMA lasciarono l'Algeria. Suor Geneviève fu destinata a Saint-Cyr-sur-Mer, e questa fu una nuova tappa della sua vita (1971-'85): un'occasione per ricominciare a donare se stessa alle sorelle con la sua abilità di cuoca e di sarta, oltre che di economo. Nei momenti liberi le piaceva riprendere il contatto con i bambini, partecipando, per esempio, alle feste della scuola. Conservò l'anima missionaria nell'offerta del suo lavoro, nella preghiera per le missionarie e nell'interessarsi di tutto ciò che riguardava la vita di missione, in particolare del Cile. A poco a poco, purtroppo, l'età la costrinse a ridurre le sue attività. Fu una grande sofferenza per lei la sordità progressiva, che divenne poi totale e che le impediva il rapporto con le persone. Mai tuttavia se ne lamentava, mai accusava di non essere informata o pretendeva che si parlasse a voce più alta. Umoristicamente trattava la cosa ridendo di sé e dicendo «In cielo capirò tutto». Col cielo aveva una costante comunicazione nelle preghiere comuni, alle quali si sforzò di partecipare fino alla fine, anche se le creava molta tensione il seguire la comunità; talvolta chiedeva se non fosse possibile avere un testo scritto, per seguire meglio e per approfondire la preghiera che lei offriva seduta sul letto al mattino e in poltrona alla sera. La sua preghiera non si interrompeva neppure quando, per non perdere la mobilità, si muoveva usando il bastone.

Negli ultimi anni, la si vedeva camminare con il passo cadenzato, che faceva pensare ad Abramo in cerca della terra promessa o ai pellegrini che avanzano nonostante la fatica, con lo sguardo fisso alla meta. E quando il camminare si fece ogni giorno più precario, suor Geneviève non restò inattiva: le sue mani, rimaste agili, potevano ancora migliorare oggetti confezionati da mani meno esperte: un bordo da aggiustare, una cucitura da rinforzare e simili piccoli interventi rendevano gli oggetti del tutto presen-

tabili per la gioia di tanti bambini di Toulon e di Marseille. E non si contano i mille piccoli nascosti servizi, come mettere il sacco alla pattumiera, raccattare carta dal pavimento, ordinare i libri della cappella, far compagnia ad un'ammalata... Fino alla fine suor Geneviève mantenne l'attenzione alle persone e alla casa, e la cura del lavoro ben fatto, per cui neppure un minuto del suo tempo andò perduto.

Discreta e umile come era stata nella sua lunga vita, lo fu anche nella morte: la mattina del 28 maggio 2001, circondata dall'affetto e dalla preghiera della comunità, confortata dal Sacramento degli infermi, silenziosa e nella pace raggiunse il Signore, fedelmente e gioiosamente servito durante 64 anni di vita religiosa e 86 di età.

L'allora ispettrice, suor Nadia Aidjian, termina la lettera di annuncio della morte di questa consorella con un'importante affermazione: «Ciò che caratterizzò suor Geneviève è lo spirito di fede e la disponibilità, che le faceva ripetere sempre: "Come vuole il buon Dio! ..."». E certamente Dio ha voluto per lei la gloria riservata agli umili e ai puri di cuore.

Suor Menestrina Ana María

di Giocondo e di Segata Maria

nata a Bahía Blanca (Argentina) il 5 ottobre 1906

morta a Bahía Blanca il 19 settembre 2001

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1928

Prof. perpetua a Bernal il 6 gennaio 1934

Ana María, terza di dieci fratelli e sorelle, nacque in una famiglia di immigrati originari di Trento, ma di nazionalità austriaca. Giunsero in Argentina molto giovani con i loro familiari, in cerca di un luogo di pace e possibilità di lavoro sicuro. I due giovani si conobbero a Buenos Aires e si sposarono il 3 aprile 1902. Costituirono un ambiente aperto al dono della vita e ricco di fede, dove fiorirono vocazioni sacerdotali e religiose. Suor Anita – come fu sempre chiamata – scriverà nelle sue memorie: «Andavamo a Messa tutte le mattine alle ore 6.00, assieme a papà e mamma, portando con noi anche i fratellini più piccoli». Tre morirono ancora piccoli, due divennero sacerdoti salesiani e quattro sorelle furono religiose.

Il papà fu socio-fondatore del Circolo cattolico degli operai e dell'Associazione cattolica; fu anche tesoriere dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento e presidente dei Cooperatori salesiani (ora Salesiani Cooperatori).

La mamma, benché fosse occupata in casa e con i figli, era una donna di fede e molto apostolica. Fu una delle prime associate all'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice della Parrocchia salesiana "Sacro Cuore" di Bahía Blanca. Fu anche presidente della stessa Associazione e membro attivo di altri gruppi di impegno ecclesiale. A questa onorata famiglia il Papa Pio XII, in occasione del giubileo d'oro del Matrimonio dei genitori, concesse la condecorazione *Pro Ecclesia et Pontifice*, che diede profonda gioia ai figli e ai nipoti. I primi missionari Salesiani e altri religiosi, che passavano per Bahía Blanca provenendo dalla Patagonia, erano ospiti della famiglia Menestrina che li accoglieva gratuitamente. La mamma ripeteva che queste visite attiravano la benedizione di Dio sulla famiglia.

Anita frequentò la scuola delle FMA presso il Collegio "Maria Ausiliatrice" della sua città. Sia la direttrice della casa, suor Elvira Rizzi, e sia l'ispettrice suor Delfina Ghezzi, l'accompagnarono nello scoprire la chiamata di Gesù e nel rispondere con disponibilità. Era all'ultimo anno della Scuola normale, e decise di lasciare la famiglia e di iniziare il cammino formativo. I genitori, benché alcuni dei fratelli e sorelle fossero ancora piccoli, furono generosi nel darle il consenso scritto.

La giovane, che era ben conosciuta dalle superiori, senza l'aspirantato fu ammessa al postulato il 30 giugno 1925. Non essendoci ancora il noviziato in quell'Ispettorìa, venne mandata a Buenos Aires Bernal, dove emise la prima professione il 24 gennaio 1928. Intanto aveva terminato lo studio conseguendo il diploma di maestra e, fin dal secondo anno di noviziato, fu insegnante nella scuola elementare confinante con la casa di formazione.

Venne destinata per un anno alla casa di General Roca e poi, fino al 1938, fu maestra e assistente delle interne a Viedma, e per alcuni anni vicaria locale. Visse accanto a superiore e consorelle dei tempi eroici dell'Ispettorìa. Fu quindi formata allo spirito di sacrificio, al senso di appartenenza all'Istituto, allo zelo apostolico, e soprattutto allo stile dell'amorevolezza salesiana che la caratterizzò sempre. Era infatti buona, cordiale, fine e delicata nel tratto e nelle parole, tanto che si faceva apprezzare da tutti. Costatate le sue doti di animazione, nel 1940 venne nominata direttrice della nuova comunità di Ströder, una colonia di immigrati tedeschi dediti alla coltivazione dei cereali. Con la sua intraprendenza apostolica, suor Anita aprì la scuola e un laboratorio di cucito, organizzò l'oratorio e la catechesi. Dopo il triennio, svolse lo stesso servizio di autorità, spesso insieme con l'insegnamento nella scuola e la catechesi, nelle case di Carmen de Patagones (1944-'48), General Acha (1949-'54), Viedma (1955-'60) e nuovamente a Carmen de Patagones (1961-'64). Sempre accogliente e capace di ascolto, nei 25 anni in cui fu direttrice, fu benvola e stimata da consorelle, alunne, exallieve, famiglie e insegnanti che trovavano in lei

la religiosa esemplare e la madre premurosa, sempre disposta ad ascoltare, consigliare, sostenere e incoraggiare al bene. Scrive una consorella: «Nel suo cuore grande e generoso c'era spazio per tutti: godeva con chi era felice e soffriva con chi era sofferente».

Era una direttrice che sapeva coltivare le vocazioni e accompagnarle nel discernimento, come attesta qualche FMA che la conobbe nel tempo della preadolescenza. In quegli anni suor Anita soffrì molto per la morte del papà (26 settembre 1957) e della mamma (20 ottobre 1962), ai quali era affezionatissima. Nel 1965 fu destinata alla casa di General Acha, dove fu ancora insegnante nella scuola primaria, assistente e incaricata del refettorio. A fine giugno di quell'anno, ebbe la gioia di andare in Italia per un corso di formazione a Torino e a Mornese, che la arricchì spiritualmente. Tornata in Argentina nel 1966, nella stessa casa fu consigliera scolastica, segretaria della scuola, insegnante, catechista e animatrice dell'associazione dei genitori. Nel 1971 tornò a Viedma dove fu vicaria, catechista, delegata delle ex-alieve, responsabile della catechesi nel quartiere "Don Zatti".

Il 24 gennaio 1978 fu felice di celebrare il 50° della professione religiosa con le sue tre compagne e con la indimenticabile presenza della Superiore generale, madre Ersilia Canta, che era in visita all'Ispettorìa. Trascorse poi il 1979 in famiglia, data la situazione critica di sua sorella che era stata FMA e che non aveva perseverato nell'Istituto. Fu per suor Anita una sofferenza grandissima, che influì anche sulla sua salute fisica.

Nel 1981, recuperate le energie, tornò al collegio di Bahía Blanca dove si dedicò totalmente alla catechesi. Nel 1990 fu ancora chiamata ad assistere i fratelli anziani e ammalati. Alla loro morte, nel 1995, ritornò in comunità e poté restare accanto alla sorella FMA, suor Luisa Albina, accolta nell'infermeria della casa, che era molto ammalata benché più giovane di lei. Anche suor Anita era anziana e indebolita dagli acciacchi e dalle fatiche, tuttavia la seguì fino alla fine. Era rimasta lei l'unica della famiglia ma il suo cuore, anziché chiudersi nel rimpianto, era pieno di gratitudine per i doni ricevuti da Dio e da Maria Ausiliatrice. Il 24 marzo 1997 così scriveva alla Madre generale, madre Antonia Colombo, ricordando eventi significativi della sua vita: «Ho passato il primo anno di professione a Viedma e là ebbi la grazia di incontrare delle missionarie che avevano conosciuto madre Mazzarello e potei imparare da loro lo spirito di sacrificio e di lavoro apostolico... Il mio proposito è questo: Spirito di fede e amore a Gesù Eucaristia e totale fiducia in Maria». Aveva 91 anni ed era ancora fervorosa e attiva, esprimendo finezza di tratto e dolcezza di carattere.

Trascorse gli ultimi anni nella preghiera, nella purificazione e nell'offerta di piccoli servizi alle consorelle. Pur sentendo la solitudine e il distacco da tutti i suoi cari, era serena e attendeva nella fede l'incontro con

il Signore. Il mercoledì 19 settembre 2001, accompagnata da S. Giuseppe di cui era tanto devota, raggiunse – a 95 anni – la casa del Padre, dove l’attendeva tutta la sua famiglia e tante persone care.

La Messa di esequie fu concelebrata da sette sacerdoti salesiani, che vollero esprimere la gratitudine dei confratelli alla famiglia di suor Anita, perché sempre, ma soprattutto nei primi decenni del secolo scorso, aveva accolto e aiutato i missionari facendo sentire loro, in quella casa, il calore della famiglia e la gratuità dell’accoglienza.

Suor Mentasti Giuseppina

di Pietro e di Mentasti Adele

nata a Malnate (Varese) il 14 settembre 1909

morta a Bosto di Varese il 5 agosto 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1933

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1939

Giuseppina nacque a Malnate, un paese in aperta campagna della provincia di Varese, che aveva a quei tempi soltanto 300 abitanti. Pietro e Adele diedero origine ad una famiglia benedetta dal Signore con il dono di quattro figli, due maschi e due femmine; Giuseppina era la minore. I genitori erano agricoltori, gente semplice, timorata di Dio che seppe educare i figli ai principi della fede ricevuta e alimentata con la frequenza alla Chiesa e ai Sacramenti, anche a costo di sacrifici per il tempo e la lontananza. Infatti, nel piccolo paese non c’erano né chiesa né sacerdoti né suore. La gente frequentava la parrocchia di Vedano Olona, che distava tre chilometri dal loro paese.

In quel tempo era parroco don De Maddalena, il quale aveva studiato nel collegio dei Salesiani a Torino Valdocco e aveva servito per parecchio tempo la S. Messa a don Bosco. Non si era fatto Salesiano perché era figlio unico; lo stesso don Bosco lo aveva indirizzato al Seminario diocesano.

Fu sempre un autentico cooperatore, devotissimo dell’Amico dei giovani che, prima di morire, gli donò una “stola bianca” usata dal parroco in caso di malati gravi, ottenendone a volte la guarigione. Per devozione e riconoscenza, fece erigere una cappella dedicata a Maria Ausiliatrice con le icone dei santi salesiani: don Bosco, S. Francesco di Sales, Domenico Savio e anche don Michele Rua. Giuseppina era una fedele frequentatrice della parrocchia S. Maurizio in Vedano, dove ricevette la Cresima dal card. Andrea Carlo Ferrari, ora beato. Quell’ambiente, destinato soprattutto ai gio-

vani, era un luogo di ritrovo dove il parroco offriva esperienze adatte per crescere nel dono di sé e nella preghiera. Giuseppina frequentò la scuola elementare a Malnate e ottenne dalla Direzione didattica il certificato di ammissione alla classe quinta, a 13 anni. La sua fanciullezza, vissuta in una famiglia così buona, che con discrezione impreziosiva la crescita dei figli con saggi insegnamenti e validi esempi, accompagnata salesianamente dal parroco, certamente fu serena e felice. Cominciò presto ad assaporare le dolcezze della comunione con Dio e ad approfondire quell'intuizione vocazionale che la porterà a fare di Cristo il centro della propria vita.

Scrisse: «La mia vocazione è stata accompagnata dal parroco come per diverse compagne del mio paese. Su 300 abitanti, ben 16 di noi giovani abbiamo seguito la vocazione religiosa: cinque FMA di cui due missionarie in Cina da 45 anni, due suore del Cottolengo, due Canossiane, sette Comboniane, doni di Dio per quel sacerdote di così elevata statura spirituale e carismatica». Giuseppina parlava in famiglia con spontaneità della sua vocazione, alla luce della fede dei suoi genitori, tuttavia quando fu decisa a seguire Gesù, proprio da loro vennero le difficoltà, come scriverà nel rispondere ad un questionario proposto dall'Ispettorìa: «Non ho avuto nessuna resistenza extra, ma molta da parte dei miei genitori, non per altro motivo, ma solo perché, essendo l'ultima dei fratelli, contavano molto sulla mia presenza per un aiuto, una compagnia anche col passare degli anni: un po' come il bastone della loro vecchiaia. Mi è stato possibile superare il tutto solo attraverso l'aiuto dell'ispettrice, suor Rosalia Dolza e di suor Ardemia Gerussi, maestra delle novizie, che mi avevano espresso la loro gioia nell'accogliermi nell'Istituto. Non posso tacere l'aiuto di suor Teresina Villa, missionaria in Cina».

Ottenuto finalmente il consenso dei genitori, Giuseppina ricevette dal parroco la lettera di presentazione indirizzata alle superiori: «Il sottoscritto dichiara che la giovane Mentasti Giuseppina di Pietro ha sempre tenuto una condotta esemplare sia in quanto alla moralità come riguardo alle pratiche religiose; ha dimostrato tendenza allo stato religioso. La famiglia della sopraddeffa giovane è di provata onestà e dà volentieri il suo assenso perché la figlia segua la sua vocazione. Il parroco, don Giovanni Croci».

Giuseppina il 24 gennaio 1931, a 21 anni lasciò la famiglia e il paese e a Milano, in via Bonvesin de la Riva, iniziò l'aspirantato. Dopo una settimana, si trovò a Legnano per iniziare i sei mesi di postulato. Il 5 agosto con la vestizione religiosa iniziò il noviziato che visse a Bosto di Varese. Scriverà, ripensando alle tappe della sua formazione: «Postulato: ottimo sotto ogni aspetto; Noviziato: meglio ancora e farei la firma a ripeterli un'altra volta, non avendo avuto alcun problema o difficoltà particolari». Prima di entrare nell'Istituto era una solerte casalinga, con un vivo inte-

resse per il cucito e soprattutto per il ricamo. In noviziato si esercitò in queste attività, così da essere pronta al ruolo di maestra di taglio e cucito. Il 6 agosto 1933 fu il giorno radioso e tanto atteso della professione religiosa. Per molti anni suor Giuseppina, umile, serena, matura di senno e di virtù, che la resero amata e stimata da tutti, camminò nelle vie del Signore lavorando in diverse case dell'Ispettorato Lombarda. Nei primi otto anni fu maestra di lavoro a Castano Primo (1933-'36), Barasso (1936-'39) e Sant'Ambrogio Olona fino al 1941, quando passò a Milano in via De Breme, addetta ai servizi comunitari. Nel 1945 raggiunse Carlazzo (Como) come incaricata del laboratorio per un anno. Nel 1946 subì il cambio di casa e di occupazione: fu per tre anni a Biumo Inferiore, una frazione di Varese. In questo periodo era anche attiva nelle opere parrocchiali. Stare col Signore, lavorare nella sua casa era motivo di gioia per lei, dotata di forte spiritualità ed amore alla preghiera.

Suor Antonietta Paccioletti lascia un'originale testimonianza su questo periodo: «Suor Giuseppina, desidero chiamarti "bricconcella". Ti ricordi i dieci anni trascorsi insieme a Biumo? Al sabato pomeriggio si lavorava in parrocchia: tu per sistemare i fiori e le tovaglie ed io per riordinare gli altari. Tu non mi aspettavi. Se ero pronta, bene, altrimenti tu te ne andavi. Così mi hai insegnato la puntualità. Dicevi "Qualche minuto prima, ma non dopo...". E quell'altra volta in preparazione al Natale: andavamo in parrocchia con Gesù Bambino, le strade erano ghiacciate e, sotto il ponte del treno, io sono caduta con la statua fra le braccia. Tu non ti sei fermata, ma hai lasciato che mi aiutassero altri passanti. In comunità ti servivi poi delle mie avventure e marachelle per animare la ricreazione. E così il tuo repertorio era sempre ricco di racconti nuovi! Eri così suor Giuseppina: decisa con un po' di umorismo e l'abitudine a tirar dritto per la tua strada... Ricordo pure la tua gioia nel partecipare a Roma alla beatificazione di madre Mazzarello, in sostituzione di suor Luigia Crespi che si era rotta una gamba».

Lasciato Biumo, nel 1959 fu destinata a Luino, ai confini con la Svizzera per un anno, dove gustava con soddisfazione il buon cioccolato di cui era golosa. Nel 1960, le superiori pensarono di valorizzare al meglio le sue capacità nel lavoro di sarta e di guardarobiera: le affidarono un lavoro più impegnativo in una realtà più grande: Lugano, in Svizzera, nella casa addetta ai Salesiani, dove lavorò per 23 anni. Una consorella, pur avendo trascorso breve tempo con lei in quella casa, scrive: «L'ho sempre vista serena nel portare avanti il suo compito di guardarobiera con precisione e spirito di sacrificio. Spesse volte la si vedeva stanca, affaticata, ma diceva: "Con il mio lavoro sono contenta di soddisfare le richieste dei confratelli salesiani ed esprimere così il grazie per il bene che ci fanno e ci vogliono"».

Per l'età avanzata, le superiore le proposero una sosta nell'attività, in modo da poter scoprire nuove possibilità di dono. Nel 1983 fu accolta a Bosto di Varese, in riposo. Godette là le bellezze naturali, la visione del lago e dei monti, insieme al calore, l'affetto e la condivisione con tante sorelle che insieme a lei impreziosivano gli ultimi anni della vita, realizzando dei veri capolavori. L'ispettrice, suor Flora Aldieri, ricorda: «Dalle sue mani continuavano a fiorire preziosi ricami in una gamma di colori sempre più armonici e vivaci, segni di una profonda serenità di spirito».

Suor Giuseppina si faceva amare, stimare e, specialmente nei primi anni quando la salute ancora la sosteneva, sapeva scherzare, raccontare, tenere allegre le consorelle e le ragazze. Si legge nello scritto di suor Rosa Maria Passerini: «Sono stata con suor Giuseppina negli ultimi anni nella casa di Bosto. Godeva nel parlare della sua giovinezza e dell'affetto che il papà aveva per lei. Quando poi ricordava gli anni vissuti all'oratorio, s'illuminava negli occhi e nello sguardo. Aveva un carattere forte e perciò ho ammirato ancora di più il suo offrire in pazienza e serenità gli ultimi, tremendi mesi di malattia». Un'altra consorella ricorda quanto fosse attenta all'ascolto della Parola di Dio e sapesse commentarla volentieri. Si mostrava rispettosa delle superiore che ricordava sempre, offrendo loro i suoi lavoretti nelle feste.

Preziosa la testimonianza di suor Mariagiovanna Martinotti che la seguì con cuore di sorella: «Ebbi modo di conoscerla dal 1992. Era una persona felice per la sua chiamata sponsale con Gesù e per i lunghi anni di vita trascorsi nella donazione alle giovani. Si dedicò alla parrocchia e all'oratorio, valorizzando i suoi talenti con le giovani desiderose di perfezionarsi nel cucito e nel ricamo. In questo era veramente dotata. Eseguita ogni lavoro con perfezione ed armonia di punti e colori. Io pure, amante del bello, le chiedevo spesso di mostrarmi i suoi capolavori e lei con semplicità mi accontentava. Ciò che veramente mi colpì fu il periodo in cui Dio permise che fosse provata dalla sofferenza fisica. Un giorno eravamo in attesa di salire sull'ascensore per scendere a mensa, quando improvvisamente si accasciò a terra. Si trattava della rottura del femore e quindi fu necessario il ricovero in ospedale. Qui sorprese tutti: ringraziò chi le donava sollievo, senza far pesare la sua situazione dolorosa. L'operazione non ebbe però esito felice e, dopo un certo periodo, si tentò una più opportuna sistemazione. Il risultato però fu vano. Passarono i mesi e si programmò un secondo intervento chirurgico, ma non fu possibile attuarlo. Continuò per la nostra sorella una situazione sempre colma di sofferenza. Dal febbraio 2001 al 5 agosto suor Giuseppina visse sull'altare!». Fu la prova della sua capacità di donare, in silenzio, quanto Dio le chiedeva. Conservò, tranne per brevissimi momenti, lucidità di mente. Continuò ad offrire per i gio-

vani, per l'Istituto, per il mondo intero il lento consumarsi del fisico tra letto e poltrona giorno dopo giorno. Devotissima della Madonna, la pregava e chiedeva a Lei aiuto e forza per soffrire e offrire in attesa dello Sposo. La invocava che venisse a prenderla per andare verso la luce, la pace.

All'alba del 5 agosto 2001, festa dell'Istituto, Maria Ausiliatrice accolse l'ultimo respiro di suor Giuseppina, perché rivestita di luce fosse presentata al Padre quale vergine fedele e sposa amante di Cristo. Posta nella camera ardente, la salma venne visitata da consorelle, parenti, conoscenti. Ognuno, mentre ricordava il bene da lei ricevuto, pregava per la sua pace eterna e chiedeva favori e grazie a quel Dio che suor Giuseppina aveva tanto amato.

Suor Meyer Agnes Maria

di Theodor e di Bruns Sofia

nata a Hemmelte (Germania) il 25 febbraio 1915

morta a Rottenbuch (Germania) il 10 luglio 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1942

Prof. perpetua a Essen Borbeck (Germania) il 5 agosto 1948

Il parroco di Hemmelte, nella sua relazione alle superiori sulla giovane candidata all'Istituto, scriveva: «Agnes Meyer ha una buona reputazione. È di carattere semplice, modesto, senza pretese. Si accosta regolarmente ai SS. Sacramenti. Sono certo che ella sia idonea alla vita religiosa e che diverrà una suora fervente». Aveva colto nel segno: il fervore nella preghiera e in ogni attività caratterizzerà sempre suor Agnes. In un suo manoscritto si legge: «Sono nata il 25 febbraio 1915 a Hemmelte e sono cresciuta insieme a dieci fratelli e sorelle, cosicché ebbi la possibilità di sperimentare la vita comunitaria con le sue vicende e, fin da piccola, mi esercitai a condividere e a cedere».

I genitori, che lavoravano in una fattoria, erano persone di principi e di vita profondamente cristiana. La portarono al Battesimo a quattro giorni dalla nascita, e alla Cresima il 27 maggio 1927. Dal 1921 al 1928 Agnes frequentò la scuola dell'obbligo e poi si dedicò ai lavori domestici. A 18 anni, a Vechta, presso un Istituto religioso, frequentò un corso annuale di Economia domestica. Durante il tirocinio Agnes rivolgeva la sua attenzione non solo alle attività manuali, ma anche alla vita delle suore e trovava il tempo per intensificare la sua spiritualità. Era fervorosa e perseverante nella preghiera quotidiana. Lo Spirito Santo, da lei costantemente invo-

cato, non tardò ad ispirarle che il Signore la voleva tutta sua, in una vita di consacrazione totale a Lui. Lei scelse prudentemente di non precipitare le cose e di prendersi tempo per riflettere. Intanto trovò lavoro presso una famiglia in qualità di domestica e bambinaia. Non durò però a lungo il discernimento. Ogni giorno più certa della chiamata del Signore, si mise a contatto con le FMA di Eschelbach e, insieme, stabilirono la data di inizio del percorso formativo nell'Istituto: il 1° settembre 1939. Purtroppo, proprio in quel giorno scoppiò la seconda guerra mondiale e di conseguenza, intravedendo il pericolo che si andava profilando, il padre non le permise di lasciare la famiglia. L'attesa, tuttavia, non fu lunga: dopo pochi mesi, nonostante la situazione bellica, Agnes fu libera di seguire la sua vocazione. Così, il 10 gennaio 1940, poté entrare nell'Istituto delle FMA presso la casa di Eschelbach ed essere ammessa al postulato il 29 gennaio seguente. Verso la fine di luglio giunse in Italia a Casanova (Torino) dove visse i due anni di noviziato. Sia nella preghiera sia nelle attività quotidiane, suor Agnes dimostrò subito la sua disponibilità alla vita comunitaria, manifestando diligenza e precisione in ogni lavoro a cui l'obbedienza la chiamasse.

Nei suoi appunti leggiamo: «La guerra imperversava; a Torino non furono risparmiati i bombardamenti. Nel noviziato di Casanova, il 5 agosto 1942 potei pronunciare con tanta festa interiore i voti religiosi. Dopo la professione sostai a Torino presso la Casa Missionaria "Madre Mazzarello", perché le superiori mi davano la possibilità di abilitarmi come infermiera. Quando poi la casa venne danneggiata dalle bombe, le suore sfollarono ed io feci ritorno in Germania. Era il mese di gennaio 1943». In quei mesi, a Torino, aveva conseguito anche l'abilitazione all'insegnamento della religione cattolica nelle parrocchie. Giunta in patria, suor Agnes fu inserita nella comunità di Regensburg e trovò lavoro in un lazzaretto militare come aiutante in cucina. Un anno dopo si trasferì a München, presso la "Don Bosco Heim" dove le vennero affidate la lavanderia e la stireria della comunità. A München suor Agnes visse il periodo più critico della guerra, tra l'altro anche il crollo della casa delle suore, avvenuto nella festa di Cristo Re del 1944, providenzialmente con nessuna vittima. A guerra finita, nel 1946, suor Agnes partì per il nord della Germania e fu inserita nella comunità di Essen Borbeck. Anche qui la casa aveva subito le conseguenze dei bombardamenti ed era in fase di ricostruzione. Là suor Agnes collaborò nella scuola materna, occupazione a lei tanto gradita. Intanto, concluso il periodo di prova nell'Istituto, decisa a continuare ad amare e a servire il Signore nel percorso iniziato, si consacrò per sempre a Lui con i voti perpetui.

Riconosciuta la sua attitudine educativa, l'ispettrice mandò suor Agnes, insieme ad altre quattro giovani consorelle, ad intraprendere lo studio nella città di Köln, per conseguire il diploma di educatrici nella scuola materna.

Per questa decisione nei suoi riguardi, suor Agnes dimostrò tanta riconoscenza verso le superiori e, da educatrice competente, si dedicò poi con amore e disponibilità ai bambini, in fedeltà allo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello. Con il comportamento silenzioso, semplice, calmo e senza pretese, con la tipica pazienza e amorevolezza, suor Agnes seppe guadagnarsi l'affetto dei bambini e attirarsi l'apprezzamento dei genitori. Le consorelle delle comunità di Essen e di Bottrop dove, alternandosi, visse fino al 1957, seppero valorizzare la sua dedizione apostolica.

Nel 1957 venne trasferita al sud, in Baviera, presso la casa di Eschelbach dove le venne nuovamente affidata 1a scuola materna. Lavorò dando il meglio di sé, sia ai bimbi sia alle consorelle. Essendo il paesino situato nella zona di coltivazione del luppolo, che impegnava nel tempo del raccolto tutti gli adulti delle famiglie, suor Agnes, per agevolare i genitori con bambini piccoli, senza badare al lavoro supplementare, accettava di custodire anche i piccoli al di sotto dei tre anni, affinché le mamme potessero dedicarsi al raccolto. Quando la carità lo richiedeva, custodiva un bimbo cieco dalla nascita per aiutare la mamma in difficoltà. Nella casa di Eschelbach suor Agnes ebbe anche l'incarico di sacrestana, occupazione che svolgeva con amore e precisione. Con accuratezza e senso di responsabilità, si dedicava a qualsiasi lavoro le venisse affidato: spazzare il cortile, lavorare in giardino e nell'orto, dedicarsi ad attività domestiche... Questa sua disponibilità non sfuggì all'attenzione dell'ispettrice, che decise di trasferirla a Bottrop come incaricata della scuola materna e animatrice della piccola comunità. In quella casa, oltre ai bambini, aveva anche la possibilità di lavorare con i gruppi giovanili parrocchiali che si incontravano settimanalmente. Anche con questi giovani condivideva il meglio della spiritualità salesiana.

Suor Agnes era una religiosa di vita spirituale semplice ma profonda, sempre puntuale alla preghiera comunitaria. Non tralasciava mai di compiere gli incarichi a lei affidati, senza attendersi elogi e ricompense, perché questi li attendeva dallo Sposo Gesù che tanto amava. Nutriva una profonda devozione al Sacro Cuore e alla Vergine Ausiliatrice. Quando le forze fisiche l'abbandonarono, e lei non poteva più recarsi da sola in cappella, spesso il suo sguardo era rivolto alla statuetta del Sacro Cuore che teneva in camera, assorta in un dialogo d'amore.

Dal 1968 al 1975 visse nella comunità di Ingolstadt-Oberhaunstadt, dove fu direttrice della scuola materna e animatrice della comunità. Poi, per la seconda volta, ritornò ad Eschelbach e coordinò la scuola materna fino al 1983. Per altri tre anni rimase nella stessa comunità, dedicandosi ai lavori domestici e collaborando nella cura dell'orto. Nel 1986, con la salute indebolita, andò a far parte della casa di riposo di Rottenbuch. Era ancora in grado di prestare aiuti in casa, ed essendo nota l'accuratezza con

cui agiva, le venne affidata la cura del refettorio. Contenta di rendersi ancora utile alla comunità, nel suo notes scrisse: «Questo è il mio campo di lavoro, avrò cura che sia sempre tutto in ordine. Lo farò con amore e volentieri fintanto che le forze fisiche me lo permetteranno». Sempre con calma e tranquillità, anche se qualche volta faceva impazientire qualche consorella un po' focosa, sbrigava i suoi compiti offrendo la giornata al Signore, comportandosi sempre gentilmente verso le consorelle. Nonostante fosse piuttosto silenziosa, amante della tranquillità, stava volentieri in comunità, anche se ad un certo punto le venne meno la memoria. Mantenne un'affettuosa relazione con i fratelli, e riuscì pure a tessere buoni rapporti con i nipoti. Per lei era divenuto abituale ricevere la visita dei parenti o recarsi presso di loro una volta all'anno, data la lontananza. A questo gradito evento si preparava per tempo e poi conservava a lungo la gioia di quei giorni, parlandone con le consorelle. Quando poi, per motivi di salute, non poté più intraprendere il viaggio per visitarli, ne soffrì notevolmente, ma seppe accettare le sue condizioni di salute.

Dal 1998 il morbo di Parkinson le immobilizzò gli arti e, per ogni necessità, suor Agnes doveva ricorrere totalmente all'aiuto delle consorelle. In questa condizione, il suo grande dispiacere era quello di non poter ricevere Gesù Eucaristia tutti i giorni perché la malattia la condizionava. Questa sua rinuncia, commentò il sacerdote nella Messa funebre, la offrì a vantaggio della comunità. Il giorno prima della morte ricevette l'Unzione degli infermi. Cosciente e riconoscente, sforzandosi di parlare, alla fine del rito, disse: «Il Signore vi ricompensi». L'ispettrice di allora, suor Rosa Höll, così concludeva l'annuncio della scomparsa di questa FMA il 10 luglio 2001: «Serena e calma, come aveva vissuto, suor Agnes ha lasciato questa terra. Il giorno della morte, mentre l'infermiera pregava con lei "Gesù, vivo per te! Gesù, muoio per te", con chiarezza e coscienza rispose "Amen". Poco tempo dopo pronunciò l'*Amen* definitivo consegnando la vita nelle mani del Dio fedele, nell'amore del quale aveva sempre vissuto».

Suor Migliorini Cesarina

di Giovanni e di Bianchi Teresa

nata a Lugagnano Val d'Arda (Piacenza) il 25 settembre 1907

morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 13 novembre 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Marseille (Francia) il 5 agosto 1937

Prato Ottesola è una frazione di Lugagnano d'Arda. L'etimologia del toponimo è incerta, ma non le sue antiche origini. Le prime tracce del castello risalgono al X secolo. Situato su un'altura, domina il paesaggio circostante. L'ambiente è ben conservato e presenta bellissimi itinerari nel verde e tra i vigneti. In questo paesaggio sereno e in una famiglia numerosa e ricca di fede, nacque Cesarina, purtroppo provata molto presto dal dolore: la mamma morì quando lei aveva 11 anni. Una zia paterna la prese con sé e la iscrisse alla scuola e all'oratorio delle FMA di Lugagnano d'Arda. Leggiamo nelle sue brevi memorie: «Eravamo nove figli; i genitori lavoravano la campagna e anche noi, finite le scuole elementari, andavamo con loro nei campi. Erano persone di fede semplice, ma vera, ci insegnavano ad amare Maria e ad avere fiducia in Dio». Fu proprio in questo ambiente ricco di fede, a cui si aggiunse lo spirito salesiano assorbito all'oratorio, che maturò la vocazione di Cesarina.

Aveva appena compiuto 20 anni quando sentì chiara la chiamata del Signore. «Il 21 novembre – è suor Cesarina stessa che ricorda – feci un pellegrinaggio e chiesi di celebrare delle Messe per uno zio defunto. Senza che io ci pensassi, la Madonna vegliava su di me, e fu proprio in quel giorno che sentii la chiamata del Signore e decisi di farmi religiosa per servirlo. Ne parlai al parroco ed egli mi disse di pregare e di pensarci bene. Ho seguito il suo suggerimento, in breve mi sono decisa e sono entrata a Padova il 10 gennaio 1929. Il 31 gennaio dello stesso anno, a Padova, fui ammessa al postulato e il 5 agosto seguente alla vestizione religiosa. Siccome desideravo andare in missione, mi mandarono in noviziato a Casanova (Torino), dove appunto erano accolte le giovani che si sentivano chiamate alla missione fuori della propria terra». Dopo la professione religiosa, il 6 agosto 1931, suor Cesarina fu trattenuta per due anni nell'allora Casa generalizia di Torino, per aiutare nei lavori domestici e per prepararsi alla missione in Francia. Partita da Torino il 26 ottobre 1933, fu destinata alla casa di Nice dove fu cuoca e guardarobiera fino al 1941. Svolgeva ogni attività con spirito di sacrificio e donazione silenziosa, in unione col Signore. Sono questi gli aspetti che caratterizzarono tutta la sua vita.

Nel 1941 l'obbedienza la volle a Chateau d'Aix con l'incarico della lavanderia. La comunità delle FMA collaborava con i Salesiani in una grande istituzione educativa. Suor Cesarina vi rimase per tutto il periodo bellico e nei primi anni del dopoguerra. Erano tempi duri: il lavoro era faticoso perché svolto tutto manualmente con l'aiuto di qualche laica, ma con l'incertezza del quotidiano e la scarsità del cibo. Nel 1948 fu trasferita a Parigi, dove rimase per tre anni e poi per altri tre a Lyon fino al 1954. In queste case ebbe nuovamente l'impegno della cucina e del guardaroba, servizi che richiedevano sacrificio, disponibilità, ma che erano anche più adatti alla

sua costituzione delicata. Venne poi trasferita in Svizzera nella casa di Andresy (1954-'60 e 1963-'68) e, tra il 1960 e 1963, a Sion dove fece ritorno nel 1968 fino al 1973. La troviamo poi a Morges dal 1973 al 1977 e ancora a Sion dal 1977 al 1979, quando venne chiusa la comunità e suor Cesarina tornò all'Ispettorato di origine. La Madre generale, suor Ersilia Canta, sempre attenta alle situazioni fisiche e morali delle missionarie, nel 1979 le propose di tornare in patria in considerazione dell'età e degli acciacchi. Aveva 72 anni e aveva davvero dato tutto di sé. Aderì perciò di buon animo e, come sempre, fu pronta a compiere con amore la volontà del Padre. In pratica, ritornava a casa e l'accoglieva la comunità di Lugagnano, dove suor Cesarina si dedicò alle attività domestiche, sempre con lo stesso animo sereno e pronto al sacrificio, compiuto con il tipico entusiasmo missionario del primo momento. Nelle sue scarse memorie, ricorda con piacere gli anni della Svizzera, in modo particolare quelli trascorsi nella casa di Sion, dove visse per tre periodi, e poté godere, forse più che altrove, quello spirito di famiglia che aveva sempre desiderato.

Il ritorno nel paese natio rese più dolce il distacco dalla terra in cui si era così generosamente prodigata, lasciando al nascondimento l'espressione di tutto l'ardore dello spirito missionario che fu sempre vivo in lei: «Ancora adesso sento la nostalgia, perché mi trovavo molto bene in un mondo che per me era proprio l'ideale; infatti, potevamo far tanto del bene ai Salesiani e ai ragazzi accolti nella scuola e nel collegio». Nella brevità di queste parole scritte di suo pugno, cogliamo la ricchezza di una vita pienamente donata con la passione *del da mihi animas cetera tolle* di don Bosco, e con lo stesso anelito di santità delle prime sorelle partite da Mornese e sparse nel mondo. La sua missione fu compiuta fino alla fine nel silenzio e nell'umiltà, ma non passò inosservata; infatti, una suora che le fu vicina negli ultimi anni a Lugagnano scrive: «Il suo apostolato missionario lo svolse quasi sempre in case salesiane nel nascondimento e nel sacrificio, offrendo tutto al Signore. I frutti furono abbondanti e suor Cesarina ebbe la gioia di vedere nascere vocazioni sacerdotali che ancora oggi scrivono lettere riconoscenti per il bene da lei ricevuto nella casa salesiana».

Per alcuni anni, a Lugagnano continuò a prodigarsi con gioia e aiutò dovunque coglieva il bisogno, abituata com'era al sacrificio sereno e senza pretese di riconoscimento, seminando gesti di carità. Così testimonia una consorella che visse con lei in quel tempo: «Suor Cesarina era umile, semplice e caritatevole. Riconoscente per le più piccole attenzioni, delicata e gentile con tutte, non l'ho mai sentita esprimere un rilievo negativo. Partecipava volentieri e con gioia alla vita comunitaria». Negli ultimi anni dovette arrendersi al riposo completo, e lei stessa scriveva: «Cerco di occupare bene la giornata nella preghiera, nella lettura, nella meditazione, e in qualche pic-

colo lavoro a maglia. In ringraziamento del dono di essere FMA, offro tutto al Signore per le superiori, per la comunità che fa tanto per me. Prego per la Chiesa, per l'Istituto e per la gioventù». Leggendo queste parole scritte in totale sincerità, sale spontanea dal cuore una preghiera di ringraziamento a Dio per la generosa dedizione di suor Cesarina, per la sua delicatezza di sentimenti, per il suo ardore missionario, per il bene sparso intorno a sé nel silenzio di una vita innamorata del Signore. Egli le rivolse l'ultima chiamata il 13 novembre 2001 e trovò una risposta d'amore disponibile e serena.

Suor Migliorini Giovannina

di Francesco e di Cassar Benedetta

nata a Il Cairo (Egitto) il 23 giugno 1916

morta a Triuggio (Milano) il 27 giugno 2001

1ª Professione a Nazareth (Israele) il 5 agosto 1949

Prof. perpetua a Damasco (Siria) il 5 agosto 1955

«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2 Tim 4,7): queste parole di S. Paolo, rivolte a suor Giovanna durante la S. Messa di esequie, sintetizzano la sua vita intrecciata con le vicende di un Paese in cerca di pace. Nata in Egitto da una famiglia italiana, era la più giovane dei cinque figli di genitori cristiani, per i quali il Vangelo era alla base dell'azione educativa. Fede e intensa laboriosità incisero con efficacia sulla formazione dei figli. Giovanna amava molto lo sport: non si contano le corse in bicicletta con i suoi fratelli e amici, e le gare di nuoto sempre attese. Ci teneva anche tanto all'eleganza ed era esigente con le sarte che le confezionavano gli abiti.

Rimasta presto orfana dei genitori, fu affidata alla zia Giuseppina, sorella della mamma e con lei rimase fino a quando entrò nell'Istituto delle FMA, a 30 anni. L'amore del Signore aveva prevalso su ogni attrattiva umana. Giovanna aveva conosciuto le FMA ad Alessandria d'Egitto e di questo periodo suor Adriana Grasso, anche lei figlia di italiani che si trovavano lì per lavoro, ci lascia questa testimonianza: «Ci siamo conosciute da ragazze nella casa delle FMA di Alessandria di Egitto. Io ero studente e lei aiutava l'assistente dei piccoli interni, profughi con la loro famiglia, da Bengasi. Abbiamo trascorso insieme e condiviso le sofferenze della seconda guerra mondiale, in un clima di grande preoccupazione, perché tutti gli uomini italiani erano stati internati come prigionieri di guerra dagli inglesi

che spadroneggiavano in Egitto. Io vivevo a casa mia, lei condivideva tutta la vita con le suore e i profughi. Di questo periodo devo dire di aver ammirato la sua dedizione e il suo spirito di sacrificio. Una volta, nel dormitorio degli interni, si era sprigionato un incendio a causa di un fornello su cui bolliva acqua e disinfettante. Ad un certo momento il disinfettante prese fuoco e uscendo dal recipiente si allargava per la stanza. Tutti imboccarono subito la porta per salvarsi. Giovanna invece raggiunse il fornello e, allungando le mani tra le fiamme, riuscì a spegnere il fuoco. Le fiamme sul pavimento in legno si spensero appena il combustibile si consumò, ma le sue mani riportarono serie bruciature. Lei, più che espressione di sofferenza, aveva sul viso quello della riconoscenza al Signore, che l'aveva aiutata a evitare un grave incendio in tutta la scuola».

Giovanna fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1946 a Gerusalemme, e alla vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno. Durante il noviziato vissuto a Nazareth, docile alla maestra, si impegnò seriamente nella formazione salesiana, di cui aveva conosciuto prevalentemente l'attività educativa e meno la ricchezza spirituale del carisma. Continua la testimonianza lasciata da suor Adriana Grasso: «Con lei ho condiviso gli anni di noviziato. Lei l'ha protratto per tre anni a causa della guerra di Israele che aveva diviso Nazareth dal resto dell'Ispettorìa. Con bontà mi ha insegnato tante cose, ma soprattutto mi è rimasto impresso il suo esempio di donazione generosa».

Emise i voti religiosi il 5 agosto 1949 e la sua prima missione la svolse presso l'ospedale italiano di Damasco, dove fu guardarobiera fino al 1963. Era generosa e altruista e non badava né a fatiche né a pericoli nel compiere gli incarichi a lei affidati, che disimpegnava con responsabilità esemplare. Collaborava anche nell'assistere gli ammalati. Conosceva bene il francese e parlava correttamente l'arabo, lingue che le furono molto utili nello svolgimento della sua missione. Lavorò poi per quattro anni all'ospedale di Aleppo come infermiera e in guardaroba (1963-'67). Passò poi a Betlemme come guardarobiera e incaricata della lavanderia nella casa addetta ai Salesiani, dove lavorò ben 13 anni, fino al 1980, prestando un prezioso servizio con la gioia di trovarsi nella terra natale di Gesù.

Abbiamo al riguardo una bella testimonianza di suor Cecilia Ciglia: «Ebbi modo di incontrarmi con suor Giovanna a Betlemme e di vederla operare nella lavanderia dove confluivano tutti gli indumenti dei Salesiani, anche quelli dello studentato di Cremisan e altri, provenienti da altre case dell'Ispettorìa del Medio Oriente. Suor Giovanna era aiutata da due donne palestinesi, ma il lavoro era tanto in una lavanderia disagiata, dove l'acqua era scarsa e doveva essere attinta dal pozzo. Grosse pentole bollivano con un fuoco a legna che produceva un fumo soffocante. La biancheria veniva lavata in recipienti posti per terra e sciacquata nelle vasche con acqua mi-

suratissima. I sacrifici non si contavano. Suor Giovanna svolgeva quel lavoro molto faticoso con serenità e dedizione incredibili. La sua giornata iniziava con la preghiera alle prime luci dell'alba (ore 4.30) e finiva alla sera, al tramonto del sole, ringraziando il piccolo Gesù della Grotta, che suor Giovanna vedeva da una finestrella in fondo al corridoio dell'abitazione. Amante del lavoro, era attenta ad approfittare di ogni minuto delle sue giornate e portava a compimento qualsiasi mansione con precisione e sveltezza, senza badare alle difficoltà. Alla domenica si dedicava anche all'oratorio. Per quei bimbi, aveva ottenuto dall'Italia i giocattoli dei suoi pronipoti e con gioia li distribuiva ai meno fortunati. Nella casa di Betlemme, carica di spiritualità e di sacrifici, si sentiva a suo agio e contenta di poter andare sovente a fare una visita alla Grotta Santa e di interessare rapporti sereni con la gente del posto. Sbrigava ogni lavoro con tanta precisione e con amore e per questo era apprezzata e benvoluta da tutti. Quello che maggiormente si notava in lei era la sua profonda preghiera. Il rosario, recitato anche più volte al giorno, era un modo per ripetere sovente il suo amore a Maria». Le consorelle ricordano di lei anche il carattere focoso, che si accendeva facilmente, ma che altrettanto facilmente si placava e lei tornava alla serenità che la contraddistingueva. Suor Giovanna aveva sempre l'occhio attento alle necessità altrui e ripeteva sovente: «Lavoriamo per il Signore, soltanto per Lui!».

Nel 1980 chiese alle superiori di unirsi ai suoi familiari che avevano dovuto lasciare l'Egitto come tutti gli italiani, e quindi fu accolta a Milano, nella Casa "Immacolata Concezione" di via Timavo, dove continuò il lavoro di guardarobiera con dignità e impegno, portando sempre in cuore la nostalgia del Medio Oriente. Dopo quattro anni venne trasferita a Campione sul Garda, dove fu ancora attiva in guardaroba e come aiuto in refettorio (1984-'86). Tornò poi a Milano in via Timavo, sempre disponibile per aiuti vari in comunità. Nel 1997 venne accolta nella casa di Triuggio, per curare la salute ormai molto indebolita. Una consorella attesta: «L'amore per il Signore traspariva nel suo contegno sereno e nelle relazioni fraterne. La sua vita spirituale era semplice e solida; la preghiera fu sempre la sua forza. Il suo carattere forte, generoso, arguto, non si smentì mai e segnò di "sana furbizia" anche gli ultimi tempi di immobilità, di lento spegnersi della vita».

Chi l'ha conosciuta in quel periodo, la ricorda con la corona del rosario in mano, mentre a tutti assicurava l'ininterrotta catena di *Ave Maria* che riempiva la sua vita di fiducia e di intercessione. Gli acciacchi e la malattia la purificarono e la prepararono all'incontro definitivo con il Signore e con Maria Ausiliatrice. Lo Sposo giunse il 27 giugno 2001 e la trovò con la lampada accesa. Erano stati anni in cui si era potuto sperimentare la sua grande fiducia in Gesù e in Maria e il suo unico desiderio di vivere e di morire FMA.

Suor Mille Maria

di Antonino e di Stissi Grazia

nata a Biancavilla (Catania) il 31 luglio 1923

morta a Catania il 7 aprile 2001

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1949

Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1955

Maria era la primogenita di cinque fratelli e sorelle, nati e cresciuti in una famiglia dove si respirava il Vangelo. Fin da bambina, frequentò l'oratorio delle FMA, poi si iscrisse alla scuola di taglio e cucito e divenne una sarta esperta, tanto che trovò lavoro presso le stesse suore aiutandole a confezionare le divise per le orfanelle dell'internato. Era al tempo stesso attivissima in parrocchia, sempre disponibile alle iniziative pastorali. Molto presto sentì in cuore la chiamata di Gesù che la voleva tutta sua, come le sue educatrici salesiane. Ne parlò con il parroco, ma egli la dissuase e la orientò ad altre Congregazioni religiose. Quando condivise il suo ideale con i genitori, trovò una certa resistenza, forse perché era la maggiore, e in casa vi era ancora bisogno del suo aiuto. Lei seppe attendere con fiducia, intensificando la preghiera a Maria, di cui era molto devota, perché le appianasse la strada se questa era la volontà di Dio.

Passarono sette anni, che lei visse con sereno abbandono e fiduciosa attesa. Una notte – come lei stessa raccontò – sognò Maria Ausiliatrice e, su un'alta colonna, Gesù Eucaristia e udì una voce molto chiara che le disse: «Fra le Figlie di Maria Ausiliatrice ti troverai sempre felice!». Incuriosita da questo sogno, Maria tornò dal parroco, che finalmente accettò di scrivere una lettera di presentazione per le superiori che avrebbero dovuto accoglierla nell'Istituto. Certo, era spiacente nel perdere un così valido aiuto, ma era contento nel vedere realizzata la vocazione di Maria, che stimava e apprezzava per la bontà e lo zelo apostolico. Alla fine anche i genitori cedettero, anzi nel 1946 accompagnarono la figlia alla casa delle FMA di Catania via Caronda, dove iniziò il tempo della formazione religiosa.

Furono per Maria anni impegnativi, che segnarono una luminosa ascesa verso orizzonti più vasti. Era una giovane seria e responsabile, semplice, entusiasta e che si distingueva per lo spirito di sacrificio. Infatti sceglieva per sé i lavori più pesanti con quella serenità e disinvoltura che esprime equilibrio umano e virtù solida.

Il 31 gennaio 1947 fu ammessa al postulato e visse il noviziato ad Acireale, dove il 6 agosto 1949 emise con immensa gioia i voti religiosi come FMA. Fu mandata alla casa di Catania "S. Francesco di Sales" addetta ai

Salesiani, dove fu sarta per i confratelli e per i giovani fino al 1958. Svolse poi lo stesso servizio a Randazzo, fino al 1972. Era una sarta diligente ed attiva, e per i confratelli esprimeva affetto e disponibilità a condividere con la preghiera e l'offerta la loro missione educativa. Nel 1972 fu nominata direttrice della Casa "Suor Teresa Valsé Pantellini" di Messina ancora a servizio dei Salesiani. La sua giornata era una testimonianza di delicatezza, di puntualità, di fedeltà alle Costituzioni. Il suo linguaggio – diceva qualche consorella – profumava di Vangelo.

Nei vari compiti a lei assegnati, suor Maria assunse sempre l'atteggiamento di chi sa di valere poco culturalmente, ma era certa di potere molto con l'aiuto di Dio e di Maria che tanto amava. Faceva della preghiera la forza del suo donarsi, e con entusiasmo animava le consorelle a impreziosire ogni lavoro con un ardente amore. Diceva: «Tutto per il Signore che ci ha scelte e predilette». «Che grande dono il Signore ci ha fatto nel chiamarci tra le sue figlie!». «In Paradiso godremo nella misura in cui abbiamo saputo soffrire e offrire in questa vita».

Terminato il triennio come direttrice, suor Maria fu ancora richiesta nelle case dei Salesiani, dove fu addetta alla lavanderia e al guardaroba ad Adrano (1975-'77) e a Nunziata (1977-'78). Fu felice quando le fu affidata la catechesi per i bambini della parrocchia. Si sentì veramente realizzata come educatrice salesiana. Lavorò a Pedara (1978-'88) e a Catania "Mamma Margherita" (1988-'93) come incaricata del laboratorio. Per tre anni, a Viagrande, lavorò come guardarobiera; nel 1995 passò alla comunità di San Gregorio come sarta, fino al 1999. Chi la conobbe da vicino attesta: «Il suo sorriso limpido e dolce ci richiamava quello di Maria». Nel 1999 fu accolta nella casa di riposo di Catania Barriera dove, finché le fu possibile, si prestò ancora per piccoli servizi domestici o in laboratorio. Poi venne la prova della malattia, di cui non si indica la natura, che la trovò forte e coraggiosa nell'offerta. Accoglieva volentieri chi la visitava e la sua giaculatoria costante era questa: «Sia fatta la volontà di Dio!». Offriva ogni sofferenza per la Chiesa, l'Istituto, i giovani e, in particolare, per le vocazioni religiose e sacerdotali.

La suora addetta alla musica andava tutti i giorni a trovarla nella sua camera, anche per pochi minuti, e lei a volte le ricordava: «Quando entrerò in chiesa devi suonare il *Veni Sponsa Christi* e *Magnifica*, *Signore, anima mia!*». La consorella, come se non avesse capito di quale entrata suor Maria parlasse, scherzando le rispondeva: «È facile dare comandi agli altri... tu sbrigati a scendere in chiesa e io intonerò *Veni Sponsa Christi*». E lei con uno sguardo dolcissimo le rispondeva: «Io andrò in Paradiso!».

Nel suo cuore era questo l'anelito incessante che aveva coltivato per tutta la vita, pertanto guardava con serenità all'incontro con lo Sposo. Egli venne il 7 aprile 2001 e la trovò vigilante nell'amore.

Suor Minelli Luigia Maria

*di Francesco e di Pirola Pasqualina Adele
nata a Trezzo sull'Adda (Milano) il 14 agosto 1912
morta a Haledon (Stati Uniti) il 1° ottobre 2001*

*1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a North Haledon (Stati Uniti) il 5 agosto 1942*

Luigia Maria, chiamata poi sempre Luigina, nacque in una famiglia di agricoltori che coltivavano la terra nella fertile zona di Trezzo sull'Adda, in provincia di Milano. Ebbe la fortuna, come diceva lei stessa, di aver avuto genitori veramente buoni e di profonda fede. Lo attesta il fatto che fu portata al Battesimo il giorno successivo alla nascita. Erano cattolici praticanti, sempre attenti all'educazione dei loro sei figli con l'esempio e la preghiera. Fin da piccola, Luigina aiutava la mamma nelle faccende domestiche con assennatezza e serenità operosa. Dal giorno della prima Comunione, poiché la chiesa parrocchiale non era molto distante da casa sua, ogni giorno, prima di andare a scuola partecipava alla Messa e riceveva la Comunione. Dirà: «Il pensiero di aver ricevuto Gesù nel mio cuore mi era di stimolo e di grande aiuto a stare lontana dai pericoli morali e dalle tentazioni. Fu proprio durante il tempo in cui frequentavo la scuola elementare del mio paese che cominciai a sentire la chiamata alla vita religiosa».

La famiglia era numerosa quindi, come era normale a quei tempi, dopo le classi elementari Luigina andò a lavorare per aiutare finanziariamente i suoi cari. Anche come operaia non trascurò mai di partecipare alla Messa e di comunicarsi quotidianamente. Continuò anche a frequentare il catechismo settimanale e l'oratorio festivo. Fin dall'adolescenza fu aperta e docile al lavoro che lo Spirito Santo andava compiendo in lei. Dopo aver lavorato per qualche anno in paese, ancora giovanissima chiese ed ottenne dai genitori il permesso di andare a cercare un lavoro più conveniente a Milano. Si sistemò nella grande metropoli e scrisse alla mamma che, con l'aiuto di Dio e della Madonna, aveva trovato compagne buone e che con loro frequentava l'oratorio delle FMA nella casa in via Bonvesin de la Riva. La mamma rimase molto contenta nel saperla in un luogo sicuro. «Che felice coincidenza!», soleva dire suor Luigina.

La frequenza assidua all'oratorio festivo rafforzò in lei il desiderio di rispondere alla vocazione, e quindi di entrare nell'Istituto delle FMA. Intensificò la preghiera rivolgendosi in modo speciale a Maria Ausiliatrice. Quando tornò al paese per far visita alla famiglia, Luigina confidò alla mamma il suo grande desiderio. Ella pianse al pensiero di perdere quella

figlia che le era stata di tanto aiuto, ma si riprese subito e disse: «Se il Signore ti vuole, io non mi oppongo. Va' con la mia benedizione e ricordati sempre della tua mamma». Luigina rispose generosamente alla chiamata del Signore e fu accettata nell'Istituto. Cominciò il 31 gennaio 1934 il periodo del postulato a Milano in via Bonvesin. Il 5 agosto dello stesso anno entrò in noviziato, dove si distinse per la disponibilità a qualsiasi servizio, lo spirito di sacrificio, la generosità nel donarsi con disinvoltura ad ogni lavoro e la sua naturale disposizione all'allegria. Emise i primi voti religiosi il 6 agosto 1936 a Bosto di Varese.

Suor Luigina fu mandata per un anno a Torino "Madre Mazzarello" per la formazione missionaria *ad gentes*. Le fu assegnato il compito di guardarobiera, che assolse con senso di responsabilità e con amore. Una consorella che la raggiunse dopo qualche anno negli Stati Uniti, aveva sentito raccontare questo simpatico episodio: «Un giorno la Madre generale chiamò la giovane suor Luigina e le disse "Sento che tu stiri tutti gli indumenti personali delle suore. Non ti sembra che questo sia contrario alla povertà?"». Con tutta semplicità rispose che lei, quando la biancheria era ancora umida, la raccoglieva, la lisciava ben bene con le mani fino a quando sembrava presentabile per le spose di Gesù. È un esempio della precisione ed esattezza con cui lei faceva ogni lavoro. Si vede che il suo esempio rimase per lungo tempo nella mente delle suore di quella comunità, se dopo tanti anni lo ricordavano ancora. Le superiori scelsero suor Luigina per la missione negli Stati Uniti. Giunse a Paterson "Maria Ausiliatrice" il 6 novembre 1937 dove, a suo conforto, trovò un gruppo di otto sorelle giovani che come lei avevano fatto professione l'anno precedente. Stabili subito un rapporto fraterno e ricevette ogni genere di aiuti, specialmente nell'apprendimento della lingua. Per non farle sentire troppo la lontananza della patria, suor Ida Orsi le fu accanto come sorella comprensiva e amorevole. Per due anni suor Luigina rimase nella Casa ispettoriale "San Michele" di Paterson come cuoca. Si ambientò, apprese l'inglese e si avvicinò alla nuova cultura con apertura di cuore.

Dal 1939 al 1943 lavorò nella Casa "San Michele" in Atlantic City, dove le FMA dirigevano una scuola elementare. Assolse con amore e sollecitudine l'incarico di cuoca. Era previdente ed esperta nel preparare pranzi semplici, ma sostanziosi e nel procurare alle consorelle tutto quello di cui avevano bisogno, specialmente in caso di malattia. Disponibile e generosa, attenta a intuire le necessità degli altri, con tutta libertà ci si poteva rivolgere a lei, perché agiva con serenità e ogni suo gesto era sempre accompagnato dal sorriso. Nel 1943 fu mandata per cinque anni a Reading, nello Stato della Pennsylvania, dove le FMA da un anno dirigevano una scuola parrocchiale e si dedicavano ad attività sociali, come la visita alle famiglie,

specialmente quelle italiane, la regolarizzazione di Matrimoni, i catechismi in preparazione alla Confessione e alla Comunione. Suor Luigina, oltre ad adempiere il compito di cuoca, dedicava molte ore alla visita alle famiglie. Era una missione fatta per lei perché era mossa da un ardente spirito missionario: non desiderava altro che portare Gesù a tutti. Il suo comportamento era semplice, umile, gentile. A poco a poco la gente cominciò ad apprezzarla e a confidare in lei.

Nel 1948 passò alla Casa "San Antonio" in Easton con gli stessi incarichi, curando in particolare l'ordine negli arredi sacri e la pulizia della Chiesa parrocchiale. Dopo un anno, giunse dall'Italia nella stessa casa, una nuova missionaria, suor Chiara Perino. Suor Luigina le prodigò le attenzioni che aveva ricevuto lei stessa anni prima. La incoraggiava dicendole: «Se ho imparato l'inglese io, certamente lo impari anche tu». Suor Chiara ricordava che il sorriso di suor Luigina, le sue gentilezze, il suo spirito di sacrificio la colpirono molto e la portarono ad ammirare questa consorella tanto buona e generosa. In Easton le FMA animavano una bella associazione di Figlie di Maria. Suor Luigina le avvicinava, parlava loro con entusiasmo della vita religiosa e le giovani ne erano contagiate.

Trascorse poi molti anni in Florida. Dal 1952 fu nella comunità di Tampa "Maria Ausiliatrice", ove rimase fino al 1981. Le FMA erano incaricate della scuola parrocchiale, dell'oratorio, del catechismo per i bambini delle scuole statali. Suor Luigina si prendeva cura dei piccoli della scuola materna e provvedeva ai pasti della comunità. Alternativamente, durante quel lungo periodo fu economo e consigliera locale. Furono anni di totale dedizione di sé ai bambini e alle loro famiglie. Accoglieva tutti con cordialità suscitando confidenza; la sua bontà conquistava grandi e piccoli. Le consorelle che vissero con lei attestano che la sua gentilezza si potrebbe definire 'signorile'. Suor Rosalie Ragusa che fu sua direttrice, raccontò che durante il processo di valutazione della scuola in vista del pareggio e dell'approvazione dello Stato, il gruppo dei professori che assistette alle lezioni delle insegnanti, chiese quale Università avesse frequentato suor Luigina per aver imparato una pedagogia tanto efficace e adatta ai bisogni della persona. La direttrice, colta di sorpresa, rispose che la suora praticava il metodo Montessori. In effetti suor Luigina non aveva frequentato alcuna Università e non sapeva neppure quale fosse il metodo Montessori. Quello che praticava con perfezione e competenza era il "sistema preventivo" di don Bosco e di madre Mazzarello!

Anche suor Giovanna Puglisi conservava un ottimo ricordo di suor Luigina: «Era una suora osservante, di animo apostolico, zelante e oblativo. In comunità tutti l'apprezzavamo. I piccoli le volevano molto bene, come anche i genitori che la rispettavano e avevano grande fiducia in lei». E an-

cora un'altra consorella attesta: «Suor Luigina sarà sempre ricordata per il suo spirito gioioso, semplice, gioviale, per la capacità di lasciar cadere le minuzie della vita quotidiana, la generosità nell'offrire il suo aiuto spontaneamente come se nulla mai le fosse di peso o le causasse contrarietà».

La sua preghiera era semplicissima, ma di lì le veniva tutta la forza di cui aveva bisogno per vivere coerentemente la sua alleanza d'amore con Dio. La Messa, la vita sacramentale e la devozione filiale verso Maria, furono i perni che la sostennero nelle inevitabili difficoltà e prove che non le mancarono nella vita. Aveva una bella voce e la usò per dar gloria a Dio, partecipando ai canti in cappella.

Nel 1981 lasciò la Florida per sempre e fu trasferita a Newton "Auxilium" nel New Jersey. Qui continuò a prodigarsi per i piccoli della scuola materna e come catechista. Nel 1983 passò ad Atlantic City, dove si donò per l'ultima volta, a tempo parziale, nella scuola, fino a quando il morbo di Alzheimer non cominciò a minare le sue facoltà mentali. Ritornò a Newton "Auxilium" nel servizio di refettoria, ma nel 1987 dovette essere trasferita alla Casa ispettoriale in Haledon per ricevere le cure di cui aveva bisogno. Nonostante ciò, suor Luigina continuò ad aiutare come poteva, particolarmente in guardaroba e nel refettorio. Adempiva i piccoli doveri con quella esattezza e precisione che erano sue caratteristiche. L'infermiera, che le fu accanto per diversi anni, affermò: «La parola "no" non esisteva nel suo vocabolario. Suor Luigina era tutta "sì". Aveva forti dolori alla schiena, ma nonostante questo, il suo volto era sempre atteggiato al sorriso». Quando era ancora in grado di uscire, si recava all'ospedale con altre consorelle per visitare gli ammalati e gli anziani lontani dalle loro famiglie. Li consolava e trasmetteva loro pensieri di fede. Di notte, quando non poteva dormire, la si sentiva pregare.

Poco a poco il morbo di Alzheimer ridusse suor Luigina al silenzio completo. La sua mente non connetteva più e non poteva neanche esprimere i suoi bisogni. Particolarmente dolorosi furono gli ultimi sei anni, anche per il sopraggiungere di un cancro che le procurò molti disturbi e sofferenza. Celebrò il 65° di professione religiosa e di fecondità apostolica. Due mesi dopo si spense serenamente, il 1° ottobre 2001, lasciando un luminoso esempio di fedeltà all'alleanza con il Signore e di un profondo senso di appartenenza all'Istituto.

Come Maria, suor Luigina poteva esclamare «Il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva, ha fatto in me grandi cose. Lodato sia il suo nome». Non possedeva titoli di studio, non era dotata di intelligenza straordinaria, né di capacità e doni speciali, ma nella sua disponibilità ha donato ricchezze d'amore infinite perché ha lasciato che il Signore agisse liberamente attraverso di lei. Così affermarono tanti exallievi, che continuano a ricordarla

con riconoscenza e a testimoniare che suor Luigina li aveva aiutati molto validamente, promuovendo in loro energie di bene e trasmettendo valori che li hanno accompagnati per tutta la vita.

Suor Minetto Esterina

di Michele e di Cena Irene

nata a Chivasso (Torino) il 30 maggio 1915

morta a Torino Sassi il 31 ottobre 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1938

Prof. perpetua a San Benigno Canavese (Torino) il 5 agosto 1944

Esterina nacque in una grossa borgata agricola di Chivasso, comune della città metropolitana di Torino. Il lavoro dei campi, attività principale della famiglia, occupava intensamente il padre, i tre fratelli e un garzone. La mamma, tuttavia, nutriva il desiderio che la famiglia fosse rallegrata dalla presenza di una bambina. In un caldo pomeriggio di luglio, spinta dalla sua fede, si recò in chiesa e implorò la grazia, prostrata davanti all'altare in un'ora di ardente preghiera, promettendo al Signore che, se questa fosse stata la sua volontà, l'avrebbe offerta a Lui nella vita religiosa. L'anno seguente giunse la risposta all'ansiosa attesa. Per anni mamma Irene tenne chiuso in cuore il suo segreto.

Esterina crebbe in un ambiente saturo di fede, di onestà e di laboriosità, dove la giornata iniziava sempre con la Messa e terminava con il rosario recitato insieme. La mamma era molto occupata dai lavori casalinghi e si faceva aiutare anche dalla figlia, a cui rimaneva, come per tutte quelle di campagna, ben poco tempo libero. Soltanto dopo i Vespri della domenica, Esterina poteva frequentare l'oratorio presso le suore del Cottolengo, presenti a Boschetto, che guardavano compiacenti questa fanciulla seria, laboriosa, attenta al catechismo e portata alla preghiera, sperando in una vocazione religiosa. Il parroco della borgata, uomo di Dio ricco di zelo e di bontà, era tutto dedito alla cura pastorale del suo gregge. Raccontava suor Esterina: «Don Ajmini era il confessore e il direttore della mia anima e non mi risparmiava osservazioni, specialmente perché combattessi la vanità, poiché la mamma mi vestiva con gusto e io ne godevo». La mamma, anche se assillata dalle occupazioni, teneva d'occhio la sua cara figlia che cresceva riflessiva e diligente nei lavori, addestrandola nei momenti liberi e di riposo a cucire e a ricamare.

Esterina aveva 15 anni quando visse due eventi determinanti nella sua vita: la nascita della sorellina Maria, provvidenziale dono di Dio, e la partecipazione alla solenne veglia di preghiera, nella notte del 24 maggio 1931, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. Era stata invitata da un'amica; fu una notte indimenticabile! In un colloquio intimo con Maria percepì chiaramente che Dio la chiamava alla vita religiosa salesiana: «Ti voglio qui, Figlia di Maria Ausiliatrice». Gioia e sgomento! Non conosceva le FMA se non per averle indirettamente sentite nominare dalla cugina suor Rosso Annetta. Che fare? Cercò di dimenticare, pregò molto, ma la voce continuava a martellarle in cuore con insistenza. Ne parlò col confessore che, prudentemente, le consigliò di pensarci ancora, di pregare, di osservare la vita delle mamme, della sua mamma e poi decidere. La fece attendere fino ai 18 anni, aiutandola a maturare la sua scelta nella preghiera e nel dono di sé in famiglia e in altri servizi.

Esterina disse che in quegli anni era prepotente in lei l'attrattiva per la preghiera e che i divertimenti e gli interessi mondani, che tanto attiravano le sue compagne, non avevano su di lei alcuna presa. Il buon parroco, quando la ritenne pronta, ne parlò personalmente con i genitori. Con loro e con le superiori di Torino venne decisa la data dell'entrata nell'Istituto delle FMA. In famiglia l'assenso venne subito, pur tra tante lacrime dei genitori e dei fratelli. In particolare per lei, affettuosa e delicata, fu molto sofferto il distacco dalla sorellina di tre anni. Fu proprio questo il momento in cui la mamma le svelò il segreto dell'offerta fatta a Dio pur di ottenere una bimba, segreto che tanto la rassicurò e le diede il coraggio del distacco dai suoi cari. Ebbe così la certezza della chiamata di Dio; questo diede nuova consistenza alla sua fede e ali al suo desiderio di essere tutta del Signore.

Esterina fu accolta a Torino dall'ispettrice, suor Giuseppina Ciotti, esibendo la licenza elementare ottenuta a Cavagnolo nel 1935, quando aveva 20 anni. Il 31 gennaio 1936 raggiunse Chieri per iniziare il postulado. Il 5 agosto 1936 passò a Pessione per il periodo di noviziato, che si concluse il 5 agosto 1938 con la professione religiosa. Fu subito chiamata dall'obbedienza a lavorare come sarta e guardarobiera, prima a Lanzo fino al 1942, e per altri quattro anni a San Benigno. Era disponibile, precisa, puntuale, attenta a non perdere tempo e a far contenti tutti. Ovunque passò, pur non avendo titoli di studio particolari, fece del bene e lo fece "bene". La sua preparazione era anche frutto della formazione familiare ad essere una vera "donna". A Lanzo la comunità era piccola, sette suore; la direttrice riuscì a creare un sereno clima di famiglia, tanto che a suor Esterina parve di continuare il periodo di formazione del noviziato. Dovrà però calmare il desiderio impaziente di lavorare tra i giovani, per aprirsi alla missione del servizio domestico nelle case addette ai Salesiani. Infatti, a San Beni-

gno, svolse il compito di sarta per i confratelli e i giovani. Erano gli anni duri di guerra. Le incursioni aeree e i bombardamenti facevano trascorrere notti di paura, la fame pesava e la mancanza di tutto rendeva più gravoso il lavoro. Per non sottoporsi ai pericoli del viaggio, pronunciò i voti perpetui in privato a San Benigno, ma alla vigilia una bomba cadde vicinissima al collegio. Il giorno della festa, 5 agosto 1944, concelebrarono 20 sacerdoti della comunità salesiana. I confratelli durante la funzione eseguirono un solenne *Veni sponsa Christi* e la cappella diventò un angolo di Paradiso.

Nel 1946 arrivò l'obbedienza per la casa di Foglizzo, ove fu inviata con l'incarico di direttrice: non valsero le reiterate giustificazioni dei suoi limiti per indurre le superiori a cambiare parere. In questi anni difficili non sfuggirono loro l'equilibrio, le capacità e una buona dose di buon senso. Suor Esterina scriverà: «Il 24 agosto arrivai a Foglizzo, studentato di filosofia dei chierici, smarrita come un pulcino bagnato. In comunità trovai 13 suore, tutte di età superiore alla mia. La loro accoglienza affettuosa, la loro bontà e semplicità mi allargarono il cuore, il loro buono spirito di stampo mornesino mi liberò un po' dall'angoscia e mi regalò poi sei anni pieni di entusiasmo e di lavoro intenso ma gioioso». Dopo Foglizzo, a suor Esterina verrà rinnovato ripetutamente l'incarico di direttrice. Nel 1952 eccola a Torino "San Giovanni", con una comunità di alcune giovani suore piene di energie ed altre più anziane ed esperte. In questa grande casa i Salesiani armonizzavano opere diverse: oratorio, scuola e parrocchia. Situata nel cuore di Torino, aveva la possibilità di partecipare a incontri religiosi e culturali, cosa che piaceva assai a suor Esterina, desiderosa di allargare gli orizzonti per la formazione sua e delle suore.

Nel 1954, in modo inatteso, fu invitata a raggiungere al più presto Rivarolo "Convitto Ditta S.A.L.P.", a dirigere asilo-nido, scuola materna, oratorio, laboratorio per ragazze dai 15 ai 20 anni. Finalmente, si trovò a diretto contatto con la gioventù e salesianamente si rimboccò le maniche. I dirigenti della Ditta miravano ad avere operaie ben formate, ma le suore vi lessero un piano della divina Provvidenza che affidava loro la possibilità di lavorare tra la gioventù della classe operaia, con il compito di prepararle alla vita cristiana e al loro futuro di donne. Con lei le convittrici raggiunsero il numero di 75! Suor Esterina sapeva impostare il lavoro in sinergia. Infatti apprezzava il contributo di tutte. Scriverà ricordando quegli anni: «Mi sentii riaffluire la vita: suore ottime, ben preparate e coerenti; tutta l'attività era molto apprezzata dalla Ditta e dalla gente». Il più bel frutto fu di veder fiorire cinque vocazioni tra le ragazze del convitto, tra cui anche la missionaria, suor Marianna Merlo.

Tra le varie testimonianze, si legge questa: «Il mio ricordo per suor Esterina è doveroso, perché se sono FMA lo devo a lei. Nel 1956 ero andata

come “figlia di casa”, come allora erano chiamate le ragazze che aiutavano le suore nei lavori comunitari, a Rivarolo, per sostenere con il contributo del mio lavoro la famiglia in difficoltà. Fui messa in aiuto nell’asilo-nido della SALP. Ero giovane e inesperta del lavoro e la direttrice mi guidò con saggezza materna e amorevole pazienza. Quando seppe che avevo vocazione, non mi lasciò mancare il suo incoraggiamento affettuoso e fermo perché mi preparassi con serietà e facessi la scelta con piena consapevolezza e libertà. Essendo di famiglia bisognosa, cercò delle benefattrici che contribuissero per il corredo. Mi seguì con tatto vigile e premuroso fino alla professione». Concluso il sessennio a Rivarolo, le fu richiesto l’impegno come direttrice a Torino Rebaudengo, per un anno, presso i confratelli salesiani, ma presto fece ritorno a Rivarolo per un altro sessennio fino al 1967, quando fu ancora nominata direttrice a Torino “Maria SS. Consolata”, pensionato che accoglieva le studenti universitarie. Raggiunse quindi Chieri “S. Teresa”, assumendo il compito di vicaria per un anno.

Nel 1974 fu nuovamente direttrice della casa salesiana di Torino Crocetta. Di questo periodo ci dà testimonianza una consorella: «Suor Esterina è stata mia direttrice per tre anni al servizio dei Salesiani. Per noi e per i giovani teologi studenti aveva un cuore grande di madre e di sorella. Si occupava del benessere e della salute di tutti, specie dei più deboli. Era suo desiderio che si stabilisse un dialogo fraterno tra le suore e i Salesiani, in modo che il servizio svolto fosse eseguito con intelligenza e cuore. Ci addestrava al lavoro e al sacrificio, creando una relazione serena. Non badava alle nostre piccole intemperanze temperamentali e non ci lasciava mai scontente, sapeva valorizzare gli sforzi e il lavoro di tutte. Attingeva il coraggio dalla preghiera, dalla Parola di Dio, dall’Eucarestia. Organizzava a volte il ritiro spirituale della comunità fuori casa perché le suore, lontane dall’ambiente di lavoro, trovassero il clima più adatto per immergersi in Dio in modo più raccolto. Era una sarta esperta: amava i lavori ben fatti, l’ordine, le cose semplici, ma fatte con buon gusto. Nel limite del possibile, trovava anche il tempo di dare conforto e sollievo a persone bisognose e sole».

Nel 1977 le fu chiesto di accettare l’animazione e la direzione della casa al mare di Ronchi di Massa in Toscana, comunità di accoglienza per consorelle provenienti da diverse Ispettorie per periodi di riposo e di cura. Ritornata in Piemonte, a Torino Cavoretto, nella Casa di cura per anziane e ammalate “Villa Salus”, vi restò un anno per motivi di salute e in aiuto nei lavori comunitari. Nel 1981 fu, ancora per un anno, a Torino Leumann come vicaria e sempre attiva in laboratorio. In seguito, per due anni, svolse il servizio di segretaria della casa a Torino Cavoretto, da dove nel 1984 raggiunse, finalmente in riposo, Torino Sassi, come addetta al telefono. Si moltiplicano le testimonianze delle consorelle: «Fui insieme a Sassi dove lei si

trovava in riposo... attivo. Ho colto nel suo sguardo la compiacenza di essere come desiderava, una vera "religiosa". Era tutta proiettata alla vita dell'al di là: sorrideva, parlava pochissimo e nel suo silenzio rivelava un'anima tutta immersa in Dio. E Dio l'ha colta come un fiore, come quelli che lei andava a raccogliere nell'orto per ornare l'altare».

«Ritrovai dopo anni suor Esterina a Torino Sassi, l'ultima tappa della sua vita, con la salute molto provata e in cuore la pena dei vuoti che si erano fatti nella sua famiglia, a cui era molto legata. Il buon Dio aveva già chiamato a sé i genitori, i fratelli e le cognate. Anche la sorella Maria che aveva accudito la mamma era in cattive condizioni di salute. Suor Esterina sentiva che le forze le venivano meno e che gli occhi le servivano a poco. Cercava ancora di rendersi utile nel cucire, ma non sempre riusciva ad accontentare chi le affidava qualche lavoretto. Non si lamentava, taceva e offriva. Un giorno, incontrandola, m'informai del suo stato di salute. E lei pronta e serena mi disse: "Devo prepararmi a morire; il dottore mi ha detto che ho il cuore come quello di papà, come lui rimarrò lì all'improvviso"; e intanto ordinava le sue cose».

Unanime la testimonianza delle consorelle: «Continuò a rendersi utile fino all'ultimo giorno, lasciando la comunità edificata per la sua finezza, il suo silenzio e il lungo pregare in cappella. Sostava volentieri in cappella. Ha sopportato bene le sofferenze che la travagliarono negli ultimi anni e sempre in silenzio, senza lamenti». Le ultime parole delle sue memorie sono rivelatrici del suo desiderio del cielo: «La terra promessa non mi pare tanto lontana. Devo intensificare la preparazione perché la lampada sia pronta e ben luminosa al momento della chiamata».

Negli ultimi tempi aveva l'incarico dell'ordine della cappella, che preparava e curava con tanto amore: la lampada davanti al Santissimo era sempre ardente e i fiori freschi. Il 31 ottobre 2001 preparò ancora con diligenza l'ambiente per la festa dei Santi e fu l'ultimo suo servizio. Era andata nell'orto per raccogliere ancora un fiore. E là nel giardino le consorelle la trovarono già senza vita, stroncata da un infarto. Il Signore recise "il suo fiore" all'improvviso e lo portò in cielo per abbellire e rendere più luminoso il Paradiso per la festa dei Santi.

Suor Miyares María Antonia

*di Juan José e di Rodríguez Rosalía
nata a Habana (Cuba) il 29 aprile 1919
morta a San Juan (Puerto Rico) il 22 gennaio 2001*

1ª Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1947

Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1953

In una bella e numerosa famiglia cubana, ricca di otto figli, nacque per ultima María Antonia. Il padre era un uomo retto, di grande fede, lavoratore instancabile che, per mantenere la famiglia, era occupato in due lavori. La mamma educò i figli nel santo timor di Dio con la testimonianza della sua vita di preghiera. Gentile nel tratto, ardente nella carità, li formò al senso della presenza di Dio, Padre buono, e all'amore per la Vergine Santissima. Il Signore Gesù volle scegliere per la sua gloria quattro figli da questo esemplare Matrimonio: Rosita fu religiosa delle Figlie del Calvario, Carmen e María Antonia furono FMA¹ e José Manuel sacerdote gesuita. Inoltre, di questa famiglia seguirono il Signore nella vita religiosa anche una zia, due cugine e due nipoti, sacerdoti diocesani: Carlos e Gustavo Miyares. Fin da piccola, María Antonia imparò in famiglia a conoscere e ad amare don Bosco, in quanto tutti i parenti gli erano molto devoti. Affermava che, da quando venne a conoscenza della vita del santo dei giovani, rimase affascinata dalla sua spiritualità e dal sistema educativo.

Conobbe le FMA per mezzo di un sacerdote salesiano che visitava la famiglia e un bel giorno incontrò l'ispettrice, suor Amina Maria Arata, nella Casa ispettoriale di Habana Vibora. Il papà le fece presente che María Antonia era delicata di salute, ma la superiora accettò la giovane, assicurandogli che Maria Ausiliatrice le avrebbe ottenuto la salute necessaria. E così fu. Il 31 gennaio 1945 fu ammessa al postulato ad Habana; il 5 agosto dello stesso anno iniziò il noviziato in Guanabacoa, dove il 6 agosto 1947 emise con gioia e consapevolezza la professione religiosa, esprimendo pubblicamente la sua alleanza di amore con Dio con l'emissione dei voti religiosi. Con la professione perpetua, che emetterà il 5 agosto 1953, riconfermerà in forma definitiva il suo solenne impegno.

Suor María Antonia realizzò la missione di FMA lavorando come maestra nella scuola elementare per 14 anni consecutivi nel Collegio "Dolores Betancourt" di Camagüey, impegnandosi anche nella catechesi. Il 24 maggio 1961, a causa della rivoluzione cubana, con grande dolore le FMA dovettero abbandonare la loro bella e cara patria. Suor María Antonia, sua sorella e altre consorelle furono accolte a New Jersey, da dove partirono per l'Ecuador, terra che suor María Antonia amò di vero cuore e che

¹ Suor Carmen morì a Santurce (Porto Rico) il 9 febbraio 1995, cf *Facciamo memoria* 1995, 486-487.

chiamò “la sua seconda patria”. Vi rimase per tre anni, lavorando nel famoso Collegio “Card. Spellman Girls’ School” di Quito, incaricata della scuola gratuita. Poi tornò, con la sorella suor Carmen, nell’Ispettorìa Antillana a Puerto Rico. Infatti nel 1964 l’ispettrice, suor Ersilia Crugnola, convocò le sorelle cubane, che erano state accolte con affetto fraterno in altre nazioni, perché si reintegrassero nella propria Ispettorìa. La casa di Carolina fu la sua prima comunità, poi dal 1970 lavorò a Ciales e dal 1981 al 1988 a Orocovis. In quest’ultima casa fece parte delle consorelle fondatrici. Tornata a Ciales riprese l’insegnamento e frequentò l’Università frequentando il *curriculum* relativo all’amministrazione per conseguire i titoli necessari, e così continuare la missione educativa con le ragazze e i giovani. Fu infatti preside della scuola. Tenendo conto della sua delicata salute, affrontò un enorme lavoro con un’attività instancabile durante tutta la vita religiosa. Possedeva doti e capacità che mise sempre a servizio dell’educazione della gioventù. La sua fu una presenza sollecita e competente nella costante ricerca del bene delle alunne. Le amava con particolare predilezione e lo dimostrava con l’assidua assistenza salesiana in cortile, felice di stare in mezzo a loro, anche da anziana.

Nel 1995 fu trasferita a Santurce (Puerto Rico) in riposo. Attraverso appunti personali, scritti al termine di giornate di ritiro mensile, trimestrale, annuale, si può costatare il lavoro personale e costante che realizzò, aiutata dalla docilità allo Spirito Santo e dal frequente dialogo con Gesù. Viveva con umiltà e cercava di esercitare la pazienza con le alunne e anche con le consorelle in comunità. Si sforzava di superare l’egoismo e di non lamentarsi per niente e per nessuna persona. Possedeva una solida vita spirituale, era gioviale, simpatica, accogliente e aperta verso tutti: consorelle, alunni e genitori. Era generosa fino al limite estremo, fino a quando le forze fisiche la sostennero, offrendo i suoi acciacchi e le sofferenze per la salvezza dei giovani, le necessità dei poveri e della Chiesa.

A Santurce visse insieme alla sorella suor Carmen, condividendo con lei l’anelito alla santità, tuttavia suor Antonia riferì più volte che, fin dall’adolescenza, chi l’aveva aiutata nella sua crescita spirituale era stata la sorella maggiore Rosita, che era anche la sua madrina. Le ultime lettere di Rosita contengono pensieri di fede cristiana e di amore, che invitano all’accettazione piena e gioiosa della volontà di Dio.

La malattia andava poco a poco minando la salute di suor María Antonia, ma lei la seppe valorizzare come vigile attesa dell’incontro con lo Sposo. Il Signore la chiamò a sé nella festa della Beata Laura Vicuña, il 22 gennaio 2001, mentre era ricoverata all’Ospedale “Auxilio Mutuo” di Puerto Rico, circondata dall’affetto e dalle attenzioni delle consorelle della sua comunità. Al funerale si riunirono in preghiera non solo le suore delle case

di Puerto Rico, ma anche numerose exalunne, genitori, membri della Famiglia salesiana, sacerdoti. Tutti offrirono una sincera testimonianza di affetto e di riconoscenza a Maria Ausiliatrice per aver loro donato, per più di 25 anni, suor María Antonia che aveva speso tutta se stessa per la gioventù della bella Isola verde del Caribe.

Suor Modica Amore Domenica

*di Alfonso e di Gagliano Giuseppa
nata a Siculiana (Agrigento) il 23 novembre 1908
morta a Catania il 18 aprile 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1940*

Domenica nacque in una famiglia di profondi sentimenti cristiani. Già da bambina manifestò un carattere vivace, aperto, disponibile che la rendeva gradita a tutti. Frequentò assiduamente la parrocchia, l'Azione Cattolica, guidata dal parroco, "forgiatore di vocazioni" e fervente Cooperatore salesiano. La frequenza ai Sacramenti, l'atmosfera familiare satura di fede prepararono l'anima di Domenica ad accogliere la chiamata di Dio che la voleva tutta per sé. Il primo confidente di questo anelito, che si faceva ogni giorno più pressante, fu il parroco che le diede ampia possibilità di scelta tra diverse Congregazioni; ma quando Domenica ebbe tra le mani *il Bollettino Salesiano*, sentì una forte attrattiva per don Bosco e per Maria Ausiliatrice e decise di voler conoscere l'Istituto. Scoprì nelle FMA quella vocazione che portava in cuore. I genitori non le diedero il consenso; non intendevano perdere la figlia. In famiglia avrebbe potuto continuare la vita di impegno apostolico. Domenica cercò nella preghiera la forza per lottare e vinse. Ottenuto finalmente il permesso dei genitori, a Palermo incontrò l'ispettrice e concordò con lei la data della partenza. Giunse a Catania accompagnata dalla nipote Giuseppa,¹ che condividerà poi con lei la gioia della consacrazione nell'Istituto FMA. La calda accoglienza ricevuta nella Casa ispettoriale, la fiducia in Maria Ausiliatrice e la serenità dell'ambiente entusiasmarono la giovane Domenica, che avvertì di essere a casa.

¹ Suor Giuseppa Riolo emise la prima professione il 6 agosto 1934 ad Acireale. Morì a Catania il 29 novembre 2011.

Il 31 gennaio 1932 iniziò il postulato a Catania; il 5 agosto dello stesso anno passò in noviziato ad Acireale. Gli anni di formazione furono preziosi e fecondi: tutto era nuovo, tutto era bello e l'impegno di autoformazione la rendeva aperta alla grazia, disponibile alle sollecitazioni di chi la guidava. Il giorno della professione religiosa, il 6 agosto 1934, assaporò la beatitudine del Tabor e sentì nell'intimo il bisogno di ricambiare a Dio l'immenso dono ricevuto da Lui. Lei stessa scriverà: «La sera del grande giorno, nel deporre sull'altare la corona di rose, simbolo della sponsalità con Cristo, mi dichiarai disposta ad accettare qualsiasi fastidio, anche fisico per suo amore e per la salvezza delle anime». Fu un'offerta gradita a Dio, perché un serio disturbo agli occhi l'accompagnerà per tutta la vita.

Dopo la professione, collaborò con la cuoca nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania. Nel 1935, a Palermo Arenella, fu cuoca e assistente al doposcuola per due anni. Assolveva ogni incarico che le veniva affidato con somma diligenza, e forse per questo si stancò eccessivamente, tanto che fu necessario un anno di sosta nella Comunità "S. Lucia" di Palermo per recuperare la salute. Nel 1938 riprese il servizio di cuoca e l'assistenza al doposcuola a Pedara, ma dopo due anni ebbe una ricaduta, quindi fu accolta a Catania "S. Giovanni Bosco" per sottoporsi a nuove cure. Nel 1941-'42 collaborò come aiutante-infermiera nella casa di Messina e, dal 1942 al 1946, continuò lo stesso servizio a San Cataldo. Era edificante nel suo desiderio fattivo di andare incontro alle richieste delle consorelle. Non si risparmiava nel lavoro, non accusava stanchezza, benché il fisico ne risentisse. Costatate le sue capacità, nel 1946 venne avviata allo studio e ottenne l'abilitazione per la scuola materna e il diploma per l'insegnamento della Religione nelle classi elementari. Suor Domenica era molto grata alle superiori per la possibilità formativa ricevuta, perché le offriva l'opportunità non solo di educare i bambini, ma di avvicinare le famiglie e realizzare quell'apostolato che, come educatrice salesiana, aveva sempre sognato.

Dal 1946 insegnò nella scuola materna in diverse case: Ali Terme (1946-'52), Ravanusa (1952-'54), San Cataldo (1954-'60), Ragusa (1960-'61). Nella Casa di Catania "Mamma Margherita" restò poi fino al 1966, quando passò a Catania "Don Bosco" dove fu anche catechista fino al 1982. Curava con particolare sollecitudine i rapporti con le famiglie dei bambini, e riconosceva che quelli furono per lei gli anni più fecondi della sua attività pastorale. Lasciato l'insegnamento, nel 1982 fu trasferita a Adrano, dove fu portinaia e catechista. Due anni dopo passò a Pedara "Madre Mazzarello" in aiuto alla guardarobiera. Nel 1988 raggiunse Catania "Mamma Margherita", dove fu ancora attiva in guardaroba e in portineria. Esempio e sollecita nel compimento del dovere, respirava nella vita di comunità la gioia di sentirsi in famiglia.

Di temperamento forte, ardente e volitivo, trovava nella preghiera la forza per addolcirlo e rendersi disponibile ai bisogni degli altri. Di questo superamento continuo, per migliorare il carattere, danno testimonianza le stesse consorelle. Una di loro così scrive: «Quando capiva di avere, in qualche modo, offeso una sorella si umiliava sinceramente, chiedeva scusa e mostrava la sincerità del suo animo con atti spontanei di gentilezza».

Dal 1993, quando le forze fisiche cominciarono a venir meno, fu accolta in riposo nella Casa “Don Bosco” di Catania, dove incontrò la nipote suor Giuseppina. Si inserì nella comunità con lo spirito aperto di chi sa di compiere la volontà di Dio, e si preparò al periodo cruciale della malattia che l'avrebbe portata all'incontro con quel Dio che aveva tanto amato e desiderato. Suor Domenica, finché le fu possibile, si prestò nelle attività comunitarie confacenti alle sue forze fisiche. Soffriva moltissimo per la malattia agli occhi e per questo passò da una cura all'altra. Furono consultati degli specialisti, ma senza beneficio ai suoi disturbi. Consapevole di dover accogliere nella fede quanto Dio permetteva, un giorno confidò ad una consorella: «Il Signore mi ha sempre voluto bene e mi ha fatto il grande dono della sofferenza». Il suo declino fu lento, lucidamente offerto nel desiderio di «fare quello che Dio vuole». Chi la visitava ne partiva interiormente commosso e toccato. La sua chiarezza di mente, l'intuizione e l'attenzione verso ogni persona avevano del sorprendente.

La malattia di suor Domenica, lunga e penosa, fu una scuola di edificazione per quanti l'avvicinavano. La sua testimonianza profumava di Dio, di delicata gratitudine per le consorelle infermiere, di offerta consumata fino alla pienezza dell'amore, in apertura di orizzonti e di intenzioni e nel vivo desiderio di incontrare lo Sposo della sua anima. Il 18 aprile 2001 il Signore Risorto la chiamò alla contemplazione del suo volto di luce.

Suor Molinari Dirce

di Giuseppe e di Pradolini Lucia

nata a Codroipo (Udine) il 12 ottobre 1922

morta a Manaus (Brasile) il 9 febbraio 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1946

Prof. perpetua a Sao José dos Campos (Brasile) il 5 agosto 1952

Suor Dirce era nata il 12 ottobre 1922 in un piccolo paese della provincia di Udine. Era la primogenita di due fratelli e due sorelle. La famiglia

era ricca di fede e di pratica cristiana. Dirce, infatti, fu battezzata due giorni dopo la nascita. Fin da piccola frequentava la parrocchia, perseverante nella catechesi e amante del canto. Dopo la frequenza della scuola primaria, fu contenta di seguire l'apprendimento del taglio e cucito.

Ancora adolescente, fu scelta per insegnare il catechismo e preparare i piccoli alla prima Comunione. Ricordava con immensa gioia di aver preparato Gianni, un ragazzo che divenne sacerdote salesiano e lavorava con entusiasmo in una parrocchia. La famiglia non era benestante, perciò anche Dirce contribuì al mantenimento dei suoi cari lavorando in una fabbrica. Maturò, intanto, il desiderio di consacrazione a Dio come FMA.

Il 31 gennaio 1934 fu ammessa al postulato. Trascorse i due anni di noviziato a Casanova e lì fece professione il 5 agosto 1946. Nel noviziato, la presenza del Consiglio generale, sfollato per i bombardamenti su Torino, e le novizie provenienti da varie parti del mondo, la stimolarono a presentare la domanda missionaria. Dopo un anno di preparazione a Torino, nella Casa missionaria "Madre Mazzarello", il suo primo campo di lavoro fu il Brasile nella Casa "S. Inês" di São Paulo, dove fu impegnata come dispensiera per due anni. Nel 1950 fu trasferita al Collegio "N. S. do Carmo" di Guaratinguetá. Il possesso della lingua ormai le permetteva di dedicarsi all'oratorio, mentre occupava del tempo ad imparare la cultura agricola. Nel 1956 fu nominata direttrice a São Paulo "S. Maria D. Mazzarello". Continuò in questo ruolo ad Araras nel 1960. Nel 1963 a São Paulo, nel Collegio "Anjo da Guarda", visse la sua ultima tappa nell'Ispettorìa "S. Caterina". L'impulso missionario la portò ad un campo più impegnativo, l'Amazzonia, nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Humaitá, dove si dedicò all'oratorio e alla lavanderia. La sua era un'offerta totale a Dio nel servizio ai più poveri e ai più piccoli. Nel 1966, sempre disponibile ai cambiamenti decisi dalle circostanze e dall'obbedienza, lavorò per due anni ancora nell'oratorio e nella lavanderia a Porto Velho e a Manaus.

Suor Dirce era esigente, prima con se stessa, facendo bene quello che doveva fare, poi richiedendolo anche agli altri. Un amico di famiglia scrisse di essere stato colpito dalla generosità e freschezza di sentimenti di suor Dirce, in particolare la spiritualità, la bontà d'animo, la disponibilità verso il prossimo. Chi la incontrava si sentiva rafforzato dalle sue parole a far propri i veri valori della vita.

Nell'anno 1969-'70, a Parí Cachoeira, assunse un apostolato itinerante, mentre in comunità si rendeva disponibile come sacrestana. Nel 1971 tornò a Humaitá, dedita a vari servizi comunitari e nel 1974 a Santa Isabel do Rio Negro fu ancora missionaria itinerante nei villaggi e, in casa, sempre disponibile ai lavori comunitari. Nel 1984 fu a Salinópolis come economo e catechista e l'anno dopo si impegnò nel "Centro Social Dom Bosco". Nel 1988 a

Santa Isabel continuò nella catechesi, attività che la faceva sentire veramente missionaria. Era di temperamento forte, decisa, amante del dovere, responsabile fino alle ultime conseguenze. L'entusiasmo apostolico che la caratterizzava, era alimentato dallo spirito di fede e dalla preghiera assidua.

La malattia del cancro, che occultamente le consumava le forze, non diminuì il suo fervore. Cosciente fino all'ultimo momento, pregava e chiedeva che pregassero per lei e che cantassero *Oh qual sorte, siamo figlie di Maria Ausiliatrice*. Si spense il 9 febbraio 2001 nella Casa “M. Maddalena Mazzone” di Manaus, giungendo alla pienezza della gioia dopo aver consegnato la propria esistenza nelle mani di Dio con cuore missionario.

Suor Monnier Thérèse

*di Jean Marie e di Niel Marie-Thérèse
nata a Joué-sur-Erdre (Francia) il 6 giugno 1927
morta a Paris il 5 agosto 1959*

*1ª Professione a Lyon (Francia) il 5 agosto 1953
Prof. perpetua a Paris il 5 agosto 1959*

Thérèse era l'ultima di una famiglia laboriosa e attiva nel lavoro agricolo. Erano sei figli: tre sorelle e tre fratelli. Fu battezzata il giorno dopo la nascita, tenuta in braccio dalla sorella di dieci anni che era la madrina. Circondata dall'affetto di tutti, si aprì alla vita, attingendo nel fertile terreno familiare l'amore a Dio e agli altri, il senso del dovere, il dono di sé, la gioia e anche un caratteristico *humour*.

La vita di don Bosco era conosciuta nella famiglia perché il fratello maggiore, Jean, divenne Salesiano, ma morì ancora giovane in un incidente. Anche la sorella Marthe, di tre anni maggiore, fu FMA e morì in giovane età.¹ Gli altri fratelli e sorelle si sposarono e suor Thérèse ebbe la gioia di essere circondata da numerosi nipoti. Fu accolta nella casa di formazione a Lyon, dove il 31 gennaio 1951 fu ammessa al postulato. Visse il noviziato nello stesso luogo ed emise la prima professione il 5 agosto 1953. Restò un anno a Lyon “Institut St. Laurent” per completare lo studio, poi

¹ Suor Marthe morì a Lieusaint il 21 febbraio 1967, cf *Facciamo memoria* 1967, 307-311.

esprese le sue doti pratiche e la sua bontà d'animo nella casa di Thonon-les-Bains, dedicandosi a varie attività fino al 1969. Fu soprattutto assistente, catechista e insegnante di taglio e confezione nelle classi di avviamento professionale. In quegli anni approfondì la sua formazione catechistica, e svolse con grande amore il compito di educare i bambini e le ragazze alla vita di fede. Essi la apprezzavano e le volevano bene.

Passò poi a Paris, nella Casa ispettoriale, dove fu incaricata della manutenzione della casa, oltre che della catechesi, attività che svolse con senso di responsabilità e costanza. Era anche assistente di un gruppo di "figlie di casa", che erano accolte per l'apprendimento del francese e, intanto, erano disponibili a collaborare nei lavori domestici. Suor Thérèse stabilì con loro relazioni cordiali e al tempo stesso educative. Si mostrava esigente per il lavoro, ma sempre cordiale e comprensiva. Le ragazze percepivano il suo affetto ed erano ammirate per la sua gioia di vivere e di donarsi. Lei condivideva le varie attività con le ragazze, e sapeva rendere il lavoro meno pesante con qualche sorpresa o battute simpatiche.

Una suora attesta: «Per lei ognuna era importante, ogni giovane si sentiva amata personalmente». La gioia che irradiava nel lavoro la trasmetteva pure in comunità: la sua gentilezza e serenità rendevano la sua presenza gradita a tutte. Sapeva affrontare con coraggio le difficoltà quotidiane, anche grazie alla sua fiducia nel Signore. Costatava non senza commuoversi: «Quante volte Dio mi ha aiutata nei momenti difficili a mantenere la calma e a frenare l'umore aggressivo! Quante volte Egli mi ha illuminata nel trovare la parola incoraggiante e sicura per la situazione che si stava vivendo, a dare ad ogni evento il valore che era necessario!».

Nel 1981 le consorelle videro con pena partire suor Thérèse per la casa di Guînes, dove fu incaricata dell'accoglienza di bambini e ragazzi a rischio. La sua presenza era per tutti un dono di ascolto, di pazienza, di apertura nel vero spirito salesiano. Una consorella riconosce che la sua testimonianza di amore e di dono instancabile e senza misura, le ridonò un soffio nuovo di vita e di rinnovamento vocazionale.

La forza interiore che emanava da suor Thérèse era radicata certamente nella sua ricchezza umana e nella formazione ricevuta, ma era soprattutto frutto di una fede profonda. La manifestò in modo evidente nelle dure prove che affrontò: la morte improvvisa di vari suoi fratelli e sorelle, e l'esperienza della sua stessa malattia. Già quando era a Paris aveva avuto episodi di malessere che avevano richiesto varie terapie anche dolorose.

Nel 1997 un leggero ictus cerebrale la costrinse a lasciare ogni attività apostolica, e fu accolta nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Paris per ricevere le cure più adatte. Le consorelle erano ammirate della serenità con cui sopportava sia la sofferenza fisica, ma soprattutto quella morale nel constatare

che le energie e la stessa autonomia andavano diminuendo. A causa di un nuovo ictus, che la lasciò con una paralisi parziale, suor Thérèse dovette essere ricoverata in ospedale. Lei, comunque, cercò di reagire alla malattia con ostinata determinazione, sforzandosi ogni giorno di fare qualche passeggiata sostenuta dalle stampelle. Quando anche questo esercizio le fu impossibile, dovette restare in camera e, poco a poco, anche a letto immobile. Suor Thérèse, non senza sofferenza, ma con docilità accettò la dipendenza totale da chi l'assisteva. Ad un certo punto, anche la comunicazione fu quasi impossibile. Solo gli occhi restavano vivaci e manifestavano la sua profonda gioia nell'essere visitata dalle consorelle o dai parenti. Le labbra mormoravano ogni volta un flebile grazie, segno della lucidità della mente che l'accompagnò fino alla fine.

La sua vita interiore restava intensa e sempre più abbandonata alla volontà del Padre; la sua unione al Signore e alla Vergine Maria era tutta la sua forza. Ogni mattina si collegava attraverso il portavoce alla comunità per la preghiera e ogni pomeriggio, con fedeltà, si univa al rosario pregato da Lourdes e trasmesso via radio. Diceva con un filo di voce: «Non posso più pregare, ma offro tutto. Io sono pronta. Il Signore può venire quando vuole». Egli giunse il 5 settembre 2001 e lei lo accolse, come un amico attende da tempo colui che è la gioia della sua vita. E con Lui andò a godere la pienezza dell'amore e della pace.

Suor Montabone Rosellina

*di Agostino e di Nervo Letizia
nata a Torino il 22 luglio 1915
morta a Torino il 5 luglio 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1942*

«Suor Rosellina era una sorella dalla mente aperta, dalle vedute ampie, capace di capire le giovani suore e le esigenze della missione che con il tempo erano mutate. Umile, limpida nei pensieri e nei sentimenti, era pronta sempre a offrire il suo aiuto, fino all'ultimo, felice di poter dire ancora una parola di vita». Sono parole dell'ispettrice di allora, suor Maria Vanda Penna, che sintetizzano le testimonianze giunte su suor Rosellina dopo la sua morte. Era nata a Torino in una famiglia unita, ricca di fede e di valori umani. Le lettere, che custodiva con grande cura, esprimono l'af-

fetto profondo che legava i membri della famiglia, composta dai genitori e da tre figlie. Da ragazzina, nel 1930, Rosellina aveva conseguito il diploma di scuola professionale ed aveva trovato lavoro come impiegata in una ditta. Intanto andava maturando con serietà la risposta al Signore che la chiamava a consacrarsi totalmente a Lui. Chiese, infatti, all'età di 18 anni, di entrare nell'Istituto delle FMA, nel quale fu accettata e poi ammessa al postulato a Chieri il 31 gennaio 1934. Visse la prima fase della formazione alla vita religiosa salesiana con consapevolezza e serietà, facendo tesoro di ogni opportunità formativa e mettendo così, inconsapevolmente, le basi per la futura e impegnativa missione che avrebbe svolto nell'Istituto.

Il 5 agosto dello stesso anno 1934 passò, con la vestizione religiosa a Torino, alla seconda fase che la portò al noviziato di Pessione per due anni. Rosellina giunse ben preparata e felice, il 6 agosto 1936, alla professione religiosa con la quale si compì il suo desiderio ardente di essere totalmente consacrata al Signore come FMA.

Nel 1936-'37 visse nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Torino n. 27, dove completò gli studi come privatista. Conseguì poi il diploma di Abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, dopo il relativo tirocinio nella casa di Torino Capidoglio (1937-'38), e l'Abilitazione all'insegnamento della Religione nella scuola media. Nel 1938-'39, nella casa di Oulx (Torino), fu insegnante nella scuola materna e dal 1939 al 1947 a Cuneo e ad Alba Moretta con lo stesso compito, oltre che come assistente e catechista nell'oratorio. Nel 1947-'48, nella comunità di Torino allora "Casa missionaria Maria Mazzarello", visse la preparazione alla missione che l'attendeva. Le superiori, infatti, la scelsero come Maestra delle novizie nel noviziato della Spagna, a San José del Valle, oggi comune autonomo dell'Andalusia. Partì da Torino il 25 giugno 1948, felice di esprimere il suo amore e il suo spirito missionario. Suor Rosellina, grazie alla capacità di adattamento, all'apertura di mente, al carattere sereno, alla profondità spirituale che la caratterizzava come educatrice salesiana, svolse questo servizio per ben 20 anni con dedizione e grande amore alle giovani che le erano affidate. Terminata nel 1967 la missione in Spagna e tornata in Italia, fu trasferita all'Ispettorato Veneto dove fu vicaria a Padova "Istituto Maria Ausiliatrice" (1967-'68). Nel 1968 fu nominata direttrice a Trento (1968-'70). La raggiunse poi una nuova chiamata: a Roma fu segretaria della Consigliera generale visitatrice suor Emilia Anzani fino al 1973. Richiamata in Piemonte, nella Casa "Sacro Cuore" di Torino fu aiutante dell'incaricata della portineria e del telefono, compito che suor Rosellina svolse con cura, precisione, delicatezza e vero spirito di servizio. In quegli anni, fino al 1985, fu pure sacrestana e catechista in parrocchia. Vi si dedicava con immensa gioia e vera passione apostolica. Alcuni suoi allievi, ormai adulti, a distanza

di tempo ricordavano quanto aveva loro insegnato per prepararli al primo incontro eucaristico. Nel 1985 fu richiamata in Spagna a Sevilla, nella Casa ispettoriale, come insegnante di italiano. La Superiore generale, madre Marinella Castagno, passando in Spagna, aveva sentito quanto suor Rosellina, ormai da anni in Italia, fosse amata da quelle consorelle e quanto la sua testimonianza di generosità e di dedizione alla formazione salesiana fosse stata di aiuto alle novizie, che erano rimaste legate da profondo amore all'Istituto. Purtroppo, dopo due anni suor Rosellina dovette far ritorno a Torino nella Casa "Sacro Cuore": i suoi disturbi di salute e le cure specifiche di ortopedia iniziate in Italia, avevano consigliato il suo rientro in patria. Come sempre, il trasferimento avvenne in piena serenità e nella certezza che la volontà di Dio si manifesta nelle circostanze della vita.

L'operosità che le era caratteristica si rese visibile anche in quest'ultima fase del cammino. Riprese il compito di telefonista e portò avanti le attività comunitarie con generosità e amore alla casa. Suor Rosellina, con la semplicità tipica dello spirito salesiano, viveva in vasti orizzonti di pensiero e di ideali: era capace di abitare il presente guardando al futuro, senza timore dei cambiamenti che i tempi richiedevano, perché l'Istituto delle FMA fosse spiritualmente e culturalmente aggiornato. Il «si è sempre fatto così» era un'espressione che non le apparteneva. Aveva una spiritualità profonda, radicata su contenuti teologici e sostenuta dallo studio della Scrittura, dall'ascolto assiduo della Parola di Dio meditata e vissuta, e dalla preghiera. Tutto questo la rendeva forte nella lotta quotidiana per superare se stessa e dare il meglio di sé alle consorelle. Il tratto, sempre gentile, conquistava chiunque l'avvicinasse, anche i piccoli della scuola materna con i quali a volte si intratteneva. I propositi che leggiamo nella sua agenda dicono il forte impegno nel cammino della santità che, in lei, aveva il tocco dell'interiorità nell'autentico spirito salesiano. Ne riportiamo alcuni, scritti dopo le riflessioni e le meditazioni quotidiane: «Non parlare senza aver riflettuto molto. Tacere il più possibile. Amare con la mente, con le parole, con le azioni. Amorevolezza nel cuore, sulle labbra, nei modi. Lodare, incoraggiare, sorridere. Riempire le giornate di preghiera».

Negli ultimi due mesi di vita fu accolta nella Casa attigua, "S. Giuseppe", per una maggiore possibilità di cure sanitarie. Era stata infatti colpita da una forma grave di tumore che la avviò velocemente alla morte. Come sempre, suor Rosellina accettò con lucidità e disponibilità quanto il Signore le chiedeva: sia la sofferenza della malattia sia il distacco dalla Comunità "Sacro Cuore", alla quale era molto affezionata.

Il 5 luglio 2001 entrò nella vita senza fine affidandosi alla tenerezza del Padre, che aveva amato con piena fedeltà e che attendeva ardentemente di incontrare in Paradiso.

Suor Montebruno Clotilde

*di Giuseppe e di Scarpa Speranza
nata a Buenos Aires (Argentina) il 18 febbraio 1914
morta a Buenos Aires l'8 febbraio 2001*

*1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1939
Prof. perpetua a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1945*

Suor Clotilde, nel tempo dell'anzianità, scrisse le memorie di buona parte della sua vita, specificando che molte consorelle glielo avevano chiesto. Nacque il 18 febbraio 1914 a Buenos Aires (Argentina). Fu battezzata nello stesso anno, e a otto anni fece la prima Comunione. Frequentò la scuola statale ed era assidua all'oratorio festivo diretto dalle FMA, dove giocava e partecipava alle funzioni religiose. La sua attenzione fu colpita dalla presenza di una suora, suor Florentina Martini, che si distingueva per la sua amabilità, fervore, spirito di sacrificio, amore intenso a Gesù e a Maria. Incominciò a percepire la chiamata del Signore a 13 anni, ma giunta ai 14, pur con il desiderio di parlarne in casa, non aveva il coraggio di affrontare il papà, che era buono e retto, ma non praticava la religione sebbene non la proibisse né a lei, né alle sue due sorelle e tantomeno alla mamma, exallieva delle FMA, fervorosa e devota di Maria Ausiliatrice. Il papà era rimasto orfano a due anni di entrambi i genitori ma era un uomo retto e tutto dedito alla famiglia. Clotilde aspettò il momento opportuno per fare la sua richiesta.

A 16 anni, nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Buenos Aires La Boca, frequentò la scuola di ricamo. A 19 anni una sera si incontrò da sola col papà, poiché la mamma era ammalata. Si fece coraggio, pregò molto e gli chiese il permesso di partire di casa per essere religiosa. Il padre diede un pugno sulla tavola e le disse: «Se tu vai, io mi uccido». Clotilde intensificò la preghiera perché Gesù l'aiutasse, disposta ad aspettare la maggiore età. La mamma e le sorelle le promisero di aiutarla. Quando compì 22 anni, partì per Bernal accompagnata dalle sorelle. Fu ammessa al postulato il 24 giugno 1936 ed emise i voti religiosi il 24 gennaio 1939. Il papà non la vide più per tre anni. Poi, il primo giorno degli esercizi spirituali in preparazione alla professione religiosa, comparve in noviziato, l'abbracciò e la baciò; fu presente alla celebrazione e ne godette. Il confessore le disse poi che morì come un santo.

Dopo il primo anno trascorso ad Avellaneda, suor Clotilde fu trasferita a General Acha dove lavorò per sette anni, che lei definisce 'felici'. Era maestra di taglio e cucito, ma il suo desiderio più vivo era di andare missionaria

in Colombia, nel lebbrosario. Non ebbe il coraggio di chiedere il permesso al papà, ricordando la minaccia di un tempo. Nel 1947 a Bernal fu vicaria e assistente di aspiranti e postulanti. Alle giovani dava un'impressione di dolcezza e di serenità, anche se era esigente nel formarle all'ordine e al senso di responsabilità. Le stimolava a vivere alla presenza di Dio e ad offrirgli ogni azione con amore. Il periodo di Bernal è ricordato dalle giovani suore, sue exallieve, con grande affetto. Suor Clotilde viene presentata come "maternamente paterna", due aspetti della sua personalità apparentemente contrastanti, ma realmente armonizzati. Una suora ricorda il primo incontro avuto con suor Clotilde quando entrò in aspirantato: la sua cordialità, la sua attenzione ai dettagli, sempre sorridente, laboriosa, pratica.

Nel 1950 tornò ad Avellaneda come maestra di taglio e cucito e assistente. Lo stesso lavoro compì a Buenos Aires Soler. Continuò pure nel 1954 a San Isidro. Nel 1956 fu maestra di taglio e cucito e impegnata in lavanderia a Brasil, a Avellaneda (1961-'65) e a La Boca fino al 1970.

A Buenos Aires Soler, lasciò il lavoro in cui era specializzata e si dedicò alla lavanderia e alla portineria. Si alzava presto per preparare la colazione, suonava la levata e apriva le porte. Era disponibile per le supplenze, anche impreviste, o per la cucina quando la signora era ammalata. Nel 1988 continuò con gli stessi incarichi a Buenos Aires La Boca. La portineria le offriva occasioni per relazionarsi con tutti in modo cordiale. Le piaceva mostrare i suoi lavori creativi e realizzati con gusto come i simpatici giocattoli, che offriva volentieri alle consorelle per i loro nipoti. Dalla sua corrispondenza si coglie la riconoscenza delle consorelle dell'Ispettorato per il suo lavoro di sarta nel riassetto degli indumenti.

Nel mese di luglio del 2000 partecipò agli ultimi esercizi spirituali. Si notava la sua debolezza fisica e mentale. La cronaca della casa dal 24 luglio a tutto il mese di agosto, segna la preoccupazione per la salute di suor Clotilde che già soffriva di diabete. Poco dopo ricevette l'Unzione degli infermi e dovette essere ricoverata per subire un delicato intervento per calcoli alla vescica e al condotto biliare.

Quando fu dimessa, fu accolta nella Casa "S. Giuseppe" di Buenos Aires. L'8 febbraio 2001 mentre la comunità salutava la direttrice che concludeva il sessennio in quella casa, un infarto aprì a suor Clotilde le porte dell'eternità. Lei era pronta e la sua lampada era alimentata dall'olio della fedeltà e dell'amore.

Suor Montecchio Marcellina

*di Pacifico e di Oletta Virginia
nata a Pernumia (Padova) il 19 gennaio 1922
morta a Torino l'11 luglio 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1948*

L'ispettrice di allora, suor Carla Castellino, scrisse: «Chi ha conosciuto suor Marcellina non può negare che “davvero i santi ci sono ancora”». Era nata in una famiglia numerosa, di 12 figli, cinque ragazzi e sette ragazze. I genitori, ricchi di fede, ritenevano dono di Dio la nascita di ogni nuovo figlio. Uno di loro, Arnaldo, divenne Coadiutore salesiano.

A 14 anni, Marcellina lasciò la famiglia per entrare nel convitto per le operaie di Pianezza (Torino) diretto dalle FMA. Dopo due anni la vita delle suore l'aveva già affascinata; desiderò far parte dell'Istituto, perché, scriveva: «Mi sentivo viva dentro, attirata dalla gioia che fioriva sul volto delle suore, tutte donate a noi giovani convittrici». L'attirò soprattutto la vita di preghiera in giorni particolari, come la “Settimana della giovane”.

Fu ammessa al postulato a Chieri il 31 gennaio 1940, a 18 anni di età; trascorse il noviziato a Pessione, dove fece professione il 5 agosto 1942. Iniziò l'attività all'Istituto “S. Teresa” di Chieri come aiutante dell'economa. Nel 1948 incominciò un lungo periodo di lavoro nelle case addette ai Salesiani. A Torino “San Francesco” per 12 anni fu, con altre sorelle, responsabile nella cucina e, nel 1960, fu aiutante nella cucina della Casa “Mamma Margherita” poco distante dalla prima. Le consorelle che l'hanno conosciuta la ricordano come seminatrice di speranza, di ottimismo. Per tutti aveva una parola di fede e un gesto concreto di bontà che sosteneva e incoraggiava.

Nel 1963 lavorò per 11 anni a Torino Leumann, ancora presso i Salesiani, ma ad un certo punto dovette lasciare il faticoso lavoro di cuoca per occuparsi del guardaroba dei confratelli e dell'oratorio. Nel 1974 si impegnò ancora del guardaroba nella Casa “San Francesco” di Torino. Nel 1982 fu nominata direttrice nella stessa comunità. La nomina le procurò sgomento, dovuto alla sua umiltà. Si accenna ad una lettera che scrisse alle consorelle con cui aveva lavorato. Superato il primo momento di incertezza, le suore attestano che è stata un capolavoro di semplicità, di carità fraterna, di fiducioso abbandono in Dio e nell'aiuto della Madonna, di amore all'Istituto. Durante il periodo del suo servizio di animazione, nel 1988 suor Marcellina ebbe una delle più grandi consolazioni della sua vita: l'incontro con Papa Giovanni Paolo II in visita a Torino Valdocco, in occa-

sione del centenario della morte di don Bosco. Non solo poté avvicinare il Papa personalmente e ricevere il suo abbraccio, ma ebbe l'onore di partecipare al pranzo con le autorità e i superiori. Fu una gioia così grande che, quando la ricordava, sempre si commuoveva.

Nel 1989 lasciò Torino Valdocco per tornare a Torino Leumann, dove già aveva lavorato. Certamente fu per lei un distacco, ma scrisse all'ispettrice ringraziandola per l'aiuto e l'incoraggiamento. Chiedeva al Signore vocazioni per l'Istituto, perché godessero come lei della gioia di essere FMA. L'impegno fattivo di preghiera e di azione per le vocazioni fu sempre presente in lei. Incoraggiava le giovani soprattutto con la testimonianza di umiltà, fedeltà, amore alla preghiera, generosità, ottimismo, ad essere sempre la prima nel sacrificio e l'ultima nelle soddisfazioni. A Leumann si occupò del coordinamento del personale laico e del guardaroba. Cordiale e premurosa anche con le collaboratrici laiche, gioiva di potersi spendere per i confratelli salesiani, che amava come una sorella, come una mamma.

Nel 1997 passò a Torino Sassi, dove lavorò con i bambini orfani per due anni. Il suo cuore cominciò a sentire gli anni e la fatica; i disturbi cardiaci andarono aumentando, nonostante le cure. Dovette ridurre l'attività e perciò fu accolta prima a "Villa Salus" (Torino Cavoretto), poi a Giaveno in riposo.

Su consiglio dei medici si volle fare un tentativo di intervento chirurgico. Lei sapeva bene che la sua malattia era sempre a rischio, ma dalle sue labbra non uscì mai un lamento. La sua giaculatoria preferita era: «Com'è buono il Signore!». Suor Marcellina si poteva chiamare: "la suora del grazie", tanto era frequente sulle sue labbra la parola che esprimeva la riconoscenza per tutti e per tutto.

All'inizio di luglio 2001 stava partecipando agli esercizi spirituali con le altre ammalate nella casa di Giaveno, quando la chiamarono all'ospedale per l'intervento chirurgico. Partì il giorno 8 luglio, ma lasciò scritti i suoi appunti datati 10 luglio. Scriveva tra l'altro: «Voglio vivere fino in fondo la tua santa volontà nella fede, credere che Tu sei tutto per me, ogni mio respiro è la tua vita che mi dai» In altri appunti, sempre datati 10 luglio, ripeteva lo stesso atteggiamento di adesione totale alla volontà di Dio. L'intervento chirurgico al cuore purtroppo non diede i risultati sperati. Subentrarono gravi complicazioni e il giorno 11 luglio suor Marcellina era pronta all'incontro col Signore.

Il cappellano di Giaveno così si esprese nell'elogio funebre: «Fu una grande "maestra". Trascorse quasi tutta la vita religiosa nelle case addette ai Salesiani in un servizio umile e silenzioso, di donazione e di sacrificio gioioso. Per noi Salesiani fu soprattutto una vera "mamma" sollecita e premurosa. La ringrazio a nome di tutti i confratelli che l'hanno conosciuta».

Suor Morales María Hortencia

di José e di Morales Margarita

nata a Cotacachi (Ecuador) il 14 luglio 1903

morta a Cuenca (Ecuador) il 29 ottobre 2001

1ª Professione a Cuenca il 19 marzo 1929

Prof. perpetua a Chunchi (Ecuador) il 19 marzo 1935

Suor María Hortencia così scriveva negli appunti autobiografici 14 anni prima della morte: «I miei genitori misero al mondo sette figli. La mia fanciullezza trascorse felice sotto lo sguardo amorevole dei miei genitori, fratelli e sorelle». Ricevette il Battesimo due giorni dopo la nascita, segno, questo, di una fede cristiana matura. La iscrissero alla scuola nel paese di Quiroga, dove vi era la migliore istituzione educativa, ma presto María Hortencia ritornò alla scuola di Cotacachi, perché non sopportava di vivere la giornata intera senza vedere i genitori. Terminata la scuola elementare, siccome a quei tempi non c'erano scuole secondarie nemmeno nella vicina città di Otavalo, si iscrisse ad un laboratorio chiamato "Scuola di tessuto per signorine", dove imparò a tessere e ricamare cappelli. Era un mestiere, però, non di suo gradimento. Lei preferiva il lavoro domestico in aiuto alle sorelle, ciascuna delle quali aveva in casa un'attività specifica. Lei avrebbe dovuto aiutare in cucina, ma neppure questo le piaceva. I suoi gusti andavano verso la coltivazione dei fiori, l'ordine della casa e soprattutto lo stare nel negozio in aiuto ai genitori.

Interessante quanto lei stessa scriverà: «La formazione personale la devo ai miei fratelli, uno dei quali si è fatto sacerdote salesiano. Egli era un po' troppo esigente, al punto da farmi piangere. Io pensavo che esagerasse. Un giorno, però, mi disse che era forte perché voleva fare di me una donna pienamente riuscita, che poteva essere religiosa, e questo successe, per la misericordia di Dio». Aggiunge che non l'attiravano le feste rumorose e i divertimenti delle ragazze della sua età. Amava piuttosto le celebrazioni religiose, le processioni, la lettura delle biografie dei santi. Volentieri partecipava alla Messa, ma non a lunghe funzioni e neppure al gruppo delle Figlie di Maria, al quale il parroco la invitava. Leggeva con avidità le biografie di Santa Maria Anna di Gesù, canonizzata del 1950, e di Mercedes Molina, una beata ecuadoregna, e faceva il possibile per imitarle. Non pensava al Matrimonio e riteneva di essere nata con la vocazione alla vita religiosa, senza però sapere bene in che cosa consistesse.

Scrisse al fratello, che in quel periodo si preparava al sacerdozio, cercando consiglio e appoggio, ma egli le rispose che era troppo giovane per

pensare a realtà così serie. Allora cercò altro aiuto e, approfittando di un viaggio, ne parlò con il vescovo, amico di famiglia, il quale acconsentì al suo desiderio e la orientò verso l'Istituto delle Suore Marianite, ma a questo punto intervenne il fratello Salesiano e la condusse a Quito dalle FMA. Scrive suor María Hortencia: «Il distacco fu un dramma di famiglia! Dopo due giorni di viaggio a cavallo, incontrai le FMA e rimasi con loro, nonostante le proteste dei miei parenti». In seguito fu trasferita a Guayaquil, dove la forza della chiamata di Dio e la tenerezza dell'ispettrice, suor Carolina Mioletti, la sostennero nel cammino di formazione. In quella casa visse il tempo di aspirantato e postulato, a cui fu ammessa il 5 agosto 1926. La direttrice era suor Maria Valle.

La sua bontà e l'intenso lavoro che María Hortencia doveva sbrigare, non lasciavano il tempo di continuare a piangere per la nostalgia della famiglia. Diede compimento alla sua formazione osservando come erano e come facevano le religiose, perché – lei scrive – «non avevamo nessuna preparazione sistematica in merito. Vedevo in loro lavoratrici instancabili, generose nel sacrificio, allegre, abbandonate in Dio, alla Vergine Santa, dedicate alle bambine. Tutte erano virtuose e molto speciali, però quella che più mi colpiva era suor Evangelina Brito, e tra me dicevo: “Se arrivo ad essere FMA, voglio essere come lei. Non so se ho potuto imitarla, però almeno ci ho provato”».

Fu ammessa al noviziato a Cuenca il 6 febbraio 1927 e, trascorsi in modo positivo i due anni canonici, emise i voti religiosi il 19 marzo 1929. Fu inviata per alcuni mesi a Macas, terra di missione, nella quale dopo circa 15 anni avrebbe testimoniato prodigi di fede e di carità la missionaria, oggi Beata, suor Maria Troncatti, nativa di Corteno Golgi (Brescia). A Macas suor María Hortencia aveva il compito di aiutare le suore a concludere l'anno scolastico, impresa non semplice nella selva equatoriana, ma possibile a chi vive di fede e di amore per i piccoli.

Nel 1929 la troviamo a Sigsig, e nel 1930 a Chunchi come maestra nella scuola elementare e anche assistente delle allieve interne. Il temperamento taciturno faceva pensare alle superiori che forse sarebbe stata più adatta per la vita claustrale e gliela proposero, ma lei, facendo un accurato discernimento nella preghiera, e consultato il fratello sacerdote e il suo confessore, decise di rimanere FMA e, nel 1935, a Chunchi emise i voti perpetui pienamente convinta della sua scelta di vita. Dal 1930 al 1973 alternò l'attività di maestra tra Sigsig, Chunchi, Riobamba, Quito, Amaguaña, per concludere nel 1973 a Cuenca “Maria Ausiliatrice” la docenza iniziata nel 1929, sempre in un atteggiamento di cordiale disponibilità all'obbedienza. Oltre che a Chunchi, anche a Riobamba fu assistente delle alunne interne e spesso fu anche catechista e assistente di oratorio.

Dichiarò: «Le bambine riempivano di gioia la mia vita. Mi sembra di essere nata per questo. La mia missione fu autenticamente salesiana, non c'è dubbio. E quando già non avevo più forze fisiche, chiesi alle superiori di ritirarmi». Lasciò la scuola con tanto dolore, ma era necessario dopo 48 anni di insegnamento evangelizzatore nelle tante case in cui era stata richiesta la sua presenza. Suor María Hortencia era una maestra competente, di uno zelo straordinario, dotata di grande capacità didattica quasi naturale e spontanea, sempre stimata dalle autorità scolastiche e apprezzata dalle superiori e consorelle. Le exallieve la ricordavano con affetto e ammirazione per la sua sapienza e santità. Il suo amore alle ragazze le faceva sentire la necessità di cercare, attraverso le letture e in ogni opportunità, il migliore alimento per nutrire le menti e i cuori di chi il Signore aveva messo sul suo cammino. Il "sistema preventivo" era vissuto da lei in profondità. Sua è questa testimonianza: «Imparai dalle mie superiori a correggere le bambine, senza ferirle e senza lasciare in esse il risentimento e l'angoscia. Le amavo tanto e per questo cercavo il loro bene. Formavo i loro cuori, le loro menti e, soprattutto, mi impegnavo perché conoscessero Dio e lo amassero evitando il peccato per minimo che fosse».

Quanti la conobbero attestano che si dimostrò sempre, senza ostentazione, una religiosa esemplare, discreta e silenziosa. Donna di preghiera e di silenzio, diceva che la vita religiosa non è una vita facile, ma qualcosa di serio di cui dovremo rendere conto al Signore, che non ci ha chiamate a vivere comodamente, ma nel modo in cui Gesù ci ha dato l'esempio.

Dicono alcune suore che vissero con lei: «Coerente con il principio di austerità, non si lamentava mai del freddo o del caldo o della sua precaria salute e, quando il dolore era più forte, diceva: "Gesù sofferse di più, non resta che andare avanti portando la croce con Lui". La mortificazione dei sensi fu un'altra linea del suo profilo. Teneva a negarsi tutto ciò che fosse piacevole, anche se non era male. In questo nessuno la poteva imitare. A lei il Signore chiedeva di più, perché aveva maggiori risorse per una santità austera». Altre testimonianze dicono che suor María Hortencia fu esempio di povertà. Compresse che bisogna dare la vita per grandi ideali e lasciare da parte quello che non conta. Le consorelle affermano che l'obbedienza cordiale alle superiori, la puntualità agli atti comuni, il primato dell'orazione e il "vado io" salesiano, la carità, oltre ad un profondo senso di umiltà, furono le caratteristiche migliori della sua lunga vita. Fu sempre riconoscente per la bontà delle superiori e delle consorelle e, fino alla fine, esprimeva il suo grazie per le attenzioni che riceveva.

Dal 1973 si trovava a Cuenca "Sacro Cuore di Maria" come aiutante dell'economa, e svolse questo servizio fino a quando le forze glielo permisero. Nel 1989 rimase nella stessa casa, ma in riposo: trascorreva lungo

tempo in cappella ed era sempre presente con la comunità. Per il resto del tempo, si raccoglieva nella sua camera a confezionare piccoli oggetti, che offriva alla direttrice come omaggio filiale nella festa della riconoscenza, e che poi servivano per allestire il banco di beneficenza a sostentamento della comunità. Dopo un malore, per 23 giorni rimase in stato di coma fino al 29 ottobre 2001 quando, all'età di 98 anni, il Signore venne a chiamare la sua sposa fedele per introdurla nell'eterna felicità. A noi rimane l'affettuosa memoria di una vita riuscita, luminoso esempio di risposta disponibile all'amore di Cristo Signore.

Suor Moreno Teresa

di Francesco e di Buitrago Maria

nata a El Santuario (Colombia) il 16 dicembre 1913

morta a Bogotá (Colombia) il 14 dicembre 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1932

Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1938

Suor Teresa era la prima di sette figli. I genitori avevano desiderato, in gioventù, di divenire lui sacerdote e lei religiosa. Quando scoprirono che il loro cammino era un altro, promisero di offrire a Dio il loro primo figlio. Il Signore li prese in parola e chiamò non solo Teresa, la prima figlia, ma anche la minore, Maria, che divenne Carmelitana Missionaria. Una sorella della mamma era priora delle Carmelitane Scalze. Suor Teresa scrisse la storia della sua vocazione, iniziando così: «Sono un progetto di Dio. I suoi disegni sono imperscrutabili. Si può dire che nacqui con la vocazione».

Era molto piccola quando fu colpita per due volte dalla meningite, mettendo alla prova la fede dei genitori che ottennero da Dio il miracolo della guarigione. La zia Carmelitana le scriveva con frequenza: «Tu sei nostra. Quando compirai 15 anni ti aspetto qui». Teresa era entusiasta, tanto più che allora studiava presso le suore della Presentazione. Il papà dipingeva quadri e stendardi per un negozio liturgico, e una volta gli regalarono un quadro grande di un santo molto simpatico. Lo portò in casa e, non sapendo dove collocarlo, Teresa gli offrì di metterlo nella sua camera. Aveva, però, l'impressione che il santo la guardasse a ogni ora del giorno e della notte, rendendola inquieta.

Un giorno andò con la mamma a Medellín in una casa salesiana e, con sua sorpresa, vide in un corridoio lo stesso quadro che il papà aveva portato

in casa. Venne così a sapere che era don Bosco, il Fondatore dei Salesiani, e si affezionò a quel quadro e a quel santo. Un anno dopo, ottenne un posto nel Collegio “Maria Ausiliatrice”, dove iniziò il primo anno di baccellierato e non pensò più alle Carmelitane, attratta dalla vita delle FMA. Quando chiese alla direttrice di essere accettata, trovò difficoltà perché era troppo giovane. Anche i genitori soffrirono alla sua richiesta, specialmente il papà, che non si aspettava che li lasciasse così presto. Infine, il 16 dicembre 1929, il giorno in cui compiva 16 anni, giunse a Bogotá. Poiché una suora dava lezioni alle novizie delle Carmelitane Scalze, la mandarono con lei per salutare la zia. Suor Teresa afferma che furono momenti difficili, perché la zia non era persuasa che si facesse salesiana e cercò di dissuaderla.

Fu ammessa al postulato il 29 gennaio 1930 e al noviziato il 31 luglio 1930. La maestra era piuttosto austera e le novizie dovevano impegnarsi molto. A lei toccò per sei mesi di lavorare nell’orto, fin quando contrasse il tifo che pose in pericolo la sua vocazione. Tutto si risolse in bene e, al secondo anno, l’ispettrice decise di mandarla in Italia. Soffrì per la timidezza e la difficoltà della lingua, ma riconosceva di aver avuto molte grazie: conoscere la Basilica di Maria Ausiliatrice, i luoghi di don Bosco a Torino, la Casa-madre a Nizza dove visse e morì madre Mazzarello. Il noviziato a Nizza ebbe per lei il significato di «bere alle fonti dell’Istituto», anche se molte cose arrivò a comprenderle più tardi.

Nel secondo anno di noviziato dovette affrontare la prospettiva di una delicata operazione chirurgica. Si pregò molto in comunità e, infine, l’ultimo consulto dei medici decise che non c’era bisogno di alcun intervento. Il 6 agosto 1932 suor Teresa giunse felicemente alla professione. Le sue memorie concludono così: «In questa maniera poté il mio caro papà realizzare la sua vocazione religiosa, attraverso sua figlia. Come sono impercettibili i disegni di Dio!». Dopo la professione, suor Teresa rimase in Italia un anno e mezzo, specializzandosi in pittura. Nel 1933, al suo ritorno a Bogotá (Colombia) fu incaricata della formazione delle postulanti e, dal 1948, delle aspiranti. Nel 1961 fu nominata direttrice nella casa dell’aspirantato e, dal 1967 in quella del noviziato. Si prestava anche per lezioni di disegno alle ragazze del collegio.

Le consorelle, che in quegli anni rimasero ammirate della sua capacità formativa, ricordano con affetto e gratitudine i suoi insegnamenti, i suoi consigli, le sue virtù, l’efficacia dei suoi interventi e la testimonianza della vita. Nell’aspirantato esigeva ciò che era possibile all’età di un’adolescente che si prepara alla consacrazione al Signore. Una ragazza del collegio, che era entrata in comunità senza permesso dei genitori e frequentava la terza classe del baccellierato, un giorno disse di essere decisa a tornare a casa. Suor Teresa le consigliò di aspettare nove giorni. Dopo una novena a don

Bosco, lei stessa l'avrebbe accompagnata alla stazione. Terminata la novena, la ragazza le confidò che aveva scelto di restare. Suor Teresa, nella sua attività formativa anticipò i tempi, perché seppe armonizzare la fedeltà all'Istituto e gli orientamenti delle superiori con la risposta alle necessità di ogni persona accolta con amorevolezza. Fu, perciò, una valida presenza nel cammino vocazionale di molte giovani.

Nel 1971 passò alla Casa ispettoriale e, per un anno, lavorò nella Conferenza delle Religiose della Colombia nel settore delle vocazioni. Dal 1973 fu assistente delle Iuniores e vicaria. Nel 1978 trascorse un anno in famiglia, per assistere la mamma anziana e inferma. L'anno dopo tornò in Ispettoria nella comunità di Chía con il ruolo di vicaria. Era un elemento di pace. Pronta al perdono, soffriva in silenzio ogni contrarietà. Di fronte al tratto un po' duro di qualche consorella, rispondeva sempre con il silenzio o con una parola amorevole. Nel 1983, a Bogotá "S. Cecilia", fu direttrice per due anni. Nel 1986, nella stessa casa, si occupò dell'animazione dei Cooperatori salesiani. Essi la consultavano sovente per ricevere consigli e aiuto concreto. Non smentì la sua attitudine formativa per prepararli alla testimonianza evangelica nella società e nella famiglia. Si aprì, poi, con entusiasmo, agli orientamenti del Concilio Vaticano II nel lavoro di collaborazione con altre Congregazioni religiose. Finché la salute glielo permise, fu attiva nel laboratorio di artigianato, esprimendo le sue doti artistiche con un gruppo di consorelle, che aveva formato valorizzando le loro qualità. La sua spiritualità era incentrata nel vivere il mistero pasquale di morte e resurrezione di Cristo e nell'amore filiale alla Madonna. Ultimamente sentì il bisogno di fare un atto di consacrazione alla Santissima Trinità.

Nell'ultimo mese fu necessario ricoverarla in una clinica, per sottoporla a cure speciali dovute a una grave broncopolmonite. I medici, le infermiere e le consorelle che le furono vicini ammirarono la sua serenità nell'accettazione della malattia. Disse il suo "sì" definitivo al Signore il 14 dicembre 2001 nella Clinica "Country" di Bogotá.

Suor Morselli Iliana

di Antonio e di Valentini Celeste

nata a Bagnolo Piemonte (Cuneo) il 24 ottobre 1924

morta a Bogotá (Colombia) il 9 ottobre 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1948

Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1954

Suor Iliana, piemontese di nascita, crebbe in una famiglia cristiana di profonda fede e di solide virtù, come confermano i frutti che donò alla Chiesa: tre figlie religiose, due FMA¹ e una Missionaria della Consolata; inoltre, una consacrata in un Istituto secolare, che attuò un apostolato intenso diffondendo il cristianesimo nelle famiglie. Suor Iliana racconta che il papà era contabile a servizio del governo, uomo intelligente, diligente, retto, lavoratore responsabile; era credente, ma andava a Messa solo nei giorni festivi. Aveva un cuore grande, sempre pronto ad aiutare la gente povera e ignorante: si occupava gratuitamente delle loro carte: le dichiarazioni dei redditi, i documenti per le pensioni. Tutti lo stimavano e lui lo sperimentò, soprattutto durante la guerra del 1940-'45 quando gli amici non fecero mancare nulla alla famiglia. La mamma, molto pia, aveva abituato i figli ad andare a Messa con lei.

Da piccola, giocando, Iliana subì una grave caduta, per cui, rimasta con un occhio strabico, dovette portare sempre gli occhiali. Le piaceva giocare vestendosi da suora. Un giorno la videro piangere in un angolo perché Dio l'aveva creata femmina e non maschio, dato che desiderava diventare sacerdote. Riconosceva di essere vanitosa, appassionata al gioco, nulla la soddisfaceva. Frequentava l'oratorio, andava a scuola dalle suore del Cottolengo, tuttavia preferiva incontrare le FMA, anche se non insegnavano perché lavoravano presso i Salesiani. Erano religiose che l'attraevano per l'allegria, la bontà, la carità fraterna. Diceva che stare con loro le sembrava un paradiso!

A 22 anni, il 31 gennaio 1946 fu ammessa al postulato a Torino, trascorse i due anni di noviziato a Casanova e lì emise la prima professione il 5 agosto 1948. Nello stesso anno era già missionaria a Bogotá, nel Collegio "Maria Ausiliatrice", dove per un periodo fu studente e prestò aiuti vari.

Nel 1950 fu assistente nell'aspirantato e, nel 1954, collaborò nel noviziato con la maestra delle novizie. Ritornò in casa di formazione con lo stesso incarico, dopo aver trascorso il 1956-'57 sempre a Bogotá, come infermiera. A questo periodo può forse riferirsi la testimonianza di una persona che si consultò con suor Iliana per adenomi nasali e sinusite cronica. L'imposizione delle mani di suor Iliana le portò un evidente miglioramento. La stessa cosa fu testimoniata dalla fisioterapista della Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá. L'imposizione delle mani di suor Iliana facilitava il suo lavoro per il miglioramento della condizione fisica. Questa sua dote naturale venne conosciuta, e tante persone andavano da lei per ottenere miglioramenti sensibili di salute. Naturalmente non fu sempre compresa, ma lei

¹ Suor Merope morirà a Torino il 9 febbraio 2020.

non si difese mai con parole o azioni. La sua presenza nelle case di formazione era significativa come mediatrice dei valori salesiani. Coltivò infatti nelle giovani candidate l'amore alla vocazione, la fedeltà al Signore, l'allegria, la dedizione all'educazione della gioventù, una spiritualità semplice ma solida, laboriosità, zelo apostolico e spirito di sacrificio.

Trascorse il 1962 come incaricata della Casa "S. Maria D. Mazzarello" addetta ai Salesiani del "Collegio León XIII". Nel 1963 fu nominata direttrice a Guacamayo, e dal 1967 fu nella comunità di Madrid La Helida "Escuela Santa Ana". In questa casa lavorò a favore delle giovani campesine e operaie. Le formava al senso della dignità della donna, alla fedeltà ai principi etici, all'amore al lavoro e al superamento di sé. Le sue grandi doti spirituali e di educatrice le permisero di dare a questa casa nuova vitalità educativa. Tornata nella Casa ispettoriale di Bogotá, nel 1972 fu nominata Economa ispettoriale, servizio che svolse per 12 anni. Il suo modo di agire era sempre allegro, fiducioso nella Provvidenza, disinteressato, rivolto ad ogni persona con premura e affetto. Dimostrava coraggio nel portare avanti le opere, nonostante numerose difficoltà e fatiche. Le consorelle ricordano anche il suo spirito di preghiera e la tipica spiritualità eucaristica e mariana. Lei stessa disse che, nella vita religiosa, aveva cercato sempre il Signore mantenendosi unita a Lui. Convinta che Egli la amava con particolare predilezione, poté superare le sofferenze e le difficoltà del quotidiano, vivendo nella docilità allo Spirito Santo. Voleva fare della sua vita una *pietra viva* del monumento di gratitudine alla Vergine Maria, come voleva don Bosco. «Vivere il momento presente, viverlo nell'amore» era il motto che illuminava le sue giornate.

Nel 1984 suor Iliana lasciò la Colombia per un anno di riposo, sostando a Milano, a Torino e poi a Roma. Nel 1985, nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá, svolse il ruolo di vicaria. L'anno dopo, nella stessa comunità, fu nominata direttrice. Nel 1992, nella Casa "Sacro Cuore" di Bogotá, ultima tappa della sua attività, prestò ancora il servizio di vicaria.

La sua grave malattia, un cancro delle ossa, la portò in poco tempo all'incontro con il Padre il 9 ottobre 2001. La sua testimonianza di pace, di serenità e di offerta segnò la sua vita con la beatitudine degli operatori di pace. Era come il grano che muore per dare frutto, un frutto che rimane.

Suor Mourer Anne-Marie

di Jean e di Raab Marie

nata a Folpersviller (Francia) il 29 giugno 1912

morta a Sarreguemines (Francia) il 22 settembre 2001

1ª Professione a Marseille (Francia) il 5 agosto 1932

Prof. perpetua a Port-au-Prince (Haiti) il 5 agosto 1938

Suor Anne-Marie nacque nel 1912 a Felpersviller, piccola città in provincia di Moselle, vicina a Sarreguemines, dove il papà lavorava in un'officina metallurgica. In quella parte della Lorena, annessa dalla Germania dopo il Trattato di Francoforte nel 1871, Anne-Marie trascorse l'infanzia. Malgrado l'annessione, i genitori erano rimasti francesi nel cuore, molto contenti quando lo ridiventarono anche ufficialmente dopo la guerra del 1914-'18. Anne-Marie sentì molto presto di essere chiamata alla vita religiosa, e non aveva ancora 18 anni quando domandò di entrare nell'Istituto delle FMA. Fu ammessa al postulato a Lyon il 31 gennaio 1930 e visse i due anni di noviziato a Marseille, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1932. Lavorò dapprima nella Casa "Don Bosco" di Lille rue d'Antin. Attendeva in quegli anni la risposta alla sua domanda missionaria. Ci resta una lettera che lei scrisse da Marseille il 18 giugno 1934 a un Monsignore, che lei ammirava per la sua missione in India, in cui gli chiedeva: «Quando potrei venire?». E, poiché non aveva ancora la risposta dalla Madre generale alla sua domanda, lo supplicava di una mediazione presso la Madre perché le accordasse la grazia di essere missionaria.

La risposta delle superiori giunse nel 1935 non per l'India, ma per Haiti. Partì il 10 agosto, con gioia e con tutto lo slancio della sua giovinezza. Il 5 agosto 1938, a Port-Au-Prince, pronunciò i voti perpetui. Rimase ad Haiti per dieci anni e nel 1945 fu inviata a Cuba, Habana, dove restò fino al 1951. Nei 15 anni di vita missionaria, suor Anne-Marie diede il meglio di sé stessa, spendendosi generosamente al servizio dei più poveri.

Tornata in Francia, espresse le sue attitudini culinarie dapprima nella casa di Marseille Villa Pastré, poi in quella di Nice "Institut Clavier". Nel 1958 fu chiamata in Tunisia e trascorse due anni a La Manouba. Nel 1960 tornò in Francia e fu destinata alla casa di Wittenheim in Alsazia, vicina al suo luogo di origine. Si occupò principalmente del guardaroba delle allieve interne che non avevano più famiglia. Si rivolse così verso le ragazze più bisognose, ricambiata da loro con affetto.

Nel 1966 i suoi genitori, di condizione agiata ma ammalati, reclamarono la sua presenza. Suor Anne-Marie, con regolari permessi delle superiori, restò con loro a Felpersviller, accompagnandoli nella malattia fino alla loro morte. Poiché, però, la sorella era rimasta sola e richiedeva un'assistenza continua, restò in famiglia ancora per molti anni, fino al termine della sua propria vita che giunse prima di quello della sorella. Cercava di mantenersi in comunicazione con la comunità di Wittenheim, tornando periodicamente tra le consorelle e partecipando alle feste salesiane.

Nel giugno 2001, la sorella informò l'ispettrice che suor Anne-Marie aveva dovuto essere ricoverata a Sarreguemines per gravi problemi di salute, che molto presto precipitarono. Si spense nell'ospedale il 22 settembre 2001. I funerali si svolsero nel suo paese natale e le consorelle della comunità di Wittenheim l'accompagnarono con la loro presenza e le loro preghiere.

Suor Musso Ida

di Mario e di Musso Eugenia

nata a Castelnuovo Don Bosco (Asti) il 12 aprile 1922

morta a Torino il 26 novembre 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1949

Prof. perpetua a Bogotá Usaquéñ (Colombia) il 5 agosto 1955

Suor Ida nacque a Castelnuovo Don Bosco il 12 aprile 1922. Proveniva da una bella famiglia cristiana nella quale maturò anche la vocazione del fratello Salesiano, don Augusto. Fin da ragazza aveva il desiderio di essere missionaria, sognava capanne, gente povera, mamme e bambini bisognosi di tutto. Crescendo, comprese però che questa scelta avrebbe richiesto un distacco definitivo dalla propria famiglia e grandi sacrifici. Si affidò alla guida saggia del confessore e a tanta preghiera, mentre si chiedeva: «Se tanti altri l'hanno fatto per amore del Signore e dei fratelli, perché non io?». Sostenuta dalla certezza che Dio l'avrebbe accompagnata con la sua grazia, decise di entrare nell'Istituto delle FMA, con il proposito di presentare la domanda missionaria.

Entrò a Torino e il 31 gennaio 1947 fu ammessa al postulato. Visse il noviziato a Pessione dove il 5 agosto 1949, emise la prima professione. Dopo un anno di preparazione immediata a Torino, nella Casa "Madre Mazzarello", dove fu studente, il 15 settembre 1950 partì per la Colombia, destinata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Bogotá dove fu portinaia per due anni. Dal 1953 al 1960, a Guadalupe, fu assistente delle ragazze, maestra nella scuola e vicaria. Nel 1961 fu nominata direttrice della comunità di Madrid La Helida (Bogotá). Concluso il sessennio, nel 1967 fu ancora direttrice a Guacamayo, un piccolo paese isolato tra le alte montagne della cordigliera delle Ande, dove da molti anni era stata fondata una missione dai Salesiani che lavoravano per i ragazzi con apposite scuole agricole e professionali. Vi erano anche le FMA per le ragazze, con scuole elementari,

professionali, l'oratorio e le opere parrocchiali. Si trovò in mezzo a gente povera, umile e priva di ogni genere di beni di fortuna, di mezzi di comunicazione, eppure semplice e limpida, dal cuore aperto e mite, che suscitava commozione. La maggioranza delle ragazze, per la difficoltà di raggiungere la scuola, rimaneva nell'internato. Suor Ida incominciò, così, a svolgere tra le bambine e le ragazze la missione educativa che le venne affidata. Il compito più urgente era quello di riuscire a conoscere usi e costumi e di imparare la lingua, per entrare in quella profonda comunicazione di cui ogni cuore umano ha impellente necessità. Per quelle bambine le suore erano "tutto": dal mattino alla sera condividevano con loro ogni conquista scolastica, ogni gioia e la più piccola pena, mentre si aprivano alla bellezza della fede, alla conoscenza del bene, della verità e della bontà. Dal canto loro, le suore affrontavano con gioia fatiche, disagi, povertà e soprattutto creavano quel clima di serenità, tanto necessario in un ambiente educativo. Fu un tempo breve, ma ricchissimo e fecondo a livello apostolico. Purtroppo, la mattina del 28 luglio 1968, all'improvviso una tremenda scossa di terremoto fece rabbrivire tutti di spavento e di terrore. Ne seguì un'altra più intensa e prolungata, poi un'assordante rumore, uno schianto e un forte silenzio. Tutta la missione fu distrutta, ma non vi fu nessuna vittima per l'evidente intervento di Maria, la cui statua collocata su una vetta tra le più alte, continuò a troneggiare.

L'ispettore salesiano, giunto in elicottero tra le rovine, celebrò una Messa di ringraziamento per la miracolosa protezione su tutti gli abitanti del villaggio, ma da quella missione i Salesiani e le FMA, che da 50 anni vi operavano un gran bene, furono costretti a ritirarsi. Dopo avere recuperato il minimo che si poteva, ebbe luogo l'addio degli abitanti del luogo. Alla Messa, celebrata con grande commozione, partecipò tutta la popolazione: fu una preghiera corale, molto sentita. Tuttavia per non lasciare la comunità cristiana, pur con fatica e sacrifici, venne riadattata la Chiesa, perché continuassero le attività pastorali. E dalla vetta più alta Maria rimase vigile sentinella d'amore a proteggere i suoi figli. Dopo la chiusura dell'opera a Guacamayo, a suor Ida venne affidata una particolare missione tra le bambine e le ragazze sane, figlie di lebbrosi, a Guadalupe. Il governo colombiano, per prevenire la diffusione della lebbra, non solo curava i bambini ammalati, ma affidava le figlie sane alle cure delle suore, che le ospitavano con ogni sollecitudine e attenzione. Prive delle tenerezze della famiglia, quelle bambine e ragazze, dai pochi mesi ai 18 anni, cercavano nella suora una seconda mamma da cui ricevere affetto e a cui confidare le loro pene, ansie e speranze. Suor Ida si prodigava con amorevolezza e comprensione, facendo di tutto per tenerle allegre e vederle crescere serene e lontane da qualsiasi forma di male. Rimase in quella missione per dieci anni.

In seguito, l'obbedienza la chiamò con mansioni varie: nel 1969 fu economo nello Iuniorato di Bogotá Usaquén, e poi nella Casa "Madre Mazzarello" della stessa città, fino al 1972. Fu nominata direttrice della casa di S. Juan de Arama, dove restò solo per un anno.

Dal 1974 al 1976 fu in Italia, a Torino "Madre Angela Vespa". Tornata in Colombia, fu ancora direttrice nella stessa comunità da dove era partita. Nel 1978 fu vicaria nella Comunità "Madre Mazzarello" di Bogotá e l'anno dopo a Madrid La Helida, dove fu anche assistente delle ragazze. Dal 1980 al 1997 – con un anno (1993) di interruzione nella casa di Granada dove fu infermiera e portinaia – fu vicaria, sacrestana e consigliera nella casa di Canaguaro. Erano zone e villaggi poverissimi, dove le FMA lavoravano sempre tra i giovani e le famiglie bisognose di tutto. In quegli anni, l'esperienza salesiana più bella per lei fu quella di veder crescere le bambine e le giovani nell'amor di Dio e nella fede, che le rendeva atte a formarsi una famiglia ed essere a loro volta portatrici del Vangelo e della carità, contribuendo a realizzare per se stesse e per i propri figli il sogno di un futuro migliore. Ovunque suor Ida fu benvolta dalla gente del luogo, e anche tra le suore era sorella buona, comunicando il suo grande amore a Gesù Eucaristia e alla Madonna.

Nel 1998 una grave forma asmatica indebolì le sue energie e fu veramente eroica nell'accettare in pace i disagi della malattia. Fu accolta dapprima nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá per le cure adeguate, e l'anno dopo tornò in Italia per un tempo di riposo. Si ritenne invece conveniente che restasse a Torino nella Comunità "S. Giuseppe". Suor Ida avvertì profondamente il distacco dalla terra di missione ma, come sempre, disse un "sì" pieno e consapevole. E divenne presenza preziosa per le sorelle anziane e ammalate che continuò a servire, per quanto le forze glielo consentivano, con sereno abbandono alla volontà del Padre, con delicate finzze di parole e di gesti, sempre assorta nel suo Signore che pareva già contemplare per il sorriso che sempre le illuminava il volto, anche nei momenti più difficili. Ripeteva, nei brevi giorni della malattia che pose termine alla sua vita: «Ho compiuto la mia missione, ora aspetto solo di incontrare il Signore».

Il suo declino avvenne quasi improvviso e rapido. Nel pomeriggio di martedì 26 novembre 2001 il Signore la chiamò a sé. L'ispettrice, suor María Isabel Lopez, scrisse che la vocazione missionaria di suor Ida era una luce per le suore della Colombia e le spingeva a vivere come lei nella fedeltà al Dio che l'accoglieva fra le sue braccia. È bello concludere con le stesse parole di suor Ida: «Ringrazio il Signore per aver lavorato con ragazze povere e bisognose di tutto. Ho cercato di amarle e servirle, ma dalle quali tante volte ho imparato. Come Gesù posso dire: "I poveri sono evangelizzati", ma per me è anche vero che "i poveri ci evangelizzano". Sono

certa che il Signore continua a suscitare apostoli per il suo Regno. Tocca a noi ora sostenere i loro passi, sorreggerli con la preghiera, perché nel mondo dilaghi l'Amore e quell'autentica pace che solo Gesù può dare».

Suor Naranjo Clara

di Fermin e di Torres Josefa

nata a Las Palmas (Spagna) il 12 novembre 1919

morta a Las Palmas de G. Canaria il 2 dicembre 2001

1ª Professione a San José del Valle (Spagna) il 6 agosto 1951

Prof. perpetua a Las Palmas il 5 agosto 1957

Clara nacque in una famiglia contadina, profondamente cristiana. Erano sette tra fratelli e sorelle. Il padre, grande lavoratore, faceva scoprire ai figli la gratuità della terra, per cui Clara si educò alla solidarietà godendo nell'aiutare quanti si avvicinavano a lei. Nel 1944 aveva ottenuto il diploma di taglio e confezioni a Las Palmas, quindi lavorò per qualche anno come insegnante di taglio e cucito. Conobbe le FMA attraverso un Gesuita che era suo confessore e direttore spirituale. Dopo il discernimento vocazionale, Clara decise di entrare nell'Istituto FMA. Fu ammessa al postulato a Las Palmas il 31 gennaio 1949. Visse i due anni di noviziato a San José del Valle dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1951.

Dal 1951 al 1973, nella casa di Las Palmas, fu insegnante di taglio e confezioni e assistente delle interne del gruppo delle piccole. Suor Clarita – come era chiamata – gestiva con competenza il laboratorio e realizzava lavori di cucito meravigliosi. Confezionava anche costumi per il teatro e le divise per le interne del collegio. In comunità aggiustava con molta cura gli abiti delle consorelle e ne faceva dei nuovi. In ricreazione con gli alunni era allegra, sapeva intrattenerli con scherzi e giochi divertenti. Tutti si trovavano bene con lei, anche le consorelle che trattava con cordialità e rispetto. Era una buona salesiana! Aveva un carattere allegro e comunicativo, sapeva armonizzare le tensioni e i conflitti, in quanto con le sue battute simpatiche e le barzellette trasmetteva allegria, pace e serenità. Cantava molto bene e nelle feste comunitarie rallegrava tutte con belle canzoni. Era grata per ogni favore ricevuto ed era senza esigenze personali, solo felice di donarsi con gratuità come aveva imparato nella sua famiglia e nel tempo della formazione alla vita religiosa salesiana. Era attenta, benevola, anche un po' "bi-richina". Non le mancò mai quel tocco di *humour* che la caratterizzò per

tutta la vita. Finché la salute glielo permise, si dedicò con gioia anche alla catechesi nel quartiere Barranquillo de D. Zoillo, collaborando con il Salesiano che lì fondò la parrocchia di Maria Ausiliatrice. I bambini le erano molto affezionati.

A causa di una malattia mentale, nel 1973 dovette essere ricoverata in una clinica psichiatrica. Una consorella scrive: «La conobbi quando era in clinica e ne ebbi cura in seguito. Anche se la sua salute fu sempre debole, si mostrava contenta e gradiva le piccole attenzioni e le gentilezze che le prestavamo. Si rallegrava quando andavano a trovarla consorelle di altre case o exallieve che le portavano piccoli doni». Quando fu dimessa dalla clinica nel 1978, ritornò a Las Palmas in riposo. Visse quindi sempre nella Comunità “María Auxiliadora” di Las Palmas, dapprima come insegnante di taglio e cucito, in seguito come inferma, circondata dall'affetto delle consorelle, degli insegnanti, dei bambini e del personale laico.

Per la sua sensibilità e le sue “birichinate” suscitava tenerezza ed era piacevole stare con lei. Se non le si parlava, a volte diventava triste e pensava di aver offeso qualcuna. Quando le si diceva di star tranquilla che non aveva offeso nessuna, la tristezza si mutava in sorriso. Era paziente, aveva per tutti una parola affettuosa, un sorriso sincero, accoglieva tutti con gioia e affetto, era felice quando si scherzava con lei. Suor Clarita era generosa, capace di trasmettere pace, gioia e serenità. Metteva tutto a disposizione di chi la visitava. Apprezzava molto i sacerdoti, Salesiani e diocesani, che con frequenza le facevano visita e dialogavano a lungo con lei, perché la conversazione era piacevole e amena. Da parte sua li colmava di preghiere.

Se le si faceva un piccolo favore, manifestava la sua riconoscenza con una stretta di mano o una caramella. Si interessava della missione della casa e di chi la visitava. Quando le consorelle le chiedevano preghiere per le attività pastorali, lei rispondeva “Sì, piccola mia”. Aveva uno spirito di preghiera semplice, ma radicato nel cuore; sostava molto tempo in cappella, sgranando *Ave Marie* per le persone a cui aveva promesso di intercedere presso Dio e Maria Ausiliatrice. Per i corridoi la si trovava sempre con il rosario in mano. Fino agli ultimi giorni, anche se era quasi senza voce e senza forze, le piaceva guidare le litanie che sapeva a memoria.

Le exallieve, molte di loro oggi insegnanti o membri della Famiglia salesiana, la ricordano come donna di preghiera e sempre pronta al dono di sé, anche con sacrificio; un'educatrice retta che coniugava l'esigenza con la maternità, il senso di responsabilità con la gioia e il buon umore. Con la sua famiglia mantenne sempre relazioni cordiali; con la sorella, i nipoti e i pronipoti valorizzava tutte le occasioni per lasciare un buon consiglio.

La sua salute fece un crollo il 1° novembre 2001, quando ebbe forti emorragie che richiesero il ricovero in clinica, dove ricevette ogni genere di

cure mediche. È stata circondata fino alla fine dall'affetto e dalle sollecitudini attente della sua e delle altre comunità dell'Isola, della sua famiglia, dei Salesiani, degli insegnanti e di tutte le persone che l'avevano conosciuta, dei medici e del personale della clinica. Non le mancò mai quel fare arguto che la caratterizzava. Era contenta dell'interessamento dell'ispettrice, suor M. del Carmen Canales Calzadilla, di suor Rosa Díaz Caya, di suor Pastora; benché lontane, le sentiva vicine con l'affetto e la preghiera.

Negli ultimi giorni si intensificarono gli aiuti spirituali con le visite dei confratelli salesiani, del cappellano della clinica e le preghiere delle consorelle. Ricevette l'Unzione degli infermi prima dell'intervento chirurgico e, quindi, un giorno prima di morire. Suor Clarita se n'è andata il 2 dicembre 2001, quando le suore della comunità, alle porte dell'Avvento, in preghiera invocavano "Vieni, Signore Gesù!". Chiedevano che venisse a raccogliere il frutto della fedeltà di suor Clarita, una sorella dal cuore grande e buono.

Suor Nascimento Maria Carmelita

*di Manoel Caetano e di Nascimento Margarida
nata a Bonfim (Brasile) il 21 luglio 1918
morta a Silvânia (Brasile) l'8 febbraio 2001*

*1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile) il 6 gennaio 1942
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1948*

Sappiamo poco della famiglia di suor Maria Carmelita, ma dalla relazione che il viceparroco, padre Pedro Pinto, scrisse il 29 giugno 1939 per presentarla alle superiori, leggiamo: «Attesto che la signorina Maria Carmelita, nata in questa città, ha tenuto sempre una condotta esemplare da tutti i punti di vista. Ha vissuto, oltre che nella sua famiglia, nel collegio delle FMA, nel gruppo delle insegnanti, essendo già maestra, e nella parrocchia. Resterà un grande vuoto soprattutto per la catechesi ai bambini ai quali si dedicava con saggezza, spinta solo dalla finalità di formare il loro cuore. Maria Carmelita appartiene ad una delle famiglie più impegnate e autenticamente cristiane della cattolica Bonfim».

In questo ambiente la giovane crebbe, fu educata e si aprì alla chiamata di Dio. Frequentò la scuola superiore presso le FMA della sua città, fino a conseguire il diploma di maestra. Poi per alcuni anni insegnò in una scuola statale. Dopo un discernimento vocazionale accurato, decise di entrare

nell'Istituto delle FMA. Fu ammessa al postulato nella Casa "S. Inês" di São Paulo il 2 luglio 1939. Visse il noviziato nella casa di São Paulo Ipiranga, dove emise la professione religiosa il 6 gennaio 1942. Costatate le sue doti intellettuali e le sue attitudini educative, fu avviata allo studio per poter insegnare Geografia, Storia, Scienze naturali e Disegno. Conseguito il titolo, fu insegnante e assistente nel Collegio "Pio XII" di Belo Horizonte nel 1942, poi nel Collegio "Auxilium" ad Anápolis (1943-'45), Ribeirão Preto (1948-'49) e Barretos (1950-'54). Quando fu creata la nuova Ispettorìa "Madre Mazzarello", nel 1948, suor Maria Carmelita restò nell'Ispettorìa di São Paulo, fino al 1961. Nel 1955 fu accolta nella casa di S. José dos Campos in cura, a motivo della salute molto indebolita. Dopo circa due anni, nel 1957 riprese l'insegnamento all'Esternato "São José" della stessa città, poi al Collegio "Maria Auxiliadora" di Rio do Sul (1958-'60), Anápolis (1961-'63), Silvânia (1964-'65), Goiânia (1966-'68) e Silvânia (1969-'81).

Nei ricordi delle consorelle cogliamo che suor Maria Carmelita era una persona felice della sua vocazione, laboriosa, servizievole, attenta, sacrificata, disponibile all'aiuto. Nella scuola era molto competente e tutta dedicata al bene degli alunni, soprattutto quelli più indisciplinati e con difficoltà di apprendimento. Era esigente nello studio e nella disciplina, ma sapeva farsi amare dalle alunne che la sentivano amica e sorella maggiore. Quando mancava qualche professore, lei era sempre pronta alle supplenze ed era attentissima all'assistenza salesiana. Pareva che il suo motto fosse "vado io!", tanto era pronta ad andare incontro alle necessità sia scolastiche che comunitarie. Era svelta nel lavoro e sapeva riempire di preghiera ogni azione. Le piacevano le preghiere brevi che vengono dal cuore, e si dedicava con passione alla lettura di testi formativi.

Il suo modo di dialogare era piacevole e simpatico e si mostrava molto sensibile per la formazione delle suore giovani. Aveva un sorriso aperto e luminoso, che esprimeva la sua gioia nell'essere FMA. Curava molto l'ordine degli ambienti e, tante volte, le consorelle la trovavano sollecite nel pulire, spolverare, sempre attenta alla bellezza di ogni luogo, con quel tocco femminile che rende l'ambiente accogliente e piacevole.

A partire dagli anni Ottanta, la si vedeva molto preoccupata per la situazione familiare. Così nel 1982 chiese ed ottenne il permesso di restare in famiglia a Silvânia, a curare la sorella che era paralizzata e poi una zia e i fratelli bisognosi di assistenza. Mantenne tuttavia un vivo interesse per l'Istituto e ringraziava per l'invio delle circolari della Madre e delle notizie dell'Ispettorìa e della comunità. Era sempre felice quando qualche consorella andava a farle visita. Tutte le volte che le era possibile, partecipava alle feste salesiane o ai ritiri con la comunità. La sua casa era sempre aperta alle necessità della gente e all'accoglienza dei poveri. Siccome lei e

tutta la sua famiglia vivevano una fede solida e un grande amore a Gesù Eucaristia, suor Maria Carmelita chiese al Vescovo il permesso di poter avere in casa una cappellina, per conservare il SS.mo Sacramento. Qualche Salesiano della città di tanto in tanto vi celebrava l'Eucaristia e questo era per lei motivo di immensa gioia.

La fede e la preghiera hanno sostenuto questa nostra consorella per i circa 19 anni trascorsi in famiglia, come *angelo custode* dei suoi cari ammalati e anziani. La morte colse improvvisamente suor Maria Carmelita mentre si trovava ancora in famiglia, l'8 febbraio 2001. Si trattò di una crisi cardiaca molto grave. Al funerale parteciparono numerosi sacerdoti, tante consorelle e persone della città che manifestarono quanto era amata e stimata da tutti.

Suor Nava Angelina

di Antonio e di Pozzi Cristina

nata a Buscate (Milano) l'8 aprile 1917

morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 30 agosto 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1946

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1952

«Suor Angelina, amante della vita e della gioventù, ha dedicato tutte le sue risorse al Regno di Dio. Generosa e docile allo Spirito ha testimoniato con la sua esistenza la semplicità dei puri di cuore, dei miti e dei poveri». Basterebbe questa breve presentazione fatta dall'allora ispettrice, suor Maria Luisa Laudi, per darci un'idea della ricchezza spirituale di questa nostra consorella. Non conosciamo molto della famiglia di suor Angelina e della sua giovinezza. Sappiamo che non poté conoscere il padre, morto pochi mesi prima della sua nascita nella prima guerra mondiale. Alla sua entrata nell'Istituto delle FMA, rimasero con la mamma un fratello e una sorella, morti anch'essi piuttosto giovani. Restarono alcuni fratelli molto affezionati a lei per tutta la vita.

Suor Angelina fu ammessa al postulato a S. Ambrogio Olona (Varese) il 30 gennaio 1944 e al noviziato il 5 agosto 1944. Il cammino di formazione religiosa non le presentò difficoltà, dato il temperamento mite e dolce e la capacità di adattamento alle varie situazioni. Così il noviziato fu per lei un periodo di serena ricerca del Signore e di approfondimento del carisma salesiano. A Bosto di Varese, il 5 agosto 1946, emise la professione religiosa,

vissuta come un traguardo felice, desiderato e atteso. Fu poi mandata a Legnano, dove le FMA gestivano un convitto numeroso per giovani operaie dello stabilimento manifatturiero “De Angeli Frua”. La presenza delle FMA nei convitti era stata la risposta ad un’esigenza sociale che, soprattutto nel secondo dopoguerra, quando l’Italia doveva rinascere economicamente, risolse il problema del lavoro a molte giovani e alle loro famiglie: da una parte c’era bisogno di manodopera, dall’altra di lavoro giustamente retribuito, con la necessità per molte giovani di lasciare la famiglia per poter lavorare in fabbrica. I convitti gestiti dalle FMA erano fonte di tranquillità per le loro famiglie, e per le suore una speciale opportunità apostolica. Dal 1946 al 1955, suor Angelina, oltre che insegnante, fu assistente delle convittrici, facendo la spola, nei primi due anni, tra Legnano e Milano per conseguire il diploma di taglio e cucito che le diede moltissime possibilità pastorali in mezzo alle giovani. Fu assistente delle convittrici e insegnante anche quando, dal 1955 al 1961, visse a Cesano Maderno “Convitto Snia Viscosa” e nuovamente a Legnano fino al 1965. In queste attività diede il meglio di sé, esprimendo le caratteristiche di gentilezza, spirito di servizio, mitezza, tratto delicato e gentile.

Scrivendo ancora l’ispettrice: «Divenuta maestra di laboratorio, ha saputo trasmettere con la competenza dei lavori di ricamo e di cucito anche l’armonia e il gusto del bello, orientando e stimolando le ragazze all’impegno nelle scelte concrete di vita».

Quando poi, divenuta più facile la mobilità, i convitti per le giovani operaie non furono più necessari, suor Angelina si dedicò totalmente all’insegnamento di taglio e cucito alle ragazze a Buscate (1965-’72), Ponte Nossola (1972-’73) e Ravello fino al 1974. Ma quando i rapidi cambiamenti sociali, anche dovuti allo sviluppo della tecnologia e al mutare dei tempi, resero obsoleti i laboratori di cucito, a suor Angelina fu chiesto il servizio di guardarobiera a Paullo, a Crespiatica (1975-’80) e poi a Lodi (1980-’82). In seguito lavorò nuovamente a Crespiatica (1982-’85) e a Legnanello (1985-’97). A Legnanello ricevette dal Comune la “Medaglia della bontà”, un’onorificenza prestigiosa che le si addiceva veramente. E giunse anche per lei il meritato riposo nella casa di Melzo (1997-’99), ma proprio in quella casa le capitò un grave incidente: una caduta le causò la rottura del femore per cui, nel 1999, dovette passare alla casa di riposo di Contra di Missaglia, dove per due anni arricchì tutte le sorelle con il tesoro della sua presenza e delle sue virtù. Quante l’hanno conosciuta concordano nel riconoscere la sua bontà che si esprimeva in mille delicatezze verso tutti, con un sorriso incoraggiante e un aiuto costante senza condizioni.

Con viva tenerezza, suor Domenica Venini scrive di lei: «La carissima suor Angelina è a Contra in riposo dal 15 febbraio 1999. Il suo arrivo è

stato per me una gioia, e mi sono detta che è arrivato un angelo di nome e di fatto e che avrebbe portato tanta gioia e serenità in comunità. Fu davvero così, ella passava silenziosa, ma sempre con un sorriso, con uno sguardo buono, dolce e affettuoso. Tutto in lei invitava alla pace, alla gioia e alla serenità. Il suo grazie riconoscente per ogni piccolo favore era sempre accompagnato da un sorriso. Cosa mi diceva quel sorriso, se non una vita vissuta in Dio e in un abbandono totale a Lui? Quanti esempi di bontà, di delicatezza, di riconoscenza, di amore ho notato in questa sorella. Anche la sua preghiera era semplice, ma sentita. In cappella la vedevo raccolta con un sorriso angelico. L'amore a Maria Ausiliatrice traspariva dalle sue poche parole e dai suoi sguardi. La carità era grande verso tutte; non ho mai udito una parola o visto un gesto che offuscasse l'amore fraterno. Quando poteva, veniva volentieri nella sala di soggiorno a pregare il rosario, ma si fermava di più in camera perché il lavoro all'uncinetto che la impegnava richiedeva attenzione. Nell'ultimo periodo di malattia, si è sempre dimostrata serena, senza un lamento anche nei momenti dolorosi delle medicazioni. Ricevette il Sacramento dell'Unzione degli infermi con lo sguardo al sacerdote, sorridendo in segno di ringraziamento».

Significativa è anche la testimonianza di Elsa Arrighetti, infermiera all'ospedale ortopedico traumatologico "Gaetano Pini" di Milano, dove suor Angelina era stata operata: «Durante la degenza all'ospedale per l'intervento chirurgico di protesi all'anca, suor Angelina ha conosciuto un giovane drogato e più volte si è recata a visitarlo con bontà e delicatezza. È riuscita persino a insegnargli la preghiera dell'*Ave Maria*. Lo stesso giovane le ricambiava la visita e quando suor Angelina venne dimessa, il giovane continuò ad andare nella sua camera per recitare la stessa preghiera».

Riportiamo anche quanto ha detto di lei la direttrice, suor Carla Milani, della comunità di Contra: «Suor Angelina ha vissuto solo due anni in questa comunità, però tutte le consorelle attestano che ha espresso il meglio di sé con un tratto delicato, buono, gentile, nonostante la scarsa salute e le poche parole. Il suo esile corpo, malaticcio da parecchio tempo, ha dovuto sopportare molti mali, ma lei non ha mai pronunciato un lamento. Anche noi abbiamo avuto modo di imparare da lei ad accettare dolori, sopportarli con amore nel silenzio e nella preghiera.

Si è spenta come un angelo il 30 agosto 2001. Quando si pregava accanto al suo letto, nonostante lei non parlasse, comunicava con lo sguardo mite e dolce e si percepiva che il suo cuore restava in preghiera».

Il saluto delle exallieve al funerale, svoltosi a Buscate il 2 settembre, sintetizza quanto bene ha realizzato e donato suor Angelina: «Carissima suor Angelina, noi exallieve e tutti quelli che hanno avuto la fortuna di incontrarti, non possiamo dimenticare il tuo sorriso, la tua gioia, la tua fede, la

tua testimonianza di vita cristiana e religiosa. La tua missione è stata quella di trasmettere a tutti: piccoli, giovani, ammalati, la serenità e la carità che ti caratterizzavano, nutrite dalla tua costante fiducia nell'amore del Padre da te tanto amato».

Suor Nava Giuseppa

*di Giovanni e di Corno Clementina
nata ad Airuno (Como) il 29 luglio 1919
morta a Triuggio (Milano) il 21 marzo 2001*

*1ª Professione a Contra di Missaglia (Lecco) il 6 agosto 1949
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1955*

Non si hanno notizie circa la famiglia e la giovinezza di Giuseppina, né si sa come sia giunta alla scelta dell'Istituto delle FMA. Si ha soltanto la testimonianza del parroco di Airuno, don Angelo Manzoni, che, presentandola all'ispettrice, in data 15 maggio 1946, scrive: «La giovane Giuseppina Nava, dotata di un carattere gioviale, ha sempre mantenuto in parrocchia una condotta irreprensibile sotto ogni aspetto, dando prova di vera e sentita pietà, dedicandosi con attività e zelo al buon esito di ogni opera parrocchiale. Viene da una famiglia di sentimenti e pratica cristiana, moralmente e fisicamente sana». Fu ammessa al postulato a Milano, il 29 gennaio 1947 e alla vestizione religiosa, sempre a Milano, il 5 agosto dello stesso anno, mentre visse il noviziato a Contra di Missaglia. Aveva 30 anni, per cui la sua scelta era stata certamente ponderata. I due anni di noviziato, vissuti con consapevolezza e serietà, la rafforzarono nella certezza della chiamata del Signore ad una vita totalmente consacrata a Lui, e le permisero di approfondire con gioia il carisma salesiano che, in modo originale, avrebbe orientato ogni sua giornata.

Il 6 agosto 1949 emise i voti religiosi a Contra di Missaglia e fu pronta per immettersi con interesse ed entusiasmo nella Comunità "Maria Ausiliatrice" del Villaggio SNIA, una frazione di Cesano Maderno, occupata prevalentemente dallo stabilimento "Snia Viscosa" (1929) e dagli alloggi per gli operai che arrivarono ad essere 7.000, giunti da tante parti dell'Italia, impegnati nella nuova lavorazione di fibre tessili artificiali. Era un campo apostolico straordinario per le FMA, segno dell'attenzione che l'Istituto ha sempre avuto alle situazioni sociali del tempo e del territorio, immettendovi la Parola di salvezza.

Suor Pina, così la chiamavano, era la cuoca, contenta e soddisfatta di quello che era e di quello che faceva. La sua risata simpatica manifestava la spontaneità dei suoi sentimenti. Con la sua voce forte si faceva sentire e difendeva le sue ragioni. Rimase in quella comunità fino al 1955, quando venne richiesta di uno spostamento a Milano via Timavo nella Casa "Immacolata Concezione" e, dopo un anno, a Milano "Istituto Maria Ausiliatrice". Una consorella ci lascia un importante ricordo: «Ho incontrato per la prima volta al "Convitto Snia Viscosa" suor Giuseppina, ed ebbi qualche perplessità per alcuni atteggiamenti che sembravano poco rispondenti ad un comportamento religioso. La vedevo e sentivo in cortile, mentre attendeva alle galline e ai conigli, cantare a squarciagola; e a me, giovane neo-professa, sembrava una mancanza al silenzio religioso. Ma dopo qualche tempo mi sono ricreduta e ho compreso che era una persona libera, amante della propria vocazione. Ho constatato la tenerezza del suo cuore, l'accoglienza cordiale per le giovani e per la gente, l'amore all'Istituto e alla povertà religiosa».

Il suo lavoro, in ogni comunità, è stato sempre quello di cuoca, lavoro prezioso perché fatto con amore e senso di responsabilità. Più volte e a lungo è stata con gioia nella cucina delle case addette ai Salesiani: a Sesto S. Giovanni (1957-'70), Vendrognò (1970-'83) e, dopo un anno vissuto a Clusone, lavorò ancora presso i Salesiani di Milano (1984-'90). «La si vedeva intorno alla stufa – dice un Salesiano – armeggiare con pentole e padelle, a maniche rimboccate. Don Bosco voleva i Salesiani in maniche di camicia, e forse anche le suore...».

Dà una bella testimonianza suor Enrica Garavaglia, che incontrò suor Giuseppina a Milano: «Per i Salesiani nutriva affetto e riconoscenza. Aveva intuizioni delicate particolarmente per i confratelli più giovani e per loro preparava un uovo fresco o un panino imbottito durante il breve intervallo della scuola. Quando si accorgeva che qualcuno affrontava eccessive fatiche nel suo incarico pastorale, era pronta a far trovare una gustosa bistecca e un buon bicchiere di vino. Era una suora di altissima statura spirituale e di una umanità sensibilissima e materna».

«Curava molto l'ordine e la pulizia in cucina – ricorda suor Leopolda Agosti –, preferiva riporre lei le pentole nell'armadio e, se non erano abbastanza lucide, le lavava nuovamente senza farsi notare. Quando si apriva quell'armadio, sembrava di vedere una vetrina di oreficeria».

Aveva un temperamento schietto: la vita prorompeva in lei, traducendosi in una costante volontà di azione e di dono di sé. Il carattere vivace, pronto, impulsivo, la impegnò per tutta la vita in un lavoro su di sé e l'affinò nella capacità di perdono e di pace.

Un Salesiano dice di lei: «Riconosceva con semplicità i suoi limiti culturali paragonandosi con le tante consorelle che già frequentavano gli studi

superiori negli Atenei ecclesiastici e civili. Nessunissima invidia. Nessun rimpianto. No, uno l'ha avuto e molto doloroso: quando ha lasciato la casa e il lavoro presso i Salesiani, ma ha obbedito...».

Don Carlo Pavani, Salesiano, condivide questa riflessione: «Suor Pina, apparteneva, come tante altre suore, che ora hanno una certa età, a quella Congregazione che faceva quasi un tutt'uno con i Salesiani. Abitavano nella stessa casa, lavoravano nello stesso edificio, accudivano gli stessi ragazzi. Erano la continuazione ideale di Mamma Margherita accanto a don Bosco: quei ragazzi erano anche i loro ragazzi e anch'esse partecipavano alle recite, alle feste, alle premiazioni della scuola».

Si può dire che la maggior parte della sua vita attiva suor Pina l'abbia vissuta nelle case salesiane, con molta reciproca soddisfazione. Nel 1990, dopo che ebbe subito un duplice intervento chirurgico, le superiori la destinarono a Triuggio, la casa di riposo. La sua tempra forte e volitiva l'aiutò a riprendersi e a mettersi a disposizione della comunità nel lavoro domestico, con la stessa intensa generosità con cui aveva lavorato a lungo nella cucina delle case addette ai Salesiani.

Il suo ultimo percorso di vita fu segnato dalla sofferenza che avanzava, e che lei cercava di vincere con un fedele impegno comunitario e col desiderio di aiuto alla sua amata sorella Mariuccia, sola e bisognosa di cure. L'ultimo malore la colpì mentre si trovava da lei. Quando avvertì la gravità del male, nel tragitto verso l'ospedale disse: «Sono pronta per quello che vuole il Signore. Mi sono confessata, sono nella pace».

L'intensa e fervorosa preghiera, che aveva riempito di forza la vita di suor Giuseppina, si è prolungata fino all'ultimo momento: con la corona del rosario tra le mani è andata incontro a Maria. Era il 21 marzo 2001. Don Giorgio Zanardini, Vicario dell'Ispettore, presiedette l'Eucaristia della celebrazione funebre con altri dieci Salesiani e, durante l'omelia, evidenziò alcuni tratti della personalità di questa cara consorella: «Suor Pina ha camminato al seguito di Gesù. Ha vissuto la sua vita religiosa con il Maestro Gesù, in una stretta Alleanza. Un rapporto esistenziale, uno spotalizio perenne e gioioso. L'Alleanza è stata per lei come un fatto costitutivo, al quale si riportano tutti gli altri riferimenti. Gesù anche a lei ha detto: "Va' dai miei fratelli. La tua missione è con loro, sta' con loro e fai anche da madre"».

Aveva un amore che la sospingeva ogni giorno ad accendere i fornelli, perché il fuoco l'aveva dentro. Suor Pina è stata un dono che madre Mazzarello ha fatto a don Bosco e ai suoi Salesiani. Era un'anima sacerdotale! Ha fatto della comunità una Nazareth accogliente, dove i ragazzi e i Salesiani vivevano in comunione e progredivano in età, in sapienza e in grazia.

L'affidiamo ora alla dolce Vergine Madre, perché la introduca nella casa di Dio dove abitano il gaudio e la pace».

Suor Negri Rina

di Massimiliano e di Dabandi Teresa

nata a Vignale Monferrato (Alessandria) il 24 ottobre 1905

morta a Livorno il 5 aprile 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1937

Suor Rina proveniva da una famiglia ricca di valori umani e cristiani, dove già si respirava aria di salesianità. Raccontava infatti di essere stata guidata, da oratoriana, a Torino, dove la famiglia si era trasferita, dallo stesso don Filippo Rinaldi, il terzo successore di S. Giovanni Bosco, ora Beato. Ricordava con affetto e commozione la bontà paterna e i suoi interventi presso le assistenti, per ottenere il perdono delle marachelle commesse dalle oratoriane. Con la stessa commozione raccontava episodi faceti della vita familiare, caratterizzata da gioia e serenità, nonostante gli inevitabili sacrifici.

Il 31 gennaio 1929, Rina fu ammessa al postulato a Chieri e il 5 agosto successivo alla vestizione religiosa, che diede inizio ai due anni di noviziato a Pessione, vissuti con serietà, sotto la guida di una maestra, di cui suor Rina ci lascia un prezioso ricordo: «Ho trascorso due anni di paradiso con una maestra d'oro, suor Angelina Bracchi, una creatura che faceva pensare a madre Mazzarello per bontà, umiltà, carità e tanta comprensione. Era una madre premurosa per tutte, sapeva indovinare i momenti difficili e con saggezza ridonava al cuore la pace e la serenità».

I due anni si conclusero felicemente con l'emissione dei voti il 6 agosto 1931. La professione religiosa segnò l'inizio di un cammino impegnato nella ricerca serena e fiduciosa del Signore, l'amore unico della sua vita, e nel desiderio operativo di trasmettere ai bambini e alle giovani i valori essenziali della vita cristiana. La prima comunità che l'accolse fu quella di Giaveno (Torino), dove fu maestra nella scuola elementare. Presto però fu raggiunta da una richiesta che le giunse a sorpresa: lasciare il Piemonte e continuare a donarsi in Toscana. Aveva solo un anno di professione, ma la sua obbedienza alle superiori non conobbe tentennamenti; partì sicura che il Signore sarebbe stato con lei. Nel Pensionato di Pisa fu assistente delle studente universitarie. Vi rimase fino al 1940; per un anno lavorò a La Spezia, come insegnante nella scuola elementare e maestra di musica.

Fu poi trasferita al "Regio Conservatorio Sant'Anna" della stessa città, sempre come assistente, ma anche con la responsabilità di contabile e di addetta al canto sacro. In quegli anni si preparò e ottenne il diploma per

l'insegnamento della musica e del canto, il diploma di Scuola magistrale e di Istituto magistrale. Quello di Pisa fu il periodo più lungo trascorso in una città, poi la troviamo sempre pronta, con la valigia in mano, a passare da una comunità all'altra dove c'era bisogno della sua presenza e competenza. La troviamo perciò a Carrara (1951-'52), come assistente delle allieve interne; a Grosseto (1952-'53), come segretaria e incaricata della musica e del doposcuola; a Firenze "S. Maria D. Mazzarelli" (1953-'54), come addetta al refettorio e alla musica; a Livorno "Istituto Santo Spirito" (1954-'60), come insegnante nella scuola elementare, e a Livorno "Maria Ausiliatrice" (1960-'65) con lo stesso incarico.

Ascoltiamo chi l'ha conosciuta in quegli anni: «Nei primi miei anni di professione, eravamo entrambe insegnanti nelle classi elementari a Livorno "Santo Spirito". Negli anni del dopoguerra, le aule erano gremite di alunni all'inverosimile. Suor Rina insegnava nella prima elementare e da lei ho appreso molte cose, perché era esperta in didattica scolastica. Ricordo la sua amabilità, la sua lunga pazienza; era esigente nella richiesta dei doveri scolastici ben svolti. Le sue lezioni erano chiare e ordinate. Avvicinava spesso i genitori, per condividere con loro il difficile compito educativo. Ne riceveva stima e ammirazione».

Dal 1965 al 1966 a Marina di Massa, e l'anno dopo a Marina di Pisa, si occupò del doposcuola; continuò a Nozzano (Lucca) con questa attività, aggiungendovi quella di vicaria nella comunità dal 1969 al 1972. Dal 1972 al 1980 fu economista a Lucca, e dal 1980 al 1981 a Chiesina (Pistoia) con lo stesso incarico. Dal 1981 al 1984 a Castelmaggiore (Pisa) fu ancora economista e riprese il doposcuola, continuando poi fino al 1985 nella casa di Chiesina il ruolo di economista.

Scrivono una consorella: «Sono stata per anni in una casa della Toscana con suor Rina. Era una persona gentile ed accogliente. In comunità donava il suo sorriso e il volto sereno. Qualche volta era un po' forte... I suoi però erano temporali estivi, di breve durata, poi tornava subito il sereno. Dagli alunni otteneva il dovere ben fatto e i genitori di questo erano ben contenti e riponevano in lei tanta fiducia. Per tutte le superiori nutriva un rispetto senza confini; nelle loro visite alla comunità, i saluti che loro rivolgeva erano ricchi di sentimenti di profonda gratitudine».

Un'altra suora lascia questa testimonianza: «Vivendo per alcuni anni accanto a suor Rina, ho potuto apprezzare il suo amore alla nostra Regola di vita e il suo spirito di sacrificio. Quando le sue alunne giungevano alla scuola media, mi stupivano per il loro modo di fare: erano impegnate, diligenti, rispettose, attente. Io glielo facevo notare con piacere e lei mi ringraziava. Il suo rapporto con lei è stato sempre fraterno ed affettuoso, ma nello stesso tempo forte e fedele». E un'altra consorella dice: «Sono stata

poco tempo con suor Rina, ma sufficiente per capire lo spirito di preghiera che l'animava e un grande amore a Maria Ausiliatrice. Era serena, umoristica, capace di tenere allegra la comunità, raccontando con vivacità e arguzia episodi di vita familiare».

Nel 1985, ormai ottantenne, fu lei stessa a chiedere all'ispettrice di far parte della comunità della casa di riposo di Livorno, per vivere nel silenzio e nella preghiera la sua ultima tappa. Si rese tuttavia ancora utile assumendo il compito di portinaia, telefonista e redattrice della cronaca, servizi che portò avanti con diligenza manifestando anche la sua grande prudenza.

Sfogliando le sue agendine, ricche di appunti di omelie, conferenze, componimenti, auguri, possiamo cogliere qualcosa del suo cammino spirituale. Ne riportiamo alcune riflessioni: «La nostra fede deve essere limpida e forte; la nostra testimonianza luminosa, la nostra accoglienza gioiosa, le nostre parole calde e sincere, la nostra comprensione materna, la nostra riparazione quotidiana. Tutto questo sarà possibile se attingiamo forza dall'Eucaristia e se ci lasciamo guidare da Maria».

La testimonianza gioiosa della presenza di Gesù nella sua vita, è stata una costante in tutte le tappe del cammino terreno di suor Rina, e questa ha dato efficacia alla sua missione educativa. Aveva un carattere austero, forte, che man mano aveva saputo stemperare a contatto con lo stile aperto e schietto dei toscani, fino a diventare tenerissima negli ultimi anni di vita.

La riflessione che segue, attesta la serietà dell'impegno di suor Rina soprattutto nelle relazioni interpersonali: «In comunità, essere attiva e responsabile nel lavoro, disponibile e generosa alle richieste delle consorelle; far dono a tutti di una parola capace di dar vita, speranza, luce. E la strada è una sola: accostarci alla Parola di Dio per conoscerla a fondo, meditarla a lungo, per poi viverla. La Parola è come una bussola, che ci orienta anche nelle ore buie e nei momenti più oscuri. Maria ci sostiene nel cammino, ci aiuta a non perdere il passo, ci indica la meta a cui tendere».

Fedelissima alla vita comunitaria, anche quando gli acciacchi si facevano sentire, raggiungeva pur con fatica i luoghi di raduno partendo in anticipo, desiderosa com'era di arrivare puntuale in cappella per la preghiera comunitaria o ad altri incontri. Negli ultimi anni la sordità le era causa di sofferenza, ma non si arrendeva: se non capiva quanto veniva detto, lo chiedeva ripetutamente alle consorelle ed era felice di essere messa al corrente di tutto quanto si attuava in casa e nell'Ispettorato.

Dell'ultima parte della sua vita, intorno ai 95 anni, ci parla, salutandola e ringraziandola al termine delle esequie, una suora a lei molto affezionata: «Suor Rina, ti sono molto riconoscente per la tua bella testimonianza. Ho vissuto solo due anni insieme a te, gli ultimi, i più veri e belli sotto certi aspetti. Eri forte con te stessa e tenera con le altre, specialmente con chi ti

prestava un aiuto o accorreva ad un tuo bisogno. Eri sempre fedele e puntuale con la comunità; poi la caduta, che ti ha costretta all'immobilità, ma ti ha resa ancora più grata verso chi ti aiutava. Sei andata incontro al Signore con le mani piene del tanto bene attuato nella tua lunga vita intessuta di una fedeltà a tutta prova. Ora ti penso felice, mentre contempi il volto di Dio e dell'Ausiliatrice, che tanto hai amato».

La sera del 5 aprile 2001, il Signore la chiamò a sé per concederle il gaudio del Paradiso. Ed è bello concludere con uno degli appunti di suor Rina, che sembra precedere da vicino il suo arrivo nella Casa del Padre: «Devo svuotare il mio cuore da tutto ciò che lo ingombra, perché entri in me la luce della Risurrezione; devo lasciarmi trasformare dalla Parola, per essere creatura nuova, capace di vivere la gioia di Cristo e diffonderla intorno a me».

Suor Neira Beatriz

*di Secundo e di Santos Martínez María
nata a Bogotá (Colombia) il 13 febbraio 1920
morta a Bogotá il 14 aprile 2001*

*1ª Professione a Bogotá il 6 agosto 1944
Prof. perpetua a Bogotá Usaquéen il 5 agosto 1950*

Beatriz era la decima di 12 figli di una famiglia in cui si viveva di fede e di amore a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice. Aveva solo sette mesi quando fu protagonista di un fatto che tutti ritennero miracoloso e che attesta la grande fede dei genitori. Lo racconta ella stessa nelle sue note autobiografiche: «Un eczema infettivo mi ridusse ad uno stato impressionante: non c'era una parte sana sulla mia pelle. A nulla servirono le cure prescritte dai medici. Esaurita ogni speranza nella scienza medica, i genitori mi portarono al santuario del "Señor de Monserrate". Mi deposero ai suoi piedi mentre essi pregavano con altri pellegrini. Temendo che non potessi respirare bene perché molto coperta, mio padre volle scoprirmi un po' il viso e con meraviglia si accorse che la mia pelle era tornata sana e rosea. Grande fu la gioia di tutta la famiglia che riconobbe l'intervento miracoloso del Signore che mi aveva guarita».

L'ambiente familiare era impregnato di fede, tanto che in quel clima anche la sorella Cecilia seguirà Gesù nella vita religiosa, orientandosi al monastero delle Clarisse. Quando Beatriz aveva 11 anni, fu preparata alla prima Comunione dalle religiose della Presentazione. Durante la preado-

lescenza – come scrisse lei stessa – visse forti dubbi di fede: «Non ne parlai con nessuno, ma quando quelle religiose mi parlavano con entusiasmo della presenza del Signore nell'Eucaristia, io dicevo dentro di me: "Povere suore, credono queste cose!". Tuttavia ascoltavo quanto insegnavano nella catechesi, ma dicevo a Gesù quando facevo la Comunione: "Se è vero che tu sei vivo nell'ostia consacrata, dammi la fede per crederlo". E il Signore ascoltò questa povera ragazza, tanto che negli anni che seguirono mi concesse una fede tale da riempirmi di gioia profonda».

Beatriz fu interna, per un periodo, nel collegio delle FMA di Chía ma, essendo troppo lontana dalla famiglia, i genitori decisero di iscriverla al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. Nei suoi appunti si descrive come alunna orgogliosa, capricciosa e poco organizzata nel lavoro. In realtà era diligente nello studio e nel cammino di formazione. Le piaceva la preghiera, lo studio e le allegre ricreazioni ed era aperta agli interventi formativi delle educatrici. La mamma, però, intuendo che forse la figlia sarebbe stata conquistata dalle suore, dopo due anni le fece interrompere lo studio per iscriverla ad una scuola statale dal nome *Ateneo Femenino*. Il livello culturale era ottimo, ma mancava l'aspetto della formazione religiosa.

Dio non abbandona i suoi figli ed era vicino a Beatriz con il suo amore preveniente. Alla fine dell'anno scolastico, ricevette una lettera da un'insegnante del precedente collegio, suor Cecilia Zalamea, nella quale la si invitava a tornare, perché tutte sentivano la sua mancanza. La mamma, intenerita dall'affetto di quell'insegnante, le permise di far ritorno presso le FMA a Bogotá. Là conseguì il diploma di maestra a pieni voti.

Superate poi tutte le difficoltà che si frapposero alla sua decisione di essere FMA, fu accolta nell'Istituto il 27 dicembre 1941. Era una giovane affabile, di buona relazione con tutti, umile, generosa nel dono di sé e con una viva devozione a Maria Ausiliatrice. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1942 a Bogotá e, in quella stessa casa, visse i due anni di noviziato, conclusi con la professione religiosa il 6 agosto 1944.

Per i primi tre anni insegnò nella scuola secondaria di Popayán; dal 1948 al 1954 continuò come insegnante nella scuola a Neiva e come assistente generale delle interne. Svolse queste stesse mansioni nelle case di Soacha (1954-'59), Popayán (1960-'64), Cali (1964-'65) e Guadalupe (1966). Era un'insegnante preparata a livello culturale e attenta alla formazione integrale delle alunne. Nel 1967 fu nominata direttrice della comunità di Santa Rosa de Viterbo e, dopo due anni, nel 1970 venne chiamata a Roma in Casa generalizia, per la traduzione dall'italiano allo spagnolo della Rivista *Da mihi animas*. Vi restò per tre anni, e nel 1973 tornò in Colombia come insegnante nella scuola secondaria di Guadalupe. Nel 1975 fu ancora direttrice nella casa di Santuario e l'anno dopo venne mandata nel lebbro-

sario di Contratación ancora come animatrice di comunità, fino al 1980. Ritornò ad insegnare nella scuola secondaria di Cali e nel Liceo “Laura Vicuña”, dove fu anche vicaria e coordinatrice delle associazioni. Continuò in seguito ad insegnare a Guadalupe (1983-’84) e a Contratación (1984-’89).

Nel 1989 fu ancora nominata direttrice nella casa di Guachené e, dopo il triennio, passò alla comunità della Casa ispettoriale di Bogotá dove fu vicaria. Nel 1993 fu per tre anni insegnante nel Noviziato “S. Maria D. Mazzarello” di Chía. Si dedicò poi all’evangelizzazione in contesti rurali a Cachipay, fino al 1998. Si trovava in una zona a rischio circondata da guerriglieri, ma essi trattavano le suore con rispetto. In quella casa suor Antonia – come scriveva ad una suora della Casa generalizia di Roma – faceva di tutto: qualche ora di scuola agli adulti e ai giovani analfabeti, portinaia, telefonista, cuoca. Nel 1999 fece ritorno nella Casa ispettoriale di Bogotá, in aiuto all’Economia ispettoriale. Si diceva contenta di essere più vicina alla famiglia e di essere impegnata, alla domenica, nelle lezioni di alfabetizzazione in collaborazione con alcune allieve della scuola. Era felice di lavorare con i poveri e vi si dedicava con generosità e impegno.

Nel mese di marzo 2001 esplose la malattia del cancro, che forse da tempo si portava dentro. Fu costretta a lasciare ogni attività e a sottomettersi ad un delicato intervento chirurgico. Venne quindi accolta nella Casa di riposo “S. Cecilia” di Bogotá per le terapie necessarie. Visse la malattia con il suo abituale atteggiamento di disponibilità al Signore, ed ebbe il privilegio di morire il Sabato Santo, 14 aprile. Maria, la Madre della speranza, le era accanto per accompagnarla a celebrare in Paradiso la Pasqua di risurrezione.

Suor Ninino Natalia Giovanna

*di Giovanni e di Zuppicchiatti Maria
nata a Manzano (Udine) il 16 ottobre 1906
morta a Roma l’11 novembre 2001*

*1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1938*

Suor Natalina, come tutti la chiamavano, nacque a Manzano da una modesta famiglia di contadini. Manzano è circondata da un territorio che nasconde angoli inaspettati, vigne e panorami suggestivi e antiche dimore, che spesso custodiscono cantine per vini pregiati esportati all’estero. Il paese

è raccolto attorno alla chiesa parrocchiale consacrata a Santa Maria Assunta. Vigneti e chiesa furono certamente i luoghi che, oltre alla propria casa, Natalina avvertì come spazi del cuore e che certamente ispirarono la semplicità cordiale e profonda della sua vita.

Crebbe come un fiore di campo, modellandosi spontaneamente sulla mamma e sul papà, uomo laborioso e tenace. Terza di dieci, tra fratelli e sorelle, Natalina imparò un cristianesimo essenziale, che tutti i suoi avevano nel sangue. «Erano tutti molto religiosi, – attesta la nipote Maria Ninino Mauro –. Pregavano spesso insieme, si facevano tutti il segno della croce quando suonavano le campane della chiesa. Non conoscevano il petegolezzo e la maldicenza contro nessuno, erano attivi e laboriosi, sempre disponibili a dare una mano a chiunque ne avesse bisogno».

Natalina venne battezzata il 21 ottobre 1906. Ricevette la Cresima nella chiesa di Rosazzo dedicata a S. Pietro, il 29 giugno 1927. Frequentò la scuola elementare del paese fino alla terza classe, come in tanti piccoli centri, con esito buono, documentato da un diploma del 27 luglio 1916. Non aveva ancora dieci anni e già sapeva cucire, lavorare ai ferri la lana e il cotone per confezionare calze, maglie, giubbotti per l'inverno a fratelli, sorelle, genitori e familiari. Non aveva paura del lavoro e della fatica, qualità che l'avrebbe contraddistinta per tutta la vita.

Era appena adolescente quando la SNIA Viscosa, stabilimento tessile alla ricerca di giovani lavoratrici, venne conosciuta anche nel Friuli. La famiglia era numerosa, il lavoro agricolo non dava sufficienti risorse. Su consiglio di persone affidabili, i genitori giunsero alla decisione, anche se sofferta, di lasciar partire Natalina per la Viscosa situata alla periferia di Roma, dove le FMA avevano aperto un convitto per le operaie. Numerosi convitti accanto alle fabbriche sorgevano in un'Italia in rapida crescita industriale, e le FMA non si lasciarono sfuggire l'occasione di essere presenti tra le giovani lavoratrici per offrire loro un ambiente formativo e sereno, che non facesse troppo rimpiangere la famiglia lontana.

A contatto con le FMA, Natalina maturò la vocazione religiosa salesiana. Venne ammessa al postulato a Roma il 31 gennaio 1930. Aveva 24 anni e una decennale esperienza di lavoro, preghiera e sacrificio compiuto con disinvoltà serenità. Visse dunque con consapevole impegno il primo periodo formativo e il 5 agosto dello stesso anno, con la vestizione religiosa, entrò nel noviziato di Castelvetro, dove pronunciò i voti religiosi come FMA il 6 agosto 1932. Fu subito destinata alla Casa "Gesù Nazareno" di Roma in via Dalmazia, dove fu addetta ad attività domestiche di lavanderia e guardaroba. In ogni casa in cui visse questo fu il servizio che offrì alle consorelle. Nel 1945 lavorò, per un anno, nel noviziato di Castelvetro. Nuovamente a Roma nella Casa "Mamma Margherita" restò dal 1946 al

1952. Fu poi trasferita all'orfanotrofio di Macerata, fino al 1957. Lavorò in seguito a Roma nella Casa "Santi Angeli" addetta ai Salesiani (1952-'74) e nuovamente a Castelgandolfo, ma nella Casa "S. Rosa" (1974-'76). La ritroviamo al noviziato dal 1976 al 1979, per ritornare alla Comunità "S. Rosa" fino al 1991, dovunque con instancabile dedizione e generoso spirito di sacrificio.

Un Salesiano dell'Istituto "Pio XI" di Roma la ricorda mentre faceva il bucato a mano – allora non esistevano lavatrici –, e usciva sul terrazzo a stendere la biancheria, anche nelle rigide giornate d'inverno, noncurante del gelo, e con disinvoltura e serenità spazzava la neve e stendeva la biancheria. Addetta ai lavori comunitari più ordinari e meno appariscenti, il cammino di suor Natalina fu un percorso in salita silenzioso e generoso, sorretto da una straordinaria devozione a Maria Ausiliatrice. Tra i pochi scritti ritrovati in un cassetto, vi è un foglietto sgualcito, datato 1° maggio 1955, quando lei si trovava a Macerata. Sono alcuni propositi per vivere unita a Maria. Ci sembra significativo riportarne qualche tratto, perché esprimono la sua intensa devozione a lei: «Invocherò spesso il nome di Maria, cercherò di imitare le sue virtù. Soffrirò in silenzio, per amore di Maria. Il mio cuore sarà tutto di Maria. Il mio pensiero andrà spesso a Lei. Quando sarò sola, sarò in sua compagnia. Nel mio lavoro avrò vicino Maria. Mi confiderò solo con Lei, mia fiduciosa speranza».

Accolta nel 1991 nella Casa ispettoriale di Roma via Marghera, finalmente in riposo a causa di un progressivo indebolimento delle condizioni di salute, fu assistita amorevolmente in infermeria, dove le vennero prodigate tutte le possibili cure per arrecarle un qualche sollievo. Finché poté muoversi, sia pure con un po' di disagio e sofferenza, non mancava di prestarsi a piccoli aiuti compatibili con le sue forze in continuo peggioramento: gambe gonfie, la testa dolorante, malessere di ogni genere in tutto il corpo... Eppure da lei non uscì mai un lamento, né un moto di impazienza o di insofferenza. Cercava di non essere di peso, di non disturbare, e aveva sulle labbra un "grazie" continuo per ogni più piccolo gesto di chi cercava di aiutarla. Delle varie testimonianze di consorelle che sono state in comunità con lei, se ne riportano alcune: «Nonostante la diminuzione della vista e dell'udito, che la facevano tanto soffrire, suor Natalina desiderava essere sempre informata sugli avvenimenti della società e della Chiesa e su ciò che faceva la comunità. Io andavo spesso a trovarla per poterle riferire la "buona notte" della direttrice. Lei riusciva a sentire meglio solo quando era sola in camera. Mi era sempre tanto riconoscente per questo piccolo servizio che le rendevo. Chiedeva molto spesso notizie del Rettor Maggiore (don Juan Vecchi) e soffriva e pregava per la sua grave malattia. Mi diceva con semplicità che offriva volentieri la sua vita perché

il Signore lo guarisse. Mi aveva confidato anche questo: “Io mi preparo ogni giorno a ricevere la S. Comunione come se fosse l’ultima della mia vita”. E ancora: “Io sto sempre in compagnia di Gesù e di Maria: si vede?”. Ogni giorno la vedevo in cappella un quarto d’ora prima del pranzo a pregare». Un’altra consorella scrive: «Amava tanto la natura: finché ne ebbe la possibilità, curava le piante, alcune le prediligeva e dava loro un nome. Quando riusciva a salvare quelle che stavano per inaridirsi o spuntava qualche fogliolina nuova, gioiva e mi chiamava per farmela vedere e perché qualcuna giosisse con lei».

Donna straordinaria suor Natalina, dalla tempra d’acciaio e dalla bontà oltre misura. La sera dell’11 novembre 2001 chiese di essere aiutata per andare a letto perché si sentiva molto debole. Le due infermiere le misurarono la pressione, che risultò bassissima. Soccorsa con i rimedi del caso, anziché migliorare, si notò un progressivo peggioramento. Ogni soccorso apparve inutile. Suor Natalina, colpita da un improvviso scompenso cardiaco, si spense in silenzio, così come sempre aveva vissuto.

Il giorno del funerale, una consorella le rivolse così l’ultimo saluto: «Cara suor Natalina, sei arrivata a casa... e lo desideravi tanto. Ormai le forze erano venute meno e non potevi più curare le piante, interessarti di tutto quello che accadeva intorno a te, essere presente in comunità e questo era motivo di sofferenza! Quale grande tesoro di esperienze, di sacrifici, di generosità racchiudeva il tuo cuore: tutto accolto e custodito con grande pace, così come anche il ricordo di fatti dolorosi e tragici legati alla guerra. In te però non affiorava mai amarezza, ma sempre tanta serenità. Anche chi ti ha conosciuta già avanti negli anni è rimasta edificata dalla tua generosità, dalla fedeltà alle piccole cose, dal tuo essere sorella buona e attenta, dal tuo modo di fare tutto con grande naturalezza, quasi a nascondere il sacrificio. Ora sei nella pace di Dio. Accogli il grazie che non sempre abbiamo saputo dirti ed implora per l’Istituto, al quale hai dato tutto “con cuore semplice e gioioso”, vocazioni sante come la tua».

Suor Norry María Inés

di Crisostomo e di Núñez Rosa

nata a Tucumán (Argentina) il 4 maggio 1914

morta a Buenos Aires (Argentina) il 18 gennaio 2001

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1941

Prof. perpetua a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1947

Da genitori argentini, profondamente cristiani, nacquero sei figli, tra cui due divennero sacerdoti salesiani e María Inés FMA. I Salesiani della parrocchia “S. Giovanni Bosco” di Tucumán avevano inculcato nelle famiglie un grande amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice, ed esse trasmisero ai loro figli queste devozioni. Suor Inés ricorda che, quando aveva tre anni, era molto ammalata e non poteva mangiare nulla. Un giorno disse alla mamma: «La Vergine Maria mi ha detto che posso mangiare di tutto». E guarì completamente per le preghiere di tutta la famiglia alla Madonna del Valle. Un'altra volta lei e la sorella erano salite su un colle e, senza darsi conto, si trovarono sull'orlo di un precipizio. La mamma a casa pregava per loro perché non le vedeva arrivare. Le due sorelle invocarono la Vergine del Valle e, con un salto, senza sapere come, si trovarono fuori pericolo.

María Inés collaborava nelle attività pastorali della parrocchia dei Salesiani, occupandosi dei maschietti, poiché tutti preferivano le bambine. Il parroco un giorno le disse: «Che fai con i bambini, che tutti vogliono essere sacerdoti?». Era una giovane molto zelante e comunicativa ed era anche membro dell'Associazione parrocchiale Gioventù femminile di S. Giovanni Bosco, e si distingueva per lo spirito di preghiera e di donazione apostolica. Di profonda vita interiore, aveva sempre parole di fede e di speranza per le amiche e i vicini. A 23 anni, María Inés decise di entrare nell'Istituto delle FMA. Era la prima vocazione di Tucumán, quando non erano ancora giunte in quella provincia le FMA. Fu ammessa al postulato a Bernal il 24 luglio 1938 e, dopo il noviziato nello stesso luogo, emise i voti religiosi il 24 gennaio 1941.

Per un certo tempo si abilitò nello studio della musica, per cui in quasi tutte le case ebbe, tra gli altri, l'impegno di insegnante di pianoforte e di canto. Raccontò poi che quando, da novizia, le avevano assegnato di studiare il pianoforte, ogni volta che secondo l'orario si sedeva al piano, l'assistente la chiamava per qualche altro lavoro. Passò quindi il noviziato senza studiare. Quando in Buenos Aires Almagro le dissero di insegnare musica, dovette constatare la sua incapacità; trovò però comprensione e si impegnò con responsabilità a colmare le proprie lacune. Nella comunità di Mendoza fu maestra di taglio e cucito, assistente all'oratorio e delle interne. Possedeva, infatti, un titolo di studio professionale per la sartoria, con il certificato di idoneità per l'insegnamento.

Nel 1945 per tre anni lavorò a La Plata e, dal 1948, ad Avellaneda. Iniziò come aiutante nella musica, maestra di taglio e confezione e assistente di oratorio. Animava anche con grande dedizione le celebrazioni liturgiche e il canto per la comunità delle suore. Nel 1950 fu trasferita a Buenos Aires Barracas e nel 1954 a General Piran, dove assunse in pieno l'insegnamento della musica e prestò assistenze varie. Suor María Inés era apparentemente

timida, perciò la dolcezza dell'atteggiamento la rendeva aperta alle richieste delle consorelle. Era, infatti, molto disponibile quando vedeva un bisogno; si manteneva sorridente e in silenzio, pure di fronte a bruschi trattamenti. Era diligente nel compiere quanto le veniva affidato, anche se doveva affrontare qualche contrasto e trattenere qualche lacrima.

Nel 1965, per due anni, fu maestra di musica a Puerto San Julian, e per altri due anni anche economista a Santa Cruz. Una direttrice di Puerto San Julian ricorda che suor María Inés, giungendo in quella comunità, le aveva detto piangendo che, con i suoi limiti fisici, – aveva infatti da tempo dolori artrici alle ossa –, temeva di essere di peso alla comunità. Si sentì sollevata quando la direttrice le disse che Dio ha bisogno di suore che siano sane e anche di suore che sappiano fare la sua volontà, cioè che offrano i loro disagi e lavorino per santificarsi. In effetti, suor María Inés soffrì molto fisicamente e moralmente per la sua infermità, ma si mostrò sempre serena e buona con tutti. Anche se proveniva da una formazione di altri tempi, si adattava e preferiva la vita di comunità com'è oggi, con una forma "più umana" nello stile di relazioni.

Disse che gli anni migliori della sua vita religiosa furono quelli trascorsi in Rio Grande, nella Terra del Fuoco (1969-'87). Con tanto amore insegnava musica e canto sia alle alunne sia alle consorelle; faceva gustare la melodia e le parole della musica liturgica. Quattro ragazze arrivarono ad essere docenti nel Conservatorio "Maria Ausiliatrice" di Rio Grande, il più fiorente dell'Ispettoriat. Suor María Inés portava avanti il Conservatorio con competenza e precisione, e un esame finale al termine dell'anno dava prestigio all'Istituzione. Una consorella afferma che, per un certo tempo, in Rio Grande, suor María Inés soffrì a causa di qualche incomprensione e pregiudizio, per cui la vide piangere molte volte. Si occupava anche del gruppo di bambine del "Giardinetto di Maria", e si industriava per entusiasmarle nel bene. Le consorelle che vissero con lei la consideravano un esempio di vita offerta a Dio per il bene della gioventù, una vera salesiana. In quegli anni soffrì anche per la diminuzione della vista e per la difficoltà di camminare. Di fronte alle ragazze, però, era entusiasta e attiva, si superava molto per non impressionarle negativamente. Accettava anche chi accompagnava il canto con la chitarra e altri strumenti. Più di una consorella, da giovane, si sentì aiutata da lei soprattutto all'inizio dell'insegnamento.

Nel 1987 trascorse più di un anno nell'Ispettoriat "N. S. del Rosario" in Tucumán, per essere più vicina alla sorella che era stata colpita da artrite deformante ed era semiparalizzata. Lei stessa raccontò alla sua direttrice che, per i suoi forti dolori ai piedi, non poté assistere il fratello ammalato, parroco a Tucumán. Dio però le regalò una singolare consolazione: stava pregando nella sua camera, quando l'ambiente si illuminò e vide un sacer-

dote vestito di bianco. Era il fratello che cantava con la sua bella voce: Ave Maria... Suor María Inés non ebbe dubbio e disse: «Mio fratello è morto e me lo viene a dire». Era il 25 aprile 1987. Era il fratello prediletto di suor María Inés. Nel 1988, a San Julián, si dedicò anche alla catechesi e all'animazione di un gruppo mariano. Nel 1990 l'accorse la Casa "S. José" di Buenos Aires. Si impegnò ancora per il canto della comunità, e suonò accompagnando la liturgia fino a poco tempo prima della morte. Soffrì vari interventi chirurgici sia agli occhi che alle gambe, sempre accettando le cure che le venivano offerte per poter servire a lungo le consorelle.

L'11 gennaio 2001 fu operata all'anca. Un'embolia polmonare le aprì le porte del Cielo, per celebrare anticipatamente con il divino Sposo il 60° anniversario della sua professione religiosa.

Suor Olano Rosa Elvira

*di Pedro José e di García Carmen Emilia
nata a Fredonia (Colombia) il 18 gennaio 1919
morta a Bogotá (Colombia) il 7 aprile 2001*

*1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1946*

Elvira era la secondogenita di 12 figli, dei quali tre FMA¹ e una Missionaria di Santa Teresina. Il papà, come scriverà suor Elvira, era un uomo allegro, spontaneo, lavoratore instancabile, affettuoso, profondamente religioso, amante della lettura. Godeva moltissimo nello stare con i figli e ringraziava Dio di avergli dato una famiglia numerosa. Dedicava alla moglie e ai figli bellissime poesie. Appassionato di educazione, era stato maestro di scuola ed aveva scritto un libro intitolato *La religión y el ambiente escolar*, apprezzato come manuale di Pedagogia. La mamma era una donna dolce, prudente, amabile. Sapeva creare in casa un'atmosfera serena e dare il meglio di sé per far felici gli altri, specialmente i figli. La famiglia contava solo sul lavoro del padre, ma in casa non mancò nulla per una vita serena.

¹ Suor Cristina Emilia morì a Bogotá il 26 agosto 1988, cf *Facciamo memoria* 1988, 479-483. Suor Margarita morì a Bogotá il 15 settembre 2007.

Scriveva suor Elvira che da piccola poté sperimentare l'esperienza di Dio nella sua vita, poiché la famiglia era stata consacrata al Cuore di Gesù nello stesso giorno del Matrimonio dei genitori, in una celebrazione molto sentita da tutti. Ogni giorno si recitava insieme il rosario e si offriva al Signore tutto ciò che era successo di lieto o di doloroso nella giornata.

Elvira fece la prima Comunione a sei anni ad Armenia con la sorella maggiore Cristina, che sarà FMA. Furono preparate dalla zia Anna, sorella del papà, che fu anche lei FMA. La sorella Dolly dice che Elvira era affettuosa con i genitori e si preoccupava dei fratelli minori, che la rispettavano e la obbedivano. Molto attiva, si dedicava con impegno all'ordine della casa, sempre pronta ad aiutare tutti. In quell'ambiente non poteva non fiorire anche la vocazione religiosa di Elvira. Il papà, con un'intuizione speciale, le regalò un giorno la biografia di una suora clarissa in via di beatificazione. Si aprì così per lei l'orizzonte della consacrazione religiosa. La mamma le regalò un crocifisso, che conservò per molto tempo come simbolo della sua consacrazione totale al Signore Gesù.

Il cammino le si spalancò più luminoso quando decise di entrare nell'Istituto delle FMA, e fu accolta nel 1936 per il tempo della formazione nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Medellín. Nell'aspirantato continuò a studiare e fu mandata a Bogotá, dove frequentò un altro anno di studio. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1938 e, quindi, iniziò il noviziato in quell'anno. Ricordava che fu per lei un tempo felice che l'aiutò ad approfondire il valore della vocazione religiosa e della spiritualità di don Bosco e di madre Mazzarello. Emise la professione religiosa con immensa gioia il 5 agosto 1940. Il papà le dedicò il libro *La cadena del amor* per evocare l'offerta della sua vita. La fede di suor Elvira e della famiglia si fortificò quando il papà si ammalò e dovette restare, per 19 anni, su una sedia a rotelle, soffrendo terribili dolori, ma sempre con una grande fede in Dio. Non poteva più lavorare, ma i figli maggiori si fecero carico della famiglia, mentre le figlie seguivano il cammino della vita religiosa.

Nel 1940 suor Elvira fu destinata al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá, per continuare per un anno gli studi. Passò poi ad Andes, dove cominciò l'insegnamento come maestra. Dice che amava le bimbe ed esse rispondevano al suo lavoro educativo. Poté anche collaborare nel piccolo orfanotrofio annesso al collegio, che le diede l'opportunità di dedicarsi con cura sollecita alle bimbe più povere. Nel 1945, per motivi di salute, restò un anno a Bogotá "Maria Ausiliatrice".

Dopo un periodo di riposo, fu trasferita a Popayán come Coordinatrice educativa culturale e insegnante di spagnolo e di letteratura, fino al 1957. Ricordava quei 12 anni di serenità, di lavoro intenso e di molto amore alle alunne, vissuti in un autentico spirito di famiglia. Il "Centro vocazionale"

che lei dirigeva, favorì il sorgere di varie vocazioni. Valorizzava pure i suoi talenti per il teatro educativo nel preparare le feste.

Nel 1958 fu nominata direttrice nella casa di “Santa Rosa de Viterbo”. Poté realizzare una bella missione, poiché la gente era aperta all’azione educativa, in collaborazione con le suore. Nel 1964, nel collegio di Neiva, fu direttrice per tre anni. È ricordata per la sua comprensione e delicatezza; non si imponeva con autorità, ma solo con la bontà. Attenta alle consorelle e alle loro famiglie, trovava pronte risposte alle loro richieste per la missione. Dopo quattro anni, l’ambiente si oscurò per gli intrighi di persone male intenzionate, che volevano dare un’altra impostazione al collegio, per poter attuare i loro piani occulti. La lotta fu tenace perché divenne un problema politico e della Chiesa. Improvvisamente, nel 1967 un terribile terremoto distrusse parte dell’edificio e anche della città, obbligando la comunità a lasciare definitivamente la casa. Nel 1968, suor Elvira fu ancora direttrice al Collegio “Sacro Cuore” di Popayán. Vi restò per un anno soltanto, poiché nel 1969 fu nominata Delegata al Capitolo Generale Speciale XV, che aveva la finalità di rivedere il testo delle Costituzioni sulle indicazioni del Concilio Vaticano II. Suor Elvira constatava che fu un lavoro difficile e anche doloroso, che fece prolungare il Capitolo per circa sei mesi.

Al ritorno in patria, dopo un anno a Chía come direttrice, fu nominata Segretaria ispettoriale, servizio che svolse fino al 1971. La sua ispettrice, suor Maria Ranieri, la ritrae come una donna pienamente realizzata nel suo essere educatrice consacrata a Dio e alle giovani; accogliente, capace di ascolto e disponibile alla volontà di Dio, serena, aperta alla confidenza e all’amicizia. Metteva le sue doti di intelligenza brillante al servizio della comunità per affrontare situazioni difficili, causate dalle ribellioni suscitate dal post-concilio e dalle situazioni critiche del post-Capitolo generale speciale. Continua l’ispettrice nell’affermare che «in un momento particolarmente delicato per varie consorelle, suor Elvira, in spirito di comunione, seppe dare fiducia alle superiori e contribuire al rinnovamento dell’Ispettorìa».

Nel 1972, dopo un lungo discernimento, l’unica Ispettorìa “S. Pietro Claver” fu suddivisa in quattro: due a Bogotá e due a Medellín. Suor Elvira fu nominata Consigliera degli studi nell’Ispettorìa “N. S. del Rosario di Chiquinquirá” in Bogotá. Costatate le sue doti di animazione e di maternità, nel 1976 fu nominata ispettrice dell’Ispettorìa “N. S. della Neve” in Bogotá. Partecipò così al Capitolo generale XVII (1981-’82), in cui si giunse all’edizione definitiva delle Costituzioni, presentate all’Istituto e alla S. Sede da madre Rosetta Marchese. Suor Elvira animò l’Ispettorìa con fermezza e bontà di cuore, orientando le persone e le comunità alla fedeltà al carisma dell’Istituto e in particolare alla cura attenta della carità e alla creatività nella missione apostolica. Sapeva ascoltare ogni persona e guidarla con

opportuni consigli. Aveva il dono di aprire alla confidenza e di porsi accanto ad ognuna con saggezza, per accompagnarla nel cammino della maturità umana e della santità. La sua arte formativa si caratterizzava per l'armonia tra l'esigenza e la comprensione, tra la fermezza della guida e la maternità d'animo nell'accogliere le fragilità. Come ispettrice si distinse per semplicità, prudenza e fraternità. Riconosceva che per lei questo servizio di animazione fu una vera scuola di formazione e di crescita nella maternità spirituale. Era, quindi, la persona più adatta ad assumere la missione di maestra delle novizie a Bogotá (1983-'88). Fu un periodo in cui suor Elvira pose tutte le sue doti al servizio della formazione, impegnandosi a sostenere le candidate all'Istituto nel vivere pienamente la consacrazione al Signore, a praticare lo spirito di famiglia e ad orientare alla missione le doti personali.

Nel 1988 fu destinata alla casa di Canaguaro, dove fu vicaria. Era una zona rurale dove non mancavano a volte esperienze di violenza. Per suor Elvira fu un ritorno all'entusiasmo missionario che sempre l'aveva abitata. Tuttavia fu un tempo segnato, come tutta la Colombia, dai gravi problemi politici, dalla guerriglia, da una precaria formazione religiosa della gioventù. In quell'opera pastorale, però, si sentiva palpitare il cuore semplice della gente ricca di umanità, cresciuta alla scuola della sofferenza e della lotta per la vita. Nel 1990 celebrò con gioia il giubileo d'oro della professione religiosa, una festa segnata dall'affetto riconoscente di consorelle e giovani. Il 3 agosto 1990 scrisse alla Madre generale, madre Marinella Castagno, esprimendo la sua profonda gratitudine al Signore e all'Istituto per i 50 anni di esperienza «carichi di grazia e di tante manifestazioni della bontà del Signore». Le pare meraviglioso ora offrire in modo ancora più consapevole la sua donazione totale a Dio e alla missione. La sua vita è stata felice, anche se non può negare momenti difficili, alcuni inerenti agli incarichi che ha dovuto disimpegnare, altri per i suoi sbagli personali, altri per incomprensioni. Ma ora vede tutto in una luce differente, perché la mano del Signore ha sempre guidato il suo cammino.

Dopo appena un anno passò al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Neiva, in sostituzione della vicaria della casa. Al termine dell'anno fu nominata direttrice nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Bogotá, che accoglieva suore anziane e inferme. Rimase sei anni, condividendo con cuore di madre sofferenze, malattie e solitudine, facendo il possibile per alleviare il dolore fisico delle consorelle e aiutandole a portare la croce. Nell'accompagnare un buon numero di loro nel passaggio all'eternità, aveva la sensazione che l'incontro definitivo col Signore è il momento in cui si realizzano i nostri più grandi ideali, e brilla in tutto il suo splendore la lampada della fedeltà. Nel 1998 suor Elvira passò alla Scuola Normale "Maria Ausilia-

trice” di Soacha come vicaria e l’anno dopo anche come segretaria. Ascoltava con attenzione le persone, domandava con umiltà, esprimeva la sua opinione sempre con rispetto e bontà. Nel 2000 fu destinata alla Casa di spiritualità salesiana “Sacro Cuore” di Bogotá, dove il Signore aveva previsto l’incontro finale con Lui. A causa di una grave crisi cardiaca, fu ricoverata nella Clinica “Federman” di Bogotá, dove fu curata con competenza fino all’ultimo. Fu un mese di dolore e di speranza. L’intensa sofferenza che si vedeva sul viso faceva pensare al volto sofferente di Cristo nella sua Passione, alla quale lei partecipava offrendosi a Dio per tutti.

Il 7 aprile 2001, a 82 anni di età si spense nel silenzio. Era la domenica delle Palme, e suor Elvira stava per immergersi nella Pasqua con Gesù. Era stata un dono prezioso per tutte le sorelle della Colombia: ognuna chiudeva in cuore un ricordo indelebile della sua presenza di sorella accogliente, semplice, intelligente, comprensiva. Aveva aiutato tanti con la sua ricchezza di vita interiore, di spiritualità salesiana, di amore alla Chiesa, all’Istituto, ai giovani. La sua vita – come attesta qualche suora che l’ha conosciuta – era stata per tante persone una scuola di Vangelo e di spiritualità salesiana testimoniata nel quotidiano.

Suor Oltolini Elvira

di Felice e di Ponti Teresa

nata a Cesano Maderno (Milano) il 23 luglio 1914

morta a Triuggio (Milano) il 15 giugno 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1938

Prof. perpetua a Chiari (Brescia) il 5 agosto 1944

Suor Elvira proveniva da una famiglia semplice, generosa, che diede due figlie all’Istituto FMA: Amalia ed Elvira.¹ Si direbbe che le mani di suor Elvira fossero adatte soprattutto a maneggiare il ferro da stiro e la macchina della maglieria. Era stiratrice e magliaia prima di essere FMA e continuò queste attività per quasi tutta la vita, pur con qualche variazione che le diverse case richiedevano. Conobbe le FMA al suo paese, dove a quel tempo vi erano tre comunità con la scuola materna, l’oratorio e il convitto per le giovani ope-

¹ Suor Amalia morì a Triuggio (Milano) il 6 giugno 2002 all’età di 93 anni.

raie. Conquistata dal carisma salesiano, entrò nell'Istituto lasciando l'attività professionale che svolgeva e la sua cara famiglia nel dolore.

Per la formazione iniziale alla vita religiosa salesiana, fu accolta a Milano nella casa in via Bonvesin de la Riva dove, dopo un breve aspirantato, il 31 gennaio 1936 fu ammessa al postulato. Visse i due anni di noviziato a Bosto di Varese, dove il 6 agosto 1938 emise i voti religiosi. Era l'anno della beatificazione di madre Mazzarello e si affidò a lei con la quale aveva delle sintonie evidenti. Era infatti una donna semplice, serena, laboriosa, umile e forte nell'amore. La sua fu una vita semplice ed esemplare, trascorsa in fedeltà agli insegnamenti di don Bosco e della Confondatrice dell'Istituto.

Visse quasi sempre nelle case addette ai Salesiani, disimpegnando con cura e dedizione il lavoro di maglieria e di stiratrice. Fu dapprima nella casa di Chiari (1938-'46), poi a Treviglio (1946-'58), Bologna Corticella (1958-'59), Bologna "Madre Mazzarello" (1959-'65), Chiari (1965-'77) e Forlì, dove fu guardarobiera e assistente delle ragazze nell'oratorio quotidiano fino al 1983. Passò poi a Bologna, dove era già stata in precedenza, e in quella casa fu vicaria e portinaia (1983-'92). L'ultima comunità dove esplicò ancora la sua abilità in guardaroba fu quella di Chiari fino al 2001.

Del lavoro di suor Elvira presso i Salesiani di Bologna, una suora ricorda: «Faceva la magliaia e con tanto amore disimpegnava quel compito non sempre gratificante. Era sempre serena. Teneva in ordine con piacere e gusto la cappella e gli ambienti della casa». Se le mani di suor Elvira erano per buona parte del giorno occupate a restituire alla biancheria ordine e freschezza, il cuore era sempre pronto ad accogliere gli inviti quotidiani della carità nei confronti degli altri. Una suora ricorda: «Era sempre disponibile al servizio; riempiva le giornate di gesti di bontà, di attenzione verso ogni consorella, confratello salesiano e ogni persona che chiedeva il suo aiuto e la sua preghiera». Quando ebbe l'opportunità di incontrare qualche giovane nella fase della scelta vocazionale, seppe essere una buona guida spirituale che accompagnava nel discernimento. Scrive suor Carolina Cattaneo: «Fu la FMA entusiasta che incontrai nella mia giovinezza. Ella ha saputo con intelligenza, allegria e ottimismo aiutarmi a coltivare la vocazione che il Signore mi aveva messo nel cuore. Mi ha comunicato la bellezza della *sequela Christi*, senza nascondere a me e ad altre giovani che frequentavano la casa di Treviglio le possibili difficoltà che si incontrano anche nella vita religiosa. Non drammatizzava nulla, ma con un realismo sapeva scoprire il bene in ogni persona o situazione».

Suor Elvira Guglielmino, che la conobbe durante il suo servizio a Bologna, ed ebbe poi il privilegio di accompagnarla nel passaggio all'eternità, ricorda «quel suo viso aperto, sereno, la sua prontezza nell'intuire che le erano caratteristici. Era l'immagine della salesianità che attira e affascina».

Con la sua bontà d'animo e la sua capacità di adattarsi alle situazioni, suor Elvira riuscì ad occuparsi anche degli immigrati e di altre forme di povertà che incontrava nella città. Si faceva presente ai poveri con ciò che poteva alleviare fisicamente i loro disagi, ma sapeva anche offrire parole di incoraggiamento, di bontà, di fraterna comprensione nel vero spirito del Vangelo. La visione semplice, concreta e vera della vita, suor Elvira la manifestava non solo nell'apostolato, ma in seno alla sua comunità. Amava infatti la vita comune. Godeva quando il dialogo si accendeva intorno a tematiche spirituali, quando veniva messa a parte di iniziative, o le segnalavano qualche buona lettura, soprattutto se l'autore era qualche confratello salesiano. Suor Elvira era una donna di pace: non mancava di scusare chi aveva sbagliato, e cercava di volgere al bene le parole che scivolavano verso il negativo; suppliva con la pazienza i ritardi e i limiti imposti dalle circostanze. La sua spiritualità eucaristica e mariana trapelava dal suo stile delicato e premuroso, dalla sua serenità d'animo e dal dialogo con chiunque le apriva il cuore, oltre che dai lunghi momenti di preghiera.

Nel mese di maggio del 2001, constatando il suo veloce declino fisico, fu accolta nella comunità di Triuggio che, il 15 giugno, la vide partire serena per l'ultimo viaggio.

Suor Ortúzar María Elisa

*di Juan Domingo e di Rodríguez María Elisa
nata a Villarrica (Paraguay) il 1° aprile 1914
morta ad Asunción (Paraguay) il 20 febbraio 2001*

*1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay) il 6 gennaio 1951
Prof. perpetua ad Asunción il 24 dicembre 1956*

Suor María Elisa nacque in una famiglia profondamente cristiana, la cui norma era di non trascurare nessun mezzo per accrescere la grazia di Dio. La piccola ricevette il Battesimo il 21 maggio 1914 nella Chiesa parrocchiale, e la Cresima nella Cattedrale di Asunción il 31 gennaio 1929.

Contava appena due mesi di vita quando i genitori si trasferirono ad Asunción, dove nacquero altri sei figli. María Elisa frequentò le prime classi elementari nella scuola statale e il terzo anno nel collegio delle Suore Teresiane. Era dodicenne quando il padre morì improvvisamente. Lei era la primogenita: la sua risposta alle necessità della mamma e dei fratellini fu immediata, serena, sacrificata. Poco tempo dopo, l'infermità della nonna

materna richiese il trasferimento della famiglia a Borja Villarrica. Vi rimasero tre anni e, alla sua morte, fecero ritorno ad Asunción.

Intelligente, responsabile, ordinata, María Elisa possedeva qualità artistiche, insieme ad un'ammirevole forza di volontà, a uno spirito di preghiera profonda, ad un vivo senso di Dio e, soprattutto, dell'amore misericordioso del Padre, virtù che la mamma le aveva trasmesso radicandola saldamente nella vita trinitaria e mariana. I Sacramenti, la recita del rosario e delle preghiere del buon cristiano, facevano da solida impalcatura a quanto l'Azione Cattolica andava inculcando nei suoi membri.

Non aveva mai pensato di farsi religiosa, sia per la consapevolezza dei suoi limiti, sia per non doversi staccare dalla mamma, rimasta sola nel crescere i fratellini. Non rinunciò tuttavia a corsi di esercizi spirituali, ore di adorazione eucaristica, attenzione a una certa inquietudine interiore che andava crescendo nel suo cuore retto e generoso. La decisione di contattare le Suore del Buon Pastore e di iniziare un dialogo con la superiora, maturò alla vista della scritta: «Il Maestro è qui e ti chiama», affisso all'ingresso della Chiesa di S. Rocco non lontana dalla sua casa. La lettura di quelle parole la spronò a seguire l'invito a qualsiasi costo perché le sentì rivolte a se stessa. Confidò alla cugina FMA, suor Serafina Rodríguez, appartenente alla comunità del Collegio "Maria Ausiliatrice", di essere in attesa di un secondo incontro con le Suore del Buon Pastore. La cugina le rispose con fermezza che il suo posto era tra le FMA e le favorì un incontro con la direttrice della casa, che l'accolse amabilmente e la invitò a parlarne con un sacerdote saggio e prudente. Questi le confermò che aveva stoffa per diventare una buona FMA. All'età di 32 anni lasciò con profondo dolore, ma senza indugio, la mamma che, pur sofferente per il distacco, la incoraggiò a seguire la chiamata e partì per Montevideo (Uruguay), offrendo al Signore un doppio distacco: dalla sua famiglia e dalla sua terra, per iniziare la formazione. Fu ammessa al postulato il 2 luglio 1948, e al noviziato il 6 gennaio 1949 a Villa Colón. Interessata ad una buona formazione e riconoscente per tutto ciò che riceveva dall'Istituto, visse i due anni di noviziato serena e impegnata. Apprezzava la maestra e sentiva che faceva per lei e per le sue compagne le veci della Vergine Maria, e il 6 gennaio 1951 emise con gioia i primi voti religiosi. Lei stessa affermò: «Con gioia profonda aspettavo il giorno della mia professione religiosa e quanto felice mi sentii: con questi sentimenti sono giunta fino ad oggi!».

La guidava l'atteggiamento espresso nei suoi appunti: «Chiedo al Signore ogni giorno di essere uno strumento docile alla sua volontà e molto coraggio per superare le difficoltà, quale risposta all'amore di predilezione che Egli mi ha mostrato». La gioia intima e profonda non l'abbandonò mai per il resto della vita. Le testimonianze lo confermano: «Era sempre serena, sor-

ridente, felice, dall'atteggiamento dignitoso, ma semplice e umile, prudente, ordinata, attenta agli altri e rispettosa, coerente alla propria vocazione. Piacevole nella conversazione, possedeva uno spiccato senso dell'umorismo per cui fiorivano sulle sue labbra barzellette e detti popolari che alimentavano l'allegria comunitaria». Nel 1950 conseguì il diploma di taglio e cucito nella Scuola professionale "Maria Ausiliatrice" di Montevideo, un diploma che mise a frutto per oltre un trentennio a vantaggio di numerosi gruppi di giovani, di mamme e delle comunità dove passò. Manifestò sempre un profondo interesse per la promozione della donna, avendo a cuore non soltanto il bene delle allieve, bensì quello delle loro famiglie e del contesto in cui vivevano.

Nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Asunción svolse l'incarico di guardarobiera, sacrestana, assistente all'oratorio festivo (1952-'54). A Villarrica si dedicò ai piccoli della scuola materna e a corsi di taglio e cucito per le oratoriane (1955-'57). La grande apertura che la caratterizzava verso tutto ciò che è costruttivo e formativo, la sollecitava ad approfittare di ogni occasione per migliorare le sue conoscenze e abilità, frequentando corsi di aggiornamento in vari ambiti: insegnamento della religione, educazione pre-scolare, psicologia e pedagogia religiosa, pastorale, taglio e confezione, arte decorativa e simili. Chi ne traeva vantaggio erano i suoi destinatari, che apprendevano l'arte del bello insieme alla finezza del tratto, del gusto per l'arredamento della casa, la confezione di regali e fiori. Fu in seguito membro della Comunità "Hogar Estudiantil" di Villeta (1964-'67). Fu insegnante di taglio e cucito a Puerto Stroessner (1967-'72) e addetta al laboratorio nella casa di Villeta "Obras Sociales M. Auxiliadora", fino al 1984.

Scriva una consorella: «Lavorammo insieme con serenità e pace: quegli anni furono di molto sacrificio ed entusiasmo insieme, per insegnare a ricamare a donne che avevano bisogno di trovare un lavoro». Poi fu trasferita a Villarrica "Sacra Famiglia" (1984-'85), dove fu vicaria ed economica; tornò in seguito a Villeta, Villarrica, Asunción in periodi diversi e per breve tempo, sempre come insegnante di taglio e cucito e, soprattutto, come vera educatrice. Durante tutta la sua vita, e in ogni casa dove lavorò, suor María Elisa si dimostrò autentica donna consacrata, allegra, prudente, capace di vera amicizia con le consorelle. Sapeva valorizzare le persone, soprattutto le sue alunne, per le quali pregava e che seguì fino a quando le fu possibile.

Trascorse gli ultimi anni, dal 1996 al 2001, nella Casa di riposo "S. José" di Asunción, testimoniando tenacia e superamento di se stessa e dei suoi mali, tutta attenzione a offrire un servizio, a preparare piccoli doni per la gioia delle comunità. Negli ultimi mesi restò immobile nel letto e festeggiò il giubileo di vita religiosa sotto la croce di Gesù. Ricoverata all'Ospedale "Instituto de Previsión Social" di Asunción, il 20 febbraio 2001 lo Sposo la trovò pronta e la chiamò a celebrare con Lui la Pasqua eterna.

Suor Ossi Maria

*di Giovanni Battista e di Casagrande Angela
nata a Belluno il 26 marzo 1917
morta a Roma il 4 dicembre 2001*

*1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1940
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1946*

Suor Maria ha lasciato tra le sue carte una grossa agenda sulla quale, durante un trentennio, scrisse le memorie della sua vita. In famiglia si arrivò a 11 figli, di cui due morti piccolissimi. In casa viveva la nonna materna e uno zio. Godettero all'inizio di una certa agiatezza, che andò poi decadendo per fallimenti negli affari, fin quasi all'indigenza. Di tale situazione Maria, ormai suora, dovrà patire ansie e incertezze.

Nei suoi appunti, suor Maria indugia sul suo passato di bambina e di adolescente, ricercando i segni di quella che chiamerà la sua "carta di identità", i tratti della sua personalità: desiderio di primeggiare, indole indipendente e caparbia, precoce responsabilità, sguardo attento su realtà e persone, geloso senso della propria dignità, sete di affetto, sincerità spietata con gli altri e soprattutto con se stessa. Frequentò la scuola materna di Borgo Pra a Belluno, presso le suore di Maria Bambina. Di quel periodo ricorda la gelosia per una compagna che a casa aveva maggiori possibilità, il pianto della mamma per la morte di un fratellino, il suo senso di responsabilità per la sorellina, la curiosità infantile con uno dei fratelli che le causò i rimproveri della mamma. A Borgo Pra, a sette anni, iniziò la prima elementare e fece la prima Comunione a otto anni, interiorizzando la presenza di Gesù nell'Eucaristia.

Nel 1927, quando Maria aveva dieci anni, la famiglia dovette lasciare Belluno e trasferirsi a San Vito di Cadore, dove il nonno aveva le sue radici. Il Matrimonio dei genitori non era stato accettato dal nonno che possedeva terre, perciò il papà di Maria avviò a Belluno una "cooperativa di consumo", un commercio all'ingrosso di generi alimentari, una cantina e una latteria. La famiglia poi, richiamata dal nonno, si stabilì a Godega di Sant'Urbano (Treviso). Un successivo trasferimento a Carbonera (Treviso) fu per breve tempo perché, pur essendo il nuovo alloggio una villa grande e ricca, i campi che completavano la proprietà erano insufficienti per mantenere una famiglia che era diventata di 15 membri.

Il papà, in cerca di lavoro, aveva accolto il consiglio di accettare una specie di sovrintendenza regionale alle Opere pie, ma non fu ammesso perché non aderiva al Fascismo. Quando la mamma ebbe dei problemi per la

nascita di un fratellino, Maria promise al Signore di partecipare ogni giorno alla Messa. E continuò anche in seguito. Sulla famiglia si abbatterono momenti di angoscia e di preoccupazione per gli avvenimenti che succedevano ai figli: cadute, malattie, ecc. La famiglia si trasferì ancora, sempre per desiderio del nonno, a Conegliano Veneto. Maria, tre sorelle e un fratello furono iscritti al Collegio “Immacolata” delle FMA. Prima dell’inizio dell’anno scolastico 1934, il papà vi condusse Maria e la sorella Giovanna a partecipare per tre giorni ad un ritiro spirituale.

Di quegli anni suor Maria ricorda gli “obblighi fascisti” imposti dal potere politico dominante. Ricorda particolarmente l’insegnamento di suor Caterina Pesci FMA, le feste e le ricorrenze varie in cui veniva incaricata di “componimenti” perché brava in italiano. Suor Caterina Pesci l’aiutò a interiorizzare letture religiose e preghiere e, a poco a poco, dominando le sue ribellioni e rendendosi sensibile agli stimoli spirituali del confessore e delle suore, nell’ultimo anno di scuola, maturò la decisione di entrare nell’Istituto FMA. Attese il compimento dei 21 anni per assecondare il papà, poi partì per Padova per iniziare l’aspirantato. Trascorse quel periodo collaborando nelle attività della casa: pulizia del cortile e di vari ambienti e altri lavori che lei dice “più faticosi e sgradevoli”. La mattina avevano soltanto mezz’ora di formazione da parte della direttrice. Si chiedeva: «È questa la vita religiosa salesiana?». Oltre tutto questo, le visite del papà non erano incoraggianti: egli criticava i vestiti, le abitudini delle suore, e anche la lista delle spese per la formazione della figlia lo lasciò interdetto. Infatti l’agiatezza della famiglia stava vacillando fortemente.

Nel noviziato stentò ad accettare lo stile di vita e quanto veniva richiesto dalle formatrici. Non poteva sopportare, come lei scrive: «ciò che aveva aria di sotterfugio o di poca chiarezza». Dopo qualche perplessità, suor Maria fu ammessa alla professione, che visse con slancio di riconoscenza il 6 agosto 1940. Nello stesso anno partì per Castelnuovo Fogliani (Piacenza) per compiere gli studi universitari in materie letterarie. Terminò la frequenza di tutte le discipline, affrontò gli esami, ma non la tesi perché il professore era ricercato dai tedeschi e lei dovette cambiare relatore. Nel frattempo, giunse l’invito dei superiori di Castelfogliani di far tornare alle comunità le suore studente per causa della guerra. Comunque, suor Maria poté discutere in quello stesso anno 1944 la tesi a pieni voti. Suor Maria, dopo un fortunoso viaggio, dati i tafferugli di partigiani e tedeschi, nel 1944, dopo un periodo a Padova coi disagi dei bombardamenti, giunse a Conegliano Veneto, da cui dovette presto sfollare con la scuola in un rifugio a Corbanese. Iniziò subito l’insegnamento di Lettere che svolgeva con competenza ed efficacia didattica ed educativa. Nel 1947, trasferita a Padova ancora come insegnante, suor Maria conobbe le prime vere difficoltà rela-

zionali, dovute al temperamento poco incline a piegarsi di fronte a quanto poteva apparirle non perfettamente trasparente o motivato. Le era, inoltre, difficile accettare la personalità piuttosto autoritaria ed esigente della direttrice, a cui peraltro lei si affezionò. Suor Maria, nella sua rettitudine, riconosceva i suoi limiti e i suoi punti deboli e con tenacia e responsabilità cercava di migliorare. Le procurava anche molta sofferenza la situazione della sua famiglia, e poi la morte del papà.

Nel 1952 suor Maria fu trasferita nuovamente a Conegliano. Nominata consigliera, cercò di migliorare la preparazione culturale di alcune consorelle, in vista della missione catechistica. Nel 1958 fu chiamata a insegnare italiano, latino e storia al liceo classico di via Dalmazia a Roma. Nel 1964 fece ritorno nel Veneto, nella Casa "Immacolata" di Conegliano.

Mente aperta, critica e continuamente in ricerca, suor Maria non cessava di rendersi competente in vari ambiti, sempre finalizzati all'evangelizzazione attraverso la cultura e la comunicazione sociale. Nel 1967 conseguì a Roma il Diploma di Pedagogia catechistica, e nel 1969 frequentò il corso di specializzazione che tanto le giovò nella sua missione futura: *Introduzione critica del film*. Furono anni di attività entusiasta nell'insegnamento, nell'oratorio, nelle associazioni giovanili. Lei stessa riconosceva che la sua riuscita suscitò forse qualche invidia e ostilità.

Nel 1970 le furono affidati altri incarichi. Lei soffrì a lasciare la scuola, ma affrontò con coraggio quell'esperienza che le apriva una nuova opportunità apostolica. Nella Casa ispettoriale di Conegliano fu delegata ispettoriale degli Strumenti di Comunicazione Sociale (SCS) e insegnante di religione nella Scuola professionale statale per il commercio. Sensibile all'importanza data dalla Chiesa ai mezzi di comunicazione sociale, si era già dedicata con impegno ai Cineclub giovanili salesiani. Avviava così ragazzi e ragazze alla lettura e al giudizio critico dei film, mettendo a loro disposizione schede e pubblicazioni. Ebbe anche l'incarico di tenere lezioni di Lettere in varie classi di scuole statali di Conegliano e di Vittorio Veneto, come lei disse «in qualche anticipo sui tempi».

In quel periodo dava anche un valido contributo alla rivista *Primavera*, non mancando di esprimere osservazioni critiche su certi aspetti della comunicazione non adatti alle giovani del tempo. Scriveva brevi racconti firmandosi *Cardis flos*, fiore di cardo, volendo significare una caratteristica del suo naturale spinoso e pungente, ma non negato alla morbidezza propria del fiore. Scrisse pure nella rivista un romanzo a puntate *Hedy sceglie l'amore*, ispirato dal dramma di familiari in fuga da Budapest dopo l'occupazione russa, e poi pubblicato dalla SEI di Torino.

Nel 1971 il suo ritorno a Roma nella Casa "S. Giovanni Bosco", per una collaborazione nell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni sociali della

Conferenza Episcopale Italiana (CEI), non fu da lei avvertito come una promozione, ma come «la liberazione da un soggetto scomodo». Qualche tempo dopo, il Segretario Generale della CEI, mons. Andrea Pangrazio, e anche mons. Camillo Ruini ringraziarono la Madre generale, madre Ersilia Canta, per aver messo a disposizione della Conferenza Episcopale suor Maria Ossi «capace a condurre avanti un'opera che è appena agli inizi», e si auguravano che questa FMA potesse svolgere il suo servizio a livello dirigenziale ed anche di collaborazione redazionale.

Suor Maria, oltre ad essere attiva nell'Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali della CEI, nel 1976 fu collaboratrice di padre Nazareno Taddei, gesuita esperto in Comunicazione sociale, che nel 1973 aveva fondato a Roma il Centro Internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale (CISCS). A suor Maria era affidato il settore degli audiovisivi nella catechesi, servizio che svolse con competenza e passione. Insegnò pure Strumenti di comunicazione sociale ai Corsi professionali CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane) per la formazione del personale docente. Il 6 ottobre 1975, padre Taddei chiese alla Madre generale, madre Ersilia Canta, la possibilità di avere la collaborazione dell'Istituto alle sue iniziative. In particolare diceva di voler affidare a suor Maria la responsabilità organizzativa e il coordinamento del settore 'contenuti' dei film. Doveva essere, secondo le parole di padre Taddei, «una specie di mio vicedirettore o di capo-redattore, ruolo delicato e importante. Esso richiede tutta una serie di doti specifiche, oltre a una sicurezza di idee, di spiritualità e di comportamenti, che mi pare suor Ossi possieda in maniera egregia». La Madre rispose affermativamente, grata per la fiducia nei riguardi di suor Maria e dell'Istituto.

Dal 1977, suor Maria ricoprì altri incarichi di grande responsabilità nell'Istituto e a livello nazionale: fu Segretaria nazionale CGS (Cinecircoli giovanili socioculturali), CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane), CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane). Dal 1980 fu vice Presidente nazionale di queste Associazioni, e dal 1983 Delegata nazionale CIOFS per gli Strumenti della comunicazione sociale. Nel 1987 fu nominata da padre Taddei membro della Commissione nazionale valutazione films per il quinquennio 1987-'91. A Roma suor Maria visse, perciò, gli ultimi 30 anni della sua vita. Anni non facili, in cui si sentì come una "sradicata". Svolgeva un'attività prestigiosa a livello delle comunicazioni sociali, ma per la quale non sapeva a chi dovesse rendere conto e con chi condividere questa sua missione nell'Istituto. Intanto lei continuava a rendersi competente in questi ambiti e a proiettarsi verso il futuro con lungimiranza e audacia.

Nel 1998 pubblicò un testo che fu molto apprezzato anche da parte di esperti: *Donne e Cinema nell'Europa Duemila. Fra immaginario e quotidiana*.

nità. Negli ultimi anni numerosi lutti, a volte in circostanze tragiche, colpirono la sua famiglia e pesanti malanni la facevano soffrire fisicamente. Suor Maria visse le proprie sofferenze con dignità e si adattò, ancora autosufficiente, a restare nell'infermeria della sua stessa comunità.

Rese il suo ultimo servizio all'Ispettorato con la stesura di una trentina di profili biografici di consorelle defunte. Per questo lavoro si industriava a cercare le fonti e a consultare le cronache delle comunità. La morte, che la colse improvvisa nella notte del 4 dicembre 2001, parve essere una sorpresa del Signore dopo una lunga purificazione. La notizia della sua morte suscitò un'eco inattesa, ma dovuta. Numerosi giornali locali del Veneto pubblicarono testimonianze piene di sincero e grato apprezzamento. Persone competenti nella cultura dello spettacolo e della comunicazione riconobbero in lei la "maestra" che orientò, durante la loro adolescenza, l'interesse per lo studio delle comunicazioni sociali. Aveva aperto le porte negli anni Sessanta anche agli studenti maschi provenienti da altre scuole, suscitando non poche difficoltà e critiche. Soprattutto, aveva presentato un modello di donna proponibile non solo a livello europeo, ma universale, una donna aperta alla comunicazione di valori e di esperienze costruttive. Eusebio Ciccotti, giovane laureato in storia e critica del film, aveva conosciuto suor Maria a Venezia. Si diceva contento e arricchito nello scambio di pareri e di informazioni con lei e le attribuì la qualifica di "critico cinematografico". La ritrovò a Roma in una Commissione di Valutazione della CEI. Tra l'altro scrisse: «Dai suoi interventi, sempre centrati e sintetici, potei ammirare la sua vasta preparazione cinematografica coniugata ad una altrettanto competenza umanistica e pedagogica». Rievocando poi i tre Convegni sul cinema organizzati da suor Maria a Padova, a Torre Annunziata e a Roma, richiama i due temi preferiti dedicati da suor Maria a "Giovani e cinema" e "Cinema e donna della nuova Europa". Suor Maria seppe coniugare in armonia l'ideale di consacrazione a Dio e al carisma salesiano, con un forte impegno apostolico in anticipo sui tempi, e quindi non da tutti compreso.

Suor Ottaviani Rina

*di Antonio e di Peruzzi Virginia
nata ad Avesa (Verona) il 26 dicembre 1924
morta a Padova il 24 maggio 2001*

*1ª Professione a Colle Umberto (Treviso) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1951*

Suor Rina era la primogenita di quattro fratelli. Fin da ragazza, manifestò un animo incline alla preghiera e alla generosità nei confronti del prossimo. Dotata di un temperamento gioviale ed esuberante, era fonte di gioia e di serenità per tutta la famiglia. Quando esprime il desiderio di consacrarsi a Dio, la mamma sentì fortemente il dolore di questa richiesta, ma poi accettò con fede che Rina partisse. I legami con la famiglia rimasero nella sua vita sempre forti e affettuosi fino alla fine.

Aveva conosciuto le FMA a Verona, presso la scuola dei Salesiani frequentata da uno dei fratelli. Compiuti i 18 anni, fu accolta nell'Istituto delle FMA a Padova. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1943. Si era in tempo di guerra e tutti vivevano nell'incertezza, nella paura, facendo grandi sacrifici e sperimentando solidarietà generosa tra la gente. Il noviziato venne trasferito a Colle Umberto (Treviso), e là Rina visse i due anni di preparazione intensa alla professione religiosa che emise il 5 agosto 1945.

Rivelò subito una spiccata sensibilità educativa, sebbene la sua preparazione professionale fosse quella di sarta. Aveva frequentato da ragazza anche la scuola di Avviamento commerciale, conseguendone il diploma a Milano nel 1941. Fu per tutta la vita quasi sempre assistente e catechista negli oratori e negli internati, oltre che sarta esperta. Per il primo anno dopo la professione, fu sarta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Battaglia Terme, poi passò alla Casa "Don Bosco" di Padova dove fu assistente delle interne e sarta per la comunità, fino al 1950. Con le ragazze interne, suor Rina era materna e premurosa, qualità che aveva appreso in famiglia e che esprime quotidianamente con le ragazzine interne che pativano la lontananza da casa.

Svolse poi il servizio di sarta nella casa di Pordenone (1950-'52); fu assistente delle interne e incaricata del laboratorio a Montebelluna (1952-'58), Verona "S. Maria D. Mazzarello" (1958-'60), Padova "Don Bosco" (1960-'64) e Pegolotte (1964-'70). Data la sua abilità in sartoria, suor Rina nel 1952 conseguì il titolo di insegnante di taglio e confezione a Torino e nel 1964, a Pavia, l'attestato per l'uso delle macchine da cucire Necchi.

Nel 1970 fu nominata direttrice della comunità di Pegolotte. In quegli anni frequentò un corso di Ragioneria a Verona, conseguendone il diploma nel 1971. Dopo il sessennio, fu vicaria a Valdarno e addetta al personale laico (1979-'85). Fu ancora direttrice nella Casa "S. Maria D. Mazzarello" di Verona (1985-'88) e a Pegolotte (1988-'94). Visse poi a Padova "Maria Ausiliatrice", come aiuto dell'economa locale e portinaia della scuola.

Riuscire a delineare in modo esaustivo il profilo di suor Rina, senza trascurare qualcuno dei suoi innumerevoli doni di natura e di grazia che Dio le aveva concesso, non è facile. Infatti, ci troviamo di fronte a un coro concorde di voci che parlano del grande cuore e dell'intelligenza vivace e pratica di suor Rina. Di lei le testimonianze fanno emergere soprattutto lo stile

educativo nei rapporti con le ragazze, i giovani, i bambini, gli adulti. Suor Rina ha conosciuto molti giovani, diversi per età e situazioni. Nei suoi primi anni le cosiddette "interne" nelle nostre case erano molte, per lo più orfane o con genitori separati; molte provenivano da fuori provincia, perciò da luoghi lontani. In suor Rina esse trovavano una confidente, uno sguardo benevolo e dolce, un'attenzione premurosa che coglieva subito le loro difficoltà, soprattutto la tristezza e la solitudine. A tutte, da esperta assistente, cercava di rendere il tempo del collegio un'esperienza di famiglia, di studio serio e sereno, di godimento e di ricreazione attraverso il gioco, il canto, le barzellette, di cui aveva un ricco repertorio. Per le più piccole che soffrivano il sonno, modificò il Regolamento, che un tempo le voleva sveglie molto presto, lasciandole dormire di più. Alla sera mandava a riposare le giovani consorelle assistenti che al mattino dovevano alzarsi alle ore 5.00, mentre lei era l'ultima a coricarsi. Lo stesso impegno e generosità suor Rina li esprimeva nell'oratorio, nelle colonie estive, nella catechesi in parrocchia. Su quest'ultima attività concentrava le migliori forze nella preparazione accurata e approfondita delle lezioni, e nell'efficace didattica con cui comunicava i contenuti della fede ai ragazzi.

Suor Maria Barin ricorda: «Per alcuni anni ho lavorato accanto a suor Rina per la catechesi nella parrocchia Ognissanti. Si andava insieme; lei era molto puntuale e preparava con cura ogni incontro. Ricordo che il parroco, mons. Luigi Bonin, spesso andava in aula per sentirla e si congratulava per la chiarezza del suo stile che incatenava l'attenzione dei ragazzi. Più di una volta il parroco mi disse: "Suor Rina impartisce il catechismo proprio con cuore pastorale"». Sempre in riferimento allo stile di evangelizzazione di suor Rina, suor Simonetta Franchini scrive: «Viveva l'esperienza parrocchiale con intensità e, oserei dire, con forte senso di maturità; quando si confrontava con me per alcune situazioni difficili, mi faceva pensare al cuore di una madre che si preoccupa della crescita dei figli».

Della serietà con cui suor Rina si preparava al catechismo, si accorgevano anche gli studenti della scuola che, a volte, la sorprendeavano in portineria intenta a leggere e a pregare perché la lezione del sabato riuscisse bene. Ciò che si osserva di suor Rina come catechista, vale anche per un altro contesto in cui lei ha lavorato: il laboratorio di sartoria "Coin" di Pegolotte, di cui fu responsabile per molti anni e, successivamente, anche come direttrice della comunità. Il laboratorio dava lavoro a molte giovani di un territorio economicamente depresso. Compito di suor Rina era avviare le giovani ad una professione che richiedeva buon gusto, precisione, rispetto dei tempi, costanza. Contemporaneamente, curava la formazione di donne cristiane e condivideva con entusiasmo la spiritualità salesiana. Furono anni di grande impegno e lavoro, di cui si accorse l'intero paese di Pegolotte.

Dotata di intuizione, di sensibilità e di senso dell'umorismo, suor Rina fu un esempio anche nell'esercizio dell'autorità. Si ricorda che, convocata a Roma per un corso di formazione permanente, prese coscienza in treno che si trattava di un incontro per neo-direttrici. Chi viaggiava con lei, racconta della sua espressione stupita e scrive: «Eravamo sei suore del Veneto. In treno suor Rina ci chiese che tipo di corso fosse quello per cui eravamo convocate a Roma. Risposi sorridendo: "Ci faranno direttrici!". Allora l'allegria si mutò in pianto, ed ebbi un bel da fare a consolarla...». Nei vari incontri ispettoriali, sia prima che anche come direttrice, interveniva frequentemente su questioni di formazione, dimostrando di conoscere la realtà del territorio, le fatiche delle famiglie, i problemi dei giovani e dei bambini. Con realismo sottolineava anche aspetti critici, ma questi non erano mai disgiunti da suggerimenti per trovare soluzioni alle sfide, e da una visione fiduciosa della storia guidata dalla Provvidenza. Era solita dire, a chi guardava con pessimismo la realtà, come ricorda suor Bianca Greselin: «C'è sempre lo Spirito Santo... lasciamo fare anche a lui!».

Una chiara sintesi del profilo di suor Rina ce la offre suor Antonietta Curto, che ha vissuto molti anni con lei: «Ho conosciuto suor Rina come donna umile e ricca di umanità per tutti; una donna di fede e di abbandono in Dio. Era innamorata della S. Scrittura, lì attingeva e da lì derivava la capacità di annunciare Cristo attraverso la catechesi, una delle sue grandi passioni mai trascurata; donna di preghiera con un grande amore a Maria; una FMA dalla fedeltà allo spirito genuino di don Bosco e di madre Mazzarello, felice di appartenere all'Istituto e alla Chiesa. Il suo cuore era sempre pieno di gratitudine a Dio, ai superiori e alle superiori, ringraziava sempre. È stata una donna consacrata, di testimonianza anche per la gente del paese che tanto l'ha amata e stimata».

La malattia la colse quando aveva ancora molti progetti e una forte volontà di continuare a fare il bene. Visse cinque mesi di attesa dolorosa, intuendo che l'ora del Signore era vicina. Conobbe momenti di acutissima sofferenza, di dubbio sulle decisioni che si tentava di prendere, tra oscillazioni e sconforto. Così riferisce suor Bruna Calgaro: «Un giorno, la trovai in camera inginocchiata che chiedeva al Signore di non farle bere quel calice amaro...». Una giovane suora le chiese un ricordo per la sua formazione e suor Rina così le rispose, riflettendo la bellezza e la forza del proprio cammino di amore: «Ricordati: non stancarti di donare; dona e ama! Il Signore ricolma di gioia coloro che sanno donare».

La sua ultima agenda ci lascia intravedere alcuni squarci di questi stati d'animo che dicono la sofferenza di sentirsi alla fine e, al tempo stesso, la fiducia in Dio solida roccia che la sostiene: «Mandami, Signore, la tua luce. Oggi si è calmato quel tornado di morte... Sento che mi distrugge e i miei

giorni finiscono in fretta. Col tuo aiuto voglio fare la tua volontà. Lasciami la voglia di pregarti, di adorarti dal profondo del cuore. Voglio sentirmi tua, oggi e sempre». L'ultima pagina, scritta il 26 febbraio 2001, esprime ancor di più l'intimo travaglio: «Non so dirti altro che tu abbia misericordia di me! Restami vicino. Ho bisogno di te come dell'aria che respiro!».

Nella malattia suor Rina fu anche provata dall'incomprensione. Infatti era un male inizialmente difficile da diagnosticare. Quando poi emerse la verità, era troppo tardi. Suor Rina confidò ad una consorella: «Sono giunta al capolinea... prega per me. Sono contenta perché hanno trovato i due brutti mali che ho, perché sai... e non aggiunse altro».

Se la sua vita fu esemplare, lo fu anche la morte: si spense il 24 maggio 2001, festa di Maria Ausiliatrice, mentre la cappella della scuola si riempiva di alunni/e per celebrare l'Eucarestia. Lasciò a tutti un esempio che perdura nel tempo, perché non c'è chi non ricordi la sua amabilità, la sua fede, le sue lotte perché Gesù fosse sempre più conosciuto e amato.

Suor Pagana Maria Angela

*di Giuseppe e di Leanza Grazia
nata a Cesarò (Messina) il 5 maggio 1911
morta a Catania il 7 ottobre 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1939*

La fortuna di avere una mamma, che era stata allieva delle FMA, permise a Maria Angela di sviluppare una spiritualità ricca di amore per Gesù, Maria Ausiliatrice e don Bosco. Da bambina frequentò al suo paese la stessa scuola della mamma, il laboratorio e l'oratorio, alternando il gioco al lavoro. Chi la incontrava notava subito il suo sorriso, la semplicità e la gioia. A questa scuola Maria Angela maturò la sua vocazione e intuì dove la chiamava quel Dio che aveva scelto come supremo amore della sua vita.

A 19 anni fu accolta nell'Istituto delle FMA per iniziare il cammino formativo. Fu ammessa al postulato a Trecastagni il 31 gennaio 1931 e visse i due anni di noviziato ad Acireale, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1933. Per i primi sei anni (1930-'36) fu assistente e aiuto nella scuola materna nella comunità di Palermo. Trasferita a Catania "Maria Ausiliatrice", riprese gli studi e assunse il compito di assistente delle interne. Conseguì il diploma di educatrice dei piccoli, lavorò per molti anni nelle

scuole materne: S. Giovanni La Punta (1939-'40), Palagonia (1941-'43), Bronte Collegio (1943-'46), Biancavilla (1946-'49), Pachino (1949-'50), Aci-reale "Spirito Santo" (1950-'51), Aci S. Antonio (1951-'53).

Nel 1953 fu nominata direttrice in quest'ultima comunità, pur non lasciando la missione di maestra nella scuola materna. Dal 1959 al 1962 svolse gli stessi compiti nelle case di Melilli (1959-'62) e S. Teodoro (1962-'67). Fu ancora, per due anni, maestra nella scuola materna a Catania "Maria Ausiliatrice". Nel 1969 fu nominata direttrice della Casa "Madre Mazzarello" di Modica Alta (1969-'75). Le consorelle la ricordano delicata nelle relazioni interpersonali e molto attenta alla fedeltà alle Costituzioni. Erano queste la sua guida e il suo cammino di santità nel quotidiano. Svolse in seguito il servizio di portinaia e telefonista nella Casa "Don Bosco" di Catania (1975-'84), poi fu aiutante in laboratorio nella stessa comunità.

Il ricordo che suor Maria Angela ha lasciato nelle consorelle è quello di una persona dal tratto gentile, senza pretese, amante della povertà. Sapeva accogliere bambini, genitori e consorelle con bontà e premura; era una donna di pace e di riconciliazione. Difficilmente si lamentava per qualche contrattempo o scortesie, ma preferiva restare in silenzio, nella fiduciosa certezza che ogni esperienza anche negativa sarebbe stata un'opportunità di maturazione. A volte si caricava di ulteriore lavoro per lasciare alla consorella con cui lavorava un tempo maggiore di riposo, contenta di vedere che il suo gesto era gradito. Nei tempi liberi dall'attività, sostava in cappella a pregare per tutti. Quando il fisico si indebolì e sopraggiunse la malattia e tanti limiti, dovette lasciare il lavoro ed essere accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania. Una consorella così la ricorda: «In genere il passaggio da una casa di attività a quella di riposo è un passaggio sofferto: suor Maria Angela, invece, arrivò con la serenità della persona che ha vissuto in pienezza la volontà di Dio e si è sempre fidata di lui che l'ha condotta per mano attraverso i sentieri luminosi dell'abbandono filiale al suo amore». Un'altra consorella attesta di non averla mai sentita lamentarsi o mormorare. Per lei tutto andava bene o lo trasformava in bene. Accolse con la stessa serenità anche la malattia.

Negli ultimi giorni appariva agli occhi della comunità serena, quasi festosa. Confidò al confessore che era pronta per il Paradiso, che era consapevole di aver ricevuto tanto dalla vita, e di aver dato tutto in fedeltà alla Regola, che era stata per lei il sentiero da percorrere per esprimere al Signore il suo amore e l'appartenenza all'Istituto. Maria, la Vergine del Rosario, che tanto aveva amato, giunse ad introdurla nella casa del Padre nelle prime ore della sua festa, il 7 ottobre 2001 e la trovò con la lampada accesa, ben fornita dell'olio della fedeltà.

Suor Paganini Lucia

*di Giovanni e di Colombo Maria
nata ad Arconate (Milano) il 22 febbraio 1921
morta a Triuggio (Milano) il 13 novembre 2001*

*1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1950*

Attingiamo al profilo scritto da suor Lucia per conoscere la sua famiglia: «Nella mia famiglia eravamo in sette, papà e mamma, due sorelle e tre fratelli, uno diventato sacerdote. Il papà era assistente meccanico di tessitura, la mamma maestra di tessitura e anch'io lavoravo in una piccola tessitura di tovaglie e asciugatoi. Essendo la primogenita, ero ben voluta da tutti ed anche ascoltata. Quando ho espresso il desiderio di farmi religiosa, ricordo i due lacrimoni che scesero dagli occhi di papà che disse: "Vedremo!" Ogni membro della mia famiglia era iscritto all'Azione Cattolica e, fin da piccola, la mamma mi accompagnava alla S. Messa e alla S. Comunione». I ricordi del fratello minore, Adriano, sono preziosi per comprendere la personalità e la spiritualità di suor Lucia. Egli riconosce che in famiglia si distingueva dagli altri fratelli e sorelle per bontà, generosità, prudenza e pazienza. La sua giornata trascorreva tra casa, chiesa, oratorio, volontariato per la buona stampa. Al mattino si alzava molto presto per partecipare alla Messa, convinta che così la giornata sarebbe iniziata bene. Credeva nella forza e nella grazia dei Sacramenti, tanto che volle essere madrina di Battesimo del fratello, insistendo perché fosse battezzato lo stesso giorno della nascita.

Tutti gli eventi della giornata Lucia li viveva nella convinzione che Dio era presente nella sua vita quotidiana. Tutto quanto accadeva era motivo per lei di ringraziamento e di lode. Conobbe le FMA leggendo *il Bollettino Salesiano*. Fu accolta nell'Istituto a Milano nella casa in via Bonvesin de la Riva, dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1942. Così ricordava quella tappa importante della sua vita: «Negli anni della formazione ho conosciuto lo spirito del nostro Istituto e le superiori hanno conosciuto me. Ho goduto tanto, perché ho capito che la vita religiosa era la perfezione della vita cristiana». Visse il noviziato con impegno e serenità a Bosto di Varese ed emise la prima professione il 5 agosto 1944. Desiderava in cuor suo di essere mandata in una grande comunità e, infatti, per i primi due anni fu educatrice nella scuola materna a Milano in via Bonvesin de la Riva. In quella casa si dedicò allo studio e conseguì il diploma per l'insegnamento del grado preparatorio. Suor Lucia visse tra i piccoli tutta la sua

vita e chi la conobbe attesta che, come loro, possedeva uno sguardo limpido, sereno e buono. Restò sempre in Lombardia che tanto amava.

Per un anno fu educatrice a Belledo di Lecco (1946-'47) e, dopo essere tornata per un breve periodo come supplente nella casa di Milano in via Bonvesin de la Riva, dal 1948 al 1957 fu educatrice dei piccoli a Milano viale Suzzani, poi a Lodi (1957-'64), Bellano (1964-'67), Lecco "Scuola materna Dell'Era Aldè" (1967-'72), Bellano (1972-'86). Così si legge nei suoi appunti autobiografici: «Sono sempre andata dove le superiori mi mandavano, felice di fare anche il tappabuchi. Ho imparato ad essere disponibile, serena, vivendo di fede e di pace. Sono contenta di essere FMA».

Dal 1986 la sua missione cambiò, in quanto non era più responsabile di una sezione di scuola materna, ma collaborava con le maestre nell'assistenza e il suo sguardo vigile dava sicurezza a loro, ai bambini e a i genitori. Per un anno lavorò a Fenegrò (1986-'87), poi venne trasferita nella casa di Lissone dove fu incaricata della cucina (1987-'89). A Tirano (1989-'93) le fu richiesto di essere di aiuto nella scuola materna e in guardaroba. Con entusiasmo fu ancora assistente ed educatrice a Cinisello Balsamo (1993-2001) nella scuola materna del Borgo Misto.

Per le consorelle suor Lucia era una "suora di buono spirito", intendendo con ciò una FMA dallo spirito di preghiera soda, che dava sostanza anche al lavoro affrontato sempre volentieri qualunque esso fosse. «Era una persona entusiasta e felice di vivere» e spesso diceva, come riferisce suor Dora Polanzan: «Se posso, io vado, è bello partecipare!».

La catechesi ai fanciulli fu la grande passione di suor Lucia. Trasmetteva l'amore alla Chiesa, al Papa, al proprio Vescovo, di cui richiamava spesso le parole. Suor Rina Monti ricorda che, quando mons. Giovanni Battista Montini fece l'ingresso a Milano, lei incurante della pioggia e del vento, seguì il corteo per tutto il tragitto. Era il suo Arcivescovo!

Verso le consorelle, suor Lucia esprimeva rispetto e affetto fraterno. Nei suoi appunti leggiamo: «Oggi ho pensato di scrivere per tenere sempre presente nel mio cuore i doni e le virtù delle mie consorelle. Questa ricerca sarà di vantaggio per me, perché penserò al bello e al positivo [...] il chierico salesiano Gabriele mi ha scritto in occasione del mio 50° di professione religiosa, elencando tante mie qualità. Io le scrivo accanto a quelle delle mie consorelle, con il proposito che da oggi saranno per me un programma di vita». Così è stata la vita di suor Lucia: tutta per il Signore! I suoi brevi scritti rivelano un'anima piena di Dio fino alla fine.

La malattia arrivò improvvisa: da un mese circa accusava una forte stanchezza e la diagnosi fu sconvolgente: un tumore al cervello, diagnosticato il 17 settembre 2001. Si tentò di arrestare il suo corso distruttivo, ma fu inutile. Suor Lucia passò dalla scuola materna all'ospedale e alla casa

di riposo di Triuggio nell'arco di poche settimane. Il cancro distrusse in poco tempo tutte le sue energie e le lasciò solo la luminosità serena dello sguardo. Suor Lucia stringeva continuamente la mano a chi l'assisteva, pregava e ringraziava di tutto. Oltre la malattia, ebbe un altro doloroso motivo per offrire le sue sofferenze al Signore: in quel periodo seppe che il fratello Ludovico, che era sacerdote, aveva abbandonato la vocazione. Questa esperienza rappresentò, come lei scrisse negli appunti, "un oceano di dolore". Così, carica di sofferenza, ma abbandonata a Dio, suor Lucia passò dalla terra al cielo il 13 novembre 2001.

Suor Pagsanhan Pilar

*di Hipolito e di Rivera Vicenta
nata a Manila (Filippine) l'11 ottobre 1921
morta a Manila il 19 maggio 2001*

*1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1958
Prof. perpetua a Canlubang (Filippine) il 5 agosto 1964*

Pilar anticipò l'arrivo delle FMA nelle Filippine, perché il 31 maggio 1955 entrò in aspirantato a Hong Kong, sei mesi prima che arrivassero le FMA nel suo paese. Era la primogenita di tre figli di una famiglia che visse prima a Manila e poi a Quezon City. Dopo la scuola di base, Pilar frequentò la scuola superiore, dove conseguì il titolo di maestra e di insegnante di disegno *Associate in Fine Applied Arts* presso l'"Holy Spirit College" di Manila. Fece esperienza come docente di disegno nello stesso Istituto e, sentendosi chiamata alla vita religiosa, fu accolta nella Congregazione delle Suore dello Spirito Santo. Pur essendo apprezzata per le sue capacità professionali e per lo spirito religioso, fu però consigliata di non emettere i voti a motivo della salute precaria. Pilar si rivolse allora alle FMA, che l'accolsero e la inviarono ad Hong Kong per l'aspirantato. In quella nuova situazione si trovò a suo agio, come scrisse all'ispettrice, suor Elena Bottini, ringraziandola per i molteplici benefici che aveva ricevuto. Visse il noviziato a Casanova in Italia, dove il 5 agosto 1958 emise con gioia la professione religiosa. A Torino, presso l'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose, per tre anni si dedicò allo studio conseguendo il diploma di Scienze religiose e di Assistente sociale.

Nel 1961 tornò ad Hong Kong nella Comunità "Maria Ausiliatrice", dove fu insegnante fino al 1963. In seguito, per un anno, nella Casa "Maria

Immacolata” di Manila Balic Balic. Nel 1965 fu nominata direttrice del Pensionato femminile “S. Giovanni Bosco” di Manila Paco. L’anno dopo, però, tornò ad Hong Kong come assistente delle aspiranti e loro insegnante (1966-’67). Fu anche insegnante ed economista nella Casa “S. Maria D. Mazzarello” della stessa città (1967-’84). Svolse ancora compiti amministrativi nella casa di Manila Paco fino alla morte, avvenuta il 19 maggio 2001.

Il profilo di suor Pilar si può comporre a partire dalle numerose testimonianze raccolte dopo il decesso. In esse risaltano le qualità artistico-pittoriche per scenari di teatro, apprezzate dalla stessa suor Caterina Pesci, quando fu studente a Torino. Il suo temperamento era generoso, intraprendente, e tuttavia incline a reagire con vivacità davanti a ciò che non approvava. Le consorelle ricordano che, passata la bufera, suor Pilar ritornava amorevole, generosa, scherzosa. Era consapevole dei suoi punti di forza e di debolezza, per cui cercava di esercitare su di sé un severo autocontrollo, senza però riuscirci come avrebbe desiderato.

Come economista era austera verso se stessa, ma sollecita e generosa verso le consorelle e le ragazze accolte nel pensionato. Donna di grande spirito di sacrificio e di mortificazione, viveva dell’essenziale, grata di tutto quello che l’Istituto ci dona. Nel lavoro era professionalmente precisa e capace di adattarsi alle varie situazioni. Si occupò di parecchie attività, come si può notare dai molteplici cambi di comunità. Dedicò molte ore della sua vita all’accoglienza degli alunni all’ingresso della scuola. Quando poi le forze vennero meno, svolse l’apostolato dell’ascolto, dove spiccarono ancor di più le doti di pazienza, di comprensione, di discernimento, ma anche di correzione perché, fa notare una consorella, «come era facile per lei fare un complimento, allo stesso modo poteva fare una correzione, anche dura».

Era schietta e vera nei rapporti. Poteva sembrare “spigolosa”, ma dopo un po’ chi l’avvicinava si accorgeva della sua ricchezza umana e del suo *humour*, come ricorda una sua direttrice: «Era una persona allegra e scherzosa. Aveva capelli corti e ricciuti e parecchie volte, dopo aver tolto il velo in dormitorio, si nascondeva dietro la tenda che circondava il letto nelle grandi camerate e si affacciava improvvisamente per sorprendere le consorelle. E si rideva di gusto». Sensibile all’ecologia, cercava di non sprecare nulla e raccoglieva da terra anche solo un filo o un pezzetto di carta. Amava l’ordine e l’armonia e con gusto artistico realizzava bei disegni che poi regalava alle consorelle o servivano come decorazioni per la casa.

Tutta la vitalità di suor Pilar sgorgava dall’amore che aveva per il Signore e dal senso di appartenenza all’Istituto. Amava la vocazione e spesso diceva con schiettezza e riconoscenza: «Non ho mai avuto una tentazione contro la chiamata di Dio». Nel mese di maggio, consacrato a Maria, manifestava in tanti modi la sua devozione all’Ausiliatrice, suscitando nei pre-

senti il bisogno di pregarla con fiducia e costanza. Una pensionante la definì «piccola di statura, ma grande di cuore». Suor Maria Ko Ha Fong conserva un ricordo riconoscente di «colei che ha saputo esercitare molta pazienza e sapienza con me... la sua birichina di un tempo». Anche suor Lina Chiandotto, rievocando la fedeltà di suor Pilar all'amicizia, dice che aveva un «cuore di sorella che non dimentica». Infine, fra tante voci, quella di una ragazza che, ricordando il talento artistico di suor Pilar, così scrisse: «Resterà nel cuore di tutti come i fiori meravigliosi che dipingeva».

Colpita dal cancro, resistette a farsi ricoverare, ma poi dovette cedere. Suor Pilar nella malattia non era molto docile alle cure del medico. Riteneva inutile spendere tempo a curarsi, quando c'era bisogno di aiutare le consorelle nella missione educativa e, soprattutto, nell'assistenza degli alunni. Il suo motto, in sintonia con lo stile di don Bosco, era questo: «Essere utile fino all'ultimo respiro». Alla vigilia dell'intervento chirurgico, disse che era pronta e, in caso di morte, desiderava offrire il suo cuore ad una consorella cardiopatica che portava il suo stesso nome. Dopo l'intervento non si riprese, anzi si aggravò sempre di più. Nel dolore manifestò sempre tanta pace e serenità.

Il Signore la chiamò a sé nell'Ospedale "N. S. di Lourdes" di Manila, il 19 maggio 2001 nella novena di Maria Ausiliatrice, che lei tanto amava.

Suor Palamini Palmina

*di Modesto e di Gamba Virginia
nata a Nossà (Bergamo) il 4 aprile 1922
morta a Parma il 31 ottobre 2001*

*1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1950*

A guidare la giovane Palmina a scegliere la vita religiosa presso l'Istituto delle FMA fu un sogno. Lo raccontò lei stessa nelle memorie che ha lasciato. Erano gli anni della seconda guerra mondiale e l'idea di entrare in una Famiglia religiosa era ritenuta dai suoi genitori troppo rischiosa. Palmina voleva ascoltare il loro consiglio, ma intervenne un sogno che lei considerò una chiamata profetica: vide Maria Ausiliatrice che le porgeva una candela; la guardò, le fece un sorriso e risalì al cielo. Bastò quel segno per risvegliare in lei l'interrogativo, e poi la ferma certezza che quello sguardo di Maria attendeva da lei una risposta. Pregò a lungo davanti al Crocifisso,

si fece guidare dal parroco e dalla direttrice della comunità di Milano via Bonvesin de la Riva, suor Margherita Sobbrero, si confrontò ripetutamente con i genitori risoluti a non cedere, infine riuscì a convincere tutti e fu accolta come aspirante a Milano nel 1941. Dopo la prima tappa formativa, vissuta intensamente, anche grazie alla presenza di suor Margherita Sobbrero, ricevette la prima “obbedienza” che suor Palmina chiamerà sempre “le mie 5 P”: «Suor Palmina Palamini parte per Parma». E infatti nella casa di Parma fu ammessa al postulato il 30 gennaio 1942. Visse il noviziato a Lugagnano d’Arda, dove emise con immensa gioia la prima professione religiosa il 5 agosto 1944. Restò in quella casa per qualche mese per lo studio, e ritornò a Milano per ultimare la frequenza all’Istituto Magistrale. Nel 1946 fu chiamata ad essere guida formativa delle aspiranti a Bibbiano e, in seguito, anche a Bologna Corticella (1947-’48).

La vita di suor Palmina si intreccia con la nascita dell’Ispettorìa Emiliana “Madonna di S. Luca”: nate insieme in tempo di guerra, come tante altre coraggiose sorelle, solido fondamento posto dalla divina Provvidenza, segno di speranza in un tempo di distruzioni, di fame, di paura. Visse, dunque, gli anni della fondazione dell’Ispettorìa con l’animo felice e pieno di speranze, rendendosi disponibile alla missione educativa ovunque fosse chiamata. Visse il carisma dell’Istituto soprattutto come maestra nella scuola: a Brescia (1948-’58) fu insegnante nella scuola elementare e anche di educazione fisica. Ne aveva conseguito il diploma, che valorizzò anche a Bologna nella Casa “Maria Ausiliatrice” (1958-’63). Nel 1963 passò a Brescia “S. Agata” (1963-’64) come maestra. Svolse la stessa missione a Parma (1964-’67) e nuovamente a Brescia (1967-’69), dove fu maestra e delegata delle Polisportive Giovanili Salesiane. Nel 1968 frequentò a Roma il corso di pedagogia catechistica e nel 1971, a Pescara, il corso per l’uso degli audiovisivi nell’insegnamento. Era il suo ardore apostolico a sostenerla nell’impegno di un continuo aggiornamento e nel cercare il bene delle alunne, perché fossero donne mature e responsabili nell’inserirsi nella società e nella Chiesa.

Nei suoi appunti si legge: «*Da mihi animas!* Questo grido così direttamente orientato a Dio, così puro, così esigente, mi provoca, mi rende inquieta, sarà la mia passione, la mia grande passione». Nei contesti diversi della scuola, nella catechesi, nell’oratorio, suor Palmina aveva fin da ragazza osservato le FMA, e si era accorta che il loro costante richiamo alle giovani per coinvolgerle e renderle protagoniste dei momenti formativi di crescita, le davano forti spinte ad essere tutta del Signore e dei giovani da educare al futuro. Nella comunità di Reggio Emilia (1969-’72) fu vicaria e assistente generale delle educande. Nel 1972 fu nominata direttrice della comunità di Rimini e, terminato il sessennio, fu vicaria nella comunità di Bologna e docente di religione (1978-’87). Poi svolse gli stessi compiti a Brescia (1987-

'96) e dal 1996 fu segretaria della scuola a Parma. Tanti luoghi, tante comunità, tante testimonianze di consorelle che hanno condiviso con suor Palmina il lavoro, la vita in comunità, le vicende dei suoi familiari. Colpisce, infatti, negli appunti o nelle testimonianze, il frequente richiamo alla sua vita in famiglia. Ad esempio, l'atteggiamento di accoglienza, così caratteristico in suor Palmina, lei lo attribuiva all'insegnamento di sua madre: «Dalla mamma, donna di fede e di preghiera, di sacrificio, di riserbo e di consiglio, padrona delle situazioni, ho imparato il tratto gentile e la spontanea attenzione all'altro». Un incontro anche soltanto occasionale con lei non lasciava indifferenti: si restava colpiti dai suoi occhi scuri penetranti, dal suo sguardo attento e discreto insieme, intuitivo e incoraggiante sempre. Così testimoniano le alunne che incontrò nelle varie scuole dove fu insegnante competente e appassionata. Anche per le consorelle più giovani e timide aveva sempre una buona parola di incoraggiamento e di guida.

Ricorda una suora: «Era sempre gioiosa e ottimista. Vicino a lei si stava bene: sapeva sdrammatizzare le inevitabili tensioni e accogliere le persone con grandezza d'animo e nobiltà di sentimenti». E un'altra osserva: «Sapeva intrattenersi in dialogo con disponibilità, senza fretta», soprattutto quando nel ruolo di vicaria o di direttrice era chiamata ancora di più ad essere intuitiva, ad accogliere, prevedere e provvedere. Non mancarono nella vita di suor Palmina grandi dolori. Ne parla in riferimento, soprattutto, alla tragica morte della sorella più giovane, che avrebbe dovuto essere il sostegno dei genitori. Nelle memorie che ha lasciato della sua famiglia, accenna alla tragedia della sorella e alla forza cristiana del papà: «Il perdono di papà dato ai responsabili del fatto fu la sua scalata verso la "vetta sconosciuta". Tuttavia, a quella prova egli non poté resistere. Non era ancora trascorso un anno quando, colto da malore improvviso, nel giro di pochi giorni se ne andò».

Il dolore della famiglia segnò profondamente la personalità di suor Palmina. Una consorella scrive: «Fu una ferita che sopportò con grande fede, ma che non si rimarginò mai del tutto, anche per una serie di circostanze che ne resero più marcata la gravità». Il dolore contribuì a rendere suor Palmina ancora più capace di compassione e più radicata nella preghiera: «La si trovava in cappella alla mattina presto e, fino a che la salute glielo permise, sempre in ginocchio. Sostava raccolta con la corona in mano e quanti rosari per coloro che si trovavano in difficoltà!». L'intimità con Gesù Eucaristia e la filiale devozione a Maria Ausiliatrice non diminuirono, anzi accentuarono in suor Palmina la dedizione ai poveri e ai bambini, oltre che la premurosa attenzione alle consorelle bisognose. Con la sua comprensione intuitiva sapeva andare oltre le apparenze e capire le persone e le situazioni in profondità. Interveniva secondo le esigenze del suo servizio

prestato con generosità e discrezione, ma sapeva anche osservare e tacere quando era necessario. Data la sua forte fibra, nessuno pensava che la sua salute improvvisamente cedesse. La malattia le lasciò solo due mesi di vita. Compresa la gravità della situazione, suor Palmina si abbandonò alla volontà di Dio preparandosi all'incontro, forse inatteso, ma certamente preparato e desiderato a lungo. Era ricoverata all'ospedale di Parma quando, il 31 ottobre 2001, Gesù trovò la sua sposa pronta, con la lampada accesa e la invitò ad entrare al banchetto di nozze.

Suor Patrzykat Zdzislawa

di Kaspro e di Cywinska Maria

nata a Łódź (Polonia) il 27 marzo 1919

morta a Nowa Ruda (Polonia) il 21 settembre 2001

1ª Professione a Pogrzebień (Polonia) il 5 agosto 1947

Prof. perpetua a Lubina Wielka (Polonia) il 5 agosto 1953

Suor Zdzislawa nacque in una numerosa famiglia polacca di Łódź. Suo padre era commerciante, sua madre si occupava degli otto figli, nati a poca distanza uno dall'altro. I tempi difficili del dopoguerra e della crisi economica misero a dura prova la famiglia, che dovette ingegnarsi per assicurare il necessario a tutti. Purtroppo cinque degli otto figli morirono ancora adolescenti. La consapevolezza che la vita potesse spezzarsi da un momento all'altro, portò i genitori a chiedere per la piccola Zdzislawa il Battesimo dopo poche ore dalla nascita. Fu consacrata alla Madonna di Czestochowa, di cui erano particolarmente devoti, avendo perso i cinque figli – come ricordava la stessa suor Zdzislawa – in una solennità di Maria. Nonostante i numerosi lutti e le difficoltà familiari, i genitori diedero ai figli validi esempi di fede operosa. Suor Zdzislawa ricordava spesso i loro insegnamenti. «Nonostante i molti impegni e il lavoro, davano volentieri una mano a chi aveva bisogno. La stessa cosa la insegnavano a noi». La fede dei genitori era unita alla pratica della vita cristiana e alla solidarietà verso chi era nel bisogno. Quando qualcuno del paese soffriva, essi gli erano accanto e quando qualche persona era in fin di vita, si prestavano per l'assistenza spirituale chiamando il sacerdote e stando vicino alla famiglia.

Il padre morì presto e Zdzislawa colmò quel vuoto sviluppando un affetto speciale nei confronti di don Bosco, che aveva conosciuto in occasione della canonizzazione tramite i Salesiani e le FMA di Łódź. Lei, infatti,

diceva spesso: «Dio al posto del padre terrestre mi ha dato un altro padre che amavo e ho amato come mio papà». A Łódź maturò la scelta di entrare nell'Istituto delle FMA ma, a causa della seconda guerra mondiale, dovette attendere prima di realizzare il suo desiderio. Nel frattempo ella mantenne i contatti con le FMA, perseverando nel proposito di dedicare la vita al Signore. Conclusa nel 1932 la frequenza alla scuola, nell'anno 1938-'39 a Łódź, visse un'esperienza di lavoro presso l'Ospedale della città, dimostrando senso di responsabilità e doti di attenzione e di conforto verso i malati. Sempre a causa delle alterne vicende della guerra, lavorò anche come contabile presso un'organizzazione militare. A guerra finita, decise di seguire le FMA verso l'ovest della Polonia. La sua prima casa fu Twardogóra, dove le FMA avevano il ginnasio. Con il ritorno da Vilnius di madre Laura Meozzi, ora Venerabile, Zdzisława fu ufficialmente accettata come novizia nel 1946 a Pogrzebień. Il suo parroco aveva scritto di lei nella lettera di presentazione: «È sotto ogni aspetto irreprensibile e di esempio per gli altri. Possiede lo spirito di pietà, la consapevolezza del lavoro spirituale e una straordinaria intraprendenza, unita ad energia nell'operare». Questi tratti morali e spirituali emersero in tutta la loro positività nella vita comunitaria ed apostolica.

Il 5 agosto 1947 emise la professione religiosa. Fu subito inviata nella casa di Sroda Slaska, dove lavorò per dieci anni con i bambini del nido. Un lavoro pesante per il gran numero di bimbi e per le risorse economiche sempre insufficienti. Eppure fu tale l'impegno da parte sua, che contribuì a far crescere il prestigio della presenza educativa salesiana. Lavorò poi in molte altre case: Rokitno (1959) come ragioniera e collaboratrice di un Salesiano nella pubblicazione di materiale catechistico, Dzierżoniów (1960-'61) come economo, Szczyrk (1961-'66) dove fu incaricata dei lavori della casa, Pieszyce (1967), Nowa Ruda (1968), Wschowa (1969-'72). Più a lungo fu sarta nella casa di Nowa Ruda dal 1972 al 2001.

Quello che colpiva immediatamente di suor Zdzisława era il carattere forte ed il cuore aperto e generoso. Con facilità e buoni risultati si applicava a qualsiasi lavoro, da quello prettamente amministrativo, a quello di vicaria o di responsabile della manutenzione della casa, fino a quello di ricamatrice di paramenti liturgici. Nei rapporti personali era chiara, leale, affidabile. Amava l'Istituto e tutto ciò che vi si riferiva. Era sensibile di fronte alla miseria e alla povertà delle famiglie numerose e prive di mezzi. Soprattutto pregava con grande intensità. Era convinta e lo ripeteva spesso «che non si poteva essere tiepidi». Per questo bisognava pregare incessantemente. Alle consorelle che la consigliavano di non alzarsi troppo presto alla mattina per recarsi in cappella, rispondeva sempre: «Bisogna pregare fino a quando abbiamo la forza e la salute, perché potrebbe arrivare il mo-

mento della malattia e allora sarà troppo tardi, sarà più difficile pregare». Era così attiva che avrebbe voluto morire sul posto di lavoro, ma il Signore scelse diversamente. I suoi ultimi mesi di vita li trascorse in ospedale e in comunità. Anche in quei momenti il suo cuore traboccava di preghiera per il Papa, per l'Istituto, per la Polonia verso cui suor Zdzislawa aveva sempre manifestato amore e fedeltà.

Il 21 settembre 2001 il Signore le venne incontro con le braccia aperte. Lei era pronta perché a quel momento si era preparata da tempo. Nel giorno del funerale si costatò la partecipazione di una folla numerosa, in buona parte composta da gente che suor Zdzislawa aveva aiutato e beneficiato. Si percepiva in tutti un vivissimo senso di riconoscenza per ciò che ella era stata, per il bene che aveva seminato, per la preghiera che aveva innalzato, incoraggiando tutti a confidare in Dio e nell'aiuto dell'Ausiliatrice.

Suor Pattarino Maria Cristina

di Marco e di Robiglio Clara

nata a Castel Boglione (Asti) il 27 ottobre 1910

morta a Nizza Monferrato (Asti) il 30 gennaio 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1934

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1940

Maria Cristina, chiamata da tutte Maria, nacque in una bella famiglia, che il parroco del paese definiva “esemplare”. Erano quattro figli; due sorelle divennero religiose: Maria fu FMA e la sorella Prassede entrò presso le Figlie di S. Eusebio. Dopo gli anni di scuola, Maria fu avviata al lavoro nella Cartiera di Mathi, dove le FMA avevano il convitto per le giovani operaie, e là rimase fino all'età di 21 anni. Lei stessa ritenne l'esperienza lavorativa e formativa di Mathi il trampolino di lancio che la orientò verso la vita religiosa nell'Istituto delle FMA. Non le mancavano le qualità per divenire una buona salesiana: era esuberante, piena di gioia, amava la vita e i bambini. Lo spirito salesiano era, dunque, congeniale alla sua personalità.

Gli anni di formazione li trascorse a Nizza in Casa-madre, dove il 31 gennaio 1932 fu ammessa al postulato. Visse il noviziato nella Casa “S. Giuseppe” della stessa città, proprio nel periodo in cui si preparava il grande evento della canonizzazione di don Bosco. In quell'anno, infatti, emise i voti religiosi: il 6 agosto 1934. Consegui sia il diploma di catechista e sia quello di infermiera generica ad Alessandria. Da giovane professa fre-

quentò regolarmente la Scuola Magistrale triennale a Casale Monferrato, una casa traboccante, allora, di giovani e di iniziative apostoliche. Conseguito il diploma di educatrice, nel 1937 iniziò la sua lunga dedizione ai piccoli nelle scuole materne: Borghetto Borbera (1937-'47), Alessandria Monserrato "S. Maria D. Mazzarello" (1947-'49), Quargnento (1949-'51), Pomaro (1951-'54), Montaldo Bormida (1954-'61), Quargnento (1961-'67), Borgo S. Martino (1967-'68), Pomaro (1968-'72) dove fu anche vicaria, Giarole (1972-'77), Alessandria Monserrato (1977-'97).

Suor Maria si occupò per tutta la vita dell'educazione dei bambini in età di scuola materna. Li sapeva capire, amare, educare con cuore salesiano, riscuotendo la stima e la fiducia di tanti genitori. A tutti dedicava tempo, ascolto, aiuto concreto, soprattutto quando avvertiva i disagi della povertà e delle carenze affettive. Suor Maria trascorse circa un ventennio ad Alessandria Monserrato, nel quartiere più povero della città, dove si dedicò con entusiasmo all'attività educativa e sociale. Coloro che la conoscevano la descrissero un'ottima educatrice, una suora saggia, mortificata, capace di riempire le giornate di gesti di bontà.

Una delle sue invenzioni, sgorgate dal suo cuore solidale e generoso, fu il "guardaroba dei poveri", opera di misericordia finalizzata a dare un vestito e altri oggetti di prima necessità a chi non li aveva. Vi si dedicava raccogliendo, riordinando, distribuendo indumenti ai tanti poveri che si aggiravano per le strade: nomadi, immigrati, anziani... Per ciascuno di loro suor Maria era un sicuro punto di riferimento, una concreta risposta ad un bisogno impellente, ma soprattutto dava risposta alla necessità di un contatto umano fatto di sguardi, di interesse, di parole buone. Insieme alla sua comunità, suor Maria rispose a tutte e due i bisogni perché amava i poveri e vedeva in loro la presenza viva di Gesù.

Quando nel 1994 ad Alessandria ci fu l'alluvione, e l'acqua distrusse trascinando con sé parte del paese, compresa la stessa casa delle suore, suor Maria, dopo essere stata fortunatamente salvata, passato lo sgomento e lo shock, si dedicò totalmente ad aiutare la gente e a rincuorare le consorelle che, di fronte alla distruzione della scuola materna, pensavano di aver "perso tutto". Vi tornarono, infatti, dopo la ricostruzione, e suor Maria rimase in quella casa altri tre anni. Dedicava tutta se stessa anche ai bambini e ai fanciulli della catechesi e dell'oratorio con una presenza costante, efficace, autenticamente salesiana. Inteseva con loro un rapporto personale e affettuoso. Ricorreva spesso alla "parolina all'orecchio" e, in questo modo, aiutava i bambini a risvegliare in sé la bellezza di fare il bene, il gesto generoso o la domanda di perdono. Negli anni in cui i rapidi cambiamenti obbligavano a rivedere alcune prassi educative, suor Maria non si irrigidì nella tradizione, non disse: «Abbiamo sempre fatto così!», al con-

trario, mantenne un atteggiamento flessibile e aperto nei confronti del presente. Quando giunsero i giorni della fatica e della malattia, nel 1997 chiese di terminare la sua vita nella Casa di riposo “Madre Angela Vespa” a Nizza Monferrato. In quella nuova condizione, si mantenne serena, premurosa verso le consorelle e riconoscente per tutto. Le lunghe soste in preghiera nella cappella rivelavano a tutti la sorgente da dove attingeva calma interiore e abbandono alla volontà di Dio.

A causa di una caduta con la rottura del femore, dovette essere ricoverata in ospedale e operata. Tornata a casa, nonostante le cure e la riabilitazione, il declino fu inesorabile: suor Maria morì alla vigilia della festa di don Bosco: il 30 gennaio 2001.

Suor Pedrelli Elvira

di Egidio e di Gavotti Carolina

nata a Rio dos Cedros (Brasile) il 26 agosto 1906

morta a Campo Grande (Brasile) il 19 dicembre 2001

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile) il 6 gennaio 1930

Prof. perpetua a Porto Velho (Brasile) il 6 gennaio 1936

Abbiamo poche notizie circa la vita di Elvira prima che entrasse nell'Istituto. Si sa che era la penultima di sei figli e che nacque e visse nella stessa città dove conobbe i Salesiani, e si entusiasmò della spiritualità di don Bosco e di madre Mazzarello. Nel 1927 conseguì il diploma di maestra a Ponte Nova e, poco dopo, chiese di far parte dell'Istituto delle FMA. Era una giovane esuberante, serena, generosa e molto sensibile alla missione educativa. Il periodo di formazione lo trascorse ad Araras, che allora apparteneva all'Ispettorato di São Paulo.

Il 6 luglio 1927 fu ammessa al postulato e, per il noviziato, passò alla casa di São Paulo Ipiranga. In quel periodo scrisse una lettera all'ispettrice manifestandole il desiderio di partire missionaria, anche in Cina se vi fosse stato bisogno, per prendersi cura dei bambini. È tale l'entusiasmo che trapela da quella lettera da far pensare di essere di fronte ad un “cuore oratorio”, che avrebbe saputo pulsare a lungo in qualsiasi contesto. Alcune espressioni ne sono la prova: «Potessi io trovarmi un giorno in mezzo ai cinesini! Penso che soltanto quando mi troverò tra quei piccoli, anche del nostro territorio dove ci sono le missioni, sarò felice e incomincerà il mio paradiso sulla terra».

Dopo la professione fu maestra a Lorena (1930), poi anziché in Cina, fu generosa missionaria nel Nord del Brasile nell'Ispettorìa del Mato Grosso, svolgendo soprattutto attività educative nella scuola e nell'oratorio: Manaus Collegio "N. S. Auxiliadora" (1931), Porto Velho (1932-'44), e Manaus Patronato "S. Teresinha" (1944-'48). Nel 1949 fu nominata direttrice della Casa "Maria Ausiliatrice" di Humaitá, ma dopo pochi mesi una nuova obbedienza l'attendeva. Suor Pierina Uslenghi, ispettrice nel Mato Grosso, il 4 settembre di quell'anno, di ritorno da Manaus, dove aveva accompagnato la Madre generale madre Linda Lucotti in visita al Brasile, portò con sé suor Elvira a Campo Grande. Anche in quell'Ispettorìa si sentì missionaria e testimoniò la gioia del dono di sé, senza paura del sacrificio. Nella Casa "N. S. Auxiliadora" di Campo Grande fu vicaria e portinaia (1950-'54), poi fu trasferita a Corumbá dove per un anno fu insegnante. In seguito tornò a Campo Grande nella Casa missionaria "S. Giuseppe" dove vi era il noviziato e una scuola elementare annessa. In questa fu insegnante e assistente (1956-'59). In comunità suor Elvira seminava bontà e pace. Aveva molta pazienza con le bambine e con le consorelle giovani. Particolarmente significativa è la testimonianza di una consorella che, da novizia, fu incaricata di sostituire una maestra nella scuola elementare. Ansiosa e preoccupata di non possedere le competenze per un incarico del genere, ella trovò in suor Elvira una guida rassicurante, come lei stessa ricordava: «La sua bontà e pazienza nell'orientarmi in quella nuova responsabilità mi fecero non solo superare le difficoltà, ma gradatamente mi resero sempre più competente. Non ricordo d'averla mai vista perdere la pazienza. Aveva sempre un buon consiglio da dare. Sentivo che suor Elvira era una FMA felice!».

Nel 1960 passò a Barra do Garças, dove fu nominata direttrice della comunità (1960-'64). Fu in seguito preside della scuola a Cuiabá (1965-'68) e a Rondonópolis "S. Antonio" (1969-'73). Le sue ottime capacità di educatrice paziente ed efficace emersero subito in tutte le scuole dove, in quegli anni, ella si trovò ad operare. La scuola fu l'ambito dove profuse maggiormente le sue energie. Si impegnò ad acquisire i titoli per poter insegnare e dirigere anche alcune scuole statali, affrontando e superando concorsi pubblici. Cercava in tutti i modi di aggiornarsi, acquisendo ottime competenze, sempre più richieste dalla scuola. Questo suo dinamismo fece di lei una persona preziosa non solo nel contesto della scuola, ma anche della pastorale in genere e nelle esperienze di condivisione con altre Congregazioni religiose. Nella Casa "N. S. Aparecida" di Rondonópolis fu economista per alcuni anni, dando prova di saper amministrare con saggezza sia la casa che la scuola. Quando le Suore Francescane decisero di ritirarsi dalla città di Rondonópolis, il Vescovo offrì alle FMA la scuola e il terreno adiacente coltivato a frutteto, situato al centro di un rione poverissimo. Di questa

nuova opera suor Elvira divenne la responsabile della scuola, mentre la comunità di FMA fu aperta due anni dopo. Nel frattempo lei ogni giorno partiva dalla Casa “N. S. Aparecida” percorrendo due Km di strada a piedi per raggiungere la Scuola “S. Giuseppe”.

Tanti sacrifici, tanta stanchezza, ma anche tanta gioia, in quella nuova casa di Rondonópolis, come scrisse una suora ricordando suor Elvira, di cui aveva sempre ammirato il distacco da se stessa e l’abilità nella missione. Quando doveva svolgere delle pratiche importanti presso le autorità, si presentava con la massima semplicità. Era retta e prudente nell’amministrare con trasparenza le opere sociali e nella documentazione da preparare e da conservare. Le varie ispezioni governative esprimevano la loro compiacenza per l’ordine e la precisione che riscontravano nell’archivio.

Nel 1975 la raggiunse una singolare obbedienza. L’esperienza dell’ottimo lavoro di suor Elvira accanto alle Suore Francescane, favorì la richiesta da parte del Vescovo di affidare a lei, insieme ad altre due FMA, il compito di accompagnare nella vita religiosa la Congregazione diocesana delle Missionárias do Bom Jesus, fondate da mons. Orlando Chaves arcivescovo di Cuiabá. Tanta era la fiducia che il vescovo aveva in lei. Compiuta quella delicata missione, nel 1980 fu trasferita alla casa di Alto Araguaia come economo per due anni, poi nel 1983 tornò a Rondonópolis nella Casa “N. S. Aparecida” come economo e insegnante. Dopo un anno, nel 1985 fu trasferita a Poxoréo dove fu disponibile per le attività domestiche della casa. Più a lungo (1986-’91) lavorò a Corumbá e a Rondonópolis “S. Antonio”, come responsabile del personale laico addetto al grande frutteto, all’orto e al pollaio. Scrive una suora ricordando quel periodo: «Suor Elvira, nonostante l’età, teneva con molta precisione anche la contabilità della casa. Le piaceva andare in cucina, preparare il pane casalingo, i biscotti, una speciale ciambella che poi prese il nome di “ciambella Elvira”».

Nel 1992 tornò a Campo Grande “S. Giuseppe” come addetta ai vari servizi della comunità, e là rimase operosa fino alla morte. Le sue incombenze erano varie e tutte dettate dalla carità spicciola, concreta: preparare il caffè, tenere in ordine la cappella, sostituire in portineria. Di questa sua operosità le testimonianze delle consorelle sono molte, piene di affetto e di riconoscenza per questa consorella lucida, pronta, che sembrava non sentire il peso degli anni. Nel 1994 suor Elvira volle partecipare al Progetto Mornese ed ebbe così la possibilità di visitare i luoghi delle origini carismatiche dell’Istituto. Chi aveva il compito di organizzare il viaggio rimaneva perplessa di fronte ai suoi 88 anni compiuti, ma una suora che la conosceva la rassicurò subito dicendo: «Stai tranquilla! Sarà quella che ti darà meno preoccupazioni!». E fu effettivamente così. Tornò in Brasile felice e arricchita di nuove conoscenze ed esperienze significative.

A chi le chiedeva quale fosse il segreto della sua giovinezza perenne, suor Elvira rispondeva: «Il segreto per arrivare a 90 anni nella gioia sta nella certezza che il Signore sempre ci accompagna e quindi anche le difficoltà e le situazioni difficili sono da accogliere con fiducia. Mai lasciarsi abbattere, ma affrontare ogni esperienza con coraggio».

Il momento del declino giunse rapido: un'ischemia cerebrale la colpì mentre era presso i parenti. La notizia della sua malattia si diffuse in fretta. Una processione di ex-alunne, genitori, collaboratori l'andò a visitare, quasi a raccogliere i suoi ultimi consigli. Per questo suor Elvira chiese di rimanere a Campo Grande, dove poteva continuare a mantenere i rapporti con tante persone che aveva conosciuto, amato e beneficato. Purtroppo, non fu una sosta lunga in quella casa. Dopo poche settimane, per una nuova crisi fu ricoverata d'urgenza all'Ospedale "Prontocor" di Campo Grande, dove Dio il 19 dicembre 2001 l'accolse in Paradiso.

Nella sua lunga vita di 95 anni e di 71 di professione religiosa, suor Elvira era stata per tutti una donna di bontà, di semplicità, di intraprendenza nel lavoro apostolico. Non ebbe mai paura del sacrificio, dei disagi, della complessità o di ciò che si presentava come nuovo. Confidava nel Signore che le stava a fianco e nella missione che Dio aveva affidato all'Istituto.

Suor Peeters Sabine

*di Petrus Augustinus e di Haessaerts Maria Sophia
nata ad Aertselaer (Belgio) il 23 gennaio 1918
morta a Marke (Belgio) il 22 giugno 2001*

*1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1954*

Suor Sabine proveniva da una famiglia numerosa composta da 14 figli, di cultura elevata e di spirito cristiano autentico. Il padre, insegnante e preside di una scuola elementare, trasmise ai figli l'amore per lo studio e per la cultura. Tutti i figli frequentarono le scuole superiori, mossi dall'ideale di dedicarsi all'insegnamento considerato come una missione. Divenuti adulti, due figli scelsero la strada del sacerdozio e quattro figlie la vita religiosa. Sabine, ottenuto nel 1936 il diploma di maestra presso le suore dell'Annunciazione a Heverlée, si dedicò subito all'insegnamento nella prima classe. Fu in quegli anni che, in maniera del tutto casuale, scoprì la presenza delle FMA a Mons, dove si era recata con un gruppo di bambini

per un periodo di vacanza in colonia a Blaugies. Sabine fu subito attratta dallo spirito con cui le suore vivevano la vita religiosa e la missione educativa. Già orientata da tempo alla vita consacrata, e senza lasciarsi condizionare dalla scelta fatta da tre sue sorelle che erano entrate nella Congregazione delle religiose di Vorselaar, Sabine l'8 settembre 1945 chiese di essere accettata nell'Istituto delle FMA.

Il suo parroco inviò una lettera di presentazione alle superiori, in cui si legge tra l'altro: «Sabine è una giovane capace, signorile e sincera. È laboriosa e piena di dedizione, adempie con diligenza i doveri religiosi e ha una buona condotta morale. La famiglia è esemplare e stimata dalla gente». Fu ammessa al postulato a Groot-Bijgaarden il 31 gennaio 1946. Durante il noviziato, conseguì un diploma che le consentiva di insegnare anche in lingua francese. Una suora che fu con lei nella casa di formazione, ricordava che le novizie erano 13. La maggiore di età era Sabine, che era entrata nell'Istituto già con una buona formazione didattica. Era una donna matura ed equilibrata, ordinata in tutto. Quando le più giovani facevano chiasso, lei le aiutava a non eccedere, né in ricreazione né in altri momenti, ma a mantenere la calma e l'equilibrio. Ordine e disciplina erano fin da allora le sue caratteristiche. Aveva una calligrafia bellissima e metteva a servizio della comunità questo dono, sia per le feste che per altre occasioni. Il 5 agosto 1948 emise i voti religiosi a Groot-Bijgaarden e fu destinata alla comunità di Kortrijk "S. Anna", dove fu maestra fino al 1957. Contemporaneamente in quell'anno ottenne il diploma di istituttrice.

A Groot-Bijgaarden "Maria Ausiliatrice" insegnò per 12 anni nella scuola primaria (1957-'69). Dal 1969 al 1971, pur restano nella stessa comunità, ogni mattina con un'altra consorella partiva a piedi o con la bicicletta, per recarsi ad una scuola nel quartiere di Dilbeek. Oltre che maestra era anche preside. Seguirono altri otto anni di insegnamento a Kortrijk "S. Anna" (1971-'79) e, infine, lasciò la scuola senza però abbandonare l'assistenza nello studio e il sostegno ai bambini in difficoltà. Nel 1981 fu nominata direttrice a Boxbergheide e, dopo il triennio, fu incaricata della portineria a Heverlée. Pur tra tanti impegni nelle varie case dove fu mandata, è evidente che la vita di suor Sabine si svolse soprattutto in ambito scolastico. A lei venivano assegnate sempre le prime classi, perché con i bambini era paziente e affettuosa. Perciò ogni anno ripartiva con l'insegnare a leggere, scrivere, calcolare. Ai bambini che avevano difficoltà, dedicava più tempo, li seguiva con pazienza e amorevolezza. Di questa sua sollecitudine si accorgevano i genitori e gli alunni stessi, che la ricambiavano con affetto e riconoscenza. E la stima nei confronti della scuola cresceva proprio grazie alla passione educativa di suor Sabine. Oltre all'insegnamento, ogni settimana faceva catechismo e preparava i bambini alla prima Comunione.

Era per lei una gioia immensa educare i piccoli all'incontro con Gesù. Anche in questa missione esprimeva cura e diligenza, oltre che capacità di toccare i cuori dei bambini. Si preparava alla catechesi con accuratezza, comunicava con semplicità utilizzando un linguaggio accessibile, fatto di riferimenti evangelici ed esempi di vita concreta, in modo da favorire l'ascolto e l'assimilazione. In comunità era benvola perché attenta alle persone, osservante della Regola, puntuale agli atti comunitari, amante del silenzio e della riflessione. Una consorella attesta che faceva parte del cammino spirituale di suor Sabine accettare tutto quello che succedeva senza lamentarsi, e che la parola "grazie" era sempre sulle sue labbra. Era attiva e laboriosa, dimostrando una capacità di adattamento alle varie situazioni, come se l'unica cosa che contasse per lei fosse il rendersi utile alla comunità.

Dal 1983 fu costretta a concludere ogni attività, a causa del progredire del morbo di Alzheimer che la privava della memoria. Nel 1998 fu accolta nella casa di riposo di Wijnegem. Poi, nell'ultimo mese di vita, avendo bisogno di assistenza continua, fu ricoverata nella Clinica "De Ruyschaert" a Marke. Ormai suor Sabine era entrata nel silenzio quasi totale. Osservava il mondo circostante con un sorriso e pochissime parole. Nei brevi scambi verbali che la malattia le consentiva, ripeteva: «Va bene, sì va bene. Fate voi...». La sua serena prontezza a compiere la volontà di Dio e ad accettare quanto la comunità le offriva era totale. Ogni sera guardava il crocifisso, chiudeva gli occhi tranquilla, pacificata e disponibile all'incontro con quel Gesù, che tanto amava e che aveva servito nei bambini e nelle consorelle. Si spense così, senza agonia, il 22 giugno 2001, nella festa del Sacro Cuore di Gesù, lasciando un buon ricordo in tutti quelli che l'avevano conosciuta e amata.

Suor Pellegrini Raffaella

*di Vincenzo e di Damiani Antonia
nata a Ruvo di Puglia (Bari) il 31 gennaio 1928
morta a Taranto il 18 febbraio 2001*

*1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1955
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1961*

Raffaella, primogenita di quattro figli, due fratelli e due sorelle, nacque il 31 gennaio 1928 in una famiglia ricca di valori umani e cristiani, avvalorati da una fede semplice, ma convinta e profonda. Ne è prova il fatto che tra i suoi membri si registrano due sacerdoti diocesani e alcune religiose

che si distinguevano per esemplarità di vita. Raffaella visse una fanciullezza serena, sorretta dall'affetto dei genitori e poi da quello dei fratelli. All'età di sette anni, invitata da una sua amica, conobbe l'oratorio delle FMA e continuò a frequentarlo con assiduità ed entusiasmo. La serenità, l'allegria, il sano divertimento, l'impegno nello studio del catechismo, le numerose attività del tempo libero, la conquistarono tanto da fare dell'oratorio una seconda casa. A 14 anni, l'ammirazione divenne attrazione e volontà di orientare a quella scelta di vita il suo futuro. Ne parlò con il confessore, che ritenne prematuro alla sua età il tempo delle grandi decisioni. Nell'adolescenza svolse il ruolo di presidente delle Figlie di Maria, servizio alimentato dalla sapienza del cuore più che dalla cultura umana; questa era limitata alla scuola elementare. L'intelligenza, concreta e vivace, era per lei fonte di intuizione e di meticolosa precisione nel compimento dei suoi impegni. La vocazione religiosa, sbocciata all'oratorio in tenera età, andò sempre più consolidandosi, fino a diventare decisione e domanda di essere accettata nell'Istituto FMA.

Fu ammessa al postulato a Napoli il 31 gennaio 1953, a 25 anni. I genitori le diedero il consenso, anche se la sapevano fisicamente delicata. Durante il noviziato, infatti, le difficoltà di salute non tardarono a manifestarsi, per cui dovette tornare temporaneamente in famiglia. Fu una prova dolorosa, che però non scoraggiò la solida fede di Raffaella, convinta più che mai che quella era la sua strada. Un giorno ebbe l'occasione di incontrare padre Pio da Pietrelcina, ora Santo, nel convento di San Giovanni Rotondo. La giovane gli raccontò la sua storia, raccomandandosi alle sue preghiere. Ebbe la grande gioia di essere confortata e rassicurata dal santo frate, che le assicurò che presto avrebbe coronato il suo sogno e che l'Istituto delle FMA sarebbe stata la sua casa. Profezia o chiaroveggenza? Raffaella non seppe mai spiegarselo, ma raccontava l'esperienza lasciando trasparire dal volto e dalle parole la felicità di aver incontrato un santo e di esserne stata confortata. Tornò in noviziato con grande gioia. Una sua compagna ricorda che, benché suor Raffaella fosse più grande di lei, le donò un'amicizia semplice e serena, come era la sua vita.

Emise la professione il 6 agosto 1955 a Ottaviano. A Nola (Napoli) in quell'anno conseguì il diploma per l'insegnamento della religione. La prima casa che l'accolse dopo la professione fu l'aspirantato di Resina (Napoli), come insegnante di taglio e cucito, compito che svolse con responsabilità e competenza tra le giovani aspiranti, che notarono subito la volontà decisa e il sorriso contagioso dell'assistente. Un'altra ex-aspirante scrive che ammirava in suor Raffaella l'amore a Gesù Eucaristia, amore che sapeva trasmettere a quanti l'avvicinavano. Un'altra suora ricorda che suor Raffaella condivise con la sua mamma l'adorazione al Santissimo Sacramento e tante

preghiere nella cappella dell'Istituto. La mamma le aveva confidato le sue preoccupazioni familiari chiedendole di affidare tutto al Signore e alla Madonna. Nel 1957 fu trasferita a Brienza (Potenza) ancora come sarta e, nel 1963, a Corigliano d'Otranto (Lecce) le fu affidato il compito di guardarobiera e sacrestana, compito che alternò al laboratorio in varie case dell'Ispettorìa. Nel 1966 trascorse un anno a Soverato (Catanzaro) con l'impegno della sacrestia. È ricordata dalle suore per la passione con cui svolgeva questo compito. In cappella non finiva mai di pulire, lucidare, spolverare, lavare, e a chi le faceva notare che era un po' esagerata, rispondeva con garbo: «Ma non capite che la cappella è la casa di Dio? Che Gesù è lì nel tabernacolo per amore nostro? Perciò niente è sufficientemente bello per Lui». Nell'anno 1967-'68 fu ammalata, ma poi a Monteparano (Taranto) riprese a fare la maestra di cucito, incarico che svolse pure a Roccaforzata (Taranto) nell'anno 1970-'71. Un ulteriore cambiamento la portò a Taranto "Maria Ausiliatrice", dove fino al 1973 fu aiutante in portineria, poi fino al 1980 nella stessa casa svolse, con dedizione e precisione, vari servizi nel reparto degli uffici ispettoriali. Sempre disponibile ad ogni richiesta, non trascurava di coltivare il suo intimo rapporto con Dio, e sapeva trovare il tempo per la preghiera individuale e per una diligente preparazione alla catechesi.

Nel 1980 a Martina Franca (Taranto) nella Casa "Maria Ausiliatrice", fece nuovamente la sacrestana e, l'anno dopo, a Taranto riprese ad aiutare nelle varie attività in Ispettorìa. Nel 1988 a Roccaforzata collaborò nella scuola materna. È qui soprattutto che risultò, a chi la conobbe, un'autentica catechista perché testimoniava con la vita quanto andava insegnando ai piccoli, ottenendo da loro disciplina e viva partecipazione. Era soprattutto, la sua, un'educazione alla fede con il desiderio di portarli ad amare Dio. È testimoniato anche da alcune consorelle il suo zelo apostolico nell'oratorio. Era la prima ad arrivare, sempre pronta ad accogliere le oratoriane. Si rattristava quando le consorelle tardavano a giungere tra le ragazze. Per lei era come andare alla festa, anche se le costava sacrificio per la sua salute piuttosto fragile. Aveva, inoltre, un'attenzione speciale alle giovani che manifestavano segni di vocazione religiosa. Le sosteneva col sacrificio e con tanta preghiera. Nel 1989, a Corigliano d'Otranto, fece ancora la portinaia; così pure nel 1991 a Spezzano Albanese (Cosenza).

Nell'ultima tappa della sua vita (1993-2001) fu ancora aiutante in guardaroba nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Taranto. L'abbandono in Dio emerse forte quando il cancro la aggredì. Si sottopose a due interventi chirurgici e poi, quando comprese che non c'era più niente da fare, con grande pace, accettò l'immobilità e la perdita della parola. Il Signore l'ha purificata, affinata e preparata al grande appuntamento con Lui nel Regno della pace eterna, il 18 febbraio 2001.

Suor Pereira Lutgarde

*di Dominic Louis e di Pereira Victoria Philomen
nata a Bombay (India) il 26 agosto 1919
morta a Bombay il 21 novembre 2001*

*1ª Professione a Yercaud (India) il 6 gennaio 1945
Prof. perpetua a Madras (India) il 6 gennaio 1951*

La famiglia di Lutgarde, che si era formata a Ranwar, Bandra-Bombay, fu rallegrata da otto figli: sei ragazzi e due ragazze. L'ultima, Lutgarde, chiamata Luty, crebbe anche lei in un clima permeato di valori cristiani. Due figli divennero sacerdoti diocesani. Il papà aveva un rispettabile posto di lavoro nel B.E.S.T. (Bombay Electricity Supply) mentre la mamma era casalinga. La famiglia, godendo di un certo benessere, aiutava i bisognosi ed era attiva nella parrocchia. Lutgarde, molto aperta e socievole, era responsabilmente coinvolta, sia nell'ambito parrocchiale sia in quello scolastico. Dopo aver compiuto gli studi, fu insegnante nella scuola primaria e animatrice come "capitano" del gruppo scout "Girl Guides". Nel 1939 fu invitata dal Governo a dare il suo contributo nell'organizzazione di un campeggio a Lonavla, per le profughe inglesi della guerra, bisognose di aiuto e di orientamento. L'incontro si teneva nel luogo dove anni dopo, nel 1961, si sarebbe aperta la casa delle FMA! Durante il campeggio, dopo aver tenuto una conferenza sul motto dell'associazione *Puntare in alto*, decise di consacrare la sua vita al Signore per la salvezza dei giovani, secondo lo spirito di don Bosco. Aveva visto tempo prima un film su don Bosco, ma non conosceva né i Salesiani, né il nostro Istituto. Attraverso il parroco venne informata che le FMA lavoravano in India Sud, a Polur.

Il 30 giugno 1942, Luty arrivò a Madras, dove l'ispettrice di allora, suor Maria Avio, l'accolse e le chiese di recitare ogni giorno un'*Ave Maria* per ottenere il permesso della fondazione della prima casa delle FMA a Bombay, perché fino ad allora tutti gli sforzi erano stati inutili. Il 1° luglio arrivò a Polur, dove le suore della Comunità "S. Francesco Saverio" di Madras si erano rifugiate, per ripararsi dall'invasione dei Giapponesi durante la seconda guerra mondiale. Il 2 luglio Luty e le sue compagne furono ammesse al postulato. Un mese dopo, soffrì per la morte improvvisa del fratello don Wilfred, al quale lei era molto affezionata.

Luty entrò nell'Istituto qualificata come maestra della scuola primaria, insegnante di arte, esperta animatrice di gruppi giovanili e catechista. Nel postulato, poiché a Bombay aveva avuto una buona preparazione catechistica, fu di aiuto alle compagne per la preparazione agli incontri di catechi-

smo. Con gioia emise la professione religiosa a Yercaud il 6 gennaio 1945 e, otto mesi dopo, fu scelta dall'ispettrice per andare a chiedere all'Arcivescovo di Bombay che le FMA potessero lavorare nella sua diocesi. Egli rispose positivamente, ma disse che non poteva offrire altro che una povera scuola parrocchiale a Wadala, vicino alla Scuola "Don Bosco" dei Salesiani. Sei mesi dopo la nuova ispettrice, suor Teresa Merlo, accettò l'offerta e iniziò a preparare la nuova fondazione. Dal giugno 1946 suor Luty con alcune consorelle, anche con sacrificio, viaggiò periodicamente per andare a insegnare nella Scuola "S. Giuseppe" della parrocchia di Bombay-Wadala.

Nel 1948 fu trasferita a Vellore dove insegnò per tre anni, poi passò a Madras Broadway. Le exallieve ricordano che furono ammirate dal modo in cui seguiva le ragazze a lei affidate. Era un'abile organizzatrice di giochi e di incontri formativi, durante i quali le seguiva da vicino con una gentile raccomandazione, oppure uno sguardo severo o un incoraggiante gesto sulla spalla. Amava tutti con affetto materno. Aveva una singolare capacità per narrare storie ai bambini; raccontava aneddoti sulla storia della Chiesa e sulla vita dei santi. Era un'artista della parola; affascinava e convinceva chi l'ascoltava. Le giovani suore imparavano da lei il metodo didattico per le lezioni e per la catechesi. Lei era un'eccellente catechista e preparò al Battesimo una sua studentessa cinese e il fratello. Il ragazzo poi sposò una giovane cinese che egli stesso preparò ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Costatate le sue brillanti doti intellettuali e la sua passione educativa, suor Luty venne scelta dal Centro Catechetico Nazionale di Bangalore come membro dell'équipe per l'edizione dei libri per la scuola. Nel 1964, dopo un anno a Madras Kingsford, nella casa di Tirupattur, fu incaricata della scuola privata, e nel 1968 a Bombay-Wadala, oltre che insegnante, fu delegata ispettoriale per la catechesi.

Nel 1972, a Madras Kodambakkam fu delegata e impegnata nell'annuncio di Gesù. Continuò gli stessi incarichi, nel 1975-'79, a Madras. Era una donna di fede, di preghiera vitale e di forte disciplina. Austera con se stessa, educava alla disciplina anche le allieve. Col suo animo artistico, apportava un tocco di colore alla vita comunitaria, dando bellezza anche alle realtà insignificanti. Arricchiva sempre il dialogo comunitario con i suoi interventi costruttivi. Amava intensamente don Bosco e il suo carisma, e da autentica assistente ed educatrice, era fedele al "sistema preventivo".

È risaputo che, a volte, la ricchezza di doti suscita invidia, perciò alcune consorelle attestano che suor Luty soffriva in silenzio quando non era compresa. Amava la verità e condannava ogni forma di ingiustizia, nonostante si procurasse qualche critica. Nel 1972 ebbe la grande gioia di partecipare al Congresso Mondiale delle exallieve in Italia, e nel 1974 tornò a Bombay Wadala. Nel 1979, a Madras, si dedicò alla formazione religiosa delle

alunne nella scuola. Ripeteva sovente le parole di madre Mazzarello: «Catechismo deve essere catechismo!». Con la sua abilità artistica preparava cartelloni catechistici anche per le altre consorelle. A Lonavla, dove fu trasferita nel 1981, si occupò di catechesi scolastica, mentre era incaricata delle exallieve. È anche ricordata per la sua generosità. Frequentava a Bombay il corso di giornalismo con una consorella. Un giorno, sul treno affollato, ad una suora Canossiana furono rubati i soldi che portava nella borsa. Suor Luty aveva poco denaro con sé, ma lo diede a quella religiosa e fece un lungo percorso a piedi con un gruppo di ragazze.

Nel 1983, nella casa di Bombay-Wadala, continuò a svolgere gli stessi compiti a servizio della catechesi e negli ultimi anni, dal 1996 al 2000, lentamente la sua salute declinò. Soffrì per tre anni a causa di un'amnesia quasi totale, per cui non ricordava più nomi, volti, eventi.

Il 21 novembre 2001, festa della Presentazione di Maria al tempio, nelle prime ore del mattino, il Signore venne ad accoglierla, all'età di 82 anni, nello splendore del suo Regno.

Suor Périllier de Moraes Maria Rita

di Roberto e di Moraes Dulce

nata a São Paulo (Brasile) il 23 dicembre 1929

morta a São Paulo il 28 giugno 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1953

Prof. perpetua a São Paulo il 5 agosto 1959

Una FMA dai tratti di una madre, una formatrice saggia, una donna intelligente e lungimirante. Il suo cuore abitato da Dio e da un'ardente passione educativa, ha saputo donare tanto amore alle consorelle, alle giovani, a tutti quelli che l'hanno avvicinata. Marita, come era chiamata in casa, nacque a São Paulo il 23 dicembre 1929. Fu educata con profonda tenerezza dai genitori e, lungo la vita, espresse verso di loro, il fratello André, la sorella Ilka anche lei FMA,¹ la cognata, i nipoti e tutti i familiari, un delicato affetto fatto di interessamento e di preghiera. Schiva da ogni atten-

¹ Suor Ilka morì a São Paulo (Brasile) il 4 agosto 2018.

zione alla sua persona, era tutta intuizione per indovinare i bisogni degli altri e per andare incontro alle persone, particolarmente a quelle che, per qualche motivo, si trovavano in difficoltà. Maria Rita studiò a São Paulo, prima nell'“Externato S. José”, diretto dalle Suore di San Giuseppe, poi nel 1941 fu iscritta come alunna esterna al Collegio “Santa Inês” delle FMA e in quell'ambiente, dove anche studiava la sorella Ilka, fu attratta dalla bellezza del carisma salesiano. Era un'alunna diligente e responsabile. Intes-
seva buone relazioni con le compagne, anche se era tanto vivace e le costava accettare la disciplina. Faceva parte dell'Associazione delle Figlie di Maria, dove era stimata per la sua capacità di collaborazione e di impegno. Poco a poco la sua esuberanza si trasformò in un dono generoso verso gli altri, soprattutto i più poveri. Terminata la scuola superiore, Maria Rita si iscrisse all'Università e seguì il *curriculum* di Lingue neolatine. Per un periodo frequentò dei corsi con la sorella suor Ilka, che già era FMA.

Dopo un accurato discernimento, anche Maria Rita chiese di entrare nell'Istituto, e fu accolta il 2 febbraio 1950 in aspirantato. Il 2 luglio dello stesso anno fu ammessa al postulato. Nel 1951 visse il primo anno di noviziato a São Paulo nel rione Ipiranga, e per il secondo fu mandata in Italia a Casanova, dove emise con gioia i voti religiosi il 5 agosto 1953. Ricordava che alla professione erano presenti la sua madrina, Madeleine Périllier che era in Francia, e un cugino: padre José Alfonso de Moraes Passos, che si trovava a Roma come studente al Pio Brasiliano. Costatate le brillanti doti di Maria Rita, fu avviata dalle superiori allo studio universitario a Castelnuovo Fogliani (Piacenza). Frequentò così, presso l'Università Cattolica di Milano, il *curriculum* di Lettere moderne, laureandosi nel 1955. Ritornata in Brasile, fu insegnante di francese e di latino e assistente nella Scuola “S. Inês” di São Paulo, dove il 5 agosto 1959 emise i voti perpetui.

Quell'anno convalidò il titolo di studio a Rio de Janeiro e nella Facoltà Salesiana di Filosofia, Scienze e Lettere di Lorena ottenne la qualifica di Orientamento educativo e di Segretaria della scuola. Dal 1957 al 1963 nel Collegio “S. Teresa” di Lorena, insegnò lingua e letteratura francese e fu anche segretaria della scuola. Nel 1964 tornò al Collegio “S. Inês” di São Paulo come insegnante, assistente generale e preside. Nel 1968 fu nominata direttrice della stessa comunità. Con ardente passione educativa, animò l'apertura dell'oratorio quotidiano e l'inaugurazione di una scuola popolare gratuita che accoglieva, in due turni, bambini e ragazze dalla scuola materna fino all'obbligo scolastico. Nel 1973 fu chiamata ad assumere il governo dell'Ispettorìa Brasiliana “S. Caterina da Siena” con sede a São Paulo. A quel tempo vi erano più di 300 FMA. Con saggezza ed equilibrio orientò i passi del processo di rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II, tessendo con abilità un vincolo di fraterna comunione con il centro dell'Istituto

e le case dell'Ispettorìa. Sapeva valorizzare le intuizioni delle consorelle, e stimolare la loro creatività nell'aprirsi ad un rinnovato stile di vita religiosa salesiana con un maggior dialogo con la società e con la Chiesa, soprattutto nell'esperienza delle piccole comunità inserite nelle realtà popolari. Nel 1975 partecipò al XVI Capitolo Generale e vi portò il contributo prezioso della sua esperienza, soprattutto nell'ambito della formazione, delle attività sociali e dell'integrazione sociale. Era infatti una donna capace di decifrare i segni dei tempi nelle varie sfaccettature: religiose, politiche, sociali, culturali, illuminandole con la prospettiva evangelica.

Era aperta al nuovo, ma radicata nella fede e nel carisma. Le era caratteristico il dono del governo per la sua saggezza, la prudenza e il discernimento. Viveva l'autorità come servizio, donandosi totalmente alle consorelle e facendo loro sperimentare una cordiale e schietta amicizia. Era sempre lei a fare il primo passo per avvicinare le persone e mettersi in ascolto. Trattava le suore con rispetto e bontà. Sapeva valorizzare ciascuna e aveva un senso della giustizia molto spiccato. Rispettava il modo di essere di ogni persona, ma era ferma ed energica quando vi erano aspetti da correggere. Con umiltà sapeva riconoscere i propri errori e chiedeva perdono, come attestano alcune consorelle. Era così lungimirante e audace che, in collaborazione con suor Giselda Jurema, suor Maria Rita intraprese l'organizzazione della prima Conferenza delle Ispettrici del Brasile, la CIB.

Con orizzonti sempre più ampi, seppe percorrere le vie opportune per ottenere la pensione sociale ad ogni consorella, e nelle case favori la separazione della contabilità della comunità religiosa da quella delle opere educative. Con lucidità sapeva discernere i segni dei tempi, conducendo l'Ispettorìa a dare risposte adeguate alle esigenze del momento storico.

Nel frattempo le furono anche affidati incarichi a livello ecclesiale: dal 1974 al 1980 fu segretaria della Conferenza nazionale dei Religiosi del Brasile (CRB) e, nel 1992, partecipò come esperta alla IV Conferenza generale dell'Episcopato Latino-Americano a Santo Domingo, e poi seppe trasmettere gli orientamenti, con chiarezza e fedeltà, alle FMA e a numerosi religiosi e religiose membri della CRB. Dal 1982 al 1984 suor Maria Rita fu nominata direttrice della Comunità "S. Teresa" di Lorena e, al tempo stesso, fu chiamata ad assumere la cattedra di "Problemi Filosofici e Teologici nelle Facoltà di Educazione Artistica e di Biblioteconomia" della nostra Facoltà FATEA. In ogni incarico che le era affidato conservò sempre un tono giovanile e sereno, comunicativo e, al tempo stesso, discreto. Collaborò con le ispettrici che le succedettero senza mai anteporsi a loro, ma – quando era interpellata – le illuminava con la ricchezza della sua esperienza autenticamente salesiana. Non era soltanto una donna attiva, intelligente, capace di organizzazione, agile, colta, aveva anche, in dono dallo Spirito Santo, la sa-

pienza del cuore che fa vedere tutto con gli occhi di Dio e, quindi, orienta ad accettare ogni persona con magnanimità e amorevolezza. La sua caratteristica discrezione la rese meritevole della fiducia di tutte le consorelle. Il suo spirito di preghiera, la capacità di ascolto e di donazione di sé, il suo carisma nel capire ogni persona e intervenire con saggezza, hanno fatto di lei una vera accompagnatrice spirituale delle persone e delle comunità educanti.

Nel 1985, nuovamente, fu nominata ispettrice dell'Ispettorato di São Paulo, con la gioia delle suore che tanto la amavano, e adempì questo servizio di autorità con chiarezza di principi, amore alle persone, generosità e sollecitudine formativa. Nel 1990 fu direttrice della Casa "N. S. das Graças" di São Paulo e, al contempo, fu maestra delle novizie e vicaria ispettoriale. Per tre anni, con la testimonianza e con la competenza, preparò le formande alla consacrazione religiosa come FMA. Poi tornò al servizio di animazione del Collegio "S. Inês". Dal 1993 al 1998, continuò a prodigarsi nelle attività della scuola e della comunità; come vicaria ispettoriale, accoglieva le persone che passavano lungo l'anno nella Casa ispettoriale anche nel periodo delle vacanze scolastiche. Nel 1999, per risolvere un'emergenza di carattere economico, suor Maria Rita fu mandata all'"Istituto S. José" di São José dos Campos e l'anno dopo, con tutta serenità, accettò di assumere la direzione della Casa "S. Teresinha" di São Paulo, che accoglieva sorelle anziane e ammalate. Qui, senza preavviso, il cancro bussò alla sua porta e la trovò disponibile nell'esercizio della carità, sia in casa che verso le persone che frequentemente la cercavano. Fedele al suo stile energico di essere e di agire, suor Maria Rita non si scoraggiò dinanzi alla crudezza della malattia che rapidamente la minava. Solo diceva di voler semplicemente «essere una direttrice in cura», e affrontò la malattia con un coraggioso abbandono al Signore. La fedeltà a Dio e alle persone, che aveva contrassegnato la sua vita, l'ha accompagnata fino agli ultimi giorni.

Dalla testimonianza della sorella suor Ilka, sappiamo che si aggravò velocemente. Il 23 giugno 2001 giunse la sorella a visitarla e la trovò molto sofferente, tanto che dubitava che passasse la notte. Il giorno dopo ricevette, in piena consapevolezza, l'Unzione degli infermi e salutò tutto il Consiglio ispettoriale, che le assicurò la preghiera e tanto affetto. Poi venne ricoverata nell'Ospedale "S. Isabel" per tentare di sollevarle i dolori acuti con un intervento chirurgico. Purtroppo fu inutile. Il 28 giugno accolse l'ultima chiamata di Gesù, e tutto si svolse in modo rapidissimo come lei desiderava. Aveva 71 anni di età e 48 di consacrazione religiosa salesiana.

Suor Maria Rita, al termine del suo primo mandato come ispettrice, il 22 agosto 1981, aveva scritto alle comunità una lunga e commovente circolare. In essa vibra il cuore di una madre e di una saggia maestra di spirito. Ne riportiamo alcuni brani: «Dopo un ringraziamento e una domanda

di perdono, alcuni piccoli consigli. Se vogliamo essere felici nella vita che abbiamo abbracciato, viviamo veramente la consegna a Dio che un giorno abbiamo fatto di noi stesse con generosità e distacco. Se vogliamo essere felici nella vita che abbiamo abbracciato, camminiamo nella certezza che la nostra consegna è valida per la nostra salvezza e per quella dei fratelli. Viviamo per loro. Se vogliamo essere felici nella vita che abbiamo abbracciato, non camminiamo da sole, ma con le consorelle in comunità, sentendoci famiglia che svolge una missione comune. Se vogliamo essere felici nella vita che abbiamo abbracciato, non pensiamo che tutto è stato fatto e finito da don Bosco e da madre Mazzarello, ma che ognuna di noi che è chiamata alla vita religiosa in questo Istituto, ha una parte originale nel compimento di questo “tutto” che attraversa il tempo. Se vogliamo essere felici nella vita che abbiamo abbracciato, costruiamo l’unità anche nella diversità del nostro essere personale. Coltiviamo in noi lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, patrimonio di famiglia che è ricchezza carismatica. Vi saluto con affetto, siate felici, io confido in voi. Coraggio, Dio vi benedica».

Suor Pesántez Dolores

di Carlos e di Morocho Carmen

nata a Sigsig (Ecuador) il 5 maggio 1902

morta a Guayaquil (Ecuador) il 20 maggio 2001

1ª Professione a Cuenca (Ecuador) il 19 marzo 1928

Prof. perpetua a Riobamba (Ecuador) il 19 marzo 1934

Suor Lolita, come era familiarmente chiamata, apparteneva ad una famiglia numerosa, composta da sette sorelle e tre fratelli. Nacque nel piccolo paese di Sigsig, ubicato in un’ansa della cordigliera delle Ande, nella provincia dell’Azuay, terra di un cristianesimo con radici fortemente mariane, scelto agli inizi delle prime missioni salesiane e presto abitato dalle FMA sulla collina di S. Marco. Affascinate dalle virtù e dalla gioia delle prime missionarie, molte giovani del paese aderirono all’Istituto delle FMA e si lanciarono con fiducia nell’avventura della sequela di Gesù. Tra loro Dolores, la secondogenita del poeta Carlos Pesántez e di Carmen Morocho, collaboratrice dell’opera salesiana.

Secondo la testimonianza di persone attendibili, la signora Carmen era donna di carità illimitata verso i poveri e i bisognosi; di modesta cultura,

ma ricca di sapienza evangelica, seppe orientare i figli sulle vie dell'amore a Dio e al prossimo. Godeva di una buona situazione economica, per cui era socialmente collocata fra le persone notabili del paese. Ciononostante era molto umile, amava confondersi con la gente semplice e non cercava alcun prestigio sociale. Dal suo cuore, i suoi figli attinsero l'amore a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice. Suor Lolita raccontava: «Mia madre si recava ogni giorno in chiesa per partecipare alla S. Messa, alla sera raccoglieva tutti nell'oratorio familiare dove campeggiava un grande quadro con l'immagine della Madonna Addolorata di cui papà era molto devoto e si recitava il rosario».

Quando Imelda,¹ la primogenita, aveva 22 anni e Lolita 20, questa santa mamma morì e il papà, con sei figli, tra cui l'ultima di otto anni, passò a seconde nozze. Con questo Matrimonio tutto cambiò in quella famiglia: il sole dell'allegria sparì, lasciando nella vita un vuoto difficile da colmare.

Dopo qualche tempo, tra canti e addobbi di "Benvenuto", arrivò al paese mons. Giacomo Costamagna, ex-direttore della prima comunità delle FMA di Mornese, che don Bosco aveva inviato a guidare la prima spedizione missionaria delle FMA in Uruguay nel 1877. Questi, in base alle qualificate relazioni che gli furono date circa la giovane Imelda, le lanciò l'invito: "Andiamo!". Imelda non si stupì: da molto tempo andava maturando la risposta alla vocazione, in attesa dell'ora del Signore che riconobbe nella chiamata di mons. Costamagna. Il distacco non fu facile. Imelda si era assunta il ruolo di seconda madre dei suoi fratelli, e il papà rimase sconcertato per la decisione della primogenita, ma di fronte alla chiamata del Signore non si oppose e la lasciò partire. Dolores allora prese il posto della sorella maggiore nella cura dei fratelli, soprattutto dei più piccoli. Mons. Costamagna le scriveva con frequenza, perché capiva che anche lei da tempo si sentiva chiamata a una vita di consacrazione totale al Signore, ma lei resisteva, non poteva pensare di abbandonare i fratelli, specialmente la sorella più piccola, Ludovina, che più tardi entrò anche lei nell'Istituto delle FMA, ma dovette ritornare in famiglia per la malferma salute.

Nell'anno 1925, Dio vinse e Dolores partì. Il 5 agosto dello stesso anno, a 23 anni di età, fu ammessa al postulato a Cuenca. Il 24 febbraio 1926 fece la vestizione religiosa e fu inviata a Lima (Perù) per iniziare il noviziato, perché l'Ecuador ancora non lo aveva. Fu accompagnata dalla mae-

¹ Sarà anche lei FMA e morirà a Quito (Ecuador) il 18 settembre 1952, cf *Facciamo memoria* 1952, 310-31.

stra, suor Rosa Acosta. Qualche mese prima della professione, per motivi di salute probabilmente dovuti al clima, fu rinviata a Cuenca, dove completò il noviziato con la maestra, suor Virginia Cattorini.

L'ispettrice di allora, suor Carolina Mioletti, fissò come data della professione il 19 marzo 1928, festa di S. Giuseppe di cui suor Lolita era tanto devota. Lo stesso giorno ricevette l'obbedienza di andare a far parte della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Guayaquil, dove rimase due anni con l'incarico di guardarobiera, lavoro umile che disimpegnò durante tutta la sua vita con grande amore e precisione.

Nel 1939 fu inviata a Riobamba Casa "Madre Mazzarello" (1939-'49) e, in seguito, a Chunchi "Maria Ausiliatrice" (1949-'54). Ritornò poi a Guayaquil dove lavorò fino al 1964. Di lì passò a Playas Casa "B. Laura Vicuña" fino al 1970 e a Guayaquil Casa "S. Giuseppe", dove restò fino al termine della vita. L'ispettrice, suor Judith Chamorro, nella lettera mortuaria scrisse: «Disimpegnò il suo servizio con grande gioia, delicatezza e senso di responsabilità. In ogni sorella vedeva Gesù».

Le suore e le superiori che conobbero suor Dolores, convergono nell'attestare che era una santa. Una sua nipote, anche lei FMA, ricorda che l'ispettrice, suor Consuelo Cuadra, disse: «Ora posso dirti che io ho conosciuto la santità nell'Ispettoria: tua zia Lolita è una santa, io lo sento...». Aveva infatti scelto il cammino difficile dell'umiltà, del nascondimento, del silenzio e del servizio fedele e pieno di amore: «Mi proposi di non apparire», disse varie volte alla stessa nipote. Le suore che passarono nella Casa "S. Giuseppe", dove ella lavorò per tanti anni, godettero delle sue sollecite attenzioni, dopo le quali suor Lolita si dileguava per non ricevere in ricompensa nemmeno un "grazie". La nipote qualche volta la riprendeva, ritenendo esagerata questa preoccupazione e dicendole che, essendo ormai anziana, doveva lasciare che ciascuna si gestisse da sola. Una volta con uno sguardo di tristezza le disse: «Tu non hai ancora compreso tutto ciò che il Signore ha fatto per noi. Egli non è venuto per essere servito, ma per servire e offrire la sua vita per tutti sulla croce».

La sorella, suor Imelda, disse che suor Lolita aveva fatto un quarto voto, il voto del silenzio. Non scrisse mai a nessuno. Qualche volta la nipote, FMA, osò pensare che fosse analfabeta, ma non era così: leggeva molto. La nipote, nelle sue ricerche, venne a sapere che il papà di suor Lolita aveva procurato alle figlie una buona formazione culturale per quei tempi in cui la scuola aveva poco spazio per le ragazze. Aveva chiamato in casa un'insegnante esperta in musica, ricamo e pittura; inoltre suor Lolita aveva frequentato la Scuola "S. Giuseppe" delle FMA di Guayaquil. La sua preghiera semplice, dall'impronta eucaristica e mariana, la unificò gradualmente in una relazione familiare e costante con il Signore. Suor Lolita pregava sem-

pre, aveva la preghiera vocale a fior di labbra e la contemplazione ininterrotta l'aiutava a vivere immersa nel mistero di Dio, ma al tempo stesso non l'allontanava dal mondo e dai suoi problemi. Era una lettrice sistematica del giornale, e poi riferiva alla comunità quanto poteva essere utile in vista della conoscenza e della preghiera. Richiamavano l'attenzione certi ritagli di giornale che conservava sul comodino, con i nomi di gente di malavita, assassini, ladri, drogati, governanti disonesti... A chi le chiedeva perché li tenesse in vista, rispondeva che temeva di dimenticarsi di pregare per loro.

La sua devozione a S. Giuseppe era evidente, unita a un grande amore alla Madonna. A lei offriva la recita del rosario, con cui scandiva le sue giornate di lavoro fino a quando le forze glielo permisero. La povertà per il Regno dei cieli fu perfettamente compresa e vissuta da lei, non solo come distacco dalle cose materiali, ma come atteggiamento di piccolezza, passare inosservata, lasciarsi modellare dallo Spirito Santo, consegnare la propria volontà al Signore, non reclamare né esigere nulla, vivere come Maria, serva del Signore e delle consorelle.

Tra le poche cose trovate nella sua camera, c'erano lettere delle superiori, foglietti ingialliti e consumati dal tempo e dall'uso, ma conservati con cura. Impressiona leggere e constatare come tutti i consigli ricevuti furono praticati da suor Lolita. Riportiamo una di queste lettere, scrittale da suor María Valle nel giorno della sua professione. Suor María Valle era una suora originaria del Guatemala, nata nel 1880 e professa nel 1907, una delle prime vocazioni del Centro America. Aveva in comunità la responsabilità di vicaria, economo, consigliera. Ecco la lettera: «Ama Gesù, praticamente, cioè con il sacrificio, la preghiera ininterrotta, l'umiltà e l'obbedienza nelle piccole cose. Ama il silenzio, l'unico cammino che ti condurrà al cuore di Dio. Suor Lolita, ti voglio bene con tutta l'anima e ti desidero ogni benedizione del cielo. Che la tua unica ambizione sulla terra sia di farti grande santa». E tutte poterono constatare quanto suor Lolita abbia preso sul serio queste raccomandazioni fraterne.

Alla fine della vita, quando ormai non poteva più lavorare, si dedicò alla lettura spirituale, alla lettura del giornale e delle notizie salesiane, soprattutto alla preghiera. A chi le parlava di questo rispondeva: «Mi mancano ore del giorno per pregare. Sono tante le persone che hanno bisogno di Dio». Dio e le necessità dell'umanità erano sempre nel suo cuore. All'età di 99 anni aveva una lucidità di mente ammirevole; era una gioia visitarla e ascoltare da lei tante notizie raccolte dalle sue letture, mentre – al contrario – non erano fatte per lei la televisione e la radio. Approfittava con gioia di libri di spiritualità che leggeva fino all'ultima riga. Figlia di un popolo mariano che porta nel sangue questa devozione, su un'immaginetta della Madonna aveva scritto: «O Maria, non abbandonarmi. Tu che non mi hai fatto mai

mancare il tuo amore, perché sono tua figlia, aiutami! Io ho promesso di essere tua fino al mio ultimo respiro». E il 20 maggio 2001 la sua morte silenziosa e serena, come fu la sua vita, ci dice che Maria SS.ma era accanto a lei per introdurla nella gioia senza fine.

Suor Pesce Mafalda

*di Giuseppe e di Pattarino Carolina
nata a Castel Boglione (Asti) il 12 settembre 1911
morta a Nizza Monferrato (Asti) l'8 marzo 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1941*

Era donna di preghiera suor Mafalda: quando si pensa a lei, viene spontaneo vederla affrettarsi verso la Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino a pregare per tutti, a offrire per tutti, a dire una parola buona a quelli che incontrava. Tutti erano presenti al suo cuore: il Papa, i sacerdoti, le superiori, le consorelle, le giovani e i bambini, le persone anche solo viste per la prima volta. Questa è la presentazione più bella che si può fare di lei, perché ne raccoglie una quantità di testimonianze. Diceva spesso suor Mafalda: «Il mondo ha tanto bisogno di preghiera!». E lei avrebbe voluto non interromperla mai, tanto il suo cuore era vigile nella fede e nell'amore.

Purtroppo mancano notizie sull'infanzia e sull'adolescenza di suor Alda, come veniva chiamata. Nelle brevissime memorie da lei scritte, accenna ad una sorella a cui faceva riferimento quando era anziana. Non sappiamo se abbia avuto altre sorelle e fratelli. Sappiamo che il babbo era dedito al commercio in ambito vinicolo, e che la mamma gestiva una tabaccheria.

Mamma Carolina desiderava ardentemente donare una figlia al Signore; si può dunque immaginare con quanta dedizione s'impegnasse a formare la sua Alda. In punto di morte, secondo quanto racconta suor Alda stessa, presente al decesso, la mamma parve illuminarsi e animarsi, pronunciando due volte il dolcissimo nome di Gesù, prima di esalare l'ultimo respiro. Era troppo silenziosa suor Alda per parlare di sé, e così anche la storia della sua vocazione non ci è nota. Non poteva, però, tacere la sua gioia di essere cristiana, religiosa e salesiana: lo manifestava a quanti incontrava con semplicità ed evidente entusiasmo. Sappiamo che il 1° febbraio 1933, a Chieri, venne ammessa al postulato, prima tappa ufficiale della formazione religiosa. Di quel periodo ricordava con orgogliosa sod-

disfazione la sua missione di catechista nel Duomo di Chieri, dove era riconosciuta la sua competenza. Il 5 agosto dello stesso anno 1933, vestì l'abito religioso a Torino e incominciò il noviziato a Pessione. Queste tappe della formazione, e poi l'emissione dei voti religiosi il 6 agosto 1935, la videro piena di gioia e di tale fervore che una compagna lo definisce "esplosivo". Costatate le sue qualità, le superiori indirizzarono la giovane suora all'insegnamento nella scuola materna. Vi si dedicò, senza interruzioni, fino al 1982. Ricorda una consorella: «In comunità godeva nel comunicare i ricordi del passato e parlava volentieri dei "suoi" bambini, a cui era rimasta legata da profondo affetto».

Dopo alcuni anni trascorsi nelle case di Torino "Regina Margherita" e "Maria Ausiliatrice" n. 27, nel 1942 fu trasferita all'Ispettorìa Monferrina, dove restò fino al 1974. Anche là si dedicò all'educazione dei piccoli ad Alba (1942-'45), Diano d'Alba (1945-'50), Agliano d'Asti (1950-'58), Fontanile (1958-'62). Poi nuovamente a Diano d'Alba (1962-'69); in seguito passò a Motta di Costigliole (1969-'72) e ad Asti "Madre Mazzarello" (1972-'74).

Ritornò poi nell'Ispettorìa Piemontese "Maria Ausiliatrice", dove continuò il servizio educativo nell'asilo d'infanzia di Torino Campidoglio (1974-'75), Mathi (1975-'78), Torino Stura (1978-'79), Torino Lucento (1979-'82). Per un anno (1982-'83) fu ad Oulx per aiuti vari in comunità. Viste le sue condizioni di salute, venne accolta nella Comunità "Suor Teresa Valsè" di Torino (1983-'89) – una piccola comunità temporaneamente aperta presso il grande Istituto "Maria Ausiliatrice" – per poter seguire meglio le sorelle anziane presenti. Quando questa realtà fu chiusa, rimase nell'attigua Comunità "Maria Ausiliatrice" n. 27 (1989-2001) a continuare il suo dono di preghiera e di carità fraterna, soprattutto in favore delle missioni, per le quali preparava con creatività oggetti per il banco di beneficenza. S'industrializzava anche a confezionare lavoretti di cucito e piccole sorprese per la comunità, ma la sua attività principale era quella di farsi lampada davanti al Santissimo Sacramento in favore dei bisogni dell'umanità.

Suor Alda era pure un'esperta maestra di musica e valorizzò sempre quest'abilità nel ruolo di insegnante, di assistente di oratorio e di catechista. Entusiasta dell'amore di Dio, desiderava annunciarlo a tutti ed esprimeva il suo zelo, soprattutto in età avanzata, con modalità originali che a volte facevano un po' sorridere, ma niente l'arrestava, neppure l'incomprensione di qualche consorella che la riteneva importuna... Lei, imperterrita, continuava il suo cammino; diffondeva riviste, foglietti, immagini, intrattenendo le persone anche per strada, per annunciare loro la gioia del Vangelo e del carisma salesiano. Nonostante l'età e gli acciacchi "quella vecchietta", che girava fra i banchi della Basilica di Maria Ausiliatrice, alla gente faceva tenerezza e la guardavano con simpatia e ammirazione.

Suor Alda ripeteva sovente: «Dobbiamo salvare tante anime e pregare per i peccatori». Con il suo zelo apostolico esprimeva il suo apostolato anche sui tram. Uno zelo talvolta un po' indiscreto, ma lei applicava alla lettera il messaggio evangelico: «Annunciate il Vangelo a tutte le genti».

Amava la comunità e si trovava puntuale a tutti gli incontri. In ricreazione alimentava il buon umore con scherzetti, barzellette, indovinelli.

L'osservanza del voto di povertà era in lei esemplare: la sua camera era spoglia e mai suor Alda ebbe pretese o bisogni particolari, nonostante la malferma salute. L'amore alla povertà lo esprimeva soprattutto nello stare all'ultimo posto, senza esigere alcuna attenzione per sé. La riconoscenza era pure una delle sue caratteristiche: ringraziava per i minimi servizi, particolarmente nella sua malattia. La sofferenza non la risparmiò, ma lei l'avvolgeva di silenzio con una fermezza d'animo che sapeva di eroico.

Nell'anno 2000, cadendo si fratturò una spalla e soffrì moltissimo per quell'incidente che, tuttavia, non arrestò il suo zelo né si tenne lontana dalla Basilica, dove continuò a recarsi più volte al giorno. L'amore a Gesù Eucaristia, a Maria Ausiliatrice, a don Bosco in lei erano straordinari. Gli insegnamenti, i consigli, le parole del Fondatore – dicono le consorelle – la rendevano "profeta con la gente" e, soprattutto, nella vita della comunità, lei così abitualmente silenziosa! Nell'ultima grave malattia, obbligata a letto, si fece portare sul comodino le biografie e gli scritti del Santo, quasi a protezione e compagnia nella dolorosa prova che stava vivendo.

All'inizio del 2001, colta da un grave malore, venne soccorsa, ma non si costò una ripresa. Dovette allora rinunciare alle visite in Basilica a lei tanto care e all'apostolato spicciolo che vi svolgeva. Quando lo stato di salute peggiorò, venne ricoverata nella Clinica "S. Secondo" di Asti, quindi trasportata all'ospedale civile di Nizza Monferrato, dove l'8 marzo 2001 concluse la sua bella e lunga vita consacrata al Signore e spesa per l'educazione dei piccoli. Le suore della Casa ispettoriale e della Scuola "Maria Ausiliatrice" di Torino, che andarono a Nizza per le esequie, prima che la salma lasciasse il Santuario dove si svolse il solenne funerale, le rivolsero un affettuoso saluto: «Ci è particolarmente caro darti l'arrivederci in Paradiso nella Casa-madre del nostro Istituto, monumento vivo che don Bosco ha voluto come grazie a Maria. Qui, come in tutte le nostre case, sicuramente Maria e i nostri Santi passeggiano ancora. E poiché sappiamo che tu non potrai mai staccarti da loro, siamo certe che d'ora in poi al loro passeggiare ti unirai anche tu. Chiedi per noi a Maria il suo cuore per amare Gesù. Chiedi a don Bosco il suo amore appassionato per ogni giovane».

Suor Pezzolato Leontina

di Aldao e di Campacci Cezira

nata a Pirajuí (Brasile) il 17 marzo 1921

morta a Três Lagoas (Brasile) il 28 giugno 2001

1ª Professione a Campo Grande (Brasile) il 6 gennaio 1949

Prof. perpetua a Campo Grande il 6 gennaio 1955

La sua biografia si apre su un orizzonte sereno, delineato dall'allora ispettrice suor Ivone Yared, che così scrisse: «Semplice, contenta della vita, suor Leontina ha vissuto in fedeltà la sua vocazione di FMA. Questo è per noi motivo di gioia e di lode al Signore». Proveniva da una famiglia di contadini di origine italiana, di solide tradizioni cristiane, che manteneva i figli – non sappiamo quanti – tutti uniti da grande affetto. Leontina, molto legata alla famiglia, dovette sostenere una dura lotta per corrispondere al dono del Signore che la chiamava a sé nella vita religiosa.

Venne a conoscenza del nostro Istituto attraverso il collegio di Lins dove, dal 1942, erano presenti le FMA. Leontina le conobbe durante un ritiro spirituale che di solito si teneva in quella casa, promosso dalla diocesi per le Figlie di Maria, associazione parrocchiale che offriva alle giovani una solida formazione spirituale e apostolica. Ogni anno, le FMA di Lins accoglievano un gruppo numeroso nel periodo di carnevale. In questo modo, le suore non soltanto collaboravano con i parroci delle città vicine, ma facevano anche conoscere alle giovani il nostro Istituto. In quei ritiri molte ragazze, oggi FMA, hanno scoperto o maturato la loro vocazione. Leontina fu una di quelle giovani che decisero di seguire Gesù sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello. A Lins, nella "Scuola Normale N. S. Auxiliadora", iniziò la formazione religiosa essendovi stata accolta come aspirante nei primi mesi del 1946. Nella lettera che il suo parroco scrisse all'ispettrice per presentarla come candidata all'Istituto, si legge: «Penso che Leontina abbia vera vocazione alla vita religiosa; la conosco fin dall'infanzia e so di questo suo desiderio. Mi pare che potrà essere una vera religiosa».

Durante l'aspirantato, Leontina dovette fare un serio lavoro su se stessa per assimilare il carisma salesiano, e per imparare a integrare il suo intenso spirito di pietà con le molteplici attività della giornata. A questo riguardo una sua compagna, Maria José Cavalcante, ci trasmette interessanti notizie: «Ricordo come fosse oggi il giorno in cui Leontina arrivò nell'aspirantato: aveva una bella valigia, un ricco corredo, preparato già da anni poiché aveva in mente di entrare in un monastero per divenire Carmelitana, come ci raccontò. Dopo la Messa, voleva rimanere a lungo in cappella per le sue

devozioni particolari. Con fatica la nostra cara assistente un po' per volta riuscì a farle seguire l'orario comunitario. Leontina considerava assurdo che, giovani come noi, non più ragazzine, stessero a giocare a palla. Pensava che il suo posto fosse il Carmelo e non dove "si lavora molto e si prega così poco". Sentiva poco valorizzata la sua professione di sarta, perché doveva lavorare sempre con lo stesso modello: le divise delle educande.

A poco a poco, però, si andò affezionando alla vita salesiana diventando una fervorosa aspirante e poi postulante, novizia e suora». Aveva capito che, mentre le mani lavorano, il cuore prega e che più che il ripetere tante preghiere, è importante avere il cuore sempre rivolto a Gesù nell'offerta del lavoro e del sacrificio.

Il 2 luglio 1946 ricevette la medaglia di postulante e, con altre due compagne, partì per Campo Grande Collegio "N. S. Auxiliadora", per unirsi al gruppo di postulanti dell'Ispettorìa. Il 6 gennaio 1947 fu ammessa alla vestizione religiosa e iniziò il noviziato, sempre a Campo Grande. Le memorie del tempo relative al noviziato, dicono che suor Leontina era espansiva e gentile, con un sorriso aperto, che esprimeva serenità interiore; che sempre dimostrò rispetto e affetto verso le superiori e un cordiale rapporto con le compagne. Era attiva nei lavori che eseguiva con perfezione, aiutando anche chi aveva qualche difficoltà. Accoglieva con attenzione chi si rivolgeva a lei e sapeva dare un consiglio opportuno a chi ne aveva bisogno, soprattutto in ambito spirituale. A livello professionale, era abile nel ricamo e nel lavoro all'uncinetto e sarebbe diventata una brava e diligente maestra di lavori femminili negli educandati, se le superiori non le avessero aperto un altro cammino, quello di essere infermiera negli ospedali dell'Ispettorìa, che allora erano numerosi.

Il 6 gennaio 1949 fu il giorno felice della professione religiosa. Con la gioia di sentirsi parte viva della grande Famiglia salesiana, fu destinata alla "Santa Casa" di Campo Grande, così era chiamato l'ospedale diretto dalle FMA. Là fece le sue prime esperienze come infermiera, fiduciosa soltanto nell'aiuto di Dio e di Maria SS.ma, di cui era molto devota fin da bambina.

Così riferisce una sua compagna: «Lì trovò una direttrice, esperta infermiera, che la capì, l'avviò nella nuova e delicata missione, le diede appoggio e comprensione. La seguiva con interesse, la incoraggiava e la stimolava ad andare avanti. Diceva suor Leontina nella sua semplicità: "Si prendeva cura di me e del mio lavoro e il Signore camminava davanti a me, mentre la Madonna mi ispirava in tutto quello che dovevo fare. Sentivo le sue braccia di madre che mi proteggevano"».

Suor Leontina aveva un grande spirito di preghiera e di sacrificio. Amava i poveri, i malati, i bambini. Molto intelligente, imparò da sola tante cose di cui si servì per un efficace apostolato. Dopo vari anni di vita reli-

giosa, un giorno una consorella le domandò: «Ti sei pentita per non essere andata al Carmelo?» e lei pronta rispose: «Assolutamente no! Non avrei fatto tanto per i poveri, per i malati, per i giovani ai quali ho insegnato molte di quelle cose che sapevo fare». Oltre il ruolo di infermiera, suor Leontina assolveva anche quello di sacrestana, aiutava in lavanderia e assisteva le ragazze che collaboravano nelle attività domestiche della casa.

Dopo nove anni, nel 1962 passò all'ospedale di Cuiabá come incaricata dell'infermeria del reparto maschile, dell'ambulatorio e dell'assistenza delle "figlie di casa". Vi ritornò altre due volte (1964-'71; 1978-'83).

Un'altra consorella ci lascia questa bella testimonianza: «Stando vicina a suor Leontina mi sono accorta della sua dedizione ai malati, con un'attenzione speciale ai più poveri. Si faceva premura non soltanto della guarigione del corpo, ma anche dell'anima. Con la simpatia che le era propria, con discrezione e delicatezza si avvicinava alle persone affrante dalla sofferenza fisica e morale e affidava ognuno di loro a Gesù e a Maria SS.ma. Si rallegrava con quelli che, già ripresi in salute, si congedavano da lei per tornare a casa e condivideva la sofferenza della famiglia di quelli che non riuscivano a guarire. Con questo suo modo di trattare i malati suor Leontina si rese amica di tante persone tra cui diversi benefattori che aiutarono poi l'ospedale di Cuiabá». Suor Leontina amava molto l'Istituto, era tanto riconoscente alle superiori dalle quali accoglieva con rispetto orientamenti e consigli. Nella comunità era un prezioso elemento di pace, una seminatrice di bontà. La caratterizzava un sorriso mite e lo sguardo dolce e sereno, segno eloquente dell'indole calma e dell'armonia della personalità.

Nel 1962 passò a Corumbá con la responsabilità del reparto di chirurgia e il servizio di infermiera per la notte. Vi rimase per due anni. Nel 1964 ritornò a Cuiabá con gli stessi incarichi, passando successivamente, nel 1972, all'ospedale "N. S. Auxiliadora" di Três Lagoas, dove rimase, lavorando nell'ambulatorio, fino al 1977. Dal 1978 al 1983 fu nuovamente a Cuiabá "Santa Casa" nel reparto di pediatria, e con questo stesso incarico fu a Três Lagoas dal 1984 al 1986. In seguito fu di nuovo a Campo Grande, ma all'Ospedale "São Julião" che era specializzato per la cura dei lebbrosi. Notevole la testimonianza di suor Silvia Vecellio che fu con lei per due anni: «Per me è stato un privilegio conoscere e scoprire in lei una persona "speciale", coerente e vera. Mi spiace che più tardi, a causa della malattia, non sia più riuscita ad esprimersi. La sua mente si chiuse tenendo in sé la perla preziosa della sua anima». Nel 1988 tornò di nuovo all'ospedale di Três Lagoas, ma qui ebbe un crollo nella salute, per cui non le fu possibile continuare il suo servizio di infermiera. Le superiori decisero il suo trasferimento nell'Istituto missionario "S. Giuseppe" di Campo Grande. Vi rimase per sette anni, e le venne affidata la sacrestia. Eseguita questo com-

pito con amore e precisione. Si prendeva cura anche del giardino, coltivando i fiori per Gesù. Ciò che colpiva maggiormente in suor Leontina era la generosità e lo spirito di sacrificio.

Nel 1996, constatato il suo declino anche a livello mentale, parve opportuno riaccoglierla a Trêslagoas, dove avrebbe portato a termine la sua vita semplice, umile e, allo stesso tempo, splendida. Nel mese di gennaio del 1999 andò a Campo Grande e con altre tre compagne celebrò il 50mo di professione religiosa. Era davvero felice! Quella festa fu ritenuta un vero dono del Signore, perché sembrò che la sua mente, già oscurata da qualche anno, si fosse aperta, permettendole di riconoscere le persone e perfino di pronunciare senza errori la formula per la rinnovazione dei voti. Fu una giornata speciale, motivo di immensa gioia per suor Leontina che, con affetto e tenerezza, si intratteneva con le consorelle.

Di quest'ultima tappa della sua vita abbiamo la testimonianza della sua direttrice che scrisse: «Suor Leontina, allegra e comunicativa, si mostrava felice di essere FMA. Era molto sensibile al dolore delle persone e anche delle consorelle. Era una presenza amica, di aiuto. Ricordava con nostalgia il tempo in cui era infermiera. Diceva che sempre aveva sperimentato tanta cortesia da parte dei medici, dei malati, degli infermieri, degli amici. Amava tanto Gesù e ogni giorno, alle tre pomeridiane, meditava raccolta le stazioni della via crucis. Molto viva era anche la sua devozione alla Madonna e pregava volentieri il rosario. Ci raccontava che nel suo servizio come infermiera aveva ottenuto dei favori speciali da S. Maria Domenica Mazzarello, valorizzando con fede la sua reliquia. Negli ultimi tre anni era tutta dedita a fare delle pantofoline a maglia per i bambini poveri ed era felice quando la scatola si riempiva per poterla regalare alla direttrice dell'ospedale. Suor Leontina ha sofferto a causa della sua malattia e a me è stato gradito poterle essere vicina». Il suo passaggio da questo mondo al Padre fu sereno e tranquillo, in modo veramente imprevisto, nella notte del 28 giugno 2001, dopo una giornata del tutto normale. Possiamo pensare che Gesù l'abbia accolta nella sua gloria rivolgendo a lei le parole del Vangelo: «Vieni, suor Leontina, avevo fame e mi hai nutrito; ero al freddo e senza scarpe e mi hai calzato; ero malato e ti sei preso cura di me...».

Suor Pezzutti Adele

*di Giuseppe e di Pusiol Anna
nata a Fontanafredda (Udine) il 28 agosto 1907
morta a Montebelluna il 14 marzo 2001*

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1927

Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1933

Fontanafredda è un centro nella provincia di Pordenone. Sappiamo, da reperti archeologici, che le sue origini risalgono all'epoca romana imperiale, mentre pare che il nome sia dovuto alle molte risorgive presenti nel territorio. Questo comune diede i natali ad Adele, nata in una famiglia di cui non conosciamo nulla, ma che pensiamo cristiana, se portò Adele al Battesimo dopo soli quattro giorni dalla nascita e poi le permise di realizzare la vocazione religiosa salesiana senza difficoltà alcuna.

Non abbiamo notizie circa l'adolescenza di Adele, se non che a 18 anni decise di entrare nell'Istituto delle FMA, e a Padova fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1925.

Il 5 agosto dello stesso anno a Conegliano, dopo la vestizione religiosa, entrò in noviziato. Furono due anni di intensa formazione, da lei vissuti con serietà e con gioia per una migliore conoscenza del carisma salesiano. Sempre a Conegliano, il 5 agosto 1927, emise i voti religiosi e fu una felice FMA. Iniziò la sua attività a Verona "Maria Ausiliatrice", inserendosi con serenità nella vita comunitaria, fatta di preghiera e di lavoro nella fraternità. Il suo servizio fu l'impegno in guardaroba e in infermeria. Lavorò poi a Verona (1927-'35) e a Venezia "Maria Ausiliatrice", dove fu, dal 1935 al 1938, infermiera, portinaia, economo.

Nel 1938-'39 fu a Padova "Convitto Viscosa" come economo e assistente delle giovani operaie; in seguito, nella Casa "Don Bosco" della stessa città, fu aiuto in sartoria (1939-'40). Fu portinaia e assistente delle convittrici a Brescia, nella "Casa-famiglia Baldini" (1940-'41). L'opera, iniziata da don Domenico Baldini, superiore della Compagnia "S. Angela Merici", comprendeva, infatti, un convitto per studenti e impiegate.

Dal 1941 al 1947 suor Adele fu a Valdagno, come addetta all'infermeria nella scuola materna e nel nido. Nuovamente a Padova "Don Bosco", dal 1947 al 1953 fu infermiera e sacrestana. Dal 1953 al 1958 la troviamo per la seconda volta a Venezia "Maria Ausiliatrice", ancora come sacrestana e aiutante in portineria. Dal 1958 al 1966, dapprima a Venezia Lido e poi, a Conegliano nella Casa "Madre Clelia Genghini", sacrestana, quindi fu inserita nella Comunità "Collegio Immacolata" (Conegliano), dapprima come aiutante in sartoria e poi, dal 1978, a riposo.

Il suo aspetto era piuttosto rude, ma nascondeva un cuore sensibile e generoso. Era di un'attività sorprendente, di una fede semplice e di una fedeltà generosa. Era bello osservarla, in cortile, seguire i giovani animatori, avvicinare i ragazzi e dire una parola ora all'uno, ora all'altro. Sapeva comportarsi con finezza di tratto con le persone, era socievole, dolce, amabile.

Nel 1990 fu accolta nella casa di Montebelluna, dove – dice l'ispettrice di allora, suor Gianfranca Franceschin – «poté godere delle cure, dell'affetto e della dedizione veramente incommensurabili della comunità».

Stava volentieri con le suore più giovani, comprendeva le loro idee che sintonizzavano con le sue. Amava tanto i bambini della scuola materna, stava con loro volentieri e loro l'attorniavano con gioia. Negli ultimi tempi, i piccoli l'accompagnavano festosamente fino alla sua stanza, e con le loro allegre voci non disturbavano il suo contatto con Dio. La sua preghiera era invocazione filiale al Padre e all'Ausiliatrice; era intercessione per le vocazioni sacerdotali e religiose. Ne aveva seguite tante e questo ricordo la rendeva felice. La direttrice della comunità riferisce che, nel tempo vissuto nella comunità di Montebelluna, suor Adele insegnò a tutte la *fedeltà a Dio* tramite la preghiera del cuore, poiché la voce e la mente non la potevano più aiutare, e la *fedeltà alla comunità*, che cercava con la vivacità degli occhi e con la sete di tenerezza. A quante le erano più vicine dava una prolungata stretta di mano per esprimere affetto e riconoscenza, oltre che il bisogno di calore fraterno e di sostegno.

Docile e silenziosa, si lasciò preparare dal Signore al grande passo verso la vita eterna. Non si lamentava mai. E anche questo era un atto di amore e di fedeltà, certamente prezioso al cuore di Dio, che stava per accoglierla tra le sue braccia di Padre. Aveva 99 anni. Era il 14 marzo 2001.

Suor Piana Rosa

*di Giovanni Battista e di Rizzolo Maggiorina
nata a Castel Boglione (Asti) il 22 maggio 1939
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 5 novembre 2001*

*1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1960
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1966*

La terra dove si nasce e si vive esercita certamente un'influenza sul carattere e sui gusti di ciascuno di noi. Castel Boglione, dominato dalla chiesa parrocchiale, sorge quasi nascosto tra le colline dell'Alto Monferrato, ma è un paese molto attivo nel campo della viticoltura, anche a livello internazionale. Nel Monferrato suor Rosa non solo è nata, ma è sempre rimasta, apportandovi la ricchezza della sua personalità originale. Nasce e cresce in una famiglia numerosa dedita al lavoro dei vigneti. Sull'esempio della sorella Luigina, entrata giovanissima nell'Istituto delle FMA e partita per

l'Argentina subito dopo la professione religiosa,¹ anche Rosa molto presto coltiva l'ideale di una totale consacrazione a Dio: appena diciottenne decide di entrare nell'Istituto a Nizza Monferrato. Porta con sé, con la freschezza della giovinezza, il dono di una personalità estroversa, carica di spontaneità, di voglia di vivere e di lavorare. Aperta e generosa, capace di fraternità, vive serena gli anni della formazione. È ammessa al postulato il 31 gennaio 1958 e lo stesso anno, il 5 agosto, al noviziato nella Casa "S. Giuseppe" di Nizza, che si conclude con la prima professione, evento vissuto da suor Rosa con gioioso entusiasmo, il 6 agosto 1960.

Come FMA passa dal noviziato alla Casa-madre "Istituto N. S. delle Grazie", dove, eccetto il secondo e terzo anno di professione, rimarrà per tutta la sua vita religiosa, dal 1963 al 2001. La troviamo dapprima addetta alla cucina ad Asti e poi a Tigliole D'Asti. La sua salute, però, è fragile a livello psichico e quindi torna a Nizza, dove è disponibile per varie attività comunitarie. Opportunamente curata, risolve in buona misura i problemi personali e ritorna, pur con i dovuti riguardi, alla serenità. Ufficialmente è incaricata della lavanderia. In realtà, oltre a questo compito, se ne assume liberamente un altro, che le è tanto caro: il lavoro nell'orto e nel vigneto della casa, in aiuto all'indimenticabile suor Maria Degiovanni. Quando ha in mano vanga e zappa canta e lavora con gioia.

Di lei e della sua presenza in comunità, numerose sono le testimonianze delle consorelle, che convergono su alcuni elementi interessanti, perché ricorrenti. Ne risulta una raccolta di testimonianze vive, brevissime in generale, ma ricche di fraternità. Il più ripetuto riconoscimento è quello della laboriosità. Dicono e ripetono le consorelle: suor Rosa era una lavoratrice instancabile, entusiasta di ogni attività; una persona attiva, generosa, disponibile... a volte un po' esagerata nel donarsi. Lavorò con assiduità, con passione e spirito di sacrificio, fino agli ultimi giorni della vita. Quando non era in lavanderia o non era nella vigna, aveva tra le mani lavori all'uncinetto o al chiacchierino, e non la si vedeva mai inattiva.

Il bello di questo elemento ripetuto è la gioia con cui suor Rosa ha sempre lavorato. Era felice di procurare alla comunità frutta e verdura e la gioia sprizzava dai suoi occhi, dalle sue parole, da tutta la sua persona quando, in pieno inverno, arrivava in tavola verdura coltivata con competenza sotto i tendoni della serra da lei ideata. Era felice di donare e di donarsi, di fare un piacere, di soddisfare una richiesta. Era vivissimo in lei il senso di appartenenza e l'amore alla comunità. Il lavorare per Dio, con il

¹ Suor Luigia morì a Nizza Monferrato il 13 ottobre 2011, all'età di 74 anni.

desiderio che le consorelle ne godessero, non era per lei un peso, ma una gioia e un canto. E diceva: «Quanto è bello fare qualcosa di utile per rallegrare la comunità. La mia gioia è quella di far contente le mie sorelle».

Molte suore che l'hanno conosciuta, sottolineano la qualità genuina delle sue relazioni e mettono in luce il contrasto tra un naturale impulsivo, troppo pronto, incapace di rapporti non schietti ed immediati, e una sensibilità squisita, una bontà e nobiltà d'animo eccezionali, aperto a generoso altruismo. Scrivono infatti: «Di carattere energico e pronto, dopo un momento riprendeva la sua serenità e cordialità anche con chi aveva dovuto discutere. Schietta, forse troppo, rilevava e disapprovava lo sbaglio che vedeva, altrettanto pronta e immediata nel fare un piacere e dare un aiuto alla stessa persona».

Affermano, inoltre, che era partecipe della vita delle consorelle, vicina alle gioie e alle sofferenze di ognuna e sensibilissima ai loro bisogni. Ricorda una: «Ero a letto immobile per una frattura ed avevo bisogno di tutto. Suor Rosa, ogni volta che passava in corridoio, si affacciava e mi aiutava in ogni servizio». Si offriva ad assistere con cura e generosa dedizione le ammalate, anche di notte. Affezionatissima ai suoi parenti, si prodigò per la sorella Angela durante la sua malattia per sostenerla, incoraggiarla, assisterla fino alla fine. Amava il bello, la creazione, i fiori. Godeva e condivideva la sua gioia riconoscente nell'osservare il prodigioso sviluppo della natura e di quello che lei coltivava. Le piaceva cantare e dare l'apporto della sua voce, bella e intonata, alle celebrazioni liturgiche. I gesti di affetto e di gratitudine nei suoi confronti la facevano felice e lo dimostrava.

E poi, al termine del 2000, venne la prova finale: colpita da carcinoma intestinale, si riprese per qualche mese, dopo l'intervento chirurgico, per poi cedere al male, ripetutosi inesorabilmente. Varie testimonianze mettono in risalto la forza d'animo, la serenità e il coraggio nell'affrontare la malattia. Nella prova si scopre più facilmente l'interiorità, la virtù, il lavoro spirituale di una persona: suor Rosa ha mostrato una tempra spirituale fortissima nell'accettazione e nella sopportazione del male. Il suo coraggio si intuiva ben radicato in uno spirito di preghiera e di fede semplice, ma profonda. Con chi andava a farle visita, non parlava del suo male, dei suoi dolori, ma si interessava della persona, del suo lavoro, dei familiari... Cercava di non pesare mai, di non avere esigenze, di non rattristare nessuno.

Confidava: «Sto imparando a vivere il provvisorio. Quante cose mi piacerebbe ancora fare, ma no, ora devo imparare a stare qui, a fare quello che Lui vuole». E ancora: «Riconosco in me il lavoro della grazia in questo periodo di malattia. Guardo con occhi nuovi la realtà del passato e quella del presente, e mi abbandono alla volontà di Dio. Quanto godo quando, attraverso *Radio-Maria*, sento parlare di Dio! So che la malattia mi sta fa-

cendo crescere nella tenerezza e nella capacità di far sentire il mio affetto». All'ispettrice, che era andata a visitarla, confidò il suo timore di non avere una sufficiente capacità di soffrire. I fatti la smentirono: negli ultimi mesi trascorsi in ospedale e poi nell'infermeria della casa, rivelò la sua forza d'animo e una ammirevole dignità di fronte al dolore. I parenti e le suore che la visitavano non la sentirono mai lamentarsi. Aveva voluto leggere il referto degli esami clinici, quindi era pienamente cosciente della gravità del suo male. Diceva: «Devo prepararmi bene, non avrò più tanto tempo da vivere... Ma come sarà bello quel giorno quando incontrerò il mio Signore e con lui la mia mamma e la mia sorella!». E ad una sua compagna di professione religiosa condivise con serenità: «Noi due abbiamo celebrato insieme le nostre prime nozze con Gesù, ma io sento che presto celebrerò quelle eterne. Prega per me, perché sappia andare incontro allo Sposo ben preparata e compiere con gioia la sua volontà».

Dopo aver chiesto e ricevuto il conforto dell'Unzione degli infermi, suor Rosa, a 62 anni, si addormenta serenamente nel Signore. È il 5 novembre 2001. Lascia in tutti il ricordo di un grande amore alla vita e, al tempo stesso, un grande desiderio di incontrare il Dio della vita che nel suo amore non avrà mai fine.

Suor Picchi Assuntina

*di Pietro e di Altiero Margherita
nata a Livorno il 18 agosto 1918
morta a Livorno il 19 giugno 2001*

*1ª Professione ad Alassio (Savona) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1951*

Parliamo di una FMA che, nonostante la precaria salute, trascorse la vita nell'educare bambini e giovani, offrendo loro amore veramente materno, attinto da Maria, la madre di Gesù. Scrive l'allora ispettrice, suor Gisella Di Michele: «A suor Assuntina interessava una cosa sola: incontrarsi con le persone, per donare quel Gesù che riempiva le sue giornate nella stagione degli inizi vigorosi, nella stagione della maturità operosa, nell'autunno dell'anzianità sofferente, ma ricca di sapienza». Non si poteva fare elogio migliore, perché quanto dice l'ispettrice è il senso della vita religiosa, da suor Assuntina compreso e vissuto radicalmente. In verità, non solo l'anzianità fu per lei molto tribolata fisicamente. Nel secondo anno di

noviziato dovette sospendere la preparazione ai voti religiosi per curare una forte artrosi, che poi l'avrebbe tormentata per tutta la vita.

Dal suo profilo personale possiamo conoscere quanto Dio di bello e di grande ha operato in lei. Suor Assuntina nacque a Livorno in una buona famiglia che, insieme alla vita, seppe donarle una grande fede. Era la primogenita di quattro figli, tre sorelle e un fratello, con i quali mantenne sempre rapporti di profondo affetto. Fin da bambina frequentò l'oratorio delle FMA all'Istituto "Santo Spirito" di Livorno, dove fu pure alunna della Scuola Magistrale, che concluse con il diploma per l'insegnamento nella scuola materna. Negli anni dell'adolescenza fu seguita spiritualmente dalle sue insegnanti-assistenti che avevano riconosciuto in lei la chiamata del Signore e le qualità per essere FMA.

Nel 1941 lasciò la famiglia e fu accolta nella comunità di Livorno, dove il 31 gennaio dell'anno seguente fu ammessa al postulato, concluso felicemente con l'ingresso in noviziato. Visse il primo anno ad Alassio "Villa Piaggio", dove la comunità di Livorno era sfollata a causa della guerra. Come già detto, suor Assuntina dovette interrompere la formazione a causa della salute precaria e ritardò, quindi, di un anno la professione religiosa, che emise ad Alassio il 5 agosto 1945. Trascorse i primi otto anni di vita religiosa a Livorno, Istituto "Santo Spirito" come educatrice nella scuola materna e contemporaneamente, per due anni, fu anche assistente delle allieve interne. Sapeva stare da vera educatrice con i piccoli e con le preadolescenti, quindi la sua attività fu efficace e ricordata con stima e riconoscenza.

Nel 1953 fu trasferita a Pescia, dove le FMA gestivano un Istituto Magistrale con un educando molto frequentato dalle ragazze della zona. Suor Assuntina, dotata di un bel carattere, entusiasta della vita, accogliente e disponibile fu, tra quelle educande, l'assistente sempre pronta a soddisfare e prevenire le giuste esigenze, ma anche l'educatrice ferma nell'esigere il dovere ben compiuto. La comunità di Pescia venne chiusa nel 1960 e suor Assuntina fu destinata al pensionato universitario di Pisa, per continuare la missione di assistente tra le studentesse. Purtroppo poté restarvi solo un anno: nelle case, a quel tempo, non vi erano ascensori e per lei salire e scendere le scale con la rapidità richiesta dall'attività, era impossibile a causa dell'artrosi deformante agli arti inferiori.

Dal 1961 al 1997 la disponibilità di suor Assuntina fu evidente per la generosità a tutta prova: passò in diverse case con vari incarichi adeguati alle sue condizioni fisiche. Fu a Montecatini (1961-'62) come assistente delle allieve convittrici e, dal 1962 al 1963, a Livorno in cura. Nel 1963 tentò di riprendere l'attività educativa nella scuola materna a Mugliano (Arezzo), ma non poté restare che un anno. Dal 1964 al 1968 fu assistente di squadra delle allieve a Montalcino Borgo Baggiano, e a Grosseto l'anno dopo, come

assistente e incaricata del doposcuola. A Marina di Massa fu guardarobiera (1969-'71) e a Livorno Colline lavorò per un anno con lo stesso incarico.

Nel 1972 tornò a Grosseto come assistente e doposcuolista e, dal 1974 al 1976, fu nuovamente a Livorno "Santo Spirito" come assistente delle educande e incaricata del refettorio. Dal 1976 al 1980 a Montecatini fu infermiera delle educande, compito che svolse con particolare amore. Nei periodi di malattia delle ragazze, passava molto tempo accanto al loro letto per dare, insieme alle medicine, comprensione, affetto, interessamento. Nelle testimonianze si legge che desiderava essere ricambiata, e se ciò non succedeva, facilmente si intristiva, ma questo durava poco. Intelligente, attenta e generosa, sapeva passare da un servizio ad un altro senza difficoltà. Scrive una consorella: «Non è che fosse senza difetti, ma, come diceva madre Mazzarello, non faceva pace con essi». Dal 1980 al 1984, a Livorno "Santo Spirito", svolse il servizio di centralinista, che non le richiedeva molto movimento, perché con il peggiorare dell'artrosi deformante, ogni scala, ogni passo erano divenuti per lei una vera penitenza, così come lo stare in piedi a lungo. Tuttavia non si perse mai d'animo. Si organizzava e si industriava pur di restare fedele agli impegni assunti, grata a chi le dava fraternamente una mano per sollevarla dalla fatica.

Affettuosa, gentile ed espansiva sia in comunità che con le persone esterne, sapeva creare rapporti di vera fraternità ed amicizia. Forti erano i vincoli che la legavano ai familiari, a cui ricorreva per chiedere contributi a favore della missione educativa. Per l'Istituto di Livorno, negli anni Settanta, da un cugino armatore riuscì ad ottenere in dono un pullmino per il servizio scolastico. Devota della Madonna, in lei trovava conforto e serenità, capacità di donarsi con generosità, di accogliere con gentilezza tutti, di ascoltare, di prendere in considerazione ogni situazione. Per lei nulla era senza significato, perché si poneva sempre al posto dell'altro e dava peso ed importanza ad ogni sofferenza, ad ogni attesa di aiuto.

Quando, nel 1997, fu accolta nell'Istituto "Santo Spirito" in riposo, faceva ormai fatica a muoversi e trascorreva le sue giornate in camera, ma le sue mani non rimasero mai in ozio. Precisa, svelta e dotata di buon gusto, preparava lavori artistici di qualità. Godeva un mondo quando, in occasione delle festività, poteva offrirne molti alla direttrice, perché ne facesse dono ai benefattori. Lavorava, pregava, offriva ed aveva una parola buona per tutte. La sua porta era sempre aperta: diceva che era un modo di stare con le altre, anche solo vedendole passare.

All'inizio del mese di giugno 2001 una caduta, causata da un'emorragia cerebrale, rese necessario un ricovero d'urgenza in ospedale. I giorni di degenza furono pochi, ma accompagnati da molta sofferenza. Suor Assuntina se ne andò in fretta il 19 giugno 2001.

Come scrisse l'ispettrice nella lettera mortuaria: «È andata incontro allo Sposo con la lampada della fedeltà operosa, con l'olio dell'amorevolezza, con la veste salesiana di educatrice dei piccoli e dei poveri».

Suor Pissinis Lucia

di Francesco e di Santià Maria

nata a Moncrivello (Vercelli) il 28 aprile 1907

morta a Caracas (Venezuela) il 25 ottobre 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Los Teques (Venezuela) il 5 agosto 1937

I genitori di Lucia erano persone di forte tradizione cristiana e salesiana. La portarono al Battesimo due giorni dopo la nascita e le diedero i nomi Lucia Marcellina Maria, però fu sempre chiamata Lucina. Nacque dopo Jolanda e Giovanna, poi ebbe ancora un fratello, Piero. Il papà era un uomo aperto al contatto quotidiano con Dio ed era molto amico delle FMA, infatti le aiutava per quanto poteva. La mamma era una oratoriana che conobbe e si affezionò a madre Eulalia Bosco: amante di don Bosco, avrebbe voluto essere religiosa, ma non poté. Lucina raccontava che, in un'occasione, la mamma appoggiò il capo sull'urna di don Bosco, chiedendogli di prendere una delle sue figlie. Don Bosco l'ascoltò in pieno, anzi al massimo! Tutte tre le figlie entrarono nell'Istituto: Giovanna, per motivi di salute, divenne poi Clarissa e Jolanda fu missionaria.¹ Il fratello formò una bella famiglia cristiana e si mantenne sempre in ottime relazioni con Lucina. Lucina ricordava spesso la felice infanzia trascorsa tra le colline, le corse tra i vigneti della famiglia, i canti nel coro della parrocchia, i teatri, la musica. Nutriva un grande amore alla natura, alla vita della campagna, nella semplicità del quotidiano.

Suor Lucina così parlava della sua adolescenza: «Benché fossi una ragazza impegnata, non pensavo di farmi religiosa, anzi, quando mia sorella mi chiamava per scherzo "suora" io m'infuriavo. Ero sempre allegra, godevo della vita sana in famiglia e in paese. Avevo tutto ciò che sognavo,

¹ Suor Jolanda morì a Damasco (Siria) il 29 giugno 1982, cf *Facciamo memoria* 1982, 374-376.

ma non pensavo seriamente alla mia vita futura. Le suore organizzavano ogni anno un'allegria passeggiata con le oratoriane più assidue. Una volta andammo al santuario della Madonna di Oropa e vi restammo per tre giorni. Al mattino avevamo la Messa, il terzo giorno andammo su una collina dove si faceva la *via crucis*. Le compagne si confessarono e io no, perché mi sentivo in grazia di Dio. Ma questo fatto mi turbò, mi fece riflettere sulla mia vita. Persi l'allegria, l'appetito... Mia madre era preoccupata perché mi vedeva triste e isolata. Quando mia sorella Jolanda mi disse che voleva farsi suora, mi rattristai molto, ma poi mi rasserenai. Il Signore mi offrì un'occasione provvidenziale: la direttrice dell'oratorio doveva mandare una suora a Novara nella Casa ispettoriale. Mi chiese di accompagnarla, e là una suora mi presentò all'ispettrice, suor Maddalena Villa. Dialogai con lei e qui cominciò il mio tormento; per un mese soffrii molto nel discernimento tra dubbi e perplessità. Vinse il Signore! Mi concesse, infatti, la grazia di chiarificare la mia vocazione e di seguirlo tra le FMA, dove sono felice. Non trovai difficoltà ad entrare nell'Istituto, grazie allo spirito di preghiera del mio buon papà, che ogni sera nel silenzio si metteva in contatto con il Signore per chiedergli che illuminasse i suoi figli sul cammino che dovevamo seguire». Altri episodi la confermarono nella vocazione: l'aiuto del parroco, l'entrata dell'amica Caterina Olimpia Regis, con cui poteva parlare liberamente, e che fece la vestizione con la sorella Jolanda a Novara. Alla cerimonia vide una lunga fila di giovani che si consacravano al Signore e questo la commosse molto, e fu la spinta decisiva per iniziare anche lei il cammino formativo.

Lucina fu ammessa al postulato a Torino il 1° febbraio 1929; il 5 agosto dello stesso anno fece vestizione e passò al noviziato a Casanova. Inizialmente soffrì ancora per momenti d'incertezza, ma la saggezza e l'intuizione dell'assistente, che capiva come le ore di cucito erano per lei un martirio e quindi la mandava in aiuto all'infermiera, vinsero i momenti bui.

Il 6 agosto 1931, Lucina con la professione dei santi voti fu una felice FMA. Visse il primo anno a Genova per conseguire il diploma di educatrice per la scuola materna e, dopo poco tempo, il 9 gennaio 1932 partì come missionaria per il Venezuela. Giuntavi il 29 gennaio, fu destinata alla Casa di Caracas "Obra del Buen Consejo", come maestra. Dirà in seguito ricordando quella comunità: «Ero felice benché regnasse una grande povertà, ma si viveva in allegria». Missionaria della prima ora, si lasciò conquistare dalla povertà degli inizi, lasciando la sua impronta di donna forte, intraprendente, radicata in Cristo, con un'unica passione: *il da mihi animas cetera tolle*. A Caracas s'impegnò come maestra per dieci anni. Nel 1942 passò a S. Cristobal dove fu maestra e vicaria, nel 1945 insegnò per un anno a Barquisimeto. Tornata a Caracas "Obra del Buen Consejo", fu nominata

direttrice e consigliera ispettoriale, incarichi che continuò fino al 1973, prima a Coro “Maria Ausiliatrice” (1952-’54), poi nuovamente alla Casa “Obra del Buen Consejo” di Caracas (1955), e Merida (1956-’63). Tornò poi a Caracas “Obra del Buen Consejo” (1964-’66) e nel 1966, per un anno, fu direttrice a Los Teques. Infine, dal 1967 al 1973, svolse questo servizio nella comunità di San Antonio de los Altos.

Iniziando la sua missione apostolica nella Casa “Obra del Buen Consejo”, suor Lucina poté realizzarsi come educatrice salesiana fin dall’inizio. Una di quelle bimbe, Carmencita Peres de Cabrera, poi sposa e madre, così scrisse: «Era una religiosa che io ammirai sempre. Dedicava la maggior parte del tempo alle bambine in cortile o in classe. Era molto dinamica, sempre in azione e, anche se era la direttrice della casa, era disponibile per le assistenze e le sostituzioni delle suore studenti che frequentavano il corso di magistero. Tra molte attività, insegnava religione, scienze sociali, ricamo, cucito e manualità anche fino a sera tardi. Aveva un carattere forte, ma irradiava una finissima umanità. Sapeva penetrare nel profondo dei cuori, orientando verso il senso di responsabilità, di gratitudine, di amore a Gesù e a Maria Ausiliatrice. Seminò così in me i principi del carisma salesiano. Quando l’obbedienza la volle altrove, fu un momento triste, ma la sua assenza non interruppe l’amicizia con lei. Continuarono le confidenze da amica e io le condividevo inquietudini, gioie e tristezze. Una grande gioia lei sperimentò quando con mio marito andai a Mérida a farle conoscere il mio bebè. Noi exallieve ci sentivamo parte della sua famiglia. In sintesi fu una religiosa esemplare, umile, sensibile, comprensiva».

Un’altra testimonianza si riferisce ancora alla casa di Mérida: «Posso dire che armonizzava la fermezza delle cordigliere con la dolcezza delle lagune. Donna del “sì, sì, no, no”, consacrò la sua vita per il Regno di Dio e per l’educazione dei piccoli e dei giovani. Erano i primi anni della mia vita religiosa, difficili a causa della ricostruzione del collegio; si lavorava fino a notte. Suor Lucina ci animava con il canto, i racconti, il suo spirito allegro, le sorprese: caramelle, cioccolato... per cui il tempo trascorreva piacevole e con note sempre formative. Non diceva “Fa’ questo o quello”, ma “Facciamo insieme...”. Lei era sempre la prima nel lavoro. Un giorno volli presentarle un mio problema: mi guardò con attenzione e mi disse: “Questo si risolve; fa’ attenzione a non chiamare problema gli inconvenienti normali della vita quotidiana”. La sua allegria era contagiosa, perché costruiva vita di famiglia e relazioni serene e collaborative».

Suor Rina Dalla Costa così la ricorda: «Nella personalità di suor Lucina apprezzavamo la sua fede granitica, la forza d’animo, la ricchezza interiore, la bontà di cuore, la rettitudine, la capacità di amare il Signore e Maria Ausiliatrice e l’impegno di farli amare sempre di più».

Alcune exallieve affermano: «Suor Lucina aveva un cuore nobile e per questo era portata a scoprire le necessità anche economiche delle alunne, per aiutarle a diventare ottime maestre e cercava di aiutare anche le famiglie ad essere buone cittadine». Suor Olga Molina, che da ragazza era studente interna a Mérida, conferma molte qualità di suor Lucina e aggiunge: «S'interessava di ognuna, sia della scuola che delle attività complementari, preoccupata per la formazione delle giovani. Aveva un'arte creativa speciale per il teatro e, quando era necessario fermarsi fino alla sera tardi, ci rallegrava con la sua bella voce e con qualche leccornia. A lei devo la spinta per decidermi a seguire Gesù nell'Istituto FMA. Infatti, da vera educatrice salesiana, studiava i passi e i metodi per avvicinarsi alle giovani e per dire la parolina all'orecchio. Un giorno che ero in cortile, mi si avvicinò e con il suo crocifisso aprì la Bibbia e mi lesse i versetti di San Marco: "Se vuoi venire dietro di me...". Questo mi colpì, mi entusiasmo e, anche se ero molto incerta perché non mi sentivo degna, mi sostenne nell'abbandonare tutte le mie paure e a prendere sul serio la sua chiamata». Così, suor Lucina mostrava l'impegno a prendersi cura delle vocazioni. Nel 1973 fu trasferita alla Casa "Immacolata" di Mérida per dedicarsi all'economato. È da ricordare che, fin da giovane suora, fu membro del Consiglio ispettoriale e lavorò intensamente per il consolidamento dell'Ispettorìa Venezuelana. Assistere alle riunioni le causava molta stanchezza, perché richiedevano viaggi di due o tre giorni anche con una parte di notte. Ma era convinta che il sacrificio dà fecondità alla semina. Davanti alle difficoltà non si arrendeva. Aveva una buona salute ed era molto energica, perciò a volte non capiva le stanchezze e la fragilità delle suore giovani. Nel 1976 fu trasferita a Las Vegas e, dopo un anno, a Los Teques "Madre Mazzarello" a prendersi cura del giardino. Amava le piante e gli animali: quando andava alla fattoria, si divertiva molto e le piaceva raccogliere il caffè.

Però gli anni passavano, le forze diminuivano e aumentavano gli acciacchi. Un giorno, lavorando nell'orto, una brutta caduta le causò un forte dolore alla colonna vertebrale, anche a motivo di un'ernia al disco, per cui dovette sottoporsi ad un intervento chirurgico. Fu accolta nella "Villa San José" per la convalescenza. Passò poi, dopo qualche tempo, alla casa di esercizi spirituali, dove rimase ancora un mese, ma vedendo che le forze diminuivano e gli acciacchi aumentavano, nel 1986 chiese di poter essere accolta nella Casa "Villa S. José" di Caracas in riposo. Disponibile alla volontà di Dio, serena, donò alla comunità la sua gioia, il suo canto, tutta se stessa e, per quanto poteva, i suoi piccoli servizi. Era simpatico vederla con suor Natividad León e altre due o tre consorelle leggere il giornale, facendo opportuni commenti. Era proprio una donna senza complicazioni! Suor Maria Graciela Coelho scrive: «Quando gli acciacchi propri dell'an-

zianità minarono la sua forte fibra, suor Lucina seppe accettare la nuova condizione con serena disponibilità, come aveva accettato gli anni d'intenso lavoro. Possiamo dire che seppe vivere nelle strettezze e nelle comodità, nel freddo e nel caldo, con i giovani e gli anziani, nella fedeltà a Dio che aveva guidato il suo ardente cuore missionario, facendone una benedizione, quando la semina era all'inizio e aveva bisogno di una mano robusta, un cuore generoso e una mente dagli orizzonti aperti e vasti. Continuava ad esprimere il suo carattere allegro nelle feste della comunità, certo con un po' di fatica, però nei momenti di preghiera davanti al Santissimo, sapeva che l'essere e non il fare è ciò che vale davanti al Signore».

Quando la salute declinò sempre più, cessarono i canti, le risate... e suor Lucina si raccolse in un profondo silenzio. Non poteva parlare, però capiva ciò che le dicevano. Se le chiedevano la benedizione, acconsentiva chiudendo gli occhi. Se qualche consorella italiana andava a visitarla e le cantava le lodi mariane della sua giovinezza, mostrava tanta gioia. Quando la signora Nelly Rodrigues, l'infermiera che per tanti anni l'assistette, cominciò a seguirla per quasi tutta la giornata, suor Lucina la chiamava col tenero nome di "mammina". Nelly le chiese il perché e lei rispose commossa «Chi fa ad un'altra ciò che tu fai a me?». Allora l'infermiera si commosse donandole sempre più affetto e cure.

La sera del 25 ottobre 2001, dolcemente, suor Lucina si spense. Gesù la trovò con la lampada accesa alimentata dalla fedeltà del quotidiano, nella gioia dell'incontro con Lui per sempre. La nipote Lucia, saputa la notizia, scrisse una lettera alla comunità: «L'annuncio della morte della cara zia Lucina è stata per noi molto dolorosa, specialmente perché è stata una persona che si è donata tutta al Signore, che ha lasciato la sua casa, il papà, la mamma, il fratello per emigrare in un luogo dove c'era bisogno di fare del bene. Quando una volta venne a visitarci, le chiedemmo se voleva restare con noi. Rispose che la sua casa era in Venezuela e che non l'avrebbe lasciata mai, che doveva annunciare a tutti il Signore Gesù. Dio l'ha accompagnata con grande amore e per molti anni, fino a che la malattia la privò di tutto. Pur tanto distanti, l'abbiamo seguita sempre con grande affetto, col pensiero, l'interessamento e la preghiera. Saputa la notizia della morte, abbiamo subito avvisato il nostro parroco che, dopo la preghiera dell'*Ave Maria*, fece suonare le campane e celebrò la S. Messa in suo suffragio con la partecipazione dei parrocchiani».

Suor Prado Maria Amância

*di Vicente e di Pinto de Godoy Benedita
nata a Cuiabá (Brasile) il 20 agosto 1941
morta a Cuiabá il 27 gennaio 2001*

*1ª Professione a Campo Grande (Brasile) il 24 gennaio 1962
Prof. perpetua a Campo Grande il 24 gennaio 1968*

Non possiamo pensare a suor Amância, senza richiamare le parole del profeta Isaia: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: “Regna il tuo Dio” (Is 52, 7.10)». Vera figlia di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello, dedicò tutta la vita ai bambini, alle adolescenti e ai giovani, come insegnante, assistente, catechista, animatrice di gruppi giovanili e addetta alla comunicazione sociale.

Suor Amância proveniva da una famiglia di solide virtù cristiane, dalla quale ereditò una fede profonda e un grande amore alla vita e al Signore della vita. Era la primogenita di Vicente e Benedita, seguita da due fratelli. Dell'infanzia e adolescenza abbiamo interessanti testimonianze della sorella e di una cognata: «Amância fin da piccola partecipava alla Messa tutte le domeniche. A 14 anni ebbe la sua prima esperienza di vita religiosa nella Congregazione “Notre Dame de Lourdes”. Ritornò a casa dopo l'insistente chiamata della mamma. A Cuiabá faceva visite alle suore salesiane e, col permesso di suo padre, andò da loro a Campo Grande Mato Grosso del Sud. L'11 febbraio 1958 iniziò l'aspirantato nel Collegio “N. S. Auxiliadora”. In quell'epoca, nel Collegio “Coração de Jesus” di Cuiabá era direttrice suor Maria Rita Paniago, che le fu di molto aiuto nel prendere questa decisione. A Campo Grande la ricevette l'ispettrice, suor Carolina Mioletti. Questa volta Amância imboccò la strada giusta e fu perseverante fino alla morte. Nel suo cammino sempre ricordò la famiglia, con una certa frequenza la visitava ed era sempre accolta con molto affetto dai genitori, fratelli e parenti e amici».

A Campo Grande, sede di tutti gli eventi più importanti della sua vita religiosa, fu ammessa al postulato il 16 luglio 1959. Il 24 gennaio 1960 fece la vestizione religiosa e incominciò il noviziato. Visse con entusiasmo i due anni di formazione, che cercò di valorizzare al massimo, e il 24 gennaio 1962 emise i voti religiosi con la gioia della consegna totale di sé al Signore, e con piena consapevolezza degli impegni che si assumeva e ai quali fu sempre fedele. Come FMA riprese gli studi a Campo Grande, dove fu anche assistente delle ragazze. Passò l'anno dopo a Cuiabá dove, dal 1964 al 1969,

continuò gli studi e cominciò ad insegnare. Suor Amância fu una grande comunicatrice. Di temperamento aperto ed esuberante, attirava la simpatia di tutti, intessendo sempre numerose amicizie, di cui si serviva per stimolare al bene. Una consorella così la descrive: «Suor Amância era spontanea e schietta nel parlare; aveva un cuore generoso e sapeva presto riparlare quando si accorgeva di aver fatto soffrire qualcuna». Un'altra scrive: «Era ancora neo-professa quando venne a Cuiabá. La nostra comunità era molto allegra e creativa nelle attività tra le allieve. C'era tanto lavoro e una fraterna unione tra le suore».

Dal 1970 al 1974 la troviamo nelle scuole di Campo Grande Collegio “S. José”, sempre impegnata nella scuola. Nel frattempo, nel 1973, conseguì la laurea in Lettere a Campo Grande. Fu poi per due anni (1975-'77) assistente e insegnante a Barra das Garças e nel 1978, a Lins, nuovamente studente per conseguire la laurea in Pedagogia, che otterrà nel 1981 e che le servì molto per lo svolgimento dei compiti di coordinatrice educativa e scolastica. Dal 1979 al 1985, a Guiratinga, oltre all'insegnamento ebbe l'incarico di educazione agli audiovisivi. Una suora, che ha vissuto con lei in quella casa, ci dice di averla conosciuta dall'infanzia quando era la sua catechista. «Era molto attiva e aveva uno spirito critico costruttivo. Sapeva risolvere i malintesi con abilità. Sempre era disponibile alla missione catechistica, alla formazione delle catechiste e all'orientamento dei giovani. Non condivideva lo stile autoritario che vi era in alcune case e desiderava che sparisse».

La troviamo poi dal 1986 al 1987 a Coxipó da Ponte, come coordinatrice pastorale scolastica e nel 1988 fu nominata direttrice della stessa comunità, fino al 1995. Suor Amância amava la vita religiosa e al suo sviluppo ha contribuito molto, particolarmente negli anni in cui è stata consulente della Conferenza dei e delle Religiosi/e del Brasile. Nel 1996 fu trasferita al Collegio “Coração de Jesus” di Cuiabá, dove fu ancora coordinatrice pedagogica. Una consorella attesta: «Aveva il dono di saper condividere. Quando lavorava al Collegio “Coração de Jesus” e io andavo da lei, mi dava molti spunti e idee nuove per svolgere il compito che mi era affidato. Niente teneva per sé. Ho sempre ammirato il suo spirito di condivisione e di generosità».

Una mamma e amica attesta: «Ho conosciuto la cara suor Amância nel 1996, quando ancora c'era la Messa il sabato sera nel Collegio “Coração de Jesus” in Cuiabá, e i nostri figli frequentavano la scuola materna. Da quel momento iniziò tra noi una grande amicizia. Quando era coordinatrice della scuola, sapeva interessare genitori e allievi con la sua accoglienza, con racconti e consigli affettuosi. Aveva sempre una parola amica. Mai dimenticherò i messaggi che scriveva sull'agenda degli allievi. Prima di aprire l'agenda, io dicevo ai miei figli: “Che cosa ci vuol dire oggi Gesù attraverso suor Amân-

cia?”. Sento ancora la mancanza di quei pensieri! Quando fu trasferita ad Alto Araguaia, mi diceva che si sentiva molto felice per il lavoro di evangelizzazione e per il programma che svolgeva presso la Radio locale».

Qualche consorella esprime preoccupazione nei suoi riguardi perché, quando era coordinatrice della pastorale nella scuola, era talvolta un po' troppo esigente e severa. La grazia del Signore, però, le aprì gli occhi su questo limite e la sostenne nel migliorare il suo carattere.

Visse gli ultimi due anni dal 1999 ad Alto Araguaia, continuando la missione di coordinatrice pastorale. La malattia la colse in piena attività, mentre era generosamente impegnata sia nella scuola che nella parrocchia “N. S. Auxiliadora”. Durò appena quattro mesi la lotta contro il cancro.

Un'exallieva afferma: «Frequentavo la scuola media ed ero molto ribelle, mi sentivo da tutti emarginata, ma nessuno mi chiedeva il perché. Una domenica suor Amância volle dialogare con me e con altre allieve. Da quel giorno la mia vita cambiò, perché il mio sfogo e i suoi orientamenti mi aiutarono a scoprire le mie capacità. Così mi sono dedicata con più impegno allo studio e alla vita spirituale. Suor Amância mi ha persino inserita nelle rappresentazioni teatrali della scuola e della parrocchia. Da lei ho imparato molto, e se oggi sono una professionista di successo lo devo al suo appoggio e al suo affetto».

Due insegnanti che lavorarono con lei ad Alto Araguaia scrissero, dopo aver saputo della sua morte: «Sappiamo che ti davamo molta gioia quando insieme evangelizzavamo le ragazze, i bambini e i giovani. I tuoi occhi brillavano di felicità. Il seme che hai gettato produrrà molti frutti. Tu hai trovato il vero senso della vita. Per tutto questo ti ringraziamo molto a nome della comunità scolastica». Exallieve, insegnanti, laici e laiche impiegati/e nelle varie scuole dove lei è passata, sono concordi nell'affermare che suor Amância è sempre stata buona e comprensiva con loro. Faceva conoscere don Bosco e madre Mazzarello e godeva nel fare la catechesi. Era una gradevole compagnia e sapeva dare consigli opportuni. Era anche critica quando c'era bisogno, comprendeva e correggeva i loro sbagli.

In occasione del Natale 2000, dopo un intervento chirurgico, scrisse alle consorelle dell'Ispettorato: «Vi invito a pregare con me il Salmo 22, in ringraziamento a Dio per questi mesi di esperienza alla scuola della sofferenza. Gesù esige fede, pazienza e spirito di affidamento. In tutti i momenti vi ho presenti e chiedo al Signore di benedire l'ardore apostolico che ognuna porta in cuore. Da parte mia, voglio restare, come una bambina, abbandonata nelle mani di Dio. Non c'è posto più bello».

Rimase un periodo a Cuiabá per le terapie necessarie alla sua malattia. Era, come sempre, entusiasta e con molti progetti. Non vedeva l'ora di tornare tra i suoi alunni e al suo programma radiofonico, attraverso cui an-

nunciava la gioia del Vangelo. Una suora che l'ha assistita negli ultimi momenti disse che mai si lamentava della sua condizione, anzi, diceva sempre che tutto andava bene. Perciò, nonostante sognasse di ritornare al suo lavoro per il Regno di Dio, si conformò alla volontà del Padre il quale, il 27 gennaio del 2001 la trovò pronta a ricevere il premio promesso ai suoi figli e figlie fedeli.

Suor Prado Maria Emma

di Eladio e di Valverde Adriana

nata a San José (Costa Rica) il 25 marzo 1911

morta a San José il 1° settembre 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1931

Prof. perpetua a Santa Tecla (El Salvador) il 5 agosto 1937

Suor Emma nacque a San José (Costa Rica) da genitori autentici cristiani, che educarono i figli ai solidi principi della fede. Il papà era commerciante di professione, ma si distinse per essere uno scrittore e uno storico rinomato nel paese. Autodidatta di formazione, si dedicava a varie attività pastorali e al bene sociale. Tutto questo gli valse vari meriti: ricevette la medaglia d'argento del Centenario dell'Indipendenza di Costa Rica, per i servizi prestati alla patria, e Pio XI gli conferì la decorazione del grado di Cavaliere dell'ordine *Pro Ecclesia et Pontifice*, oltre ad altri riconoscimenti. Tra i suoi scritti vi è uno studio intitolato *Aparición de Nuestra Señora de Los Angeles*, offerto come tributo di affetto alla Patrona di Costa Rica. Nell'anno 1985, nel 350° anniversario della Chiesa "N. S. de los Angeles", suor Emma presentò in una rivista un breve ritratto del padre.

In questo clima familiare, Emma sentì presto la chiamata del Signore alla vita religiosa salesiana. Iniziò l'aspirantato quando frequentava il secondo anno di scuola secondaria, e le superiori videro la possibilità che iniziasse il periodo di formazione nella terra dei Fondatori, per cui fu ammessa al postulato a Nizza Monferrato il 31 gennaio 1929, all'età di 19 anni. Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1931, trascorse l'anno 1931-'32 a Torino Casa "Madre Mazzarello" come studente. Tornata in patria, il 22 agosto 1932, fu per tre anni maestra e assistente di oratorio ad Alajuela (Costa Rica). Con le medesime attività lavorò nel 1936 a San Salvador e, dal 1941, al collegio di San José in Costa Rica. Nel 1964 nella casa di Guatemala fu economista, anche se continuò ad insegnare. Dotata di capacità

per l'amministrazione, suor Emma era generosa e responsabile. In comunità si manifestava allegra, dotata di un fine senso dello *humour*. La semplicità che la caratterizzava non faceva neppure immaginare che provenisse da una famiglia con un papà tanto famoso a livello letterario, e tantomeno lei si gloriava di sé. Fu sempre vicina alla sua famiglia, e una nipote corrispose con lei fino alla fine della sua vita. La fragilità della sua salute la portò a trascorrere l'anno 1966 nella casa di Pacayas. Nel 1967 riprese il ruolo di economista e l'insegnamento nel collegio di San José. Il lavoro assiduo logorò ancora di più la sua fragile fibra, per cui nel 1971 restò nella Casa ispettoriale in riposo. Dal 1972 l'attendevano servizi comunitari meno impegnativi, ma che richiedevano ugualmente sollecitudine e responsabilità, come la portineria nella casa di Santa Tecla (San Salvador). In quell'impegno si mostrava rispettosa, prudente, accogliente con le persone che giungevano alla porta.

Nel 1980 collaborò, come portinaia, nella casa di San Pedro Montes de Oca (San José). Nel 1981 svolse lo stesso servizio nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Alajuela, ma nel 1985 dovette porsi nuovamente in riposo. Una consorella, che allora era alunna interna, attesta che suor Emma era sempre sorridente e rimaneva nella maggior parte della giornata in una piccola stanza a lato della portineria; per le alunne era un sicuro punto di riferimento. Le conosceva ad una ad una, poiché riusciva a memorizzare i nomi di tutte. Aveva un carattere forte che emergeva quando richiamava la loro attenzione, però terminava sempre con un sorriso nel chiedere di non commettere gli stessi errori. La vedevano sempre occupata a cucire, a leggere il periodico locale o riviste di formazione, o a pregare il rosario.

Nel 1985 dovette restare nuovamente in riposo, ma riuscì ancora per un periodo ad aiutare come portinaia a San José nella Casa "Madre Rosetta Marchese" e nel 1990, a San Pedro Montes de Oca, dove si impegnò ugualmente come portinaia e telefonista.

Trascorse gli ultimi anni nella Casa "Madre Rosetta Marchese" in riposo. Rivelò con naturalezza la sua ricchezza spirituale: era una donna serena, dotata di una ricca sensibilità e attenzione a tutti. Accettava la sua condizione e i suoi disturbi con coraggio e ottimismo. La suora infermiera che la seguì in quegli anni, la ritrae come una persona semplice e trasparente. Era molto precisa e voleva che tutto fosse in ordine.

Amava l'Eucaristia e sentiva Maria come Madre vigile e amorevole. Passava molto tempo in cappella, davanti al Signore. Partecipava alla Messa, quando le era possibile e, quando non poteva, attendeva in camera con raccoglimento che una consorella le portasse la Comunione. Era così ordinata che, il giorno in cui morì, dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi, suonò il campanello che teneva sul comodino, si sistemò bene nel letto e disse

alle consorelle presenti che lei stava per morire, poiché la chiamava il Signore. Circondata dalle suore della comunità, il 1° settembre 2001 suor Emma, in piena consapevolezza e serenità, chiuse gli occhi a questa terra per aprirli allo splendore della casa del Padre.

Al funerale erano presenti molte consorelle del paese, familiari ed ex-alunne per pregare e accompagnare la cara sorella alle nozze eterne.

Suor Puppo Filomena

di Giuseppe e di Bordoni Carmela

nata a Necochea (Argentina) il 14 giugno 1906

morta a Las Piedras (Uruguay) il 25 ottobre 2001

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay) il 6 gennaio 1925

Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1931

I genitori di Filomena erano entrambi italiani. Nell'epoca di forte emigrazione, cercarono un futuro migliore in Argentina. Si conobbero a Buenos Aires e iniziarono la nuova famiglia. Nacquero due maschi, che però morirono in tenera età; dopo nacquero Filomena, Maria e Maria del Carmen. Il papà con il fratello gestivano un negozio di stoffe ma, quando Filomena ebbe circa otto anni, le difficoltà economiche colpirono fortemente la famiglia; dovettero trasferirsi a Montevideo (Uruguay), che in quel tempo offriva migliori possibilità per gli immigrati. In quella città nacquero ancora due bambine, Yolanda e Rosita. Questa bella famiglia viveva unita, in un bel clima di fede, di amore e di gioia.

Filomena aveva frequentato la scuola primaria in Argentina e, appena giunti in Uruguay, il papà cercò un collegio di religiose per mandare le proprie figlie, in quanto la religione era il saldo fondamento della famiglia. I genitori scelsero il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Montevideo, dove Filomena conobbe le FMA, eccellenti educatrici e insegnanti, che seppero scoprire le capacità della nuova alunna, già sensibile al mondo della cultura con il desiderio di crescere "in età e sapienza". In quell'ambiente, Filomena imparò anche il cucito e il ricamo, dimostrando vera attitudine, per cui poté conseguire il diploma di taglio e confezione. Insieme alla cultura generale, la ragazza approfondiva la formazione religiosa e si entusiasmava conoscendo don Bosco e il suo messaggio di spiritualità e di gioia. Il suo cuore di adolescente si aprì alla generosità e a tutto ciò che è dono di sé, preghiera e vita di relazione intima con Dio. Si preparava così il terreno

per rispondere alla chiamata a seguire Gesù più da vicino, con l'impegno di essere religiosa salesiana.

Il 24 giugno 1922, a 16 anni, fu ammessa al postulato e dopo qualche mese ricevette la Cresima a Montevideo, dove il 24 gennaio 1923, con la vestizione entrò in noviziato. La maestra, suor Angela Rossi, seppe riconoscere la ricchezza spirituale e la serietà con cui Filomena intendeva rispondere alla chiamata di Dio. Gli anni della sua formazione si conclusero con la professione dei voti il 6 gennaio 1925, a Montevideo Villa Colón. Per i primi quattro anni fu maestra a Montevideo "Maria Ausiliatrice", mentre frequentava l'Istituto Magistrale superiore. Era anche catechista e impegnata nell'oratorio. Con il suo cammino di fede, sempre rinnovato nella convinzione profonda che la fedeltà è il fondamento della felicità, suscitava nelle alunne entusiasmo e impegno nel dovere. Suor Filomena coltivava e irradiava gioia con il suo stile allegro, col sorriso e con le parole convincenti. In comunità sapeva sdrammatizzare le situazioni con un aneddoto, un racconto, una barzelletta. Era questo il metodo che usava per i momenti in cui le fatiche del giorno minacciavano la serena convivenza della comunità, come testimoniarono diverse consorelle.

Nel 1930 fu trasferita alla casa di Las Piedras "S. José", ancora come maestra e incaricata dell'oratorio fino al 1944. È da notare che, dal 1935 e per 37 anni, prestò il servizio di consigliera locale nei diversi luoghi dove lavorò. Nel 1945 fu mandata per cinque anni in Paraguay, che allora faceva parte della stessa Ispettorìa. A Villarrica fu maestra e catechista. Suor Filomena raccontava volentieri la sua esperienza in quella casa e sempre suscitava gioia, oltre che riflessioni e spunti educativi. Nel 1951, per un anno, insegnò a Canelones, poi fino al 1959 fu ancora maestra nel Collegio "Maria Auxiliadora" di Melo. Il suo lavoro era intenso: doppio turno di lezioni, mattino e pomeriggio, scrupolosa correzione dei compiti, classi numerose.

In quegli anni, la scuola primaria terminava con un esame che permetteva il passaggio alla secondaria, ma si esigeva la prova solo per gli alunni delle scuole private e questo destava preoccupazione, a causa dell'arbitrarietà degli esaminatori. Tuttavia, le alunne di suor Filomena risultavano sempre le migliori; erano ammirate come esempio di diligenza e di rendimento scolastico. Era una maestra con una ricca competenza catechistica, per cui nel periodo in cui la formazione religiosa delle alunne era valutata attraverso esami o gare, frequentemente le vincitrici erano le alunne di suor Filomena. Ogni fine settimana era dedicato alla missione del cuore: l'oratorio, molto frequentato, dove esprimeva tutta la sua creatività e il suo entusiasmo salesiano. Per molti anni e in differenti luoghi ne fu la responsabile, ed intorno a lei si raccoglievano le animatrici di età differenti, che collaboravano nelle sempre geniali proposte di giochi, teatri, concorsi...

Nonostante il suo intenso lavoro, suor Filomena non tralasciava di leggere libri e riviste, per arricchire le sue conoscenze e imparare sempre cose nuove per rallegrare le ragazze e la sua stessa comunità. Già nella sua famiglia, la preghiera quotidiana del rosario aveva contribuito a generare in lei un grande amore a Maria, che chiamava “mia Madre” e, a mano a mano che passavano gli anni, si rafforzava in un atteggiamento di fiducia incrollabile nel suo aiuto materno. Tutti potevano costatare la gioia della sua consacrazione religiosa e di essere FMA. Suor Filomena era anche seriamente impegnata nel dominare il carattere forte, e per questo curava molto la preghiera, l’aiuto fraterno, la comprensione affettuosa delle consorelle. Sapeva chiedere perdono quando si accorgeva di aver agito con poca gentilezza.

Nel 1960 insegnò a Montevideo, nella Casa “N. S. di Luján”, poi fece ritorno a Melo, dove rimase fino al 1966. Trasferita nel 1967 a Villa Muñoz, fu maestra fino al 1973 e, in quella casa, fu anche vicaria. Suor Francesca Chiesa scrive: «Suor Puppo otteneva la disciplina con estrema calma; le alunne obbedivano senza che lei dovesse alzar la voce. Quando mi chiesero di supplirla, ho scoperto il suo segreto: aveva assimilato in pieno il “sistema preventivo” di don Bosco, l’amorevolezza, la delicatezza, il tratto cordiale e gentile. Ho vissuto con lei situazioni difficili a Villa Muñoz con bambine e preadolescenti, molte di loro senza genitori e quindi ribelli, contestatarie, volgari e indisciplinate. Suor Filomena sapeva conquistarle e orientare le assistenti a praticare i sempre attuali principi della pedagogia salesiana, in fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello».

Nel 1974 passò nella Scuola “S. José” di Montevideo Colón, dove visse gli ultimi due anni di insegnamento che conclusero un lungo periodo di 70 anni, tutti dedicati alla missione educativa nella scuola. Commovente il ricordo di chi frequentò quella “scuola di qualità”, e per questo furono in tanti ad accompagnare l’indimenticabile “maestra di vita” con affetto e gratitudine fino agli ultimi anni. Nel 1976 fu destinata a Montevideo “S. Maria D. Mazzarello” nella Casa ispettoriale. Anche là esprime le sue doti di gentilezza e di buon tratto nel servizio di portinaia e refettoriera. Le consorelle ricordano i suoi passetti agili, premurosi, su e giù per le scale per aprire e accogliere la gente e, quando un povero chiedeva del cibo o altro genere di aiuto, lei era sempre pronta a dare una risposta generosa. Per nove anni valorizzò ogni opportunità per seminare la Parola di Dio, sorridere, consolare, esprimere affetto a chi entrava in casa, e tutti si sentivano a proprio agio come in famiglia. Particolare rispetto e sollecitudine riservava ai sacerdoti.

Suor Asunción Guarino così la ricorda: «Ho vissuto tre anni nella Casa ispettoriale. Poiché lavoravo a Aguas Blanca, periodicamente andavo là. Suor Puppo mi accoglieva sempre con gioia e affetto. Insieme alla portineria era incaricata anche del refettorio, dell’animazione liturgica e della

bacheca degli avvisi. Era molto creativa nel preparare addobbi per le diverse feste. Soffriva di reumatismi, ma era sempre serena e ci divertiva con i suoi racconti. Amava la vita comunitaria, il canto, la preghiera ben fatta».

Aveva molto a cuore le vocazioni e non si lasciava sfuggire occasioni per parlare alle ragazze o ai giovani della chiamata di Gesù. Avvenne in quel periodo un fatto simpatico. Ogni settimana si riunivano in casa i gruppi del Movimento Giovanile Salesiano, e lei aveva adocchiato un giovane che le ispirava fiducia. Un giorno gli disse: «Non hai mai pensato alla possibilità di essere sacerdote salesiano per educare i giovani?». Il giovane sorrise e, in modo un po' birichino, le rispose: «Sì, sorella, è proprio ciò che desidero!». E lei gli assicurò la preghiera. Quando raccontò l'episodio alle consorelle, con sorpresa scoprì che quel giovane era don Julio Doderò, il Salesiano che animava le riunioni! Lei stessa rideva di quell'equivoco!

Nel 1986, una caduta con la rottura del femore interruppe non senza dolore l'apostolato tanto bello e dinamico di suor Filomena. Dopo l'intervento chirurgico, fu accolta a Las Piedras nella Casa di riposo "Madre Maddalena Promis". Era l'ultima tappa della vita, una tappa che si prolungò per ben 15 anni. Ce ne parla ancora suor Assunta Guarino: «Si mostrava sempre serena, benché sentisse declinare le forze. All'inizio si sentiva ancora energica come quando poteva camminare e insegnare. Non si lamentava di nulla, anzi era ammirevole per la serenità, la gioia e la generosità. Logicamente non diminuì il suo amore a Maria, anzi lo intensificò. Una mattina, la sua compagna di camera soffrì per un attacco di emiplagia. Fu la prima volta che la vidi molto preoccupata, quasi inquieta in attesa che la ricoverassero in ospedale. Anche se era molto sorda, restava attiva e preparava pacchettini con qualche sorpresa per l'oratorio. Avvolgeva i doni con carta colorata e vi incollava fiori, figurine curando la bellezza della presentazione». Anche nel declino fisico, non perdette mai la capacità di ascolto, l'attitudine a rispondere amabilmente, il dialogo cuore a cuore. Terminato un lavoro, lasciava tutto perfettamente ordinato. Quando la memoria si indebolì, suor Filomena chiedeva spesso alle suore l'ora della celebrazione eucaristica, tanto era attirata dal Signore. A volte cercava la corona del rosario che pensava di aver perso, mentre la teneva al braccio. Gradualmente tutto in lei andava debilitandosi sempre di più, limitandola nelle possibilità di comunicazione, finché perse la vista, la parola, l'udito. Lentamente il suo cuore si innalzava verso l'eternità: non poteva più parlare, ma parlavano il sorriso, la serenità del volto, le mani con gesti di affetto.

Un'infermiera laica della casa di riposo, tra le cui braccia suor Filomena esalò l'ultimo respiro, ricorda che, quando già non poteva più esprimersi, canterellava tra sé l'inno dell'Istituto che amava moltissimo: *Oh qual sorte*. Sull'onda di queste note, il 25 ottobre 2001 andò a cantare il nostro bel-

l'inno in Paradiso con madre Mazzarello, con don Bosco e le prime missionarie. Così, in un giorno significativo, quello successivo alla chiusura del Capitolo ispettoriale, nel clima festoso dei 125 anni della presenza salesiana in Uruguay, circondando la bara di suor Filomena, le partecipanti all'incontro si impegnarono a ritornare allo spirito di preghiera delle prime sorelle, a vivere il clima di fraternità che esse seppero creare, la gioia contagiosa che scaturiva dall'amore ardente per Gesù che diede impulso all'evangelizzazione missionaria. Fu quasi naturale considerare la sua vita come testimonianza esemplare, perché, con le FMA della prima ora, era stata anche lei per tutta l'Ispettorìa pane condiviso che si dona, seme che muore per dare vita e vita in abbondanza.

Suor Putero Maria

*di Giuseppe e di Rocci Paolina
nata ad Avigliana (Torino) il 12 luglio 1912
morta a Giaveno (Torino) il 17 aprile 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1940*

Maria nasce e cresce, fino all'entrata nel nostro Istituto, ad Avigliana, accompagnata nella sua formazione da una famiglia esemplarmente cristiana, dal parroco e dai religiosi, non ultimi i Salesiani, che officiavano nel santuario della Madonna dei Laghi. Dall'alto del monte del Rocciamelone vigila su tutta la Valle di Susa la Regina delle vette. Essere devota della Madonna, faro della sua vita, fa perciò parte del 'DNA' di suor Maria. L'amore a Maria Ausiliatrice l'accompagnerà fino all'ultimo, quando lasciata la scuola, guiderà a Giaveno un gruppo di preghiera al quale parlerà di Lei, in modo convincente, come facevano don Bosco e madre Mazzarello. Frequenta la scuola commerciale e, fin dalla preadolescenza, riunisce attorno a sé per il catechismo i bambini del vicinato. A 17 anni è impiegata di una ditta della sua cittadina, e all'età di 20 anni, consenzienti i genitori, lascia il lavoro e la famiglia per seguire la divina chiamata, percepita chiarissima nella notte di Natale e confidata immediatamente, nel ritorno a casa, al papà. Della famiglia, prima e dopo la morte dei genitori, condivide prove fisiche e morali; una sorella in particolare, sofferente e forse vittima per la salvezza dei peccatori, è la sua spina nascosta. Maria la sostiene con fraternità e preghiera e, nel silenzio del suo cuore, partecipa al misterioso Calvario.

È ammessa al postulato a Chieri il 1° febbraio 1932. Trascorre i due anni di noviziato a Pessione, dove emette con grande gioia la professione religiosa il 6 agosto 1934. Date le sue belle doti intellettuali, è inviata alla Casa "Maria Ausiliatrice" n. 27 di Torino, per frequentare l'Istituto Magistrale. Nel 1938 ottiene l'abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare e nel 1940 l'abilitazione in Lettere, a cui si è diligentemente preparata come privatista. Questa competenza le consente di svolgere un servizio fecondo nella scuola media delle case di Giaveno (1940-'46), Perosa Argentina (1946-'65) e ancora Giaveno (1965-'70). Suor Maria lavora con intelligenza, bontà e capacità di sacrificio, tra disagi non lievi, particolarmente negli anni della seconda guerra mondiale. Brillante insegnante, colta e profonda, sa andare alla radice delle cose, spiega i contenuti delle varie materie con convinzione e sistematicità di argomentazione, preparandosi con responsabilità alle lezioni. Specie negli ultimi anni, fatica ad ottenere una condotta disciplinata dai tipi più irrequieti, che approfittano della sua pazienza, ma è ferma ed esigente e quindi riesce a dare a tutti una buona preparazione che, lasciata la scuola, le exallieve le riconoscono con gratitudine.

La caratterizza una straordinaria ricchezza di vita interiore, oltre al già accennato costante riferimento a Maria. Il suo cammino spirituale è basato sull'inabitazione della SS. Trinità, sulla presenza eucaristica di Gesù e sull'ascolto della sua Parola. Sono anche questi gli argomenti preferiti delle sue conversazioni e quelli che ricerca, per approfondirli con appassionato interesse, nella lettura di libri di teologia e di spiritualità. Svolge spesso compiti concomitanti a quelli dell'insegnamento: è assistente, aiuto-economista e animatrice di un oratorio settimanale, vicaria e segretaria della scuola. A stento si sta al suo passo. Il ritmo silenzioso del suo lavoro esige concentrazione e, purtroppo, tempo notturno prolungato, anche perché è precisa e meticolosa nel suo dovere. È anche compositrice di testi teatrali e regista di rappresentazioni sceniche. Riesce, con ripetute prove, a curare così bene la dizione delle sue birichine, che sul palco sono letteralmente irriconoscibili. E così il messaggio educativo si incide nel cuore delle attrici e degli spettatori. Di don Bosco ha il cuore e lo zelo apostolico; vibra in lei l'impegno ardente nel portare al bene, nel diffonderlo senza soste, nel soccorrere chi è nel bisogno di aiuto e di ascolto.

In comunità, suor Maria ha un'attenzione speciale per le giovani consorelle, che sono "alle prime armi" per l'insegnamento. Una attesta: «Ci offriva la possibilità di imparare, insieme con il metodo didattico solido ed efficace, l'umiltà e la sapienza del cuore. Tenace nel volere il bene, era capace di chiedere consigli o pareri a noi inesperte, con un'invidiabile spontaneità».

Nel 1970 è nominata direttrice della comunità di Perosa Argentina, pur continuando ad insegnare. Dopo appena un anno, è trasferita con lo stesso

ruolo a Chieri “S. Teresa” (1971-'73), dove è anche preside della scuola. Con sorprendente umiltà sa tacere e ritirarsi, se ha divergenze con qualche consorella. Una giovane suora, entrata un po' d'improvviso nel suo ufficio, quando suor Maria è direttrice a Chieri, la trova in ginocchio con le lacrime agli occhi e raccoglie questo invito: «Sto pregando per chi mi ha fatto soffrire. Tu che sei giovane, ricorda e chiedi al Signore di saper amare e perdonare tutti, di saper soffrire in silenzio, ma di non far mai soffrire nessuno!». Terminato il triennio, ritorna a Giaveno e riprende l'insegnamento di Lettere in classi ormai miste, e con la presenza di giovani seminaristi. Lavora attivamente per 12 anni, fino al 1985, e poi resta nella stessa comunità in riposo, ma è disponibile per qualche supplenza. Nel 1994 è accolta a “Villa Salus” di Torino Cavour, perché ammalata e, dopo anni di cure, alla chiusura della casa nel 2000, fa ritorno a Giaveno nella parte di casa adibita alle consorelle anziane e inferme. Suor Maria non conosce il lamento e la critica e, anche nella malattia, quando riesce a farsi intendere, dice di pregare «perché non venga mai meno la carità nelle famiglie e nelle comunità religiose».

Dopo una vita di allenamento a “sparire”, a lasciare che sia Cristo a crescere in lei, giunge infine, dopo una graduale perdita della memoria, il periodo del “grande silenzio”, in cui vive per circa sei anni prima dell'incontro definitivo con Dio. Non parla più e perfino lo sguardo appare smarrito e assente: avvolta nel mistero, suor Maria sembra consumare un sacrificio noto solo a Dio. Una mattina del tempo pasquale, il 17 aprile 2001, lascia la terra per il Cielo. La sposa è ormai pronta, purificata come l'oro nel crogiolo, adorna per lo Sposo che tanto ha amato e fatto amare.

Suor Ramírez Oliva

di José e di Loayza María Oliva

nata a Jerez de la Frontera (Spagna) il 1° gennaio 1940

morta a Jerez de la Frontera il 30 dicembre 2001

1ª Professione a San José del Valle (Spagna) il 6 agosto 1962

Prof. perpetua a Sevilla (Spagna) il 5 agosto 1968

Oliva era la terza di otto fratelli e sorelle. La mamma, maestra di professione, fece subito frequentare la scuola ai figli e poi il collegio che le FMA avevano in via Pedro Alonso 16, nella città di Jerez de la Frontera. Oliva si entusiasmò del carisma salesiano vissuto da quelle fervorose e di-

namiche educatrici salesiane. Ci resta sulla sua infanzia un'unica testimonianza di un'amica, poi sua consorella: «La conobbi quando eravamo bambine; sua madre era amica e collega di mio padre, quindi fummo sempre in ottime relazioni. Molte volte andavo a casa sua e lei veniva a casa mia per giocare. Frequentammo anche lo stesso collegio.

Era una bimba esuberante e vivacissima, attiva ed energica. Nonostante avesse un anno meno di me, entrò come aspirante tre anni prima, e restò nella stessa casa dove frequentavamo la scuola. Fu un tempo duro per lei perché, dal momento che stava studiando, non ricevette una formazione specifica per la vita religiosa. Oltre che studiare, doveva anche lavorare, dedicandosi ad alcune attività anche se non le piacevano. Quando le ricordavo quegli anni, senza commentare nulla, lasciava morire il discorso...».

Fu ammessa al postulato a Sevilla il 31 gennaio 1960 e poi al noviziato il 5 agosto dello stesso anno. Emise la professione religiosa a San José del Valle il 6 agosto 1962. In quell'anno, ottenne a Cádiz il diploma di maestra. Da neo-professa fu destinata a Sevilla Collegio "Maria Ausiliatrice", dove incominciò a lavorare con bambine, preadolescenti e giovani con vero entusiasmo e dedizione, non solo come maestra della scuola primaria: *Enseñanza General Basica* EGB, ma anche come animatrice del tempo libero. Animava lo sport con le alunne e, tra i giovani del Centro Giovanile, trovava gli allenatori che l'aiutavano in queste attività.

Dopo due anni, insegnò nella scuola di Almeria, dove si dedicò con passione educativa alla formazione delle bambine. Ricordava con affetto quella casa per la povertà dell'ambiente, qualche difficoltà di relazione con la superiora, ma soprattutto per la missione tra le alunne interne che vivevano ogni genere di sofferenza. Tanto nella scuola di Sevilla, come nel grande internato di Almeria, suor Oliva si mostrò sempre responsabile del suo dovere e molto vicina alle educande, accogliendo ognuna con affetto. Tutte la sentivano educatrice buona, cordiale e sollecita soprattutto con chi aveva maggiori difficoltà. Passò poi nelle scuole di Marbella e Calañas nelle Canarie. Nel 1970 raggiunse Las Palmas e Marbella per la seconda volta (1970-'77), San José del Valle e Rota (1977-'79). In tutte queste scuole ha lasciato un ricordo indimenticabile del suo ardore apostolico e della sua competenza didattica e pedagogica.

Donna di fede radicata e profonda nella sua relazione con Dio, nel 1979 chiese il permesso di partecipare ad un Corso di formazione permanente, che si teneva nella casa di spiritualità di Sanlúcar la Mayor. Fu un incontro ricco di contenuti, di riflessioni, approfondimenti, ma specialmente per lei molto forte per l'esperienza di preghiera personale e comunitaria. Il corso ebbe un'incidenza positiva sulle partecipanti e lo si vide dai frutti. In quel medesimo anno, suor Oliva fu destinata a Jerez de la Frontera al Collegio

“S. Giovanni Bosco”, dove insegnò per tre anni. Lavorò anche nella Casa “Maria Ausiliatrice” della stessa città (1982-’88) e poi ritornò alla comunità precedente, dove rimase fino al termine della vita. A Jerez de la Frontera era di un’attività instancabile. Nelle classi quarta e quinta primaria proponeva sempre tante e belle iniziative, valorizzando le capacità e l’entusiasmo delle alunne. Era una “grande” maestra e così la stimavano anche i genitori. Quando finiva la scuola, si dedicava allo sport, facendosi aiutare da animatori e genitori. Iscrisse le squadre alle federazioni sportive, affinché potessero gareggiare con altre scuole e non solo quelle locali. Partecipò a gare a livello internazionale. Un anno portò la squadra e i suoi allenatori a Malta. Si fece anche carico di un Centro Giovanile del quartiere che era abbastanza in degrado. Il suo zelo era infaticabile, tenendo conto che lei non aveva una salute di ferro. Quando nel 1990 le venne diagnosticata la malattia – leucemia cronica –, lasciò poco a poco l’insegnamento per sottoporsi a varie cure di chemioterapia e a trasfusioni di sangue. Si mostrò sempre donna forte, con tanta voglia di vivere e pronta a lottare per guarire. Soffrì parecchie crisi ma, nonostante la gravità del male, riusciva ad andare avanti.

Con forte senso di empatia, faceva suoi i problemi, le preoccupazioni, le sofferenze degli altri e ne cercava la soluzione. Essendo nello stesso paese, la mamma e il fratello ricorrevano a lei con frequenza, ma anche i nipoti e gli altri parenti. Si preoccupava di tutti, e si dava da fare con intraprendenza per andare incontro ai vari bisogni. Forse presentiva che la sua vita non sarebbe stata lunga, che doveva fare presto a compiere il bene. Ne dà conferma suor Carmen Ballesteros, che fu più volte insieme a lei in diverse case: «Si faceva in quattro per risolvere i problemi della famiglia o di chiunque altro. Nel 1995 lasciò l’insegnamento, perché capiva che non riusciva a soddisfare le alunne. In famiglia seguiva la mamma e la zia cercando di accontentarle. Noi sue consorelle le dicevamo: “Perché non torni con noi? Dove prendi la forza per andare avanti?”, ma lei rispondeva che non poteva lasciare la mamma anziana e ammalata che le diceva: “Se tu te ne vai, che sarà di me...?”. Era però sempre molto legata alla comunità; di tanto in tanto preparava dolci e bibite e le portava alla riunione comunitaria».

La sua direttrice, suor Herminia García, così scrisse: «Suor Oliva era a casa sua a curare la mamma e la zia anziane. Erano alcuni anni che era con loro, ma ritornava periodicamente in comunità. Aveva lasciato la scuola a causa della leucemia che, poco a poco, la consumava. Nonostante questo, seguiva le sue “vecchiette”. Non ebbe vita facile, specialmente per qualche incomprensione e calunnia. Molte volte l’accompagnai ai controlli periodici. Una volta chiese al medico come andava la sua salute e lui schiettamente le rispose: “Peggio di così non potrebbe essere...”. Faceva trasfusioni, ogni volta con più frequenza, e si sottoponeva a varie sedute di

chemioterapia. Le cure avevano dolorosi effetti collaterali e le provocavano disturbi alla bocca e ai piedi. Lei accettava con forza d'animo, pensando che era tutto permesso da Dio. Così lottò fino al mese di novembre 2001, quando dovette essere ricoverata in ospedale. Si avvicinava alla fine. Dio, Padre amoroso, le donò il tempo di prepararsi all'incontro con Lui per sempre. Suor Oliva si distaccò da tutto: la mamma, la famiglia e tutto ciò che rimaneva di suo. Più volte mi disse: "Se miglio, non vado in famiglia, portami in comunità".

Ricevette l'Unzione degli infermi, e aspettava ogni giorno il cappellano che le portava la Comunione e le rivolgeva una buona parola. Quando i medici costatarono che, da parte loro, non potevano più fare nulla, suor Oliva fu accolta nell'ospedale dei religiosi di S. Giovanni di Dio, dove fu accompagnata con delicata attenzione a tutti i livelli: umano, professionale, affettivo e specialmente spirituale. Fu cosciente fino alla fine, ma a volte aveva paura. Solo l'ultimo giorno non diede più risposta agli stimoli esterni. La sua direttrice rimaneva con lei molto tempo, cercando di aiutarla a superare la paura. La incoraggiava a mettersi con fede nelle mani di Dio. Era pure accanto a lei al momento della morte. Fu un passaggio molto sereno. Suor Oliva teneva la sua mano in quella della direttrice e pregava Maria Ausiliatrice che la presentasse al Figlio Gesù. Era il 30 dicembre 2001. La sua vita si può riassumere così: «È stata una FMA fedele fino alla fine, piena di zelo apostolico e di carità per chiunque avesse bisogno, attenta a tutti e dimentica di se stessa».

Era molto devota di suor Eusebia Palomino, ora Beata, e valorizzava ogni occasione per trasmettere questa sua fiducia ad altri. Il suo più grande amore era per la Vergine Maria, che diffondeva parlando con entusiasmo di Lei ai giovani, ai bambini, ai vicini da casa, così come alle infermiere e agli ammalati. Maria la condusse per mano tra le braccia di Dio.

Suor Rampone Rosa

di Giuseppe e di Raschio Luisa

nata a Berlin (Stati Uniti) il 18 giugno 1911

morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) l'8 ottobre 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1933

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1939

Suor Rosetta, come familiarmente veniva chiamata, figlia unica di genitori emigrati negli Stati Uniti, crebbe alla scuola della sofferenza. Ascol-

tiamo direttamente da lei la descrizione della sua vocazione e di ciò che la precedette: «I miei genitori erano piemontesi dediti al lavoro dei campi. Verso il 1909 emigrarono negli Stati Uniti. Due anni dopo, nel 1911, nacqui io a Berlin. Dopo circa due anni nacque una sorellina che, purtroppo, morì subito con la mamma. Il babbo e io tornammo in Italia e fummo accolti dai nonni paterni a Frinco (Asti). Con lo scoppio della prima guerra mondiale, il papà venne richiamato alle armi e perdette la vita sul campo di battaglia». Privata presto dell'affetto dei suoi cari, Rosetta sperimentò l'amore forte e tenero dei nonni e la loro fede granitica. Intelligente e volitiva, dimostrò fermezza di carattere e grande responsabilità. Nel clima di fede e di accoglienza, non fu difficile per lei aprirsi alla comprensione del valore di una vita tutta donata al Signore perché gli altri, i giovani soprattutto, avessero un futuro più degno.

In quel periodo, la zia suor Angela Raschio FMA, che era cuoca nel convento di Rossiglione, invitò Rosetta a sostare presso di lei. Con il permesso della direttrice, le diede nozioni complete su ogni genere di lavoro. La affidava un mese all'una, un mese all'altra suora. Esercitandosi in tutti i servizi domestici, Rosetta divenne abile in ogni genere di attività. La seguiva, ma senza che apparissero predilezioni di sorta verso di lei, e lasciava che la sua formazione fosse curata da chi ne aveva la responsabilità. Prima di prendere una decisione definitiva, allo scopo di rassodare la decisione nella scelta della vita religiosa, volle che andasse per qualche tempo in famiglia. E la decisione fu illuminata. La sosta nella comunità delle suore con la zia materna FMA – un'altra zia, sorella di suor Angela, era religiosa ad Asti nell'Istituto Nostra Signora della Pietà –, orientò decisamente Rosetta ad intraprendere la via dei consigli evangelici. Nei suoi appunti autobiografici, scritti anni dopo, leggiamo: «Le cure materne della zia suor Angela, i consigli e gli esempi della buona direttrice, suor Ida Raviola, e di tutte le suore, la direzione spirituale mensile del salesiano don Vitale, che veniva espressamente da Torino e seguiva in particolare tutte le convittrici, suscitarono in me il desiderio di essere FMA. Nel 1931, dopo una breve sosta in famiglia, entrai come postulante a Nizza Monferrato il 31 gennaio 1931». Là visse anche i due anni di noviziato ed emise la professione religiosa il 6 agosto 1933. Scrivèrò di quel tempo: «Sono giunta ad essere FMA attraverso non lievi sofferenze, ma visibilmente guidata dalla divina Provvidenza a cui non ripeterò mai abbastanza il mio grazie».

E per tutta la vita nutrirà sempre una grande riconoscenza anche nei confronti della zia FMA, accanto alla quale si trovò proprio nel momento del suo passaggio all'eternità. Si legge, infatti, nei cenni biografici di suor Angela Raschio: «Solo all'ultimo momento, ma pienamente consapevole, ebbe la gioia di abbracciare la nipote suor Rosetta, appena giunta da

Campo Ligure (era l'anno 1942). Trovò ancora la forza per raccomandarle di essere umile e di voler bene a tutte le sue consorelle». Dopo la professione, suor Rosetta lavorò in diverse case come abile insegnante di taglio, cucito e ricamo: Nizza Monferrato (1933-'35), Occimiano (1935-'37), Acqui Terme (1937-'40), Campo Ligure (1940-'45), Arquata Scrivia (1945-'48), Casale Monferrato "Margherita Bosco" (1948-'52).

Come attestano diverse testimonianze: «Si distingueva più per quello che faceva che non per le parole. Era infatti, una donna di poche parole ma di molti fatti. Sapeva mettere mano a tutto, soprattutto in lavori di ricamo che eseguiva in maniera perfetta». «Era responsabile di un laboratorio serale. Le ragazze che lo frequentavano venivano più per il desiderio di stare insieme, che per la familiarità con l'ago. Suor Rosetta, in breve tempo, seppe condurle progressivamente ad apprezzare l'arte del ricamo, riuscendo così a coinvolgere anche persone adulte. Con il suo modo di fare, con la parola semplice e l'arte del dialogo attirava le giovani. La chiamavano la suora "dalle mani di fata" ed era veramente così. Aiutava soprattutto quelle che nel ricamo non riuscivano bene. A volte io mi trovavo il lavoro fatto e, quando le chiedevo chi mi aveva aiutata, suor Rosetta rispondeva pronta: "L'angioletto questa notte ha lavorato per te. E tu ringrazialo con tanti atti di bontà verso gli altri". Aveva, infatti, una devozione particolare all'Angelo custode e difficilmente ci lasciava andare a casa senza chiederci: "Oggi hai fatto qualcosa che non ha reso contento il tuo Angelo?"». Timida per temperamento, a volte sembrava dura, ma dopo il primo impatto non era difficile scoprire in suor Rosetta un cuore ricolmo di bontà e di finezza. A partire dal 1953, suor Rosetta fu per molti anni animatrice di comunità. Dapprima a Lerma (1952-'56), e poi a Cumiana (1967-'69). Fu trasferita per due anni a Moncalvo dove fu economo, e in seguito fu ancora nominata direttrice nella comunità di Mornese Mazzarelli (1969-'72).

Suor Angela Zanotto così la ricorda: «Il mio primo incontro con suor Rosetta è avvenuto nel settembre 1969. Arrivava come direttrice alla casa dei Mazzarelli in Mornese ed io vi giungevo come vicaria ed economo. Aveva la fama di essere la direttrice che apriva le case; in realtà la casa dei Mazzarelli era già in parte funzionante. Proprio in quell'autunno si era posta la prima pietra del nuovo santuario dedicato a S. Maria D. Mazzarello e della nuova struttura di accoglienza e di spiritualità. Io giungevo giovane dal mondo della scuola, dell'oratorio, dell'educando, perciò inesperta di lavori, acquisti, denaro e cose simili. Suor Rosetta mi diede fiducia, mi comunicò la sua lunga esperienze di cose pratiche della vita, mi fece conoscere i grandi magazzini di Alessandria dove poi sovente andavamo per le grosse spese. Mancavano alla comunità entrate sicure, per cui si pensò ad un certo punto di andare nelle fabbriche dei dintorni per chie-

dere un po' di lavoro. Portavamo così a casa dei sacchi di sciarpe da rifinire, oppure calze e guanti da controllare e facevamo a gara per consegnare il lavoro nel tempo stabilito, anche se il compenso era quasi una miseria. Ci industriavamo nel fare dei ricami per poter comprare un po' di frutta e di verdura. Avevamo preso anche l'impegno di accendere una lampada "come segno di preghiera" per un'Ispettorato dell'Istituto, sempre nella speranza che ci arrivasse qualche aiuto per vivere e per poter portare avanti i lavori. Madre Bianca Patri, Economa generale, veniva ogni tanto a vedere come procedevano i lavori; forse intuiva il nostro disagio e voleva aiutarci, ma noi cercavamo con piccole industrie di coprire le spese del lungo inverno. Suor Rosetta si occupava, in particolare, del vitto delle suore e non ci faceva mancare il necessario. A me che avevo fatto una lunga malattia a "Villa Salus" (Torino Cavour) faceva in modo che quotidianamente non mi mancasse né la carne né l'uovo. Mi sentivo veramente benedetta da una sorella semplice, laboriosa, ricca di fede e di preghiera. Non solo, era pure molto gentile nei confronti dei parenti delle suore; sensibile ed affettuosa voleva che venissero trattati con cuore ospitale. Curava pure la pulizia e l'ordine della casa e in particolare della casetta nata di madre Mazzarello che teneva come un prezioso gioiello».

Nel 1973 fu direttrice a Mirabello Monferrato e, dopo il sessennio in quella comunità, all'inizio del 1978 passò alla Casa "Angelo Custode" di Alessandria con il compito di portinaia. Scrive una consorella: «Semplice e riservata, di poche parole, in portineria sapeva accogliere tutti con tratto gentile accompagnato da un leggero sorriso. Anche se poco comunicativa, non era scostante, anzi sapeva attrarre con la sua benevolenza quanti l'avvicinavano per qualsiasi motivo. E sapeva ascoltare, anzi godeva se la si rendeva partecipe delle gioie e delle pene delle nostre famiglie. Aveva molto forte anche il senso dell'ordine: sui mobili in portineria, non voleva vedere nessun pacco, ma tutto andava messo nell'apposito armadio in attesa di prendere il via per la propria destinazione al momento opportuno. Non stava con le mani in mano: oltre ad essere una competente maestra di ricamo, confezionava abiti per le suore, sapeva usare molto bene l'uncinetto e realizzava bellissimi centri da regalare alla direttrice per la festa del grazie».

«Nel periodo in cui l'ho conosciuta, – scrive suor Eletta Parenti –, suor Rosetta era portinaia assidua, precisa, puntuale nella Casa "Angelo Custode" di Alessandria e io ero responsabile dell'oratorio che stava sorgendo. Arrivavano i giovani che non sempre avevano un fare troppo rassicurante. Suor Rosetta rimaneva un po' titubante, ma quando sentiva che cercavano me, si rassicurava ed era contenta di vederli arrivare e li accoglieva come gente attesa e desiderata. Questo rendeva felici i giovani perché sapevano che ad accoglierli c'era una suora con il cuore di madre».

Diverse testimonianze annotano che suor Rosetta aveva uno spirito di preghiera autentica, essenziale, che la portava al tabernacolo e alla Vergine Ausiliatrice con fiducia. Nel suo agire era imparziale e retta. La sua acuta sensibilità smussava gli angoli pungenti del temperamento, lasciando emergere umanità, sollecitudine, incoraggiamento, riconoscenza per ogni gesto di bontà. Suor Rosetta era una persona volitiva. Era buona, intelligente, disponibile, con un forte senso di responsabilità in qualunque mansione. Sentiva forte dentro di sé l'ardore apostolico che ha caratterizzato la vita di don Bosco e di madre Mazzarello. Era di pochissime parole, è vero, ma amava le persone, le accoglieva con cordialità e affetto. «In comunità era fedele al tempo della ricreazione. Era sempre la prima ad entrare nella sala e godeva molto per quei momenti di distensione; rideva con piacere e diffondeva gioia. Le suore le volevano bene e lei di fronte alle loro necessità, pur vivendo in tempi di ristrettezza di beni, sapeva essere prodiga e faceva di tutto per soddisfarle. Era sensibilissima; non poteva sopportare il pianto di un bimbo, specialmente quando questi era molto piccolo e desiderava la mamma. Lei non si dava pace fin quando non lo vedeva tra i compagni a giocare».

Suor Vittorina Maffioli, per diversi anni Segretaria ispettoriale, attesta: «Di suor Rosetta ne ho sempre sentito parlare molto bene come esperta maestra di lavoro e come direttrice ben voluta dalle suore e dalla popolazione del luogo dove l'obbedienza la chiamava ad operare. Era da tutti ricordata come persona fine, educata, donna di pace attenta al bene degli altri. Sapeva andare incontro ai bisogni più impensati e dare quel tocco di carità che trasforma le situazioni. Quando le chiedevo consigli per il lavoro, era felice di aiutarmi, comunicandomi volentieri quanto sapeva, incoraggiandomi con la sua approvazione e dimostrandomi fraterna benevolenza».

Quando, all'inizio del 2001, la sofferenza fisica, causata da un cancro ormai diffuso, bussò in maniera impetuosa alla porta della sua vita, quanto soffrì suor Rosetta nell'accettare il ricovero all'ospedale! Era la prima volta nella sua vita: aveva quasi 90 anni. Dimessa dall'ospedale, maturò spontaneamente, e non certo in maniera indolore, la decisione di essere trasferita nella casa di riposo di San Salvatore, non solo per ricevere le cure adeguate, ma per prepararsi, nel silenzio e nella preghiera serena e fiduciosa, all'incontro con il Signore. Sorretta dalla certezza della presenza materna di Maria accanto a sé, diede prova della verità della sua vita snodatasi all'insegna della bontà, della comprensione fraterna, del dono gratuito e disinteressato, della sollecitudine, del canto di ringraziamento per quanto le veniva donato e per la chiamata di predilezione che il Dio della vita le aveva rivolta. La direttrice di quella casa, ricordando suor Rosetta, così la descrive: «Donna saggia, prudente, amante dell'Istituto. Le fu duro lasciare

la comunità di Alessandria per San Salvatore, ma lo fece nel silenzio e nell'obbedienza. La sua camera divenne il luogo del riposo, della preghiera, del lavoro all'uncinetto. Godeva nel presentare e nel donare i suoi ricami come dono per le superiori e i benefattori. Cordiale con tutti, era grata per ogni piccolo gesto di affetto e di delicatezza nei suoi confronti.

La direttrice della Casa "Angelo Custode" di Alessandria attesta che, da San Salvatore, suor Rosetta le faceva avere sue notizie: «Mi faceva sapere che era contenta e diceva che tutte la trattavano come una regina. E anche da questa oasi di riposo e di preghiera continuava a ricordare molto la casa e me, lei che sapeva cosa volesse dire essere animatrice di comunità».

Unanimi sono le testimonianze di quante hanno conosciuto suor Rosetta nell'ultimo scorcio della sua vita terrena. Tutte ne sottolineano la disinvoltura con cui ha saputo adattarsi, a 90 anni di età, allo stile di vita di un nuovo ambiente; l'ammirevole capacità di accettazione della sofferenza e della solitudine; il grazie che sempre avvolgeva ogni gesto, ogni attenzione rivolta alla sua persona; il bisogno di pregare unendosi alle preghiere delle consorelle, sia pure solo con il movimento delle labbra, l'attesa serena della venuta dello Sposo.

Nelle ultime settimane di vita, spesso ripeteva: «Ma perché non muoio?» e supplicava: «Lasciatemi andare in Paradiso!». La direttrice della casa, suor Flaviana Quagliotto, sottolinea: «Ho ammirato suor Rosetta per l'accettazione serena della volontà di Dio nella malattia e nel distacco dalla sua comunità dove aveva vissuto per oltre 20 anni. Sempre serena, fervorosa nella preghiera, devotissima del santo rosario, negli ultimi giorni mi confidava con semplicità: "Non riesco più a pregare". La sua vita anche nell'ultimo tratto è stata davvero un'offerta a quel Gesù a cui tanto anelava. Desiderava il Paradiso ed invocava dal Signore la grazia che venisse presto a prenderla. Ed un giorno disse esplicitamente: "Voglio andare presto da Gesù in Paradiso così potrò finalmente incontrare il mio papà e la mia mamma che non ho conosciuto durante la mia vita terrena"».

E la Madonna, di cui era tanto devota, venne a prenderla in un mese mariano e missionario: era l'alba dell'8 ottobre 2001.

Si può dire che suor Rosetta, pur nella fragilità di ogni condizione umana, ovunque è passata ha saputo dimorare in Dio, ed è diventata capace di esprimere relazioni improntate al dono di sé nell'amore e nella pace. Nel racconto della sua vita, quando si fermava a dialogare con qualcuna, emergeva un sottofondo costante: disponibilità sempre a ciò che le si chiedeva attraverso le mediazioni e le situazioni anche più impreviste. Da lei tante FMA dicono di aver imparato il silenzio e l'offerta nelle difficoltà, la prudenza nell'agire e tanta disponibilità.

Suor Reffo Jolanda

di Sante e di Antonello Emma

nata a San Martino di Lupari (Padova) il 17 giugno 1913

morta a Orta San Giulio (Novara) il 28 marzo 2001

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1938

Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1944

Le scarse notizie che conosciamo circa le origini di suor Jolanda ci vengono trasmesse dalla cugina, suor Rosa Reffo FMA. Ci informa, infatti, sugli anni della sua fanciullezza dicendo che aveva due sorelle: Domenica ed Elsa e un fratello, Antonio. Era una famiglia patriarcale dalle solide fondamenta morali e cristiane, aperta alla solidarietà. In casa vivevano anche altri parenti. A causa della guerra 1915-'18, Jolanda rimase presto orfana di padre e questa dura esperienza segnò per lei l'inizio di un allenamento al sacrificio appreso, con amore e disinvoltura, alla scuola della mamma. Anche se priva dell'affetto paterno, Jolanda crebbe molto amata dai nonni e dalle zie. La situazione si complicò un po' con l'arrivo in famiglia di una cognata, che non poteva sopportare la mamma di Jolanda perché – secondo lei – era bigotta, cioè troppo attaccata alla Chiesa e ai preti.

Fin da ragazza, Jolanda si dimostrò riflessiva e matura; sapeva accontentarsi di ciò che le veniva dato, senza reclamare se era lasciata per ultima. Partecipava assiduamente alle varie celebrazioni liturgiche che si tenevano in parrocchia ed era membro attivo dell'Azione Cattolica e delle Figlie di Maria. Frequentava l'oratorio delle Suore Dorotee, ma scriverà poi suor Jolanda nei suoi appunti autobiografici, che non si sentiva attirata dal loro stile di educazione. Per contribuire al bilancio familiare, Jolanda cercò lavoro come operaia nel Convitto di Varallo Sesia, diretto dalle FMA. Attratta dallo spirito di famiglia che vi regnava, e dalla passione educativa che animava le suore, decise di donarsi al Signore come le sue educatrici. Fu doloroso il distacco dalla mamma, dalle sorelle e dal fratello che amava teneramente. Lasciò, infatti, la famiglia con il pianto nel cuore, ma con la gioia intima di chi sa di compiere la volontà di Dio. Dirà più tardi che, in quel momento, le sembrava di morire, tanto era duro il distacco. Al tempo stesso, sperimentò una forza ed una felicità davvero straordinarie, ed ogni volta che vi ritornava con il pensiero si sentiva inondata da un'intima commozione.

Entrò nell'Istituto FMA a Novara "Immacolata", dove fu ammessa al postulato il 4 febbraio 1936 e, dopo un regolare tempo di noviziato a Crusinallo, emise la prima professione il 6 agosto 1938. Il suo talento per il ricamo fu da lei valorizzato al massimo nella missione educativa, ponendosi

accanto a tante ragazze e giovani desiderose di imparare quest'arte. Nel 1954 conseguirà a Torino anche il diploma per l'insegnamento di taglio e confezione. Fu insegnante a Retorbido (1938-'39; 1940-'47), Omegna (1939-'40; 1947-'52), Frascarolo (1952-'66), Palestro (1966-'67), Gravellona (1967-'68). Venne poi trasferita a Bressana Bottarone, dove collaborò nella scuola materna e nel laboratorio di cucito fino al 1980. Ritornò per tre anni a dedicarsi all'insegnamento del ricamo a Novara "Convitto Rotondi". Nel 1983 fu nominata direttrice nella Casa "S. Maria Mazzarello" di Novara e, dopo il triennio, passò alla Comunità "Maria Ausiliatrice" della stessa città, dove restò fino al 1988. Intuitiva e comprensiva, capace di ascolto, sapeva accogliere e custodire in cuore con non comune prudenza quanto le veniva confidato da parte di chiunque. Era gentile nel tratto, non solo con le suore, ma anche con le ragazze e con quanti l'avvicinavano per qualsiasi motivo. Nel 1988 venne poi mandata a Palestro come incaricata del guardaroba e, due anni dopo, passò alla casa di Cassolnovo come sarta (1990-'94).

È da ricordare che suor Jolanda, in quasi tutte le case dove lavorò, fu sempre attiva anche nell'oratorio, nella catechesi e nell'animazione di gruppi sportivi. Una consorella scrive: «Posso asserire che è stata una donna entusiasta della sua vocazione, aperta all'apostolato tra le/i giovani, sempre disponibile ad accogliere con gioia ogni iniziativa messa in atto a livello di oratorio e di PGS (Polisportive Giovanili Salesiane) senza guardare a sacrifici o difficoltà. Quando la sua squadra sportiva portava a casa qualche vittoria, era salesianamente molto felice. Si preoccupava della formazione cristiana e della preparazione della donna insegnando alle ragazze cucito e ricamo. Donna di fede e di preghiera tenace, figura di vera religiosa, la muovevano gli unici interessi dell'edificazione del Regno di Dio tra i giovani». Con semplicità, suor Jolanda sapeva guadagnarsi la fiducia delle ragazze che venivano attratte dalla sua delicata bontà. Non aveva timore di parlare con i suoi destinatari, all'oratorio come al catechismo, della morte e della necessità di pregare molto. In mezzo a loro era presente con iniziative particolari, che coinvolgevano in modo sereno ed attivo i destinatari. Sapeva animare davvero con spirito creativo, lasciando ampio spazio all'espressione teatrale.

La personalità di suor Jolanda emerge nel ricordo delle consorelle anche per il costante sorriso, la schiettezza delle espressioni, la sensibilità d'animo, il gusto per la bellezza che sapeva tradurre in preziosi ricami, l'amore incondizionato ai poveri, la sollecitudine con cui sapeva andare incontro a situazioni di disagio e di bisogno. Precisione e ordine furono sue caratteristiche abituali, insieme alla disponibilità nel servizio delle consorelle e di chiunque si affidava a lei per le proprie necessità. Su questa linea le testimonianze si ripetono, affermando che «pur nella semplicità

della sua vita, suor Jolanda sapeva fare molte cose perché ricca di virtù». Era rispettosa verso tutti e voleva bene a grandi e piccoli. Incontrarla era una festa anche per le mamme. Era amata da tutto il paese dove era chiamata, di volta in volta, a vivere l'obbedienza al Signore e alle superiori.

Amava i giovani e le giovani e sapeva inventare per loro, all'oratorio, quanto potesse affascinarli e coinvolgerli nel bene. Non badava a sacrifici pur di compiere tutti i suoi molteplici impegni; mai è uscita una lamentela dalla sua bocca, mai ha rotto la pace in comunità e fuori! Era veramente una sorella di piacevole compagnia. In comunità si stava bene con lei: diceva il suo pensiero con discrezione, non amava discutere e, quando aveva qualche sofferenza in cuore, la superava con il suo essere fortemente ancorata nella fede. Suor Jolanda non riusciva a sopportare dissapori: per quanto le era possibile, favoriva l'armonia più completa. Anche nei momenti in cui i pareri potevano discordare, riusciva a mantenersi calma. Sovente usciva in battute tanto spiritose e geniali da far scaricare la tensione che si dissolveva in una bella risata. Aveva pure un vivo senso della povertà religiosa. Non ammetteva sprechi sia quando era maestra di lavoro, sia quando fu direttrice e aiutante nella scuola materna. Era sempre disponibile a fare un favore, anche quando poteva costarle sacrifici. E di spirito di sacrificio, di mortificazione, di adattamento ne dimostrò molto fino al termine della sua vita. L'unico suo difetto, aggiunge una FMA che visse con lei per circa sei anni, era quello di essere troppo attaccata al lavoro di cucito e ricamo, tanto da sacrificare le ore notturne. Lavorò sempre, infatti, senza misurare fatiche, anche quando la salute avrebbe avuto bisogno di maggiori attenzioni e di un rallentamento di attività.

Indebolita nelle forze, suor Jolanda fu accolta in riposo dapprima a Borgomanero (1994-'96) e poi ad Orta San Giulio. Nonostante la salute precaria, si adattò con semplicità a ciò che la comunità poteva offrirle, senza esigenze o pretese. Restò disponibile per vari servizi comunitari, e intanto si preparava nella preghiera all'abbraccio di Dio. Finché le mani e la vista glielo hanno permesso, continuò a realizzare lavori a mezzo punto tanto apprezzati per la precisione e il buon gusto.

Esigente con se stessa, ha conservato fino alla fine della vita un caratteristico entusiasmo apostolico, alimentato dallo spirito di fede e dalla preghiera assidua. Si può dire, infatti, che la sua vita fu abitata da una sola passione: l'educazione integrale dei bambini e dei giovani. Conservò uno sguardo d'amore per i piccoli fino alla fine dei suoi giorni. Ed un'altra suora completa il quadro aggiungendo: «Ho vissuto con suor Jolanda a Orta, gli ultimi suoi cinque anni di vita, e posso garantire che è stata in tutto modello di osservanza autentica ed attiva di umiltà, di distacco da ogni cosa superflua». Anche nella casa di riposo era sempre l'anima del-

l'armonia e della fraternità comunitaria. Non faceva pesare il suo stato di salute delicato, anzi sapeva, nonostante i vari malesseri, rimanere fedele ai suoi impegni di abile ricamatrice. Aveva la convinzione, spesso manifestata, che per una religiosa era un vero onore poter seguire in tutto la vita comunitaria, senza eccezioni o privilegi. Lo diceva e di fatto lo faceva. Pregava con intensità e volentieri, finché ha potuto e si fermava a lungo in cappella e presentava a Gesù una molteplicità di intenzioni: chiedeva al Signore la forza e la costanza per rimanere sempre nella carità, amando con una dedizione incondizionata gli altri e pregava per poter vivere il tempo della malattia e dell'anzianità con pazienza, e nell'accettazione generosa della volontà di Dio su di lei. Infatti quante le sono state accanto, attestano che suor Jolanda non si è mai lamentata della sofferenza e della solitudine legata all'età. Viveva in continuo atteggiamento di accettazione e di ringraziamento.

La Vergine Ausiliatrice, nel momento del "ritorno a casa", il 28 marzo 2001, le sarà stata accanto, come in tutta la vita, con la soavità di una materna presenza tanto amata e il Signore le avrà concesso un'eternità di luce e di pace.

Suor Regis Giuseppina

*di Carlo e di Andriano Margherita
nata a Torino il 5 maggio 1912
morta a Giaveno (Torino) il 25 maggio 2001*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Pessione il 5 agosto 1943*

Nata a Torino il 5 maggio 1912, da una modesta famiglia, suor Giuseppina si riteneva fortunata per aver avuto genitori ricchi di fede e felici di aver dato una figlia al Signore. Il padre era panettiere e la madre, casalinga, seguiva i figli particolarmente nella loro formazione religiosa.

Aveva otto anni quando la famiglia si trasferì a Chieri. Si trovò così nella felice opportunità di frequentare l'Oratorio "S. Teresa", dove si respirava gioia a pieni polmoni e le FMA erano stimate da tutti. Quell'ambiente divenne la sua seconda casa e proprio là sbocciò la sua vocazione. Di quel periodo ricordava in particolare le solenni feste dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice. Stimava molto le sue educatrici, una in particolare la colpì, suor Maria Teresa Buttiglieri. Fu lei che parlò ai suoi genitori del desiderio

che aveva di diventare FMA, e nessuno dei due oppose la minima obiezioni, benché la famiglia restasse priva della sua presenza attiva e del suo stipendio come commessa in un negozio.

Il 3 ottobre 1933 il suo parroco così la presentò alle superiori: «La giovane tenne sempre una buona condotta sia in casa che fuori, assidua alle funzioni religiose e ai Sacramenti, è docile ai genitori e ai superiori. Tutto dà speranza di una buona riuscita». Fu ammessa al postulato il 30 gennaio 1935, ma per la salute fragile, ritardò la vestizione e dovette tornare in famiglia. Scriverà poi: «Grazie alle preghiere mie e della mia mamma, potei tornare nella casa della Madonna e finalmente, realizzai il mio ideale». Tornata in noviziato, pronunciò i primi voti a Pessione il 6 agosto 1937.

Suor Giuseppina donò le sue migliori energie nelle case dei confratelli salesiani come aiuto in laboratorio e guardaroba: a Torino Martinetto (1937-'39), Torino "S. Francesco" (1939-'42), Torino Valsalice (1942-'44), Torino Rebaudengo (1944-'57), Torino Agnelli (1957-'58), Foglizzo (1958-'59), S. Benigno Canavese (1959-'61), Torino "S. Francesco" (1961-'67), Foglizzo (1967-'69), Pinerolo Monte Oliveto (1969-'71) e Collegno (1971-'76).

Sappiamo dalle testimonianze delle consorelle che suor Giuseppina non si trovò mai perfettamente a suo agio nelle comunità e, per questo motivo, ad eccezione di poche case, raramente vi si fermò più di due anni. Lasciò scritto: «Entrando in Congregazione non pensavo affatto che il laboratorio, la stireria, il guardaroba sarebbero stati il mio oratorio, il gruppo di catechismo che sognavo di avere... Posso dire che i primi anni ho sentito molto la mancanza delle giovani, però ho sempre pregato e offerto volentieri per le consorelle che potevano andare all'oratorio. Ora sono passati 50 anni dalla mia professione e ringrazio il Signore e la Madonna che mi hanno dato sempre la forza di superare tutte le difficoltà, anche quella di pazientare con me stessa che non sono come vorrei! Sento però di avere nel cuore un amore grande per Gesù e una profonda riconoscenza per il bene che mi hanno voluto le superiore, le consorelle e la gente».

Dal 1976 al 1988 fu a Torino Stura, dove ebbe la gioia di trovarsi nella scuola materna e dove le fu pure affidata l'assistenza durante il riposo dei piccoli. Felici i piccoli, felici i genitori per questa "nonna" paziente e comunicativa! Prestava pure la sua collaborazione nelle attività comunitarie. Nel 1988 passò a Torino Lucento come aiuto in guardaroba. Malgrado le apparenze, suor Giuseppina visse una vita di preghiera molto intensa, che l'aiutò a superare il carattere portato al pessimismo, ai brontolamenti e al malumore, difetti che riconosceva con sincerità e che le causarono non poche sofferenze. Con l'età, purtroppo, questa sua tendenza a considerare le cose, gli avvenimenti e le persone dal lato negativo la rendeva triste, anche se la sua facilità a comunicare la favoriva nell'essere una presenza

gradita. Durante gli esercizi spirituali del 1995 aveva scritto: «Non so quanti anni il Signore mi donerà ancora. Voglio comunque che siano un grazie infinito, una preghiera continua e un abbandono totale in Lui solo. Voglio offrire tutto, tutto, gioie e dolori per le vocazioni, per l'Istituto e per i giovani». Quando nel 2000 l'obbedienza la destinò alla casa di Torino Sassi per un riposo ben meritato, neppure là colse l'aspetto positivo della comunità. La sua ipersensibilità, infatti, fu la croce sulla quale immolò la sua donazione a Dio. Trascorse l'ultimo anno della vita a Giaveno, dove il Signore le venne incontro all'improvviso. Suor Giuseppina, però, l'aspettava da tempo e vide esaudito il suo ardente desiderio: «Andare in Paradiso a vedere la Madonna, a ringraziare Gesù, a lodare per sempre il Signore!».

Tornò alla casa del Padre il 25 maggio 2001, dopo la festa di Maria Ausiliatrice, di cui lei si sentiva orgogliosamente figlia.

Suor Reolid Consuelo

di David e di Lozano Consuelo

nata a Yecla (Spagna) il 30 settembre 1914

morta a Zaragoza (Spagna) il 26 luglio 2001

1ª Professione a Barcelona Sarrià (Spagna) il 5 agosto 1945

Prof. perpetua a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1951

Consuelo era la maggiore di otto figli. Quando il papà, perito agricolo dello Stato, fu trasferito ad Alicante, sistemò in quella città tutta la numerosa famiglia. Per mezzo di un amico stabilì buone relazioni con i Salesiani del luogo. Anche i figli simpatizzavano per loro e partecipavano a tutto ciò che si realizzava nel collegio e nell'oratorio. Erano assidui alle celebrazioni religiose nel santuario di Maria Ausiliatrice.

Consuelo assorbì quasi con naturalezza lo spirito salesiano, ricco di esperienze adatte ai giovani, e presto si sentì chiamata dal Signore a condividere la missione educativa delle FMA. Ne parlò con il suo direttore spirituale salesiano che la guidava nel cammino di fede ed egli stesso la pose in contatto con la direttrice della comunità delle suore. Il papà di Consuelo era già morto quando lei condivise il suo desiderio con la mamma, la quale accolse la notizia con gioia e commozione, poiché sempre aveva desiderato offrire una figlia alla Madonna di don Bosco. Consuelo, con altre compagne indirizzate dallo stesso confessore, partì per Barcelona Sarrià dove vi era la casa di formazione e, il 31 gennaio 1943, fu ammessa al postulato.

Dopo i due anni di noviziato, emise la professione religiosa il 5 agosto 1945. Nei primi due anni dell'attività apostolica, fu insegnante a livello prescolare e assistente nello studio delle interne. Nel 1947, a Elche de la Sierra, continuò ad educare i piccoli e in più si occupò di cucito e ricamo nella scuola serale. Nella stessa casa poi, dal 1948 prestò il servizio di infermiera.

Suor Consuelo è ricordata come una suora buona, generosa e servizievole. Svolgeva ogni compito con responsabilità ed esattezza. Queste caratteristiche erano in lei alimentate da un solido spirito di preghiera. Il suo portamento appariva un po' altero e il suo aspetto piuttosto serio a prima vista, tuttavia nascondeva uno spirito sensibile all'affetto e all'amicizia. Lei stessa ne era consapevole e diceva: «Sono stata sempre felice e contenta nella mia vocazione religiosa, anche se il mio aspetto serio lo nascondeva».

Lo scoprirono le alunne del collegio che, in occasione del 25° della sua professione religiosa, le scrissero questo messaggio: «Prega il Signore perché noi possiamo essere felici come tu lo sei ora, e Lui chiami anche noi alla vita religiosa salesiana».

Nel 1952 fu infermiera ed educatrice nella Scuola materna "Maria Ausiliatrice" a Zaragoza. Continuò negli stessi compiti nel 1954 ad Alicante, nel collegio per le orfane dei ferrovieri. Nel 1955, nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città, fu infermiera e portinaia. Nel 1962 fu trasferita a Sabadell, dove per due anni fu economo e insegnante nella scuola serale. Nel 1964 tornò ad Alicante, dove trascorse un lungo periodo in cui svolse varie attività, segno evidente della sua flessibilità e disponibilità al cambiamento: nei primi due anni fu assistente nello studio delle interne e sacrestana, poi alternò il servizio di guardarobiera e di portinaia restando sempre nella stessa casa. Nell'anno 1982-'83, a Godelleta, collaborò in dispensa e compì lavori vari a servizio della comunità. Quando le forze non le permisero più di stare con le bimbe, nel 1983 le superiori le proposero di far parte della casa addetta ai Salesiani di Barcelona, dove fu aiutante in guardaroba e in sacrestia. In cappella sfogava il suo cuore con Gesù, e sentiva di partecipare, benché indirettamente, alla missione educativa salesiana.

Lavorò poi per due anni nella casa di Sabadell (1993-'95) come aiutante in guardaroba. Nel 1995 fu accolta nella Casa di riposo "N. S. del Pilar" di Zaragoza. Grata per le cure che le prodigavano, offriva al Signore la sua situazione e il progressivo deterioramento fisico. Godeva delle visite dei familiari e delle consorelle e s'interessava alle notizie che le davano.

Il 26 luglio 2001 andò a godere la visione del volto di Dio.

Suor Restelli Maria

di Pietro e di Restelli Vittoria

nata a Castellanza (Varese) il 12 febbraio 1921

morta a Varese il 18 dicembre 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1947

Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1953

Suor Maria nasce il 12 febbraio 1921 a Castellanza, importante borgo nell'hinterland Milanese. Il papà è operaio, mentre la mamma è casalinga e non potrebbe essere diversamente, perché la famiglia ha già ricevuto dal cielo quattro maschi e ora giunge Maria, sulla quale la mamma pone le speranze dicendo: «Sarà il bastone della mia vecchiaia!». Il giorno 14 febbraio riceve il Battesimo nella Chiesa parrocchiale di San Giulio, dove il 14 agosto 1932 riceverà il Sacramento della Cresima.

La famiglia di Maria è ricca di saldi principi religiosi nei quali vengono educati i figli. A questo proposito, suor Maria da novizia, in un questionario sul proprio carattere scriverà: «Fin da piccina, la mamma mi diceva di essere tanto nervosa; e questo succedeva quando non riuscivo a fare qualche cosa, ma specialmente quando vedevo qualche ingiustizia. Allora bastava lo sguardo della mamma perché io andassi a chiederle scusa, e non mi concedeva tale “scusa” se non le promettevo di non farlo più».

Maria frequenta in paese la scuola elementare fino alla quinta classe. È portata per l'aritmetica e la contabilità, come pure per i lavori manuali. Un elogio particolare le è dato per l'igiene e la pulizia della persona, in cui Maria si merita *lodevole*, cioè il massimo dei voti. Finite le scuole, aiuta la mamma nello sbrigare le faccende domestiche, quindi, sentendo particolare inclinazione per il cucito, lavora da sarta, prima “a bottega” e poi per conto proprio. Amante del ricamo, si esercita con interesse valorizzando tutto il tempo disponibile. Ha un carattere allegro, entusiasta ed anche birichino, specie con i fratelli. Casa e chiesa, scuola ed oratorio sono gli ambienti che la preparano al domani: terreno adatto per il germogliare e il crescere della vocazione religiosa salesiana. Lei stessa, a questo proposito, scriverà: «Fin da piccola, la mamma mi parlava molto bene delle suore e me le portava come esempio da imitare. Le ho sempre frequentate, cominciando dalla scuola materna fino a quando sono entrata nell'Istituto. L'oratorio era per me la seconda casa. Già da piccola sentivo il desiderio di farmi suora. Per qualche anno coltivai questo sogno che mi pareva il vero, l'unico, ma poi nell'età dell'adolescenza parve scomparire. Forse erano sorti altri interessi, altre prospettive ed ero nella più assoluta indecisione. Il Signore

si è servito di una predica del nostro assistente don Antonio nella festa della Sacra Famiglia e poi di un corso di esercizi spirituali. Con l'aiuto della mia assistente suor Giuseppina Borghi ed i consigli illuminati della direttrice, suor Teresa Cerrato, ho visto chiarificarsi tutto ed ho preso la decisione. E ora sono felicissima FMA».

Quando Maria comunica in casa il suo ideale di vita, sono tutti contenti anzi, particolarmente i genitori, che ritengono un dono prezioso avere in famiglia una suora. Il 4 novembre 1944, Maria lascia il paese, la casa, i familiari. Ha 23 anni, è decisa nella volontà di donarsi tutta al Signore. Sant'Ambrogio è la casa dove inizia l'aspirantato, e viene ammessa al postulato il 31 gennaio 1945. Il 5 agosto, con la vestizione religiosa, incomincia il noviziato. Durante questo tempo si prepara anche a sostenere l'esame di Religione presso l'Ufficio Catechistico Diocesano, e ottiene il diploma per l'insegnamento della Religione nelle parrocchie in data 2 luglio 1947. Valorizzando la sua capacità di sarta, aiuta a preparare gli abiti della professione religiosa e ricama biancheria d'altare e tutto ciò che l'assistente di laboratorio le affida.

Il 5 agosto 1947 è il giorno tanto atteso della professione religiosa. La prima casa che accoglie suor Maria è Oggiona, ridente paese del Varesotto, dove si dedica come maestra di taglio e confezione a insegnare, in un laboratorio diurno e serale, alle ragazze e alle giovani che lo desiderano. È un mezzo molto valido di apostolato, specie in quei tempi in cui la donna sta in casa a lavorare. Suor Maria è amata, stimata, ed anche in paese le giovani e le mamme le vogliono bene. In quella casa resta fino al 1955, insegnando e anche cercando di migliorare le sue conoscenze e abilità. Frequenta infatti un Corso professionale "SITAM": sezione taglio e confezione femminile presso il Consorzio Provinciale per l'istruzione tecnica di Milano, dove il 15 aprile 1955 sostiene gli esami con esito favorevole. Quell'anno però vi è il cambio della direttrice che, dopo il sessennio, termina il mandato ed ha già lasciato la casa. Le tre suore stanno attendendo l'ispettrice che ha preannunciato il suo arrivo, accompagnata dalla nuova direttrice. Quando però arriva, è sola!... Le tre suore l'accolgono stupite, ma la superiora invita suor Maria a salire in camera e a scendere con "il grembiule di lana", che si indossava per le feste. Quando ritorna, ella chiede dov'è la nuova direttrice e l'ispettrice le risponde con dolcezza e una certa decisione: «Ma non l'hai ancora capito? La nuova direttrice sei tu!». Possiamo immaginare la reazione... ma, da parte sua, l'obbedienza è immediata e radicata sulla fede.

Resta in quella casa per un sessennio, fino al 1961. Di quegli anni c'è il ricordo di una suora che così scrive: «Ho avuto suor Maria giovane direttrice ed anch'io ero giovane e inesperta tanto da non riuscire a capire tante

cose. Infatti, a dire il vero, ho fatto fatica a capire questa mia direttrice. Mi sembrava che non mi seguisse, anzi mi trascurasse perché si faceva sempre aiutare da un'altra suora ed in me c'era un po' di gelosia. La cara suor Maria mi ha però capita e mi ha aiutata con il suo modo bonario e cordiale a superarmi. A volte mi raccontava qualche barzelletta o mi chiedeva un favore. Così è riuscita a sbloccarmi e a ridarmi la serenità».

Nel 1961 suor Maria viene trasferita alla casa di Busto Arsizio, dove per tre volte è direttrice (1961-'65; 1972-'78; 1992-'97). È una casa con un fiorente oratorio, una frequentatissima scuola materna, la catechesi e vari gruppi giovanili. Di quel periodo abbiamo alcune testimonianze che sembrano fotografarla al vivo, tutta donata alla missione educativa: «Ricordo suor Maria nel mio oratorio di Busto: era una suora sempre serena, felice della sua vocazione, contenta di stare in mezzo alla gioventù. Ciascuna di noi si sentiva amata, accolta, guidata. La sua "parolina all'orecchio" giungeva sempre al momento opportuno ed era quasi impossibile lasciarla cadere. Con lei ci sentivamo a "casa", anzi, con fatica ci allontanavamo alla sera da quell'ambiente. Era una donna di preghiera, attenta all'altro, disponibile sempre. Sapeva creare attorno a sé un clima di reciproca fiducia. Più volte ho sentito dire della comunità: "Guarda come si vogliono bene!". Erano l'una per l'altra e anche se le difficoltà non mancavano, non trasparivano all'esterno. La mia vocazione è nata in quel clima ed è stata questa gioia diffusiva, il movente: anch'io volevo essere come loro».

Un'altra suora scrive che cosa l'ha colpita in particolare: «Ricordo con nostalgia i giorni prima del Natale: godeva immensamente nel preparare i doni per le suore e per le ragazze. La gioia degli altri era la sua gioia. Le piaceva preparare sorprese e sapeva accettare le nostre birichinate. Amava molto madre Mazzarello e questo traspariva nei suoi consigli, nella sua preghiera, nell'imitazione delle sue virtù».

Nel 1965 suor Maria, dopo Busto Arsizio, viene riconfermata direttrice nella comunità di Cardano al Campo. Cambia casa, paese, persone, ma «continuava sempre – come ricorda una suora – a dimostrare un senso di serenità e di simpatia che invitava le giovani alla confidenza».

È una suora che sa obbedire e fare sua la volontà di Dio accolta nelle disposizioni delle superiori, perciò quando, nell'anno scolastico 1967-'68, le chiedono di "tornare sui banchi di scuola" per prepararsi all'esame di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole del grado preparatorio, obbedisce con prontezza e va a studiare a Torino, presso la Scuola Magistrale "Madre Mazzarello". Ottenuto il diploma in data 10 aprile 1969, suor Maria insegna nella scuola materna fino al 1971. In seguito la sua nuova destinazione è Bizzozero, quale educatrice dei piccoli. Dedica solo un anno (1972-'73) completamente a loro, ma si dimostra un'insegnante attenta, serena e

rasserenante. Una suora afferma: «Suor Maria amava teneramente i bambini della scuola materna, stava volentieri con loro, era molto paziente e sapeva capirli nelle loro esigenze». Da tanto tempo, però, soffre per vari dolori alle gambe ed è già stata seguita da uno specialista, ma alla fine viene deciso l'intervento chirurgico per la protesi all'anca. Dimessa dall'ospedale, date le sue condizioni fisiche alquanto debilitate, si ferma a Varese, nella "Casa della studente" per l'anno 1978-'79 dove, dopo alcuni mesi di riposo assoluto, si rende utile alla comunità come sarta e telefonista.

Di questo periodo abbiamo la testimonianza di suor Maria Teresa Cocco: «Non posso non dare il mio piccolo contributo per la memoria di una figura speciale come quella di suor Maria Restelli. Una donna autentica, una FMA felice, una testimonianza salesiana significativa ed incisiva per chi la incontrava. L'ho conosciuta nel lungo periodo di convalescenza che trascorse nella comunità di Varese dopo l'intervento chirurgico. Io avevo concluso gli anni dell'Università e dovevo ultimare la tesi mentre iniziavo a collaborare nella Scuola Magistrale. Nella mia poca esperienza di vita consacrata, rimasi colpita dalla serenità che suor Maria comunicava, dalla coerenza e dall'entusiasmo che irradiava. Man mano che recuperava energie, si prodigava ad aiutare suor Natalina in sartoria, soprattutto nel confezionare gli abiti grigi per le consorelle».

Appena suor Maria è in condizioni fisiche buone, viene nominata direttrice della casa di Gallarate "Madonna in Campagna". Di questa sua permanenza (1979-'85), suor Angela Solcia scrive: «Ricordo suor Maria come una religiosa entusiasta della sua vocazione. Quando capitava qualche inconveniente, sapeva sdrammatizzare, incoraggiare e mettere tutto nelle mani della Madonna. Come direttrice era pronta all'ascolto, disponibile al dialogo – non solo con le ragazze che amava intensamente ed era da esse ricambiata –, ma specialmente con le suore. Era molto generosa; difficilmente diceva dei "no" a chi chiedeva un favore, soprattutto se si trattava di confezionare o aggiustare abiti. Grazie suor Maria! Ne sentiamo la mancanza. Te ne sei andata troppo in fretta».

Così la ricorda suor Elisabetta Oldani: «L'ho conosciuta a Gallarate e incontrata poi in altre occasioni. Sempre gentile, disponibile alle richieste delle consorelle. Si vedeva la sofferenza fisica che da anni portava con sé, ma non mi risulta che si fosse mai ripiegata sui suoi mali. Era arguta, schietta; la definirei: una donna che sa donare la vita con grande amore».

Dopo un anno a Bosto come vicaria nella casa di riposo (1985-'86), suor Maria è ancora direttrice alla Scuola materna "Divina Provvidenza" di Varese per sei anni (1986-'92). Ritorna poi nella comunità di Busto Arsizio come direttrice (1992-'97). Come nel passato, anima con vero spirito salesiano le opere ed è vicina alle giovani che, da lei seguite, fanno un cammino

di discernimento della volontà di Dio anche in rapporto alla vita consacrata. Una suora parla di un carisma particolare di suor Maria per seguire le giovani: «Suor Maria badava alla formazione spirituale delle oratoriane; per le più alte proponeva la Messa quotidiana, l'impegno della preghiera personale e della assiduità alle catechesi. È stata una formatrice di vocazioni. Sono molte le ragazze entrate nell'Istituto in quegli anni».

Il 1997 è l'anno che vede questa cara consorella lasciare il campo dell'apostolato per essere accolta nella "Casa della studente" di Varese Casbeno, dove resta fin quando lo Sposo la chiama al premio eterno. Ha 76 anni, ma desidera spendere ancora le sue forze – seppur limitate – per gli altri. Nonostante la malferma salute, suor Maria continua ad essere presenza discreta, laboriosa e serena.

Tra le diverse testimonianze, riportiamo quella di una giovane FMA che così la ricorda: «Quando sono arrivata a Varese, nella nuova comunità, è stata una delle prime suore che mi ha avvicinato e con cui ho potuto parlare. La mia camera vicina alla sua ha favorito questo incontro. Ho subito percepito in suor Maria: accoglienza, serenità, coraggio, pace, capacità di sdrammatizzare. La porta della camera era sempre aperta per esprimere la sua apertura di cuore ad ogni sorella. Dopo i primi raduni della scuola, mi chiedeva: "Allora com'è andata"? E quando mi vedeva correre: "Adagio, adagio perché l'anno è lungo!". In comunità era benvola e lei pure voleva bene a tutte. Grazie, suor Maria! Il bene che hai seminato e che per poco tempo, purtroppo, mi hai comunicato, ora continua perché lo custodisco nel cuore e nella vita quando ti ricordo. Mi hai testimoniato com'è bello donare la propria vita anche quando "le gambe non permettono più di correre... perché – come dicevi tu – c'è qualcosa d'altro custodito nel cuore che fa raggiungere realtà ben più grandi"».

Suor Maria lentamente sente che il tramonto della vita terrena sta arrivando ed anche le forze non la reggono più. Per parecchi mesi è costretta all'inazione, ma lei è serenamente abbandonata alla volontà di Dio. Poi, con il progredire del male, perde la conoscenza, si assopisce sprofondando in un sonno profondo, durante il quale passa alla visione beatifica dello Sposo che la sta attendendo sulla soglia della casa del Padre. È il 18 dicembre 2001. La salma, composta nella camera ardente, nella staticità della morte, sembra sorridere ed offrire a tutti l'ultimo dono della serenità di una vita che si è consumata per la gloria del Signore in dono d'amore ai fratelli e sorelle. Il giorno 19 dicembre, nella celebrazione eucaristica delle esequie, viene cantata la Parola di vita che suor Maria ha già realizzato: «Presto arriverai... e sarà giorno». Terminata la Messa, la bara accompagnata dai parenti, da alcune superiore e consorelle viene trasportata a Castellanza, suo paese natale, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Suor Revollar Nicolasa Irene

di Luis e di Corzo Consuelo

nata a Callao (Perù) il 18 settembre 1928

morta a Lima Breña (Perù) il 17 novembre 2001

1ª Professione a Lima Magdalena del Mar il 24 febbraio 1952

Prof. perpetua a Lima Magdalena del Mar il 24 febbraio 1958

Suor Irene nacque in una famiglia numerosa, ricca di valori umani e cristiani. Gli otto figli e figlie appresero presto a vivere secondo il Vangelo e due, Irene e Andrea, divennero FMA.¹ Aveva amato molto la sua famiglia e ricordava con affetto il nonno materno con cui aveva vissuto più da vicino, e raccontava aneddoti graziosi della fanciullezza. Da essi si poteva percepire l'unione e la concordia che regnava in quella casa. Irene scoprì la sua vocazione frequentando la casa delle FMA di Callao. Fu ammessa al postulato il 5 agosto 1949 a Lima Magdalena del Mar. Fece il noviziato a Lima "Maria Ausiliatrice" nel 1950 e la professione a Lima Magdalena del Mar nel 1952. Una suora, che le fu compagna negli anni di formazione, dice che stabilì una bella amicizia con lei, nonostante la differenza di età e il suo modo di essere austero e riservato. Si comprendevano e si aiutavano, e Irene fu per lei un modello di valori per amare il Signore e lavorare per Lui. Lo spirito di sacrificio a tutta prova, la portava a non dare importanza alla sua persona quando si trattava del bene degli altri. Da novizia era sempre la prima nei lavori più faticosi. A volte le compagne approfittavano di lei e della sua bontà. Lei, però, le conquistava con il suo esempio di umiltà e di carità.

Dopo la professione, cominciò la sua preparazione per la missione educativa ottenendo il titolo di insegnante di Lettere e di Religione nella scuola secondaria, e assunse lo stile autenticamente salesiano del *da mihi animas cetera tolle*. Nel 1952 iniziò ad insegnare nella scuola di La Merced. Nel 1955 a Huanta, oltre che insegnante, fu anche responsabile dell'oratorio. Una suora che l'ebbe come insegnante nella secondaria, ricorda che il primo giorno di scuola suor Irene si pose davanti alla classe e "nessuno respirava": era una persona che godeva di autorevolezza sulle alunne, fino a ispirare un certo timore, però quando la incontrò nel cortile nell'ora della ricreazione, vide che era la prima a prendere la palla e a giocare con le

¹ Suor Andrea morirà a Lima Surco (Perù) il 21 dicembre 2014 all'età di 84 anni.

alunne. La ragazza capì il segreto: farsi amare e partecipare al gioco, per ottenere che le alunne rispondano poi con impegno nel tempo della disciplina. Suor Irene invitava le più grandi a partecipare alla catechesi di un gruppo giovanile chiamato *Rosaspata*. Alcune di loro, abituandosi a giocare con i bimbi e iniziando ad insegnare il catechismo, scoprirono la loro vocazione religiosa salesiana.

Nel 1957, a Huancayo e poi a Puno, fu assistente delle interne, quindi tutta dedicata a loro non solo nella scuola, ma in tutti gli altri tempi della giornata e anche la notte. Le trattava con familiarità e loro si aprivano alla confidenza. Era sollecita della formazione integrale delle ragazze e rivolgeva particolare attenzione alle meno dotate. Si prestava ad aiutare culturalmente anche le persone di servizio e le oratoriane, in genere di modesta condizione economica. Nel 1960 fu trasferita a Cusco, dove fu nominata consigliera scolastica, quindi dedicata alle giovani a più largo raggio. Nel 1965 trascorse un anno a Puno come assistente delle interne e consigliera scolastica nella scuola normale. La sua spiritualità eucaristica e mariana si esprimeva nella preghiera personale e nell'incontro quotidiano con Gesù. Era sempre la prima ad arrivare in cappella, puntuale alla preghiera comunitaria, pregava e cantava con fervore.

Nel 1967 lavorò a Lima Breña "Maria Ausiliatrice", fino al 1988. In questo lungo periodo, fu responsabile della documentazione ufficiale dell'Ispettorato di fronte al Ministero dell'Educazione rispetto agli studi delle consorelle e delle giovani e ai loro titoli di studio. Realizzò questo servizio con sacrificio, esattezza e prudenza. Aveva infatti una forza di volontà straordinaria. I problemi non la intimidivano, sapeva affrontarli con competenza e costanza fino alla loro soluzione. Nell'anno 1989-'90, a Lima Barrios Alto, tornò all'insegnamento nella scuola secondaria, e nel 1991 nuovamente a Lima Breña fu insegnante e vicaria. Dimostrava amore all'Istituto e adesione alla direttrice, esercitando lo spirito di fede. Infatti la appoggiava in tutto, anche quando a volte si rendeva conto che si poteva agire in altro modo. Non la si sentì mai criticare le persone o mormorare. Sapeva esercitare un grande spirito di mortificazione, specialmente nelle piccole cose; praticava la povertà, cercava ciò che meno appariva per sé, sia nei suoi oggetti personali, sia nel lavoro. In comunità era sempre collaborativa nelle necessità ordinarie e anche negli imprevisti. Era sensibile ai bisogni delle consorelle anziane, e interveniva là dove altre non potevano. Come vicaria e poi come economo, s'impegnò ad alleviare la dolorosa infermità di una consorella anziana: le lavava gli indumenti e le ordinava la camera.

Nel 1994 fu destinata a Callao come responsabile del Centro Educativo Ocupacional (CEO), vicaria e incaricata delle exallieve. Poiché la sorella, suor Andrea, si trovava nell'infermeria della Casa ispettoriale, molto inde-

bolita e un po' depressa, suor Irene chiese alle superiori di tenerla con sé nella comunità. Con le sue cure e l'affetto, contribuì a riabilitarla, tanto che suor Andrea giunse ad occuparsi della catechesi nel CEO.

Suor Irene, in comunità, dimostrava atteggiamenti di buon umore e con la sua parola, i gesti e gli aneddoti, teneva allegre le consorelle. Per una festa dello studente, suore e alunne rappresentarono una scena comica. Le ragazze si divertirono molto a vedere suor Irene, abitualmente seria, a fare il pagliaccio. Anche nelle feste della comunità partecipava, e si offriva per rallegrare il clima della casa e sollevare le consorelle. Nello stesso tempo, retta e franca, correggeva le suore giovani, perché sentiva la responsabilità del futuro dell'Ispettoria.

Era nella pienezza della sua attività nella casa di Callao, quando si presentarono i primi sintomi di una grave malattia. Non si perse d'animo e manifestò la volontà tenace che la caratterizzava, e seppe accettare con disponibilità quanto il Signore le chiedeva. Fu molto provata dalla sofferenza fisica nei quattro lunghi mesi in cui fu ospite dell'infermeria della Casa ispettoriale di Lima Breña. Era assistita alcune volte dalla sorella maggiore, che, anche lei anziana e malata, non capiva la gravità del male e pretendeva che suor Irene si alzasse, e superasse con più coraggio i vari malesseri. Suor Irene cercava di compiacerla, suscitando ammirazione tra le consorelle per quell'affetto fraterno portato fino al culmine del dono di sé.

La sua morte, il 17 novembre 2001, fu molto dolorosa per le consorelle che l'avevano conosciuta, ma tutte sperimentarono la certezza che suor Irene era immersa nella felicità e stava godendo la contemplazione del Signore a cui si era consacrata, e che aveva servito con generoso amore.

Suor Reyes Ligia

di Arcadio e di Hernández Julia

nata a Girardot (Colombia) l'8 ottobre 1925

morta a Bogotá (Colombia) il 18 febbraio 2001

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1950

Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1956

Ligia, figlia unica, era ancora piccola quando perse i genitori, per cui fu accolta da uno zio, che aveva due figlie divenute poi anche loro religiose: Mercedes FMA e Elisa Carmelitana missionaria. In quella famiglia Ligia fu considerata un'autentica sorella maggiore. Devota della Madonna e di

Gesù Sacramentato, era per i quattro fratelli catechista e vincolo di unione. Aiutò sempre i nipoti e si preoccupò della loro vita cristiana.

Quando sentì in cuore il desiderio di consacrarsi al Signore, consultò il confessore, il quale, accertata la sua vocazione, cercò di orientarla nella scelta. Un giorno Ligia incontrò su un autobus diretto a Chía alcune FMA, le ascoltò dialogare tra loro e fu colpita dalla loro conversazione allegra e simpatica. Cercò l'indirizzo della loro casa e si mise in contatto con l'Istituto, decidendo di divenire salesiana anche lei. Il confessore la sostenne nel realizzare questo ideale. Fu ammessa al postulato a Bogotá il 31 gennaio 1948, a 23 anni. Dopo il noviziato, emise i voti come FMA a Bogotá Usaquéen il 5 agosto 1950. Tre giorni prima della professione religiosa, don Georges Serié, visitatore salesiano che si trovava in Colombia ed era stimato da tutti come santo sacerdote, le disse: «Sì, Dio la vuole religiosa e farà molto bene con le ragazze», e le diede un programma di vita: «Essere ostia viva che si immola ogni giorno». Così fu la sua vita, una donazione sull'altare del sacrificio e della carità. Tra i propositi per la sua professione vi era la preghiera, la carità e l'obbedienza.

Nello stesso anno 1950, portò a termine lo studio nella Scuola normale; inoltre, frequentò vari corsi di catechetica, per cui poté insegnare come maestra nella primaria in queste scuole: Neiva (1950-'52), Guadalupe (1952-'56), Chía (1956-'58), Choachí (1958-'65), Bogotá (1966-'70) e, dal 1970, a Dosquebradas. In tutti questi luoghi si dedicò con tanto amore alle bimbe della scuola primaria. Nel 1972 a Guadalupe, e poi dal 1978 a Bogotá "Maria Ausiliatrice", alternò l'insegnamento nella scuola secondaria e nella primaria. Le piaceva la matematica e si impegnò ad apprendere questa materia nel baccellierato. Questo fu giudicato un capriccio, ma in realtà la sua motivazione era l'amore alle ragazze. Non sempre fu compresa in ciò che si proponeva, ma sapeva tacere e accettare la volontà delle superiori.

Austera con se stessa, non riteneva poco conveniente trascorrere la giornata soltanto con un pane e una banana, quando la necessità apostolica lo esigeva. Fu questo il caso in cui la gravità di un'alunna le richiese di accompagnarla e rimanere con lei tutto il giorno all'ospedale, poiché era la sua catechista. Nel 1980 dovette compiere una missione di carità nel prendersi cura di due zie anziane. Con regolari permessi restò accanto a loro e, nel 1983, tornò a Bogotá dove fu insegnante di spagnolo e matematica nella scuola secondaria. Tenace e costante nel seguire le alunne, specialmente le più sfortunate, le cercava, le chiamava e impartiva loro lezioni supplementari, pur di aiutarle nel rendimento scolastico e nella loro formazione integrale. L'attività apostolica così intensa non le fece mai trascurare la preghiera, anzi passava lungo tempo davanti a Gesù Sacramentato. Alla sera pregava nella cappella, anche se era stanca del lavoro del giorno, per cui a

volte si addormentava lì. Nel 1987, a Chía, si dedicò ancora all'insegnamento nella secondaria. Nel 1993 dovette lasciare la scuola per limiti di età. Si dedicò alla catechesi in due scuole vicine, frequentate da alunni molto poveri. Le autorità scolastiche di quella comunità educativa apprezzavano il suo insegnamento e la dedizione con cui lo faceva, e scrissero relazioni del tutto elogiative. Rimase così con un orario completo di lavoro, che le richiese non poco sacrificio per compierlo. Cercò di formare gruppi di catechiste tra le ragazze della scuola, orientandole a questa missione. Si occupava anche di gruppi missionari e incontri di preghiera, e organizzava pellegrinaggi.

Il suo spirito di sacrificio la sosteneva nelle fatiche, per cui trascurò la salute e anche i medici non riuscirono a diagnosticare in tempo la malattia che già la minava. Un cancro, sopportato silenziosamente, poco a poco la costrinse a rallentare il ritmo di lavoro e la sua partecipazione agli incontri comunitari. Furono questi i segni che permisero di conoscere ciò che stava soffrendo. Non lasciò, tuttavia l'attività catechistica. Ad un certo punto, però, dovette accettare di passare i suoi ultimi giorni in camera.

Esprimeva un amore molto grande alla Vergine Maria, che le infondeva forza dandole serenità e abbandono nelle mani di Dio. Chiedeva alle consorelle di recitare con lei l'*Ave Maria* e di cantare il canto "*Ausiliatrice Vergine bella*". Si spense il giorno 18 febbraio 2001 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. Come "ostia viva" si era immolata ogni giorno in profonda comunione con Gesù Eucaristia, ora Egli la rendeva partecipe della Pasqua eterna.

Suor Righele Adelaide

di Zaccaria e di Zanella Caterina
nata a Tretto (Vicenza) il 6 luglio 1920
morta a Tokyo (Giappone) il 17 aprile 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1948

Suor Adele, come era comunemente chiamata, era la sesta di sette fratelli: una famiglia numerosa, ricca di fede, di saldi principi cristiani, che aveva una forte risonanza di stima e di edificazione sulla gente buona e semplice di Tretto (Vicenza), suo paese natale. Il papà morì quando lei era ancora piccola e la mamma intensificò la sua opera di educazione dei figli, per prepararli alla vita nella luce della fede. Fu aiutata dal parroco del

paese, uomo di Dio, che viveva nella preghiera incessante e nella cura pastorale delle anime. Visitava sovente le famiglie, specialmente gli ammalati, aveva cura dei giovani e, da buon pastore, li custodiva dai pericoli con una solida formazione umana e cristiana. Adele intanto cresceva e sentiva il bisogno di rendersi utile alla famiglia. Insieme ad alcune compagne del paese si recò a Perosa Argentina (Torino) per lavorare in un cotonificio, prendendo alloggio, come convittrice, presso la casa delle FMA. Vi rimase per quattro anni. Qui il Signore le fece comprendere che la voleva tutta per sé e chiese di far parte dell'Istituto delle FMA. Fu accettata e lei rispose generosamente alla chiamata di Gesù. Ne informò la mamma, e si preparò al distacco dalla famiglia che fu molto doloroso. Il parroco l'aiutò e l'accompagnò paternamente, seguendola con la preghiera e la sua benedizione.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1940. Visse i due anni di noviziato a Pessione, felice e fortunata compagna di suor Marinella Castagno, che sarà Superiore generale dell'Istituto. Raccontava a tutti questa sua fortuna ed era piena di gioia ed entusiasmo. Il 5 agosto 1942 emise la prima professione, celando in cuore il sogno delle missioni *ad gentes*.

L'ardente desiderio si realizzò nel 1952, dopo un periodo di donazione in varie comunità: Rivarolo Canavese (1942-'45), Pessione (1945-'51) e Torino Casa "Madre Mazzarello" (1951-'52) per la preparazione immediata alla missione. Lunga l'attesa e grande oltre ogni misura la gioia dell'arrivo in Giappone, dove l'attendevano con speranza e dove avrebbe lavorato con gioia ed entusiasmo per circa 50 anni. Suor Adele si inserì facilmente nel nuovo ambiente: era gioiosa e disponibile al dono di sé. Il suo carattere era vivace, socievole, intraprendente. Dovunque è passata, ha dato testimonianza di un'operosità instancabile, di fedeltà al dovere e di uno spirito di sacrificio a tutta prova. Per i primi due anni fu a Tokyo in Casa ispettoriale come cuoca, poi passò a Yamanaka come assistente dei bambini accolti nell'internato, e vi restò fino al 1958.

Dal 1958 al 1960 fu economista nel noviziato di Chofu, poi fu nominata direttrice della Casa "Mamma Margherita", dove vi era lo studentato salesiano. Il suo nome è rimasto in benedizione: lavorava e si donava con cuore di madre, sempre accogliente, pronta e disposta a tutte le richieste, anche quelle impreviste e sconcertanti. Le refezioni erano preparate con abilità, sempre "calde e abbondanti" e "condite" con il sorriso aperto a qualunque ora. Come direttrice animava le consorelle a donarsi con amore instancabile ed è meraviglioso come suor Adele abbia saputo amalgamare in unità le suore, e aiutarle a lavorare con serenità. Viveva e faceva vivere lo spirito di preghiera. Quanti rosari, quante invocazioni riempivano l'atmosfera della Casa "Mamma Margherita"! Quante suppliche per i sacerdoti, per i chierici e per la loro preparazione al sacerdozio! Suor Adele insegnava e

dava l'esempio di una preghiera impreziosita dall'offerta dei sacrifici di ogni giorno. Il lavoro era intenso e veniva svolto in ambienti poco funzionali, poveri, con mezzi ancora più poveri, nel freddo intenso, senza o con poco riscaldamento. La presenza di mons. Vincenzo Cimatti, ora venerabile, sosteneva e incoraggiava la vita di ogni giorno. Suor Adele poi, allegra e vivace, con la forza del superamento che faceva su se stessa, da vera animatrice, aiutava a guardare in avanti, sicura che il Signore è sempre presente nel luogo e nel compito che ci viene affidato dall'obbedienza, e non lascia mai mancare la sua provvida assistenza e il suo aiuto di Padre.

Terminato il sessennio a Chofu, nel 1966, fu trasferita a Tokyo, in Casa ispettoriale, come vicaria e addetta a varie attività comunitarie. Dopo due anni, fu nominata direttrice della Casa "S. Pio X" di Tokyo (1968-'73). Tornò poi un anno in Casa ispettoriale e, nel 1974, fu direttrice nella casa di Aino (Nagasaki) fino al 1980. In seguito, fu incaricata della dispensa nella Casa ispettoriale e per un anno fu vicaria a Tokyo Meguro. Nel 1982 fu ancora direttrice della Casa "Mamma Margherita", addetta ai Salesiani. Terminato il servizio di animazione, suor Adele esprime alle superiori il desiderio di stare con i bambini e perciò venne inviata nella Casa "Ss. Angeli Custodi", nell'opera sociale "Seibi Home" di Tokyo (1989-2001).

Suor Adele si è sempre sentita felice FMA, ma con i bambini lo era ancora di più. Offriva tutti i suoi sacrifici per loro e amava molto la Madonna, come lei stessa scrisse in una sua memoria. Dopo 20 anni di prestazioni presso le case dei Salesiani, aveva accumulato fatiche e stanchezze, e vari acciacchi le pesavano, ma lei li affrontava con coraggio e forza d'animo. Fedele al "sistema preventivo" di don Bosco, si donò ai piccoli con cuore di madre e tutti le volevano bene, la cercavano, la chiamavano, perché tutti avevano qualcosa da dirle. Anche le ragazze più alte, che vivevano la sofferenza di avere una famiglia divisa e perciò erano tristi, irritate e scontrose, a suor Adele si avvicinavano facilmente perché da lei si sentivano capite.

I collaboratori laici dell'opera educativa rispettavano e apprezzavano suor Adele e dissimulavano il suo 'strano' giapponese, perché la vedevano serena, sorridente, sempre donata tutta a tutti con naturalezza e serenità.

Le testimonianze delle consorelle, che vissero con lei nelle case dei Salesiani e nelle comunità delle FMA, la descrivono così: «Tutta a tutti, con il sorriso e amando sempre con cuore di madre». Suor Adele si faceva amare perché amava e perché aveva il dono di far sentire che amava, che voleva bene sullo stile di don Bosco. Tante luci in suor Adele facevano quasi scomparire alcune ombre del suo temperamento: era piuttosto autoritaria, sicura di sé, ferma e decisa nei suoi punti di vista.

L'Anno Santo del 2000 le portò la grazia di un temporaneo ritorno in Italia. Nessuno e neppure lei stessa riusciva ad esprimere la gioia di questo

evento: Roma, le visite al Vaticano, le splendide celebrazioni presiedute dal Santo Padre, la visita ai parenti che l'attendevano ansiosi. Ripeteva sovente: «Come mai tutte queste grazie per me?» e intanto godeva e ringraziava.

Anche in quella circostanza, suor Adele diede testimonianza di fedeltà al dovere: abbreviò il suo soggiorno in Italia per trovarsi presente a Yamana, durante le vacanze dei bambini accolti nell'opera sociale di Tokyo. Al termine delle vacanze, tutti ritornarono a Tokyo e ripresero lo studio del secondo trimestre. Anche lei riprese il suo lavoro con un'energia tutta nuova, mentre nella memoria riviveva l'esperienza di Roma, l'incontro con la Madre e con i suoi cari. E ci teneva a partecipare la piena del suo cuore alle suore, alle ragazze, a quanti più poteva, con l'entusiasmo che contagiava un po' tutti.

All'inizio del 2001, un raffreddore che non voleva guarire cominciò a preoccupare. Il medico della comunità suggerì una visita da uno specialista di sua conoscenza. Questi ritenne indispensabile il consulto di un altro specialista, presso il noto Ospedale "Kyo-Rin", nei pressi di Chofu. La diagnosi fu terribile: cancro ai polmoni in una fase già avanzata, e quindi si richiese l'immediato ricovero in ospedale. Suor Adele comprese al volo la gravità della sua situazione e ne soffrì. Cercò di reagire, e – confidò lei stessa – che don Cimatti, al quale si era affidata, le faceva capire che doveva «prendere ogni cosa dalle mani del Signore e vedere in tutto la sua volontà».

Da quel giorno suor Adele fu un'altra: calma, serena e sempre faceta. Ricevette volentieri la visita delle consorelle della comunità e di altre case, dei Salesiani che la ricordavano con gratitudine, delle exallieve ed exallievi che portavano in cuore il ricordo della sua materna comprensione e del bene da lei ricevuto. Le era di grande conforto la possibilità del Sacramento del perdono e dell'Unzione degli infermi, la Comunione eucaristica che le consorelle le portavano ogni giorno. Chiese ed ottenne di essere accolta nell'ospedale cattolico delle Suore Francescane Missionarie di Maria, pure in Tokyo e l'ospedale stesso provvide al suo trasferimento. Suor Adele ringraziò perché, nel nuovo ambiente sotto il medesimo tetto di Gesù Eucaristia, poteva respirare aria di fede e di spiritualità e prepararsi meglio al grande passo che sentiva avvicinarsi sempre più. Così fece scrivere alla direttrice per le consorelle: «Mi sento felice di essere stata FMA. Chiedo perdono a tutte se mai fossi stata causa di sofferenza. Don Cimatti mi ha fatto la grazia di prendere ogni cosa dalle mani del Signore... di vedere in tutto la sua volontà. *Don Cimatti banzai, banzai, banzai!* Viva don Cimatti, viva, viva!».

Grande conforto recò a suor Adele il breve passaggio della Madre generale, madre Antonia Colombo in Giappone, diretta in Korea per la Verifica triennale della Conferenza Interispettoriale CIAO. La ritenne una grazia senza paragone che la confermò dell'immensa bontà del Signore!

Intanto il male progrediva e suor Adele si indeboliva sempre più. Chiede con insistenza: «Pregate per me. Don Cimatti mi ha fatto la grazia di affidarmi tutta al Signore, ma io sono debole e vorrei ancora guarire... ma voi non lasciatemi troppo in purgatorio...». Il 17 aprile 2001, circondata dalle consorelle, suor Adele, nella luce del martedì di Pasqua, ritornò serena alla casa del Padre a cantare l'Alleluia della Risurrezione del Signore.

Alla Messa di esequie, l'ispettore salesiano nella sua omelia ricordò le parole stesse di suor Adele: «Non lasciatemi tanto in Purgatorio», e commentò: «Suor Adele non temeva la sofferenza, ma anelava ad unirsi al più presto al Signore e ad essere sempre con Lui».

Suor Riva Adele

di Giovanni e di Valvassori Rosa

nata a Treviglio (Bergamo) il 21 gennaio 1927

morta a Lugo (Ravenna) il 13 ottobre 2001

1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 5 agosto 1953

Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1959

Suor Adele nacque a Treviglio (Bergamo) il 21 gennaio 1927, in una famiglia profondamente cristiana che seppe formare i propri figli ad una fede forte, capace di superare le inevitabili difficoltà della vita. Adele frequentò assiduamente l'oratorio delle FMA, partecipando a tutte le iniziative della parrocchia, sempre presente, fedele, attiva. In questo ambiente carico di salesianità e di fede, maturò la sua vocazione.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1951 a Bologna Corticella, e dopo il noviziato a Lugagnano d'Arda, il 5 agosto 1953 emise la prima professione. Venne mandata alla casa di Casinalbo, dove rimase fino al 1959. Visse gli anni di vita religiosa in totale dedizione, compiendo con senso di responsabilità i vari compiti che le erano affidati. Le sue principali occupazioni furono il lavoro di sarta e il ricamo, che esercitò con generosità, sempre pronta a soddisfare le necessità di chi ricorreva a lei per aiuto.

Nel suo lavoro esprimeva diligenza, fedeltà, precisione. Fu insegnante di taglio e cucito in numerose case dell'allora Ispettorato Emiliana: Parma "Maria Ausiliatrice" (1959-'63; 1969-'70), Carpaneto (1963-'69), Fusignano (1970-'72), Cogno (1972-'73), Chiari (1973-'78), Rimini (1978-'80), Brescia "Maria Ausiliatrice" (1980-'86). Ovunque, oltre agli impegni comunitari, dedicò tempo e passione all'oratorio e al laboratorio missionario, manife-

stando la sua anima apostolica. Sapeva instaurare ottimi rapporti, infondere amore alla preghiera e viva devozione a Maria. Era concentrata in Dio e dedita alla missione.

Suor Adele fu un'anima eucaristica, innamorata di Gesù. Portò sempre nel cuore una forte passione per l'oratorio e per la catechesi, che conservò fino agli ultimi mesi della vita. Amava fortemente i giovani e, anche se a volte sembrava troppo esigente, riusciva sempre a conquistarli. La comunità era per lei luogo di continuo riferimento, la sentiva "casa sua" e contribuiva con la sua creatività – era brava anche nella pittura – a realizzare e ad animare le più svariate iniziative. Il temperamento si dimostrava vivace nelle divergenze di vedute, ma lei non conservava risentimenti. Qualche consorella afferma che aveva un carattere forte, ma sapeva sempre ricominciare con umiltà, riconoscendo i suoi limiti, e riavvicinando per prima chiunque avesse in qualche modo fatto soffrire. Sapeva ringraziare per ogni attenzione ricevuta, anche se minima, nei suoi confronti. Era rimasta l'ultima dei suoi fratelli, ma godeva di particolari attenzioni e di tenerezza da parte dei numerosi nipoti, che la volevano ogni anno per qualche tempo con loro.

Nel 1986 lasciò l'insegnamento del taglio e cucito e fu trasferita a Bologna via Genova, come guardarobiera, dove lavorò per un anno. In seguito a Bibbiano fu sarta a servizio della comunità (1987-'91) e poi svolse lo stesso servizio a Lugo. La generosità e la dedizione totale nella missione educativa e nel servizio, l'ardente spirito di preghiera e lo sforzo costante nel vincere la prontezza del carattere, sono le caratteristiche che emergono nelle testimonianze delle consorelle che hanno scritto di lei.

In un periodo della sua vita ebbe un'obbedienza che la fece soffrire molto. Le sembrò di non essere sufficientemente valorizzata, di essere ormai inutile, ma fu per poco. Le consorelle poterono ammirare la forza d'animo, la fede e la preghiera con cui superò la prova. «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto» e suor Adele, come già in altre circostanze difficili, seppe lodare e benedire il Signore pur soffrendo in silenzio.

Nel 1991, mentre si trovava a Lugo, si ammalò gravemente di cancro e, quando dovette subire l'intervento chirurgico, si affidò a suor Eusebia Palomino, ora Beata, chiedendole di intercedere per la completa guarigione. Non fu così, ma di fronte al male che progrediva lottò con tenacia. Infatti, partecipò ancora al Centro estivo, dando tutte le sue energie di mente e di cuore salesiano. Ripeteva alle assistenti: «State vicino ai ragazzi, preparatevi... il nostro catechismo deve essere catechismo, come diceva madre Mazzarello». Nonostante la malattia, suor Adele sperava di andare anche lei in Terra Santa per gli esercizi spirituali, ma il Signore aveva disposto che lei facesse il ritiro nel suo letto di dolore, unita alla passione di Gesù. Il Signore l'ha preparata all'incontro con Lui formandola all'accettazione

di una croce davvero pesante, rendendola docile e riconoscente, del tutto disponibile ad abbracciare la sua volontà. A volte tendeva, a qualche suora di passaggio nella camera, le scarne braccia e implorava: «Tirami su!», quasi aggrappandosi alle consorelle e... alla vita che avvertiva ormai breve. Il Signore la chiamò a sé la mattina del 13 ottobre 2001 e lei era pronta, purificata dal dolore e dalla vigile attesa.

Suor Rivas Rosa Julia

*di Dionisio e di González del Valle Guadal
nata a Lunahuaná (Perù) il 19 settembre 1927
morta a Lima (Perù) il 7 gennaio 2001*

*1ª Professione a Lima Breña il 24 febbraio 1950
Prof. perpetua a Lima Magdalena del Mar il 24 gennaio 1956*

Rosa Julia nacque in un paese collinare in cui la popolazione è dedita in prevalenza alla frutticoltura. La bellezza del paesaggio è un richiamo turistico ampio e continuo. Da ragazza fu interna nel collegio delle FMA di Lima Breña, fino alla scuola secondaria, quando conseguì il titolo di maestra. È ricordata come ragazza allegra, intelligente, decisa e responsabile. Quando sentì la chiamata a consacrarsi totalmente a Dio nella vita religiosa salesiana, non le fu facile realizzare questo ideale, perché il papà non era d'accordo. Per i suoi tre figli, due maschi e Rosa Julia, egli sognava un futuro differente. Rosa Julia riuscì tuttavia ad iniziare il percorso formativo nell'Istituto FMA, e fu ammessa al postulato a Lima nel 1947.

Una sua compagna di collegio dice che la ammirava per le sue belle qualità, soprattutto per la rettitudine e lo spirito di preghiera. Erano amiche, si aiutavano e si volevano bene e furono entrambe FMA. Da suore, incontrandosi, trovavano sempre il tempo per dialogare e ricordare le esperienze passate. La descrive libera, retta, leale e prudente, aperta ai segni dei tempi senza timore e con una chiara visione di futuro. Dopo il noviziato a Lima Magdalena del Mar, emise la professione a Lima Breña il 24 febbraio 1950 e fu mandata a Puno, impegnata per un anno come bibliotecaria. Nel 1955, dopo aver conseguito a Lima la laurea di Lettere nella scuola secondaria, iniziò l'insegnamento. Nel 1961 fu nominata direttrice della comunità di Cuzco e, dopo il triennio, fu consigliera scolastica. Nel 1965 fu ancora direttrice a Huanta, lasciando ricordi positivi del suo stile di animazione. Rallegrava le consorelle offrendo loro la libertà di fare qualche passeggiata in

campagna, e così rilassarsi per poi proseguire il lavoro con energie rinnovate. Era stimata per l'entusiasmo nella vocazione e per la franchezza con cui si esprimeva. Era esigente quando si trattava di rispondere agli impegni assunti, ma sapeva aiutare le suore a superare le inevitabili difficoltà del quotidiano. Era amata per l'imparzialità del suo affetto verso le consorelle. Con un vivo senso di appartenenza all'Istituto, favoriva la crescita del livello culturale delle suore giovani per renderle competenti come educatrici. Voleva che le insegnanti si preparassero bene alle lezioni, che fossero all'altezza dei tempi per i contenuti e per il metodo didattico. Nella sua libertà interiore, aiutava a potenziare i talenti di ogni consorella, perché potesse sviluppare al massimo le proprie capacità nell'apostolato.

Nel 1971, a Puno, fu responsabile del dipartimento O.B.E. (*Orientación para el Bienestar del Educando*) e nel 1974 fu vicaria a Huánuco. Nel 1983 passò ad Arequipa come segretaria, responsabile della catechesi nell'Arcidiocesi, nel lavoro iniziale nell'Istituto Pedagogico di Arequipa, e nella OMP (Opera Missionaria Pontificia). Nei trent'anni di esistenza dell'opera in Arequipa, questa progrediva molto lentamente, limitandosi al livello della scuola primaria. Suor Rosa Julia, appoggiandosi alla sua solida fede e alla sua costante orazione, con la sua audacia e tenacia nelle imprese, ottenne l'autorizzazione per iniziare anche il livello della scuola secondaria, con gran profitto per la formazione delle ragazze di Arequipa. Suor Rosa Julia lavorò in quella casa fino al 1992, quando a Chosica fu nuovamente nominata direttrice. Nel 1996 fu ancora direttrice ad Arequipa.

Eccellente formatrice, con uno spiccato dono di discernimento, sapeva esigere da ogni suora in base alle sue capacità. E così come esigeva, sapeva comprendere. Ogni persona era stimolata a essere migliore ogni giorno. Una suora che fu con lei dichiarò tra l'altro: «Con lei ci sentivamo valorizzate e crescevamo. Ci insegnò con la sua vita ad allenarci nel cammino. Ci insegnò ad essere autentiche FMA». Anche la Conferenza delle Religiose godette della sua presenza e della sua collaborazione.

Nel 2000 fu vicaria a Huánuco, dove lavorò anche per la preparazione dei Salesiani Cooperatori e dei laici catechisti. Confidava molto nel lavoro dei laici, li preparava con competenza e godeva nel vederli crescere nella fede. Per lei era importante prepararsi alla catechesi con la vita sacramentale, non concepiva il catechista senza Confessione e Comunione. Nella sua esperienza di vita in alcune case non le mancarono difficoltà, che affrontò con fede e con la tenacia del suo carattere vigoroso e deciso. Si manifestavano in lei le qualità della donna forte, saggia, capace di vedere le cose con lo sguardo di Dio, una donna aperta ai tempi, solidale con le necessità dei giovani, delle famiglie, delle exallieve, missionaria al servizio della Chiesa e della gioventù povera e bisognosa.

L'infermità, l'aggravarsi dopo una delicata operazione, il lungo tempo di intensa sofferenza, certamente non la trovarono sprovveduta. Si preparava da tempo all'incontro col Signore, che avvenne il 7 gennaio 2001 all'"Ospedale Nazionale Edgardo Rebagliati" di Lima.

Suor Rocha Rosa

*di Bernardino e di Barbosa Soares Ana
nata a Marecos, Penafiel (Portogallo) il 17 ottobre 1945
morta a Lisboa (Portogallo) il 30 luglio 2001*

*1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1969
Prof. perpetua a Estoril (Portogallo) il 5 agosto 1975*

Rosa era la sesta di sette fratelli. Il padre morì quando lei era ancora piccola. Appena conclusa la scuola elementare, per aiutare la famiglia fu mandata a servizio presso due signore, che l'accolsero come una figlia. Erano molto esigenti nel modo di lavorare, nella pulizia degli ambienti, nella cura delle piante e dei fiori. Questa meticolosità favorì, però, nella piccola Rosa il senso del bello e dell'armonioso. La vena artistica così implicitamente coltivata fu poi messa al servizio della missione, e questa fu sempre una sua caratteristica.

Le due signore presso cui Rosa lavorava, si occupavano anche della sua formazione. Erano persone mature nella fede, sensibili all'educazione, e vegliavano specialmente sulle letture della ragazza, le offrivano vite dei santi, le permettevano la partecipazione a celebrazioni religiose, alle prediche di Quaresima tenute dai Redentoristi o dai Passionisti. Rosa era accompagnata nella direzione spirituale da un sacerdote diocesano, che la orientò nella scelta della sua vocazione e, in seguito, le fu accanto nei momenti difficili per l'obbedienza e anche poi durante la malattia.

Nel 1965 Rosa fu accolta nella casa di Monte Estoril come aspirante e ammessa al postulato il 31 gennaio 1967. Si distinse subito per la serenità, il tratto gentile, l'amore alla preghiera. Con facilità interiorizzava i contenuti di spiritualità salesiana che le venivano presentati e li applicava alla sua vita. Era una giovane simpatica, tutti le volevano bene: i giovani, le consorelle, le superiori. Visse il secondo anno di noviziato a Castelgandolfo (Roma), dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1969. La sua prima casa fu quella di Chieri (Torino), dove vi era lo Iuniorato internazionale. Tornata in patria, fu assistente in oratorio, catechista e anche studente

nella Casa ispettoriale di Monte Estoril, fino al 1971. Quell'anno varcò l'oceano per andare in Africa a lavorare nel Mozambico, che allora apparteneva alla stessa Ispettorìa Portoghese, e là fu assistente nell'internato di Macomia e poi di Namaacha. Nel 1975, però, dovette tornare in Portogallo nella comunità di Viana do Castelo, a causa dell'indipendenza del Mozambico. In quell'anno quasi tutte le missionarie non africane dovettero uscire dal Paese. A Monte Estoril, il 5 agosto 1975, fece la professione perpetua.

Nel 1976 conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare e si dedicò totalmente a questa missione nella casa di Areosa, fino al 1983. L'Ispettore, che veniva con frequenza a sorvegliare l'andamento scolastico della scuola, disse alla direttrice: «Tenete ben cara questa suora con le fanciulle. Essa è un'esperta educatrice!».

Educatrice nata, diede un grande impulso all'Ispettorìa nel campo dell'educazione, specialmente a livello della scuola materna e del primo ciclo delle classi elementari. Curava molto la qualità della scuola, la formazione degli educatori e il coinvolgimento dei genitori. Puntava con lungimiranza sull'apporto dei laici nel progetto educativo, e li voleva corresponsabili nella comunità educante. Suor Rosa era attenta ai segni dei tempi e cercava le risposte adeguate alle sfide dell'educazione integrale per le nuove generazioni. Lavorò con competenza e senza tregua perché le scuole delle FMA fossero pedagogicamente adeguate al ritmo accelerato dei cambiamenti, ma sempre con la preoccupazione che la fedeltà al "sistema preventivo" di don Bosco fosse la nota caratteristica di ogni nostra scuola.

Nella persona di suor Rosa tutto educava: l'occhio sereno, il sorriso aperto e cordiale, la disponibilità all'ascolto, il silenzio fatto presenza rispettosa ed amorosa di ogni persona. Amava i bambini e cercava di trasmettere loro i valori mediante il dialogo personale, le feste, le accademie con rappresentazioni che lei stessa creava o adattava. Manifestava apprezzamento per i documenti del Magistero della Chiesa e dell'Istituto: li studiava attentamente e li approfondiva, sia per applicarli alla sua vita sia per valorizzarli nell'attività apostolica. Praticava con fedeltà il "sistema preventivo" come metodo e spiritualità, e cercava di educare i bambini e le giovani mediante la gioia e le iniziative più attraenti.

Donna di intelligenza pratica, suor Rosa possedeva doti di governo e una sapienza che scaturiva dalla sua vita di intimità con Dio. Per questo fu nominata animatrice di varie comunità: Viana do Castelo (1983-'85), Estoril nella casa di formazione (1986-'88), Estoril "Maria Ausiliatrice" (1988-'89). Fu anche Vicaria ispettoriale. Nel suo servizio di animazione amava e si lasciava amare; era perspicace, preventiva, autentica guida spirituale. Lasciava a Dio il diritto di giudicare e, perciò, le suore le aprivano il cuore certe di essere riamate, aiutate e incoraggiate e mai rimproverate

con durezza. Sapeva ascoltare ogni suora, vedeva i pro e i contro e poi chiedeva ad ognuna ciò che questa poteva dare. Rispettava ed era rispettata.

Suor Rosa aveva il dono dell'accoglienza. Scrive ancora una giovane FMA: «Lei ci lasciava parlare, raccontare le nostre prime esperienze nella comunità e nella missione. Ci ascoltava con attenzione e ci stimolava ad andare avanti con coraggio e allegria. Ho scoperto in lei quanto valore dava alla preghiera individuale e comunitaria. Le piaceva la liturgia ben preparata e vissuta. Suor Rosa era una salesiana amica. La sua serenità era contagiosa». Un'altra suora sottolinea: «Conservo nella memoria la tenerezza del suo sguardo, la pace del suo volto, la serenità della sua presenza e la forza della sua fede». Una superiora attesta: «Suor Rosa si manifestava profondamente calma in tutto il suo essere perché irradiava Dio anche quando condivideva qualcosa che la faceva soffrire. Non imponeva l'autorità, ma aveva una grande capacità di organizzazione e di coinvolgimento. Guidava la comunità nell'unità e nell'audacia apostolica. Possedeva il dono del consiglio. Molte persone la cercavano per poter discernere la volontà di Dio nelle loro vite. Molte volte ha sofferto l'incomprensione della comunità per la direzione spirituale che conduceva. Lei, però, non l'ha mai lasciata». Testimonia una suora: «Ho sentito in suor Rosa la sollecitudine di una vera mamma che lascia i figli crescere nella libertà e con delicata premura li orienta e li fa crescere fino alla maturità. Possedeva grande capacità di relazione e di amicizia».

Suor Rosa curava la vita interiore e dedicava parte del suo tempo a conversazioni spirituali e di formazione, solo con la finalità di aiutare le persone ad essere libere, a vivere per Dio e con carità le une verso le altre.

Dal 1985 in poi, la vita di suor Rosa fu largamente segnata dal dolore e dalla sofferenza. Quando le fu diagnosticato il cancro che la porterà all'eterna dimora, lo accettò senza però lasciare di lottare per la vita. Confidò a una suora: «Sai, è da tempo che il Signore mi chiede di offrirgli la mia vita. Sono un po' preoccupata perché non mi trovo abbastanza preparata a farlo». Un'altra volta le disse che il Signore aveva urgenza, e lei gli aveva detto «sì». Chiese a quella consorella di aiutarla perché la sua offerta fosse fruttuosa per la Chiesa e per l'Istituto. Una suora sentì dire un giorno da suor Rosa: «Mi piace molto vivere, ma adesso Dio mi chiede che impari, crocifissa con Lui, a morire ed è con lo stesso amore che rinuncio a vivere». La consorella commenta: «Io sono rimasta senza parole. Ho sentito che Dio la possedeva totalmente. In un altro momento di intimità, mi aveva rivelato: "Il mio programma attuale di vita è adorazione, contemplazione, carità"».

Mentre si stava svolgendo l'ultimo turno di esercizi spirituali, e si incominciava a preparare la grande festa della fedeltà del 5 agosto, nell'ospedale di oncologia, a Lisboa, suor Rosa spirava serenamente, accompagnata da

alcune suore e da due giovani che lei aveva aiutato a crescere nella fede. Era il 30 luglio 2001, verso le ore 16.00. Aveva dato tutto a Gesù ed ora partecipava con Lui alla Pasqua eterna.

Suor Rodrigues Brandina

di José e di Rosa Maria Benedicta

nata a Lagoinha (Brasile) il 3 febbraio 1915

morta a Belo Horizonte (Brasile) il 16 ottobre 2001

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile) il 6 gennaio 1941

Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1947

Brandina perse da piccola i genitori e fu educata da una zia. Un'amica trovò posto per lei e per la sorella come interne nel Collegio "S. Inês" di São Paulo, dove lei lavorò come collaboratrice nei lavori domestici. Durante le vacanze, la sorella si fidanzò e non volle più andare in collegio, lei invece vi tornò perché avvertiva la chiamata del Signore alla vita salesiana.

Fu accolta nell'Istituto delle FMA a São Paulo. Il 2 luglio 1938 fu ammessa al postulato e visse il noviziato nella casa di São Paulo Ipiranga, dove il 6 gennaio 1941 emise i voti come FMA. Tra i suoi scritti, troviamo gli impegni presi in occasione della professione religiosa: «1. Aver cura della vita presente, per assicurarmi una vita futura più felice e più pura. 2. Non dimenticare che la preghiera e la mortificazione sono il mezzo più sicuro per restare fedeli alla vocazione religiosa. 3. Sollevare il cuore a Dio, non lasciando che si aggrappi alla terra. 4. Essere fiduciosa riguardo al passato, ma preparare bene il futuro. 5. Essere sempre umile, paziente, pensando che tutto è disposto da Dio». Questi propositi divennero vita della sua vita, e per questo suor Brandina si fece amare e apprezzare da tutti.

Nei suoi 60 anni di professione si dedicò prevalentemente alle attività comunitarie, ma godeva nello stare con le ragazze, soprattutto orfane e povere. Nella Comunità "S. Teresina" di São Paulo fu addetta per due anni alla lavanderia. Svolse lo stesso servizio nell'Orfanotrofio "N. S. Auxiliadora" di Cachoeira do Campo (1942-'50), dove fu anche assistente. Aveva un carattere piuttosto energico e quindi, nel periodo della formazione, s'impegnò con serietà e costanza nell'affinare il suo stile di relazione interpersonale. Riuscì a mitigare le sue espressioni, all'inizio piuttosto brusche, fino ad essere apprezzata per la dolcezza, la mitezza e la cordialità nel tratto. Tra i pochi oggetti trovati dopo la morte, uno scritto riporta il suo

programma di vita: «Non perdere la serenità, la rabbia fa male alla salute, il risentimento guasta il fegato, il dolore avvelena il cuore. Padroneggia le tue reazioni emotive. Sii padrona di te stessa. Non gettare benzina sul fuoco di ciò che ti dà fastidio, dimenticalo e vai avanti, per non perdere la serenità. Pensa prima di agire e non cedere alla tua impulsività». Ad una persona disse che, se le avessero chiesto un messaggio, avrebbe risposto come Gandhi: «Non ho nessun messaggio, il mio messaggio è la mia vita».

Le piaceva raccontare storie e intrattenere le ragazze, e anche le consorelle, con fatti ameni e sempre interessanti. Nell'Orfanotrofio "P. José Pereira Coêlho" di Pará de Minas, collaborò nelle attività comunitarie e nell'assistenza (1951-'59). Là aveva partecipato alla fondazione dell'opera; i tempi difficili degli inizi non le tolsero però la gioia di accogliere i giovani con serenità e affetto, testimoniando con la vita e le parole che "vale la pena seguire Gesù Cristo", come ebbe a dire alle ragazze. Negli incarichi che ricoprì lasciò la sua impronta inconfondibile di gentilezza, serenità, gioia, saggezza. Lavorava infatti con precisione, amore e donazione senza riserve.

Nel 1960 fu trasferita a Campos nella Casa "Maria Auxiliadora", dove fu guardarobiera, assistente e insegnante di taglio e cucito (1960-'71). Attesta una consorella: «Ho incontrato suor Brandina a Campos quando era guardarobiera. Molti apprezzavano la sua abilità di sarta, capace di creare abiti nuovi e riparare con precisione quelli in uso. Amante della povertà e della carità, attenta ai bisogni di ciascuna, suscitava la mia ammirazione per il suo comportamento pieno di dignità. Sapeva presentarsi bene in ogni ambiente, curando l'ordine esteriore e la serena discrezione nei rapporti. Era noto nella comunità il suo delicato senso dell'umorismo, lontano da ogni esagerazione e dalla minima aggressione alla sensibilità altrui».

In seguito passò all'Istituto "Laura Vicuña" (1972-'78) di Campos, dove fu responsabile della lavanderia e, infine, nella Comunità "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte, dove fu guardarobiera e aiutante nei servizi comunitari. Dovunque andava, lasciava il ricordo di una personalità profondamente salesiana, caratterizzata dall'amorevolezza, dalla giovialità e disponibilità. Manifestò sempre una forte predilezione per i poveri e, secondo una testimonianza, fu durante un corso di spiritualità che sentì la chiamata di Dio a lavorare di più in mezzo a loro. Da allora si lasciò coinvolgere in progetti di azione sociale, come insegnante di lavori manuali per adolescenti, giovani e anche mamme che, grazie alle sue lezioni, non solo poterono apprendere un mestiere, ma ricevettero anche amicizia, comprensione e orientamenti per la vita. Quando dovette abbandonare l'attività a causa della malattia, continuò a ricevere lettere di adolescenti e giovani del Parque São João, opera che aveva contribuito a fondare. Una nipote, presente al suo funerale, raccontò che trascorse 30 anni senza più incon-

trare la sorella, perché le distanze erano grandi e i mezzi di trasporto precari. La sorella si lasciò attirare da un gruppo di protestanti ad abbracciare la loro scelta religiosa, ma entrambe si rispettavano a vicenda. Da quando finalmente si rividero, le due sorelle trascorsero poi sempre, ogni anno, qualche giorno insieme. Suor Brandina era molto amata dai nipoti per la sua presenza gioiosa e simpatica, e per la sua capacità di raccontare episodi interessanti della sua vita; del suo lavoro con i bambini e i ragazzi nelle scuole e nelle periferie.

È importante ricordare anche il suo impegno nel frequentare corsi di aggiornamento che rilasciavano attestati di partecipazione: corsi di pastorale, di psicologia, di catechetica e corsi di specializzazione in taglio e cucito con metodi sempre nuovi. Era il segno di un'intelligenza aperta all'aggiornamento, per rendere il proprio apostolato sempre più efficiente ed efficace. In comunità la sua presenza fu sempre costruttiva. Scrisse una suora dopo la sua morte: «La nostra comunità ha perso la ricchezza che suor Brandina comunicava; non so se era colta, ma so che era intelligente, aveva espressioni piene di saggezza. Anche nella malattia, visse con serena fiducia e abbandono quell'esperienza. Le piaceva leggere storie che raccontava alla comunità con grazia e umorismo. Dotata di un animo sensibile, condivideva con le consorelle gioie e sofferenze. È stata sempre una presenza serena e che irradiava fede. Diceva quello che riteneva opportuno, con semplicità, senza timore. Qualcuno l'ha paragonata, ormai agli ultimi anni della sua vita, ad una candela che si è lentamente consumata fino a scomparire dalle nostre vite, ma mai dai nostri cuori. Ci ha lasciato il ricordo di una personalità profondamente salesiana e di un affetto che non si spegnerà».

Durante il suo servizio in portineria era una sorella accogliente e pronta ad aiutare, lasciando tutte ben impressionate dal suo fare semplice e disponibile. In occasione di un suo compleanno, la comunità della Casa "Madre Mazzarello" le regalò un biglietto su cui risaltavano le sue qualità: disponibile, delicata, servizievole, portatrice del buon umore, caritatevole, mite, allegra, elemento di pace, amante della preghiera, apostola della bontà, esempio del "vado io" salesiano.

Il carcinoma, che l'aveva colpita anni prima e per cui aveva dovuto essere operata e sottoporsi poi alla chemioterapia, continuò il suo lento cammino distruttivo, ma lei non perse la speranza di poter riprendere il suo servizio e lavorare per i giovani più poveri. Lamentarsi non fu mai il suo stile, anzi riuscì a mantenersi serena e coraggiosa fino all'ultimo. Il 16 ottobre 2001, mentre la comunità durante i Vespri pregava e cantava: «Signore, il tuo amore fedele è per sempre. Non abbandonare l'opera che hai iniziato», suor Brandina venne accolta dal Dio fedele che aveva sempre sostenuto la sua fedeltà.

Suor Rognone Edoilde

*di Carlo e di Pagani Rosa
nata a Caltignaga (Novara) il 5 luglio 1921
morta a Cuiabá (Brasile) il 12 settembre 2001*

*1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1951*

Non abbiamo notizie della giovinezza di suor Edoilde, se non che nacque in una famiglia profondamente cristiana e ricca di valori che assimilò insieme a tante solide virtù. Questo le consentì di rispondere con prontezza e generosità alla chiamata del Signore alla vita religiosa tra le FMA e, successivamente, ad una seconda chiamata alla vita missionaria in terra brasiliana. Fu ammessa al postulato a Crusinallo il 31 gennaio 1943, e alla vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno a Novara. Trascorse i due anni di noviziato a Crusinallo, dove emise con gioia la prima professione il 6 agosto 1945.

La sua prima destinazione fu la comunità di Pella (Novara) dove, in una casa rigurgitante di attività giovanili e formative, fu impegnata come assistente. Vi rimase per cinque anni e, nel 1950, passò alla comunità di Pavia “Lega del Bene”. Si trattava di una “casa-famiglia” che accoglieva bambini e adolescenti per la loro formazione integrale. Là esplicò le sue belle doti di educatrice. Nel 1955 fu trasferita a Torino nella Casa “Madre Mazzarello” come insegnante e assistente, preparandosi contemporaneamente ad acquisire il diploma di taglio e cucito, che ottenne nell’anno stesso e che le sarebbe molto servito in missione.

Partì il 7 settembre 1955 per il Brasile, dove ebbe come prima comunità il Collegio “N. S. Auxiliadora” di Campo Grande. Di lì passò, nel 1956, a Sangradouro. Da una lettera indirizzata alla Madre generale, madre Linda Lucotti, in data 18 gennaio 1956, sappiamo qualche cosa dell’avventuroso viaggio per raggiungere la missione di Sangradouro tra Bororos e Xavantes. Era, con altre persone, su un’auto guidata da un Salesiano. Ad un certo punto i freni misero di funzionare e la strada era in discesa. L’auto prese una rincorsa tale che travolgeva tutto quanto le si trovava davanti e ne avrebbero avuto forse per chilometri se Maria Ausiliatrice, invocata da tutti con fede, non fosse intervenuta. Come scrive suor Edoilde: sulla strada si trovò “un buco enorme e... prodigioso” nel quale l’auto s’incagliò fermandosi immediatamente. Tutti furono salvi benché con qualche ferita. Lei ne riportò le conseguenze, soprattutto sul viso e sul capo, e quindi mai dimenticò quel viaggio avventuroso. Così, benedetta da Maria Ausiliatrice, si dedicò con ge-

nerosità agli incarichi che le furono affidati e, nel 1957, fu nominata direttrice di quella comunità. Fu lei a ricevere i primi indios Xavantes con affetto, bontà e totale dedizione. Tanto i Xavantes come i Bororos, che abitavano in un villaggio vicino alla casa delle FMA, la amavano e la rispettavano. L'accoglienza degli autoctoni richiedeva grande coraggio e saggezza, perché tra bianchi e indigeni c'erano difficoltà di convivenza e, per molteplici motivi, gli indigeni nutrivano sospetti nei confronti dei bianchi.

Pierina, una Xavante, racconta che quando, il giorno 24 febbraio 1957, arrivarono gli Xavantes in Sangradouro, la direttrice suor Edoilde li ricevette con benevolenza e bontà. «Era paziente, buona e bella. Andavamo a volte al fiume insieme a passeggiare. Era anche una donna forte, zappava la terra con noi e ci insegnava a stirare e anche a cucire a macchina. Lei ci fece conoscere Dio quando siamo arrivati. Quando le interne si sposavano, preparava tutto il necessario. Sento ancora la sua voce quando insegnava. Le exallieve ricordano sempre i suoi insegnamenti: lavorare, cucire, stirare, pregare». Riguardo a questa accoglienza abbiamo, da Alexandre Xavante di Sangradouro, importanti testimonianze: «Nel 1957 suor Edoilde fu direttrice di questa missione, quando sono arrivati i primi Xavantes. Era bella e venne a salutarci tutti, dopo prese dolci e vestiti e distribuì tutto quello che aveva. Quando vide i bambini pianse. Tutti i giorni mandava una donna dell'etnia Bororo, Célia, a lavare i bambini. Si faceva aiutare da due donne Xavantes a confezionare i vestiti. Suor Edoilde ci voleva molto bene, era buona.

L'ispettrice mandava vestiti, pane e *rapadura* (dolce di canna da zucchero). Alla fine di ogni mese, suor Edoilde distribuiva a tutti noi i vestiti nuovi. Lei ci accolse nudi come eravamo, così come siamo arrivati. Salutò mio padre Pedro Tsereptsé e ci accolse con bontà. Mio padre disse: «La mia famiglia resterà sempre qui». Il capo Zeferino anche lui disse: «Anch'io resto, non vado più via». Suor Edoilde provvedeva con larghezza anche alle bimbe interne alle quali dava vestiti, cibo e si prendeva a cuore la loro salute». Joana Xavante riferisce: «Suor Edoilde ha accolto bene noi Xavantes. Lei si prendeva cura di noi e nelle feste ci dava regali e ci insegnava a pregare. Tutto faceva per noi: ci trattava come figlie e ci insegnava molte cose. Tutti le volevano molto bene. Noi capivamo ciò che ci diceva perché ci amava e noi l'amavamo. Io trasmetto sempre ai miei nipotini ciò che suor Edoilde ci insegnava. E loro affermano: «La nonna sa molte cose!». E io rispondo loro: «Quando io ero ragazza, la direttrice ci dava la «buona notte», adesso io do a voi i consigli che ascoltavo da lei in collegio. Lei mi diceva che non si doveva lasciar piangere i bambini. Adesso, quando sento che qualcuno piange, io cerco qualche cosa, come faceva con noi suor Edoilde per consolarlo». Queste testimonianze di prima mano ci lasciano percepire qualche aspetto dei primi approcci missionari delle FMA con questi indigeni.

Dal 1963 al 1969, suor Edoilde fu direttrice a Poxoréo. Ascoltiamo la testimonianza di una FMA: «Era il 4 febbraio 1968, ricordo come se fosse oggi. Arrivata a Poxoréo con l'anima piena di speranza, mi si presentò davanti una suora italiana. Il suo volto era di una trasparenza angelica. Era suor Edoilde, la mia nuova direttrice. Non interessavano tanto le nostre origini, quando l'ideale che era comune: seguire Gesù! Lei mi ricordava madre Mazzarello, pronta ad accogliere, non solo con parole, ma con gesti di affetto che mi emozionavano.

Ricordare suor Edoilde, è sentire l'autorità della superiora esercitata con umiltà e comprensione. È come trovare un'aiuola di piccole viole, e sentire un profumo di amore, di tolleranza, di servizio. Nei mesi che ho vissuto con lei ho visto una donna fragile e instancabile, di una forza che impressionava, sempre pronta ad aiutare anche quando era al limite della stanchezza. E sempre sorridente. Ricordo che, arrivando da Tupã, da una casa confortevole, avevo trovato una povera casetta, precaria e scomoda, ma non mancava niente perché suor Edoilde suppliva a ciò che non c'era con il suo cuore di apostola, amante di Gesù e della Madonna. Noi la vedevamo come Maria: paziente, orante, accogliente. E sapeva anche correggerci; una correzione amorevole che non feriva chi aveva bisogno di emendarsi».

Nel 1970 suor Edoilde fu trasferita a Campo Grande "S. José" come economista e, dal 1971 al 1974, fu direttrice a Cuiabá nella Casa "Immacolata Ausiliatrice". Le testimonianze delle suore che vissero con lei in questa e in altre comunità convergono nel definirla religiosa di grande spiritualità e di profonda orazione, FMA capace di relazioni fraterne e di ammirevole generosità nel sacrificio quotidiano. Questo era visibile a tutte: la sua stessa presenza era fonte di animazione vocazionale perché era profondamente buona e accogliente. Manifestò queste caratteristiche anche quando fu responsabile della cucina dei Salesiani ancora a Cuiabá, dal 1975 al 1982, e a Três Lagoas "Santa Casa". Le venne poi chiesto di assumere il servizio di direttrice ad Alta Floresta. Accettò come sempre e partì con serenità, rimanendovi fino al 1987. Quell'anno fu trasferita a Campo Grande con la salute già compromessa. Nel 1992 giunse alla missione di Sangradouro, dove svolse l'incarico di sacrestana e collaborò nelle varie attività comunitarie, e fu questo il suo ultimo campo di lavoro.

Nel 1995 visse con immensa gioia proprio in quella casa il giubileo d'oro della sua professione religiosa. L'Eucaristia fu celebrata nel centro del villaggio Xavante dal missionario salesiano, don Luis Leal, con la partecipazione di numerose FMA di altre comunità, con i Xavantes, i Bororos e con tanti amici e conoscenti. Fu una giornata bella, serena, gioiosa, che suscitò in lei e in tutti i partecipanti la lode e il ringraziamento per tutto ciò che il Signore realizza in favore delle sue figlie. La lettera che l'ispettrice di allora,

suor Mariluce Dorilêo Gonçalves, scrisse per annunciare la morte di questa ardente missionaria dice: «Nel 1997, già molto debole in salute, venne a Cuiabá per una cura, ma nonostante tutte le competenti premure dei medici e l'attenzione delle suore e infermiere, soffrì per tre lunghi anni un penoso calvario fatto di inattività e di silenzio». Era infatti, da tempo, colpita dal morbo di Alzheimer in rapido avanzamento. La sua mente era offuscata e il fisico logoro tanto che doveva essere nutrita con una sonda gastrica.

Dal 1999 al 2001 rimase immobile e senza poter comunicare. «Ma – scrive una consorella – se tenendole la mano dicevo: “Sangradouro” o “Xavante”, lei mi stringeva la mano». I suoi luoghi di vita e di apostolato erano stati quelli, e non li dimenticava! Nel luglio del 1999, quando già la malattia l'aveva resa inabile, una consorella, suor Maria Carla Volonté, avvertì con un fax le nipoti Ausilia e Loredana in Italia, comunicando loro la gravità della situazione. Riconoscenti, assicurarono la loro preghiera. Anche l'ispettrice informò loro e il nipote Cesare del decorso della malattia, assicurando che la zia era curata con molto affetto e non veniva mai lasciata sola. Nel settembre del 2001, suor Edoilde venne ricoverata all'Ospedale “Amecor” di Cuiabá per un intervento chirurgico pesante, che il suo corpo, già tanto provato, non poté sopportare. Silenziosamente come aveva vissuto, lasciò questa terra per giungere, il 12 settembre, fra le braccia del Padre a godere il frutto della sua vita tutta bontà e amore. Il 12 settembre si festeggia il nome di Maria: certamente lei le fu vicina come madre che consola e che accompagna alla felicità senza fine.

Suor Ros María de la Concepción

di Joaquín e di Recalde Amancia

nata a Pamplona (Spagna) il 2 aprile 1934

morta a Zaragoza (Spagna) il 27 agosto 2001

1ª Professione a Barcelona Horta (Spagna) il 6 agosto 1954

Prof. perpetua a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1960

María de la Concepción, familiarmente chiamata “Mirentxu”, viveva con i genitori, persone di fede cristiana e di lavoro, e un fratello più grande di lei. Si distingueva per la franchezza. Così era sua madre e lei ereditò pienamente questa caratteristica. Era allegra, vanitosa, un po' femminista; aveva doti da artista, era amante della natura e del bello, determinata nelle sue convinzioni, attiva e decisa.

Conobbe le FMA quando fu invitata da un gruppo di amiche a frequentare l'oratorio festivo. Scoprì allora che l'ideale che portava in cuore si poteva realizzare in quello spirito aperto, allegro, in forte sintonia con i giovani e in un sorprendente spirito di famiglia. Scoprì don Bosco e madre Mazzarello incarnati in quelle prime suore fondatrici dell'opera. I genitori con generosità assecondarono la vocazione della figlia e in casa rimase soltanto il fratello. Entrò in aspirantato nel 1951 con il certificato di frequenza del II corso commerciale. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1952 a Barcelona Sarrià dove fece vestizione il 5 agosto dello stesso anno, mentre il 6 agosto 1954 emise i voti religiosi come FMA a Barcelona Horta.

Per i primi otto anni fu maestra nella scuola elementare a Zaragoza "Colegio Maria Auxiliadora". Nel 1958 aveva infatti ottenuto il diploma. Nel 1962 passò a Sueca dove fu insegnante nel Baccellierato e dal 1966 consigliera. Nel 1968 continuò lo stesso insegnamento a Torrente, fino al 1972, e negli ultimi due anni fu anche consigliera. Le consorelle la chiamavano affettuosamente "Inmaculada" o più semplicemente "Inma". In comunità era considerata un tesoro. Tanto le alunne, come le loro famiglie, apprezzavano la professionalità e la dedizione che esprimeva nella missione educativa. Nel 1973 fu nominata direttrice della comunità di Barcelona "Escuela Professional Maria Auxiliadora", dove riuscì a coinvolgere le consorelle nella condivisione del lavoro, nell'allegria, nella comunicazione, creando profonde amicizie. Nel 1977 passò a Pamplona anche per essere vicina ai genitori anziani, mentre continuò ad insegnare nella scuola. Dal 1980 fu coordinatrice educativa. Nel 1983 ottenne il diploma di abilitazione all'insegnamento della Religione.

Morto il papà, con regolari permessi assistette la mamma nella sua malattia. Nel 1984 le fu concessa l'esclusione, prolungata poi per diversi anni. Fu vicina all'inferma con totale dedizione, cercando di alleviarle la sofferenza. Amava molto la famiglia e per i parenti non ha risparmiato nulla. In quel lungo periodo di assenza dalla casa religiosa (12 anni!), si cercò un gruppo di preghiera e ne fece parte. Apprezzava tanto la sua vocazione che, durante gli anni di assenza dalla casa religiosa, nel crogiolo del dolore si rafforzò e si consolidò nella sua fedeltà all'unico Amore.

Alla morte della mamma, il 2 febbraio 1993 rientrò in comunità e vi si inserì con totale disponibilità. Fu nominata direttrice della nuova Comunità "S. José" di Zaragoza per l'accoglienza delle adolescenti e, tre anni dopo, nel 1996, fu animatrice della Casa "N. S. del Pilar" per le consorelle anziane e inferme. Accolse volentieri questo servizio, convinta che in quel modo lasciava ad altre forze più giovani la missione educativa. In quella casa visse cinque anni, che misero in luce nuovi aspetti della sua personalità. Le capacità organizzative e di buon senso le hanno consentito una di-

rezione della casa semplice, familiare, sicura e affidabile. Amava le consorelle e ciascuna si sentiva amata da lei; cercava il bene della comunità e delle singole persone. Non era facile – nota qualche consorella – aiutarle ad assumere i propri limiti dovuti all'età avanzata o alla infermità. Lei stessa venne colpita da una grave malattia, che si presentò subito irreversibile. E una volta di più, in questa prova, si è scoperto di suor María de la Concepción il caratteristico entusiasmo che non le venne mai meno, anzi cercava di non badare alle sue sofferenze e si mostrava serena, attenta alle necessità di tutte, riconoscente per ogni piccola attenzione. Senza timore, ma con schiettezza, esprimeva i suoi sentimenti e li condivideva con alcune consorelle. Nonostante il suggerimento contrario dei medici e non solo, volle essere presente alle celebrazioni del 5 agosto 2001 a Barcelona Sarrià e partecipò alla festa. Disse con convinzione: «È un giorno molto grande per noi e sarà l'ultimo che posso vivere in terra». Ebbe infatti l'opportunità di incontrare molte consorelle e, senza esprimerlo a parole, si capiva che era il suo saluto di addio. Il 27 agosto 2001, suor María de la Concepción fu accolta da madre Mazzarello, da lei venerata in modo speciale, e da Maria Ausiliatrice, che la condussero al gaudio eterno.

A conferma delle doti esposte, esistono ancora testimonianze di consorelle: «A motivo del temperamento deciso, a prima vista poteva dare l'impressione di essere una persona superficiale; ma conoscendola bene si scopriva subito la sua forte esperienza di fede. Viveva di Dio, in Lui e per Lui. Questa sua profonda spiritualità la rendeva libera e molto umana, poiché sapeva scoprire nelle persone il Signore e aveva verso tutte un tratto cordiale. Viveva in pace, sorrideva sempre, lavorava come se tutto dipendesse dal suo impegno nell'oggi, ma era tanto distaccata da sé che avrebbe potuto sopraggiungere la morte e non si sarebbe spaventata».

«Suor María de la Concepción era una sorella allegra, non le mancava mai il sorriso; anche tra le sofferenze sorrideva. È stata un modello di libertà, di serenità e di molto amore. Innamorata di Dio, si sentiva sicura nelle sue mani. Diceva: "Mi succede quel che Dio desidera, per questo sono contenta anche della malattia che mi ha dato. Lui sa il perché. Sono disponibile a quel che Lui permette". Negli ultimi tre anni trascorsi con lei, ho imparato ad essere più forte, a fidarmi di Dio, ad amarlo di più, a rendere viva la preghiera personale, ad essere più unita a Lui e riconciliata con la vita. Era infatti allegra, di un'allegria serena di chi non ha nulla da temere. Era risoluta nel correggere, però subito dopo si mostrava cordiale e serena, sempre incoraggiante. Trasmetteva l'esperienza di Dio con sincerità ed entusiasmo. A me, personalmente ha fatto un gran bene».

«Sono stata in comunità con suor María de la Concepción a Zaragoza. Da subito s'instaurò una buona collaborazione tra noi. Lavoravamo bene

insieme; lei era un'artista, io no, però lei mi lasciava fare. Ma ebbi una relazione più profonda quando era nella comunità delle ammalate, l'ultimo anno della sua malattia. Soffriva molto, ma non si lamentava mai. A volte mi diceva: "Perché cercare mortificazioni speciali? La cosa migliore è accettare quel che il Signore ci manda". Si era affidata al Signore e si manteneva disponibile alla sua volontà senza perdere il sorriso».

A motivo della malattia, non poté partecipare agli esercizi spirituali nel 2001, ma visse alcuni giorni di ritiro in casa. Il direttore spirituale, padre Garrido, le consigliò di prendere il Vangelo di Giovanni e di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Confidava a qualche consorella di aver vissuto un'esperienza molto forte della Trinità, come mai aveva provato. Aveva sempre sulle labbra: "Come vuole il mio Signore, il mio Gesù!". Durante la malattia si sforzava di mantenersi attiva. Ciò che poteva fare, lo faceva da sé. Condivideva a volte che il Signore ci ha promesso il 100 per uno, ma che a lei stava dando il mille. Si sentiva profondamente amata da Dio. Le piaceva leggere e per farlo approfittava dei momenti di riposo. Fu un giorno colpita da una frase: «Mentre una persona pronuncia il mio nome, io pronuncio il suo e tutti e due si fondono nel cuore del Padre».

«Aveva un cuore colmo di riconoscenza: ringraziava sempre e diceva che quello che riceveva era perfino troppo. Si comportava con libertà nel fare o dire quello che le pareva giusto. Non teneva conto delle critiche. Perdonava e dimenticava il negativo del passato. Era fedele all'amicizia e alla fraternità. Desiderava che fossimo tutte felici».

Suor Rossi Maria G.

di Germano e di Rossi Albina

nata a Stallavena di Grezzana (Verona) il 24 maggio 1907

morta a Santiago San Bernardo (Cile) il 25 dicembre 2001

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1932

Prof. perpetua a Magallanes (Cile) il 6 agosto 1938

«Al Cile il Signore concesse veramente una grazia singolare inviando in questa terra un bel numero di FMA missionarie della prima ora, eccezionali sia per le loro qualità umane sia per la loro santità: frutto di doni naturali e soprannaturali che con fede e umiltà seppero far fruttificare al cento per uno nell'Ispettorìa Cilena "San Gabriele Arcangelo"». Così scrive una FMA cilena, e continua: «Una di queste è suor Maria Rossi. Con la sua

vita ci mostra l'ideale che illuminò e santificò i 64 anni della sua permanenza in terra cilena (1937-2001). Il suo aspetto era umile, buono, sereno. Dovunque passò, suor Maria si impegnò a coltivare lo spirito di famiglia e la comunione fraterna, accompagnando le suore e sostenendole in tutto. È stata, effettivamente, un modello e tra noi è considerata una santa».

Per questo abbiamo molte notizie su di lei ricevute dalle consorelle che le vissero accanto e che hanno raccolto le sue parole e i suoi insegnamenti.

Suor Maria nacque il 24 maggio 1907 da genitori appartenenti ad una famiglia di agricoltori, benedetta con il dono di dieci figli. Ora arrivava l'ultima, una bimbetta che il 29 maggio fu battezzata col nome di Maria. Alla nascita furono in grave pericolo di morte tanto la mamma come la bimba. Il parroco del luogo, che amava molto don Bosco, la affidò a Maria Ausiliatrice con la novena che soleva raccomandare il Santo. E arrivò il miracolo della guarigione della mamma e la salvezza della vita della piccola. Per riconoscenza, il papà si iscrisse tra i Cooperatori Salesiani e la mamma, appena poté uscire di casa, portò la piccola in Chiesa all'altare della Vergine Maria e la consacrò a Lei. Suor Maria conservava un ricordo molto bello della mamma: donna d'una virtù singolare, caritatevole e aperta ai bisogni altrui, tanto che le mamme del paese ricorrevano a lei nelle difficoltà per ricevere consiglio ed aiuto. L'ambiente della famiglia era profondamente religioso. Tutti partecipavano alla Messa quotidiana e in casa si recitava ogni giorno il rosario. Tra loro regnava la comunione e l'affetto reciproco ma, a volte, fra i fratelli sorgevano discussioni e Maria interveniva per far ritornare presto la pace e la tranquillità.

Anche per questa bella famiglia arrivò il momento della prova. Il babbo era tra i dirigenti di una cooperativa quando, all'improvviso, uno dei soci fuggì con tutto il denaro, lasciando gli altri in grosse difficoltà. Allora il signor Germano decise di emigrare in Germania con tre dei suoi figli, in cerca di lavoro. Il progetto riuscì bene e quindi chiamò in Germania anche la mamma e tre delle figlie. Maria restò affidata ad una cugina molto pia che la preparò alla Cresima. Ma si ammalò e, quando si riprese in salute, avendo il fratello concluso il servizio militare, si decise di mandare anche loro in Germania con la famiglia. La piccola Maria, in un paese sconosciuto dovette superare molte difficoltà, ma riuscì a frequentare la scuola per quattro anni. Giunto il 1914, inizio della prima guerra mondiale, la famiglia pensò di mettersi al sicuro ritornando in Italia. Erano già pronti per la partenza, quando arrivò l'ordine che nessuno straniero poteva uscire dalla Germania. E dovettero restare, sopportando indicibili fatiche. Maria, l'unica che conosceva la lingua tedesca, doveva trovarsi ogni giorno alle ore 12 nel Municipio per firmare e assicurare che tutta la famiglia era in Germania. Malgrado la sua giovanissima età, doveva accompagnare i

familiari in ogni situazione per servire loro da interprete. Quando giunse agli 11 anni, il papà cercò il modo di prepararla alla prima Comunione e trovò aiuto in parrocchia. La diligente formazione dispose il suo cuore all'incontro col Signore. In quel giorno, come raccontava lei stessa, in piena libertà, si offrì totalmente a Gesù col voto di verginità perpetua. Un amico di famiglia per l'occasione le regalò *L'imitazione di Cristo* raccomandandole di leggerla. Questa fu per lei una concreta opportunità formativa che sostenne la sua offerta, nonostante le difficoltà che incontrò nel cammino.

Il papà decise che Maria frequentasse la scuola del paese al fine di imparare l'italiano, perché in casa si parlava il dialetto. Allo stesso tempo, partecipava assiduamente alla catechesi parrocchiale. Quando il corso finì, la maestra consigliò di far studiare Maria, perché aveva ottime capacità. Piacque l'idea al signor Germano: riunì la famiglia e decisero che la ragazza continuasse gli studi; lei, però, disse che non se la sentiva e così restò in famiglia occupata in lavori casalinghi. Passò il tempo e il Signore le aprì la strada. In un incontro con padre Francesco Moratti, direttore del Seminario, dal quale aveva ricevuto il perdono di Dio nella Confessione, si sentì dire fra l'altro: «Guarda che Dio vuole qualcosa di più da te...». Dopo aver riflettuto, andò nuovamente da lui e gli parlò dell'offerta che aveva fatto di sé a Dio nella prima Comunione. Il sacerdote si fece premura di facilitarle la conoscenza delle FMA di Verona e il papà l'accompagnò ad incontrarle. Suor Maria raccontava che una compagna le prestò una biografia di madre Mazzarello e, leggendola, prese ancora più coscienza di essere vanitosa e quindi fece il proposito di vincere quel difetto. Cresceva al tempo stesso anche nella vita di preghiera e tutti i giorni percorreva un tragitto di tre Km per partecipare alla Messa. Quando il tempo era brutto e c'era la neve, l'accompagnava il fratello maggiore. Se la chiesa era ancora chiusa, aspettava in una panetteria vicina che la aprissero.

Quando in famiglia si conobbe la sua decisione di farsi religiosa, uno dei fratelli stette vari mesi senza salutarla: gli pareva impossibile che Maria se ne andasse di casa. Un giorno, un incidente sul lavoro provocò una grave ferita al braccio di questo fratello e Maria corse per aiutarlo, prodigandogli i primi soccorsi e poi lo accompagnò all'ospedale. Là fu curato molto bene dalle religiose infermiere così che il suo atteggiamento verso Maria cambiò, poiché comprese il gran bene che può fare una suora alla gente. Mentre aspettava di poter entrare nell'Istituto, Maria resa talvolta insicura da pareri diversi che le si offrivano, rifletteva se realmente il cammino che voleva intraprendere fosse benedetto da Dio. Le tolse ogni dubbio il confessore che un giorno le disse: «Devi andare dove ti vuole il Signore e non dove pensano gli uomini! Il Signore ti ha concesso tante grazie che non fa a tutti, e per corrispondere egli ti chiama a farti santa e una grande santa. In te

costatiamo che è volontà di Dio che tu sia FMA». Ciò che sostenne Maria negli anni giovanili fu la preghiera, la meditazione sui pensieri dell'*Imitazione di Cristo*, e la rinnovazione della sua offerta fatta il giorno della prima Comunione, rinnovata tutte le volte che partecipava alla Messa, oltre che la devozione a Maria Ausiliatrice.

Le difficoltà, a poco a poco, furono superate e, col consenso unanime della famiglia, Maria fu accolta nella casa di formazione delle FMA, a Padova, l'8 gennaio 1930. Il babbo l'accompagnò fino a Verona. Lei proseguì fino a Padova con tre giovani e arrivò all'Istituto "Don Bosco" dove, il 1° febbraio dello stesso anno, fu ammessa al postulato. Cominciò felice il nuovo cammino rinnovando la sua offerta. Il direttore spirituale le scrisse assicurandola: «Credi fermamente che Gesù ti ama e sei nella volontà di Dio». Maria proseguì tranquilla il cammino e il 5 agosto 1930 fece la vestizione religiosa, alla quale furono presenti i genitori. Durante il noviziato soffrì per qualche dubbio interiore. In occasione dell'incontro con il confessore, don Renato Ziggianti, futuro Rettor Maggiore, poté parlarne e ricevette queste consolanti parole che le furono di molto aiuto: «Guarda, se volessero mandarti via dalla porta, tu rientreresti dalla finestra».

All'avvicinarsi del 5 agosto, il suo spirito si andava pacificando sotto l'azione della grazia. Durante gli esercizi spirituali visse un'esperienza di gaudio interiore dopo l'aridità e la "notte oscura", così che si rianimò nel fervore dell'offerta che intendeva essere definitiva e radicale. Lo stesso giorno della professione religiosa, emessa il 5 agosto 1932 a Conegliano Veneto, partì per Padova con le compagne, per collaborare nell'accoglienza dei pellegrini che arrivavano numerosi in occasione di un centenario di Sant'Antonio. Nel mese di ottobre ritornò a Conegliano, nel Collegio "Immacolata", come aiutante della maestra di sartoria. Fu un'esperienza di grande profitto, nella quale sentì l'aiuto speciale di Dio per vivere in unione con lui e in armonia con le consorelle. Restò là due anni e fu anche assistente di un centinaio di ragazzini non abituati alla disciplina.

Nel 1934 suor Maria fu inviata a Venezia Lido. Nel 1935 la comunità ebbe la visita di madre Eulalia Bosco. Suor Maria le rese qualche servizio e un giorno, trovandosi con lei e alla presenza della direttrice, suor Anna Zicari, la superiora interrogò la direttrice circa suor Maria: «Non avrà vocazione missionaria?». Suor Maria rispose: «Tre volte ho fatto la domanda e adesso non la faccio più...». La sua disponibilità fu presa al volo e poco tempo dopo fu destinata al Cile. Partì il 4 novembre 1937 con suor Paolina Zorzi. Un mese dopo, le missionarie giunsero a Punta Arenas, quasi all'estremità del mondo, e furono ricevute cordialmente dall'ispettrice, suor Luigina Piretta. Quando iniziò l'anno scolastico, a suor Maria fu affidato l'insegnamento del taglio e cucito ma, ben presto fu mandata a Puerto Na-

tales a sostituire una consorella ammalata. Si trovò in un ambiente di autentica missione per la grande povertà in cui vivevano le suore: mancava tutto, anche il necessario. In cambio trovò molta allegria e cordialità. Ebbe anche lì il compito di insegnare taglio e cucito, oltre all'assistenza alle educande. Le ragazze erano buone, docili e aperte alla preghiera. Una di loro le disse un giorno: «Suor Maria, qualunque cosa lei mi chieda, per amore della Madonna io lo farò sempre».

Nel 1940 ritornò a Punta Arenas "Maria Ausiliatrice" ancora come maestra di lavoro, e inoltre, sacrestana, infermiera ed assistente nel refettorio delle alunne. In quel clima e con quel lavoro intenso, si ammalò di sciatica, malattia che l'accompagnò per tutta la vita creandole notevoli disagi.

Nel 1947 fu nominata direttrice della Casa "Sacra Famiglia" di Punta Arenas. Era una casa con molteplici attività: orfanotrofio, casa di riposo per suore anziane e ammalate, lavanderia e guardaroba per 50 Salesiani, scuola elementare, laboratorio di ricamo, moda e maglieria per le orfane. Le suore erano felici nell'ambiente comunitario per la carità, la comprensione e l'aiuto reciproco che regnavano. In quel periodo ci fu bisogno di trasformare ed adattare i locali per il buon funzionamento delle opere e suor Maria progettò quanto sarebbe stato utile, sollecitando l'aiuto dei signori Menéndez, ricchi e generosi benefattori. Cercò anche di migliorare l'attenzione della comunità alle necessità delle orfane. Lei stessa raccontava che, quando il panettiere portava il pane, vi erano alcune orfane che sottraevano delle pagnotte dal cesto perché avevano fame. Dopo riconoscevano che avevano rubato il pane. Allora suor Maria fece in modo di risolvere questa situazione, dando loro quello di cui abbisognavano e cercò un benefattore, il signor Montes, che accettò di pagare tutti i mesi il conto del panettiere. Ottenne pure dalla signora Erminia Menéndez la stoffa per confezionare alle 80 orfane due grembiuli bianchi per ciascuna. Col sacrificio delle suore, che restarono alzate la sera fino a tardi per cucirli, si riuscì a terminarli per la festa della riconoscenza. Nel 1949 la comunità ebbe la grande gioia della visita della Madre generale, madre Linda Lucotti. Restò con loro tre giorni e si mostrò contenta dello spirito che regnava nella casa, tanto che disse: «Mi piacerebbe venire qui a morire! ...». Ella ammirò soprattutto tre cose: l'unione fra le suore, l'amore alle ragazze e l'aiuto costante della divina Provvidenza. Allo stesso tempo, le ragazze corrispondevano all'affetto delle suore, tanto che da quel gruppo sorsero cinque vocazioni: due per il nostro Istituto e tre per altre Congregazioni. In quegli anni aumentarono anche le opere della casa: vi furono più classi e si iniziarono i corsi professionali.

Suor Maria ebbe in quel periodo la gioia di sapere che una nipote era entrata nell'Istituto FMA. Lei aveva contribuito alla sua decisione con numerosi contatti epistolari, con la sua preghiera e quella della sua comunità. Ma non

poteva mancare il dolore: alla fine di quello stesso anno, il 13 dicembre, la sua cara mamma morì e tre anni prima era morto il fratello maggiore.

Nel mese di gennaio del 1952, suor Maria fu inviata a Puerto Montt dove fu direttrice fino al 1955. Là trovò in buone condizioni l'edificio scolastico, ma la parte riservata alla comunità era insalubre e trascurata, tanto che la visita dell'ispettrice sanitaria pose la scadenza di tre mesi per ristrutturarla, altrimenti l'educandato sarebbe stato chiuso. Fu necessario procedere prontamente. L'architetto della zona realizzò il progetto, accettando i suggerimenti sempre saggi di suor Maria; i militari prestarono gratuitamente il loro lavoro per rimuovere la terra, poiché fu necessario eliminare parte della collina vicina. In quell'ambiente vi erano ragazze molto povere e bisognose d'aiuto. La direttrice si diede da fare per provvedere alle necessità, anche della salute, mediante visite mediche gratuite.

Nel 1953 il collegio celebrò il 25° anniversario di fondazione. La comunità ebbe la visita dell'ispettore dei Salesiani, che collaborò con le suore nel preparare i festeggiamenti, riusciti ottimamente. Per la prima volta le alunne cantarono la *Missa de angelis* e venne celebrato un pontificale con la presenza del Vescovo. Un altro fatto importante fu l'inaugurazione della ristrutturazione della scuola. I militari, che avevano aiutato col loro lavoro, offrirono la sorpresa della banda musicale che suonò all'uscita della solenne Messa del mattino. Il Signore benedisse l'impegno e il lavoro educativo delle suore col fiorire di alcune vocazioni.

Nel 1956 suor Maria fu trasferita a Valdivia, sempre come direttrice, date le sue capacità di animazione della comunità e, al tempo stesso, l'abilità a seguire lavori di ristrutturazione degli ambienti della scuola e della casa. Le avevano fatto presente che era indispensabile un lavoro importante a causa dell'umidità, poiché durante l'inverno l'acqua delle piogge riempiva lo scantinato. L'ingegnere fece uno studio accurato per risolvere il problema, ma l'edificio continuò a deteriorarsi sempre di più.

Non appena furono conclusi i lavori, venne il terribile terremoto del 2 maggio 1960. Suor Maria raccontava: «Uscimmo nel cortile con le ragazze. Grazie a Dio senza danni per le persone, ma non potemmo più rientrare. La casa restò inabitabile». Fu necessario trovare un ambiente abitabile per le suore e per la scuola. Vani furono i tentativi di trovare un edificio provvisorio, fino a quando si decise di costruirne uno nuovo su un terreno che si poté acquistare. L'anno seguente fu terminata la nuova costruzione e si continuarono le opere. Suor Maria però fu chiamata a Puerto Natales come direttrice. Là ebbe l'incarico di far risistemare l'interno dell'edificio, compito che l'Economa ispettoriale le raccomandò come opera urgente. Suor Maria vi si dedicò con coraggio: e infatti il progetto riuscì bene. La comunità restò soddisfatta per il benessere che trasse da tutto quel lavoro.

Nel 1963 fu destinata alla Terra del Fuoco, in un'isola al sud dello Stretto di Magellano, nella città di Porvenir. Vi rimase fino al 1966 ancora come direttrice. Anche lì c'erano ambienti da sistemare con intelligenza e ocularità, e perciò era desiderata e richiesta la sua presenza. Aveva visitato prima il luogo su consiglio dell'ispettrice, suor Maria Carolina Mazzarello, affinché vedesse come andavano i lavori iniziati per costruire il nuovo collegio. Suor Maria vide che il progetto non era del tutto conforme al "sistema preventivo". Ci furono problemi non lievi con l'architetto e i lavori poterono terminare solo quando ne subentrò un altro, papà di un'allieva.

Più tardi, suor Maria affrontò altre difficoltà, ma il Signore l'aiutò in tutto. In un'occasione, l'ispettrice le disse schiettamente: «Suor Maria, per seguire i lavori in quell'edificio, tu hai lasciato là metà della tua vita!».

Da Porvenir suor Maria fu inviata a Santiago Sierra Bella (1967-'70) come direttrice della Scuola "Laura Vicuña". La casa si trovava, allora, in uno stato deplorabile, in una zona poverissima, una delle peggiori di Santiago. Non c'era nessuna sicurezza per difendersi dai furti e suor Maria, anche qui, trovò il modo di salvaguardare la sicurezza della comunità. In quella casa ebbe, il 16 aprile 1969, il grande dolore della notizia della morte della sorella Caterina, che aveva assistito i suoi cari negli ultimi momenti.

Nel 1971, da Santiago suor Maria fu inviata come economista a Puerto Montt e allo stesso tempo era maestra in una classe (1971-'72). Nel 1973 fu economista a Molina e rimase là fino al 1982, lavorando come sempre anche nella scuola. Pur senza essere direttrice, poté dare la sua valida collaborazione per una sistemazione globale della casa, che si trovava in pessimo stato ed era molto scomoda per le suore. Là suor Maria funse anche da architetto, correggendo varie volte, secondo i criteri salesiani il progetto presentato, col fine che fosse in tutto conforme al "sistema preventivo". Il Signore benedisse il lavoro che la occupò più di un anno. Nell'inaugurazione solenne, alla presenza del Vescovo, l'architetto andò a cercare suor Maria, assente in quel momento, e la presentò alle autorità come sua collega e cooperatrice nell'attuazione dei lavori.

Il 5 agosto 1982 fu per lei un giorno di festa, di gaudio intimo nel Signore, di offerta e di fedeltà: le sue nozze d'oro! Si può dire che "tutto il mondo" si mise in movimento: comunità, alunne, exallieve, genitori... per ringraziarla, per far conoscere i frutti del suo lavoro e, soprattutto, la testimonianza di una vita centrata su Gesù.

Da Molina suor Maria passò come direttrice alla "Villa Mornese", recentemente fondata (1983-'84). La sua preoccupazione fu il benessere delle ammalate che erano felici con lei. Come in tutte le altre case, seppe mettere una nota sua caratteristica, donando all'ambiente un aspetto di ordine e di bellezza con piante e fiori negli ambienti. Nel 1985 ritornò alla

Scuola “Laura Vicuña” a San Joaquin, questa volta come portinaia per un anno. Poi fu inviata nel noviziato, a La Florida, come portinaia e incaricata di insegnare alle novizie ricamo e lavoro a maglia, e questo dal 1987 al 1994. Qui l’aspettava il Signore per realizzare in lei un cammino di purificazione con sofferenze interiori e aridità, che le diedero motivo per esercitarsi nella fiducia e nell’abbandono a Lui. Fu liberata da ciò in un modo singolare. Trovandosi un giorno con le novizie nel Seminario diocesano, una bimbetta passeggiava nella chiesa guardando le persone e specialmente le suore e le novizie. Improvvisamente, si fermò davanti a suor Maria, la guardò e le diede un bacio. Quel gesto contribuì a liberarla dall’incubo che le opprimeva il cuore e le ridonò serenità e pace interiore.

In comunità era ben voluta da tutte, come si coglie dalla lettera che le scrisse la sua direttrice nel 1988: «Cara suor Maria, don Bosco diceva che un buon portinaio è un gran tesoro per una comunità... Tu sei per noi quel gran tesoro. Continua accogliendo con bontà chi arriva alla nostra casa, facendo la carità ai poveri, facendo loro sentire che vengono alla “casa dell’amore di Dio”. Continua richiamandoci alla bellezza della semplicità e alla forza dell’essenziale, e comunicaci la tua sapienza. Tu sei ponte fra noi e le nostre prime suore. Insegnaci le belle tradizioni del nostro Istituto e avvertici quando ti accorgi che ce ne scostiamo. Continua a ricordarci il lavoro alacre e silenzioso, ad aiutarci a non perdere neppure un minuto di tempo... Grazie di tutto, cara suor Maria!».

E più tardi, nel 1990, nel giorno del suo onomastico la stessa direttrice le scriveva: «Suor Maria, ci è difficile rappresentare con un simbolo come sentiamo la tua presenza tra noi. Sei come il fazzoletto nelle mani del Signore... Un fazzoletto docile nelle sue mani, capace di asciugare lacrime..., che si lascia piegare... Grazie, suor María, ogni giorno comprendiamo meglio il grande regalo che il Signore ci ha fatto donandoci la tua presenza. Il Signore ti riempia del suo amore e potenzi il grazie che oggi ti diciamo».

Nel 1992 celebrò con gioia le nozze di diamante circondata da superiore, consorelle e novizie. Nel suo taccuino annotò le caratteristiche proprie di questa età: libertà, distacco, dominio di sé, rinuncia, intuizione, affetto, procurare di non essere di peso, non cedere allo scoraggiamento, superare l’impazienza. Nel 1995 suor Maria percorse con serenità l’ultima tappa del suo pellegrinaggio e ritornò a “Villa Mornese”, nella casa di riposo. Vide anche in questa obbedienza la volontà di Dio e ringraziò per la bontà delle superiore. Quando si rese conto che le forze fisiche si stavano affievolendo, chiese l’Unzione degli infermi e seguì il rito con raccoglimento e devozione. Mesi dopo, ricoverata in ospedale, ebbe la gioia di riceverla nuovamente, una settimana prima della morte, avvenuta nella solennità del Natale, il 25 dicembre 2001. Unita a Gesù e con serenità visse

l'agonia. Il giorno della morte, l'infermiera che le era accanto fu testimone di un fatto insolito: vide entrare nella stanza un giovane, vestito di bianco che benedisse suor Maria e poi benedisse anche lei. All'istante l'ammalata gustò una profonda pace e si sentì interiormente felice, era la gioia dell'incontro con il Signore, la festa del suo *dies natalis*.

Suor Rostello Agnese

di Giuseppe e di Negro Lucia

nata a Cologna Veneta (Verona) il 28 febbraio 1927

morta a Nizza Monferrato (Asti) il 19 marzo 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1949

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1955

Nei suoi appunti autobiografici suor Agnese scrive: «Ho sempre cercato di dare il meglio di me. Ho vissuto la consacrazione e l'apostolato nell'amore a Dio, alla Vergine, all'Istituto, alla Chiesa e al mondo intero attraverso il continuo superamento di me stessa». Chi l'ha conosciuta si trova totalmente d'accordo con questa sua presentazione. Le gemelle, Agnese e Ida, nacquero premature, all'alba del 28 febbraio 1927. Fu un parto difficile per la mamma, che ricevette per prima i soccorsi. Per le piccole, molto gracili, fu chiamato in fretta un sacerdote perché le battezzasse. «Offritele alla Madonna – disse il santo prete –, se sopravvivono sia per la sua gloria». E così fu: furono entrambe FMA.¹

La mamma, vedendo le bimbe fragili, ma vivaci e intraprendenti, dimenticò col tempo la promessa fatta. Verso i 17 anni, quando esse chiesero il permesso di entrare nell'Istituto delle FMA, mamma Lucia ricordò la promessa e, pur piangendo, acconsentì. Più difficile fu convincere il papà. Avvenimenti lieti e tristi e intricate vicende portarono al compiersi su di loro della volontà di Dio. Il primo e principale evento fu la guerra mondiale con tutti i suoi orrori. Nel 1929 arrivò un fratellino a rallegrare la famiglia, che in cerca di fortuna emigrò in Savoia, ad Albertville (Francia). Al faticoso inserimento in terra straniera, era seguita una discreta tranquillità, ma ini-

¹ Suor Ida morì a Nizza Monferrato il 1° novembre 2017.

que leggi fasciste nel 1942 obbligarono la famiglia a ritornare in Italia. Alla frontiera, il papà, per motivi politici non ben chiari, – all'epoca bastava poco per finire in carcere – fu arrestato e imprigionato. Le gemelle, su consiglio di una cugina, approdarono al Convitto "S. Lucia" di Mathi (Torino), gestito dalle FMA. Scrive la sorella suor Ida: «La nostra infanzia e la nostra adolescenza, in Francia, furono serene. Eravamo gracili, ma la mamma ci circondò d'affetto e di cure e non ci lasciò mai mancare niente. Era una donna straordinaria, dolce e accogliente, ricca di buon senso e di coraggio. Fu molto stimata dovunque andò. Tutte e due eravamo innamorate della montagna e là, nella bella Savoia, ci arrampicavamo con la nostra assistente d'oratorio o con tutta la famiglia, e anche da sole, lungo gli assolati pendii, gli ampi valloni godevamo delle bellezze e del silenzio dei boschi».

Si legge ancora negli appunti: «Capitava a volte di bisticciare, ma i disastri duravano poco ed era sempre Agnese a cercare la pace». I rapporti tra le due sorelle erano pieni di affetto, ma spartani. Non vi era bisogno di esternare i reciproci sentimenti, tanto erano veri e profondi. A sette anni si accostarono a Gesù Eucaristia nella festa dell'Assunta, il 15 agosto 1934. Per la Cresima e la cosiddetta "Comunione solenne", biancovestite, la Chiesa francese esigeva una frequenza giornaliera di tre o quattro anni di partecipazione al catechismo. Dopo un severo esame pubblico e tre giorni di esercizi spirituali, Agnese e Ida ricevettero il Sacramento il 9 giugno 1938. Alla sera di quella grande giornata, presso il fonte battesimale pronunciarono la loro professione di fede pubblicamente, nella bellissima chiesa gotica di Albertville. Avevano 15 anni e tanti sogni quando entrarono nel convitto di Mathi, dove la vita fu dura per tutte e due. Era il periodo più buio della guerra: la realtà per tutti era fame, freddo, fatica, solitudine. Abituate a un modo diverso di vita, si adattarono con difficoltà all'ambiente, alle compagne e agli stenti... Ignoravano la lingua italiana, non erano abituate al lavoro e non erano mai state lontane da casa. Riuscirono tuttavia, per la serietà dell'impegno e della condotta, a distinguersi, e nei primi due anni frequentarono, nelle pause del lavoro, la scuola di Avviamento Professionale e il corso di dattilografia, gestiti in paese da un Istituto privato di Torino, sfollato a Mathi a causa della guerra.

Le sorelle si assomigliavano molto: avevano gli stessi gusti, le stesse idee, gli stessi modi di gesticolare, la stessa voce e ciò talora era motivo di confusione. Tutte e due erano appassionate di letture e di giochi. Agnese era sempre quella che frenava gli impulsi e le intemperanze dell'altra. La prima rappresentava l'intelligenza pratica, l'altra l'intelligenza teorica e si completavano a vicenda. Agnese, fin dall'infanzia, aveva un'ammirazione sconfinata per la gemella, e non conosceva la gelosia, anzi, favoriva il suo emergere fra le compagne. Ciò che le distingueva realmente era la dolcezza dell'una e l'ir-

ruenza dell'altra. «Tu l'agnello – scrisse suor Ida in una poesia – io la guerriera». Su decisione della direttrice del convitto, che voleva mettere alla prova l'autenticità della loro vocazione, ad Agnese fu proposto di entrare per prima in aspirantato. Prima di fare il grande passo le due sorelle vollero andare a salutare i genitori e il fratello che abitavano nel Veneto; da due anni non li vedevano perché la guerra era terminata da pochi mesi. L'Italia del nord si presentava come un immenso campo di battaglia: binari divelti, ponti saltati, centri bombardati, residui bellici ovunque. Fu un viaggio, sia l'andata sia il ritorno, avventuroso e rischioso, ma consentì loro di raggiungere l'obiettivo. Il 24 settembre 1945 Agnese lasciò la famiglia ed entrò in aspirantato e il 31 gennaio 1947 fu ammessa al postulato. Il disegno d'amore di Dio si stava realizzando, ma le due sorelle dovevano attraversare una dolorosissima prova che le segnò per tutta la vita. Agnese già aveva risposto alla chiamata e Ida si apprestava a seguirla quando l'unico fratello, Luigi, morì sfracellato sulle montagne dell'Alta Savoia. Il pensiero di lasciare i genitori soli fu per le gemelle un dramma. Furono, però, gli stessi genitori a convincerle a seguire la vocazione: erano ancora relativamente giovani e dopo tre anni, a un mese di distanza dalla professione religiosa, nacque una sorellina, Maria Luisa. Fu un chiaro segno del cielo sugli interrogativi della maestra delle novizie e delle due sorelle circa il futuro della famiglia.

Nella primavera del 1947 Agnese si ammalò di pleurite, per cui dovette tornare in famiglia per curarsi. Così, per un misterioso disegno d'amore, le gemelle si trovarono insieme per i due anni di noviziato a Pessione: anni ricchi di formazione carismatica e di diponibilità al progetto di Dio. La gioia più grande fu per loro quella della professione religiosa, emessa insieme il 5 agosto 1949. Entrambe rimasero a Torino nella Casa "Maria Ausiliatrice" per prepararsi, come privatiste, a sostenere gli esami per il conseguimento del diploma di educatrici per la scuola materna. Per le vicissitudini storiche sperimentate, la loro formazione culturale rimase prevalentemente di stampo francese, ma per la loro acuta intelligenza non si sentirono mai in difficoltà. Per conseguire l'abilitazione specifica all'insegnamento nella scuola materna, ci fu a Torino nel 1980 un concorso. Le candidate erano una schiera, eppure suor Agnese risultò una delle due migliori, tanto che, dal Comune, le fu offerto un posto in una grande scuola materna di Torino. Suor Agnese non si sentiva portata per quel genere di apostolato, come scriverà lei stessa: «Non ero affatto portata verso i piccoli e quella obbedienza mi è costata e mi costa tuttora. Sulla soglia dei 70 anni posso dire di aver risposto a questo mandato con senso di responsabilità, ma sempre con sforzo e rinnovato coraggio per quarant'anni».

Le case in cui visse e lavorò come generosa e responsabile educatrice dei bimbi furono molte: Torino "Maria Ausiliatrice" (1949-'51), Sant'Am-

brogio (1951-'52), Mathi (1952-'59), Torino Falchera (1959-'61), Perosa Argentina (1961-'63), Riva di Chieri (1963-'72), Mappano (1972-'73), Torino "Maria Ausiliatrice" n. 27 (1973-'75), Torino Lucento (1975-'78), Torino "Istituto Virginia Agnelli" (1978-'80) e Torino Stura (1980-'88).

Una consorella così la ricorda: «Suor Agnese era intelligente e sapeva compiere il suo dovere di insegnante di scuola materna con competenza e creatività. Per lei nulla era difficile. Le mamme le volevano un gran bene. Tutte avrebbero voluto che il loro bambino fosse nella sua sezione». E un'altra: «Intelligente e dotata di abilità non comuni, organizzava simpatiche attività per i bambini. Faceva lavori di ogni genere: pittura, ricamo, lavori a maglia, giocattolini...quasi sempre con materiale di ricupero. In ogni scuola in cui passò fu stimata sia professionalmente e sia per il calore umano che irradiava. Si interessava con rispetto e delicatezza dei problemi delle famiglie e soprattutto amava tanto i bambini».

Il campo di lavoro che più la gratificava, e dove il suo cuore poteva veramente espandersi in autenticità salesiana fu l'oratorio, a cui dedicò tutte le energie del suo fragile fisico, dopo le faticose giornate di scuola. Il suo grande ideale di vita fu sempre la catechesi: «Il fare catechismo è stata la mia passione, non mi stancavo e sentivo sensibilmente l'aiuto del Signore». Vibrava nel comunicare Dio e, nella sua aula di scuola materna, l'angolo religioso era sempre artisticamente preparato in modo che attirasse l'attenzione dei piccoli. Quando iniziarono, a Torino, i corsi biennali di catechesi per insegnanti di scuola superiore, chiese all'ispettrice il permesso di frequentarli. Non le fu concesso. Non ne comprese il motivo, e soffrì per quella mancata possibilità di una più approfondita conoscenza del Signore.

Nel 1988 la mamma, in seguito ad un grave ictus, ebbe bisogno di un'assistenza continua. La sorella Maria Luisa, che sempre le aveva assicurato la presenza, si trovò in grave difficoltà: non poteva trascurare la famiglia – le due figlie erano ancora piccole – e non poteva lasciare il suo lavoro in municipio. Così suor Agnese, d'intesa con le superiori, chiese l'indulto di escaustrazione ed iniziò un genere di attività per lei veramente inedito: diventò una presenza preziosa in casa come figlia affettuosa e delicata infermiera. Lei e mamma Lucia si assomigliavano molto: buone, sensibili, accoglienti, senza pretese l'una e l'altra. Dato lo stato grave di salute dell'ammalata, vi furono periodi difficili e angosciosi. Suor Agnese non si lasciò deprimere, ma affrontò gli imprevisti con una forza d'animo eccezionale. Insieme pregavano, meditavano, si edificavano reciprocamente. La gente attorno vedeva, ammirava, si meravigliava. Si prestava anche in parrocchia per il catechismo. Il gruppo degli animatori della parrocchia la apprezzava e i giovani ne erano affascinati. Essi poi le chiesero di essere la loro coordinatrice. Grazie anche alla collaborazione della mamma, riuscì

a conciliare le due cose e divenne una risorsa preziosa per la parrocchia. L'11 febbraio 1993 mamma Lucia fu chiamata in Paradiso e suor Agnese tornò in comunità: prima che questo avvenisse, gli animatori prepararono una grande festa per esprimerle il loro grazie.

Dopo i cinque anni di assenza dalla casa religiosa, suor Agnese venne destinata a Perosa Argentina (Torino) con l'incarico di animare il gruppo dei volontari e delle volontarie VIDES (Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo). Si trovò pienamente a suo agio e si diede con entusiasmo al nuovo compito, coordinando il lavoro delle signore "volontarie" e seguendo le ragazze nei vari corsi di ricamo, taglio, cucito, pittura. Su richiesta dell'Ente Regionale, suor Agnese si industriò per dare splendore ad un prezioso ricamo del Settecento, il punto "Bandera". Competendo con maestre famose, ottenne un grande successo. Aiutata dalle alunne, allestì una straordinaria mostra che incantò e stupì tutta la vallata. L'essenza del messaggio che suor Agnese ci lascia, va ben oltre il suo lavoro. Lo rivela lei stessa nella sua breve autobiografia: «Il 5 agosto 1949 facemmo professione. Prima della celebrazione, appena vestito l'abito religioso, sentii con chiarezza la voce del Signore che impegnava il nostro futuro attraverso la croce della salute e della nostra eccessiva sensibilità, che sarebbe diventato veramente un martirio quotidiano». L'essere gemella, infatti, fu per lei più sofferenza che gioia. «Avevamo ereditato dalla mamma – scrive la sorella suor Ida – una sensibilità vivissima e dal papà una rettitudine e una onestà altrettanto forti, per cui abbiamo accettato fino in fondo le conseguenze della nostra scelta religiosa, senza calcoli o facili giustificazioni. Fin dall'infanzia i nostri genitori ci avevano abituate a rispettare non solo gli impegni e i doveri, ma anche la parola data». Per non venire meno a questo proposito e per non turbare i ritmi di vita propri e della comunità, fatta professione insieme le due sorelle s'impegnarono, con tacito accordo, al distacco l'una dall'altra, non comunicando le pene e le difficoltà, ma chiudendole in cuore e nella preghiera. Furono ambedue fedeli a questo proposito che esigeva superamenti eroici, per nulla facilitati dalla evidente telepatia e dalla grande sensibilità d'animo. Si amavano intensamente ma, innamorate di Dio, il loro fu un cammino nella logica del mistero pasquale.

Scrivono suor Agnese: «Ho sentito la mia appartenenza all'Istituto come una grazia della Madonna, presente fin dall'alba dei miei giorni. Ringrazio le superiori per avermi accettata e amata in tutti questi anni, nonostante i miei limiti e i miei difetti». In realtà suor Agnese è ricordata per la sua mitezza, delicata bontà, generosa capacità di offerta e di perdono, dignitosa sopportazione della sofferenza e dei suoi limiti, donazione totale a Dio nella preghiera e nell'offerta. Fragile nel fisico, era però coraggiosa e forte di fronte alle vicende della vita. Non si lasciava scoraggiare. Sapeva, con

disinvolta mitezza, correggere lealmente le consorelle e la stessa direttrice, esprimendo tranquillamente e con libertà il suo pensiero. Con umiltà accettava correzioni e obbedienze, docile come agnello, magari piangendo, ma consolandosi con motivazioni di fede.

Benché la sua esistenza risulti costellata di sofferenze, suor Agnese lascia il ricordo di una sorella sorridente, gentile, cordiale, di una sensibilità straordinaria che la faceva arrivare là dove altri neppure supponevano. Riconoscente per ogni gesto, anche piccolo, di attenzione alla sua persona, non si dava pace finché non aveva trovato il modo di ricambiare con un segno, una parola, un piccolo dono. Quattro o cinque anni prima della morte – non possiamo saperne di più perché era abituata a tacere i suoi mali – lei incominciò a soffrire un malessere non definibile. Malori improvvisi e devastanti l'assalivano, sporadici all'inizio, sempre più frequenti di mano in mano che il tempo passava. Nessun medico riusciva a diagnosticare la causa dei suoi disturbi. E mentre i malori crescevano in intensità e durata, aumentavano i dubbi di medici, consorelle e superiore circa la natura di quel male: lei, così precisa e abile in ricamo e confezioni, vivace e intraprendente, riusciva sempre meno a padroneggiare l'ago, diventava lenta, silenziosa e distaccata da ogni attività. I riflessi erano sempre più lenti e faceva cose sempre più strane e se ne rendeva conto. Passata la crisi, si rimetteva al lavoro con coraggio, come se nulla fosse avvenuto.

Attesta una consorella: «Quanto deve aver sofferto senza essere capita nel suo male! Se avessimo saputo da quale malattia era colpita, saremmo state più delicate, l'avremmo giudicata meno ingiustamente!». Anche la sorella, suor Ida, non sapeva che cosa pensare. Soltanto una volta suor Agnese le disse: «È strano: voglio fare le cose bene, mi applico veramente e sbaglio sempre». Poi soggiungeva: «Non importa, così ho delle occasioni in più per umiliarmi e questo mi fa del bene».

Nel 1999 si tentò ancora un cambiamento di casa e venne mandata a Torino "Istituto Virginia Agnelli", dove già era stata in aiuto nella scuola materna. Al termine dell'anno il medico, in seguito ad una risonanza magnetica, riuscì finalmente a diagnosticare la causa dei suoi dolori: il cervello era ormai gravemente danneggiato da ripetute ischemie. Alla sorella suor Agnese confidò: «Quando il dottore mi informò della gravità del mio stato, fu per me come la fine di un incubo...».

Con serenità, nel 2000 passò alla Casa di riposo di "Villa Salus" di Torino Cavoletto, dove si trovava la sorella, lei pure sofferente. Pensavano di trascorrere insieme l'ultimo tratto di strada, invece, per vari motivi, dovettero ancora separarsi. Alla chiusura della casa, suor Agnese fu inserita nella Comunità "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato, dove morì pochi mesi dopo, il 19 marzo 2001, festa di S. Giuseppe di cui era molto devota. Anche lì la-

sciò il ricordo indimenticabile di una sorella dolce, sempre sorridente. Nei primi giorni così aveva scritto a suor Ida: «Qui le suore sono tutte anziane, io sorrido quando le incontro e così loro sono ancor più felici». Fu il suo ultimo apostolato, quello del sorriso e dell'accoglienza fraterna.

Quell'anno la primavera era stata precoce e c'erano viole dovunque nei prati, nel boschetto, nascoste fra le foglie secche... Suor Agnese, su questa terra, era stata una splendida viola: umile, mite, dolcissima e il Signore la prese con sé proprio nella stagione delle viole, per darle il premio riservato a chi lo cerca con umiltà di cuore.

Suor Rumello Ester

di Pietro e di Priotto Candida

nata a Frossasco (Torino) il 14 dicembre 1908

morta a Recife (Brasile) il 28 luglio 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 2 febbraio 1934

Prof. perpetua a Petrolina (Brasile) il 2 febbraio 1940

Ester nacque in una famiglia numerosa composta da padre, madre e da 13 figli. Ricevette un'educazione ricca di fede e di coerente testimonianza di valori cristiani da parte dei genitori, che contribuì a far fiorire in famiglia tre vocazioni religiose: tre sorelle divennero FMA: Rita, Ester e Maria.¹ Si conosce poco della vita di Ester prima dell'entrata nell'Istituto, perché fu sempre molto riservata nel comunicarne anche solo pochi episodi. Sappiamo che era abilissima nel cucito. Fu accolta nella casa di formazione a Chieri nel 1931, e fu ammessa al postulato il 30 gennaio 1931. Visse il noviziato a Pessione dove emise i voti religiosi il 2 febbraio 1934. Dopo due anni di professione religiosa, vissuti nella casa di Giaveno (Torino), presentò la domanda missionaria il 23 aprile 1936 e fu subito accolta. La sua ispettrice la descrive così: «Ottima per salute, di indole buona, malgrado un'accentuata sensibilità, non suscettibilità. Osservantissima delle Costituzioni e delle norme del Manuale Regolamenti».

¹ Suor Rita morì a Torino Cavoretto il 6 ottobre 1999, cf *Facciamo memoria* 1999, 705-708. Suor Maria morirà a Giaveno (Torino) il 15 luglio 2021.

Partì come missionaria il 24 settembre 1936 per il nord-est del Brasile dove vi erano già numerose case che costituiranno nel 1941 l'Ispettorìa di Recife. Nel 1937 l'accolse la comunità del "Colégio Juvenal Carvalho" di Fortaleza, dove per un anno svolse il compito di infermiera, e nell'anno seguente, continuò anche nell'Ospedale "D. Antonio Malan" a Petrolina. Nel 1940 fu insegnante di taglio e cucito nel "Colégio N. S. Auxiliadora" della stessa città, e nel 1941 ritornò al "Colégio Juvenal Carvalho", per passare poi l'anno successivo a Petrolina nella Scuola "N. S. Auxiliadora", dove si dedicò ad attività comunitarie. Nel 1943 tornò ad essere infermiera nell'Ospedale "D. Antonio Malan". Dal 1944 al 1947 lavorò a Recife Varzea "Casa da Criança", come responsabile del guardaroba e della sartoria. Nel 1948 tornò all'Ospedale "D. Antonio Malan" di Petrolina. Nel 1951, all'Istituto Professionale "Maria Auxiliadora" di Recife, fu addetta all'accoglienza fino al 1969. L'anno dopo fu trasferita al "Colégio Juvenal Carvalho" di Fortaleza con il ruolo di portinaia. Nel 1973, presentando alcuni problemi di salute, fu accolta nella Comunità "Maria Auxiliadora" di Natal in riposo e in cura.

Quando si indebolì ulteriormente, e non le fu più possibile assistere le ragazze in cortile e andare all'oratorio, la si sentiva ripetere più volte durante il giorno: «Signore, perdonami! Signore, abbi pietà di me! Don Bosco, vieni a prendermi!». Rimase in quella casa fino a quando la sua salute peggiorò e perciò dovette essere ricoverata nell'Ospedale "Jayme da Fonte" di Recife. Dopo due mesi di cure purtroppo poco efficaci, il 28 luglio 2001 il Signore venne a chiamarla per introdurla al banchetto delle nozze eterne.

Suor Ester si distingueva per impegno e generosità espressi in qualsiasi occupazione le fosse affidata. Pur lavorando intensamente, era di esempio per lo spirito di preghiera. Era infatti un'anima di profonda vita eucaristica e mariana, che le fu di sostegno e fonte di serenità lungo tutta la vita. Da alcune sue espressioni, si intuiva che le sofferenze familiari e l'esperienza della guerra, avevano lasciato in lei segni profondi e un'intima sofferenza che non fu mai completamente superata. Era dotata di un carattere forte ed energico, che a volte si manifestava fino a intimidire le persone. Al tempo stesso, era di una squisita sensibilità che le permetteva di intuire le necessità degli altri e di essere riconoscente per qualsiasi gesto di attenzione le venisse offerto, specialmente nel periodo della malattia. Suor Ester riempiva le giornate di giaculatorie e altre espressioni spontanee, colme di fiducia e di abbandono nella volontà del Signore. Ad ogni piccolo favore che riceveva, subito rispondeva con un: «Grazie, il Signore ti ripaghi!».

L'Ispettorìa "Maria Ausiliatrice" di Recife è molto grata della presenza di questa missionaria che ha donato i suoi migliori anni di vita alle comunità. Il suo coraggio e la sua determinazione sono state per tutti un esempio nella missione educativa con i giovani e nell'assistenza agli ammalati.

Suor Saccà Concetta

di Giovanni e di Smedile Sanfilippo Sebast
nata a Messina il 9 novembre 1936
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 19 ottobre 2001

1ª Professione ad Ali Terme (Messina) il 5 agosto 1957
Prof. perpetua a Punta Arenas (Cile) il 5 agosto 1963

Suor Concetta nacque a Messina. Era la primogenita di cinque fratelli e sorelle, educati secondo i valori cristiani. Lei stessa scrisse che passò l'infanzia e l'adolescenza tra tante privazioni e rinunce, conseguenze della seconda guerra mondiale. Il padre, agricoltore, per lungo tempo dovette militare nell'esercito. La mamma si industriava in mille modi come sarta per assicurare il mantenimento della famiglia. Concetta conobbe presto il Signore, frequentando il catechismo e imparando in famiglia a pregare. Aveva appena tre anni quando il babbo si ammalò e fu ricoverato all'ospedale. La mamma, per curare il marito, inviò la piccola Concetta a casa dei nonni e degli zii, dove si trovò benissimo, anzi era il centro di attrazione e tutti acconsentivano ai suoi capricci. Ricorda che, per sfuggire ai bombardamenti degli aerei nemici, si rifugiava con la zia e la gente in una grotta vicina. La sua vita subì un forte cambiamento quando la mamma andò a prenderla per avere i figli con sé nel pericolo della guerra. Nella casa c'erano i fratellini e tre famiglie di zii, zie e nipoti che erano fuggiti dalla città per timore dei bombardamenti. Si sentì quindi messa da parte, per cui visse nella chiusura dell'indifferenza e, alle volte, nella ribellione tanto da preoccupare seriamente i genitori. Conservava, però, sempre una grande fiducia nella Madonna, mentre la voce del Signore le risuonava nel cuore nonostante la paura e l'incertezza. Venne in suo aiuto il confessore che era Salesiano e la orientò nel discernimento. Aveva 17 anni quando, nel centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata, chiese alla Vergine Maria che le rimuovesse tutti gli ostacoli per realizzare il suo ideale. Il 30 gennaio 1955, accompagnata dalla mamma, fu accolta nell'Istituto "Don Bosco" di Messina e il giorno dopo fu ammessa al postulato.

Fin da bambina Concetta aveva coltivato l'ideale missionario, che tornò insistente nel noviziato vissuto ad Ali Terme. Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1957, si preparò a realizzarlo. Per due anni restò nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Nell'agosto del 1959 partì per il Cile col dolore di lasciare i familiari, ma desiderosa di realizzare il sogno missionario coltivato da anni. Accolta con gioia da superiore e consorelle nel Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago, nelle prime settimane frequentò corsi di

lingua per imparare lo spagnolo. Si impegnò, poi, come assistente di un gruppo di ragazze convivitrici, facendosi da loro amare ed apprezzare. Nel 1962 l'attendeva Punta Arenas, la terra dei sogni di don Bosco, dove pronunciò i voti perpetui e dove fu economista e insegnante. Il clima magellánico, però, minò la sua salute, per cui fu inevitabile il trasferimento al nord del Cile. Nel 1964, infatti, arrivò al Collegio "S. Teresina" di Talca. Mentre il suo aspetto pareva florido, lei si sentiva senza energie per gli impegni assillanti come insegnante e come economista, finché la sua tosse persistente fu identificata come tubercolosi. Fu allora accolta nella Casa "Don Bosco" di Santiago, luogo con un clima ideale per le malattie polmonari, data la vicinanza alle montagne andine. La comunità la ricevette dapprima con una certa diffidenza per timore del contagio, ma la curò con tanto amore, per cui si riprese presto e così poté tornare all'apostolato tra le giovani. Nel 1970 fu destinata al noviziato di Santiago, ove fu felice nello sperimentare la comprensione e l'aiuto della direttrice, suor Giovannina Piseddu. In Cile, però, si stava vivendo un'epoca di violenza, che generava miseria e morti a causa del comunismo che si stava affermando nel Paese col Presidente Allende.

Nel 1972 suor Concetta ebbe la gioia di tornare in Italia a visitare la famiglia e le superiori del Consiglio generale. Al suo ritorno in Cile, nel 1973 fu incaricata della scuola gratuita annessa al Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago. L'anno seguente, a Talca "S. Teresina", fu vicaria e maestra nella scuola primaria. Dovette, però, far ritorno come ammalata alla Casa "Don Bosco" in Santiago, dove fu curata e si ricuperò bene assumendo poi con l'abituale entusiasmo la direzione della scuola e la catechesi. In quel periodo per tre volte scrisse alla Madre generale, madre Ersilia Canta, esprimendole il vivo desiderio di andare nelle "vere missioni", perché secondo lei, non valeva la pena andare tanto lontano per fare ciò che avrebbe fatto nell'Ispettorato di Messina. Voleva servire i più poveri, pur non volendo lasciare il Cile, ormai sua seconda patria. La risposta della Madre fu sempre negativa, per cui suor Concetta non insistette più, contenta di compiere un'esperienza nelle colonie "Villa Felice" del quartiere "Sierra Bella" fra ragazzini poveri. Nel 1976 ricevette l'obbedienza di recarsi a Viña del Mar, come vicaria e maestra della scuola primaria. Si trovò bene nella comunità, perché le sorelle la sentivano aperta alla diocesi e solidale con il territorio. Da parte sua non si risparmiava nel lavoro, tuttavia, alle volte, la sua suscettibilità la faceva soffrire, perché si risentiva per i modi bruschi, per correzioni non meritate secondo lei, per qualche risposta negativa di fronte alle sue richieste. Riconosceva di essere orgogliosa, irritabile per la sua superbia e per l'amor proprio ferito. Svolgeva un buon apostolato tra la gente di Viña del Mar, dove i giovani erano attivi nella partecipazione e nella preparazione di feste. Per premiarli, lei organizzò con loro una passeggiata a

Santiago che li rese immensamente felici. Verso la fine di novembre del 1977 si recò a Santiago per un controllo medico. La diagnosi rivelò seri problemi alla spina dorsale e al sistema digerente. Si prese un po' di vacanza a Colin, poi tornò ai compiti abituali. Nei suoi appunti rileva che, nonostante le impazienze e i rimproveri, le ragazze di cui si occupava miglioravano in responsabilità, sincerità, apertura e fiducia. Ciò che la feriva era soprattutto l'ingiustizia che, a volte, costatava nelle relazioni comunitarie. Anche questa volta il confessore l'aiutò a superarsi e ad avere più pazienza nell'accogliere le fragilità delle persone.

Nel 1980 passò alla Scuola "N. S. del Transito" di Molina, col ruolo di consigliera scolastica e, dopo due anni, tornò in noviziato come assistente delle novizie. Qui celebrò le sue nozze d'argento con una festa indimenticabile. Era felice nel comunicare alle novizie la Parola di Dio, la Storia sacra, la storia della Chiesa e il suo linguaggio era semplice e convincente. Era tuttavia insoddisfatta dei suoi tentativi di vivere l'intimità con Dio a causa della mancanza di tempo, ma poi si convinse che per una Salesiana il lavoro deve essere impregnato di preghiera. Nel 1982 le fu diagnosticato il cancro e fu curata con competenza dai medici, per cui poté assumere senza difficoltà l'assistenza delle postulanti. A loro dedicò la ricchezza delle sue aspirazioni, oltre che i suoi interventi formativi sempre preparati con accuratezza. Nel 1984 tornò in Italia e, dopo alcuni giorni nella Casa generalizia di Roma, andò a Messina a visitare la famiglia. Al ritorno in Cile, l'attendeva la nomina a direttrice della casa di Valdivia e l'accoglienza affettuosa delle quattro suore della comunità. Suor Concetta animò con zelo e dedizione l'apostolato con i Cooperatori salesiani e con la gente della parrocchia, con le suore, gli insegnanti, le alunne del collegio e i loro genitori. Dai suoi scritti emerge, però, una situazione di insicurezza, di voglia di fuga, di malessere inspiegabile. Nel 1985, poco dopo il suo arrivo a Valdivia, venne inaugurato il Liceo, con grande gioia delle famiglie per la notizia da tempo aspettata. In quel periodo trapela dai suoi scritti una profonda lotta interiore fatta di frustrazione, paura, stanchezza... Nel mese di maggio 1986 fu operata d'urgenza per un cancro e fu accolta nella Casa di riposo "Villa Mornese" di Santiago, dove ricevette la notizia della morte del babbo. Seguirono tre mesi di sofferenza per l'incertezza della malattia e, al tempo stesso, di gratitudine per l'affetto e le cure ricevute. Ripresasi un po' dopo l'intervento, suor Concetta poté tornare ancora una volta in Italia a visitare la famiglia e festeggiare il suo 50° compleanno.

Ritornò in Cile accogliendo la volontà di Dio, pur tanto difficile da accettare. Nel 1987 a Santiago "La Florida", fu vicaria e assistente delle novizie. Nei primi mesi dell'anno, però, dovette sottoporsi ad un altro intervento chirurgico. Nelle sue note autobiografiche si colgono ancora an-

siosi interrogativi, senso di angoscia e richiesta accorata di aiuto dal Signore. Appena le tornarono le forze, si dedicò alla catechesi familiare a “La Higuera” con due gruppi di genitori-guide che lavoravano coi ragazzi in preparazione alla prima Comunione.

Nel 1990 ricevette una nuova obbedienza: fu nominata direttrice della Casa “Maria Ausiliatrice” di Valdivia che già conosceva. Dopo il sessennio, nel 1996 le fu chiesta ancora l’animazione della Comunità “Laura Vicuña” nella stessa città. Suor Concetta si recava tutte le settimane all’oratorio nei quartieri Pablo Neruda e Yañez Zabala, esercitando una grande pazienza con quei ragazzi poveri e a rischio. Presto prese coscienza che nella zona occorreva una scuola per i poveri. Il Consiglio ispettoriale acquistò il terreno e si formò il “Comitato pro-costruzione Scuola Laura Vicuña”, col fine di ottenere aiuti dalla cittadinanza e dalle imprese.

Nel 1996 suor Concetta e due consorelle inaugurarono la prima comunità con opere specifiche: oratorio e corsi di moda, ricamo e maglieria per le donne della zona. Intanto, avanzava la costruzione della bella e ampia Scuola “Laura Vicuña”. Suor Concetta, benché non si sentisse bene in salute, si dedicò con impegno a conseguire i permessi necessari e a procurare tutta la documentazione scolastica richiesta. Con la sua competente collaborazione, vennero istituite le prime quattro classi della scuola primaria con 45 allievi ciascuna. Il suo cuore missionario era pieno di gioia malgrado la sofferenza fisica, ma non ebbe la soddisfazione di veder crescere e fruttificare quell’opera, poiché dovette trasferirsi alla Casa di riposo “Villa Mornese”, dato che la salute si indeboliva sempre di più.

Il 19 ottobre 2001 suor Concetta celebrò con Gesù la Pasqua definitiva, lei che aveva portato un messaggio di pace a tutti, specie ai più poveri. Vi fu un grande dolore nella città di Valdivia e i giornali parlarono con gratitudine della sua vita e della sua missione. Il Salesiano, mons. Riccardo Ezzi, Amministratore Apostolico della Diocesi di Valdivia, così scrisse: «Ringrazio il Signore per la vita di suor Concetta nell’Istituto delle FMA, una donna piena di fede e di speranza, profondamente animata dalla spiritualità salesiana del *da mihi animas cetera tolle*, concretamente attenta ai bisogni degli ultimi, che non ha fatto dei poveri una poesia, bensì il centro della sua carità cristiana. Mi è grato riconoscere che la sua intuizione di aprire un centro educativo in quel settore emarginato fu indovinata e che il suo più grande monumento è il bene immenso che le sue consorelle con i laici possono continuare a fare per i poveri di Valdivia».

Suor Saino Teresa

*di Giovanni e di Sasso Adele
nata a Torino il 4 dicembre 1914
morta a Torino Sassi il 12 maggio 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1947*

Suor Teresa scrisse che il suo arrivo in famiglia fu considerato un dono straordinario del Signore e della Madonna, perché nacque il primo venerdì del mese, durante la novena dell'Immacolata. Finalmente arrivava una bambina dopo cinque fratelli, uno dei quali sarà missionario salesiano in Cina. La famiglia, profondamente cristiana, trovava il tempo per la Messa e il rosario quotidiani. Teresa frequentò la scuola materna e le prime classi elementari presso le Suore di Sant'Anna, in via della Consolata a Torino. Lì si preparò alla prima Comunione e alla Cresima. Aveva appena cinque anni quando fu accompagnata a frequentare l'oratorio festivo delle FMA di piazza Maria Ausiliatrice. Vi rimase fedele per 19 anni, fino al 1938. Lei stessa racconta che mise a dura prova la pazienza delle assistenti per la forte carica di vivacità, che sfociava quasi sempre in birichinate a scapito della disciplina. Anche durante l'estate, l'oratorio apriva le porte alle oratoriane che rimanevano in città per offrire loro attività e svaghi.

Teresa apparteneva alla squadra ginnica "Figlie di Sion", che preparava ogni anno un saggio ginnico davanti a un folto pubblico e ad autorità religiose e civili. Era pure membro della scuola di canto e del gruppo missionario ed era una delle zelatrici della devozione al Sacro Cuore di Gesù. L'oratorio, offrendole l'opportunità di esprimere le sue energie, la preparava a dare risposta alla chiamata di donazione totale a Gesù e all'apostolato tra le giovani. La famiglia Saino, già colpita dalla sofferenza della nascita dell'ottava figlia, Netina, disabile e non autosufficiente, fu duramente provata quando Teresa aveva 20 anni: a distanza di un anno circa morirono prima il papà, poi, colpita da emorragia cerebrale, anche la mamma. Per Teresa questa dura prova significò mettere da parte il desiderio di seguire la chiamata di Dio per prendersi cura della famiglia. Le amiche affermano che fu eroica nell'affrontare la situazione, prendere le redini della famiglia con buon senso, dedizione e capacità organizzative notevoli. Dopo quattro anni, la zia materna si prese carico della sorella Netina, assistendola e mantenendola. Provvide anche al corredo di Teresa.

Il 31 gennaio 1939, a 25 anni, fu ammessa al postulato a Chieri, fece il noviziato a Pessione e la prima professione il 5 agosto 1941. Per il primo

anno lavorò nella Casa “Maria Ausiliatrice” di Torino come aiuto sarta per l'Ispettorato e come assistente nell'oratorio. In seguito, ad Arignano si preparò a conseguire il diploma per l'insegnamento nelle classi elementari.

La scuola era a quel tempo sfollata in quel luogo per sfuggire ai bombardamenti di Torino. Nel 1944 ottenne anche l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola secondaria, all'insegnamento dell'economia domestica e all'insegnamento della Religione nella scuola media. A Perosa Argentina fu insegnante e assistente delle aspiranti e, nel 1946 a Osasco, insegnante e assistente delle interne. Gli stessi compiti li svolse a Chieri dal 1949 al 1972. In questo lungo periodo, lasciò un ricordo positivo della sua presenza tra le exallieve e tre le oratoriane. Nell'Istituto “S. Teresa” di Chieri, la cui fondazione risale a don Bosco, suor Teresa confermò la sua fedeltà allo spirito del *da mihi animas cetera tolle*. La casa era brulicante di attività e di gioventù, pienamente inserita nella parrocchia e nel territorio. Vi trovò una comunità apostolicamente vivace e una popolazione collaborativa. L'oratorio “S. Luigi” dei Salesiani e quello di “S. Teresa” offrivano alla gioventù una solida formazione, per cui tra gli exallievi si trovavano i politici, gli intellettuali, i professionisti di ogni genere con la gente comune. I genitori volevano che i loro figli fossero educati in ambienti salesiani, di cui avevano grande stima. Nella scuola, suor Teresa fu insegnante di economia domestica e di ginnastica nell'Avviamento professionale; era altresì assistente delle interne e responsabile dell'oratorio. Nella scuola portava tutta la sua competenza professionale, il gusto e l'amore alla precisione nel far eseguire i lavori. Le alunne la ricordano esigente e serena, chiara e concreta nelle spiegazioni, attenta alle alunne in difficoltà, capace di correggere anche con forza, ma senza offendere e umiliare, sensibilissima per ogni manifestazione di stima e di attenzione. Alla fine dell'anno una mostra dei lavori attestava ai genitori, soddisfatti, la competenza raggiunta dalle figlie.

Il campo privilegiato di suor Teresa era l'oratorio. Responsabile delle adolescenti e delle ragazze più grandi, vi portava esuberanza, creatività, sensibilità apostolica e carica umana. Era energica, ma comprensiva, accogliente, tollerante, attenta a tutte, vicina ai problemi delle ragazze. Abile nel cucito e nei lavori di maglieria, faceva eseguire dalle ragazze tanti lavori per le missioni. Ogni settimana apriva il laboratorio della scuola alle exallieve per un pomeriggio missionario, per cui dalla Casa “S. Teresa” partivano per i vari paesi del mondo pacchi di indumenti, specialmente per bambini. Si creò così il laboratorio missionario “Maìn”. La testimonianza di exallieve rileva che suor Teresa ricordava loro che, entrando nell'oratorio, il “Padrone di casa” era il primo a dover essere salutato, tanto che per loro le visitine erano diventate un bisogno del cuore. Quando avevano dei crucci consigliava di “guardare in alto”. Ripeteva spesso: «Soffri?», toglie la “s” e «offri».

Nel 1972 suor Teresa fu chiamata alla casa di Torino Leumann con l'incarico di vicaria e responsabile dell'oratorio. Nel 1977 passò a Giaveno, come insegnante nella scuola media. Nel 1979, al "Patronato della Giovane" di Torino, fu assistente delle universitarie e guardarobiera. Nel 1980 tornò a Chieri come aiuto-portinaia e nel 1982, a Torino Lucento, per due anni fu portinaia e dal 1984 vicaria. Nelle varie case in cui passò, oltre agli incarichi ufficiali a lei affidati, si rendeva utile in altri servizi, sempre disponibile ai cambiamenti di casa e di lavoro. Nel 1986 passò un tempo a Torino Mirafiori e poi a Giaveno in semi-riposo. Tutte le consorelle dicevano che era un raggio di sole per le suore anziane della comunità.

Col passare degli anni, si costatavano con evidenza in lei progressi concreti nella mitezza e nella serenità dei rapporti. Trascorreva buona parte della giornata in preghiera e, finché le fu consentito, si trascinava in cappella per la Messa, anche se le costava fatica e sofferenza. Nel 1991, trasferita nella casa di riposo di Torino Sassi, dove restò per quasi un decennio, assistette in piena consapevolezza al graduale peggioramento dei suoi disturbi. Tuttavia non si sentiva isolata, anzi si interessò fino all'ultimo delle attività della casa, dei bambini della scuola e dell'oratorio.

Negli ultimi due mesi dovette ricorrere alla sedia a rotelle e, anche in questa situazione di dipendenza, emerse il suo stile faceto che sdrammatizzava per non farsi sentire di peso. Sovente pregava Gesù che venisse a prenderla, lasciando intravedere il suo ardente desiderio del cielo. La sua ultima espressione fu un atto d'amore e di grande fede: «Non vedo più niente e nessuno, ma quando Gesù mi verrà incontro, sì che lo vedrò».

Il 12 maggio 2001 gli andò incontro felice, anticipando di poco la solennità di S. Maria Mazzarello che tanto aveva amato e cercato di imitare.

Suor Sanchez Guillerma

di Bernardo e di Hernández Francisca

nata a Tampa, Florida (Stati Uniti) il 16 dicembre 1917

morta a Wayne, N. J. (Stati Uniti) il 14 luglio 2001

1ª Professione a North Haledon (Stati Uniti) il 5 agosto 1938

Prof. perpetua a North Haledon il 5 agosto 1944

«È per me un grande onore e una grande gioia essere FMA e poter servire la comunità e i giovani». Queste parole scritte da suor Wilma – come veniva da tutti chiamata –, fanno parte delle sue brevi note autobiografiche,

che si potrebbero riassumere così: «Felice suor Wilma e felici i moltissimi ragazzi da lei educati, perché la felicità del vivere avendo Gesù come compagno di viaggio è contagiosa». La riconoscenza e la gioia furono sue caratteristiche. La sua vita si snodò, per 83 anni, in un'atmosfera di serenità e di attenzioni donate e ricevute. Tutte le persone che le vissero accanto, religiose e laici, attestano la sua squisita carità, i numerosi gesti di gentilezza, le mille attenzioni da lei usate verso tutti, senza alcuna distinzione. Una delle consorelle riconosce che suor Wilma è la persona più amabile da lei incontrata nella vita.

Wilma nacque, quinta di sei figli, in una famiglia di profonda fede cristiana. Lei stessa racconta che i genitori furono esemplari nei loro doveri religiosi e civili. Infatti, durante gli anni della crisi finanziaria, quando si lavorava molto e si guadagnava poco, fecero enormi sacrifici per mandare i figli alla scuola cattolica. La mancanza di benessere veniva ampiamente compensata dall'affetto e dall'unione che regnava nella famiglia. Wilma cominciò a frequentare la prima elementare presso la Scuola parrocchiale "S. Giuseppe" di Tampa, gestita dalle suore del "Santo Nome di Gesù e di Maria", mentre i Salesiani si prendevano cura della parrocchia.

Nel 1930, quelle religiose lasciarono la scuola e subentrarono le FMA. Wilma frequentava il settimo grado, corrispondente alla seconda media inferiore. Nei suoi appunti racconterà che, appena arrivate, tutti gli alunni presero a voler loro un gran bene perché le suore giocavano con loro, erano sempre sorridenti e disponibili alle loro richieste. Il sapore di famiglia cominciava a permeare tutto l'ambiente scolastico. In quell'atmosfera fatta di comprensione, di attenzioni, di affetto e di gioia, gli alunni si trovavano molto bene e Wilma, in particolare, amava rimanere con le FMA anche dopo la scuola per aiutarle in tutto quello che poteva. In una sua testimonianza così parla di quelle suore: «Le amavamo tanto non solo perché avevano grande interesse per la nostra crescita integrale, ma anche perché sapevamo che conducevano una vita povera e sacrificata come la nostra e, nonostante le numerose privazioni, noi le vedevamo sempre felici. Infatti, quelle nostre consorelle vissero per parecchi anni in uno stabilimento di sigarette, abbandonato perché fatiscente. Non solamente era infestato da insetti e topolini, ma quando pioveva, l'acqua entrava dal soffitto e le suore dovevano dormire sotto l'ombrello. La povertà non aveva nulla da invidiare a quella di Mornese: lunghe giornate piene di lavoro, assistenza sotto il sole cocente, cibo scarso, molte bocche da sfamare perché, oltre alla comunità, c'era anche da provvedere il pranzo per i bambini della scuola. Le FMA prendevano tutto con animo lieto, sdrammatizzavano e facevano diventare barzellette gli inconvenienti di ogni giorno. La fraternità e le risate fragorose non mancavano mai! Tanta allegria, tanta generosità e tanto amore

per gli alunni era l'aria benefica che si respirava a pieni polmoni nella prima comunità di Tampa. Quando Wilma terminò l'ottava classe elementare, cioè la terza media inferiore, e doveva cominciare la scuola secondaria, chiese ed ottenne dai genitori di trasferirsi a North Haledon (New Jersey), dove le FMA gestivano una scuola secondaria per ragazze con annesso educandato. Così cominciò la nuova vita da interna nel settembre del 1932. Si trovò subito bene e non faticò ad abituarsi all'orario e alle nuove usanze. Col passar del tempo, l'ammirazione per le FMA crebbe e Wilma sentiva sempre più il desiderio di seguire Gesù come le sue educatrici. Nel terzo anno della scuola secondaria, concluso il discernimento vocazionale, fu accettata fra le aspiranti. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1936 a North Haledon, dove vivrà tutte le tappe formative. Due anni felici e impegnati di noviziato la portarono a realizzare il grande sogno della sua vita: la professione religiosa come FMA, il 5 agosto 1938.

Cominciò subito con slancio la missione di educatrice e di catechista, trasmettendo al cuore dei piccoli il suo grande amore per Gesù e per Maria Ausiliatrice. La Scuola "S. Michele" in Atlantic City (New Jersey) fu il suo campo di azione apostolica, dove lavorò dal 1938 al 1945. Giovane ed esuberante, si dedicava totalmente alla missione ed era felice di stare con i bambini e di aiutarli a crescere bene. Da ricordare che, terminata l'*high school*, si preparò per ottenere il baccalaureato in storia e teologia e l'autorizzazione all'insegnamento nella scuola elementare, oltre che il diploma di catechista. Nella spiritualità salesiana vissuta nella missione educativa, suor Wilma trovò la felicità e tutto quello che desiderava dalla vita. La centralità di Gesù Eucaristia e la filiale devozione a Maria, furono i perni della sua vita spirituale. Non fu mai sentita lamentarsi, si dichiarava sempre felicissima perché aveva imparato a sorvolare sulle minuzie di tutti i giorni e ad essere fedele ad una giusta gerarchia di valori.

Nel 1945 passò alla Scuola "N. S. del Rosario" in Port Chester (New York), e in seguito, per tre anni fu ancora a Tampa, nella sua terra, dove insegnò nella Scuola "S. Giuseppe" che lei stessa aveva frequentato da ragazza. Nel 1950 l'obbedienza la volle in California, dapprima a S. Francisco nella Scuola "Santi Pietro e Paolo" e successivamente in quella dedicata a "S. Domenico Savio" a Bellflower e, da ultimo, nella scuola elementare di Lomita, per 14 anni. Nel 1964 fu trasferita nella Scuola "N. S. della Mercede" in Baton Rouge, nello Stato della Louisiana e per quattro anni ancora lavorò nella cara comunità di Tampa, dove fu insegnante e preside della Scuola "Madonna della Neve". Nel 1974 tornò nuovamente in California e precisamente a Lomita, dove fu direttrice della comunità e preside nella Scuola elementare "S. Margherita Maria". Nel 1980 in Florida nella Casa "Cristo Re" di Tampa fu economo e catechista. Dopo cinque anni, fu tra-

sferita alla Casa ispettoriale di Haledon dove continuò il servizio di economista e di catechista. Dal 1990 al 1993 fu economista, assistente e responsabile del dopo-scuola nella Casa “S. Antonio” in Paterson, New Jersey. La troviamo poi dal 1993 al 2000 nella Casa “Maria Ausiliatrice” di Tampa, che gestiva la Scuola elementare “S. Giuseppe”. Qui assunse con impegno tutti quei compiti che erano compatibili con la sua età: assistenza, sostegno e aiuto alle insegnanti, lavori di casa.

Una consorella, che fu sua direttrice negli ultimi anni in quella casa, scrisse: «Era la personificazione del “sistema preventivo”: seminare bontà in tutti i luoghi in cui il Signore la metteva fu la scelta determinata a cui fu fedele per tutta la vita. Era la religiosa felice, pienamente realizzata perché immersa in Dio e tutta donata alla missione». Un'altra suora, che fu animatrice della comunità di Tampa, racconta: «Ho vissuto con suor Wilma sei anni e la ricordo affabile, gioiosa, generosa. Nei primi anni del mio servizio come preside, condividevamo l'assistenza al bar della scuola. Lei sostituiva la segretaria quando questa era assente e aiutava le maestre. Quando poi, per l'età e gli acciacchi, non poté più fare molto, si assunse tanti piccoli servizi comunitari compatibili con le sue forze. Fra l'altro, faceva anche da portinaia e telefonista. Svolgeva questo servizio con tanta cortesia che le persone si sentivano ben accolte e non esitavano a tornare a visitarla per ricevere una parola incoraggiante o un consiglio. Ho trascorso vari mesi estivi con lei in Tampa ed era per me una compagnia molto gradita».

Certo, per le relazioni la facilitava il temperamento ottimista e una buona dose di umorismo, per cui le piaceva scherzare e vivere con distensione il tempo della ricreazione con la comunità. Ovunque lavorò fu amata, stimata e rispettata per la sua presenza calma, serena, gentile e comprensiva. Suor Wilma era una donna equilibrata, controllata nelle reazioni, disciplinata in tutta la persona perciò capace, con l'esempio, di formare gli alunni all'ordine, alla puntualità, al dominio di sé. Per lei l'educazione era veramente “cosa di cuore” come diceva don Bosco. I suoi modi signorili e gentili toccavano il cuore dei bambini che, sentendosi amati e rispettati, la contraccambiavano con l'attenzione in classe, l'obbedienza e la prontezza con cui assecondavano i suoi desideri. Nel cortile era sempre circondata dagli alunni e ciascuno voleva da lei un'attenzione particolare.

I genitori l'apprezzavano per la pazienza, l'intuizione, la prudenza e il giudizio pratico. Ricorrevano a lei quando avevano croci e la trovavano pronta ad ascoltarli, ad incoraggiarli con pensieri di fede e a suggerire qualche rimedio possibile. Per quasi tutta la vita, suor Wilma aveva preparato i piccoli alla prima Comunione. Con estrema attenzione, curava ogni dettaglio affinché la celebrazione fosse veramente un indimenticabile evento di grazia nella vita dei bambini e dei loro genitori. In comunità, suor Wilma

era una presenza serena, silenziosa. Arrivava a tanti piccoli gesti senza far rumore. Sapeva far silenzio per mantenere l'armonia e possedeva l'arte del "lasciar cadere" ciò che non era importante. Cercava il bene in tutto quello che faceva e questo le dava il coraggio di rischiare e di andare avanti con semplicità. La logica dei piccoli passi le era connaturale. La sua giornata era intessuta di semplici cose fatte con amore e con senso di responsabilità. Non solo partecipava alle preghiere, ai raduni e alle varie attività comunitarie, ma dava anche il suo fattivo contributo con generosità ed entusiasmo. Una suora diceva che era un privilegio vivere in comunità con suor Wilma. Costituiva, infatti, l'anello che congiungeva le nuove generazioni di FMA con quelle della prima ora, e comunicava alle giovani il fervore di quei primi tempi che tanto avevano edificato e conquistato la popolazione di Tampa. Non potendo più lavorare con i bambini e le ragazze, era attenta ai bisogni della comunità. In un ambiente in cui si era sempre indaffarate, suor Wilma era un punto di equilibrio nella comunità e collaborava nell'animazione spirituale ricordando le feste, le novene, i tridui, le ricorrenze speciali da vivere durante il mese. Quando le consorelle rientravano dalla scuola, andava loro incontro e le salutava con un bel sorriso, poi offriva una bevanda. All'ispettrice, in uno dei suoi incontri personali, confidò: «Un tempo mi permettevo qualche giudizio critico sulle mie consorelle, ora non più; sono tanto buone verso di me; sempre pronte ad aiutarmi in tutto quello di cui ho bisogno. Il mio proposito è quello di essere gentile con tutte. Quando vedo che una conversazione scivola sul negativo, faccio in modo di cambiare discorso e se non ci riesco, mi allontano dal gruppo, ma non voglio accondiscendere alla critica, né voglio ricordare le offese ricevute».

Nel 1998, dopo alcuni accertamenti medici, dovette subire un serio intervento chirurgico per rimuovere un tumore maligno, dal quale sembrò riaversi, quindi fece ritorno a Tampa e continuò ad essere l'angelo dei piccoli servizi. Purtroppo, nel dicembre del 2000, il cancro si risvegliò e questa volta suor Wilma fu accolta nella Casa "S. Giuseppe" di Haledon. All'inizio tutto faceva pensare che il suo caso, anche se serio, non si fosse aggravato al punto da temere una fine repentina, perciò lei si rendeva utile in quei servizi comunitari che ancora poteva permettersi. Dal mese di maggio in poi si notò un declino. Verso la fine di giugno ebbe una caduta, per cui venne ricoverata in ospedale, dove le furono diagnosticati due gravi ictus al cervello. Il sacerdote fece in tempo ad amministrarle l'Unzione degli infermi poco prima che lei entrasse in coma.

Suor Wilma si spense serenamente nell'Ospedale "S. Joseph's Wayne" la mattina del 14 luglio 2001 per immergersi nell'amore infinito di Dio, che tanto aveva amato e servito nei bambini e nella comunità; «sempre contenta di tutto e per questo felice», come scriveva l'allora ispettrice suor Judith Suprys.

Suor Sánchez Inés

di Alejandro e di Gavilanes Mercedes

nata a Cotacachi (Ecuador) l'8 luglio 1946

morta a Quito Cumbayá (Ecuador) il 21 settembre 2001

1ª Professione a Quito Cumbayá il 5 agosto 1969

Prof. perpetua a Quito Cumbayá il 5 agosto 1976

Inés, ultima di otto figli, fu circondata di grande affetto nella sua famiglia ricca di valori cristiani. Una zia materna, suor Digna Gavilanes FMA, alla quale Inés voleva molto bene, quando la nipote le aveva manifestato il desiderio di consacrarsi al Signore, l'aveva orientata all'Istituto delle FMA. «La Madonna mi ha voluta vicino a sé – scriverà suor Inés – fin da quando ero bambina. Non sapevo che nel mondo salesiano si celebrava la festa di Maria Ausiliatrice il 24 maggio: proprio in quella data ricevetti la prima Comunione. Nei miei ricordi di questo giorno c'è la promessa fatta a Gesù di essere religiosa. Con il passar degli anni, quando la chiamata si faceva più chiara, nessuno mi credeva e io piangevo. Nella mia camera era appeso un quadro di Maria Ausiliatrice; mi rivolsi a lei raccontandole il mio segreto. Lei mi comprese e in poco tempo tutto si risolse.

Un secondo momento forte di intervento mariano fu quando, dopo la professione, pensavo di abbandonare l'Istituto e sostenevo una forte lotta interiore combattuta fra il “sì” e il “no”. In quei duri momenti, una FMA che venne a conoscenza della mia situazione mi disse con tono energico e al tempo stesso fraterno: “Tu non te ne andrai, la Madonna non vuole che abbandoni la sua casa”. E così rimasi FMA». Inés fu accolta nell'aspirantato il 15 settembre 1964, e fu ammessa al postulato a Quito il 31 gennaio 1967. Visse i due anni di noviziato a Quito Cumbayá, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1969. In quella casa di formazione suor Inés visse tutte le tappe formative fino ai voti perpetui, dilazionati di un anno, il 5 agosto 1976. Era una donna dotata di forte giudizio critico, che andava oltre la semplice osservazione. Le sue aspirazioni erano altissime, miravano all'ideale, ma a volte senza tenere conto della fragilità umana e questo le causò incomprensioni e sofferenze. Suor Inés era radicale nel suo modo di pensare la vita religiosa, e da questo nascevano crisi e fatiche relazionali. Dotata di un'intelligenza brillante e di una volontà tenace, tutto le sembrava mediocrità, provocando in lei reazioni negative che creavano spesso conflitti in comunità.

Dopo la professione, il suo gruppo fu inviato dalle superiori a Bogotá (Colombia) per l'anno di Iuniorato intensivo. Al ritorno in Ispettoria, suor

Inés compì gli studi superiori e si laureò con il massimo dei voti in lingua e letteratura. Ricevette il più alto riconoscimento, come la migliore allieva della Facoltà e le fu attribuita la medaglia d'oro dell'Università.

Venne poi subito destinata alla comunità di Quito, in Casa ispettoriale, come assistente delle giovani candidate all'Istituto delle FMA. Nel 1973 fu inviata a Cuenca come studente e assistente delle alunne interne e, dal 1973 fino al 1975, fu a Quito nel Collegio "Maria Ausiliatrice" come insegnante nella scuola elementare. Fu in seguito ancora impegnata nella scuola e nella catechesi nel Collegio "Dorila Salas" di Quito. La troviamo poi a Riobamba dal 1977 al 1979 e a Manta fino al 1982, in entrambe le comunità come maestra. Dal 1982 al 1988 fu a Cariamanga come insegnante e consigliera scolastica. Tornò poi a Riobamba, dove fu per tre anni insegnante e catechista e con questi stessi compiti per un anno (1991-'92) fu a Quito "Maria Ausiliatrice". Insegnò in seguito, per un anno a Guayaquil "Maria Ausiliatrice", e dal 1993 al 1998 a Quito "Suor Teresa Valsé".

Nelle comunità in cui l'obbedienza la destinò, suor Inés lavorò con impegno, sia come maestra nella scuola primaria e insegnante nella secondaria sia nel campo amministrativo. Era brillante e responsabile nelle attività che le venivano affidate. Organizzata, sapeva economizzare il tempo e si dedicava perciò anche alla lettura, alla decorazione, al canto e a redigere i profili delle consorelle defunte. Era sempre occupata. Coltivando e coltivandosi, aveva chiaro che per servire il Regno di Dio doveva crescere ogni giorno, approfittando di ogni opportunità.

Per tre anni fu pure coordinatrice dell'ambito della Comunicazione Sociale a livello ispettoriale, dopo aver frequentato per tre mesi un corso sui mezzi di comunicazione sociale all'Università Zaveriana di Bogotá (Colombia). Amava le ragazze e si dedicava al loro bene con dinamismo e creatività apostolica. Si distingueva anche per la sincerità e la schiettezza. Il suo carattere forte, mentre la sosteneva nel superare le difficoltà, le era anche motivo di sofferenza. Aveva una buona facilità nello scrivere, e quindi curò con affetto e precisione la redazione dei profili biografici di consorelle che avevano dato un apporto importante nel momento storico dell'espansione delle opere delle FMA in Ecuador, che poi venivano pubblicati nella rubrica del Bollettino ispettoriale. Alla fine degli anni Ottanta le era stata diagnosticata la sclerosi multipla, che l'avrebbe portata all'immobilità totale. Per questo motivo, dal 1992 la sua attività dovette essere limitata e alla fine del 1998 lei stessa chiese alle superiori di essere trasferita alla Casa di riposo "Suor Maria Troncatti" di Quito Cumbayá, perché avvertiva di essere giunta all'ultima tappa della malattia, quindi doveva lasciare l'attività educativa "per necessità", come scrisse lei stessa. Non fu facile per suor Inés accettare la malattia. Fu un processo sofferto quello di accogliere il miste-

rioso disegno di Dio sulla sua giovane e promettente esistenza. La comunità religiosa, i parenti, tanti amici e amiche l'accompagnarono nel vivere questo dramma, e lei stessa lasciò scritto: «Un grazie a tutta l'Ispettorica e alle comunità per la loro generosità e per le cure prodigate alla mia persona». Nella casa di riposo, suor Inés completò la propria purificazione per trovarsi bella come una sposa pronta per lo Sposo. I primi tempi nel nuovo ambiente furono molto duri. Nei suoi appunti scriveva: «Signore, le mie consorelle hanno timore ad avvicinarmi, a sedersi a tavola accanto a me, perché non mi capiscono. A tavola si fa un silenzio profondo ed io con il mio borbottare e muovere il cucchiaino voglio rompere questo duro silenzio, senza riuscirci. Non voglio più vivere...».

Benché suor Inés faticasse ad accettare questa prova e molte volte vi resistette apertamente, con un lungo processo di purificazione comprese alla fine che, se era stata spogliata di tutto ciò che un giorno le era stato donato, poteva continuare amando e offrendo la sofferenza per far fiorire la vita intorno a sé. A volte la croce le pareva insopportabile e voleva scuotersela di dosso, ma alla fine si ritrovava sempre tra le braccia amorose del Padre.

Trascriviamo qui alcuni frammenti del suo diario che vanno letti cercando di immedesimarsi in chi ha vissuto questo dolore: «Non posso unirmi a te, mio Signore, nell'orazione dell'orto degli ulivi, solo posso dirti: "Allontana da me questo calice..."». Sclerosi multipla... solo al pensarlo è come sentire gli sbirri scaricare le loro frustate sulla mia carne...; immobilità, inerzia, dolore, solitudine, impotenza, sono chiodi nel mio cervello. O Dio, perché? Aiutami! Mi hai spogliata di tutto, non ho voce per lodarti, non ho piedi per seguirti, né braccia per abbracciarti, solo mi rimane un corpo inerte, pesante, immobilizzato, un albero tagliato alla radice e abbattuto dal vento impetuoso di questa malattia che non posso accettare. Però queste spoglie prendile, se ancora possono amare. Le mie parole si soffocano in gola, non posso spiegarmi, balbetto e non mi faccio capire, voglio gridare dal dolore e non posso. Non lasciarmi per molto tempo così, non ne posso più. Dammi forza!».

In quel tempo l'Ecuador attraversava un periodo segnato da gravi sfide e problematiche a livello socio-politico. Suor Inés, mentre gradualmente andava accettando quella che lei chiamava "morte nella vita", si offrì ripetute volte per il suo popolo, chiedendo che sulla sua croce Gesù scaricasse la croce che viveva la sua gente, specialmente la più povera. Però, cosciente della sua debolezza, chiedeva aiuto perché si sentiva incapace di sopportare tale spogliamento e solitudine. Nei suoi appunti descrive la cruda realtà mai immaginata, la sua impotenza e la sua ripugnanza per il "carcere della sua camera", popolato di lamenti repressi: vorrebbe essere vento, luce, aria per poter fuggire e perdersi nell'immensità dello spazio. Nella preghiera

dice al Signore che non può più accettare quel lento morire, e perciò lo supplica di anticipare per lei l'ora del ritorno alla sua Casa. Al tempo stesso, suor Inés va lentamente illuminandosi della nuova luce che intravede dietro la sofferenza. Poté dare sfogo al suo intimo tormento scrivendo lentamente a macchina queste note, fino al mese di agosto del 2000, poi rimasero tante pagine bianche che solo Dio doveva conoscere per consolare la sua sposa con il suo amore. Il 9 agosto 2000 a Quito Cumbayá, all'età di 90 anni, morì l'anziana zia, suor Digna, e suor Inés soffrì molto per questa morte, ma la confortò la certezza che la zia era già giunta a Casa. Lei la raggiunse il 21 settembre 2001 all'età di 55 anni.

Suor Sanna Giuseppa

*di Angelo e di Saba Giuseppa
nata a Guspini (Cagliari) il 1° marzo 1913
morta a Cagliari il 4 agosto 2001*

*1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Santulussurgiu (Oristano) il 5 agosto 1944*

La città natale di Giuseppina ha una lunga storia, che risale a 2000 anni prima di Cristo e che, tra tanti segni importanti di una civiltà scomparsa, conserva una trentina di nuraghi, celebri edifici in pietra quasi sempre a forma di tronco di cono, costruiti su alture a scopo di difesa. La loro età viene datata dal 1900 all'800 a.C. Oggi contribuiscono a creare un paesaggio di originale bellezza che informa di sé chi nasce e vive in questa terra.

Giuseppina apparteneva a una famiglia composta da due fratelli e due sorelle, una di queste morì a 11 anni, quando lei ne aveva 18. Anche da adulta conservò per questa sorella un ricordo pieno di affetto e di ammirazione. Il papà partì militare per la guerra del 1915-'18 e la mamma seguì con sacrificio e amore la sua famiglia. Da ragazza, Giuseppina frequentava la parrocchia e dava il suo contributo nella catechesi: per ben nove anni prestò la sua opera come catechista. Contemporaneamente frequentava l'oratorio delle FMA che, da pochi anni, gestivano in paese la scuola materna e collaboravano nelle attività parrocchiali. Nell'oratorio dava il meglio di sé: animava la squadra delle piccole e trascorreva, insieme ad altre ragazze del paese, le ore più belle all'oratorio. Soprattutto, al termine della vita, suor Giuseppina ricordava con gioia i tempi trascorsi con le suore e, in modo particolare, parlava della sua assistente di oratorio, che l'aveva

aiutata moltissimo a realizzare la sua vocazione. Infatti, Giuseppina era stata attratta dalla dedizione gioiosa delle suore e dalla loro instancabile testimonianza di fede e di sacrificio. Terminato il discernimento vocazionale, anche se la mamma era contraria a questa scelta, lei con coraggio lasciò la famiglia il 9 gennaio 1936. Il papà, ormai tornato dalla guerra, le fu di grande aiuto in quel momento così delicato. Era, infatti, l'unica persona che la incoraggiava a seguire la chiamata e a servire il Signore nell'Istituto delle FMA. Fu ammessa al postulato il 2 febbraio 1936 a Roma, e alla vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno a Castelgandolfo. Qui, con la guida materna della maestra, suor Carolina Virgili, visse i due anni di noviziato, che la formarono allo spirito salesiano e ad una vita di amore intenso a Dio e alle giovani. Emise i primi voti il 5 agosto 1938 a Castelgandolfo. Lasciò scritto: «Il papà desiderava tanto vedermi vestita da suora, ma io gli dissi che sarei andata in famiglia solo dopo sei anni». L'ispettrice, suor Pia Forlenza, mi fece fare una fotografia da mandare a papà, ma questa arrivò dopo la sua morte. Dopo sei anni – scrive ancora suor Giuseppina – andai finalmente a rivedere i miei cari, ma l'incontro con la mamma fu dolorosissimo, in quanto a stento riusciva a rivolgermi la parola. Fu per me un vero calvario, ma il Signore mi ha sempre aiutata e sostenuta anche in quella dura prova. La mamma si rasserenò dopo due o tre volte che mi recai in famiglia e così ringraziai il Signore per l'avvenuta riconciliazione».

Dopo la professione, suor Giuseppina fu per un anno nella comunità di Frascati, presso l'Istituto salesiano, dove mise a servizio dei confratelli e dei ragazzi la sua abilità di maglierista. Dal 1939 al 1941, a Roma "Sacro Cuore", prestò la sua opera ancora nella comunità addetta ai Salesiani come guardarobiera. Svolse la stessa attività nella casa di Macerata (1941-'42) e di Santulussurgiu (1942-'45), ancora presso i Salesiani. In quegli anni le superiori, constatata la sua destrezza e ottima organizzazione nel lavoro, le chiesero pure di prepararsi per conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio. Conseguì il diploma a Genova nel 1944, entrando così a pieno diritto nella missione della scuola materna. La troviamo, infatti, dal 1945 al 1948, nella comunità di Santulussurgiu "Istituto Maria Ausiliatrice" come insegnante diligente e ricca di iniziative educativo-didattiche. Si può dire la stessa cosa per gli anni vissuti a Sanluri (1948-'55) e a Monserrato (1955-'78). Nel 1978 fu trasferita a Cagliari, dove ancora lavorò nella scuola materna fino a quando le forze glielo consentirono. Per quarant'anni suor Giuseppina spese la sua vita fra i bambini, e diede il meglio di sé anche nella catechesi, alla quale teneva in modo particolare. Tante exallieve ricordano con vera riconoscenza di essere state preparate da lei alla prima Comunione; «Ci insegnava – dicono – il modo con cui intrattenersi con Gesù, che sentivamo fratello e amico».

Lavorò bene anche all'oratorio; seguì un grande numero di ragazze con la sua bontà ed esse ricambiavano con affetto e stima. La sua fu una vita semplice, intessuta di preghiera e di lode all'Ausiliatrice che tanto amava. La sua spiritualità era umile e calda: leggeva volentieri le biografie delle consorelle e delle superiori, da cui attingeva forza per praticare sempre meglio il *da mihi animas*. Sentiva Maria Ausiliatrice madre tenera e buona, soprattutto nei momenti in cui la sofferenza bussava alla sua porta. Cercava di inculcare questo suo amore per Maria nei piccoli della scuola materna, del catechismo e nell'incontro con gli alunni più grandi. Nell'ultimo anno della sua attività scolastica ebbe in dono dai genitori dei bambini un quadro molto bello di Maria Ausiliatrice, dipinto da uno di loro. Suor Giuseppina lo gradì moltissimo e lo collocò nella sua camera e diceva: «A Maria Ausiliatrice la mia prima preghiera del mattino e l'ultima della sera, prima di addormentarmi; sono sicura così di riposare tra le sue braccia di Madre».

Quando, per la salute precaria e per l'età, dovette lasciare il suo campo di lavoro, lo fece con distacco e spirito di fede. In comunità si adoperava in piccoli servizi che svolgeva con animo sereno e con generosità. Quando non fu più autosufficiente e dovette in tutto dipendere dalle consorelle, ringraziava per ogni piccola attenzione e godeva quando exallieve e suore la visitavano, si intratteneva volentieri con loro ed animava la conversazione con battute argute e simpatiche. Comunicava a tutti la gioia di una vita tutta donata al Signore e ripeteva soddisfatta: «Ho avuto una vita troppo felice!». Suor Giuseppina era una donna di pace, e dovunque è passata ha lasciato un buon ricordo di sé. Quando le furono amministrati gli ultimi sacramenti, li ricevette in piena consapevolezza. Era il 4 agosto 2001, vigilia della festa tanto cara ad ogni FMA: al canto dell'Alleluia nella celebrazione eucaristica, suor Giuseppina lasciò serenamente questa vita per godere in eterno la visione beatifica di Gesù e di Maria Ausiliatrice che aveva tanto amati. Nell'omelia della Messa di esequie, l'ispettore salesiano così si esprimeva: «Una figura di consacrata contenta della sua vocazione, che avvicinata dalle giovani universitarie ne gustavano la saggezza, quindi una suora propositiva per qualunque ragazza, una sorella che rimane in benedizione».

Suor Savio Emilia

di Evasio e di Lanzetta Ida

nata a Frassinello Olivola (Alessandria) il 18 gennaio 1912

morta a Nizza Monferrato (Asti) il 23 ottobre 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1938

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1944

Suor Emilia fu definita «anima di luce, di serenità e di pace», come scrisse l'allora ispettrice suor Carla Castellino, perché ricca di Dio e impegnata a superare se stessa per donare a tutti bontà e attenzione.

Emilia aveva appreso dalla famiglia i più autentici valori evangelici: spirito di preghiera, carità, rettitudine, silenzio, capacità di sacrificio e ricerca costante del bene. Nelle brevi note autobiografiche da lei lasciate, troviamo così descritta la sua famiglia: «I miei genitori erano veramente cristiani: papà frequentava le celebrazioni liturgiche con impegno, convinzione e raccoglimento. In chiesa voleva parlare solo con Dio. Preferiva lasciare qualsiasi cosa, ma non la S. Messa. La mamma, Cooperatrice salesiana, ci educava all'amore a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice. Tutti in famiglia appartenevamo con gioia ai vari gruppi di Azione Cattolica, molto viva in paese. Papà e i fratelli, dotati di bella voce, facevano parte del coro parrocchiale e la sera, soprattutto nelle lunghe serate invernali, ci si intratteneva con gusto ad ascoltare e imparare i loro canti». Della sua santa mamma suor Emilia portò sempre in cuore, con il ricordo della sua tenerezza, l'ammirazione per il profondo spirito di preghiera, per le volontarie mortificazioni ora per la santificazione dei Sacerdoti, ora in onore del Sacro Cuore, e il sabato in onore della Madonna. E conservò per tutta la vita la lettera in cui la mamma le scriveva: «Ricordati, cara Emilia, di non dire mai di "no" a Gesù, qualunque cosa ti chieda, anche se ti costa molto, piccola o grande. Sii generosa, devi farti santa!».

I sei figli, quattro maschi e due femmine, crebbero sani e saggi in quella famiglia benedetta e il Signore scelse per sé, con la gioia dei genitori, le figlie, Emilia ed Amalia,¹ chiamate a diventare FMA e l'ultimo di tutti, Carlo, divenne sacerdote e cappellano-apostolo delle carceri di Casale Monferrato. In parrocchia Emilia emergeva fra le compagne per l'impegno di crescere nella conoscenza e nell'amore di Dio, e per lo slancio apostolico con cui lavorava nell'Azione Cattolica quale delegata delle Beniamine, che seguiva con sincera cordialità e con occhio fraternamente vigile. Il parroco aveva in Emilia un valido aiuto, anche per lo stile della sua presenza che già lasciava trasparire, nell'affabilità del tratto e nel senso di responsabilità per ogni bambina, lo spirito del "sistema preventivo" che l'avrebbe caratterizzata per tutta la vita.

¹ Suor Amalia morirà a Nizza Monferrato il 21 luglio 2020.

La vocazione ebbe il suo primo provvidenziale germe nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dove un giorno la mamma, alla vista di un gruppo numeroso di suore in preghiera, parlando confidenzialmente con la Madonna, le disse: «Se vuoi anche le mie due figlie per un servizio di bene ai giovani, te le dono con vera gioia». La Vergine accolse la sua preghiera umile e fiduciosa e le due sorelle, Emilia e Amalia, furono donate al Signore e divennero felici FMA. Solo nel giorno della professione religiosa, vennero a sapere della preghiera segreta della mamma rivolta all'Ausiliatrice. Il 29 gennaio 1936 Emilia fu ammessa al postulato. Aveva 24 anni. Benché avesse avvertito molto presto la chiamata del Signore, aveva dovuto attendere la realizzazione del suo ideale per aiutare due fratelli in un momento di difficoltà. Il 5 agosto dello stesso anno fu ammessa alla vestizione religiosa a Nizza Monferrato e, sempre a Nizza, visse i due anni di noviziato con serietà e gioia, preparandosi anche a conseguire l'abilitazione all'insegnamento della religione nelle parrocchie e negli oratori.

Emise la professione religiosa il 6 agosto 1938 e in quello stesso giorno da Nizza passò a Mongardino, secondo quanto le chiedeva l'obbedienza: occuparsi della cucina della piccola comunità. Giovane, entusiasta, creativa, suor Emilia, al servizio di cuoca, come le altre consorelle univa l'apostolato parrocchiale della catechesi, pervasa del suo ardente amore a Gesù e a Maria. Per quattro anni donò alla gente di Mongardino le primizie della sua vita religiosa, quasi un tirocinio in vista di ciò che l'aspettava: 30 anni di apostolato a Viarigi, altro piccolo centro del Basso Monferrato. Suor Emilia continuò a donarsi con lo stesso entusiasmo, con cuore salesiano, all'oratorio festivo, felice di comunicare la sua gioia di vivere e l'ardore della sua fede. Mise a servizio della comunità e della gente le sue naturali doti di accoglienza e di ascolto. Mentre in casa era la lavoratrice indefessa che attendeva alla cucina, al bucato, all'ordine e anche all'orto, che le richiedeva a volte grosse fatiche, in paese era l'educatrice che amava le ragazze, che le attendeva ogni domenica a braccia aperte all'oratorio, che si interessava di loro, ad una ad una, e che con loro percorreva un autentico cammino di fede. Era la suora "della gente", dal carattere gioioso e ottimista, capace di comunicare serenità e speranza. Chiunque la avvicinava si allontanava da lei confortato, rasserenato, certo del suo ricordo nella preghiera.

E venne anche il tempo di lasciare Viarigi. Per suor Emilia fu un grande distacco, e per il paese un vuoto non facile da colmare. Anche se gli anni passavano e qualche acciacco incominciava a farsi sentire, lei riusciva ancora ad essere la FMA che viveva per i giovani e per la gente. Dal 1972 al 1974 fu assistente delle giovani convittrici ad Alba Moretta, e dal 1974 svolse lo stesso compito nel paese di Falicetto (Cuneo), dove rimase per nove anni, seminando come sempre bontà, cordialità, e ottimismo a piene

mani. La salute però le dava ormai dei problemi, soprattutto per quanto riguardava la deambulazione: venne ricoverata all'ospedale di Nizza, dove si parlò anche di intervento ad un ginocchio, a cui poi si rinunciò per la scarsa probabilità di riuscita. Fu allora accolta nella Casa di riposo "San Giuseppe" di Nizza. Le costò molto questa decisione: voleva dire per lei l'addio all'apostolato, che era sempre stato la sua vita e la sua gioia. Ma non fu così: l'assoluto riposo unito a cure appropriate e alla fisioterapia, riuscì a dare nuove possibilità ai suoi 72 anni. Camminava utilizzando il bastone, ma camminava...e nel paese di Novello (Cuneo) c'era un posto e un servizio che attendeva proprio lei. La direttrice era sua sorella Amalia, che l'accoglie con gioia. L'attività pastorale in paese non era molta, ma la presenza delle suore era desiderata e amata. Così, dal 1984 al 1989, collaborò nella piccola comunità con incarichi vari. Buona, serena, amabile, era per tutte un prezioso elemento di equilibrio. Il suo apostolato tra le consorelle e con quanti incontrava andando a Messa in parrocchia, era il dono della bontà, dell'amorevolezza, della pace. Il suo saluto e le sue parole incoraggianti erano per tutti una benedizione.

Purtroppo, però, le FMA a Novello dovettero chiudere la casa nel 1989: i bimbi della scuola materna erano pochi, l'oratorio faticava ad andare avanti e una delle suore della comunità, suor Elisa Ombra, era stata chiamata alla patria del cielo. Le due sorelle Savio furono destinate all'Istituto "Santo Spirito" di Acqui Terme, una casa con scuola elementare e media, un piccolo internato e l'oratorio: c'era vita e lavoro! Suor Emilia si offrì a dare il suo aiuto in cucina, e spesso vi trascorreva l'intera mattinata, svelta, capace, silenziosa, ma soprattutto in comunità era preziosa la sua presenza, semplice, saggia, arguta, tutta benevolenza e pace.

Con il passare degli anni, però, una grave forma di artrosi ne invase tutto l'organismo, fino a bloccare ogni movimento. Era giunta per suor Emilia l'ora della croce, una lunga ora che si protrasse per anni, mentre alla sofferenza fisica si aggiunsero sofferenze morali e spirituali. Bloccata dal male, sul suo labbro fioriva la preghiera: «Gesù, per te! Sono contenta di fare la tua volontà». E allargava gli orizzonti dell'offerta per raggiungere tutti: dai suoi cari, ai giovani, alle FMA, ai peccatori più ostinati, ai sacerdoti, ai missionari, al Papa... All'inizio del 2001, il giorno in cui, a causa delle condizioni di salute, le si chiese di lasciare la comunità di Acqui per passare alla Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza Monferrato, segnò per suor Emilia il massimo del dolore. Le costò immensamente, ma disse risoluta: «La volontà di Dio bisogna farla, piaccia o non piaccia!».

E partì, con commossa edificazione della comunità, che vide in questa serena capacità di sacrificio il frutto di una consacrazione vissuta, giorno dopo giorno, in preghiera, distacco, ubbidienza, amore. Il Signore le lasciò

vicina fino all'ultimo la sorella suor Amalia, che fu accanto a lei come la presenza dolce e sollecita della Madonna. Suor Emilia spirò serenamente il 23 ottobre 2001, mentre la sorella le suggeriva parole di fiducia e di abbandono al Signore. La liturgia funebre, celebrata nel santuario di Nizza, convocò tante consorelle e numerose exallieve che l'avevano conosciuta, apprezzata, ammirata. Dovunque suor Emilia aveva testimoniato la gioia del donarsi quotidiano, annunciando l'amore con cui Dio ama tutti e con cui Maria Ausiliatrice aiuta e protegge chi la invoca.

Suor Sbardellotto Angela

*di Giovanni Battista e di Gasparin Luigia
nata a Mel (Belluno) il 7 novembre 1906
morta a Vittorio Veneto (Treviso) il 25 febbraio 2001*

*1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1937*

«O mio Gesù, tu sai quanto ti amo, ma ora che sono al termine della vita voglio amarti senza misura. Il tempo che mi rimane ancora, lungo o breve, voglio che sia una continua preparazione all'incontro con te. L'ultimo periodo della vita è il più prezioso in vista del Paradiso». Sono parole che troviamo scritte da suor Angela il 2 gennaio 1999, fra i numerosi appunti da lei consegnati all'allora ispettrice, suor Gianfranca Franceschin. Sono parole di sapienza che dimostrano una vita di grande amore, perché tale è stata la vita di suor Angela. Era nata e cresciuta in una famiglia dalla fede autentica, laboriosa, onesta. Undici erano i figli, di cui lei l'ottava. Il papà aveva grande rispetto e quasi venerazione per i sacerdoti e inculcava anche ai figli questi atteggiamenti. Il clima sereno in famiglia, i rapporti fondati sull'affetto, sull'onestà, sull'amore alla natura, sulla fede convinta, formarono in Angelina un carattere sereno, energico, aperto a Dio e al prossimo. Lei stessa scriverà che a 14 anni, accompagnando al pascolo le mucche, leggeva con piacere la vita di Maria D. Mazzarello, ma non si sentiva di essere religiosa.

Soffersse molto durante la guerra del 1915-'18, per le privazioni, la fame e soprattutto per la morte del fratello militare, morte che la famiglia visse con immenso dolore e con profonda fede. A 18 anni Angelina avvertì, tuttavia, la chiamata del Signore ad una vita di totale consacrazione a lui, ma non sapeva come realizzarla. Racconta che si chiudeva in camera e pregava

con fiducia Maria perché la illuminasse. Una notte le parve di sentire nell'intimo una voce: «Fatti suora di don Bosco!». Quando ne parlò in casa, mamma e papà ne furono felici e la sostennero con la preghiera. Dopo alcuni anni di discernimento, il 6 dicembre 1928, Angelina lasciò la famiglia per iniziare il percorso formativo nell'Istituto delle FMA. Fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio 1929 e il 3 agosto dello stesso anno alla vestizione religiosa, che la portò a Conegliano per iniziare il periodo più intenso di preparazione alla vita salesiana accompagnata da una saggia formatrice. La gioia di Angelina sfociò nell'ammissione alla professione religiosa il 6 agosto 1931. In quel giorno scrisse: «Devo vigilare su me stessa, perché tutto sia guidato dal fare ogni azione per amore di Dio, progredire in fervore e generosità senza limiti». L'ispettrice, in data 25 febbraio 2001, giorno della morte di suor Angelina, dandone notizia alle consorelle, scrisse: «Dal giorno della sua professione fino all'ultimo istante, suor Angelina ha vissuto la consacrazione a Dio con la radicalità dei piccoli e dei semplici, servendo con la gioia in cuore le sorelle».

Dal 1931 al 1939 lavorò nella Comunità "Don Bosco" di Padova, dedicandosi ad attività domestiche e alla cura dell'orto, compiti che svolgeva con molta gioia, perché vedeva nei frutti della terra un dono della Provvidenza per la comunità. Nel 1939 passò a Battaglia Terme (Padova) dove svolse gli stessi servizi fino al 1942, quando l'obbedienza la portò a Montebelluna (Treviso): vi si fermò fino al 1952, sempre dedicata a lavori comunitari. Si era presa l'impegno di vivere fino in fondo la chiamata di Dio nella trama del quotidiano. Negli appunti scrisse: «Per farci sante non ci vogliono grandi cose, ma far bene le piccole e solo per amore di Dio». Riconosceva con sincerità di aver sempre cercato di farlo, quindi diceva di non aver sentito il peso del lavoro, ma tanta pace e serenità. Dal 1952 al 1974 le furono affidate la lavanderia e la maglieria nelle case addette ai Salesiani di Pordenone e di Udine. In quest'ultima comunità scampò da un gravissimo pericolo: stava per venire schiacciata da una pesante porta di metallo, ma Maria Ausiliatrice, che aveva invocata con viva fede, la salvò. Altra grazia annota pure suor Angelina: si trovava alla stazione di Brescia e doveva andare alla casa delle FMA, ma non ne conosceva la strada. Ad un certo punto vide un vecchietto che spontaneamente si offrì di aiutarla. L'accompagnò fino a destinazione e poi scomparve.

Nel 1974 le superiori la inviarono a Vittorio Veneto, dove restò fino alla morte. Finché le forze fisiche la sostennero, non si risparmiò nel lavoro. Era, infatti, molto generosa e si sacrificava all'inverosimile. Per questo fu talora incompresa da alcune direttrici e suore, per cui soffrì profondamente, ma anche questo fu integrato nella sua vita di bontà, di offerta e di sacrificio. Il suo serio cammino di fede traspare dai propositi che annotava

sul taccuino e che rendeva concreti nella vita quotidiana: «Andare dritto per amor di Dio e progredire in fervore e generosità. Chi non tende a procedere, si trascina e scivola indietro». «Se Dio è con noi, perché non possiamo mantenerci in continua unione con Lui?».

Riconosceva con semplicità quanto faceva di bene e lo manifestava con naturalezza: «Con l'aiuto di Dio mi sembra di aver vissuto la vita religiosa nell'osservanza dei santi voti e della Regola, anche nelle più piccole cose, e questo mi ha procurato tanta serenità, anche in mezzo ai più duri e faticosi sacrifici». E ancora: «O Signore, i distacchi costano alla mia debole natura, ma tu mi fai comprendere che sono un nulla in confronto al tesoro immenso che mi procurano per l'eternità». Molte altre belle e profonde suggestioni spirituali contengono i suoi appunti: ne sono una piccola sintesi quelle qui riportate.

A Vittorio Veneto fino ai suoi 95 anni, suor Angelina si donò senza risparmiarsi: la trovavi nell'orto a zappare o a raccogliere verdure per la cucina, gratificata nel dare gioia alla comunità. La sua anima di artista godeva nell'ammirare i fiori e i frutti, creature tutte di Dio. E quale era stata la sua esultanza nel celebrare il 50° di professione! Era la gioia riconoscente di aver trascorso tanti anni «sempre felice anche in mezzo a difficoltà e prove, ma mai una giornata buia!». E celebrò anche il 60° e quel giorno scrisse: «D'ora in poi sento il bisogno di vivere in amore, nell'attesa dell'incontro col Signore. Grazie, o mio Dio, per la gioia della perseveranza e infinitamente di più per avermi chiamata a far parte di questa numerosa Famiglia dove, con il tuo aiuto e con le buone ispirazioni, tutte lavoriamo con un unico ideale: la propria santificazione e la salvezza della gioventù».

Suor Angelina ebbe sempre una predilezione per il nipote Severino, Coadiutore salesiano, missionario in Bolivia, per il quale offriva preghiere e sacrifici. Aveva pure due nipoti FMA, suor Angelina e suor Rina, con le quali condivideva con piacere i ricordi di famiglia. Con cuore grande offriva preghiere e sacrifici per i missionari e i sacerdoti, soprattutto Salesiani, con i quali aveva conosciuto e fatto proprie le fatiche apostoliche per circa 40 anni. Nel 1999 scrisse: «Sento che la mia vita volge al termine. Ho solo il desiderio di prendere tutto dalle mani di Dio, anche le difficoltà, e di vivere giorno per giorno come se fosse l'ultimo di vita».

Accolta in infermeria, suor Angelina si sottomise anche nelle piccole cose alle infermiere. Fino alla fine, conservò la lucidità mentale. Ringraziava di tutto e gli occhi limpidi rivelavano un'anima posseduta da Dio. Benché avesse un fisico robusto, si trovò ridotta all'immobilità totale ma, immersa in Dio, non perdette la serenità. Destava stupore il vedere sempre sul suo volto il sorriso, che si spense solo con la morte. Nella pace e nella serenità, il 25 febbraio 2001 passò dalla terra all'abbraccio di Dio nella vita eterna.

Concludiamo con una preghiera-meditazione di suor Angelina su Maria, così presente nella sua vita: «Maria, tu sei il primo tabernacolo sulla terra, tu la portatrice del fuoco divino, tu quella pianta novella che sparge profumo. Fa', o Maria, che anch'io arda d'amore per il mio Dio con il silenzio, il raccoglimento e con l'amoroso adempimento del mio dovere».

Suor Scancar Marjeta

di Anton e di Kovac Katarina

nata a Liutomer (Slovenia) il 15 maggio 1911

morta a Três Lagoas (Brasile) il 23 agosto 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Cuiabá (Brasile) il 5 agosto 1937

Serena e limpida come le acque di un fiume tranquillo, questa era suor Marjeta! Visse con amore ed intensa dedizione la sua lunga vita missionaria in Brasile, seminando pace e serenità. Nata nell'ex Jugoslavia, oggi Slovenia, il 15 maggio 1911, in una famiglia di agricoltori, Marjeta dopo la scuola elementare, si dedicò al lavoro agricolo in collaborazione con i genitori. Sappiamo che conobbe presto il mondo salesiano perché un suo fratello e un cugino erano chierici in Italia, desiderosi di essere educatori sulle orme di don Bosco, amico dei giovani molto conosciuto in Slovenia.

Nel 1929, quando aveva 18 anni, Marjeta si recò a Torino per partecipare alle feste per la beatificazione di don Bosco e per fare visita al fratello e al cugino. Là incontrò le FMA e conobbe madre Luisa Vaschetti che la invitò ad entrare nell'Istituto. Marjeta accettò l'invito e fu così generosa da non tornare più a casa sua. Per telefono comunicò ai genitori la sua decisione, che aveva coltivato a lungo nel suo cuore. Fu inviata a Nizza Monferrato per il postulato e, in seguito, a Casanova per il noviziato dove il 6 agosto 1931 emise la prima professione. A 20 anni era FMA e fu mandata nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino in via Cumiana, per prepararsi alla vita missionaria che tanto desiderava. Mentre era in attesa della sua destinazione, si dedicò allo studio della lingua inglese e portoghese. Nel 1932, ottenuto il permesso dei genitori, partì come missionaria per il Mato Grosso, nel Brasile. Dopo un lungo viaggio in nave arrivò a Rio de Janeiro e, data la situazione politica della nazione, dovette rimanervi per un mese. Giunta finalmente a Campo Grande, sede dell'Ispettorìa, si donò generosamente alle varie attività missionarie.

Visse la sua prima esperienza apostolica nel Collegio “N. S. Auxiliadora” di Campo Grande, dove lavorò per due anni come assistente delle educande e maestra di taglio e cucito. Nel 1935, con lo stesso ruolo, fu mandata a Coxipó da Ponte, nella Comunità “Maria Ausiliatrice”. Le sue giornate trascorrevano totalmente tra le ragazze orfane. Diligente nel compimento del dovere, suor Marjeta era umile e ricca di carità. La casa era molto povera, mancava tutto, perfino l’acqua. Lei ne subì le conseguenze anche a livello fisico. Dopo tre anni, debilitata nella salute, dovette sottomettersi ad un intervento chirurgico. Con lo scopo di aiutarla nella ripresa, fu accolta a Sangradouro, una casa di missione, ma con un clima ameno. Così poteva essere più a contatto con la natura ed avere anche il latte più abbondante, poiché vi era un allevamento di bestiame.

Nel 1937, ritrovate le forze, fu mandata a Guiratinga dove rimase per cinque anni come insegnante di lavori manuali e di pittura. Suor Marjeta aveva infatti abilità artistiche e sapeva educare le ragazze al buon gusto e alla bellezza. Da Guiratinga passò a Cuiabá, dove le fu affidata la cucina del Collegio “Cuore di Gesù”. Vi rimase solo l’anno 1952, passando successivamente a Poxoréo dove, oltre l’insegnamento delle attività artistiche (fiori, ricamo, pittura), aveva anche la supervisione della cucina.

Le sorelle la ricordano serenamente attiva, sempre pronta a servire, allegra, lasciando trasparire la sua gioia di essere FMA. Scrive una consorella: «Guardando suor Marjeta, quel che più mi colpiva era la sua grande delicatezza nel servire. Godeva nel sentirsi utile, poter aiutare le persone, specie le consorelle. Aveva mani di fata per le attività artistiche e le piaceva insegnarle. Le ragazze erano conquistate dalla sua pazienza, gioia e semplicità. Amava servire. Mai diceva “no”, anzi trovava sempre la maniera di rispondere alle richieste che le venivano fatte. Era una suora di profonda preghiera e molto obbediente alle superiori. Sapeva anche suonare l’*armonium* e, nelle feste, lo faceva volentieri e con molta gioia».

Particolarmente significativa è la testimonianza di suor Maria de Lima Barros, che mette in evidenza il lavoro di suor Marjeta nei suoi primi anni in Mato Grosso. Così scrive: «Tra le case del Mato Grosso nelle cui comunità suor Marjeta lavorò fin dai primi anni di vita missionaria – e vi ritornò molti anni dopo – ne ricordo due: la comunità di Poxoréo e quella di Guiratinga la cui popolazione era costituita da “garimpeiros” cioè cercatori di diamanti, venuti dal nord est del Brasile per lavorare nei giacimenti. E fu proprio in mezzo a queste famiglie povere e bisognose che suor Marjeta trascorse molti anni, offrendo loro quello che di meglio poteva dare. Alle donne offriva la formazione professionale attraverso l’insegnamento del ricamo, dei lavori ai ferri, la pittura, la confezione di fiori e il corso di taglio e cucito. Aveva un metodo originale per insegnare a quelle che non sape-

vano né leggere né scrivere. Suor Marjeta valorizzava questi corsi per parlare individualmente con l'una e con l'altra, ascoltava i loro problemi, le consigliava e raccomandava loro anche la recita del rosario e la frequenza ai Sacramenti. Le lezioni di taglio e cucito erano gratuite e avevano lo scopo di favorire in quelle donne la cura e il mantenimento della famiglia ed anche un incentivo all'esercizio di una professione. Riguardo alle attività artistiche offerte alle giovani, chiedeva loro un piccolo contributo che poi consegnava alla direttrice della casa che era sempre in difficoltà con le spese più grandi delle entrate. La casa era molto povera e questi piccoli aiuti erano graditi».

Suor Marjeta seminò sempre bontà a larghe mani. Bontà fattiva, delicata, radicata nello spirito di fede e nell'umiltà semplice e schietta. Un'altra consorella ricorda: «Per cinque anni ho avuto la gioia di vivere con suor Marjeta nella comunità di Poxoréo. Da appena un anno avevo fatto la professione religiosa. Avevo sentito dire che era molto difficile vivere in una piccola comunità. Tanta era la mia paura che l'ispettrice cercò di aprirmi il cuore dicendo che in quella casa c'erano molte suore. Così vi sono andata felice! Arrivandovi, però, ho visto che c'erano infatti solo cinque suore nella comunità e che suor Marjeta, una di loro, era ben diversa da quanto avevo sentito dire di lei. Appena l'ho incontrata, ho capito che in lei avrei trovato una grande amica. E così è successo. Era molto delicata e sollecita nei miei riguardi. Cercavo in qualche modo di ricambiarla e quando suor Marjeta era in viaggio, mi piaceva molto sistemare la sua camera e specie il tavolo dove soleva mettere alla buona tutto quanto aveva bisogno per i corsi di pittura che teneva. Anche se le sorelle mi dicevano di non toccare niente di suor Marjeta perché non lo gradiva, io non diedi retta e continuai a sistemare la sua camera in modo da renderla accogliente e ordinata. Quando ritornava dal viaggio suor Marjeta, si fingeva stizzita, ma poi faceva una bella risata e guardandomi con tenerezza diceva: "Sei stata tu! Grazie!"».

Era una donna semplice e solare, e nel compimento di ogni suo dovere mostrava quella gioia contagiosa che la caratterizzava. La trasparenza interna si irradiava all'esterno e le illuminava il volto. Esprimeva a tutti la gioia di servire e di essere fedele alla propria vocazione. Sono proprio queste persone che testimoniano il Vangelo di Cristo Gesù, perché lo mettono in pratica. Così era suor Marjeta.

Nel 1967 le venne affidato un nuovo campo di lavoro a Cuiabá, nel Dipartimento di Azione Sociale Arcidiocesana, in cui le fu assegnata la missione di insegnare lavori manuali e artistici alle aspiranti, postulanti e novizie di una nuova Congregazione: *Le Suore del Buon Gesù* fondata dal Salesiano mons. Orlando Chávez. Si trattava di un nuovo gruppo della Famiglia Salesiana. L'anno dopo la raggiunse un'altra obbedienza: con due

consorelle fu mandata a Rondonópolis per una nuova fondazione: la Casa “N. S. Aparecida” con lo scopo di ospitare FMA e Salesiani di passaggio e, allo stesso tempo, con la possibilità di un’opera promozionale a favore delle ragazze e delle donne più povere. Oltre le lezioni di taglio e cucito, di pittura, confezioni di fiori, ecc., suor Marjeta aveva anche la responsabilità della cucina e della dispensa. Suor Maria de Lima Barros così la ricorda: «In quella nuova casa, l’apostolato di suor Marjeta si allargava anche all’oratorio che funzionava nel piccolo cortile, e si estendeva anche all’associazione delle exallieve iniziata dalle suore con un gruppo di donne. Erano exallieve di Cuiabá e di altre zone. Suor Marjeta era molto timida, perciò non si sentiva di parlare in pubblico e nemmeno di fare qualche conferenza, però mossa dallo zelo apostolico dialogava con le persone, ascoltava i loro sfoghi e con semplicità guadagnava i loro cuori.

Era un elemento di pace tra le consorelle e sapeva intessere relazioni fondate sull’amicizia. Essendo incaricata della cucina, molte volte lasciava la preparazione delle sue lezioni per andare a preparare una buona pasta asciutta molto apprezzata dagli ospiti – FMA e Salesiani – che di solito, pernottando nella casa e prima di proseguire il viaggio, avevano la possibilità di pranzare. Ciò accadeva con frequenza nel periodo degli esercizi spirituali, tenuti a Campo Grande e a Cuiabá». Suor Marjeta si era proposta di essere concretamente povera. Viveva la povertà in prima persona facendo uso di tutto quanto poteva servire per le sue lezioni, ad esempio i ritagli di stoffa. Con creatività confezionava dei vestitini per le bambine povere. Era anche abile nel lavoro ai ferri. C’era sempre qualche persona che voleva acquistare qualche lavoro del genere e lei trovava il tempo per soddisfare qualsiasi richiesta, e il ricavato andava a beneficio della casa. Si industriava anche nell’ottenere certificati e diplomi per aggiornarsi: oltre la qualifica come catechista, aveva il diploma di taglio e cucito, il certificato di taglio moderno, di multifiori, di risorse umane.

La sua direttrice di allora attesta: «Nel 1974 fui inviata come direttrice a Rondonópolis, Casa “N. S. Aparecida”. Lì ebbi la fortuna di lavorare accanto alla cara suor Marjeta, una creatura ricca di virtù e di abilità culinarie e artistiche: pittura, confezioni di fiori, cucito, lavori ai ferri... Era protesa sempre verso l’altro, sollecita a servire qualsiasi persona, il suo piacere era vedere l’altro felice. Era una missionaria piena di gioia, colma di amore di Dio tanto da trasmetterlo a chi l’avvicinava. Le sue allieve l’apprezzavano moltissimo, la cercavano sempre, anche dopo aver conclusi gli studi. Avevano nostalgia di suor Marjeta e tornavano da lei per ricevere una parola di fede e di fiducia in Dio». Nonostante fosse molto affezionata alla sua patria d’origine e alla sua famiglia, si spogliò persino di questo sentimento. Ritornò un’unica volta al suo paese e, su richiesta del fratello, nel 1972, anno

centenario dell'Istituto, si incontrò a Roma con alcune FMA del Mato Grosso. Si interessò della sorella missionaria e pregò la Madre generale di farla tornare in patria. L'incontro avvenne l'anno seguente. Suor Marjeta andò alla sua terra natale rimanendo qualche giorno con i suoi cari. I genitori erano già morti. Nell'anno successivo, 1974, morì il fratello e nel 1975, in un tragico incidente, morirono anche le due sorelle. Suor Marjeta restò l'unica superstite della famiglia. Pianse molto, ma mai proferì una parola di lamento. Soffriva e offriva con generosità il suo dolore a Gesù.

Nel 1979 – aveva allora 68 anni – passò al Collegio di Alto Araguaia con lo stesso ruolo di maestra di lavori manuali, e vi rimase due anni. Nel 1981 ritornò nuovamente a Rondonópolis e qui, il 5 agosto, ebbe la gioia di celebrare il 50° di professione religiosa. Le suore e le allieve espressero la loro riconoscenza nell'Eucaristia celebrata in duomo, presente anche l'ispettrice di allora, suor Maria de Lourdes Barreto. Nel 1984 ancora un cambiamento. Tornò di nuovo a Guiratinga dove, nonostante l'età, continuò ad insegnare ricamo, cucito, lavoro a maglia, con l'unico scopo di promuovere le ragazze e le donne specialmente le più povere. La sua tempra di missionaria fervorosa non si lasciava vincere dall'età e, sempre allegra e felice, manteneva un ottimo rapporto con la comunità e con le ragazze. Nel 1992, dopo 60 anni di lavoro missionario instancabile nelle diverse case dell'Ispettorato, suor Marjeta venne trasferita nell'Istituto Missionario "S. Giuseppe" a Campo Grande. Finalmente poté godere un po' di riposo. Le venne affidato il compito di aiutante in portineria. La salute, però, andava declinando. Dopo qualche anno in questa comunità, la mente divenne confusa e la portava a fare cose strane. Non si poteva più lasciarla da sola. Aveva bisogno di assistenza e accompagnamento. Le superiori decisero di trasferirla nella vicina Casa di riposo "Mornese". Così si esprime la sua ex direttrice di Rondonópolis, allora direttrice della casa di riposo: «Suor Marjeta venne a far parte della comunità delle suore anziane ed ammalate della Casa "Mornese" poiché la sclerosi che l'aveva colpita progrediva al punto di renderla completamente invalida. Soffriva anche per problemi respiratori che la costrinsero a ricoveri ospedalieri e cure intensive».

Nel luglio 2001 suor Marjeta fu accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice", annessa all'Ospedale "N. S. Auxiliadora" di Três Lagoas, dove vi era più facilità di assistenza medica e di quanto richiedeva la sua delicata situazione. Alle donne che la curavano e le dicevano di chiedere all'ispettrice di farla tornare nella Casa "Mornese", rispondeva con prontezza: «Mai più! Devo obbedire alle Costituzioni!». Rimase in quella comunità appena un mese, poiché il 23 agosto successivo il Signore venne a prenderla per introdurla nella sua gloria, dopo un lungo cammino percorso nella dedizione totale a Lui e ai più poveri.

Suor Scarzello Lucia

*di Luigi e di Parola Lucia
nata a Tarantasca (Cuneo) il 26 aprile 1923
morta a Nizza Monferrato(Asti) il 2 maggio 2001*

*1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1950*

«Suor Lucia si distinse per un profondo spirito di preghiera che dava ad ogni suo servizio il tono di una serenità unica e la capacità di raggiungere tutti con un'intuizione e una dolcezza che riflettevano la sollecitudine preveniente di Maria». Così la presenta l'ispettrice di allora, suor Carla Castellino, nella lettera che ne annuncia la morte. Preghiera, servizio, serenità, dolcezza furono infatti i tratti caratteristici di suor Lucia, dono di natura e di educazione familiare, oltre che di serio impegno di autoformazione. Lucia era la prima di 12 figli in una famiglia dove fede, rettitudine, valori evangelici ed umani costituivano il tessuto connettivo della vita di ogni giorno. Ebbero il dono di quattro figlie FMA: Lucia, Rosa, Esterina, Anna Maria, missionaria *ad gentes*.¹

Lucia, già nella sua famiglia era apprezzata per apertura di mente e di cuore, forza di intuizione e capacità di dono. Si allenò ben presto alla dimenticanza di se stessa, velando ogni sacrificio ed ogni rinuncia con un sorriso limpido e costante. Divenne il braccio destro della mamma nel disbrigo di ogni attività e nella cura dei fratellini, a cui cercava di dare bontà e dolcezza. Dall'esempio della mamma attinse quell'arte educativa che contrassegnò ogni suo rapporto con i bimbi della scuola materna, gli alunni del catechismo, le oratoriane e le exallieve che ne portavano in cuore il più caro ricordo. Lucia lavorava con energia e responsabilità anche a fianco del papà, nel faticoso lavoro agricolo. Per lei nessun sacrificio era troppo gravoso, impegnata com'era nel donare se stessa. L'amore all'Eucaristia e alla Madonna illuminò ogni giorno della sua giovinezza e le accese in cuore il desiderio della consacrazione totale al Signore.

La sorella Rosa, delle quattro, fu la prima ad entrare nell'Istituto delle FMA. Dall'aspirantato di Perosa Argentina (Torino), conoscendo il desiderio di Lucia di essere anche lei FMA, le scrisse una lettera, che nascose per

¹ Suor Esterina morì a Nizza Monferrato il 19 maggio 2016, all'età di 83 anni. Suor Rosa morì a Torino il 27 maggio 2024. Suor Anna Maria è ancora vivente nel 2025.

una settimana sotto il tabernacolo. Lucia l'accolse con docilità di cuore come un richiamo di Dio. Ogni dubbio scomparve e se ne parlò in famiglia. Fu un momento carico di lacrime. Come non piangere al pensiero di perderla? Erano in casa nove tra fratelli e sorelle e Lucia era il braccio destro della mamma nel disbrigo delle faccende di casa e nella cura dei piccoli, e tante volte era valida collaboratrice anche del papà.

Era di una disponibilità unica, sempre sorridente e capace, sull'esempio dei genitori, di assumersi fatiche e rinunce con disinvoltura, pur di donare a tutti sollievo e serenità. Anche lei piangeva nel distacco dalla famiglia, ma sentiva che non doveva più attendere. La fede, splendida ricchezza di questa famiglia, ebbe il sopravvento sulle lacrime. Il babbo intervenne dicendo: «Mi sento onorato di poter dare mia figlia al Signore. Anche se sarà necessario assumere un operaio per sostituire Lucia nel lavoro, io non voglio impedirle di seguire la sua vocazione». Passarono pochi giorni per prepararsi un piccolo corredo e poi partì.

Era ancora inverno e a Perosa Argentina faceva molto freddo, ma questo non importava: Lucia era felice di aver risposto alla chiamata del Signore. E, quando la nostalgia o la preoccupazione per i suoi cari si facevano sentire, c'era il tabernacolo: ai piedi di Gesù Eucaristia piangeva silenziosa le sue lacrime e si rasserenava. Anche a Perosa Argentina c'era molto da fare: lei era abituata al lavoro e in casa aveva imparato l'attenzione agli altri e, anzi, il prevenire ogni richiesta. Era sempre la prima a far fronte ad ogni necessità e non misurava i sacrifici. Tra le aspiranti si respirava un clima di famiglia e di intensa fraternità: donarsi era un gioioso impegno di tutte. Lucia fu ammessa tra le postulanti il 31 gennaio 1942, ma doveva lasciare Perosa Argentina e andare a Nizza Monferrato in Casa-madre. Visse con impegno quella tappa formativa e si preparò al noviziato, che iniziò il 5 agosto 1942 sempre a Nizza. Impostò nella semplicità, nella serenità, nella donazione di sé la sua vita di futura FMA. Pregava, lavorava, sorrideva: e sarà sempre così. Arrivò poi il giorno tanto atteso: il 5 agosto 1944, in cui emise con immensa gioia la professione religiosa come FMA. Giorno radioso, a cui seguirà una fedeltà a tutta prova a Dio e all'Istituto.

La prima casa dove fu destinata fu l'Istituto "N. S. delle Grazie" a Nizza, comunità molto numerosa, sia di suore sia di interne. Le fu assegnato il compito di aiuto in cucina, attività in cui si era già dimostrata esperta nei due anni di noviziato. Era una donna assennata, attenta, aveva occhio, soprattutto faceva volentieri, con amore, quello che doveva fare, senza far pesare la fatica. Le consorelle la definivano "un tesoro".

Nei suoi 57 anni di professione, donò se stessa nelle varie case dell'Ispettorato, grandi o meno, con il servizio in cucina, unito a quello di maglierista: Nizza Monferrato (1944-'46), Castagnole Lanze (1946-'48), Monale (1948-

'49), Rossana (1949-'56); ancora a Nizza (1956-'57), Serralunga (1957-'62), Vernante (1962-'75), Asti "Regio Orfanotrofio Vergine Consolata" (1975-'80), dove dal 1977 fu anche vicaria, Cuneo (1980-'85), Vernante (1985-'96), Castagnole Lanze (1996-2001).

Cucina e maglieria erano le sue attività principali, senza contare i mille impegni che la manutenzione di una casa richiedeva per chi aveva lo sguardo attento come suor Lucia. I lavori più nascosti e sacrificati, per sua scelta, erano sempre i suoi. Gli incontri catechistici con le ragazze dell'oratorio e con i bambini della prima Comunione e della Cresima avevano la freschezza e la profondità semplice, ma luminosa di chi sapeva comunicare Dio. Il tutto sempre unito ad una non comune discrezione e alla carità più squisita. I piccoli della scuola materna, in mezzo ai quali si trovava per il servizio-mensa e nelle sostituzioni come assistente, la sentivano come una seconda mamma per la dolcezza e l'amabilità del tratto. Suor Lucia era stimata anche per lo spirito di preghiera profonda e coerente. Sapeva comunicare con Dio e lo annunciava con passione. Era capace di raggiungere tutti con dolcezza, con intuizioni affettuose, con finezza d'animo. Sembrava riflettere nei suoi atteggiamenti la sollecitudine preveniente di Maria.

Lavorò fino all'ultimo, si può dire. Nel 1998 fu colpita da un tumore grave e si sottopose alle necessarie terapie con forza, serenità e fede, pronta a riprendere l'attività appena fosse stato possibile. Quando la sofferenza si fece più acuta, per avere maggiori possibilità di cure, nel mese di marzo del 2001 dovette lasciare con dispiacere la casa di Castagnole Lanze per quella di Nizza "Madre Angela Vespa". Si pose in atteggiamento di offerta, come chi pensa ormai soltanto ad inserirsi nel mistero salvifico di Cristo, per il bene delle giovani e dei piccoli. Nelle prime ore del 2 maggio 2001, nella radiosa luce del mese mariano, Maria venne a prenderla, per questo rimase sul suo volto un dolce sorriso.

Nella liturgia di suffragio, celebrata con numerosissima partecipazione nella parrocchia di Tarantasca, la Chiesa del suo Battesimo, la voce commossa di un'exallieva esprime a suor Lucia l'ultimo saluto: «Nonostante il tuo lavoro nascosto tu eri sempre presente in mezzo a noi con il tuo sorriso, con la tua testimonianza, con la tua preghiera, partecipe dei nostri problemi e di ogni nostra gioia. Ti sapevamo e ti sentivamo sposa di Gesù e per questo ti incaricavamo di parlargli di noi, delle nostre famiglie, delle nostre preoccupazioni. Grazie per quello che sei stata per noi, grazie perché ci hai insegnato che tutto è amore e che Dio è il Dio della gioia. Grazie, suor Lucia, per la tua serenità così amabile, per il tuo dono ininterrotto, per la tua laboriosità. Ora, che sei tra le braccia del Padre, aiuta noi e i giovani a vivere, come te, nell'umiltà e nella fede, per essere noi pure, oggi, seminatrici di speranza, di pace e di bontà».

Suor Schiaffino María Dora

*di Giovanni e di Mortola Angela Maria
nata a Buenos Aires (Argentina) il 1° marzo 1910
morta a Córdoba (Argentina) il 24 giugno 2001*

*1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1935
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1941*

María Dora nacque nella capitale dell'Argentina, Buenos Aires, il 1° marzo 1910. I genitori, entrambi italiani, diedero vita a una famiglia cristiana, onesta, ricca di fede, dalla quale fiorirono due vocazioni: María Dora, poi FMA e Prospero, Coadiutore salesiano che trascorse molti anni della sua vita lavorando nella Scuola Agrotecnica Salesiana "Pascal Gentilini" in San José, della Provincia di Misiones.

Dorita – come affettuosamente la chiamavano per la bassa statura – ricevette la grazia del Battesimo nella Parrocchia di San Giovanni Evangelista affidata ai Salesiani, nel Barrio de la Boca (Buenos Aires), il 6 luglio 1913 e, nella stessa Chiesa, il Sacramento della Cresima il 29 giugno 1917. A 22 anni, conoscendo lo spirito di don Bosco, si lasciò attrarre dall'amore ai giovani, e il 24 giugno 1932 fu ammessa al postulato a Buenos Aires. Dopo la vestizione, visse il noviziato a Bernal dove il 24 gennaio 1935 emise la professione religiosa come FMA.

Dopo aver frequentato la scuola superiore, ottenne il diploma di maestra normale nazionale e di catechista. Consegui pure il diploma di infermiera nella Scuola dell'Ospedale italiano di Buenos Aires, dipendente dalla Direzione nazionale di salute pubblica. Nei primi anni, dal 1935 al 1942, nelle case di Buenos Aires Almagro e di Mendoza fu insegnante nella scuola elementare, catechista, assistente delle interne e delle oratoriane. Trasferita a Morón nel 1943, fu vicaria nella Casa "Madre Mazzarello", pur continuando ad insegnare. Si impegnava nei lavori comunitari con generosità e disponibilità. Nel 1947 fu nominata direttrice a San Miguel de Tucumán, servizio che esercitò per 24 anni, in quattro sessenni successivi: a Salta (1953-'59), General Pico (1959-'64) e Brinkmann Colonia Vignaud (1965-'70), dove insieme all'animazione della comunità fu anche coordinatrice della scuola. Suor Fani Torres, che l'ebbe direttrice a Salta, quando era alunna del Collegio "Maria Ausiliatrice", ci lascia questo ricordo: «Quando seppi che avevo vocazione per la vita religiosa, mi animò ed entusiasmò a rispondere alla chiamata di Gesù con amore e fedeltà, e mi diceva che questo mi avrebbe aiutata a non cedere sotto il peso delle difficoltà e delle contrarietà che avrebbero potuto insorgere nel cammino. Ricordo che esprimeva la sua fra-

ternità con gesti di affetto e generosità. Aveva una particolare abilità nel risolvere i problemi e alleviare le preoccupazioni, consolare nei momenti di sofferenze personali o familiari con la sua presenza sollecita e materna, con parole di fede e di speranza, con semplici consigli e orientamenti pieni di fiducia e di ottimismo».

Fu molto amata da chiunque la incontrava e tutti la ricordano con intenso affetto. Era attiva e lavorava con piena dedizione. Come economista e direttrice si distinse per l'ordine e la rettitudine. Era entusiasta, esigente nel compimento del dovere, nello studio e nella correzione dei compiti delle alunne. Si preoccupava di conoscere e avvicinare le famiglie di ognuna, invitando sempre ad un cammino di maturazione e al senso di responsabilità.

Nel 1970 passò a San Miguel de Tucumán come vicaria e delegata delle exallieve. Due anni dopo e, fino al 1995, svolse il servizio di economista, insieme all'animazione delle exallieve a Buenos Aires Calle Brasil. Suor Dorita stabilì ottime relazioni con molte persone per la confidenza che aveva saputo suscitare. La gente la cercava e con semplicità le raccontava le proprie gioie, le pene, le preoccupazioni e i bisogni, sicuri di incontrare in lei comprensione, aiuto e consiglio. Accanto a lei non mancava mai l'allegria e il senso dell'umorismo, con un tratto relazionale gentile e cordiale.

Nel 1996, quando la fragile salute, all'età di 86 anni, non le permise più di collaborare nella missione educativa ed ebbe bisogno di cure speciali, accettò pur con sacrificio, il trasferimento alla Casa di riposo "Maria Immacolata" di Córdoba, dove fu accolta con grande affetto dalle consorelle di quella comunità. Là ebbe l'opportunità di coronare i suoi giorni di pace nell'offerta della preghiera, nell'affetto donato e ricevuto, nella comprensione e nel reciproco aiuto.

Ricordava e raccontava nei minimi particolari gli avvenimenti e le esperienze liete e faticose della sua vita di insegnante e direttrice. Anche negli ultimi anni, valorizzava con creatività tutte le occasioni per fare festa, preparare sorprese, fare teatro, mascherarsi, scherzare, inventare giochi per intrattenere le consorelle, specialmente le ammalate e così far loro vivere momenti di sano divertimento e svago salesiano. Suor Dorita lasciò un forte esempio di fede e di preghiera. È ricordata per il suo amore a Gesù Eucaristia, a Maria Ausiliatrice, a S. Giovanni Bosco, del quale amava raccontare la vita con gioia ed entusiasmo. Amava molto la natura, curava con delicata sollecitudine piante e fiori del giardino, ammirando in tutto la bellezza e la sapienza di Dio che ci offre tanta ricchezza gratuitamente.

Dimostrava un vivo interesse per la vita dell'Ispettorato, per ciascuna delle consorelle. Molte volte, quando era nella casa di riposo, diceva alle suore che andavano a salutarla o erano di passaggio: «Voi che viaggiate, che sapete tante cose, venite a raccontarmi ciò che si fa nelle case, nelle

opere, nelle comunità». Tutto poi nella sua preghiera, e anche nel suo soffrire, diveniva offerta da presentare al Signore. Visitandola nell'infermeria, pochi mesi prima di morire, nella sua ultima visita, prese la mano di suor Fani e le disse: «Sei stata una mia cara alunna nel collegio di Salta, sii sempre fedele FMA». Questo augurio esprimeva ciò che ella stessa visse con gioia e pace fino al termine della vita. Suor Dorita seppe fare della sua esistenza un vero dono d'amore per quanti la conobbero, sia per la sua famiglia sia per chi visse con lei nelle varie comunità. Diede una grande testimonianza di fede, di carità, di accettazione della volontà di Dio, che le permise di giungere al momento finale della vita tanto serena e fiduciosa nel Cuore misericordioso di Gesù, che amava e del quale diffondeva la devozione sempre con apostolico fervore. Il Buon Dio la chiamò a godere la gloria eterna il 24 giugno 2001, a 91 anni di età e 66 di professione.

Suor Selici Ermida

di Angelo e di Dazzani Gasperina

nata a Casalfiumanese (Bologna) il 6 luglio 1933

morta a Tortona (Alessandria) il 16 dicembre 2001

1ª Professione a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 5 agosto 1958

Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1964

Semplice e buona, pia, laboriosa, silenziosa e nascosta, suor Ermida visse con intensità il suo non lungo cammino terreno. Lo percorse sotto lo sguardo di Maria, Madre che amava con cuore di figlia e accanto alla quale si sentiva sicura. Seconda di sei figli, di cui cinque fratelli, Ermida era molto riservata, per cui parlava poco di se stessa e della famiglia, alla quale però è sempre stata legata da intenso affetto e riconoscenza per quel dono di fede e di carità operosa, che le era stata trasmesso mediante una solida testimonianza di vita. Suor Luigina Borsato, direttrice a Tortona nel periodo del passaggio all'eternità di suor Ermida, così scrisse: «Dialogando con lei sono venuta a conoscenza che, da ragazzina, Ermida è stata ricoverata per circa un mese in ospedale per dolori fortissimi alla gamba, senza precisare di cosa si trattasse. La mamma, donna di fede semplice e profonda, promise di fare un pellegrinaggio con la figlia, a piedi, dal paese natio, Casalfiumanese, al santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccadriro (Bologna) se Ermida fosse guarita. Ermida ricordava volentieri questo particolare pellegrinaggio attraverso l'Appennino bolognese e,

l'anno scorso, nel 2000, durante una visita, la mamma la riaccompagnò in macchina, per rinnovare insieme il loro grazie alla Madonna. Tornando in comunità, ella portò ad ogni consorella l'immagine della Vergine delle Grazie». Durante la sua giovinezza, Ermida, come risulta dal dialogo con i parenti, si è dedicata con entusiasmo e con tanta abnegazione al lavoro dei campi, guidando anche il trattore, occupandosi dei fratelli minori, in una vita semplice, frugale, ma densa di valori cristiani. Non poté frequentare tutte le classi elementari perché al suo paese, dopo la terza elementare, tutti andavano a lavorare. Questo le causò sempre un po' di amarezza, un senso di inferiorità, anche se aveva un'intelligenza pratica non comune.

Dalle risposte date da suor Ermida ad un questionario presentato dall'Ispettorìa, conosciamo soltanto che il papà e la mamma avevano inizialmente ostacolato la realizzazione del suo ideale di vita religiosa, per il timore di vederla allontanarsi da loro. E questo può essere comprensibile per dei genitori che avevano già perso due figli, uno di dieci anni e l'altro di undici mentre giocavano con degli ordigni bellici nell'immediato dopo guerra. Parlando del suo ingresso nell'Istituto, suor Ermida scrisse: «Io non avevo mai visto le suore, tuttavia sentivo forte il desiderio di essere religiosa. Mi sono decisa a compiere il grande passo dopo un incontro avuto con suor Ferro Balbina a Tortona durante un pellegrinaggio al santuario della Madonna della Guardia. I miei genitori, però, non erano contenti ma io – poiché sentivo in modo prepotente il bisogno di donarmi al Signore – mi sono decisa a partire senza il loro permesso. Solo quando giunsi a Tortona, dove ero stata accettata nell'Istituto, mi sono fatta viva con un telegramma. Si può immaginare quale fu lo stupore dei miei genitori! Non reagirono, però, negativamente ed io potei proseguire per la strada che il Signore e la Vergine Santissima mi avevano fatto intravedere».

Davvero la vocazione di suor Ermida fu visibilmente guidata dalla mano di Dio. Scrive una FMA che si trovava a Tortona: «Ero a Tortona durante un pellegrinaggio che Ermida fece nell'agosto del 1955 presso il santuario della Madonna della Guardia. Il sacerdote che guidava il pellegrinaggio aveva chiesto al nostro Istituto la possibilità di pernottamento per circa 50 persone. Era stato risposto negativamente, consigliandolo di cercare ospitalità presso altri Istituti. Il sacerdote si mise alla ricerca, ma a sera tardi venne nuovamente a bussare alla nostra porta, pregandoci con insistenza di ospitare almeno le donne perché non avevano trovato altra soluzione. Si sarebbero accontentati di una semplice brandina anche senza materasso. Le FMA a quel punto acconsentirono. Tra le persone ospitate quella notte, c'era anche Ermida la quale aveva un'amica tra le nostre orfanelle. La mattina seguente, Ermida con l'amica fece il giro della casa. Venne presentata alle assistenti che, un po' con tono scherzoso un po' sul serio, la invitarono

a fermarsi a Tortona. Ermida rispose: “Verrei volentieri, ma non in collegio come la mia amica...”. L’assistente prese seriamente questa espressione e la condusse dalla direttrice, suor Ferro Balbina. Da quel colloquio, Ermida ne uscì con una spinta decisiva verso la realizzazione della vocazione che le urgeva dentro. Ritornò a casa con la certezza che la Madonna la voleva tra le FMA e trovò il coraggio, dopo alcuni mesi, di partire all’insaputa dei genitori, come è stato già precedentemente detto da lei stessa». Fu ammessa al postulato ad Alessandria il 31 gennaio 1956; visse il tempo del noviziato a San Salvatore Monferrato dove emise i voti il 5 agosto 1958.

Diverse testimonianze permettono di sintetizzare in linea di massima la vita religiosa di suor Ermida attraverso alcune icone. *L'icona della gioia*: suor Ermida è stata la donna felice di fiorire là dove il Signore le faceva piantare la tenda. Con entusiasmo si è dedicata ad attività comunitarie varie, alla cura dell’orto, alla guida dell’automobile, nelle varie case dove è stata dopo la professione religiosa: San Salvatore Monferrato (1958-’60), Moncestino (1960-’79), Serravalle Scrivia (1979-’93), Tortona (1993-2001). A Moncestino, dal 1969 al 1975, fu anche economista. Mai la tristezza sul suo volto, mai un lamento per il faticoso lavoro né quando il caldo le affievoliva le forze, né quando il freddo le intirizziva le membra. Era felice sempre, felice di poter donare alle sorelle, ai bambini il frutto del suo lavoro. Ed anche nel momento della morte, il suo volto ha conservato l’espressione di quella pace e di quella serenità di fondo che ha caratterizzato tutta la sua vita.

L'icona della disponibilità e del servizio disinteressato: sapeva essere dovunque e al momento giusto. Non rifiutava mai una richiesta di aiuto, anzi sapeva prevenire con discrezione ed amore intuitivo. Dove c’era un impianto di riscaldamento da sistemare, dove c’era qualche luce che non funzionava, dove c’era bisogno di una mano esperta, di un cuore aperto e generoso... suor Ermida era presente e tutto in breve riprendeva il corso normale. Quando qualcosa non funzionava, bastava chiamare suor Ermida e lei nel suo sgabuzzino dai mille arnesi, sapeva tirar fuori quello giusto per ogni difficoltà. Era una donna capace di mettere mano a tutto; sapeva usare qualsiasi strumento, anche molto pesante e lo maneggiava con destrezza. Solo l’ago no, non era il suo forte, forse troppo leggero per lei, a cui perfino la guida del trattore era abituale. Era esuberante e ricca di una forza che non conosceva paragoni; lavorava più di un uomo anche quando, a Moncestino, si trattava di guidare il trattore per coltivare la terra che apparteneva all’Istituto, per avere frutta e verdura per i bambini numerosi accolti solo per carità. E poi godeva quando il suo lavoro rendeva molto e poteva portare i frutti della sua fatica anche alle superiori che erano a Torino. Amava davvero la natura e sapeva farla produrre con sorprendente fecondità, felice di portare in tavola ogni qualità di verdura e di frutta. Di più, quando a

Moncestino i bambini avevano terminato di eseguire i loro compiti scolastici, erano felicissimi di andare con suor Ermida nell'orto. Lei parlava con familiarità con i ragazzi, insegnava a seminare, zappare, innestare, trapiantare e per loro, che arrivavano dalla città, ciò costituiva un divertimento arricchente ed una esperienza bellissima, mai dimenticata.

Avvicinava i ragazzi anche durante il servizio in refettorio. Serviva, infatti, il pranzo agli alunni della scuola media sempre con molta dignità, nella consapevolezza di avere di fronte dei figli di Dio, sia pure irrequieti e dalle mille pretese. Con calma cercava di ragionarli e di portarli ad un comportamento corretto. Tutti sapeva educare alla bontà e alla generosità, all'altruismo e all'allegria, alla forza d'animo e alla disponibilità, alla creatività e al buon senso.

L'icona della preghiera: i momenti di preghiera comunitaria, sostenuti dal dialogo personale con il Signore, avevano per lei un carattere di sacralità: non era presente solo se impegni di obbedienza la portavano altrove. E pregava molto per i giovani perché non smarrissero la via del bene, per la sua mamma ultranovantenne, per i suoi cari che ricordava sempre con tenero affetto, per l'Istituto. Sentiva il bisogno di ancorare la sua vita a Cristo, di ripartire dalla Parola di Dio, di avere come punto di riferimento costante Maria, maestra e guida di tutta la sua vita, l'Ausiliatrice che, quando non sembrava così imminente la sua fine, ha potuto ancora salutare in basilica a Torino, dicendo: «Questa è l'ultima volta che posso farlo...». Era davvero una donna di grande preghiera; sapeva valorizzare tutti i momenti liberi dai molteplici impegni, per pregare. Poiché durante l'estate la cura dell'orto richiedeva orari speciali, al mattino si alzava molto presto per la meditazione – tra le sue cose si è trovata anche la chiave della cappella – per pregare il rosario. Quando, nel pomeriggio, tutte si ritiravano per riposare, lei andava in cappella a pregare e così, nell'ora della preghiera comunitaria, poteva continuare il lavoro nell'orto. In camera teneva esposti dei foglietti con le massime di madre Mazzarello, di madre Morano e di altre nostre sante. Leggeva pure riviste varie a carattere religioso e se le portava in macchina, quando si trattava di dover attendere... Tanti piccoli accorgimenti per meditare e vivere da vera FMA!

Scrivendo una consorella: «Conobbi suor Ermida nei suoi primi anni di professione a Moncestino, un collegio per bambini orfani che apparteneva ai Marchesi del Carretto. Qui in questa casa sentiva in modo reale che le anime del purgatorio (del Marchese e di altri) avevano bisogno di essere suffragate... quante sante Messe ha fatto celebrare!». Quando, nel 1979, fu chiuso il collegio, provò una grande pena nel lasciare quel campo di missione, in cui aveva speso le migliori energie non solo per rendere produttivo il terreno, ma anche per la possibilità di lavorare tra i bambini. Passò alla

casa del “Montello” a Serravalle Scrivia, una casa di riposo per le suore anziane e ammalate, situata in collina, con un ampio spazio di terreno per orto e frutteto. Anche qui (1979-'93) suor Ermida ebbe modo di esplicitare le sue ottime capacità nel far produrre la terra, nel dare un aiuto in cucina, nell'intervenire in tanti lavori tecnici: sostituendo abilmente idraulici, elettricisti, falegnami, ecc., e anche facendo l'autista. E si consolava ripetendo spesso: «Questa casa non sarà mai chiusa...». Ed invece quando, per motivi vari, le suore anziane furono trasferite a San Salvatore Monferrato, l'obbedienza la portò a Tortona, la casa che l'aveva accolta nella sua giovinezza, permettendole la scelta determinata di essere tutta di Gesù.

La sua direttrice scrive: «Dopo la fatica dell'inserimento, suor Ermida si è trovata pienamente a suo agio: era molto attiva, attenta alle necessità della comunità, sempre disponibile a quanto le veniva richiesto, in qualsiasi ora della giornata. Era pronta a lasciare il suo lavoro per accompagnare in macchina le sue sorelle, purché la direttrice lo sapesse. Non prendeva nessuna iniziativa senza il consenso delle superiori. Era felice quando io stessa le chiedevo di accompagnarmi in macchina, così aveva la possibilità di dialogare, di sfogarsi, di pregare. Nel tempo, infatti, in cui io ero insegnante, per una conferenza o un incontro, lei leggeva o andava in cappella a pregare». Era di una generosità non comune, donna forte, lavoratrice instancabile, paziente in ogni suo impegno. Era veramente segno della pazienza di Dio, anche nella serena attesa delle persone che, in quanto autista, accompagnava dove c'era bisogno. Mai è stata vista nervosa ed insopportabile; sapeva riempire di preghiera i tempi di attesa, di soste riposanti in chiesa davanti al tabernacolo. Richiesta di qualche servizio quando si trovava nell'orto, anche se non si trattava di cosa urgente, lasciava prontamente zappa e stivali, e correva a dare il suo aiuto. Se, passando dalla cucina, si accorgeva che la cuoca era in apprensione per il lavoro, suor Ermida si rimboccava le maniche e subito prestava il suo contributo perché le cose si risolvessero nel migliore dei modi e prontamente.

Era una persona ricca di doti umane. Accontentare le sorelle per lei era una gioia non comune; era sempre pronta a soddisfare qualsiasi richiesta. Racconta una FMA: «Un pomeriggio le ragazze dell'oratorio di Vignole Barbera decisero di passare la serata insieme. Che fare? La pizzeria del paese era chiusa per turno. Telefonai a Tortona a suor Ermida esponendole il problema e lei con tutta calma, rispose: “Non ti preoccupare, per le ore 20 sarò lì da te con suor Valentina e con la pizza! Dimmi solo quante sono le ragazze”. All'ora fissata arrivò suor Ermida con un'abbondante pizza preparata da lei stessa. Fu accolta dalle ragazze con grande gioia. Invitata a fermarsi con loro, acconsentì con entusiasmo facendo festa insieme, allegramente». Infatti, suor Ermida era sempre allegra, pur nel faticoso lavoro

a cui si dedicava nell'orto e felice di poter offrire i frutti delle sue fatiche. Donna di grande laboriosità, non disgiunta da una continua unione con il Signore che alimentava nella preghiera personale e comunitaria, suor Ermida è stata bloccata nel pieno della sua vitalità dal cancro che, in meno di un anno, l'ha sottratta all'affetto della mamma, ultranovantenne, dei suoi cari parenti e dell'Istituto da lei tanto amato. E suor Ermida, pur nello sconcerto che si prova di fronte a qualcosa che non era stato messo "in preventivo", quando le energie fisiche sono ancora nella loro pienezza, non ha esitato a pronunciare nella pace l'*amen* ad un disegno d'amore che sovrastava ogni sua idea. E nel suo procedere verso la meta, aveva la previsione di poter coronare la vocazione a Tortona, proprio dove in modo misterioso si era apertamente manifestata per un ineffabile disegno divino. Sapeva di non poter guarire, eppure conservava inalterato il sorriso sulle labbra, come una luce sul volto. Il suo unico rammarico era quello di causare tanto dolore alla sua mamma anziana.

Dopo l'intervento chirurgico all'Ospedale Molinette di Torino, in prossimità del Natale 2000, si aggravò. All'infermiera che le ricordava il Natale precedente e le diceva che quest'anno era a casa, lei prontamente e con voce ferma ribatté: «Io a Natale non ci sarò più; io morirò presto...». Così è stato. Suor Ermida morì a Tortona il 16 dicembre 2001, a 68 anni di età.

La liturgia della Parola scelta per la celebrazione delle esequie, è risultata particolarmente appropriata nel brano evangelico di Luca, là dove il Signore sottolinea che «Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta». Per suor Ermida è stato veramente così: l'incontro con le FMA, avvenuto a Tortona durante quel lontano pellegrinaggio che le aveva fatto prendere il largo senza mai più voltarsi indietro, è stato l'inizio di una corsa decisa che non ha conosciuto lentezze né soste riposanti. Con la certezza che la morte, pur nel dramma della condizione umana, segna un incontro di festa per la partecipazione al banchetto delle nozze eterne, suor Ermida ha lasciato scritto in un biglietto posto su un attaccapanni nell'armadio della camera: «Desidero che mi venga messo l'abito bello di lana ed il velo nuovo», ed è stata accontentata. Sul letto di morte sembrava davvero una sposa pronta per il suo Sposo.

Suor Serra Caterina

*di Giovanni e di Oddenino Anna
nata a Poirino (Torino) il 26 settembre 1913
morta a Torino il 10 luglio 2001*

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1941

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1947

La fede solida e convinta, lo sguardo ampio capace di raggiungere i confini del mondo, la ricchezza di interessi e di esperienze, la tenacia nei propositi, la capacità di lavoro instancabile, fecero di suor Rina il modello della FMA aperta ai problemi della scuola e delle famiglie, fortemente impegnata nel sociale. Nacque a Poirino (Torino) il 26 settembre 1913. Da giovane frequentò a Torino l'oratorio delle FMA di via Cumiana, e lavorò tra le file dell'Azione Cattolica femminile della Parrocchia "Gesù Adolescente". Nel certificato di buona condotta, richiesto per entrare nel nostro Istituto, il suo parroco scrisse: «La giovane Caterina Serra è ottimo elemento sotto ogni aspetto. È una perdita per l'azione Cattolica Femminile della parrocchia "Gesù Adolescente" in cui si è esemplarmente affermata come dirigente, ma certamente un acquisto per le FMA». Era impiegata come dattilografa in una ditta, quando lasciò la famiglia per entrare nell'Istituto e iniziare a Torino la formazione religiosa salesiana. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1939. Visse il noviziato a Casanova, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1941 e, tranne gli anni trascorsi ad Arignano dal 1942 al 1944, lavorò per tutta la vita religiosa a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", prima come studente, poi segretaria della scuola, catechista, assistente di oratorio, impegnata nella FISM (Federazione Italiana Scuole Materne). Aveva conseguito nel 1942 il diploma di maestra per la scuola materna, e nel 1945 aveva frequentato il Magistero professionale per la donna. Personalità forte e decisa, si distinse per l'impareggiabile competenza nella scuola: conosceva perfettamente tutte le leggi e i decreti emanati dal Ministero della Pubblica istruzione, e sapeva mettere le sue conoscenze a disposizione di chi si rivolgeva a lei per consigli, aiuti, suggerimenti.

Nell'oratorio, la nota "Squadra Don Bosco" sperimentò il suo ardente spirito missionario, l'amore alle giovani, alla Chiesa, al Papa e un vivo senso di appartenenza all'Istituto. Anche le famiglie beneficiarono dell'instancabile zelo che l'animava, con la catechesi alle mamme dei bambini della prima Comunione. Le lezioni da lei tenute, sempre attese e desiderate, furono una vera scuola di pedagogia salesiana per le giovani donne, felici di apprendere l'arte di educare bene i loro figli. Ci si chiedeva dove trovasse il tempo per prepararsi a realizzare una catechesi tanto approfondita, impegnata com'era a tempo pieno nella segreteria della scuola e nell'oratorio. La risposta si trovava nella sua profonda spiritualità, nutrita dalla preghiera, dall'assidua lettura dei grandi maestri di spirito, e dalla formidabile capacità di valorizzare il tempo, utilizzando al meglio i momenti liberi. Mente serena e intuitiva, era lungimirante e profetica nell'affermare la pre-

senza educativa delle FMA nella società civile e nella Chiesa. Attingiamo dal *Notiziario FISM* le informazioni che esponiamo sulla missione di suor Rina nella scuola, in rete con Enti civili e religiosi. Nel 1973 iniziò quel servizio alle scuole materne cattoliche, prima a Torino e poi in tutta Italia, che le costò fatiche e incomprensioni. I tempi si facevano difficili e suor Rina comprese che le nostre scuole dovevano essere una testimonianza, una presenza qualificata nel territorio, un aggancio catechistico alle parrocchie. Per questo nel 1974, fra lo scetticismo e il disinteresse di molti, anche nel mondo cattolico, valorizzando al meglio le sue indubbie capacità organizzative e la sua saggezza e tenace volontà, contribuì a dar vita a livello nazionale e locale ad una struttura organizzativa FISM, sempre più in grado di assicurare alle scuole materne di ispirazione cristiana, assistenza e consulenze adeguate a livello pedagogico e didattico.

I contatti con autorità scolastiche, civili e religiose non erano facili. Quanti passi, quanti incontri e anche quante ostilità! Ma quando si trattava di difendere le scuole, le insegnanti, gli alunni e le loro famiglie, suor Rina non esitava ad affrontare a viso aperto politici e amministratori contestandoli, se era il caso, ma soprattutto dialogando e collaborando con loro, senza escludere coloro che sembravano i più lontani dalle sue scelte di fede. Le convenzioni con i Comuni, l'approvazione della legge regionale n. 61/96, il riconoscimento della parità tra scuole statali e non statali nella legislazione regionale sul diritto allo studio, e tanti altri provvedimenti legislativi ed amministrativi a favore delle scuole materne autonome, hanno potuto essere realizzati anche grazie all'azione discreta, ma determinata e spesso caparbia di suor Rina.

Felice della sua consacrazione al Signore e capace di coinvolgimento, seppe valorizzare il ruolo dei laici e attuò con impegno le indicazioni del Concilio Vaticano II, anche all'interno della FISM. In lei era una convinzione motivata non solo dal progressivo venir meno della presenza di religiosi e religiose nell'insegnamento e nella gestione delle scuole, ma soprattutto dalla convinzione che dell'educazione dei bambini/e deve farsi carico tutta la comunità cristiana. Comprese e fece comprendere che il futuro delle nostre scuole stava soprattutto nella qualità educativa, nella professionalità e responsabilità delle insegnanti. Fin dalla nascita della FISM, indicò come priorità la formazione e l'aggiornamento delle direttrici e delle insegnanti, in particolare quelle laiche, contribuendo a superare stereotipi e mentalità sorpassate e ad aprire le scuole all'innovazione pedagogico-didattica. Da vera FMA, non trascurò le consorelle impegnate nelle scuole materne. Le aiutò moltissimo, le incoraggiò, ma fu molto ferma nell'esigere da loro qualificata preparazione per essere all'altezza dei tempi. Incoraggiò anche le più giovani a sostenere il Concorso per l'abilitazione all'insegna-

mento nella scuola materna, e non tollerava nessun genere di irregolarità. Alle sue collaboratrici suor Rina confidava: «Prego il Signore perché mi renda sempre più utile agli altri e sempre meno indispensabile...». Esprese le sue doti umane e professionali anche nell'ambito della vita religiosa. Si distingueva per il forte senso di appartenenza al Signore e alla Chiesa. Per il suo lavoro, spesso era fuori casa, ma l'assenza fisica era compensata da un grande interesse e partecipazione per tutto quello che la comunità viveva e realizzava. Quando le venne meno la salute, non poté più partecipare attivamente alla vita della FISM, ma fino agli ultimi giorni s'interessò alle vicende e ai problemi dell'Associazione e delle scuole, donando dalla sua cameretta consigli, informazioni, proposte ed incoraggiamenti, sia telefonicamente, sia attraverso la sorella Teresa che l'assisteva.

Intanto il passo si faceva sempre più lento e faticoso, divenendo per lei motivo di grande sofferenza e di lucida offerta. Gli ultimi mesi furono segnati da un progressivo affievolirsi delle forze, della perdita totale del movimento e, al tempo stesso, da una profonda pace interiore che esprimeva il suo essere abbandonata ai progetti di Dio.

Nelle prime ore di martedì 10 luglio 2001, il Signore la chiamò a contemplare il suo volto per sempre e a godere nella gloria dei Santi. Il funerale fu presieduto dal Vicario episcopale per la vita religiosa, mons. Paolo Ripa di Meana, che trasmise all'Istituto FMA le condoglianze del card. Severino Poletto, arcivescovo di Torino. Tra i concelebrati vi era pure don Pierino Demarchi, assistente ecclesiastico della FISM. L'Associazione, nelle pagine del *Notiziario*, pubblicò commoventi espressioni di gratitudine e di ringraziamento al Signore, per aver dato a suor Rina doti non comuni per realizzare la grande missione dell'educazione integrale dei piccoli, e la forza per perseguire fino in fondo i suoi progetti di bene per le scuole materne. Indisse, poi, anche un apposito incontro delle educatrici per ricordare le figura e il ruolo di suor Rina, una FMA lungimirante, audace e fedele al carisma salesiano e saggiamente aperta alle sfide della società contemporanea.

Suor Severino Marietta

*di Giovanni e di Di Luca Concetta
nata a Morano Calabro (Cosenza) il 3 settembre 1925
morta a San José (Costa Rica) il 9 settembre 2001*

*1ª Professione a San José de Costa Rica il 6 gennaio 1947
Prof. perpetua a San José de Costa Rica il 6 gennaio 1953*

Suor Marietta, nata a Morano Calabro (Cosenza), il 3 settembre 1925, era figlia unica di un'apprezzata famiglia, ricca di valori umani e cristiani. Era ancora bambina quando, con i genitori, si trasferì in Costa Rica e ne prese la nazionalità. Studiò nel Collegio "María Auxiliadora" di San José, fino a completare gli studi superiori e ottenere il baccellierato in Scienze e Lettere. Sentì presto la chiamata alla vita religiosa salesiana e chiese di entrare nell'Istituto delle FMA. Sua madre fu eroica e le permise di entrare nell'Istituto, nonostante rimanesse sola, senza marito né figli. Nella casa di San José, il 5 gennaio 1944 Marietta fu ammessa al postulato e, dopo un regolare periodo di noviziato, il 6 gennaio 1947 emise la professione religiosa. Si diplomò in Scienze e Lettere e fu insegnante a Tegucigalpa e a Panamá per due anni, fino al 1949. Poi fu mandata a Torino presso l'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose, per un corso di Assistente sociale e di Scienze religiose. Nel 1951 tornò in Costa Rica, completò gli studi e fu per molti anni eccellente docente di Lingua e di Letteratura spagnola. Fu dapprima a S. Tecla (1951-'53), poi ad Alajuela (1954-'55), a Heredia (1955-'56) e nuovamente ad Alajuela (1956-'58).

Suor Haydée Bogantes così la descrive: «Suor Marietta, eccellente insegnante di spagnolo, era ammirata dalle alunne per la dignità del comportamento e del tratto. Era molto esigente, ma nello stesso tempo, materna e comprensiva. Aveva una singolare capacità didattica. Si dedicava alle alunne con competenza e cuore, e nelle ricreazioni rimaneva volentieri in mezzo a loro, le ascoltava con affetto ed interveniva nel momento opportuno come vera educatrice salesiana».

Nel 1958 tornò ad Heredia dove insegnò fino al 1962. Suor Lia Magarotto attesta: «La conobbi nel collegio di Alajuela nell'anno 1958. Condividevo con lei l'assistenza alle interne. Di lei ricordo la capacità di comunicazione e di relazione che riusciva a stabilire con qualunque persona e specialmente con le consorelle, con le studenti e con le exallieve. Il sorriso sulle labbra era costante, le sue sonore risate rallegravano l'ambiente della comunità e del collegio. Era sempre circondata da alunne e approfittava di ogni momento per educarle ai valori cristiani e salesiani. Nelle feste, suor Marietta adornava con bei messaggi le lavagne del corridoio, dando sempre risalto alla gioia di appartenere al Signore». Nel 1962 passò al collegio di San José (Costa Rica), dove restò fino al 1984. In questa comunità fu anche vicaria. Suor Mercedes Mondragón sottolinea: «Era una donna con un cuore d'oro, univa contemplazione e vita attiva». Suor María de los Angeles Montoya conferma: «Sorella di tratto amabile e affettuoso. Sempre trovava tempo per stare con Gesù».

Suor María del Carmen Lamm ricorda: «Dopo la professione religiosa fui inviata al Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José dove lavorai dal 1966

al 1972. Conobbi suor Marietta, un'autentica religiosa salesiana, piena di fervore, educata, amabile, affettuosa con le ragazze, responsabile nel compimento del dovere. Quando le alunne arrivavano in classe, lei le stava già aspettando sorridente perché si sentissero accolte come in famiglia. In quegli anni lo Iuniorato era in quella casa. Si respirava un clima ricco di valori salesiani e si godeva di un bel clima di famiglia. Suor Marietta aiutava con la sua testimonianza le giovani sorelle, partecipava alle ricreazioni e si godeva delle sue simpatiche battute e dei suoi racconti. Nell'anno 1971 fu nominata vicaria. Quando ricevette l'incarico, espresse pubblicamente il proposito di essere amorevole e paziente. E questo fece un'eccellente impressione in tutte le suore. Disimpegnò quel servizio con responsabilità. Era un elemento di pace, di unione; esprimeva affetto alle Iuniores che arrivavano in comunità ogni anno. In quel tempo anch'io ero nel Consiglio della casa. Era ammirevole l'unione che esisteva tra noi e nella comunità. Lei partecipava ai raduni attivamente, dando il suo intelligente contributo; non imponeva il suo parere, solo suggeriva con rispetto, e si confrontava con serenità con i punti di vista diversi dal suo. Tutto questo creava un ambiente vocazionale che diede frutti. Suor Marietta era un'anima eucaristica, una donna di preghiera. Passava lunghe ore davanti al Santissimo e traspariva in lei una profonda gioia interiore. La comunità era molto amalgamata: eravamo "una per tutte e tutte per una".

Suor Nora María Herrera lasciò scritto: «Vissi con lei quando era vicaria nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José. Era una consorella allegra ed entusiasta, molto ordinata nelle sue cose. Curava i dettagli ed era delicata e amorevole con tutte le suore. Già in quel tempo cominciavano a farsi sentire i sintomi della sua malattia. Camminava diritta, con la testa alta, pur sforzandosi molto, e per questo la chiamavano "la principessa di Mata Redonda". Lei rideva compiaciuta, anche se soffriva per vari disturbi fisici».

Nel 1984 fu trasferita nella Casa ispettoriale di San José, dove avvertì i primi sintomi della malattia: sclerosi multipla. Due anni dopo, fu accolta nella Casa di riposo "Madre Rosetta Marchese" della stessa città, dove restò fino alla fine della vita. Una consorella così attesta: «Dopo aver passato vari anni a San Pedro Sula (Honduras), ritornai in Costa Rica e la incontrai nella Casa "Madre Rosetta Marchese" senza potersi più muovere. Mi causò un grande dolore vederla in quello stato. Lei quando mi vide, pianse, non poteva più parlare, le lacrime le scivolavano sulle guance. Qualche anno prima, morì sua madre. Suor Marietta già paralizzata, ricevette la notizia con una serenità esemplare: era sicura che la mamma già si trovava in Paradiso». Suor Patricia Alonso sottolinea: «Quando seppe della mia decisione vocazionale, condivideva con me riflessioni spirituali, semplici letture che lei considerava necessarie in quel momento. Con il passare degli anni,

incontrarla era una festa per raccontarle come stavo e specialmente condividere la fedeltà alla vocazione».

«Feci parte del gruppo delle aspiranti e poi delle Figlie di Maria guidato da suor Marietta – dice suor Teresita Salas – e ricordo che mi incantavano le sue conferenze, gli esempi edificanti che raccontava. Ci educava all'amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice. Ci diceva, arrivando la mattina al collegio, che la prima cosa che dovevamo fare era visitare il Padrone di casa. E la cappella si riempiva di ragazze entusiaste per salutare Gesù e Maria. Il suo amore per le missioni la portava a vendere manghi quasi maturi, che pendevano da un albero che era nel cortile del collegio, e noi li compravamo per aiutare i missionari. I cartelli missionari che lei dipingeva, attraevano tutte in particolare chi aveva vocazione. Lei contribuì a creare quell'ambiente di famiglia, di allegria, di preghiera che rafforzò la mia vocazione di FMA».

E suor Teresita ricorda ancora che, negli anni Novanta, si celebrò un festival sportivo. In quell'occasione si presentarono due giovani chiedendole notizie di suor Marietta; desideravano vederla e perciò li accompagnò alla casa di riposo. Suor Marietta, già sulla sedia a rotelle, li ricevette con molta gioia. Essi le raccontarono che erano figli di Giselle, sua exalunna che morì molto giovane nel partorire il figlio più piccolo. Nell'ascoltarli, si emozionò e, tra i singhiozzi e parole che bisognava decifrare, disse loro che lei allora chiamava la mamma "scoiattolino", perché era molto irrequieta. Rivolgendosi, poi, al ragazzino più piccolo, gli disse che era identico alla sua mamma e che ne aveva gli stessi lineamenti. Lei piangeva per l'emozione, fatto che contagiò tutti e tre.

Suor Marietta ricordava tutti i dettagli delle sue amate *chiquillas* come le chiamava, e ora le teneva tutte nella preghiera e nell'offerta della sua malattia. Conferma suor María Isabel Ballester: «Spesso era visitata da exalunne, che venivano a raccontarle i loro successi o le loro sofferenze e lei si interessava di ognuna e lasciava in loro sensazioni di pace. Per lei era un piacere rivedere le exallieve, e quelle che vivevano in altri paesi, arrivando in Costa Rica, avevano come meta obbligatoria la visita a suor Marietta. Come infermiera, ebbi la fortuna di curarla nella sua lunga e penosa malattia. Quando incominciarono a farsi sentire i primi sintomi del male, che la lasceranno immobile per parecchi anni, non perse la serenità, ma accettò con piena fiducia la volontà del Signore».

Anche in quella situazione si manifestò donna di fede, disponibile a ciò che il Signore le chiedeva. Giorno dopo giorno aumentavano le sue limitazioni e difficoltà fisiche. La sclerosi multipla la portò ad una paralisi totale. Non poteva muovere neanche un dito. Era difficile capire quello che diceva, però ascoltava chi le parlava e capiva. Si emozionava con frequenza. A poco

a poco perse ogni possibilità di movimento, per cui poteva comunicare solo attraverso le espressioni del volto. Si spense il 9 settembre 2001. Pienamente cosciente fino agli ultimi giorni di vita, partecipava con gioia all'Eucarestia e il Signore Gesù volle accoglierla nella comunione eterna del cielo, dopo la lunga purificazione.

Suor Simón Rosa María

di Juan e di Breit Catalina

nata a Villa Mirasol, La Pampa (Argentina) il 25 dicembre 1921

morta a Santa Rosa (Argentina) il 26 febbraio 2001

1ª Professione a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1945

Prof. perpetua a Rosario (Argentina) il 24 gennaio 1951

Rosa María apparteneva ad una famiglia cattolica praticante che godeva in paese di una buona reputazione. I genitori, entrambi di nazionalità argentina, erano gente onesta e stimata per l'ottima condotta. Rosita – come fu sempre chiamata – ricevette il Battesimo dopo pochissimi giorni dalla nascita, e la Cresima l'anno successivo. Frequentò la scuola elementare e poi lavorò per alcuni anni nell'artigianato locale. Avvertita la chiamata di Dio, rispose generosamente e fu ammessa al postulato a Bernal il 24 luglio 1942. Passò al noviziato nella stessa casa il 24 gennaio 1943, ed emise i voti religiosi secondo le Costituzioni delle FMA a Morón, il 24 gennaio 1945. Conserviamo con ammirazione e affetto fraterno la testimonianza che suor Rosita ci lasciò di tanti gesti di bontà seminati nelle comunità dove visse. Nella sua agenda troviamo il suo "programma di vita", al quale si impegnò fin dalla professione religiosa: «Cercare di amare e scoprire in ciascuna delle mie consorelle il suo modo di amare Gesù e rispettarlo per mia edificazione e arricchimento..., per questo desidero vivere in pace e lasciar vivere in pace tutti quelli che mi circondano ed essere un riflesso della presenza viva del Signore con la bontà e l'amorevolezza».

Dal 1945 al 1954, dopo aver frequentato un corso di ricamo e confezione, lavorò a General Piran e a Curuzú Cuatiá, dove fu insegnante di taglio e cucito, e sacrestana. Nei successivi cinque anni a Victorica (1955-'59), oltre alle attività precedenti, fu anche assistente delle ragazze. In quel periodo riuscì ad ottenere il certificato di idoneità pedagogica e di catechista.

Trasferita a Mendoza nel 1960, oltre che del laboratorio si prese cura del guardaroba e della lavanderia. Nel 1966 raggiunse la casa di Resisten-

cia, dove fu economista e collaboratrice nei corsi professionali. Tornata a Mendoza nel 1968, fu incaricata del laboratorio professionale. Aveva infatti una speciale abilità nel cucito e nel ricamo. I suoi lavori erano una meraviglia di precisione e di bellezza, riflettevano cioè la sua finezza, la sua arte delicata e competente che sapeva trasmettere alle alunne del laboratorio.

Nel 1969 a Córdoba, nella casa addetta ai Salesiani, fu incaricata della lavanderia e della sacrestia. Come curava l'ordine della persona e degli ambienti comunitari, così curava nei minimi dettagli l'altare per l'Eucarestia di ogni giorno, mostrando il suo amore a Gesù, presente nel tabernacolo come pane di vita e sacrificio di salvezza. Così preparava e viveva anche l'accoglienza degli ospiti che arrivavano in casa. Dai suoi scritti traspaiono i suoi desideri più intimi: «Dammi, Signore, un cuore grande, generoso, disposto al sacrificio per far felici tutti secondo le mie possibilità. Gesù, desidero essere il tuo Cireneo. Che ogni consorella possa incontrarti in me e io possa sollevarla anche solo un poco dal peso della sua croce quotidiana. E il segreto del mio amore deve essere: vedere il tuo volto in ognuna di loro. Gesù, dammi tu la forza per aprire sempre la porta della mia accoglienza, della mia sensibilità, dell'umiltà e della mia dedizione totale a tutti».

Per due anni (1970-'71), a Salta, tornò ad occuparsi dei corsi professionali con l'assistenza delle interne. Di suor Rosita si diceva che era fine nel tratto, semplice, sensibile, rispettosa, un fiore di bontà, anche se timida per temperamento. Era delicata e affettuosa sia nel rapporto con le superiori, che con i sacerdoti, le consorelle e le alunne. Aveva un cuore nobile e leale. Non si sentì mai mormorare o criticare qualcuno. Sapeva soffrire in silenzio, anche con i caratteri difficili o altezzosi. Seminava pace e armonia. Amava la vita comunitaria, e partecipava agli incontri cercando di tenere il passo nei cambiamenti che l'Istituto o l'Ispettorato suggerivano alle comunità, e che erano richiesti dai tempi attuali. Era un'eccellente educatrice: le sue alunne la ricordano con grande affetto e riconoscenza, per le innumerevoli gentilezze ricevute e i validi orientamenti di vita.

Dal 1971 al 1983 fu incaricata del laboratorio a Victorica, dove dal 1978 fu anche economista. Raccogliamo la testimonianza di una consorella: «Abbiamo vissuto insieme gli anni duri dell'inverno della Pampa nella gelida casa di Victorica, tempi di povertà e di privazioni. Quando uscivamo dal refettorio per andare in dormitorio con le ragazze interne, trovavamo nelle notti invernali una brocca di tè bollente e per le suore un mattone riscaldato nel letto, tutto preparato dall'affetto fraterno di suor Rosita. Furono anni indimenticabili di sacrifici e sofferenze ma, al tempo stesso, di gioia spirituale e di concordia, perché come in una famiglia regnava l'amore, l'unione, l'aiuto reciproco e la pace. Si impressero in noi la sua figura di donna delicata e forte, sensibile, lavoratrice instancabile. Faceva il bene in silenzio,

senza ostentazione. Era una donna umile e generosa nella dedizione». Curava la preghiera e aveva una vita interiore ricca e profonda. Tra i suoi propositi si trovano questi: «Sarò perseverante nella preghiera di ogni giorno come Maria, per rafforzare la mia unione con Dio e aprirmi a Cristo presente in ciascuna delle mie sorelle e nei giovani. Parteciperò all'Eucarestia tutti i giorni per unirmi all'offerta di Gesù e nutrirmi alla mensa della sua Parola e del suo Corpo, per riuscire a essere, in Lui, come il pane spezzato per le consorelle e i giovani. Farò dell'Eucarestia il centro della mia giornata per riuscire a essere con Lui e come Lui aiuto per i fratelli e le sorelle, lavorando unite nel nome del Signore per formare un cuore solo e un'anima sola nel vincolo della carità, testimoniando l'amore a Dio, alle sorelle e ai giovani. Con l'aiuto di Dio e di mia Madre, Maria Ausiliatrice, desidero vivere la consacrazione religiosa salesiana nel silenzio, meditando con attenzione e amore la Parola di Dio, dimenticando il passato, e impegnandomi nell'imitare Maria nella sua attitudine al servizio e praticando la carità e la pazienza con tutte le persone che mi circondano. Voglio rinnovare il mio grande desiderio di santità salesiana e mariana, perciò mi propongo: molta gioia nel compimento e nell'osservanza della Costituzione. Procurerò di essere modello di osservanza, carità e umiltà».

Lasciata Victorica, nel 1984 suor Rosita fu incaricata della portineria della casa di Santa Rosa. Come diceva don Bosco: «La portineria riflette il volto di una comunità», così è stato per lei che faceva della portineria il luogo del suo apostolato per tanti anni. Scrive una suora che visse con lei in quegli anni: «Ogni ragazzo, giovane o adulto che arrivava alla nostra casa incontrava un volto allegro, cordiale. Suor Rosita si faceva conforto per il cuore afflitto, gioia condivisa per una buona notizia e tenerezza per tutti». Fra le giovani e le exallieve rimase a lungo il ricordo della sua bontà. Un gruppo di alunne del quinto anno, che lei aveva accolto fin dalla scuola materna, si fermavano sovente a salutarla in portineria e a loro piaceva anche sorprenderla con qualche scherzo. Quando lei a volte faceva loro qualche osservazione, l'accettavano e dicevano: «Suor Rosita ci vuol bene, sempre ci ha voluto bene!». Il Buon Dio volle introdurla alla pienezza della vita il 26 febbraio 2001. Aveva 79 anni di età e 56 di professione. Suor Lina Bardini, che fu sua ispettrice, alla notizia della morte, scrisse: «Ho tanti bei ricordi di suor Rosita: la sua delicatezza, l'affetto sincero, il tratto amorevole e cordiale, l'amore all'Eucaristia e a Maria Santissima. Ora gode in pienezza la contemplazione del volto di Dio, felice per la sua fedeltà e la sua dedizione incondizionata».

Suor Simoncini Elisabetta

di Felice e di Pistis Maria

nata ad Aritzo (Nuoro) il 21 febbraio 1915

morta a Roma il 16 marzo 2001

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1941

Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1947

Suor Elisa, com'era chiamata, proveniva da una famiglia dove tutti si sentivano accolti e amati: erano sei fratelli e sorelle. Aveva appena due anni, quando le morì la mamma e il papà passò in seguito a seconde nozze. La casa si arricchì di altri sette figli.

Elisa, fino a 11 anni abitò nel suo amato paese natio, poi visse a Guspini nel Sud della Sardegna, con il fratello maggiore. Qui conobbe le FMA e il Signore si fece sentire al suo cuore aperto e generoso. Scriverà infatti: «Mi aiutò moltissimo una FMA che mi fece capire la bellezza della vita consacrata. Mi parlò di don Bosco, di madre Mazzarello e alla fine affidai il mio gioioso "sì" alla carissima ispettrice, suor Chiarini Angelina, a cui debbo tanta riconoscenza». Elisa fu ammessa al postulato a Castelgandolfo (Roma) il 31 gennaio 1939 e, dopo i due anni di noviziato, emise la prima professione il 5 agosto 1941. Era una giovane matura e responsabile delle sue scelte. Nel 1936, a Napoli, aveva conseguito il diploma magistrale e nel 1943 conseguirà a Genova il diploma per le Scuole di grado preparatorio.

Lavorò per un breve periodo nella casa di Rimini – allora apparteneva all'Ispettorato Romano – dove insegnò con impegno e con grande cuore alle alunne della scuola elementare. Nello stesso anno, la Madre generale, madre Linda Lucotti, la richiamò a Roma dove le fu affidato un nuovo campo di lavoro fra gli orfani dell'«Asilo Savoia», compito che svolse anche per vari anni nelle case di Perugia (1942-'45; 1954-'57) e Gualdo Cattaneo (1947-'54). In questi ambienti esprime la sua maternità, prodigandosi per i bambini poveri e bisognosi di cure materne.

Dal 1945 al 1947 fu portinaia nella Casa «Gesù Nazareno» di Roma, poi ritornò alla missione educativa che svolgeva con competenza e gioia. Nel 1957 fu nominata economista nella comunità di Roma Cinecittà «Istituto Don Bosco» e, dal 1968 al 1975, svolse lo stesso servizio in Casa generalizia, inaugurata nel 1969. Era stata chiamata a quell'incarico da madre Rosetta Marchese perché, in quell'anno, si doveva svolgere nella nuova sede il Capitolo Generale speciale. Come economista, suor Elisa era generosa, previdente; non lasciava mancare nulla alle suore che andavano da lei con cuore aperto, sicure di trovare una sorella e una madre. Una consorella così at-

testa: «Conobbi suor Elisa a Cinecittà, quando entrai come aspirante. Ci voleva molto bene ed era comprensiva e attenta alle nostre necessità. Era attiva e si prestava anche per la preparazione di oggetti per la pesca missionaria». Le testimonianze che hanno lasciato le sorelle che conobbero suor Elisa sono tante, e tutte sono unanimi nell'affermare l'intensa vita di preghiera, la carità ed il grande amore all'Istituto.

Nel 1975 fu trasferita dalla Casa generalizia alla vicina Comunità "Sacro Cuore", dove fu portinaia e telefonista della casa appena aperta in un quartiere popolare di Roma. Più di una suora la ricorda in questa casa e tutte sono concordi nel testimoniare la pazienza, l'accoglienza e la benevolenza che usava con chiunque l'avvicinasse. Era sempre disponibile per qualsiasi richiesta, non sapeva dire di "no", anche a costo di sacrifici personali. Tutto perché la sua vita era fondata su una fede solida e comunicativa. La si trovava sempre in un atteggiamento di profonda unione con il Signore, da cui scaturiva quella carità che fu la nota dominante della sua vita.

Una suora, che fu con lei per due volte, così la ricorda: «Ho conosciuto suor Elisa nel periodo della mia formazione iniziale a Roma Cinecittà, dove era economista della casa. Ho avuto per lei sempre grande stima e rispetto per la sua lealtà ed essenzialità. Cercava di migliorare gli ambienti per far vivere agli alunni un clima accogliente, di famiglia. L'ho incontrata a Roma "Sacro Cuore" (1975-'83), dove svolgeva il servizio di portinaia-telefonista in maniera eccezionale. Accoglieva tutti con il sorriso e cercava di interessarsi delle giovani famiglie che venivano a iscrivere i figli alla scuola materna e all'oratorio. Collaborava all'opera apostolica della casa, soprattutto con la preghiera e l'incoraggiamento alle tante attività pastorali che vi si svolgevano. La passione missionaria la rendeva particolarmente attiva, tanto da iniziare, con un gruppo di mamme, il "laboratorio missionario". Con materiale semplice, realizzava lavori ben rifiniti e originali che venivano sorteggiati al banco "pro missioni"».

Attesta una consorella: «Nel suo servizio di economista non si lasciava sopraffare dal lavoro a scapito della preghiera, ma andavano tutte e due di pari passo; era una suora attiva e contemplativa, ha sempre dato, però, il primato alla preghiera e agli atti comunitari». Un'altra aggiunge: «Suor Elisa è stata veramente una economista eccezionale: Se si moltiplicasse per mille quanto è stato detto qui, non basterebbe per dire la sua capacità e le sue virtù». Dimostrava la sua tenerezza con tutti, in particolare con le exallieve, che ricevevano da lei parole di fede e di incoraggiamento e che spesso la cercavano per versare nel suo cuore le loro difficoltà e per affidarsi alle sue preghiere. Così infatti la ringrazia una consorella incaricata delle exallieve: «Grazie dell'aiuto che ho ricevuto da te: sapevi accogliere e intrattenere le exallieve facendole sentire ancora di casa, perché hai saputo donare

loro il tuo sorriso. Ritornavano volentieri da te, per sottoporre i loro problemi e tu le ascoltavisti con cuore di vera madre».

Un'altra suora ricorda in particolare la straordinaria delicatezza che usava con le suore, con i fornitori, gli operai, i giovani: «Ricordo un suo gesto di delicatezza che mi usò in un cambio di casa e che non ho mai dimenticato. Dopo pochi giorni che ero nella nuova destinazione, mi chiamano al telefono. Era lei che mi chiedeva come stavo e se avevo bisogno di qualche cosa. Questo lo ha fatto più di una volta, cosa che non mi era mai capitata in simili circostanze». Nel 1983 la raggiunse una chiamata a sorpresa: l'attendeva la comunità di Sassari in Sardegna. Tornava nella sua regione ed era felice. Vi restò tre anni come vicaria della direttrice, poi fece ritorno a Roma nella Casa "Sacro Cuore", dove le fu ancora affidato il servizio di portinaia e telefonista.

Quando la malattia bussò alla sua porta (1999), avendo bisogno di cure particolari fu trasferita alla Casa di riposo "Madonna del Divino Amore" di Roma. Con serenità e pace, come sempre aveva fatto, aderì alla volontà di Dio. Così la descrive una suora che si recava spesso a salutarla: «Ogni volta che andavo a trovarla, mi comunicava serenità e pace. Gradiva le visite e la compagnia. La sua era una serenità conquistata giorno dopo giorno, frutto di un'intima adesione, anche se sofferta, alla volontà di Dio. Mai un lamento: la sua sofferenza era sempre contenuta e custodita in un prezioso silenzio». Così ha lasciato scritto lei stessa: «La mia vita è al suo termine e non penso ad altro che a prepararmi al grande incontro con il mio Signore che spero mi accoglierà presto con il suo cuore pieno di misericordia. Così sia davvero!». E il venerdì 16 marzo 2001, il Dio della vita la chiamò a sé e la immerse nella pienezza del suo amore.

Suor Sormani Luigia Maria

*di Antonio Francesco e di Monti Angela
nata a Nerviano (Milano) il 29 dicembre 1911
morta a Bosto di Varese il 14 agosto 2001*

*1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1945*

Suor Luigia: un lungo cammino percorso nella semplicità e nel nascondimento, in uno spirito di profonda preghiera e di sacrificio quotidiano, offerto e consumato per quasi 50 anni nella cucina di una casa addetta ai

Salesiani, a lode del Signore e – secondo le sue stesse parole – «come “grazie” per il bene che i Figli di don Bosco donano all’Istituto delle FMA». Un’anima che, nei momenti difficili del cammino spirituale, conosce il dubbio sulla bontà divina; sperimenta, nella notte più buia della fede e nel tormento del cuore, il silenzio e l’assenza di un Dio che le appare a volte più come giudice che come padre.

Suor Luigia nasce a Nerviano (Milano) il 29 dicembre 1911 e riceve il Battesimo nella chiesa parrocchiale di S. Ilario il 31 dicembre. Il papà e la mamma accolgono Luigia come un altro dono del cielo che benedice la loro famiglia, piccola chiesa domestica, arricchendola di sette figli. La mamma è casalinga ed accudisce con tenerezza ed insieme con energia la numerosa nidiata, mentre il papà si dedica ai lavori agricoli. Insieme sono concordi nell’educare i figli secondo i principi della religione cattolica e della formazione umana.

Luigia frequenta la scuola elementare a Nerviano, fino alla classe sesta. È diligente e molto impegnata e di questo ne sono conferma i voti dei certificati di studio che ne attestano la promozione. Terminato l’obbligo scolastico, aiuta in casa la mamma e, in seguito, trova lavoro come operaia tessitrice in uno stabilimento situato nello stesso paese. Cresciuta in una famiglia numerosa, impara presto a mettersi al servizio con amore e gratuità, rivelando una forte capacità di dono ed una serena disponibilità alle necessità degli altri. La semplicità e la solida fede che respira nell’ambiente domestico l’aiutano ad aprirsi alla preghiera e all’incontro con Gesù nell’Eucaristia. Poco a poco, matura la risposta alla chiamata del Signore ad una vita di totale consacrazione a Lui. Infatti, lei stessa lascerà scritto: «Fin da bambina mi sentivo portata ad essere suora». Ma il cammino è lungo e, come si legge nella lettera-necrologio, «sebbene fosse in lei vivo il desiderio di farsi suora, la sua decisione si concretizzerà solo a 25 anni». Luigia chiude in cuore il desiderio di donare tutta la vita al Signore ed è certa che Egli stesso, se sarà secondo la sua volontà, l’aiuterà a realizzarlo. Infatti il parroco che è anche il suo confessore e conosce la realtà delle FMA da quando era giovane sacerdote a Besnate, la indirizza verso l’Istituto fondato da don Bosco, dove potrà realizzare in pienezza l’ideale di «essere per Dio e per gli altri». In casa non trova alcuna difficoltà. Tutti sono d’accordo, specie i genitori che sono ben contenti di avere nella loro famiglia una figlia religiosa salesiana. Luigia dialoga con le superiori e si concorda per l’ammissione al percorso formativo. Il parroco nella dichiarazione scritta così si esprime: «Sormani Luigia di Francesco fu sempre di condotta irreprendibile. Veramente buona, pia, in parrocchia fu sempre di modello a tutti, specie alle Figlie di Maria e alla Gioventù Femminile Cattolica».

Il 21 giugno 1936, a Milano, Luigia inizia l’aspirantato, seguito dal postulato, dal 2 febbraio 1937 al 5 agosto. Fatta la vestizione religiosa, passa

a Bosto di Varese per i due anni di noviziato. Qui si prepara con l'aiuto della Maestra a conoscere in modo più approfondito il progetto di Dio sulla sua vita e la bellezza della vocazione salesiana. Si dispone anche a presentarsi all'esame per essere catechista nelle parrocchie, e lo supera il 21 giugno 1939 presso l'ufficio catechistico della Curia arcivescovile di Milano.

Lascerà scritto: «Durante il periodo della formazione ero felice. La cordialità e lo spirito di famiglia mi entusiasmano. Cercavo la perfezione, ma mi sentivo piena di difetti. Prima della professione, mi ritenevo impreparata al grande passo. La parola della Maestra mi diede coraggio e allora... una pace profonda scese nel mio cuore». Il 6 agosto 1939 è il giorno tanto atteso e anche temuto da suor Luigia che ora, diradate le nebbie dello spirito, contempla la luminosità di un cielo terso, dove lo Sposo sigilla per l'eterno il "sì" della professione religiosa. A Milano in via Bonvesin de la Riva sosta per due mesi, quindi passa a San Colombano per altri due mesi come cuoca. Infine un'obbedienza inattesa: è destinata a Lugano, nella casa addetta ai Salesiani. Così suor Luigia giunge nella nuova comunità dove lavora dal 1939 al 1986. Sono 47 anni di dono instancabile e fedele, come lei stessa scriverà: «Dal 29 novembre 1939, guardarobiera delle suore, aiuto in cucina, biancheria della chiesa dei Salesiani e pulizia della medesima, lavori in casa e poi, dal 1954, sempre in cucina». Parlando della sua lunga esperienza a Lugano, così si esprimerà: «Mi sono trovata benissimo come in una vera famiglia dove la direttrice era una mamma, anche se severa ed osservante. Le suore erano vere sorelle. L'esperienza che ho fatto, però, mi porta a chiedere alle superiori di non lasciare una suora per tutta la vita nella medesima casa perché se da una parte può essere bello, dall'altra parte, quando si deve cambiare, non si ha più il coraggio di inserirsi in un'altra comunità. Il sacrificio c'è sempre, anche se non si cambia...».

Richiesta di esprimere qualche ricordo sulla vita passata o presente, afferma: «Sono felice di essere FMA, di essermi data con slancio, sacrifici e rinunce, per i Salesiani. Ho cercato di contribuire nel mio poco a sdebitare l'Istituto – come diceva allora la mia ispettrice, suor Luisa Oreglia – verso i superiori per il bene che fanno per noi e per tutto l'Istituto. Certo che qualche volta ho dovuto anche soffrire...».

Suor Giuseppina Crugnola testimonia: «Suor Luigia nel lavoro in cucina presso i Salesiani, era sempre attenta ai bisogni dei confratelli, anzi cercava di indovinarne perfino le necessità. Aveva un grande rispetto per tutti. Li riteneva come superiori, offriva per loro sacrifici e preghiere e, alle volte richiesta di ricordarli al Signore, aggiungeva: "Sì, certo perché vi facciate santi!"». Anche un'altra suora ricorda: «Nel breve tempo in cui sono stata con lei, l'ho sempre vista offrire volentieri al Signore le fatiche che il suo servizio di cuciniera richiedeva in una casa salesiana e l'ho trovata

sempre disponibile, pronta ad offrire ciò che veniva richiesto da un confratello o che lei stessa intuiva avesse bisogno».

Suor Luigia ha lavorato molto, si è veramente “consumata” in una donazione quotidiana che non conosceva riposo né soste. Il fisico reclamava un po’ di riposo e di tranquillità. Nel 1986 ha ormai 75 anni, quando le superiori ritengono che sia giunto il momento di richiamare in Italia, dalla Svizzera, la cara consorella; lasciata la patria di adozione, suor Luigia giunge nella sua nuova destinazione: la casa di riposo di Bosto di Varese. Lei accetta, vedendo come sempre, in tutto, la volontà di Dio, che dispone ogni cosa per il bene della nostra anima, e rimarrà in questa comunità fino all’agosto del 2001 quando, pronta per le nozze eterne, scioglierà le vele per il mare infinito dell’eterno Amore. Sono 15 anni di sofferenza, trascorsi in un alternarsi di senso di paura e di scoraggiamento, come costata la sua ispettrice. In quel lento martirio vive l’ultimo tratto di strada e offre, attraverso l’oscurità spirituale, tutto il suo dolore nel silenzio, nella preghiera e nell’abbandono al volere di Dio.

Le testimonianze di alcune consorelle tratteggiano le caratteristiche che ciascuna di loro ha colto e porta nel cuore. Suor Giuseppina, che ha vissuto con lei anche a Lugano, così scrive: «Mi ha sempre colpito la sua profondità di vita interiore. Era, per quanto l’ho conosciuta, una persona che sapeva far compagnia a Gesù. Per questo sapeva parlare di Lui. Ricordo che nel 1989 ho fatto una visita alle suore di Bosto con un gruppo di adolescenti. Io, per prima, desideravo sentire da qualche sorella anziana la propria esperienza del Signore. Suor Luigia è stata l’unica capace di raccontare con esempi concreti l’esperienza di “stare e rimanere” con Lui. Ora la ringrazio perché mi ha fatto molto bene. La sua testimonianza è stata una risposta alle mie domande interiori».

Suor Elisabetta, che era infermiera a Bosto, ricorda così suor Luigia: «Ho vissuto con lei a Bosto nei primi anni della mia vita religiosa e mi è rimasta in cuore l’immagine di una suora buona. Ricordo, in particolare, che un giovane Salesiano veniva a trovarla perché per lei nutriva stima ed affetto come per una madre. Egli mi raccontò che suor Luigia aveva colto un suo particolare momento di crisi e, prima che lasciasse la Congregazione come aveva ormai deciso, gli aveva parlato toccando le corde del suo cuore come solo una mamma poteva fare, e l’aveva salvato, salvando la sua vocazione sacerdotale». Un’altra suora rileva con fraterna compassione i momenti difficili di suor Luigia: «Sono stata con lei solo negli ultimi quattro anni di vita. Ho sempre letto nel suo sguardo molta sofferenza per la sua anzianità che la rendeva inabile ad ogni tipo di lavoro e per la sua vita tormentata da scrupoli. Nonostante ciò, non ho mai sentito uscire dalla sua bocca una sola parola di lamento». Suor Maria Giovanna Martinotti

sottolinea: «Ebbero modo di avvicinare, sia pur brevemente, la carissima suor Luigia in alcuni incontri di esercizi spirituali annuali. Era stata una donna capace di fare della sua vita un vero dono totale e continuo nella comunità di Lugano come cuoca presso l'Istituto dei Salesiani. La ritrovai definitivamente a Bosto in casa di riposo nel 1986 e da allora la vidi passare lentamente ad uno stato fisico di totale immobilità. Il più profondo motivo di sofferenza era quel vuoto spirituale, permesso da Dio, che non solo pone intensi dubbi sulla fede, ma si manifesta nell'amara percezione dell'assenza di Dio e della propria inadeguatezza. In lei, questo era un martirio quotidiano. Il timore di essere indegna di accostarsi all'Eucaristia le era motivo di angoscia. Come madre Mazzarello diceva alle sue suore, questa è la sofferenza più forte che Dio può chiedere ad un'anima consacrata. Ultimamente era immersa in un silenzio continuo e sofferto, circondata dall'attenzione e dalla dedizione di generose consorelle che sapevano intuire, intervenire, provvedere. L'aiutavano a fare della sua giornata un'offerta preziosa per la salvezza delle anime e del mondo intero».

Come ultima testimonianza c'è quella della nipote, suor Maria Rosa Passerini che, dopo la sua morte, mette in luce la forte spiritualità della zia, la quale nella sofferenza e nel dono quotidiano le ha ottenuto benedizioni e grazie per la sua vita religiosa. «La riservatezza, la laboriosità, l'accettazione della malattia e dell'inattività sono note. Io ricordo quando adolescente, vedendo le amiche che portavano una catenina o un braccialetto regalati dalle loro madrine, chiesi alla mamma: "Dimmi, mamma, chi è la mia madrina?". Mi rispose: "È mia sorella suor Luigia". Col tempo, poi ho scoperto che la zia mi aveva dato più di una catenina d'oro. La mia vocazione penso proprio sia stata ottenuta grazie ai suoi sacrifici e preghiere quando era giovane suora, e la mia fedeltà è dovuta alla sua serena, seppur sofferta anzianità». Rivolgendosi alla zia, così suor Maria Rosa diceva: «Ho pregato per te e sento una pace ed una serenità mai provate. Sei tu che le implori dal Signore, vero? Grazie! E aiuta non solo me, ma tutti i 'Passerini' e le persone che ci sono care a camminare sulla via del Signore e a raggiungerti in cielo».

La Madonna che suor Luigia ha tanto amato e pregato, le venne incontro alla vigilia della solennità dell'Assunta, il 14 agosto 2001. Le chiuse gli occhi alle realtà terrene per fissarli in "quell'oltre" dove, nell'abbraccio dell'eterno, tutto diventa luminoso ed inizia quella felicità che sarà per sempre. La celebrazione eucaristica del funerale venne presieduta dal parroco e dal direttore dei Salesiani di Varese, nella cappella della casa di riposo, dove erano presenti le consorelle della sua comunità, numerose suore dell'Ispettorato, le superiori e molti parenti. La bara poi venne trasportata nel cimitero di Sant'Ilario Milanese, dove venne tumulata nella tomba di famiglia presso i suoi cari, in attesa della risurrezione.

Suor Speroni Giuseppina

di Giulio e di Fontana Luigia

nata a Lonate Ceppino (Varese) il 5 gennaio 1910

morta a Contra di Missaglia (Milano) l'11 maggio 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1937

Suor Giuseppina apparteneva ad una famiglia composta da cinque sorelle e due fratelli. Lei era la quarta. Il papà lavorava la terra e la mamma era sarta. Si faceva aiutare dalla figlia perché il lavoro era molto. Giuseppina, dopo la scuola elementare, rimase nel paese di Lonate Ceppino (Varese) fino all'età di 19 anni. Nel tempo libero andava nel vicino noviziato di Bosto di Varese, dove s'intratteneva con suor Ardemia Gerussi, che le fu guida spirituale fino alla sua entrata nell'Istituto. Giuseppina, per realizzare la sua vocazione, non trovò difficoltà nella famiglia, ma la trovò nel parroco circa la scelta della Congregazione religiosa. A suo parere le FMA lavoravano troppo. A 19 anni, il 31 gennaio 1929, fu ammessa al postulato a Milano e visse il noviziato nello stesso luogo. Il 6 agosto 1931 emise la professione religiosa a Bosto di Varese. Per i primi anni, fino al 1939, lavorò a Varese, nella casa-famiglia come guardarobiera delle educande. Le ragazze interne e le pensionanti godettero della sua affettuosa presenza e delle sue amorevoli cure, mentre si preparava a conseguire il diploma di insegnante nella scuola materna, che ottenne nel 1947. Da allora la vita di suor Giuseppina divenne dono ai piccoli, che l'ebbero educatrice competente e materna per 11 anni a Tirano (Sondrio).

Nel 1947 passò a Castano Primo, continuando a dedicarsi ai piccoli. Era cosciente dell'importanza della formazione che essi ricevevano in famiglia a supporto della scuola, perciò cercava di coinvolgere i genitori nell'educazione integrale dei loro figli. Nel 1971 fu ancora educatrice nella scuola materna a Cinisello Rondinella, per 12 anni, poi nella stessa casa assunse l'incarico di guardarobiera e di assistente dei bambini, prima e dopo le ore scolastiche. Nello svolgimento dei vari servizi che le furono assegnati, suor Giuseppina rimase a Cinisello per 40 anni, perciò soprattutto questa esperienza ha suscitato vive testimonianze di exallieve, consorelle e persone amiche. Una signora ricorda quando suor Giuseppina accoglieva i bambini al mattino: con il suo sorriso e con la dolcezza consolava i più piccoli che piangevano per aver lasciato la mamma. Con gli adulti sapeva intuire le loro difficoltà e offriva il suo aiuto per risolvere i problemi quotidiani, stimolandoli a confidare nella Provvidenza. Nel periodo in cui fu

guardarobiera, si dedicò molto al cucito, al rammendo, a stirare anche per la parrocchia. Una mamma, che ebbe tre figli nella scuola con suor Giuseppina come maestra, riconosce i suoi meriti nel loro comportamento positivo basato su valori cristiani. Il suo rispetto per ogni persona era avvertito e apprezzato da tutti quelli che avvicinava.

Anche le consorelle mettono in evidenza le virtù di suor Giuseppina, le sue belle doti potenziate da lunghi anni di preghiera e di donazione, che la portavano a rilevare solo il bello e il buono di quanti avvicinava. Quando il negativo era troppo palese per non essere sottolineato, suor Giuseppina faceva un sorriso e poi si allontanava silenziosa per non prendere parte alla conversazione. Amava molto la comunità religiosa e parrocchiale di Cinisello Balsamo. Negli ultimi anni era angosciata al pensiero che l'ispettrice le chiedesse di andare nella casa di riposo. A poco a poco, tuttavia, dispose se stessa al distacco e, dopo gli esercizi spirituali dell'anno 2000, si offrì lei stessa serenamente di passare alla casa di Contra di Missaglia.

Il suo inserimento nella comunità fu senza fatiche e, nonostante la sordità, cercava di comunicare con le consorelle e si prestava serenamente per diversi lavoretti. Si esprimeva soprattutto con un sorriso buono, cordiale verso tutti e nelle sue giornate continuava ad essere precisa, ordinata, gentile, servizievole. Trascorreva lungo tempo in cappella con Gesù Sacramento e Maria Ausiliatrice. A Lei aveva sempre guidato le giovani e i bambini che le erano stati affidati, insieme alle loro famiglie.

La sua morte avvenne l'11 maggio 2001, quasi alla vigilia della festa di S. Maria D. Mazzarello. La direttrice della casa di riposo, salutando suor Giuseppina al funerale, rilevò che aveva saputo rendere il quotidiano "straordinario", da vera contemplativa nell'azione. Tratteggiando la sua figura, ne mise in rilievo la riservatezza, le poche parole sempre ponderate, l'atteggiamento cordiale, accogliente e festoso che facilitava i rapporti fraterni con le consorelle, con le superiori, con la gente, irradiando gioia e amore, da vera figlia spirituale di madre Mazzarello.

Suor Stojko Marija

*di Alojzij e di Glavnik Justina
nata a Razkrižje Strigova (Slovenia) il 16 dicembre 1912
morta a Oxford (Gran Bretagna) l'8 novembre 2001*

*1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Oxford Cowley (Gran Bretagna) il 5 agosto 1939*

Suor Marija nacque a Razkrizje Strigova (Slovenia) il 16 dicembre 1912 e trascorse tutta la vita religiosa attiva in Inghilterra. La famiglia era numerosa: sette ragazze e quattro ragazzi. Profondamente cristiana, viveva secondo principi di fede ben radicati, nonostante la società del tempo nella sua nazione fosse segnata dal comunismo e dall'anticlericalismo. La giovane Marija, dopo essere giunta alla licenza di scuola media, si dedicò ai lavori domestici in aiuto alla mamma.

Quando una comunità di Salesiani si stabilì in una parrocchia vicina, si sentì attirata dal carisma di don Bosco e dalla spiritualità di madre Mazzarello. Il direttore salesiano scoprì presto in lei i segni della vocazione religiosa e la aiutò, insieme a cinque compagne, nella formazione religiosa e le esortò a imparare l'italiano per essere accettate al centro dell'Istituto delle FMA. Infatti Marija partì per Nizza Monferrato, la Casa-madre, dove il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato nello stesso luogo, emise la professione religiosa il 6 agosto 1933. In quell'anno ottenne dalla diocesi l'autorizzazione ad insegnare religione nella parrocchia e nell'oratorio festivo, poiché aveva superato gli esami richiesti.

Durante il noviziato fece domanda missionaria e, dopo aver trascorso un anno nella Casa "N. S. delle Grazie" di Nizza Monferrato impegnata in lavori comunitari, il 10 settembre 1934 partì per Londra. Non era certo questo il luogo di missione che aveva sognato, ma si dispose con serenità all'obbedienza. In quell'epoca, visse il dolore di non poter comunicare per anni con la famiglia, poiché il "filo spinato" della dittatura comunista impediva ogni relazione con la sua terra. Iniziò il suo servizio per il primo anno a Londra "Madre Mazzarello Convent" come aiuto in guardaroba. Nel 1935 a Farnborough fu incaricata del refettorio e, nel 1938, tornò a Londra come addetta alla lavanderia. Dal 1939 lavorò come cuoca nelle case dei Salesiani: per dieci anni a Oxford Cowley, nel 1949 a Londra e, nel 1951, a Farnborough. Fu un'eccellente cuoca, apprezzata dai confratelli e dai loro allievi. Fu poi trasferita nel 1957 nella casa di Hastings, sempre come cuoca. Nel 1959 a Oxford "S. Giuseppe", oltre che cuoca fu anche economo. Nel 1964 lasciò la cucina per due anni e si dedicò all'economato. Dovette, però, passare un po' di tempo in riposo a causa dell'eccessivo lavoro.

Nel 1966 trascorse un anno come cuoca presso i Salesiani a Chertsey. Nel 1967 fu nominata direttrice della piccola comunità di Oxford Cowley, poi per due anni fu direttrice a Chertsey. Naturalmente nelle case salesiane la direttrice era anche cuoca. Una suora che fu con lei la ricorda molto attiva, svelta e meticolosa. La colpì soprattutto il suo spirito di preghiera; nel lavoro il suo cuore era unito a Dio e perciò con frequenza diceva giaculatorie e faceva la Comunione spirituale. Era evidente che il lavoro era offerto come lode a Dio, come tutta la giornata.

Benché l'attività fosse intensa e lei fosse piuttosto debole di salute, non mancavano risate e buon umore. Le suore sapevano allegramente divertirsi e ogni tanto inventavano scenette comiche con vero sollievo della comunità. Suor Marija aveva buona voce ed era sempre disponibile al canto. In quel tempo, poi, le consorelle la prendevano un po' in giro per la sua simpatica lingua, non sempre corretta secondo la grammatica. Nel 1970 si fermò a Liverpool per ben 11 anni dedicandosi al refettorio e a lavori domestici. Suor Marija era sofferente per una grave forma di artrite che le rendeva faticoso il camminare e le deformava mani e piedi. Si lamentava raramente e andava avanti con un bel sorriso. Le diede gioia la visita a Liverpool di madre Teresa di Calcutta, ora santa, a cui poté parlare nella sua lingua. A volte era triste per la mancanza di comunicazione con i familiari. Solo dopo la guerra seppe che il papà era morto da anni. Nel mutare della situazione politica, poté allora tornare più volte in patria, sia per la malattia della sorella che per la morte della mamma.

Nel 1993, trovandosi in famiglia per celebrare i 60 anni di vita religiosa, ebbe una crisi cardiaca. Appena poté riprendersi tornò in Inghilterra, ma non aveva più la vitalità di prima. Fu un grande sacrificio per lei rinunciare alle attività manuali a servizio della comunità. Le dava conforto il poter partecipare alla Messa ogni giorno. Aveva timore della morte, ma ricoverata all'ospedale di Oxford, l'8 novembre 2001 si spense serenamente, con uno sguardo pieno di pace, mentre un sacerdote e due consorelle le erano accanto in preghiera. Aveva amato molto la Madonna e morì mentre si pregava il rosario.

Suor Tacchetto Lauretta

*di Giuseppe e di Garatto Maria
nata a Vigonza (Padova) l'11 dicembre 1930
morta a Padova il 12 gennaio 2001*

*1ª Professione a Battaglia Terme (Padova) il 6 agosto 1957
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1963*

Suor Lauretta nacque nel 1930 in una famiglia profondamente cristiana. Era la terza di cinque figli. Visse la fanciullezza e l'adolescenza partecipando alle attività e alla formazione offerte dall'Azione Cattolica. Non sappiamo dove conobbe le FMA. Fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio 1955 ed emise la professione religiosa a Battaglia Terme il 6 agosto

1957. La vita di famiglia l'aveva già preparata all'abilità nei lavori domestici, perciò nel "collegio Immacolata" di Conegliano fu subito disponibile come cuoca. Fu questo il principale servizio che svolse in quasi tutte le case in cui la mandò l'obbedienza. Dopo la professione ottenne l'abilitazione all'insegnamento della religione, perciò l'attività catechistica le diede la gioia dell'apostolato nell'oratorio e nella parrocchia.

Nel 1958 lavorò nella scuola materna di Battaglia Terme e nel 1962 nell'"Orfanotrofio civico" di Verona. L'ambiente presentava povertà e disagi: carenza di attrezzature, stufa a legna e questa era quasi sempre verde. Suor Lauretta, però, si manteneva serena e industriosa nel sapersi adattare alle varie situazioni e agli imprevisti. Aveva un carattere forte e sensibile; ringraziava sempre per gli aiuti che le si offrivano. Pregava durante il lavoro ed era costantemente pronta all'ascolto e all'aiuto.

Nel 1964 passò alla scuola materna di Trento, e nel 1966 nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città. Nel 1967 lavorò per due anni a La Spezia e dal 1969 a Padova, nell'Istituto "Don Bosco". Nel lavoro di cuoca era esperta, amava variare i cibi ed era contenta quando vedeva suore e ragazze soddisfatte. Nel 1971 passò a Lendinara e in quell'anno ottenne a Verona un attestato per un corso di arte culinaria da lei frequentato. Nel 1972 il trasferimento alla scuola materna di Battaglia Terme portò per lei un cambio di lavoro. Le si offrì di fare dapprima la guardarobiera, e poi la portinaia nei sei anni della sua permanenza in quella casa. Nel 1978 ritornò alla cucina a Maglio di Sopra. Vi rimase fino al 1999, e qui convergono la maggioranza delle testimonianze che ne delineano la personalità e le attività. È ricordata anzitutto per la pazienza che usava con chi era mandata ad aiutarla. Oltre al lavoro di cuoca, poi, svolgeva attività di pattinaggio con le bambine del doposcuola. Teneva le loro divise in ordine e sapeva prepararle con gusto in occasioni di saggi o feste. Era molto abile nell'organizzare una lotteria che si faceva ogni anno per beneficenza. I biglietti erano venduti con entusiasmo dai bambini in brevissimo tempo.

Quando i suoi parenti la visitavano e le portavano piccoli oggetti utili per il suo lavoro extra-cucina, lei metteva tutto ad uso della comunità con vera gioia. Era donna di buon senso, generosa, amante della preghiera semplice, ma profonda. Pur avendo poca salute, era disponibile per l'assistenza in cortile, sopportando sia il freddo invernale, sia il caldo estivo. Nella casa di Maglio di Sopra erano in tre suore; poi rimasero in due perché la direttrice si era ammalata. Era solidale nell'aiutare i primi extracomunitari arrivati in paese: interessava le famiglie per un inserimento sereno nell'ambiente, chiedendo per loro cibo e vestiario.

La malattia del cancro incominciava a minarla anche con momenti acuti di sofferenza, ma tutti vedevano solo il suo sorriso e la continuità nel

lavoro. Nel 2000, l'avanzare della malattia la portò per l'ultimo anno a Padova nella Casa "Ss. Angeli Custodi". La vedevano sofferente, ma tutti i giorni, nel pomeriggio, sedeva in un angolo della tribuna della cappella e pregava due rosari con fervore. Aveva parole incoraggianti con le suore e sapeva dare consigli adeguati con serena spontaneità. Negli ultimi mesi soffrì per una forte depressione, acuita da sensi di colpa. Chiedeva alla direttrice di pregare e di far pregare per poter lottare contro il maligno. Da parte sua, ubbidiva al confessore e aveva fiducia e speranza; chiedeva perdono e si affidava alla misericordia di Dio.

Il 12 gennaio 2001 lo Sposo la trovò pronta e purificata dalla sofferenza e la chiamò al banchetto delle nozze eterne. Suor Lauretta lasciò in tutti un vivo ricordo di bontà e di profonda spiritualità salesiana.

Suor Tankrey Léonie

*di Theodor Amand e di Lenoir Emma Maria
nata a Voormezele (Belgio) il 1° dicembre 1900
morta a Paris (Francia) il 4 febbraio 2001*

*1ª Professione a Marseille (Francia) il 5 agosto 1924
Prof. perpetua a Briançon (Francia) il 5 agosto 1930*

La lunga vita di suor Léonie non fu come lo scorrere di un fiume tranquillo. Fu un secolo di vita trascorso tra due guerre mondiali, con sofferenze e paure, ma anche con molte gioie e speranze perché era semplice il suo segreto: servire gli altri, soprattutto i piccoli, i più svantaggiati dalla vita, dare loro un po' di felicità. Léonie, quinta e ultima figlia, nacque il 1° dicembre 1900 a Voormezele, presso Ypres, nella regione fiamminga. I genitori possedevano una fattoria, ma non erano ricchi, per cui occorreva lavorare per mantenere la famiglia. Le condizioni di vita erano ancora precarie in quegli inizi del ventesimo secolo. Si alimentava la stufa che serviva sia per il riscaldamento, sia per la cottura degli alimenti con mattonelle di carbone, un combustibile che dava un calore moderato, ma che permetteva di tenere al caldo tutta la giornata il bollitore e la caffettiera, accessori indispensabili nella cucina fiamminga.

In quell'ambiente Léonie, di robusta costituzione, crebbe con un carattere ben temprato alla fatica e al lavoro. Era un tipo piuttosto indipendente, ma dal cuore buono. Aveva 14 anni quando i genitori la mandarono, durante le vacanze, presso una zia a Lille, nel nord della Francia, dove poteva

apprendere la lingua francese. Vi era giunta da qualche giorno, quando ci fu la dichiarazione di guerra e, improvvisamente, l'invasione del Belgio da parte delle truppe tedesche. Léonie non poté più tornare in famiglia; di essa non ebbe più notizie e più tardi apprese che i suoi avevano dovuto lasciare il paese e rifugiarsi al nord nei Deux-Sèvres, da cui non tornarono se non nel 1918, trovando la loro casa e tutta la regione quasi totalmente distrutte. Léonie restò a Lille, dove si guadagnò da vivere dedicandosi a diversi piccoli impieghi, soprattutto al servizio di famiglie benestanti del nord. Imparò così ogni sorta di mestieri, in particolare a cucinare. Apprese soprattutto a mettersi a servizio degli altri. La casa della zia a Lille era vicina a una comunità delle FMA, dove poté imparare da loro il taglio e il cucito. Accolta la chiamata di Dio, mise tutta se stessa a servizio dei bambini come religiosa. Decise di entrare nell'Istituto delle FMA in Francia, dato che non conosceva le case salesiane in Belgio.

Nel 1921 Léonie fu ammessa al postulato a Marseille. Fu un tempo di autentica prova per lei, perché la casa era povera e le postulanti, come le suore, dovevano contribuire al sostegno della comunità. A Léonie fu affidata la manutenzione dell'orto. Inoltre, accompagnava la suora che andava al mercato a vendere verdura e frutta da loro stesse coltivate.

Dopo i due anni di noviziato, il 5 agosto 1924, emise la professione religiosa e fu destinata a Grenoble come incaricata della cucina. Essendo molto abile, organizzava anche corsi di arte culinaria per le ragazze. Aveva pure l'assistenza delle giovani convittrici che accompagnava nelle passeggiate ogni domenica. Dopo tre anni fu chiamata a Lyon ma, poiché il clima non le era favorevole, dopo qualche mese trascorso a Briançon e a Lille, nel 1931 fu trasferita a Guînes, dove ritrovò il clima marittimo della sua terra natale. Vi rimase nove anni, dedita alla cucina e all'assistenza delle ragazze.

Colpiva il fatto che suor Léonie, nei primi anni della vita religiosa, accanto alla caratteristica laboriosità e all'energica costanza, manifestasse una speciale cura per i piccoli e per i più bisognosi. I bambini del luogo erano nella maggioranza orfani che stavano in collegio con le suore, anche nelle vacanze. Suor Léonie, con cuore materno, faceva in modo che potessero mangiare ciò che faceva loro piacere. Riteneva che gioia e libertà fossero aspetti benefici importanti per la formazione dei piccoli.

Nel 1942, dopo un anno a Guînes "Institut de Guizelin /Orphelinat Morgant", dove si dedicò a lavori di casa, fu ancora incaricata della cucina a La Guerche in Bretagna, casa addetta ai novizi Salesiani che si preparavano in filosofia e teologia. Si era nuovamente in tempo di guerra e suor Léonie diede prova di industriosa creatività per nutrire così tante bocche! Era impressionante vederla sollevare da sola enormi pentole. I novizi ammiravano il suo servizio discreto, umile ed efficace.

Dopo un periodo a Chateau-d'Aix presso i Salesiani, fu chiamata, nel 1949, a Paris La Providence, dove lavorò in cucina per ben 20 anni. In quel periodo si soffrivano ancora le conseguenze della guerra. Le scuole cattoliche non erano sovvenzionate dallo Stato, perciò la vita era faticosa. Suor Léonie, però, aveva preso l'abitudine fin dall'infanzia di affrontare con coraggio le difficoltà e, soprattutto quando si trattava del bene degli altri, non badava alla fatica. La suora che l'accompagnava al mercato, si accorgeva che molti cibi e altri prodotti le erano regalati dai commercianti. Con il suo sorriso e il suo accento simpatico, aveva il dono di ottenere tutto ciò che voleva dai venditori.

Nonostante la gioia che sperimentava nel lavoro e il bisogno di attività, l'età cominciava a farsi sentire ed era accompagnata da forti dolori reumatici. Dopo un anno di semi-riposo a Lieusaint, le superiori pensarono che le avrebbe fatto bene l'aria natale, per cui la mandarono nella comunità delle suore anziane a Kortrijk (Belgio). Potè così rivedere la sua famiglia, fratelli, sorella, nipoti, a cui era rimasta molto affezionata. Tuttavia, dopo aver passato la vita in Francia dall'età di 14 anni, chiese di ritornarvi.

L'accolse, nel 1971, la Comunità "Maria Ausiliatrice" di Roubaix Avenue Linné, e lei riprese l'attività nella cucina per qualche anno ancora, trovando anche lì dei benefattori che le donavano lana, tessuti e altri prodotti, che lei poi distribuiva per aiutare i poveri e le missioni. Aveva un dono speciale nell'intessere relazioni con le persone, per cui creava facilmente legami con la gente del quartiere, con i responsabili di varie associazioni, con le persone sole a cui portava la Comunione e coi malati che andava a visitare. Andò a Lourdes più volte e tornava dal pellegrinaggio carica di bottigliette d'acqua benedetta da distribuire ai numerosi amici. Ne aveva veramente tanti: anche gli autisti dei bus, che si arrestavano quando erano vicini al luogo dove lei doveva scendere, anche se non era una fermata ufficiale! Prendeva anche parte alla vita parrocchiale: era sempre presente alle celebrazioni e ai funerali. Pregava per quelli che si raccomandavano a lei e per quelli che non pregano.

Nel 1994, a 70 anni di vita religiosa e a 94 di età, era tempo per lei di fermarsi, perciò fu accolta nella casa di riposo di Parigi, circondata dalle cure e dell'affetto di infermiere e medici. Nel 2000 suor Léonie giunse a celebrare il 100° compleanno, e fu una gioia per lei la visita di tanti familiari, nipoti e pronipoti che giunsero a festeggiare la zia. L'8 dicembre fu la volta delle comunità e degli amici del quartiere, che le furono accanto partecipando all'Eucaristia. Furono giorni di apoteosi di una vita tutta donata agli altri, di grazie per tutti i gesti di amore, di condivisione, di ascolto e di accompagnamento che avevano riempito le sue giornate. Ora sentiva ormai vicino Colui a cui aveva consacrato la sua vita. Si addormentò pacifica-

mente nel Signore la notte della domenica 4 febbraio 2001. Il suo lungo cammino era terminato, ma non la sua presenza buona e solidale accanto a tutti quelli per cui aveva tanto lavorato.

Suor Testi Rosa

di Luigi e di Dalpozzo Attilia

nata a Medicina (Bologna) il 22 settembre 1924

morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 14 marzo 2001

1ª Professione a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1957

Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1963

Rosa, bolognese di nascita, fin da ragazza frequentò il corso del Magistero della donna. Era intelligente e molto responsabile nei suoi impegni. Dimostrava una profonda interiorità e una vita di preghiera solida. Non sappiamo dove e come conobbe l'Istituto delle FMA, sappiamo che chiese di iniziare il cammino formativo all'età di 30 anni a Corticella.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1955, e iniziò il noviziato a Lugagnano nello stesso anno. Una suora, che fu con lei da novizia, la ricorda intraprendente e zelante. Poiché possedeva già una certa cultura, faceva scuola alle novizie. Si notava in lei tanta disponibilità, amore e dedizione. Cercava di aiutare le sue compagne nello studio, senza mai umiliare chi era culturalmente sprovvista. Competente nell'insegnamento e molto aperta, disimpegnava anche varie attività a servizio della comunità. Era schiva di lodi, anche se ne meritava molte. Il 5 agosto 1957 emise i voti come FMA e pose a disposizione dell'Istituto le sue capacità intellettuali, il senso pratico, la coerenza della vita, le doti di amministratrice saggia e avveduta.

Nelle testimonianze delle consorelle è descritta come una FMA dinamica, intraprendente, creativa, intellettualmente vivace. Queste doti le permisero di dare il meglio di sé in tutti gli incarichi che le furono assegnati. Era affezionata alla famiglia, ma rifiutava ogni invito da parte dei suoi cari che potesse distoglierla dai suoi impegni di lavoro. Le sue visite ai parenti erano rare e brevi. Si intratteneva volentieri su argomenti spirituali, dimostrando una profonda interiorità. Già diplomata, nei primi tre anni dopo la professione religiosa fu studente a Torino nell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose, dove conseguì i diplomi di Scienze religiose e di Assistente sociale. Nel 1960 fu insegnante di economia domestica per dieci anni, a Brescia. Nel 1966, a Nizza Monferrato, conseguì il diploma

per l'insegnamento dell'Educazione artistica nella scuola media. A Bibbiano, nel 1972, insegnò per due anni Applicazioni tecniche. Una consorella riconosce di essere stata aiutata molto da lei, che la preparò agli esami per conseguire il diploma di maestra con dedizione, competenza e non senza sacrificio. Nel 1972 fu nominata direttrice a Brescia, nella Casa "Maria Ausiliatrice". Dopo il sessennio, fu ancora direttrice per un anno soltanto, poiché nel 1979 fu nominata Economa ispettoriale. La maggioranza delle testimonianze convergono nel presentare la sua personalità in questo tipo di servizio, che svolse a Parma per due anni, e a Bologna per dieci anni fino al 1991. Molte consorelle ricordano con quale amore e generosità compiva la sua missione in ambito amministrativo. Non risparmiava tempo, fatiche e viaggi per favorire una migliore sistemazione degli ambienti, a favore delle consorelle e delle opere, sempre nel pieno rispetto delle leggi, a volte addirittura prevenendole. Dimostrava un vivo senso di appartenenza all'Istituto, che anteponeva a qualsiasi altro interesse.

Carattere pronto, ma allo stesso tempo riservato, suor Rosa era schiva da ogni apprezzamento nei suoi confronti, austera con se stessa, generosa e intuitiva, sensibilissima ad ogni sofferenza altrui. Era pronta in ogni circostanza anche difficile e delicata, che richiedesse senso di responsabilità, intelligenza e intuizione di futuro, per un bene comune e per mantenere le opere educative all'altezza dei tempi. Tutto doveva essere svolto bene, con precisione, competenza e amore all'Istituto. Come Economa ispettoriale era comprensiva, ma anche esigente. Alcune volte pareva esagerata nel rispetto delle disposizioni riguardanti la sicurezza e la funzionalità degli ambienti, ma poi le consorelle erano contente perché nelle visite di controllo, tutto era ritenuto nella massima sicurezza. Sue caratteristiche erano la rettitudine, la chiarezza di valori, la verità, la sincerità. Non sapeva cosa fosse l'ambiguità. Conservava il ricordo di piccole attenzioni nei suoi riguardi anche per lungo tempo, e ad ogni incontro rinnovava il suo grazie.

Donna dal carattere ardente, laboriosa e sempre aperta al dialogo e alla collaborazione, fu di aiuto a molte suore ad andare avanti nel cammino, sia a livello culturale che a livello di vita religiosa. Diceva, con l'esempio, che solo nella sequela fedele di Gesù c'è pace e gioia, perché è Lui che con noi porta i nostri pesi. A livello personale, suor Rosa era povera e sobria nelle sue esigenze. Ciò che riceveva in occasione di feste, lo donava subito alle consorelle o ai poveri. Per sé teneva lo stretto necessario e esprimeva una grande fiducia nella Provvidenza.

Terminato il suo servizio come Economa ispettoriale, nel 1991 fu nominata direttrice a Lugo dove restò per un triennio. La malattia cominciava a minarla e lei dava esempio di umiltà, poiché ammetteva le sue dimenticanze e chiedeva scusa. Nel 1994, per un anno fu ancora economo nella co-

munità di Rimini, poi accettò il trasferimento alla casa di riposo di Lugagnano d'Arda. Anche da ammalata – era affetta dal morbo di Alzheimer –, diede prova della sua tempra energica, delle sue solide virtù e della sua tenacia. Godeva nell'essere accompagnata a passeggio da una consorella per le vie del paese. Guardava piena di stupore i giardini fioriti e ben coltivati e raccontava spesso della sua collaborazione con il geometra Burani. Viveva, col ricordo, nel mondo delle ristrutturazioni delle case, alle quali si era dedicata per anni in collaborazione con laici competenti, mentre il suo organismo andava deteriorandosi sempre più.

Svolgeva con precisione piccoli lavoretti, felice di sentirsi ancora utile. Si era fatta ancora più trasparente in lei quella bontà senza ombre, che era radicata nella sua fede e nell'intimità con Dio. A volte la trovavano in lacrime perché soffriva nell'essere consapevole dei limiti che le causava la malattia, e tuttavia non si lamentava, ma continuava a sorridere. Un giorno ad una consorella disse con serenità e pace: «Io nella vita ho avuto sempre delle responsabilità, fin da ragazza. E ora, vedi come sono ridotta: non servo più a niente e a nessuno». Visse gli ultimi mesi percorrendo l'erta salita del Calvario, nell'adesione piena alla volontà di Dio. Il 14 marzo 2001 lo Sposo, al suo giungere, la trovò pronta per partecipare nella gioia al banchetto delle nozze eterne.

Suor Tirloni Elide

di Pietro e di Cavalleri Maria

nata a Cologno al Serio (Bergamo) il 5 settembre 1930

morta a Bosto di Varese il 16 febbraio 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1955

Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1961

«Desideravo essere missionaria *ad gentes*. Ho peregrinato abbastanza in Italia, anche con compiti diversi, ma ero felice perché potevo offrire per i missionari ogni nuovo “villaggio” che aggiungevo alla mia missione». Queste parole con cui suor Elide intende riassumere la sua storia di FMA sono interessanti, perché esprimono la sostanza di un vero spirito missionario, quello che la ispirò e sostenne in ogni luogo e in ogni situazione.

Elide nasce il 5 settembre 1930 a Cologno al Serio, nel Bergamasco, primogenita di genitori ferventi cristiani che il giorno successivo alla nascita la portano nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, dove riceve il Bat-

tesimo. La famiglia è numerosa perché, dopo di lei giungono, accolti con gioia da tutti: due sorelle ed un fratello, e con loro vivono pure i nonni. Il papà è commerciante, la mamma è casalinga. L'amore e la comprensione li uniscono e si esprimono in un forte spirito di condivisione e collaborazione. Elide frequenta le classi elementari a Cologno e, il 26 maggio 1941, ottiene il certificato di studio che qualifica la promozione in questi termini: «L'alunna ha compiuto con profitto lodevole gli studi delle cinque classi elementari».

Fin da ragazza sente il desiderio di essere missionaria, ma la famiglia ha bisogno del suo aiuto perché le bocche da sfamare sono tante. Il papà è ammalato e occorre cercare un lavoro congeniale alla figlia primogenita, affinché possa contribuire a sostenere la famiglia. Elide, sentendo una particolare inclinazione per la cura degli ammalati, si orienta a questa missione presso l'Ospedale "Fatebenefratelli" di Milano. Nell'anno 1949-'50 frequenta la Scuola per il personale dell'ospedale stesso. L'attestato di idoneità, rilasciato a Milano in data 17 giugno 1950, dichiara che «Tirloni Elide ha frequentato con profitto e diligenza il corso teorico-pratico sull'assistenza e igiene ospedaliera per il biennio 1949-'50 tenuto presso la Scuola Interna, superando i relativi esami con punti 30 e lode. Si rilascia il presente attestato di idoneità alle mansioni subalterne negli ospedali da valere per l'assunzione in servizio presso qualsiasi nosocomio». Nella sua permanenza a Milano, Elide non spreca un minuto: frequenta anche la scuola di Avviamento professionale statale di tipo industriale femminile "Rosa Govone" e ottiene il diploma in data 30 giugno 1952. Continua al tempo stesso il lavoro presso l'Ospedale "Fatebenefratelli", «dove – lei scriverà nei suoi appunti autobiografici – guadagnavo bene, con un posto sicuro perché a tempo indeterminato, e con il mio stipendio contribuivo a sostenere le spese familiari essendoci ammalato in quel tempo il papà».

Elide ha raggiunto un primo ideale, ma quello più profondo che da anni coltiva nell'intimo, quasi una voce insistente, è la chiamata ad essere missionaria. La sua storia, che ha avuto inizio nella terra bergamasca dalla quale ha ereditato una solida fede ed un'instancabile laboriosità, confluisce nel progetto del Signore, che allarga il suo sguardo ed il suo cuore verso orizzonti più ampi. Lei stessa scriverà: «Le vocazioni, al mio paese, erano eminentemente missionarie. Io facevo parte del gruppo "Aiuto ai missionari" e vivevo col desiderio di poter anch'io partire un giorno per le missioni. Infatti, volevo entrare tra le suore della Nigrizia; poi, invece, fui attirata da don Bosco. Sarei partita subito da casa, dal paese, dall'Italia, ma ho incontrato molte difficoltà nella mia famiglia: ero la maggiore di cinque e il papà era seriamente ammalato. La mia mamma si è opposta fortemente. Ma i miei cari che avevano tanta fede, mi suggerirono di at-

tendere. Rimandai di due anni l'entrata nell'Istituto delle FMA, ma cominciai l'aspirantato guidata dal confessore e dal rettore dell'ospedale in cui lavoravo: mi seguivano come fossi una novizia, se non di più...».

Allora, dopo un serio discernimento sull'Istituto religioso al quale far parte, Elide si incontra con l'ispettrice dell'Ispettorato Varesina portando, con il suo desiderio di totale donazione e con la buona volontà di corrispondere alla chiamata di Gesù, le relazioni a suo riguardo del confessore e del rettore dell'ospedale in cui lavora. Entrambe parlano di spirito religioso profondo e di moralità a tutta prova, sottolineando la volontà seria di risposta alla chiamata del Signore. Non vi sono dubbi nell'accogliere questa giovane e nell'aiutarla a seguire la vocazione facendo suo il *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco.

Il cammino formativo di Elide tra le FMA inizia a Sant'Ambrogio Olona (Varese) nel settembre 1952 con l'aspirantato di soli quattro mesi. Continua con il postulato, al quale è ammessa il 31 gennaio 1953. Dopo la vestizione dell'abito religioso, inizia il noviziato a Bosto di Varese il 5 agosto dello stesso anno. Ricordando quel periodo scriverà: «Ero felice e contenta, vivevo con il desiderio di essere missionaria. Per me, tutto era bello. La mia gioia e la mia pace poi erano dono del Signore, che dopo la mia partenza da casa, ha letteralmente preso il mio posto e ha benedetto la mia famiglia, ricambiando largamente le due braccia tolte dal lavoro, con le sei che si misero presto a lavorare; mio papà piano piano guarì. Negli ultimi mesi del noviziato mi ha giocato un po' la salute, ma ero molto felice perché mi dicevo continuamente che, se Gesù mi voleva alla sua sequela, nulla e nessuno mi avrebbe potuta ostacolare. E così fu, anche se mi sentivo indegna di tanta grazia». Durante il noviziato, suor Elide si prepara spiritualmente e culturalmente alla vita che la attende. Il 28 giugno 1955 ottiene dalla Curia Arcivescovile di Milano il diploma di abilitazione all'insegnamento della religione nelle parrocchie. Il 5 agosto 1955 è il giorno tanto atteso che, coronando il desiderio di totale donazione all'amore di Cristo, con la professione religiosa le darà modo finalmente di realizzare il sogno missionario coltivato da anni. Ma i progetti del Signore non sono i nostri, spesso appaiono totalmente diversi e solo la fede aiuta, pur con sofferenza, ad acconsentirvi. Suor Elide ancora annota: «Ho vissuto col desiderio di essere missionaria, ma anche se non ho mai potuto raggiungere la missione fuori Italia, mi sono sentita egualmente realizzata come missionaria dovunque e sempre». La prima esperienza come infermiera la vede per due anni a Varese nella "Casa della studente", quindi per un anno a Sant'Ambrogio Olona e a Saltrio per altri due anni (1958-'60), presso la Colonia Permanente "Luraschi". Nell'autunno del 1960 le superiori, constatando la sua spiccata attitudine per l'assistenza agli ammalati, ritengono opportuno

offrirle di conseguire il diploma di Infermiera professionale, e a questo scopo la mandano a Torino a frequentare la “Scuola Convitto Professionale per Religiose Infermiere” presso l’ospedale “S. Giuseppe Cottolengo”, per due anni. Il 23 giugno 1962, superati gli esami prescritti, ottiene il diploma di Infermiera professionale.

Per un anno (1962-’63) esercita con amore e dedizione il servizio di infermiera a Varese, nella Casa-famiglia. La raggiunge poi un cambio di casa e di incarico: a Biumo è educatrice di scuola materna. Suor Elide accetta quella missione e riprende in mano i libri per conseguire il diploma di Abilitazione presso la Scuola Magistrale “Regina Elena”, a Milano. Il 3 agosto 1964 è maestra nelle Scuole di grado preparatorio. Suor Elide lavora a Biumo Inferiore per due anni (1963-’65), come insegnante nella scuola materna. Nel 1965-’66 la troviamo a Varese, assistente nell’educandato maschile, poi a Castellanza per un anno nella casa di riposo, da dove passa a Sant’Ambrogio, sempre nella casa di riposo (1967-’71). Dal 1971 al 1978 è a Bosto di Varese, ancora con le sorelle anziane, ma nel 1978 le viene chiesto un sacrificio inaspettato ed anche un po’doloroso: il cambio di Ispettorìa. L’aspetta Torino, Casa “Madre Angela Vespa” per un anno, come infermiera della comunità e della scuola. Suor Elide, «fondato un altro villaggio missionario», nel 1979 ritorna nell’Ispettorìa di origine ed è ancora a Castellanza per sei anni, quindi passa a Bosto, dal 1985 al 1990, attenta e infaticabile, come è nel suo stile, per altri cinque anni. Nel 1990 viene trasferita un’altra volta a Sant’Ambrogio, dove per tre anni è infermiera a disposizione delle suore dell’Ispettorìa Varesina, soprattutto delle case dove non vi sono più infermiere. Nel 1993 un nuovo cambio, un nuovo impegno, più importante per suor Elide, che infatti scrive: «Il vertice della mia missionarietà arrivò quando mi fu affidata l’infermeria della casa di riposo di Bosto dove lavorai per nove anni. Fu un periodo di tante offerte e di molto, molto sacrificio. La vera missione era arrivata! Quante sofferenze vissute in prima persona, perché sentivo dentro di me il dolore delle sorelle anziane ed ammalate. In quei nove anni, ben 33 FMA sono passate alla casa del Padre! Ho nel cuore tanti ricordi belli e commoventi di tutte: di dolore accettato bene, di offerte straordinarie di bontà. E ringrazio il Signore perché in quella non facile missione, mi ha sempre sostenuta con la sua tenerezza, mantenendo vivo in me l’entusiasmo missionario».

Suor Elide ha un temperamento dinamico, portato all’azione, e sempre proteso al dono di sé ma anche, qualche volta, al di là e al di fuori di quel che si è sempre fatto, delle “buone abitudini”. Ha un suo modo di leggere e interpretare la realtà che, specie in rapporto al dolore, alla sofferenza, presenta soluzioni differenziate. Una consorella, nella sua testimonianza, scrive: «Suor Elide era una vera consacrata che voleva bene a tutti. Una

suora “tuttofare” ma sempre per gli altri; non pensava in alcun modo a sé, anzi si trascurava in tutti i sensi. Non c’era richiesta a cui lei non rispondesse rinunciando anche al pranzo, alla cena o anche alle ore di riposo. Era per tutti, consorelle, Salesiani e laici una persona sulla quale ognuno poteva contare nel momento del bisogno. Per lei la carità era al primo posto. Non si poteva discutere. Certamente, la direttrice della sua comunità si sarà trovata più volte in difficoltà per equilibrare orari e incontri. Se c’era una suora in ospedale, alle cinque del mattino lei era già là, perché desiderava sapere come era andata la notte, l’aiutava per la pulizia personale prima che arrivassero gli infermieri di turno; poi offriva all’ammalata un buon caffè portato da casa e preparato con amore».

Altra espressione della generosità di questa sorella è la sua iscrizione e partecipazione attiva all’AVIS, nella sezione comunale di Varese alla quale dona frequentemente il sangue. Suor Elide gode quando può farlo, perché altri ne possano avere beneficio. L’AVIS, dapprima le conferisce il diploma di Benemerenza; nel 1978 il diploma e la medaglia di bronzo al merito, mentre nel 1981 le dona il diploma dell’Albo d’Oro dell’AVIS e la medaglia d’argento. Ecco un’altra testimonianza interessante: «La sua operosità instancabile, il suo donarsi momento per momento a sollevare le sofferenze e le povertà di cui veniva a conoscenza nelle frequenti visite agli ospedali, la rendevano sempre più sensibile al dolore altrui che cercava di lenire con ogni mezzo: interessando medici, indicando centri specializzati, andando lei stessa a fissare appuntamenti, a sbrigare pratiche presso diversi uffici e a dare una mano dovunque la sua presenza potesse servire».

Numerose sono le testimonianze di laici, che dopo la sua morte hanno raccontato i gesti di carità squisita nascosti a tutti, con cui suor Elide soccorreva i poveri e le persone sole o comunque bisognose di aiuto. Nel ricordo di una consorella «suor Elide è stata una donna capace di incarnare con una genialità sua propria il *da mihi animas cetera tolle*: tutto per il Signore, per la sua gloria, per salvare le anime, curando e sollevando il corpo, tempio dello Spirito Santo».

Suor Elide sa che, per svolgere bene la sua missione, è necessario un continuo aggiornamento, e allora frequenta i corsi indetti dall’I.P.A.S.V.I. (Federazione professioni infermieristiche) e partecipa a convegni su problemi relativi all’anzianità. E tutto questo per il bene di sorelle e fratelli che soffrono e ai quali si può portare, anche con i ritrovati della medicina, della chirurgia, delle scienze mediche, una possibilità di aiuto e di speranza. Nella ricca testimonianza di suor Elisabetta Oldani, pure lei infermiera, è tratteggiata al vivo la figura e la fisionomia morale e spirituale di suor Elide, che ha vissuto credendo alla sua missione di Buon Samaritano tra le persone malate, specie tra le FMA. Eccola: «Suor Elide mi ha inse-

gnato con la vita: la donazione totale e continua a Dio e alle consorelle; l'impegno concreto ed infaticabile a creare l'ambiente idoneo per le suore ammalate, l'aggiornamento, per compiere con competenza, precisione, responsabilità il proprio compito; il reale distacco da ciò che aveva o le veniva donato e l'attenzione a chi avvicinava per far sentire la gratitudine, l'interessamento fattivo, offrendo il dono della preghiera; la capacità di pensare sempre e prima agli altri che a se stessa».

Anche suor Giovanna Anzeliero ci lascia un ottimo ricordo di questa consorella: «Era un'infermiera "per vocazione", una che si prendeva cura veramente. Si ricordava di farti fare una terapia e poi ti domandava se avesse avuto effetto. Credeva ai problemi di salute di ciascuna senza minimizzarli, e si impegnava perché le ammalate fossero aiutate a coltivare la preghiera. Era attenta al fatto che partecipassero alla liturgia e alla vita comunitaria, attraverso un'opportuna animazione. Era inoltre sollecita affinché avessero l'opportunità di ricevere il Sacramento degli infermi».

Un'altra consorella la ricorda così: «Carattere forte e volitivo che ha trovato nella fede e nella preghiera la forza per superare le numerose difficoltà incontrate: dal periodo della formazione fino alla fine della corsa sulle strade dell'amore oblativo. Ha accettato non senza sofferenza lo svanire del suo sogno missionario. Il suo temperamento deciso e forte, la sua natura non sempre facile a piegarsi all'invito di chi le richiedeva un cambio di vedute erano spesso causa per lei e per altre di sofferenza. Per i bisogni delle suore non aveva scrupoli di spendere del denaro: quello che ci voleva ci voleva! Così serviva Gesù nelle consorelle e gli rispondeva con amore nei ripetuti richiami che le giungevano da ogni parte».

Suor Elide vive distaccata da se stessa e... addirittura dalla sua vita, distacco che si rivela, soprattutto, quando le viene diagnosticata la malattia: tre tumori maligni già in metastasi. Da tempo è sofferente, ha la febbre, la tosse e vari altri disturbi. Lei, mentre sul suo male si fanno ricerche cliniche approfondite, non si concede riposo, non limita le sue urgenze di carità. Suor Elide conosce, da infermiera competente, la tremenda verità e sente che è giunta la sua ora, e si prepara a dire il suo ultimo "sì" a Gesù. Telefona al nipote medico, che ha analizzato il caso, e gli comunica con tutta la sua energia il tremendo referto. Il nipote scoppia in pianto, ma lei lo conforta dicendogli: «Il Signore mi ha già donato una vita lunga (ha 71 anni) ed ora può riprenderla». Ma intanto continua, per quanto può, a dedicarsi alla salute delle sorelle anziane. I suoi ultimi giorni sono lo specchio di una vita donata nella gioia e con cuore missionario. Riceve l'Unzione degli infermi senza perdere il tono lieto di chi si prepara ad una grande festa. Segue il rito, consapevole del mistero della sua vita terrena che sta per concludersi e di quella vera, eterna che sta per iniziare. Alla fine esclama con tono gio-

ioso: «Ora bisogna festeggiare questo evento. Andate a prendere qualche bevanda. Io non posso bere, ma voi sì!».

La commozione invade il cuore di tutti i presenti. Ci si trova davanti ad una donna consapevole della sua imminente fine, ma che non teme le angosce della morte. È serena perché ha vissuto di amore ed ora il Dio dell'Amore la attende nel suo Regno di pace e di beatitudine. Ricorda con affetto le tante sorelle che ha accompagnato nell'ultimo passo verso l'eternità e dice: «Sono in tante ad aspettarmi... e con loro c'è Maria!»

Orientata ad un impegno di vita spirituale e apostolica in continuo dinamismo di fedeltà alla missione, suor Elide se ne va il 16 febbraio 2001 alla fine del canto del *Magnificat*, lasciandoci un commosso rimpianto, ma anche un invito: «Camminiamo sempre nella luce del Signore!».

La Messa di esequie viene celebrata il giorno 18 nella Chiesa parrocchiale di Bosto. Si chiede al Padre di benedire la famiglia alla quale suor Elide apparteneva, in particolare la cognata Gemma ed i nipoti Francesco e Paola. La Chiesa è gremita di suore, conoscenti, medici, infermieri ed amici che desiderano esprimere nella preghiera il loro grazie alla carissima sorella e amica. La bara viene portata dai parenti a Cologno al Serio, dove viene tumulata nella tomba di famiglia in attesa della Risurrezione.

Suor Tognoli Carolina

di Carlo e di Berini Santina

nata ad Angera (Varese) il 25 dicembre 1909

morta a Triuggio (Monza) il 21 gennaio 2001

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1937

Prof. perpetua a Biumo Inferiore (Varese) il 5 agosto 1943

«Dal volto di suor Carolina si coglieva profonda comunione con Dio, umiltà, semplicità, lealtà, amore per il bello, il buono e il bene». Questa testimonianza rilasciata da suor Vittorina Spillere, che ne riassume tante altre simili, è la sintesi della personalità di suor Carolina. La sua famiglia era di profonda vita cristiana. L'esperienza di fede, soprattutto della mamma, influì molto su Carolina e sul suo temperamento piuttosto deciso e scattante. Lei stessa attribuiva all'azione educativa della mamma la riuscita nel superare il carattere impulsivo, la suscettibilità che la rendeva permalosa e di conseguenza taciturna. Interessante leggere qualcosa delle memorie da lei scritte: «A 12 anni incominciai a frequentare seriamente

l'oratorio. Mi alzavo tutti i giorni per partecipare alla S. Messa delle ore 5.30 e poi andavo a lavorare in uno stabilimento di maglieria. Verso i 15 anni, il prevosto, don Ambrogio Airoidi, mi invitò a far parte del gruppo di ragazze che in parrocchia animavano i canti della Messa, le celebrazioni liturgiche, il mese di maggio e per abbellire le varie cappelle della Madonna sparse nel paese e nei dintorni. Anche all'oratorio le suore di S. Vincenzo mi avevano dato l'incarico di fare catechismo e la responsabilità della biblioteca oratoriana. Tralasciai ad un certo punto di cercare i romanzietti rosa e presi dalla biblioteca libri a caso. Il primo che mi capitò in mano fu la vita di S. Maria Mazzarello. Non sapevo chi fosse, ma lo lessi con interesse. Ancora per caso, in una pesca di beneficenza allestita all'oratorio, mi capitarono cartoline sui sogni di don Bosco con delle preghiere bellissime, che incominciai a recitare con devozione. Solo più tardi pensai a queste circostanze e capii che erano state combinate dal Signore per prepararmi la strada a capire il suo progetto su di me. Un sacerdote, don Ignazio Rossini, coadiutore della parrocchia, mi invitava a pregare per la scelta di vita. Io mi sentivo più inclinata verso le suore del mio oratorio, ma il confessore mi orientò all'Istituto delle FMA, perché, forse, vedeva in me lo spirito salesiano».

Così Carolina chiese di poter iniziare il cammino formativo a Sant'Ambrogio Olona (Varese) il 2 aprile 1934, il giorno dopo la canonizzazione di don Bosco. Si dimostrò presto una persona intelligente, di buon criterio e con un tratto delicato e cordiale, tanto da stabilire un rapporto sereno con chiunque le vivesse accanto. Fu ammessa al postulato a Milano il 31 gennaio 1935. Diede prova di possedere una profonda interiorità e di essere sinceramente impegnata ad assimilare le caratteristiche proprie dello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello. Ebbe la gioia di essere ammessa alla vestizione religiosa il 5 agosto 1935 e andò a Bosto di Varese per iniziare il noviziato. Visse i due anni formativi con intenso impegno e il 6 agosto 1937 emise i voti religiosi. Dopo tre anni di studio a Milano, per conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio, ebbe il primo campo di lavoro a Castano Primo (Milano), come educatrice nella scuola materna (1940-'47). Qui fu testimone del miracolo per la canonizzazione di S. Maria D. Mazzarello. Giancarla Ramponi, la bambina miracolata, era infatti sua oratoriana e allieva del catechismo e precedentemente era nella scuola materna. Per conoscenza dei lettori, riportiamo qui qualche notizia di questa guarigione: «La bambina Ramponi Giancarla, di otto anni, residente a Castano Primo (Milano), era affetta da uremia convulsiva grave ed insufficienza cardiaca. I primi sintomi apparvero ai genitori il 19 novembre 1945. Erano state avvertite le suore dell'Asilo locale, le FMA, e la direttrice accorse subito, con un'altra

suora, portando una reliquia della Beata che mise sotto il guanciale dell'inferma. Quindi, seguita da tutti i presenti, recitò ad alta voce la preghiera stampata dietro l'immagine della Beata Maria Mazzarello, concludendo con l'invocazione: *Beata Maria Mazzarello pregate per noi, pensateci voi!* Da quel momento la piccola non avvertì più traccia del male. La guarigione fu istantanea e completa. Medici curanti e specialisti la ritennero inspiegabile dalla scienza medica. Dopo tanti esami, verifiche e relazioni di testimoni, giunse il decreto circa il miracolo che, insieme al precedente ottenuto da una FMA, suor Maggiorina Avalor, consentì che la Beata venisse dichiarata santa il 24 giugno 1951». Suor Luigia Cerini, che era stata direttrice di suor Carolina, ricorda: «L'ho conosciuta come vera religiosa: compiva con amore ogni suo dovere. Era presente e attiva nella vita comunitaria, soprattutto nella preghiera. Con i bimbi, le ragazze, le mamme, non dimostrava nessuna preferenza, era affabile e cordiale con tutti. Nei momenti di difficoltà non l'ho mai sentita dire una parola contraria alla carità. Quando c'era qualche problema nell'attività apostolica, manteneva la calma e sapeva dire la parola che tranquillizza e rasserena. Posso affermare che suor Carolina mi è sempre stata di grande aiuto. Anche il sacerdote assistente dell'oratorio riponeva in lei piena fiducia. Nella conferenza settimanale sulla circolare della Madre, dopo il mio commento, aveva parole di apprezzamento e condivideva sue riflessioni circa il contenuto. Verso le superiori nutriva sentimenti di filiale affetto e li dimostrava».

Dal 1947 al 1955, suor Carolina lavorò a Tirano, sempre come educatrice nella scuola materna. Costatate le sue doti di animazione, nel 1956 fu nominata direttrice della stessa comunità di Tirano. Suor Vittorina Spillere scrive: «Era una donna completa, una religiosa modello. Gli anni vissuti con lei sono stati così belli che sono e che rimarranno sempre scolpiti nel cuore. Tra me e suor Carolina c'è sempre stata un'intesa fraterna (io ero direttrice e lei economo), un'intesa cordiale, basata sulla stima, sul rispetto e sempre alla luce della fede. Il dialogo si realizzava in un clima di serenità, di distensione, condividevamo ciò che di più bello e profondo si sperimentava per il bene della comunità».

«Suor Carolina mi ha salvato la vita» – costata suor Emilia Boffi – e continua raccontando che nell'anno 1949 si trovava di casa a Cologna di Tirano e non stava per niente bene. Il fatto successe nel mese di febbraio: sembrava una semplice influenza, invece la febbre toccò i 40° per più giorni e notti. Anche il medico era molto preoccupato... Forse solo la penicillina poteva migliorare la mia situazione, ma era difficile trovarla a quei tempi. Finalmente due suore della casa di Tirano, suor Carolina Tognoli e suor Amalia Aspesi, la trovarono a Sondrio. Da Sondrio arrivarono a Tirano alle ore 22.00. Nvicava e la valle era già tutta innevata. Il rimedio fu efficace

e lentamente la febbre cessò». Suor Luigia Cassinerio ricorda: «Ho vissuto circa dieci anni accanto a suor Carolina a Tirano e ci aiutavamo scambievolmente nel servizio in portineria. Sempre l'ammiravo per il suo stile accogliente e rispettoso verso tutti. Le sue conoscenze si estendevano a generazioni; lei, con la sua felice memoria li ricordava, si interessava di loro e assicurava la sua preghiera. Con i bimbi della scuola materna, che accoglieva prima dell'orario stabilito, era una vera educatrice. A tutti donava le sue attenzioni e la sua ferma dolcezza. In comunità partecipava ad ogni incontro e nelle feste importanti ci rallegrava con la sua vena poetica. Se si accorgeva che qualche suora non stava bene, le usava tante delicate attenzioni da commuovere».

Dopo il triennio, fu direttrice a Senna (Lodi) fino al 1965 e poi ancora, dal 1966 al 1971, a Legnano. Suor Carolina assunse con responsabilità questo servizio e lo visse esprimendo sincera fraternità. Nel 1971 le fu chiesto di essere economista a Milano "Immacolata Concezione" (1971-'84), poi a Tirano (1984-'88), dove era anche consigliera della comunità. Chi l'ha conosciuta come direttrice e come economista la ricorda generosa, disponibile e di buon tratto, di mentalità aperta e di cuore grande. Ogni suora poteva chiedere con libertà e otteneva una risposta pronta, concreta e sorridente. In ogni casa dove visse, è ricordata da tutti con simpatia. Le suore, le giovani e i laici la sentivano sorella, vicina a ciascuno con tanta bontà.

«Era un'economista straordinaria – riferisce suor Angela Anzani – generosa, buona, paziente e soprattutto attenta ai bisogni di ogni sorella. Quando si chiedeva qualcosa, per timore di dimenticare ciò che era stato richiesto provvedeva immediatamente». Suor Luigia Cesari, che era sua collaboratrice a Milano, afferma: «Suor Carolina è stata per me una suora meravigliosa, con il suo buon esempio e la sua testimonianza. Io ero giovane, eppure lei mi chiedeva sempre consiglio prima di decidere qualche acquisto particolare. Desiderava farmi partecipe del lavoro e mi chiamava anche davanti ai fornitori, perché imparassi a trattare con la gente. Accoglieva tutti con il sorriso e anche se, al momento, non era intenzionata a soddisfare i loro desideri, cercava in bel modo di assicurare la disponibilità in un successivo incontro. Sentivo che suor Carolina mi voleva bene, mi dava fiducia e apprezzava quello che facevo». Ancora una testimonianza che riguarda il tempo vissuto a Milano: «Sono stata con suor Carolina otto anni nella comunità di Milano – afferma suor Emilia Arosio –. Lei svolgeva l'impegnativo compito di economista di una comunità numerosa, con varie e importanti attività apostoliche. Ho trovato in lei una sorella maggiore che sapeva consigliare, aiutare, dire la parola opportuna e pacificatrice nei momenti difficili. Era una donna schietta, con cui si poteva dialogare e collaborare; lavorava molto e con vero spirito salesiano. Era sollecita e precisa

nel suo lavoro, che svolgeva con intelligenza e senso pratico. Si mostrava disponibile ad ogni richiesta. Amava la vita comunitaria e sapeva portare negli incontri la sua nota di serenità. Aveva una speciale deferenza e affetto per le superiori. Verso Maria Ausiliatrice nutriva una devozione filiale».

E, nel 1998, venne il tempo di passare alla casa di Triuggio. Aveva chiesto lei di essere trasferita nella casa di riposo, per non dare problemi, a causa dell'età, alla comunità di Tirano, tanto impegnata per l'apostolato. Diceva: «La casa di Triuggio è proprio quella che fa per me». Quando arrivò nel mese di settembre, fu una grande festa. Fu accolta dalle altre suore anziane con tanta gioia e fu accompagnata da molta gente di Tirano, dove aveva vissuto per ben 22 anni! Il distacco era stato forte, ma era serena perché con le poche forze che le rimanevano – così lei diceva – poteva dare ancora un aiuto a suore che, magari anche più giovani di lei, avevano bisogno di assistenza. La prof.ssa Carla Soltoggio Moretta, in un articolo dal titolo: *Tirano e dintorni*, pubblicato sul *Giornale Tiranese* nel febbraio 2001, così scriveva riferendosi a suor Carolina: «A tutti donava le sue attenzioni e manifestava una ferma dolcezza. Cure sempre sollecite le sue, anche se quasi inavvertite, perché spontanee, semplici, connaturali ad una presenza attenta ai bisogni, vigile, pronta a cogliere le sfumature dello spirito ed i cambiamenti dell'umore di chi si rivolgeva a lei. Era contenta di tutte e di tutto e nell'offerta delle piccole o grandi sofferenze cercava il Signore che sempre aveva amato e servito nelle sorelle e nel prossimo».

Il 21 gennaio 2001, suor Carolino passò serenamente dal sonno alla luce del giorno senza tramonto, sigillando nella pace di un dolcissimo sorriso la sua lunga vita donata. Aveva compiuto a Natale 91 anni, ed era stata una festa per la comunità, perché la sua bontà premurosa e intelligente conquistava tutti. La Vergine di Tirano, che lei amava tanto, accompagnò la sua ultima tappa di vita e di offerta. L'augurio della Vergine di Tirano: «Bene avrai!», che lei volentieri ripeteva alle consorelle e agli amici, è il segno più vero della sua vita ricca di bene e di benedizione per tutti.

Suor Torazza Anna

di Giuseppe e di Lana Angela

nata a Torino (Torino) il 15 settembre 1945

morta a Torino il 2 gennaio 2001

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1967

Prof. perpetua a Giaveno (Torino) il 5 agosto 1973

«L'avventura di essere innamorata di Gesù è il dono più grande e più bello che mi sia stato dato e la certezza di incontrarlo presto faccia a faccia, per vivere persa in Lui per l'eternità, mi riempie di gioia e mi fa felice». Queste parole, scritte da suor Anna nell'aprile del 1997, mentre da anni sta combattendo contro il male che la consuma, esprimono l'orientamento costante della sua esistenza: un amore appassionato a Gesù e, in Lui, alla vita. Suor Anna nasce in una famiglia in cui mamma e papà pregano con i loro quattro figli, sanno accettare con fede l'enorme sofferenza della morte di una figlia di cinque anni per una caduta dal fienile, e danno l'esempio di una carità genuinamente cristiana verso i nuovi vicini provenienti da altre regioni italiane, che nel dopoguerra si insediano nella zona di periferia di Torino Stura e di Falchera. Grazie anche a una famiglia così, Anna e Gesù si incontrano molto presto: riceve la prima Comunione e la Cresima quando non ha ancora sei anni e a scuola presso le FMA in piazza Maria Ausiliatrice n. 27, la cappella custodisce i segreti più intimi dei "sì" detti da lei a Gesù, a cominciare dalla prima chiamata avvenuta in quinta elementare, come lei stessa scriverà: «Alla fine dell'anno scolastico ho sentito fortemente in cuore la chiamata a seguire Gesù. Sapevo di essere piccola, non mi pareva ancora tempo di manifestare quanto sentivo. Allora sono andata in cappella e, inginocchiata alla balaustra, ho detto a Gesù: "Se tu mi chiami io ti voglio seguire e voglio essere tutta tua già fin da ora, ma guarda come sono piccola; se proprio mi vuoi per te, chiamami quando avrò l'età di 15 o 16 anni"».

Gesù accoglie questa preghiera. A 17 anni, questa volta nella Basilica di Maria Ausiliatrice, Anna avverte con chiarezza la voce di Maria: «Tu sarai Figlia di Maria Ausiliatrice». Nel silenzio di quella sera Anna pronuncia il suo "sì" definitivo. L'anno successivo è accolta come aspirante nell'Istituto delle FMA, dove da qualche anno l'ha preceduta la sorella, suor Bianca.¹ Il 31 gennaio 1965, a Giaveno, Anna è ammessa al postulato, prima tappa formativa per approfondire la propria vocazione e il carisma salesiano. Dopo la vestizione dell'abito religioso il 5 agosto, a Torino, il giorno stesso comincia a Pessione il noviziato. Vive i due anni canonici con grande convinzione e trova, in quel periodo, la Parola che l'accompagnerà per tutta la vita: «Ti benedico Padre». In questa frase suor Anna sente espresso il suo fascino per gli atteggiamenti di Gesù verso il Padre. Un fascino che, a partire dagli entusiasmi di novizia, ancora vivi nella memoria delle sue compagne, si traduce in ricerca quotidiana di Gesù riconosciuto

¹ Suor Bianca è ancora vivente nel 2025.

e amato negli altri, in fiducia sempre più totale in Lui: «È Gesù che piano piano mi ha condotta a non appoggiarmi sulle creature, ad essere solida interiormente, a non spaventarmi delle novità, a non aver timore degli insuccessi, perché so per esperienza che con Lui sono più che vincitrice».

Dopo la professione religiosa, avvenuta a Pessione il 5 agosto 1967, seguono anni di studio: nel 1968-'69 a Torino "Maria Ausiliatrice" n. 27, per ottenere il diploma di Scuola Magistrale seguito dal tirocinio alla scuola materna di Torino Stura. Suor Anna ha così l'autorizzazione all'insegnamento nelle scuole materne. Nel 1970-'72 è ancora all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Torino come studente nell'Istituto Magistrale, per ottenere il diploma che la abilita all'insegnamento nella scuola elementare. Per cinque anni è maestra a Torino Lucento e a Oulx (Torino), dove si esercita anche nell'attività apostolica del centro giovanile e dell'internato presenti in queste case. Smussate alcune punte del suo esuberante temperamento, è pronta per essere animatrice della comunità di Perosa Argentina (1977-'83). Lascia un bel ricordo e nella casa il segno del suo prendere sul serio la preghiera comunitaria, rimediando al freddo intenso della cappella col farla rivestire di legno. Resta anche vivo il ricordo del suo amore a Maria che la orienta a far costruire nel giardino la "grotta di Lourdes".

Terminato il sessennio come direttrice, è per un anno (1983-'84) vicaria nella Comunità "S. Giuseppe Cafasso" di Torino, dove riprende l'insegnamento nella scuola elementare. Intanto custodisce in cuore e matura il desiderio della vita missionaria. Anche a questa chiamata sente il bisogno di rispondere il suo "eccomi" presentando all'Ispettrice la domanda «espressione di un lungo cammino di discernimento». Scrive in quegli anni: «Molte volte mi sono chiesta quale impressione faccio alle giovani che mi avvicinano, se sono una FMA dalle mezze misure, che non lascia trasparire la gioia e la radicalità della scelta di Gesù. Devo confessare che la Madonna non mi ha mai delusa. Chiamandomi nel suo Istituto, mi ha colmata di grazie e mi ha resa felice. Quel profondo anelito alla contemplazione che sentivo da ragazza non è scomparso, anzi, è la vita di ogni giornata, l'atteggiamento di fondo che dà significato all'azione e fa sì che, anche nel vortice dell'attività, il mio cuore sia con Gesù nella pace e nella gioia».

Le moltissime testimonianze di consorelle e di alcuni laici, varie condoglianze anche di persone autorevoli, concordano nel sottolineare un cammino che non ha conosciuto flessioni nell'impegno di essere una FMA in pienezza. Insegna con passione, lavora con entusiasmo tra i piccoli e con la gioventù, e l'obbedienza datale nel 1984 di diventare Economa ispettoriale anziché missionaria *ad gentes*, la sorprende. Suor Anna, come sempre, ripete il suo "sì" che le chiede di incominciare un nuovo cammino d'amore e di fatiche, per acquistare quella competenza che la vedrà, per

16 anni, eccetto il 1996, sempre più esperta e attiva, presente nei vari luoghi in cui le ristrutturazioni o altri lavori sono in corso. Ma nel dicembre del 1984, primo anno del suo nuovo servizio, dopo un intervento chirurgico, scopre di avere un carcinoma. Con tanta dignità non fa pesare su nessuno le sue ansie e i suoi interrogativi ed appare, a chi la vede, sempre energica, intraprendente, disponibile. Continua ad essere attiva nel suo compito e, anche dopo mattinate di chemioterapia, sperimenta la forza che le viene da una profonda unione con Dio e da un filiale rapporto con Maria.

La malattia del cancro è per suor Anna una concreta chiamata missionaria: Gesù le chiede di associarsi alla sua missione redentrice. Continua il suo servizio all'Ispettorìa accettando la sofferenza dalle mani di Dio, ma nello stesso tempo, senza mai arrendersi nella lotta, sorretta dalla fiducia in Gesù e dall'amore alla vita. Con le sue compagne di professione, mantiene un rapporto continuo e cordiale e nel luglio 1992, anniversario del 25°, organizza un corso di esercizi spirituali per il loro gruppo "Fiat" a Gressoney. Con le consorelle riparte entusiasta e rinnovata. Il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello – amare Dio e i giovani fino all'ultimo respiro – è fortemente radicato nella vita di suor Anna e gradualmente si fa più maturo attraverso la risposta quotidiana alla vita comunitaria, alla responsabilità della sua missione, alla malattia. Aveva infatti offerto a Dio tutta la sua vita, sempre in linea con i Fondatori. E il 12 aprile 1996, a due mesi dal verdetto che costatava il ritorno devastante del carcinoma, contro cui combatteva da 11 anni, suor Anna va nella Cappella Pinardi, di cui quel giorno si festeggia il 150° di consacrazione. Dopo aver trascritto le parole di don Bosco: «La mia vita sia tutta per i poveri giovani», rinnova la sua radicale consegna: «Offro a Gesù la mia vita per i giovani, la suggello con l'Amen del sacrificio eucaristico, come patto nel Sangue e nella Carne di Gesù presente sull'altare. Sì, sia così, come e dove vuole l'Amore del Padre, in Maria».

Il come e il dove lasciano spazio al suo indomito vigore di fede. Sicura che nulla è impossibile a Dio, la sua è una disponibilità incondizionata, colma di amore alla vita: spera di spendersi ancora a lungo per l'Ispettorìa. Sa che il miracolo è il tessuto di ogni quotidiano dono di Dio, ma nell'inevitabile incertezza del momento non dimentica di abbandonarsi tra le braccia dell'Amore, proprio mentre sollecita la preghiera di quanti avvicina, perché da Dio possa venire la guarigione.

Continua a dedicarsi al servizio di economia con intelligenza, e soprattutto con delicata attenzione alle persone. Vuole che i progetti e le ristrutturazioni siano a norma delle leggi vigenti e, insieme, vengano incontro sia ai destinatari dell'opera, sia alle consorelle ivi impegnate. Affronta ogni difficoltà con coraggio e può apparire a volte presuntuosa, ma smentisce tutti cercando con saggezza e umiltà la consulenza di esperti e il consiglio delle

consorelle interessate, informandosi e studiando a fondo le leggi. Nelle mani di suor Anna passa molto denaro, ma lei è distaccata e libera. Riempie il suo lavoro di festa, di amore e di salesianità. I laici che collaborano con lei sentono il suo rispetto per le loro competenze, la stima e anche lo stimolo a fare sempre meglio. Uno di loro scrive: «Suor Anna fu non solo punto di riferimento ed un'interlocutrice irreprensibile nel lavoro, ma anche e soprattutto un esempio per tutti noi di rettitudine e serena dedizione civile e religiosa, nonché fonte e veicolo di energia».

Nella fusione dell'Ispettorìa Piemontese con quella Monferrina, è attenta alle necessarie modifiche negli uffici ispettoriali perché l'accoglienza sia all'insegna della fraternità e la complessità del lavoro, che esige un aumento di persone, sia condivisa nella carità e nel dialogo.

Vive con lo stesso impegno e passione il cammino di unificazione delle Ispettorie del Piemonte, di fronte alla quale non nasconde la sua perplessità. Dà il suo apporto personale, centrato soprattutto sulla possibilità di vita serena per tutte nelle comunità locali e in quella ispettoriale, aprendo opportunità d'incontri veri tra le persone, di approfondimento spirituale, di scambio autentico di riflessione e di proposte. La logica dei piccoli passi fatti con amore, assunta nel Capitolo XX, è la sua prospettiva, che l'accompagnerà fino agli ultimi giorni: «Tutta la lotta contro il carcinoma l'ho fatta e sostenuta nella certezza che sono sulla roccia che è Gesù, che sono preziosa ai suoi occhi, che per Lui valgo e sono da Lui profondamente amata».

A suor Anna viene anche affidato l'accompagnamento fraterno delle sorelle ammalate dell'Ispettorìa, in particolare di quelle che non possono essere seguite direttamente dalla loro comunità e sono accolte in ospedali o cliniche. Si rivela con tutte comprensiva e maternamente attenta alle loro necessità. Per sé nella malattia non risparmia nessun tentativo, compreso quello di una dieta particolare che solo la sua tenacia può sopportare.

Riguardo alle superiori, è evidente quanto il suo rapporto con loro sia basato sulla fede e carico di affetto sincero come in famiglia. In alcune testimonianze si fa notare quanto suor Anna abbia sempre evitato di dare spazio alle critiche. Diceva: «Se le superiori vanno illuminate, occorre avere il coraggio della verità; l'alternativa è solamente il silenzio». Si può dire qualcosa di bello anche sull'affetto che suor Anna sa donare e ricevere. La sua è un'amicizia libera e matura, eppure vicina, umanissima e ricca di riferimenti alla fede, comunicativa di tutto il bello che è in lei. Le incertezze e le sofferenze della lunga malattia, che la maturano spiritualmente, la fanno crescere anche nella capacità di amicizia. Per la Pasqua del 1998 scrive alla sorella suor Bianca: «Pasqua! Una gioia nuova, una profondità nuova nel vivere il Mistero. Mi sento sempre più parte di questa morte e vita e continuamente sono in lotta, ma nello stesso tempo sperimento nella

morte sempre più la vita. È mistero ed è gioia profonda che solo la presenza di Gesù che è il vivente può spiegare. Ti porto in cuore con una profondità nuova, con un amore nuovo, più libero e vero».

Nel 1999, la sorella di suor Anna, Cristina, medico di professione, le aveva domandato che cosa significasse per lei vivere la castità e lei risponde con una lunga lettera di cui qui citiamo l'essenziale: «È allargare il cuore ad un amore vero, accogliente, aperto a tutti, che sa essere attento a tutti dicendo a Gesù: "Sei tu l'unico mio bene"». E a una consorella con cui condivide ideali e amicizia scrive: «Grazie della tua lettera, del tuo esserci. Vivo un mistero di amore e di dolore. Mi fido e mi affido, mentre stendo le mani per chiedere aiuto dall'Alto» (29 marzo 2000). Alcune giovani suore la ricordano come una sorella maggiore, sempre disponibile e accogliente. La porta del suo ufficio è sempre aperta, il sorriso con cui si viene accolti apre alla fiducia. Così attesta chi l'ha conosciuta da vicino: «Maestra senza insegnare, testimone senza imporre, suor Anna sapeva essere una FMA significativa, capace di dire con la vita che è bello essere del Signore, ed esserlo come discepoli di don Bosco e di madre Mazzarello». Il gruppo di consorelle che lavora negli uffici dell'Ispettorìa, trova in lei la coordinatrice dei momenti di sollievo e sperimenta accanto a lei la bellezza di una missione condivisa. Usa eccezionali doti organizzative anche per i pellegrinaggi, che vedono protagonisti sia il Consiglio ispettoriale che le consorelle, convinta che le meraviglie della fede, della comunione interpersonale e del creato facilitano l'incontro con Dio. Con cordialità e capacità preveniente, per vari anni, veglia sulla breve sosta estiva del Consiglio generale a Salbertrand, nella colonia alpina dell'Ispettorìa: prepara tutto a puntino per offrire alla Madre e alle sue Consigliere un soggiorno riposante e sa dosare, da appassionata scalatrice, camminate e soste distensive. Fotografa esperta, immortala panorami e persone e sempre cerca in anticipo mete mariane. La gioia di vivere sprizza da tutta la sua persona; non si risparmia perché esploda in tutte. Sempre, anche nei momenti più dolorosi, comunica serenità, trasformando perfino in festa la celebrazione, in ospedale, dell'Unzione degli infermi. Al termine, nell'attimo di sospensione e commozione delle persone presenti, lei sorridente si rivolge al Salesiano, don Genesio Tarasco, che le ha amministrato il sacramento e gli chiede di raccontare una barzelletta e di fare un brindisi.

Nell'ultimo anno di vita, l'anno del Giubileo del 2000, la malattia si fa particolarmente aggressiva, provocandole spesso versamenti pleurici che limitano la possibilità di respirazione e la fanno molto soffrire. Inoltre, dal mese di settembre 2000, perde la vista dell'occhio destro. Suor Anna sceglie di non comunicare troppo delle crescenti difficoltà di salute alle persone che le sono vicine, alle superiori e alle consorelle con cui collabora, per non pesare su di loro. È aperta invece con il direttore spirituale e con la

sorella suor Bianca, che risiede nella Comunità “Madre Angela Vespa” di Roma. Si confida con semplicità, ma resta forte e coraggiosa nella fiducia in Colui che è tutta la nostra speranza. Per suor Anna restare sulla breccia, come desiderava don Bosco per i suoi figli, è una sorgente di energia. Nel suo “ultimo Avvento” vissuto all’ospedale, a suor Bianca che le è particolarmente vicina, alla sorella Cristina e al fratello Bartolomeo, a chi l’assiste o la va a trovare, comunica le sue riflessioni sulla vita guardata dal punto di vista del Calvario, dove sente di essere salita insieme a Gesù e a Maria. Di lì è pronta a salire al Padre con Gesù. Suor Maria Caterina Odarda, che ritiene un dono l’aver potuto assistere come infermiera suor Anna nelle ultime notti di malattia all’Ospedale “S. Giovanni Battista” di Torino, e che le si trova accanto al momento della morte, raccoglie il suo triplice grido: «Maria, Aiuto dei cristiani!» e conserva la certezza che suor Anna abbia visto la Madonna in quell’istante della nascita al cielo. È il 2 gennaio 2001 quando Maria la introduce nella beatitudine infinita di Dio.

Suor Torres Josefina

*di Espiridión e di Zaragoza Josefa
nata a Yurécuaro (Messico) il 22 ottobre 1907
morta a Puebla (Messico) il 19 marzo 2001*

*1ª Professione a México il 31 gennaio 1933
Prof. perpetua a Camagüey (Cuba) il 31 gennaio 1939*

Josefina nacque in una famiglia numerosa, profondamente cristiana, tutta di Dio e perciò grembo fecondo di vocazioni. Oltre alla sua, germogliarono quella di due sorelle e un fratello: suor María Esther, anche lei FMA,¹ suor Esthela Carmelitana di S. Teresa, e quella del fratello David, Coadiutore salesiano. Josefina studiò a Morelia, nel collegio di Michoacán, dove conobbe le FMA, ottenne la licenza di scuola media e, per il clima spirituale e per la fraternità con le maestre e le assistenti, si sentì attratta a seguire Gesù secondo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello. Terminati gli studi, collaborò con la mamma nella cura dei fratelli e nelle fac-

¹ Suor María Esther morì a Puebla (Messico) il 9 marzo 1999, cf *Facciamo memoria* 1999, 777-780.

cende domestiche. A 22 anni entrò in aspirantato e a Zamora, nel 1929, frequentò la scuola tecnica secondaria. Josefina fu ammessa al postulato il 9 maggio 1930 a México S. Julia dove, dal 31 gennaio 1931, seguì la formazione del noviziato ed emise la professione religiosa il 31 gennaio 1933. Nei successivi due anni, frequentò il corso di infermiera, di cui ottenne il diploma, ed effettuò studi di preparazione alla missione educativa terminati con il Certificato di abilitazione magistrale. Nel 1935 fu destinata a Cuba, che apparteneva alla stessa Ispettorìa, dove diede il meglio di se stessa prestando il suo servizio come insegnante della scuola primaria e anche come infermiera. Nel 1960, a causa della rivoluzione castrista, fu costretta a ritornare in Messico. Visse nella Comunità "S. Giovanni Bosco" di Puebla, dove frequentò corsi di "Pronto soccorso" e si abilitò come infermiera e come addetta alla Segreteria medica. Nel 1964 passò a México Tacubaya, come maestra nella scuola primaria. Per tre anni poi lavorò nella Casa "Maria Ausiliatrice" di México come infermeria.

Una suora attesta: «Suor Josefina fu un'infermiera veramente capace, esigente con le consorelle, ma curava con molta delicatezza. Era meticolosa nel compiere il dovere, responsabile, piuttosto introversa e di poche parole, seria, però quando era necessario si mostrava cordiale con i medici e il personale ausiliario. Era una persona molto ordinata e metteva ogni cosa al proprio posto. Era felice soprattutto quando poteva stare vicino al Signore. Preparava con arte i vasi dei fiori per rendere più bella la cappella e onorare Gesù Eucaristia e la Vergine Maria».

Nel 1972 fu trasferita a México S. Julia, dove lavorò nelle due comunità: "Maria Auxiliadora" e "S. Maria Mazzarello", dedicandosi sia all'infermeria sia alle attività comunitarie fino al 1981. Suor Teresa Henry ha un bel ricordo di lei: «Un giorno, passando per la cappella, quando suor Josefina faceva pulizia, la sentii pregare a voce alta: "Tu sai che io Ti amo molto e per questo non voglio che vi sia neanche un granello di polvere dove ci stai aspettando con tanto amore"». Riprese poi la missione educativa come maestra nella scuola primaria, per un anno, a Gutiérrez Zamora e fino al 1984 a Zamora "Colegio Auxilio". Tornata a Puebla "S. Giovanni Bosco" nel 1985, fu disponibile in portineria e per i lavori comunitari fino al 1991.

Suor Patricia Alcántara ricorda con riconoscenza suor Josefina negli anni trascorsi con lei a Puebla: «Era solita restare molto tempo nella cappella pregando. Era sacrestana e nonostante l'età era responsabile nel suo compito come sacrestana. Esigente per la pulizia in sacrestia, da lei ho imparato a godere del lavoro ben fatto e della costante preparazione della cappella. Era puntuale ai momenti comunitari, silenziosa e rispettosa con la direttrice. Quando lavoravo con lei in sacrestia o in cappella, mi dava consigli di come coltivare la mia vita consacrata e mi parlava della Vergine

Maria, di cui era molto devota. I bambini e le persone che frequentavano il collegio l'apprezzavano molto. Era anche una fedele educatrice che si prendeva a cuore l'assistenza salesiana. Quando visse con sua sorella suor Esther, la seguiva con sollecita cura perché, quale sorella maggiore, desiderava che fosse osservante della Regola, perché Esther da giovane era esuberante e birichina. Cercava perciò di starle vicina, per controllare che si alimentasse adeguatamente e non le mancasse niente».

Suor María Guadalupe Cuevas, che la conobbe quando era pre-aspirante a Puebla, così la descrive: «Vidi sempre in suor Josefina un'autentica testimone di fedeltà. Come sacrestana si sentiva responsabile nel compiere il dovere per amore di Dio e in spirito di servizio verso le consorelle. Precisa e zelante nella preparazione delle celebrazioni liturgiche e della preghiera comunitaria, quando la incontravo mi pareva "la sentinella del Signore" tanto curava la cappella con vigile attenzione e grande amore. Quando si avvicinava per salutarci aveva sempre una buona parola e con pazienza ci insegnava come dedicarci alle varie attività della casa». Anche suor Eva Ayala, che visse diversi anni con suor Josefina, così attesta: «Aveva un carattere forte, impulsivo, ma con lo sforzo sapeva controllarsi. Amava molto la vita comunitaria e cercava di partecipare a tutti gli atti comuni. Con i bambini e i giovani era sempre gentile e così era con le consorelle».

Nel 1992 fu accolta a Morelia nella Casa di riposo "Madre Ersilia Cruñola" per curare la sua salute. L'anno dopo effettuò il suo ultimo trasferimento, perché ormai molto ammalata, e a Puebla "Maria Ausiliatrice" trascorse l'ultimo tratto di strada, riconoscendo per ogni cura e attenzione, fedele alla preghiera e alla vita comunitaria fino a che le forze fisiche e mentali glielo permisero. Negli ultimi anni soffrì con pazienza i limiti propri dell'anzianità, dell'arteriosclerosi e poi dell'insufficienza renale e cardiaca. Fu curata con amore e generosità dalle consorelle della comunità. Aveva il conforto di avere accanto la sorella suor Esther, che le esprimeva tanto affetto e le dava sollievo nella sofferenza.

Dopo alcuni giorni di penosa agonia, S. Giuseppe suo patrono, invocato da lei e da tutte le suore, le ottenne una morte serena e la condusse in Paradiso a concludere la sua festa. Era il 19 marzo 2001.

Suor Trimboli Carmela

*di Pietro e di Pagano Maria
nata a Randazzo (Catania) il 6 dicembre 1905
morta a Messina il 22 agosto 2001*

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1926

Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1932

«Nell'entusiasmo della mia giovinezza accolsi la vocazione come un grande dono di Dio e lungo il corso degli anni, come dono l'ho sempre custodita e valorizzata. Ne rendo grazie a Dio». Questo scrive suor Carmela quando ha 61 anni di professione religiosa. "Custodita e valorizzata": due termini preziosi che evocano l'amorosa fedeltà nella lunga e operosa vita di suor Carmela. Randazzo, sua città natale sorge sul versante nord dell'Etna, a 765 m sul livello del mare, sull'ultimo ciglione lavico di una colata preistorica, erosa dalle acque dell'Alcantara, che scorre ai piedi del sud-detto ciglione. Nonostante la vicinanza, Randazzo è stata sempre risparmiata dalle eruzioni del vulcano. In questo luogo, geograficamente e storicamente interessante, Carmela visse con serenità la fanciullezza.

Vi era nata il 6 dicembre 1905 in una famiglia profondamente cristiana, di cui così lei stessa scrive: «Appartengo a una famiglia operaia piuttosto benestante, in quanto possedeva campagne e case. Mio padre era il penultimo degli 11 figli: da Milazzo (Messina) si trasferì a Randazzo (Catania). Faceva il meccanico, ma il lavoro era poco e i padroni sfruttavano gli operai. Nel 1901 sposò mia madre, nativa di Piedimonte (Catania): lei avrebbe voluto farsi religiosa, ma non poté per l'opposizione della nonna. Sposandosi, andò ad abitare a Randazzo. Si sentiva sola e sperduta, povera mamma. Il suo conforto era potersi recare nella chiesa dei frati Cappuccini e pregare il Signore e la vergine Santa. L'11 febbraio 1903 nacque la prima bambina, Rosa, che le portò la grande gioia della maternità. Il 5 dicembre 1905 nacque la seconda figlia col nome di Carmela Venera Nicola. Ero io. Mi raccontava la mamma che, fin da piccola "parlavo con gli angeli": appena mi facevano uscire sul balcone, alzavo testa e braccia al cielo e ridevo, gesticolavo e parlavo... Quando poteva, la mamma mi conduceva in chiesa perché non sapeva a chi lasciarmi. Là ero felice. I frati salmeggiavano, cantavano e io li seguivo con la mia vocina e li disturbavo. Così non potemmo più andare chiesa. Intanto il lavoro di mio padre era scarso: allora non c'era che andare in America e specializzarsi per farsi una posizione. Dopo aver venduto casa e campagne, papà partì per Buenos Aires lasciando mia madre a Piedimonte».

Sistematosi discretamente in America, il papà volle con sé la moglie e Carmela, mentre la sorellina rimase con la nonna. Suor Carmela ricordava che tutte le domeniche la conduceva a passeggio e passavano davanti ad una grande casa che alla ragazzina sembrava un palazzo. Un giorno il papà così rispose alle sue meraviglie per la bellezza dell'ambiente: «Meluccia, cresci, e papà ti metterà in collegio: qui ci abitano le suore di don Bosco». Pur-

troppo, però, la famiglia dovette far ritorno in Italia, perché la mamma non stava bene in salute e quindi ripresero la vita nel loro paese. Mentre la sorella andò in collegio al Borgo di Catania per continuare gli studi, Carmela ogni mattina, dopo avere partecipato alla Messa, si recava da un professore che la preparava a conseguire la licenza ginnasiale. Ottenutala, Carmela non volle continuare gli studi classici e così si iscrisse alla Scuola magistrale delle FMA in Ali Terme (Messina). Le suore l'accolsero con tanta simpatia e lei le ricordava tutte anche a distanza di anni. Erano suor Linda Lucotti, suor Maria Zucchi, suor Carlotta Manfreda, suor Lelia Rigoli, suor Ottavia Cordier. Educatrici piene di spirito salesiano, che intuirono la chiamata di Dio nella sua vita e l'aiutarono ad essere generosa nella risposta. Carmela era felice, sempre allegra, giocava con passione, ma soprattutto aveva imparato a fare tanti piccoli sacrifici e a pregare.

Il 24 maggio 1923 si presentò a suor Linda, prima direttrice della casa di Ali Terme, diventata poi, con la partenza di suor Laura Meozzi, ispettrice e, in seguito, Superiora generale dell'Istituto FMA. Le espose il suo ardente desiderio di essere anche lei una FMA come le sue insegnanti ed educatrici. E fu ammessa al postulato a Palermo il 29 gennaio 1924, e alla vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno ad Acireale. Cominciò così il noviziato, che si concluse due anni dopo con l'emissione dei voti il 5 agosto 1926. Suor Carmela aveva raggiunto il suo grande ideale: essere una FMA tutta di Dio e delle sorelle con cui condividere la passione per l'evangelizzazione delle giovani. La sua prima comunità fu quella di Ali Terme, dove fu assistente delle educande e, al tempo stesso, completò gli studi per conseguire nel 1928 a Catania il diploma di Scuola Magistrale. Dal 1927 al 1931 fu a Biancavilla (Catania) ancora come assistente delle interne, educatrice nella scuola materna e incaricata dell'oratorio. Poi con gli stessi compiti fu a Messina "Don Bosco" (1931-'39) e per un anno a Ragusa. Per 16 anni, dal 1940 al 1956, insegnò nella scuola elementare di Messina "Don Bosco", sempre unendo alla scuola l'assistenza alle allieve interne.

È ricordata come insegnante competente, animatrice prudente e buona, apostola fervente e instancabile. Ce ne parlano tantissime consorelle che le sono state vicine e hanno attinto dai suoi esempi luce di bontà, di saggezza e di zelo apostolico. Tutte sono concordi nel fare risaltare la sua semplicità che, talvolta, poteva sembrare eccessiva, ma che bene esprimeva il candore della sua anima. Nel 1956 suor Carmela fu nominata direttrice della comunità di Agrigento (1956-'59). L'allora ispettrice, suor Agnese Sireci, scriverà di lei: «Questa cara sorella ebbe dei semplici la saggezza, che si esprimeva concretamente quando, chiamata ad essere animatrice di comunità, seppe guidare le suore con cuore pieno di amore, ma con mano decisa». «L'ho conosciuta quando venne direttrice ad Agrigento – scrive una suora –. La vidi

subito dotata di una grande sensibilità umana che la faceva partecipare profondamente alle gioie e ai dolori delle consorelle. Quanto pianse per la scomparsa della giovanissima suor Maria Ministeri! E ricordo che subito dopo la sua morte, chiamò noi oratoriane e ci fece questa proposta: “Il posto di suor Maria è vuoto. Chi di voi vorrà prenderlo?”. C’era tanto calore nella sua voce e io lessi in quell’evento l’invito del Signore. Mi presentai a lei dicendole la mia ferma decisione e l’11 febbraio 1958 partii per l’aspirantato. Qualche altra mi seguì subito dopo».

Che fosse un’animatrice capace, lo dimostra il fatto che fu superiore di comunità dal 1956 al 1975. La troviamo, infatti, dopo Agrigento, a S. Piero Patti (1959-’61, Barcellona (1961-’67) e Messina Valle degli Angeli (1967-’70). Nel 1970 fu vicaria nella casa di Alì Terme per tre anni, e nel 1973 fu ancora direttrice a Gliaca di Piraino (Messina). Altre testimonianze arricchiscono la presentazione: «È stata molto buona con me quando mi ha accolta nella casa di Messina “Valle degli Angeli”. Mi ha messa a mio agio con un sorriso dolcissimo e incoraggiante e mi sono subito sentita a casa mia». E ancora: «Un grazie imperituro devo a suor Carmela che nelle mani di Dio fu strumento per la realizzazione della mia vocazione. Ero novizia del secondo anno e mi preparavo alla professione quando una visita medica gettò un’ombra sulla mia salute, già provata da un intervento chirurgico. Le superiori pensarono di rimandarmi in famiglia ed io ne ero sgomenta e addoloratissima. Suor Carmela rimase costernata, ma non si rassegnò e, certamente ispirata dal Signore, parlò col chirurgo che mi aveva operata e si fece rilasciare una relazione meno allarmante e quasi rassicurante sulle possibilità di buona salute per il futuro. Per tale relazione l’ispettrice mi permise di continuare il noviziato e di fare a suo tempo la professione religiosa. Ho trascorso da allora 43 anni in buona salute e in piena attività. È indelebile la mia riconoscenza per lei!». E, da parte sua, suor Carmela scrive: «Quante grazie ho trovato sul mio cammino! Ho affrontato per vari anni il servizio di animazione nelle comunità; ho avvicinato tante anime e ho cercato di dare a Dio la maggior gloria possibile».

Era amantissima della Madonna, come attestano altre testimonianze: «Ho appreso da lei un tenerissimo amore a Maria. Suor Carmela, quando parlava della Madonna non sembrava più lei, tanto si accendeva in volto e addolciva il tono della voce. «Che posso farci – diceva quasi scusandosi per la sua commozione – se la Madonna mi vuole bene ed io sono pazza per lei?». Si può dire che fu la devozione a Maria la sua particolare caratteristica. La invocava non solo nelle più gravi difficoltà, ma anche nei piccoli avvenimenti di ogni giorno. La sentiva costantemente accanto e in lei riponeva ogni sicurezza». Ritornata da un viaggio a Lourdes, scriveva nel suo diario: «Grazie, cara mamma mia! Mi hai dato tanto e come compensarti?

Ti amerò sempre di più e propagherò la devozione del S. Rosario». Fu infatti questo l'impegno di tutta la vita. Nel 1975, piuttosto indebolita nella salute, interruppe le attività svolte fino ad allora e fu accolta nella Comunità "Don Bosco" di Messina, dove si dedicò all'animazione dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori e si fece, del gruppo, autentica guida spirituale. Riusciva a coinvolgerli tutti, impegnandoli in varie iniziative, in momenti forti di preghiera, nella catechesi, nel laboratorio, nella pesca missionaria.

Per molti anni suor Carmelina fu anche sacrestana inappuntabile. Sembrava che ciò la rendesse felice perché in quell'attività la si vedeva sempre entusiasta. Aveva delicatezze fraterne per i sacerdoti, confessori o celebranti; intuiva le loro necessità ed era fedele nei minimi particolari delle norme liturgiche. Una vita così ricca di fede e di attività apostoliche si chiuse nel 1990, quando il fisico si indebolì in modo grave e il cuore non resistette più: dovette mettersi a riposo assoluto e fu accolta negli ambienti dell'infermeria. Aveva 85 anni. Deperiva di giorno in giorno, perdendo la vivacità e anche la memoria. Ad un certo punto non disse più alcuna parola né poté comunicare con gli altri. Restavano solo di lei il sorriso luminoso e quegli occhi limpidi rivolti all'eternità: in quegli occhi si scorgeva il riflesso di Dio. Le suore si alternavano presso il suo letto di dolore trasformato in altare e in offerta: si adorava il mistero, si pregava insieme il *fiat* e l'*alleluia*. Trascorse così dieci anni, con piccole parentesi di semi-coscienza sempre più rare. Si spense il 22 agosto 2001, all'età di 95 anni, nel compimento della lunga attesa dell'incontro con Dio e con la Vergine Madre da lei tanto amati.

Suor Turletto Magdalena

di Sebastiano e di Lomello Elisabetta

nata a Freyre (Argentina) il 7 gennaio 1906

morta a Buenos Aires (Argentina) il 24 ottobre 2001

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1927

Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1933

I genitori di Magdalena erano immigrati italiani e lei era l'ottava della loro bella e numerosa famiglia. Fu battezzata a due mesi nella parrocchia di Monteros e a cinque anni ricevette la Cresima in Brinkmann Vignaud da mons. Giacomo Costamagna. Frequentò un corso di taglio e confezione e conseguì il relativo diploma. A 18 anni entrò in aspirantato a Buenos Aires, dove il 5 luglio 1924 fu ammessa al postulato. Visse il periodo del noviziato

a Bernal, dove emise i primi voti religiosi il 24 gennaio 1927. A Buenos Aires Almagro diede inizio alla missione educativa come FMA, realizzata particolarmente come maestra di cucito nella scuola primaria e come insegnante di taglio e cucito nella scuola professionale. Si perfezionò in questa arte e ottenne anche il diploma di alta moda. Mise il suo dono a servizio della comunità, senza far distinzione di persone. I genitori delle sue alunne la stimavano per la competenza e la dedizione instancabile.

Nei primi quattro anni di professione fu insegnante di taglio e cucito a Buenos Aires Yapeyú; nel 1932 insegnò anche a Uribelarrea. Nel 1933 iniziò il servizio come infermiera per due anni a Buenos Aires Yapeyú, un anno a Santa Rosa (La Pampa) dove fu anche assistente delle ragazze, avendo ottenuto il certificato di attitudine pedagogica. Dal 1937 al 1940 tornò a Buenos Aires come insegnante di taglio e cucito; poi per un anno fu infermiera a La Plata. Dal 1942, dopo aver partecipato a un corso di alta moda, fu ancora insegnante di taglio e confezione a Buenos Aires Soler, fino al 1949. Poi svolse la stessa missione ad Avellaneda per un anno, in seguito passò a Buenos Aires Boca (1951-'54) e ancora ad Avellaneda fino al 1958.

Suor Gracia Privitera lasciò questa testimonianza: «Spirito fervoroso e servizievole, molto devota del Cuore di Gesù, suor Magdalena aiutava tutte nel cucito. La conobbi ad Avellaneda nel duro anno 1955 – anno della rivoluzione contro Perón e della persecuzione contro la Chiesa –, a tutte le sorelle confezionò l'abito in borghese. Non si fermava, a volte neanche di notte, finché non riusciva a terminare il lavoro per ognuna delle consorelle. Mi diceva: "Vieni, Gracia, tu infilami soltanto gli aghi", mentre ci suddividiamo il lavoro. Con molto rispetto per le superiori, aderì al cambio di abito e si mise a disposizione per confezionarlo per tutte».

Completa il quadro suor María Rosa Széliga: «Nel tempo della persecuzione in Argentina, il suo laboratorio aveva stoffe e modelli adatti alle consorelle, perché dovevamo tenere tutto il corredo pronto. Per lei la notte non esisteva, e la macchina andava a tutto vapore, come l'ago. Gli abiti confezionati da lei erano perfetti! Nessuno seppe dei sacrifici che una simile attività implicava. Un giorno le dissi: "Ma lei non ha tempo per se stessa...". E lei: "Il Signore tiene conto di tutto e per me aiutare è una soddisfazione. Prego e offro". Con le alunne e con ogni persona aveva sempre una "parola di vita", come lei chiamava gli orientamenti che offriva nella catechesi. Diceva: "Nel mio laboratorio si trova di tutto, ma ciò che vale è dar consolazione e sollievo a chi ne ha bisogno"». Tornò per alcuni anni a Buenos Aires Soler (1959-'63) e nel 1964, per brevi periodi, insegnò nella scuola professionale di San Isidro. Suor Beatriz Rodríguez ricorda: «Vissi con suor Magdalena negli anni Sessanta. Era l'insegnante della scuola professionale; c'erano molte alunne. Con cuore apostolico infondeva nelle gio-

vani un profondo amore a Gesù Sacramentato e alla Vergine Maria. Dopo anni, incontrando le alunne di quei tempi, ricordavano come lei avesse radicato nel loro cuore la preghiera del rosario. Alle giovani del laboratorio insegnava a confezionare il proprio corredo completo di biancheria intima, oltre che gonne, giacche, pantaloni e perfino, a quelle che lo desideravano, il vestito da sposa. Le esposizioni dei lavori erano ammirate dagli ispettori della scuola della zona, non solo di San Isidro, ma anche dei paesi vicini. Le famiglie l'apprezzavano per la formazione della donna cristiana che offriva alle loro figlie, e faceva capire che il buon gusto nel vestire non poteva essere compatibile con la moda del momento».

Continuò ad insegnare con grande impegno a La Plata (1965-'67), Morón (1967-'68) e Buenos Aires Soler (1968-'70). Dovunque manifestò il suo carattere determinato con cui intraprendeva ogni attività, come disse suor Rosa Aguaida: «Oltre l'insegnamento, andava a Villa Dorrego per la catechesi e la promozione sociale. Amava tanto i poveri e per loro raccoglieva e rattoppava vestiti che otteneva in dono. A volte sembrava un tipo indipendente. L'urgenza di mitigare almeno un poco la miseria dei poveri, la spingeva ad uscire di casa per chiedere aiuto ai ricchi. Stabili così molti rapporti e seppe coltivarli lungo gli anni. Quando riceveva la visita di exallieve o di benefattori, sapeva accoglierli con gesti riconoscenti e gentili».

Nel 1970, per il suo cuore missionario, non si lasciò sfuggire l'occasione per diffondere la buona stampa a Buenos Aires Garay, dove lavorò per tre anni. In quella casa trascorse l'ultima tappa della sua attività: per 22 anni fu insegnante di tessitura industriale, taglio e cucito; inoltre fu impegnata nella catechesi prematrimoniale e nella preparazione alla prima Comunione. Suor Maria Juana Stralla ebbe varie occasioni per conoscerla: «Conobbi suor Magdalena agli inizi della mia vita religiosa. Entrambe eravamo vocazioni di Vignaud. Ho avuto l'opportunità di fare un viaggio con lei fino alla casa dei suoi parenti, quando abbiamo perso le valigie e le abbiamo recuperate dopo 40 ore! Io ero molto nervosa e lei era sì preoccupata, ma pregava e restava serena, animata da una grande fiducia. Diversi anni dopo, l'ho ritrovata nella casa di Garay. Il suo laboratorio di sartoria era sempre molto frequentato, perché era esperta di alta moda e confezionava tutto con perfezione. Quando si trattò del cambio del velo, fu la maestra di tutte nel realizzare il nuovo modello. Dopo qualche anno, nella stessa casa, si dedicò alle visite a infermi e anziani. Il contatto con la gente le dava vita. Quanto bene alle anime scaturiva da queste visite! Portava la Parola di Dio che confortava e dava gioia alla gente semplice. Non tutto era condiviso dalla comunità, ma lei seguiva il suo cammino perché il suo ardore apostolico non aveva limiti». Anche suor Maria Martina Zampatti, che visse con lei a Garay, così la ricorda: «Suor Magdalena aiutava molto i parroci,

padre Lorenzo e padre Riccardo, collaborando con loro per la preparazione di varie iniziative, lotterie, bicchierate... con la finalità di raccogliere aiuti per completare la costruzione della chiesa. Preparava anche le feste religiose degli anziani, insegnando canti, preghiere e animando le celebrazioni. Per qualche anno si dedicò a raccogliere fogli religiosi e con le ragazze del settimo anno preparava dei quadernetti unendoli con nastro adesivo: un Bollettino salesiano, vari foglietti della domenica, altri della medaglia miracolosa... Raggiunse il numero di 80! Una volta alla fermata degli autobus, chiese il permesso alle autorità competenti e distribuì un quadernetto a ciascuno degli autisti. Un'altra volta fece la stessa cosa nel Commissariato di polizia del quartiere chiedendo l'autorizzazione ad intronizzare solennemente l'immagine della Vergine di Luján. Fu lei la prima che presentò alle suore il progetto di fare una replica della Terra Santa in Buenos Aires. Noi suore non le credevamo ed eravamo scettiche, invece lei raccoglieva denaro per realizzare questa opera. Malgrado la nostra incredulità, ora da alcuni anni si realizza l'evento: "Terra Santa in Buenos Aires" ed è una realtà molto opportuna e formativa».

Suor Rosa Aguaida, che in seguito fu sua direttrice a Garay, attesta: «Suor Magdalena era molto esigente con se stessa. Quando preparava le celebrazioni del Matrimonio o le prime Comunioni, voleva che le feste fossero complete e perciò incaricava le exallieve per il rinfresco e per gli abiti dei neocatecumeni. Prese tanto sul serio l'apostolato tra gli anziani, che né vento, né pioggia, né i suoi stessi malanni le impedivano di raggiungerli due volte al giorno. Quasi mai tornava a casa puntuale, perché qualche vecchietta era grave e lei si intratteneva nel prepararla alla buona morte. La sua presenza a volte infastidiva qualche infermiera che esigeva il rispetto dell'orario; altre invece la ammiravano e la seguivano. Inoltre visitava le case situate in un quartiere popolare e a rischio: aveva in mente che doveva convertire quella gente. A volte pretendeva di uscire con 39 gradi di febbre: non si riusciva a convincerla. Una volta all'anno faceva visita alle sue sorelle e ai parenti che vivevano a San Francisco, andava sola e ritornava gioiosa; inoltre riceveva le visite delle nipoti del Neuquén».

Nel 1997, a Buenos Aires Yapeyú, le fu concesso il meritato riposo. Arrivò alla Casa "S. Giuseppe" il 2 febbraio. In quel luogo, l'antica infermeria della casa di Buenos Aires Almagro, dove suor Magdalena si era donata alle consorelle nei primi anni di professione, visse la preparazione prossima alla sua "partenza". Fece fatica ad adattarsi, ma dimostrò sempre un vivo senso di gratitudine. Nel salutare la gente prima di partire, disse loro che le superiori avevano disposto il trasferimento per offrirle cure migliori, e rivelò una completa disponibilità e accettazione della volontà di Dio. Le exallieve di Buenos Aires Soler, che la ricordavano con tanto affetto,

l'avevano invitata al loro incontro annuale la domenica 28 ottobre 2001 ad Almagro. Erano disposte a portarla con la sedia a rotelle, come altre volte. Suor Magdalena rispose: «Non so se ci sarò, perché il 24 me ne andrò...». Prevedeva forse la sua morte?... Il suo grande amore a Maria Ausiliatrice non restò deluso e Maria venne a prenderla silenziosamente proprio il giorno 24 ottobre 2001.

Suor Umana Maria

*di Antonino e di Rocuzzo Maria
nata a Mineo (Catania) il 30 maggio 1924
morta a Palermo il 16 giugno 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1951*

«Nella sua vita suor Maria ha compreso che seguire Cristo significa seguire l'Amore e ha cercato di vivere il comandamento di Gesù, non risparmiandosi mai e donando il meglio di sé». Queste parole scritte dall'allora ispettrice, suor Agnese Sireci, sono il più bell'elogio che si possa fare per una donna consacrata all'Amore.

Suor Maria nacque a Mineo in Sicilia, paese culturalmente significativo per i vari siti archeologici e per aver dato i natali a poeti, scrittori, a personalità di fama non solo nazionale in ambito scientifico, civile e politico. Primogenita di tre figli, Maria nacque e visse in una famiglia veramente cristiana, che l'aiutò a crescere nella fede. Fin dalla preadolescenza era animatrice in parrocchia, membro attivo dell'Azione Cattolica e catechista convinta. Molto presto comprese l'importanza e la preziosità della celebrazione eucaristica, alla quale partecipava quotidianamente nutrendosi del Pane di Vita. A 18 anni disse il suo "sì" alla chiamata del Signore, che la voleva tra le FMA, perché annunciasse Cristo ai giovani con dedizione ed entusiasmo. Il 31 gennaio 1943 fu ammessa al postulato a Trecastagni e, il 5 agosto dello stesso anno, alla vestizione religiosa che la portò al noviziato ad Acireale. Trascorsi i due anni intensi di formazione e di approfondimento del carisma salesiano, fu ammessa alla prima professione il 6 agosto 1945. Fu allora e lo rimase sempre, una FMA felice della sua scelta di vita e delle possibilità pastorali che si aprivano davanti a lei. Va ricordato che, tra il primo e il secondo anno di noviziato, morì il papà e per la famiglia suor Maria divenne punto di riferimento, soprattutto nei momenti difficili.

Si sentiva anche chiamata, nel desiderio di dono totale della sua vita, alla missione *ad gentes*, ma per i suddetti motivi familiari non poté mai realizzare questo sogno e visse in Italia donando il meglio di sé in ogni situazione di vita e di attività.

La prima comunità che l'accolse dopo la professione fu quella di Ragusa, dove fu insegnante nella scuola materna dal 1945 al 1949. Questa missione la vide impegnata per 21 anni nelle seguenti scuole: Grammichele (1949-'50), Ragusa (1950-'56), Gela (1956-'62), Torino "Sacro Cuore" (1962-'63), San Cataldo (1963-'66), Caltagirone (1966-'67), Melito Porto Salvo (1967-'68), Riesi (1968-'71). E, mentre nelle varie comunità educava bambini e giovani, con particolare attenzione ai più poveri e svantaggiati, viveva l'ardore apostolico per le vocazioni, per la perseveranza e la santità dei sacerdoti. Nella comunità di Riesi fu anche vicaria, preparandosi così a compiti di maggiore responsabilità. Nel 1971 fu nominata direttrice della comunità di Ravanusa (Agrigento), dove visse un sessennio molto fecondo. Nel 1977 fu per due anni vicaria a Piazza Armerina (Enna), poi economista a Leonforte (1979-'88) e nel noviziato di Palermo (1990-'93). Nel 1993 fu ancora direttrice a Leonforte per un triennio, poi per un anno economista a San Cataldo. Alcune suore che l'hanno avuta a Leonforte per nove anni economista e per tre anni direttrice, dicono che suor Maria allargava i cuori con la sua magnanimità e donava sempre più di quanto le si chiedesse. Una consorella scrive: «Suor Maria era dinamica e intraprendente. Economista prima, poi direttrice, era oculata e preveniente così da intuire i bisogni delle consorelle e non fare mai attendere il suo aiuto. La sua donazione non poteva che scaturire da una grande carica di amore».

Le testimonianze attestano, infatti, che era disponibile e aperta, sia ai cambiamenti di casa e di Ispettorato sia alle diverse occupazioni: lavorò nelle due Ispettorie Sicule assumendo responsabilmente vari compiti: maestra di scuola materna, assistente, economista, direttrice, dappertutto e in ogni servizio rivelando intraprendenza, laboriosità, disponibilità, grande zelo apostolico, coinvolgimento delle famiglie e cura particolare dei giovani. Per loro si faceva maestra, amica e guida nei vari gruppi del Movimento Giovanile Salesiano, che con coraggio sosteneva e animava. Del comandamento dell'amore fece una ragione indispensabile di vita, per cui non si arrestò mai dinanzi a situazioni complesse e difficili, e trovò sempre le vie più sicure da percorrere per giungere al cuore dei giovani e irradiare luce di Spirito Santo nell'aiutarli a scoprire il progetto di Dio su di loro. Erano questi gli interessi spirituali di suor Maria, queste le motivazioni profonde dell'offerta quotidiana. Una consorella così la descrive: «Forte, generosa, impegnata, aperta alle nuove frontiere dell'apostolato tra i giovani. Anima ardente di carità, attinta alla fonte inesauribile della Parola di Dio e

dell'Eucaristia». Un'altra ci tiene ad aggiungere che la carità in suor Maria trovava ampio spazio e varietà di modi e si esprimeva nella sua delicata sensibilità, anche nel chiedere e nel donare il perdono al di là di tutte le umane difficoltà. Intanto, tra un compito e l'altro, suor Maria arrivò ai 70 anni con tanto lavoro al suo attivo. Le superiori ritennero bene affidarle compiti meno impegnativi e le chiesero dunque di andare ad Altofonte (Palermo) per un anno, con l'incarico di sacrestana e di guardarobiera. Da Altofonte passò a Palermo "S. Giuseppe" (1995-'96) ancora come sacrestana, dopo di che la troviamo per un anno a Castanea (Messina) come addetta alla portineria (1996-'97). Di qui passò alla casa di riposo di Palermo, dove ancora si prestò per vari lavori comunitari fino a quando glielo consentì la salute.

Anche nel periodo in cui la malattia non le permetteva più di stare in mezzo ai giovani, bastava che li sentisse nominare perché il suo volto si illuminasse. Per tanti di loro suor Maria era stata guida e sostegno nella vita spirituale. La prova della sua virtù si ebbe nella sofferenza degli ultimi giorni, fatta di rinnovata offerta della sua vita per il bene di quanti aveva teneramente amati. Negli ultimi istanti il suo sguardo era teso ad un punto, in alto, mentre il volto era pieno di luce. Annuncio della visione di Dio? Suor Maria gli andò incontro il 16 giugno 2001, mentre intorno al suo letto di dolore le consorelle pregavano e fino all'ultimo l'accompagnavano con tanta fraternità.

Suor Vaglianti Giuseppina

*di Bartolomeo e di Forneris Teresa
nata a Torino il 5 ottobre 1913
morta a Giaveno (Torino) il 18 marzo 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1947*

Suor Giuseppina è una bella e limpida figura di FMA che lasciò un'impronta chiara di religiosa educatrice salesiana. Nacque a Torino Crocetta, la zona "bene" della città, da ottimi genitori, onesti lavoratori e cristiani praticanti. Il padre era macchinista nelle ferrovie dello Stato; aveva un senso altissimo del dovere e della responsabilità. La mamma era casalinga. Giuseppina era la primogenita; solo a notevole distanza di anni nacque il fratello. Frequentò la scuola presso le suore "Ausiliatrici del Purgatorio", e studiò presso il loro Istituto fino al conseguimento della licenza complementare nella scuola di avviamento professionale, conclusa con il corso di

Ragioneria pratica e di Lingua Francese. All'età di 14 anni trovò lavoro come impiegata-contabile, attività che svolgeva con intelligenza, senso del dovere e lodevole comportamento. Nel frattempo morì il padre. La mamma e Giuseppina si sottoposero a gravi sacrifici affinché il fratello potesse ultimare gli studi. Giuseppina arrivò così a 26 anni senza aver potuto realizzare il suo sogno: consacrarsi totalmente al Signore. Conosceva solo le suore presso le quali aveva studiato, e pensava di entrare nel loro Istituto. Nella sua parrocchia era membro attivo dell'Azione Cattolica come delegata delle aspiranti, ed esprimeva tutto il suo zelo apostolico tra le preadolescenti, aiutandole con dedizione e amore a crescere a livello umano e cristiano.

Conosceva e apprezzava l'opera dei Salesiani del vicino Istituto internazionale della Crocetta, a poca distanza dalla sua abitazione. «Osservavo con vivo interesse – scriverà suor Giuseppina – il metodo educativo dei Salesiani, tra cui spiccavano figure eminenti di guide spirituali e di docenti». Seppe da loro che don Bosco aveva fondato anche una Congregazione femminile e, senza conoscere direttamente le suore, si orientò verso l'Istituto delle FMA, proprio per l'amore alla gioventù. Appianate le difficoltà familiari, col consenso della mamma e del suo direttore spirituale, presentò la domanda all'ispettrice, insieme alla relazione del suo parroco, che dava ottime referenze della giovane: «Condotta esemplare, sia dal lato delle pratiche religiose, sia dal lato morale. Fa parte dell'Azione Cattolica con l'incarico di "delegata aspiranti", zelantissima circa i suoi doveri che assolve con abnegazione. La famiglia è conosciuta e stimata da tutti per la sua perfetta onestà ed esemplarità». Firmato: il Vicario Teol. G. Angrisani - Parrocchia Beata Vergine delle Grazie. Dopo un colloquio con l'ispettrice, Giuseppina fu accettata nell'Istituto. Ammessa al postulato a Chieri il 31 gennaio 1939, e alla vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno, dopo il noviziato a Pessione emise con gioia la professione religiosa il 5 agosto 1941.

Riferendosi a questo periodo, suor Giuseppina annota: «Gli inizi furono piuttosto duri, data la grande diversità di impostazione delle due Congregazioni, le "Ausiliatrici del Purgatorio" e le FMA. Ebbi però la fortuna di essere accompagnata in modo meraviglioso dalla maestra, giungendo alla professione come se tutta la mia vita precedente l'avessi trascorsa in case salesiane». Negli anni che seguirono, dal 1941 al 1946, suor Giuseppina si dedicò allo studio. Le superiori avevano colto la sua maturità, l'attitudine educativa, l'intelligenza aperta e la buona preparazione culturale di base. Conseguì l'Abilitazione Magistrale nel 1942, il diploma di Economia domestica nel 1943 a Torino "Madre Mazzarello", la Laurea in Materie Letterarie all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano nel 1947. Successivamente, ottenne l'abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura francese nelle scuole medie. Nel 1946 ebbe inizio il suo lungo *cur-*

riculum educativo nella scuola come insegnante di Lettere e di Francese in varie scuole medie dell'Ispettorato: Torino "Maria Ausiliatrice" (1946-'55), Giaveno (1955-'65), Perosa Argentina (1965-'71), Torino "Istituto Virginia Agnelli" (1971-'78) e di nuovo a Giaveno fino al 1995, quando le sue energie fisiche cominciarono a declinare.

Una ricchissima personalità quella di suor Giuseppina: ricca e semplice allo stesso tempo. Lo si coglie dalle numerose testimonianze di consorelle e di exallieve che l'hanno conosciuta ed apprezzata. Visse la sua lunga esistenza in un cammino di forte interiorità e, al tempo stesso, di ardore apostolico. Ogni mattina, appena sveglia, invocava la Madonna, di cui era molto devota, perché l'assistesse durante tutta la giornata e in ogni necessità, fino a chiederle con fiducia: «Agisci tu per me!». I ricordi delle consorelle sono concordi nel mettere l'accento sulla spiritualità che animava tutta la sua vita: donna di preghiera, obbediente, umile, sempre cordiale, serena e disponibile all'aiuto, senza pretese; puntuale e fedele agli incontri comunitari e ad ogni incarico. La sua vita fu un dono per gli altri, offerto con un caratteristico tocco di bontà nella ricerca del bene. Se poteva rendere un servizio, lei non si tirava mai indietro. «Faceva mille piccoli favori, con garbo e gentilezza. Ad esempio trascriveva e inviava appunti a chi glieli chiedeva; redigeva una lettera per la consorella che non ci vedeva più, e mai faceva pesare il suo sapere». Possedeva il senso dell'umorismo, creava simpatia, sapeva scherzare e accettare gli scherzi. Attingeva dall'Eucaristia e dalla devozione a Maria il suo vivere con radicalità la vita religiosa.

Raccogliamo dalle sue stesse memorie alcuni brani che ce la presentano al vivo: «Nella mia lunga vita di religiosa ho incontrato anche serie difficoltà, ma l'abbandono fiducioso in Dio mi ha aiutata a vincere gradatamente me stessa e i miei limiti fino a farmi raggiungere in questo ultimo periodo una grande pace interiore e una profonda serenità».

«Quanto mi è costato imparare a perdonare! Esternamente nulla trapelava, ma che lotte nel mio interno! Fu un corso di esercizi spirituali, all'età di 75 anni, che cambiò totalmente la mia esistenza in un desiderio di vivere solo per Dio, con Dio, in Dio, che mi ha portata a celarmi nel nascondimento, dividendo la mia giornata tra la preghiera e l'offerta, senza cercare ringraziamenti o ricompense, accettando di scomparire, abbandonata alla volontà di Dio».

Non fu dunque sempre facile e senza intime lotte la vita di suor Giuseppina, per superare se stessa, rinunciare al suo modo di vedere, "rintuzzare l'orgoglio", come lei stessa diceva. E c'è l'altro aspetto della sua vita: quello molto ricco e fecondo di bene, il dono di sé alle giovani nella scuola per quasi 50 anni, come insegnante-educatrice salesiana. Sono proprio le sue exallieve a portare le più belle testimonianze: una carrellata di ricordi limpidi, freschi,

sinceri, numerosi, pieni di riconoscenza. Evidenziano la sua figura di donna, di sorella, di madre, di maestra di vita, oltre che di insegnante. Stralciamo da un articolo, a firma di Stella Sorcinelli, apparso sul settimanale di informazione della zona, *Luna Nuova*: «Giaveno ha perso un angolo di cielo con suor Giuseppina», alludendo forse allo sguardo limpido e luminoso dei suoi occhi azzurri. Poi traccia un bel profilo citando testimonianze di exallieve. Eccone alcune tra le più significative: «L'incontro con suor Giuseppina ha segnato la mia vita o comunque un periodo importantissimo del mio cammino. Il ricordo è legato alla sua figura di insegnante-educatrice, ma soprattutto a persona dotata di grandissima umanità, di incondizionata disponibilità verso il prossimo, di straordinaria sensibilità».

«Non era solo una esigentissima educatrice; non era solo una validissima insegnante; non era solo colei che faceva rispettare la disciplina senza eccezioni; era qualcosa di più e di più profondo: esigeva la massima preparazione nello studio, voleva serietà, impegno, costanza; era il suo modo semplice per dire: "Ti voglio bene e proprio per questo voglio aiutarti a gettare le basi della tua vita"». «Si prendeva cura di ciascuna in modo personalizzato; l'aiutava a capire, a riflettere; entrando con discrezione nell'intimo per sostenere e incoraggiare; coglieva preoccupazioni, ansie, problemi piccoli e grandi che turbano i giovani cuori». «Raccoglieva le nostre confidenze quando, fuori dall'aula, smesso il ruolo di insegnante, diventava il punto di riferimento delle nostre preoccupazioni, dei nostri crucci adolescenziali, delle nostre emozioni e sensazioni».

Anche dopo il termine della scuola media, suor Giuseppina rimaneva per le sue exallieve maestra di vita, amica, madre premurosa. Si interessava degli studi, della salute, della famiglia, dello stato d'animo, delle difficoltà. «Al termine dei colloqui con lei – riconoscono varie exallieve – era come se tu avessi respirato una boccata di ossigeno grazie alle sue parole e anche ai suoi affettuosi rimproveri quando erano necessari. Le affettuose e tenere "pacchette" sulle spalle erano il suo modo di dire: "Su, rialzati; riprendi energie e guarda avanti, perché la vita è meravigliosa!"».

I colloqui liberanti, le chiamate al telefono anche da lontano, le richieste di consiglio, le visite frequenti, tenevano vivo in suor Giuseppina il suo ardore apostolico. Le exallieve le presentavano il fidanzato, poi venivano con il marito, poi con i figli. Il ricordo che di lei rimane in tutte loro è forte e incancellabile. L'affetto che nutriva per loro era intenso; lo esprimeva apertamente, senza reticenze, anche nella numerosa corrispondenza epistolare che costituiva per lei "l'apostolato della penna". Trascorse gli ultimi cinque anni a "Villa Salus" Torino Cavoretto con le sorelle anziane e ammalate. Godeva nel poter "fare la loro segretaria". Pregava e offriva, offriva e pregava per tutti: era diventata la sua principale, felice, nuova occupazione.

Dal Cielo, dove giunse il 18 marzo 2001, alla vigilia della festa di S. Giuseppe suo amato patrono, suor Giuseppina certamente continua a contemplare, lodare, benedire, ringraziare il Signore e intercedere per noi e per il mondo intero. Scrive l'allora ispettrice, suor Carla Castellino: «Questo gioiello di sorella ci ha lasciato tutta presa dagli interessi di Dio e preoccupata di farsi trovare pronta al "grande Incontro"». Sicuramente suor Giuseppina non si trovò impreparata all'incontro con il suo Signore, cercato e amato per tutta la vita. Nel giorno del funerale, un'exallieva, affidata personalmente a suor Giuseppina parecchi anni prima da madre Elba Bonomi, Consigliera generale per gli studi, lesse una lettera risalente al 24 novembre 1987. Sulla busta era scritto: «Da aprirsi e da leggere dopo la mia morte».

Fedelmente l'exallieva aveva rispettato la clausola. L'aprì e la lesse al funerale. Ne riportiamo i passi più significativi che mettono in luce, ancora una volta, il lato più bello della personalità di suor Giuseppina, la sua maternità spirituale e il tenero affetto che nutriva per le sue exallieve: «Carissima, poche, pochissime parole, per dirti l'affetto intenso che ho sempre nutrito per te. Quanto bene ti ho voluto, nel vero senso della parola! Mi sei stata costantemente presente nella preghiera, nell'offerta quotidiana dei sacrifici, hai occupato un posto grandissimo nel mio cuore, come neppure puoi immaginare. Le tue preoccupazioni, le tue ansie, i tuoi problemi sono stati anche i miei. Ogni giorno ho messo nel calice, al momento dell'offeritorio, i tuoi crucci, le tue apprensioni, i tuoi affanni per offrirli al Padre nella consacrazione. Sarò sempre al tuo fianco! Grazie, per la tua bontà e per le delicatezze nei miei riguardi. Il Signore premierà tutto, vedrai! Un abbraccio affettuosissimo. Suor Giuseppina».

Ricevere una lettera così da chi è stata insegnante ed educatrice è come una carezza, un abbraccio; richiama alla memoria tutto il bene che si è ricevuto, e fa benedire il Signore per averle dato sentimenti così intensi di affetto e di capacità generativa autentica.

Suor Vallefuego Marta

*di Giovanni e di Migliaccio Maria Cristina
nata a Mugnano (Napoli) il 6 maggio 1905
morta a Napoli il 3 marzo 2001*

*1ª Professione a Marano (Napoli) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1933*

La lunga vita di suor Marta è una luminosa testimonianza di virtù e di spirito di servizio spiccatamente salesiani. Donna di grandi capacità e intraprendenza, quando le superiori affidavano a lei il compito di avviare opere importanti, dava il meglio di sé mossa dall'amore per Dio e per la missione educativa. Come direttrice, e lo fu per più di 30 anni, aveva il dono dell'accompagnamento discreto ed affettuoso di ogni suora e ragazza. Sapeva scoprire il positivo e valorizzare i talenti delle persone. Marta nacque a Mugnano (Napoli) il 6 maggio 1905. Non abbiamo notizie certe sulla sua vita precedente all'entrata nell'Istituto, né sulla sua famiglia e sul come e quando abbia conosciuto le FMA. Sappiamo solo che non fu facile per lei lasciare i suoi cari, perché soprattutto la nonna non capiva la sua scelta di vita e la ostacolava, tuttavia Marta diede prova di grande fermezza nel restare fedele al Signore che la chiamava a seguirlo più da vicino.

Il 31 gennaio 1925, all'età di 20 anni, fu ammessa al postulato a Marano (Napoli) e successivamente alla vestizione religiosa il 5 agosto seguente. Entrata in noviziato, visse gli anni importanti della formazione con serietà ed entusiasmo. Suor Marta fu tra le prime nove novizie che inaugurarono il noviziato a Marano, nell'Ispettorìa Napoletana. Il 5 agosto 1927 fu ammessa alla professione religiosa. La sua prima comunità fu quella di Martina Franca (Taranto), dove cominciò la sua attività come insegnante di lavori femminili alle orfanelle. Nel 1932 fu inviata a Napoli Vomero con lo stesso incarico, fino al 1937. Fu amata ed apprezzata fin dall'inizio della vita religiosa, e alle superiori non sfuggirono le sue spiccate attitudini organizzative, la sua abilità nel lavoro e, soprattutto, la sua capacità di ottenere risultati coerenti con gli obiettivi proposti.

Nel 1937, perciò, fu nominata economista nella stessa comunità di Napoli Vomero. Data la sua brillante intelligenza, fu avviata allo studio. Nel 1939, infatti, la troviamo a Torino nella Casa "Madre Mazzaello" dove conseguì il diploma di taglio e cucito, oltre che l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio. Le bastò un anno per potersi presentare agli esami come privatista e ottenere i diplomi suddetti. Tornò a Napoli Vomero, dove fu economista negli anni 1940-'41, poi venne ritenuta pronta ad assumere il servizio di autorità come direttrice a Brienza (Potenza), incarico che durò fino al 1950 e che continuò in altre tre comunità: Bari (1951-'53), Rosarno (1953-'60), Salerno nella casa addetta ai Salesiani (1960-'67) e nell'"Istituto Maria Ausiliatrice" in via La Francesca (1968-'72) a Salerno.

Una consorella che visse con lei a Bari così la ricorda: «Mi è stata molto vicina con l'affetto e l'aiuto concreto in momenti difficili per la mia famiglia. Nel periodo in cui, per le gravi condizioni di salute di papà e mamma dovevo recarmi ogni 15 giorni in Calabria. Non aspettava che le chiedessi il denaro per il viaggio: era lei a prevenirmi e a rassicurarmi che il Signore era con-

tento, perché i genitori devono essere aiutati nelle loro necessità e malattie. Ciò mi era di grande conforto, perché mi sentivo capita in quella difficile situazione». Tante sono le testimonianze del lungo periodo di animazione delle comunità. Una consorella così scrive di lei: «Una donna stupenda! L'ho avuta direttrice a Salerno nell'apertura della casa, che le era costata innumerevoli sacrifici. Era attenta, generosa, comunicativa. In comunità si viveva il clima mornesino: una per tutte, tutte per una! Aveva grande rispetto per la persona così come era, non solo verso le consorelle della comunità, ma anche per i genitori degli alunni e soprattutto per i Salesiani».

Racconta la nipote, suor Marta, figlia del fratello, lei pure FMA: «Quando si recava in famiglia, la zia parlava della sua vita, dei rapporti con le altre suore con tanto entusiasmo e calore da smontare mia nonna, che l'aveva ostacolata molto nella sua vocazione. Parlava della gente del paese, delle autorità, perché tutti, proprio tutti, le volevano un gran bene e anche lei ricambiava di cuore. “Le mie consorelle – diceva – sono tutte buone e brave: siamo proprio una famiglia!”. Le sue parole mi scendevano nel profondo del cuore e alimentavano in me il desiderio di consacrarmi anch'io al Signore quasi contagiata dalla sua gioia. Lei era per natura entusiasta della vita, del bello, dei giovani, e soprattutto dell'Istituto delle FMA».

Altro affettuoso ricordo è quello di suor Adelaide Ruggiero, quando, giovanissima professa, si trovò incaricata di una squadra di educande con suor Marta, lei pure assistente a Napoli Vomero: «Trovai in lei più che una sorella, una mamma. Fu mio sostegno delicato, discreto, ma quanto opportuno! Siamo state insieme parecchi anni e lei non si è mai smentita nella sua fraternità. Cambiarono le situazioni, ma non cambiò mai l'atteggiamento buono e comprensivo di suor Marta». Ogni suo trasferimento da una casa, lasciava un profondo rimpianto nelle comunità, nei giovani, nella gente, nelle autorità civili e religiose. Vi sono diverse testimonianze al riguardo. Ne riportiamo almeno una: «Sono andata a Rosarno dopo il suo trasferimento. Mi accorsi subito che suor Marta aveva lasciato un ricordo meraviglioso. Era stata una “direttrice di cuori”; sapeva stare vicino a tutti, secondo le necessità. Era diventata come una persona di famiglia».

Dopo tanti anni di animazione delle comunità, nel 1972 le fu chiesto ancora di essere economo e tornò a Napoli Vomero fino al 1980, quando, per limiti di età, fu sollevata dall'incarico e fu collaboratrice dell'economia. Erano sue caratteristiche la precisione, la prudenza, la generosità. Preveniva le richieste e, quando le si domandava qualche cosa, era pronta e prodiga nel concederla senza farlo pesare, anche se, in certi casi, con garbo e fraternità, ricordava la bellezza del voto di povertà. Curava gli interessi della casa e dell'Istituto, ma mai a scapito delle persone. Era anche disponibile nel condividere la sua lunga esperienza in campo amministrativo ad una consorella

che, invece, era agli inizi in quel servizio: si interessava delle sue difficoltà e cercava insieme a lei di risolverle. Questa suora ricorda: «In seguito io, per motivi di salute, dovetti ridurre il mio lavoro e suor Marta, silenziosamente, mi stava accanto, lasciandomi spazio, incoraggiandomi e dandomi fiducia». Un'altra consorella ricorda: «Benché le sue giornate fossero piene, nei pochi momenti liberi dalle sue mani fiorivano meravigliosi lavori di ricamo, quasi tutti destinati alla casa del Signore, segno del suo grande amore per l'Eucaristia. Era già anziana ed ancora occupava il suo tempo, oltre che nella preghiera, anche col realizzare finissimi merletti e ricami».

Come ottima sintesi della personalità di suor Marta, riportiamo almeno in parte l'articolo pubblicato nel *Notiziario* dell'Unione Exallievi di Salerno dal Presidente, prof. Rodolfo Graziano, nel marzo 2001: «Suor Marta venne fra noi il 12 novembre 1960 ad aprire l'opera delle FMA, opera che, per la sua dedizione e determinazione, crebbe e si radicò saldamente sul territorio. Nel 1968, con rinnovato entusiasmo e lungimiranti progetti, pur tra mille difficoltà, aprì la nuova casa in Via La Francesca. Amata dai bambini e dalle giovani oratoriane, stimata dai genitori e dalla gente del quartiere, apprezzata e sostenuta dalle autorità civili e religiose, visse per 12 anni non soltanto a servizio delle sue consorelle, dei bambini e delle giovani, ma anche donandosi alla pastorale parrocchiale e alla catechesi dei rioni periferici, privi di strutture ecclesiali e di accoglienza. Straordinaria nell'ordinario, molto diede anche all'oratorio maschile e ai confratelli Salesiani. Superò se stessa negli anni in cui lo studentato teologico salesiano internazionale era a Salerno: fu per i chierici madre premurosa, delicata e discreta. Era donna energica e volitiva, gentile ma di carattere fermo, dotata di grande ricchezza spirituale, religiosa esemplare. Noi che l'abbiamo conosciuta ed amata, che con lei abbiamo collaborato, siamo cresciuti e maturati, abbiamo la certezza che per lei, dopo una vita vissuta in piena e continua donazione, senza risparmio di energie e senza riserve, si è aperta la porta che conduce in Paradiso, dove, pregando per le sue consorelle e per la Famiglia Salesiana, ci sosterrà perché possiamo proseguire decisi e spediti nel continuare ad operare in intima adesione alla missione affidataci da don Bosco e da madre Mazzarello. Questa breve nota, al momento del terreno distacco da lei, nasce da filiale, affettuosa gratitudine. Mi auguro possa contribuire a perpetuare la memoria di suor Marta e a seguirne l'esempio».

Completa il quadro un'espressione tratta dalla lettera scritta dall'allora ispettrice, suor Maria Fisichella: «Signorilità di tratto e saggezza di governo, obbedienza generosa e carità discreta hanno permesso a suor Marta di essere in ogni situazione persona di relazioni costruttive nella sua missione educativa tra i giovani e in comunità. Come ha saputo sempre privilegiare con grande dedizione apostolica le opere dell'Istituto consacrando

ad esse tutte le sue energie, così ha mostrato sempre particolare attenzione ed affetto per i suoi familiari. Per questo, con la famiglia religiosa, anche tutti i suoi nipoti, soprattutto nel tempo della malattia, le hanno espresso assidue e premurose attenzioni dando prova di saldi vincoli di famiglia quale segno sensibile di valori inestimabili».

La lunga e feconda vita di suor Marta giunse al termine il 3 marzo 2001. Confortata dagli ultimi Sacramenti, circondata dalle consorelle, dagli affezionati parenti, pronunziò l'ultimo "sì" e chiuse gli occhi serenamente a questa vita. Il Cielo l'attendeva per aprirla alla felicità senza fine.

Suor Vanzella Armida

*di Giuseppe e di Conte Giuseppina
nata a San Biagio di Callalta (Treviso) il 4 agosto 1920
morta a Giaveno (Torino) il 10 settembre 2001*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1947*

Con una calligrafia nitida, precisa e ordinata, suor Armida ci svela nei suoi appunti autobiografici la sua natura ardente dalla giovinezza fino alla piena maturità quando, forse per i troppi impegni come animatrice di comunità, non riuscirà più a trovare il tempo per continuare. Per lo più sono colloqui con il Signore e con Maria o soliloqui in cui parla della sua esuberanza, che ritiene un po' smodata. Sono scritti conservati gelosamente, raccolti in vari taccuini che delineano il suo particolare volto di donna consacrata ed educatrice salesiana. Soprattutto emerge una semplicità gioiosa non priva di una certa ingenuità.

Armida, dodicesima di una numerosa famiglia di sei fratelli e sei sorelle, fu circondata da grande affetto. I genitori, onesti lavoratori di campagna, erano profondamente cristiani. La mamma, presidente dell'Azione Cattolica, fu la prima educatrice di Armida che, vivacissima, si rivelava una monelluccia e mordeva il freno; ma nessuno le risparmiava niente: tutti i familiari temevano che quella creatura così esuberante cedesse al male.

Verso i 13 anni partì con una sorella per il convitto di Vigliano Biellese (Vercelli), tenuto dalle FMA, dove molte ragazze lavoravano nella tessitura Rivetti. Armida restò un anno e mezzo e lei stessa scriverà: «Quel tempo è stato uno dei più belli della mia vita, sotto ogni aspetto. Tutto mi entusiasmava. Ero aperta alla grazia, desiderosa di mortificazione per piacere a

Gesù. Una suora mi aiutò ad essere più buona e ad amare il Signore. Credo proprio che l'esempio e la bontà di suor Maria Lara sia stato il filo conduttore della mia chiamata». Realizzò il suo sogno dopo aver superato vari ostacoli in famiglia, particolarmente da parte del papà che non poteva staccarsi dalla sua prediletta, l'ultima figlia. Egli non aveva la fede della mamma che, invece, fu contentissima di offrirla al Signore.

Armida aveva soltanto 16 anni quando lasciò la famiglia e una porzione del cuore alla sua gente, ma era così ardente l'amore che nulla riuscì a trattenerla dal seguire Gesù più da vicino. Lasciò che gli interventi formativi operassero in lei la metamorfosi del piccolo seme, che si apre come un fiore alla rugiada divina. Dovette attendere due anni a Chieri la consegna della medaglia da postulante. Finalmente, il 31 gennaio 1939, poté iniziare quella tappa formativa verso la meta tanto desiderata. La giovane era felice e il suo fervore giunse alle stelle. Nel noviziato di Pessione la maestra, suor Maria Lanzio, la seguì e la incoraggiò con saggezza e cure materne. Lei ne sentiva il dolce influsso e si lasciava penetrare da quella tenerezza tipicamente salesiana che orienta al forte impegno di santità salesiana. Lasciò scritto: «Che bei giorni in noviziato!... Qui ho capito ciò che importava per la mia santità: fare bene la volontà di Dio. Questa convinzione è stata in me e nei miei pensieri durante tutto l'arco della mia vita». Provata fin d'allora nella salute e da tanti dubbi, nella maestra trovò la mamma buona e saggia che le diede sicurezza e solidità di motivazioni.

Il 5 agosto 1941 emise con gioia la prima professione. Annotò sul taccuino i sentimenti di quel giorno: «Non solo a parole mi sono consacrata al Signore, ma con i fatti e con le opere dovrò dimostrare il mio amore a Gesù, sposo dell'anima mia. Niente ci può separare da quell'unione intima se sappiamo operare in Lui, con Lui, per Lui». Il suo primo campo di apostolato, dal 1941 al 1959, fu il convitto delle Cartiere Bosso a Mathi Torinese come assistente delle convittrici. Conosceva per esperienza il clima di quegli ambienti che accoglievano numerose giovani in quei tempi. Seppe farsi amare e diventò una gradita formatrice: serena, espansiva, arguta. Per 18 anni consecutivi fu apprezzata dalle giovani operaie che, in seguito, la ricorderanno moltissimo. Nel 1959, con la chiusura del convitto, fu destinata all'Istituto "S. Domenico Savio" di Torino Sassi. Fra i "sassolini", cioè ragazzini tra cui alcuni orfani, rimase fino al 1972, in perfetta armonia e collaborazione con le altre assistenti che vivevano quasi in simbiosi con i piccoli orfanelli bisognosi di affetto. Stimata per la sua singolare capacità di relazione e di comunicazione semplice e cordiale, senza calcoli o compromessi, a suor Armida vennero presto affidati compiti di animazione in varie case dell'Ispettorato: economista a Torino Cavoletto (1972-'73), direttrice a Caselette (1973-'77), Torino Bertolla (1977-'79), Torino Stura (1975-'85),

vicaria a Torino Patronato (1985-'88), direttrice a Torino Falchera (1988-'94), vicaria a Perosa Argentina (1994-'95), poi direttrice (1995-'98) nella stessa casa. Dal 1998 al 2000, nella comunità di Torino Cavoretto, fu in aiuto alle suore anziane e poi nel 1999 fu nominata vicaria.

Si distinse, in particolare, nelle scuole materne della periferia di Torino, dove i bimbi crescevano negli immensi condomini, senza protezione per l'anima e per il corpo. Li amò da vera educatrice salesiana e andò incontro alle famiglie nel limite del possibile, senza badare a sacrifici, umiliazioni, affrontando sempre le difficoltà con coraggio. Suor Armida era una donna ricca di umanità. Soprattutto amò le consorelle a lei affidate di un affetto tenero, sereno, responsabile della loro maturazione religiosa e salesiana. Buona, semplice, dal cuore generoso, sapeva collaborare allegramente con loro. Correggeva con lealtà e pazienza, rispettando i tempi dello Spirito e della crescita personale. Lasciò scritto: «Forse non è merito mio, ma per il mio carattere non ho dovuto sforzarmi troppo per andare d'accordo con tutti. L'esperienza mi ha insegnato a perdonare subito, ad essere misericordiosa, particolarmente con le mie sorelle, come Gesù lo è con me».

Il suo spirito di preghiera profonda, non di facciata, l'aiutò a superare le dure prove della sofferenza fisica, che non mancarono mai nella sua vita. Seppe affrontare tutto con coraggio, con la volontà di ripresa. Toccò, con sorpresa e commozione, i miracoli del cielo in una singolare grazia ottenuta dalla piccola grande Laura Vicuña: dopo una diagnosi infausta di infarto irreversibile all'orecchio sinistro, applicò la reliquia di Laura e, con stupore dei medici, si sentì guarita. Suor Armida fu soprattutto una donna di pace: infondeva un senso di serenità e di fiducia. Sapeva aspettare i tempi lunghi del perdono, accogliendo ogni persona per quello che era, favorendo l'unità della comunità con i suoi colpi d'ala al tempo giusto che davano respiro, riaccendevano la speranza e servivano anche a tonificare l'ambiente. I suoi ultimi esercizi spirituali, vissuti a Roccavione, lasciarono intravedere la dimensione eroica del suo spirito. Anche nei bagliori del tramonto, la speranza non si spegneva, come lei stessa scriverà «Per superare il mio peccato, mi impegno a praticare l'umiltà, la carità, la benevolenza – in una parola – essere un angelo di bontà in mezzo alle sorelle, cercando quello che unisce e non quello che divide, ed essere così portatrice di pace».

Negli ultimi sei mesi di vita, mentre si trovava nella comunità di Gaveno in aiuto alle sorelle anziane, fu colpita da gravi malanni che la costrinsero ad una lunga degenza ospedaliera. Attaccata com'era alla vita, alle gioie comunitarie, al bello, alle relazioni e alle amicizie, accettò con fiducioso abbandono la sofferenza come purificazione. Fu certamente l'ultimo tocco del divino Artista per rendere più bella la sua sposa nella festa del suo 60° di professione religiosa. Era il 10 settembre 2001.

Suor Vélis Aurea Hermina

di Santiago e di Nuñez Petrona

nata a Paysandú (Uruguay) il 24 agosto 1913

morta a Montevideo (Uruguay) il 14 aprile 2001

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1938

Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1944

Aurea visse le gioie di una famiglia numerosa e laboriosa. Nove furono i figli: Felix che morì a 20 anni, Ernestina, Alberto, Adela che fu anche lei FMA,¹ Aurea, Claudio, Maxima, Dolores e Santiago. Maria Ausiliatrice posò il suo sguardo affettuoso su Aurea fin dalla nascita. Infatti, nacque il giorno 24 del mese di agosto. Da bambina frequentò la scuola pubblica al suo paese. Manifestò presto una spiccata sensibilità religiosa, poiché volentieri accompagnava la mamma a Messa nella cappella Sant'Antonio del suo quartiere, e partecipava con interesse alla catechesi insieme ai fratelli. Le catechiste passavano a chiamarli a casa e a nove anni tutti fecero la prima Comunione, nell'Eucaristia celebrata da mons. Camacho nella Basilica N. S. del Rosario di Paysandú. In famiglia si viveva serenamente e fin da piccola, con Claudio e gli altri fratelli, frequentava il campo sportivo del quartiere giocando a calcio, sport di cui fu sempre tifosa. La sua vita si svolse nella semplicità, perché – lei stessa ammetteva – non aveva grandi doti che la facessero primeggiare. Insieme alla sorella Adele imparò presto a cucire. A 17 anni fu assunta come operaia in una fabbrica di scarpe di tela (*espadrillas*), dove già lavorava la sorella Ernestina. Era molto apprezzata per la diligenza e il senso di responsabilità e vi lavorò per quattro o cinque anni. In quel periodo la sorprese la chiamata di Dio. La storia della sua vocazione incomincia con la partecipazione ad un corso di esercizi spirituali. Ogni anno le FMA della comunità di Paysandú organizzavano un ritiro per signore e signorine. Sua sorella Ernestina stava per sposarsi e la futura suocera, una cattolica impegnata, la invitò a partecipare, però il giorno della partenza lei si svegliò con la febbre. Aurea, con la disponibilità che le era caratteristica, disse alla mamma: «Se vuoi, io vado agli esercizi al posto di Ernestina». Quella fu per lei l'occasione provvidenziale per conoscere le FMA e così maturò la decisione di essere come loro. Sua sorella

¹ Suor Adela morì a Las Piedras (Uruguay) il 19 luglio 1990, cf *Facciamo memoria* 1990, 609-611.

Adela, quando la vide in postulato le disse: «Se sei felice, dopo di te verrò anch'io». Effettivamente, fu così. Terminato il discernimento vocazionale, Aurea fu accolta nella casa di formazione a Villa Colón e fu ammessa al postulato il 2 luglio 1935. Fece la vestizione il 6 gennaio 1936 ed emise i voti religiosi il 6 gennaio 1938.

Fu subito avviata allo studio per essere infermiera. Mentre studiava, per due anni collaborò nella lavanderia della comunità di Montevideo "Istituto Maria Ausiliatrice" e poi, ottenuto il diploma, fino al 1972 fu l'infermiera delle suore nell'antica infermeria della casa, sotto la guida di suor Ernestina Carro, medico che sapeva insegnare, ma anche esigere. Suor Aurea visse con docilità e forza d'animo questa situazione non facile per lei. Il suo servizio come infermiera per 37 anni tra le suore anziane e ammalate, testimonia la sua donazione competente, silenziosa, prudente e sollecita. A quei tempi non c'era personale laico che collaborasse, quindi le suore infermiere dovevano provvedere alla pulizia delle persone e degli ambienti, servire i pasti, accompagnare dal medico, vegliare di notte sia in casa che negli ospedali dove qualcuna fosse stata ricoverata. Erano sacrifici senza misura che solo Dio conosce. Molte le testimonianze circa la dedizione costante di suor Aurea: «Aveva una vita di sacrificio a tutta prova: tutti i giorni andava a prendere in cucina il cibo per le inferme, che a volte erano numerose, poi le serviva con pazienza e bontà. Non la sentii mai lamentarsi né mostrarsi impaziente. Attraversava, carica di pesi, il grande cortile d'inverno e d'estate e intanto seminava giaculatorie. Quanti atti d'amore avrà fatto in ogni passo e in ogni azione anche faticosa!».

Un'altra consorella: «Mi stupiva vederla sempre serena e paziente, instancabile nel suo lavoro che si prolungava dal mattino alla sera senza interruzione. Solo nei momenti di particolari situazioni per la malattia grave di qualche suora aveva un'aiutante per la notte».

La voce di una neo-professa conferma quanto già è stato detto: «Nei primi anni di professione mi diedero come obbedienza di aiutare in infermeria. Non avevo nessuna esperienza. Suor Aurea mi guidò con pazienza e con molta carità mi accompagnò nell'imparare questo servizio. La sua delicatezza, la gentilezza del tratto, la pazienza e la comprensione resero lieve il mio lavoro. Andava dai medici per avere le medicine o per accompagnare le sorelle ammalate. Ritornava molto stanca, ma non si lamentava; continuava col suo ritmo, come se niente fosse. Era una donna di pace. Il suo profondo spirito di preghiera animava e rendeva feconda la sua missione. Ripeteva: "Tutto per Gesù e con Gesù". Era di poche parole, però aveva molta gioia in cuore».

Passando gli anni, suor Aurea, ricordando questo tempo, non aveva rimpianti, né cercava riconoscimenti, ma con semplicità diceva: «Io obbedivo;

non so se facevo bene o male, però sono stata sempre una persona che sapeva adattarsi alle circostanze del momento presente». Poiché lei era obbedientissima, esigeva anche dalle ammalate una perfetta osservanza delle prescrizioni mediche. A volte questo non piaceva alle suore, e qualcuna preferiva rivolgersi ad altre consorelle. Suor Aurea sembrava troppo severa, però nessuno può negare la sua rettitudine e la sua sincera ricerca del bene.

Dopo tanti anni di servizio, nel 1973 fu trasferita alla Casa "S. José" di Colón, dove le fu affidata la portineria. Dopo due anni passò alla comunità di Melo dove fu portinaia, ma seguì anche le suore ammalate fino al 1982.

Nel 1983, per un anno, a Montevideo "Istituto Maria Ausiliatrice" lavorò come infermiera, poi passò a Las Piedras "Madre Maddalena Promis" (1984-'87), ancora come incaricata dell'infermeria. Una suora che la supplì nel suo primo cambio di casa racconta: «L'ho aiutata a preparare la valigia e quale fu la mia sorpresa nel vedere il suo corredo sobrio ed essenziale. Partì la sera tardi, senza amarezza, ma non volle salutare nessuno per nascondere il dolore del distacco. Poi ho lavorato con lei nella Casa "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras e l'ho sentita una vera sorella. Quando mi ammalai di epatite, ricordo le sue cure amorevoli, nonostante tutto il lavoro della casa. Sempre silenziosa e con la parola opportuna, scherzosa, allegra, testimoniava che il suo cuore era intimamente unito a Dio».

Nel 1988 fu portinaia a Melo fino alla chiusura di quella casa (1996). Una suora lasciò una testimonianza che è una preziosa fotografia di suor Aurea: «Era una sorella buona, semplice, che portava pace e serenità in tutto quello che intraprendeva. Non dava importanza a ciò che non ne aveva. Sapeva vivere con realismo e saggezza, senza lasciarsi abbattere dagli avvenimenti negativi. Era in costante atteggiamento di donazione. Non cercava mai nulla per se stessa. La conobbi quando era portinaia a Melo; la portineria era lontana dal refettorio. A volte arrivava e sentiva bussare nuovamente alla porta e doveva ritornare, però mai si lamentò, né volle mai preferenze. Donna intelligente, si rendeva conto di tutto, ma pensava sempre bene di tutti perché si sentiva compagna e amica di ogni consorella. Responsabile nel suo lavoro e mossa da un grande zelo apostolico, aveva sempre una buona parola per coloro che l'avvicinavano. Preparava con cura i bambini dell'oratorio alla prima Comunione. Era amata e apprezzata dalla comunità perché sentivamo il suo affetto».

Un'altra consorella commenta: «Cordiale nell'accogliere le persone in portineria, non si limitava ad aprire e chiudere la porta, ma si interessava delle persone. La sua inalterabile serenità irradiava pace nel cuore di tutti, suore e laici. Viveva l'unione con Dio e per questo poté fare tanto bene. La discrezione e la prudenza erano caratteristiche del suo prolungato "stare" con le inferme. Molte volte le aveva accompagnate fino all'ultimo momento

della loro vita. Qualcuna diceva alludendo al suo stile di relazioni: “Che bello saper guardar le cose con il cuore!”. Solo Dio sa ciò che significò per lei la chiusura della casa di Melo. Le sfuggì un solo commento quando arrivò a Montevideo: “Abbiamo vissuto un anno di molto dolore...”.

La pace che trasmetteva era frutto della sua saggezza e della fede con cui affrontava ogni giornata, dono della presenza dello Spirito Santo. All’inizio del 1997 arrivò a Montevideo Colón nella comunità dell’“Istituto Pastorino”, addetta a varie attività comunitarie. Aveva un aspetto fisico che nascondeva la sua vita di sacrificio e le sofferenze degli ultimi tempi. Consultato il medico, le fu diagnosticata un’insufficienza renale. Da quel giorno incominciò a sottomettersi alla dialisi tre volte alla settimana; così per cinque anni. Lei però non perse la gioia di vivere, continuò a donare la sua semplice amicizia non solo alle suore, ma anche ai medici, agli infermieri che la curavano e ai compagni di dialisi. Esprimeva speciale affetto e gratitudine alle persone che la trasportavano in ambulanza fino all’ospedale.

Era molto affezionata ai suoi familiari e soprattutto alle cugine. In particolare si preoccupava per il fratello Claudio, che per diversi motivi conduceva una vita alquanto precaria. Se riceveva indumenti o qualche commestibile, chiedeva il permesso di conservarlo per questo fratello che la visitava con frequenza. Austera con se stessa, suor Aurea sapeva essere generosa con gli altri. Era di poche parole, ma le sue riflessioni erano sempre piene di saggezza e non perdeva il buon umore che rende bella la vita comunitaria. In quei tempi la comunità viveva in una casa piccola e le camere da letto erano condivise tra due consorelle. A suor Aurea piaceva alla sera raccontare qualche aneddoto alla suora più giovane. La direttrice, passando, diceva: «Qui si parla in dormitorio...!» e lei rispondeva pronta: «Ci diamo la buona notte!». C’era in quel periodo un programma televisivo che offriva come premio a chi vinceva la gara un lingotto d’oro. Godeva nel pensare che il suo nome significava “d’oro” e diceva soddisfatta: «Io sono un lingotto d’oro!». Quell’oro fu purificato negli ultimi anni nel crogiolo della malattia. Infatti, nel 1999, quando ebbe bisogno di maggiore assistenza, fu necessario accoglierla nella casa di riposo a Las Piedras “Madre Maddalena Promis” per ricevere le cure adeguate alla sua situazione.

Una suora afferma: «Benché dovesse sottomettersi ad un trattamento molto severo, arrivata a casa in ambulanza, senza lamenti si ritirava in camera. In ricreazione prendeva parte al gioco delle carte che le piaceva molto. Era per me di esempio la sua bontà, il sorriso, l’uguaglianza di umore e il tratto gentile con tutte le suore e il personale della casa. Vedevo in lei una donna tutta di Dio, umile e generosa. La sua preghiera era semplice ma genuina; la sua vita di unione con Dio era evidente dal suo abbandono nelle mani del Padre e dalla disponibilità al servizio degli altri.

Non compì azioni spettacolari, o forse non si vedevano, perché era una persona umile e semplice che visse di abbandono al Signore. Dicendo che irradiò il Vangelo, è detto tutto».

Nella clinica dove aveva la dialisi, sapeva donare a tutti una sincera amicizia e un contagioso ottimismo. Nelle lunghe ore di terapia, ascoltava ogni genere di discorso e sapeva accogliere con maturità e pazienza ogni persona. Quando le regalavano dei dolci, li donava agli autisti dell'ambulanza, per esprimere sincera gratitudine per il loro servizio.

Proprio alla vigilia della solennità della Pasqua, il 14 aprile 2001, nella Clinica "Circolo Cattolico" di Montevideo, suor Aurea fu chiamata da Gesù a celebrare la Pasqua eterna con Lui. Nell'album delle condoglianze raccolte nel giorno del funerale, uno degli autisti scrisse: «Grazie per gli insegnamenti che ci lasci. La tua pace, la tua dolcezza, il tuo affetto sempre li ricorderemo. Sentiremo la tua mancanza, ma siamo sicuri che dal Cielo ci manderai la tua luce e la tua protezione».

Suor Ventura Margherita

*di Raffaele e di Giannone Matilde
nata a Modica (Ragusa) il 4 agosto 1918
morta a Messina il 19 agosto 2001*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1945*

Margherita, la seconda di una famiglia ricca di fede e di grande solidità morale, nacque a Modica (Ragusa) il 4 agosto 1918. Sin dall'infanzia rimase orfana di padre, e concentrò nella sua cara mamma la carica di affettività di cui era colmo il suo cuore. Da lei, donna dolcissima, buona e generosa, piena di carità verso i poveri, Margherita attinse i principi evangelici fondamentali, scoprì i veri valori umano-cristiani e trasse gli stimoli per coltivare le migliori qualità del suo spirito.

Margherita era di temperamento mite, piuttosto timida, sensibile alle sofferenze degli altri e alquanto suscettibile nel relazionarsi con chi non era capace di comprenderla fino in fondo. La sua ipersensibilità, infatti, le fu spesso fonte di disagio nei primi anni e l'accompagnò poi in tutta l'esistenza. Una profonda devozione alla Madonna le ridava pace e serenità nelle piccole contraddizioni del quotidiano, e la preghiera la sosteneva nella conquista di una personalità forte e matura. Al suo paese conobbe

presto le FMA, ne frequentò il laboratorio di ricamo e vi scoprì la sua attitudine a quest'arte, che fu per lei una vera passione in cui esprimere la genialità, la finezza, la creatività, l'inesauribile fantasia di cui era dotata. Eppure tutto ciò non appagava pienamente la sua anima, fatta tutta e solo per Gesù che, con dolce insistenza, la invitava alla sua sequela tra le FMA.

Accompagnata dal fratello maggiore a Trecastagni, all'età di 18 anni, Margherita fu accolta nell'Istituto fondato da don Bosco e si sentì subito a casa sua, ne respirò l'inconfondibile carisma, vi si inserì con forte senso di appartenenza così come vivissimo era quello per la famiglia lasciata.

Fu ammessa al postulato il 30 gennaio 1937 e, dopo il noviziato ad Acireale, emise la professione religiosa il 6 agosto 1939. Costatate le sue spiccate doti per il cucito e il ricamo, insegnò sempre quest'arte nelle scuole e nei laboratori. Fu assistente e catechista in tutte le case dove fu destinata. Semplice, affettuosa, disponibile, si donava a tutti con tratto squisito e con bontà preveniente e illuminata. La prima casa in cui insegnò fu quella di Messina "Don Bosco" (1939-'40), poi passò a Trecastagni per due anni (1940-'42) e continuò in altre case: Leonforte (1942-'46), Barcellona Pozzo di Gotto (1946-'50), Ali Terme (1950-'70) e Acireale (1970-'71), dove fu anche insegnante di applicazioni tecniche.

Una consorella afferma: «Sono stata con lei ad Ali Terme. La ricordo gentile, cortese, sorridente. Salutava sempre per prima con un "Viva Gesù", accompagnato dal nome. Ciò mi allargava il cuore: mi sembrava madre Mazzarello in persona. Passava allegramente da un'iniziativa all'altra e sempre con toni di novità che coinvolgevano piacevolmente. Preparava ogni anno la pesca missionaria negli ambienti della portineria e in quell'occasione si caricava di lavoro fino a stancarsi molto, ma non si lamentava mai. Mi chiamava perché l'aiutassi e quando si terminava, la vedevo veramente sfinita per il lavoro e per i suoi malesseri, ma contenta del buon esito. Il suo entusiasmo mi sorprendevo».

La realtà delle missioni la toccava fortemente. Sovente ne parlava in comunità e specialmente con le ragazze, alle quali sapeva trasmettere il suo ardore apostolico con l'efficacia della parola convincente e pacata.

Nel 1971 fu trasferita a Messina "Don Bosco", dove fu insegnante di religione, di applicazioni tecniche e assistente. Qui restò fino alla fine della vita. Come Maria D. Mazzarello soleva ripetere anche lei alle ragazze del laboratorio: «Ogni punto d'ago, un atto di amor di Dio». Come assistente delle educande interne e delle oratoriane esprimeva la dolcezza del tratto e la saggezza degli interventi educativi. Offriva, infatti, alle giovani e alle fanciulle chiari orientamenti di spiritualità salesiana, motivazioni pratiche di fedeltà al dovere e, soprattutto, esercitava tanta comprensione, pazienza e amorevole sollecitudine. Un'exallieva di Messina, ricordando il tempo del-

l'educandato, così scrisse: «Sono stata una sua alunna di ricamo e sua assistita. Suor Margherita era fine e gentile con ciascuna di noi. Le volevamo bene e avevamo in lei la fiducia che si ha in una mamma. Salesiana nello spirito e nel metodo, stava volentieri in mezzo a noi educandoci alla preghiera e alimentando l'allegria. A carnevale preparava scherzetti piacevoli che tanto ci divertivano. Lei era l'anima dei nostri gruppi e anche dell'oratorio: con lei tutto era più bello e noi eravamo felici».

Suor Margherita è stata una FMA che ha vissuto la vita religiosa intensamente. Più volte si udì qualcuno affermare: «Suor Margherita è bella nel fisico e nello spirito!». Tutti beneficiavano della sua bontà e del suo sorriso, ma i suoi prediletti erano sempre i poveri, così come aveva imparato dalla sua mamma. Non si perdeva in chiacchiere, non si prestava a critiche poco costruttive, non si lamentava dei torti ricevuti, anche se ne soffriva intimamente. Apriva la bocca solo per dire parole buone e cariche della sua profonda spiritualità. Insegnò anche, con passione, Religione nella scuola media e catechesi nelle parrocchie e – da fervente apostola qual era – evangelizzava educando, perché riusciva a formare la mentalità cristiana e ad entusiasmare le ragazze a percorrere un cammino di impegno e di donazione.

Don Bosco e madre Mazzarello erano per lei il modello da imitare. Di loro amava rivivere in sé soprattutto l'unione con Dio, attimo per attimo, e la filiale fiducia in Maria Ausiliatrice. Soleva dire: «Voglio che il mio lavoro sia una continua preghiera. Non voglio sciuparlo!». Dotata di spiccato senso artistico, godeva nel presentare alle superiori i suoi ricami eseguiti con arte e perfezione, sempre con un tocco di originalità. Ne dava gloria a Dio con tutta semplicità, e con il suo *Agimus* recitato lentamente lasciava percepire la sua rettitudine nel lavoro e la sua gratitudine per i talenti ricevuti.

Colpita negli ultimi anni della vita da una penosa malattia, di cui non si specifica la natura, e accolta nell'infermeria della casa, suor Margherita accettò la sofferenza con dignità, sempre grata alle consorelle che la visitavano e disponibile alle preghiere che esse le suggerivano. Una suora così la ricorda: «Ho conosciuto suor Margherita nel pieno delle sue attività: sensibile, affettuosa, serena, amante della vita e della preghiera comunitaria, rispettosa delle superiori, delle consorelle e delle ragazze che amava maternamente. L'ho ritrovata, in un secondo tempo, accolta in infermeria, ma sempre con il medesimo atteggiamento di serenità e riconoscente per ogni visita che riceveva. Sapevo che soffriva moltissimo, ma non ho mai colto in lei un'espressione di lamento». Numerose sono le suore che si associano a tale testimonianza, confermando ammirazione e stima e dicendole "grazie" per il dono dei suoi buoni esempi che restano come luce che illumina e orienta alla santità. Scrive commossa la consorella che l'assisteva: «Gli ultimi tempi di suor Margherita furono una continua scuola di pazienza, una

testimonianza viva di accettazione della volontà di Dio che la volle inchiodata come Gesù sulla croce». Il 19 agosto 2001, ancora nella luce della grande festa dell'Assunta, suor Margherita lasciò questa terra per il cielo e certamente Maria le fu vicina in quel passaggio verso la beatitudine eterna.

Suor Vezzani Settima

*di Umberto e di Gianferrari Barbara
nata a Correggio (Reggio Emilia) il 9 novembre 1922
morta a Bologna l'8 ottobre 2001*

*1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1949
Prof. perpetua ad Acevedo (Colombia) il 5 agosto 1955*

Suor Settima apparteneva ad una famiglia numerosa e ricca di valori umani e cristiani. Da un suo scritto autobiografico leggiamo che, fin dall'infanzia, imparò «a conoscere ed amare la Madonna, a credere in Dio, Padre infinitamente buono, che vede, chiama, protegge, consola, aiuta e che legge fino in fondo al cuore». Settima desiderava diventare missionaria a tempo pieno, e lo fu nella sua amata e mai dimenticata Colombia, dove lavorò con vero “spirito mornesino” dal 1950 al 1976.

Ammessa al postulato a Torino il 31 gennaio 1947, visse il noviziato a Casanova e il 5 agosto 1949 emise con gioia la professione religiosa.

La sua prima casa fu Torino “Madre Mazzarello”, dove fu studente per prepararsi alla missione (1949-'50). Conseguito il diploma di educatrice per la scuola materna, il 15 settembre 1950 partì per la Colombia. Per i primi quattro anni fu studente a Medellín e, dal 1955 al 1957, insegnò in quella scuola. Prestò anche il suo servizio di insegnante di religione e di instancabile assistente. Dal 1957 al 1964 fu assistente delle novizie a El Retiro, poi collaborò nella scuola di Barranquilla (1965-'66).

Nel 1963 fu scelta a partecipare al Convegno catechistico internazionale, organizzato a Torino da madre Angela Vespa, e restò in Italia due mesi: settembre e ottobre. Nel 1967 fu nominata direttrice della Casa “Maria Ausiliatrice” di El Retiro e, dopo un triennio, fu ancora direttrice del noviziato (1971-'72). In seguito insegnò nelle scuole statali a Santa Barbara (1972-'73) e ad Andes (1974-'76). A motivo della precaria salute, nel 1976 tornò in Italia e, dopo un difficile intervento chirurgico, fu mandata in convalescenza nella casa di Bibbiano. Sembrava che avesse i giorni contati, invece si ristabilì discretamente e rimase in quella comunità fino al 1982.

Generosa, senza esigenze, serena e desiderosa di continuare ad essere missionaria tra i giovani, si dedicò con zelo e competenza alla catechesi in parrocchia e all'insegnamento della religione nella scuola media. Suor Settima fu anche apostola instancabile nel divulgare e far conoscere la rivista *Primavera*. Animava volentieri il gruppo delle exallieve, condividendo le loro difficoltà personali e familiari. Esse sapevano di trovare in lei un cuore sensibile e accogliente. Agiva da vera educatrice nel rispetto della persona e nella valorizzazione dei doni di ciascuna. Aveva una forte capacità di ascolto, e dallo sguardo traspariva la sua limpidezza interiore, il suo profondo rapporto con il Signore che si esprimeva in uno stile di gentilezza e di delicato affetto per tutti. Parlava pochissimo di sé, ma quando riceveva una lettera dalla Colombia o una telefonata da una suora di passaggio in Italia, sprizzava gioia e, mossa dall'interessamento delle consorelle, si illuminava tutta e parlava del bene che aveva voluto a tutte e, soprattutto, alle ragazzine povere, ma sempre allegre ed esuberanti, delle quali aveva nostalgia.

Trasferita a Bologna nel 1982, continuò a stare tra gli alunni con la stessa generosità, ricca del più genuino spirito salesiano. Amava la preghiera e il suo atteggiamento lasciava trasparire una profonda unione con Dio. Era un elemento di pace e sapeva vivere dell'essenziale. Non era alla ricerca di stima, di applausi, tutto quello che poteva lo donava, spinta solo dall'amore per Dio e per la gioventù.

Sono molti i ricordi degli anni da lei trascorsi a Bologna, e gli apprezzamenti si ripetono unanimi. Mostrava un grande impegno nella diffusione e nella valorizzazione della rivista *Primavera*, oltre che tanta diligenza nelle lezioni di religione portate avanti per molti anni. Testimoniava la fedeltà all'assistenza e un concreto e solidale amore per le exallieve. Le amava ad una ad una, si ricordava degli anniversari e si faceva presente. Lavorava attivamente nel Consiglio, ma soffriva nel vedere che si faticava a trovare quell'armonia che lei avrebbe voluto fra le prime generazioni e le nuove leve, ma non rinunciava a lasciarsi coinvolgere e, soprattutto, ad assicurare la preghiera, a donare il suggerimento opportuno e sempre incoraggiante.

A Bologna, insieme ad una consorella, suor Maria Grazia Santi, realizzò con vero spirito missionario un'attività prettamente salesiana: l'Oratorio "Don Bosco" nella parrocchia S. Giorgio di Varignana a Osteria Grande, a 20 Km a est di Bologna, in una zona di nuova industrializzazione, e quindi in continua espansione. Racconta suor Maria Grazia: «Il parroco, don Arnaldo Righi, aveva chiesto la presenza di almeno due suore per il catechismo e la preparazione dei catechisti. La ottenne dall'allora ispettrice, suor Maria Bianchi, che diede il mandato alla carissima suor Settima e alla sottoscritta. Era il settembre 1985. Ricordo la preghiera in cappella, per affidare a Maria Ausiliatrice e a don Bosco la nostra missione e l'accoglienza

festosa della comunità parrocchiale. Soprattutto mi porto in cuore il forte spirito di fede, la vita di preghiera e la testimonianza di una generosità completamente donata a Dio per i piccoli e la gioventù».

Suor Settima divenne presto il punto di riferimento sicuro per tantissime persone che attendevano con ansia il sabato e la domenica per aprire a lei il cuore, confidarle sofferenze fisiche e morali, desideri, gioie. Se ne andavano felici della comprensione e della parola buona, unita alla promessa di preghiere che lei assicurava caso per caso, prudente e sollecita sempre. Il tutto si svolgeva nella massima semplicità e in un clima di serenità, in cui tutti ci sentivano a proprio agio. Zelante nella preparazione della liturgia festiva, giunse pian piano a farla desiderare anche agli adolescenti che all'inizio erano restii. Suggestiva gesti e segni simbolici che tutti apprezzavano e gustavano nel loro significato. Aveva competenza ed esperienza, ma non trascurava mai la preparazione personale immediata, prima di ogni incontro di catechismo sia ai piccoli sia agli adulti. Soprattutto curava i catechisti e i vari gruppi di genitori perché fossero guide educative e modelli di vita. L'attività dell'oratorio-centro giovanile si consolidò tanto bene che, nella festa di S. Giovanni Bosco del 1992, il card. Giacomo Biffi pose la prima pietra della nuova sede. Nell'anno 1998-'99 le FMA cessarono la loro attività che avevano tanto amato e che le aveva profondamente unite alla gente, ma nei 13 anni trascorsi, le nuove leve di animatori si erano consolidate, così che l'oratorio poté continuare a lungo animato dai laici.

Suor Settima sperava di poter partecipare alla celebrazione dei dieci anni dalla posa della prima pietra nel 2002, ma il cancro, che da qualche tempo si era riaffacciato, la consumò totalmente portandola all'incontro desiderato con il Padre buono prima di quanto si prevedesse. In piena consapevolezza che il momento dell'incontro con il Signore si avvicinava, ne parlava con pace, come di un anelito custodito a lungo. Fino all'ultimo ha voluto essere presente alla preghiera comunitaria. Diceva: «Da sola non riesco più... la comunità mi aiuta a pregare». Pensando a suor Settima, si poteva constatare la bontà del Signore e la grazia trasformante che aveva fatto in lei un capolavoro di attenzione agli altri e di donazione generosa e gratuita. Poco a poco non esigeva più ascolto, era lei a comprendere, a intuire, a prevenire. Il suo sorriso dolce e silenzioso era diventato il suo grazie ordinario.

Il momento che suor Settima aveva desiderato a lungo, venne nella notte fra il 7 e l'8 ottobre 2001 poco dopo l'una. Erano state ad assisterla la direttrice, suor Adriana De Zanche, la suora infermiera e alcune altre che poi si erano ritirate verso la mezzanotte, con l'accordo di darsi poi il cambio fino al mattino. Rimase con lei suor Carla Sabatti che racconta: «La notte in cui è morta, io ero presente. Era assopita, quasi in coma, ma sono certa che seguiva le *Ave Maria* che accanto a lei pregavo. Ad un tratto

sembrò sollevarsi per fissare qualcosa, poi seguì una grande pace. Sono certa che è entrata serenamente nella beatitudine eterna».

Il funerale fu una festa. Lo aveva chiesto lei scrivendolo nel suo diario spirituale che consegnò alla direttrice: «Desidero che la Messa di esequie sia una celebrazione pasquale» e così fu. Vi erano i parenti, la comunità al completo, le consorelle delle case vicine, i ragazzi, le exallieve e tanti parrocchiani di Osteria Grande, tutta la gente che aveva amato, tutti convenuti per un incontro di addio, un commiato che, pur lasciando un vuoto, si spalancava su un approdo di luce.

Suor Villalón Agustina Olga

*di Manuel e di Cerda Guadalupe
nata a Villa de Santiago (Messico) il 28 settembre 1931
morta a San Antonio, Texas (Stati Uniti) il 12 marzo 2001*

*1ª Professione a Paterson (Stati Uniti) il 5 agosto 1954
Prof. perpetua a Coacalco (Messico) il 5 agosto 1960*

Olga, com'era da tutti chiamata, nacque in un piccolo villaggio del Messico, seconda di cinque sorelle e un fratello. A soli nove anni morì il papà, che ricordava come uomo retto e portatore di pace. La mamma si prese cura della famiglia compiendo molti sacrifici e il Signore la benedisse chiamando due figlie a seguire Gesù nell'Istituto delle FMA: Olga e Blanca.¹

Fin da bambina, Olga frequentò l'oratorio e così ricorda quell'esperienza nelle sue note autobiografiche: «Il modo con cui le FMA trattavano i più piccoli e il loro spirito di allegria mi hanno attratta e riconosco di dovere la mia vocazione a quella testimonianza di vita». Con un cuore sensibile e zelante, si impegnava ad invitare i bambini dei quartieri più poveri a frequentare l'oratorio e lei stessa ve li conduceva. Concluso il discernimento vocazionale, Olga fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1952 a Paterson e iniziò il noviziato nello stesso anno. Emise con gioia i voti religiosi il 5 agosto 1954 e fu subito destinata a Laredo (Texas), comunità che in quel tempo faceva parte dell'Ispettorìa Messicana. Per 37 anni lavorò in Texas, di cui 25 a Laredo: i primi tre anni come maestra della scuola materna e come as-

¹ Suor Blanca è ancora vivente nel 2025.

sistente delle educande. Dal 1957 al 1959, oltre alla scuola materna, lavorò coi piccoli anche in parrocchia. Per un anno (1959-'60) fu assistente delle aspiranti. Una di queste scrive: «Suor Olga fu per me un esempio di puntualità, di gioia e di obbedienza. La sua devozione a Maria Ausiliatrice, a S. Giuseppe, a don Bosco e a madre Mazzarello era contagiosa».

Nel 1963, mentre continuava a donarsi come catechista ed educatrice dei piccoli, era anche economista della comunità. Compiva ogni attività con diligenza e generosa dedizione. Una suora che visse con suor Olga in quel tempo dice: «Quando ricevette l'ubbidienza di essere economista, accettò con spirito di fede, anche se non aveva alcuna preparazione. Era sempre pronta ad essere di aiuto e sempre con un bel sorriso». Un'altra suora attesta: «Siccome suor Olga era l'unica suora che guidava l'automobile, molto del suo tempo lo dedicava a questo servizio, non soltanto per le commissioni della comunità, ma anche per l'Ispettorato. La caratterizzava l'atteggiamento di prontezza al dono di sé, accompagnato da un bel sorriso». Nel 1967 fu destinata alla casa di San Marcos (Texas), come maestra, catechista ed economista. Rimase in quella casa per due anni ed anche là le suore attestano che fu una eccellente educatrice che amava i bambini a lei affidati e, per educarli a esprimere il meglio di loro stessi, cercava di esigere da loro precisione nell'esecuzione dei compiti e grande diligenza. Per tre anni (1969-'72) la sua missione fu ancora la scuola materna e l'economato della casa Corpus Christi (Texas). Nel 1972 fu destinata alla Casa "S. Giovanni Bosco" di San Antonio (Texas) dove fu consigliera ed economista, con il compito di autista. Era sempre disponibile e accurata nella pulizia e manutenzione dell'automobile perché potesse essere in grado di viaggiare in sicurezza. Nel 1977 suor Olga ritornò a Laredo per tre anni, come consigliera ed economista. Anche là si distinse per spirito di sacrificio e disponibilità esemplare. Una suora annota: «Ciò che ricordo più di ogni altra cosa in lei era la franchezza e la sincerità: diceva le cose come le vedeva e non portava rancore».

Nel 1980 suor Olga tornò alla Casa "S. Giovanni Bosco" in San Antonio, ancora con l'incarico di catechista e maestra dei bambini della scuola materna. Fu molto felice di tornare in mezzo ai piccoli, che erano per lei oggetto di speciale predilezione. Poté svolgere questo compito anche quando ritornò a Laredo per gli ultimi anni di apostolato (1984-'89). La sua salute si indeboliva, ma lei continuava a lavorare con impegno e dedizione.

Dotata di un carattere dolce, non si lamentava mai della sua situazione. Anche negli ultimi anni, caratterizzati da sofferenza e completa inattività, visse in un continuo atteggiamento di accettazione e di ringraziamento. La linea che guidò la sua vita era la fedeltà amorosa alla volontà di Dio, e questa era alla base della sua obbedienza e della generosità nella donazione alle consorelle e ai bambini. Lo attestano tante suore che vissero con lei.

Una di queste scrisse: «Suor Olga fu la mia assistente quando ero in collegio a Laredo. La fedeltà al dovere fu una delle sue caratteristiche, ma ciò che mi è rimasto più impresso fu il suo “cuore oratoriano”. Non si stancava di rimanere con noi a giocare». Nel 1989 un ictus cerebrale la costrinse a fermarsi e a lasciare ogni attività educativa. Una suora che visse con lei a Laredo afferma: «Suor Olga accusò un forte mal di testa e chiese alla direttrice di andare a riposare terminata la scuola. La direttrice dopo cena salì in camera e la trovò incapace di muoversi. Fu trasportata all'ospedale in ambulanza e il medico dichiarò che la situazione era critica e che era prudente avvisare i parenti. Fu necessario un intervento chirurgico e venne chiamata la sorella FMA, suor Blanca, per avere da lei informazioni adeguate al caso, perché altri membri della famiglia avevano sofferto per ictus». Dopo l'intervento chirurgico, suor Olga restò in coma per un mese. Finalmente poté riprendersi almeno un po' e fu accolta in una clinica per la riabilitazione. Per due mesi con pazienza s'impegnò a reimparare a camminare, parlare, vestirsi, ecc. Quando fu dimessa, avendo bisogno di cure e di assistenza continua, fu accolta nella Casa “S. Giovanni Bosco” di San Antonio, dove trovò l'assistenza di cui aveva bisogno. Ogni mattina era accompagnata in ospedale per continuare le terapie riabilitative. Nel 1993 venne accolta nella nuova Casa ispettoriale, che era anche casa di riposo, dove continuò a ricevere cure e aiuti necessari alla sua situazione.

In tutti gli anni di vita religiosa, suor Olga manifestò sempre un carattere gioviale e non perse questa sua caratteristica neppure nell'ultimo periodo della vita. Nell'ultimo mese fu costretta a letto e le fu accanto la sorella suor Blanca come dono di conforto e di affetto. Tre giorni prima di spirare, suor Olga entrò in coma a causa di un ripetuto ictus. Fu accompagnata con tanto affetto e preghiera da parte della sorella e dalla suora infermiera, che negli ultimi anni l'aveva assistita, così come dalle suore della comunità e da alcuni dei suoi numerosi nipoti.

Il 12 marzo 2001 Gesù la chiamò a sé e l'accolse nella beatitudine del suo Regno di pace. Aveva 69 anni. Al funerale furono presenti consorelle, nipoti e amici. Tutti ringraziarono il Signore per il dono di suor Olga nella loro vita, segno dell'amore del Padre per ogni persona che aveva incontrato.

Suor Willekens Adelaïde

di André e di Manise Angélique

nata a Merksem (Belgio) il 2 novembre 1909

morta a Kortrijk (Belgio) il 30 gennaio 2001

1ª Professione a Heverlee (Belgio) il 1° novembre 1966
Prof. perpetua a Heverlee il 1° novembre 1966

Suor Adelaïde fu una donna forte e generosa che giunse a celebrare i 70 anni di professione religiosa: 35 anni come Oblata Regolare di San Benedetto e 35 anni come FMA. Ultima di tre figli, nacque il 2 novembre 1909 a Merksem (Belgio). Lo stesso giorno fu battezzata. Fin da piccola la sua vita fu segnata dal dolore: il papà morì quando lei aveva appena un anno e, dopo quattro anni, perse anche la mamma.

Grazie alla sorella, maggiore di lei di quattro anni, fu iscritta come interna all'età di 11 anni presso le Suore Oblate Regolari di San Benedetto a Wijnegem. Alla scuola di queste religiose, nello spirito dell'*ora et labora*, Adelaïde coltivò il suo ardente desiderio di Dio. Dopo un accurato discernimento vocazionale, prese la decisione di entrare nel loro Istituto. Era una scelta consapevole: voleva vivere la risposta alla chiamata di Gesù nel lavoro e nella preghiera. Il 16 giugno 1928 fu ammessa al postulato a Heverlee e il 17 dicembre 1928 cominciò il noviziato assumendo il nome di "suor Theresita". Il 5 gennaio 1931 emise i voti della prima professione per un triennio e il 6 gennaio 1934 la professione perpetua. A suor Theresita fu affidata subito una grande responsabilità: essere segretaria della Superiora generale e assistente delle novizie (1931-'37). Costatate le sue doti di maturità e di equilibrio, nel 1937 fu nominata maestra delle novizie, servizio formativo che svolse fino al 1945. In seguito fu per sei anni superiora della comunità di Wijnegem e per altri sei anni di quella di Tertre.

Nel 1957 fu ancora direttrice a Heverlee e, l'anno seguente, fu eletta Superiora generale della Congregazione delle Suore Oblate Regolari di San Benedetto. In un tempo in cui le vocazioni tendevano a diminuire, queste religiose educatrici non potevano più assicurare la continuità delle loro opere. Bisognava prendere delle decisioni coraggiose. Le trattative con l'Istituto delle FMA vennero effettuate a Torino, presso la Casa generalizia, durante il governo di madre Angela Vespa. Il 1° novembre 1966 avvenne l'incorporazione di queste religiose all'Istituto delle FMA: 45 suore fecero la professione perpetua come FMA. Negli ultimi 35 anni della sua intensa vita religiosa, suor Theresita prestò un servizio generoso e cordiale in varie comunità delle FMA: a Heverlee in aiuto all'economia (1966-'68), un anno a Maasniel (Olanda) e a Heverlee (1969-'70) come direttrice della casa. Dal febbraio all'agosto del 1970 si occupò di mansioni casalinghe nella casa di Boxbergheide.

Nell'agosto di quell'anno fu trasferita all'Ispettorato "Santissimo Sacramento" nel Belgio Sud e, per un anno, fu direttrice a Tertre. Lavorò poi per 13 anni a Farnières e a Grand-Halleux a servizio dei Salesiani nella casa per esercizi spirituali, dove collaborò anche nell'economato. Nel 1984 fu

economa per qualche mese a Bruxelles Jette e, poco dopo, riprese l'animazione della comunità di Farnières. Nel febbraio 1986 suor Theresita tornò all'Ispettorìa "Sacro Cuore" del Belgio Nord e rimase a Wijnegem, dove servì la comunità svolgendo attività domestiche. Dal 1987 fino al 1993 fu portinaia nella Casa ispettoriale a Groot-Bijgaarden e poi fu accolta in riposo a Kortrijk "Madre Mazzarello".

In ogni casa sapeva capire la situazione e intuire i bisogni delle persone e con intelligenza e amore cercava di dare risposte concrete. Era una religiosa dalla forte personalità, con spirito audace e intraprendente, per cui risolveva con prudenza le difficoltà, capiva le persone e agiva con rettitudine e accoglienza cordiale.

Tra le realizzazioni a lei attribuite sono da ricordare: l'acquisto di un terreno per il parco giochi dei bambini a Wijnegem, la ricerca di fondi per sostenere i gravi danni causati a Tertre dalla guerra mondiale, l'inaugurazione di un centro per i neonati, l'apertura dell'asilo a Heverlee e a Maasniel per accogliere i piccoli fino a 5 anni, la costruzione dei locali e l'istituzione del corso di formazione per puericultrici a Heverlee. Nel suo intenso lavoro, suor Theresita manifestava una saggia e costante ricerca del bene delle persone, soprattutto dei bambini, delle ragazze, delle consorelle. Valorizzava i suoi talenti per poter trovare le risposte opportune alle situazioni concrete. Da parte sua, lavorava molto e voleva che anche gli altri fossero attivi e responsabili nel loro dovere quotidiano. Suor Theresita non vedeva solo i bisogni materiali, ma pensava anche a come poteva essere di aiuto in ambito spirituale. Aveva già espresso questa sua attitudine lungo tutta la vita di Oblata Regolare di San Benedetto: come segretaria della Superiora generale, come formatrice delle novizie, come direttrice di comunità e, soprattutto, come Madre generale.

Così scrisse all'Ispettrice il giorno dopo aver celebrato l'85° compleanno: «La ringrazio di cuore per la sua lettera gentile. Mi ha confortata. Sì, di sicuro ho tanti motivi per ringraziare il Signore per i miei 85 anni di vita. Ho vissuto una vita movimentata, ma ho sempre sperimentato la bontà di Dio. Mi consideri sempre disponibile a servire e a collaborare. Sempre può contare sulla mia preghiera». Consorelle e persone amiche attestano: «Nella persona di suor Theresita vediamo una religiosa coraggiosa, forte, convinta. Ha vissuto con coraggio molte responsabilità. Con lei ringraziamo il Signore per tutto il bene che ha fatto». «Pensiamo a lei con molta gratitudine e costatiamo che ha vissuto una vita ricca di donazione. È stata una donna che non si può dimenticare perché ha dato tutte le sue energie per amore di Dio e per i piccoli da educare». «Siamo grate per tutto ciò che ha realizzato a Heverlee e nelle altre comunità delle FMA. Lei ha cominciato quest'opera e l'ha seguita con saggezza e amore».

Suor Theresita non aveva una salute florida. Dal 1987 le sue forze diminuirono visibilmente. Dall'anno 1993 poté godere del riposo ben meritato nella Casa "Madre Mazzarello" di Kortrijk. Trascorreva il tempo nella preghiera e nella lettura che tanto la appassionava. Gli ultimi anni furono segnati da indicibile sofferenza perché perse la lucidità mentale, e quindi le era difficile comunicare con le persone che pure tanto aveva amato e accompagnato con affetto di sorella e di madre.

Morì il 30 gennaio 2001, vigilia della solennità di S. Giovanni Bosco, circondata dalle consorelle che l'avevano curata con affetto e competenza. Lo riconosceva anche una sua nipote, che così si rivolse alla comunità nel giorno del funerale: «Voglio ringraziare tutte le suore per le cure prestate e per l'assistenza che hanno dato a mia zia soprattutto durante gli ultimi anni».

Suor Wong Ling Agnese

di Agostino e di Ling Maria

nata a Hong Kong (Cina) il 7 marzo 1936

morta a San Antonio, Texas (Stati Uniti) il 20 agosto 2001

1ª Professione a Hong Kong il 5 agosto 1960

Prof. perpetua a Hong Kong il 5 agosto 1966

Agnese, nata a Hong Kong (Cina) il 7 marzo 1936, era la secondogenita di otto sorelle e due fratelli. I genitori provenivano da una famiglia di antica tradizione cattolica. Originariamente erano tutti contadini, vivevano uniti nel villaggio di Shiu Hing, in provincia di Canton, chiamato anche il "villaggio dei cristiani". Si sposavano tra cattolici, perciò mantennero la fede per generazioni, e in quell'ambiente fiorirono numerose vocazioni religiose. Uno zio paterno di suor Agnese chiese di entrare nella Congregazione Salesiana, fu accettato e si imbarcò per raggiungere Shanghai dove c'era la casa di formazione. Durante il tragitto, una nave si scontrò con il battello, che affondò provocando la morte di tutti i passeggeri. Si calcola che, dalle famiglie di quel villaggio, il Signore abbia scelto una quarantina di sacerdoti e oltre 60 religiose.

Il papà di suor Agnese aveva studiato nell'Istituto salesiano di Macau, insieme ad altri suoi fratelli, poiché allora le famiglie più facoltose mandavano i figli a studiare in quella città. Terminati gli studi si stabilì a Hong Kong e si formò una famiglia. Lavorando in campo edile si procurò una discreta fortuna. Alla nascita, i figli trovarono un certo benessere, ma so-

prattutto tanto amore. La famiglia di suor Agnese era una famiglia serena e piena di pace. Le prime tre sorelle erano molto unite, anche perché le separava solo un anno l'una dall'altra. Unite, ma diverse: alla prima e alla terza piacevano le feste, mentre Agnese, dal carattere allegro e socievole, preferiva la vita tranquilla, lo studio, la lettura. Era sempre sorridente. Fin da piccola aveva preso il proposito di servire il Signore. Alla sera le piaceva guidare il rosario in famiglia. Le tre sorelle studiarono presso le suore diocesane del Preziosissimo Sangue; era una delle scuole femminili più rinomate per la serietà degli studi e della formazione morale. Sovente le sorelle invitavano compagne di scuola e amici per un party. Agnese aiutava a preparare, poi lasciava che le sorelle godessero e si divertissero, lei andava a visitare qualche famiglia povera, portando un po' di aiuto, soprattutto il suo sorriso. Il sorriso fu la sua caratteristica, qualcuno la chiamava "la suora sorridente".

Terminato lo studio, decise di donare la sua vita al Signore, come le sue insegnanti. Era logico che scegliesse le suore del Preziosissimo Sangue, ma il papà tagliò corto, perché lui era exallievo salesiano e i suoi figli li voleva donare a don Bosco, perciò accompagnò Agnese nella piccola e povera casetta delle FMA a Hong Kong Wong Tai Sin. Per lei non ci furono difficoltà di adattamento, ma quando qualche persona riferì alla mamma di aver visto la figlia trasportare legna dalla scuola alla casa delle suore, la signora andò subito a visitarla con l'intenzione di riportarla a casa, ma cedette di fronte alla felicità di Agnese. Venne ammessa al postulato ad Hong Kong il 31 gennaio 1958. I due anni di noviziato passarono veloci, le novizie erano dieci, cinque cinesi e cinque filippine. La lingua ufficiale era l'italiano. Dopo la professione, avvenuta a Hong Kong il 5 agosto 1960, suor Agnese si dedicò alla scuola nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Hong Kong (1960-'67) e poi nella Casa "Madre Mazzarello" della stessa città. Prima fu segretaria, poi insegnante. Le autorità scolastiche richiesero regolari titoli di studio, per cui anche lei dovette frequentare il Magistero e conseguire il diploma di maestra per la scuola elementare. Dal 1967 al 1969 fu segretaria della scuola a Macau "Auxilium".

Donna pratica, aveva attitudine per la contabilità. Frequentò allora corsi presso la Caritas e le venne affidato il servizio di economia nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Hong Kong (1969-'82), dove svolgeva sia il ruolo di insegnante sia di economia. Sempre aggiornata sui prezzi delle merci, prima di fare un acquisto visitava i vari negozi, infine comprava ciò che era più conveniente. Chi lei sceglieva per compagna doveva essere una buona camminatrice ed avere pazienza lunga. Fu economista nelle Case "Sacro Cuore" (1982-'87) e "Maria Ausiliatrice" (1987-'89) di Hong Kong. A volte doveva incontrare i genitori delle alunne per affari riguardanti l'am-

ministrazione: di solito se ne andavano sereni avendo trovato in lei compassione e bontà. Un'alunna, a causa della salute debole, faceva fatica nello studio, per cui la pagella era piuttosto scadente. L'insegnante chiamò a rapporto la mamma, che era appena stata dimessa dall'ospedale dopo una malattia. Appena suor Agnese la vide, chiamò la figlia e, invece di darle una solenne sgridata, le disse: «Chiama subito un taxi e accompagna a casa la mamma, stalle vicino e aiutala». L'alunna di quel tempo è ora FMA!

Quando dava il “buongiorno” alle alunne ed era necessario dare avvisi o richiamare ad una condotta migliore, da esperta educatrice salesiana, sapeva che le parole dette a tutte insieme entrano da un orecchio ed escono dall'altro, allora con furbizia presentava il problema o l'inconveniente e poi interrogava: «Come è meglio fare in questo caso? Cosa suggerisci tu? ... e tu?...» e le lasciava parlare, finché veniva fuori l'insegnamento che voleva dare e che tutte accettavano perché proposto da loro stesse.

Tra le attività apostoliche di suor Agnese ve ne era una da lei particolarmente curata: il gruppo delle “Devote di Maria”, che era fiorente e benefico per la formazione di tante giovani. Accompagnava le associate ai ritiri, alle passeggiate; le aiutava a preparare con cura le feste in parrocchia. Soprattutto le educava alla preghiera. Non si interruppe mai la catena di rosari recitati il 24 del mese nella cappella della Casa ispettoriale. Ancora dopo tanti anni, quel gruppo era il più numeroso come membri e come presenza ai raduni. L'oratorio, la catechesi nella scuola e nella parrocchia, erano per suor Agnese attività normali durante il tempo libero dalle lezioni. Di tanto in tanto andava a visitare uno zio che viveva solo. Egli era un lavoratore formidabile, ma aveva poco tempo da dedicare a se stesso e alla casa. Suor Agnese gli puliva le stanze, gli lavava e riordinava gli abiti, gli procurava un po' di cibo ben cucinato, e così non lo faceva sentire troppo solo.

Nel 1989 venne improvvisa la malattia anche per lei e fu come un fulmine a ciel sereno. Cominciò a sentire dolori alle articolazioni e consultò parecchi medici, che infine diagnosticarono “artrosi deformante”. Fu un colpo duro per lei che era sempre in movimento, e per le superiori che apprezzavano suor Agnese nel suo ardente zelo apostolico. Lei si sottopose ad alcuni interventi, che però non diedero il risultato sperato. Con coraggio e fede accettò la malattia, ma non rinunciò alla lotta per la vita. E non perse il sorriso. Camminava a fatica ma non si fermava; con le mani deformate faticava ad impugnare gli oggetti, ma non smetteva di lavorare; assumeva medicine ripugnanti, ma non interrompeva la cura. Restò in convalescenza e in cura nella Casa “Sacro Cuore” di Hong Kong, dove fu ancora insegnante per qualche tempo. Intanto si avvicinava per Hong Kong, che era colonia inglese, una svolta epocale: il ritorno ad essere sottomessa alla Cina. Era un'incognita: l'ora storica del 1997 stava ossessionando la popo-

lazione. Molti scelsero di emigrare e le nazioni preferite furono gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia. Anche la famiglia di suor Agnese lasciò Hong Kong per il Canada. Dopo tanto ripensamento, preghiera e richieste di consigli a persone prudenti, suor Agnese decise di lasciare l'Ispettorato Cinese e di andare negli Stati Uniti. Partì il 16 luglio 1991. Giunse così alla sua nuova destinazione: San Francisco (California), nella Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo. I Salesiani nel 1897 erano stati mandati dal primo successore di don Bosco, don Michele Rua, ora Beato, per lavorare tra gli italiani immigrati. Durante gli anni, numerosi cinesi si erano stabiliti in quella zona che precedentemente si chiamava "Little Italy". Suor Agnese fu mandata là per lavorare tra la sua gente. C'era un programma che si chiamava "Chinese Fellowship", un apostolato per le numerose famiglie cinesi di quella parrocchia. Il gruppo aveva un Salesiano come coordinatore, e suor Agnese vi collaborava attivamente. Era più impegnata con gli adulti, ma anche con i bambini che non frequentavano la scuola parrocchiale, e a loro insegnava il catechismo.

Suor Agnese aveva disturbi alle ginocchia, che la facevano soffrire, ma questo non impedì mai il suo apostolato. Aveva forti dolori artritici, ma non si lamentava. Andava a visitare gli ammalati e portava loro consolazione. Non sapendo l'inglese, suor Agnese si iscrisse ad un corso di lingua per gli adulti, per meglio raggiungere le persone alle quali intendeva comunicare il Vangelo. Era molto dotata a livello manuale e preparava lavori artistici per il *Chinese Fellowship bazaar*. In comunità era fonte di ispirazione con il suo zelo ardente per l'apostolato. Amava tanto la vita ed era sempre pronta a partecipare a qualunque attività sia in comunità sia nella parrocchia. Il 2 novembre 1996 suor Agnese ritornò da un viaggio a Hong Kong e giunse alla sua comunità in San Francisco. Appena entrata in casa chiese un'aspirina, perché diceva che aveva un forte mal di testa. Non riuscì però a prenderla perché cadde svenuta. Fu portata subito all'ospedale e qui subì un arresto cardiaco causato da un ictus cerebrale. Purtroppo la malattia la lasciò paralizzata dalla parte sinistra. Con tanto dolore suor Agnese, l'11 novembre 1996, dovette lasciare il suo amato apostolato tra la gente e fu accolta nella Casa ispettoriale di San Antonio (Texas), dove vi erano anche le consorelle ammalate e anziane. Sapeva che aveva bisogno di cure e quindi accettò il doloroso trasferimento.

Poiché aveva difficoltà a parlare l'inglese, la suora incaricata dell'infermeria chiamò un medico cinese, ma purtroppo egli parlava il mandarino e suor Agnese il cantonese ed era difficile capirsi. Comunque, il dottor Ching invitò suor Agnese a dedicarsi al *Fellowship*. Qui incontrò alcune signore cinesi con le quali stabilì una bella amicizia ed esse andavano a farle visita e a portarle cibo cinese. Poiché era una donna indipendente e attiva

prima dell'infarto, le costava molto accettare l'inattività e sottoporsi alle cure dei medici. Comunque accoglieva la terapia prescritta, sperando di riprendere la mobilità e facendo con diligenza e costanza esercizi e fisioterapia. Soffriva anche perché non poteva più usare le mani per realizzare le belle cose che faceva un tempo. Dopo ogni sessione di terapia, con determinazione chiedeva alle infermiere di accompagnarla a camminare e a salire e scendere le scale per mantenersi in esercizio.

Purtroppo la sua salute non migliorò. Al contrario, frequenti infezioni delle vie urinarie, che le causavano convulsioni e febbre, richiedevano il ricovero all'ospedale. Gradualmente perse la sensibilità. Le sue condizioni peggioravano gradualmente: le era molto difficile comunicare e faceva fatica a deglutire. Questa situazione le fu causa di molta sofferenza, ma suor Agnese l'accolse senza un lamento. Negli ultimi giorni, inoltre, soffrì non solo fisicamente, ma anche moralmente a causa di una grave situazione familiare per cui non le era facile perdonare.

L'ispettrice per darle un po' di pace, chiamò accanto a lei una giovane suora cinese, suor Maria Luong che proveniva dalla stessa città dove la famiglia di suor Agnese abitava. Sapendo che questa suora era stata mandata per farle compagnia e per sollevarla un po' dalla sofferenza, suor Agnese accettò e, poco a poco, Gesù la aiutò a perdonare.

Morì dopo parecchi giorni di agonia, verso le 6.00 del mattino. Era il 20 agosto 2001. Erano presenti l'ispettrice, suor Phyllis Neves, la direttrice, l'economa, la segretaria ispettoriale e alcune suore. Il 21 agosto la salma fu portata in cappella e alle 19.00 fu pregato il rosario, presente don John Lam, il Salesiano che aveva lavorato con suor Agnese nell'apostolato con i cinesi in San Francisco. Erano presenti anche le sue amiche cinesi, un piccolo gruppo di benefattrici e una rappresentanza di tutte le nostre comunità in Texas. Il 22 agosto, festa mariana, fu celebrato il funerale. La permanenza di suor Agnese negli Stati Uniti fu breve, ma il suo esempio di sposa fedele lasciò un indelebile segno in tutte le consorelle.

Suor Yanes María Nieves

di Juan e di Perdigón Carmen

nata a Santa Cruz de Tenerife (Spagna) il 30 gennaio 1917

morta a Sevilla (Spagna) il 10 aprile 2001

1ª Professione a San José del Valle (Spagna) il 6 agosto 1949

Prof. perpetua a Las Palmas (Spagna) il 5 agosto 1955

Suor Nieves apparteneva a una famiglia numerosa e benestante. I genitori, cristiani esemplari, seppero dare ai cinque figli un'ottima educazione. Nieves studiò pianoforte e nel 1941, a Santa Cruz, conseguì il diploma di infermiera. Fu membro dell'Azione Cattolica della sua parrocchia, con incarichi di dirigente, esercitando l'apostolato con impegno e generosità. Guidata spiritualmente da uno zelante sacerdote, zio di una FMA, a 30 anni chiese di entrare nell'Istituto. Nella presentazione della giovane alle superiori, il parroco scrisse: «Mi risulta che Nieves ha sempre osservato una condotta morale irreprensibile, distinguendosi per la pietà e la frequenza ai Sacramenti. Attualmente è presidente di Azione Cattolica della gioventù della parrocchia di San Francesco, incarico che assolve con il plauso del parroco e del consiglio».

Nieves fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1947 a Sevilla, dove il 5 agosto dello stesso anno iniziò il noviziato. Emise i voti religiosi il 6 agosto 1949 a S. José del Valle. Come FMA suor Nieves trascorse la maggior parte della vita nell'isola di Tenerife e in Gran Canaria. Lavorò nella Scuola "Maria Auxiliadora" a Santa Cruz di Tenerife, dove rimase cinque anni fino al 1954. Si impegnò con competenza e dedizione nell'insegnamento di musica e canto. Aveva un temperamento sereno e pacifico, ma ardeva di zelo apostolico che aveva già esercitato fin da ragazza. La sua devozione alla Vergine Maria era grande e questo amore lo trasmetteva come per osmosi alle persone che avvicinava. Donna ricca di fede, obbediente e buona, accolse il primo cambio di casa con naturalezza e sottomissione al Dio che ama e a cui aveva consegnato la sua esistenza. Continuò a lungo la missione evangelizzatrice ed educativa, come maestra di musica, tra le bambine e gli alunni molto poveri delle case di Las Palmas Guanarteme e nel Collegio "N. S. del Pilar" di Las Palmas, quartiere dei pescatori, fino al 1970. Le suore, in quel tempo, anche se vivevano tra tante privazioni e sacrifici, erano felici. Suor Nieves, figlia di genitori socialmente agiati, si adattò ad una vita che mancava dell'indispensabile, però mai nessuna di quelle che vissero con lei parlò di un suo lamento durante i molti anni trascorsi in quella situazione.

Continuò ad insegnare musica dal 1970 al 1974 in un altro quartiere, anche povero ed emarginato di Las Palmas: il Collegio "S. Giovanni Bosco", chiamato "Arbol bonito". In questa casa rimase quattro anni e, come in precedenza, visse ogni azione con la pace e la serenità che le erano caratteristiche. Il suo amore a Dio era sempre in crescita e la sua fedeltà era viva e generosa, come affermarono alcune testimoni. Dal 1974 al 1983 sempre a Las Palmas, fu destinata al Collegio "Maria Auxiliadora", nel quartiere Arenales. Qui, oltre all'insegnamento della musica, le fu affidato una classe di scuola primaria. Visse questi impegni con grande senso di responsabilità.

Una consorella di molta esperienza riferisce che suor Nieves, per tutto il tempo che vissero insieme in quella casa, si distinse per la diligenza nel lavoro che le era affidato, la raffinata educazione e il buon tratto con tutti, il profondo spirito di preghiera e la pace interiore che irradiava negli incontri interpersonali. Partecipava volentieri alle celebrazioni parrocchiali, e si impegnavo a preparare la liturgia di ogni domenica con il gruppo delle consorelle che, a quel tempo, incominciavano ad approfondire e condividere la Parola di Dio. Per suor Nieves questa era una grande gioia.

Nel Collegio “Maria Auxiliadora” erano accolte molte bambine della classe più povera, e anche altre alunne di livello economico più elevato, a motivo dello sviluppo sociale che si verificava a quel tempo nel quartiere di Arenas. Suor Nieves era aperta ad ogni categoria di alunne, imparziale nell'accoglienza, nell'interesse e nell'affetto. Era un'eccellente educatrice salesiana, piena di bontà; fedelmente coerente al “sistema preventivo”, come voleva don Bosco. Chi l'ha conosciuta la descrive come donna di pace e di delicatezza nel tratto. FMA umile e riconoscente, senza pretese per sé, né alcun privilegio. Sapeva essere amena e contribuiva molto efficacemente a rendere piacevoli i momenti comunitari; non se la prendeva se qualcuna le giocava qualche scherzo, perché si sentiva ben voluta da tutte.

Quando, nel 1983, fu destinata per la seconda volta alla Casa “Hogar Escuela M. Auxiliadora” di Santa Cruz de Tenerife, suor Nieves, a causa dell'indebolimento progressivo della salute, che già la predisponneva alla demenza senile, si accorse della fatica e della difficoltà a sostenere le attività consuete. Le affidarono, perciò, solo alcune sostituzioni nell'assistenza, che lei faceva meglio che poteva, senza perdere il tesoro della sua pace e della sua bontà. Alternava questi impegni educativi con la presenza sollecita accanto alla sorella inferma, Carmen. Nel 1992 fu accolta nella Casa di riposo “Madre Mazzarello” di Sevilla, da poco aperta dall'Ispettorato, perché potesse ricevere le cure di cui aveva bisogno. L'accompagnò suor Josefina Navarro, che già si prendeva cura di lei nell'ultimo periodo di permanenza a Tenerife, che così scrisse: «Benché la malattia progredisce lentamente, nei primi anni di quest'ultima tappa della vita, ebbe momenti simpatici e graziosi che rallegravano la comunità. Però anno dopo anno la sua situazione peggiorò in modo tale che il personale sanitario che l'assisteva non sapeva fino a che punto fosse cosciente in qualche momento».

Vincolo di unione per la comunità fino agli ultimi anni, i suoi limiti e le sue debolezze suscitavano tenerezza nelle consorelle che prevenivano ogni suo bisogno. Per lei tutto era troppo e a volte soffriva perché non poteva corrispondere a tanta delicatezza. La sua ultima direttrice attesta: «Seguii suor Nieves nel suo letto di dolore. Non poteva parlare né muoversi, comunicava solo con gli occhi; ringraziava sempre e spesso diceva parole

che non riuscivamo a capire. Soffrì l'indicibile, fino al punto di non riuscire a deglutire. Fu una vera purificazione che la preparò a passare serenamente nelle braccia del Padre». Infatti suor Nieves, all'alba del 10 aprile 2001, martedì santo, ricevette l'ultima chiamata di Dio e si immerse con Gesù nella beatitudine della pasqua eterna.

Suor Yenes María Josefa

*di Jesús e di Sánchez Alfonsa
nata ad Aldearrodrigo (Spagna) il 13 marzo 1928
morta a Madrid (Spagna) il 21 giugno 2001*

*1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1956*

María Josefa, secondogenita, nacque nel 1928 ad Aldearrodrigo, nei pressi della città di Salamanca. Il padre coltivava la terra come mezzadro. La madre, donna semplice, di fede profonda, la seppe inculcare anche ai cinque figli. A María Josefa toccò aiutare la famiglia nel lavoro agricolo. Era un'attività che le piaceva e che lei svolgeva con senso di responsabilità. La sorella Manuela racconta che, negli anni della loro infanzia, Josefita – come era chiamata in casa – era molto buona, la migliore tra loro. Non si impazientiva mai, anzi scherzava su tutto e non bisticciava con nessuna amica per cui tutti volevano giocare con lei. Se riceveva qualche dono, lo condivideva con tutti. Se era poco, preferiva rimanere senza lei e lo distribuiva agli altri. Frequentò la scuola del paese, manifestando intelligenza aperta e costanza nell'impegno. Nei compiti era molto ordinata e precisa. Nel tempo libero, mentre le compagne giocavano alle bambole, lei giocava a “dire messa” e a preparare altari.

Fin da piccola desiderava essere tutta di Gesù. In una delle missioni popolari rimase incantata dalla predicazione dei sacerdoti, per cui in quell'occasione confermò la sua vocazione ad essere religiosa e missionaria. I genitori la trovavano troppo giovane – aveva 14 anni – e le chiesero di aspettare i 21 anni. Racconta ancora la sorella che, un giorno in cui la famiglia si recò in pellegrinaggio al Santuario della *Virgen de los Remedios*, quando fu l'ora di tornare a casa, non trovavano Josefita da nessuna parte. Infine la trovarono assorta in preghiera davanti all'immagine della Madonna. Una donna vicina di casa, molto povera e sola, era aiutata dalla famiglia e dal paese. María Josefa andava da lei per farle compagnia e, se

l'avessero lasciata, sarebbe stata tutto il giorno con la povera donna. Si può dire che fin da allora si caratterizzava per la bontà e la solidarietà verso la gente bisognosa. Divenuta maggiorenne, María Josefa fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1948 a Salamanca. Visse il noviziato a Madrid, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1950. Chi la conobbe da novizia la ricorda semplice, laboriosa, disponibile, amante della preghiera.

Dopo la professione fu a Torino Casa missionaria “Madre Mazzarello”. Il 26 settembre 1951 partì missionaria per Cuba, dove rimase fino al 1961. Ricordava quel tempo con nostalgia, nonostante avesse sopportato tante fatiche e preoccupazioni. Lavorò dapprima a Camagüey La Vigía, fino al 1955. In seguito fu ad Habana Granja Delfin nella Casa “N. S. della Carità” (1955-'57) e un anno dopo, nella stessa città, lavorò nel Collegio “S. Giovanni Bosco”. Visse l'ultimo anno di missione (1960-'61) ancora nella Casa “N. S. della Carità”. Per 11 anni fu educatrice dei piccoli. Li assisteva e curava come una vera madre. Durante il regime dittatoriale, le toccò soffrire disprezzi, persecuzioni, fame. Rimase tre giorni rinchiusa nella casa di Habana Granja Delfin senza poter comunicare con nessuno, sola con i miliziani che la vigilavano. Dopo due anni di fatiche e di sofferenze per la salita al potere di Fidel Castro, arrivò il momento in cui la vita per i religiosi e le religiose divenne impossibile, e dovette dire addio alla sua cara Cuba. Raccontava che sarebbe stato molto lungo dire ciò che passò, e osservava che le toccò bere fino all'ultima goccia il calice amaro di quella realtà, anche perché i miliziani le sequestrarono il passaporto. Grazie all'intervento del console spagnolo, le suore poterono finalmente lasciare Cuba e partire alcune per gli Stati Uniti, lei per la Spagna. Le costò molto lasciare superiore, consorelle, alunne ed exallieve; erano stati dieci anni di tribolazione, ma anche di soddisfazioni. Li considerava i più fecondi del suo apostolato.

Arrivò a Madrid il 12 giugno 1961. L'accoglienza fu molto affettuosa da parte delle compagne di professione, e soprattutto dell'ispettrice. Fino al 1964, a Madrid El Plantío lavorò come portinaia, cercando al tempo stesso di curare la salute divenuta fragile e debilitata. Nella medesima casa, poi, collaborò nel guardaroba e, nel 1976, fu aiutante nel laboratorio di maglieria. Sempre disponibile, nelle varie occasioni si distingueva per il “vado io” salesiano, pronto e servizievole. Fu infatti sempre missionaria nello spirito. Amava con cuore filiale María Ausiliatrice e passava molto tempo in preghiera davanti al tabernacolo. Preparava con accuratezza la liturgia, e nelle relazioni fraterne ammetteva con semplicità i suoi sbagli e si rammaricava per la mancanza di dominio di sé. Nel 1989 ebbe la notizia della morte del padre. Aveva avuto tante sofferenze, e gli undici mesi della sua malattia l'avevano purificato. Quando si ammalò la mamma, anche lei non stava bene in salute e rinunciò a visitarla per non farla soffrire. Ella morì due

mesi prima di compiere 100 anni. Dal 1996 suor María Josefa si trovava nella Casa “Suor Eusebia Palomino” di Madrid, dove collaborava ancora nel laboratorio. Quando le fu diagnosticato il cancro, visse la malattia con coraggio e serenità, accettando la volontà di Dio. La sua ispettrice afferma che suor María Josefa era un’anima di preghiera che sapeva vivere la meditazione lungo la giornata, e ogni giorno recitava il rosario intero. La sua carità squisita trovava sempre l’occasione per fare un favore, prestare un servizio. Lavoratrice instancabile e responsabile fino all’ultimo giorno, non avrebbe voluto andare all’ospedale perché costatava che c’era molto lavoro nel laboratorio e non c’era chi sapesse usare la macchina da maglieria.

Il 5 agosto 2000 celebrò con gioia il giubileo d’oro di professione religiosa e, con serena fedeltà, ripeteva ogni giorno il suo “sì”. Ricoverata nella Clinica “Moncloa” di Madrid, il Signore la chiamò a sé il 21 giugno 2001, vigilia della festa del Cuore di Gesù.

Suor Zandonai Rita

di Girolamo e di Sguaizer Silvia

nata a Villa Lagarina (Trento) il 19 maggio 1914

morta a Córdoba (Argentina) il 31 ottobre 2001

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1936

Prof. perpetua a Buenos Aires Almagro (Argentina) il 5 agosto 1942

Era la minore di dieci fratelli e sorelle, nati in una famiglia onesta e di profonda fede cristiana. Erano contadini dalla vita semplice, austera e povera, caratteristiche che suor Rita conservò per tutta la vita. Ricevette il Battesimo nella Parrocchia di S. Lazzaro a Pedersano, arcidiocesi di Trento, il 21 maggio 1914. Fin dall’adolescenza accolse la chiamata alla vita religiosa e la coltivò ritenendola un grande dono di Dio. Avvertì in contemporanea il desiderio di essere missionaria *ad gentes* e manifestò questo suo ideale quando si presentò per essere accettata nell’Istituto delle FMA a Torino, allora Casa generalizia. Le motivazioni furono trovate più che valide, quindi Rita fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1934, e alla vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno. Visse il noviziato a Casanova, con una formazione specifica per la vita missionaria. Emise la professione religiosa il 5 agosto 1936, e nel gennaio del 1937 partì per l’Argentina.

Quando aveva chiesto il permesso ai genitori di lasciare la patria, disse loro che la separazione l’avrebbe fatta molto soffrire, ma lei era certa di

compiere la volontà di Dio. E sempre ricordò la sua famiglia con delicata tenerezza. Nel 1937-'38 cominciò il tirocinio apostolico come assistente delle bambine, mentre si dedicava a lavori comunitari nelle case di Buenos Aires Almagro e di Morón. Dal 1939 al 1995 visse in una continua donazione missionaria in varie comunità dell'Argentina: a Santa Rosa fu incaricata della lavanderia (1939-'47), a General Pico fu infermiera nell'ospedale (1948-'53), a Rodeo del Medio si dedicò all'infermeria e alla lavanderia (1954-'57). Nel 1958 la troviamo di nuovo a Santa Rosa e poi a Resistencia come economo, portinaia e incaricata della lavanderia fino al 1960. A Curuzú Cuatiá e a Vignaud Brinkmann lavorò con gli stessi incarichi fino al 1964, poi fu trasferita a Luján de Cuyo, dove per un anno fu insegnante e sacrestana. Nella Casa "Don Michele Rua" a Córdoba fu sacrestana, infermiera, portinaia (1967-'69) e a Santa Rosa e a Victorica infermiera e portinaia (1970-'72).

Nella casa di San Miguel de Tucumán lavorò come portinaia, incaricata della lavanderia e del guardaroba (1973-'74); a Rodeo del Medio e a Rosario "Maria Ausiliatrice" fu infermiera fino al 1978, a General Pico incaricata del refettorio (1979-'85). Tornò a Santa Rosa, dove lavorò fino al 1995 aiutando nelle attività comunitarie. Chi visse con lei la ricorda come una donna tutta tenerezza e pace, anche se lei stessa riconosceva di avere un temperamento forte, per cui ebbe più volte occasione di chiedere perdono alle persone, presentandosi con umiltà e semplicità. E lei sapeva scusare tutti, perché il suo cuore era grande e non le consentiva di criticare nessuno; era sempre, infatti, rispettosa e piena di carità. Lavorava indefessamente e non badava a sacrifici; amava partecipare alla vita comunitaria cercando di essere presente anche ai momenti di allegria. Dalla profonda fede attingeva la forza per fare la volontà di Dio, che seppe accettare sempre con amore anche quando le costava, fin dall'inizio della sua vita religiosa quando dovette lasciare i suoi familiari e la sua terra per realizzare la vocazione missionaria. Tornò in Italia due volte, nel 1970 e nel 1980, e disse un giorno: «In queste occasioni ho goduto molto con i miei carissimi familiari e li ho lasciati contenti nel Signore». Dal suo cuore missionario e dal grande spirito di universalità che le era connaturale, sgorgava la sua fervente preghiera che abbracciava il mondo intero. Diceva: «Prego per tutti». Era felice della sua vocazione e si impegnava generosamente ad animare e comunicare la felicità alle consorelle, alle giovani e a quanti incontrava.

Godeva tanto nel contemplare la natura, i campi, gli alberi e i fiori; tutto le faceva esclamare con ammirato stupore: «Che bellezza! Dio ha fatto tutto bello! Quanto è grande la sua sapienza e il suo amore!». L'umorismo, che l'accompagnò per tutta la vita, l'aiutò a sdrammatizzare situazioni difficili e a fare in modo che, vicino a lei, si potesse godere una buona compagnia.

Un giorno una suora le disse: «Che begli occhi ha, suor Rita!» ed ebbe una risposta birichina: «Me li tolgo di notte perché non si consumino...».

Amava i bambini con tenerezza, era felice di stare con loro, soprattutto negli ultimi anni della sua vita: parlava loro con il sorriso, cantava, aveva una profonda sintonia con loro. In un breve scritto manifesta la sua esperienza interiore con semplicità e umiltà: «Veramente ho passato anni molto felici lavorando per il Signore e amandolo sopra ogni cosa. Ho apprezzato molto la vocazione missionaria e ho procurato di viverla in profonda comunione con il Signore. A lui ho dato tutto ciò che ho potuto e sono felice». Amava profondamente Maria Ausiliatrice; aveva una voce molto bella e le piaceva cantare *La augusta Virgen* e diceva: «Me la immagino tanto bella la Vergine Maria». Dalle consorelle che la conobbero, raccogliamo alcune espressioni che ci parlano dell'amore con cui suor Rita percorreva il cammino di sequela di Gesù; cammino che la condusse a vivere in fedeltà e consapevolezza la sua Alleanza d'amore con Dio: «Dio è amore e tutto si è donato a noi per amore. Egli è Padre: se si pensa che è lo stesso Dio che ci ha chiamate, tutto passa. Il regalo più grande che Dio mi ha fatto è la vita. Dio è misericordia. È sempre con noi. Fare la volontà di Dio non sempre ci piace, però ci salva. Io sono quella che sono davanti a Dio, l'unico che conosce il cuore umano. Ho un carattere forte e per questo ho dovuto chiedere perdono molte volte; grazie a questo sono cresciuta nell'umiltà. Dio solo mi basta». Tra le caratteristiche di suor Rita vi erano quelle di tenere presente tutti nella preghiera, non lamentarsi e non dire male di nessuno; pregare per chi soffre, per chi non è in pace, per chi è senza lavoro e non ha pane. Riferendosi alla parabola evangelica dei talenti, così commenta: «Farli fruttificare al cento per cento. La nostra risposta deve essere quella di vivere l'esistenza in pienezza di amore, senza tempi vuoti. La vita è breve, la morte è sicura; l'ora della morte è incerta; tutto finisce presto, solo l'eternità non terminerà mai».

Suor Rita era tutta tenerezza con le consorelle; si prendeva cura di loro, arrivando a particolari che esprimevano affetto e vicinanza. Sempre sorrideva e diceva "grazie". Le piaceva partecipare alle conversazioni, fare scherzi e ridere. Era un piacere vederla quando pregava e riceveva la Comunione: pareva immersa nell'amore di Dio. Quando le consorelle uscivano di casa per la catechesi, suor Rita rimaneva in preghiera davanti al Santissimo Sacramento per implorare efficacia apostolica. Molte volte durante il giorno si faceva il segno di croce e ripeteva la giaculatoria «Gesù ti amo per quelli che non ti amano». Una sera, a una consorella che la salutò dicendole: «A domani, se Dio vuole», ella aggiunse: «E se non vuole, sii d'accordo con Lui che è sempre buono». Ad una consorella che le domandò: «Che cosa stai facendo, suor Rita?», rispose: «Amo Dio e i fratelli».

Una suora così la ricorda: «Suor Rita è stata per me il segno più trasparente della tenerezza del Dio fedele. Sono testimone di come la grazia la pacificò e di come la docilità, radicata in un profondo spirito di preghiera, la condusse alla pienezza di gioia per essere di Dio e del prossimo fino alla fine».

Dal 1995 le superiori le offrirono un tempo di riposo a Córdoba, nella Casa “Maria Immacolata”. Là visse la malattia e nel 2001, la morte, che suor Rita accolse in piena lucidità mentale e in atteggiamento interiore di offerta della sua vita per i più poveri del mondo. Alla direttrice della casa di riposo che le chiese un giorno: «Come stai, suor Rita?», rispose: «Sto lottando per consegnarmi tutta all’Amore».

Due giorni prima di morire si rivolse alla consorella che la curava dicendo: «Manca poco per andare...». E lei: «Per andare dove?». «A vedere Gesù e la S. Vergine Maria!» rispose con serenità. Quando aveva dolori, chiamava Maria: «Madre, vieni presto!», oppure: «Mamma, vieni subito!» e poi continuava: «Basta, vado in cielo! Io offro per tutti». La tenerezza che il Signore usò con lei è evidente, specialmente nelle circostanze che accompagnarono la sua morte: era la fine del mese missionario (31 ottobre 2001) e, al tempo stesso, la conclusione del Capitolo ispettoriale con la rinnovazione dei voti da parte delle partecipanti a nome di tutte le suore dell’Ispetoria. Erano i primi Vespri della festa di tutti i Santi e il 50° anniversario della canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello. Il Signore la volle vicina a sé per aumentare la gioia della grande Famiglia del cielo e lei, come le era abituale, rispose serena e pronta alla sua ultima chiamata.

Suor Zappelli Marcella

*di Giulio e di Daniele Olga
nata a Lucca il 9 ottobre 1912
morta a Livorno il 5 novembre 2001*

*1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1946*

L’eccezionale statura umana e religiosa di suor Marcella può essere racchiusa, in sintesi, in un’espressione scritta con immediatezza da una consorella di Livorno che visse con lei negli ultimi anni: «Suor Marcella, donna di profonda interiorità, di autentica pace, di vasta cultura, serena, disponibile, lepida, sempre pronta al dono di sé, puntuale ad ogni impegno comunitario». Conosciamo poco della sua vita prima che entrasse nell’Istituto

delle FMA. Sappiamo che il papà era notaio e che lei, nel 1936, era già laureata in Lettere all'Università di Firenze ed era da due anni insegnante. Aveva conseguito anche il diploma di crocerossina, tanto era desiderosa di donarsi in spirito di solidarietà a chi aveva bisogno del suo aiuto. Vissuta tra l'alta borghesia di Lucca, Marcella era una giovane brillante, versatile, aperta alla cultura e alla ricerca di Dio.

Dopo un lungo discernimento vocazionale, venne accolta come aspirante a Montecatini Terme durante l'anno scolastico 1937-'38, a 25 anni. Data la sua preparazione culturale, fu subito impegnata come insegnante e nell'assistenza alle educande. Puntuale, pronta al dovere, era esemplare nello spirito di preghiera, obbediente e docile alle esigenze della vita religiosa. Non avendo esperienza di ambienti educativi salesiani, cercava di adattarsi, non senza fatica, alle usanze della comunità e dell'internato. Per le educande era uno spettacolo vederla giocare a palla: non ci riusciva proprio, ma lo tentava sempre... Anche vederla spazzare i corridoi era per loro un'impresa buffa. Per il primo periodo, al sabato, dopo la scuola, toglieva la divisa nera delle aspiranti e indossava un bel tailleur marrone, metteva il cappello e tornava in famiglia, per essere al lunedì di ritorno, puntuale e irreprensibile.

Dopo l'aspirantato, fu ammessa al postulato a Livorno il 31 gennaio 1938. Visse anche a Livorno i due anni di noviziato, distinguendosi per serietà di impegno e senso di responsabilità. Era ammirata dalle compagne per l'umiltà e la semplicità. Molto colta e virtuosa, non disdegnava la compagnia delle più giovani, anzi partecipava volentieri alle ricreazioni e non si offendeva degli scherzi, anzi li accettava divertita. Nel canto era stonata e, quando venne il suo turno di guidare le preghiere e i canti alla visita al Santissimo Sacramento, fece notare alla maestra che non era in grado di intonare il canto che allora si usava. La maestra le rispose di farlo ugualmente, e il risultato fu una risata generale. Lei però rimase serena e con intelligenza sorrise anche lei dei suoi limiti. Ammessa alla professione religiosa il 5 agosto 1940, per dieci anni insegnò lettere a Montecatini. Le alunne la chiamavano "la biblioteca vivente", tanto era competente in tutte le materie. Lei rispondeva con chiarezza alle loro domande e, per quanto le era possibile, si faceva sentire vicina al loro mondo, comprensiva, anche se esigente nel portarle ad un buon rendimento scolastico.

Nel 1950 fu trasferita a Torino come insegnante di latino e francese nell'Istituto Magistrale "Maria Ausiliatrice". Le alunne, ragazze e suore giovani, erano sempre un po' intimidite dalle interrogazioni di suor Marcella, perché per la sua vasta cultura si aspettava da loro prestazioni di cui esse non si sentivano all'altezza. Quando nel 1954 fu fondato a Torino l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose, suor Marcella si recava una volta alla settimana ad insegnare italiano alle suore studenti prove-

nienti dall'estero. Allora l'edificio si trovava tra i campi e lei, nel tragitto, sostava tra le baracche costruite abusivamente con pezzi di lamiera da parte di immigrati del Sud, con il miraggio di trovare lavoro a Torino. In quelle povere casupole abitavano anche famiglie con i bambini, e suor Marcella una volta mise tutto il suo impegno per far ricoverare in ospedale un bimbo di pochi mesi, ammalato di bronchite. Si dava da fare, inoltre, per procurare dei viveri a quei poveretti, e lo faceva con discrezione e spirito di vera solidarietà cristiana.

Raccontava l'ispettrice, suor Andreina Moncada, che in quegli anni, mentre suor Marcella era a Torino, volle approfondire la sua preparazione biblica e conseguì la laurea in teologia. Alla discussione della tesi, volle con sé suor Agatina Moncada, sorella dell'ispettrice, donna umile e silenziosa che non avrebbe raccontato nulla. La discussione riscosse un tale consenso da parte di quegli illustri docenti, che suor Agatina, presa da un incontenibile entusiasmo, fu un'ottima cassa di risonanza, e a suor Marcella non rimase altro che accettare con semplicità gli applausi di tutte. Suor Marcella era una donna di forte preghiera e, pur essendo zelante nel suo donarsi alla missione educativa, era attirata dallo spirito di contemplazione. La vedevano a volte prolungare la preghiera e restare a lungo in silenziosa adorazione davanti al tabernacolo. Nel 1958 chiese ed ottenne dalla Madre generale, madre Angela Vespa, di poter fare il passaggio di prova al Monastero delle Benedettine di stretta clausura di Amelia, in provincia di Terni. Nella sua profonda spiritualità, anelava ad una vita di più intensa preghiera e contemplazione. La decisione però non fu capita dalle consorelle, che erano scettiche sulla sua scelta. Doveva essere anche perplessa madre Angela Vespa che – come riferisce una consorella – le disse con tono materno e comprensivo nel congedarsi da lei: «Suor Marcella, ricordati che questa sarà sempre la tua casa...».

Dopo otto anni, infatti, la nostra consorella chiese di tornare nell'Istituto delle FMA. In quel monastero le monache erano poverissime e perciò chiedevano a suor Marcella di dare lezioni di greco, latino, francese e altre materie. Per questo lei, non potendo realizzare lo scopo per cui aveva chiesto di ritirarsi in clausura, chiese di tornare ad essere FMA. Dovette rifare un anno di noviziato – nel rispetto delle norme dell'allora Diritto Canonico – e fu mandata ad Ottaviano. Una novizia di quella comunità ricordava quanto era umile suor Marcella nel vivere come fosse una giovane bisognosa di imparare la vita religiosa salesiana. Non metteva in mostra la sua cultura, non aveva pretese, non faceva eccezioni, si comportava con assoluta discrezione e semplicità. Nel 1967 fu destinata a Torino, nell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose, come insegnante di latino, di inglese e di francese. Fu per lei un'esperienza ricca e feconda. Infatti, suor Marcella amava

l'ambiente internazionale e si apriva con simpatia e stupore a conoscere le consorelle di altri paesi. Nelle ricreazioni la si vedeva passeggiare con qualche giovane FMA proveniente da paesi asiatici o americani, perché era interessata ad imparare almeno qualche frase nelle varie lingue per poter dialogare con FMA cinesi, giapponesi, americane. Da autodidatta aveva imparato il russo e, tuttavia, non faceva sfoggio delle sue abilità, come dei numerosi talenti di cui era ricca. Ad esempio era abile nel ricamo e vi si dedicava con una perfezione ammirevole, così era esperta nel tombolo.

Mai sazia di donarsi e di scoprire nuove possibilità apostoliche, suor Marcella nel 1969 esprime alle superiori il desiderio di vivere un'esperienza missionaria in Africa. La conoscenza delle lingue le avrebbe facilitato l'inserimento. Infatti fu mandata nello Zaïre, nella casa di Lubumbashi. Ne tornò indebolita nella salute ma anche, come lei diceva, indignata perché non aveva potuto inserirsi in quel mondo di indigenza che lei immaginava. Le nostre consorelle, per rispetto alla sua età e vasta cultura, non le chiedevano certi servizi o attività che esse svolgevano con disinvoltura da anni. Quindi suor Marcella si trovò a disagio, per cui la Madre generale la richiamò in Italia, a Montecatini, per riprendere l'insegnamento alle alunne toscane. Nel 1973 l'attendeva la Casa "Madre Mazzarello" di Torino, dove per tre anni continuò a insegnare lettere e lingue. Un'exallieva ricorda che ciò che spiegava suor Marcella era compreso solo dalle alunne più intelligenti, ma lei si mostrava così disponibile a rispondere alle loro domande, che tutte arrivavano a capire i concetti più importanti e ad esprimerli con sicurezza. All'inizio incuteva un po' di soggezione, ma poi finiva per conquistare anche le più ribelli, non perché tenesse la disciplina, ma piuttosto per una specie di silenziosa ammirazione, data anche dal suo fine senso di umorismo di cui era dotata.

C'è anche chi ricorda la sua anima contemplativa, la sua preghiera assidua. Entrando in cappella la sua genuflessione esprimeva un atteggiamento di adorazione profonda, e il suo era un pregare che rivelava la gioia dell'incontro con l'Amato. In comunità era semplice e serena, sorella tra le sorelle. In ricreazione, a volte, interveniva con qualche barzelletta ricavata dagli strafalcioni delle alunne, senza fare nomi perché la sua carità era delicatissima e non escludeva nessuno. Non la sentivano mai esprimere giudizi negativi, non aveva pretese ed era esempio di vera povertà.

Nel 1976, sentendo il peso dell'età, chiese di lasciare l'insegnamento perché diceva che "una nonna in cattedra non va..."; invece le fu offerto di lavorare ancora nella scuola superiore di Napoli Vomero come insegnante, fino al 1983. Lei accettò in obbedienza, senza alcun lamento. Poi restò in riposo per due anni nella casa di Ottaviano e, nel 1985, fu accolta nel Pensionato universitario di Napoli Capano, nel cuore della "vecchia Napoli".

Qui poté gustare la gioia del dare gratuitamente, senza più cattedra né orario scolastico, a chi ne aveva bisogno, soprattutto a quei nuovi poveri che giungevano in città alla ricerca di un futuro con l'ansia di farcela nel caos della metropoli.

Continuava a nutrirsi della Parola di Dio e la trasmetteva con spontaneità; la citava in ebraico, in greco, in latino con la stessa disinvoltura con cui la citava in italiano. Le ragazze universitarie la cercavano per risolvere questioni di studio, o per avere spiegazioni su argomenti di attualità. Lei era sempre disponibile e non mostrava mai impazienza o stanchezza. Si dedicava ad aiutare consorelle, studenti, ragazze e ragazzi, senza mai esigere un "grazie", convinta che era suo dovere fare quel che poteva per gli altri, soprattutto per i giovani. Nell'ora di pranzo, poi, sostituiva la consorella impegnata nella scuola dell'infanzia e collaborava ad imboccare i piccoli con pazienza e delicatezza materna.

Col trascorrere degli anni, ad un occhio attento e fraterno, non poteva sfuggire che la sua serenità di sempre diventava ora frutto di un'ascesi continua. Suor Marcella amava il dialogo, le conversazioni spirituali, ma faticava a sostenere il contrasto o gli argomenti futili. Non perdeva di vista la ricerca pura della verità, sempre più ardua nelle inevitabili sfide di una società in cambiamento. La ricerca appassionata di Dio, il non sentirsi mai contenta di quanto il cuore è capace di donargli, furono per lei una prova che la purificò interiormente. Nel 1997 espresse alle superiori il desiderio di concludere la vita in Toscana, nella sua regione di origine. Fu quindi accolta nella Casa di riposo "Santo Spirito" di Livorno, dove continuò ad essere esempio di laboriosità e di preghiera. Non si smentì, fino all'ultimo, nella sua generosa donazione: la si vedeva accanto alle consorelle ammalate bisognose di assistenza; la si trovava in portineria con un ricamo tra le mani, o in cucina, ovunque poteva prestare il suo aiuto.

A chi le ricordava che lei sapeva tante lingue, obiettava che ne bastava solo una, quella per parlare con Dio, come diceva madre Mazzarello.

Intanto sperimentava il lento, ma inesorabile declino fisico, per cui nell'ultimo periodo restava in camera e, quando qualche consorella la visitava, le chiedeva di pregare per il suo "ultimo esame", da cui non distoglieva il pensiero, ma vi si preparava con la sua solita vigilanza, e con ardente desiderio di incontrare l'Amato del suo cuore. Vi erano nella sua cameretta due oggetti a lei molto cari: il libro della Bibbia e il tombolo. L'essenzialità, la tipica arguzia toscana, l'interiorità e la rettitudine morale la distinsero sempre. Il 5 novembre 2001 terminò con serenità e in fretta la sua vita, segnata da tratti di originalità inconfondibile, ma soprattutto da un appassionato amore a Gesù e da una lunga attesa di ricongiungersi con Lui per sempre.

Suor Zolin Santa

di Francesco e di Bortoli Albina

nata a Breganze (Vicenza) il 29 marzo 1907

morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 12 maggio 2001

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1934

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1940

Suor Santina – come era chiamata – nacque il 29 marzo 1907 a Breganze (Vicenza), ma visse la vita religiosa sempre lontana dalla sua regione, il Veneto. Era la quarta di nove figli: quattro sorelle e cinque fratelli. L'ambiente familiare era ricco di valori umani e cristiani. Abitavano con loro anche i nonni che, con i genitori, diffondevano serenità e limpidezza, calore affettuoso, fede solida e preghiera fervida. La famiglia aveva dato alla Chiesa diverse vocazioni sacerdotali e religiose.

Santina ricorda che, di domenica, la nonna si recava alla prima Messa per lasciare poi libera la mamma di partecipare con i figli alla Messa dei fanciulli, che si celebrava alle otto. Nel pomeriggio, li conduceva all'incontro di catechismo. Al mattino tutti si radunavano per le preghiere del buon cristiano. Prima che partissero per la scuola, mamma e nonna raccomandavano di fare una visita alla Madonna in chiesa. Alla sera, prima del riposo, si radunavano ancora tutti per la recita del rosario.

Tenace e volitiva, appena l'età glielo permise, Santina frequentò assiduamente i Sacramenti e fece della preghiera il respiro dell'anima. In questo clima, orientata dallo zio salesiano, don Giovanni Zolin, autore del noto *Piccolo manuale di vita religiosa*, maturò la vocazione religiosa salesiana. Non fu facile realizzare la chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino, sia per il forte legame affettivo con i familiari, sia per l'improvvisa morte del papà, che lasciò la mamma sola a sostenere la famiglia. Donna di fede, ella rispose al dolore con la preghiera e una notte sognò il papà che le diceva, sorridente, di seguire le proposte dello zio salesiano. Le giunse, infatti, una sua lettera che invitava Santina a Nizza Monferrato con lui. La mamma acconsentì a lasciar partire la figlia. Qualche anno dopo, un fratello divenne religioso e la sorella Maria seguì Santina nell'Istituto FMA.¹

¹ Suor Maria morì a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 2 luglio 1998 all'età di 80 anni, cf *Facciamo memoria* 1998, 816-819.

Santina fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1932 a Nizza Monferrato, a 25 anni. Trascorse anche là il noviziato ed emise la professione religiosa il 6 agosto 1934. In Casa-madre iniziò la prima tappa dei suoi numerosi cambiamenti, segnati da una principale mansione: lavorare in cucina. Dopo due anni a Nizza, fu per due anni cuoca nella Comunità “Maria Ausiliatrice” di Alessandria. Diligente e laboriosa, non rinunciava a vivere l’ideale salesiano tra i giovani, i più poveri, piccoli e grandi, a cui si dedicava come catechista, promotrice della buona stampa, assistente delle oratoriane e dei bimbi della scuola materna.

Nel 1938 fu trasferita a Bosio e nel 1942, per un anno, collaborò nella scuola materna di Mirabello. Nel 1943 fu responsabile della cucina a Casale Monferrato, dove restò per quattro anni, e nel 1949 trascorse tre anni nuovamente a Mirabello. Nelle case si impegnava anche nell’oratorio, dove aveva una bella squadretta di bambini. Sapeva intrattenerli con amore, inventando i giochi più simpatici per tenerli buoni e allegri. Inoltre, si interessava di ciascuno, dei loro studi, delle loro famiglie e tutti, piccoli e grandi, le volevano molto bene. Anche a distanza di anni, quando non era più presente in un determinato paese, la gente la ricordava con affetto e simpatia. Nel 1952 per due anni lavorò a Camino, poi ad Alessandria si impegnò nella cucina della casa addetta ai Salesiani. Nel 1955 fu cuoca ad Occimiano. In seguito passò a Casale Monferrato nella Casa “Margherita Bosco”. Dopo questo lungo periodo di servizio nella cucina, le superiori vollero sollevarla, per cui fu mandata al Convitto “Maria Ausiliatrice” della stessa città, come collaboratrice nei lavori domestici. Suor Santina aveva l’incarico di accompagnare le studenti alle scuole statali. La sua presenza discreta, prudente, era gradita e desiderata dalle giovani.

I custodi della bella casa patrizia che le FMA avevano trasformato in convitto ricordavano, attraverso la testimonianza dei figli, il sorriso e le belle maniere di quella suora esile, garbata, modesta che ogni mattina passava davanti alla loro abitazione, precedendo la lunga schiera delle allieve che si recavano a scuola e che, al ritorno, aveva una parola buona, un consiglio, un incoraggiamento specialmente per la loro mamma, divenuta la sua confidente e amica. Suor Santina era infatti “signora” nel modo di essere, nel tratto, nella parola semplice ma delicata, nelle decisioni opportune e sagge. Era una donna che vedeva i problemi e sapeva affrontarli e risolverli con una saggezza e tenacia incrollabile. Era sincera e prudente, fedele e sacrificata nel compimento del dovere. Sapeva anche essere zelante animatrice “Pro missioni”, e quindi esortava ed educava i piccoli compratori nel suo famoso “botteghino”, a mettere qualche soldino di offerta per i bambini poveri dei luoghi di missioni. Nello stesso tempo, se al banchetto si avvicinava qualche bambino povero, senza farsi accorgere per non umi-

liare, faceva passare nelle sue manine qualche caramella o dolcetto in modo che non soffrisse nel vedere i compagni a comprare e lui no.

Nel 1981, a Pomaro, fu incaricata della cucina ancora per un anno. Continuò con lo stesso compito dal 1982 a Mirabello. Nel 1985, a Serravalle Scrivia, lasciò la cucina e si dedicò ad aiuti vari, che mostravano a tutte la sua generosità. Le testimonianze delle consorelle ribadiscono la sua carità cordiale e disinteressata, intuitiva ed efficace. Era impagabile, dice una di loro, nella disponibilità all'aiuto, in qualsiasi momento.

Riusciva sempre a scoprire e a mettere in evidenza il lato positivo delle persone. Al di là dei limiti del carattere, che non sempre riusciva a controllare, pareva che il suo impegno prioritario fosse quello di soffrire con chi soffre, godere con chi è nella gioia, alleggerire le pene, portare a Dio.

Nel 1993 l'accolse la casa di S. Salvatore Monferrato. Qui fu felice di stare con la sorella Maria, più giovane di lei di 11 anni, ma più fragile di salute. Anche quando non erano insieme, suor Santina, oltre che informarsi dello stato di salute della sorella, desiderava andare a visitarla per portarle conforto. La sorella la precedette nella casa del Padre, e a suor Santina rimase il desiderio ardente di raggiungerla. Lo esprimeva sovente desiderando il Paradiso, specialmente quando le sofferenze, dovute alla precaria salute e all'età ormai avanzata, si fecero più acute per una piaga al piede apertasi in seguito alla rottura del femore e alla conseguente immobilità. Quando, in discreto stato di salute, poteva liberamente accostarsi al letto di chi era ammalata, dimostrava tutta la bontà e l'attenzione del suo cuore. Una suora racconta che, quando si trovò in pericolo di vita, suor Santina capì il male che aveva, avisò l'infermiera e la direttrice, che chiamarono subito il medico e fu deciso l'immediato ricovero in ospedale.

Distaccata da tutto, senza alcuna pretesa, povera di cose, ma ricca di virtù, aveva sempre espressioni riconoscenti per ogni piccolo gesto di bontà nei suoi confronti. Invocando il Signore perché venisse a prenderla, si spense serenamente il 12 maggio 2001, vigilia della festa di S. Maria D. Mazzarello. Le consorelle, al suo funerale, affermarono che sarebbe mancato loro il suo sorriso, la sua stretta di mano, il suo grazie pronunciato con calore, la sua preghiera fatta vita più che parole.

Suor Zoso Emilia

*di Antonio e di Trevisan Eletta
nata a Venezia il 19 agosto 1911
morta a Rosà (Vicenza) il 3 marzo 2001*

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1940

Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1946

Suor Emilia apparteneva ad una famiglia credente e disponibile alle scelte dei figli, ma quando lei espresse il desiderio di essere religiosa si oppose, temendo per lei un'eccessiva austerità di vita. Quando però i genitori seppero, dall'Arciprete della parrocchia, che la Congregazione scelta sarebbe stata quella salesiana, diedero alla figlia il loro consenso. Don Bosco era stato da poco canonizzato e il suo spirito educativo e la sua santità erano molto apprezzati nella famiglia. Emilia fu ammessa al postulato a Venezia, sua città natale, il 31 gennaio 1938, a 27 anni. Dopo il noviziato a Conegliano, emise la prima professione il 6 agosto 1940. Durante il secondo anno di noviziato, nel 1939, aveva ottenuto l'autorizzazione all'insegnamento della lingua francese e del canto corale nelle scuole medie e professionali. Fu iscritta nello stesso anno all'albo professionale dei docenti di canto corale. Iniziò la missione educativa a Padova "Don Bosco" come maestra di musica e di francese. L'anno dopo, a Padova "Maria Ausiliatrice", fu assistente delle universitarie e delle aspiranti per cinque anni. Nel 1941 ottenne il diploma di abilitazione all'insegnamento della religione e quello di educatrice dei piccoli della scuola materna. Costatate le sue belle doti di religiosa e di educatrice, oltre che la sua abilità all'animazione, dopo la professione perpetua, nel 1946 fu nominata direttrice della comunità di Lozzo. Dopo appena un anno l'attendeva l'animazione della casa di Battaglia, addetta alla formazione delle aspiranti. Terminato il sessennio, per un anno fu direttrice a Cornedo e per un altro anno direttrice a Vittorio Veneto.

Nel 1955 fu vicaria a Padova "Maria Ausiliatrice". Nell'estate dirigeva, a "Villa Tabor" di Cesuna (Vicenza), la casa della diocesi di Parma. Suor Natalina Baldin racconta che negli anni 1954-'55 vi andò per gli esercizi spirituali con molte altre ragazze che appartenevano ad un gruppo missionario. Suor Emilia individuò proprio lei tra le altre, e la invitò cordialmente a scriverle, mentre le consegnava il suo indirizzo. Il gesto la sconvolse, perché era proprio alla ricerca di qualcosa di più grande per la sua vita. Tornata a Padova, andò a trovarla e suor Emilia le donò un libretto sulla vita di Maria D. Mazzarello e un'immagine del Sacro Cuore di Gesù.

In seguito, suor Emilia presentò la giovane all'ispettrice e, terminato il discernimento vocazionale, Natalina iniziò il cammino di formazione nell'Istituto FMA. Suor Emilia è ricordata pure, oltre che come sollecita e prudente vicaria, anche come assistente generale delle interne negli anni 1960-'66, sempre a Padova. Era autorevole nel suo stile educativo, ed incuteva anche un certo timore, benché avesse sfumature di dolcezza. In genere era severa, ma quando sorrideva esprimeva amabilità e simpatia.

La sua ferma esigenza era certamente motivata dalla preoccupazione per la formazione integrale delle ragazze. Il forte senso del dovere col quale si dedicava ad ogni impegno, la rendeva esigente anche con gli altri. Si distinse, però, sempre per la dignitosa finezza con cui sapeva interagire con le persone. Trascorse ancora due anni a Valdagno come vicaria e, nel 1968, all'Istituto "Don Bosco" per undici anni fu addetta alle rette della scuola. Come delegata dei Cooperatori, incrementò e animò l'associazione con spirito veramente salesiano. Dal 1979 si trovava all'Istituto "Don Bosco" di Padova in riposo, perché ammalata. Chi la ritrovò dopo tanti anni, la descrive come donna puntuale, precisa, riservata, con un forte spirito di preghiera e di delicati sentimenti. Non la si vedeva mai disoccupata, sferruzzava in ogni momento libero. Quando le forze le vennero meno, chiedeva preghiere perché il Signore l'aiutasse ad accettare la sua volontà. Era riconoscente per i piccoli gesti di attenzione nei suoi riguardi. Ci teneva a compiere bene le pratiche di pietà e ad essere presente, finché poté, ai momenti comunitari.

Quando poi perdette la memoria, continuò a rispettare i ritmi della preghiera, che era stata il punto di riferimento di tutta la sua vita. Nel febbraio del 2001 fu accolta nella casa di riposo di Rosà, ma vi rimase appena un mese. Finché le fu possibile, ricevette Gesù nella Comunione, poi non poté più deglutire. La morte, avvenuta il 3 marzo 2001, è stata per lei l'ingresso nella patria attesa e ardentemente desiderata.

Suor Zuccolo Anna

*di Giovanni e di Mattara Ida
nata a Villa del Conte (Padova) il 1° febbraio 1938
morta a Erba (Como) il 9 dicembre 2001*

*1ª Professione a Pella (Novara) il 6 agosto 1965
Prof. perpetua a Pella il 5 agosto 1971*

Suor Anna, terza di otto figli: sei fratelli e due sorelle, visse la dolorosa esperienza della perdita della mamma a nove anni di età, esperienza che segnò profondamente la sua vita. Una testimonianza di chi era dello stesso paese, afferma che la sua famiglia era onesta e laboriosa. Dopo la scomparsa della mamma, Anna partecipava tutte le domeniche alla Messa, accompagnata dalla sorella Antonietta, di qualche anno maggiore di lei.

Il papà passò a seconde nozze e lo zio paterno, il parroco don Giuseppe Zuccolo, si prese cura di lei. L'affidò alle suore Carmelitane di S. Teresa di

Campi Bisenzio (Firenze), che l'accolsero con amore, instaurando con lei relazioni che favorirono lo sviluppo positivo della sua personalità.

Lasciato l'orfanotrofio, non tornò in famiglia, poiché il papà aveva avuto altri figli con la seconda moglie, e temeva che potessero sorgere difficoltà di relazioni. Lo zio rimase sempre un punto di riferimento per lei ma, dopo la sua morte, si trovò nuovamente sola con nel cuore il dolore per il fratello maggiore che si era tolto la vita. Trascorse alcuni anni come operaia nella ditta "Rotondi" di Novara, accolta nel convitto gestito dalle FMA. Il clima di familiarità che vi regnava e la felicità della sorella, suor Maria Antonia, già entrata nell'Istituto,¹ orientarono decisamente Anna a compiere la scelta della consacrazione al Signore nel carisma salesiano. Fu ammessa al postulato a Orta San Giulio (Novara) il 31 gennaio 1963, a 25 anni, ed emise la prima professione a Pella il 6 agosto 1965. Visse per il primo anno lo Iuniorato intensivo a Chieri (Torino); nel 1966 iniziò l'attività a Cassolnovo (Pavia) in qualità di cuoca. Nel 1967 passò nella casa addetta ai Salesiani di Novara, come aiuto-guardarobiera. Esercitò questo servizio anche nel 1969 a Tromello (Pavia) nella casa di riposo.

Tutte le testimonianze sottolineano in suor Anna le conseguenze della perdita precoce della mamma, soprattutto sulla sua emotività. Sentiva, anche senza manifestarlo in maniera esplicita, il bisogno di essere compresa e amata. Era alla ricerca di ascolto, di comprensione, di affetto. Aveva un basso concetto di sé per cui si sentiva inferiore alle altre, e questo le creava dei problemi, anche se le consorelle cercavano di tranquillizzarla dicendole che era utile alla comunità. Desiderava fare come le altre, ma nello stesso tempo le era difficile. Avvertiva spesso il bisogno di confidarsi, ed era grata a qualche consorella comprensiva e buona con cui poteva condividere il suo peso e rimanerne consolata.

Nel 1973, per un anno, fu guardarobiera a Soriasco, poi a Novara "Immacolata" come aiuto in guardaroba. Nel 1977 continuò nello stesso lavoro nella casa addetta ai Salesiani di Intra di Verbania. Non era facile la relazione con suor Anna: non sempre infatti le consorelle la capivano – attesta una di loro – in quanto appariva scontrosa e pessimista. Nel 1979 fu trasferita a Pavia "Istituto Maria Ausiliatrice", dove si dedicò alla lavanderia e a lavori vari; nel 1983 passò a Novara "Maria Ausiliatrice", sempre addetta ad attività comunitarie. Non aveva una florida salute; andava soggetta a esaurimento anche per una forma di tumore che l'aveva colpita quando era ancora giovane. Tutto contribuì a indebolire le sue forze e il suo entu-

¹ Suor Maria Antonia morì a Varese il 10 aprile 2018 all'età di 86 anni.

siasmo. Tuttavia, sotto una scorza apparentemente rude, suor Anna nascondeva un cuore tenerissimo, riconoscente per qualsiasi attenzione. Lei poi era sempre disponibile alle richieste di aiuto, servizievole verso le consorelle, ancor più verso quelle che, magari involontariamente, la facevano soffrire. Quando per l'impulsività sorpassava i limiti della calma e dell'equilibrio, chiedeva di essere aiutata a dominarsi, a tenere a freno la sua impazienza. Se si accorgeva di aver recato pena a qualcuna a causa dei suoi modi bruschi, domandava perdono con umiltà e, a sua volta, concedeva il perdono con generosità. Si dedicava, pur con sacrificio, ad assistere gli alunni della scuola elementare, quando la salute glielo permetteva. Non fu mai direttamente coinvolta nell'azione apostolica, ma era felice di collaborare in particolare con le assistenti dell'oratorio e con le maestre della scuola primaria. Era contenta di alleggerire le consorelle cariche di lavoro. Faceva trovare gli indumenti ben aggiustati e rammendati. In tutto dimostrava un grande spirito di povertà. Non si permetteva alcuno spreco. Cercava di economizzare tutto per il vantaggio della comunità. Nel 1985, a Pallanzeno, fece nuovamente la cuoca; così pure nella Casa "Madre Mazzarello" di Novara. Nel 1987, a Novara "Maria Ausiliatrice", tornò ad occuparsi come aiuto-guardarobiera per dieci anni. Per ragioni di salute poi, nel 1997 fu trasferita nella casa di riposo di Orta San Giulio. Là visse tempi di miglioramento, alternati a momenti di fatica e di sofferenza. La devozione a Maria Ausiliatrice l'aveva sempre sostenuta, come cogliamo da una sua annotazione: «Ho lottato e sofferto molto nella mia vita terrena, ma Maria Ausiliatrice mi ha protetta sempre e da lei ho ricevuto tante grazie».

Il 9 dicembre 2001, dall'ospedale di Erba (Como), dove era ricoverata da pochi giorni, l'accolse lo Sposo per donarle finalmente la pace e la gioia eterna.

Suor Zuccone Angela

*di Pietro e di Caresana Giuseppina
nata a Castelnovetto (Novara) il 22 settembre 1916
morta a Pavia il 25 novembre 2001*

*1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1944*

Suor Angela crebbe in una famiglia di cinque figli. Lei stessa, nelle sue note personali, scrisse: «In casa ero la terzogenita. Ero una bambina felice

in una famiglia unita dal più sincero affetto e serenità. Ma a dieci anni, la sofferenza per la perdita della mamma, cambiò radicalmente la mia vita. Lo smarrimento mi coinvolse talmente da rendermi ansiosa e piena di paura. In quella situazione facevo appello a tutte le risorse psicologiche per rendermi utile alla famiglia. Accudivo con molto affetto i miei fratelli più piccoli perché non soffrissero la mancanza della mamma. Ero diventata abile in tutti i lavori per aiutare la nonna e la zia che si prendevano cura di noi. A volte esse mi rimproveravano perché pretendevo di riuscire in lavori troppo impegnativi per la mia età, ma il mio desiderio era solo quello di fare tutti contenti, specialmente mio papà».

A 15 anni Angela ebbe il primo incontro con le FMA che non solo la conquistarono, ma la orientarono discretamente nel cammino della donazione totale al Signore. La sua decisione venne inizialmente ostacolata, come lei stessa riferisce: «Il problema di lasciare la famiglia non fu facile da risolvere. La nonna materna era contenta della mia decisione perché, credendo di fare bene, aveva negato alla mia mamma di farsi suora. Ora le sembrava che il ricordo di quel torto fosse stato cancellato e perdonato per sempre. Mio padre, invece, non era affatto del parere e si diede subito da fare per cercarmi un marito. Sapendo la mia passione per la musica, pensò ad un giovane musicista del paese. Ma non ci fu nulla da fare. Finalmente la zia intervenne e consigliò mio padre di lasciarmi seguire la mia strada». E così egli si arrese constatando la decisa fermezza della figlia.

Angela fu ammessa al postulato a Novara il 4 febbraio 1936. Passò in noviziato a Crusinallo nello stesso anno ed emise i voti religiosi il 6 agosto 1938. Ricordava con riconoscenza la maestra e le assistenti, che seppero riempire il suo cuore di entusiasmo per la vita salesiana e circondarla di molto affetto. Dopo tre anni a Torino nella Casa “Madre Mazzarello”, per conseguire l’abilitazione magistrale, dal 1941 al 1988 fu maestra nella scuola elementare ed educatrice nelle case di Intra di Verbania (1941-’49), Novara “Maria Immacolata” (1949-’51), Pavia “Maria Ausiliatrice” (1951-’63), poi nuovamente a Novara “Maria Immacolata” fino al 1964.

Facendo memoria del suo apostolato, ricordava particolarmente i primi anni dell’apertura della casa di Pavia e così scrisse: «Mi sembrava che la Madonna fosse realmente presente in mezzo a noi per indicarci il modo migliore per comunicare lo spirito salesiano alle numerose persone che iniziavano a frequentare il nostro Istituto. Magnifica era la loro corrispondenza e la loro stima. Sono stati gli anni più belli della mia vita apostolica. Fu un periodo carico di lavoro, ma anche di soddisfazioni apostoliche per il quale sono profondamente grata al Signore. La morte della mia giovanissima sorella segnò dolorosamente questo periodo e mi preparò agli anni di insegnamento che ne seguirono».

La vita di suor Angela fu segnata da momenti di sofferenza, sia per la malattia che la colpì quando era insegnante a Novara “Maria Immacolata”, sia per i numerosi lutti familiari ma, come lei stessa scrisse nelle sue note autobiografiche: «La prova rinvigorisce la fede ed accresce la ricerca di Dio come unico Bene». Restò per alcuni anni in riposo, fino al 1968, perché bisognosa di cure; poi riprese l’insegnamento a Novara “Maria Ausiliatrice” (1968-’88), e, infine, tornò a Pavia “Maria Ausiliatrice”, dove collaborò nel doposcuola. Nel gennaio 1993, il sopravvenire di una malattia circolatoria la portò a riflettere molto sulla morte e sulla preparazione all’incontro con il Signore, in cui riponeva tutta la sua fiducia. Scriveva: «Il mio colloquio con Lui è ormai incessante e sempre più filiale. La mia forza è la preghiera. Essa mi fa vincere i timori e mi dà la forza per continuare il cammino con serenità e fiducia». La sua ultima tappa fu di sofferenza, ma anche di offerta serena ed edificante. Le testimonianze delle consorelle sono concordi. Si possono riassumere in quello che scrisse una suora che, per molti anni, visse in comunità con lei: «Tutte le FMA dell’ex-Ispettorato Novarese ricordano suor Angela come donna dal cuore grande e aperto al dono di tutta se stessa, come educatrice sapiente e generosa alla cui scuola si sono forgiate numerose generazioni e che sempre ha continuato a seguirle con intelletto d’amore nel progressivo aprirsi al lavoro, alla formazione di una famiglia fondata sui valori cristiani della vita, a vivere la loro esistenza come vocazione». Il 25 marzo 2001, suor Angela annotò sul suo taccuino: «Una voce si fa frequentemente sentire nel mio cuore: “Non temere, mia pecorella, ti porto sulle mie spalle in Paradiso”. La mia risposta: “Grazie, Gesù Buono dell’ardore per il bene che mi hai donato e che mi accompagna per tutta la vita”. Un grazie molto profondo anche alle mie consorelle che mi hanno costantemente aiutata a mantenermi nella tua grazia».

Il 25 novembre 2001, festa di Cristo Re, suor Angela terminava il suo cammino terreno. La direttrice così si esprime a nome della comunità, nel suo saluto durante la celebrazione eucaristica: «Suor Angela, a te il saluto pieno di ammirazione e di gratitudine della tua comunità, non l’ultimo perché ci risentiremo spesso nella preghiera e nel ricordo affettuoso. Domenica, mentre in parrocchia, in occasione del 50° del nostro Istituto qui a Pavia, ti ricordavamo come segno profetico, segmento di memoria vivente, testimone dell’inizio dell’opera, il Signore ti invitava all’ultimo viaggio di nozze, perché tu potessi in eterno contemplare il suo volto di luce. Di te sappiamo tante cose: che eri sorella fedele, culturalmente ricca, maestra competente, esigente, precisa, aperta al nuovo, stimolata dagli stessi alunni, che seguivi amorevolmente, dalle esigenze dei tempi e soprattutto da una forte sete del sapere. Ti vedevamo, fino ai tuoi ultimi giorni, scendere in biblioteca, quasi di soppiatto, per far rifornimento di giornali e di riviste. Ma

oggi, permettimi di svelare in parte lo spessore della tua spiritualità, soprattutto quella degli ultimi anni, quando avvertivi più vicino il passo dello Sposo. Stralcio dai tuoi scritti: “Dopo 47 anni di vita nella scuola, ho sentito forte il disagio di trovarmi in una posizione diversa, ma, avendo ancora modo di incontrare molte persone, mi sono trovata a mio agio. Continuo a disimpegnare il nuovo lavoro con pazienza e responsabilità”. Esprimevi l’intenso affetto, la sensibilità forte nei confronti dei tuoi familiari, annotando: “Le sofferenze più acute mi vengono dalle malattie dei miei cari e quest’anno dalla morte di un altro mio fratello. Mi consola il pensiero della sua fine dolce, tranquilla, come di chi ha seminato solo bontà e mitezza”. Quando hai dovuto accettare il tuo stato di sofferenza fisica, hai capito che iniziava un’altra tappa della tua vita e hai incominciato a riflettere sulla sua fase finale, hai acuito il senso dell’Assoluto, immergendoti tutta in Dio. Hai scritto: “Sento un forte desiderio di vivere continuamente alla presenza viva di Dio, per incontrarlo alla fine, come amico. Solo in Lui ho posto la mia fiducia e sono sicura che non mi deluderà”».

Siamo certe che suor Angela abbia risposto alla chiamata del Signore come aveva fatto tante volte: nella pienezza della fede, con la lampada della fedeltà operosa, con l’olio dell’amorevolezza, con la veste di educatrice salesiana portata con singolare dignità in ogni stagione della sua vita.

Suor Zygar Gizela

di Aleksander e di Fest Jadwiga

nata a Brzezic (Polonia) il 17 ottobre 1944

morta a Jastrzebie (Polonia) il 28 febbraio 2001

1ª Professione a Pogrzenie (Polonia) il 5 agosto 1966

Prof. perpetua a Pogrzenie il 5 agosto 1972

In una famiglia di autentica fede cristiana nacque Gizela, primogenita, seguita dopo tre anni dalla sorella Helena, e dopo 11 anni dal fratello Jan. Il papà lavorava come autista, la mamma si occupava dei lavori di casa. Gizela amava molto la sua famiglia, a cui rimase sempre vicina anche da adulta. Terminata la scuola media, frequentò il corso di taglio e cucito presso le FMA a Pogrzenie. La conoscenza di queste suore sempre gioiose, l’aiutò a dare concretezza alla vocazione religiosa che lei stessa diceva essere già presente fin dalla fanciullezza. Negli anni 1961-’62 frequentò anche la scuola agricola a Pieszyce e, intanto, maturava la risposta alla chiamata

del Signore, che esprime nella domanda, scritta in data 25 settembre 1961, per essere accolta nel nostro Istituto. In essa si legge: «Mi piace molto lo spirito salesiano e desidero divenire una fedele FMA. Voglio dedicare tutta la mia vita all'educazione dei bambini e delle giovani. Lavorando per il Signore e per la salvezza delle anime desidero soprattutto salvare e santificare me stessa». Il 17 ottobre 1962 – giorno del suo compleanno – lasciò la famiglia e entrò nell'Istituto a Pogrzebień dove, il 31 gennaio 1964, fu ammessa al postulato a Pogrzebień, allora casa di formazione, in cui Gizela visse tutto il cammino formativo. Il 5 agosto 1964 fu ammessa alla vestizione che la introdusse al noviziato, terminato il quale emise con immensa gioia la prima professione il 5 agosto 1966. A Pogrzebień si fermò ancora sei anni, durante i quali frequentò il Centro di arte plastica a Rydułtowy e, nel 1970, conseguì il diploma di insegnante di taglio e cucito, che le fu molto utile nella missione educativa. Nel 1972 fu trasferita a Wrocław, dove si occupò anche del cucito e del ricamo, ma prioritariamente le venne chiesto di essere infermiera di una consorella che, dopo un grave infarto, aveva varie complicazioni di salute. Per circa un decennio le prestò cure affettuose e collaborò con lei in una situazione speciale, di cui ci riferisce suor Elzbieta Piekos. Erano terminati i festeggiamenti ispettoriali per la beatificazione di Laura Vicuña, e l'Ispettorica non possedeva un quadro della giovane Beata. L'unica suora pittrice aveva la mano destra paralizzata. L'ispettrice desiderava tanto questo quadro e suor Gizela aiutò l'ammalata a dipingerlo con la mano sinistra. Il grande quadro riuscì bene e si trova all'ingresso della casa delle FMA a Pogrzebień.

Erano doni di natura e anche di grazia, perché suor Gizela era religiosa di vera e profonda preghiera. Le testimonianze dicono che passava quasi tutta la domenica in cappella, e questa era la forza che la rendeva attiva nel modo migliore per tutta la settimana. Non si accontentava di svolgere al meglio il suo incarico "ufficiale", ma si occupava di mille altre cose, come la riparazione di piccoli guasti, la guida dell'automobile, la revisione di ingranaggi delle macchine, il suono della fisarmonica. Rivelava, inoltre, una speciale simpatia per i bambini, del tutto ricambiata. Quando nella scuola materna un bimbo piangeva inconsolabile, lo si affidava a suor Gizela, che subito lo consolava. Un alunno della scuola primaria disse che, dopo essere stato un po' con lei, poteva restare buono anche per 15 giorni! Suscitava la fiducia delle consorelle, particolarmente di quelle che sperimentavano diverse difficoltà. Sapeva consolarle, ma soprattutto le sosteneva con la preghiera. Spesso la gente le chiedeva aiuto in qualche necessità, e lei sempre rispondeva volentieri. Aveva un temperamento forte e deciso, caratterizzato da una certa indipendenza, ma aveva un cuore buono, sensibile e compassionevole. Forte fisicamente, spesso sceglieva i

lavori più pesanti. Il suo atteggiamento coraggioso e sereno di fronte alla vita, piaceva ai giovani e le facilitava la relazione con i ragazzi e le ragazze che frequentavano la casa. I giovani sovente venivano da lei per affidarle i propri problemi, per chiederle aiuto e consiglio. Per loro aveva sempre tempo e il suo cuore era costantemente aperto al dialogo. Sapeva ascoltarli con pazienza, ma anche esigere la disciplina quando era necessario. Suscitava la simpatia non soltanto dei bambini e dei giovani, ma anche degli adulti, perché aveva il cuore di una madre, che sapeva incontrare le persone con affettuosa intuizione. Dal 1981 al 1992 fu a Łomianki, nella Casa ispettoriale, dove ebbe l'incarico di autista soprattutto per accompagnare l'ispettrice nelle visite alle comunità. Con cura e precisione preparava tutto l'occorrente per il viaggio ed erano note a tutti la sua puntualità, la responsabilità e la capacità di valorizzare al massimo il tempo. In ogni momento libero si dedicava al ricamo della biancheria per l'altare o alla confezione di corone del rosario, attività che piaceva ai bambini, i quali si incuriosivano nel vedere quello che lei realizzava alla perfezione. Questo le forniva un'ottima occasione per parlare loro di Maria e insegnare a pregarla. Da Łomianki, nel 1991, fu trasferita a Wisła dove fu incaricata di lavori comunitari, mansione che le si addiceva, dato che sapeva mettere mano a mille cose. Le suore ricordano che si distingueva per la carità verso gli ammalati, i sofferenti, gli anziani. Nelle situazioni di necessità, sapeva sacrificarsi per portare loro aiuto e conforto. Anche per loro sempre aveva tempo e tanta dedizione, senza nulla far pesare. Suor Gizela amava la vita comunitaria e l'Istituto, godeva del suo sviluppo e pregava per le nuove vocazioni. Era fedele agli impegni della vita religiosa e amava tanto Gesù: era Lui la sua gioia e la sua forza. Pregava molto e offriva sacrifici per le missioni, in particolare per le nostre missionarie. Rimase a Wisła fino al 1998, quando le venne chiesto il trasferimento a Jastrzębie, dove le fu affidato il guardaroba. Intanto, dentro il suo fisico, covava silenziosamente la malattia, un tumore maligno, che la portò a concludere la vita ancora nel pieno delle forze e dell'età.

Quando nell'ospedale, in capo al letto, vide l'immaginetta di S. Teresa di Gesù Bambino ebbe come un presagio e disse: «Le missioni hanno bisogno della mia offerta...». Il Signore gradualmente la preparò ad accettare il mistero della croce, e lei accolse la sofferenza e la malattia disponibile alla volontà di Dio. Persino alla sua stessa mamma che la vegliava, cercava di nascondere la grave sofferenza che la malattia le procurava. Le suore che le furono vicine negli ultimi mesi di vita, ricordano che non si lamentava mai e per ogni servizio esprimeva sincera riconoscenza. Il 28 febbraio 2001, mercoledì delle ceneri, all'età di 56 anni, il Signore la chiamò a ricevere il premio di una vita fedele perché vissuta pienamente nel suo amore.

INDICE

Adriani Margherita.....	3
Agudelo Ines Sofia.....	8
Alayón Alejandra	10
Alves Clementina.....	13
Arango Celina	16
Araujo Alicia	18
Artico Olga.....	21
Artozqui María Dolores	25
Baldi Adriana.....	27
Baratto Linda	33
Barbetta Luiza.....	35
Bazzichi Ines	38
Beghin Maria.....	40
Benetti Lena	44
Bercero María del Carmen	47
Beretta Bruna	49
Beretta Maria.....	52
Bertarini Maria.....	57
Bianco Margherita	60
Birke Albina.....	62
Boga Angelina.....	65
Bonello Giuseppina.....	67
Bonini Carla	69
Bonura Catena Maria Assunta	74
Borondi Elisabetta	79
Borrione Marie.....	82
Botto Anna.....	84
Botto Rosa	88
Braga Anna Francisca	91
Brambila María Dolores	94
Bruzzzone Teresa	97
Bunino Caterina	99
Buscemi Anna	103
Butera Pellegrina	105
Calderón Bedoya Teresa	108
Calgaro Rina.....	110
Calvo María Amparo.....	113
Carboni Ada.....	114

Carboni Cesira.....	116
Carmona María Savina.....	120
Carraro Giuliana	122
Carrillo María Auxilio	125
Cascone Francesca.....	127
Castagnetti Anna	129
Caudana Domenica.....	131
Cavallero Ida	134
Cavallo Vittorina	136
Chieregato Isabella	141
Chiesa Teresa.....	144
Colombo Maria	146
Colussi Pierina	149
Consigli Teresa	150
Conti Angela Maria	153
Corati Asmara	155
Cordova Giustina	159
Costa Loures Cecília	164
Costanzo Rosa.....	167
Cramer Bartolomea Lucia	171
Creola Ada	173
Cruz Rosa	176
Cuadra Argüello Carmela	178
Cuadra Argüello Consuelo.....	181
D'Anzuso Rosa.....	184
Daparma Elvira	186
Davó Isolina.....	188
De Antoni Caterina Anna.....	190
De Figueiredo Joaquina.....	193
Degiovanni Maria.....	195
De la Fuente Vicenta	198
Derrico Irene	201
Desramaut Thérèse	204
Devís Elia.....	207
De Wachter Julia	209
Díaz Clemencia	212
Dumont Maria Celeste.....	215
Faccenda Vincenzina	218
Facetti Hilma.....	220
Fantuzzi Maria	223
Fassa Cleofe.....	226

Filosofi Pacifica.....	230
Fiorin Maria	232
Flaibani Agnese	235
Furtado Farias Maria de Nazaré.....	238
Gaido Teresa.....	240
Galbiati Antonietta.....	242
Gallione Domenica Maria	246
Gandini Caterina.....	252
Gardoni Giacomina	255
Garraffo Maria	258
Gasparotto Ada	261
Gentili Lucia.....	263
Ghibauda Rosina	265
Giannantoni Michelin.....	267
Giarrizzi Maria Concetta	270
Girardo Teresa.....	273
Giust María Antonia	277
Gobbi Giovanna	279
Golubiewska Bronisława	283
Gomes de Paula Maria Helvécia	285
Gondolo Battistina.....	288
González Afonso María Dolores.....	290
González García Gloria	292
Grabmair Ottilia.....	295
Gras María Laura.....	298
Grisafi Anna	300
Gritti Celestina	303
Guerini Antonietta	307
Guidolin Giuseppina.....	309
Haller Gertrud.....	311
Haselsteiner Antonia.....	317
Henríquez Lila Ester.....	320
Hermans Eliza.....	323
Hermelo Avelina.....	324
Hernández Huilda.....	326
Ianni Lidia	328
Ifcicová Bernardina	333
Iniguez Julia	334
Jaworska Franciszka.....	337
Kafer Hedwig	342
Karlubíková Alzbeta.....	345

Krawczyk Gertruda.....	347
Kusters Sybille	351
Landaluce María Emiliana.....	353
Laplaca Rosa	355
Lapuente Pilar	358
Lari Maria.....	359
Lauciello Maria Salvatora	362
Lazzara Catalda.....	364
Le Saux Marguerite.....	366
Ligregni Maria.....	369
Locatelli Maria Giulia.....	374
Lucia Maddalena.....	376
Luparia Teresa.....	378
Luzi Maria	381
Macchi Maria	383
Madrid María Jesús	387
Mangano Emilia.....	390
Marchesotti Agnese.....	393
Mariani Angelina.....	398
Marise Palmira.....	401
Martelli Antonietta.....	406
Martín Moreno María del Carmen.....	412
Martínez Elena Carmen.....	421
Massa Giovanna	423
Mazza Erlinda	426
McArdle Mary Josephine	429
Medina Villarroja Antonia	432
Medvesek Terezija	435
Mendoza Emma	440
Meneghetti Romilda	445
Menestrina Ana María	447
Mentasti Giuseppina.....	450
Meyer Agnes Maria	454
Migliorini Cesarina	457
Migliorini Giovannina	460
Mille Maria	463
Minelli Luigia Maria	465
Minetto Esterina	469
Miyares María Antonia	473
Modica Amore Domenica	476
Molinari Dirce	478

Monnier Thérèse	480
Montabone Rosellina	482
Montebruno Clotilde.....	485
Montecchio Marcellina.....	487
Morales María Hortencia	489
Moreno Teresa.....	492
Morselli Iliana	494
Mourer Anne-Marie	496
Musso Ida	498
Naranjo Clara	501
Nascimento Maria Carmélia	503
Nava Angelina	505
Nava Giuseppa	508
Negri Rina	511
Neira Beatriz	514
Ninino Natalia Giovanna.....	516
Norry María Inés.....	519
Olano Rosa Elvira	522
Oltolini Elvira.....	526
Ortúzar María Elisa	528
Ossi Maria	531
Ottaviani Rina	535
Pagana Maria Angela	539
Paganini Lucia	541
Pagsanhan Pilar	543
Palamini Palmina.....	545
Patrzykat Zdzislawa.....	548
Pattarino Maria Cristina.....	550
Pedrelli Elvira.....	552
Peeters Sabine	555
Pellegrini Raffaella.....	557
Pereira Lutgarde	560
Périllier de Moraes Maria Rita.....	562
Pesántez Dolores.....	566
Pesce Mafalda.....	570
Pezzolato Leontina.....	573
Pezzutti Adele.....	576
Piana Rosa.....	578
Picchi Assuntina.....	581
Pissinis Lucia	584
Prado Maria Amância	589

Prado Maria Emma	592
Puppo Filomena	594
Putero Maria	598
Ramírez Oliva.....	600
Rampone Rosa	603
Reffo Jolanda.....	609
Regis Giuseppina	612
Reolid Consuelo	614
Restelli Maria	616
Revollar Nicolasa Irene	621
Reyes Ligia	623
Righele Adelaide.....	625
Riva Adele.....	629
Rivas Rosa Julia	631
Rocha Rosa.....	633
Rodrigues Brandina	636
Rognone Edoilde.....	639
Ros María de la Concepción.....	642
Rossi Maria G.....	645
Rostello Agnese	653
Rumello Ester.....	659
Saccà Concetta	661
Saino Teresa	665
Sanchez Guillerma.....	667
Sánchez Inés.....	672
Sanna Giuseppa	675
Savio Emilia	677
Sbardellotto Angela.....	681
Scancar Marjeta	684
Scarzello Lucia.....	689
Schiaffino María Dora	692
Selici Ermida.....	694
Serra Caterina	699
Severino Marietta.....	702
Simón Rosa María	706
Simoncini Elisabetta.....	709
Sormani Luigia Maria	711
Speroni Giuseppina	716
Stojko Marija.....	717
Tacchetto Lauretta	719
Tankrey Léonie.....	721

Testi Rosa	724
Tirloni Elide.....	726
Tognoli Carolina.....	732
Torazza Anna.....	736
Torres Josefina	742
Trimboli Carmela	744
Turletto Magdalena.....	748
Umana Maria	752
Vaglienti Giuseppina.....	754
Vallefuoco Marta.....	758
Vanzella Armida	762
Vélis Aurea Hermina.....	765
Ventura Margherita.....	769
Vezzani Settima.....	772
Villalón Agustina Olga	775
Willekens Adelaïde	777
Wong Ling Agnese.....	780
Yanes María Nieves.....	784
Yenes María Josefa.....	787
Zandonai Rita.....	789
Zappelli Marcella	792
Zolin Santa	797
Zoso Emilia	799
Zuccolo Anna	801
Zuccone Angela	803
Zygar Gizela	806

